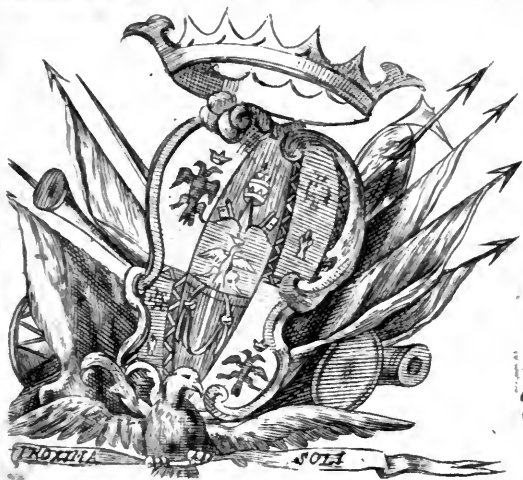


HANDBOUND
AT THE



UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS

ANNALI LETTERARJ
D' ITALIA
SOTTO LA PROTEZIONE
DEL SERENISSIMO
FRANCESCO III.
DUCA DI MODENA, ec. ec.
VOLUME III.
DIVISO IN TRE LIBRI,
Coll' Aggiunta d'un IV. Libro,
DI BIBLIOTECA
DI VARIA
LETTERATURA STRANIERA.
PARTE PRIMA
CHE CONTIENE I PRIMI DUE LIBRI.



IN MODENA MDCCLXIV.
A SPESE DI ANTONIO ZATTA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

245775
2.8.30



P R E F A Z I O N E.

QUando col nome d' Annali Letterarj d' Italia proseguimmo la nostra Storia Letteraria d' Italia, nostra intenzione era di dare a parte ogni anno quattro tometti di Biblioteca di varia Letteratura straniera, acciocchè i nostri Italiani fossero anche da noi informati delle miglior produzioni, che in fatto di Lettere escono di là da' Monti. E già dalla Stamperia Soliani di Modena pubblicammo un tometto di questa Biblioteca di straniera Letteratura. Ma avendo considerato, che i più Giornali uniscono alla Letteratura d' una nazione quelle dell' altre genti illuminate, e riuscendo ancor di noja agli Amatori della Storia Letteraria questa moltiplicazione di Libri, ci siamo in fine arresi ad abbracciare una strada, che terremo sempre in appresso. Questa è di partire in due tomi il Volume degli Annali d' Italia, che solo daremo per anno finchè al corrente tempo ci sia permesso di giungere, come speriamo di farlo dentro il 1765. Nel primo tomo daremo gli estratti, e le notizie de' soli Libri d' Italia. Due altri Libri conterrà il tomo secondo, cioè uno di varie notizie all' Italica Letteratura appartenenti, quelle cioè che nel terzo libro d' ogni annuale volume siamo stati finora soliti di dare, e un altro come appendice di Biblioteca Oltramontana.

Così manterremo la divisione necessaria della Letteratura nostra dalla straniera, e insieme si soddisferà al desiderio di quelli, che si domandano con

istanza d'unire l'una all'altra. Quando poi agli anni correnti saremo col nostro ragguaglio pervenuti, ripiglieremo, siccome nel principio degli Annali fu detto, il nostro uso di dare due Tomi l'anno sopra i Libri d'Italia, e solo aggiungeremo il terzo delle altre notizie d'Italica Letteratura, e de' Libri stranieri, sì però che saremo più abbondanti, che nel primo Tomo della Biblioteca non fummo, nelle novelle d'Oltramonti, acciocchè in un sol Volume supplisca a' più, che secondo la prima partizione a quattro Tometti per anno di quella Biblioteca avremmo dovuto dare. Nè però crescerà a' compratori la spesa, ma si scemerà. Perocchè i Tomi degli Annali erano posti ciascuno cinque Lire Venete, o paoli cinque; due paoli e mezzo ogni Tometto della Biblioteca straniera; il che a quindici paoli per anno sarebbe montato, e poi venti, quando avremo raggiunto l'anno corrente. Laddove ora i due Tomi, ne quali per ora dividiamo il Volume annuale della nostra Storia, verranno a costare ciascuno tre paoli e mezzo; e i tre, che si daranno allora, saranno computati a dodici paoli, cioè a quattro paoli il Tomo.

Il vario gusto degli Uomini obbliga a mutazioni, finchè le cose non abbiano preso un fisso sistema, ma oggimai abbiamo fermato, nè dal metodo che qui proponghiamo ci scosteremo in avvenire. Quelli che non si trovassero d'avere il primo tomo della Biblioteca straniera, volendo la serie di tutti, potranno far capo al nostro Stampator Zatta, quale avrà di che soddisfare al desiderio loro.

A V V I S O

A' LETTERATI D' ITALIA.

I. **D**Esideriamo, che intendasi da' dotti, che quando vogliono mandarci non i libri, ma le notizie d' essi segnino intiero il Frontispizio, la forma della stampa, se in foglio in quarto ec. il numero delle pagine, la division dell' Opera, e ciò che loro sembra più rimarchevole. Che se volessero gli Autori stessi de' libri mandarne gli estratti, allora sono pregati ad unirli col libro, affinchè disaminar si possa, se al libro rispondan gli estratti. Questa cautela è troppo necessaria, perchè non vengaci attribuito di lodar libri da noi non veduti. Guardinsi dal mandarci notizie di raccolte di componimenti, e di libri ascetici; perciocchè non sono compresi nell'idea di questi nostri Annali.

II. Ma non de' soli libri vogliamo essere informati. Chiediamo notizie d' ogni maniera, di Musei, d' Accademie, di Biblioteche aperte, di scoperte Antichità, di naturali e Matematiche osservazioni de' libri (l' edizione ne sia segnata con esattezza, e sì pure il titolo se ne trascriva) e de' meriti de' nostri Letterati defunti, e delle contese, che avessero avuto, onde tesser loro il dovuto elogio.

III. Espongiamo specialmente queste nostre istanze a' Letterati di *Roma*, del Regno di *Napoli*, e della *Sicilia*. E' cosa da dolere, che siccome se fossimo divisi *toto orbe*, di tanti uti-

lissimi, e stimabilissimi libri, che escono in quelle parti, appena a noi venga notizia, o al più venga tardissima.

IV. Sono pregati gli Uomini dotti di mandarci le loro notizie quanto è possibile franche di porto, e certo non mai per la posta.

V. Non si aspettin risposta alle lettere con che accompagnassero le loro notizie, se non se quando ci suggerissero qualche correzione a' passati Tomi, o giudicassero di muoverci qualche dubbio. L'uso che noi faremo delle somministrate notizie, è la miglior risposta ch'eglino si possano attendere. Se eglino per la gentilezza loro non ci dispensano da questa corrispondenza, tutto il tempo che dovremmo spendere in compilar l'opera anderebbe inutilmente in lettere.

VI. Noi procureremo di far giustizia a coloro, i quali si compiaceranno di concorrere alla nostra opera, senza tuttavia obbligarci ad una servile adulazione, e cercheremo, quanto sarà possibile di non dare alcuno giusta occasione di querele contra il nostro lavoro, nel quale intendiamo d'aver solo di mira il bene della Chiesa, il vantaggio della letteratura, e l'onore della Nazione.

INDICE

De' Capi.

LIBRO I.

Scienze Civili.

CAPO I. Libri di Lingue :	pag. 1
CAP. II. Libri di Poesia.	10
CAP. III. Libri di Eloquenza.	41
CAP. IV. Matematica.	51
CAP. V. Filosofia , Storia Naturale .	86
CAP. VI. Filosofia Morale .	130
CAP. VII. Medicina , Chirurgia , Anatomia , e Botanica .	143
CAP. VIII. Libri riguardanti l'uomo in società .	187
CAP. IX. Storia Civile .	203
CAP. X. Libri di Geografia .	254
CAP. XI. Cronologia .	260
CAP. XII. Libri d' Antichità profana .	277
CAP. XIII. Libri di Storia Letteraria .	293

LIBRO II.

Scienze Sacre.

CAPO I. Scrittura Sacra , Santi Padri Concilj .	320
CAP. II. Libri di Scolastico-dogmatica Teologia .	330
CAP. III. Libri di Teologia Morale .	350
CAP. IV. Diritto Canonico ed altre leggi Ecclesiastiche .	350
CAP. V. Libri di Sacra Eloquenza .	358
CAP. VI. Libri di Storia Sacra Universale .	364
CAP. VII. Libri di Storia Sacra particolare .	368
CAP. VIII. Libri di Sacre Antichità .	393
CAP. IX. Libri generali di Scienze , Raccolte , Miscellanee , Lettere .	413

PAR-

P A R T E II.

LIBRO III.

Notizie Letterarie.

CAP. I. *Accademie o ristabilite , o confermate nuove leggi , onori ricevuti da' Letterati .*

CAP. II. *Funzioni Accademiche , ed Esercitazioni lastiche , ed altre notizie Letterarie .*

CAP. III. *Osservazioni Matematiche .*

CAP. IV. *Scoperte d' antichità , e di cose naturali .*

CAP. V. *Elogj d'alcuni Letterati defunti nel 1758.*

CAP. VI. *Elogj d' altri Letterati defunti nel 1758.*



INDICE

DEGLI ARTICOLI.

LIBRI DI LETTERE UMANI

ARTICOLO I.

- §. I. **L** *A mort d' Abel &c. La morte d' Abele Poema del Sig. Gessner in cinque canti dalla lingua Tedesca tradotto dal Sig. Huber. Amsterdam. pag. 511*
- §. II. L. H. Dancourt *Arlequin de Berlin a M. J. J. Rousseau Citoyen de Geneve Ridendo dicere verum: Berlin.* 520

ARTICOLO II.

- Dissertazion &c. Dissertazione del Sig. Diodati de Tovazzi sopra l' eccellenza della lingua Italiana. Parigi.* 521

LIBRI DI SCIENZE NATURALE.

ARTICOLO III.

- Traité de la Nature de l' Ame, & de l' origine de ses connoissances. Contre le Systeme de M. Loke & de ses Partisans. Tome premier. A Paris.* 534

ARTICOLO IV.

- Elementa Physiologiæ Corporis Humani. Auctore Alberto V. Haller. Laufannæ.* 555

LIBRI DI SCIENZE CIVILI.

ARTICOLO V.

- §. I. *Explication de la mosayque de Palestrine &c. Spiegazione del Mosaico di Palestrina del Sig. Abate Barthelemy*. Parigi per H. L. Guerin, e L. F. Delatour. 57
- §. II. *Lettre de M. l'Abbé Barthelemy a Messieurs les Anteurs du Journal des Sçavans, sur quelques Medailles Pheniciennes*. 58

ARTICOLO VI.

Topographia Germaniæ Austriacæ conscripta a Carol. Granelli Soc. Jesu Sacerdote novis accessionibus locupletata. Vienna. 58

LIBRI DI SCIENZE SACRE.

ARTICOLO VII.

Dictionnaire universel dogmatique, Canonique, Historique, Géographique & Chronologique, des sciences Ecclesiastiques, &c. Par des Religieux Dominicains des Couvents du Faubourg, Saint-Germain & de la rue Saint-Honoré. A Paris. 59

ARTICOLO VIII.

Bibliothèque portative des Peres de l'Eglise; qui renferme l'Histoire abrégée de leur vie; l'Analyse de Leurs principaux écrits &c. Tome premier. A Paris. 59

LIBRI DI STORIA LETTERARIA.

ARTICOLO IX.

Bibliotheca Historiæ Litterariæ Scelecta olim titulo Introductionis in notitiam rei litterariæ & usum Bibliothecarum insignita, cujus primas lineas duxit Burc. Gottheleff Struvius Ictus & Historicus Jenensis, post variorum emendationes & additamenta opus ita formavit, ut fere novum dici queat Johannes Fridericus Ingler. Jenæ 1754. 8.

615

ESTRATTO II. O piuttosto dissertazione sulle librerie in generale, e sulle antiche perdute.

ivi

ARTICOLO X.

Prodromus Historiæ Universitatis Coloniensis, quo exhibetur Synopsis Actorum & Scriptorum a Facultate Theologica pro Ecclesia Catholica & Republica. Coloniæ Augustæ Agrippinensium.

631

ARTICOLO XI.

Dissertazione del P. G. G. Sopra una Medaglia del Re Minnisaro per riguardo ad alcuni libri in Italia usciti contro del P. Erasmo Froelich della Compagnia di Gesù.

634

ARTICOLO XII.

Memorie sopra la vita, e l' Opere d' Antonio Urceo sovrannomato CODRO da servir di Supplimento a quanto nehan detto il Bayle nel suo dizionario, il Clement, ed altri Oltramontani.

667

§. I. Notizie d' Antonio URCEO sovrannomato CODRO descritte da

ivi

§. II. Lettera del Giornalista all' Autor della vita sulle varie edizioni di CODRO, e su parecchie cose di Storia Letteraria del XV. Secolo contenute nell' opere di lui.

687

AR-

ARTICOLO XIII.

NOTIZIE D' ALTRI LIBRI.

§. I. Libri di Belle Lettere .	694
§. II. Libri di Scienze Naturali .	696
§. III. Libri di Scienze Civili .	698
§. IV. Libri di Scienze Sacre .	704
§. V. Libri di Storia Letteraria .	707

ARTICOLO XIV.

<i>Elogj di Letterati Oltramontani defonti ed altre Notizie Letterarie Oltramontane .</i>	709
§. I. Elogio del Sig. Pierluigi Moreau de Maupertuis .	709
§. II. Elogio del P. Erasmo Froelich Gesuita .	734
§. III. Altre Notizie Letterarie .	749

ARTICOLO XV.

<i>Novelle Letterarie d' Italia .</i>	753
---------------------------------------	-----





ANNALI LETTERARJ D' ITALIA

LIBRO PRIMO.



CAPO PRIMO.

LIBRI DI LINGUE.

Primo Semestre ..



IA' quasi fin da quando uscì il grande Vocabolario della *Crusca*, furono alcuni che si lamentarono, che i Signori Accademici trascurato avessero di porre nell'ordine dell'alfabeto le parole da essi stessi talora adoperate a spiegare questa o quella voce; il che a coloro giunse ancora più strano, li quali compongono la lingua volgare del migliore che si parli in tutta *Italia*, parendo a loro che quello che vien di *Toscana*, e massime da *Firenze*, e singolarissimamente da' Maestri di lingua in *Firenze* aver ù lebbia in pregio di ottimo. Ma que' valenti Accademici nelle edizion posteriori non badarono tanto o quanto alle doglianze, e di certo avranno avute buone ragioni, e non registrar quelle voci, e di non badare alle doglian-

te. Nondimeno il P. *Bergantini Teatino*, che agli al-
 suoi studj congiunse sempre una continua applicazio-
 sopra il nostro volgare, ha voluto rinnovare il lan-
 to, ed insieme ha provveduto al pericolo che andasse
 perso per l'aria, con adunare egli e mettere sotto l'
 fabeto le dette ricchezze. Nel fare la qual fatica ess-
 dosi scontrato in alcuni dubbj, e in alcune difficoltà
 vocabolario; e queste pure ha raccolte e proposte a'
 gnori della *Crusca*. Giova sentire come s'esprima
 stesso questo valentuomo.

„ Per gli studj della lingua nostra, a' quali mi fo-
 „ io con impegno lungamente applicato, secondo i m-
 „ fini, e a tenor di quella ormai eseguita impresa, e
 „ agli amici miei è nota, ha dato certamente il ma-
 „ giore, e sto per dire preciso indrizzo e stimolo il
 „ stro *Vocabolario*, che fin' ora è la miglior cosa
 „ s'abbia in tal genere. Per quanto però sia egli qu-
 „ edifizio rant' altro tirato, che a tutti gli altri ab-
 „ tolto il lume; e quantunque riesca un' opera, cui
 „ vi ha lode, che vada a pari, dal continuo averlo
 „ avuto fra mano, non ho potuto non riscontrare an-
 „ in esso la umana solita condizione dell' Opere gran-
 „ che malgrado i molti occhj, e la più squisita dilig-
 „ za, e avvisti degli amici, e varie solenni stampe, e ristam-
 „ e Giunte anche, e correzioni in fine, o siano onor-
 „ tissimi pentimenti, talvolta incorrono, o nella tras-
 „ ranza di alcuna cosa buona, o quel, ch' è peggio,
 „ qualche equivoco, o intoppo. Ho dunque rinven-
 „ in quello, non pure alcune poche, com' è occorso
 „ altri avveduti Compilatori, che nelle loro produzio-
 „ se ne fecero quindi onore, ma più, e più voci da
 „ spiegatori pronunziate, e non poste a registro: e qu-
 „ ste come minuzzoli dell' oro cadute al far del lav-
 „ in terra, giudicai bene, non solo di pigliar su,
 „ adunare, e a ben essera, cioè per buon' uso de i
 „ cercatori, mettere in serie d' alfabeto; ma di più
 „ voi, siccome a' padroni dell' oro ragionevolmente,
 „ puntualmente porger davanti. Sonomi altresì non v-
 „ lendo, per la stessa via abbattuto in non so qua-
 „ passi, che al mio modo di concepire parve patissero
 „ loro difficoltà; e a conto d' esserne meglio inteso,
 „ per ottenere quando che sia miglior dilucidazione,
 „ questi pure buonamente, e alla semplice appuntat-
 „ nè mi sono astenuto dal presentarveli. Dio ne gu-

„ di

di ch'io venissi in tal congiuntura, pretermessi i debiti buoni ufficj, dinanzi al vostro riverito confesso; a seconda del mal uso dell'età nostra, o con quell'animo, con cui già si fecer sentire i *Beni*, i *Tassoni*, gli *Ottonelli*, i *Gigli*, e i tanti altri poco amanti di pace, che non punto ho in pensiero di quì celebrare. Io nutro stima, e sono pieno d'ossequio per Voi, o Signori, e gittato mi vedrete piuttosto dalla partita degl'integerrimi, e aggiustatissimi Uomini *Nardi*, *Fioretti*, *Redi*, e *Magalotti*, e di tutta quella Schiera, che a voi parlò tra i cancelli della modestia, e mossa solo da candidezza, e da verità. “

II. Così egli. Diamo ora il titolo dell'opera:

oci scoperte, e difficoltà incontrate sul Vocabolario ultimo della Crusca. Bocc. giorn. 5. novel. 10. Cogliete le rose, è lasciate le spine. In Venezia 1758. nella Stamperia Radiciiana, in 4. pagg. 37: la prima parte, la seconda 135.

Di qualche miglizia tra vocaboli e modi di dire tuttsceltissimi e vaghi arricchisce quì il linguaggio *Italiano*. il P. *Bergantini*. Diamone due, o tre esempj. *Bolla quajuola*: *Bolla* formata d'acqua; voce trovata in *quajuolo*, e in *Bolla*. *Bracato*: voce che aggiunta a grasso vale assai grasso, grassissimo; in *grasso*. *Brancicato* id. da *Brancicare*; in *Fiore* ec. Ponghiamo ancora qualche esempio delle difficoltà, di che forma il N. A. la seconda parte del libro. *A dirittura*: prima si dice *dirittura*, dic'egli, che vale *rosto*; indi nel *g.* si dice che vale *subito*: dal *rosto* al *subito* non ben si vede quale sia il divario. *Combaciare*: spiegasi dalla Crusca nel significato neutro, ed anche nel significato neutro passivo. La medesima poi alla voce *commettere*, dice, che *commettere* vale *combaciare insieme*, e questo è significato attivo. *Disaccolare*: secondo la Crusca vale lo stesso che infaccare: infaccare cioè mettere nel sacco, ma al mio modo d'intendere, il testo su cui ella si fonda, e l'autore parla di un vestimento grande, dimostra che disaccola-

(a) Anche senza l'aggiunto di Grasso, *bracato* significa grasso. Così il *Salvini* l'usò nel suo volgarizzamento d' *Omero*: E di porco *bracato* una lucchetta.

colare vaglia rivolgersi dentro a che che sia agiatamente : ciò che è differente cosa che metter nel sacco. Questo è il resto : Buon. Fier. 4. 13. *Tal sì agiato così dovizioso da voltarvisi dentro notatore disaccollato.* Queste difficoltà ascendono al numero di 1041. E però al fine della prima parte la seguente nota : *S bene dir quì al Lettore , prima che si entri nelle difficoltà , che d' alcune poche sole se n' è quì fatta l'esposizione non poche altre tenutesi in disparte per quel che pot occorrere ; e tolga il cielo che ciò fosse detto per van quando si dice per semplice avviso e per dimostrazione la da noi usata si diligenza , e a vantaggio comune .* le difficoltà congiungesi un piano , o sia manifesto guardante due dizionarij , che l'Autore dall'esperienza ammaestrato disse essere necessarj. Imperocchè uno di saper le cose ; un altro cerca di sapere il modo dirle. Soddisfare a questi due desiderj parte a parte non è possibile con un dizionario solo ; Due però si vorrebbero formare . Il primo *Dizionario della eloquenza* si potrebbe assai comodamente intitolare ; il secondo *Dizionario universale* . Sopra quest'ultimo si trattiene N. A. a lungo dimostrando la necessità di dover si largare i confini della lingua ; perchè più amplamente possano spaziare gl'ingegni , e non restringerli dentro alla Crusca sola . Il N. A. tiene sì utile Dizionario allestito in tre grossi volumi , la cui prefazione sarà discorso da noi ora accennato . Ecco quanto è , e il benemerito della Lingua Italiana il P. Bergantini .

Semestre Secondo.

III. **N**ON sa che sia lettere e letteratura , chi non sa i molti benefizj e grandissimi da' manoscritti antichi , e dalle antiche iscrizioni recati alla Storia alla Cronologia , alla Geografia , e alle altre discipline ; ma altresì non vide mai nè manoscritti , nè iscrizioni chi ignora le non lievi difficoltà da superare per godere della loro beneficenza . All' aprircisi innanzi a una vecchia carta , qual' occhio , e qual pazienza , anche d' un pazientissimo , non si atterrisce ? Ecco per l'ordinario presenta un carattere smunto , dilavato , e per lunga sparuto : le Lettere strette insieme e stivate , anzi l'una sopra l'altra indiscretamente affollate ; e le più di esse non solo di un disegno straniissimo , e tutto diverso dal nostro ;

stro, ma foggiate a strapazzo, e come per dispetto; sì poco o nulla hanno della forma che aver pur dovrebbero. Questo che già è di per sé moltissimo, si fa credibilmente maggiore con la giunta delle cifre, e delle abbreviature, di cui presso che tutte le parole già abbondano mal' in essere, e magagnate, sono guaste, e rodate, vedendosi che talora un gruppo di due e tre lettere, che pare uno sgorbio, o un tratto di penna, e si crederebbe uno scherzo, o riposo della mano, nasconde più sillabe, ed anche un vocabolo intero: di che non essendoci altra regola niuna dal capriccio in poi degli Scrittori, chi bastevolmente spiegar potria l'infinita varietà, e strambità? Niun pure a spiegar varrebbe, se non chi il prova, che applicazione si richiegga, che pena sia l'indovinare tali enigmi, e gerolifici *Egitto*. Essa è tanta che di queste poltronerie de' bardi scrittorini si è già fatta una Scienza da *Mabillon*, la *Papebrochio*. Del pari co' manoscritti vanno le edizioni *Grecche*, e *Romane* così in marmo come in bronzo scritte. Di quali e quante sigle Dio immortale! quali e quante abbreviature, e note, e sconcature, quali e quanti nessi non sono esse impediti e implicati, le quali, non che ad altri, sino agli occhj, ed all'ingegni negli affari dell'antichità bene esercitati, fanno tale ostacolo, che come folte macchie, e larghi fossi, che al viandante tagliano, e acciecano il cammino, mettendo quà un intoppo, e là uno spavento, tolgono talora il potere andar più oltre, e sempre disfanno estremamente la strada? Le *Grecche* poi si sono forse le *Latine* molto più segnalate. Imperocchè dove queste punteggiano ogni parola, o lasciano almeno tra una e l'altra un intervallo discreto che del fine della voce cortesemente avvisa il lettore, quelle a rinfrotto senza intramettere alcun respiro congiungono le parole, onde l'uomo conviene, se pur vuol leggere, che cada per sillaba conquistando ogni voce compitando sulle dita non altrimenti che un bambino sul suo salterio. Insomma involgono tutte i lor benefici in tante difficoltà, che par quasi che si abbian proposto di volerli render cari e penosi: proponimento invero da narri, e da bronzi, che togliendo di mezzo la buona grazia delle lettere ancora il più bello del beneficio. Nè già si niega che agli uomini del tempo delle lapidi non riuscisse leggerle meno difficile che a noi posti in tanta lontan-

anza di secoli , e in tanta diversità di costumi , di riti , di lingua , di religione : nondimeno se le iscrizioni fossero state scritte con le lor parole belle e spiegate , e con le sue distinzioni a luogo e a tempo , niuno mi leverà mai dall'animo , che il leggerle non fosse stato più comodo a que' vecchj eziandio ; nè d'altra parte io veggo perchè anche al lor comodo non si pensasse . Richiedevasi egli poi altro più che tagliare il marmo un palmo o due più grande , o fondere più liberalmente il metallo ? Che se in mezzo a tanta magnificenza , di che così i *Greci* come i *Romani* si piccavano e ne lasciarono tali illustri monumenti , che sopra di essi l'età tutte si maravigliano ancora , l'economia importunamente si risentiva , anche a ciò era presto il rimedio ; perchè senza grande sconcio si poteano rimpiccolire que' cubitali letteroni onde formavano le leggende ; e così ad un'ora erano salve le ragioni della comodità altrui , e della lor parsimonia . Ma i consigli giungono adesso tardi ; e poi i *Greci* , e i *Romani* erano d'umore di dar consiglio a tutti , non di riceverne da alcuno . All'incuria degli antichi ha , per quanto si è potuto , supplito l'industria de' moderni con Cataloghi , ed indici , dove gran parte delle predette difficoltà si appianano . E per *Latini* ne siamo convenevolmente provveduti . Non così per gli manoscritti , e per le lapide *Grecche* ; perchè sebbene e il *Montfaucon* , e il *Maffei* e il *Corsini* abbiano fatto moltissimo , tuttavolta hanno lasciato molto da fare anche agli altri . Questo chiarissimamente appare dal seguente libro del Sig. *Sisti* , d'onde ancora più che da altro sempre più si confermerà , e toccherà con mano quanto intralciato e difficile paese sia quello de' manoscritti , e delle iscrizioni *Grecche* . Nè temano già gli antiquarj che per queste opere sia per mancar luogo alla loro industria . Restano ancora da vincerfi e gli sbagli degli artefici , che malamente storpiarono questa o quella voce scambiando lettere , o intralasciandone , o in altro modo imbrogliando il mestiero , e le ingiurie del tempo e della barbarie che portaron via di netto non che le parole le linee intere , sicchè bisogna secondo le varie occorrenze variamente sanare , e supplire alle cose mal fatte , e alle mancanti per averne un ragionevole senso ; e questa è cosa a cui niun maestro , nè metodo arriva .

Indirizzo per la lettura Greca dalla sua oscurità rischiarata. Nella seguente lettera ai Lettori sia intieramente esibita l'idea dell'opera. In Napoli 1758. nella Stamperia Simon in 8. pagg.

IV. A procedere con ordine cinque capi, o gradi di oscurità nella Greca scrittura distingue il N. A. Riduce al primo i *nessi* o siano *capricciosi attaccamenti di due o più lettere insieme*, a' quali dà per compagni i *Monoconditi*. Nel secondo pone le *abbreviature* o siano *voci raccorciate nel mezzo, o nel fine*. Nel terzo le *sigle* cioè *parole iniziere racchiuse talora in una lettera sola puntata ed è la prima del vocabolo*. Nel quarto le *note*. Nel quinto la *crisfografia*, cioè *cifra*. I *monogrammi* poi vanno con le *sigle* se sono scritti con lettere intelligibili: dove nò entrano nel grado delle *note*. Di ciascuno di questi capi tiene a parte a parte lungo ragionamento, additandone il nascere, i motivi, le distinzioni, e ogni altra cosa giovevole a creare una giusta idea di essi. E in vero chi nol legge, immaginar non può bene la soprabbondanza delle notizie, che gli sgorgano da ogni lato; intanto che niuna maraviglia sarebbe se gl'impazienti, o gli svogliati della erudizione non gliene sentissero tutto quell'obbligo ch'ei si merita. Piaceami di qui porre un saggio della liberalità del Sig. Siffi, giacchè ed è bene informarne il lettore, nè è possibile salvo la discrezione il presentargliela con lo spoglio di tutto il libro. Giunto egli adunque alle *note* discorre ampiamente in tutte le spezie che ce n'ha. Comincia dalle note, o siano segni impressi col ferro o col fuoco, o con punture sul corpo umano cercando chi fu il primo ad usarle, le persone che d'ordinario n'erano regalate, quando un sì fatto costume si dismise, e quando ritornò in piedi. Discende poi alle note di distinzione, e a quelle specialmente poste sugli abiti, dimostrando siccome la nota stessa è da diversi in diverso luogo e tempo per sommo onore, o disonore appresa; e come certe note impresse nella fronte delle Donne erano contrassegno di nobiltà. Nelle quali cose tutte trattenutosi a diletto passa a cercare in qual Secolo nacquer le note che si scrivono, e chi le inventò, insegnandoci che la prima loro origine si deve alla *Fenzia*, ed all' *Egitto* d'onde in *Grecia* le portò *Serofonte*, e dalla *Grecia* recolle a *Roma* *Tirone*,

I liberti di *Mecenate*, *Seneca* il Padre, e finalmente *S. Cipriano* coll'aggiunta de' vocaboli Cristiani. Dopo queste notizie vaga dietro ad altre, e poi ad altre, e ad altre, e in somma non esce fuorchè alla pag. 290. da questo pelago, in cui alla pag. 200. si vide entrato. Or chi vorrà dubitare, che quanto si può mai dire delle note, tutto non istia qui raccolto? Mentre ei pare intento solo a diciferare gl'imbrogli della *Lingua Greca* sparge moltissimi lumi sulla *Latina* ancora, e sull'*Ebreja*, nè tralascia tratto a tratto di fermarsi a contare una storiella, o a trattare una quistione estranea. Così a carte 495. narra i natali d'Origene, il suo gran sapere, le sue opere, gli accidenti varj della sua vita; e alla pag. 322. a proposito de' *Basilidiani* cerca da chi tal nome, e d'onde la resa de' *Basilidiani*, e in che tempo venisse, qual'ella fosse e da chi confutata, e in fine alla pag. 257. investiga se *Baruc* fosse Profeta, o amanuense. Tale ricchezza d'erudizione splende egualmente per tutto, ma comechè tutti e ciascuno de' proposti capi siano ben serviti, pure resta ad essi molto che invidiare all'ultimo che è della cifra. Esso è una miniera, uno sfoggio, e se mi è lecito il dirlo un vero lusso di erudizione. Quivi s'insegnano le varie guise di scrivere in cifra, e se ne danno varj esempj non solo per la *Lingua Greca*, ma per altre Lingue eziandio, e tant'altre cose ivi ha saputo l'autore involgere e racchiudere secondo che l'occorrenza portava, o i pensieri gli andavano via via fiorendo sotto la penna, che è proprio una meraviglia. Per goderne bene non si richiede meno che leggerlo tutto.

V. Nove tavole ha il N. A. poste sul principio, nelle quali ha raggruppati tutti quegli strani modi di formar le lettere, d'incavalcarle, di avviticchiarle insieme, e di abbreviar le parole, li quali a lui venne fatto di osservare in moltissimi Libri *Greci* stampati e manoscritti: Hannovi luogo le figle ancora, e le note, o da sè raccolte o da altri compilate. Disposè poi dette tavole con un'ordine tutto suo; e quindi ha dovuto fermarsi a spianar diligentemente il metodo in esse tenuto, acciocchè i Lettori ne traggan frutto; altrimenti sarebbe gran rischio che e le tavole, e pressochè il libro intero non servissero a niente. A carte 24. si troverà il *catalogo* per alfabeto di molti nessi, abbreviature, figle, e note de' *Greci* con le opportune spiegazioni. Ivi mi è par-

aruto di vedere inserito il *Nota Græcorum* del P. Corfini, ma spogliato di tutte le iscrizioni e dell'altro arredo d'erudizione onde il suddetto Padre adornò la sua opera: in luogo di che sono entrate le altre bizzarrie di scrivere usate ne' codici, alle quali non fu impegno del P. Corfini di badare, siccom'è del Sig. Siffi. Parimenti a c. 144. si vede un indice di tutte le abbreviature potutesi dal N. A. raccogliere. Ogni voce è accompagnata da un numero corrispondente a quello delle sette nove tavole, a cui l'indice ha relazione. Il fine poi di questo faticoso indice, ci viene dal Sig. Siffi manifestato con tai parole. *E poichè si danno più abbreviature omogenee, le quali tutte collimano a spiegare una stessa voce, sì per saperle quante mai queste siano ed ove recisamente allogare, come altresì per imitarle chi ne avesse voglia; ma più per rincontrar se sia la sua figura, in caso che dal contesto parrebbe a taluno che fosse abbreviatura di tal voce, però aggiungiamo il seguente indice.* L'utilità di questo Libro si vede patentemente, e per ciò io non ne dico altro. Il Sig. Siffi è un valentuomo. Egli è l'autore dell'*indirizzo per sapere in meno di un mese la Grammatica Greca, distribuito in quattro lezioni*. Quest'opera sola basterebbe a renderlo immortale. Essa non è già una delle solite millanterie che riguardo alla *Lingua Latina* si sono ne' tempi passati e vedute, e derise. Gli *avvisi letterarj* anche *Olimontani* ne fanno fede, e molto più le pubbliche e non dubie esperienze corrispondenti alle promesse del titolo. Io ho detto apposta *non dubbie esperienze*, perchè il N. A. registra quì col lor nome, cognome, stato, grado, ufizio ec. parecchie persone che in *Roma* specialmente sotto alla sua direzione, e col metodo da lui introdotto impararono in un mese tanto di *Greco* quanto loro occorreva. Verrebbe egli particolarizzando così, se la verità non l'assistesse?

I. **E**Ntriamo nella Poesia lietamente, paese ora più che mai piacevole non solo per le delizie che d'ogni intorno presenta, ma ancora per la soavissima tranquillità che ivi amplamente signoreggia. Imperocchè delle discordie, e delle guerre, che in altri tempi lo sconvolsero, e disertarono, e ne rendevano il solo aspetto non che il soggiorno funesto, non rimane appena più che la memoria, la quale serve anch'essa a far meglio conoscere, e meglio conoscendolo, a render più caro il tranquillo stato non interrotto se non al più volta a volta da qualche nuvoletta di disappore che non si aduna in nembro perciò, nè si rovescia in salsosa gragnuola, ma subito o si discioglie in uno spruzzolo, o si anche vinta dai raggi della cortesia, e del buon senso dilegua senza più. Pare che per questo conto le altre facoltà possano ora invidiar la Poesia, e che essa fruisca di quel piacere che è di vedere stando sul lido una Nave da infinito Mar combattuta, non già perchè debba portar diletto il vedere l'altrui pericolo, e affanno, ma perchè nell'altrui pericolo e affanno si sente meglio il gran bene che è l'esser scervo del male. Piaccia al Cielo che sempre duri così, e intanto porremo meritamente questo tra i pregi della Poesia, de' quali un volume ha raccolto di fresco un valente Monaco.

I pregi della Poesia Opera di D. Felice Amadeo Franchi Monaco Cassinese Lettore di Sacra Teologia nella Badia di Firenze, e Accademico Fiorentino: multum celer atque fidelis: In Firenze 1758. appresso Andrea Bonducci in 4. pag. 360. senza la Prefazione, la Dedicatoria, e l'Indice di pag. 73.

I Poeti e gli amator de' Poeti dieron mille vanti alla Poesia, come farebbe di aver addomesticati gli uomini, di averli addotti a vivere in società ec. Sul proposito però della buona morale ebber mala voce le muse e tutto il *Parnaso*; di che furon fatte molte difese dotte e

te e acute , che forse convinsero , ma non persuasero . Il P. *Franchi* prende una via più sicura e più spedita . Raccoglie di quà e di là da' Poeti Antichi que' passi che insegnano le virtù , e per poco non fa toccar con mano , che le insegnaron tutte , inclusive i precetti di Cristiana morale . Così prova il N. A. che i prischi Poeti insinuano l'amor del prossimo , come nell'ospitalità citando il seguente tratto d'*Omero*

„ Io son' uomo , e tutt' uomo è a me diletto ,
 „ Un povero , un Straniero è un don , che 'l cielo
 „ A suoi più cari invia : ecco io lo accolgo ,
 „ E divido con lui le mie fortune .

e *Virgilio*

... *Huc pauci vestris adnavimus eris .*
Quod genus hoc hominum ? quare hunc tam barbara
morem
Permittit patria ? hospitio prohibemur arena :
Bella cienti , primaque vetant consistere terra .
Si genus humanum , & mortalia temnitis arma ,
At sperate Deos memores fandi , atque nefandi .

Così mostra che i Poeti si opposero alla gloria vana , alla prodigalità , all'ingratitude , alla lussuria , sopra il quale ultimo vizio dimora più lungo tempo , perchè ha forse paura di non esser creduto .

II. Di tre componimenti , due per nozze , ed uno per un Predicatore sarei qui ricordo . Che se il nome di nozze , e di Predicatore svegliasse mai in mente di alcuno l'odiosa idea di raccolta , sappiasi che questi non sono una raccolta , e poi se fossero , il nome dell'Autore non devria bastare a nobilitarla , e a renderla anche cara ? Egli è il P. *Sambuceti Barnabita* .

Trionfo d'amore componimento Poetico del celebre P. Luigi Maria Sambuceti Barnabita Pubblico Professore nell'Università di Bologna per le acclamatissime nozze de' Nobilissimi Signori Domenico Spinola e Maria Sauli . Genova nella Stamperia Gesiniana 1758. in 8. pag. 18.

Oltre alle lodi delle due prosapie *Spinola* e *Sauli* , ev-
 vi un

vi un nobile elogio di *Genova*, e de' *Genovesi*. E' in verso sciolto. Il Secondo s' intitola

La forza elettrica dell' amore componimento poetico del P. D. Luigi Maria Sambuceti Barnabita per le applauditissime nozze del nobil uomo il Sig. Conte Filippo Marfigli colla nobile donna la Sig. Contessa Mariscotti. Bologna 1758. Per Lelio della Volpe in 8. pagg. xv.

E questo pure è in versi sciolti. Il gentil poeta va in cerca dell' origin vera di amore, e la trova, o fia la ripone nella forza elettrica seguendo le vie imprima aperte da quell' eloquente e grazioso filosofo *Bolognese*, che pose l' attrazion nelle idee. A lui però rivolto indirizza il seguente ampio, e vero elogio.

*A te mi volgo, o chiaro Spirto illustre
O Zanotti immortal, del secol nostro
Ornamento primier caro alle muse
A cui le Grazie dier l' ornato stile
Apollo l' armonia, Pallade i chiari
Sensi sublimi, e quanti mai vantarò
Arti e Scienze in ciel propizj i numi
Presero a coltivare il chiaro ingegno:
Tu che destro movesti il pie sull' orme
Del grande Inglese, e all' attrazion l' impero
Dilatasti felice in sulle idee
Guidandola a regnar.*

Per servir meglio il suo assunto si fa il N. A. a parlar prima dell' attrazione, e discende poi alla virtù elettrica descrivendone la macchina con la consueta sua poetica eleganza. Non si spinge più oltre ne' misteri di questa virtù, dicendoli riservati all' altissimo ingegno del P. D. *Frisio* Matematico *Barnabita*, alludendo con ciò alla dotta dissertazione che su questo argomento scrisse quell' illustre uomo, e fu tanto applaudita. Bisognerebbe poi trascriver tutto il componimento per far vedere la grazia con cui il nostro poeta fa elettricamente nascere amore ne' cuori degli uomini. Io invito i poeti a procacciarsi i suoi versi.

III. Il terzo finalmente ha per titolo:

Il Geremia Componimento poetico del P. D. Luigi Maria Sambuceti Barnabita pubblico Professore nell' Università di Bologna pubblicato in segno di applauso alla Sacra eloquenza del chiarissimo P. Francesco Pucci della Compagnia di Gesù, che ha predicato il corso Quaresimale nella Chiesa Cattedrale d'Urbania l'anno 1758. Bologna per Lelio della Volpe. in 8. pagg. 16.

Parla il Poeta della predication di *Geremia*, e sul fine esce in un elogio de' Gesuiti pel quale elogio so certo che faranno melanconici i *Gesuiti* soli, sebbene, venendo massimamente da uomo tale, saranno sempre pieni di gratitudine. Così in simile occasione sentì, e scrisse il P. *Perotti Carmelitano* uno de' più rinnomati poeti dell'età nostra, il quale avendo detto

. plaudono a quella
Inclita Compagnia, di cui se alcuno
A quella santa rinnovata Atene
D'ogni virtù nudrice, e d'ogni bella
Scienza irreprensibile maestra,
Che ognor forma maestri, e ne provvede
(Sò ch' io non mento) le cittadi e i Regni.

dopo alcuni pochi versi soggiunge

Ma de' spontanei miei sinceri applausi
Non altri che la tua diletta Schiera
Venin sì graverà mesta accigliata.

Ecco come s' esprime il N. A.

Ed oh quanti da te vedesti uscirne
O chiara, o eletta, o generosa Schiera
Che Ignazio hai condottier, a cui s' affida
Della gloria di Dio l' intero onore ;
E tu il difendi; e dalli Esperj lidi
Valorosa t' aggiri a' lidi Eor,
E ovunque muove in ampio giro il Sole
Il chiami spettator de' tuoi trionfi !
Tu luce al Dogma, tu decoro al Tempio,
Tu al costume ritorni l' opre antiche,
Tu fra genti idolatre, e mostri orrendi

D' aver-

*D' averno usciti ad ingombrar la fede
 Con fresche nubi d' invecchiati errori,
 Tu la Chiesa dilati, e a piene mani
 Raccogli opime spoglie; onde la prode
 Fra i suoi conquistator vanta i tuoi figli.*

Li quali versi ho io tanto più volentieri recato, quanta per una parte mi è paruta maggiore la lor testimonianza provenendo da due siffatti lumi di due illustrissimi ordini, e per l'altra, siccome il P. Perotti nel sopracitato luogo elegantemente non meno che veracemente dice.

*Un' animoso ledator non compro,
 Se libero dispensa a chi lo merita
 Un opportuno encomio, altri non grava,
 Nè altrui contrasta l' emula virtude.*

IV. E' uscita una ristampa della Scelta delle canzoni fatta dal celebre P. Ceva.

Scelta di Canzoni de' più eccellenti poeti antichi e moderni compilata e corredata di critiche osservazioni per uso della Studiosa gioventù dal P. Teobaldo Ceva Carmelitano. S' aggiungono una dissertazione dello stesso P. Ceva intorno a varj lirici componimenti; parecchie annotazioni d' Ignazio Gajone; ed un ragguaglio della vita, e delle opere edite ed inedite dell' autore. Venezia 1758. Presso Giambattista Novelli in 8. pagg. 544.

Uscì questa scelta nel 1756. Allora ne parlammo a lungo, onde non adducendo ora nulla di nuovo non occorre che con essa ci tratteniamo di più.

Anni sono in Olanda s' intraprese l' edizione delle Satire del Dotti. Qualunque ne fosse il motivo la faccenda incagliò, e andò a vuoto. Il mondo non ci perdeva niente a perdere queste Satire, anzi ne guadagnava, contuttociò ecco chi per malefizio comune le ha pur volute produrre con la falsa data di Ginevra in quest' anno, sebbene si dica dell' antecedente.

Satire del Dotti. In Ginevra presso i Fratelli Cramer 1757. Parti due in 12.

Quan-

Quanto meritavano per ogni conto di restar sepolte le predette poesie, tanto erano degne della luce pubblica le seguenti per la piacevole eleganza con cui sono distese.

Rime del Dottor Angiolo Gatteschi. In Firenze 1758. nella Stamperia di Gio: Battista Stecchi in 8. pagg. 100.

Le seguenti poesie appartengono ad un giovine Piemontese.

Saggio di parafrasi di vario genere. In Pisa l'anno 1758. nella Stamperia dell'Università in 8. pagg. 31.

Le parafrasi sono del cantico di *Giuditta*, della preghiera di *Abacuc*, della profezia di *Baruc*, dell'ode del *Waller* in morte di *Cromuello*, e dell'ode del *Covvley* contro la tirannia.

V. Io non sò se mi sia venuto fatto di raccogliere tutti i verseggiatori che arricchirono in quest'anno le stampe: ho certo usata la possibile diligenza; malgrado la quale nondimeno m'erano quasi sfuggite le seguenti. Però iscusinmi quelli che io avessi mai tralasciati, assicurandoli che ciò non provenne da mal' animo, e che avran luogo nel Supplemento.

Rime di Pellegrino Rossi Modonese all' Illustriss. e Reverendiss. Monsig. Giuseppe Maria Conte Fogliani Patrio Reggiano Vescovo di Modena. Venezia presso Simone Occhi 1758. in 8.

Essendo in *Vienna* il chiariss. Matematico *P. Boscovich* per affari della Sereniss. Repubblica di *Lucca* ebbe graziosissima accoglienza da S. E. il Sig. *Pietro Correr* ivi Ambasciadore allora della Signoria *Viniziana*. Passando indi questo Signore a *Roma* in qualità pure d' Ambasciadore alla S. Sede continuò la sua grazia e stima, anzi l'una e l'altra parve che accrescesse al predetto Padre, il quale per deporre una parte delle sue obbligazioni prese a celebrare le nozze contratte dal Sig. *Giovanni* figliuolo di S. E. *Pietro Correr* con la nobil donna *Andrianna Pesaro* con questo elegante *Latino* epitafio.

In nuptiis Joannis Corrarii & Andrianna Pisauria & Nobilissimis Venetae Reipublicae Senatoris familiis. Carmen P. Rogerii Josephi Boschovich Soc. Jesu Publici in Collegio Romano Matheos Professoris. Romae 1758 ex typographio Palladis excudebant Nicolaus & Marcus Palearini in 4. pagg. 30.

VI. Finalmente ecco i versi sciolti tempo fa promessi dall' egregio *Filomuso Eleuterio*, e con essi vengono di compagnia alcune Lettere da chi per un titolo, da chi per altro tanto desiderate.

Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori con alcune Lettere non più stampate: ut pictura poesis. Venezia 1758. Impressi nella stamperia di Modesto Fenzio. Si vendono da Piero Bassaglia in Merceria in 4.

Le lettere occupano 67. pagine: 155. il primo autore, che è il Sig. Abate *Carlo Frugoni*: 38. il Secondo Sig. Conte *Francesco Algarotti*, e 157. il terzo, cioè il P. *Saverio Bettinelli* Gesuita. L' edizione è da laudarsi sommamente per tutto quello che fa bella una edizione, e in ispezie per la copia e vaghezza de' rami che l' adornano. Avendo *Filomuso* nel fine della sua lettera dato conto de' predetti rami a me non resta che dire. Tanto splendore prodotto avea uno sconcio grande. L' edizione costava necessariamente molto, onde molti spaventati più dal prezzo, che dalla bellezza della poesia e della Stampa allettati aveano tra se preso consiglio di stare piuttosto senza tante bellezze che perdere tanto danaro che pareva loro più bello. A un che che sia seppe male di questa disgrazia letteraria, e volle a tutti i patti levarla con procurarne una ristampa di prezzo più onesto e comodo, e perciò più caro, la quale è questa.

Versi sciolti di tre eccellenti moderni Autori con alcune Lettere all' Arcadia di Roma. Parte I. Milano 1758. appresso Giuseppe Marelli in 12. pagg. 312.

L' Editore vi premette poche righe piene di coraggio e di ferocia. Può essere che più sotto ne faccia sentire alcun tratto. Segue di poi la Lettera di *Filomuso*. Il resto procede come l' Edizion superiore: e delle Edizioni

ni sia detto assai. Per riguardo alle Poesie prestissimo ci sbrigheremo. E chi negherà che non siano d'ottima mano? Esse comparvero già in luce altre volte da se, e da' maggiori Poeti d'Italia ammirate furono e celebrate, quel nome a' loro Autori acquistando che pochissimi hanno, e quelli solo hanno, che della immortalità già sono sicuri. Il Sig. Abate *Frugoni* ricco d'immagini vive, d'espressioni nuove, ardite, ma naturali ed eleganti nobilita e innalza, dote tutta sua, i pensieri più comuni e triviali. Il Sig. Conte *Algarotti* dotto e felice ingegno nuove grazie, e nuovi modi introduce nella Poesia Italiana con tanta proprietà, che pajon nati nostri, e non d'altronde chiamati. Del P. *Bettinelli* parlammo assai nel terzo tomo capo secondo. Questi ed altri simili pregi comunemente si riconobbero e volentieri ne' tre divisati Poeti. Solo alcuni si scontrarono e ributtarono un poco ad un sospetto, ch'eglino volessero essere i soli eccellenti Poeti. Sarebbe da scommetter molto che a niuno de' tre Autori tal cosa non passò mai per lo capo non che da loro avuta abbia anima e vita, sì perchè sicuri della propria eccellenza non era della loro prudenza il chiamare senza prò sopra di sè l'altrui indignazione col creare tanta invidia; sì perchè ben essi fanno che non per una sola via si giunge poetando alla gloria, e che *Omero*, il grandissimo *Omero* lasciò largo spazio in *Parnaso* a *Pindaro*, a *Simonide*, ad *Alceo*, e ad altri assai siccome l'ottimo giudice di tai faccende *Orazio* testimonia, che spirar vide, e vivere lieti e ridenti come mai tra i mirti e i fior lungo la *Castalia* riva anche i teneri inni d'*Anacreonte* (1), e di *Saffo* niente impediti, o turbati da quella fragorosa tromba *Meonia* eccitante alla battaglia, al foco, e al sangue i *Trojani*, e i *Greci*, *Ettore*, e *Achille*. D'onde adunque potè nascere l'ingiuria di quel sospetto? Forse da qualche detto simile a quel-

(1) *Non si priores Mæonius tenes
Sedes Homerus Pindaricæ latent
Cæque & Alcæ Minaces
Stesichoriquæ graves Camenæ
Nec si quid olim lussit Anacreon
Delevit ætas: Spirat adhuc amor et.*

Horat. lib. IV. od. VIII.

Annali Tom. III. P. I.

B

quelli del nostro Editore secondo il quale con abbondanza di cuore si lasciò uscir della penna: *Se questo libretto poetico non risveglia dal sonno la gioventù d'Italia e non la ritragge dalla insulsa maniera di poetare imitando già non si vede qual' altro miglior soccorso a lei si possa offerire.* Qui non ci abbisogna di commento; sì tutto è chiaro. Crebbe poi il sospetto, e prese corpo maggiore alla voce messasi che di conserva venivano alquante lettere, le quali si davano aria di voler pro forma spietare i Poeti Italiani tutti vivi e morti. Come se ne penetrò il disegno, così l'impazienza di vederle fu subito grande. Intanto alcuni bramavano a credenza minacciando d'andare contro ad esse come contro a fiere con argomenti, con autorità, con esempi, con ingiurie. L'Autore sel previde, e però si tenne nascosto per non toccarne delle cattive invece delle lettere, o insieme con esse. Ebbevi nondimeno chi pretese di saperlo, e regalò al pubblico la recondita notizia con adornarla d'increspature, siccome si può vedere nelle *Memorie per servire* che si pregiavano di raccogliere e di trasmettere a' posteri tutte le inciviltà letterarie. Finalmente queste tanto aspettate Lettere sono comparse. Fingesi che le abbia scritte Virgilio da' campi Elisj, e indirizzate all' *Arcadia*. Non oltrepassano la decina. Varj ne sono stati i giudizj. A chi piacquero, a chi no. Chi le lodò in parte, e chi le disapprovò. Altri ne basimò l'ardire, chi il soperchio della critica, e chi la rabbia. La lingua, lo stile, la condotta non trovo che ad alcuno spiacesse, anzi se fossero meno piaciute, non se ne sarebber dette tante. L'Anonimo non sentì, o sentir non volle queste dicerie; certo mostrò di non averle sentite fermo nel suo proponimento espresso nel fine della lettera prima in cui fa dire a *Virgilio* che se alcuno leverà la voce contro di me, ricordisi almeno che parla a un morto. Questo pensiero più contortamente, o sia con più dispetto vibrò l'editore secondo così. *Ben sarebbe ingiustizia citar esse (lettere) e lui (cioè l'autor delle lettere) davanti a critico tribunale. Che se pure la collera letteraria (atroce collera e inesorabile) vuol' usar de' suoi denti perchè mai non irrugginiscono, che a troppo gran vitupero si reca il non averli sempre ben tersi, e aguzzi, sì il faccia che l'Autor' innocente non morderanno; il qual da gran tempo le Muse lasciate or lontan dalla Patria ben altro ha in mente che i mastini e le bisce del Parnaso tra il fragor dell'*

dell' armi , e lo scoppiar de' cannoni Prussiani . Quante parole tante cannonate . Tutto questo però consola moltissimo noi che dobbiamo ora parlare di esse Lettere ; perchè se qualche volta così per una intrameffa ne venisse di aggiugnere qualche riflessione, ciò sarà senza ombra di pericolo o sulla certezza che parliamo a un morto, e i morti non odono nè mangiano, o sulla speranza che intanto si spari un cannone *Prussiano* , sicchè l' Autore, se è vivo, non senta, nè badi.

VII. Adunque nella prima *Virgilio* si mostra subito sdegnato della moltitudine de' Poeti *Italiani* che tutto di piovono agli *Elisj*. Per verità *Virgilio* è un buon' uomo a turbarli di ciò ora che è morto, poichè in vita ne sostenne sì tranquillamente la calca . Pure si turba perchè, dice, sono pessimi tutti . Peggiori de' *Mevii*, e de' *Bavii* dei suoi dì? e nondimeno allora gli portava in santa pace . Quanto mai si cambia un morto ? Cerca quindi la cagione dell' odierno cattivo poetare , e pare che principalmente sia la falsa idea che della poesia fanno gl' *Italiani*, mal prendendo i suoi vecchi maestri ad imitare come esemplari in tutto e perfetti . Qui ei l' avea, e quindi sorgono le restanti Lettere, nelle quali dovendo egli uom *Latino* discutere le poesie *Italiane* , e temendo non gli si opponga , che non ne può giudicare per non saperne la lingua , ci avvisa però opportunamente di avere benchè morto posto alcuno studio nel nostro volgare, e d' essersene fatto signore . E' per altro cattiva cosa l' aspettar dopo morte a studiare una lingua . Tutti non sono *Virgilj* da impararla bene , anzi ad alcuni giudizj che quì esita *Virgilio*, verrebbe volentieri voglia di dubitare, che nè pur *Virgilio* non l' abbia appresa . Parrebbe piuttosto che avesse studiato altro . Che che ne sia, e del nostro idioma, e del metro, e della rima parla or in bene, ora in male, e infine pure più in bene che in male, e chiude la prima lettera . Nella seconda crescegli lo sdegno e diventa quasi furia . Precipita sopra *Dante* capo e maestro della Poesia *Italiana* trovato per suo disonore in mano di un pensatore, cioè d' un Geometra che il leggeva a vicenda con *Pappo Alessandrino* . Un altro amatore del chiaro-scuro nella orazione pose *Dante* sopra una tavoletta tra le acque nanse, le pomate e i nei, e ciò per dar fama d' ingegno, e di bel sapere a una Dama . *Virgilio* apre il libro, legge il titolo, e quasi mi sviene a quel

nomie di *commedia*: accusa vecchia, e leggera. *Credete che esser dovesse un Poema Epico*. Suo danno. Chi gli ha insegnato a credere sì presto? *La divisione in tre parti lo sconcerta*, come pure *il vedersi preso per compagno*. Colpa d' *Aristotile* che non aspettò a scrivere dopo che fosse nata tal forma di poesia. Sopra tutte queste cose ed altre ancora avrebbe dette le sue sillabe. *Pargli tratto scortese e di poca discrezione il mettergli in bocca che i suoi parenti eran Lombardi, non avendo mai saputo qual gente si fosse la Lombarda se non molti Secoli dopo la sua morte*. Oh! si ricordi qui *Virgilio* della sua *Didone* con *Enea* e poi parli. Profeguendo poi a leggere s'abbonaccia un poco. Scontra alcuni be' versi e si consola sopra modo. Và poi del tutto in invisibile al tratto di *Francesca d' Arimino*, del Conte *Ugolino* ec. E il resto? Eccoci di nuovo alle furie. *Tutto il resto*, dice, *ci fastidi senza misura*. Il *Purgatorio* e il *Paradiso* molto peggio ci stanno dell' *Inferno* che ne può una di tali bellezze non hanno, la qual si sostenga per qualche tempo con nobile poesia. Nè queste son ciarle, e per chiarirne meglio fa un'abbondante raccolta di disordini veri o pretesi di *Dante*. Dopo la quale senza respirar punto maffesi su fianchi le mani per gridar con più lena: E' questo, dimanda, un poema, un' esemplare un' opera divina? Poema tessuto di prediche, di dialoghi, di quistioni; Poema senza azioni, o con azioni soltanto di cadute, di passaggi, di salite, e di andate, di ritorni e tanto peggio quanto più avanti ne andate. Terribile giudicatura! D'onde però si vede che *Virgilio* ha ancora fitto il capo nel Poema Epico; e questo è un'altra cosa. Conclude pronunziando, definendo, sentenziando che le idee della gioventù intorno alla poesia si pervertono coll'esaltar tanto questa *commedia* maggiormente che in essa non trionfa la poesia dello stile, di che pare che voglia trattare nella seguente lettera. Si consoli *Virgilio* che le idee della poesia non si pervertiranno colla lettura di *Dante*, perchè (pur troppo dicono alcuni) i giovani odierni nol leggono nè punto nè poco. E in vero questa era piuttosto la moda di trenta anni fa; e in ciò credo di saperne più io vivo che *Virgilio* morto.

VIII. La terza Lettera è un Dialogo tra *Giovenale* e *Virgilio*. Il primo morde caninamente *Dante*. Il secondo esce in questo elogio: A *Dante* null'altro manca che

che il buon gusto e discernimento dell' arte. Ma grande ebbe l' anima, e l' ebbe sublime: l' ingegno acuto e secondo, la fantasia vivace e pittoresca, onde gli cadono dalla penna de' versi, e de' tratti mirabili; il quale elogio viene sostenuto con la citazione d' alquante terzine bellissime, assicurando di più *Virgilio* che di sì fatti ternari ve n' ha sino a un centinajo tra' cinque mila che formano tutto il poema. Non ebbe appena finito di dir mila che *Giovenale* stato in silenzio a quella non breve tirata, tutto baldanzoso interruppe; dunque restano tredici mila novecento difettosi e cattivi, e quattro mille novecento terzine all' incirca restano da soffrirsi: indi fatto non so qual suo commento sul merito della poesia verbale, aduna e mette in un punto di vista le durezza, le sgarbatezze che quà, e là sfuggirono a *Dante* sì nella locuzione, che nella rima. Però, conchiude di questo poema si dovrebbero al più conservare alcuni frammenti più eletti come serbansi alcune Statue o bassi rilievi d' un' antico edifizio inutile e diroccato. Agli altri Poeti ascoltatori parve *Giovenale* un pò mordace, ma veridico, conseguentemente giudicarono, che *Dante* non dovesse aver luogo fra loro. Giudizio duro. A *Virgilio* venne pietà dell' *Alighieri*, e chiese grazia. L' ottenne a condizione però che si estraessero i migliori pezzi, e si raccogliessero insieme in un piccol volume di tre o quattro canti veracemente poetici, e questi s' ordinassero come si potesse. I versi poi che non si potessero legare ad altri, si ponesser da se a guisa di sentenze, siccome d' *Afranio*, e di *Pacuvio* fecer gli antichi. Così è congedato il buon *Dante* che non potrà certo dolersi di non avere avute le sue.

IX. La quarta Lettera va alla volta del *Petrarca*. Egli però ci sta meglio assai. Lodasi la nuova via di poetare da lui aperta; si lodano i suoi pensieri, le immagini delicate e vivaci, lo stile poetico e lusinghiero, l' armonia con altri tali pregi. L' uniformità nondimeno del soggetto, giudici i Poeti morti, ingenera fazieta; e le *Sestine*, le ballate, alcuni Sonetti, e qualche Canzone misteriosa tutta allegoria, tutta divina per i comentatori, ma niente per la poetica, sono mere noje; di tutti i capitoli poi, fuorchè d' un solo, fanno i Poeti dell' altro Mondo man bassa spietatamente, e parlano allo stesso modo delle Canzoni, che non trattano d' amore: Alcune poche Canzoni trovammo in vero che d' amor

non parlavano, ma che meglio avrian fatto di pur anche esse parlarne, tanto parvero insulse, o fredde, o intralciate. Per riverenza ad un tale giudizio dovremo dunque da quì innanzi tenere che l'*Italia mia* per esempio, e l'altra, *O aspettata in ciel leggiadra e bella*, due Canzoni che non s'innacciano niente d'amore sieno fredde e insulse? Il Ciel ce ne preservi. Con siffatte malinconie procede la lettera fin quasi al fine dove torna umana verso il *Petrarca* lodandolo come il più elegante, il più armonioso, il più sublime Poeta che vedesse l'*Italia* dopo i *Latini* del Secol d'oro. Manco male. La quinta Lettera viene innanzi tutta tempestosa a cagione di non sò qual versione latina dell'*Orlando*. Rovescia sopra simili traduttori un nembo di eleganti ingiurie; scaricate le quali si calma, e scorre pacificamente e amplamente per le lodi del nostro lirico dicendo che in fine fu concluso a pieni voti da quel Senato di tutto il senno poetico di dover si tenere il *Petrarca* per gran Poeta, e dargli luogo tra i classici primi e maestri. Ma fu stabilito al tempo stesso un Tribunale che ne togliesse il vizioso, il freddo, l'inutile, e le ballate, e le sestine, e le frottole ec. beneficio che a tutti i Poeti farebbe buono. La sesta Lettera strapazza, e meritamente, l'imitazion servile. Pretende che questo vizio guastato abbia tutti gl'ingegni lirici del cinquecento, e buona parte di quelli del settecento. Gli sforzi maggiori però della presente Lettera, e di quella che viene appresso, si rivolgono a liberar gl'*Italiani* dal pregiudizio in cui singolarmente sono, che non si possa far bene se non battendo là via del *Petrarca*, e mettendo scrupolosamente il pie là dove è impressa l'orma del suo. L'ottava d'alcuni altri disordini nocivi alla poesia e poi si diverte e trastulla. La nona conserva quest'aria di divertimento per un buon tratto, e solo verso il mezzo si rannuvola e si acciglia in contegno di legislatrice proponendo una scelta e riforma de' *Poeti Italiani per comodo della vita, e della poesia*. Secondo questa riforma il *Parnaso Italiano* si riduce a pochi poeti, e a pochissime poesie, perchè la maggior parte delle opere di que' pochi si gittan via. Le poesie però così condannate all'oblio non restano inutili. Il *Fracastoro* solenne medico, e poeta ne forma alquanti recipe buoni a guarire da certi malanni. Per esempio: *Vomitario infallibile*. Recipe: venti versi *Alessandrini*

con infusione d' ingiurie e di pedanteria : come s' usa. Il Fracastoro che poetando propose sì buoni rimedj contro non so qual male forastiere, potea quì pure a comune beneficio alcun recipe prescrivere contro ad altro male, credolo oltramontano, che non meno che quello de' corpi, fa guasto degl' ingegni. Quando a Dio piace hanno finalmente termine le dieci lettere. Nel fondo di esse si troverà il codice nuovo di leggi del Parnaso Italiano promulgate, e sottoscritte da Omero, Pindaro, Anacreonte, Virgilio, Orazio, Properzio, Dante, Petrarca, Ariosto ne' comizj poetici tenuti in Eliso: Havvi delle buone leggi. Se ne osservasse almeno una parte. La terza legge merita ogni riguardo. Essa comanda che non usurpino più le scuole i talenti dal ciel destinati alla milizia, all' aritmetica, ed all' aratro. L' ultima è ottima: Uno spedale vastissimo sia eletto, la cui metà sia destinata per gl' Italiani poeti non dalla natura ma dalla pazzia condotti a far versi: l' altra a chiunque pretenda di guarirli, e di far risorgere il buon gusto, e toglier gli abusi dell' Italica poesia con sole parole ed esortazioni. Lo spedale nè per l' un conto, nè per l' altro non è per me, che co' versi non m' intrico, nè con le riforme.

X. Tali sono le celebri dieci Lettere, e tali essendo non è a dire se fecero de' malcontenti, la cui ira si scopperse imprima a certi segni di mordere le dita, di minacciare, di fremere, di guardar bieco qua e là, ragunandosi innoltre e parlandosi tra loro all' orecchio; e poscia scoppiò in Lettere, in Sonetti, in sciolti, in preceppi magistrali, in libri ec. Il Segretario di Virgilio intanto viaggiava tranquillamente per la Germania, e per la Francia senza avere la consolazione di legger pur una di tante belle cose, fatica di tante vigilate notti. Uno de' primi libri che uscirono a questo proposito, e che unicamente per la mole merita d' esser ricordato, s' intitola:

Giudizio degli antichi Poeti sopra la moderna censura di Dante attribuita ingiustamente a Virgilio con li principj del buon gusto: ovvero Saggio di Critica, Poema Inglese del Sig. Pope ora per la prima volta fatto Italiano da Gasparo Gozzi: In Venezia 1758. in 4. grande

Precede una prefazione ragionevole alla , quale , perchè nessuno temesse mai dal grave scandalo che sarebbe , se uscisse una critica senza qualche inciviltà , si appiccarono alcuni rami scortesi . Dopo la prefazione vengono tre lettere del *Doni* indiritte al Sig. *Antonio Zatta* . In esse il *Doni* fa che il Sig. *Rosa Morando* giunto di fresco agli *Elisj* , racconti a que' Signori di colaggiù il contenuto nelle dieci Lettere *Virgiliane* . *Dante* prende la cosa sul tuono alto contro a *Virgilio* , e n'era per seguire qualche gran fatto se opportunamente non s'inframmetteano tra questi due gran Poeti il *Doni* , e il *Morando* ; due grandissime autorità ! Succede poi un Dialogo tra *Virgilio* , e il *Doni* , e poi un altro tra il *Doni* , e *Giovannale* , e *Aristofane* ec. e poi finalmente viene il giudizio del *Doni* . Ognuno si può di leggieri immaginare , che qui si difenda a spada tratta l'*Alighieri* ; ma siccome vecchissime sono le accuse contro alla sua commedia , così le difese non ponno essere nuove , e però non accade ripeterle tanto più che i veri Letterati non abbisognano nè delle une , nè delle altre per giudicar retamente di quel poema ; e i non veri abbisognano d'altro che di queste per riformare la lor mente . E per questi nondimeno e per quelli gioverà non poco il nobilissimo Saggio di Critica dell'*Inglese Pope* . Ma di esso che è la miglior cosa del presente libro ne cadrà altrove più opportuno il discorso .

XI. Un altro libro e grande sebben piccolo si lasciò vedere contro alle dette Lettere . Autore n'è il Sig. Conte *Carlo Gozzi* Fratello del Conte *Gasparo*

La Tartana degl' Influssi per l' anno bisestile 1756. dedicata a S. E. il Sig. Daniele Farsetti Parigi 1757. in 12. pagg. 63.

Dicesi tutto dicendosi che è un tessuto d'idiotismi , di riboboli e di frasi *Toscane* . L'autore delle dieci lettere parlò savamente di sì fatte opere nella sua lettera nona , ma per quello che si vede , senza profitto . Fingesi che la *Tartana* sia un'opera postuma d'un'autore molto amante degli antichi Scrittori *Toscani* fatta sul gusto degli almanacchi , contenendo pronostici per ogni mese posti per lo più in bocca del *Burchiello* , e sono tante satire contro ad alcuni poeti moderni specialmente . Si risparmiaro però i verseggiatori il cui so-

vranò

viano talento si restringe a saper cucire insieme qualche terzina slonibata, fiacca e infulsa impropriamente e scioccamente chiamata alla *Dantesca*. Tenendo l'autore per un gran che lo scrivere con gl' idiotismi *Florentini* non è maraviglia se ei compatisce di cuore chi sbadiglia alla lettura della *Tartana*, e la gitta via, come hanno fatto i più. Si ha egli forse da scrivere per essere da tutti inteso? Terminiamo questa contesa col riferire il

Parere o sia lettera scritta da un' amico del Friuli ad un' amico di Venezia sopra il poemetto intitolato le raccolte con la risposta dell' amico di Venezia all' amico del Friuli Venezia 1758. in 4.

Ne ho lette alcune pagine sul principio, e mi è paruta cosa buona specialmente per il buon modo che vi si tiene civile e pulito. Il dire villanie e grossolane ingiurie è cosa da ingegno plebeo. Chi non ne sa dire? Da ingegno poi plebeissimo è l'applaudirsene come di una prodezza.

XII. Fin qui de' Lirici. Ora a' Drammatici. E prima mi si offre la ristampa delle commedie del Sig. Avvocato Goldoni incominciata in *Torino* nel 1756. e terminata in quest'anno co' due tomi duodecimo, e decimoterzo. Eccone il titolo.

Le Commedie del Dottor Carlo Goldoni Avvocato Veneziano Edizione giusta l'esemplare di Firenze dall'autore corretta, riveduta ed ampliata T. XII. La Pupilla; L' Uomo di mondo; il Prodigio; la Bancarotta. In Torino 1758. Per Rocco Fantino, Agostino Olzati e compagni in 8. pag. 296.

Il Decimoterzo tomo ha il titolo stesso e conta pagine 142. oltre a molte altre che si verranno contando in appresso; e contiene: *I Petegolezzi*; il *Frappatore*. Sonovi aggiunti una lettera dall'autore diretta a' Signori associati intorno alla presente edizione, due poemetti in lode del Sig. Goldoni, l'uno di pag. 23., l'altro di undici, tutti e due in bellissimo Martellian verso dettati: il primo s'intitola: *Il Museo d' Apollo*, e questa n'è la terza edizione: Il secondo. *La vera commedia di Midonte Priamideo P. A. di Roma*. Segue poi l'indice di tutte le commedie, e due vocabolarj delle parole, e delle

le frasi *Veneziane* sparse quà e là nelle *Commedie Goldoniane*, e questi occupano *pagg. 40.*

XIII. Alla nuova edizione del *Goldoni* soggiungiamo una nuova versione di *Terenzio*

Comedie di Terenzio tradotte per la prima volta in verso Sdrucciolo Italiano dall' Abate Francesco Bellaviti a S. E. la Sig. Eleonora Cappello nata Contessa di Collalto. In Bassano 1758. per Giovanni e Carlo Mosca in 8. piccolo pagg. 144.

Il Gentilissimo ed egualmente Dotto Sig. Abate *Bellaviti* ha procurato di rendere fedelmente in *Italiano* il testo con la possibile chiarezza, grazia, e armonia.

XIV. Nè altro per la comica in quest'anno. Di parecchie tragedie daremo poco più che il titolo, e ciò perchè non potendoci fermar sopra tutte, non torna il trattenerci sopra alcune. Sia la prima

La morte d' Ercole Tragedia d' un Accademico Ricoverato. In Venezia 1758. appresso Bartolommeo Occhi in 12. di pagg. 47.

L'Autore, il N. U. Sig. *Tommaso Giuseppe Farsetti* si servi, ma a suo modo, cioè per quanto il comportano i nostri tempi, di *Sofocle*. Regnavi però il gusto *Greco* per tutto; e i versi sono or'ettasillabi, or endecasillabi, secondo meglio gli veniva.

Ecco una ristampa del *Baldassare* tragedia del P. *Ringhieri*, e comparisce ora per la terza volta.

Il Baldassare Tragedia del P. D. Francesco Ringhieri Monaco Olivetano, e Lettore di Teologia. In Padova 1758. nella Stamperia Gonzati in 8.

Nel 1751. il *Recurti* stampò in quattro tomi le Opere sì in prosa che in verso di Monfig. *Bali Gregorio Redi*, dove nel secondo Tomo si trova il seguente volgarizzamento riprodotto ora in *Firenze*

Andromaca. Tragedia di Mr. Racine trasportata dal Francese nel verso Italiano da Gregorio Redi Patrizio Aretino. In Firenze 1758. Appresso Andrea Bonducci in 8.

in 8. pag. 84. oltre all' Argomento con la sua dichiarazione preliminare.

Il nome dell' Autore, e del Traduttore sono assai conti; e con ciò lasciamo i Drammatici.

XV. La campagna con le sue utili delizie provvede già a' nostri Poeti molti begli Argomenti, onde farsi onore; e si cantò tanto che ogni cosa campestre pareva avere il suo Poeta. E chi cantò le biade, gli armenti, gli alberi, e le api; chi gli orti e la canape, chi i Gelsi e il Baco Filugello, chi cantò le Fragole, e chi la Polenta. Solo il Riso nobilissimo grano, e a' suoi Coltivatori fruttuosissimo, e a cui si ha universalmente tanto obbligo rimase finora negletto. Questo nondimeno gli è tornato a gran bene, avendo trovato in Verona Patria di begl'ingegni, e degli stottimi studj un degno Cantore; de' cui versi io credo di non poter parlare più vantaggiosamente, e insieme più veracemente che dicendo che essi spirano tutta l'aria e tutto il gusto della celebre coltivazione del *Fiorentino Alamanni*

La coltivazione del Riso del Marchese Giambattista Spolverini. Al Cattolico Re' Filippo V. In Verona 1758. Per Agostino Carattoni Stampator del Seminario Vescovile in 4. grande pagg. 197.

Questa edizione è per ogni sua parte bella, e singolarmente per i rami alludenti al soggetto che cantano i versi. Nell'antiporra si vede la Dea *Cerere* coronata di spiche di riso-co' due versi d'*Ovidio* nelle *Metamorfosi*:

*Prima dedit fruges alimentaue mitia terris,
Prima dedit leges: Cereris sunt omnia plena.*

Dopo il Frontispizio comparisce in un ovato il Ritratto della Regina vedova di Spagna sostenuto dalla Dea *Pallade*, e vi si leggono in un piedistallo su cui posa l'ovato, questi versi del *Veronese Virgilio*:

*Continuo visa ante oculos effulgere imago
Magna tui, inque ipsa micuerunt Pallade vultus
Virtutesque iue, moresque & facta decusque.*

nella pagina a tergo

*Ille canenda mihi est ; utinam modo dicere possim
Carmina digna Dea : certe est Dea carmine digna.*

Venuto a mancare di vita *Filippo V.* Re di Spagna a cui l'illustre Autore destinato avea di consecrare il suo lavoro , l'indirizza però alla Regina sua Consorte esprimendo nella Dedicatoria con dignità , e con verità i motivi avuti d'illustrare il suo Poema con que' due Reali nomi. In quattro Libri ha il Sig. Marchese divisa la materia tutta e racchiusa. Nel primo tratta

*In qual terra e in qual' acqua apprestar giovi
Albergo al seme suo*

Nel Secondo

. . . . Sotto a quai segni fidarlo al campo

Nel Terzo

. . . . E rimondar da l' arte

Nel quarto

Quando coglierlo pescia.

XVI. Il *Milton* sortì un anima grande e sublime , e fiera ; un ingegno acuto , e fecondo , una immaginativa vasta , tutta foco , indomita ; virtù , e vizj proprj della sua nazione , o suoi soli. Quindi molte bellezze nel suo Poema , e molte macchie eziandio ; ma queste dalla luce inusitata di quelle assorbite il rendettero la maraviglia , l'idolo dell' *Inghilterra* , e il coperfero di gloria in tutta l' *Europa* . Alcuni il posero alla testa de' Poeti quanti ce ne vissero e vivono , sì gli rapì la sublimità delle immagini , e de' pensieri di lui . *Madama du Boccage* illustre *Francesa* carica d'altri allori nella tragica e nell'epica raccolti , innamorata ella pure di questo *Inglese* ingegno , ha voluto vedere se poteva invaghirne gli altri e in ispezie i suoi *Francesi* aggiungendovi le grazie *Francesi* , e le sue proprie che sono più belle. Per-
tanto

tanto sopra l'ordito dell' *Inglese* ha reffuto col gusto della lingua e del pensare e dell'immaginare di *Francia* accorciando, troncando, cambiando, aggiungendo dove più dove meno secondo conveniente le parve. L'Opera di questa *Madama* è piaciuta in *Francia*, dove che che sente di forestiere difficilmente piace, onde non è maraviglia che piaciuta sia in *Italia* dove pare che ogni cosa forestiera solamente piaccia.

Il Paradiso Terrestre Poema Francese della Signora di Boccage ad imitazione del Milton Tradotto da Gasparo Gozzi. In Venezia 1758. per Giambattista Novelli in 3. pagg. 111. oltre alla dedicatoria, ed alla prefazione.

Il volgarizzatore dedica il suo lavoro a sua Eccellenza la Sig. *Margherita Condulmer Cornaro* ornatissima Dama *Viniziana*, e la Poetessa il dedicò a' Signori dell'Accademia delle Scienze ed arti di *Roano*. Quivi ella così parla: *Ho voluto ridurre in piccola forma un quadro grande e sublime. Spesso col diminuire, e con l'accostare i lineamenti l'uno con l'altro si toglie loro il vigore, perdonfi le proporzioni e se ne va la somiglianza. Se egli mi sarà riuscito di unire in un piacevol punto di vista quelle grazie, e quell'interesse che l'autore ha saputo spargere nella felicità, e nelle disgrazie d'Adamo, e d'Eva nel Paradiso Terrestre, avrò adempiuto il mio pensiero. Quello adunque non vi si cerchi nè desidero che ella non ha voluto che vi sia. Se così si vuole, il Paradiso perduto del Milton è un gigante immenso, polputo, tutto nervo, e muscoli, e foco, e vigore con la pelle ruvida, dura, incotta al Sole, spavento che istupidisce i riguardanti per maraviglia. Non si è amato tanto spavento nel Paradiso terrestre; e però quel colosso si ridusse alla statura discreta, che con la delicatezza della carnagione e de' lineamenti fosse grazioso. Di fatti nel Paradiso della Poetessa *Madama* nè una linea vi rimase del quadro rappresentante il Demonio messosi attraverso al gran caos per portarsi ai regni della luce, nè della battaglia Angelica quando i combattenti si scagliavano incontro le Alpi a un colpo, e gli Apennini, e i Pirenei, nè altra alcuna fantasia fiffatta, che sarà forse fregolata, e importuna, ma che con la sua singolarità straordinaria, co' tocchi arditi, fran-*

franchi, nuovi, risentiti, onde son disegnati, e dipinti incanta alcuni, e lor fa idolatrare il genio dell'Inglese Poeta. A forza di troncate descrizioni, levare immagini ec. e render *Francesse* l'*Inglese*, ridotto si è il Poema da dodici lunghi canti a sei piuttosto corti.

XVII. Il Sig. Conte *Sottovia* ha compiuto con la quarta cantica il suo corso di *Loica* tanti anni fa incominciato. Il *Fasistello* sottomise all'eleganza del *Latino* e all'armonia del metro la *Peripatetica* Filosofia, e un grand'ingegno *Raguseo* moderno ornò co' suoi versi la *Cartesiana*, e la *Neutonian*, e n'ebbero applauso. Or perchè non si potrebbero fare a questa Fisica e Metafisica più moderna gli stessi vezzi in *Italiano*? Il N. A. ne ha quasi dato diritto di esigere da lui un tal lavoro.

La Loica del Conte Giovambattista Sottovia Mantovano Accademico Timido. In Mantova 1758. per l'erede di Alberto Pazzoni Reggio Ducal Stampatore in 4. pagg. 144.

Intitolasi l'Enciclopedia, e vi s'insegna che si vuol dare alle tre operazioni dell'intelletto, apprensione, giudizio e discorso per scoprire, quanto è mai possibile, il vero. Dalle tre precedenti cantiche uscite già è tempo, ognuno conosce assai il valore del nostro illustre Poeta.

XVIII. Il Sig. *Antonio Zatta* ha ogni ragione di applaudirsi delle sue nobili, magnifiche, e corrette edizioni, e specialmente di quella del nostro primo Poeta *Dante*, le quali ristorano la riputazione delle Stampe *Italiane* scadute già, fuorchè presso alcuni pochi da quell'altissimo grado di stima in cui i *Manuzj*, i *Gioliti*, e i *Giunti* l'aveano collocate. I Letterati gli hanno fatto buon'accoglimento: ed è da godere che così l'incoraggiscono onde possa proseguir la sua bella impresa. Frutto del suo coraggio è il quarto tomo bello come i tre precedenti col quale finisce la Stampa di tutte le Opere di *Dante*.

Prose, e Rime Liriche edite ed inedite di Dante Alighieri con copiose ed erudite aggiunte siccome dalla premessa prefazione apparisce. Tom. IV. P. I. in Venezia 1758. appresso Antonio Zatta in 4. pagg. 408. oltre a dodici di premesse. P. II. pagg. 133. con la giunta di 84. del Libro de Monarchia

Le opere nella prima parte contenute sono : *La vita nuova* ; *il Convito* ; *la Pistola allo Imperadore Arrigo di Luzimburgo* ; *il trattato de vulgari eloquentia* ; a dirimpetto del quale sta la traduzione fattane dal *Trissino* ; *le rime liriche* ; e finalmente una *Lettera Latina a Can Grande della Scala*. La Seconda parte abbraccia le *Memorie per servir alla vita di Dante*, ed alla *Storia della di lui famiglia* ; una *Lettera del Sig. Giuseppe Valeriano Cav. Vanetti sopra un punto di Storia attinente a Dante*, i *Sette Salmi Penitenziali*, e il *Credo* con le annotazioni del *Quadrio* ; *alquanti versi di Dante cavati parte dal Sanfovino*, e parte da un *antichissimo Manoscritto*, con un *Sonetto dello stesso diretto a Messer Bossone Raffaelli di Agobbio* ; il *Libro de Monarchia*. Perchè poi cosa non rimanesse in tale edizione a desiderare circa all' opere di tanto Poeta, a luogo a luogo sono state poste eccellenti annotazioni, che rischiarano maravigliosamente i passi dubbj ed oscuri. Esse al bisogno non sono troppe : ma pure in grazia loro crebbe il volume tanto, che dubitò il Sig. Zatta non forse riuscisse incomodo ad alcuno, e però ha pensato di dividerlo in due parti, acciocchè ciascheduno potesse a suo talento tenersele, o separato, o unito conforme più gli piacesse. Parmi col fin qui detto di aver tutto quello detto che occorreva del presente tomo. Resta solo a parlar delle memorie per servire alla vita, e della Lettera del Sig. Cavalier *Vanetti* due pezzi nuovi. E per riguardo alla vita come comparve il primo tomo di questa magnifica edizione, così tosto io mi diedi a tesserne una, siccome parecchi di mia conoscenza fanno, ma mentre s'indugia la stampa della Storia Letteraria dove io intendeva di collocarla ho avuto il dispiacere di essere prevenuto. Il qual dispiacere nondimeno è stato temperato di molto dal piacere di essermi trovato conforme in moltissimi, e sicuramente ne' principali passi all' illustre Anonimo (a) Scrittore delle memorie predette, e di vedere servito Dante con quell' abbondanza che conveniva. E' prodigiosa la copia delle notizie e della erudizione del nostro Anonimo. Or perchè nè io vorrei perdere del tutto la fatica spesa ; ed è del nostro istituto il compendiare le vi-

te

(a) Egli è il degnissimo Sig. Pelli Fiorentino.

te degli Autori , e postillarle quando occorre , io mi farò lecito d' inferir quando che sia dove buon mi tornerà , la vita da me già scritta , con libera facoltà a chi vuole di prenderla per un compendio delle memorie dell' Anonimo . Solo per chi mi facesse grazia di crederla , siccome è , mia , accennerò nelle note i luoghi da me omeffi od ignorati , e dal N. A. aggiunti e rischiarati . La Lettera del Sig. Cavalier *Vanetti* di che feci menzione più sopra . Primieramente cerca chi governasse *Verona* quando colà si ricoverò *Dante* , e appresso accurata disamina conchiude che governava *Alboino* . In luogo secondo indaga quanto tempo si trattenesse in *Verona* ; e giudica che da sei anni , cioè dal 1304. fino al 1311. ivi abbia fatto dimora di seguito , e che le altre visite le quali di tempo in tempo vi fece , non fosser più lunghe che di qualche mese . Terzamente se *Dante* abbia principiata la sua *Commedia* in *Verona* , e risolve del sì , durante cioè il suo placido soggiorno di 6. anni , onde ha per verissimo il sentimento del *Maffei* che scrisse : *Patria fu ancora Verona del suo (di Dante) immortal poema che qui fu da lui composta o tutto o la maggior parte* . L' illustre Sig. Cavalier poi conghiettura sodamente molto che *Dante* lavorando intorno alla sua opera si portasse in valle *Lagarina* osservandosi nel suo *Inferno* qualche descrizione di alcun luogo della detta valle , e delle vicine parti . Ivi ancora estima che producesse una canzone .

SEMESTRE SECONDO.

XX. Daremo principio da un poemetto in versi martelliani . Autore ne è il Sig. Co: *Florio* sì buon Poeta come ognuno sà .

La Provvidenza alla S. I. R. M. di Maria Teresa Regina d' Ungheria e di Boemia per li felici progressi delle di lei armi Poemetto del Conte Daniele Florio presentato nel giorno del gloriosissimo Nome della M. S. Vienna presso Gio: Tommaso Trattner Stampatore privilegiato di Corte delle loro M. C. R. in 4.

Dodici bellissime canzonette del Sig. Conte *Lodovico Savioli* giovane Cavaliere , e pieno di bella letteratura indirizza il Sig. Ab. *Giuseppe Antonio Taruffi* al Ch. Sig.

fig. Co: Gregorio Casali Professore di Matematiche, scrittore di cui e in prosa, e in verso non si può forse dire *Nec calamis solum aequiparas sed voce Magistrum*. L'autore, dice il Sig. Abate, e dice vero, *pare che siasi profuso di sacrificare alle grazie*. Ammiro in lui la *soavità dello stile*, l'*artificio de numeri*, la *rima veramente spontanea*, e *sopra tutto la moderna galanteria sparsa di fiori mitologici e condita di sapore antico*. Il libro è in quarto di pag. 18. Non vi è data di luogo, d'anno, nè nome di stampatore, anzi neppur titoli in cui luogo? è un rame col motto in fine *Scribere jussi amor*. Questi pajono e sono talvolta capricci degli editori; ma assai volte sono ancora necessità da non si poter fuggire. Comunque sia noi dobbiamo accomodarci ai capricci, o alle necessità degli editori.

XXI. A queste leggiadre canzonette succeda il volgarizzamento d'un leggiadrissimo Poeta Greco; le cui grazie se più fossero state oneste, sarebbero ancora più graziose e più care.

Le Ode di Anacreonte Poeta Greco tradotte in Sonetti, ni dal Co. Cesare Gaetani Patrizio Siracusano Pastore Arcade e dedicate alla Ill. Signora D. Caterina la Torre de Principi della Torre ec. Da Fra D. Pier Antonio Gaetani Cavalier Gerosolimitano. In Siracusa 1758. presso Gioacchino Pulejo in 12. pag. 84.

I sonetti sono in versi ottonarj. Quando l'ode del greco per la sua lunghezza non capiva in un sonetto, il gentilissimo traduttore l'ha compiuta in altro sonetto. A questo volgarizzamento ha aggiunto il N. A. altre sue graziose poesie, e sono parecchi sonetti, due Canzonette, un endecasillabo Italiano sopra la morte d'un cagnolino, e un dialogo pastorale in terza rima intitolato *le Villanelle*.

XXII. Non partiamo dalla Sicilia prima di far memoria delle rime di due Poeti, che quivi nel materno lor dialetto si acquistarono molta fama.

Canzuni Siciliani di D. Paulu Maura di la Città di Mineu Cu n' appendici di pochi canzuni di D. Oraziu Capuana Baruni di lu Casteddu Reggiu di la stissa Città. In Palermu 1758. Si stampanu a spisi di Manueli Ferrer libreru affacciu lu Colleggiu novu e da Annali Tom. III. P. I.

leu medesimu si vindinu a la stampariu di Francisca Ferrer . in 8. pag. 110.

Lo stampatore ci avvisa nella sua lingua Siciliana che ha pubblicate queste canzoni di *D. Paolo Maura* per togliere il fastidio di copiarle a' suoi amici che gliele dimandavano. Promette in appresso di ristamparle con aggiunta di altre non poche se vedrà che sieno accolte con gradimento: il che dice di sperar fermamente per lo spirito poetico, per la naturalezza del verso, per la vivacità de' pensieri, doti proprie dell'ingegno *Siciliano*, e per altri pregi di che sono piene. Il Nostro Editore avrebbe fatta somma cortesia, se qualche notizia ci avesse data della vita del suo *D. Maura*, perchè non è egli così noto in queste contrade come forse nella sua *Sicilia*. In occasione però d'una ristampa abbia a cuore il nostro desiderio.

XXIII. Dalla *Sicilia* passiamo alla *Calabria* citeriore, che c'invita il Chiarissimo Poeta *Galeazzo di Tarsia*. *Cosenza* fu sua Patria, e suo Padre si chiamò *Giacom* e la Madre *Caterina* del *Perisco* de *Conti di Sabionetta*. Ebbe per avventura a Maestro *Andrea Puliano* o *Crasso Pedacio*; sebbene niente sopra ciò si possa affermare di certo, siccome nè sopra l'anno pure in che venne, nè in che partì del Mondo. Il *Seghezzi* tenne per costante che ei vivendo ci durasse fino al Settembre del 1551. e si fondò sul vedere l'oracolo di *Girolamo Parabosco* dedicato al *Tarsia* nell'anno 1551. Il *Crescimbeni* non gli fa oltrepassare il 1530. Par più vera questa, che quella opinione. *Vittoria Colonna* fu l'Idolo cui cantò sempre *Galeazzo*. Ella si morì al più tardi secondo il *Tuano* nel 1547. e di tanti letterati che ne pianser la morte cantando, nè una sillaba si legge del *Tarsia*, il che esser non dovrebbe se avesse detto vero il *Seghezzi*. Appresso si sa che a intercessione del glorioso *S. Francesco di Paola* campò da grave malattia verso il 1450. il nostro Poeta: Facciamo che contasse allora due soli anni o tre, già nella sentenza del *Seghezzi* ei ci sarebbe vissuto meglio di cento, e due anni: cosa da non si credere così di leggieri. A sciogliere poi l'argomento della Dedicatoria si dirà che quell'onore andò all'altro *Galeazzo* di un altro ramo. Che che ne sia, *Galeazzo* fu in molta stima presso gli *Aragonesi* Signori a que' dì di *Napoli*, e ciò si argomenta in par-

particolare dall'esserfi valuto di lui in alcuni affari con la Corte di *Francia*. Passato poi il Regno nelle mani di *Ferdinando* il *Cattolico* si attaccò il *Tarsia* al servizio del novello suo Signore con tanta fedeltà che non solamente diede ricovero nel suo castello di *Belmonte* a tutti coloro, che per conservarsi fedeli a quel Monarca vi concorrevano, ma con magnificenza, e liberalità da Sovrano li provvide per lungo tempo di quanto facea loro di mestieri; onde nel 1506. ottenne una mercede di Ducati 300. all'anno con Diploma assai onorevole, e nel 1510. fu creato Reggente della gran Corte del Vicario ora detto *della Vicaria*.

Qui finiscono tutte le notizie di *Galeazzo* di *Tarsia*, solo che si aggiunga che menò a moglie *Camilla Carafa* Sorella del Conte di *Mondragone* mortagli in età assai fresca, e non avendo avuto da lei che una Figliuola per nome *Giulia* morta ella pure senza lasciar maschi.

Le Rime di Galeazzo di Tarsia Cosentino Signor di Belmonte in questa nuova Edizione accresciute e ridotte alla loro vera lezione col ritrovamento di un antichissimo M. S. e con la giunta di alcune Osservazioni e della vita dell' Autore. Napoli 1758. nella Stamperia Simoniana in 12. pag. 207. oltre a 47. di Prolegomeni.

Il Sig. Marchese *Spiriti*, dedica queste rime alla Sig. Principessa D. *Giacinta Orsini* dei Duchi di *Gravina* Duchessa d'*Arce*, il cui Ritratto stà innanzi alla Dedicatoria stessa. Segue l'avviso a chi legge: dove l'Autore si mostra poco contento degli odierni Poeti, e dell'odierna Poesia del Regno *Napolitano*. Non sò come i Poeti e la Poesia di colà, si contenteranno del suo sfavorevole giudizio. Egli però crede che alla cadente Poesia opporre non si possa miglior riparo niuno fuorchè riprodurre gli ottimi esemplari: tra quali collocar di certo si deve il *Tarsia*. Le rime di lui vennero alle Stampe nel 1617. per opera del Cavalier *Gio: Battista Basile*, indi nel 1698. poi nel 1715. insieme col canzoniere di *Pietro Schettini* tutte da torchi di *Napoli*, nel 1738. uscirono con quelle del *Costanzo* per le nobilissime stampe del *Comini*; ed ultimamente nel 1751. si ristamparono dal *Remondini*. Tutte queste Edizioni sono macchiate di non pochi nè leggeri errori. Pregio dunque

dell' opera era il darle così pulite, come le compose il suo Autore: al che la fortuna è stata favorevole. Nel 1721. tra gli altri manoscritti estratti dalla Biblioteca degli *Agostiniani* di *S. Gio: a Carbonara* per dovere essere trasferiti a *Vienna d' Austria*, fu un Volumetto di sole carte 36. di finissimi capretti ritrovato, con le Lettere iniziali fregiate di belle miniature, e di carattere ben formato, quantunque antico col nudo titolo di *Rime*. Questo volumetto rimase per non so quali accidenti sopravvenuti nelle mani del P. D. *Antonio Cavalcanti Teatino*; e quindi passò in quelle d' un Uomo di lettere che non vuole essere qui nominato. Il nostro Uomo di lettere Anonimo essendosi accorto che erano le rime del *Tarfa* guardò carissimo il Volumetto. Cominciò per suo diletto a notare le varie lezioni, e tratto dal suo piacere di mano in mano che leggendo andava venne ancora additando or la bellezza, or la dottrina di queste Poesie; sicchè si trovò tra le mani un ragionevole libro di osservazioni sopra di esse che è il presente. L' Editore protesta di aver seguito religiosamente il manoscritto fuorchè nella Ortografia, e nel Sonetto: *Ben ci scorse ria stella* ec. dove al *Davero* del testo ha sostituito il nome *Davalo*. Mercè dunque del ritrovato Volumetto ci si danno ora le rime del *Tarfa* rette, e purgate d' ogni fallo, e con la giunta di più di 12. Sonetti, d' una Canzone, e d' una Sestina, di che è ricco il predetto manoscritto, in fine del quale si leggono un Epigramma, ed un principio di Prosa Latina.

Dalle cose fin qui narrate ognuno comprenderà il merito di questa Edizione. Le annotazioni si stendono a piè e all' intorno de' Componimenti a modo di commento or più lunghe, or meno secondo il bisogno; e a me pajono essere molto buone.

XXIV. Ponghiamo fine ai Lirici col ricordarne ancora due. Il primo è un Anonimo.

Ipocondria composizione Anacreontica di N. N. Poeta Archibisidero sotto nome di Entusiasmo Annebbiati da Vall' oscura dal medesimo dedicata agli Alunni del Seminario Archipatetico, e nell' una, e nell' altra ipocondriaca speculativa, e pratica facoltà laureati meritissimi. Firenze 1758. appresso Pietro e Gaetano Viviani in 4. pag. 52. con quattro Tavole in Rame alludenti al soggetto.

Sul gusto del titolo è la Dedicatoria. L'Autore nell'Anacreontica finge in un suo viaggio di ritrovar la grotta della ipocondria, cui descrive ingegnosamente non meno che pulitamente. Al fine ha poste alcune Annotazioni per rischiaramento de' versi e per suo e altrui maggior divertimento.

Il secondo è il Sig. *Canti* di cui si parlò in altro tomo della N. S.

Rime di Jacopo Canti Nobile Giureconsulto Imolese tra gli Arcadi di Roma Alisco Tortunnio. Dedicate a S. E. il Sig. D. Alessandro Adorno Marchese di Silvano Adorno. Firenze 1758. appresso, e a spese dell'Erede Paperini in 8. pag. 239. senza l'Indice.

XXV. Così anche per questa volta è spedita la Lirica. Per la Drammatica abbiamo le

Commedie in versi dell' Abate Pietro Chiari Bresciano Poeta di S. A. Serenissima di Modana Tomo terzo Venezia 1758. appresso Giuseppe Bettinelli in 8.

Quattro Commedie contiene questo Tomo. *Il Poeta Comico. I Fanatici. Le Sorelle rivali. L'inganno amoroso.*

Al principio della prima si legge una Lettera forte del Sig. Abate contro a un Anonimo che si prende il diletto di rilevare i difetti delle sue Commedie. Ha pure il Sig. Abate arricchito questo Tomo col Catalogo di tutte le sue Opere.

XXVI. Come comparve la *Sulamitide* Boschereccia di Monfig. *Ercolani* così fu sommamente celebrata, e applaudita da tutta *Italia*. Ella veramente è un capo d'opera per ogni conto.

La Sulamitide Boschereccia Sacra di Neralco Pastore Arcade; prima edizione Veneta. In Venezia 1758. appresso Bartolommeo Occhi in 8.

Nel 1731. uscì in *Roma*, e poi nel 1732. in *Bologna* presso *Lezio della Volpe* siffatti libri si dovrebbero riprodurre spesso, e mi sono sempre maravigliato di non

veder la *Sulamitide* tanto comune quanto merita e quanto desidererei.

XXVII. Noi non abbiamo veduta la nuova Tragedia del famoso P. *Ringhieri*, ma chi ce ne diede il titolo ci assicura che essa somiglia le altre del detto Monaco Poeta.

Adelasia in Italia Tragedia del P. D. Francesco Ringhieri Monaco Olivetano e Lettore di Teologia. In Padova 1758. nella Stamperia Conzatti in 8.

Un poco più ci possiamo fermare sopra la Tragedia del P. *Agostino Palazzi Gesuita* intitolata *l'Eustachio*, avendocela cortesemente regalata.

Eustachio Tragedia consecrata all'Altezza Serenissima di Maria Teresa Duchessa di Massa, e Principessa Ereditaria di Modena. In Brescia 1758. Presso Giammaria Rizzardi. in 8. pag. 80.

Quante volte, e furono parecchi, in parecchi Città d'*Italia*, questa Tragedia comparve sul teatro, tante volte commosse gli animi degli spettatori sì forte che gl'indusse non solo a piangere, ma a lagrimare. Se ne fossi io l'Autore mi terrei ben beato di tanto, e le più belle critiche dei dotti in ragion tragica udirei con animo tranquillo, e ridente. L'Autore nella lettera alla Serenissima Principessa attribuisce tutta la commozione al carattere della vera Religione che anima tutta l'opera, e l'informa. E di vero questa con destrezza, e dignità convenevole maneggiata è prepotente su gli animi nostri; perchè io non so come certi valentuomini all'udire d'un Dramma di argomento sacro torcono fieramente il viso, e l'hanno a vile. E' mi pare a parlar discretamente, che non molto intendano e la Tragedia, e pochissimo la Religione. Dio voglia che l' amino almeno. Ma questa è querela d'altro tempo. Oltre però alla Religione io credo che l'Autore sia obbligato di tutte le lagrime, e di tutti i sospiri alla dolcezza soavissima del suo verseggiare, alla candida schiettezza dello stile scarico e netto dagli infrascamenti d'epiteti rimbombanti, di liriche frasi, e di simili fascini, che ingannano gli orecchi, ma non il cuore; e singolarmente alla semplicità della condotta, che procedendo senza tanti

tanti intrichi a modo piuttosto di una spofizione che d'altro, lascia veder nettamente all'animo tutta la ferie e concatenamento delle cose. Per sapere appieno la vita di S. *Eustachio*, non occorre molta storia, nè recondita. Basta il Leggendario de' Santi. Era egli il maggior Capitano di que' dì. Ricondusse dal *Danubio* l'Esercito vincitore quando appunto *Adriano* era di fresco entrato all'Imperio. Quì ha principio il fatto tragico. La gloria presente e antica d'*Eustachio* faceva strugger d'invidia un certo *Cornelio*, che ad ogni modo cercava la rovina di lui. Parvegli questa la più opportuna occasione del mondo. Doveva *Eustachio* secondo il costume de' *Romani* trionfare in Campidoglio, ed ivi a *Giove* offerir pubblico, e solenne sacrificio. *Cornelio* traspirato avendo che il suo rivale era Cristiano, pensò di promuovere, quanto poteva il più, il trionfo di *Eustachio* ben sapendo che egli non mai si sarebbe indotto a voler sacrificare agli Dei, e così manifestando la sua Religione si sarebbe a un ora da se esposto alle pene recenti stabilite contro a' Cristiani. Al suo divisamento seguì l'effetto. *Adriano* sommosso dal tristo *Cornelio* al primo scontro intima ad *Eustachio* il trionfo, il quale destramente tenta di sottrarsene, e presentando dove la cosa andrebbe, o andar potrebbe a parare fa una tenera scena col piccolo suo Figliuolo *Tito* armandolo di virtù Cristiana contro agli assalti possibili ad avvenire. Inospettito l'Imperatore dal colloquio precedente di quello che veramente era, vuol chiarirsene meglio dal picciol *Tito*. Alla bella prima dimanda resta soddisfatto. Cerca con ogni arte di smuover *Tito* dalla sua fede; ma indarno. Tenta lo stesso col Padre ed egual costanza trovando il consegna in guardia a *Cornelio* che non manca di viepiù sdegnare *Adriano* contro ad *Eustachio*. Il quarto atto è insigne per l'agnizione ben preparata fin dall'Atto terzo di *Flavio* altro Figliuolo di *Eustachio*. Egli fu perduto in età assai tenera; e poi sconosciuto militò sotto a suo Padre, a cui per il suo valore era sommamente caro. Il N. A. ha gittati in questa ricognizione i tratti più patetici. *Flavio* ancor Idolatra vorrebbe piegar il Padre al voler di *Adriano*. Intanto *Tito* che era stato tratto all'Anfiteatro ad esservi sbranato dalle fiere, campatone per via sovrumana riviene in iscena. Scopertogli chi fosse *Flavio* corre pieno di gioja per abbracciarlo fraternevolmente; ma *Eustachio*

*Non l'abbracciar ch'egli è nimico a Dio,
Fu disgiunto da noi su questa terra,
Ez lo sarà in eterno.*

Flavio quì dal supernal lume illustrato, e mosso si arrende e abbraccia la fede. Nell' Atto quinto *Cornelio* trovati il Padre e i figli nel loro proponimento fermi e costanti gli manda a morte con più fretta di quella che *Adriano* avrebbe voluta. Di questa soverchia sollecitudine e di altri delitti avendo l'Imperadore scoperto reo *Cornelio* il condanna su due piè a perpetuo esiglio. Così finisce la Tragedia.

XXVIII. E non più per ora di Drammi, e di Tragedie. Passiamo ad altre guise di Poesie.

Le Georgiche di Virgilio Marone tradotte in Verso Toscano dal P. Antonio Ambrogì della Compagnia di Gesù, e dedicate agli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Il Signor D. Filippo Orfini Principe di Solofra de' Duchi di Gravina ed il Signor D. Ignazio Boncompagni Lodovisi de' Principi di Pionbino. In Roma 1758. in 12. pagg. 229.

Della Versione della Georgica parlai lungamente, dove il volgarizzamento del Sig. *Cantuti Castelvetri* ioriferii. La presente che non è in nulla inferiore a quant'altre n'abbiamo nella precisione, fedeltà, e pulizia del verso ha il testo latino a dirimpetto dell'Italiano, e in piè di pagina sono alcune Annotazioni opportune e brevi, le quali protesta l'Autore di aver tolte dai Comentatori, la *Cerda*, *Pontano*, *Abramo*, *Catrou*, e de la *Ruè*. Nel volgarizzare poi si è tenuto alla interpretazion Latina del P. de la *Ruè* come la migliore.

D'altro Volgarizzamento abbiamo a ricordare ed essendo poco più che una ristampa non altro appunto faremo che ricordarlo.

Il Paradiso perduto Poema Inglese di Gio: Milton tradotto dal Sig. Paolo Rolli con le Annotazioni di G. Addisson, e alcune Osservazioni Critiche. Tomi 2. in Parigi a spese di Bartolommeo Occhi Librajo Veneto in 12.

Nel primo Tomo si contiene la vita del Poeta e tutto il Poema con la compagnia delle sue figure in Rame remesse a ciascun canto. Nel secondo giacciono le annotazioni dell' *Addisson* e la risposta del *Rolli* alle critiche di *Voltaire*. E il Poeta, e il Poema, e l'*Addisson*, il *Rolli*, e *Voltaire* sono abbastanza noti al mondo letterato.

C A P O III.

Libri d'Eloquenza.

S E M E S T R E P R I M O.

Qual sia l'indole, il carattere, e il pregio della eloquenza, io non credo, che da niuno meglio che *Galli* antichi fosse espresso. Eglino al dire di *Luciano*, dipingeano *Ercole*, chiamato nel loro idioma *Ogmio*, così vecchio, calvo, canuto, rugoso, e abbronzito che riguardare pareva meglio *Caronte*, o un *Fapetingo* che *Ercole*: ma *Ercole* pur era alla nodosa clava, all'arco nelle mani teneva, e alla pelle di Leone ed al Turbante che agli omeri gli pendevano. Il più strano della pittura era che dalla lingua, a cui per un foro fattovi erano raccomandate, partivano moltissime catenuzze di oro, ed elettro somiglianti a bellissimi monili, conotte poi così sottilmente che quasi sfuggivan la vista, queste dividendosi mettean capo alle orecchie d'una moltitudine innumerabil d'Uomini cui egli per tal modo avvinti seco traea. Nè qui solo restava la maraviglia della Pittura. Quella buona gente da sì deboli e acchi vincoli tirata essendo, pure non tentava già di fuggire, benchè agevolmente molto il potesse tanto solo puntando de' piedi in terra desser della persona adietro, perchè o le catenelle si farebber infallantemente pezzate, o la lingua d'*Ercole*; ma tutta festante e gioiosa faceva a gara l'un dell'altro, di seguire anzi di revenire il loro condottiere; quasi fosse per avere a male se si disciogliesse: del che manifesto segno erano le catenuzze che facean seno ed onda. A *Luciano* che un tutto attonito contemplava questo enigma senza poterlo intendere si accostò un *Gallo*, e, o buon'uomo, disse, io veggio il grande impaccio in che questa pittura

ti ha posto, ma se mi ascolti in poco io ti discioglio dai dubbi, e dalla maraviglia. Noi *Galli* non facciam noi già *Mercurio*, siccome voi *Greci* il fate, Dio della Orazione; ma sì *Ercole*, perchè questi fu di lungamano più forte che *Mercurio*. Nè ti maraviglierai poscia di vederlo vecchio, se porrai mente, che l'orazione suole nella età vecchia avere il suo perfetto vigore; siccome neppur ti maraviglierai che *Ercole* con la lingua, gli uomini avvinti tenga per gli orecchi conoscendo tu la relazione che tra le orecchie, e la lingua passa. Finalmente e noi pure stimiamo che *Ercole* quello fece, che pur fece, con l'orazione siccome uom sapiente; e' suoi dardi non altro furono che le sue ragioni acute e volanti, e l'animo impiaganti; onde voi *Greci* ancora le parole chiamaste *alate*. Ciò detto si tacque; nè avendo *Luciano* che replicare si racchiuse in se stesso a fare, sopra il prodigioso Quadro, le sue profonde considerazioni. Io vedo che ciascuno può facilissimamente far le sue, e troverà più piacere sempre facendole egli, che ad udire le altrui; onde a me bastando d'averle invitate e provocate col superiore racconto passerò senza più all' Opere uscite in questo Semestre da nostri eloquenti, li quali io desidero che pajano, e sieno altrettanti. *Ogmj*.

II. Incontro prima alcune Lettere. Una Lettera si considera sempre un'orazione in piccolo; e certo non ci si richiede poco d'arte e d'ingegno a scrivere bene una Epistola. Tutto di se ne scrivono d'ogni fatta, ma sono tutte scritte bene? le seguenti vengono da un *Toscano* abitante da molto tempo in *Londra*.

Lettere familiari e critiche di Vincenzio Martinelli; Londra Presso Gio: Nourse Librajo nello Strand 1758. in 8. pagg. 397. senza la Dedicatoria e la Prefazione.

Le Lettere giungono, se bene ho contato, a 59. e sono piene di brio, di giusta critica, e di buon senso. Due specialmente diletteranno sopra modo, io spero, gli amatori del buon gusto. La prima è la trentanovesima intenta a sciogliere con giovialità i dubbj mossi contro a *Dante* dal Sig. *Voltaire*. La seconda è la quarantesima settima dov'è inserita una Lettera di *Galileo Galilei* sopra i Poemi dell' *Ariosto*, e del *Tasso*. Dal *Galileo* non è lecito aspettare se non cose eccellenti.

III. Per

III. Per la pubblica distribuzione de' premj , che alla presenza del fior de' Signori, e Letterati *Bolognesi* si fa dall' *Accademia Clementina* , si suol commettere ad uno de' più eloquenti, de' quali *Bologna* non è scarfa, il carico di tenere un'alquanto prolissa Orazione tutta in acconcio di tale solennità. Fu in quest'anno scelto il P. *Roberti* , e non fu certo piccolo onore per lui l' essere stato eletto tra tanti eloquentissimi a ragionare in circostanza così illustre.

Agl' studiosi di Pittura, Scultura, e Architettura dell' Accademia Clementina Orazione del P. Giambattista Roberti della Compagnia di Gesù detta nell' Istituto delle Scienze per la solenne distribuzione de' Premj il dì 3. di Giugno 1758. in Bologna per Lelio della Volpe in 4. pic. pagg. 48.

Al fine del esordio così espone l' oratore la sua proposizione. *Dico che l' Italia debbe esser sollecita di assai valere nelle arti del fabbricare, del dipingere, dello scolpire, perchè questo è un ornamento veracemente Italiano con che dopo il rinascimento delle arti ha saputo distinguersi sempre fra le nazioni; e perchè questo è l'ornamento pressochè solo con che alla presente stagione possa agevolmente distinguersi.* La prima parte si limita al rinascimento delle arti. Così non solo è modesta, ma vera, e senza la verità, per quanto vi si adoperasse intorno l'ingegno, e l'artificio, l'orazione non diverrebbe mai bella. Nè l'autore per tal modo ristringesi per paura de' secoli antidiluviani, avvertendo egli ottimamente, che fu quello un'altro mondo dal naufragio, e dalla morte per troppo lungo intervallo diviso dal nostro; nè ha temuta *Babilonia*, o *Memfi*, nè le piramidi, nè i colossi d' *Asia*, e d' *Egitto* più vasti e dispendiosi, che belli, e magnifici. *La sola memoria onoranda ed illustre del greco ingegno mi fece essere continente nelle parole, perchè la Grecia destinata a ignorar poco nelle scienze, a inventare tutto nelle arti fu madre d' ogni eleganza come d' ogni filosofia.* Questa maestra però non trova che l' *Italia* simile e degna di se nel secol di *Leon* decimo. Ciò si vede col richiamare alla mente i valentuomini, che in ogni arte fiorirono, e singolarmente in queste tre sorelle, le quali a tanta perfezione giunsero, che quasi non lasciò più ad esse che desiderare. Imperocchè siccome da eloquente pittore dice il

P. Ro-

P. Roberti, non mancò allora alle ben' operate tele il tondeggiar dei dintorni, il particolareggiar dei muscoli, l'enfiar delle vene, non gli andari facili dei panni ben serpeggianti, non i gruppi distinti delle figure ben' atteggiate, non castità di disegno, non fievolezza di tocco, non risalto di lumi, non isfuggimento de' lontani, non delicatezza di linee, nè la morbida pastosità, nè la soave freschezza, nè la sfumante armonia de' colori, nè altra alcuna squisita parte, ed arcana dell' universal pittoresco magistero. In sì splendente gloria d' Italia s'alza un sottil vapore, che ne vorrebbe turbare; e offuscare la luce. E' il Marchese d' Argens che amantissimo di paradossi scrisse a lungo in certo suo libro essere uno stemperato pregiudizio de' Francesi l'estimare i quadri d' Italia sopra ai lor medesimi quadri nazionali. Veramente i Francesi non hanno concetto di soggiacere in nessuna altra cosa al pregiudizio di estimare altrui soverchiamamente; anzi alcuni si dolgono del contrario. Pure in fatto di pittura traendosi eglino della lor consuetudine si ponno consolare di aver dalla loro quante nazioni colte numerate l' Europa, e la Sassone, e la Moscovita, e la Polacca, e la Danese ec. e fin l' Inglese, di cui certo si rispetterà il nome al par d'ogni altra. Un consenso sì universale non difende assai la Francia contro all' accusa di quel suo nazionale? Così l' Oratore prende con leggiadria questo Francese; e vincendolo di ragione, il vince ancor di modestia, essendo quegli in vero stato di punture, e d'ingiurie prodigo più di quello, che conveniva a un Francese. Ciò che al pennello Italiano, e dei quadri si è detto, vale ancora per lo scalpello, e per le statue; che gli Scultori non dettero minor nome all' Italia che i Pittori. Basta ricordare il Cellini, l' Algardi, il Vittoria, il Contucci, Donatello e cento altri, e singolarmente Michelangelo, e il Sansovino, di cui gli sculti corpi per la concordanza, e appiecatura delle membra, e per li nervi, e le vene onde sono le parti ricerche, e quasi innaffiate, di viva carne appajono e trattabili. Senza che gl' Italiani sono distinti scultori appunto perchè il debbon' essere; e il debbon' essere perchè hanno nella loro scuola un singolare e necessario presidio di che mancano le scuole straniere. Le più belle opere dello scalpello nacquero in Grecia, e di là passarono in grandissima parte in Italia trasportatevi da' Generali, e dagl' Imperadori Romani non meno solleciti di conqui-
stare.

stare queste maraviglie che le province . La barbarie , e ferità settentrionale le seppellì nelle rovine , d' onde la felicità odierna , il buon gusto quasi ogni dì le dissotterra , e custodisce . Questi modelli utilissimi , e presso che necessarj a formare buoni scultori hanno gli artefici nostri continuo dinanzi , e non gli hanno gli stranieri . Per tal modo il P. *Roberti* sostiene l' onor della scultura , dalla quale nondimeno non si lascia sì fattamente rapire , che dimentichi l' architettura . L' *Italia* , dimostra egli , è la patria dei *Serli* , degli *Scamozzi* , dei *Sanmicheli* , dei *Falconetti* , degli *Alberti* , de' *Tibaldi* , dei *Bernini* , dei *Bramanti* , e di *Michelagnolo Buonarroti* , *Vitruvi* , e *Apollodori* del nostro cinquecento , e il ricordano ad ogni passo per così dire le *Italiche Città gloriose per architettonica simetria di sublimi edifizj* , di che appena vanno superbe alcune metropoli imperiose d' altre genti . Veggasi *Venezia* , *Vicenza* , *Firenze* , *Roma* , l' una e l' altra riviera *Genovese* , e *Pausilipo* , e *Mergelline* . Qui riposa la prima parte .

IV. La seconda parte col beneficio della modificazione presso che solo schiva opportunamente uno scoglio a cui sarebbe andata l' orazione a rompere miseramente . L' eccellenza nelle tre arti non è il nostro unico pregio . Havvenne altri , ma se si verranno additare , e saran pochi assai , e non saranno tanto agevoli . Laonde se per quegli si potrebbero gl' *Italiani* distinguere fra le altre nazioni , nol potranno in altri più agevolmente , che in quello della pittura , della scultura , e dell' architettura , poichè per lo studio di queste arti vivono nella pienissima copia di tutti i comodi . Il rimanente della orazione sino al fine vaga in complimenti , in elogi , in esortazioni . Io sò che l' Orator nostro nè cerca troppo le lodi , nè le rifiuta ; che l' uno è d' animo vano , l' altro basso , e vile ; e per questo astenuto mi sono dal dargliene , estimando io inoltre , che la più bella lode d' un' autore anzi la più vera , e sicura venga dalla sua opera stessa . Che se egli fosse ghiotto di elogi , non cercherebbe gran cosa i miei dopo il plauso spontaneo , e insolito avuto , quando la recitò ad un popolo di letterati , e di eloquenti ; dopo l' onor fatto gli dall' *Accademia Clementina* di annetterlo al suo corpo onorificentissimamente ; e dopo gli encomj datigli dal Sig. *Giampietro Zanotti* , uomo che alla rettitudine del giudizio , alla eloquenza , alla modestia pare piuttosto

sto del Secolo di *Leon X.*, o di *Augusto* che del nostro, il quale volle l'orazion nelle mani, e avutala volle stamparla, e l'indirizzò a Monfig. *Archetti* Vicelegato allor di *Bologna* accompagnandola con lodi tanto più lusinghevoli quanto più delicate.

V. Sarò per avventura stato lungo nel riferire l'orazione superiore; se ciò è, io prego bene a non attribuirmielo ad altra amicizia, o a parzialità, che a quella delle tre arti, e della gloria d'*Italia*. Così giudicando si giudicherà vero. Per togliere però tutti i sospetti sarò più breve nelle due seguenti. La prima è

Orazion funebre composta e recitata il dì 29. Novembre dell'anno 1757. dal M. R. P. Angelo Gabriello di S. Maria Carmelitano Scalzo Vicentino sopra il cadavere del Sig. Dottor D. Domenico Cullati Arciprete di Rancano, Polesella e Salvatiche Diocesi d'Adria nello Stato Veneto. In Venezia presso Simone Occhi 1758. in 8. pagg. X.

Breve è l'orazione; di che adduce l'Oratore nell'esordio una buona scusa, dicendo che poche ore ebbe di tempo da comporla. Io credo poi che la proposizione stia involta in questi due periodi. *Ah se mi riesce di così provare la molta vita del generoso Cullati condotta sempre sulle più giuste misure di un vero Pastor delle anime a lui da Dio consegnate, che ne divenisse per poco, o l'esemplare, o l'idea, il so ben'io, che vedrei, e soddisfatte della gratitudine vostra laudevollissima le sante brame, e persuasi del limpido vostro disoccupato discernimento i più sentimenti.* Ma, ho disegnato; e sulle tracce della dottrina già, della carità, e dell'esempio, quanto d'ogni qualunque pastore il solo vero ornamento, altrettanto nell'eroe nostro luminosissimi, sollecitamente m'avvio.

La seconda è congratulatoria per la esaltazione di *Clemente XIII.* al Sommo Pontificato. Nell'allegrezza comune del mondo Cattolico aveano i *Gesuiti* motivo non comune di rallegrarsi. Quando accadde la felice elezione, educavano essi allora nel lor Seminario *Romano* due nipoti di Sua Santità; e già nel lor Collegio di *S. Saverio* in *Bologna* aveano educato il Pontefice stesso. Certo è glorioso per que' Padri l'aver formato nelle lettere, e nel buon costume un tanto Pontefice alla

Chie-

Chiesa di Dio ; e ciò solo vale a confondere , se capaci fosser di confusione , i loro ridicoli nemici . A nome adunque de' suoi confratelli ebbe la seguente orazione .

Clemente XIII. *Pontifice Maximo renuntiato Oratio habita in Collegio Romano Prid. Kal. Sept. 1758. a Raymundo Cunich e Soc. Jesu. Romæ 1758. Typis Johannis Generosi Salomonii in 4. pagg. 23.*

Me, dice il P. *Cunich*, non imbarazza la scelta del genere di congratulazione da tenersi . Piacemi quella dal vero prescritta , di cui si vale chiunque voglia congratularsi acconciamente . *Gratulor*, prosegue, *quod ita Pontifex factus est, ut esset dignus qui fieret: gratulor summam in summo honore dignitatem, duarum rerum pulcherrimarum multo pulcherrimam conjunctionem*. Su questo soggetto tutta l'orazione si aggira avente sempre la verità per compagna fedele al fianco . Pur di rado in simili orazioni si trova questa compagnia ! ma di rado ancora si trova tanto merito che per se si sostenga, nè richieda dall'Orator tutti gli abbigliamenti posticci dell'arte per comparire . Il P. *Cunich* scorre allegramente per la vita privata, e per la pubblica di tanto Pontefice, e delle virtù più elette, e Cristiane, e veramente Ecclesiastiche l'una, e l'altra dimostra piena .

SECONDO SEMESTRE.

VI. Già senza che io il dica ognuno avrà potuto da se stesso osservare che l'opere di eloquenza non abbondano troppo al presente, anzi a parlar vero ve ne ha penuria tanta, che raccogliendo con somma cura le emortuali, e le prolusioni così in Italiano come in latino, e sovente le più sono in latino, appena si giunge di esse sole a mettere insieme un capo. La poesia occupa pressochè tutti i begl'ingegni. Nè io già mi voglio dolere, che quella o minore, o siccome ad altri piace maggior sorella della eloquenza si coltivi, essendo in vero degnissima d'ogni onore; spiacermi solo che questa di non inferior merito si trascuri tanto, parendomi che le si potesse un po' più attendere senza far torto all'altra. E perchè in tante raccolte per nozze, o per monache, che non ostante la noja comune per la soverchia loro frequen-

quenza, escono tutto giorno, non introdurre qualche bel pezzo di prosa in vece di tanti e Sonetti, e Canzoni, ed Epigrammi? Perchè in vece di poemetti, o di versi sciolti, li quali già cominciano a prendere colla lor moltitudine il posto alle raccolte di Sonetti, e di Canzoni, non comporre una orazione, o altra sì fatta diceria? Io credo che qui gli studiosi troverebbero un largo campo non meno che nella poesia di esercitare, e dimostrare il lor valore; e appresso finchè almeno il lor numero non moltiplicasse fino ad eguagliar le raccolte di rime, recherebbero alla gente diletto, e farebber letti. Lo stesso si potrebbe dire delle accademiche esercitazioni, non essendo già necessario che tranne poche righe di prefazione, svanissero tutte in versi; anzi vedendosi che l'armonia del verso, e la graziosità della rima trae a se senz'altrui impulso gl'intelletti delle persone, parrebbe necessario dar qualche stimolo agli stessi perchè alla prosa si applicassero. Chi sa che così facendosi non avessimo meno poeti cattivi, e in più copia buoni prosatori. Ma il dar corso a una moda è fatto di letteratura

E' d'altr' omeri soma che da' miei;
 nè io farei per niun conto entrato in questo pensiero, se al vedermi dinanzi per il presente anno sì poca materia riguardante all'eloquenza non mi fossi sentito preso quasi come da uno sfinimento per commiserazione di sì nobil arte. Daremo però senza più quello che abbiamo poco, o molto che sia.

VII. In grazia della povertà del capo, e di alcune parole poste sul principio del titolo diamo luogo qui al libro del Sig. Abate Ghigi. Per altro contenendo un poco di tutto, tanto potrebbe appartenere a qualunque altro capo.

Saggio sopra l'eloquenza Italiana per servire all'arte dello stile, e per formare il buon gusto che contiene alcune cose di Filosofia o sia di scienza, e d'arte raccolte dall'Ab. Martino Ghigi T. II. e III. in Venezia 1758. a spese dell'autore in 8.

Propriamente è una miscea. Nel secondo tomo si contengono parecchi lettere di varj autori, e principalmente del Sig. Abate Frugoni. Così nel terzo si producono squarci di Niccolò Macchiavelli, laddove parla de-

Segre-

Segretarij de' Principi di Monfig. *della Casa*. Evvi pure oltre alla dedicatoria dell' Autore un discorso preliminare che verte sopra i costumi de' Filosofi antichi, e sopra la differenza degli uomini antichi da' moderni. Il N. A. stima che il genere umano d'un Secolo è quasi tutt' altra cosa dal genere umano d'un altro Secolo. La modificazione quasi è capace di tagliare una lite che forger potrebbe tra' metafisici sopra una tale proposizione. Nella seconda parte del terzo tomo trovasi una prefazione sulla pittura con la vita di Zeusi, e di Apelle scritte da Carlo Dati.

VIII. Un orazion sola in volgare abbiamo da riferire; nè molto ci possiam trattenere con essa perchè non ci giunse alle mani. Chi però ne mandò la notizia Signore intendentissimo di questi affari ci assicura esser cosa degna del Campidoglio dove fu tenuta

Delle lodi delle belle arti. Orazione di Monfig. Francesco Carrara detta in Campidoglio, in occasione della festa del concorso celebrata dall' insigne Accademia di S. Luca il dì 18. Settembre 1758. In Roma 1758. appresso Niccolò e Marco Pagliarini.

Per mille pregi sono lodevolissime la Pittura, la Scultura, e l' Architettura. I suoi professori, ed ammiratori non hanno ommesso di esaltargli. D'uno però, e per avventura del più cospicuo non hanno gran cosa ragionato, ed è che esse servono ed hanno servito al culto della Chiesa; e questo vantaggio da esse si trae grandissimo di provare istoricamente molti riti, e molte ceremonie antiche della Chiesa. L'argomento mi pare nuovo e grande, e le belle arti dovrebbero di questo andar superbe più che d'altro pregio.

IX. Quì l'eloquenza Italiana cede il luogo alla Latina coltivata se non più, egualmente che l'Italiana.

F. Antonini Valsechii Ord. Prædicat. in Gymnasio Patavino *Sacrae Theologiae Professoris Oratio ad Theologiam*. Patavii 1758. ex Typographia Seminarii in 8. pag. 30.

Il P. Valsechi succeduto al P. Tommaso Mora Domenicano nella Cattedra di Teologia in Padova tenne la presente orazione nella consueta prolusione agli studj.

Annali Tom. III. P. I.

X. Le

X. Le morti degl' illustri personaggi esercitano i nostri eloquenti . Già quasi non vi è anno che la morte non ci mandi alcuno di questi dolorosi frutti.

Oratio in funere Benedicti Papæ XIV. habita in cathedrali Patavina IV. Idus Majas a Clemente Sibillato historia Ecclesiastica Professore. Patavii 1758 Typis Seminarii in 4. pag. 20.

Due misteriose pietre furon poste da *Mors* per ordine di Dio nel Razionale del Sommo Pontefice, l'una detta *Urim*, e *Thummim* l'altra, che comunemente interpretate vengono dottrina, e verità. Queste due virtù costituiscono secondo il N. Oratore il carattere più preciso, e più vero del defunto Pontefice. Della prima fanno chiarissima testimonianza le sue opere stampate e il suo amore per ogni maniera di letteratura, avendo tra le altre cose, eretta nel Palazzo Quirinale l'Accademia Ecclesiastica, e arricchito sommamente il museo Capitolino. L'altra si scorge particolarmente nella candidezza invariabile de' suoi costumi, e nel distacco da suoi congiunti di sangue. Ma di questo Pontefice si dovrà parlare altra volta. Nol perdiamo però di vista poichè ci richiama alla mente il P. *Cristofori* nell'esordio della sua orazione fatta in morte d' un illustre cittadino dello stesso Pontefice.

Marci Antonii Christophori Cong. S. Pauli In Seminario Bononiensi humaniorum litterarum Professoris Oratio in funere Lætantii Felicis Segæ Episcopi Amathuntini. Bononia 1758.

Nell' avviso a' Lettori ci avverte il P. *Cristofori* che l' orazione non fu recitata, ma solo scritta e stampata in segno di riconoscenza de' benefizj dal defunto Monsignore al suo ordine compartiti.

Matematica.

P A R T E I.

P R I M O S E M E S T R E.

Come a' nostri giorni, forse più che in qualunque altro tempo, si conosce da molti, essere non solo utile, ma necessario altresì lo studio della Matematica; così a' nostri giorni, più che in qualunque altro tempo, molti si trovano, i quali con nuovi Elementi procurano di renderne più facile lo studio a' Giovani principianti. Ci ha tra' Letterati *Italiani* chi disapprova il moltiplicare siffatti libri, che son da taluni considerati, come superflui; ma molti per lo contrario s'hai ne lodan gli Autori, i quali la utilità, e il vantaggio de' Giovani Studiosi preferiscono volentieri alla gloria, che loro venir potrebbe da altre opere più sublimi. E certo a noi pare, che sieno degni di somme lodi que' valentuomini, i quali con impegno si affaticano di rendere o più facile, o più dilettevole a' Giovani lo spinosissimo studio della Matematica. Così ha incominciato ultimamente a fare il dotto P. Niccola Capallo delle Scuole Pie, Lettore straordinario di Filosofia nello studio di Napoli, prendendo a pubblicar gli Elementi di tutta la Matematica.

Institutiones Mathematicae ad usum Juventutis recentioris methodo demonstratae. Tomus Primus de Principiis Mathematicae universae, deque Arithmetica. Neapoli 1758. Ex Typographia Simoniana in 12. pagg. 256. oltre la Dedicata, la Prefazione, e 6. Tavole in Rame.

Premesse le necessarie definizioni, e premessi i necessarij assiomi, della proporzione delle quantità tratta il N. A. nel primo capo, nel secondo delle diverse trasmutazioni delle quantità proporzionali, e nel terzo delle leggi del calcolo delle ragioni, e delle principali affezioni delle ragioni composte. In questi tre capi spiegati sono i Principj della Matematica universale: vengono dopo gli Elementi dell' Aritmetica divisi in cinque capi.

Al calcolo de' numeri interi è destinato il primo capo, e al calcolo de' rotti, o delle frazioni il secondo, il terzo alle potenze de' numeri, il quarto alle proporzioni, aritmetica, e geometrica de' numeri, e il quinto alla dottrina de' logaritmi. Assai utile ci sembra il libro de' P. Cavallo per la brevità, chiarezza, e precisione delle dimostrazioni, con le quali e la teoria delle proporzioni dimostra, e le leggi dell'Aritmetica. Per i calcoli di questa scienza un nuovo metodo fu presentato l'anno 1717. all'Accademia Reale delle Scienze di Parigi dal Sig. De Troytorens d'Yverdun, il qual metodo fu molto dalla stessa Accademia approvato. (a) Ora l'idea di questo metodo da un Giovane ingegnossissimo, Scolare ancora nella Università di Pisa, è stato esposto in questo libro:

Nuove Tavole degli Elementi de' Numeri dal 1. a 10000. di Giuseppe Pigri, Alunno del Collegio Imperiale di Pisa, con le quali si abbreviano le più difficili operazioni dell'Aritmetica, molto più facilmente, e sicuramente, si faccia con quelle de' Logaritmi. In Pisa 1758. Per Gio: Paolo Giovanelli, e compagni, in 8. pagg. 200.

Dal Sig. Pigri, che in giovanile età ha data al pubblico quest'opera assai utile, e commendabile, speriamo altre opere, che il suo nome rendano glorioso, e la nostra Nazione.

II. Ciò da parecchi anni ha incominciato a fare il celebre Barnabita, P. D. Paolo Friso, di cui abbiamo questo dotto libretto: (b)

De

(a) Si vegga l'*Histoire de l'Accademie Royale des Sciences Année 1717.* (pag. 44. nella edizione di Amsterdam) dove il Sig. de Fontenelle dà il ragguaglio del metodo ritratto dal Sig. de Troytorens, e all'Accademia proposto.

(b) Questo libretto fu stampato con lo stesso titolo col medesimo numero di pagine, e dal medesimo Stampatore l'anno 1753. quando il P. Friso insegnava Filosofia in Milano, e l'anno innanzi ne avea qualche cosa accennata in una Lettera scritta al Sig. Lami, e di questi

De Methodo Fluxionum Geometricarum, & ejus usu in investigandis præcipuis Curvarum affectionibus, Dissertatio, quam Comes Joseph Vicecomes in Collegio Nobilium Regio Imperatorio Longono sub directione Clericorum Regularium Congregationis D. Pauli publico examini exponebat. Mediolani 1758. Typis Petri Francisci Malatesta in 8. pagg. 62. e una Tavola in Rame.

Di questa dissertazione, giacchè ne abbiamo altrove parlato, (a) non diremo or-nulla, e verremi tosto a dar ragguaglio di un'altro Libro.

Lettera Critico-Meccanica del P. D. Ottaviano Cametti Vallobrosano, Socio dell' Accademia Reale delle Scienze di Lione, e Pubblico Professore di Matematica nello Studio Pisano diretta all' Illustrissimo Signore Focier de Betteville. In Roma 1758. Nella Stamperia di Pallade per Niccolò, e Marco Pagliarini. 8. pagg. 84. e una Tavola in Rame.

Nell' Opera del dotto P. D. Salvador Corticelli, Stampata l'anno 1752. in Bologna col titolo, *Della Toscana Eloquenza*, ci ha (pag. 288. segg.) una Lettera del Gesuita P. Vincenzo Riccati; (b) la quale prendesi dal
P. Ca-

questi inserita nelle sue *Novelle* pel 1753. (col. 28. segg.) Quindi nascer potrebbe sospetto, che nelle *Novelle Fiorentine* pel 1759. (col. 8.) dove si dice, che nel 1758. è stampato, sia corso qualche errore di stampa. Ma sapendosi, che nelle stesse *Novelle* pel 1759. (col. 715. segg.) ci ha il ragguaglio dello stesso libretto, stampato l'anno 1753. si può credere, che nel 1758. ne sia stata fatta una seconda edizione; e per questo noi l'accenniamo in questo luogo.

(a) Nel Vol. viii. della *Storia Letteraria* (pag. 50.) segg.)

(b) Dando nel Volum. xii. della *Storia Letteraria* (pag. 99. segg.) il Catalogo delle Opere del P. Riccati, ci siamo dimenticati di questa Lettera, che pure quasi tutto intera era stata nel Vol. vi. della *Storia Letteraria* (pag. 78. segg.) inserita, con la occasione di dare il ragguaglio dell' opera del P. Corticelli. Si aggiunga.

P. Cametti in questa sua Lettera a esaminare : Tre cose dice il P. Riccati nella sua lettera . E primamente egli dice , che della opinione , *che le velocità seguano la ragion degli spazi* , è fatto Autore il Baliani dal celebre Cristiano Wolfio nell' edizione del suo corso compiuto in Ala di Maddeburgo l'anno 1713. in una operetta posta nel fine , nella quale degli scrittori Matematici parla . Lui francamente pronunzia , che i ritrovati del Galileo sono stati cangiati da Giambattista Baliani nel suo Trattato del moto naturale de' gravi stampato in Genova nel 1645. Io credo , che il Wolfio sia stato il primo , che abbia attribuita la detta riprovata opinione al Baliani . Poi fa vedere , che il Baliani non ha quella opinione tenuta , ma piuttosto ha insegnato , che la linea della discesa de' gravi mentre con moto naturale perpendicolarmente discendono , sono in ragion duplicata delle diuturnità , che con vocabolo più usuale diremo de' tempi : e che prende a dimostrare , che i gravi con moto naturale discendono per i spazi sempre maggiori secondo la proporzione , che hanno fra se i numeri dispari , cominciando dall' unità . Cerca per ultimo se dal Galileo abbia il Baliani la vera teoria della discesa de' gravi imparata , e pensa , che il Baliani e 'l Galileo sieno stati Autori della Teoria de' gravi cadenti senza che l' un sapesse dell' altro . Ora il P. Cametti , il quale tutta la lettera del P. Riccati fedelmente riporta , lo impugna per quel , che dice il Wolfio esser stato il primo ad attribuire al Baliani la riprovata opinione , la quale attribuita gli vien dall' Ermano , non solo nella *Foronomia* , (pag. 65. §. 146.) stampata nel 1717. in *Amsterdam* , ma fino dal 1709. negli *Atti di Lipsia* . (a) E certo , che il Wolfio , nella edizione de' suoi *Elementi* fatta in *Ginevra* nel 1733. qualunque volta indicar vuole la ipotesi , che le velocità

con-

dunque a quel Catalogo questa Lettera , la quale , come nel Vol. precedente abbiain detto , fu in Latino ristampata dal P. Riccati (*Opuscul. Tom. I. pag. 136. segg.*) con questo titolo : *Epistola ostendens veram Baliani sententiam de theoria gravium decidentium* .

(a) Il P. Riccati negli *Opuscoli* , (*Tom. I. pag. 137.*) aggiugne nella sua Lettera queste parole : *Quamvis falsam opinionem Baliano tribuerit , ante Wolfium inveni-*
nemi-

considera come gli spazj la chiami ipotesi *Baliana*, (a) non prova punto, che il *Wolfio*, il quale le cose dell' *Ermanno* avea vedute, sia stato il primo ad attribuir quella ipotesi al *Baliani*. Ciò neppur si prova da quello, che dice il *Wolfio*, che il *Baliani* ha cangiati i ritrovati del *Galileo*; sì perchè nel luogo dal P. *Riccati* citato non parla il *Wolfio* della ipotesi *Baliana*; sì perchè per tutt'altro motivo il *Wolfio* al *Baliani* rimprovera di aver cangiati i ritrovati del *Galileo*, che per avere insegnato, essere le velocità de' corpi gravi liberamente cadenti come gli spazj.

III. Che

neminem: con le quali parole scusar si potrebbe in qualche modo quello, che lo stesso P. *Riccati* dice nella sua Lettera: *Io credo* (o come negli *Opuscoli* ha tradotto, *subicor*), *che il Wolfio sia stato il primo, che abbia attribuita la detta riprovata opinione al Baliani*. Ma veramente il P. *Riccati* avea veduto l' *Ermanno*, ed avea osservato, che da quest'Autore, prima che dal *Wolfio*, era stato al *Baliani* la riprovata opinione attribuita, com'egli stesso ingenuamente ci confessò, mentre nel Maggio del 1759. c'incontrammo a parlare con esso lui della Lettera del P. *Cametti*. Perchè dunque dice, che il *Wolfio* è stato forse il primo, che la riprovata opinione al *Baliani* ha attribuita? perchè e quando scrisse per la prima volta la Lettera, e quando la tradusse in *Latino*, non si ricordò di aver veduto, che anche l' *Ermanno* glie l'avea prima attribuita. Così lo stesso P. *Riccati* ci disse, aggiugnendo, che del P. *Cametti* era contento, perchè nel punto principale, che il *Baliani* non avea la riprovata opinione insegnata, con esso lui si accorda; e perchè con civiltà, e pulizia l'error corregge, in cui per dimenticanza era caduto.

(a) Con questa ragione pare, che il P. *Riccati* confermar voglia, che il *Wolfio* non ha letto con molta attenzione il Libro del *Baliani*, perchè dopo di aver ciò detto, aggiugne: *Ed è poi maraviglia, che il Wolfio nelle susseguenti edizioni, come in quella di Ginevra nel 1733. abbia sì fatto errore talmente fisso nella mente, che qualunque volta s' vuole indicare l'ipotesi, che considera le velocità come gli spazj, la chiama ipotesi Baliana.*

III. Che mosse adunque il *Wolffio* ad asserire , che il *Baliani* , avea infelicamente mutati i ritrovamenti del *Galileo*? l'aver letta l'Opera del *Baliani* stampata in Genova nel 1646. risponde il N. A. nella quale questo Scrittore stimò bene di aggiungere varj suoi pensieri, espressamente contrarj alla dottrina del *Galileo*. E certo tra' più nobili Teoremi del *Galileo* quello si vuole annoverare, in cui dimostra, che dividendosi il tempo della caduta de' gravi in quante eguali parti si vuole, gli spazj, che il mobile va passando in ciascuna di quelle parti, sempre stanno tra loro come i numeri dispari, presi dall'unità. Questa scoperta, che da tutti i Fisici di quel tempo fu assai applaudita, non piacque al *Baliani*, il quale fu di opinione che gli spazj passati dal grave in ciascuna particella eguale del tempo della sua caduta si vadano aumentando, come i numeri naturali, e che alla picciolezza delle medesime parti insensibili si dee attribuire, che si fatto incremento non apparisca, e quindi quando le parti del tempo sensibili sono, ed eguali, la ragion degli spazj, benchè non sia per l'appunto quella de' numeri dispari, presi dall'unità, si può prendere con tutto ciò come tale. Conobbe il *Baliani* medesimo, che queste cose non si accordavano con la 6. proposizione del suo Trattato, accennato di sopra, e dice, (*Pref. lib. 4. pag. 110.*) per rispondere a chi di contradizione il volesse rimproverare; *hanc sextam propositionem inniti experimentis, sensuum deceptioni obnoxia, quibus insensibilis error detegi nequit.* Qui il N. A. la dimostrazione del *Baliani* riporta, per mostrare più chiaramente quello, che dice, e la confuta, e fa vedere, com'egli dimostri dopoi, che quantunque gli spazj in tempo insensibili partiti dal grave naturalmente cadente stieno tra sè, come i numeri naturali, con tutto ciò gli spazj passati in tempi sensibili stieno tra sè come numeri dispari, non per l'appunto, ma a un di presso. Nè fu solo contento il *Baliani* di allontanarsi dal *Galileo* intorno al moto naturale de' gravi; mutò eziandio la sua Teoria intorno al moto violento; volendo che i corpi gravi lanciati non descrivano una Parabola *Apolliniana*, ma bensì un'altra curva, che confessa essergli ignota. Quindi manifestamente appare, che a gran ragione rimproverò il *Wolffio* al *Baliani* di avere i ritrovamenti del *Galileo* infelicamente mutato. Rimane ora a esaminare la terza cosa, che il P. *Riccati*

ha detta nella sua lettera ; cioè ci rimane a vedere , se il *Baliani* abbia presa dal *Galileo* la teoria del moto naturale de' gravi. Al P. *Riccati* sembra verisimilissimo che nò : 1. perchè il *Galileo* solo nel 1638. pubblicò i suoi *Dialoghi* , nel quale anche il *Baliani* , il quale fino dal 1611. avea fatte molte belle osservazioni , e sempre de' Matematici studj si era assai dilettrato , pubblicò la prima sua Operetta del moto de' fluidi : 2. perchè nel 2. libro del suo Trattato , *de motu gravium* , si studia il *Baliani* di dimostrare un postulato , ch'avea nella prima Operetta supposto , e benchè citi nella prefazion prima la *Meccanica del Galileo* ; è questa con tutto ciò un'opera da' *Dialoghi* tutto diversa , e sembra , che solo nel 1646. avesse il *Baliani* qualche cognizione de' ritrovamenti del *Galileo* , giacchè dice nella Prefazione del 3. libro , che la via d'un progetto sembra ad uomini oculatissimi una Parabola , verità , che prima di ogni altro il *Galileo* ha dimostrata. Oltracciò la diversità de' metodi tenuti dal *Galileo* , e dal *Baliani* nel dedurre la teoria della caduta de' gravi , par , che confermi , averla ritrovata ambedue , senza che l'un sapesse dell'altro .

IV. A queste ragioni non si acquieta il P. *Cametti* , il quale accorda bensì , ciò che negar non si può per niun modo , che i *Dialoghi* del *Galileo* vennero nel 1638. alla luce , quando fu ancor pubblicata l'operetta del *Baliani* ; ma crede , che prima di quel tempo fossero a questo noti i ritrovamenti di quello , che si spargevano da per tutto , prima ancora , che con le stampe si pubblicassero . Tanto più , che fino dal 1604. avea ritrovata il *Galileo* la teoria della discesa de' gravi , come appare da una sua Lettera inserita nel 3. Tomo delle sue Opere ; nè par credibile , che nello spazio di tanti anni , quanti ne passarono , prima che venisse alla luce l'opera del *Baliani* , questi non venisse mai in cognizione del ritrovamento del *Galileo* , il quale nel comunicare a chicchessia le sue scoperte era facilissimo . Si aggiunga , che le sperienze , su le quali il trattato del *Baliani* si appoggia , benchè fossero da lui stesso eseguite , con tutto ciò molti anni prima erano state fatte dal *Galileo* , ed inserite ne' suoi *Dialoghi* , che manoscritti giravano per le mani di molti ; e il *Baliani* stesso protesta , che quegli esperimenti ha di bel nuovo tentati , mosso da certe notizie , che aveva apprese leggendo . Ma
 quai

quai Libri lo poterono muovere a rifare quelle esperienze, se non se i Manoscritti *Dialoghi* del Galileo, ne quali le medesime sono accennate? Oltre di che fa uso il *Baliani* del medesimo postulato, che suppone il Galileo, come base di tutta la Meccanica, di cui parla ne' *Dialoghi*; nè par verisimile, che un principio non molto ovvio dal Galileo inventato venisse in mente anche al *Baliani*. Che questi poi non citi i *Dialoghi* del Galileo, non prova nulla; perchè per la stessa ragione si potrebbe ancora provare, che non ne avesse notizia neppure nel 1646, quando riordinò il suo Trattato, giacchè non si troveranno in esso citati mai i *Dialoghi* stessi del Galileo. Finalmente che il *Baliani* procurasse di risapere le scoperte del Galileo, e destramente delle medesime si prevalessse, chiaramente si vede, se sol si osserva, che la dimostrazione, con cui il *Baliani* nella nuova edizione della sua opera prova questo stesso settimo postulato; *Ductis planis inclinatis, & linea perpendiculari inter binas parallelas horizontales, gravia super illis mota, ubi pervenerint ad parallelam inferiorem, habent aequales velocitatis gradus*; è la sesta dimostrazione, che sette anni prima per dubbj mossigli dal Viviani avea il Galileo ritrovata, e mandata al P. Abate Castelli dell'Ordine Cassinese, e nella Sapienza di Roma Professor pubblico di Matematica. Termina il P. Cametti la Lettera lodando il *Baliani* pel nuovo, e bellissimo metodo, che ei tenne in dimostrare la teoria del movimento de' gravi; ma più lodando il Galileo, sì per aver promossa la vera ipotesi assai più del *Baliani*, sì perchè fu il primo ad inventarla. Ma da questa Lettera passiamo omai ad un Libro, di cui lasceremo a' Leggitori tutto il giudizio. (a)

Il Corso de' Pianeti detto Efemeridi, o sia il Diario de' Moti celesti Planetarj, vero specchio astronomico, nel

(a) Anche il *Novellista di Firenze* (N. F. 1758. col. 174.) dà notizia di questo Libro, di cui noi in questo capo parliamo, benchè l'Astrologia alla Matematica propriamente non appartenga, perchè de' moti de' Pianeti trattandosi in questo libro, alla Matematica, più che a qualunque altra Facoltà, esso si può riferire.

nel quale in ogni giorno dell'anno, di mese in mese si fa in quali gradi, e minuti de' dodici Segni celesti si trovano i sette Pianetti: quando passano da un segno nell'altro e quando Saturno, Giove, Marte, Venere, Mercurio, si facciano Retrogradi, Stazionari, e ritornino Diretti; e sotto vi sono le loro latitudini di 5. in 5. giorni, e le ore Italiane delle Lunazioni. Alla destra pagina si vedono gli Aspetti che fanno i Pianeti con la luna, e tra loro medesimi, e di più le ore Italiane, in cui seguono le medesime Aspetti malefici ec. Siccome anche le Ore Astronomiche del Sole con la Luna, e le mutazioni de' tempi. Opera necessaria a' Signori Eccellentissimi Medici e Chirurghi per ben salassare e dare Medicine sotto buoni aspetti di Luna. In Milano nella Stamperia di Giovanni Montano in Strada nuova. 4. pag. 28.

V. Dice il Novellista Fiorentino, che dovrebbe questo libretto avere spaccio, perchè vi è ancora una gran moltitudine di semplici, e dabbene, che si lasciano ingarbugliare dalle imposture dell'Astrologia Apotelesmatica. Ma tra questi semplici non si contano molti Medici Italiani, almeno de' più accreditati; e certo par, che l'esperienza dimostri nulla giovare, o nuocere nelle malattie gli aspetti diversi de' Pianeti, nè migliori esser que' Medici, che più fanno di Astrologia. Non si faccian però più parole di questo libro, ed a quelli tornando, che alla Matematica più propriamente appartengono, diciam di due libri, ne' quali il famoso problema della quadratura del cerchio si pretende di sciogliere (a). Del primo noi daremo ragguaglio con le parole del Novellista Fiorentino, il quale nelle sue Novelle pel 1758. (col. 666. seg.) in questa guisa in data di Piombino ne parla. *Molta lode, ed approvazione merita il Sig. Dott. Filippo Carmagnini, Medico illustre di questa Terra, e celebre*

(a) Questi due Libri possono dar materia a qualche giunta da farsi all'Opera del Sig. Montucla intitolata, *Histoires des Recherches sur la Quadrature du Cercle*, della quale Opera nel Saggio Critico della Corrente Letteratura Straniera (Tom. 3. pag. 40. segg.) abbiám dato ragguaglio.

lebre Scrittore in materie Geometriche . Egli esercitò il suo culto ingegno non solamente nella Teorica , e Pratica Medica ; ma ancora in quegli studj , i quali sono di presidio mirabile , e di ornamento dilettevole , per la perfezione della Medicina . Non contento adesso d' altra opera , che sulla Quadratura del Cerchio altra volta diede alla luce colle stampe di Firenze , ne ha pubblicata un' altra colle stampe di Siena sullo stesso argomento in Latino , e in Italiano ; poichè non solamente nella Toscana favella pulitamente egli scrive , ma ancora in Latino , al contrario di parecchi Medici , che sul solo Ricettario Fiorentino , e sul Mattiolo , o Libri simili , hanno qualche cosa alla loro meccanica pratica aggiunto . Mostra ancora di avere studiato in Greco , Lingua tanto a' Medici necessaria , se vogliono leggere , e intendere in fonte , e Ipocrate che si può dire l' oracolo dell' a Medicina , e Galeno , e altri Medici famosi dell' antichità ; e se vogliono intendere la forza de' tanti Vocaboli Greci , che continuamente in Medicina si adoprano , e de' quali il significato essi ignorano . Ha fatto vedere il nostro Autore quanto sa di Greco nella bella ed erudita Dedicatoria , che ha fatto di questa sua seconda opera al Sig. Dott. Giovanni Lammi , Teologo di sua S. M. Imperiale , e Pubblico Professore d' Istoria Sacra ed Ecclesiastica , nell' Università di Firenze , e Accademico della Crusca . Io so che molto ha questi gradito una tal dimostrazione di stima fattagli per parte d' un commendevole soggetto , com' è il Signor Dottor Carmagnini , il quale laudabilmente si occupa , e si sforza dalla sua parte a scoprire quel vero , che pel corso di tanti secoli è voluto rimanere occulto a' mortali . Che se tanti gran Matematici sono stati ammirati , perchè si sono approssimati tanto a questa felice scoperta ; perchè non dovremo noi applaudire alle ricerche ingegnose del Sig. Carmagnini , a cui è piaciuto di battere la stessa carriera di quei grandi uomini ? Il Libro è in 8. colle necessarie figure incise in Rame .

VI. Forse si bramerà da taluni , che quì si aggiunga , con qual metodo il famoso problema sia stato sciolto dal Signor Carmagnini , e come la soluzione sia dimostrata ; perchè stimando molti impossibile cosa , che si pervenga alla esatta quadratura del Cerchio , verrà facilmente a chi legge la curiosità di sapere , se vi sia il N. A. pervenuto . Ma questo desiderio soddisfare non possiamo , perchè non abbiamo il libro sotto degli occhi , nè

il *Novellista Fiorentino* ha voluto dirne di più di quello, che quì ne abbiamo dopo di lui riferito. Vengasi dunque senz' altro al secondo libro su lo stesso argomento.

Riflessioni intorno alla Quadratura del Cerchio, e delle Curve dell' Abate D. Giuseppe Marzucco, Lettore di Matematica nella Regia Università di Napoli. In Napoli. 1758. 8. pagg. 176.

Nella Prefazione fa prima il N. A. un grande elogio del calcolo integrale, e differenziale, come quello, che è assai accomodato allo scioglimento de' problemi più difficili di Matematica; e poi espone in breve tutta la idea dell' Opera, che ha divisa in sei parti. Ci dà nella prima la Storia della Quadratura del Cerchio; e ne mostra, da' *Greci* incominciando, e giù venendo sino a' nostri tempi, quanto intorno a questo problema abbiano faticato i più celebri Matematici. Tra questi il celebre *Isacco Newton* si vuole annoverare, il quale pubblicò già una sua dimostrazione intorno alla sua Quadratura indeterminata. E questa dimostrazione adunque, e quella di parecchi altri Geometri di gran nome è nella seconda Parte esaminata dal N. A. il qual fa vedere non essere dimostrata ancora abbastanza la indeterminata Quadratura del Cerchio. Quindi dà egli nella terza Parte un nuovo metodo generale, per dimostrare la Quadratura indeterminata non solo del Cerchio, ma altresì di qualunque altra curva, e poi alle sole curve di *Apollonio* applica per maggior brevità lo stesso metodo. L' arcano di una equazione già pubblicata in una specie di *Tentativo*, per dimostrare la Quadratura determinata del Cerchio, scuopre il Sig. *Marzucco* nella quarta Parte, e mostra, quale uso se ne possa fare nelle curve. Discorre nella quinta Parte di una nuova maniera, con cui pervenir si possa alla Quadratura determinata e del Cerchio e delle altre curve; ed applica le formole generali da lui inventate al triangolo, al rettangolo, ed alle curve *Apolloniane*. Finalmente fa nella sesta Parte alcune nuove osservazioni su le serie infinite di *Jacopo Gregori*, e del *Newton*. Il N. A. ha fatta un' altra scoperta celebre, come si dice nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*; (T. II. pag. 384.) dove si aggiunge: *ma questa non vuol comparire, se non in tempo di pace*

pace , onde aspettar conviene il fine della Guerra presente.

VII. Aspettiam pure, con desiderio però di veder presto l'altra scoperta del Sig. Marzucco ; e veggiamo intanto una bella Traduzione.

Heliodori Larissæi Capita Opticorum latine vertit , & illustravit Antonius Matani Pistoriensis Philosoph. & Medicin. Doct. In Pisan. Accad. Pub. Philos. Prof. Reg. Soc. Scient. & Opt. Art. Minisp. Sodal. &c. Pistorii 1758. ex Typographia Publici apud Atthonium Bracalium. 8. pagg. 56. oltre la Dedicà al Sig. Giulantonio Pantaleoni , e la Prefazione.

Non è questa la prima volta , che viene alla pubblica luce tradotta quest' Opera di *Eliodoro* ; ma primamente il Sig. *Matani* è a lodare per avere al pubblico riprodotta quest' Opera ; perchè per una parte rare ne sonó le anteriori Edizioni , e per l'altra l'Opera è di una grandissima utilità. Olt raccid merita egli gran lode , e perchè il testo *Greco* dell' Autore ha con somma diligenza corretto , ed illustrato di una nuova Traduzione , e perchè alcune utilissime note vi ha aggiunte , per ispiegare più chiaramente ciò , che dice l' Autore ; e finalmente perchè una erudita Dissertazione epistolare vi ha anche aggiunta intorno ad *Eliodoro*. Vien prima adunque in questo libro il testo *Greco* , il quale occupa in tutto 15. pagine. Poche righe di più occupa la Traduzione , a cui succedono 4. pagine di Annotazioni , nelle quali , com'è già detto , la mente dell' Autore con maggiore chiarezza è spiegata . Finalmente una Dissertazione all' Opera premette con questo titolo. *Dissertatio Epistolaris ad Illustriss. & Reverendiss. Virum Josephum Franciscum Peona Taurinensem Sac. Theol. Doct. Prot. Apost. &c. &c. in qua de Heliodoro Larissæo disseritur , & nonnulla circa alios ejusdem nominis exponuntur , & illustrantur.*

P A R T E II.

SECONDO SEMESTRE.

VIII. **I**L metodo di conoscere , quante sieno nelle equazioni del terzo grado le radici reali , quante le

le immaginarie, è già stato insegnato dalla Sig. Contessa Agnès, nelle sue bellissime *Instituzioni Analitiche*. Ma passando ella alle equazioni del quarto grado, non insegna niun metodo generale, con cui conoscer si possa, quante sieno in ciascuna equazione le radici reali, quante le immaginarie, forse perchè non ha potute superare quelle difficoltà, che nella ricerca di questo metodo s'incontrano. Le ha però superate il Sig. *Gianfrancesco Malfatti*, il quale ha dato anche il metodo di conoscere, quante tra le radici reali sien positive, e quante negative, quando manca il secondo termine, alla qual forma si possono tutte le equazioni del quarto grado ridurre. Ciò egli ha fatto in una Lettera, che in *Ferrara* ha pubblicata con questo titolo.

Joannis Francisci Malfatti de natura Radicum in Aequationibus quarti gradus ad Clarissimum Virum P. Vincentium Riccatum Epistola. Ferrariae 1758. Apud Josephum Barberium. 4. pagg. 18. e una Tavola di Figure.

Abbiamo in questa Lettera il metodo di ritrovare ciò, che dal N. A. si cerca, ed è poi applicato a vari casi, ed i canoni, che seguir dobbiamo, quando conoscer per noi si voglia la natura delle radici. Si vede, che il Sig. *Malfatti* sà molto d'Algebra, e si possono da lui sperare altre Opere dotte. Passiam ora dall'Algebra alla Gnomonica, di cui assai bene il P. *Gabriele Bonomo* ha trattato nel seguente libro. (a)

Ho-

(a) Oltre l'Opera, di cui daremo in questo luogo l'estratto, due altre Opere del dotto P. *Bonomo* abbian vedute. La prima è intitolata: *Automatum inaequale, sive Horologium antiquum Automatis animatum, Opusculum sane perutile, ac pro rei novitate jucundum, in quo multiplex datur hoc nondum excogitatum Automatum condendi methodus. Cui adjecta est duplex Appendix, una suppletiva, de alia praestantiore Machina, qua Index & Avis horaria miro artificio animantur. Altera exotica Trigonometrica de trianguli sphaerici obliquanguli Neperiana solutione. . . Panormi 1747. Typis Francisci Valenza. 4. pagg. 122. e 15. Tavole in Rame. L'altra,*

Horographia trigonometrica pertractata, sive Sciatericorum omnium planorum, tum Horizontalium, tum verticalium, tum etiam Inclinatorum, ac Portatilium, nec non Catopiricorum, & Diopiricorum Triangulorum Analysis Compendiaria Descriptio, cui aggregatur Appendix de quadam curva semicirculo inscripta, cujus ope inveniuntur due media continue proportionales inter quas-cunque datas extremas. Authore F. Gabriele Bonhomini Ordinis Minorum S. Francisci de Paula, Ex-Prov. ac S. Th. Lect. Jub. Panormi 1758. Ex Typographia Francisci Ferrer. 4. pagg. 225. oltre la Prefazione, e 5. Tavole in Rame.

Poco è mancato, che quest'Opera tra le tenebre non si rimanesse sepolta; perchè avea stabilito il dotto Autore di non farla mai venire al pubblico; poca cosa riputandola, principalmente perchè riporta pochi de' moltissimi, e bellissimi ritrovamenti de' Matematici sul suo argomento. Ma se poco egli stimava l'Opera sua, molti altri, a' quali l'avea fatta vedere, vi discuoprivano molta utilità pel facile uso delle Proposizioni, e quindi lo consigliavano a pubblicarla. Resistè egli dapprima, ma finalmente si fece vincere dagli altrui consigli, e prese risoluzione di pubblicar quest'Opera, con cui prende a istruire que' principianti, che si voglion prender piacere di delineare gli Orologj a Sole. Avverte però i medesimi principianti, che non ardiscano di legger l'Opera, se prima istruiti non sieno nella Geometria, nella Sferologia, e nella Trigonometria. Imperciocchè per mezzo de'

altra, di cui nella *Storia Letteraria* si farebbe dato ragguaglio, se a tempo se ne fosse avuta per noi notizia, ha questo titolo. *Trigonometria plana, & spherica perspicuis demonstrationibus, corollariis, ac Scholiis illustrata, in qua Canon linearis Sinuum, Tangentium, & Secantium, nec non natura, & origo Logarithmorum explicatur; sicut & omnia triangula, sive plana, sive spherica, adjecto Logarithmorum calculo, solvuntur. Opus omnibus Mathematicis, & Philosophis Naturalibus utilissimum. . . Panormi, Typis Angeli Felicella 1754. 4. pagg. 189. e 4. Tavole in Rame.*

le' triangoli, principalmente sferici, riducendosi alla pratica quasi tutto in quest' Opera; sarà certo cosa assai difficile, che senza la cognizione della Trigonometria far si possa quello, che nella soluzione de' Problemi si comanda di fare. Il N. A. del metodo trigonometrico ha usato, perchè questo solo è certo, sicuro, e facile; giacchè assai è difficile, che chi usa altro metodo non cada in qualche errore, mentre esattamente ha a condurre, e dividere molte perpendicolari, parallele, e cerchi. Alcune cose sono comuni a qualunque sorta di orologi solari, o sieno questi orizzontali, o verticali, o inclinati, o portatili, e di queste cose nelle 18. Proposizioni del primo Capo opportunamente si tratta. Queste 18. Proposizioni sono altrettanti problemi, ne' quali si pongono i principj, e i fondamenti della Gnomonica. Dopo di aver premesse le cose a qualunque Orologio comuni, viene nel Capo secondo il N. A. agli Orologj orizzontali, e nelle otto Proposizioni di questo capo insegna il modo di descrivere siffatti Orologj. Nel terzo Capo, che, oltre un Lemma, 13. Proposizioni contiene, mostra, in qual maniera descriver si debbano gli Orologj verticali: nel quarto, che ha 12. Proposizioni, tratta degli Orologj inclinati, e de' portatili nel quinto Capo, in cui sono quattro Proposizioni. Passa poi nelle tre Proposizioni del sesto agli Orologj catottrici, e nel settimo, nel quale sono due Proposizioni, a' diottrici. Finalmente dopo una digression su i Crepuscoli, con l' Appendice, di cui si fa nel titolo menzione, termina il suo Libro, il quale non sarà certo da chiunque prenderà a leggerlo giudicato nè inutile, nè poco dotto.

IX. Dalla Gnomonica venghiam' ora alla Geografia, a cui un' altro Libro, stampato pure in *Palermo*, appartiene.

Dissertatio Geographica de dimensione, & figura Telluris: ubi etiam de inequali gravitate in diversis Regionibus, publica disputationi proposita a Philippo Arena Platensis Societatis Jesu Mathematices Professore, Propugnanda ab uno ex eadem Societate in Aula Imperiali Collegii Panormitani. Panormi, Typis Francisci Ferrer. 1758. 4. pagg. 48. e una Tavola in Rame.

Parecchi Geometri peritissimi hanno qualche parte, o
Annali Tom. III. P. I. E sia

sia grado della Terra misurato, per dedur quindi la misura di un suo circolo massimo intero, del suo diametro, e di tutto il globo terrestre, insieme con la sua figura. Il P. *Riccioli*, nel V. libro della *Geografia* dà il Catalogo di questi Geometri, ed espone anche i metodi usati nel prender le loro misure. (*a*) Tesse quì il N. A., la Storia delle Osservazioni fatte dagli Antichi, e da Moderni per determinare la figura della Terra, e poi dalle Osservazioni inferisce, che la Terra è di figura sferoidale verso i poli schiacciata, ed allungata verso dell' Equatore. Anzi per le nuove misure, che nella *Francia* ha prese il medesimo *Jacopo Cassini de Thury*, il quale era stato prima sostenitore della figura della terra allungata a' Poli, insieme col *Maraldi*, e con l' *Abate de la Caille*, si è confermato, che la Terra è di figura sferoidale a' Poli schiacciata, e allungata all' equatore. A queste misure della *Lapponia*, della *Francia*, e del *Quito*, pensa il N. A. doverli stare, almeno per quel che appartiene all' assoluta grandezza della Terra, benchè esse non bastino a levar via ogni dubbio intorno alla sua figura (*b*) E certo quanto alla grandezza as-

so-

(*a*) Oltre il P. *Riccioli* sono a vedere le *Osservazioni Letterarie* del Marchese *Maffei* da chi vuol essere più pienamente informato della Storia delle ricerche sulla figura, e la grandezza della Terra. Imperciocchè nel Tomo IV. (pag. 253. segg.) vi ha appunto l' *Istoria della controversia su la figura della Terra, con la notizia della relazione fatta ultimamente da quegli Accademici delle Scienze, per ciò stati spediti nella Lapponia*. Si vuole anche vedere il primo Opuscolo nel libro, *de Litteraria expeditione*, nel quale Opuscolo, come nel Vol. XIII. della *Storia Letteraria*, (pag. 78.) dandone ragguaglio, abbiamo accennato, il P. *Boscovich* dà una erudita Storia delle ricerche antiche, e moderne sulla figura, e grandezza della Terra, e delle contese, che ne son nate.

(*b*) Parrà certo a taluni difficil cosa a provare, che la grandezza della Terra si conosca, mentre rimane ancora incognita la sua figura. Benchè fosse la Terra di figura perfettamente sferica, rimarrebbe incerta la

solura del terrestre globo , dobbiam essere sicuri , che non si allontanano molto dalle dette misure , giacchè queste misurate nella *Francia* , la differenza tra l'una , e l'altra misura incominciando dalla prima del *Piccard* , e venendo fino all'ultima del *Cassini* , è picciolissima . Ciò mostra il P. *Arena* , il quale dalla misura del *Cassini* passa a determinare il vero piede , e passo geometrico , di cui usar dovrebbero tutti i Matematici , per fugger la confusione , che nasce dalla diversità delle misure . Ma quanto alla figura , le misure medesime , com'è già detto , ogni dubbio non tolgono , nè per esse è la questione decisa , se sferica sia , o sferoidale la figura del nostro globo . Imperciocchè un' errore ancor picciolissimo nel prendere le misure può fare , che sferoidale appaja la terra , benchè sia sferica , o sferica , benchè sia sferoidale , giacchè la differenza ritrovata tra l'unó , e l'altro grado , o sia il primo australe , e novantesimo boreale non è sì grande , che venir non possa da picciolissimi errori , che nelle osservazioni posson commetterli , e possono forse alla stessa parte accordarsi . Quanto grande sia il pericolo di sbagliare nel prendere le misure de' gradi , si può agevolmente argomentare dalla diversità delle misure ritrovate finora , e dalla difficoltà di prenderle con esattezza . Per questo il Sig. *Arena* propone un nuovo metodo di misurare più esattamente i gradi , e con maggiore facilità .

X. Dimostra dappoi il N. A. che la figura sferoidale schiacciata a' Poli , la quale più probabilmente è quella della Terra , non prova il moto diurno della Terra medesima , come taluni stimano , nè lo prova la gravità e' diversi luoghi diversa , la quale dalla maggior quantità , e densità della materia proviene , e dalla maggior vicinanza al centro delle forze ne' Paesi Boreali ,
che

la sua grandezza , perchè l'errore poco sensibile della misura di un grado solo moltiplicato per 360. divenir potrebbe assai sensibile . Ma se la Terra è di figura sferoidale , ed ogni suo grado ha una estensione diversa , molto più incerta rimane la sua grandezza , e molto più ancora , se , come pensa il *Boscovich* , la Terra è di figura irregolare .

che negli Australi; perchè quivi quasi tutto è Mare, vi domina più il calore, che rarefa, ed ivi quasi tutto è continente di terra, ch'è più densa dell'acqua, ed refa ancor più densa dal freddo, che vi predomina. Dopo tutto questo termina la sua Dissertazione co' seguenti otto Corollarj. 1. Non si dee più dubitare, dopo una lunga serie di molti e diligenti esperimenti de' Pendoli, ch'egli riferisce, andare la gravità diminuen-
dosi verso l'equatore. 2. Si fatta diminuzione non è regolare, secondo i gradi di latitudine, come il moto diurno della Terra esiggebbe, e la Teoria di *Huygens*, o del *Newton*. 3. Non si può dunque dalla stessa diminuzione di gravità inferire il moto diurno della Terra. 4. Per ispiegare la detta diminuzione, e variazione della gravità, non si trova altra più acconcia cagione che l'assegnata minor quantità, e densità della materia, e la sua minor vicinanza al centro delle forze ne' Paesi equinoziali, che ne' polari. 5. I medesimi esperimenti de' pendoli, che provano la inegual gravità, provano ancora, esser la figura della Terra una sferoide sotto l'equatore elevata, e schiacciata a' poli, e confermano la verità delle ultime misure degli Accademici *Parigini*, prese nel circolo polare, nella *Francia* e nel *Quito*. 6. Se la figura della Terra è sferoidale i pendoli, e qualunque altro corpo grave non tendon direttamente al centro della Terra, ma piuttosto al centro del circolo osculatore di quella porzione di curvità in cui si trovano. Giacchè le mutazioni della gravità venir non possono, com'è detto, da niun'altra cagione, che dalla quantità, e vicinanza della circostante materia; la gravità de' corpi dee esser necessariamente scambievole, e gli uni gravitar deono verso tutti gli altri che li circondano, in ragion composta delle masse degli uni, e degli altri, e delle loro distanze. Ciò si conferma con l'esempio delle altre forze, che pur sono scambievoli, come son la magnetica, l'elettrica, l'attrattiva e la ripulsiva, che tra i corpi si esercita nelle minime loro distanze, nè ci ha difficoltà, che non si sciolga con l'esempio di queste, ed eziandio dell'antica gravità, ch'era diretta al solo centro della Terra. 8. Le diminuzioni della gravità sono maggiori nelle maggiori distanze del centro della Terra; ma non seguon la legge stabilita dal *Newton*, che sieno in ragione inversa duplicata delle distanze, alla qual legge, come ha mostrato

. *Leonardo Ximenes* (a), sono contrarie e le spe-
 enze de' pendoli, e le astronomiche osservazioni del
 moto del Sole, e della Luna.

XI. Ma basti fin qui della dissertazione del *P. Arena*,
 volgiamoci ora sul fine di questo capo all' Architettu-
 ra, col dare ragguaglio del seguente libro.

*Architettura di M. Vitruvio Pollione colla traduzio-
 ne italiana, e commento del Marchese Berardo Galiani,
 Accademico Ercolanense, e Architetto di merito dell'
 Accademia di S. Luca, dedicata alla Maestà di Car-
 lo Re delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. Infante di
 Spagna, Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. Gran
 Principe Ereditario di Toscana ec. In Napoli 1758.
 Nella Stamperia Simoniana. In foglio grande, pagg.
 462. oltre 32. pagg. di Dedicà, di Prefazione, e di
 Vita di Vitruvio, e 25. Tavole in rame.*

Dopo la dedica alla Maestà del Re *Carlo*, a cu-
 a le molte altre cose dee l' *Italia* quell' ornamenti
 andissimo, che le danno le molte, e rarissime Ant-
 ità, che ogni dì si vanno discuoprendo in *Ercolano*,
 en la Prefazione del dottissimo Traduttore. Dice
 e nella perdita di altri Scrittori Antichi di Architet-
 tra ci dobbiam consolare, per esserci rimasa l'opera di
Vitruvio; sì perchè egli tutto il meglio, che si trovava
 altri Autori disperso, ha raccolto, sì perchè egli so-
 , e niun' altro, stimato si trova, e citato fin da' suoi
 mpi. Anzi è di più da osservare, che per *Vitruvio*,
 on già per gli altri, si è quasi per tradizione conti-
 tata la stima ne' più barbari secoli, ed ignoranti;
 acchè quanta gente siasi tenuta impiegata per multi-
 icarne le copie, si vede chiaro per la prodigiosa quan-
 tà de' Codici Mss., che si conservan tuttora nelle più
 obili Biblioteche. Crebbe, e cresce ogni dì più questa
 inia, dopo che si è incominciato a conoscere, che la
 ella Architettura è solo l'antica *Grecà*, o *Romana*,
 che solo *Vitruvio* l'arcano ne spiega, e per principj
 ne

(a) Si veggia la Prefazione Critica, dal *P. Ximenes*
 emessa alla sua Notizia de' tempi, de' principali feno-
 eni del Cielò, calcolati, secondo le ultime Tavole
 issiniane, per l'anno 1753.

ne mostra la vera, e sicura via per iscuoprirlo. Quindi è, che i Principi stessi più intendenti, come *Alfonso* il Magnanimo, Re d' *Aragona*, e delle due *Sicilie*, *Francesco* I., e *Luigi* XIV. il Grande, Re di *Francia*, spesso hanno dato manifeste riprove della stima, in cui hanno avuto meritamente *Vitruvio*; e quindi è ancora, che dopo la invenzion della stampa molte edizioni si sieno fatte della sua opera, ch'è con tutto ciò assai rara, e ricercata. La lettura di opera sì pregevole si è sempre mai necessaria stimata per ogni genere di persone, ma perchè se n'è riconosciuta difficilissima la intelligenza, i migliori ingegni si sono sempre impiegati, non solo nel darne edizioni più corrette, ma nell'illustrarla ancora con note. Anzi neppur questo è bastato, ma di più ogni nazione, e principalmente la nostra *Italiana* ha voluto l'Opera di *Vitruvio* nella propria lingua tradotta.

XII. Con tante cure però, note, e traduzioni quest'Autore non è ancor chiaro, nè corretto tanto, che basti al pubblico desiderio. Imperciocchè quanto al resto, se tutti gli antichi Scrittori dall'ignoranza de' Copisti han patito, tanto più certo ne ha patito *Vitruvio*, quanto la materia di cui egli ha trattato, è meno ovvia, e meno nota, che le materie delle quali gli altri Scrittori hanno trattato. Quanto poi alle note, quelle del *Felandro* son sempre più sopra qualche punto di erudizione, che su l'Architettura; e quelle, che sono unite alle traduzioni *Italiane* meritano ogni altro nome, che quello di note sopra *Vitruvio*. Il solo *Perrault* merita singolare stima per l'utilità delle sue note, e per la nettezza della versione. All'*Italia* mancava dunque una traduzione, che contrapor si potesse alla *Francese*, ma non le mancherà per l'avvenire, dopo che il Sig. Marchese *Galvani* ha pubblicata questa sua traduzione; la quale benchè non sia stampata a spese di un gran Monarca, come quella del *Perrault*; è contuttociò piena di bellissimi ornamenti, che giovano a renderla, se non migliore nella sostanza, certo nell'esteriore assai magnifica.

XIII. Era la prima sua idea di dar solo la traduzione di *Vitruvio*; ma poi alla rarità de' testi *Latini* riflettendo, e al ritardamento della edizione, promessa dal Celebre Sig. March. *Giovanni Poleni*; venne in deliberazione di unire alla traduzione il testo *latino*, il che

tanto più volentieri egli ha fatto, quanto più si godrà
 a' leggitori di vedere in un libro, e per la dicitura, e
 per la rarità de' termini oscuro, uniti insieme il *latino*
 testo, e l'*italiano* volgarizzamento. La edizione del te-
 sto è stata regolata con quella del *Filandro*, ch' è la
 più corretta riputata, ma si è fatto uso altresì delle edi-
 zioni del *Giocendo*, e del *Barbaro*, e de' due Codici *Va-*
icani. Anzi in certi casi, ne' quali non davano niun'
 aiuto nè le migliori edizioni, nè i Codici più corretti,
 nè il consiglio de' dotti si è fatta ancora qualche corre-
 zione nel testo, per renderne la lezione più chiara. Ol-
 trechè ciò rimane abbastanza giustificato dall' esempio
 degli Editori degli Antichi Scrittori, il Nostro Sig.
 Marchese l' ha fatto in pochissimi casi, e con molta
 cautela, solo dov' era troppo chiaro, che vi fosse scorso
 error de' Copisti; le sue correzioni consistono sol per
 lo più in picciole trasposizioni di qualche lettera. Que-
 ste correzioni sono da lui fatte con molta critica, e ren-
 de sempre in qualche nota la ragione, che ha avuta di
 farle; anzi in contrassegno della sua renitenza ha spesse
 volte il *Perrault* ripreso per la sua facilità di correggere
 il testo. Le varianti lezioni, che con questi mezzi ha
 procurate, sotto il testo *latino* sono state poste dall'at-
 tento Sig. Marchese, il quale ha di più aggiunte le let-
 tere, o i numeri indicanti i punti, o le parti delle fi-
 gure, da lui dissegnate, dove sembra, che il testo, o
 qualche figura descriva, o formi qualche costruzione.
 Queste lettere però, e questi numeri, dove non si tro-
 vano negli antichi testi, si sono posti dentro parentesi,
 acciocchè si conosca da tutti, che nuovamente vi sono
 stati posti dal Nobile Editore. Volea egli mutare la
 distribuzione de' capitoli, i quali, come si sa, da' Copi-
 sti vi furon posti, non da *Vitruvio*, che all' usanza de-
 gli antichi Scrittori non fece altra distinzione nella sua
 opera, che di *Volume*, o di libri. Ma considerando poi
 il possesso già da più secoli da quella divisione acquista-
 to, specialmente dalla tenuta dal *Filandro*, e dal *Bar-*
baro; e considerando di più il disordine, che la muta-
 zion recherebbe nelle citazioni, che dell' opera di *Vitru-*
vio hanno fatte molti posteriori Scrittori; ha voluta l'
 antica division ritenere, anche perchè, non avendo pen-
 sato l' Autore a dividere i libri in capitoli, anzi neppure
 in materie, non era agevole d' introdurvi una divi-

sione precisa. Ma giacchè a tutte queste riflessioni non pregiudicava punto la mutazion de' titoli de' medesimi capi; anzi giacchè era questa necessaria, perchè gli antichi titoli non indicavano, o solo imperfettamente indicavano il contenuto de' capitoli, per questa mutazione, che meno confonderà la mente de' leggitori, il Sig. Marchese non ha avuta niuna difficoltà. Non ha neppur fatto niun conto dell'antica puntatura delle edizioni antiche; e perchè per tal mutazione si rende intelligibile qualche senso, che non si potrebbe altrimenti intendere. Convien confessare, che oscura rimane con tutto questo in qualche luogo la costruzione, tanto che può sembrare esservi scorrezione nel testo; ma ciò agl'idiotismi di *Vitruvio* si vuole attribuire, e alle sue basse espressioni derivate, o dalla sua poca cultura, o dalla scabrosità della materia, o dall'impegno di spiegarfi rozzamente per essere dagli Artefici inteso.

XIV. Da quello che intorno al testo *latino* ha fatto il Sig. Marchese *Galiani*, si venga alla sua traduzione. E' primamente si vedrà chiaro da chiunque prenderà a leggerla, ch'è cavata dal testo *latino* postole al fianco; ch'è fedelissima, e per fino il verso *italiano* vi corrisponde reciprocamente di fronte al *latino*; che le voci usatevi sono esattamente *italiane*, essendosi sol ritenute le *greche*, e le *latine*, quando queste si sono considerate, come nomi proprj, e quando è stato necessario, acciòchè avesse senso il discorso. I nomi *Greci*, e *Latini* de' Paesi, e delle Città si sono ancor ritenuti, e per venerazione del nome antico, e perchè essendo per lo più le antiche Città cadute, ed essendosi gli antichi confini cambiati, i moderni nomi non esprimono appuntino l'antico lor sito. Quest'Autore però non solo per la poco comune latinità, e per la singolarità de' termini dell'arte è oscuro; ma eziandio, e molto più per la perdita irreparabile delle figure, che vi avea messe egli stesso al fine del libro, a cui appartenevano, come spesso si trova scritto. Il *Filandro*, il *Giocondo* e tutti gli altri Comentatori, e Traduttori han procurato in qualunque modo di supplirle quasi tutte, e in queste sono stati imitati dal Sig. Marchese *Galiani*, il quale però ha seguito un metodo tutto diverso da quello, che hanno gli altri seguito. Egli in primo luogo ha procurato di riunire in una medesima Tavola tutto quel-

lo, che da *Vitruvio* sparsamente ne' suoi dieci libri s'insegna sopra una stessa materia . Che seſſ una Tavola sola non è stata capace di questo, ha egli fatto, che le une succedano immediatamente alle altre le molte, che alla stessa materia appartengono, e alle materie simili . Così i soli rami divengono in un certo modo istruttivi, perchè si veggono in essi a un sol colpo d'occhio tutto un'ordine per esempio, ed ogni genere di Tempj, o l' un dopo l'altro tutti gli ordini, e tutti gli generi de' Tempj . Oltracciò hanno gli altri stimato bene d' inserir le figure nel corpo stesso della stampa, la qual cosa obbliga primamente a replicare la figura stessa in tutte le pagine, nelle quali di essa si tratta; e di più, facendosi le figure solo di quelle parti, che sono nominate, non danno spesso a conoscere bastantemente la connessione che hanno le parti tra sè, o col tutto . Questo vantaggio, senza quell' incomodo di replicar più volte una stessa figura, si ha nel metodo del Sig. Marchese, il quale per lo più in una sola Tavola ha raccolte tutte le parti di un tutto . Di più al fianco della figura ha egli notati con le chiamate di lettere, o di numeri i nomi *Latini*, e *Italiani* delle parti disegnate nelle figure, e le citazioni de' luoghi dell' opera, ne' quali le figure bisognano, o di esse si tratta, e ciò, comunque possa dapprima sembrare una cosa da nulla, contuttociò si conoscerà, essere di una somma importanza, se si farà riflessione, che servir può di comodissimo Vocabolario *Latino-Italiano*, o *Italiano-Latino* di Architettura . Egli stesso per ultimo le figure ha disegnate, facendole accuratamente servire alle parole del testo; le ha fatte quasi geometriche, e non in prospettiva, come da altri si è usato, e con somma diligenza, ed esattezza dal migliore Artefice, che vi fosse in *Napoli*, le ha fatte incidere . Tutto questo, e la correzion della stampa, e gl' indici de' capitoli, e de' luoghi ne' quali questa edizione da quella del *Filandro* è diversa, i quali precedon l'opera e i due, che la seguono, uno *Greco*, e l' altro *Latino-Italiano* delle cose notabili, hanno concorso a rendere questa edizione di *Vitruvio* per ogni sua parte perfetta . Per la magnificenza poi a questa edizione non manca nulla; ma ci basti sol di osservare, ch' è tutto piena di ornamenti; e quelli, che son al fin di ogni libro, son composti di cose per lo più antiche

che, le quali appartengono alla materia, di cui si è trattato nel libro. (a)

XV. Di tutte queste cose si rende conto nella Prefazione, a cui succede l'*Idea Generale dell' Architettura estratta da' dieci Libri di M. Vitruvio Pollione*. Di questo Trattato dobbiamo dare ragguaglio, anche perchè può servire in qualche modo di estratto di tutta l'opera di *Vitruvio*. L'Architettura, se si considera la etimologia della voce, si può definire la Scienza direttrice di tutte le Arti; e benchè l'obbietto suo principale sia la costruzion delle fabbriche, con tutto ciò concorrer dee a questo solo la cognizione di tutte le altre Arti, o certo della maggior parte di esse. Questa Scienza può avere avuti assai bassi principj, ed è ragionevol cosa a pensare, che da misere, e rozze capanne abbia avuta l'Architettura sua origine. Ma a tal grado di perfezione è cresciuta col tempo, che molte cognizioni si deono avere da chiunque professar voglia l'Architettura. Questa in Civil si divide, in Militare, e in Idraulica. Della militare tratta poco *Vitruvio*, ma giacchè al suo tempo si riduceva questa a saper fare una torre, o una cortina, il che dall'Architettura civile to-

tal-

(a) Con queste parole termina il Signor Marchese la sua Prefazione. *Questo è quanto ho saputo, ed ho creduto poter fare per servir bene il pubblico, agevolandogli al possibile la lettura, e l'intelligenza del presente libro. Prenda egli adunque in buona parte questa mia prima fatica, e l'abbia per un saggio del genio, e passione, che ho per questa nobile scienza; mentre se avrò la sorte, che sia benignamente accolto avrò maggiore stimolo di accrescere le mie cognizioni, e di sempre più meglio soddisfarlo in altre opere su la stessa materia.* Promette egli con queste parole altre opere di Architettura, se la presente incontrerà il gradimento del pubblico. Noi crediamo, che possa egli mantener la promessa, perchè ci pare, che il pubblico non solo la sua traduzione di *Vitruvio* sommarmente gradisca, ma di più gli professi obbligazione per averla intrapresa, e condotta a fine; e desidera ancora di vedere altre sue opere, promettendosele simili a questa, piena di buoni lumi, e per l'Architettura utilissima.

talmente dipende , o a caricare con le regole generali della meccanica una Catapulta , o una balista , ne ha trattato , quanto pel suo tempo bastava. L' Architettura idraulica tratta della maniera di regolare le acque , che sono di un uso necessario insieme , e voluttuoso , ne' pubblici edifizj , e ne' privati , onde ha una più stretta connessione con l' Architettura civile. Questa , che occupa la maggior parte dell' opera di *Vitruvio* , si potrebbe dividere in fabbricazione , e meccanica ; ma giacchè a' tempi dell' Autore agli Architetti il far gli Orologj apparteneva , egli vi ha aggiunto ancora la gnomonica . Come ogni altr' arte , così ancora l' Architettura la teorica abbraccia , e la pratica . La teorica consiste nel saper concepire la migliore distribuzione di un dato spazio , per formarvi co' dati materiali tutti i maggiori comodi , che si possono , secondo la mente del Padrone , e il danaro , che vi si dee spendere . Consiste la pratica nel sapere eseguire la idea già concepita , di modo che non rimanga il Padrone ingannato , nè per riguardo alla perfezione del lavoro , nè per riguardo alla spesa . Quindi dee l' Architetto dar conto al Padrone per via di numeri della spesa , e per via di disegno della distribuzione . Tre disegni almeno all' Architetto son necessarij per dar conto della distribuzione ; quello della Pianta , o sia *Iconografia* , quello dell' alzato , o sia prospetto , tanto della fronte esteriore , detto *Ortografia* , quanto dell' interno detto *Spaccato* , e quello della prospettiva di tutto l' edificio , detta *Scenografia* . Molte volte però questi tre disegni non bastano , e fa d' uopo di ricorrere ancora al modello , il quale è in piccolo una rappresentazione di rilievo di tutto l' edificio . *Non sarebbe malfatto* , soggiugne qui opportunamente il Signor Marchese , *che per ogni fabbrica avessero i padroni il giudizio di farsi fare i modelli : ma è troppo scandalo il vedersi per mano ad edifizj grandi e pubblici , non che senza modelli , ma posso sicuramente avvanzarmi a dire , senza neppure i disegni . I disegni si capiscono solo dagli Architetti , o da gente pratica ; ma perchè l' Architetto deve sentire anche gl' ignoranti , i modelli son quelli , che gli capisce ognuno : anzi l' Architetto medesimo col modello scoprirà ciò , che pur troppo frequentemente per mancanza di penetrazione non avrà forse conosciuto in disegno . Ma ora è a dire dell' effetto della fabbricazione , ch' è la fabbrica , la cui bontà si appoggia sopra tre*
fon-

fontamenti , che sono il *Comodo*, la *Fortezza* , e la *Bellezza*.

XVI. Dipende il comodo dalla quantità , per cui s' intende la grandezza di ciascun membro , e del tutto , proporzionata all'uso , a cui è destinato ; e questa parte si chiama *Ordinazione* : e dalla qualità , per cui s' intende la situazione del tutto , e di ciascun membro al proprio luogo , ed aspetto ; e questa parte *Disposizione* si appella. S' intende poi agevolmente da tutti , che sì la quantità , sì ancora la qualità pubblica dee essere dalla privata diversa. Dalla scelta , e dall'uso de' materiali la fortezza dipende , e giacchè in ogni Paese diversi sono i materiali , tocca all' Architetto di prenderne opportunamente notizia , quando v'è in qualche luogo per ordinare una fabbrica. Le due cose già dette comuni sono , ed assolutamente necessarie a tutte le fabbriche , grandi , e piccole , pubbliche e private : la terza , che è la bellezza è necessaria almeno in quelle fabbriche , che si vogliono per ogni parte perfette , quali le magnifiche esser deono , e le pubbliche. Dipende la bellezza in primo luogo dalla *Simmetria* , ch'è la reciproca corrispondenza delle parti in quantità . Come fa l' ordinazione , che ogni membro , consideratone il solo uso , abbia la giusta quantità , o grandezza , così la simmetria fa , che l' istesso membro abbia oltracciò la dovuta quantità , agli altri membri proporzionata , e al corpo intero . Dipende ancor la bellezza dalla *Euritmia* , la quale insegna a usare della qualità in maniera , che grato riesca , e misurato l'aspetto . La qualità distribuisce ciascun membro a' luoghi , ed agli aspetti proprj , e l' euritmia distribuisce pure a' luoghi , ed agli aspetti proprj ciascun membro ; ma in modo , che l' aspetto sia ben diviso. Anche i migliori Architetti confonder sogliono oggidì l'euritmia con la simmetria , ma *Viruvio* fa veder chiaro , che l'effetto dell'una è ben diverso dall' effetto dell'altra . E certo appartiene per esempio alla simmetria , che le finestre sieno grandi , o picciole a proporzion della fabbrica ; ma tali esser possono , senza che sieno egualmente distribuite per la facciata , la qual distribuzione all'euritmia propriamente appartiene . La bellezza dipende per ultimo dal *Decoro* , il quale insegna a usar bene della simmetria , e della euritmia , e degli ornati , adattando a ciascun'edifizio i proprj , e convenevoli , ond' è , che dalla natura , o dalla consuetudi-

tudine, o dallo statuto è regolato il decoro. Per ornato poi tutto quel pulimento s'intende, che o si frappa, ne al vivo di una fabbrica, o in vece di esso si pone, onde ornato è l'intonaco, ornato è la pittura, ornato sono i marmi, e gli stucchi, ornato son le colonne, e cose simili, e di tutto in un opera che si voglia perfetta, si dee far uso dall' Architetto. Ma l'ornato principale ch'è tanto più proprio, nobile, e bello, quanto si accosta più a quello, che ne ha la natura stessa insegnato, si è ciò, che Ordini sogliam chiamare. Benchè questi si considerino comunemente come ornati, con tutto ciò non sono veracemente tali, ma piuttosto tener si deono per un' ossatura di ogni fabbrica, ridotta poi da' capricci, ed abbellimenti degli Scultori, e degli Architetti a servir di ornato, e a perder tanto la idea della prima vera loro natura, ch'è stata una sorgente perenne d'infiniti errori, e forse anche de la perdita della buona Architettura. Ora considerati gli ordini in questo modo, s'intende, com'essi dieno regola, e norma a tutte le proporzioni di ogni sorta di edificio, e perchè questi, come primi rudimenti s'insegnino a' Giovani Architetti; e perchè sopra questi specialmente si raggi-ri, e quasi si restringa il vasto studio de l'Architettura.

XVII. Ma che s'intende per Ordine? s'intende comunemente un composto di colonna, pedestallo, e cornicione; e benchè altre parti entrino ancora nella composizione degli edifizj, come le finestre, le nicchie, gli acroteri, e cose simili, che pure in un certo modo son' Ordine; con tutto ciò queste cose si considerano come accessorie del principale, ch'è la colonna con le sue parti. Il diverso gusto di ogni nazione, e i particolari attributi di ogni specie di edificio han dato principio alle diverse specie degli ordini, ch'oggià abbiamo. Qualche edificio un'aspetto, e un'ornato solo richiede, qualche altro lo richiede nobile, e qualche altro lo richiede gentile; e quindi uno stesso genere d'ordine con l'aggiungere, o scemar dell'altezza, con l'aggiungere o scemare il numero de' membretti, con l'ingentilire il contorno loro, con intaccarli, con intagliarli, con porvi sopra diverse specie di ornamenti, ne ha prodotte quasi infinite specie, e sarebbero certo infinite, o almeno molte, se una invecchiata consuetudine non le avesse ristrette a poche. Ora qualunque siasi la origine della bella Architettura, noi la riconosciamo da' Greci; e que-
sti

si ristrinsero gli Ordini a tre sole spezie: una foda, che si disse *Dorica*, una nobile, che fu appellata *Jonica*, ed una gentile, che fu detta *Corintia*. *Vitruvio*, che venerava la *Greca* Nazione per dotta, di questi tre Ordini soli parla, come Ordini distinti, benchè taluni abbian preteso di ritrovare nella sua opera due altri Ordini, il *Toscano*, e il *Composto*, o *Romano*. Parla egli per verità del *Toscano*, ma sol per descrivere una maniera particolare di fare i Tempj alla *Toscana*, non già come di un'Ordine da paragonare co' tre Ordini *Greci*, nè ci ha infatti niun monumento antico, che si conosca chiaramente d'Ordine *Toscano*, anzi i più pratici, ed intendenti stimano tutti i monumenti antichi di Ordine *Dorico*. Del *Romano* poi non solo *Vitruvio* non parla come di un'Ordine diverso, ma dice espressamente, esser lo stesso che il *Corintio*. Le parti che compongono qualunque spezie di Ordine, sono tre, il piedestallo, la colonna, il cornicione. Il piedestallo è un primo basamento da piedi, e da capo una cimasa, o cornicetta. Se ha questi ornati, propriamente piedestallo si appella, altrimenti si chiama zoccolo. La colonna poi ha tre membri, il fusto, ch'è il corpo principale della colonna, in forma di trave, e per conseguenza più sottile verso la testa: la base, che è una legatura del trave al piede: e il capitello, ch'è un'altra legatura alla testa. Ora se questo capitello è liscio, è d'Ordine *Dorico*, se di foglie, e vittici è ornato, è d'Ordine *Corintio*, e se ha quattro volute a' quattro angoli, è d'ordine *Jonico*. Anche il cornicione di tre membri è composto, d'Architrave, di fregio, e di cornice. L'architrave è il trave maestro, che unisce le colonne, e regge le teste degli altri travi del palco. Le teste stesse occupan l'altezza del fregio, e vi si vedrebbero, se l'ornato non ne cuoprissi la deformità. Sopra il fregio finalmente è la cornice, ch'è un simbolo della gronda de' tetti, e perciò a fianchi è diretta orizzontale, e nelle fronti, è triangolare. Quindi due parti distinguer si possono nella cornice, la cimasa, con la corona, che sono l'orlo del tetto, e delle tegole; e i dentelli, o modiglioni, che sono le teste de' piccoli travi del cavalletto. Le colonne, delle quali fin qui si è parlato, si possono combinate diversamente e quanto al numero, e quanto alla distanza, che si chiama *intercolunnio*: il numero e la distribuzione producessero i nomi, che servono a denota-

re i generi delle facciate, principalmente de' Tempj, e i nomi degl' intercolumnj ne distinguon le specie. E ciò basti per dare un'idea generale dell' Architettura.

XVIII. Il *Filandro*, il *Barbaro*, il *Baldo*, ed altri Autori hanno scritto la Vita di *Vitruvio*; ma non ha avuto niuno altre notizie, e se non se quelle, che trar si possono dalla sua opera stessa; perchè non si trova niuna memoria di lui appresso gli Antichi Scrittori, salvo che appresso *Plinio*, che lo annovera tra gli Autori, de' quali si è egli servito, ed appresso *Frontino*, il qual lo crede inventore del Modulo Quinario negli Acquedotti. *Altrettanto dunque*, dice il Sig. Marchese, *e non più resta anche a me di poter fare*; ma con erudite note v'è egli ancora parecchie cose illustrando, che alla vita di *Vitruvio* appartengono. E primamente quanto al suo nome egli ritien quello di *Marco Vitruvio Pollione*, benchè quanto al prenome ci sieno edizioni nelle quali *L.* si trovi in vece di *M.* in altre *M. L.* e in altre *A.*, onde sembrar potrebbe, che sia dubbiosa cosa, se *Vitruvio* sia stato *Lucio*, o *Marco Lucio*, o *Aulo*. E per vero dire a ragione il prenome *Marco* si è ritenuto, perchè ne' testi più esatti, e ne' Codici più pregevoli si legge *M.*, che significa *Marco*. *Vitruvius* ancora, e *Vetrivius* si trova scritto; ma ciò all' ignoranza de' Copisti si vuole ascrivere, e ritener si dee la lezione più corretta, da cui abbiamo *Vitruvius*. Finalmente benchè tutti senza niuna eccezione leggano *Pollio*, piacque con tutto ciò ad *Andrea Alciati*, (*in parerg. juris l. 3. c. 5.*) di legger *Pellio*. Ma la comune lezione si vuol ritenere piuttosto, perchè al nostro *Vitruvio* non appartiene la iscrizione *Veronese*, su cui si fonda l'*Alciati*; e di più non è vero ciò, ch'egli pretende di dimostrare, che *cerdo* significa la stessa cosa, che *pellio*. Si chiami adunque col Sig. Marchese *Galiani* il nostro Autore *Marco Vitruvio Pollione*, e dopo che il nome vero ne abbiamo stabilito, ricerchiamone ora la vera Patria, benchè questa ricerca sia forse molto più malagevole, che non è stata quella del nome.

XIX. E primamente, benchè stando *Vitruvio* al servizio degl' Imperadori, come diremo tra poco, molto più sia stato in *Roma*; anzi quivi abbia composti i dieci libri dell' Architettura, dicendo egli, dove parla dell' *Eustilio*; (*l. 3. c. 2.*) *hujus exemplar Roma nullum habemus*; con tutto ciò in tutta l'opera non s'incontra paro-

SO ANNALI LETTERARJ

parola, che cel possa far credere per niuna maniera *Romano*. Si potrebbe sospettar forse, ch'è fosse *Piacentino*, perchè con tre Città capitali, *Atene*, *Alessandria*, e *Roma*, nomina ancora *Piacenza*; ma non può questo dimostrar chiaramente, *Piacenza* essere stata la Patria di *Vitruvio*, potendo solo avere avuta occasione di costruirvi qualche orologio, giacchè al proposito degli orologi nomina quelle Città; e potendosi credere, che fosse andato colà per aver cura delle fortificazioni, e delle macchine militari, che vi erano probabilmente; perchè *Piacenza* era una Colonia stabilita da' *Romani* per sicurezza contro de' *Galli*. *Veronese* vogliono altri *Vitruvio*, e il Marchese *Maffei*, ch'era pien d'amore per la illustre sua Patria, ha cercato con tutte le forze del suo vastissimo ingegno di vendicare a *Verona* questo sì rinomato Scrittore antico di Architettura. Ma l'arco, da *Lucio Vitruvio Cerdone Liberto di Lucio* eretto in *Verona*, da cui trae il *Maffei* la sua maggior prova, mostra al più, che il *Vitruvio*, di cui si fa menzione nella iscrizione di quell'arco, fosse un' Architetto chiamato a *Verona* per diriggere quella fabbrica, senza che vi fosse nato; e se si vuole, che quel sia nato in *Verona*, questa Città si potrà vantare bensì di un *Vitruvio Cerdone*, ma non già di *Vitruvio Pollione*, di cui si cerca ora la Patria. Meglio è confessare, che non costa, dove questi sia nato, benchè con più ragione possano i *Campani* pretendere, che sia nato nel Paese loro *Vitruvio*, il quale fu assai probabilmente *Formiano*, o sia da *Mola di Garta*. Lo confessa l' oculatissimo, e dottissimo Signor Marchese *Poleni*, e lo dimostrano quasi ad evidenza i diversi pezzi di antiche iscrizioni della Gente *Vitruvia*, che vi si sono in varj templi trovate.

XX. Il citato Sig. Marchese *Poleni* nelle erudite sue note alla vita di *Vitruvio* riporta molte di queste iscrizioni, tratte dal *Grevio*, e da altri; ma il Signor Marchese *Galiani* si contenta di riportarne sol tre in prova di ciò, che dice, le quali esistere ancora in *Mola di Garta*, lo assicura il Sig. *Erasmo Gesualdo* nelle sue Osservazioni Critiche sopra la Storia della Via Appia, scritta dal Signor Canonico D. *Francesco Maria Pratilli*. Sono poi esse di un grandissimo peso per provare, che *Formia*, o sia *Mola di Garta* è stata la vera Patria di *Vitruvio*; perchè non son già poste in qualche fabbrica, fatta in quel luogo con la direzione de' *Vitruvj*,
come

come Architetti, ma sono iscrizioni sepolcrali poste nelle urne di Persone della Famiglia *Vitruvia* morte in quel paese. *Mola di Gaeta* per tanto, che, come appare da queste Lapidi era la Patria della Gente *Vitruvia*, può con maggior ragione, che *Roma*, *Piacenza*, e *Verona*, vantarsi di aver dati al famoso *Vitruvio* i Natali. Dopo questo dobbiamo ora vedere, in qual tempo sia questo celebre Maestro di Architettura vissuto. E quanto a ciò, non si dee dubitare, esser egli fiorito tra i tempi della morte di *Cesare*, e della battaglia d' *Azio*, nè ammetter si vuole la opinione, che lo disse vissuto a' Tempi di *Tito*. E certo l'esser citato, come Autore più antico, il nostro *Vitruvio* da *Plinio*, il quale scrisse sotto *Vespasiano*, mostra chiaro la falsità di quella opinione, che falsa è dimostrata eziandio da un passo di *Frontino*, il quale a *Vitruvio* il modulo quinario attribuisce, e ci fa sapere, che *Augusto* queste regole, e leggi introdusse nelle acque pubbliche. Si aggiunga, che *Vitruvio* non nomina in tutta l'opera niuna di quelle magnifiche fabbriche, che da *Augusto* in poi incominciarono ad abbellir la Città, e nomina un sol teatro di pietra, il che mostra, ch'egli vivea in quel tempo, quando v'era il solo teatro di *Pompeo*, tanto più che nomina espressamente i *Portici Pompeiani*, i quali erano forse dietro al teatro.

XXI. All'Imperadore *Augusto* oltracciò indirizzò *Vitruvio* l'opera sua dell'Architettura, come conoscerà agevolmente chiunque ne leggerà attentamente la Prefazione, e cita come da qualche tempo defonti *Ennio*, il qual nacque 239. anni prima dell'era volgare, ed *Atio*, che nacque 171. anni prima dell'era stessa; e come da se conosciuti *Varrone*, *Cicerone*, e *Lucrezio*, il primo nato 116. anni prima di *Gesù Cristo*, il secondo 107. e l'ultimo 54. Gran lume aggiugnerebbe per ultimo per determinare, in qual tempo abbia fiorito *Vitruvio*, il sapere chi fosse quel *C. Giulio*, Figliuolo di *Masnissa*; il quale, come narra *Vitruvio* stesso, abitò seco per qualche tempo, e militò sotto *Cesare*. Ma, perchè non se ne trova altrove memoria, non è certo agevol cosa a determinar con certezza, che si fosse quel *C. Giulio*. Stimò *Perrault*, ch'egli fosse l'ultimo figlio del famoso *Re Masnissa*, il quale morì nulla meno di 148. anni prima dell'era volgare. Ma questa opinione non si può sostenere. *Vitruvio* visse in tempo da poter vedere in

Fano un tempio dedicato ad *Augusto*, e per conseguenza, dopo che *Ottaviano* questo nome avea assunto. Come dunque è credibile, che con *Vitruvio* abbia potuto di Filologia ragionare un figlio di *Masniſſa*? benchè col *Perrault* ſi ſupponga, che nell'età di 92. anni abbia *Masniſſa* avuto queſto figlio, e che queſti abbia avuta una vita aſſai lunga. Oltracciò non pare neppur credibile; che a un figlio di *Masniſſa* ſia ſtato dato il nome di *C. Giulio*, il qual nome alla gente *Giulia* apparteneva. Per queſto ſoſpetta dapprima il Sig. Marchese *Galiani*, che queſto *C. Giulio* eſſer poteſſe *Juba* giuniore. Sappiam dalla Storia, che ammazzatoſi *Juba* il Padre per la diſſetta, ch'egli, e *Sciptone* ebbero a *Tapſo*; fu fatto prigioniero, e condotto a *Roma* in trionfo il bambino *Juba* ſuo figlio: Crebbe queſti in *Roma*; militò ſotto *Augusto*, come riſerisce *Dione Caſſio*, ſpecialmente nella battaglia d' *Azio*, e lo ſteſſo *Augusto* dandogli la giovane *Cleopatra* in iſpoſa, lo rimife al poſſeſſo de' ſuoi regni della *Numidia*, della *Getulia*, e della *Mauritania*. Fu ancor queſto *Juba* nella Storia Naturale dottiffimo, e tra gli altri libri, che ſcriſſe, ne fece ancor' uno di Filologia. Supponendo adunque, che queſto Giovane Principe ſia ſtato meſſo in libertà, e adottato da *C. Giulio Ceſare*, agevolmente ſ'intende, come il nome di *Juba* abbia laſciato; e preſo quello di *C. Giulio*; tanto più che ſappiamo, aver egli dopo il ritorno al ſuo regno ad eſſo mutato il nome, e alla Città capitale, l'uno *Ceſarienſe* chiamando, e l'altra *Ceſarea*. Queſta opinione verifica, e che *Juba* abbia militato ſotto *Ceſare ſuo Padre*, come dice *Vitruvio*, e che con queſti ſiaſi trattenuto a diſcorrere di Filologia; ma nello ſteſſo tempo incontra molte, e graviffime difficoltà per le quali dal Signor Marchese *Gallant* è rigettata. E prima queſto *Juba*, onde converrebbe credere, che *Vitruvio* abbia la parola *filius* uſata per ſignificar *diſcendente*: non potendoſi dire, che *Masniſſi* abbia chiamati tutti i Re della *Numidia*, come *Ceſari* ſi chiamavano tutti gl' Imperadori *Romani*; perchè poco prima *Vitruvio* ſteſſo il Padre del Giovane *Juba* chiama col proprio nome di *Juba*, non già con quello di *Masniſſa*. Oltracciò l'adozione ſuppoſta avrebbe fatti acquiſtare a *Juba* i medefimi diritti, che per ſimile adozione acquiſtò *Augusto* alla ſucceſſion dell' Impero, e quindi queſt'adozione ſarebbe ſtato un fatto tanto importante, che

che ne avrebber parlato tutti gli Storici . Finalmente per non dir nulla , che riman sempre la difficoltà dello specioso nome di *C. Giulio* , con questa opinione non si può intendere quel di *Vitruvio* ; *cum Patre Cesare* , che gli altri Interpreti spiegano , *con Cesare tuo Padre* , come se *Vitruvio* con *Augusto* parlasse . Imperciocchè fuori delle Prefazioni , o di altre simili occasioni , non s'incontra in tutta l' opera , che *Vitruvio* rivolga il suo discorso ad *Augusto* .

XXII. Ora essendo le cose in questo stato , pare , che il passo abbia bisogno di correzione , e legger si debba in questo modo ; *Cajus Julius Mafinta filius , qui cum Patre sub Cesare militavit* ; la qual correzione è per una parte leggierissima , e naturale , com'è manifesto , e dall' altra parte si accorda assai ben con la Storia . Fu *Mafinta* un di que' nobili Giovani , forse di stirpe Reale , che per controversie contro il Re *Jem-sale* vennero in *Roma* , fu cliente di *Giulio Cesare* , il qual lo difese , e per salvarlo giunse a condurlo seco in *Ispagna* , come nella Vita di *Giulio Cesare* , (c. 71.) narra *Suetonio* . Si può dunque credere , che un figlio di *Mafinta* ottenesse con l' aiuto di *C. Giulio Cesare* la Cittadinanza di *Roma* , e prendesse in tale occasione il prenome , e il nome di *Caio Giulio* . Così si vede , ch' egli potè essere a tempo di trattar con *Vitruvio* , potè col Padre militar sotto *Cesare* nelle *Spagne* , e come non ne abbian fatta menzione gli Storici , benchè fosse persona di alta sfera . Tanto più che dallo stesso *Vitruvio* si ricava , ch' egli era soi Padrone delli territorj del piccolo Castello d' *Ismuc* , Castello di sì poca considerazione , che non si trova neppur nominato da niun Geografo . Dopo tutto ciò la opinione , che al tempo di *Augusto* sia vissuto *Vitruvio* , si può confermare dal titolo della sua opera , che quasi costantemente fin dalle prime edizioni è stato questo : *M. Vitruvii Pollionis de Architectura Libri X. ad Caesarem Augustum* . Compose egli questo Trattato , mentre era vecchio , e lo presentò all' Imperadore qualche tempo dopo che questi avea assunto il nome di *Augusto* , il che avvenne l' anno *XXVII* . avanti l' era volgare , mentre nella descrizione della *Basilica* di *Fano* un tempio si nomina eretto già ad *Augusto* . Non fu *Vitruvio* tutt' uomo di fortuna , ma da' comodi Genitori dee esser nato , mentre ebbero eglino il comodo di dargli una buona educazione , e di fargli

fare ottimi studj. Fu di bassa statura, morì di età avanzata, e fu Architetto militare insieme; e civile, come lo mostra l'opera sua, e si prova, perchè non solo una Basilica costruì in Fano, ma di più assistè ancora alle macchine militari con M. Aurelio, con Publio Numidio, e con Gneo Cornelio. Si querela egli più volte di essere soprafatto dalle brighe de' cattivi Architetti, e della poca giustizia, che si rendeva al suo merito; onde avvenne forse, che non gli riuscisse di fare niun'altra fabbrica cospicua, che la sola Basilica di Fano; ma per questo non si dee credere, che non fosse stimato, e considerato in qualche modo; giacchè per i servizi prestati una pensione annua ottenne dall'Imperadore. Benchè per sua modestia dica di sè: (l. i. c. i.) *Peto Caesar & a te, & ab his, qui mea volumina sunt lecturi, ut si quid parum ad artis Grammaticae regulam fuerit explicatum, ignoscatur. Namque non uti summus Philosophus, nec Rhetor disertus, nec Grammaticus summis rationibus artis exercitus, sed ut Architectus his literis imbutus, hac niscus sum scribere:* con tutto ciò chiunque leggerà la sua opera conoscerà agevolmente, avere egli avute tutte quelle cognizioni, ch'egli stesso (l. i. c. i.) in un buon' Architetto richiede con queste parole. *Itaque eum (l' Architetto) & ingeniosum esse oportet, & ad disciplinam docilem: neque enim ingenium sine disciplina, aut disciplina sine ingenio perfectum artificem potest efficere: & ut Litteratus sit, peritus Graphidos, eruditus Geometria, & Optices non ignarus, instructus Arithmetica, Historias complures noverit, Philosophos diligenter audiverit, Muscam sciverit, Medicina non sit ignarus, responsa Juris consultorum noverit, Astrologiam, cælique rationes cognitae habeat.*

XXIII. Il Sig. Marchese Galiani con queste parole alla vita di Vitruvio dà compimento. Tanto parmi che basti per una breve necessaria notizia della patria, dell'epoca, e della vita del nostro Autore. Lungo sarebbe stato, e in un certo modo fuor di proposito il diffondermi più o in cose poco necessarie, o in cose che richiederebbero lunghi, e particolari trattati. Chi volesse dunque meglio capire, quale, e quanto sia Vitruvio, non ha a far altro, che leggere con attenzione i suoi libri. Di questi ci rimarrebbe ora a parlare, e delle note del nobile Traduttore. Ma e noti son questi libri, e in parte ne abbiamo dato ragguaglio, mentre più sopra ab-
biam

biam riferita l' idea generale dell' Architettura , che il Signor Marchese ne ha data. Quindi per non allungarci in questo capo soverchiamente , ci contenteremo di osservare quì sul fine primamente , che degno di somme lodi è il Sig. Marchese *Galiani*, e per la sua bella traduzione di *Vitruvio*, e per le dotte annotazioni , e che per l' una , e per le altre non solo gli deono essere gli Architetti obbligati, ma tutt' gl' *Italiani* altresì, giacchè ha egli presa la fatica di questa traduzione, acciocchè non mancasse all' *Italia* la gloria di avere una buona traduzione del primo Maestro di Architettura. Poi, per dare ancora qualche notizia dell' opera di *Vitruvio* aggiugneremo il breve estratto, che ne ha fatto l' *Heilbronner* (*Hist. Mathes. univ. l. 1. c. 12. pag. 300. seg.*) con le sue stesse parole. In primo (de' dieci libri , ne quali l' opera è divisa) loquitur de Architectura quasi in genere, ex quibus rebus constat, item de ejus in partibus, tam in publicis, quam in privatis edificiis, de electione locorum salubrium, de fundamentis murorum, de divisione operum intra civitatem, & electione locorum ad usum communem civitatis. In secundo agit precipue de materia edificiorum, arena, calce, pulvere Puteolano, de generibus structura, de arboribus cadendis. In tertio de sacrarum aedium structura, de quinque aedium speciebus, de foundationibus, de columnis, & Epistylis. In quarto de tribus generibus columnarum, de ratione Dorica, de interiore cellarum dispositione, de Tuscanis rationibus. In quinto de aedibus publicis, de foro, aerario, carcere, curia, Theatro, balneo, Palæstris, Portibus. In sexto de privatorum aedibus, de atriis, tricliniis, exedris, de Rusticis aedibus, de Græcorum edificiorum dispositione, firmitate, fundamentis. In septimo de maceratione calcis ad dealbandum, de ruderatione, de coloribus, & picturis edificiorum, de Ocre, Minio, Cæru, & aliis. In octavo de fontibus inventendis, de perductionibus, libellationibus. In nono Platonis inventum de agro metiendo, de Gnomonicis rationibus, solis cursu, de horologiorum descriptione, & usu, de deprehendendo auro permixto in opere. In decimo de machinis tractoris, de machinis ad hauriendam aquam, de Ctesibica machina, de catapultis, balistis, aliisque similibus. Fin quì l' *Heilbronner* dando un breve ragguaglio dell' opera di *Vitruvio*, cui noi abbondando, passiamo a discorrere nel seguente capo de' libri appartenenti alla Filosofia.

Filosofia. Storia Naturale.

P A R T E I.

P R I M O S E M E S T R E.

I. **C**ome dalla Logica, e dalla Metafisica lo studio della Filosofia si vuole incominciare, così dalla Logica, e dalla Metafisica si vuol dare principio a questo capo; in cui dar dobbiamo il ragguaglio de' libri alla Filosofia appartenenti, che dalle stampe d'Italia sono venuti al pubblico. E il primo luogo abbia quel libro, in cui il Sig. Canonico *Angelo Schiavetti* ha pubblicate alcune erudite dissertazioni, ch'egli nel Pubblico studio di *Padova* avea già recitate

Angeli Schiavetti Canonici Monsilicensis Disputationes Metaphysicae in Gymnasio Patavino ad obscura quaedam Aristotelis loca illustranda Venetiis 1758. Ex Typographia Jo: Baptistae Novelli 8. pagg. 221.

Il titolo della prima dissertazione si è; *De cognatione, & affinitate Metaphysica, seu Philosophia prima, & Logica*. Forse a questa dissertazione ha data occasione quel saggio consiglio, per cui nel celebre studio di *Padova* sono state insieme unite le due Cattedre di Logica, e di Metafisica. La seconda dissertazione è, *De ratione, atque excellentia Metaphysica, seu prima Philosophia*; e la terza è *De contemplatione*. Della eccellenza della Metafisica non si dubita più oramai dagli Eruditi, benchè un tempo assai poca stima si sia fatta di questa nobilissima Scienza, forse perchè taluni malamente se ne abusavano. Ma con tutto questo, acciocchè non torni mai la stessa Scienza in discredito, ha ben fatto il N. A. mostrarne la eccellenza, ed i pregi. Solleva il Sig. Canonico i suoi pensieri nella terza dissertazione, e della maniera di contemplare Iddio, e i suoi attributi discorre, e di unire l'anima umana al supremo suo Facitore. Dignissime del dotto Autore son cer-

to le tre mentovate dissertazioni ; ma nulla nien degne del suo sapere sono le tre seguenti, con le quali s' termina la prima parte del libro: *De vi, & potestate Logica. De ratione sermonis in exercendis Philosophiae studiis tenenda. De ratione humanae mentis noscenda*. Altre sei sono le dissertazioni della seconda parte, delle quali daremo ora il titolo, acciocchè sappiasi da' leggitori, di quali cose abbia il N. A. trattato. *De natura Divini Numinis: De recto sensuum usu in veritate inquirenda: De ratione dubitationis exuenda: De symbolis Veterum Philosophorum: De preparatione adhibenda ad recte Philosophandum: De Philosopho fabularum amatore*. La purità dello stile, la leggiadria del metodo, la erudizione, e il sapere rendono queste dissertazioni bellissime; e come queste stesse doti fecero fino dal 1729. ammirare l'opuscolo del N. A. *De aquis Montisilicis*; così fanno ora da lui desiderare qualche altr'opera, ch'essendo sua dovrà avere i medesimi pregi. Altr'opera alla Logica pure appartenente, e alla Metafisica è stata in Italia stampata, cioè la traduzione Latina dell'opera di Giovanni Locke su l'intelletto umano, (a) in due Tomi. Il ritratto dell'Autore in Rame, inciso da Antonio Baratti, e simile, per ciò che a noi ne pare, a quel-

(a) Benchè gli Autori delle *Nuove Memorie per servire all' Istoria Letteraria*, nulla meno, anzi più in queste *Nuove* loro *Memorie*, che ne' 12. Tomi delle Antiche, scrivano di proposito contro di noi, che per altro non gli abbiamo mai offesi, e per amore di pace abbiamo ancora parecchie volte lasciato d'impugnarli, come a nostro giudizio si meritavano, con tutto ciò, perchè quel, ch'è lodevole, commendar dobbiamo anche in coloro, ch'esser vogliono nostri nemici, comunque noi ne desideriam l'amicizia, per questo vogliamo qui quel loro zelo lodare, per cui parlando (*Tom. 1. pag. 239.*) di questa nuova edizione del *Locke*, si scandalizzano, che cert'opere dalla Chiesa dannate, perchè di ree, e pericolose dottrine ripiene, si ristampino senza niun riguardo in Italia. Questo niun riguardo per le condanne della Chiesa move a ragione il loro sdegno nel vedere ristampata in Italia l'opera del *Locke*, che con un decreto del Sommo Pontefice *Clemente XII.* emanato a' 19. di Giugno del 1734. fu condannata.

a quello, che abbian veduto nella traduzione *Franzese* dell'opera, stampata in 4. l'anno 1735. in *Amsterdam*, v'è innanzi al primo Tomo, in cui la Prefazione dell'Autore, intitolata quì, *Epistola ad Lectorem*, primamente si legge, poi una breve difesa del Traduttore contro le accuse, che molti han date al *Locke*, di poi la sua vita, dove si parla ancora delle sue opere, e finalmente i primi due libri dell'opera su l'*umano intelletto*. Nel secondo Tomo sono gli altri due libri, ed al fin di ogni Tomo ci ha l'Indice non sol de' capi, ma de' paragrafi ancora, che dividono i capi: Il titolo de' paragrafi nelle edizioni *Franzese* è posto al margine; ma in questa *Latina* edizione è posto prima del testo, a cui alcune note ha il traduttore aggiunte per impugnare qualche opinion dell'Autore. Queste son le notizie, che dar si doveano di questa nuova edizione, alle quali il titolo ora è da aggiugnere.

Joannis Lockii Armigeri libri IV. de Intellectu Humano, denuo ex novissima editione idiomatis Anglicani, longe accuratiori, in puriorem styllum translati, & nuper aliquot notis criticis illustrati. Tomus I; cui præfixa sunt scripta, & vita, & elenchus capitum cura M. Gottbelff Henrici Thiele, Rectoris Scholæ Lubenensis. Lipsiæ (Venetiis) apud Theophilum Georgi 1758. 8. pagg. 360. senza la Prefazione, e la Vita dell'Autore di 56. pagg. Tomus II. pagg. 304.

Di quest'opera qualche cosa abbian già detta altrove, (a) ed oltracciò è assai nota; quindi non ci tratteremo a darne quì un distinto ragguaglio.

II. In poche parole della Logica, e della Metafisica ci siamo fin quì spacciati; venendo ora alla Fisica, di cui parleremo più a lungo, diciamo prima di una Raccolta di cui abbianio anche altrove parlato. (b)

Differ-

(a) Nel *Saggio Critico della Corrente Letteratura Straniera*. (Tom. I. pag. 63. segg. e pag. 79. seg.)

(b) Nella *Storia Letteraria* (Vol. I. pag. 127. e seg. e Vol. II. pag. 166. segg.) si è parlato con lode de' primi due Tomi di questa Raccolta, ma ci è sfuggito il terzo, di cui diremo quì brevemente, per non torne a' nostri

Dissertazioni, e lettere scritte sopra varie materie da diversi illustri Autori viventi. Tomo IV.° dedicato al merito sublime dell' Eccellentissimo Signor Dottore Bernardo Bertini Cittadino Fiorentino, e celebre Professore di Medicina. In Firenze 1758. appresso Andrea Bonducci. 8. pag. 195.

Tre sono le dissertazioni di questo Tomo: la prima è sopra la diminuzione delle acque del mare: la seconda è sopra la curiosità degli spettacoli lugubri, che suol'esser negli uomini: e la terza è sopra la cagione de' venti costanti, detti generali, che regnan fra i Tropici. Ne fa sapere lo Stampatore, ch'egli pubblicherà altri Tometti simili a questo, e che ha già il quinto sotto del torchio. Mentre questo quinto Tomo aspettiamo con desiderio, proseguiamo a veder ciò, che su la Fisica è stato stampato in quest'anno, dando notizia del secondo Tomo di un Corso di Filosofia. (a)

Elementa Philosophiæ brevi, dilucidaque methodo digesta, atque ad usum Scholarum accommodata a R. P. F. Antonio a Cavis ex Ordine Fratrum Minorum de Observantia Philosophiæ Publico Professore. Tomus II. Complectens Physicam Generalem. Venetiis 1758. Ex Typographia Remondiniana. 8. pagg. 258. oltre la Prefazione, e l'Indice di 8. pagg. è 8. Tavole in Rame.

La

nostri leggitori la notizia. Ezzo dunque fu pubblicato in Firenze l'anno 1753. ; fu, come i due primi, dedicato al Signor Giuseppe Saverio Bertini; è di pagg. 144. in 8. e contiene queste due dissertazioni: I. *Discorso sopra l'origine e relazione scambievole delle cognizioni umane, e sopra lo stato delle medesime dopo la rinnovazione delle lettere*: II. *Sistema generale delle cognizioni umane.*

(a) Noi non abbiain potuto vedere ancora il primo Tomo di questo Corso, nel qual primo Tomo ha data l'Autore la Logica, e la Metafisica, se ci riuscirà di vederlo, ne direm qualche cosa, quando dovrem parlare del terzo.

La Logica, e la Metafisica avea già data nel primo Tomo il N. A. il quale proseguendo ora a dare i suoi Elementi di Filosofia, della Fisica generale prende nel secondo Tomo a trattare. Ed acciocchè sappiano tosto i leggitori, quale aspettar si debbano questa Fisica, così dic'egli nella Prefazione a chiunque ne vuol far uso *Habes hic, Humanissime Lector, Physica Generalis elementa, non ea quidem algebraicis mysteriis, ut moris est, a summo ad imum obducta, non geometricis demonstrationibus tam adhaerescencia, quam scopulis osirea, non demum commendata tantopere mathematica methodo concinnata, qua factum est, ut vel prajudicia in facultatibus altiores radices egerint; vel ut ad integrum ordinem habendum geometricum opiniones vix probabiles loco axiomatum proponantur; sic ut catenam ferreis, ligneis, luteisque annulis intertextam levi statu disrumpendam facile possis agnoscere. Quid enim inutilius esse potest ad naturae investigationem, quam mentem inquirentis tot, tantisque tricis implicare, ut quod clarioribus, iisque naturalibus phrasibus est exprimendum, Aegyptiorum more hieroglyphicis tegatur? An non post longos, improbosque labores super calculos infinitesimos, super curvas imaginarias, ne siquidem in possibilibus Mundi reperiendas, super solida diversi gradus, & ordinis, hilum est pretium operis, tantumque juvant Philosopho Naturali, quantum somniorum spectacula expergefactis? An non ubique locorum, quacumque de re agatur, mathematicas phrasas usurpare, algebraicos calculos hac illac conspergere, lineis, numeris, litteris utramque paginam implere, uno verbo, plus manibus, quam mente philosophari, idem est ac in fluctibus simulare cupressum? Quid ergo? eliminabimus propterea nos ex Physica Mathematicam? non ita porro; imo eo iudicio, & ratione utemur, ut in tenebris dumtaxat facem, quam ferre valeant Auditorum vires, adhibeamus, eademque, ne impedimento, damnoque sit, relicta in meridie. Adolescentium siquidem commodo parata haec sunt Elementa, eorundemque palato aptata, quae de causa in scholasticam methodum quoque digesta sunt; si cui delicatiori stomachum moveant, ipse ne praeiustet. Vale.* A chi piace per tanto una Fisica tutto piena di Matematica, e a chi dispiace di veder la Scienza della Natura trattata col metodo delle Scuole, lasci pure di usare questi Elementi, che n'è l'Autore contento; giacchè solo per comodo de' suoi Scolari egli ha scritto, ed

ha creduto, volere il maggior loro comodo, che alla sua maniera si scriva.

III. Ma o piaccia questa maniera, o non piaccia a chi legge la *Storia Letteraria*; noi dobbiam dare di questa Fisica un succinto ragguaglio. Il corpo naturale, in quanto, è naturale, o sia tutto ciò, che quando è nello stato suo naturale, è esteso, divisibile, impenetrabile, mobile, e figurato, si dice comunemente a ragione, esser l'obbietto della Fisica. Dee dunque questa Scienza considerar primamente il corpo in generale, e le sue proprietà, poi le sue qualità, e finalmente il suo moto. E quanto al corpo, e alle sue proprietà in generale, ne parla il N. A. nel primo Trattato, che è diviso in tre parti. La prima è destinata a esaminare la quistione su i Principj del corpo, e contiene i tre capi seguenti. 1. *De principiis Mechanicis Anaxagoræ, Epicureorum, caterorumque antiquorum, ac Recentium.* 2. *De principiis corporum metaphysicis.* 3. *De principiis corporum sensibilibus.* La seconda parte, in cui la essenza del corpo si cerca, e le sue proprietà essenziali, è pur divisa in tre capi. 1. *De essentia corporis.* 2. *De divisibilitate.* 3. *De Vacuo.* La terza parte altresì è divisa in tre capi. 1. *De viribus attractivis, & repulsivis.* 2. *De corporum duritie, & fluiditate.* 3. *De corporum elasticitate, & friabilitate.* Delle forze attrattive, e ripulsive, che si ammettono adunque, e delle qualità del corpo, che da quelle forze dipendono, in questa terza parte si tratta, come si vede dal N. A. il quale delle qualità del corpo passa poi a discorrere nel secondo Trattato. Nella prima parte per tanto discorre delle sensibili qualità, e la parte in questi tre capi divide. 1. *De calore, & frigore.* 2. *De sono, saporibus, & odoribus.* 3. *De luce, & coloribus.* Di ciò, che appartiene alla visione, tratta nella seconda parte, che pur contiene tre capi. 1. *De visione directa.* 2. *De visione reflexa.* 3. *De visione refracta.* Ma la terza parte, dove delle qualità occulte prende egli a trattare, meccanicamente spiegandole, contiene solo due capi. 1. *De Sympathia, & antipathia naturali.* 2. *De Sympathia, & antipathia artificiali.* Viene per ultimo al moto nel terzo Trattato, che, come gli altri due, è diviso in tre parti. Del moto in generale, e delle sue leggi parla nella prima, che al solito ha tre capi. 1. *De motus notione, ubi de loco, & tempore, ac etiam de quiete.* 2. *De motus celeritate,*

rate, quantitate, æquabilitate, acceleratione. 3. De motus directione, compositione, & resolutione, ubi de legibus in congressu corporum. Delle macchine, con le quali la efficacia delle potenze si accresce, discorre ne' tre seguenti capi della seconda parte. 1. De corporum equilibrio, seu de principiis staticis. 2. De machinis simplicioribus, earumdemque legibus. 3. De Machinarum motu ejusque legibus. Finalmente nella terza parte dà i principj della Idrostatica, e della Idraulica, pure in tre capi. 1. De principiis, legibusque Idrostatica. 2. De principiis Hydraulica. 3. De motibus, quos ad vacui horrorem referebant Scholastici. E questo è tutto il piano della Fisica Generale del bravo Osservante, il quale le opinioni migliori de' *Newtoniani* avendo con brevità, chiarezza, e buon metodo esposte, ha fatto certo cosa utilissima a' principianti, e merita somme lodi. Imperciocchè non solo sono a lodare coloro, i quali nuove cose ritrovano, ma quelli altresì, che agevolano alla Gioventù studiosa la via difficile delle Scienze; anzi questi per l'utile, che danno più universalmente, sono forse a lodar maggiormente, che quelli, i quali scrivono solo pe' dotti.

IV. Dalla Fisica rivolgendoci ora alla Storia Naturale, diamo ragguaglio di tre dissertazioni del Signor *Domenico Vandelli*.

Dominici Vandellii Philosophi ac Medici Dissertationes tres. De Aponi thermis: de nonnullis Insectis terrestribus, & Zoophitis marinis: & de vermium terre reproductione, atque Taenia Canis Patavii, 1758. Ex Typographia J. Baptiste Conzatti. 8. pag. 167. oltre la Dedicà al Celebre Sig. Morgagni, l'Indice, e 5. Tavole in Rame.

La prima dissertazione è intitolata *Observationes varia de Aponi, Montis Orthoni, Montis Grotti, & S. Petri Thermis*; ed è divisa in sei capi. Assai celebre fino da' tempi antichi sono le Terme d'*Albano* (a) nell' Agro *Abanitano*, presso a' Colli *Euganei*, e distanti
circa

(a) La celebrità de' Bagni d'*Abano* a' tempi antichi si prova assai da' pubblici voti, che si facevano anticamente

circa cinque miglia da *Padova*. Sgorgan le loro acque dalla cima di un colle, di tufo formato, e di pietra; e per i tubi, e pietrosi meati del colle scorron con impeto, mandando fuori in ogni tempo dell'anno vapori, i quali formano una nuvola di fumo, e spargono odor di zolfo. Molte sono nel colle le scaturigini delle ferventi acque, ma cinque sono le principali, dalle quali piccioli rivi di acque si formano: uno verso il mezzodì scorre a varj bagni, l'altro verso occidente discende al piano, dove le sue acque con le dolci di altri rivoli si confondono; il terzo verso settentrione entra con copia abbondante di acque in un canale di legno, ed è bastante a mover continuamente la ruota di un mulino; il quarto piega verso l'occidente, e si spande in una paludosa laguna, e il quinto scende da un monticello verso settentrione, e scorre intorno a un'amenissimo prato. Quasi nel mezzo della cima del monticello tra due scaturigini di acque ferventi un'acqua repida scaturisce da' pietrosi meati con maraviglioso artificio. Il Sig. *Girclamo Vandellos* Padre del N. A., e Pubblico Professor Primario di Chirurgia nello Studio di *Padova*, discoprì il primo quest'acqua, che da niun'altro non era stata prima osservata, ed assai volte felicemente ne ha usato nel curare i mali cutanei, e principalmente le ulveri della bocca, e delle fauci, le feride del naso, e quelle ancor de' polmoni. Essendo stato immerso in quest'acqua un termometro diviso in 80. gradi, e lungo nel solo tubo 8. pollici, vi salì il mercurio al ventesimoesteso grado. Forma

mente alle loro acque, su' quali voti così dice il chiarissimo Marchese *Maffei*. (*Mus. Veron. pag. LXXXIX.*) *Aquis Aponi fontis duplici de causa vota nuncupabantur. Primo ob medicam vim, propter quam unigue celebrantur. Deinde ob fatidicam, ex qua Augur Eugeo*

Colle sedens, Aponus terris ubi fumifer exit, Pompeii & Casuris arma, si vera fides apud Lucanum (lib. 7.) memrantibus, vidit concurrere. Con altre testimonianze prova ancora il citato *Maffei*, che credevan gli Antichi, darsi la virtù di veder le lontane cose, e le future dalle acque d'*Abano*; ma noi per maggior brevità tralasciamo di riferirle.

ma quest'acqua nulla meno che le ferventi, picciole bolle d'aria, e manda fumo, e vapori. A ciel sereno è chiara, e limpida, ma quando il cielo si annuvola, ed è la pioggia imminente, assai si turba, e manda fuori assai cenere, e certi piccioli pezzi di una materia simile a' carboni. Il Mercurio al cinquantesimo terzo grado è mezzo sale nel termometro immerso nelle scaturigini delle acque ferventi, le quali pelano col calor loro i polli, cuocono le uova, fanno le terrestri erbe marcire, ed uccidon gl' insetti del regno vegetabile, aereo, terrestre, ed acquatico, che vi si gittan dentro. Non è facile di assegnar la cagione del calor di queste acque, senza ricorrere a qualche ipotesi; ma sembra al N. A. più probabile, che da' fuochi sotterranei quel calore provenga. Altre cose alla descrizione delle terme d'*Abano* appartenenti egli aggiugne al fine del primo capo, e nel secondo di quelle cose discorre, che nelle ferventi acque formate sono, e contenute.

V. E primamente il Signor *Vandelli* descrive due specie di tufi, uno detto *spumoso*, l'altro *vermicolato*, e spiega, in qual maniera ambedue queste specie di tufi dalle acque ferventi si formino. Descrive poi due specie di pietre, che dalle acque medesime son contenute: una perch'è formata dall'acqua a goccia a goccia stillante, *stillatile* è appellata; e l'altra è dall'acqua deposta ne' canali di legno, e nella stessa ruota del mulino. Questa seconda pietra a un'asse di legno si rassomiglia; nella superior superficie, sopra la qual corre l'acqua è di color di cenere, e di colore pur cinereccio è nella superficie inferiore, e dove si connette la pietra con l'asse; la figura, e alcuni piccioli pezzetti de' canali riceve, e sembra legno impietrito. Riceve qualche altra figura altresì; ma non occorre farne parola, perchè non la riceve costantemente. Meglio è osservare, che in queste acque lo strame, il legno, le frondi degli alberi, i testacei, la scorza d'uovo è in pochi dì ricoperta di una crosta di tufo, o di pietra. Nuota oltracciò ne' rivi delle ferventi acque una certa glutinosa materia bianchiccia, la quale alla parte glutinosa del grano si rassomiglia, e seccata al fuoco s'indura; ma e per la scarsa sua quantità, e per le angustie del tempo le chimiche analisi di essa non ha potute fare il N. A., il quale però ha il primo nelle acque di *Abano* osservato un purissimo zolfo. Egli ha osservata nelle stesse acque e una terra

terra verdastra , la quale contiene una gran quantità di picciole laminette di metallo , ora di color d'oro , ora di ferro , e purissimo ferro , e gesso , e sal bianchissimo . Di tutte queste cose , e del sale principalmente egli parla sul fine del secondo capo , e poi passa a discorrer nel terzo delle piante , e nel quarto degli Animali , che vivono nelle acque calde , e ferventi . E quanto alle piante , nel rivo , che scaturisce verso settentrione , e bagna tre lati di un' amenissimo prato , quando ha l'acqua 38. gradi di calore , nascon due specie di erbe ; una chiamata *Conserva Aponitana folio triquetro fere algæ marinæ simili* ; e l'altra appellata , *Conserva Aponitana in fibra longissima capillari vasculis donata* . Nelle acque termali di S. Pietro , il calor delle quali giugne al cinquantesimo grado , nasce un'altra erba , detta *Conserva ramosa alba S. Petri* ; la quale dal calor grande delle acque il color bianco riceve , e divien cenericcia tosto che un poco è minore il calore , e scende solo al quarantesimo grado . Nel rivo posto verso il mezzodì , le cui acque han 34. gradi di calore , spunta un'altra Erba ; il cui nome si è ; *Conserva Capillacea simplex Montis Grotti* ; e un'altra erba , detta *Conserva Capillacea ramosa Montis Grotti ad herbacea membrana oriens* vive nel rivo , ch'è posto verso occidente , le cui acque hanno 35. gradi di calore . Tutte quest'erbe , quando dall'acqua si estraggono , sono assai tenere , sembran lessate , ed hanno un sapor salso , ma quando sono seccate , dure divengono , e friabili . Ne' rivi sotto della verde conserva ci ha una gran quantità della stessa conserva macerata , e imputridita , che spesso congiunta ritrovasi con la verde . Oltre le annoverate conserve , le quali appartengono alla ventesimaquarta classe , *criptogamia* appellata dal celebre Carlo Lino , nasce nelle sassose cavità del colle d'Abano un'altra erba , *Tremella* dal *Dilennio* chiamata , la quale ora ha un colore gialliccio , ed ora è di color bianco , nè ha sempre una stessa figura , giacchè ora nella superior superficie è ben levigata , ora ha alcune prominenze ineguali , ed ora è tutto traforata .

VI. Alcune erbe marine nascono poi spontaneamente nelle sponde de' rivi . Così attorno alle terme d'Abano , di S. Pietro , e di Monte Grotto nasce in gran copia *Juncus acutus capitulis sorghi* . C. B. pin. 11. o sia *Juncus pun-*

pungens, seu *Juncus acutus capitulis sorghi*. *J. B. 2. 520.* Attorno a le sole terme di *S. Pietro* si trova *Chabli IV. Frachini Camerarii 142* e solo attorno alle medesime, e a quelle di *Monte Grotto* si trova, *Atriplex folio aslato seu deltoide. Moris. Hist. Oxon. 1. 607.* Nasce altresì attorno le dette terme *Aster foliis lanceolatis glabris, ramis inequalis, floribus corymbosis. Rayen prod. 168.* o sia *Aster maritimus purpureus tripolium dictus. Rii. Hist. 270. Boerb. Lugd. 1. p. 95.* oppure *Aster ceruleus glaber, litoreus, pinguis, tripolium dictus. Moris. Hist. 3. p. 121.* Finalmente il celebre *Giulio Pontadera*, Maestro del N. A., trovò già attorno alle Terme d'*Abano* una gran quantità di cert'erba, che dal *Micheli*, e dal *Linneo* è dettā *Zannicbellia*, dal *Vaillant Algoides*, e dal *Dillenio Graminifolia*; ma dal *Pontadera* (*Anthol. l. 2. c. 7. r. 117.*) è appellata *Aponogeton aquaticum, Graminifolium staminibus singularibus*, appunto perchè la osservò per la prima volta fiorente poco lungi da *Abano*. E lasciando ciò, che riferisce *Giovanni Dondi*, esserci taluni, tra' quali *Pietro d'Abano*, che credono, viver certi vermi nelle ferventi acque, delle quali parliamo, con quel, che agguingono in confermazione di questo stesso *Bernardino Scardoni*, ed il *Bacci*, gli *Animali*, che secondo il *Vallisneri* (*Tom. 2. pag. 432.*) vi vivono, sono, *Intestina aquatica, Scarabaei amphibii, Vermes Culicum, Insectum aquaticum Noctua vocatum, parva Cantharides nigra Moufeti*. Oltre a questi *Animali*, dice lo stesso *Vallisneri*, che vive nelle acque termali d'*Abano* una specie, com'egli dubita, particolare di *Budeini*. Tutti gli stessi *Animali* nelle medesime acque sono stati anche osservati dal N. A. il quale ha osservato di più che i piccioli *Buccini d'Abano* non sono per niuna maniera simili a quelli del *Jonston*, del *P. Bonnani*, e di altri Autori. Questi *Buccini* egli descrive, e certi piccioli *scarafaggi*, ed una specie di *squille*; pur nelle terme d'*Abano* osservate; e dopo di avere esposte nel quinto capo le medicinali virtù delle acque termali d'*Abano*, e di avere alcune rare osservazioni apportate, viene alla seconda dissertazione, che ha questo titolo, *De quibusdam Insectis, Balano, & Zoophitis marinis*, ed è divisa in sei capi. Dimostra nel primo non esser vero, che i piccioli scorpioncini sempre uccisi son dalla madre,

re, che forse i figli proprj divorerebbe, se le mancasse altro cibo. Sotto terra trovano gli Scorpioni alimento, onde e vi vivono, e vi crescono, e fuori ne sbucano, quando son già cresciuti. Dopo di aver ciò provato, descrive il Sig. *Vandelli* nel secondo capo una certa specie di lunghi, rotondi, sottilissimi, e bianchi vermi, che vivono nell'abdomine di tutti i cavalli fuori degli intestini. De' balani di *Venezia* discorre nel terzo capo; nel quarto della vera uva marina, che ne' canali di *Venezia* si trova, ed è un ammasso di più Zoofiti, ognun de' quali ha la figura di un grano d'uva, ed è di color biancastro; del marino coconero parla nel quinto, e finalmente nel sesto capo della mentula pur marina, la quale ha ritrovato esser vivipara.

VII. Brevemente della seconda Dissertazione abbiám parlato per amore di brevità; ma questo non ci può nuocere a parlar pur brevemente della terza Dissertazione, di cui domandiamo permissione di dar più alquanto ragguaglio. Ella è intitolata, *de Vermium, seu Lumbricorum terre reproductione*, e come la prima, è divisa in cinque Capitoli. Afferma il *Reaumur*, che se i vermi terrestri sono divisi in più parti, ogni parte di viene dopo alcuni mesi un intero verme, e perfetto, ripigliando di nuovo tutti quegli organi, che avea perduti nella division del *Lumbrico*. Questo maraviglioso fenomeno si potrebbe forse attribuire alla struttura de' Lumbrici non molto a quella delle piante dissimile. Ma ciò non diminuisce punto la maraviglia del Fenomeno; giacchè la struttura meccanica degli stessi lumbrici non è molto diversa da quella di tutti gli altri Animali. Quindi è forse a dire più tosto, che quelle parti, nelle quali è il cervello, il core, la bocca, l'esofago, il ventricolo, una parte degli intestini, e del mesenterio, e l'ovaja, prender possono gli alimenti, e nutrirsi, e crescere, ma quelle parti, che non hanno qualcuno di questi organi vitali, nè gli alimenti possono prendere, nè possono nodrire, nè crescere, e molto meno possono in quelle parti nascer di nuovo, e quasi dal nulla esser creati gli stessi maravigliosi organi della generazione, e della vita. Si può dubitare per tanto, che il chiarissimo *Reaumur* siasi negli esperimenti suoi ingannato, il che è stato facilissimo ad avvenire; perchè la terra, che si pone ne' vasi per conservare le tagliate parti de' vermi, finchè si veggia l'ammirabil fenomeno, benchè dagl'

interi lombrici con gran diligenza si purghi, ritiene con tutto ciò in se nascose le picciolissime ova de' vermi. Nascono da queste ova i vermi dentro qualche spazio di tempo, in cui le parti tagliate, salvo quelle, che hanno gli organi della vita, e della digestione, si muojono, e putrefatte si convertono in terra. I vermi ponati di nuovo ingannano, quando sono cresciuti, gli osservatori, i quali credono, che le tagliate parti in vermi interi sieno cresciuti. Questo inganno, osservato da N. A. più volte in siffatti esperimenti, lo ha reso cauto, e gli ha fatto prender cura di separare con diligenza le parti dopo la divisione cresciute dalle altre. Non dee recar maraviglia, che accada questo fenomeno in certi acquatici insetti, come ne' polipi d'acqua dolce, in un certo verme acquatico, e ne' milleiedi pure acquatici; perchè questi insetti hanno conformazione più semplice di quella de' lumbrici. Imperciocchè non hanno la maravigliosa struttura degli organi, che hanno i lumbrici, ma la struttura loro è simile piuttosto a quella delle piante; e stando di più nell'acqua, ricever possono da essa, pregna di particelle terrestri, oleaginosse, e di altre agl'insetti imputriditi appartenenti, il nutrimento, e accrescimento senza l'aiuto della bocca; giacchè non solo entrar può l'acqua per i pori di tutto il corpo dell'insetto, ma eziandio per la stessa apertura della ferita nell'intestino vuoto, e riempirlo e deporvi tutti que' corpicciuoli, che al nutrimento, e all'accrescimento dell'Animale son necessarij.

VIII. De' lumbrici terrestri, che non vivon nell'acqua non si può discorrere alla stessa maniera; giacchè per l'apertura della ferita, che subito dopo il taglio assai si restringe, ricever non possono l'alimento loro, ch'è la terra; e per i pori, alcuni de' quali con l'intestino comunicano, solo assorbiscono una picciola quantità d'acqua, che non può bastare a farli crescere, comunque basti ad allungar loro la vita. Ciò si dica solo però di quelle parti, che non contengono qualcuno degli organi vitali, che abbiamo già nominati; perchè quelle parti, che hanno qualcuno de'sopradetti organi, crescono a poco a poco, e divengono dopo qualche tempo interi lumbrici, e perfetti. La ragione di questo Fenomeno agevolmente s'intende, se sol si osserva, che in quelle parti si conservano ancora interi tutti gli organi della vita, e della generazione; e che i lumbrici han-

hanno, come gli altri Animali, per certe leggi particolari della natura, la virtù, e la forza di riprodurre certe loro parti perdute. Imperciocchè l'organo vitale, che si conserva intero in alcune parti de' divisi lumbrici, e l'alimento riceve, e lo dispone a far sì, che riproduca le altre parti mancanti, onde ne venga a poco a poco un intero lumbrico, e perfetto. Come ciò si faccia, si ascolti dallo stesso Sig. Vandelli, le cui parole mi piace di riportare in questo luogo. *Hac enim vitalis ars, dic'egli adunque (pag. 107. seqq.) ore suscipit subtiliorem terram, quæ in œsophagum, & inde in carnosum ventriculum descendit, & hic illam comminuit, & materiam nutriciam ab excrementitia solvit, atque licet, quæ per vulnus vi systaltica animalis, & sua gravitate postea exit: Materia autem nutritia absorbetur vasis absorbentibus in ventriculi, & intestini, & mesenterii principii cavitate biantibus; hinc in vasa sanguifera advecta vi attractionis, & sanguinis circulatione usque ad cor provenit, in quo subtilius comminuitur, atque sanguini perfectius miscetur; & inde ipsius cordis systole per totum corpus simul cum sanguine usque ad extrema vasa compellitur; in quo progressivo motu huc illicque quo opus est, solida recipiunt particulas nutritias; cum major sit necessitas, ubi est vulnus, ideo fere omnes particule nutritiæ attrahuntur a sectis fibris, & vasis, ad quæ sanguis effluit majori copia, ob immensam resistantiam: quare ubi dum quotidie particule articulis apponuntur partis sectæ fibræ, & vascula in excrementum suscipiunt; unde integumenta, intestinum, mesenterium augentur, & extenduntur, & deinceps sanguinis impetu elongantur quousque pars amissa ad naturalem crassitiem, & longitudinem proveniat, qua recepta amplius non augetur; quia cor ultra istos naturæ limites suas vires exercere nequit.* Tutto questo mostra anche chiaro, esser difficilissima a concepire la riproduzione de' lumbrici da quelle parti, che non han gli organi della vita, e della digestione.

IX. L'anatomia de' lumbrici terrestri, e gli esperimenti nel secondo, e terzo capo della Dissertazione del N. A. la opinione sua maggiormente confermano. Benchè adunque il Willis, il Redi, ed altri Autori l'anatomica descrizione de' lumbrici abbian data; con tutto ciò, perchè molte cose hanno passate sotto silenzio, il Sig. Vandelli ha stimato bene di darcela anch'

egli; prima tutto quello, che gli altri han detto, brevemente esponendo, e poi aggiugnendo ancor quello ch'egli con somma diligenza ha osservato. Dalla descrizione poi anatomica de' lumbrici inferisce, essere assai ragionevole il dubbio, che non s'ingannin coloro, quali pensano, tanti lumbrici crescere fino a divenir interi animali, e perfetti, se un se ne taglia in più parti, quante son queste parti. Imperciocchè in qual maniera da una materia informe, e da una parte, in cui non è niun vestigio del lumbrico, si può mai generar la struttura ammirabile del cervello, del core, del ventricolo, e degli altri visceri? Nè si ricorra quì al fenome-
meno delle piante; perchè nel tronco, e in qualunque ramo degli alberi son molte gemme, nelle quali si contiene tutta la pianta, e le quali dalla recisa parte del tronco, o del ramo germogliano, e mandan fuori e frondi, e fiori, e frutti, e semi; la qual cosa non si può dire di tutte le tagliate parti de' lumbrici. La opinione poi, che sol quelle parti de' lumbrici crescano in perfetti animali, nelle quali si conservano interi i vitali organi, e che le altre parti dopo poco tempo si muovano, e si mutino in terra, vien confermata dagli esperimenti, che per due anni ha fatti, e quì riferisce accurato Sig. *Vandelli*, il quale aggiugne nel Capo quinto le sue Anatomiche osservazioni su la *Tenia* del Can-
ne, che prova essere un verme intero, e solo, e non già come taluni han creduto, un aggregato di molti vermi. Nel Capo settimo di questo stesso Volume non dovrem tornare di nuovo a parlare del dotto Sig. *Vandelli*, per ora ci congratuliamo con esso lui, non solo perchè si sforza con l' indefessa sua applicazione di acquistarsi nella Repubblica delle Lettere quel nome, quella stima, che già vi godono i suoi Parenti degnissimi; ma ancora perchè con le sue dotte Dissertazioni procura di spargere nuovi lumi anche su quelle cose delle quali si è assai trattato, e può sembrare per errore a taluni, che sene sappia già quanto basta.

P A R T E II.

S E C O N D O S E M E S T R E .

X. **I**L nome del celebre Sig. *Pietro van Muschenbroek* a chi mai non è noto ? La sua Traduzione *Latina*, degli esperimenti dell'Accademia del *Cimento*, le *Dissertazioni* di *Fisica*, il *Saggio* e i *Latini Elementi* pur di *Fisica* lo hanno reso sì noto, che non si ha forse principiante nello studio della *Filosofia*, il qual non parli, o non abbia almeno udito parlare con molta stima di questo Professore *Olandese*. Fino dal 1745. furono con ottime Annotazioni, e Giunte ristampati in *Napoli* i suoi *Elementi di Fisica* per comodo de' *Giovani* studiosi ; (*a*) ed ora pel vantaggio loro in *Napoli* pure è stata la sua *Logica* ristampata.

Institutiones Logicae, praecipue comprehendentes artem argumentandi, conscriptae in usum studiosae Juventutis a P. van Muschenbroek. Neapoli 1758. Expensis Ignatii Gessari 8. pagg. 239.

Si hanno negli undici Capi di queste Istituzioni tutte le Regole, che si deono osservare, per giudicare, e discorrere dirittamente ; le quali Regole sono con molta chiarezza esposte, e in una maniera assai adattata al facile intendimento de' *Giovani*. Quindi è degno di somme lodi chi ha procurata la nuova Edizione di questa *Logica*. Ad essa un Libro di *Metafisica* facciam succedere, nel quale della mente umana dottamente tratta il *P. D. Diamante Fagnelli*, a cui ci dobbiamo ora rivolgere. Questi nel primo Tomo della sua *Metafisica* (*b*) della natura dell' *Anima* umana avendo ottimamen-

(*a*) Con la occasione, che furon questi *Elementi* ristampati con le note in *Venezia* l'anno 1752. noi ne abbiain parlato nel XI. Vol. della *Storia Letteraria*. (pag. 109. seq.)

(*b*) Si vegga il Vol. XIII. della *Storia Letteraria* (pag. 111. seq.) dove di questo primo Tomo della *Me-*

mente discorso e della sua forza di conoscere, e di ricordarsi, e di sentire, finisce col trattar de' principj delle nostre cognizioni; dimostrando, che abbiamo delle cognizioni certe, ed evidenti. Ma con qual regola le vere cognizioni dalle false si debbano per noi distinguere, ci ha mostrato nel secondo Tomo, che incomincia dal Capo ottavo dell' Opera, la quale ha questo titolo:

Principia Metaphysices Geometrica methodo in usum privatorum Adolescentium pertractata Auctore D. Adamante Fuginelli Moncho Vallumbrosano Ordinis S. Benedicti, & ejusdem Facultatis Professore. Tomus alter. Florentiae 1758. Apud Andream Bonduccium. 8. pagg. 447. oltre la Dedicata al Sig. Andrea del Rosso, Cavaliere di S. Stefano.

Giacchè l'evidenza delle nostre cognizioni o è metafisica, o è morale, o è fisica, non si può dare una regola sola di conoscere il vero, e di distinguerlo dal falso, la quale ad ogni sorte di verità sia comune. Non si ferma il P. Fuginelli a cercare, qual sia la regola, onde la fisica evidenza si abbia a conoscere; ma tratta solo de' fondamenti, su' quali la evidenza metafisica si appoggia, e la morale. E quanto all'evidenza metafisica; tutto ciò, che ci è manifesto, contenersi in qualche idea immediata, della cui esistenza siamo certi per la propria coscienza, è certo di certezza, ed evidenza metafisica. Quindi nella chiarezza, ed evidenza delle idee consiste la regola certa, ed infallibile, onde possiamo il vero distinguer dal falso con metafisica evidenza. Quanto poi all'evidenza morale, i sensi ne sono il primo, e principal fondamento, la testimonianza degli Uomini n' è il secondo, ed i giudizj, che si fondano nell'analogia, ne sono il terzo. Tutto ciò si mostra, e si difende dal N. A. il quale della volontà nel nono Capo discorre. La volontà senza qualche motivo non si determina nè a volere, nè a non volere niuna cosa; la rappresentazione del bene, non sol reale, ma immaginario altresì, è il motivo, che la volontà determina a voler

[qual-

tafisica del P. Fuginelli, pubblicato nel 1755. abbiain data notizia, e dalle ingiuste accuse del Novellista Veneto lo abbiain difeso.

qualche cosa , e la rappresentazione del male o reale , o immaginario , è il motivo , per cui si determina la volontà a non volere qualche altra cosa . E quindi qualunque volta qualche cosa vogliamo , ce la rappresentiamo come buona , e quando non vogliamo qualche altra cosa , ce la rappresentiamo come cattiva . Che se qualche cosa nè come buona , nè come cattiva apprendiamo , o non conosciamo , se per noi buona sia , o cattiva , ci rimanghiamo per rispetto a quella cosa in uno stato d' indifferenza , senza volerla , o non volerla .

XI. Dalla volontà passa il P. *Fugnelli* nel Capo decimo alla libertà , per cui quella facoltà si dee intendere , per la quale , essendo chi opera provveduto di tutto ciò , ch'è necessario a operare , tra più cose possibili può spontaneamente elegger ciò , che più gli piace , senza che abbia niuna necessità naturale a scegliere una cosa , piuttosto che un'altra . L'esercizio poi della libertà è l'attuale approvazione , o disapprovazione di una cosa , piuttosto che di un'altra , proveniente dalla interna facoltà di eleggere , e di determinarsi per qualunque motivo , che in tal circostanza determinata nella mente dell'operante prevalga . Per ben distinguere la doppia specie di libertà , è a sapere , doppia essere la necessità . La prima è *esterna* , e di violenza , quando violentemente è l'operante determinato ad operar qualche cosa . Da questa necessità è un uomo determinato a rimanersi in una Camera , se le porte ne son ben chiuse , nè abbia egli il potere di aprirle . L'altra necessità è *interna* , e d'inclinazione , per cui l'operante dalla stessa natura sua è determinato ad operare . Così una pietra , che sia gettata all'insù , dalla interna necessità è determinata a cadere verso la superficie della Terra . Come doppia è la necessità , così ancora è doppia la libertà : una è libertà da ogni violenza esterna , l'altra è libertà da ogni naturale , e necessaria inclinazione . La prima , che *libertà di spontaneità* , o di *compiacenza* suol dirsi , e importa ogni immunità da qualunque esterna forza , e consiste in tutti gli atti detti *Eliciti* , i quali procedono da principio interno con la cognizione del fine , e si fanno volentieri , spontaneamente , e non violentemente . La seconda , che si chiama *libertà d'indifferenza* è la immunità non solo da ogni violenza , ma ancora da ogni interna necessità . Questa o è *libertà di contrarietà* , e consiste nella indifferenza agli atti contrarj , come all'

amore, e all'odio; o è libertà *di contraddizione*, e consiste nella indifferenza a fare, o non fare qualche azione. Ora il N. A. queste proposizioni stabilisce intorno la libertà. La necessità esterna, e di violenza non può aver luogo nella volontà. I motivi che le persuadono qualche azione, non la necessitano in modo che non possa fare altro. Ordinariamente parlando, posto qualunque motivo, ha la volontà il potere di eccitarsene un altro, o l'appetito in avversione, o questa si muti in quello. Non è l'anima di sua natura determinata ad una cosa in maniera, che non possa farne un'altra. All'anima la libertà veracemente conviene. La natura della libertà è da porre nel potere, che ha l'anima di rivolgere la sua attenzione, piuttosto a un'idea, che ad un'altra delle molte, che si contengono in un'idea totale composta. Tutte queste Proposizioni il P. *Fuginelli* con più argomenti conferma, scioglie le obiezioni, che far si possono contro di esse, ne inferisce i caratteri della libertà, e poi nell'undecimo Capo passa a trattare del commercio dell'anima col corpo. Nè il sistema del fisico influsso gli piace su questa difficilissima quistione, nè il sistema *Cartesiano* delle cagioni occasionali, ma ammette il sistema dell'armonia prestabilita del *Leibnitz*, e del *Wolffio*, (*a*) il qual sistema non crede, che tolga all'uomo la libertà, ma non vuol, che si estenda alle opere della Grazia. Tratta dopo nel duodecimo Capo della origin dell'Anima, e della sua unione col corpo, riportando le opinioni diverse de' Filosofi su questi punti; e poi nel tredicesimo Capo delle anime delle Bestie discorre. Tornando indi all'Anima umana, nel quattordicesimo Capo delle umane affezioni ragiona, e nel quindicesimo della naturale umana felicità. Aggiugne al fine una Lettera Italiana, in cui alcuni brevi Canoni ha esposti, che conducono l'uomo alla sua

(*a*) Contro il sistema dell'armonia prestabilita più cose abbiamo dette nel Vol. X. della *Storia Letteraria*; (*pag. 135. segg.*) e nel Vol. XI. (*pag. 257. segg.*) e a noi, per parlare sinceramente quel sistema non piace: ma non intendiamo per questo di condannare il N. A. che lo ha seguito, perchè non siamo sì indiscreti, che pretendiamo, che tutti debbano esser di uno stesso parere con noi.

sua naturale felicità, laqual Lettera, come ancor tutto il Tomo, e si pur tutta l'Opera merita di esser letta; giacchè molte cose contiene assai atte alla istruzione di tutti; ed ogni cosa vi è trattata con ottimo metodo. Quindi ardentemente bramiamo, che il dotto P. Fuginielli le altre parti della Metafisica prenda a illustrare, come l'Animaistica ha illustrata.

XII. Nulla meno ardentemente desideriamo, che si profegua un'Opera, la quale ci sembra per ogni parte degnissima del suo celebre Autore, e della quale abbiamp per ora il primo Tomo.

Meditazioni Filosofiche sulla Religione, e sulla Morale dell' Abate Antonio Genovesi Regio Cattedratico. Tomo Primo. Napoli 1758. Nella Stamperia Simoniana 8. pagg. 432. senza la Dedicà, e la Prefazione.

Il Tomo è dedicato a Sua Eccellenza D. Marco Antonio Colonna Principe d' Alliano de' Principi di Stigliano, Cavaliere della Chiave d'Oro della Maestà del Re, e contiene quattro Meditazioni. La prima ha questo titolo: *Chi son io? Piacere dell'esistenza. I mali di questa vita non sono tanti, che ci abbiano a cagionar la noja dell'esistenza. Poter essere, che noi non finiamo d' esistere giammai.* La seconda così è intitolata: *Chi son Io? Natura dell'Uomo.* La terza ha per titolo; *Dove son io? Estensione, magistero, e bellezza di questa Università di cose: del Fato materiale.* Finalmente questo è il titolo della quarta: *Da chi son io? esistenza del primo Essere; sue principali proprietà: Del Fato divino.* Noi non abbiamo speranza di fare a' Leggitori conoscere col nostro estratto tutte le bellezze, delle quali è ripieno questo primo Tomo del nostro Filosofo meditativo; ma non dobbiam già per questo lasciare di darne in questo luogo ragguaglio nella miglior maniera, che per noi si potrà. Il piacere di esistere, e di essere a se medesimo consapevole della propria esistenza, e ogni Uomo in se lo sente, e si prova chiaro dallo spavento, che il pensiero della morte ne reca, perchè si crede col volgo, che il morire sia un cessar di essere. Parecchi ci sono, che di questo piacer non godono: perchè distratti soverchiamente nelle cose di fuori, non entrano mai a considerare se stessi; anzi ci sono ancora parecchi, i quali si persuadono, che mille mali ci circondano, e ci oppri-

ma-

mano, quando siamo con noi soli, e che questi mali si possano solo evitare col fuggire, quanto si può, se medesimo, e tener l'animo fuor di se stesso fissamente impiegato. Ma s'inganna certo chi così pensa; giacchè non ci ha vera felicità fuor di se stesso, e se pure ci avesse, non si potrebbe godere, perchè, con l'uscir l'Uomo fuor di se stesso, distraendosi nelle cose esteriori, fuggir non può que' molti mali, de' quali si pretende, che sia l'Uomo circondato internamente, ed assediato. L'esistere adunque, e l'essere a se medesimo consapevole di esistere dà piacer grande a chi rientra frequentemente in se stesso, per pensare alla propria esistenza. Ma può esser l'uomo a se stesso consapevole con certezza di esistere? come no? se ha varie sensazioni, e diversi pensieri? se il piacer sente e il dolore? se ama, o odia? se teme, o spera? Questa certezza però di esistere, che noi diciamo esser tanto gioconda, è a taluni tanto noiosa, che se prestiam fede alle loro parole, di niuna cosa tanto si attristano, quanto della certezza della propria esistenza. Quanti in fatti ci sono, che a tal segno si annojan di esistere, che si tolgono con le proprie mani la vita? Ecco un altro inganno. Non è vero quel, che dicon taluni, che loro la propria esistenza è noiosa; l'amano essi, ed hanno gran piacere, e desiderio di esistere; benchè al dolore, che sentono per altri mali, portino odio, ed a' mali, che son cagione del lor dolore.

Quest' odio conduce bensì taluni a torrsi con le proprie mani la vita; ma non si uccidon già essi, perchè odian la vita, e la esistenza, ma per lo stolto, e feroce sforzo di conservarsi, il quale sforzo spesso è maggiore di quello, che faccia d'uopo. E certo chi sa rimediare saviamente alle molestie, ed a' mali, che pate, pensando, che dee pur patir qualche male nella vita, che mena, non sarà mai da' suoi mali condotto alla frenesia di torrsi barbaramente la vita. Anzi chi non è da uno spirito superiore condotto, per cui conosce il gran bene, che trovasi nel cambiar la presente con una futura eterna vita migliore; ma solo ascolta le voci della natura, non brama sinceramente la morte, e impallidisce, se taluno gli dice, esser prossimo il fine della sua vita, che tante volte ha bramato. Ciò si vedrà chiaro, se vorrà considerarsi, che per quanto sien grandi, e moltissimi i nostri mali, sono sempre minori del piacer, che ci reca
l'eti-

l'esistere, e l'essere a noi medesimi consapevoli della nostra esistenza. (a) Solo una cosa turbar può il piacere, che ne dà la esistenza, il non sapere, quanto rimanga ancora a goderne, anzi il sapere, ch'è corta la nostra vita, e finiremo presto di esistere. Ma oltre che la esistenza dà con tutto ciò gran piacere; e nulla per se stesso è breve, o lungo assolutamente; e la nostra vita paragonata a tante altre cose, che assai più presto finiscono, si può dire assai lunga; chi sa, che dopo questa vita non abbiamo ancora ad esistere, non già, quanto al corpo, ma quanto all'anima?

XIII. Per sapere, se dopo la presente labile vita abbiamo a esistere, la nostra natura dobbiamo qui col N. A. nella seconda Meditazione esaminare. Che siam noi adunque, e qual' è la nostra natura? Nell'esterno, e nel corpo siamo assai simili a que' tanti animali viventi; che la terra riempiono, e l'acqua, e l'aria; ma di più abbiamo una ragione, per cui e sentiamo, e immaginiamo, e conferiamo, e giudichiamo, e calcoliamo, e ordiniamo, e signoreggiamo non solo le cose materiali, ma le incorporee eziandio, e le astratte. Ed è ben vero, che questa nostra ragione è limitata, e finita, onde non può veder tutto, nè chiaro vede tutto quel, che pur vede: ma vede con tutto ciò molte cose, e molte ne vede ancor con chiarezza, e con tutta distinzione. Per questa ragione non solo siamo noi superiori a tutti gli elementi materiali, e agli Astri, che ne circondano, ma di più ancora a tutti i bruti animali. E in fatti quante belle, e utili cose il nostro intelletto conosce e nelle Scienze, e nelle Arti, le quali cose sono a' bruti Animali affatto ignote? Ora questa nostra ragione, o intelletto non può esser corporeo, come sono i sensi del nostro corpo; giacchè questi han per obbietto un solo gener di cose, ma l'intelletto e i colori han per obbietto e i suoni, e gli odori, e tutto ciò, che per i cinque materiali sensi noi comprendiamo. Olttracciò, se l'in-

(a) Sul maggiore, o minor numero de' beni di questa vita rispettivamente a' mali, si dee vedere ciò, che si è detto con la occasione della controversia nata in Italia pel *Saggio di Filosofia Morale del Maupertuis*, della qual controversia in più Volumi della *Storia Letteraria* abbiamo spesso parlato.

intelletto nostro non fosse altro , che un sesto senso materiale situato nel nostro cervello , tutti i nostri pensier non altro esser potrebbero , che moto : eppure è certo a chiunque con diligenza le cose esamina , che non sono i pensier nostri un puro moto , come son puro moto tutte le impressioni , che riceviamo ne' nostri sensi . Quindi è manifesto , che quantunque non conosciam pienamente la natura della materia , con tutto ciò siamo certi , che non ci ha niuna materia , la quale possa pensare , come pensa il nostro intelletto . Si aggiunga , che l' intelletto nostro non solo pensa , ma è ancor libero ; o determinar può i naturali nostri desiderj , e le naturali forze nostre in una piuttosto , che in altra parte , e piuttosto con uno , che con altro grado di attività , come più gli piace . La continua esperienza ci mostra chiaro , che siamo liberi , e quindi , che la nostra mente , a cui conviene la libertà , non è materia , nè corpo , ma bensì è un essere immateriale , e incorporeo . Al corpo è certo unito questo nostro Esser pensante immateriale , e incorporeo ; e benchè non si possa sì agevolmente spiegare , o intendere , come quest' Essere spirituale si strettamente sia unito al corpo ; con tutto ciò non è da credere ; anzi neppure da dubitare , che quest' Essere non sia spirituale , e incorporeo . Or tale essendo l' esser nostro pensante , cioè non corpo , nè corporea essenza , nè cosa simile al corpo , comechè sia allo stesso corpo attenente , ma intelligente , e appetente , e volente , e di se signore , e perciò tutto attivo ; si può con tutta sicurezza concludere , che non è esteso , nè divisibile , nè impenetrabile , nè ha niuna delle proprietà del corpo , benchè strettamente gli sia unito . Olttracciò essendo la sua forza tutta come in un punto concentrata ; giacchè non è nell' animo niuna divisibile estensione ; non può cessar mai , o addormentarsi , senza annientarsi ; e per conseguenza non può cessare di pensare , e di vivere . Imperciocchè l' animo non può cessare di vivere , nè può cessare d' esser attivo , e pensante , se non cessa di essere uno , e indivisibile ; nè per ultimo può finire d' esser uno , e indivisibile , se non è annientato . Quindi assai bene si dimostra , esser l' animo nostro di sua natura immortale ; onde al proprio dubbio , se dopo questa vita presente abbiamo ancora ad esistere ? si ha a risponder , che sì ; e che sappiamo di certo di dover sempre esistere .

XIV. Ma si venga omai alla terza Meditazione, e domandiamo a noi stessi: dove siamo noi? Siamo in questo globo, che si addimanda Terra; questa è nello spazio, che dal Planetario Sistema è ingombrato, e cinto, e circoscritto dall'orbita di Saturno, questo Sistema è nello spazio, in cui sono tanti sistemi simili, quanti sono i Soli, o le Stelle fisse; e questo spazio finalmente è l'Universo. Noi siamo adunque nell'Universo, ch'è sì vasto, e indefinito, che noi rispetto ad esso siamo assai picciola cosa, e poco più di un puro nulla. Ma questo vastissimo Universo qual è? Difficilmente l'ordine si può conoscere, l'armonia, e la concatenazione di tutti gli Esseri, che sono nell'Universo; perchè troppo deboli sono i nostri sensi, che somministrar ce ne deono le idee. Non è però sì difficile, che non ne abbiamo qualche cognizione, almeno imperfetta, purchè riflettiamo con qualche attenzione su tutto ciò, a che pur giungono i nostri sensi. Imperciocchè noi conoscer possiamo, che questo Universo, il qual è indefinito, benchè sia di molte, e variantissime parti composto, è con tutto ciò un tutto ordinato, ed armonico, che vada ad un fine, e dappertutto osserva le medesime leggi. Ma non si creda per tutto questo, che l'immurabile, e potentissimo andare di questo Mondo corporeo strascinar possa, e trarre con necessità al suo fine la volontà nostra, come taluni pretendono, volendo gli Uomini al fatto materiale soggetti. Imperciocchè tutto il Mondo corporeo non opera già, nè può operare sul nostro spirito in ragione delle sue forze meccaniche, alle quali non si potrebbe per noi resistere; ma può solo operare in ragione delle sue forze morali, o della sua bontà rispettivamente alla natura, e alla forza dello spirito nostro; e questa rispettiva bontà non è nè infinita, nè gran cosa, nè per conseguenza con necessità si può muovere; ond'è, che dal fato materiale siamo liberi. Qui però solleviamoci ancor più in alto, e domandiamo a noi stessi, col N. A. nella quarta Meditazione: da chi siamo noi, e questo Mondo? Se da questa Terra incominciando, che noi abitiamo, e poi sollevandoci al Sistema de' Pianeti, e per ultimo alzandoci ancora agl' innumerabili Mondi delle Stelle fisse, considereremo l'ordine, l'attaccamento, le meccaniche forze, e le leggi loro, giungeremo a veder chiaro, che il Mondo ne è eterno, nè nato è fortuitamente da' corpiciuoli eterni, ma è fatto

da una favissima cagione, e potentissima, la natura, e le proprietà della quale potremo in qualche modo conoscere dalle stesse cose mondane. Questa prima cagione è incorporea, sempiterna, beata, la quale l' Universo ha creato dal nulla, e lo conserva, e per rispetto a noi è savia, buona, e larghissima benefattrice. Questo è Id-dio, il quale ci governa bensì con la divina sua provvidenza, e a quel fine ci mena, ch' egli stima essere per noi il meglio, ma non ci fa niuna forza, nè con necessità ci conduce, e liberi affatto ci lascia; onde liberi siamo altresì dal Fato divino, come taluni la provvidenza han chiamata. Tutto ciò, che noi brevemente abbiamo fin qui accennato, dal Sig. *Gennesi* è trattato sì bene, e sì amplamente, che ci pare, non poterli bramar di più. Quindi aspettiamo con desiderio l'altro Tomo delle sue dotte, e bellissime Meditazioni, e Intanto ci rivolgiamo alla Fisica.

XV. E prima di una Traduzione diciamo, di cui siamo debitori alle premure, che ha di giovare al Pubblico il *Benedettino P. D. Andrea Bina*. (a)

Physica Experimentalis Christiani Wolfii Regis Borussiae Consiliarii intimi, & Universitatis Halensis Cancellarii, Societatum, & Accademiarum Scientiarum Londinensis, Parisinae, Petropolitanae, Berolinensis, & Bononiensis Membri. Nunc primum ex Germanico idiomate in Latinum translata opera & studio D. Andreae Bina Mediolanensis O. S. B. Accedunt additamenta Interpretis ad cujusque Voluminis calcem. Voluminis Primi Pars prior. Venetiis 1753. Typis Joannis Baptistae Pasquali. 8. pagg. 322. oltre la Prefazione del Traduttore, una Lettera dell' Autore, e 14. Tavole

(a) Nelle *Novelle Venete* del 1758. , (pag. 193.) e nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*, (Tomo 12. pag. 256.) si dice, che nel 1758. è stata questa Traduzione pubblicata. Quindi è, che in questo Volume ne diam ragguaglio, benchè dalla Prefazione del Traduttore apparisca, che nel 1753. ne fù la Edizione incominciata; e nel Titolo si veggia il Primo Tomo con la data del 1753. e gli altri tre con la data del 1756.

vole in Rame. *Voluminis Primi Pars posterior* 1756. pagg. 319. e 7. Tavole in Rame. *Voluminis Secundi Pars prior* 1756. pagg. 308. e 8. Tavole in Rame, *Voluminis Secundi Pars posterior* 1756. pagg. 355. e 7. Tavole in Rame.

Cinque Capi, l'ultimo de' quali è assai più lungo di tutti insieme i primi quattro, sono nella Prima Parte del primo Tomo. I. *De diversa corporum specifica gravitate*. II. *De Equilibrio corporum fluidorum*. III. *De pressione fluidorum eadem specifica gravitate praeclitorum*. IV. *De Machina pneumatica*. V. *De proprietatibus, atque affectibus aeris*. Gli altri quattro Capi del Primo Tomo sono nella seconda sua Parte, e sono i seguenti. VI. *De Aere in corporibus abdito*. VII. *De Aeolipilis, seu globis vitreis vaporem spirantibus*. VIII. *De gravitate corporum fluidis immerforum*. IX. *De motu fluidorum a gravitate pendente*. Nel secondo Tomo son dieci Capi, otto nella prima Parte, e due nella seconda. I. *De lapsu corporum gravium*. II. *De vitreis urinatoribus*. III. *De Barometro*. IV. *De Manometro*. V. *De Thermometro*. VI. *De Ventis, Vaporibus, & Pluvia*. VII. *De Humiditate aeris, ubi de Hygrometris*. VIII. *De Calore, & Frigore*. IX. *De igne*. X. *De luce, & coloribus*. Due cose nell'esame della natura si era il VVolso proposte, lo scuoprimento de' principj, e delle ragioni, onde spiegar si deono i naturali fenomeni, e la prova di ciò, che la ragion ne discuopre, presa da' certissimi esperimenti. Per questo e con somma circospezione, e diligenza ha fatti gli esperimenti, ed accuratamente ha notato tutto ciò, che ne' medesimi esperimenti ha trovato, esser degno di osservazione. E rettamente, perchè se un qualche esperimento non è esaminato secondo tutte le sue circostanze, non si possono mai dedur da esso i principj, che servir possano alla spiegazione degli effetti della natura. Quando poi dalla esperienza ha qualche verità inferita, di cui possano altri dubitare, o in cui ha conosciuto mancare ancor qualche cosa; ha procurato con nuovi esperimenti di togliere ogni adito a qualunque dubbio, e di confermarla con ragioni assai convincenti. L'Opera è divenuta per questo maggiore, che dapprima non si era il N. A. proposto: ma ciò che importa? se di qualche maggiore prolissità ha egli avuto bisogno per arrivare al suo fine di rende-

re la Scienza della natura più sicura, e più certa. Egli col descrivere esattamente gli esperimenti, ha insegnato altresì la maniera di farli, e col discorrere su gli esperimenti che ha fatti, ha mostrato, come nella Fisica si dee procedere dall'esperienza alle verità generali. Da tutto ciò ben si vede, qual servizio alla Gioventù studiosa abbia il P. *Bina* prestato con la Traduzione di quest'Opera, da cui fuori della *Germania* pochissimi ritrar poteano profitto. Egli però per prestare a' Giovani maggior profitto, non si è contentato di tradur solamente l'Opera *Wolfiana*. Avendo di più osservato, che quest'Opera, pubblicata nel 1727. era mancante di alcune scoperte utilissime fatte dopo quel tempo, ed acciocchè non vi mancasse neppur la notizia di queste posteriori scoperte, ha fatte all'Opera del *Wolfio* alcune Giunte, nelle quali sono gli esperimenti più meritevoli di essere conosciuti, prendendoli dal *Muschenbroek*, dal *Nollet*, e dagli Atti delle Accademie di *Parigi*, e di *Pietroburgo*. Queste Giunte sono al fine del Primo Tomo solamente, perchè la Dissertazione aggiunta al fine del Secondo Tomo ne avrebbe troppo la seconda Parte ingrossata, se vi fossero state fatte anche altre Giunte. Questa Dissertazione si è quella, che per ispiegare i fenomeni elettrici fu nel 1751. stampata, e qui si dà di bel nuovo al Pubblico con qualche Giunta. Anche al fine del Primo Tomo ci ha una Dissertazione del Traduttore intitolata, *Dissertatio Experimentalis de Tubis capillaribus*. Su i medesimi Tubi il P. *Giovanni Caracciolo*, Professore di Matematica nel Collegio di *Napoli* ha pure una Dissertazione stampata con questo titolo:

De Tubis Capillaribus Dissertatio, cui adnectuntur de Hydrostatica Positiones Physico-Mathematicae propugnandae a PP. Societatis Jesu in Collegio Neapolitano. Neapoli 1758. Ex Typographia Josephi Raymundi 4. pagg. 18.

Noi di ambedue le Dissertazioni daremo unitamente ragguaglio, osservando prima in generale, che quella del P. *Bina* tratta dell'argomento con qualche maggiore estensione; e nel progresso del ragguaglio osservando, in che non convengano i due Autori.

XVI. Prima che scrivesse il *Paschal* sull'equilibrio de' fluidi, era comune opinione, che l'acqua, e gli altri
flui.

fluidi si alzino alla medesima altezza ne' Tubi comunicanti, benchè sieno di diverso diametro, e in qualunque modo incurvati. Ma fu poco dopo scoperto o da' *Franzesi*, come voglion taluni, o dagli Accademici *Fiorentini*, come più probabilmente stimano altri, (*a*) che dentro certi limiti è questa legge ristretta. Imperciocchè ne' Tubi capillari tutti i liquori, salvo il Mercurio, ascendono sopra il livello, ora a maggiore, ora a minore altezza, secondo la diversità della lunghezza, e sottiliezza de' Tubi, e della loro specifica gravità? Per ispiegare questo fenomeno, che alle leggi della Idrostatica sembra contrario, molto si sono i Fisici affaticati, e molte ipotesi hanno inventate. Il P. *Oncrato Fabri* ha creduto, che ascendano ne' Tubi capillari i liquori, perchè l'aria non solo è grave, ma è altresì in uno stato di compressione, e non opera secondo la mole, ma secondo l'altezza, posta eguale la base. L'acqua per tanto è sollevata dall'aria esterna, non già perchè gravita perpendicolarmente al basso, come ne' sifoni vuoti d'aria addiviene; ma perchè essendo molto compressa, per tutte le parti la forza, come avviene ne' fonti artificiali, che operano per compressione. Imperciocchè l'aria esterna, che circonda il Tubo, essendo libera, in gran copia preme la sottoposta acqua, la quale dall'aria interna, la cui azione dalle pareti del Tubo è impedita, non è premuta con tanta forza, che si possa con la pressione dell'aria esterna equilibrare. Questa ipotesi è stata da molti Autori assai celebri seguita, ed illustrata, tra' quali è da annoverare *Daniel Bernoulli*, la cui opinione dal P. *Bina* è esposta a questo modo: *Aqua intra tubum supra libellum externe attollitur, quia pressio libera fluidi aerii, non solum (ut ejus Patruus supposuerat) sed etiam fluidi aetherei Tubi cavitati inherens impeditur; quia nempe basis columellae ex aethereo fluido aqua contigua non tam plena est ad margines usque*

(*a*) Il P. *Bina* vuol, che si veggano le Opere postume del *Paschal* nella Prefazione dell' Editore, il quale, col *Boyle* ne' *ParadoSSI Idrostatici*, a' *Franzesi* attribuisce questa scoperta: e lo *Sturmio*, il quale l'attribuisce agli Accademici *Fiorentini*. (*in Colleg. Curios.* p. 11. *aut.*, ad Tentam. VIII. pag. 77. 78.

usque internos Tubi, quam plena eodem fluido est superficies priori aequalis, & in aequali columna ejusdem ætheris extra tubulum sumpta. Id ut aliqua ratione percipiatur, particula ætheris aqueis paulo majores supponenda sunt; hoc autem admissio fieri non poterit, ut superficies aquea & aerea equaliter plena globulis sint, sed hæc, utpote ex majoribus globulis efformata, pluribus, quam illa constabit; unde si erigatur supra peripheriam circuli, qui globulis minoribus (qui & indivisibiles, perinde ac majores esse debent) constat; excludentur a cavitate cylindri omnes illi globuli, per quos peripheria prædicta transit: quapropter imminuta erit pressio globulorum æthereæ substantiæ in cavitate tubi hærentis; adeoque prævalente exterius positi pressione aqua elevabitur. Ma il Vossio, ed altri pretendono, che per ispiegare il fenomeno, ricorrer si debba all'adesion de' liquori alle pareti del tubo; in quanto le particelle che son già entrate dentro del tubo, a' suoi lati attaccandosi, affatto sono di ogni peso spogliate, rispetto alle altre particelle, che vengon dopo, e da queste per conseguenza son sollevate sopra la superficie dell'acqua. Giannalfonso Borelli nel suo Trattato, de motibus a gravitate pendentibus, (Prop. 185.) ha questa opinione seguita: ma altri sono ricorsi all'intestino continuo moto, che suppongono nelle particelle de' fluidi. Suppongono costoro, che le interne pareti de' tubi abbiano delle inegualità fatte alla maniera della spira d' Archimede, e credono, che per queste inegualità ascendano i liquori, come per la spira d' Archimede ascende l'acqua.

XVII. Tutte queste ipotesi, che in diverse maniere per la pressione spiegano la salita de' fluidi ne' tubi capillari, dal P. Bina, e dal P. Caracciolo sono impugnate. Il primo prova la falsità della ipotesi del P. Fabri, perchè tutti gli esperimenti de' tubi capillari nel vuoto egualmente, e nel pieno succedono. Nè si può dire, che la picciolezza del tubo impedisca la libera azione dell'aria dentro il medesimo tubo: giacchè ha il Bulfinger osservato, che il Mercurio sente le variazioni dell'aria egualmente, e ne' comuni barometri, e in quelli, che hanno i tubi capillari: onde anche il P. Caracciolo conchiude bene, che per la strettezza de' tubi capillari la pressione dell'aria non è per niun modo debilitata. Aggiugne il P. Bina, che per la sperienza è manifesto, non i men gravi liquori ascendere per lo più

men de' più gravi; onde è ancor manifesto, non essere le altezze, alle quali ascendono i liquori, in ragione inversa delle lor gravità, come essere dovrebbero, secondo le leggi dell'Idrostatica, se la pressione li facesse ne' tubi ascendere. Si aggiunga a questo, che l'acqua non ascende ne' tubi, se questi di qualche pingue, ed oleaginoso liquore internamente son unti; e si vedrà chiaro, che la ipotesi del P. *Fabri*, per quanto sia corretta, non può spiegare i fenomeni de' tubi capillari. Altre ragioni si adducono da ambedue gli Autori contro le ipotesi già riferite; ma non i dobbiam vedere, quali sieno le loro opinioni. La opinione de' *Newtoniani* piace al P. *Bina*, il quale espone prima le diverse maniere, onde diversi Autori con l'attrazione hanno spiegata la salita de' liquori ne' tubi. Viene poi a' principali fenomeni de' tubi capillari, indicando ancor la maniera di fare i tubi assai angusti. Ecco quali sieno questi fenomeni. 1. Se i tubi sono di egual lunghezza, ma di diametro disuguale, l'altezza, alla quale vi salgono i liquori, è in ragion reciproca de' diametri de' tubi. 2. Se questi hanno diametri disuguali, e altezze uguali, tanto più in alto i liquori vi ascendono, quanto i tubi sono più lunghi. 3. Se il tubo capillare avrà l'acqua alzata a una certa altezza, benchè si rimova dall'acqua, ch'è nel vase stagnante, la sosterrà: senza farne cader l'occhia di fuori: ma se più profondamente sarà immerso il tubo, ed avrà ricevuta più copia d'acqua, quando si alzerà a fior d'acqua, ne riterrà sospesa quanta conviene al suo diametro, e alla sua lunghezza, lasciandone l'altra uscir fuori. 4. Ne' tubi così sospesi si è osservato, che se vicino alla esterior superficie scorre una goccia d'acqua, questa, subito ch'è arrivata alla inferior parte del tubo, è rapita per la cavità del tubo all'altezza, a cui suole ascender l'acqua nel tubo immerso nel vase. 5. Se un qualche tubo capillare di qualunque lunghezza sopra l'acqua insiste obliquamente, la solleva alla medesima altezza, a cui la solleverebbe, se sopra vi insistesse a perpendicolo. Quindi se il tubo è talmente inclinato, che la superior sua apertura abbia sopra la superficie dell'acqua quell'altezza perpendicolare, alla quale suol l'acqua sollevarsi nel tubo, questo comunque sia lunghissimo, sarà tutto riempito. Che se il tubo, che l'acqua contiene fino a una certa altezza, si tolga fuori del vase, e lentamente si pieghi, finchè sia

parallelo all' orizzonte , l'acqua si raccoglie tutta nel mezzo ; e verso la più bassa parte discende , quando il tubo s' inclina di bel nuovo comunque all' orizzonte ; e alla prima altezza ritorna , quando il tubo è di bel nuovo perpendicolare . E se il tubo aperto da ambe le parti all' orizzonte s' inclina , di modo che la superior sua estremità tocchi una goccia d' acqua , questa dentro il tubo discende , fino all' altra estremità con maggior prestezza , che ascender non suole nel tubo collocato a perpendicolo . 6. Ascendono i liquori ne' tubi con maggiore , o minore celerità , secondo la maggiore , o minore altezza , alla quale possono ascendere . 7. Finalmente i più gravi liquori salgon ne' tubi più in alto , che i meno gravi : (*a*) e la forza , per cui ascendono i liquori ne' tubi è eguale alla gravità dell' altezza perpendicolare de' medesimi tubi .

XVIII. Prosegue, dopo la esposizione de' fenomeni , il P. *Bina*, le altrui opinioni impugnando, e mostra che la cagione della salita de' liquori ne' tubi, in questi si dee solo cercare. Passa dopo a provare co' *Newtoniani* la forza attrattiva , o sia quella forza , che a tutte le particelle della materia conviene , e per cui le medesime particelle vanno a incontrarsi scambievolmente , e ad unirsi in maniera , che alla separazione resistano . Quindi con questa forza spiega tutti i fenomeni de' tubi capillari , e alle obbiezioni risponde , che si fanno contro la opinion sua , e de' *Newtoniani* . A questi il P. *Caracciolo* oppone , che l'attrattiva forza del vetro non è abbastanza provata ; perchè gli esperimenti ci mostrano bensì gli effetti di qualche cagione , ma se questa un impulso sia ; o una forza intrinseca alla materia , per gli esperimenti conoscer non possiamo in niuna maniera . Ma benchè ammetter si dovesse l'attrazion *Newtoniana* , questa con tutto ciò non soddisfa a' fenomeni de' tubi capillari ; e quindi non si può ammettere , come loro cagione . Or per trovare qual ne sia la cagion vera , tre cose si deon premettere : che i tubi capillari deono esser fatti di fresco , acciocchè vi si possano osservar meglio i

feno-

(*a*) S' intenda , che ciò succede comunemente , e per lo più , come altrove osserva il N. A. giacchè è manifesto , che non avviene sempre .

fenomeni: che il fluido igneo, il quale si può supporre per ogni luogo diffuso, quando dentro i corpi è nascosto, non opera; se col calore, e col fregamento non è eccitato, e che questo fluido, finchè ne' nuovi tubi rimane abbastanza eccitato, o ne' più antichi si eccita con l'introdurvi la fiamma, o col soffiarvi forte, rarefà l'aria interna, e rende i tubi più atti a produrre gli effetti loro. Queste cose supposte, la cagione della elevazione de' liquori ne' tubi capillari ripeter si dee dall'equilibrio, che l'aria esterna conservar dee con l'interna rarefatto dal fluido igneo abbastanza eccitato. Si richiede adunque, come condizione necessaria, per avere gli effetti de' tubi capillari, la esistenza, e la eccitazione del fluido igneo dentro del tubo, acciocchè aver si possa la cagione della rarefazione dell'aria interna; posta la qual rarefazione, è chiaro per le leggi dell'equilibrio, che nel tubo dee salire il liquore, finchè con l'aria esterna, che preme, si ponga in equilibrio. Con la rifiutazione delle altrui opinioni si prova quest'ultima, e col principio, che gli effetti naturali meccanicamente spiegar si deono, quando ciò sia possibile. Che poi meccanicamente spiegar si possano i fenomeni de' tubi capillari, si mostra dal N. A. spiegandoli con la sua opinione; con la qual fa vedere, che siffatti fenomeni sono tutto conformi alle leggi dell'Idrostatica.

XIX. Ma basti fin qui della Dissertazione del P. *Caracciolo*, la quale è stampata per occasione di una pubblica disputa; e parliamo di altra Dissertazione del P. *Antonio Melzi*, per simile occasione pubblicata.

De Principiis Generalis Physicæ Dissertatio. Accedunt nonnullæ Propositiones selectæ ex Pneumatologia, Metaphysica, Ethica. Cremonæ ex Prelo Episcopali, & Civitatis Francisci Cajetani Ferrarii. 1758. 4. pagg. 54. e una Tavola in Rame.

Nel Luglio del 1758. fu questa Dissertazione difesa con le aggiunte Proposizioni nella Università di *Cremona* dal Sig. *Domenicantonio Beniamini*, Giovane di molto ingegno, Alunno nel Vescovil Seminario della stessa Città, e Consigliere dell'Accademia *Partenia* degl' *Illustrati*. Poco prima, a' 21. di Giugno, era stato eletto in *Roma* a Generale della *Compagnia di Gesù* il Reverendissimo P. *Lorenzo Ricci Fiorentino*, Uomo per ogni

parte degnissimo del supremo comando dell' Ordin suo. Al nuovo Generale de' *Gesuiti* per tanto volle il Sig. *Beniamini* dedicar la pubblica Disputa, in cui mostrar dovea, qual profito nelle Scuole de' *Gesuiti* avesse fatto. Nella Filosofia fù suo Maestro il P. *Melzi* il quale prende in questa sua Dissertazione a illustrare la bella, ed ingegnosa Teoria del P. *Boscovich*, della quale tante volte nella *Storia Letteraria* abbiam parlato. Chiunque abbia qualche cognizione degli scritti de' Moderni Fisici sa molto bene, che con le linee geometriche si esprimono, e si rappresentano tutte le quantità, e per conseguenza tutte le forze, ch' esistono nella natura. Il P. *Boscovich*, a imitazione del *Newton*, e di altri celebri Autori, ha espresse le forze, ch' egli ammette con una curva Geometrica, la quale, comunque sembrar possa a prima vista assai irregolare, è con tutto ciò assai semplice, e col corso di un punto, che fa varj giri, si genera. Questa curva dopo il P. *Boscovich*, e il P. *Benvenuti*, prende il N. A. ad esporre sul principio della sua Dissertazione, la quale poi distingue in tre parti. Cerca nella prima, se i corpi, o le loro picciole particelle poste assai vicine tra se giungano mai allo scambievolmente immediato matematico contatto, e stabilisce, che non vi giungono mai; giacche sono i corpi composti di punti affatto indivisibili, e privi di ogni estensione, e sempre tra se qualche poco distanti. Che i corpi, e la materia sia di questi punti composta, si prova dalla legge della continuità, la qual legge in questo luogo dal P. *Melzi* esattamente si espone, e co' principj Metafisici si dimostra, e con la induzione, e si difende dalle obiezioni. Dalla legge di continuità si deduce che la materia consta di punti indivisibili, privi di estensione, e sempre tra se qualche poco distanti: e dalla forma del ramo asintotico nella curva, di cui abbiam più sopra parlato, si deduce, che se l' area tra il detto ramo, e l' asintoto è infinita, la forza repulsiva, la qual cresce nelle distanze minime, è infinita, con qualunque velocità venga un corpo incontro a un altro.

XX. Venendo ora alla seconda Parte, anche il *Newton* le forze attrattive, e repulsive ha ammesse, le quali si esprimono nella Teoria del P. *Boscovich* con la sua curva. Veggiamo oltracciò, che nelle minime distanze de' corpi si esercitano diverse forze: giacchè alcune loro particelle scambievolmente si attraggono, altre scambievolmen-

mente si respingono, secondo le minori distanze, e le circostanze diverse. Questa alternazione di forze principalmente si manifesta nella generazione de' corpi, nella vegetazione, nelle fermentazioni, nelle evaporazioni, e nelle coesioni, nelle quali non opera sensibilmente niuna forza. Il perchè è manifesto, che si passa dalla forza repulsiva all'attrattiva. Ma nelle maggiori distanze osserviamo mutarsi l'attrazione in repulsione, come quando l'acqua si risolve in vapori, si hanno tre mutazioni, dalla repulsione all'attrazione, dall'attrazione nella repulsione, e di bel nuovo dalla repulsione nell'attrazione della gravità universale, di cui torneremo tra poco a parlare. Quindi nella curva, in cui le scambievoli mutazioni delle forze si esprime, si contiene tutta quella parte della Fisica, che appartiene a tutte le differenze de' corpi, e alle loro proprietà generali. E primamente, benchè nella Teoria del P. *Boscovich* tutti i corpi abbiano un numero finito di punti; e non esista niun'attuale infinito, con tutto ciò si può comodamente spiegare la divisibilità all'infinito: giacchè essendoci sempre qualche spazio tra' punti della materia, por si potranno in questo spazio altri punti senza niun fine. Cosa sia la rarità, e cosa sia la densità si fa vedere pur facilmente nella stessa Teoria, nella quale e la coesione de' corpi agevolmente ancora si espone, e la loro fluidità, e la differenza tra i corpi solidi, e i fluidi, e la diversità tra i corpi elastici, e i molli, e tutte le altre differenze de' corpi. Nè più difficile è nella stessa Teoria la spiegazione delle evaporazioni, e delle fermentazioni, onde è manifesto, che quasi tutte le proprietà, e le differenze de' corpi spiegar si possono, ammettendo i punti della materia indivisibili, e privi di estensione, forniti delle forze attrattive, che si mutino in repulsive, e di forze repulsive, che in attrattive si mutino, secondo le circostanze diverse, e le diverse distanze de' medesimi punti. Ma qui sembrerà forse a taluno, che inutilmente le forze repulsive si usino nella Teoria del P. *Boscovich* per ispiegare i naturali fenomeni bastando le sole forze attrattive. A questa obiezione per tanto risponde il P. *Melzi*, (a) il quale
dopo

(a) Si veggia il Vol. XIII. della *Storia Letteraria* (pag. 74.) dove abbiám brevemente accennato che ri-
H 4 spon-

dopo di avere a qualche altra obbiezione risposto , passa a trattare delle leggi del moto , che non ricava da un sol principio , ma spiega secondo il più comun sentimento de' Fisici ; le famose leggi del *Newton* esponendo , e dimostrando . Noi non daremo in questo luogo ragguaglio di tutto ciò , che dice il N. A. ma solo di ciò diremo , ch'egli ne insegna su la risoluzione delle forze : che nella Teoria del *P. Boscovich* si ammette la sola composizione delle forze , in cui la forza composta è sempre uguale alle forze , che la compongono , in quanto non si distruggono in parte scambievolmente per la opposizione delle direzioni , nel qual caso si possono agevolmente evitare tutte le difficoltà , che far si sogliono contro la risoluzione del moto .

XXI. Avea il *P. Boscovich* affermato nella sua Dissertazione , *De viribus vivis* , che non ci ha nella natura vera risoluzione di forze ; (*a*) la qual cosa sembrò sì falsa a taluni , e tra questi al *P. Vincenzo Riccati* , che nel suo *Dialogo delle forze vive* stimò bene d'impugnarlo , arrecando due casi , ne' quali si prova la risoluzione delle forze . (*b*) Il *P. Benvenuti* nel suo Libro , *Synopsis Physi-*

sponda a questa stessa obbiezione il *P. Boscovich* nella sua Dissertazione , *De lege virium in natura existentium* , stampata l'anno 1755 .

(*a*) In *resolutione* , dice il *P. Boscovich* , (*de viribus vivis* n. 19. pag. XVI.) *augetur ad appositam rationem , seu , ut verius dicamus augeri , concipitur ; facile enim ex theoria , quam tradituri sumus , deducitur , resolutionem nunquam habere locum , sed solum mente concipi ; revera autem solam haberi compositionem .*

(*b*) Il *P. Riccati* (*Giornata 7. pag. 208. seqq.*) così discorre . In mezzo ai due piani inclinati *FE* , *GE* (*Fig. 2.*) costituisco un corpo sferico *C* , che li tocchi ne' punti *D* , *E* . Menati dal centro della sfera a' punti del contatto i raggi *CD* , *CE* , si conduca il raggio verticale *CA* , il quale rappresenti la gravità della sfera . Dal punto *A* si menino le rette *AM* , *AN* parallele ai raggi *CE* , *CD* . E' noto , che la gravità *CA* si risolve nelle due *CM* , *CN* , colle quali il corpo sferico preme i due piani . Di queste forze *CM* , *CN* provenienti dalla gravità *CA* si dice , non esser effetto maggiore

Physica Generalis prese a difendere il P. Boscovich, e mostrò, che non ci ha risoluzione di forze in que' casi,

giore della sua causa; perchè essendo in parte contrarie, ed opposte, non si devono metter a computo quelle parti, che contrastano, e vicendevolmente impedisconsi. Ma io m'accingo di mutare le predette forze di contrarie in cospiranti, la qual mutazione fatta non so, come si potrà far uso della risposta. Prodotto il raggio CA in H per lo punto H nel piano delle rette DB , EB , conduco la tangente FHG , la quale ancora colle BD , BE ne' punti F , G . E' noto per la proprietà delle tangenti il circolo, che FH eguaglia FD , e HG eguaglia GE . Laonde fatto fulcro ne' punti F , G , costituisco due vetti di braccia eguali DFH , EGH , e posto un sostegno in O , il quale impedisca il moto de' due vetti, vi colloco, come sopra, in mezzo la sfera. Poste tutte queste cose, la gravità CA della sfera C si risolve nelle due CM , CN , le quali in parte sono contrarie; dunque il punto D vien premuto colla forza CM , la quale è normale al braccio DF ; dunque il sostegno dall'altro estremo punto H del vette premuto viene con una forza eguale a CM : similmente dimostrerò, che lo stesso sostegno vien premuto dall'altro vette EGH con una forza eguale a CN : le quali due forze prementi il sostegno, non sono più in parte contrarie, ma cospiranti del tutto. Or io la discorro così. Non meno le due forze CM , CN , che le due forze prementi il sostegno, provengono dalla gravità della sfera: ma le due forze cospiranti, prementi il sostegno, non si possono per mezzo dell'opposizione ridurre ad egualità colla forza CA , dunque anche per rispetto alle forze CM , CN , è affatto vano all'opposizione ricorrere. La forza delle vostre ragioni, così il P. Riccati si fa all'argomento rispondere, mi ferma. So, che avvi parecchi Autori dottissimi, come il Sig. de Mairan, il Sig. Martini, ed altri, a' quali non sembra assurdo il dire, perchè lo dicono, che per la risoluzione la quantità delle forze è accresciuta, per la composizione minorata. Ma se questa risposta non vi gradisce, gradite almeno quella dell'ingegnerrissimo P. Boscovich, il quale avvisa, che in natura non mai si dia risoluzione di forze, ma sempre composizione, e che la prima non altro sia, che una maniera d'argomen-

fi, uno solo de' quali prende qui il N. A. a esaminare,

mentare; onde noi ricaviamo le dimostrazioni, non una operazione della natura. Quanto alla prima, ripiglia il P. Riccati in questo luogo; con buona pace di tutti gli Scrittori, che avete citati, di cui per altro serbo un' altissima stima, io vi rispondo, che mi sarà sempre sospettata un' opinione, che non serba la necessaria corrispondenza, ed egualità tra la cagione, e l'effetto. Quanto alla seconda, io vi confesserò ingenuamente, che non l'intendo, sembrandomi, che la natura egualmente della composizione si serva, che della risoluzione delle forze. Nell'esempio addotto testè, il corpo posto in mezzo ai due piani, o ai due vetti, non li preme con due pressioni, che tutte interamente provengono dalla gravità, e questa rimossa, quelle pure non mancherebbero? Dunque la sola forza di gravità ne genera due, e questo non è un puro modo d'argomentare, ma una vera operazione della natura. Dunque si ha in natura la risoluzione vera delle forze, che in fine non vuol dir altro, se non che da una sola forza ne nascon due. Ma per farlo con un altro esempio veder con chiarezza. Sieno (Fig. 3.) fermamente attaccate a' chiodi A, B, C tre corde elastiche. Supponghiamo, che CE sia nella natural sua distensione, e che AE, BE sieno egualmente stirate. In questo caso le due forze AE, BE insieme distendono la corda CE, e col distenderla, producono una forza novella. Ecco la composizione delle forze. All'opposito sieno le corde AB, BD nella sua distensione naturale, e ad esse sia applicata la corda CD già distratta, la quale agendo faccia passare le corde nelle posizioni AE, BE, onde si abbiano due potenze agenti secondo le direzioni EA, EB. Ecco la risoluzione delle forze adoperata in effetto dalla natura. E' dunque una misera ritirata il dire, che la natura non mai si serve della risoluzione: e osservate, che niente importa il fissare, qual sia la natura della elasticità; basta il sapere, che quelle due forze prima non erano in natura, e da una sola forza vengon prodotte. Per altro io convengo, che in moltissime occasioni non meno la risoluzione, che la composizione delle forze è una maniera d'argomentar usata da' Geometri, e non un'opra della natura. Anzi io vi prego, che vi ricordiate per do-

mani

re , il qual caso si riduce a questo . (a) S'intenda nella figura , il piano inclinato AB , per cui obbli-

qua-

mani di così fatta dottrina , della quale può essere , ch'io faccia uso maggiore di quello , che vi pensate .

(a) Si ascolti qui anche il P. Benvenuti , il quale (*Synops. Phys. Gen. S. IV. pag. 61. seqq.*) così a più esempli risponde , che contro la opinione del P. Bosconovich si possono addurre . *Non est omittendum id , quod ad Plana inclinata spectat ; unde etiam admodum perspicuum fiet illud , quod ipse Theoriae Auctor affirmavit jam tum , cum in Dissertatione de Viribus vivis Theoriam eandem primum odumbravit , nullam sibi esse veram virium resolutionem in Natura , quod quidem , licet ex ipsa ejus Theoria virium sponte omnino fluens , visum est tamen nonnullis primæ etiam notæ Geometris ita temere propositum , ut statim prolatis exemplis veræ virium resolutionis admodum facile redargui posset . Sit Planum inclinatum AE , (in Fig. I.) per quod oblique cogatur descendere globus D . Communiter sic rem conficiunt . Exprimat DF vim gravitatis absolutam , ducaturque FG perpendicularis rectæ DG parallele AB in G , ac compleatur parallelogrammum $DGFE$. Resolvunt gravitatem DF in binas vires DE , DG , quarum prima urgeat planum AB perpendiculariter , secunda determinet ad descensum per ipsum planum . At in hac virium Theoria res aliter se habet . Globus Planum AB non attingit , sed vis mutua repulsiva , quæ exercetur in distantia perquam exigua , & insensibili urget planum directione DE , ac vis ipsi equalis , & contraria urget globum directione DH . Ex hac vi repulsiva , & vi gravitatis DF oritur vis composita DG . Porro globus eam debet habere distantiam a plano , ut vis repulsiva cum gravitate componat vim DG parallelam ipsi plano , ad quod nimirum accederet magis , si vis repulsiva esset minor , vel discederet magis , si ea major esset , quam pro ejusmodi mensura . Est autem in casu parallelismi vis ea composita DG eadem prorsus , ac in communi sententia pars illa gravitatis resolutæ . Et hoc quidem generaliter semper fiet . Facile enim perspicient Mechanici , in motibus liberis semper corpus moveri vi inertia , & vi composita ex omnibus viribus , quam tum habet , ut adeo resolutio vis sit nostra*

quamente discenda il globo D. Il P. Riccati così prova la vera risoluzione delle forze. DF rappresenti la forza assoluta della gravità, e si conduca FG perpendicola-

uofra quedam consideratio tantummodo. Cum nimirum iidem prorsus deberent motus consequi ex viribus conjunctis quibuscumque, si pro aliqua ex iis viribus abessent binæ, quæ simul compositiæ illi uni æquivalerent, ac sæpe facilius sit ex illarum componentium consideratione derivare motus, quam ex æquivalenti composita; illæ considerantur pro hac. In motibus, quos vocant impeditos, tantummodo vera virium resolutio habetur in communi sententia, ut hic in hoc descensu per planum AB, vel per curvam quamvis, in quo casu impedimentum habebitur vel a materia, e qua curva illa erit constructa quam corpus premat, vel a filo, quo corpus suspensum teneatur vel ab utroque simul. In omnibus hisce casibus in hac Theoria planum premetur vi repulsiva, vel filum dissenditur vi attractiva mutua, quæ vis conjuncta cum cæteris viribus, exhibebit vim quandam ex omnibus compositam semper æqualem parti illi vis in sententia communi resoluta. Summoto immediato contactu, nulli motus sunt impediti, sed omnes liberi, & orti a compositione virium omnium simul agentium. Sic in alio exemplo, quod quidem adhibitum est contra Auctorem ipsum, in quo binis planis AB, BC (in Fig. 2.) interpositus globus gravis D utrumque premere dicitur viribus DE, DG perpendicularibus ipsi planis AB, CB, & constituentibus bina latera parallelogrammum DEFG habentis pro diametro vim gravitatis DE, dicunt illam resolvi in binas vires semper majores se ipsa, & quidem imminuto angulo in immensum, auctas itidem in immensum. Quin immo divergentiam quoque tollunt binarum ejusmodi virium, adhibendo pro planis BA, BC, binos vectes inflexos, & fixos in A, ac C, circa quæ puncta girare possint, habentes vero brachia AM, CN horizontalia, equalia brachiis ab A, & C usque ad contactum globi, & innixa fulcro P; quod prement binis viribus parallelis, & ob æqualitatem brachiorum, equalibus ipsis DE, DG; qua pacto conantur ostendere effectum ab illo Gravi, & quidem secundum eandem directionem producti multo majorem ipsa gravitate DE, quæ in illas vires revera resolvatur.

colare a D G, la qual sia parallela ad A B. Se si compie il parallelogrammo D G F E, è manifesto, che la forza della gravità, D F si risolve in due forze D G, D E la pri-

In eo quidem exemplo, qui in communi sententia sunt, dicent fortasse vim gravitatis D F equari binis D G, D E divergentibus; binas autem convergentes nasci in M N ob vim rectis, qui possit directionem mutare, & e divergentibus convergentes reddere binas vires, augendo eo pacto effectum, ut effectum auget, ubi brachium protendatur. Sed nostræ Theoriæ Auctor eo effugio non indiget. Ipsi globus D, plana A C, C B non contingit, sed ab iis ita distat, ut binæ vires repulsivæ D E, D G ipsa plana urgeant, binæ vero oppositæ D H, D K urgeant globum in partes oppositas, quas meriantur latera parallelogrammi D K I H habentis diametrum D I contrariam, & æqualem gravitati D F. Eo pacto globus D manet immotus ob tres vires, quarum binæ componunt vim æqualem, & contrarium vi tertiæ, quæ utique vim componunt se minorem. Pates autem ob D I, D F æquales & contrarias, vires hæc componentes D H, D K esse æquales illis D E, D G, in quas in communi sententia gravitas resolvitur. Gravitas in illa non resolvitur, nec illas parit, sed cum determinet ejusmodi accessum, in quo vires repulsivæ globi componant vim sibi æqualem & oppositam, occasionem præbet tantummodo viribus repulsivis mutuis, quæ plana illa urgent. Propositum est & sequens exemplum pro virium resolutione vera. Sint (in Fig. 3.) binæ fides elastica A D, D C minus distractæ, quam sit fides B D ita, ut ab ea distrabantur, & distractæ deveniant ad positionem A E, C E, & B D abeat in B E magis contractam. Dicitur vis fidis elasticae B E genuisse vim elasticam fidium A E, C E se majorem. Responderetur facile, vim majorem exercitam in D a viribus attractivis punctorum positorum in D C, D A minus distantium, quam sit vis composita ex illis binis, quas in ipsum exercent vires pariter attractivæ punctorum positorum in D C, D A minus distantium, cogere punctum D ad motum versus B, ac cetera omnia puncta in B D ad accessum, puncta in C D, A D ad recessum, donec deveniatur ad æquilibrium. Quodvis punctum cujuscunque fidis movetur vi composita ex omnibus viribus, quas habet.

la prima delle quali tende perpendicolarmente verso il piano AB , l'altra spigne il globo D a discendere pel medesimo piano. Ma nella Teoria del P. *Boscovich* v'è altramente la cosa. Il globo D nelle minime distanze è respinto dal piano AB con la direzione DH , e lo stesso globo spigne il piano con la forza repulsiva DE contraria, ed eguale. Da questa forza repulsiva, e dalla forza della gravità DF nasce la forza composta DG , per aver la quale, aver si dee una tal distanza dal piano, che dalla forza repulsiva congiunta con la forza di gravità nasca la forza composta DG parallela allo stesso piano, la qual forza è affatto la stessa, che quella parte della risolta gravità nella sentenza comune. Anzi giacchè la vera risoluzione delle forze nella comune sentenza si ha sol ne' moti, che si dicono impediti, o l'impedimento venga dal sottoposto piano, o dal filo, che sostiene il corpo, si avranno sempre le ripulsioni, o le attrazioni, che sempre ne condurranno alla vera composizione delle forze.

XXII. Della terza parte della Dissertazione del P. *Melzi* ci rimane ora a parlare. Vi tratta egli della gravità generale, o sia dell'attrazione, per cui s'intende solo una determinazione, che hanno le particelle della materia di accostarsi scambievolmente le une alle altre con una certa legge, o venga questa dalla natura delle particelle medesime, o da una libera legge del supremo Crea-

*Eo motu mutantur punctorum distantiae, & proinde præbetur occasio virium diversarum a prioribus, nec motus sistitur, nisi ubi ad æquilibrium deventum est. Nusquam in ejusmodi exemplis videre est vim revera resolutam in duas, alias ab una genitas revera, effectum superantem energiam suæ causæ. Sola habetur compositio, in qua semper vis composita æquatur componentibus, quatenus se mutuo ex parte non destruunt ob oppositionem directionum. Videant, an per suas vires vivas ita feliciter, & facile ex ejusmodi angustiis evadere possint, ut hic ope suæ virium Theoriæ evadit ejusmodi Auctor, qui hoste fructus jam tum collegerat, cum Theoriam ipsam adumbravit primo, vix mente conceptam, nondum prognatam, vel adultam. Si vegga ancora il P. *Boscovich* ne' suoi Supplementi al I. Tomo della Filosofia del Sig. Abate *Stay* (G. XVI. pag. 327. seg.)*

Creatore, o da qualunque altra cagione. A questa general gravità appartien la terrestre, ch'è la cagione, per cui i corpi verso la terra discendono. Le leggi, che segue questa gravità nell'accelerare, e nel ritardare i moti de' corpi, furono già dal *Galileo* discoperte, e sono quì dal N. A. esposte, e dimostrate. Parla egli ancora della figura della Terra; con la occasione della diversa gravità in varj luoghi della Terra osservata dal *Richer* l'anno 1672. e del Sistema del Mondo, e del flusso, e riflusso del Mare. Passa dopo alle leggi della gravità, nel determinare le quali sono state diverse le opinioni degli Autori. Osservò il *Galileo* con accuratissimi esperimenti, che la gravità accelera uniformemente il moto de' corpi in qualunque distanza del centro, e quel celebre Teorema produsse, che gli spazj scorsi nel cadere da' corpi sono in ragione de' quadrati de' tempi, ne' quali cadono. Ma gli esperimenti, che solo prender si possono in picciolissime distanze dalla superficie della Terra, poco giovano per ritrovare la inegualità della gravità. Avendo per tanto osservato il *Newton*, esser la stessa la gravità della Luna, e quella de' terrestri corpi; ed avendo di più osservato, che nella region della Luna diviene la gravità minore in ragione inversa de' quadrati delle distanze; anzi avendo ancora osservata la stessa diminuzione di gravità ne' Pianeti rispettivamente al Sole, ch'è il centro della lor gravità, stabilì finalmente questa legge universale, che la forza centripeta, come suole appellarsi, della Terra, del Sole, e de' Pianeti opera in ragione inversa de' quadrati delle distanze. Questa legge si ammette dal P. *Melzi*, (a) il quale dopo di averne mostrate parecchie utilissime conseguenze, che illustrano la fisica Astronomia, termina la sua bella Dissertazione, e passa ad esporre le Filosofiche Tesi, che dall'ingegnositissimo suo Scolare, Sig. *Beniamini*, dovean difendersi; nelle quali Tesi mostra il Professore il suo ottimo gusto per la moderna Filosofia.

XXIII. For-

(a) S'intenda, che il P. *Melzi* ammette la legge *Newtoniana* nelle maggiori distanze; perchè nelle minime quella legge non può aver luogo nella Teoria del F. *Boscovich* difesa, come abbiamo detto, in questa Dissertazione.

XXIII. Forse troppo ci siamo noi trattenuti nel ragguaglio della Dissertazione del P. *Melzi*; ma ci è convenuto di allungarlo più, che non si voleva, per esporre sotto gli occhi dei Leggitori tutto quello, che della composizione del moto contro del P. *Riccati* si dice, secondo l'opinione del P. *Boscovich*. Assai volentieri ci tratterremmo ancor lungamente nell'estratto di un libro, di cui ci rimane in questo Capo a parlare, se la soverchia prolissità di questo medesimo Capo, che dee una volta lasciar luogo anche agli altri, non ci costringesse a parlarne con brevità. Ne diremo però quanto basta per darne una idea generale a' Leggitori, dopo di averne premesso il titolo.

Elettricismo Atmosferico. Lettere di Giambattista Beccaria de' CC. RR. delle Scuole Pie, Professore di Fisica Sperimentale nella Regia Università di Torino, Membro della Società Reale di Londra e dell'Accademia delle Scienze di Bologna, ec. ec. Edizione seconda Alla Sacra Reale Maestà del Re di Sardegna. Colle Ameno in Bologna, 1758. 4. grande, pagg. 378. oltre la Dedicà, la Prefazione, e l'Indice.

Già è noto per l'altr'Opera su la elettricità pubblicata nel 1753. che il dotto Autore con nuovi esperimenti ha meravigliosamente la Teoria *Frankliniana* illustrata, e resa sì probabile, che sembra non poterfi desiderare di più. In queste Lettere, che sono quindici, e tutte al Sig. *Beccari* indirizzate, la Teoria medesima maggiormente conferma, come agevolmente si può vedere dall'Indice delle Lettere, che qui aggiugniamo. I. Si epiloga la Teoria dell'Elettricità, e si conferma la medesima con esperienze, che mostrano l'ufficio del globo, o cilindro di vetro, per rispetto alla macchina, e alla catena. II. Si conferma la contrarietà delle due Elettricità della macchina, e della catena; si prova la diffusione del vapore elettrico, e si accennano irregolarità provenienti da circostanze irregolari. III. Primo. Con nuovo esperimento si mostra più immediatamente, un corpo per via d'Elettricità non accostarsi ad un altro, se non in quanto o dà ad esso, o da esso riceve del vapore elettrico. II. Coll'esperimento d'un pendoletto nel voto della macchina Pneumatica si vede l'azione del vapore elettrico sull'aria, perchè seguono i movimenti elettrici. III. Se

congiettura sul modo di quest' azione per mezzo di diverse Osservazioni. IV. Si conferma la necessità della medesima azione coll' esperimentare nel voto barometrico. Si fa vedere, che i fenomeni elettrici si riducono ad una grande unità. IV. Primo. Si espone, e si estende a tutta la sua ampiezza il ritrovamento di Kinnerslei intorno all' elettricità, de' zolfi, e delle resine contraria all' elettricità de' vetri. II. Si riprova il sospetto di Franklin intorno alla differente forza di queste elettricità. III. Si elettrizzano e la catena, e la macchina con panni, e peli; e indi si spiegano alcuni effetti di elettricità negli Uomini, e negli animali. V. Primo. Si mostra, che le resine, comechè per lo stropicciamento si elettrizzino negativamente; pure per comunicazione si elettrizzano o positivamente, o negativamente, secondo ch' è elettrizzato il corpo, col quale comunicano. II. Si scopre, che i zolfi, e le resine apparecchiati convenientemente si caricano, si scaricano, e scuotono similmente che i vetri. III. Si spiega uno sperimento di Hauksbejo sopra un globo intornacciato di ceralacca. IV. Si arreca un' ipotesi per le cariche de' vetri. VI. Primo. Si espone la grande attività delle scintille elettriche su l' acqua, e si trova maggiore dell' attività loro su la polvere, indi si spiega l' evaporazione de' liquori prodotta per l' ordinario elettrizzamento, e si propone, come farne l' esperimento agevolmente, e prontamente. II. Si propongono esperimenti più sensibili, e diversi, dai quali si vede e come l' aria è spinta via dal luogo, per cui attraversa una scintilla, e com' è spinta via per ogni verso: e a tale proposito si ragiona di uno sperimento di Beniamino Franklin. III. Si trova, che la scintilla non induce mutazione permanente nell' elasticità dell' aria attualmente elastica. Si espone una macchinetta, con cui vedere facilmente come la scintilla spiega l' aria fissa ne' liquori; si conferma, che dee spiegare l' aria fissa de' corpi sodi, e fissare dell' aria elastica operando su i corpi assorbenti. VII. Primo Si distingue l' Elettricità aerea dall' Elettricità propria de' corpi. II. Si dimostra come esse vicendevolmente si impediscono; e come ne appresentano fenomeni contrarj. III. E come s' esse, che i loro fenomeni si subordinano a' principj universalissimi della Teoria elettrica. IV. Si accenna l' uso, che si può fare dell' Elettricità aerea, sì per ispiegare più compiutamente molti effetti dell' elettricismo artificiale, sì per iscoprire la spiegazione di molti effetti dell'

elettricismo naturale , che finora non sono stati convenientemente spiegati . VIII. Contenente gli sperimenti fatti col cervo volante , e con i razzi intorno all' Elettricità naturale , che giuoca tra la Terra , e l' Atmosfera ; e diverse considerazioni sopra gli esperimenti medesimi . IX. Primo . Si accennano i luoghi , e gli apparecchi d'altre Osservazioni . II. Si indica il modo d'osservare senza pericolo , e con divisamento . X. Primo . In cui si adducono i risultati delle Osservazioni intorno a' temporali ec. XI. In cui si stabilisce la Teoria de' Temporali . XII. In cui si mostra siccome e la genesi , e le varie affezioni de' nuvoli temporaleschi , si primarj , che ascitizj , si ripettono dall'azione del fuoco elettrico , il quale facendo forza di spandersi ad egualità da alcune parti della Terra sovrabbondanti in altre parti mancanti , eccita , e modifica i suddetti nuvoli . XIII. Primo . Particolarmente si prova siccome i fulmini circolano per i nuvoli dai luoghi della Terra sovrabbondanti a' luoghi rispettivamente mancanti di fuoco Elettrico . II. Generalmente si conferma una simile circolazione di tutto il fuoco elettrico temporalesco . III. Si mostra la corrispondenza di tale circolazione atmosferica con alcuna simile circolazione sotterranea . IV. E si vendica la possibilità di questa circolazione sotterranea ec. da alcuna comune obbiezione ec. XIV. Degli accidenti , ed effetti del fulmine . XV. Dell' Operazione dell' Elettricismo ec. nelle Metere acquose .

C A P O V I.

Filosofia Morale .

P A R T E I.

P R I M O S E M E S T R E .

I. **N**ON ci ha istruzione più utile per la gioventù , che questa della Moral Filosofia , per cui sono ammaestrati i Giovani a condurre una vita tutto lontana da' vizj , e tutto piena delle più sode virtù . Ma , convien confessarlo ingenuamente , sono i Giovani per lo più di tutt'altro istruiti , che della Moral Filosofia ; la quale era un tempo tutta , o quasi tutta la Scienza degli antichi Filosofi , e da molti or si considera , come
la

la parte men necessaria della Filosofia . Non mancano , per dir vero , molti Libri in *Italia* , che trattano della Morale ; ma che giovan essi , se non s'istilla di buon' ora alla gioventù il desiderio di saper molto di quella Scienza sublime , per cui impariamo a seguire la virtù , ed a fuggire il vizio ? inutili si rimangono i Libri , e la fatica degli Autori loro è perduta . Comunque siasi però , a noi appartiene di lodare ne' N. A. gli Uomini dotti , che si occupano laudevolemente scrivendo , e pubblicando ottimi Libri di una Scienza sì necessaria . Questo nostro dovere adempiendo , diamo in primo luogo notizia di un Libro pubblicato dal P. Cremona in *Roma* con questo titolo :

Lezioni Accademiche di Filosofia Morale per regolamento della Gioventù, e di chiunque voglia vivere saviamente da Gio: Giuseppe Cremona. Ex Generale di CC. RR. delle Scuole Pie, tra gli Arcadi Plafone Ecatombeo. Decadi tre dedicate all' Illustriss. e Reverendiss. Monsign. Francesco Maria Riccardi. In Roma, presso gli Eredi Barbiellini. 1758. 4. pagg. 395. oltre la Dedicca, e la Prefazione.

Era dagli Amici stimolato il N. A. a scrivere , e pubblicare un intero Trattato metodico di Filosofia Morale , che servir potesse per istruire la Gioventù . Volea egli per una parte compiacere gli Amici , che di questa cosa il richiedevano ; ma gli sembrava per altra parte superfluo di aggiugnere il proprio agli altrui Trattati di Morale ; e per questo cercava di sottrarsi dall' impegno di pubblicarlo . Tanto più che temeva ancora di esporlo al pericolo di non essere neppur letto principalmente da' Giovani , per i quali dovea servire ; giacchè non sogliono essi comunemente leggere volentieri quelle Opere , nelle quali istruir si vogliono come Scolari . Che fece egli adunque ? Scelse in trenta Lezioni Accademiche le Massime più importanti della Morale Filosofia , e le presenta ora a' Giovani sotto un sì fatto aspetto , per trarli così a leggere con piacere le più sode istruzioni , e riceverne un profitto , che dall' orror della Scuola non sia impedito . Espone per tanto le regole più sicure , che all' amore della virtù conducano , e all' odio del vizio : nè ciò solamente , ma propone ancor le maniere di ben diriggere gli studi , onde si ponga ripa-

ro all'inganno, per cui parecchi, dopo la fatica di una lunga mal regolata applicazione si riducono a non far per poi nulla, o assai poco. Sono dunque utilissime le Lezioni del N. A. il quale merita di essere ringraziato per avere sì acconciatamente pensato d'istruire la Gioventù, e per avere in conseguenza cercato il bene di tutta la umana Società, il quale dalla costumatezza de' Giovani in gran parte certamente dipende.

II. Alle utili Lezioni del P. Cremona una aggiugnazione di Mons. Fontanini, Uomo nella Repubblica Letteraria sì celebre. (a)

Lezione Accademica sopra l' Amicizia contro un detto di Biante Filosofo, recitata nell' Accademia Ottobontiana in Roma l'anno 1704. dal Sig. Abate Giusto Fontanini, dappoi Arcivescovo d' Ancira. In Venezia, 1758. Presso Simone Occhi in 8.

Insegnava Biante, uno de' primarij Filosofi della Grecia (b) che i migliori Amici considerar si deono, come Uomini, e che divenir possono una volta inimici, e gl'

(a) Nel 1755. furono in Venezia stampate dal Vassense le *Memorie della Vita di Monfig. Giusto Fontanini*. . . Scritte dall' Abate Domenico Fontanini, nella Prefazione delle quali, le Opere inedite di Monfig. sono annoverate. Si è dato di esse ragguaglio nel Vol. XIII. della *Storia Letteraria* (pag. 259. segg.) dove dando il Catalogo delle Opere di Monfig. qualche giunta è stata fatta al Catalogo, che ne avea dato il Sig. Abate. Ma non si è detto nulla della Lezione di cui ora lobbiam parlare; onde si dee essa aggiugnere a quel Catalogo tra le Opere pubblicate.

(b) Biante non solo fù dagli Antichi tra' sette Savvj della Grecia annoverato, ma di più da Satiro appreso Diogene Laerzio (lib. 1.) fu anco preferito a tutti gli altri. Visse, come dice Gilberto Carlo le Gendre (*Traité de l'opinion*, To. I. pag. 333.) nella Edizione di Parigi del 1741.) nell' Olimpiade XLII. circa 610. anni prima di Gesù Cristo; e morì assai vecchio, dopo di avere difesa la causa di un suo Amico, accusato di capitale delitto.

gl' inimici si deono considerar, come Uomini, che si possono una volta mutare in amici *Ama tamquam osurus, & oderis tamquam amaturus.* (*a*) Da Cicerone questo precetto è riguardato, come il veleno dell'amicizia, e si rigetta una diffidenza così odiosa, come interamente incompatibile con la dolcezza, e la soavità dell'amicizia. (*b*) Anche il N. A. nella sua Lezione impugna il precetto medesimo, e sembra, come si osserva nelle *Novelle di Venezia* pel 1759. (pag. 58.) che da Cicerone abbia presa la traccia della sua Censura contro il

Fi-

(*a*) A *Biante* è comunemente attribuito questo precetto, e lasciando gli Antichi, che ad esso lo attribuiscono, si può vedere il *Deslandes*, il quale (*Histoire critique de la Philosophie*, To. I. pag. 326. nella seconda edizion *Parigina* del 1756.) dice chiaro questo precetto essere di *Biante*. Non mancano con tutto ciò taluni appresso il citato *le Gendre*, (pag. 349.) li quali non a *Biante*, ma il precetto attribuiscono a *Chilone Spartano*, il quale l'ultimo anno dell'Olimpiade LIV. o sia 567. anni prima di *Gesù Cristo*, in qualità di *Eforo* ebbe parte nel governo della sua Patria.

(*b*) Cicerone nel suo Dialogo, *de Amicitia*, così del riferito precetto discorre. *Negabat (Scipio) ullam vocem inimicitiorum amicitiae potuisse reperiri, quam ejus, qui dixisset, ita amare oportere, ut aliquando esset osurus. Nec vero se abduci posse, ut hoc (quemadmodum putaretur) a Biante dictum esse crederet, qui sapiens habitus esset unus e septem, sed impuri cujusdam, aut ambitiosi, aut omnia ad suam potentiam revocantis, esse sententiam. Quoniam enim modo quisquam amicus esse poterit, cujus se putabit inimicum esse posse? Quin & necesse erit cupere, etiam optare, ut quam sapissime peccet amicus, quo plures det sibi tamquam ansas ad reprehendendum. Rursum autem recte factis, commodisque amicorum necesse erit angere, dolere, invidere. Illud potius precipiendum fuit, ut eam diligentiam adhiberemus in amicis comparandis, ut ne quando amare inciperemus eum, quem aliquando odisse possemus. Quin etiam si minus felices in deligendo fuissetus, ferendum id Scipio potius, quam inimicitiarum tempus cogitandum putabat.*

Filosofo Greco. (a) Lodevole è stato certo. Monsign. Fontanini per avere impugnato un precetto, che troppo spesso si mette in pratica da' falsi amici, ma toglie la vera amicizia dal Mondo; nè men lodevole l'Editore di questa Lezione è stato, per non aver voluto, ch'ella rimanga nascosta tra la polvere di una Libreria, ed esposta al pericolo di smarrirsi per sempre.

P A R T E II.

S E C O N D O S E M E S T R E .

III. **I** Caratteri di Teofrasto tradotti già dal Greco in Francese dal Sig. de la Bruyere, il quale vi aggiunse i Caratteri o Costumi del suo Secolo, furono sì utili riputati, che non solo ne furon fatte più Edizioni in Francia, in Olanda, in Fiandra, in Inghilterra, e ultimamente nel 1755. in Dresda, ma di più furono ancora tradotti in più Lingue Oltramontane. Mancava una Versione Italiana, e ultimamente l'abbiamo avuta con molte Giunte, che l'Opera rendono all'Italia più utile. Il Sig. Avvocato Giuseppantonio Costantini ha saggiamente osservato, che i Caratteri di Teofrasto, oltrechè non occupano appena la quinta parte di tutta

(a) Stima il citato Deslandes tanto degno di censura il precetto di Biante, che crede ancora, essere stata la sua fama per quel precetto grandemente macchiata. Il perchè, dopo di aver fatto l'Elogio di quel Filosofo, così soggiugne. *Ma una cosa potea screditarlo appresso un cert'ordine di Persone, cioè l'idea, ch'egli aveva dell' Amicizia, qual bene disavventurosamente sì fragile, benchè sì dolce, e sì necessario.* Riguardate i vostri migliori Amici, ripeteva egli a ogni occasione, come se divenir potessero vostri nemici i più duri, e i più crudeli. *Confesso che avviene ciò troppo spesso nell'ordinario commercio della vita. Ma che? spogliar si dee un cuor generoso della sua libertà, e sincerità naturale? si dee far sempre violenza per una vaga supposizione, e le più volte mal fondata, che potrebbe esser tradito?*

tutta l'Opera, mettono solo davanti agli occhi i vizj degli *Ateniesi*, che al tempo di quel Filosofo viveano, e senza applicare al male niun rimedio. Quindi ha inferito, che la semplice sposizione de' viziosi costumi, e ridicoli di una Nazione, che non fiorisce a' dì nostri, può solo servire al pascolo di una erudita curiosità, senza punto giovare alla correzione de' presenti costumi scorretti degl' *Italiani*. Alla stessa correzione poco utili esser possono ancora le Giunte del Sig. *de la Bruyere*: perchè quantunque egli vi parli de' vizj di una età, e di una Nazione a noi più vicina; conviene con tutto ciò confessare, che il presente non è il Secol passato, e l' *Italia* non è la *Francia*, e che è certo per altra parte, che i vizj, le debolezze, e i costumi ridicoli prendono in ogni età, ed in ogni Nazione diverso aspetto. Da tutto questo il Sig. *Costantini* conclude, che la pura Traduzione dell'Opera dell' Autor *Francese* non avrebbe altr'uso per noi *Italiani*, che quello forse di farci ridere a spese altrui. Acciocchè dunque util sia l'Opera per la nostra *Italia*, vi ha fatte parecchie Giunte, che unite sono alla Traduzione pubblicata con questo titolo:

I Caratteri di Teofrasto, coi Caratteri, o Costumi di questo Secolo del Sig. de la Bruyere, e la difesa di lui fatta dal Sig. Costa. Il tutto tradotto dalla Lingua Francese, ed illustrato con Riflessioni Critiche, e Morali adattate ai costumi correnti dall' Avvocato Giusepp-Antonio Costantini Autore delle Lettere Critiche. In Venezia 1758. Appresso Giambattista Novelli. in 8. Tomo Primo, pagg. 184. oltre 32. pagg. di Proemj. Tomo Secondo, pagg. 328. Tomo Terzo, pagg. 329. Tomo Quarto, pag. 388. Tomo Quinto, pagg. 378.

Dopo la Prefazione del Sig. *Costantini* vengono nel Primo Tomo due Avvertimenti; uno riguarda le Edizioni di *Amsterdam* nel 1731. e di *Parigi* nel 1733. e l'altro riguarda la Edizion di *Parigi* nel 1739. A questi due Avvertimenti del Sig. *Costa* succede un Discorso del Sig. *de la Bruyere* intorno a *Teofrasto*.

IV. Succedono al Discorso i *Caratteri* di *Teofrasto* nel Primo Tomo. il Sig. *Costantini* entra quì tosto con le sue *Riflessioni Critiche*, ed osserva, che se *Teofrasto*

si potea a' tempi suoi lusingare di aver cognizione degli Uomini nell'età di 99. anni ; a' tempi nostri chi fosse altrettanto tempo vissuto , conservando una buona penetrazione , e robustezza d'ingegno , non ardirebbe di lusingarsi di conoscer gli Uomini bastantemente , nè i lor costumi . E certo al *Secol nostro* , dice il Sig. Avvocato , *dove sono i Virtuosi veri amatori della Virtù , che nei loro purgati costumi darci possano idea di ciò , ch'esser dovrebbero tutti gli Uomini , e col loro confronto facciano conoscere ad uno , che medita sopra le azioni umane , quali sieno i viziosi , come il falso metallo si conosce al confronto dell' Oro ? Io non negherò già , che non vi siano degli Uomini probi ; ma due cose bisogna accordarmi ; l'una , che sono assai rari (parlo di quelli , che sono nella Civil Società) , la seconda , che è sì grande il tumulto de' Vizj , che a guisa de' pesci nelle tempeste del Mare , convien , che i buoni si ascondano , per non divenir sacrificio dell' orrida procella , che sconvolge tutto il buon ordine , e trionfa baccante . Vi è ancora di più , (e questo è il peggio) che adesso , non più , come in que' tempi , un solo vizio domina in cadaun vizioso . Gli Uomini sono promiscuamente tiranneggiati da molti vizj . Uno non si contenta di esser lascivo , se non è anche usurpatore degli altrui , prepotente , micidiale , traditore , bugiardo , avaro ec. talmente i Caratteri de' Vizj sono in guisa l'uno con l'altro confusi , che molto malagevole sarebbe a Teofrasto il discernervi se vivesse . Siccome però a' suoi tempi involti nelle tenebre del Gentilesimo , consideravasi per Vizio quello sol tanto , che opponevasi alla felicità della vita , e della Società umana , così opera illustre fu lo scoprire i Caratteri delle umane debolezze . A' tempi nostri illuminati dalla Verità , si crede utile il farne qualche applicazione ; onde non solo si soddisfa la curiosità coll' imparar a conoscere i viziosi colla scorta del Ritratto , che ne fa l' illustre Filosofo ; ma si studj d' indurre il vizioso a riconoscer se stesso in questo Ritratto , per vergognarsi , e correggersi . Pur troppo sappiamo , che l' amor proprio fa , che il vizioso riconosca i proprj vizj negli altri , ma o si lusinghi di non averli , oppure , attese alcune favorevoli circostanze , in se stesso gli scusi . Con le parole del Sig. Costantini , ch' abbiamo in questo luogo trascritte , abbiamo dato un saggio delle sue *Riflessioni Critiche* , ch' egli ad ogni Capitolo di Teofrasto ha aggiunte , mostrando , che i vizj de' nostri giorni sono*

maggiori de' vizj , ch' in *Atene* a' tempi di *Teofrasto* regnavano.

V. Erano i vizj d' *Atene* , secondo che dal Filosofo ne' suoi *Caratteri* sono in 28. Capi descritti, la simulazione, l' adulazione, il parlare sciocco, ed importuno , la rusticità, la compiacenza verso chiunque, la fursanteria, l' immoderato ciarlare , lo spaccio delle Novelle , la sfrontatezza cagionata dall' avarizia , il sordido risparmio, la sfacciataggine , la importunità , l' affettato zelo , la stupidità , la brutalità , la superstizione , lo spirito nojoso , e malinconico, la diffidenza, la villania, o inciviltà, la molestia, la vana gloria , l' avarizia , l' ostentazione , l' orgoglio, la codardia, l' ambizione , la tarda istruzione, e la maledicenza . Quanto più ora regnin tra noi questi vizj , che non regnavano due mila più anni addietro tra gli *Atenesi*, noi quì esporremmo, se per amore di brevità costretti non fossimo a tralasciar molte cose, senza darne un più distinto ragguaglio. Ma per dir pur qualche cosa , ci fermeremo sul Capitolo XIII. ch' è del *zelo affettato* , per cui da *Teofrasto* s' intende , una ricerca importuna, o una vana affettazione di mostrare altrui della benevolenza con le parole , e con tutto il contegno. Di questo vizio , come osserva il Sig. *Costantini*, peccan coloro, che più per una specie di scongiurata ambizione , che per vero desiderio di far altrui servizio , s' interessano con premura nell' altrui contingenze . Questi non si consigliano con la propria abilità , nè con la probabilità, che l' Opera loro possa , o non possa esser grata , o adattata alle circostanze . Essi per lo più fanno fare di tutto ; e per mostrar premura , ma nel tempo stesso abilità , si offeriscono a prima vista ; succede poi o che rovinano le intraprese per capo di loro imperizia , oppure che le pongono almeno in maggiori difficoltà . Pronti a presentarsi ad un Tribunale per esporre le altrui istanze , senza sapere il metodo da tenersi , e senza esaminare se le istanze siano esaudibili , e ne succede , che quando la materia ben condotta potrebbe sortire esito fortunato , prodotta da questi audaci irremediabilmente rovina . Abbia alcuno bisogno dell' assistenza di un Grande , benchè non ricercati , si offeriscono Mediatori , indi o innanzi di presentarsi perdono il coraggio , o portano l' affare con tanto sgarbo , che ottengono una ripulsa . Se succede una rissa , entrano francamente di mezzo , senza conoscere i contendenti , e per lo più succede , ch' essi ne portano le bus-

se. Vogliono far servizio a tutto il Mondo, intendono di tutto, han mano con tutti; e s'ingeriscono francamente dove non sono chiamati. Uno abbisogna di una Supplica, di una Scrittura, di un Accordo; eccoli pronti, e per lo più sforpiano tutto. Occorre di maneggiare un interesse, offeriscono l'opera loro; finalmente come mal pratici lo abbandonano dopo averlo intrigato. Si offeriscono di placare inimicizie, ed a lungo andare s'impegnano in soddisfazioni spiacevoli ad una parte, o ad entrambi, e talora accendono maggior fuoco. Assumono degli impieghi non corrispondenti alle proprie forze, e finalmente dopo aver sofferto mille rampagne, a causa della incongruità, che commettono, sono costretti ad abbandonarlo. In somma questi sono Uomini arditi, e imprudenti, che non misurano le proprie forze, e che lasciandosi guidare da un impetuoso disordinato desiderio di far del bene, d'ordinario cadono in errori, e fanno del male.

VI. A' Caratteri di Teofrasto succedono i Caratteri, ossia i Costumi di questo Secolo del Sig. de la Bruyere. Non solo il Sig. Costantini ha voluto in Italiano tradurli, e farvi le Giunte delle sue Riflessioni; ma di più ogni Carattere ha voluto dividere in più Paragrafi, perchè l'Autore allontanandosi dalla brevità, e dal metodo di Teofrasto, è stato ne' suoi Caratteri prolisso, anzi che no. Nel Primo Tomo abbiamo solo il primo Carattere, che tratta dell' Opere d'ingegno, ed è dal Sig. Costantini diviso in 22. Paragrafi, de' quali noi diremo qui il titolo: 1. Difficile lo scrivere Libri Morali. 2. Opere mediocri mal applaudite. Antichi lodati. 3. Buon gusto per discernere: 4. Imitazione degli Antichi nello stile: 5. Censurare le cose proprie: 6. Esame altrui sulle cose proprie: 7. Giudizj sciocchi de' Libri altrui; adulazione dei proprj: 8. Giudicio vario degli Intendenti: 9. Indifferenza per le varie opinioni: 10. Giudicio dei molli decide: 11. Novellisti. Vero oggetto degli Autori: 12. Ammirazioni sciocche. Stile delle Lettere Moliere, ed altri del suo rango: 13. Sopra alcuni Autori: 14. Sopra altri Autori: 15. Sopra le Opere in Musica: 16. Partiti dei Teatri, ridere, e piangere in essi: 17. Tragedie. Caratteri Comici: 18. Confronto tra Cornelio, e Racine: 19. Eloquenza sublime, Sinonimi, e Figure Oraziorie: 20. Censura delle cose proprie - Intelligibilità, Scritti pungenti: 21. Su lo stile Francese. Ingegni sciolti Plagiarij: 22. Critica, false taccie, Stile. Noi non lasce-

lascierem questo Tomo, senza far prima alcune Osservazioni, e senza dare un saggio e della maniera di scrivere tenuta dal Sig. de la Bruyere e delle Riflessioni del Sig. Costantini. E quanto al saggio, così degli *Scritti pungenti* dice il N. A. *Si ha questo incomodo di soffrire nella lettura dei Libri fatti da Persone di partito, e di raggio, che non vi si vede sempre la verità. I fatti vi son mascherati, le ragioni reciproche non vi sono punto rapportate in tutta la loro forza, nè con intera esattezza; e ciò, che logora la più lunga pazienza, convien leggere un gran numero di termini duri, ed ingiuriosi, che si dicono Uomini gravi, che di un punto di dottrina, o di un fatto contestato, si fanno una querela personale. Tali Opere hanno questo di particolare, che non meritano nè il corso prodigioso, che hanno per qualche tempo, nè la profonda dimenticanza, in cui cadono, allorchè venendo ad estinguersi il fuoco, e la divisione, esse divengono Almanachi dell'anno passato. Aggiugne il Traduttore nelle sue Riflessioni su questo passo. Sono da commiserarsi gli attacchi, che anche in Italia sovente disturbano la Società, scegliendo incendj tra Persone, che a vicenda dovrebbero risparmiarsi. E' doloroso, che non potendo tali Opere uscire alla luce per le vie legittime delle Stampe, s'imprimano alla macchia, sotto nomi di Poeti supposti; questo certamente dimostra, che chi le ha scritte, le conosce per cose, che devono manifestarsi in maschera uscendo dalle tenebre. Il peggio si è, che si fomentano le animosità fra Persone destinate a dar esempio di carità, si dà pabolo ai male inclinati, si divide il Mondo in partiti, trionfano i Settarij fra queste discordie, i circoli degli sfaccendati, e fino i congressi delle Donne s'ingeriscono in questioni ad esse non attinenti, e si nodriscono dissensioni fra i Pastori con danno della Greggia. Non si è però da gran tempo veduto uno sfogo più ingiurioso, nè più ingiusto di quel Padre Cappuccino contro l'Autore delle Lettere Critiche. Dopo averlo in una prima Operetta nominato celebre Autore, erudito Scrittore, accreditato Autore, dotto, e Cristiano, ed averne ammirata l'erudizione, e lodata la Morale; ora mostruosamente contraddicendosi, non ha ribrezzo di taciarlo d'ignorante, di bugiardo, di mancator di parola, che abbia ingannato il Mondo, e che con spropositata presunzione pretenda, che i suoi inganni non sian scoperti. Lo tratta prima da vicino all'Eresia, e poi da*

peg-

peggio di Eretico , da calunniatore satirico , che arroghi gli attributi di Dio , produttor di errori , e spropositi , e con una bella parità , spiega , che merita le fischiate , come privo di senno , e di coscienza , tutto a cagione dello sbaglio inescusabile da esso preso , e mentovato di sopra . Giustificbi chi può un contegno cotanto contrario a tutti i più saggi riguardi contro di un Autore cognito , lodato , e rispettabile .

VII. Ora venendo alle Osservazioni , primamente non solo nelle riportate parole , ma altrove eziandio le sue cose difende il Sig. *Costantini* , il quale contrò il P. *Vincenzo da S. Eracleo* , ch'è il *Cappuccino* nelle riportate parole citato , spesso in tutte le sue Riflessioni mostra risentimento . Anzi perchè il Gazzettiere di *Modena* lodò nel 1757. questo medesimo *Cappuccino* , anche contro di lui dice alcune cose il Sig. *Costantini* . (*To. 1. pag. 136.*) Oltracciò altri Autori ancora sono da lui qua , e là impugnati , secondo che ha giudicato ben d'impugnare or l'uno , or l'altro . Finalmente neppur la perdona al Sig. *de la Bruyere* , e dice spesso a chiare note , esser egli di sentimento tutto contrario a quello dell' *Autor Francese* . Queste tre Osservazioni , con le quali intendiamo di far conoscere la Filosofica libertà , di cui usa nella sua Critica il Sig. *Costantini* , non solo il primo Tomo riguardano , ma gli altri ancora , de' quali è tempo omai , che noi diamo ragguaglio , il che faremo con maggior brevità , che non abbiain fatto dando ragguaglio del primo Tomo . Nel secondo adunque sono quattro Capitoli ; uno , ch'è il secondo dell' *Opera* del Sig. *de la Bruyere* , è del merito Personale , uno delle Donne , uno del Cuore , ed uno della Società , e della Conversazione . Altri quattro Capi sono nel terzo Tomo , il sesto , dei Beni di Fortuna , il settimò , della Città , l'ottavo , della Corte , ed il nono , dei Grandi . Nel quarto Tomo abbiain solo tre Capi , il Decimo , della soggezione ai Sovrani , l'undecimo , dell'Uomo , e il duodecimo , dei Giudici . Finalmente nel quinto Tomo son gli ultimi quattro Capi , uno , della Moda , uno , di alcune usanze , uno , del Pulpito , ed uno , degli Spiriti Forti . Tutto quello , che dice il Sig. *de la Bruyere* in questi Capi , e tutto quello , che il Traduttore aggiugne nelle sue Riflessioni , meriterebbe un distinto ragguaglio per la utilità , che tirar ne potrebbe ogni genere di Persone . Ma quanto mai diverrebbe prolisso il nostro estratto ,

to, se di tutto distintamente si volesse parlare? per poco l' Estratto eguaglierebbe i cinque Tomi dell' Opera . Lasciando per tanto ogni altra cosa , ci fermeremo a parlar solo dell' ultimo Capo con la maggior brevità , che ci sarà possibile , dopo di avere i Leggitori esortati a non lasciare di leggere tutta l' Opera , che può molto giovare alla riforma degli scorretti , e viziosi costumi .

VIII. Si tratta nell' ultimo Capo , com' è già detto , degli *Spiriti Forti* , cioè di coloro , che dalla Religione sono alieni , ed in cuor loro o non credono nulla , o non credono ciò , ch' è essenziale a credere . Si danno essi gloriosamente un tal titolo , per dinotare , che robusti si sono resi contro i pregiudizj della educazione , e del rimanente degli Uomini : ma solo per ironia accordan loro lo stesso titolo gli uomini saggi , che reputanli piuttosto *Deboli Spiriti* , quali veracemente si sono . E certo non è una gran debolezza la continua incertezza , in cui sono questi pretesi *Spiriti Forti* , sul principio , e sul fine del proprio essere , della propria vita , de' propri sentimenti , e delle proprie cognizioni ? In sì fatta debolezza però cadon parecchi o per desiderio , o per una certa vanità di distinguerli dal comune degli Uomini nel credere , o per connivenza , e per umani riguardi , per i quali oppor non si vogliono con la loro Religione alle massime di un qualche Uomo possente ; o per trascuraggine dannevolissima di non cercare la vera Religione , che si giugne a riputar debolezza , come la lettura de' Santi Padri una noiosa seccatura si estima ; o per vivere a suo capriccio , e secondo ciò , che ne dettano le sfrenate passioni , non essendoci tra gl' Increduli chi sia veracemente seguace della virtù . Altre cose , che alla Irreligione , e all' empietà conducono , vu esponendo il Sig. *de la Bruyere* , il quale la spiritualità della nostr' Anima , dall' essere una sostanza , che pensa , dimostra , e la esistenza di Dio dalle Creature . Con gran forza le sue dimostrazioni promove , e le obbiezioni degli empj con egual forza discioglie ; onde si può questo Capo considerare , come un buon Trattato attissimo a convincere , e debellare i pretesi *Spiriti Forti* . Il Sig. *Cosanzini* va seguendo nelle sue Riflessioni a passo a passo l' Autor *Francese* ; ma perchè sembra , che questi prenda solo gli *Atei* di mira ; ed egli reputa , ch' *Atei* veri , e d' intelletto non ci sieno , comunque ce ne sieno di desiderio , e di volontà ; contro i *Deisti* , e i *Latitudina-*

vi va opportunamente applicando le dimostrazioni dal suo Autore promosse. Ma basti questo per ora e di *Teofrasto*, e del suo Traduttore, e rivolgiamoci col parlar nostro alla contesa celebre tra il Sig. *Francescomaria Zanotti*, Segretario dell' Accademia di *Bologna*, e il P. *Castinnocente Ansaldi*, Professore di Teologia nella Reale Università di *Turino*.

IX. Abbiamo già detto altrove, parlando della seconda Parte degli Opuscoli su questa contesa raccolti; che il Sig. Canonico *Giuseppe Guerreri* si dichiarò nella sua *Diceocrisia* pel P. *Ansaldi*. Ma si vuole, ch'egli abbia mal giudicato, ed ecco il titol del Libro, in cui si pretende di convincerlo di più sbagli.

Dell' Apparizione di alcune Ombre. Novella Letteraria di F. B. B. In Lucca 1758. appresso Jacopo Giusti. 4. pagg. 40. oltre una Lettera premessavi pur di 40. pagg.

Si dee qui ricordare il Leggitore, che l'Eminentissimo Sig. Cardinale *Querini*, della *Italica* Letteratura, dell'Ordine *Benedettino*, e degli Ecclesiastici Prelati onore, e gloria grande, e splendidissimo ornamento, scrisse già una Lettera al Sig. *Zanotti*, lodando, ed approvando ciò, che scritto avea contro il *Maupertuis*, e ciò disapprovando, che il P. *Ansaldi* avea scritto in difesa dell' Autor *Franzese*. Morto il Sig. Cardinale, questa Lettera fu pubblicata dal Sig. Abate *Sambuca*, onde il Sig. Marchese *Caraccioli* prese occasione di scrivere la sua *Prosopopeja*, in cui l'Ombra del Sig. Cardinale s'introduce a dar sentenza favorevole al Sig. *Zanotti* nella sua contesa col P. *Ansaldi*. Il Sig. *Guerreri* prese nella sua *Diceocrisia* a impugnare la *Prosopopeja*; e contro di questa *Diceocrisia* è scritta la presente *Novella*. Tutto ciò è narrato nella Lettera, che le va innanzi, la quale per l'ottimo gusto, che in ogni sua parte risplende, è stimata del Sig. *Zanotti*. Questi dopo il racconto, che abbiamo qui brevemente accennato, va il Sig. *Guerreri* impugnando, e in ciò egli impiega la massima parte della sua Lettera. Succede a far lo stesso la *Novella*, in cui il P. Abate *Bonafede* con pulito, vago, e leggiadro stil *Boccaccievole* impugna la *Diceocrisia*. Se il Sig. Canonico sia per rispondere, noi nol sappiamo; ma qualunque cosa avvenga, noi con la solita nostra in-

diffe-

di differenza , e senza prendere in questa contesa partito , non ne farem più parola , se non verrà al Pubblico niun altro Libro , che le appartenga ; e se qualcuno vorrà scrivere sopra di essa , ne daremo notizia ne' N. A.

C A P O V I I.

Medicina, Chirurgia, Anatomia, e Botanica.

P A R T E I.

P R I M O S E M E S T R E.

I. **I**L celebre *Boerhave* volendo insegnare con qual metodo si debba la Medicina studiare , dalla Fisica , e Geometria incomincia l'Opera sua , viene dopo alla Chimica , alla Botanica , all'Anatomia , alla Teoria della Medicina , alla Patologia , alla Semiotica , alla Dietetica , alla Terapeutica , alla Chirurgia , alla Medicina Pratica , e alla Storia della Medicina . Noi seguiremo l'ordine stesso nel dar ragguaglio de' Libri , che a questa prima Parte del presente Capp appartengono . E giacchè della Matematica , e della Fisica abbiam di sopra parlato , incomincerem dalla Chimica , a cui riferiamo due Libri , il primo de' quali ha questo titolo :

De Lucensium Thermarum salibus Tractatus , Auctore Josepho Benvenuto Phil. ac Med. Doctore Societat. Imperial. German. ac Reg. Gutting. Collega. Lucca 1758. Excudebat Joseph Salini . 8. pagg. 178.

Si dice nelle *Novelle Fiorentine* , che il Sig. *Benvenuto* s' impiega nel lavoro di altre Opere , le quali si aspettano con ansietà , e che il suo presente Trattato ha incontrato il gradimento de' Letterati . E come no ? se tanto bene esamina in esso la natura , e gli effetti del sale , che si ricava dalle acque de' Bagni di *Lucca* , e dalla terra , che con esso va unita , e *Marga bianca* da lui si chiama , o *Agarico minerale* ? Insegna dunque il N. A. primamente , in qual maniera si tragga il sale dalle acque , e poi con sode ragioni , ed esatte sperienze dimostra , doverli ridurre il suo sale alla classe de' neutri ,
che

che partecipano di acido , o di alcali , classe omogenea a' sali , che nel corpo umano s'incontrano . Vien dopo a specificare que' mali , ne' quali e il sale unito alla terra , e questa separata dal sale , utile con la sperienza 'si trova , ed efficace ; e di poi passa agli esperimenti su lo scioglimento de' calcoli duri , e marmorei per la infusion loro nella soluzione di questo sale , e delle acque della *Villa* ; notando distintamente , in quanto tempo furono i calcoli perfettamente disciolti . Aggiugne in fine , che riferir potrebbe molti casi dell'utile riportato da chi per suo consiglio del sale , e della terra ha fatto uso , e adduce l'esempio di una Dama , che per quest'uso restò affatto libera da un ostinato fluore uterino . Siegue la Traduzione dello stesso Trattato in *Italiano* , e una Lettera , in cui le diverse sorgenti de' Bagni di *Lucca* , e le malattie , nelle quali son di efficace rimedio , si descrivono dal Sig. *Benvenuti* , di cui avremo tra poco a parlar di bel nuovo in questo medesimo Capo . Passiamo intanto all'altro Libro di Chimica , alla quale unisce il *Boerbave* la Farmaceutica .

Medicina Facile, ovvero Formulario di Medicamenti di agevole preparazione, utile ad ogni Professore, ma principalmente a' Chirurghi di Campagna, a' Curati, ed alle Persone caritatevoli, che distribuiscono Remedy alla povera Gente; con Osservazioni per rendere più facile la giusta applicazione de' Remedy. Traduzione dall'Esemplare Francese, arricchito di Remedy scelti, ed estratti dall'Esemeridi di Germania. In Lucca, appresso Vincenzo Giuntini. 1758. 8. pagg. 311.

Sono Autori di quest'Opera quattro valenti Medici *Franzesi*, il Sig. *Arnault de Nobleville* , Medico ordinario del Re , il Sig. *Salerne* , Corrispondente dell'Accademia Reale delle Scienze di *Parigi* (a) il Sig. *Loire du Perron* , della Società Letteraria d'*Orleans* , e il Sig. *Villac de Laval* , Medico degli Spedali militari di *Namur* . Tutta l'Opera è divisa in due parti : la prima
trat-

(a) Da' Signori *Arnault* , e *Salerne* un'altr'Opera abbiamo avuta su gli Animali , della quale in altro Volume de' N. A. dovrem parlare ,

tratta degl' interni, l'altra degli esterni rimedj; e la prima nove capitoli contiene, l'altra ne contiene solo quattro, a' quali succedono i rimedj estratti dalle Efemeridi di *Germania*.

II. Venendo ora alla Botanica prima diciam di un Discorso dall' Autor suo recitato in *Cortona* sua Patria a' 19. di Settembre del 1757., come Socio dell' Accademia Botanica, o d' Istoria Naturale.

Discorso letto nell' Accademia Botanica di Cortona del P. F. V.
In *Cortona*, 1758. 4. pagg. 12.

Tra le molte salutifere erbe molte se ne trovano velenose, e di queste prende il N. A. a trattare nel suo Discorso. Parla dell' abuso, che fino ne' tempi antichi si faceva degli ostici, e velenosi beberaggi; alcuni esempli adducendone, tolti dagli Storici, e nomina alcune di queste piante velenose, come sono la nostra *Cicuta aquatica*, l' *Iconito*, o *Napello*, l' *Iosciamo*, il *Lauro Ceraso*, l' *Elleboro*, ed altre. Discorre più amplamente della *Timelea*, o sia *Laureola*, pianta assai comune nelle selve, e ombrosi luoghi del *Cortonese*, chiamata volgarmente da' Contadini *Biondella*. Tra le *Timelee* è annoverata questa pianta del *Tournefort* sotto di questo nome: *Thymelaea, laurifolia, semper virens, sive Laureola, mas.* (*Instit. Rei Herbar.* 565.) Quanto sia nociva quest' erba, si raccolga dal seguente caso accaduto nel 1. Maggio del 1757. in Persona di un Servitore in *Arezzo*, chiamato *Francesco Braschi*. Questi essendo da stitichezza incomodato, chiese ad un suo Amico, che gli mandasse un poco della nota erba *Biondella*, con cui era solito di purgarsi, e spolverizzata la prese in un brodo nella dose di circa un denaro. Fu immediatamente assalito da veementissimi, e strani sintomi, e dopo nove giorni morì. I sintomi, e la cura prescritta all' infelice si narra diffusamente dal N. A. il quale descrive esattamente la pianta espone le ree qualità di questa, e di altre simili erbe, e gli effetti, che produr si possono dalle nocive erbe, aggiugnendo al fine, quai rimedj sien utili a chi assalito venga da maggior male per aver preso in medicamento qualche vegetabile velenoso. Il Discorso, benchè di dottrina, di erudizione, e di pulizia sia ripieno; con tutto ciò non riscosse l'applauso di

tutti; perchè l'Autore attaccò in esso le Donne, come *vane*, *caparbie*, e *micidiali*. Prese la loro difesa il Sig. Dottore *Lodovico Coltellini* Segretario dell' Accademia in un altro Discorso, che recitò a' 24. di Ottobre dello stesso anno 1757. Nè solo di difender le Donne si contentò, ma prese di più a provare, che, attesa la costituzion diversa del soggetto, non solo diversissimi possono esser gli effetti de' veleni, che si dicono positivi, ma che ogni buon medicamento altresì può esser veleno, anche per la sua dose. E certo più corrosive sostanze, le quali distrugger potrebbero non solo i fluidi, ma ancora i solidi del nostro corpo, sono nella Medicina approvate con la efficacia di valevol rimedio. Tali sono le *Canterele*, l' *Euforbio*, il *sugo di Titimalo*, l' *Aconito*, l' *Allume di Rocca*, il *Precipitato*, e il *Sublimato*; anzi l' *Arsenico* stesso, che si stima il maggiore de' corrosivi veleni. Tutte queste sostanze celebrate sono, ed ordinate in qualche circostanza, come con molte autorità, e con molti esempi si prova. Quindi è chiaro, esser qualche volta giovevoli i veleni medesimi. Nulla è men chiaro, che i buoni medicinali, tra' quali la *Laureola* si vuole annoverare, divenir possono per cagione della smodata dose nocevoli, e velenosi. Chi non fa infatti, essere l' *Oppio* un salutare rimedio, se sia usato in picciola dose proporzionata al soggetto? ed essere di sì grave pregiudizio, che può ancora cagionare la morte, se fuori dell' occorrenza si prende, o in una dose maggiore? L' unica cagione adunque della morte del misero *Arctino*, che presa avea la *Laureola*, non furon già le ree qualità di quell' erba, ma solo fu la dose mal regolata, e poco opportuna. (a) Ma dell' erbe velenose basti fin qui.

III. Passiamo ora ad altro libro, il quale se non tutto, in gran parte almeno alla Botanica appartiene, e per questo dee esser qui riferito.

Ca-

(a) Non sappiamo, che il Discorso del Sig. Coltellini sia venuto con le stampe alla pubblica luce; ma ne abbiám dato ragguaglio, perchè prima di noi ne han parlato le *Novelle Fiorentine*; (1758. col. 373. segg.) nè abbiám creduto di doverne a' Leggitori defraudar la notizia.

Caroli Linnæi Medic. & Bonatic. in Academ. Upsaliensi Professoris, Accad. Imperialis, Upsaliensis, Stoccolmensis, & Monspeliensis Soc. Fic. Opera varia, in quibus continentur Fundamenta Botanica, Sponsalia Plantarum, & Systema nature; in quo proponuntur Naturæ regna tria, secundum Classes, Ordines, Genera, & Species. Lucæ ex Typographia Juntiniana: 1758. 8. pagg. 376. e una Tavola in rame.

Molte opere, tutte assai stimate dagl' Intendenti, uscite sono dalla felicissima penna del Sig. Carlo Linneò; ma queste tre ha volute ristampare il Giuntini in Italia, perchè sembrano le più lodevoli di tutte le altre. La prima; che agli Studiosi della Botanica, e a' Professori della Medicina è utilissima, costa sette anni di fatica al celebre Autore; il quale dopo l' esame di 8000 fiori ne propone un suo metodo nuovo, che per la chiarezza, e pel comodo sembra il maggiore di tutti gli altri. In luogo di Prefazioni le seguenti parole del Verulamio vanno innanzi alla stessa opera. *Satis scimus haberi Botanicen (Historiam Naturalem) mole amplam, varietate gratiam, diligentia sæpius curiosam; sed si quis ex ea Fabulas, & Auctorum citationes, & inanes controversias, Philologiam denique; & ornamenta eximat, quæ ad Convivales sermones, hominumque doctorum noctes, potius quam ad instituendam Philosophiam sint accomodata, ad nihil magni res recidit, longe profecto abest ab ea scientia, quam animo metimur.* Venendo poi a' fondamenti della Botanica, discorre primamente il N. A. della Biblioteca, poi de' Sistemi Botanici; e poi delle piante, della fruttificazione, del sesso, de' caratteri, de' nomi, delle differenze, delle varietà, de' sinonimi, delle descrizioni, e delle forze delle medesime piante. Aggiugne per ultimo dodici verità, che si deducono da tutto quello, ch'è stato detto nell' opera, e con le quali essa termina. Succede la seconda opera, della quale nel precedente Volume de' N. A. abbiám parlato. (a) Senza aggiugner altro per tanto verremo alla

K 2

ter-

(a) Quest' opera stessa è stata ancora stampata l' anno 1757. nel 4. Tomo delle Memorie sopra la Fisica, e Istoria Na-

terza , la quale alle altre due è stata dallo Stampatore aggiunta , perchè sua intenzione è stata principalmente di giovare con la sua nuova edizione delle tre opere del *Linneo* agli amatori della Storia Naturale . E certo buon servizio loro ha prestato , ristampando ancora quest' Opera , di cui a tutta ragione così dice . *Nullum Philosophum esse censeo , qui haud plurimi hunc faciat librum , in quo productiones naturæ omnes , in tria regna dispositæ , in classes , ordines , genera , & species subdividuntur : nam infinitis a natura confirmatis rebus similitudinem assignare , & characterem differentiamque attribuere , facili ratione tanto presidio unusquisque potest . Fruere interim benevole Lector , utilissimis istis operibus , dum ad præclarissima alia incumbitoris viribus preparanda . Vale .*

IV. Se l'opera di Dio consideriamo , dice nella Introduzione il N. A. , conosciamo assai chiaro , che tutti i viventi si propagan per le ova , e che ogni ovo produce il figlio similissimo al padre ; ond' è che ora non si producono viventi di nuove spezie . Ma , giacchè per la generazione si moltiplican gl' individui , il numero di questi ora è maggiore , che da principio non era . Anzi , se con ordin retrogrado numeriamo questa moltiplicazion d' individui , anderà questa serie finalmente a terminare o in un solo primo progenitore , come nelle piante comunemente , o in due , maschio , e femina , come nella maggior parte degli animali . Questa unità d' individui in ogni spezie si può solo attribuire a un Ente , che tutto può , e tutto sà , cioè a Dio , le cui operazioni si appellano creazione . Ora gl' individui generati in questa guisa nella prima tenerissima loro età sono affatto privi di qualunque cognizione , e tutto imparar deono con l'ajuto de' sensi esterni . Così col tatto conoscono primamente la consistenza degli obbietti ; col gusto le particelle fluide ; le volatili con l'odorato ; con l'udito il tremolare de' rimoti corpi ; e con la vista , da cui , più che da qualunque altro senso , piacer ricevono gli ani-

Naturale di diversi Valentuomini , del qual Tomo parlando nel citato Volume de' N. A. abbiám dovuto ancora parlare dell' opera del N. A. , Sponsalia Plantarum , ch' è la seconda delle tre ora ristampate .

animali: la figura de' corpi lucidi. Gli obbietti, che noi veggiamo sono i celesti da noi assai lontani; gli Elementi, che vanno svolazzando in ogni luogo, e i corpi fissi, o naturali. Di questi tre obbietti della nostra terra, due solo ci sono esposti a' sensi, gli elementi, che compongono i corpi naturali, e questi, che di quelli sono composti in un modo da non potere spiegare. I corpi naturali cadono più degli elementi sotto de' nostri sensi; anzi ci sono sempre in qualunque luogo dinanzi agli occhi. Perchè però il Creatore ha l' uomo di sensi, e d' intelletto fornito, collocato nella terra, dove ha sempre davanti i naturali corpi, composti con meccanismo tanto maraviglioso? Per questo solo, perchè in opere tanto belle lodasse sempre, ed ammirasse l'Artefice. Da questi naturali corpi si prende tutto ciò, che serve agli usi umani; e quindi nasce l'economia minerale, o sia la Metallurgia; la vegetabile, o sia la coltura de' campi, e degli orti, l'animale, o sia la cura del bestame, la caccia, e la pesca. In una parola la naturale Scienza è il fondamento di tutta la economia de' lavori, del commercio, della dieta, della Medicina, e di tutto quello, che serve a' nostri comodi: per essa si conservano gli uomini nello stato loro di sanità, dalle malattie son preservati, e quando ne sono assaliti, alla sanità sono restituiti. Quanto dunque è necessario la naturale Scienza? Il primo suo grado è la notizia delle cose, la qual consiste nella vera idea degli obbietti. Questi poi si distinguono, e si conoscono per la metodica loro divisione, e per la conveniente loro determinazione; onde la divisione, e la determinazione sarà il fondamento di tutta la nostra scienza. S' ingannano dunque, e ingannan gli altri coloro, i quali ridur non sapendo nè le varie cose alle proprie spezie, nè le spezie a' generi naturali, nè i generi alle loro classi, si vantano per dottori di questa scienza; giacchè questa via tener dovetter coloro, che formarono la naturale scienza. Storico naturale, o Naturalista è chiunque può per la vista distinguere le parti de' corpi naturali, e queste distingue, e nomina, secondo il numero, la figura, il sito, e la proporzion loro; come fanno i Litologi, i Fitologi, e gli Zoologi. La scienza poi naturale è la divisione, e denominazion giusta de' naturali corpi fatta con buon giudizio del Naturalista. Ora i corpi naturali di-

vider si sogliono comunemente in tre regni, nel minerale, nel vegetabile, e nell' animale. Le pietre crescono, i vegetabili crescono, e vivono, gli animali crescono vivono, e sentono; e da queste proprietà i limiti tra i detti tre regni sono fissati, e stabiliti.

V. Parecchi Autori hanno in ogni tempo faticato laudevolmente nell' illustrare la naturale Scienza; ma quanto si sia finora osservato, e quanto rimanga ancor da osservare, ogni diligente indagator delle cose agevolmente potrà vedere. Il N. A. per tanto dà nella sua opera un general prospetto del sistema de' corpi naturali, onde il Leggitor curioso vegga, come in una Tavola Geografica, in qual maniera debba il suo cammino diriggere ne' tre regni della natura. Egli usa di un nuovo metodo, fondato per lo più nelle sue proprie osservazioni; avendo troppo ben conosciuto, quanto pochi sien quelli, alle osservazioni de' quali si potesse egli fidare. La prima edizione fu fatta in *Leida* l'anno 1735. in foglio da *Gianfederigo Gronovio* celebre Botanico Olandese, ed *Isaaco Lawson*, Scozzese di gran dottrina, e pratico in *Londra*: poco dopo nel 1740. l'Autore stesso ne fece la seconda edizione in *Stoccolmi* con giunte, e correzioni, e lo stesso anno la terza edizion ne fu fatta in *Hala* di *Sassonia*. La edizione di *Lucca* è fatta su la quarta fattane dall'Autore con la Introduzione, di cui fin quì abbiám dato ragguaglio. Segue all' Introduzione il regno minerale, che si divide in tre classi, in quella delle pietre semplici, composte di sole particelle simili; in quella delle miniere, o pietre composte, che costano di pietra impregnata di particelle eterogenee; e in quella de' fossili, che sono un aggregato di particelle dissimili pietrose, e minerali mescolate insieme. Ogni classe è divisa in più ordini, de' quali aggiugneremo ora il titolo. I. *Vitrescentes* (*lapides simplices*) *calybe perculsi scintillilas dant, amorphi*. II. *Calcarii,usti, & aqua suffocati in farinam reducuntur*. III. *Agyri, igne docimastico vix destructibiles*. Gli ordini della seconda classe, o delle miniere, sono: I. *Gallia, in aqua solubilia, & sapida*. II. *Sulphura in igne fumantia, & odorata*. III. *Mercurialia, certo calori gradu fluida, Regulo convexo, opaca, nitida*. I tre ordini della terza classe sono: I. *Terræ, constant particulis pulverulentis*. II. *Concreta, e particulis terrestribus coalita*. III. *Petrifi-*

trificata , simulacrum vegetabilis , vel animalis impressum ostendunt . Tutti questi ordini, altre divisioni ammettono, delle quali come ancora delle osservazioni sul primo regno della natura, aggiunte al fine, noi lasciamo di parlare, per amore di brevità. Succede il regno vegetabile, distribuito secondo il sesso delle piante, nel qual regno dalle femine, o sia da' pistilli si prendon gli ordini, e le classi da' maschi, o sia dagli stami. Anche ciò, che a questo regno appartiene, si termina con ottime osservazioni, dopo le quali passa il N. A. al regno animale, ch'è diviso in sei classi, una per i quadrupedi, una per gli uccelli, una per gli anfibj, una per i pesci, una per gl' insetti, ed una per i vermi. Alle osservazioni aggiunte al fine su questo terzo regno animale succede un breve metodo di dimostrare le pietre, i vegetabili, e gli animali. Ottimo è questo metodo, il quale, se venga in uso esattamente posto da' Naturalisti, molto può certo contribuire ad illustrar sempre più la scienza della natura, ed ottimo è altresì tutto ciò, che ne' tre opuscoli, de' quali abbiám parlato, contienfi. Quindi com' essi fan grand' onore al celebre Sig. *Linneo*, che n' è l' Autore, così sempre più accreditano la stamperia del *Giuntini*, il quale mostra continuamente il suo impegno di ristampare in Italia le migliori opere degli Stranieri.

VI. Ma tempo è omai, che seguendo l' ordin propostoci, venghiamo all' Anatomia, e prima diciam di un' opera, di cui nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria* (Tom. 12. pag. 256.) così si dice. *Avevamo in Italia quest' utile Opera in Italiano, ora l' avremo latina, ma forse a molti servirà più l' Italiana.*

Expositio Anatomica structure corporis humani Jac. Benigni Winslow in Universitate Paris. Anat. & Chir. Prof. &c. e Gallico latine versa; cum Figuris aeneis, earumque explicatione. Venetiis 1758. Ex Typographia Balleoniana. 4. Tomus I. pagg. 316. Tomus II. pagg. 362. e 8. Tavole in rame.

Altr' opera Anatomica è stata in quest' anno dal *Franese* tradotta non già in Latino, ma in Italiano.

Anatomia Chirurgica, ovvero Descrizione esatta delle parti del corpo umano, con osservazioni utili a' Chirurghi nella pratica della loro Professione. Opera pubblicata prima dal Sig. Giovanni Palfino Proto-Chirurgo, Anatomico, e Lettore di Chirurgia in Grand; indi corretta, intieramente riformata, ed accresciuta di una nuova Osteologia dal Sig. A. Petit, Dottore Reggente della Facoltà di Medicina nella Università di Parigi, e Professore di Anatomia, di Chirurgia, e dell' Arte di assistere a' parti con 61. Figure in rame; ora per la prima volta tradotta dalla Francese nell' Italiana favella da un celebre Professore di Medicina, e da questo arricchita a' suoi luoghi di molte nuove Osservazioni spettanti all' Anatomia, ed alle principali infermità Chirurgiche; e di nuove figure in rame, e per ciò diviso in tre. Tomi. In Venezia, 1758. Nella Stamperia Remondini. Tomo Primo. pagg. 387. oltre il ritratto dell' Autore in rame, le Prefazioni di 36. pagg. e 27. Tavole in rame. Tomo Secondo. pagg. 352. oltre 29. Tavole in rame. Tomo Terzo. pagg. 282. oltre 13. Tavole in rame.

Il Sig. Giovanni Larber, a cui siam debitori di questa utilissima traduzione, la dedica *All' Illustriss. E Sapientissimo Signore Giambattista Morgagni Pubblico Primario Professore d' Anatomia nella celebre Università di Padova, Socio delle Accademie più cospicue d' Europa, ed acclamato in ogni parte per Principe degli Anatomici de' nostri tempi.* Alla dedica succede la Prefazione del Sig. Larber, il quale ha poi aggiunte le dedicatorie premesse all' ultima Francese edizione, dal Boudon, dedicata al Winslow, e dal Petit al Ferrein. Vien dopo l' Avvertimento della vecchia edizione con le approvazioni date all' opera dal Geoffroy, dal Winslow, dal Duverney, dal Boerhaave; da' due Albini, Bernardo, e Bernardo Siegfried; dal Pecters, dal Somers, e dal Petit. Dopo tutto questo ci ha altresì l' Avvertimento premesso alla nuova edizion Francese, e finalmente si viene all' opera, la cui Storia noi trarremo da tutto quello, che le v' innanzi in questa edizione. Nel 1718. fece il Palfin per la prima volta stampare in Leida la sua *Notomia Chirurgica* in lingua Fiamminga, e poi nel 1726. la fece stampare in Parigi, e non meno ne' Paesi

Paesi Bassi, che nella *Francia* riscosse universale applauso. La edizione di *Parigi* e per la lontananza dell' Autore, e per la negligenza dell' Editore riuscì pochissimo esatta, e ripiena di molti errori, tanto nella stampa, che nelle cose medesime, onde il pubblico vantaggio voleva, che si correggesse l'opera, e si ristampasse con maggior esattezza. Il *Boudon* dunque si prese la cura di farne una nuova edizione in due Tomi, nè solo volle dar l'opera più corretta, ma la volle ancora in miglior maniera disporre, dandole un ordine più conveniente, e appiè delle pagine alcune brevi note vi aggiunse o per dilucidare, o per ispiegar meglio alcuni luoghi, che ne aveano bisogno, o per supplire qualche mancanza, e servire di giunte. Questo è tutto ciò, ch'egli fece nel primo Tomo, che conteneva il Trattato delle parti similari; e tutta la *Splanchnologia*, la quale nell'anno 1731. fu stampata, come il Trattato delle ossa, che veniva appresso. Ma nel secondo Tomo, che conteneva la *Osteologia*, la *Miologia*, l'*Angiologia*, e la *Nevrologia* primamente stampata l'anno 1731. unì alla prima la nuova *Osteologia*, correggendovi alcuni errori, illustrandovi qualche voce, ed aggiugnendovi qualche nota. Così venne ad accrescere quasi di un terzo il Trattato delle ossa. Quanto poi alle altre parti, che il *Palsin* quasi interamente avea prese dal *Verheyen*, avendole in cattivissimo stato ritrovate, e di molti difetti ripiene, giudicò di rinnovarle interamente, il meglio estraendo dagli *Anatomici* più moderni, e più esatti. Quindi nella edizione del *Boudon* non vi ebbe nulla del *Palsin* nella testa, e nella settima parte, salvo un picciol numero di annotazioni Chirurgiche, le quali aceresciute furono, e migliorate in più luoghi dall' Editore. Questi per ultimo non solo ristampò le Tavole, che il *Palsin* avea prese con la spiegazione dal *Verheyen*, ma otto Tavole vi aggiunse, prese dalla *Nuova Osteologia* del medesimo *Palsin*, e le fece tutte, e correttamente intagliare. Dopo il *Boudon* il *Petit* si prese la cura di fare una nuova edizione della *Anatomia Chirurgica*, pure in due Tomi. Vi mutò interamente l'ordine, che avea tenuto il *Palsin*, ne tolse la sua *Osteologia*, come troppo superficiale, e vi mise in quella vece la propria, e fece in tutta l'opera parecchie giunte, e correzioni, non appiè delle pagine,

ma nel corpo stesso dell'opera. Così dal *Boudon*, e dal *Petit* era stata l'opera del *Palfin* migliorata, ed assai accresciuta per comodo de' *Francesi*. Ora il Sig. *Larber* ha voluto ancor provvedere al vantaggio degl' *Italiani*; e per questo non solo l'opera ha tradotta su l'esemplare del *Petit*; ma vi ha fatte ancora utilissime giunte.

VII. Dopo la Storia dell'opera, ci rimane a vedere, quali cose contenga. Il primo Tomo ha primamente una Introduzione, in cui dopo la divisione, e numerazione delle parti principali, che il corpo umano contengono, delle fibre, si tratta in generale, delle membrane, de' vasi sanguinosi, e de' linfatici, de' nervi, delle glandule, de' muscoli, delle ossa, delle cartilagini, e de' ligamenti. Ci ha altresì nel primo Tomo tre parti dell'Anatomia; nella prima si tratta delle ossa; nella seconda de' muscoli, e nella terza della distribuzione de' vasi. Due parti sono nel secondo Tomo, la quarta, in cui si tratta de' nervi, e la quinta assai lunga, in cui si dà la spiegazione anatomica del basso ventre, e delle parti, che vi son contenute. Finalmente sono nel terzo Tomo le due ultime parti; la sesta, in cui si tratta delle parti, che contenute sono nel petto, e la settima, in cui si dà la descrizione della testa. Ciò basti dell'opera del *Palfin*, la quale noi qui non loderemo, perchè dopo le approvazioni di tanti valentuomini, che abbiám nominati qui sopra, sarebbe ogni nostra lode superflua. Le medesime approvazioni fanno chiaro vedere altresì, quanto sieno gli Studiosi di Anatomia obbligati al Sig. *Larber*, che quest'opera ha in *italiano* tradotta, illustrandola con le sue note. Ancor di questo adunque tacendo, torniamo al Sig. *Vandelli*, di cui nel precedente capo abbiám parlato.

Dominici Vandelli Philosophi ac Medici Epistola secunda & tertia de Sensitivitate Halleriana. Patavii 1758. ex Typographia Jo: Baptiste Conzatti. 8. pagg. 30.

Appartengono, come si vede dal titolo, queste due lettere alla celebre controversia suscitata dall' *Haller*, su la insensibilità di alcune parti degli animali. Essere all' *Haller* il N. A. contrario, si è detto altrove, dando notizia della sua prima lettera, nè in queste ha egli mutata opinione, ma piuttosto l'ha con argomenti nuovi più confermata, come abbiám altrove accennato.

VIII. Non è però il Sig. *Vandelli* contento d'impugnare gli *Halleriani* quanto alla loro opinione della insensibilità di alcune parti degli animali, passa sul fin della lettera a trattare del moto vermicolare degl' intestini, negato dal P. *Bertier* negli animali viventi, della irritabilità, e del moto del cuore. E prima con tre esperimenti prova il moto peristaltico negli animali viventi, confessando però, che questo moto si vede meglio, e dura più lungo tempo negli animali morti, che ne' viventi; e poi reca alcuni esperimenti intorno alla irritabilità, e intorno al moto del cuore, co' quali termina la seconda lettera, scritta al Sig. *Antonio Vandelli* suo Zio. La terza è scritta dal N. A. nell' Agosto del 1757. al Sig. *Gianmichele Lamberti*; cui ringrazia per l'onore, che dice di aver ricevuto per la lettera a se dal Sig. *Lamberti* indirizzata. Loda poi questa lettera, come quella, che assai bene impugna le opinioni degli *Halleriani* con ragioni, e con esperimenti convincentissimi. Finalmente la propria opinione, e quella del Sig. *Lamberti* conferma con tre osservazioni, una alla Cornea appartenente, e le altre due alle Meningi. Col ragguaglio delle dotte due lettere del Sig. *Vandelli* terminiamo di parlare dell' Anatomia, da cui passar dovremmo alla Medica teoria, o sia a quella parte della Medicina, la quale spiega le funzioni, e le azioni delle parti del corpo umano, e *Fisiologia* ancora suole appellarsi. Ma giacchè non abbiám veduto niun libro, stampato quest'anno 1758. in Italia, il quale tratti di Fisiologia, verremo tosto alla Patologia, ch'è quella parte della general Medicina, la quale insegna certe cose più generali, che alla cognizione delle malattie appartengono alla loro presenza; alle loro differenze, alle loro cagioni, e a' loro effetti. A questa parte, presa in quell' ampiezza, in cui la prende l' *Haller*, si vuol riferir primamente il seguente dottissimo Trattato.

Tractatus de Miliarum origine, progressu, natura, & curatione, Auctore Carolo Allionio, Phil., & Med. Doct. Taurinensi Societ. Reg. Londin. Instit. Scient. Bonon. Accad. Reg. Matris. Et Societ. Physico-Botan. Florent. Socio, nec non Societ. Reg. Monspel. & Gotting. Correspondenti. Augustæ Taurinorum 1758. Excudebat Jacobus Joseph. Avondus. 8. pagg. 130. oltre la Prefazione, e l' Indice.

Ver-

Verso la metà del passato secolo XVII. cominciò a *Lipsia* una nuova specie di febbre, detta *Miliare* per le pustule simili al miglio nella grossezza, che vengon fuori all' infermo, e se rientrano, seguite son tosto da vementissime convulsioni, e ancor dalla morte. Le donne di parto furon prima da questo male assalite, poi ogni sorte di uomini, e di donne, e a questo altri mali ancora si unirono. Si fermò per qualche tempo il pericoloso morbo nelle vicinanze di *Lipsia*; ma poco tempo appresso per tutta la *Germania* incominciò a dilatarsi, e per gli altri più lontani paesi. Penetrò adunque nell' *Hafnia*, nella *Svezia*, e nella *Russia*; entrò nell' *Inghilterra* fino dal 1684. dove dopo di essere stato per qualche tempo sopito, tornò a incrudelire nel 1741. passò tra gli *Svizzeri* nel 1712. nella *Francia* nel 1735., e per la *Savoja* in *Italia* nel 1715.

IX. Tutta la Storia del male della sua prima origine fino a' nostri tempi è dal N. A. narrata nel primo capo del suo Trattato. Di questa Storia così egli dice nella Prefazione. *Ea licet plurimum negotii mihi facesserit, valde manca tamen fortasse tibi videbitur. At veniam tibi mihi facile daturum fore confido propter magnam historie conficienda difficultatem, quæ non modo Auctorum commentarios innumeros, sed & vetustas notitias ex multis, & diffitis regionibus exposculabat. Mihi præterea persuadeo nullum exinde vitium cessurum huic operi, cum institui mei ratio plenior, & magis perquisitam chronologiam morbi narrationem requirere non videatur.* Con queste parole il Sig. *Alleoni* chiede scusa al Leggitore, se la sua storia delle *Miliari* non è per ogni parte perfetta; ma potea forse a più ragion domandare di essere ringraziato per la diligenza, che ha usata, acciocchè riuscisse compiuta. In essa si vede, quando, con quali sintomi, e dove il male sia penetrato, dove sia più frequente, e più pericoloso, e dove o non sia ancora giunto, o non faccia assai strage. Da tutta la sua narrazione, utilissima per conoscere maggiormente l' indole, e la natura delle *Miliari*, è chiaro, essersi il male da *Lipsia* negli altri paesi dilatato in una lunga serie di anni, ed essersi più prestamente dilatato in quei paesi, che hanno avuto più frequente commercio co' paesi già dal male infettati. Non solo dall' aria, ma dalle persone ancora è stato il

COR.

contagioso morbo trasportato da un paese in un altro , e per lo più le donne di parto ne sono state prima assalite. Quei luoghi poi, nei quali è entrato una volta il male, benchè per qualche tempo vi sia rimasto sopito, con tutto ciò non ne sono stati abbandonati totalmente giammai. Tutto ciò, e molte altre cose eziandio si ricavano dalla Storia delle Miliari, che, se non ci sia altra cagione, più frequente è il male in un' aria umida, ed incostante, o solo molto incostante; che poco al morbo è favorevole l' aria più calda; che gli uomini oziosi, e di poco esercizio più facilmente assaliti ne vengono, e più di raro i bambini, ed i vecchi; che i giovani di qualunque temperamento, e soprattutto i giovani di temperamento sanguigno ne sono più facilmente compresi, ch' è più frequente di Primavera, meno in Autunno, e raro è nella State, e nel sommo Inverno. Non è poi vero ciò, che ha detto l' *Hamilton*, che gli uomini di costituzione debole, e infievolita per le soverchie evacuazioni son più soggetti a questo male, il quale, com'è già detto, a ogni sorte di uomini, e di donne è comune, e ad ogni luogo. La soppressa, e trascurata perspirazione, la lunga tristezza, e l' ira vemente per parte dell' infermo spesso è cagione della febbre miliare, e per parte dell' aria lo Sirocco diuturno, ed incostante, principalmente nell' Inverno, alle quali cagioni aggiugner si possono la violenta estrazione delle placente ne' parti, l' abuso de' rimedj calefattivi nelle febbri, e altre simili cose, per le quali è il veleno eccitato ad operare, o nel corpo si fa tal mutazione, per la quale esso opera.

X. Dalla Storia passa il N. A. a' diversi nomi, che le Miliari hanno avuti, nel secondo capo del suo Trattato, e nel terzo alle diverse spezie del male. Celebre, e antica è la division della porpora, (così ancora comunemente si chiama la febbre Miliare) in bianca, e rossa, e la prima in bianca si divide, e in pellucida, perchè, come l' *Hamilton* ha veduto, spesso le macchie, che furon dapprima pellucide, divengon bianche, col divenire il siero più crasso. Anzi non importa gran fatto, se rosse sieno, o bianche le pustule miliari, le une, e le altre essendo pericolose, e le rosse minute essendo peggiori delle pellucide. Osserva oltracciò ottimamente
il

il *Gmelin*, che le pustule sul primo loro apparire son rosse, poi divengon pellucide con la base rossa, e finalmente pellucide si fanno, o bianche. Si trova con tutto questo appresso moltissimi Scrittori, che si divide la porpora in rossa; che maligna si appella, e in bianca, che grave si dice, e maligna. Questi Autori però il nome di porpora portano forse oltre i limiti del morbo miliare, e col nome di porpora rossa comprender vogliono più altre eruzioni cutanee, dissimili le une dalle altre, e di loro natura non gravi. Imperciocchè quantunque alcune volte abbia la febbre miliare un felice esito, e faccia il suo corso, senza recar molto incomodo, con tutto ciò è sempre pericolosa per le convulsioni, che tosto sopravvengono allo scomparir delle macchie. L' *Hamilton* divide la porpora in semplice, e complessa, quella appellando semplice, che dà le pustule bianche, e quella complessa, che dà le macchie rosse; e bianche mescolate insieme; ma per quello, che già è detto, è manifesto, che questa divisione non si può ammettere. *Pietro Gerixe* ne dà un'altra, e il morbo divide in complesso, che da qualche altro male è accompagnato; in sintomatico, quando a un altro male sopravvengono le cutanee eruzioni miliari; e in idiopatico, quando nè sono da un altro male accompagnate; nè sopravvengono a un altro male. Sembra cosa ancor più opportuna, che semplicissimo si dica il male, quando vengono le miliari senza niun altro male, salvo la febbre; si chiami semplice, quando passa il suo primo periodo sotto l'apparenza di un altro male, senza che un altro male vi si aggiunga veracemente; e quando un altro male vi si aggiugne veracemente, complicato si appelli. Non è per verità cosa sì facile lo stabilire i limiti tra il semplicissimo mal miliare, il semplice, e il complicato; ma con tutto questo il N. A. dà ne' capi quarto, quinto, e sesto alcuni segni, e precedenti alla eruzion delle pustule, e vengenti dopo la stessa eruzione, da' quali non rare volte si può conoscere, se il male semplicissimo sia, oppur semplice, oppur complicato, e poi de' prognostici, che far si deono del male, passa a parlare nel capo settimo.

XI. *Acutorum morborum*, dice *Ippocrate*, (*Aph. l. II. n. 19.*) *non omnino certa sunt predictiones, neque mortis,*
ne-

neque sanitatis. La qual cosa, se vera è di tutti i mali acuti, è vera principalmente della febbre Miliare. Imperciocchè molte cose rendono in questa difficilissima qualunque predizione, il non potere giustamente estimare la quantità del male, la differente costituzion degli infermi, e principalmente la diversa natura della cute; e finalmente qualunque altra cagione, che deprima le pustule. Non ostante però tutta questa difficoltà, molte cose possono condurre i Medici a pronosticare con qualche probabilità ancora nelle febbri miliari, e tutte si espongono dal N. A. il quale ne' seguenti tre capi tratta prima delle osservazioni fatte ne' cadaveri di coloro, che di febbre miliare son morti; poi della diversità tra le miliari, ed altri mali esantematici; e dell' esito de' rimedj, quando non è il mal complicato. Non si dee temere, secondo lui, di aprir la vena nel primo periodo del male, ed è peggio il trascurare di farlo, che l' essere un poco più liberale. Gli emetici, ch' operano senza purgare, rendon bensì più facile, e pronta la espulsion delle pustule, ma non la rendon più mite. Dalla frequente repetizione de' purganti antiflogistici si ritarda qualche volta con grande utilità degl' infermi, e s' impedisce ogni espulsion delle pustule; ma dopo la loro espulsione i purganti medesimi sono nocevoli. I diaforetici più efficaci sono perniciosi; nel primo periodo accelerano la eruzion delle pustule; e nel secondo accrescono la febbre, e il calore; senza mandar fuori le pustule. Gli antiflogistici acidi ritardano la eruzion delle pustule, e correggono ancora la malignità delle miliari, principalmente se dal regno vegetabil si prendano; ma nel secondo periodo l' uso continuo, e soverchio degli stessi antiflogistici è piuttosto di nocumento. Gli assorbenti non giovan punto per mitigare l' impeto, e l' atrocità del male; e i diluenti per lo contrario, gli emollienti, e gli acescenti recano grandissima utilità. Per l' uso de' vescicanti nè si toglie, nè si sminuisce la eruzion delle pustule, nè la materia delle pustule, ch' escano malamente, o son ripercosse, si estrae, se non quando è la malignità nella linfa viscida. L' epispastico però applicato alla parte inferma scioglie nel morbo semplice il reumatismo, e il dolore anche ostinato. L' azione de' vescicanti alza il polso, e accelera l' eruzion del-

le pustule. Nello stato de' vescicanti per lo più si seccano le ulceri, e gli epispastici applicati in quel tempo son perniciosi, benchè utili sien qualche volta. I fregamenti eccitano le pustule, che lentamente vengono fuori, e difficilmente, e quelle, che son rientrate, e sollevan gl' infermi dall' inquietudine, che soffrir sogliono, poco prima di esser dalle convulsioni assaliti. Le stesse cose si fanno ancora dalle ventose, principalmente con la scarificazione. Moderano esse, e mettono ancora in fuga le inquietudini, e le convulsioni, e sedano il delirio, e più efficacemente nel primo, o nel principio del secondo periodo. I fomenti usati nel secondo periodo a' piedi, o alle giunture, avvolgendole in panni lini caldi, ed umidi, sono assai utili; tanto che per moderare il calore, per togliere la siccità della cute, per prevenire, o sedare le convulsioni, nulla più giova, che l'ammollire, e il fomentare quanto si può il corpo co' fomenti moderatamente caldi. Tutto questo raccoglie il Sig. *Alleoni* dall' esperienza riportata ne' precedenti capi; e poi aggiugne, che non giova nulla il rompere le vescichette miliari, perchè tosto ripullulano, e tolto ancora da esse il fiero, non divengono i sintomi minori; e che le convulsioni, le quali seguono la eruzion delle pustule, nè a' rimedj oppiati obbediscono, nè agli antispasmodici.

XII. Cerca dopo nell' undecimo capo, se la febbre miliare sia un male antico, come sembra, che raccogliet si possa da alcuni passi d' *Ippocrate*, e di altri, o piuttosto sia un male nuovo, solo nella metà del passato secolo incominciato in *Lipsia*? Su' la qual quistione in questa guisa risponde: (pag. 78.) *Ex observationibus itaque Diemerbroeu, Cratonis, Riverii colligi potest vera miliaria exanthemata ante Lipsiæ epocham jam visa fuisse, & miliaribus similia in peste, peticulis, variolis, & angina maligna occurrisse: ubicumque nempe gangranosam indolem humores nostri adepti forent; videmus enim in gangrana etiam a causa quacunque similes exoriri malignas vesiculas. Integra vero nostri morbi progressus historia ostendit ex Lipsia petendam esse morbi originem, & idcirco tanquam novum morbum ex contagio, non ex mutata victus ratione invehitum esse considerandum.* Non si fa però per qual cagione sia stato eccitato in *Lipsia* sì fatto male; ma

ma sospettar si può, che un seme di peste sia in questo male degenerato per la diversità dell' aria, come prova con altri esempi il Sig. *Alleoni*. Questi nel duodecimo capo espone la proprietà del veleno delle *Miliari*. Della sua natura parla nel tredicesimo capo, e nel quattordicesimo la natura del morbo ricerca, e i suoi principali fenomeni. Ne' seguenti tre capi insegna con qual metodo curar si dee la pericolosissima malattia, o semplicissima sia, o semplice, o complicata. Aggiugne nel diciottesimo capo alcune cliniche osservazioni, e cautele, nel diciannovesimo la cura de' mali, che alle *Miliari* succedono, e nel ventesimo la condotta, che dee tenersi per preservarsi dalle *Miliari*. Se noi riferir potessimo distintamente tutto ciò, che il N. A. ne insegna, faremmo certo conoscer chiaro, quanta lode egli meriti pel suo Trattato delle *Miliari*, in cui il suo sapere maravigliosamente riluce per la pienezza, l'ordine, la chiarezza, e la precisione con cui è scritto. Ma giacchè la brevità necessaria a un estratto non ci permette di riferire ogni cosa con distinzione; ci contenteremo di dir sul fine, che noi speriamo di aver detto quanto basta, acciocchè i Professori di Medicina veggano, quanto sia il Trattato del Sig. *Alleoni* da estimare, e apprezzare; la qual cosa vedranno anche meglio, se lo leggeranno. Noi venghiamo in tanto a parlare di un' altr' Opera, di cui è Autore il Sig. *Antonio Agostini*, Professor pubblico di Medicina in *Conegliano*.

Observationes Morborum Epidemicorum, qui ab anno 1747. usque ad annum 1757. grassati sunt. Venetiis, Apud Dominicum Lovisa. 1758. 8. pagg. 204.

In quest' Opera non sol s' illustrano le malattie epidemiche, che nel corso di dieci anni ha il N. A. osservate, e i loro sintomi; ma ogni altra malattia ancora, che o da eccesso de' noti umori del corpo umano dipende, o da mancanza delle qualità necessarie, che costituiscono l'uomo sano.

XIII. Tutta l' Opera è divisa in 50. capi, ne' quali della circolazione degli umori tratta il Sig. *Agostini*, e delle cagioni fisiche, per le quali più celere diviene, o più tarda la stessa circolazione. Gli effetti delle arterie

egli spiega, principalmente quando troppo estese esse sieno, o troppo coartate; e poi passa a discorrere de' mali maligni, e degli epidemici, per i quali s'intendon quelli, che insieme opprimono più persone. Discorre ancora del seme contagioso, e della possente forza fermentativa, onde dipende la propagazione delle malattie epidemiche; delle proprietà dell'aria; e della comunicazione, che ha un elemento con l'altro, e della qualità dei Vajuoli, delle febbri maligne, e de' morbi venerei. A tutto quello, di ch'egli tratta ne' 50. capi dell'opera premette un Discorso preliminare su l'anima delle Bestie, e prende a confutare la opinione di un giovane candidato, il qual pretendea di provare, ch'è l'anima de' Brutti in un certo modo dotata di memoria, d'intendimento, e di volontà. Noi abbiamo assai parlato altrove dell'anima delle Bestie; e il parlarne più alla Filosofia, che alla Medicina appartiene. Per questo, lasciando di riferire in questo luogo ciò, che il Sig. *Agostini* ne dice, proseguiamo a dar notizia de' libri, che più alla Medicina appartengono.

Della Pazzia, Dissertazione, e due Discorsi Accademici sopra la Medicina Elettrica, con alcune cure fatte per mezzo della medesima, di Pietro Cornacchini Filosofo, e Medico Senese. In Siena l'anno 1758. nella Stamperia di Agostino Bindi. 4. pagg. 119.

Il libro è dedicato al Sig. Colonnello *Giuseppe de Guilbermin de Cornii* Governatore di *Grossetto*, e con ampiezza, e con metodo vi si tratta in primo luogo della Pazzia. Si prova di poi ne' due Discorsi Accademici aggiunti la efficacia della Medicina Elettrica, con alcune esperienze, fatte principalmente ne' mali reumatici, e paralitici, e si riferiscono alcune osservazioni fatte in *Orbetello* con l'assistenza de' Signori *Fazzi*, e *Pippi* Medici della stessa Città. A questo libro, che si può dire una Raccolta di opuscoli di un medesimo Autore, facciam succedere il seguente libro, che si può pure considerare, come una Raccolta.

Consulsi Medici con l'aggiunta di alcune Lettere del Dottor Morando del Finale di Modena. In Venezia 1758. Presso Giambattista Pasquali. 8. pagg. 134.

Dall' Editore Sig. *Giuseppantonio Plessi* è dedicato il libro a S. E. il Sig. Principe D. *Antonio Buoncompagni Lodovisi*, Duca d' *Arce* ec., e la Dedicà è scritta in versi *Martelliani*, che a questi tempi piacciono tanto a taluni: La stima, che per altre opere si è l' Autore acquistata, ne fa abbastanza conoscere il pregio di questo libro, e quanto bene abbia l' Editore pensato a pubblicarlo: Noi ci dispensiamo dal darne un più distinto ragguaglio; rimettendoci a quello, che ne hanno detto e le *Novelle Venete*, e le *Memorie*, che si stampano dal *Valvasense* per venir tosto col parlar nostro ad un' Opera alla Dietetica appartenente.

De victu Febricitantium Dissertatio Auctore Josepho Antonio Pujati Saciliensi in Patavino Gymnasio Praxeos Medicæ P. P. P. Patavii; Typis Seminarii 1758. 4. pagg. 176. oltre il Proemio e la Dedicà agli Eccellentiss. Sig. Riformatori.

Intende con questa dissertazione il dotto Autore di supplire a quelle lezioni, che nel corso di un anno non ha potute dare, e per proceder con metodo ha l' opera divisa in 8. sezioni.

XIV. Gli antichi Medici Dogmatici della Scuola d' *Inghilterra*, ogni cibo animale escludevano ne' mali acuti; anzi escludevano ancor tra le biade il frumento, e solo usavano l' orzo, e i Metodici usavano solo l' alica. Ma alcuni Pratici moderni non solo il frumento usano in qualunque male acuto, senza aver riguardo nè al grado, nè a' tempi del male, ma brodi ancora, e ova, più volte al giorno, e consumati, e sughi di carne, e carni tritate, e ristori. Questo metodo nella prima sezione s'impugna, e si loda il metodo degli antichi Maestri; e perchè taluni si abusano dell' autorità d' *Ippocrate* per difendere il metodo de' moderni Pratici; per questo nella seconda sezione con giudiziosa critica, e buon' erudizione si fa vedere, che *Ippocrate* non ha mai favorito sì

fatto metodo; e si spiega la regola famosa di *Celfo* nel capo 1. del 1. libro, con la quale sostener vogliono taluni l'abuso dell'autorità d' *Ippocrate*. Ciò poi, che alcuni accreditati Scrittori hanno detto, doverli oggidì trattare non parcamente gl' infermi, perchè, quando son sani, hanno costume di mangiar più, è affatto insufficiente. Nè è vero, che per questa ragione sia stata la pratica de' Moderni introdotta; essendosi piuttosto questa introdotta per il falso senso dato a' luoghi d' *Ippocrate* da' Medici Barbieri, i quali nella decadenza delle lettere, dagli *Arabi* fino al ristabilimento della buona Medicina Greca, tenner le Scuole. Gli *Arabi* furono dunque i primi autori di distillati di pollo, de' brodi consumati, delle carni tritate, e de' ristori, le quali cose erano tutte ignote a' buoni Medici Greci. La consuetudine però fa sempre una gran forza nell'animo di taluni; ma legger deono costoro ciò, che nel fine della seconda sezione dice su la forza fisica della consuetudine, il N. A. Questi nella terza sezione propone i principj più sodi; co' quali regolar si dee il vitto de' febbricitanti. Principio I. si fanno le febbri acute da materia, che vuol' essere evacuata. Principio II. non è altro la febbre acuta, se non se materia da togliersi, messa in moto gagliardo. Principio III. per togliere salutevolmente questa materia, le forze de' febbricitanti non si deono profernere, ma molto si deono diminuire. Dunque nè troppo cibo è alle febbri acute convenevole, nè di molta sostanza, nè tale, che metta in moto. Ora tali essere i cibi, che nella dissertazione si disapprovano, abbastanza si mostra per l'analisi chimica delle carni di Bue, di Castrato, di Pollo, fatta già dal *Geoffroy*, e per l'esame del frumento fatto dal *Beccari*, il quale lo ha trovato di sostanza di un carattere tanto animale, che nulla più. Le ova poi, benchè tutto in esse sia buono, con tutto ciò non si vogliono usare nelle febbri acute, perchè danno più sostanza, e più forza, che non bisogna al malato. Ma il cibo usato dagli Antichi, e l' orzo principalmente è quello, che più conviene coi tre principj, che sono esposti di sopra, come è manifesto per l'esame, che il *Cartheuser* ne ha fatto, ed è quello, che per conseguenza si vuole usare. Dopo di avere queste cose mostrate, propone sul fine della sezione il Sig. *Pujati* tre questioni:

per-

perchè il cibo ordaceo sia andato quasi in disuso ne' mali acuti? quai cibi nella moderna pratica sostituir si possano a' cibi usati già dagli Antichi? e perchè da' cibi, ch'egli condanna, non si osservino quei cattivi effetti, che pur seguir ne dovrebbero, se fosse vero, che tanto possano nuocere? Riserba a più opportuno luogo lo scioglimento del terzo dubbio, e dopo di avere risposto a' due primi, passa a provare nella quarta sezione, che nei mali acuti di poche forze hanno gl' infermi bisogno, e che si deono snervare, e indebolire fino alla confidenza, acciocchè risanino. Tratta poi nella quinta sezione di due spezie di debolezza, che nei mali acuti s'incontrano.

XV. La prima è mancanza di forze positive, e di quella, qualunque siasi, sostanza, che dà vigore; l'altra è impedimento, dalla forza del male, e dalla gravetza de' sintomi posto all'esercizio della forza: quella vuole alimento, e soccorso, e questa richiede astinenza, ed evacuazione. Quindi utilissimo è l'insegnamento d'*Ippocrate*, che mal minore si è il non alimentare chi è debole di debolezza positiva, proveniente da esaurimento, che il dar cibo a chi è debole per l'impedito esercizio, delle forze. Di questo insegnamento rende il N. A. ragione, e dipoi spiega in qual maniera l'alimento inopportuno ritardi, e disturbi la concozion degli umori, come dicevan gli Antichi. In qual maniera si debban trattar coloro, che per vera debolezza son deboli, e quelli, che si lamentano di non poter durare con troppo scarso alimento, s'insegna nella stessa sezione, dove si tratta ancora dell'*Alica*, e si fa vedere esserci ignoto, che cosa fosse questo alimento, tanto celebre appresso gli antichi Medici. Si cerca nella settima sezione, se usar si possa a' nostri giorni il metodo di cibare negli acuti, che ha usato, ed insegnato *Ippocrate*; e si risponde, che no; mostrandosi con tutto il rispetto dovuto col Padre dell'Arte Medica, che non è coerente quel metodo agli altri principj del medesimo *Ippocrate*. Accenna ancora il N. A. i metodi da' Medici più antichi usati, da' Metodici, e da' Diatritarij; parla di *Asclepiade*, e la ragione adduce, per cui *Ippocrate*, ed *Asclepiade* assai diversamente sentissero l'uno dall'altro del modo di alimentare ne' mali acuti. Alle particolari spezie delle febbri appli-

ca finalmente nell'ottava sezione i precetti universali, proposti, e spiegati nella dissertazione, a cui dà compimento col rispondere al terzo de' tre dubbj, che di sopra abbiamo accennati. Degna del Sig. *Pujati*, ed utile agli studiosi di Medicina è la dissertazione, di cui fin qui abbiain dato ragguaglio; ed utile agli studiosi di Chirurgia quel libro, a cui ci conviene ora rivolgerci col parlar nostro.

*Osservazioni Chirurgiche di Giuseppe Bianchi
Cremonese Professore di Chirurgia. In
Cremona 1758. 4. pagg. 102.*

Quaranta sono le Osservazioni, o Cure Chirurgiche, che il Sig. *Bianchi*, valentissimo, e ben conosciuto Professore di Chirurgia, ha stampate in questo libro, di cui possiamo dir questo solo, giacchè non ammette un estratto più lungo, che in esso si fa vedere, la Chirurgia, che libera veramente da molti mali, esser quella, la quale è parca di ferro, e di fuoco, ed è lontana dagli stravaganti, ed inutili untumi. Dovrebbero tutti esser grati al Sig. *Bianchi*, il quale col suo esempio ne mostra, che per vantaggio comune le cure meno ovvie registrar si deono, e dare al pubblico. Ma dalla Chirurgia venendo omai alla Pratica Medicina, diciamo in primo luogo del seguente

Compendio di Medicina Pratica, nella quale si descrivono le principali malattie del corpo umano: con un ampio Ricettario infine, di Angelo Zulatti. In Venezia, 1758. Presso Domenico Deregni 8. pagg. 275.

L'Opera è dedicata *A Sua Eccellenza Sig. Antonio Donà Senatore Amplissimo, e Savio Grande del Consiglio*, cui per più anni ha il N. A. servito di Medico in *Costantinopoli*, dove è stato il Sig. Senatore prima Bailo, e poi Ambasciatore Straordinario per la Serenissima Repubblica di *Venezia*, (a)

XVI.

(a) Per questo motivo non abbiamo avuta niun' opera del Sig. Zulatti dopo l'anno 1752. quando, come nel Vol. VI.

XVI. Avea il Sig. Zulatti raccolte con quella diligenza, che usar dovrebbe ogni Medico, le dottrine de' migliori Autori sulle malattie del corpo umano, aggiugnendovi parecchie osservazioni, parte dalla propria esperienza dedotte, e parte dalla lettura de' buoni libri. Formò a poco a poco con questa fatica un intero estratto di Medicina, nel quale alla notizia della natura, delle cagioni, e de' segni delle malattie si trovano unite le curative indicazioni, con le formole dei medicamenti, che a quelle appartengono. Molto ha giovato questo estratto al suo Autore, il qual per altro non volea pubblicarlo, perchè inutil cosa, e piena di presunzione sembrar poteva l'accreşcer con questo il gran numero delle altre opere di Medicina. Ma mosso poi da quelle utilità, che trar ne possono molti, ha mutato pensiero, ed ha presa la risoluzione di comunicare al Pubblico con le stampe questa sua fatica utilissima. Tutta l'Opera è divisa in sei parti. Nella prima, dopo di aver parlato della Medicina in generale nel primo capo, e di aver data nel secondo la descrizione della testa, tratta il N. A. negli altri nove de' mali di questa parte del nostro corpo, cioè dell'apopleſſia, della paralisi, della epileſſia, della vertigine, del delirio in generale, ed in ispezie della frenesi, della malinconia, e della mania, della cefalalgia, della ottalmia, della otalgia, e dell'angina. Dal capo passando al petto nella seconda parte, ne dà nel primo capo la descrizione, e negli altri sette della tosse discorre, dell'asma, della emoptisi, della tifichezza polmonare, della pleuritide, e della peripneumonia, dell'empiema, dell'idropisia di petto. Vien nella terza parte al basso ventre, e datane nel primo capo la descrizione, ragiona negli altri ventitre del vomito,

L 4

del-

VI. della Storia Letteraria (pag. 170. seqq.) è stato detto, pubblicò in Firenze una lettera sul Vitto Pittagorico in difesa del Cocchi. Ma ora, che ha fatta in Italia ritorno, sperar possiamo di vedere spesso altre sue opere, per le quali la Medica Facoltà accreşcimento, e nuovi lumi riceva, e desideriamo, che presto pubblichi il suo Compendio di Chirurgia, ch'è fama, aver egli lavorato sul medesimo gusto, che il presente Compendio di Medicina.

della iterizia, della idropisia, dell' affezione ipocondriaca, ed isterica, de' vermi, della diarrea, della dissenteria; e del tenesmo, della lenteria, e del flusso epatico; della colera, del volvolo, della colica, dello scorbuto, della ostruzion di fegato, e di milza, del calcolo ne' reni, e nella vescica, della discuria, stranguria, ed iscuria, della incontinenza di orina, e del diabete, della gonorrea benigna, della gonorrea venerea, dell' affezione emorroidale, della soppressione dei mestruj; della loro profusione, della difficoltà di partorire, dell' aborto, della infiammazione dell' utero. La descrizione delle articolazioni delle ossa, e de' comuni integumenti del corpo abbiamo nel primo capo della quarta parte, e negli altri dieci abbiamo ciò, che al reumatismo appartiene, all' artritide, alla sciatica, alla podagra, alla rachitide, alla scabbia, o rogna, all' erpete, o serpigine, alla gotta rosacea, alle macchie cutanee croniche, alla risipola. Ne' nove capi della quinta parte si tratta della febbre in generale, dell' effimera, del sinoco semplice, del sinoco putrido, delle febbri maligne semplici, e pettechiali, dei morbigli, del Vajuolo, della febbre etica, delle febbri intermittenti. (a)

XVII. Di queste cose trattando il Sig. Zulatti, fa prima un' esatta descrizione anatomica di quella parte del
cor-

(a) Si può l' opera del Sig. Zulatti paragonare con quella dell' Allen, intitolata, Synopsis universæ Medicinæ practicæ, della quale nel X. Vol. della Storia Letteraria (pag. 195. seg.) qualche cosa abbiain detto. Ma l' Allen incomincia dal ragionar delle febbri, poi viene alle infiammazioni di qualunque parte del corpo umano, di poi a' mali del capo, e de' nervi in generale; quindi alle affezioni catarrali, alle malattie del cuore, alla crudità acida, e nidrosa, al diabete, alla corpulenza soverchia, a' reumatismi, alla plica Polacca, a' mali degli occhi, alle malattie della cute, a' tumori in generale, alle contusioni, alle ferite, a' morbi donneschi, alle malattie de' fanciulli, e finalmente a' veleni. L' ordine del Sig. Zulatti tenuto può piacer più, e nella Chirurgia vedremo trattati que' mali, de' quali non parla in quest' Opera, e in quella dell' Allen si trovano trattati.

corpo umano, che da quelle malattie è attaccata, delle quali poi tratta, come si vede per quello, che già di quest' Opera abbiamo detto. Venendo poi alle malattie, prima le definisce, poi con molta accuratezza esponde le cagioni, dalle quali sogliono nascere; e annovera i segni, che condur possono alla perfetta cognizione dei mali insieme, e delle loro cagioni. Dei rimedj, che applicar si deono per curare felicemente le malattie, parla in ultimo luogo. Ma per non interrompere l' Opera con le formole dei medicamenti, le ha tutte nella sesta parte raccolte; co' numeri nelle altre cinque parti accennando, quali formole di medicamenti usar si debbano in ciascun male. Quest' Opera utilissima, essendo per se stessa un Compendio, non ammette un più distinto ragguaglio, e per questo passiamo, senza più a parlar d' altro. Furono nel 1755. ristampati in Napoli da *Alessio Pellechia* gli *Aforismi* del gran *Boerhaave*, co' *Commenti* del celebre *Sig. Van-Swieten*; ma perchè troppo tardi venne a noi la notizia di questa ristampa, per ciò non ne abbi- am detto nulla nella Storia dello stesso anno. Quello però, che non si fece nella Storia del 1755. si può far ora, senza aspettar di farlo nel Supplemento, giacchè in quest' anno 1758. sono stati gli stessi *Aforismi*, con la data del luogo, dell' anno, e dello Stampatore medesimo, ristampati dal *Remondini* in *Bassano*. (a)

Gerardi L. B. Van-Swieten. Augustiss. Imperat. & Imperatr. à Consiliis, Archiat. Com. Bibliothecæ Præfæcti Facult. Medic. Vienn. Præfidiis perpetui, nec non Academiæ Reg. Scient. & Chirurg. Paris. Institut. Bononiens. & Litterar. Incognitor Membri, Commentaria in Hermannii Boerhaave Aphorismos de cognoscendis, & curandis morbis, una cum Boerhaave ipsius vita ex ejus schedis collecta.

(a) Nel Vol. XI. della Storia Letteraria (pag. 129.) abbiamo accennata un' altra Veneta edizione della stessa Opera, fatta nel 1753. dal *Pasquali*. Ma a quel, che ne dice il *Novellista Fiorentino* (1754. col. 603.) nella edizione del *Pasquali* manca una parte dell' Opera, e certo nella edizione del *Remondini* manca la Prefazione del *Sig. Van-Swieten* riportata nelle citate Novelle.

lecta. Neapoli 1755. *Apud Alexium Pellechia*. (a) 4. *Tomus Primus*. pagg. 303. oltre la Prefazione la Vita, e il Ritratto del *Boerhaave* in rame. *Tomus secundus*. pagg. 359. *Tomii tertii Pars Prior*. pagg. 194. *Pars Posterior* pagg. 98. *Tomus quartus*. pag. 238.

La vita del *Boerhaave* è tratta in parte dalla Storia, ch'egli lasciò di se stesso, e in parte dalla orazion funebre, che dallo *Schultens*, Professore di *Leida* nella sua morte fu recitata. Con l'opera del *Boerhaave* terminar dovremmo questa parte, se aggiugnere non dovessimo la notizia di un libro, che appartiene alla contesa tra il Sig. Conte *Bonfi*, e il *Perales*.

Lettera di Gaetano Morigi Tirone Veterinario diretta a Vincenzo Perales, acciocchè la mandi al suo difensore, che si occulta col nome di Marziale Bentitiene, Arimino 1758. Nella Stamperia Albertiniana. 8. pagg. 24.

Per non annojare soverchiamente il Leggitore con l'allungar di più questa parte già per se stessa assai lunga noi su questo libretto ci rimettiamo a quello, che nelle *Novelle Fiorentine* (1758. col. 406. segg.) n'è stato detto, e nelle *Memorie per servire all' Istoria Letteraria*. (Tom. 12. pag. 439. segg.)

P A R T E II.

SECONDO SEMESTRE.

XVIII. **A** Letteraria contesa appartiene l'ultimo libro, di cui nella prima parte di questo capo abbiamo parlato; ed a contesa appartien pure il libro, col quale alla seconda parte daremo cominciamento.

Lettere intorno a una contesa mossa dal Sig. Dottor Bianchi, contro il Sig. Dott. Giannantonio Massajoli l'uno, e l'altro Medico di Rimini (in fine) Cesenae 1758. apud Gregorium Biasinium. 4. pagg. 17.

A'

(a) Per ciò, ch'è già detto, si legga, Bassani 1758. *Apud Joannem Baptistam Remondinum*; e insieme si veggia perchè quì parliamo di quest'Opera.

A' 18. di Luglio del 1758. cadde infermo di una febbre reumatica il Sig. *Gregorio Leonardi* da *Vergiano*, Villa distante quattro miglia da *Rimini*, e fu il Sig. *Massajoli* chiamato a curarlo. Questi, dopo una larga emissione di sangue fatta tosto all' infermo, gli ordinò pel dì seguente di buon mattino una blanda pozione solvente con la *Manna*, e col *Rabarbaro*. Su la sera del medesimo dì venne all' infermo la febbre con rigori di freddo; e una fiera colica spaventosa sì fattamente dī, e notte il tormentava, che non si potea prendere per un sintoma; e non potendosi usar per questo la *China*, convenne pensare a rimedj più miti, e più soavi. In fatti i soli emollienti vinsero nel quinto giorno l' acerbo, ed infausto dolore. Essendo però il Sig. *Massajoli* premuroso, e sollecito della salute del suo malato, fece chiamare a consulto il Sig. *Bianchi*, il quale approvò tosto la *China*, che l' altro Medico della cura avea proposta; prescrivendone però due oncie nell' acqua di *Nocera*, con la giunta di un poco di quella di menta, e di trenta gocce di *Laudano liquido* del *Sydenham* da sorbirsi in più volte, e in più porzioni. Tra il settimo dī, e la mattina dell' ottavo prese l' infermo più della metà della bevanda febrifuga; ma tornato il Sig. *Massajoli* a visitare l' infermo sul vespro del medesimo ottavo giorno, lo trovò divenuto già Itterico, e con una *Parotide* tumida, e dura all' orecchio sinistro; e allora alla solita mistura fece aggiugnere un poco di *Rabarbaro* per la mattina seguente.

XIX. Le cose camblaron faccia nel giorno decimo; la febbre divenne acuta, e continua; e la *Parotide* rigonfiò per ogni verso in maniera, che minacciava di soffocar l' ammalato. Giudicò dunque il Sig. *Massajoli* di aprir la *Parotide* nel medesimo giorno, di trar sangue di bel nuovo all' infermo, e di fargli bere l' olio di mandorle dolci, con un poco di *Laudano liquido*, per sedare gli stimoli, ed i tumulti. Due giorni dopo incominciaron le marcie a colare in gran copia. Allora fu, che un' arida tosse, e frequente, un respiro affannoso, e difficile, le orine talvolta crude, ed acquose, le vigilie, le convulsioni, e finalmente la febbre sempre eguale, e costante senza rigori di freddo, e senza remittenza, obbligarono il Sig. *Massajoli* a mutar metodo, e a sostituire alla Chi-

na, e al Rabarbaro altri rimedj, parte per far fronte a' sintomi, che di mano in mano nascevano, e parte per condur la natura al felice momento di qualche crisi. Quali fossero i sostituiti rimedj, udiamolo dal Sig. Massajoli medesimo, il quale nella sua prima lettera ne dà al Sig. Bianchi contezza con queste parole. *Potus ex aqua, gramine, & nitro: e mulsio ad vespervas leniens, refrigerans: altera papaverata sopiens ad noctem. Interdum oleum amygdalinum recens pressum: decoctum mane ex cicoraceis: Pulveres: testacei, alcalici, absorbentes a te Vir. eximie, commendati: sal polychrestus a viribus nostri Corporis tam facile subigendus, optima remedia, quæ blandam promoverent diaphoresim: acre stimulans cruori immixtum demulcerent: faucium asperitatem lenirent, acidam absorberent materiam, eamque solverent, ducendam postea in debitas naturæ vias. Hæc placuit, hæc arridet, methodus, morbi genio conveniens.* Nel quindicesimo giorno si arrese il Sig. Massajoli alle premurose istanze di uno de' Parenti dell' animalato, e provò per due volte la China; ma sempre con esito poco felice, veggendo infierir più del solito tutti i sintomi. Tre giorni appresso per contentare i Parenti dell' infermo, ed anche per mostrare la sua stima pel Sig. Bianchi, gli scrisse il Sig. Massajoli un' onestissima lettera, dandogli un minuto ragguaglio dello stato dell' infermo, e del metodo, che avea fino allora tenuto nel curarlo. Questa lettera è la prima nella Raccolta, di cui parliamo. Il Sig. Bianchi rispose, grandemente disapprovando, che si fosse mutato il metodo da lui prescritto, e condannando il nuovo metodo, e il Sig. Massajoli accusando di poca perizia nella Medicina, di Ciarlatano, di Stercorario, e di Medico, che tira a lungo le malattie. Il titolo di questa lettera, che nella Raccolta è la seconda, ed è scritta a' 7. di Agosto, è il seguente: *Janus Plancus olim in Senensi Academia per triennium Publicus Anatomes Professor, & modo Arimini Medicus Primarius Joanni Antonio Massajolio Medico Circumforaneo. S. D.* Il Sig. Massajoli dissimulò dapprima per qualche tempo il dolore, che gli avea là lettera del Sig. Bianchi recato; ma quando vide, che girava la lettera per le mani di molti, i quali ne menavan rumore, giudicò di rispondere. Era intanto il Sig. Bianchi partito pe' Bagni di S. Agnese; onde là il Sig. Massajoli gl' in-

viò la sua risposta da *Rimini* a' 24. di Agosto. Questa lettera è la terza nella Raccolta; la quarta ha questo titolo: *Joannes Antonius Massajolius Medicus Ariminensis Jano Planco Medico Ariminensi Circumforaneo S. D.* In questa quarta lettera il Sig. *Massajoli* risponde alla lettera del Sig. *Bianchi*, e se stesso dalle sue accuse difende. Mentre questa lettera si lasciava correre per la Città di *Rimini*, il Sig. *Bianchi* fece stampare in *Pisa* la sua lettera, con alcune contraddizioni, che credeva di aver trovate nella prima lettera del Sig. *Massajoli*. Queste, col titolo; *Contradictiones in Epistola Massajoliana*, stampate sono nella raccolta dopo la quarta lettera. Il Sig. *Massajoli* pretende, che in queste contraddizioni più cose false contengansi, e quindi per sua difesa fa lor succedere una risposta, col titolo, *Planca Mendacia*. Che fu però dell' infermo, per la malattia del quale si accese questa contesa? il Sig. *Bianchi* avea pronosticato, che col nuovo metodo non sarebbe forse risanato, che dopo il quarantesimo giorno; ma sbagliò in sì fatto pronostico; perchè il malato fu senza febbre nel dì ventunesimo del suo male.

XX. L' effetto par così favorevole al Sig. *Massajoli*; ma noi non vogliamo quì dar giudizio su questa lite, e lasciando, che i Professori ne giudichino, venghiamo ad un' altra contesa.

Nuova scoperta a felicemente suscitare il Vajuolo per artificiale contatto di Francesco Berzi. In Padova 1758. Nella Stamperia Conzatti 4- pagg. 111.

A questo libro noi diamo luogo tra le contese, non già perchè in esso o contro qualche Professore se la prenda il N. A. o dalle accuse altrui si difenda, ma sì bene perchè vi tratta di un metodo, per cui si sono accese contese gravissime. Per innestare il Vajuolo far si vuole dagli altri alcune incisioni, nelle quali s'introduce un poco di marcia presa dalle pustule di chi è già attaccato di questo male. Ma il N. A. temendo, che con l' usare de' tagli, delle lenzuola, o camicie variolose, e di altri metodi da lui indicati, non riesca troppo forte, ed attivo il fermento, pensò ad usare un altro metodo, ed egli il primo usollo in *Padova* nella stessa figliuolina sua Primogenita. Dopo di aver per tanto ben purgata la Bamba-

bina soggettata alla esperienza, applicò alle inferiori; ed interne parti delle coscie, e degli omeri alcune gocce di marcia variolosa di buona qualità con alcune cartuccie di cartapeccora promovendone con calde spugne vaporose l'effetto, che riuscì felicissimo. Cominciò l'innesto a' 28. di Marzo del 1758. è la Storia di tutto ciò, che alle mediche preparazioni appartiene, ed alle circostanze ancor più minute, che riguardano la fanciullina dallo sviluppo fino alla efficcazione del Vajuolo; si ha nel libro del N. A. Egli fece uso de' bagnuoli vaporosi alle gambe, prima d' acqua per promuovere l' universale irruzion del Vajuolo; poi d' acqua, e di latte per agevolarne la perfetta suppurazione; e finalmente di solo latte, per impedirne la precipitosa efficcazione; ch' esser suole assai pericolosa. In 40. giorni rimase la fanciullina libera dal Vajuolo artificiale; che non le ha recato niuno di quegli incomodi, che troppo spesso suole arrecare il naturale. Aggiugne il Sig. Berzi, il quale merita certo per la sua scoperta ogni lode, prima un lungo catalogo di Fanciulli morti in *Padova* di Vajuol naturale dagli 11. di Novembre del 1757. fino a tutto l' Ottobre dell' anno appresso; e poi un altro catalogo pur lungo de' Fanciulli, che dal Vajuol naturale sono stati nel medesimo tempo notabilmente pregiudicati. Basterà tutto questo a far sì, che si abbracci da molti il metodo d' innestare il Vajuolo? Chi può tanto promettere al dottissimo libro del N. A. mentre parecchi son sì contrarj a questo metodo?

XXI. Rivolgiamoci ora col parlar nostro ad un' altra contesa, di cui è stata cagione, o occasione un libro del Sig. *Giuseppe Mosca*, intitolato, *Delle Febbri di mutazione d' aria, e della loro preservazione, e cura*. Cerca prima l' Autore, se sia vero che viaggiando in alcuni tempi dell' anno, si stia in pericolo d' inciampar in morbo per la sola mutazione dell' aria? e prova esser verissimo con la lunga osservazione, e con l' autorità di parecchi valentissimi Professori. Solo un moderno Scrittore, il Sig. *Giangirolamo Lapi*, il contrario sostiene in un suo Ragionamento, che il Sig. *Mosca* censura, dopo di averne dato un breve estratto. Nè solo in *Napoli*, in *Roma*, e in altri paesi d' *Italia*, ma in tutto il mondo temer si dee altresì la nocevole mutazione dell' aria, come prova con molte ragioni il Sig. *Mosca*, il quale, dopo lo sciogli-

men-

mento di cinque problemi all' argomento suo necessarj ; ci dà la Storia delle Febbri , che vengono per la mutazione dell' aria ; spiega la maniera , con cui son prodotte ; dà le regole di preservarsene ; e assegna la cura generale , e particolare delle medesime febbri . Or contra il libro del Sig. Mosca non si è già volto il Sig. Lapi , che vi era impugnato ; ma un Professore di Napoli , con questo libro .

Della perniziosa mutazione dell' Aere . Dissertazione del Signor D. Natale Cimaglia all' Illustrissimo , e Reverendissimo Monsignor D. Giwannagnolo de Cioecchis Arcivescovo di Brindisi , Consigliere a latere del Re N. S. Barrone di Leverano , S. Giangrazio ; ec. ec. In Napoli 1758. Presso Giuseppe Raimondi 8. pagg. 74.

Si stima comunemente ; che venuto l' Inverno cessi ogni pericolo di contrarre pericolose malattie per la mutazione dell' aria ; ma il Sig. Mosca vuole altresì , che in tutto l' anno gravi malattie sien da temere per la mutazione dell' aria . Questo suo sentimento dal N. A. s' impugna nel primo capo , dove si mostra ancora , che gli Antichi han conosciuta questa mutazione ; che questa , secondo la opinione di alcuni Medici , è solo perniziosa in certo più caldo tempo dell' anno , che il Sig. Mosca medesimo ha confessato , doverfi il pericolo più ragionevolmente ridurre alla dieta non osservata , e alla morbosa disposizione de' viaggiatori , che alla mutazione dell' aria , e alla perniziosa qualità dell' ambiente . Aggiugne per ultimo il Sig. Cimaglia , ch' egli non intende di parlare nella sua dissertazione di que' luoghi , che da Mofete sono infestati , o da maremme , o da lagune , o da miniere ; giacchè certo è cosa pericolosa l' andare in luoghi siffatti , che agli stessi abitatori son micidiali ; vien nel secondo capo indicando , d' onde la diversità dell' aria derivi , e d' onde l' esalamento .

XXII. Si dimostra altresì nel medesimo capo , che l' aria di ciascun paese è proporzionata egualmente all' aria degli altri paesi . Il perchè , dall' aria varia , e disuguale temer dovendosi ogni pericolo per la mutazione dell' aria , è manifesto , che non si dee temer niun pericolo . E certo l' aria è per se stessa da per tutto uniforme , e solo può

può esser varia per le diverse esalazioni, che sono sempre mescolate con l'aria. Quindi tutto il pericolo, che per la mutazione dell'aria si può temere, si dee ridurre a' diversi effluvj, che sono per l'aria dispersi. Ma nel Regno di *Napoli*, e altrove sono le esalazioni uniformi, per l'azione de' venti, che le esalazioni di un paese mescolano con quelle degli altri, e le trasportano da uno in altro luogo. Se dunque temer si dovesse il viaggiare per la inegualità dell'aria, e per le diverse esalazioni, temer si dovrebbe ancora di rimaner sempre in un medesimo luogo, perchè i venti vi mutano spesso l'aria, e le esalazioni. Queste cose dimostra il Sig. *Cimaglia* contro il Sig. *Mosca*, il quale per altro ha dovuto ancor confessare, che le malattie, le quali infestar sogliono nella State, e nell'Autunno, a tutt'altre cagioni ascriver si deon piuttosto, che alla mutazione dell'aria. Vuole il medesimo Sig. *Mosca*, che sol nel XI. secolo s'incominciò per la prima volta in *Italia* ad avvertire il pericolo della mutazione dell'aria: ma il N. A. nel capo terzo dimostra, che tra gli antichi *Greci*, e *Romani* parecchi hanno il pericolo stesso temuto, comunque molti altri non ne abbiano avuto niun timore. Prende poi nel capo quarto a mostrare, come la mutazion dell'aria, ora più secca, ora più umida, ora più pregna di sali, e di altre qualità diverse impregnata, ed ora meno, si possa agevolmente evitare; e come ancor evitar si possa il pericolo assai maggiore, che nel viaggiare s'incontra, a cagione delle diverse acque, che sono ne' paesi diversi. Finalmente nel quinto capo dell'aria di *Foggia* discorre, e de' campi, che circondano la Città, de' difetti naturali dell'aria, e degli altri, che vi aggiungono gli Abitatori; delle acque sotterranee della *Puglia* e delle loro esalazioni; del naturale degli Abitanti; del danno, che recan le acque nelle Città; e della maniera di evitarle. Abbia il Sig. *Cimaglia* ragione, o non l'abbia, di che non vogliamo quì giudicare, certo la sua dissertazione molte buone cose contiene, ed è sì rispettosa pel Sig. *Mosca*, che vi è impugnato, che questi non ce ne può per niuna maniera chiamare offeso. Ma terminiamo omai di ragionare delle contese, dando del seguente libro ragguaglio.

Contesa medico-letteraria fra li Sigg. Dottori Gio: Andrea Moneglia, e Bernardino Ramazzini in occasione del parto, e morte dell' Illustriss. Signora Marchesa Martellini Bagnesi ec. In questa nuova impressione accresciuta d' una Risposta non più stampata del Ramazzini alla IV. censura del Moneglia, con altro Ragionamento intorno il comun pericolo, e metodo d' estrarre colla mano le Secondine del Dottor Gioseffo Ramazzini, Professore di Medicina, e Pronipote del suddetto Bernardino Ramazzini Consacrata a S. E. il Sig. Cavaliere Marco Foscarini, Senatore Amplissimo, Procuratore Emerito, e Triumviro Sapientiss. dello Studio di Padova. In Modena 1758. Per gli Eredi di Bartolommeo Soliani. 4. pagg. 365.

La letteraria contesa, che nacque tra il Ramazzini, e il Moneglia, e durò per tre anni, è assai nota agli eruditi Professori di Medicina; onde non fa di mestieri, che ne diamo ragguaglio. Solo osserveremo, che Bartolommeo Nipote di Bernardino Ramazzini avea intenzione di ristampar tutte unite queste scritture, con la giunta della Risposta inedita del D. Bernardino Ramazzini alla quarta Censura dell' Eccell. Sig. D. Gio: Andrea Moneglia, la quale per degni riguardi fu necessario di lasciare inedita. Ma non eseguì egli mai ciò, che avea pensato di fare; onde il nostro Sig. Giuseppe Ramazzini ha poi avuto luogo di fare la nuova edizione di tutto ciò, che alla riferita contesa appartiene. Egli però non solo, la inedita scrittura del Prozio vi ha aggiunta, ma di più una propria disertazione latina, in cui vuol mostrare, esser cosa più pericolosa l' estrarre con la mano le secondine, che aspettarne la espulsione, ed ajutarla col metodo, tenuto già dal dottissimo suo Prozio. Che che sia di ciò, in che non si accordano parecchi Medici di gran nome, è da lodare lo zelo di un Pronipote, che un suo Antenato gloriosissimo difende, e molto più la sua premura di giovare al Pubblico con la nuova edizione delle Operette utilissime, che per la occasione della riferita contesa furono Pubblicate.

XXIII. Alla nuova edizione di queste Operette deono le altre nuove edizioni succedere, e prima la ristampa della

Lettera del Dottore Gioseffo Grossatesta Medico, e Chirurgo Modense, e Professore di Litotomia nella sua Patria ad un suo Amico Medico, e Chirurgo Bolognese su l' Apparecchio Grande Lateralizzato, inserita nel Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera dagli Autori della Storia Letteraria d' Italia Tom. III. Part. I. In Modena 1758. Per gii Eredi di Bartolommeo Soliani. 4. pagg. 42.

Di questa dotta lettera, ed utile non daremo ragguglio, perchè tutto intera l'abbiamo nel *Saggio Critico* inserita, e passerem tosto ad un' altra ristampa.

Prælectiones Chymicæ, in quibus omnes fere operationes Chymicæ ad vera principia, & ipsius naturæ leges rediguntur, Oxonii habite a Joann: Freind Med. Dôct. &c. Accedit Appendix, in qua continentur. 1. Læctionum Chym. quæ ab editoribus Lipsiensibus exhibetur, Recensio. 2. Læct. Chym. contra Lipsiensem Edit. calumnias Vindiciæ. 3. Oratio anniversaria ex Harvæi instituto. Neapoli typis Josephi Raymundi 1758. expensis Antonii Cervonii. Tomi quattro in 8.

Noi non abbiamo veduta la edizione di Napoli; ma per ciò, che se ne dice nelle *Novelle Venete* del 1759. (pag. 117. seg.) crediamo, che non le sole *Prelezioni Chimiche*, ma sì bene tutte le Opere del Freind sieno in questa nuova edizione ristampate. (a) Di tutte adunque noi diremo brevemente, che nella edizione fattane in 3. Tomi in 8. a Leida nel 1750. per Filippo, e Cornelio de Pecker, dopola Vita dell' Autore, è nel primo Tomo la *Storia della Medicina*. Nel secondo sono prima i *Commen-*
tarij

(a) E certo le sole *Prelezioni Chimiche* con tutte le giunte, delle quali si parla nel titolo, non possono empir quattro Tomi in 8. giacchè tutte le Opere insieme stanno comodamente in Tre Tomi pure in 8. Ma perchè a tutte le Opere, si è premesso il titolo delle sole *Prelezioni*? ciò è difficile a indovinare, seppure, di che noi sospettiamo, il Novellista Veneto è stato bene informato del vero titolo della edizione Napolitana.

tarj su le febbri, e poi le *Chimiche Prelezioni*, con un' Appendice, aggiuntavi in una seconda edizione. Nel terzo per ultimo è prima la *Emmenologia*, e poi sono le lettere del N. A.

XXIV. Venghiamo ora alla traduzione di un' Opera assai stimata di altro Medico Inglese.

Nuova Farmacopea universale del Sig. Roberto James F. D. tradotta dall' idioma Inglese nell' Italiano. Edizione prima Veneta. Venezia, Appresso Niccolò Pezzana 1758. 4. pagg. 742. oltre la Prefazione, e gl' Indici.

Intende con quest' Opera il N. A. di riformare la Chimica, e la Farmacia, stimando, che la soverchia farragine degl' Ingredienti corrompa affatto la semplicità de' rimedj. Con questa lodevolissima intenzione non sol corregge l' Opera farmaceutica del *Quinci*; ma di più dà ancora nuove notizie importantissime per la Fisica, e propone di ridurre la dose de' Semplici, e la cura delle malattie a uno stato migliore, e ad un più lodevol Sistema. Quindi util cosa ha fatta all' *Italia* chi si è presa la cura di tradurre, e di fare stampare quest' Opera, a cui succeder dee un picciolo, ma utilissimo libricciuolo, nel quale di un nuovo medicamento si parla.

Breve notizia de' pronti vantaggi, che nelle infiammazioni si osservano, del Lenimento inventato, e composto da Francesco Ruiz, Chirurgo Maggiore per S. M. nel Reggimento Mandovè. In Torino 1758. Nella Stamperia Reale. 8. pagg. 20.

Noi crediamo di far cosa grata a' Leggitori col riportar quì le parole del Sig. Ruiz, per far conoscere, quali sieno i vantaggi, che dal suo lenimento sperar con sicurezza si possono. Egli adunque dice così: *Quali, e quante fin' ora sianfi vedute le compassionevoli e funeste conseguenze, che dalle infiammazioni, principalmente nelle Armate, sogliono provenire, ben lo fanno non solamente i Condottieri d' Eserciti, li quali per buona sorte ne sono scampati, ma molto più tutto il Corpo della facoltà Militare-Cerufica, non essendosi ancora a questi tempi scoperti sicuri ripari ad impedirle, o le già formate abbattere, per poscia lasciar luogo*

a' più agevoli presidj dell' arte di proseguirne le cure: onde una buona parte degl' infermi si vede miseramente mancare per la deplorabile comparsa degl' effetti derivanti da simili infiammazioni. In vista adunque d' un danno sì deplorabile, accinto mi sono a ricercare un qualche rimedio, che prontamente riparar potesse sì grave, e pericoloso male, applicando alla continua pratica un indefesso studio da venti anni a questa parte, che ho l' onore di essere al servizio di S. M. in qualità di Chirurgo Maggiore nelle sue Armate; ed infatti non senza gravi spese sono finalmente giunto, la Dio mercè, all' invenzione di un Lenimento; il quale per ragione de' suoi maravigliosi effetti nelle ferite d' arme a fuoco, come pure in tutte le infiammazioni sì essenziali, che accidentali, ho giudicato di nominarlo Antistilogistico. Il modo di servirsene esteriormente si è prima di ungere le affette parti nella sua circonferenza ben in esteso per tutto, dove v' ha infiammazione, tensione, gonfiezza, e dolore; poi di applicarvi compressa calda a uno, o più doppoj, e medicar così, più, o meno soventi, nell' ore ventiquattro, secondo l' urgenza de' casi. Se vi sono marce trattenute, loro diasi esito; se escare, si scarifichino secondo l' arte, e se gli soprapponga una faldella spalmata di qualche butiroso per agevolarne la separazione; se piaghe, o ferite, si si apponghino sfilacci asciutti sopra, con la sua solita compressa calda; non si tralascino però gli universali, e particolari soccorsi, allorchè abbisognassero. Non ritenghisi detto Lenimento in vaso di metallo, per non alterare, o diminuire la sua efficacia; ma piuttosto in qualche altro di terra, o vetro. Colle continue esperienze, ed osservazioni ho conosciuto essere detto rimedio costantemente un gran calmante, e risolvente, e però convenire nelle infiammazioni legittime, e linfatiche, ed in qualunque malattia sia d' uopo risolvere, ed attemperare. Quì il N. A. n' espone l' uso del suo rimedio, e il modo di servirsene in qualunque malattia. Ma noi per amore di brevità siamo costretti di rimettere i Leggitori a quello, ch' egli nel suo libro ne dice.

XXV. Nel precedente Volume abbiám detto, che il Sig. Martino Ghisi avea fatto ristampare il Trattato di *ebenbitar*, su i Limoni, dedicando questa ristampa al Sig. Paolo Valcarenghi, già suo Maestro, il quale lo avrebbe poi illustrato con le sue dotte annotazioni. Queste sono venute alla luce, con la dedica all' Illustriss. Sig. Paolo
de

de Rido de Silva, dottissimo Senator Milanese, Potestà di Cremona. Eccone il titolo.

In ebenbitar Tractatum de Malis Limoniis Commentaria Pauli Valcarenghi, Cremonæ, Ferrariæ, & Brixie Collegiati Comitum. & Equitis, in Regio Ticinensi Archigymnasio Medicinæ Primarii Professoris, ejusdemque facultatis Theorico-Præctice in Scholis Palatinis Mediolani publici Interpretis, Bononiensis Academiæ, Instituti Scientiarum, & Botanici Florentiæ Socii, Collegio Nobilium Physicorum Mediolani ob honorem distincte aggregati, Serenissimi Ducis Mutinæ a Consiliis Medicis. Cremonæ 1758. Apud Petrum Ricchini 4. pag. 232. senza la Dedic.

In questo libro abbiamo il testo di *Ebenbitar* di tre edizioni, dell' ultima *Cremonese* del 1757. della *Veneta* del 1583. e della *Parigina* del 1602. I Comenti poi del Sig. *Valcarenghi* sono divisi in dodici capi. Trattasi nel primo de' Limoni in generale, e di tutte le specie loro diverse, e specialmente della loro scorza esterna, ed interna. S' insegnano nel secondo due diverse maniere di spremere il sugo da' Limoni. Nel terzo si ragiona delle proprietà del loro sugo spremuto con le loro cortecce. Questo è incisivo, e astringente, e quindi è assai utile in moltissimi mali cutanei. Scioglie ancora i tenaci, e viscidum umori, e il soverchio ardor degli umori rattempera; e quindi nelle febbri, che nascono dal medesimo ardore, è giovevolissimo, nelle infiammazioni, e nelle postume particolari. Tempera di più il furor della bile, vale contro i veleni, è incapace di nuocere ad alcun membro. Può però esser nocivo a' nervi, e agli uomini di frigido temperamento. Per ultimo benchè non sia atto a nudrire il corpo, con tutto ciò è più conveniente, e più congruo dell' aceto. Dopo di avere queste cose mostrate, discorre il Sig. *Valcarenghi* negli altri capi de' suoi dotti Comenti, delle virtù de' semi de' Limoni, de' Limoni salati, del loro innesto sopra il Cedro, del loro sciroppo con Mele Cotogne, o con Menta, delle qualità del loro sugo esposto al Sole, e finalmente del Condimento de' Limoni, acciocchè venga il loro sugo più puro, e penetrante. Le sode ragioni, e le molte autorità, con le quali di tutte queste cose tratta il N. A. sempre più ce

lo fanno conoscere per dottissimo uomo, ed eruditissimo, e assai versato nella lettura de' migliori Medici antichi, e moderni. Tale era ancora a' suoi giorni il Sig. *Antonio Cocchi*, di cui è il seguente

Discorso Primo d' Antonio Cocchi sopra Asclepiade. In Firenze 1758. Nella Stamperia di Gaetano Albizzini. 4. pag. 20.

Della edizione di questo *Discorso* siam debitori al Sig. *Raimondo* figlio dell' Autore, il qual Sig. *Raimondo* l' Operetta del suo degnissimo Padre al Sig. Cav. Senator *Giulio Rucellai* meritevolissimo *Mecenate* ha dedicata, e ci darà forse alla loro perfezione ridotti gli altri quattro *Discorsi* del Padre sopra *Asclepiade*.

XXVI. Avea in animo il N. A. di dividere in cinque *Discorsi* tutte le sue ricerche sul famoso Medico antico. Nel primo della vita, della Patria, delle condizioni, dell'età, de' costumi, e degli studj di *Asclepiade* ha trattato; e nel secondo trattar volea della Fisiologia; nel terzo delle malattie particolari, della natura, e delle cagioni loro; nel quarto degli ajuti dell' arte per curarle, o allontanarle; e nel quinto del modo di mantenere la sanità. Gli ultimi quattro non son composti, ma le notizie ha il Sig. *Cocchi* lasciate che avea raccolte per comporli, e ci giova sperare di vedere un dì queste notizie ridotte a buon ordine. Diciamo intanto di ciò, ch'è nel primo *Discorso* già pubblicato. Si fa *Asclepiade* di *Mirlea*, ma *Plinio* attesta, che fudì *Prusca* nella *Birinia*, e fiorì nella CLXXI. Olimpiade, che cade nell' anno 658. di *Roma*, e 3912. dopo la creazione del Mondo. A imitazione di moltissimi altri *Greci* venne a stabilirsi in *Roma*, con la speranza di farvi gran fortuna, e dapprima v' insegnò la Retorica. Veggendo poi, che non gli tornava in tale impiego il suo conto, volle far prova di quello di Medico, per vedere, se gli riuscisse meglio. *Plinio* ne attesta che non avea allora *Asclepiade* niuna cognizione della Medicina, ma credeva di poter riuscire nell'Arte Medica con un poco di studio, e col suo spirito. La via più sicura, ch' egli trovò per acquistarsi del credito, fu quella di prendere un metodo tutto contrario a quello di *Arcagato*, che sapea essere stato biasimato pel

pel metodo crudele, di cui avea ufato, e di condannare non fol questo metodo, ma eziandio la maggior parte de' rimedj, che gli altri Medici continuamente ufavano. I Rimedj, che difapprovava *Asclepiade*, confistevano per testimonianza di *Plinio*, nell' opprimere i malati con molti panni, acciocchè a qualunque cofto fudaffero, o nell' esporli al fuoco, o a' cocenti raggi del Sole. Condannava ancora l' antica maniera di curare le fquinanzie, introducendo con molta pena a forza nella gola un iftumento, che ferviva ad aprire il paffaggio. Ma più di ogni altra cofa condannava i vomitorj, che fi prendevano a que' tempi affai fpeffo, e i purganti, che riguardava, come nocevoli allo ftomaco. Tutto favorì *Asclepiade* nel fuo ftabilimento in *Roma*; la morte degli amici di *Arcagato*, la niuna utilità riconofciuta negl' incantesimi e negl' amuleti, che fino allora erano ftati affai in ufo; l' onore, che alla Medicina avea refo *Attalo*, ultimo Re di *Pergamo*, che lafcid erede de' proprj Stati il Popolo *Romano*; e la riputazione, in cui era *Asclepiade* nella Corte di *Mitridate*, Principe intendentiffimo di Medicina. Convien confeffare con tutto quefto, che *Asclepiade*, avendo tutta la Scienza della Medicina ridotta alla ricerca delle cagioni de' mali, avea fatto sì, che l' Arte Medica, la quale era ftata prima un' Arte tutto fu la efperienza fondata, diveniffe un' Arte di femplice congettura. Confisteva la fua Filofofia nella dottrina degli atomi di *Epicuro*, e per la difpofizione de' corpi, e pel corfo degli atomi rendeva agevolmente ragione di tutte le malattie, e di tutti i loro fintomi. Stabiliva dunque *Asclepiade* per principj di tutti i corpi gli atomi, che fono, fecondo lui, piccioli corpi, che folo lo fpirito può intendere, e concepire, e non hanno niuna qualità, ma effendo fin da principio in un moto continuo, e venendo a urtarfi fciambievolmente, fi divifero per quefto mezzo in un numero innumerabile di piccioliffime particelle di diverfe grandezze, e figure. Quefte riaccoftandofi le une alle altre, e riunendofi infieme, formarono tutte le cofe fenfibili, che confervano la medefima difpofizione al cangiamento, che è relativo alla grandezza, alla figura, al numero, e all' ordine. Su quefti principj avea *Asclepiade* fondato tutto il fuo Siftema intorno alle cagioni della fanità, e delle malattie. La unione de' piccioli corpi,

de' quali abbiain parlato, e la diversità delle loro figure fa sì, che sien diversi i pori, de' quali tutti i corpi in tutta la loro massa son pieni.

XXVII. Ora tutti i corpi hanno de' pori, e i corpi umani hanno i suoi, i quali sono riempiti di altri corpi, o di un fluido sottile, che circola nella massa per la comunicazione de' corpi. Quanto questi sono maggiori, o minori, tanto è più, o men sottile il fluido, che per essi circola, e tanto le sue particelle son più, o meno grosse. Delle parti più grosse è composto il sangue; e lo spirito, o sia il calore è generato dalle particelle più delicate, o sottili. Inferiva da questi principj *Asclepiade*, che nello stato suo naturale il corpo umano susiste, finchè le materie, delle quali si è parlato, circolano per i pori liberamente; ma per lo contrario incomincia ad uscirne, quando è impedita la loro circolazione: di modo che dipende la sanità dalla proporzione de' pori con le materie, ch'essi hanno a ricevere, e che vi deon circolare; e le malattie dipendono dalla sproporzione, che s'incontra tra i pori, e le materie, che li riempiono. Nasce il più ordinario inconveniente da' piccioli corpiciuoli, che nel loro corso s'intrigano, e turano i canali; o perchè vi si portano con soverchia abbondanza, o perchè sono le loro figure irregolari; o perchè troppo lenta è la loro circolazione, o troppo celere. Avviene qualche volta altresì, che buona è la qualità delle materie, ma i canali son mal disposti a riceverle; come quando son troppo stretti, o disposti obbliquamente, o troppo chiusi, o troppo aperti. Par che *Asclepiade* conoscesse una terza cagione delle malattie; cioè la confusione, e il mescolamento de' sughi, delle materie liquide, e degli spiriti: ma pretendeva, che il disordine degli spiriti esser possa bensì una cagione antecedente, ma non già una cagione immediata di una malattia. Diceva ancora la stessa cosa della ripienezza, la quale, secondo lui, spesso accresce il male, ma non n'è mai la cagion principale. Su queste idee filosofiche era quasi interamente fondata la pratica di *Asclepiade*. Quello però, che fece maggiormente piacere i suoi raziocinj, e gli fece acquistare più facilmente seguaci con pregiudizio della Medicina antica, si fu, ch'egli proponeva solo rimedj assai dolci, ed agevoli. *Plinio* gli ha tutti ridotti a cinque; all'astinenza dalle

vivande, all'astinenza dal vino in alcune occasioni, a' fregamenti, alle passeggiate, e alle diverse maniere di farsi portare. Veggendo ognuno, che tutto ciò potea farsi molto agevolmente, si pensò, che tanto questa Medicina fosse migliore, quanto era più facile a praticare; di modo che *Asclepiade*, il quale per altra parte era molto eloquente, e gran Filosofo, trasse, per dir così, tutto il genere umano, e fu considerato; come un uomo dal Ciel venuto. Principalmente però contribuì molto ad acquistarsi appresso i *Romani* riputazione grandissima quello, che un dì gli avvenne; ch'essendosi incontrato in persone, le quali un uomo, come morto, al sepolcro portavano, ed essendosi avveduto, che gli restava ancora qualche poco di vita, prese a curarlo, e il risanò, onde parve, che avesse un morto richiamato alla vita. *Plinio* racconta altresì, che sapeva *Asclepiade* guadagnarsi gli animi de' *Romani* con maniere affatto particolari, ora permettendo agli ammalati il vino, dandone loro opportunamente, benchè comunemente ne li tenesse lontani; ora facendo lor bere dell'acqua fresca, ed ora qualche nuova invenzione trovando, per far piacere a' suoi infermi. Finalmente ad acquistargli riputazion grande valse molto altresì ciò, ch'egli pubblicamente diceva, che non si avesse per Medico, se si vedesse mai attaccato da qualche male. Giunte egli in fatti, senza niun incomodo, a una estrema vecchiazza, e morì per una caduta, secondo *Plinio*. Ma *Suida* attesta, che morì *Asclepiade* di una infiammazion di petto, essendogli la Medicina andata a vuoto la prima volta, ch'ebbe bisogno di usarne. *Asclepiade* avrebbe molto concorso alla perfezione della Medicina, se meno si fosse fatto trasportare dall'amor de' sistemi; ma con tutto ciò fu assai lodato da molti, ed ebbe un gran numero di seguaci, benchè non gli sieno neppur mancati i suoi Avversarij. Quanto alle sue Opere, ce ne rimangono solo alcuni frammenti appresso *Aezio*, come sono i seguenti: *Malagmata Hydropica, quæ evacuant humorem: Emplastrum e Scilla: Quæ uteri ulcera ad cicatricem ducunt.*

XXVIII. Più altri Medici hanno avuto il nome di *Asclepiade*; ma noi lasciando, che di ciò si veggia il N. A. che con somma erudizione ne tratta, passiamo a dar brevemente notizia di tre altri libri, co' quali terminem

rem questo capo. Del primo così parla il Novellista Fiorentino nelle sue *Novelle* del 1758. (col. 505.) Il Sig. Dottor Gio. Battista Campiani della Spezie , volendo far conoscere il profitto da lui fatto nello studio della Medicina , ha fatto stampare in quest' anno in Genova un libretto in 4. pagg. 51. contenente due *Dissertazioni* , la prima delle quali è sopra della Apoplezia con la spiegazione di molti fenomeni , che dipendono dalla nostra volontà ; con la scelta de i varj medicamenti , e del buon metodo di pensare in Medicina . La *Seconda Dissertazione* è sopra delle Paralisie , con una breve Sinopsi sopra tutti i mali degli occhi descritti in un caso pratico ; e dell' uso , e dell' abuso de' Professori , e de' medicamenti . Si vede , che questo giovane Medico è pieno di buona volontà . L' altro libro , di cui qui dobbiamo parlare , ha questo titolo :

Jo. Francisci Scardone Phil. & Medic. Rhodigini Aphorismi de cognoscendis , & curandis morbis uberrimis commentariis , atque animadversionibus illustrati ; quibus quaestiones singulae , quae cum in theoriam , tum in praxim medicam cadunt , hodie maxime illustres sedulo pertractantur discutiunturque de Morbis Mulierum . Patavii typis Seminarii 1758. Apud Jo. Manfrè 4. pagg. 323. oltre la Dedicata a S. E. il Sig. Cav. Marco Foscarini , e la Prefazione .

Altrove abbiain parlato di un altro dotto Comentario del N. A. su la diagnosi , e la cura delle febbri ; (a) e come abbiain detto che quell' Opera risponde all' merito dell' Autore , così si vuol dire lo stesso dell' Opera presente , ch' è divisa in dieci capi . Dopo di aver mostrato nel primo capo , che la Luna non ha che fare co' mestruai delle Donne ; di tutti i loro mali tratta il Sig. Scardone in maniera , che e grandissima gloria si acquisterà con quest' Opera per se medesimo , e recherà agli studiosi di Medicina moltissima utilità . L' ultimo libro , che a questo capo appartiene , è il seguente :

Dissertazione del Dottor Carlo Monti , intorno l' origine del Vajuolo , indirizzata ad alcuni suoi Amici . In Verona , 1758. 8. grande pagg. 16.

Ri-

(a) Si veggia il Vol. IX. della Storia Letteraria . (pag. 94.)

Riprova primamente il Sig. *Monti* le altrui opinioni su la origine del Vajuolo; e poi stabilisce, esserne la vera origine il non potersi promuovere nel feto dentro l'utero della Madre racchiuso la insensibile traspirazione, che molto è necessaria per la sanità dell' individuo. Osservate, dic' egli, una immagine vivissima del Vajuolo. Vive il Feto per nove mesi imprigionato nell' utero senza nulla di traspirazione, e in simil tratto di tempo fattasi in lui una raccolta di parti saline acri, e terrestri col beneficio dell' aria, accoppiatosi ad essa qualche altro esterno o interno movente, sciolgonsi da' loro involuppi le parti già trattenute, scorron libere con il sangue, e producendo degl' irritamenti ne' solidi, e degli stimoli ne' canali, e facendosi universale lo stringimento de' vasi interni nel maggior impeto della febbre veggonsi trasportate alla pelle, dove o per la eccedente quantità, o per la ristrettezza de' vassellini, o per la sua qualità corrosiva generansi più tubercoli, che pria di partire da' corpi, tante apportano ad essi gravose, e mortali vicende. Su questo fondamento spiega il N. A. tutti i fenomeni, che al Vajuolo appartengono, e la sua opinione valorosamente difende. Ma se questa opinion fosse vera, in ogni tempo vi sarebbe stato il Vajuolo, la qual cosa è contraria al comun sentimento de' Medici. Prevede il Sig. *Monti* questa difficoltà, e la scioglie, dicendo, non potersi negare, che fino da' primi principj del Mondo, o non conosciuto, o con altri morbi confuso non siasi dalle Madri ne' Figli successivamente comunicato: quantunque Ippocrate e Galieno, ed altri antichi Medici di miglior nome non ne faccian parola.

C A P O VIII.

Libri riguardanti l' Uomo in Società.

I. **N**luno sarebbesi pensato mai, che le Muse del legale spinosissimo studio già credute nimiche implacabili si dovessero con questo amicare per siffatta guisa, che a soggetto de' loro versi prendessero le *Istituzioni* di *Giustiniano*. Eppure oltre il Sig. *Picinni*, di cui all'anno precedente parlammo, ecco un' altra traduzione in versi similmente esametri di quelle *Istituzioni*.

Insti-

Institutiones civiles sacratissimi Principis Justiniani compendioſo carmine comprehenſe per Rev. Sacerdotem D. Joſephum Naymo Archipreſbyterum terræ Rugiani in capite Salentino, cum notis ejusdem. Venetiis 1758. typis Marcellini Piotti pagg. 80. in 8.

Se Ovidio ſapeva queſto ſegreto , con minor noja avrebbe a' voleri del padre ubbidito , il quale per la via delle Leggi deſtinavalo agl' impieghi della Repubblica , nè forſe avrebbe in *Ponto* terminati gl' infelici ſuoi anni. Ma venendo al noſtro Poeta paragoniamone un picciol tratto colla traduzione del *Picinni*. Lo prendo dal titol primo del primo libro , dove la Giuſtizia , il Gius , e la Giuriſprudenza vien diſſinita . Il *Picinni* come più anziano vada innanzi .

*Vivere communis recte lex regula cives
Præcipit. Arsque boni jus definitur & æqui,
Jusitiæ conſtans, nec deſectura voluntas
Cuique ſuum tribuit jus. Certa ſcientia demum
Eſt divinarum juris dicenda peritis,
Atque humanarum jurisprudentia rerum,
Quæ ſcit ab injuſto ſemper ſecernere juſtum.*

Così egli : Or ſentaſi il Sig. Arciprete di *Rugiano*

*Juſtitiam & jus prima ſcias fundamina Legis;
Unicuique ſuum tribuit prior illa; ſecundum
Nos æquum docet, atque bonum; nos illud honeſtos
Eſſe jubet, ſua cuique dari, nec ledere quemquam.
Cernit ab injuſto Jurisprudentia juſtum
Æque humanorum, divinorumque perita.*

II. Ma non è la ſola dolcezza di *Parnaffo* , la quale render poſſa piacevole lo ſtudio della Giuriſprudenza . Quanti libri abbiamo oggimai , che non pure lo appaiano , ma con ogni più eſquiſita erudizione condendolo ameno il fanno, e ad intraprenderlo foaviffimo. Uno di queſti è ſenza dubbio il ſeguente :

Jacobi Gothofredi *Manuale juris*, seu *parva juris mysteria*, ubi quatuor sequentia continentur. *Juris Romani I. Historia. II. Bibliotheca. III. Privilegium sententiarum Juris, Polizicarum, & communium notionum ex corpore Justiniano desumptarum. IV. Series librorum & titulorum in digestis & in Codice. Neapoli apud Joannem Gravier 1758. in 12. pagg. 520.*

Questa è la tredicesima edizione, la quale se in poche pagine ci avesse data una breve continuazione della Storia, e della Biblioteca (a) sino a' dì nostri, farebbe oltre ogni altra da esser prezzata.

III.

(a) Ognuno s'immaginerà subito, che in questa Biblioteca si accenni il famoso Giureconsulto Azzone. Quindi prendiamo occasione di proporre alcune nostre osservazioni sulle geste, e sull' Opere d' Azzone, sembrandoci, ch' elle sieno ancora oscure dopo le ricerche del Ch. Sig. Conte Mazzuchelli negli Scrittori d' Italia T. I. P. II. pag. 1293.

Questo benemerito illustratore de' nostri Scrittori nord (p. 1295.) un grosso sbagliò di Paolo Merula, e di Lodovico Vedriani (aggiugner poteva del Muratori T. III. Ant. Italic. col. 904.) i quali hanno creduto, che Azzone insegnasse Legge in Modena, fondati sopra un passo, che si legge in alcune edizioni della Somma di Azzone sopra i tre ultimi libri del Codice alla Legge de Municipib. & Originib. Perocchè, com' egli acutamente offeruò, quell' articolo, dove tal cosa con altre particolarità si narra, non è già d' Azzone, ma sibbene di Pileo altro antico Giureconsulto Modanese. Ma egli stesso inciampò in un errore simile a questo. Racconta che Azzone costretto a sottrarsi alle persecuzioni degli emoli si trasferì la prima volta a Mompellier in Francia, e soggiugne: egli stesso narra (citasi quì il principio della stessa Somma sopra i tre ultimi libri del Codice) che quivi egli compilò le sue introduzioni a' Libri del Corpo Legale, e la Somma delle Istituzioni; che di là nuovamente si trasferì in sua patria, donde, avanti che passassero due mesi, richiamato venne a Bologna da que' Bolognesi detti di Castello; che colà trasferitosi insegnò

III. Niente possiamo desiderare nella nuova edizione dell'immortale *Cusacio* intrapresa in *Venezia* dal Libraj *Storti*. Ne abbiamo un' altra di questo anno medesimo in *Napoli* per opera di *Liborio Ranio*, e merita stima. Ma non ha certamente che fare con questa *Veneta* nè per la diligenza dello Stampatore, nè per la cura del dotto Editore. Cominciamo dal primo tomo, che solo è uscito in quest' anno.

Jaco-

le Leggi due anni non senza eccitare l' invidia degli altri Precettori, le cui Scuole egli vuotò, e che poscia pieno di esaltazione, e di allegrezza ritornò in patria, e si propose di viverse ne fuor d' ogni impegno, ma che subito improvvisamente l' inseguirono i suoi compagni, ed altri *Bolognesi*, e che col mezzo de' suoi parenti tanto si adoperarono, che nuovamente a *Bologna* il condussero, ove lesse pur quattro anni, dopo i quali di nuovo a *Mompellier* si condusse, ove compose la sua *Somma sopra i tre ultimi libri del Codice*. Ma il punto è, che siccome il proemio, nel quale si narra la lettura di *Modena*, non è d' *Azzone*, ma di *Pileo*; così il principio, dove questi viaggi si riferiscono, non è di *Azzone*, ma del celebre *Piacentino*. E certo in questo principio si dice, che il pensiero di compilar la somma delle *Istituzioni* all' Autor venne in *Mompellier*: apud Montem Pessulanum mihi venit in animum, . . . institutionum summas conficere. Ma il vero *Azzone* sul principio della sua *Somma* sul *Codice* tutt' altro ci dice: Nunc autem ego Azo residens Bononiæ (non in *Mompellier*) honorabilium sociorum precibus humiliter condescendi . . . unde juxta ipsorum amicales supplicationes, Codicis & Institutionum Summas lucide tractare studebo. Di più l' Autor del principio protesta, d' aver creduto quondam debere sufficere Codicis Summas a *Rogerio* initiatas perficere, & consummare. Così scriver poteva il *Piacentino*, che non avea sotto gli occhi se non la *Somma* di *Ruggiero*; ma non *Azzone*, che avea vedute le *Somme* e di *Ruggiero*, e di *Piacentino*; e senza dubbio *Azzone* avrebbe piuttosto mentovata la *Somma* di *Piacentino*, che la più antica di *Ruggiero*; ond' è, che nel proemio al primo libro della *Somma* *Azzone* scrive: scio si-

qui-

Jacobi Cujacii *Jurisc. Tolosatis Opera ad Parisiensem Fabricianam diligentissime exacta*, in tomos XI. distributa, auctiora, atque emendatiora, Venetiis 1758. Excudebat Gaspar Storti.

Tre

quidem, quod d. Placentinus præclarus, & famosus Jurisperitus apud Montem Pessulanum super Codice & Institutionibus summas laudabiles composuit. In terzo luogo Azzone era Bolognese; come dunque avrebb' egli potuto dire? his autem peractis, longe postea in patriam reversus sum, indeque post aliquot dies, ante duos videlicet menses, ab illis Bononiensibus, qui de Castello vocantur, accitus Bononiam veni. Se dalla patria accitus Bononiam venit; dunque Bologna non gli era patria; dunque non è d' Azzone, il quale Bolognese era, un cotal passo. Bensì la patria di chi scrivea così, era Mompellier; però conchiude egli il suo racconto, che exacto quadriennio (a Bologna) iterum Domum apud Montem Pessulanum redii. Quel domum nella comun maniera di favellare val quanto in patriam. Dal che nuovo argomento si trae, che quel principio non è di Azzone. Ed ecco per conseguente, che niuna delle cose ivi narrate entra nella vita di Azzone, ma solo in quella di Piacentino.

Ora esaminar voglio la Somma di Azzone, dico la Somma sopra i tre ultimi libri del Codice. Che Azzone scrivesse una Somma ancora su questi tre ultimi libri, negare non voglio; ma quella certamente che corre, e almeno quella, che ora ho sotto gli occhi stampata in Venezia nel 1610. esser non può d' Azzone. Perocchè al libro XI. alla Rubrica de decurionibus. §. 21. p. 1027. si cita la Somma d' Azzone require Summam Azo: sup. Io credo dunque, che il Compiler di questa Somma l'abbia racconciata a suo modo parte da Azzone, e parte ancora dal Piacentino, e dal Modanese Pileo, aggiugnendovi qua e là delle sue riflessioni. Chi poi egli si fosse, parmi che raccor si possa da un luogo dello stesso libro XI. sul Codice de censibus & censitoribus §. 5. col. 1015. dove si legge: *Deferenda sunt quidem prædia, ubi possideantur, & a quo possideantur: Licet enim EGO. ROMANUS LUCANUS civis vicos in*
Pisa-

Tre mire si è proposto li Ch. Editore, e a tutte ha per acconcia maniera soddisfatto. Primamente ha voluto darci l' Opere di Cujacio il più che possibil fosse corrette ed emendate.

Pisano foro possideam ; tamen non Lucæ , quæ est mea patria , sed Pisis , ubi fundum possideo , censum qui possidet fundum , persolvat. *Quindi in altro luogo , cioè alla rubrica de expensis Ludorum Col. 997. cita l' usanza di Lucca : sicut ego ipse vidi in Lucana civitate prope Ecclesiam Sancti Frediani . Un' tal Romano adunque di patria Lucchese parè , che l' Autor sia di questa Somma , che passa per Somma d' Azzone . Un' altra Opera sua egli cita nell' accennata Rubrica de decurionibus col. 1024. Et de istis decretis interponendis plene dixi in Summa Pis. infra de decret. decur. Il Sig. Paolo Cassiani giovane di vari talenti , dalla cui abilità , e diligenza aspettar ci dobbiamo tutte le letterarie cose di Modena sua Patria bravamente illustrate , mi ha fatto osservare un altro passo sul medesimo undecimo libro del Codice alla Rubrica de studiis liberalibus §. 3. p. 981. , dal quale è aperto , che l' Autore insegnava legge in Modena . Cœperunt quoque jura quovis loco tradi , & Bononiæ maxime , quæ legalium studiorum Monarchiam tenuit , nec non Mutinæ , in qua juris prudentiæ arcana referamus . Io sospettava dapprima , che ancor questo passo appartenesse a Pileo ; ma quella formola quæ legalium studiorum Monarchiam TENUIT mi fa credere , che parli quivi uno Scrittore a' tempi di Pileo , e di Azzone posteriore . Notò è , che Bologna lunga stagione ebbe quasi la privativa dello studio legale , ed obbligò con giuramento i suoi Professori a non insegnare in altri luoghi , e ad impedire , che gli Scolari non andassero altrove . Giuramenti di questa fatta sino al 1213. son riportati nelle Antichità Italiane del Muratori T. III. col. 901. Però sembra , che a' tempi più a noi vicini , quando cioè nell' Italia comune divenne lo studio legale , nè più avea Bologna la Monarchia della Giurisprudenza , fiorisse questo Scrittore ; il quale se Romano è di patria Lucchese , come di sopra si conghietturava , forza sarà il dire , ch' egli verso la fine del XIII. Secolo , o su' principj del XIV. a Modena professasse la legge . Gli Eruditi giudichino di questa qualsiasi mia scoperta .*

date. Al qual fine non si è contentato della bella edizione, che nel passato secolo nè fu in *Parigi* fatta dal rinomato *Fabrot*, comechè questa sia stata principalmente quella, su cui si è lavorata la nuova; ma ha confrontata la rarissima *Nivelliana*, che ivi medesimo procurò lo stesso *Cujacio* l'anno 1577., ed altre di particolari trattati, come quella di *Norimberga* per cura di *Corrado Rittershusio* per *Giulio Paolo*, e pel libro di *περί Κρονικῶν διασινμάτων* l'edizione di *Francfort* del 1596. Questo confronto di edizioni oltre le correzioni del testo ha naturalmente condotto l'Editore ad un'altra mira, che era di darci l'Opere di *Cujacio* accresciute. Nè però queste sole sono le giunte più considerevoli. A 9. Trattati di *Cujacio* sopra *Affricano* premette l'Editore la bella dissertazione di *Egidio Menagio* intorno a *Sesto Cecilio Giureconsulto*, nella quale contro *Cujacio* veder si fa, esser costui stato diverso da quel *Sesto Cecilio*, che vien mentovato da *Aulo Gellio* nel XX. libro delle *Attiche nottate*; indi una sua apologia a favor di *Cujacio* contro *Alberico Gentile* suo troppo pungente avversario. La terza mira dell'Editore è stata di rischiarare que' luoghi di *Cujacio*, i quali hanno un non sò che d'oscuro, e di notare le diverse opinioni de' più famosi Giureconsulti da quelle di *Cujacio*. Siccome non dubitiamo, che i romi avvenire risponder debbano al merito di questo primo; così ci congratuleremo fin d'ora coll' *Italia* tutta per una edizione, che le farà molt'onore, e solo all'Editore suggeriremo, che di tanta diligenza, con che ha faticato sopra un grand' Uomo sì, ma forastiero, terminata che sia questa stampa, non privi un Nazionale, qual è l'*Alciati* esso pure eccellente Giureconsulto, ed uno de' primi, che dallo squallore, in che gli antichi Glossatori aveano la Giurisprudenza gittata, rinalzassela a luminoso stato di gloria. Non potrebbe certo a miglior mani raccomandarsi un'edizione, che all'Italiano nome farebbe sommamente gloriosa.

IV. Torniamo alle Istituzioni di *Giustiniano*. Utilissima è agli Studiosi delle Istituzioni l'Opera elementare d'*Arnoldo Vinnio*, e una ristampa fattane in *Vinegia* la renderà più comune. N'è questo il titolo:

D. Justiniani Sacratissimi Principis Institutionum sive Elementorum libri quatuor notis perpetuis multo quam hucusque diligentius illustrati cura & studio Arnoldi Vinnii J. C. editio novissima prioribus emendatior, & progressu Juris Civilis Romani, fragmentis XII. Tabularum, & rerum nominumque indice auctior. Venetiis apud Guillelmum Zerletti 1758. 8.

Tuttavolta assai cose mancano a queste note di Vinnio. Li vorrebbe in mano a' giovani un'Opera, che lor facesse conoscere l'origine, la proprietà, e'l significato delle parole, massimamente Greche, le quali nella legge frequentissime sono; che lor mettesse in veduta i principj, le cagioni, le occasioni, le circostanze del diritto civile; che lor desse un'opportuna notizia degli Autori, che in certi punti più oscuri, ed intralciati si possono consultare, che finalmente loro additasse l'uso, che nel foro far convien delle leggi. Ma non l'abbiam già noi quest'Opera? Leggasi il titol seguente:

Leopoldi Andreæ Guadagni J.C. Florentini, & in Pisano Lyceo Pandectarum Professoris Ord. Institutionum liber I. Adcedunt ejusdem Auctoris adnotationes, in quibus principia juris naturæ, & gentium, sicut Civilis origines, rationes, progressus, Græca latinaque Veterum Scriptorum loca ordine illustrantur, ususque forensis indicatur. Pisis anno Domini 1758. Johannes Paulus Giovannellius cum sociis Typographus almæ Pisanae Academiæ excudebat. 8. pagg. 360.

Non è questo veramente, che un cominciamento dell'opera, perocchè questo tomo non oltrepassa il titol decimo delle *Istituzioni Giustiniane*; ma dalla diligenza dell'eruditissimo Autore ci possiamo ben presto promettere il restante a gran vantaggio degli studiosi.

V. Parecchi punti legali sono ancora in quest'anno stati ampiamente trattati. Buon numero se ne troverà in un libro, la sola dedica di cui mostra il fino gusto dell'Autore.

Zenobii Perelli *Investigationes antiqui juris, institutique Romani Arretii* 1758. apud Michaellem Bellotium impressorem Episcopalem 8. pagg. 185.

E a cui sono intitolate queste erudite ricerche? Al Sig. Cavaliere Lorenzo Guazzesi. Un nome sì celebre nella odierna letteratura Toscana è un vero elogio ancor per l' Autore, il quale merita la stima d' un Cavaliere sì colto, ed ingegnoso, come il dichiarano più opere già da dotti Uomini applaudite. Per altro a leggere non si faccia questo libro chi tutt' altro volesse, che una profonda cognizione dei costumi, e del reggimento della Romana Repubblica. Perocchè a questa sola conducono le fatiche del giudizioso Scrittore. Ma diciamo omai degli articoli, che ci si trattano. Son essi

De actione & Leg. XII. Tabularum de Tigno juncto, & emendatione fragmenti ejusdem Legis.

De perpetua mulierum tutela, ejusque declinande ratione adinventæ, tum de perpetua sacrorum conservatione, & coemptionibus, quæ fiebant sacrorum interimendorum causâ.

De Legibus judiciariis, & de censoriis Notis.

De amplificatione, comperendinatione, & discordantibus Judicum sententiis.

De veteri instituto Populi Romani in amplissimis Viris ad Sacerdotia deligendis, & de Censorum in Senatu legendæ potestatem.

VI. Particular quistione, ne dianzi separatamente trattata si è preso a disaminare il Sig. Cafali, cioè a cui di due gemelli tocchi la successione.

De Gæmellis dissertatio Philologica Legalis, auctore Scipione Josepho Cafalio Genuensi, Venetiis 1758. typis Antonii Bassanesii 8.

Nè però di questa sola quistione ragiona anzi quanto a' Gemelli s'appartiene, in quindici capitoli con varietà d'erudizione distinte, e dichiara; sicchè con molto diritto ha egli questa dissertazion sua intitolata *Legale insieme e Filologica.*

VII. Alle antiche leggi, e agl'illustratori loro succedano leggi moderne, ma degne della sapienza de' vetusti più rispettati Legislatori.

Regolamenti del Re Carlo Infante di Spagna dati nel Regno di Sicilia per li parti Cesarei, e Bambini Progetti, Napoli 1758. presso Giuseppe Raimondi 8. pagg. 87.

Grandissimi disordini deploravansi nella *Sicilia* per gli aborti frequenti, per la perdita di molti feti umani attesa l'ignoranza, o la trascuratezza della incisione detta *Cesarea*, e per la moltitudine dei bambini a gran pericolo della vita e della eterna salute progetti ed esposti. Sino dal 1745. in una copiosa Scrittura Monsignor *Francesco Emanuele Cangiarnila* avea dimostrata la gravezza di tanti disordini, e alle due Podestà Ecclesiastica e Laicale suggeriti i più acconci mezzi per impedirli. Libro più fortunato non si è da un pezzo in qua veduto; nè dicol solamente per la ristampa fattane in *Milano* nel 1751. per opera del P. *Bascape Gesuita* Prefetto allora degli studj nel Collegio di *Cremona*, e per l'applauso, con che ne fu pure accolto il compendio, onde dopo la prima stampa in *Palermo* fattane nel 1748. si è veduto nel 1756. riprodotto in *Livorno*; ma molto più per l'approvazione, che dalla Maestà del Re delle due *Sicilie* riportarono i suoi suggerimenti con incredibil vantaggio di tante anime. E frutto ne sono i *regolamenti*, dei quali dato abbiamo il titolo. Ma ciò che importa, è, che stabil farà questo frutto, avendo S. M. stabilita una deputazione de' *Progetti*, e de' *Parti Cesarei*, ed assegnati per lo mantenimento della sua segreteria 210. ducati sopra fondi della Reale Tesoreria. Intanto perchè nulla manchi a sì provvidi *regolamenti*, si è ad essi unita un' Istruzione del Sig. D. *Onofrio Melazzo* sopra i segni sicuri ed incerti della morte d'una donna gravida, se gli argomenti, onde conoscere se vivi sieno, o morti i feti, e la maniera, con che dai Chirurghi far debbesi l'operazione *Cesarea*.

VIII. Con calore continua in *Venezia* la traduzione delle *cause celebri* raccolta dal Sig. *Gayot de Pitaval* Avvocato del Parlamento; e già ne è uscito il tomo IX

Cause celebri ed interessanti con le sentenze, che le hanno decise, raccolte dal Sig. Gayot de Pitaval, Avvocato del Parlamento, traduzione dal Francese, tomo nono 1758. Parigi a spese di Pietro Valvasense librajo Veneto 8.

Ma senza ricorrere a' *Francesi* potremmo noi pure produrre una raccolta di *Cause celebri*. Una n'è senza dubbio quella, che ha occasion data alla

Risposta de' Signori Marino Belluzzi, e Carlo Gavardini deputati alle liti, Venezia 1758. 4. pagg. 120.

E noi d'essa parliamo ancora; perchè la società non può aver libro più interessante di questo, in cui i pubblici Maestrati sono con energia grande vendicati da una violentissima declamazione. Un Cavaliere nel Consiglio tenuto la mattina dei 26. Settembre 1757. in *Pesaro* sotto pretesto di rappresentare, e correggere gli abusi, che supponeva introdottisi nel maneggio dei pubblici affari, si fece lecito di recitare una fiera arringa contro tutti quelli, che aveano per lo passato servito quel Pubblico o nelle Magistrature, o nelle deputazioni, e massimamente contro i deputati alle liti, caricandoli di gravissime accuse. L'onor loro non permise, che dissimulassero il torto, che veniva lor fatto. Il perchè i deputati alle liti hanno creduto di dovere stampare l'Arringa del Cavaliere con metterci al rincontro la debita convincente risposta. L'amore per la patria, la chiarezza, e precisione, la vivacità, la forza, con che stesa è tutta questa *risposta*, appena ci lascian luogo a dubitare dell'Autore; tanto tutto concorre a scoprirsi, ch'egli altro esser non può se non l'illustratore celebratissimo dei *Marmi Pesaresi*.

IX. Scendiamo al commercio, e alle arti, che ne son l'anima dal paragone dell'altre nazioni chi non sa quai lumi trarre si possano per accrescere il nostro commercio? Eccone uno, che già era celebre in *Francia*, dove fu la prima volta stampato.

Osservazioni sopra i vantaggi e svantaggi della Francia , e della Gran-Brettagna rispetto al commercio , e all' altre Fonti della potenza negli Stati , Venezia 1758. presso Giambattista Pasquali in 8. pagg. 208.

Bisognerebbe tuttavia sentire anche gl' *Inglese*. I Principi per altro quegli esser debbono, che al commercio diano la mano. Quindi lodare bastevolmente non si potrà mai l' attenzione, che hanno avute le corti di *Roma*, e di *Vienna* per istabilire un piano di commercio a vantaggio della *Lombardia Austriaca*, e dello stato Pontificio. Leggasi questo nel

Trattato di Commercio fra la Santa Sede , e la Lombardia Austriaca . In Ancona ed in Roma per Nicola Beletti Stampator Camerale 1758. f. pag. 45.

Qui si vedranno tutte le tariffe de' dazi , che sopra ogni maniera di mercatanzie si debbon pagare, senza lasciarli all' arbitrio de' Gabellieri .

X. Per le arti abbiamo primamente un libro , il quale discorre d' una a prima vista di maggior diletto , che d' utilità non sia , ma che certamente ha ancora i suoi vantaggi nel commercio .

La cacciagione de' volatili , o sia l' arte di pigliare uccelli in ogni maniera , con i rimedj per guarirli delle loro malattie , opera del Roccolista Gio: Pontini da Castelvucco di Asolo , adornata di figure in rame incise al naturale . In Vicenza appresso Giandomenico Occhi 1758. 8. pagg. 110. e Figure XII.

Se fossimo in que' beati tempi, nei quali le bestie favellavano all' umana, il nostro Roccolista aspettar si dovrebbe una deputazione degli uccelli per ringraziarlo della cura , che si è preso della lor guarigione. Ma ora si contenterà di esser ringraziato dai Cacciatori, e dai Giovani massimamente, i quali dal chiuso delle Scuole passano nelle vacanze a respirare l' aria aperta della ridente campagna, per le belle macchine, che accortamente lor suggerisce all' intendimento d' una buona e felice uccellagione.

XI. Ben di maggiore importanza è l' opera del Sig. Girri,

L' agrimensore instruito, opera di Francesco Maria Girri Giudice l' argine Ferrarese, Venezia 1758. appresso Antonio Bortoli 4. pagg. 119.

„ E' sentimento comune, dice l' Autore, che gli Agri-
 „ coltori non hanno sodo fondamento, o sia base sicura
 „ su cui appoggiarsi nello apprezzare li Terreni, ma qua-
 „ si ognuno forma da se solo una regola, che crede la più
 „ propria, e bene spesso è ideale, ed insufficiente. „ E pu-
 „ re chi non vede, che trattandosi d' una Professione
 „ tanto delicata, e interessante per le grandi consequen-
 „ ze, che ne nascono, mentre da questa dipendono, e
 „ altri si appoggiano le facoltà d' ognuno, e l' essere del-
 „ le famiglie, talchè apprezzandosi uno Scudo solo dello
 „ stato il Terreno più, o meno del suo giusto valore,
 „ in una quantità grande monta a centinaja, e miglia-
 „ ja di Scudi (ed a farsi tale sbaglio è cosa facilissima):
 „ Chi non vede, dissi che questa Professione ha bisogno
 „ forse più di qualunque altra di sicuri principj, e re-
 „ gole, a cui attenersi? a questo però nissuno ha mai,
 „ per quel, che io sappia, provveduto con pubblici do-
 „ cumenti, tuttochè questo sia difetto forse universale
 „ d' ogni Paese. Su tal riflesso mi son' io accinto a met-
 „ tere in pubblico questo mio Libro, benchè io sia forse
 „ il meno intendente degl' altri, e ciò perchè da Periti
 „ dotti siano emendati tutti gli errori, e corrette le mie
 „ proposizioni, e in atto di correggerle siano stimolati
 „ di dare alla luce li loro saggi, e prudenti sentimen-
 „ ti per dar norma, e fondamento ad una cosa di tan-
 „ ta importanza, e ciò per il commun bene.

„ In quest' opera mia io prendo principalmente in
 „ mira il Ducato, e Provincia di Ferrara, ma può mol-
 „ to giovare anche ad altri Paesi, per ciò, che riguar-
 „ da le regole generali, e adattando con proporzione ad
 „ essi ciò, che del nostro si dice. Per ben riuscirne non
 „ l' ho perdonata a fatica, nè a me stesso in pormi in
 „ vista di tutti, e farmi forse bersaglio della critica al-
 „ trui. Ma se bene si rifletterà esser più facile scoprire
 „ li difetti, ed errori d' una composizione, che il for-

„mare la medesima, forse compatiranno gli errori, e
 „debolezze, che quivi si ritroveranno, massime perchè
 „ciò ho fatto senza aver avuto alcuna strada da altri
 „incominciata, ed ho assunto tal impegno per zelo del
 „pubblico bene, e su la speranza del benigno compati-
 „mento altrui.

„Nel corso di questo mio Libro leggonfi in molti
 „luoghi esposti alcuni abbagli di Poeti antichi, e ripro-
 „vazioni, che si fanno tanto de' medemi abbagli, quan-
 „to sul moderno uso nell'operare, ma questo protesto
 „averlo fatto, non già mai per detrarre al sapere de'
 „medesimi, ma solamente per far conoscere palpabil-
 „mente le male conseguenze, che ne nascono, a ca-
 „gione di mancanza di principal fondamento, senza di
 „che non potevasi persuadere ognuno dell' evidente ne-
 „cessità di proporre qualche general ripiego a benefi-
 „zio comune, e massime di questo nostro Paese. Da ciò
 „può anche dedursi la necessità di stabilire un Collegio
 „di Periti, nel quale non potesse ammetterfi se non chi
 „fosse approvato per abile in un esame. Questi Periti
 „in caso di differenze ne' sentimenti per la stima, o
 „altro, si unirebbero in Congregazione, e determina-
 „rebbero un maturo modo di operare. Dirò in fine in-
 „torno allo stile da me tenuto nello scrivere, ed è, che
 „questo è semplice, e schietto, ed espresso molte vol-
 „te con termini dozzinali, e tali quali si usano tra gli
 „Agrimenfori, e ciò per essere inteso da tutti e massi-
 „me da *Ferraresi*. Così l'Autore, il quale in tre libri
 divide l'opera sua

XII. A tutte l'Arti si stende il libro seguente

Dizionario portatile delle belle arti, ovvero ristretto di ciò, che spetta all'Architettura, alla Scultura, alla Pittura, all'Intaglio, alla Poesia, ed alla Musica, con la definizione di queste Arti, la spiegazione delle voci, e delle cose, che ad esse appartengono: insieme con i nomi, la data della nascita, e della morte, le più rilevanti circostanze della vita, ed il genere particolare di talento delle persone, che si sono segnalate in queste differenti Arti presso gli Antichi, e fra i Moderni in Francia, e ne' Paesi stranieri, per M. la Combe, trasportato per la prima volta dalla Francese nella lingua Toscana.

Tra' Dizionarj *portatili*, de' quali in oggi corre la moda, è forse questo un de' migliori. Ma finalmente è *Dizionario portatile*, ed abbraccia una materia vastissima. Perchè è *Dizionario portatile*, ci hanno ad essere di molte omissioni; perchè abbraccia una materia vastissima, ci hanno ad essere degli errori. Tra le omissioni una è ben singolare, quella cioè di non avere pur nominato *Francesco Marchi Bolognese*, al quale tanto debbe la militare architettura (a). De' Poeti nostri ne mancano moltissimi, e de' migliori io dico; così non ci si parla del *Chiabrera*, di *Bernardo Tasso*, di *Luigi Alamanni*; che pure in *Francia* sì fe' tanto nome, del *Costanzo* ec. E' mirabile, che si nominò con somma lode il *Gesuita Carsughi*, e de' Gesuiti *Giannetasio*. Quinci, *Savastano* non si faccia parola, e neppure del *Sarbievivo*, del quale dopo *Orazio* non abbiamo *Lirico latino* più felice, ed elegante. Degli errori daremo pure un breve saggio. Qualcuno esser può del Traduttore. Trovò egli nell' originale *Francese Balde (Jacques)*, e l' ha tradotto *Baldo Jacopo*; ma *Balde* ritener si dovea, acciocchè non si credesse ch' è fosse uno de' pronipoti del celebre *Baldo Giureconsulto*, Uno è dell' Autore, e del Traduttore insieme. Dove si parla a c. 45. del Cardinal *Pietro Bembo*, si dice il POEMA sopra la morte di Carlo suo fratello, che è il suo migliore componimento Italiano, dimostra varj tratti di genio Poetico. Io sul principio mi dolsi meco medesimo di non aver prima d' ora saputo, che l' *Bembo* avesse fatto un tal Poema; e fermo pure nell' animo, che questo esser dovesse un Poema, e immaginandomi di trovare qualche *Carleide*, o simil cosa, me n' andai a dirittura a cercare negli Scrittori del Ch. Sig. Conte *Mazzuchelli* all' articolo *Bembo* l' edizioni di questo sconosciuto Poema; ma cerca, cerca, non trovai nulla, o allora sì che cominciai a beccarmi il cervello; ma finalmente in me medesimo ritornando m' accorsi, che Poema era quì chiamata la bella canzone del *Bembo*.

Al-

(a) Veggasi la *Verona illustrata* del *March. Maffei* P. III. col. 110. segg.

Alma cortese , che dal mondo errante

in morte di suo Fratello. Ora io dico, che il Traduttore almeno dovea usare la carità di emendare questo termine poco confacente al soggetto , e scrivere *Canzone* ; con che mi avrebbe risparmiata la vana fatica di ricercare un *Poema*, che non ci fu mai. Mal del solo Autore ne sono due a cagion d' esempio all' Articolo *Vignola* (*Jacopo Barozzi*). Ci si dice primamente, che *Vignola* è nel territorio Bolognese ; dir si dovea nel Ducato di Modena . Appresso si narra, che il *Vignola* portossi in Francia ; indi segue a dire l' Autore : il *Vignola* affezionossi a Francesco Primaticcio Architetto e Pittor Bolognese che era al servizio del Re di Francia : ajutollo ec. Ma la Cronologia se ne risente. Perocchè il *Vignola* prima affezionossi all' Abate Primaticcio , e poi portossi in Francia ; anzi l' amicizia, che in Roma strinse col Primaticcio , gli diede occasione di andare nel 1637. a Parigi. I Modonesi per citare un altro esempio si appelleranno dal giudizio , che il N. A. dà a c. 385. di *Alessandro Tassoni*. Le sue osservazioni. (a) dic' egli sopra il Petrarca , e sopra Omero tendevano a far credere questi sommi Uomini per genj mezzani , i quali sovente peccato abbiano contro il buon sentimento : ma alla perfine coperse d' alta confusione l' Autore stesso una Satira sì bestiale. Gnaffe ! L' indovinò il Pignoria, scrivendo a Paolo Gualdo (b), che il Tassoni si farà dir villania al sicuro ; ma forse non s'immaginava , che in un Dizionario portatile esser dovessero le sue osservazioni tacciate come una satira sì bestiale . Il vero è , che *Alessandro Tassoni* era Uomo bizzaro, e portò più innanzi la critica, che non dovea contro que' due sommi Uomini , cercando, come suol dirsi, il pel nell' uovo ; ma che gliene sia però confusione tornata , e alta confusione , e che la sua Opera passi per una satira sì bestiale , noi Italiani non cel persuaderemo sì facilmente , e i Modonesi

(a) Considerazioni è il vero nome , che l' Autor diede all' Opera sua.

(b) Sta la lettera del Pignoria fra le lettere di Uomini illustri impresse dal Baglioni in Venezia 1744.

nessi meno d'ogni altro, sapendo eglino massimamente, che il Muratori ristampò le *Considerazioni* del Tassoni nel 1711. in *Modena*, e tanto non gliene venne confusione, che una nuova edizion se ne fece in *Venezia* nel 1727. In fine di questo Dizionario vi è aggiunto un ristretto d' *Iconologia*, nel quale accennati sono per alfabeto gli attributi, sotto de' quali certi enti Morali le Poetiche Divinità sono state dagli antichi rappresentate.

C A P O IX.

Storia civile.

S E M E S T R E P R I M O .

I. **E**CCOCI alla Storia. Cominciamo da' volgarizzamenti dopo i quali verremo alle Storie composte da' nostri Italiani.

Storia universale Sacra e profana composta d' ordine delle Reali Principesse di Francia dal Sig. Giacomo Hardion custode de' libri del Gabinetto del Re Cristianissimo, Precettore e Bibliotecario delle Reali Principesse di Francia, e Socio dell' Accademia Francese, e Reale delle belle lettere. Tradotta dalla lingua Francese nell' Italiana: Tomo primo, e sua continuazione. In Torino, nella Stamperia Reale 1758. in 12.

Siccome la Sacra Scrittura è il più antico non meno, che il più certo monumento del genere umano, così da questa il Sig. Hardion ha dovuto principiare per soddisfar pienamente in tutto il suo disegno. Egli tratta il suo soggetto da Uomo che il possiede, e signoreggia con uno stile stretto, ferrato e veloce quanto mai. Nè altramenti far dovea sì ampia è la messe che gli si stende innanzi. Nella sua velocità tuttavia conserva una chiarezza, soavità, e forza non ordinaria, e però laudevole, per le quali doti si fa leggere volentieri. Chi ama nelle Storie le minute particolarità de' fatti si ricordi che per lui non fanno nè i ristretti, nè le Storie universali. Questa edizione è ben servita a carta, a caratteri, e a correzio-
ne.

ne. Il Remondini ha subito voluto arricchire i suoi torchi con una Opera sì bella.

Storia universale Sacra e profana scritta per ordine delle Reali Principesse di Francia dal Sig. Giacomo Hardion tradotta dal Sig. Vittorio Amedeo Cigna T. I. Venezia 1759. per il Remondini in 12. pagg. 368.

Precedono varie testimonianze estratte dai Giornali di Francia. Il Sig. Hardion ha diviso tutto il suo lavoro in sette epoche.

II. Compiuta si è finalmente in Venezia l'edizione della *Storia Romana* del Rollin volgarizzata a comodo di chi non intende il *Francese*.

Storia Romana dalla fondazione di Roma sino alla battaglia di Azio del Sig. Rollin. T. X. e XI. Venezia 1758. per Giambattista Albrizzi in 12. T. X. pag. 591. T. XI. pag. 513.

Al principio del tomo decimo si è opportunamente posto l'elogio del Sig. Rollin morto ai 14. di Settembre del 1741. Sortì egli dalla natura un ingegno eccellente, e un indole d'oro; ma sì nobil talento sarebbe forse giaciuto negletto per la povertà del padre, che sottilmente vivea a sue mani lavorando coltelli, se un buon Monaco scontratolo a caso, e conosciuto da molto non gli avesse ottenuto luogo nel Collegio de' XVIII. Quivi ebbe modo di spiegare e crescere i beni del suo animo a un'ora, e di fargli brillare. Spiccò singolarmente negli studj ameni, e la fama che in essi acquistò da giovane studente, sostenne poi ed accrebbe da Professore di Eloquenza nel Regale Collegio. Nel 1694. fu eletto a Rettore della università. Lo splendor, e comodo che gli si aggiungeva da questa carica volse egli a maggior beneficio degli Studj promovendogli per ogni guisa, e co' consigli, e co' maneggi, e con i suoi scritti. Rimise in piè lo studio della *Greca* letteratura presso che giacente: riformò il Collegio di *Beauvais*: compose il trattato della maniera di studiare, e d' insegnare le belle lettere; e singolarmente si applicò alla grande Opera di compilar la *Storia antica degli Egizj* ec., dopo la quale pose ma-

no alla *Storia Romana*. Morì d'ottant'anni essendo nato ai 30. di Gennajo del 1661. Il primo de' due tomi annunziati principalmente si aggira negl' intrichi de' *Rodiani*, degli *Acbei*, de' *Macedoni*, nelle guerre de' *Romani* in *Dalmazia*, e nella *Liguria*, e ne' torbidi della *Spagna*; abbracciando in somma le vicende tutte avvenute sì dentro che fuori di *Roma* dall' anno 584. fino al 631. Da questo punto fino al 663. sottentra il Tomo undecimo non potutosi compire dal Sig. *Rollin*. Il Sig. *Crevier* Scolaro del N. A. vi ha posto la mano, e continua non solo il disegno del suo maestro, ma il conduce più oltre estendendolo dalla battaglia d' *Azio* fino all' Imperio di *Costantino*. E appunto di questa continuazione del Sig. *Crevier* dobbiamo ora parlare,

Storia degl' Imperatori Romani da Augusto fino a Costantino del Sig. Crevier Professore di Rettorica nel Collegio di Beauvais, tradotta dal Francese, la quale serve di continuazione alla Storia Romana del Sig. Rollin. Tomo VI. Trivigi nella Stamperia del Seminario, ed in Venezia presso Giambattista Albrizzi 1758. in 12.

Contiene questo Tomo le vite di *Ottone*, e di *Vitellio* col ritratto miserando della Repubblica in que' tempi. Gli *Annali* di *Tacito* forniscono al N. A. i lineamenti principali e maestri dell' opera: egli vi aggiunge del suo il colorito, da cui le cose stesse ricevono più splendore.

III. Se non per lo colorito, che in vero sente tuttavia della gazzetta, per la freschezza almeno delle azioni, in cui si prende naturalmente più parte si raccomanda il libro che segue.

La Storia dell' anno 1757. divisa in quattro libri. Amsterdam a spese di Francesco Pitteri Librajo a Venezia in 8. Parte I. pagg. 324. P. II. pagg. 296.

Sarebbe buona una raccolta di tutte le Scritture pro e contra uscite dalle diverse Corti impegnate nella guerra che presentemente desola tanta parte di *Europa*, e d' *America*. Qui si registrano solo le convenzioni, e i manifesti fatti ed emanati dall' *Inghilterra*, *Prussia*, *Svezia*, e *Moscovia*. Le sanguinose battaglie accadute in questo
anno

anno or a una parte funeste ed ora all' altra sono tanto note che non occorre ricordarle . La morte del P. *Calmet* , del *Reaumur* , e del *Fontanelle* funestano quest' anno non meno , farei per dire , che quella di tante migliaia d' uomini dal ferro , dal fuoco , dalle miserie estinti nelle campagne del nostro Settentrione egualmente , che sulle Isole , e Spiagge *Americane* , e ne' Mari del nostro , e dell' altro continente .

IV. Ne' Tomi antecedenti si parlò del Volgarizzamento della mitologia del Sig. *Banier* per occasione dei due primi Tomi usciti in luce . Eccone il terzo , e il quarto a un colpo , che vengono a continuare l' Opera , e a soddisfare gli amatori di sì degna opera .

La mitologia , e le favole spiegate colla Storia Opera dell' Abate Banier dell' Accademia delle Iscrizioni , e belle lettere tradotta in Italiano da D. Maria Maddalena Ginori nè Parurazi , ed illustrata con figure e colle note d' un Academico Etrusco . Tomo III. In Napoli 1757. presso Domenico , e Gaetano Abbate in 12. pagg. 319.

L' annotatore ch' io suppongo essere certamente il Sig. *Giambattista Basso Bassi* dedica questo tomo alla nobilissima Damma D. *Petronilla de Ligniville* Duchessa di *Calabritto* Splendente non meno per la chiarezza del suo sangue , che per le doti più elette dell' animo , per le quali sole ella è e illustre , e grande , e degna di altissima ammirazione sarebbe . Quanto all' Opera del Sig. *Banier* già tutti ne conoscono il pregio correndo essa da molti anni per le mani dei dotti . Ciò mi disobbliga dal parlarne . Ben era da desiderare che essendo tale divenisse più comune all' *Italia* per mezzo d' un volgarizzamento : sebbene non era quasi da sperare che ciò con soddisfazione ed onore del libro stesso riuscisse , poichè come tutti i buoni piagano tuttodì inutilmente , le più delle traduzioni dal *Francese* sono così ladre , sciocche , e sordide , che più nol sono le lettere del vano e fatuo *Irocchese* , dette comunemente le lettere *Irocchesi* , che per la loro scipitezza fanno ridere i Savj egualmente , che per la lor petulanza muovano i medesimi a nausea . La sorte fu a questo più propizia . La nobile volgarizzatrice per conto della lingua , e della frase , e dello stile , comuni-

municò al suo lavoro quelle grazie , che a lei sono sì naturali ; e tale l' ha renduto quale sarebbe se uscisse originalmente da una buona penna *Toscana* . Non dissimile elogio fecesi già alla traduzione delle commedie del *Perouches* eseguita da chiarissima Dama *Milanese* ; perchè andando sempre la cosa di questo passo chi non desidererebbe che al volgarizzare mettesser mano le sole Dame, e donne ? Pregevoli pur sono le annotazioni . Spiegano molti punti non tocchi , o tocchi solamente di volo dal *Banier* ; e ciò fanno con la debita chiarezza ed estensione . Le figure sono molte , e molto a proposito , ed anche per essere incise in legno tollerabilmente belle .

V. Il quarto tomo ha i medesimi pregi che il superiore onde le medesime lodi gli si convengono , e gli si devono adattare .

La mitologia e le favole spiegate colla storia . Opera dell' Abbate Banier dell' Accademia delle Iscrizioni e belle lettere tradotta in Italiano da D. Maria Maddalena Sinori nè Pancrazj , ed illustrata con figure , e colle note d' un Accademico Etrusco . Tomo quarto , dedicato a sua Altezza Elettorale la serenissima Palatina . In Napoli 1758. presso Domenico , e Gaetano Abate in 12. pagg. 263.

Dinanzi al frontespizio vedesi il ritratto di S. A. Elettorale . La dedicatoria è del Sig. *Giambattista Basso Bassi* ; il quale si sente pieno di riconoscenza verso gli Augusti Principi Elettori Palatini per la cortese accoglienza , dice egli , che si degnarono d' accordare a primi due libri di quest' istessa mitologia , ed ad alcune mie poetiche composizioni con onorarmi munificamente d' un' aurea medaglia impressa con gli augusti vostri Sembianti . E qui è dove il Sig. *Giambattista* si promulga l' autore delle annotazioni perchè avendo chiesto ed ottenuto di poter fregiare questo tomo col nome della *Serenissima Palatina* , soggiunge : *auspiciosi avventuroso che reca all' opera mia quel decoro , che non avria certamente da se stessa .*

VI. Finora siamo stati in traduzioni ; passiamo a qualche cosa del nostro ; e in prima vediamo il seguito delle egregie memorie Storiche di *Piacenza* compilate dotto Sig. *Proposto Poggiali* .

Memorie Storiche di Piacenza compilate dal Proposto Cristoforo Poggiali Bibliotecario di S. A. R. T. IV. Piacenza 1758. per Filippo S. Giacopazzi con privilegio di S. A. R. in 4. pag. 420.

Nel 1083. dell'era volgare scese per la terza volta in Italia Arrigo IV. per combattere Roma e Gregorio VII. Papa. Da quest'epoca fino a tutto il mille cento novanta dove il presente tomo finisce ogni cosa ridonda di discordie, di guerre, di battaglie, onde tra se le provincie, e i popoli d'Italia, e specialmente la Lombardia si divisero e straziarono vicendevolmente tenendo or la parte d'uno, or quella d'un altro: calamità che non avendo già nell'assegnato anno solamente cominciato ma assai prima, proseguirono ancora a funestare gli anni posteriori al cento novanta oltre al mille. In siffatta o frenesia, o disavventura Piacenza pure che tra le Città Lombarde teneva un riguardevole rango fu involta. Seguì imprima Arrigo; poi gli ribellò; e così a vicenda, e quasi a Scacchi or favoreggiò gl'Imperadori, or si collegò contro a' medesimi; e quando con un popolo fece lega, quando indi a poco contro allo stesso ruppe ostilmente. Così nel 1128. Piacenza si collega con Milano per far guerra a Cremaschi; e due anni dappoi eccola con Cremona; e con altre Città muovere a danno de' Milanesi; l'anno 1141. i Piacentini giurano ammistà ed alleanza co' Pavesi, e nel 1157. mettono co' Milanesi a foquadro il distretto di Pavia. In somma i popoli confinanti continuo tra se si mangiavano, nè v'era mai tra loro una stabile, e vera pace. Il peggio è che talora una parte dei Cittadini stessi s'armava contro l'altra, e si batteva crudelmente frutto ordinario delle fazioni: e siccome questo era il tempo degli antipapi, così il fu degl'interdetti e degli scismi novella semenza, e per avventura più delle altre seconda di rabbie, e di guerre mortali. Le vittorie poi andavan del pari con le perdite; l'une e l'altre sempre ai vinti egualmente che a' vincitori funeste; e se i Piacentini ricevettero più d'una rotta da Parmigiani; questi pure ebber le sue da' Piacentini; e se Piacenza co' suoi collegati sconfisse Federico Barbarossa fu dal medesimo ancora percossa malamente,

te, il quale innoltre di dure condizioni gravatala smantellò tutte le sue fortificazioni. Gl' *Italiani* sentivano tuttavia del *Longobardo*, e a spogliarneli affatto, meno non ci volle, che di molto tempo, e di molto sangue. Aggiungasi la foggia del governo d'allora niente atto a far godere a' popoli il ben della pace. Ciascuna Città faceva da se una repubblica divisa in Popolari, che di Artisti, di Mercanti, e della minuta plebe costavano; e in militi che erano la nobiltà. Gli Ecclesiastici, e principalmente i Vescovi negli affari di Stato prendean gran parte: cosa che del tutto decadde, o si scemò certamente di molto, allorchè *Federico I.* venne in *Italia*. Questa forma di governo, d'onde nascer bene niuno non potea, prese pie per la debolezza degl' Imperatori *Oltromontani*, che non potendo per se reggere, e con le forze tenere in freno questi paesi, ne commisero il reggimento a' Vicarj non men deboli di loro, onde agevolmente poterono le Città scuoterne il giogo. A imitazione delle altre scosselo anche *Piacenza*, e alle sciagure delle altre per ciò soggiacque essa pure. Ma fuggiamo la memoria di queste miserie, e qualche cosa di più allegro tocchiamo. Due Concilj si tennero in *Piacenza*. *Urbano II.* convocò il primo, dove tanti Vescovi e *Italiani*, e d' *Oltromonti*; e tanta Signoria d'ogni parte concorse, che due sessioni si dovetter fare all'aperta campagna, non trovandosi Chiesa capace di tanta gente. Fu in questo tempo che il Sommo Pontefice rendette universale a tutta la Chiesa il Prefazio di nostra Donna *Et te in veneratione*. Il Secondo si tenne nel 1132. da *Innocenzo II.*, e v' intervennero solo i Vescovi della *Lombardia*, della *Romagna*, dell' *Emilia*, e della *Marca d' Ancona*. Nè meno splendido è per questa Città egregia, che essa la sua Signoria distese sopra *Borgo di val di Taro*; come pure che ad essa cedettero e *Compiano* con le sue appartenenze i Marchesi *Maleispini* nel 1141., e nel 1145. il Marchese *Oberto Pelavicino*, *Borgo S. Donnino* con le corti di *Soragna*, di *Polesino*, di *S. Michele*, di *Parola* ec., il che tutto consta per belli, e autentici documenti. Una congettura poi, o vogliasi piuttosto un sospetto la fa pur signora di *Bobbio*; perchè in un atto preliminare alla celebre pace di *Costanza*, dopo essersi nominate *Vercelli*, *Novara*, *Milano* ed altre città, si legge così *Placentia*

cum Bobio, quasi *Bobbio* al comune *Piacentino* appartenesse. Ma a proposito della pace di *Costanza* è da notare che questa si può dire ordita in *Piacenza*, poichè in *Piacenza* i Deputati, e i Plenipotenziari di *Federico I.* fecer varie Sessioni co' Rettori, e cogli Ambasciatori delle Città confederate, e finalmente nel dì 30. di Aprile radunatisi tutti nella Chiesa di *S. Antonino* abbozzarono il trattato, che a *Costanza* poi si conchiuse. Ma veniamo ad altro.

VII. Tra moltissimi diplomi Imperiali, e Bolle Pontificie quasi tutte a favor di Chiese, di Capitoli, di Monisterj, distinguer si deve il diploma di *Corrado II.* Esso conferma a' *Piacentini* la facoltà di batter moneta, e da esso pur si vede che già aveano tal facoltà da *Arrigo IV.*, e da *Arrigo V.* E' il vero tuttavolta che non si rinven- gon monete *Piacentine*, del tempo de' due *Arrighi*, ma ciò non fa nulla, potendo essere che perdute si sieno; nè dall'altra parte è mai verisimile che siasi lasciato in ozio il privilegio di *Arrigo IV.* Le prime nondimeno sono quelle coniate col nome di *Corrado II.*, tre delle quali ci rappresenta il N. A. Le due prime di argento, e della stessa grandezza; la terza di rame e più piccola. L'iscrizione è in tutte la stessa cioè nel diritto *Conradi Regis secundi*; nel rovescio *de Placentia*. Tre altre pur di rame, ma di grandezza l'una diversa dall'altra ne apporta. Nelle due prime si legge *Placentia augusta redemptio nostra*; nella terza *sa. Antoninus Fida Placentia*. Finalmente havvene due, l'una grande e di argento con questa leggenda: *Joannes D. Vignate Plac. Laud. &c. D. S. Bassa. Ep. S. Antoninus*; attorno all'altra di rame e più piccola si legge: *Joannes de Vignate Placentie*, e dopo il *Placentie* vi sono le rovine e i vestigi d'altro vocabolo roso dal tempo. Seguono poi altre monete battute col nome de' Papi, a capo delle quali sta quella di *Leon X.*, ma non accade parlarne qui a lungo. Fin qui delle cose temporali. Con esse si abbracciano sempre anno per anno seguitamente le ecclesiastiche; nè con minor diligenza, e critica queste sono raccolte e prodotte, che quelle. Di ciò vaglia per esempio quello che quasi sul principio s'incontra intorno a *Bonizzone* Vescovo di *Piacenza* dagli Scismatici *Piacentini* d'allora ucciso crudelmente. Il *Campi*, e il *Ferrari*, il *Bucelino*, ed altri il

vogliono canonizzato Santo dalla Chiesa nella maniera ; e co' riti di quei tempi. Il Sig. Proposto è impegnatissimo quanto altri per le glorie della sua Chiesa, di cui egli è ornamento : ma le vorrebbe veder vere, cioè assistite e appoggiate da qualche buona prova ; altrimenti le glorie vanno in fumo e si disperdono pascolo solamente delle teste aeree e piene di nonnulla. Quindi sopra alla detta *Canonizzazione* gli nascono mille dubbj, cui non potendo dissipare, costretto pur si vede a non poter la canonizzazione approvare . Propone le sue dubbietà con le parole del *Cupero Bollandista* : dopo le quali soggiunge : così parlano e sentono gli Scrittori spregiudicati , e sinceri , dal volgo ignorante malamente appellati eretici e miscredenti . Io pure sono stato regalato di questi titoli , e d' altri ancora più ingiuriosi , ma da soggetti per mia ventura , la cui approvazione non vorrei avere incontrato per cosa del mondo . Ecco il perchè non ha voluto comparir egli solo a scanonizzare *Bonizzone* . Per altro da questo tratto contorto alquanto , e aguzzo nel fine , si scorge a che infelicità soggiacciono i valenti , quando sebben con modestia e sobrietà e discretezza , metton mano nella ricerca del vero . Con la stessa sincerità , e con lo stesso coraggio rigetta altri falsi racconti , e tutte le carte apocrife e sospette che gli vengono innanzi ; servendosi poi con altrettanta sodezza de' Diplomi, delle Bolle, e d' altri simili documenti dalla sana critica giudicati sicuri , e ne adduce qua e là dove più gli tornava parecchi squarci , e talvolta gli trascrive interi . Alla pagina 378. per esempio non dà tutta la sua fede , fattone un piccolo esame , ad una lettera del Cardinal *Pietro Diani Piacentino* , nella quale il detto Cardinale al Vescovo , e al Clero *Piacentino* invia una notizia da se rinvenuta in *Registro Beatissimi Pasqualis II.* spettante al Concilio di *Guastalla* , in cui , dice , si ordinò , che *Piacenza* , anzi tutta l' *Emilia* fosse sottratta dalla giurisdizione della Metropoli di *Ravenna* . Ma il N. A. senza questa lettera avea già alla pagina 322. e 323. dimostrato dagli atti del Concilio *Lateranese* tenuto nel 1179. come in que' dì il Vescovato di *Piacenza* veniva considerato indipendente affatto dalla Metropoli *Ravennate* , e alla sede *Romana* unicamente , ed immediatamente sottoposto . Così l' Autore dà a vedere di non voler favorire se non

la verità, d'onde solamente il vero onor deriva. A che ingombrarsi dunque di bugie? *Piacenza* nell'Opera del Sig. *Poggiali* ha il piacere di mirarsi e splendente, e bella non di pregi posticci, e stranieri, ma suoi e veri.

VIII. Non minor della critica del Sig. *Poggiali* è quella del Sig. *Alessio Niccolò Rossi*. Le sue dissertazioni, di che abbiamo a dar conto, ne abbondano, e possono molto servire alla Storia di *Napoli*, intorno a cui versano.

Delle Dissertazioni di Alessio Niccolò Rossi intorno ad alcune materie alla Città di Napoli appartenenti. Volume primo. In Napoli 1758. nella Stamperia Muziana. in 4. pagg. 290. oltre alla breve dedicatoria, e alla lunga prefazione di pag. 22.

Cinque sono le Dissertazioni senza la prefazione, che nel ruolo di quelle si per la lunghezza come per l'erudizione potrebbe stare onoratamente. Parliamo di tutte a una per una. Nella prima *si esamina se Palepoli, e Napoli fosser due Città distinte, e qual fosse la prima edificata; ed in secondo luogo, se veramente Palepoli fosse stata in queste contrade mai esistente*. Delle due parti abbracciate dal proposto tema a me torna meglio trattare imprima della seconda; e dell'altra dappoi, se pure il tempo basterà a tanto. Adunque la quistione ha origine da *Livio*, che nel libro ottavo al capo 22. così parla: *Palaepolis fuit haud procul ubi nunc Neapolis sita est. Duabus urbibus Populus idem habitabat*, e di nuovo più sotto: *Publilius inter Palaepolim, Neapolimque loco opportune capto diremerat hostibus societatem auxilii mutui*. Cioè: *Giace Palepoli non molto discosto dal luogo dove ora è Napoli. In due Città il medesimo Popolo abitava Publilio accampò tra Palepoli e Napoli; e tolse così, la comunicazione a' nemici. Qui manifestamente appajono due Città non solo di nome, ma di mura, e di luogo tra se distinte; e però non si contrasta che così sentisse, e scrivesse Livio. Ma Livio sentendo e scrivendo così, sentì egli e scrisse bene? Questo si nega a spada tratta; ed eccone la ragione. Niuno Istórico, Poeta niuno, Geografo niuno, niuno in somma degli antichi Scrittori Greci e Latini nè nominò mai cotesta Palepoli, nè delle due Città lasciò il minimo sentore. Leggasi per esempio Polibio, che pur*
ci

ei visse tanto più d' appresso che non *Livio*, alla guerra de' *Romani* con *Napoli*; che pur fu Scrittore tanto accurato ed esatto; che pur del paese *Napolitano* avea tanta cognizione, un vestigio non si troverà nè di *Palepoli*, nè de' *Palepoletani*. Lo stesso avviene leggendosi *Dionigi*, *Stefano Bigantino*, *Plinio*, *Strabone*, *Suida* ec. Tanto silenzio in tutti non indica abbastanza da se, che *Livio* non parlò ivi a proposito? E perchè alcuni poco confidano in un argomento, com' è il nostro negativo, gioverà con due osservazioni, dirò così puntellarlo. La prima: che quegli Autori tacciono di *Palepoli*, li quali per obbligo del loro uffizio, siccome i Geografi, dovean parlare; e li quali d'altra parte sappiamo, che squittinarono con somma diligenza ogni più minuta cosa della costa *Napolitana*. La seconda che *T. Livio* qui non gode l' autorità, che ha uno Scrittore contemporaneo, o coetaneo, al quale, quando forte ragione al contrario non sforza, si deve più che agli altri posteriori credere. Egli scrisse la sua Storia tre Secoli e più dopo quella guerra tra *Napoli*, e *Roma*; sicchè il rigettare ora la sua testimonianza non ha da conturbare persona, tanto più che in parecchi non lievi circostanze circa a quello stesso avvenimento Autori o anteriori, o contemporanei a lui, da lui discordano. Senza che a voler poi ridur le cose al suo segno; il credito dello Storico *Patavino* non poco presso i Dotti vacilla. Veggasi *Giacomo Palmerio*, il *P. Nicéron*, e sopra tutti *Cristoforo Joecchero* nella dissertazione de *suspecta Livii fide*. Or l' argomento negativo non istà egli così ben fermo? Ma qui in vece di proseguire a meglio munirlo, bisogna vagare un buon tratto dietro a *Cammillo Pellegrino*. All' andare: a suo tempo rimettendoci poi sul cammino torneremo all' argomento. Questo *Pellegrino* adunque sostiene che *Partenope* così celebre presso ogni maniera di Scrittori, divenne *Palepoli* allora che le si fabbricò allato *Napoli*, o sia la Città nuova; e con una destrezza mirabile, sicchè non pare che sia il fatto suo, tenta di condurre *Plinio* alla sua opinione là dove dice; *Littore autem Neapolis Chalcidentium & ipsa Parthenope a tumulo Sirenis dicta*. Eccovi grida il *Pellegrino*, eccovi due Città belle e distinte, ciò sono *Napoli*, e *Partenope*. Ma gridi pure il *Pellegrino* quanto ne ha voglia, ei questa volta grida all' aria. E imprima con che co-

raggio divide egli in due, contro a tutti gli Spositori, e manifestamente contro al buon senso, ciò che nell' Autore è una sola cosa? Questo non si chiama già condurre *Plinio*, ma tirarlo per gli capegli con una ingiuria da non si dover tollerare. Inoltre disamini da imo a sommo *Virgilio*, *Stazio*, *Columella*, *Ovidio*, *Marziale*, e quanti altri più gli piacciono, e impegno qualunque cosa, che mai non rinverrà fuorchè *Partenope* è *Napoli*, e *Napoli* è *Partenope*. Quindi ottimamente con la interpretazion del *Summonte*, e del *de Pietri* si ricatta dalle beffe di *Salmasso*, e di *Cluverio* il testo di *Solino*: *Parthenope quam Augustus postea Neapolim esse maluit*; cioè chiamandosi quella Città non solo *Napoli* ma *Partenope* ancora, volle *Augusto* che per l' innanzi piuttosto il nome di *Napoli*, che di *Partenope* si adoperasse.

IX. A dar però l' ultimo crollo all' opinion *Pellegriniana* giova vedere dove la *Sirena* ebbe il Sepolcro. E che costei approdasse a questa Città, ed ivi stanziasse, e che dalla sua dimora, e dalla sua sepoltura venisse a *Napoli* il nome di *Partenope* con un nembo di testimoni si prova e tra gli altri con *Dionigi Periergete*, con *Licofrone*, e con *Timeo Siciliano*: ora un nuvolo pure di testimonj afferma che in *Napoli* era cotesto sepolcro, non in *Palepoli*, non in *Partenope*, non in altro tale sognato nome. Vaglia per tutti *Strabone* Geografo riputatissimo al cui tempo sussisteva tuttavia il detto Sepolcro. *Post Dicaearchiam est Neapolis.... ostenditur ibi monumentum Parthenopes unius sirenum*, ed altrove: *Quod si quis addat Neapoli monumentum monstrari Parthenopes, quæ una sirenum fuit*. Che divien dunque *Partenope*, che si vuol così detta per distinzione, avendo, ivi la sepoltura quel mostro, o sia quella femmina? appunto, come un sogno, svanisce, e con esso pure svanisce l' altro sogno di *Palepoli* che sopra essa fu fabbricato. Aggiungasi a tutto ciò; che alcuni avanzi antichissimi di fabbriche scoperte il Canonico *Celano* nella region di montagna, cioè sopra il più alto di *Napoli*, onde sospettò che ivi la tomba famosa della *Sirena* giacesse: a soccorso del qual sospetto venne *Giulio Cesare Capaccio* con tre versi di *Stazio*

Etere semirutos subito de pulvere crines

Parthenope, crinemque, afflato monte, sepulti

Pone super tumulos, & magni funus alumni

Il quale Poeta pure deplorando i danni considerabili cagionati a Napoli dal tremuoto, rammenta il danno sofferto dal sepolcro locato nel monte di Partenope. Altri nondimeno collocano il detto sepolcro presso alla Chiesa di S. Gio: Maggiore. Ma tanto questo luogo, quanto quello voluto dal Celano erano assai lontani dalla supposta Palepoli ove che si voglia allogare. Ed ecco convenevolmente confutato il Pellegrino. Parrebbe questa l'ora di tornare all'argomento negativo, che lasciammo col solo puntello di due osservazioni, ma per maggiormente adornare l'argomento che si sta trattando si stima ben fatto, di confutare il chiarissimo Filippo Cluverio, il quale si fa a dire, ed a sostenere, che il Sepolcro di Virgilio nella Città di Palepoli stato si fosse, ch'egli situata vuole nel luogo detto ora S. Giovanni a Teducci. Il Cluverio rimase abbacinato da' seguenti versi di Stazio indiritti a Marcello:

.... En egomet somnum & geniale secutus
 Litus, ubi Ausonio se condidit hospita portu
 Parthenope, & tenues ignavo pollice chordas
 Pulso; Maroneique sedens in margine templi
 Sumo animum, & magni tumuli ad canto Magistri.

e poco dappoi

*Hæc ego Chalcidicis ad te Marcelle sonabam
 Litoribus: fractas ubi Vestius egerit iras.*

D' onde il dotto Geografo conchiuse: *Intra istius antiquæ urbis Palæpolis locum P. Virgilii Maronis fuisse monumentum.* Dileguasi presto l'opinione di Cluverio coll'osservare, che quantunque fosse una volta stata al mondo Palepoli, al tempo certo di Virgilio non ce n'era ombra. Come dunque potè egli asserire con tanta gravità, *Intra urbis Palæpolis locum P. Virgilii fuisse monumentum?* I versi poi di Stazio altro non dicono, chi ben gli consideri, fuorchè Stazio cantava a Napoli, paese dove il Vesuvio fa tante prodezze. Quanto poi a Virgilio, il fatto sta che egli morì in Brindisi, d'onde *jussu Augusti ejus ossa, prout statuerat translata Neapolim fuere; sepultaque via Puteolana intra lapidem secundum*, siccome scrisse Donato nella vita di lui; e con Donato concorda S. Girolamo nel 3. libro della Cronaca di Eusebio. Di più: in questo stes-

so luogo, dove comunemente si tiene essere stato sepolto *Virgilio*, *Pietro di Stefano* da ducento anni fa lesse sculto in una lapida il celebre distico riportato da *S. Girolamo* ancora

Mantua me genuit &c.

E *Alfonso Eredia* Vescovo d' *Ariano* presso il *Capaccio* attesta che nel sito accennato v'era un'urna da nove colonne sostenuta ; ed ivi pure anche a' dì nostri si offerivano le rovine di un Sepolcro ; e in que' contorni qualche tempo fa si trovò una iscrizione di questo tenore

*Siste viator quæso pauca legito
Hic Maro situs est*

Le quali cose essendo come sono , il *Pellegrino* non ha più il minimo appiglio da inquietar se stesso e i Letterati per conto nè di *Partenope* , nè della *Sirena* .

X. Disciolti da questa sollecitudine torniamo ora con l'animo più tranquillo all' argomento che ci aspetta ; e per la premura che mi sentiva di rivederlo presto ho appostatamente lasciate le lunghe induzioni dei testi , e fuggite molte quistioncelle , che tra via hanno invitato l'Autor nostro a divertire un poco . Il silenzio dunque degli Autori antichi prende nuova forza da un'altra parte , cioè dalla discordia degli Scrittori moderni in assegnare il luogo dove fosse collocata . *Giovan Pontano* determina un sito per essa ; *Ambrogio Nolano* un altro ; *Leandro Alberti* , *Cammillo Pellegrini* un altro , ed altri altro ; e ciascuno accarezzando la propria , deride l' opinione altrui ; nel che solo s' accordano , e bene ; perchè tutte sono in verità come bolle d' acqua , che ad ogni legger soffio sfatano , e vanno in aria . Supposte però tante varietà , e contraddizioni per lo sito di *Palepoli* , e non essendosi mai per l'altra parte ne' luoghi divisati scoperta nè iscrizione , nè rovina , che additasse o tempio , o tomba , o Opera pubblica , come possiamo l' addotta autorità di *Livio* creder esser certa , ed aver per fermo che quella Città per la sola sua testimonianza stata fosse mai esistente ? Rafforziamo vie maggiormente ancora l' assunto proposto . In niuna di tante rovine di *Greci* edifizj , in niuna delle medaglie scopertesi e nell' addietro , e a' dì nostri , compare ombra

bra o vestigio di *Palepoli*; la dove di *Napoli* molte sono le memorie chiare e lampanti. Questo che segno è? Sel veggano i Dotti. In tanto chi abbonda di agio legga, ma attentamente in compagnia della buona critica, e poi il confronti con *Dionigi Alicarnasseo*, tutto quel tratto non breve di *Livio* appartenente a *Napoli*, e dal vedere d'una sola sola fatte da lui due Isole in *insulas Ænariam*, & *Pithecusas*, e posto l'egressi con la proposizione in: in *insulas egressi*, e da altre e incoerenze, e oscurità, e intralciamenti, e sbagli, giunta che *Dionigi* dice di *Napoli*, e de' *Napoletani* ciò, che *Livio* a *Palepoli* attribuisce, verrà nella opinione che lo Storico *Patavino*, quando scrisse quella narrazione, ed ebbe innanzi agli occhi poco legittime memorie, ed avea la mente in tutt'altro affare; e se così stà, veggasi per cortesia che autorità esser possa la sua onde disprezzare il silenzio di tanti galantuomini.

XI. Fin quì l'argomento negativo par tanto bene stabilito da non dover temere più di scossa; ma ecco ad urtarlo tutti i marmi Capitolini insieme, sicchè a un pelo che non l'atterrino, e sotto di se il seppelliscano. Essi a lettere tanto fatte segnano al primo di maggio il trionfo di *Publilio* sopra i *Palepolitani*. Ecco da quai protettori vien difeso *Livio*; e chi vorrà, o potrà far fronte a questi sassi di tanto peso? Non bisogna però averne paura. Tutto il lor peso viene dalla lor fama, levata questa non vaglion più nulla; e dopo che si è tolta a *Livio* la riputazione, si proverà gran renitenza a levarla ad essi ancora? Mano all'opera. Qualunque sia l'Autor de' fasti che or abbiamo, non costa che essi incisi e promulgati fossero per pubblica autorità. *Svetonio* dice bene nella vita di *Verrio Flacco* che costui *fastos a se ordinatos & marmoreo parieti incisos publicarat*; ma questo non prova nulla per l'autorità pubblica, anzi l'a se dimostra ch'egli ciò che fece, fece da se senza altrui autorità, la quale se ci fosse stata come circostanza di grandissimo rilievo, il Geografo non l'avrebbe taciuta o quì, o nella vita d'*Augusto*, o d'altro dei dodici Imperatori, dacchè i detti fasti si voglion collocati tra questi confini. Inoltre; altri fasti a' Capitolini somiglianti si rimangono disotterrati in diversi luoghi, in diversi tempi. Da questo si forma un argomento così: *Se mai per pubblico coman-*

do tali duplicate Opere state fossero ordinate, e pubblicate, o uno ne dovea esser l'Autore; o essendo più Autori in un istesso argomento adoperati, convenir questi doveano, e così dovea esserne una sola, e non duplicate; e come tendenti ad uno stesso fine, discordanza alcuna aver non poteano, e doveano da pubblica suprema autorità essere state ordinate, per contenere una concorde, e non dissomigliante esposizione de' fatti, che non sappiamo se in essi si scorga. Vengono dunque i Fasti da un privato, e però nel negar' a lor fede non s'incorre colpa maggiore, che negarla a un privato. Quindi Arrigo Glareano si maravigliò forte perchè il gran Sigonio se ne fidasse tanto; nel che il Panvinio fu più accorto essendosene servito con cautela, e avendogli talvolta ancora abbandonati come poco sicura scorta. E forse non caddero in errori e in negligenze? Il raccorre gli esempi sarebbe più lunga cosa, che difficile. Finalmente se si vuole che il compiler de' Fasti non sapesse niente di Livio perchè visse prima di lui, e si dirà ch'egli pure come Livio pescò in acque fangose, e infincere; o si fa che egli visse dopo Livio, o in quel torno, e allora sapendosi come la fama di questo Scrittore aveva empiute e ingombre le menti delle persone, si risponderà che egli andò dietro come pecora all'autorità di Livio, credendo fermamente di non poter far meglio. Dionigi di Alicarnasso stimato il più diligente, accurato e giudizioso Storico de' Greci e de' Latini, che vide forse i Fasti se questi spettano al regno di Augusto, e certo vide Livio non fece menzione di Palepoli, ma solo di Napoli; segno manifesto ch'egli non si fidò nè dell'uno, nè degli altri, e non fidandosene egli avvisò noi a non fidarsene. E con ciò ecco bello e concluso il punto di sopra proposto; dopo di che mi nasce panra che a niuno per avventura più non importerà che si ragioni delle due quistioncelle racchiuse nella prima parte del tema, perchè essendosi con tante parole fermato, che Palepoli non ci fu mai, le due questioni non impegnano più che tanto. Pure, da che brevemente ce ne possiamo spedire, diciamone due parole. Che Livio creatore di quelle due Città le stimasse ancora tra se distinte e separate, chi intende il latino subito ne resta chiarito dal testo soprallegato; Publilius inter Palæpolim, Neapolimque loco opportuno capto diremerat hostibus societatem auxilii. Questo

sto per riguardo alla prima basta . Quanto alla seconda sebbene l'etimologia di *Palepoli* , e di *Napoli* indichi che la fondazion di questa sia più giovane , contutto ciò le parole di *Livio* danno , che l'una Città , e l'altra sieno eguali di tempo . *Duabus urbibus Populus idem habitabat . Cumis erant oriundi . Cumani Chalcide Euboica originem trahunt , Classe qua advecti domo fuerant , multum in ora maris ejus quod accolunt posuere . Primo in Insulas Ænariam & Pitheculas egressi , deinde in continentem ausi Sedes transferre .* Ma sia più vecchia o nò *Palepoli* , nè pur l'Autore se ne prende fastidio ; e fa bene ; Imitiamolo noi ancora .

XII. Ora solo che ho finito mi accorgo che dalle lusinghe di tante bellezze trasportato sono stato più lungo , che da principio non m'era proposto , onde della sconvenevolezza fatto ora avveduto , starò ben sopra di me acciocchè non mi seducano le veggenti . Il Sig. Abate D. Scipione di *Cristoforo* negò che in *Napoli* vi sia mai stato il Sepolcro di *Partenope* , e concedette soltanto , che vi fosse una memoria , o un Tempio alla medesima dedicato . La dissertazion seconda desidera di confutare questo Sig. *Cristoforo* . Dalle ragioni che addurrò del Sig. *Rossi* si conosceranno le opposizioni . Nè lessici di *Suida* e degli altri tanto vale *παρος* quanto *μνήμα* o *μνημεῖον* lo stesso si ricava dai capi 11. 23. 27. di *S. Matteo* ; dai capi 11. e 20. di *S. Giovanni* ; da *Pausania* negli *Attici* al capo II. dove parla dell' Amazzone *Antiopa* ; da *Plutarco* nella vita di *Licurgo* : e per finirla da altri moltissimi , onde il Sig. di *Cristoforo* potea risparmiare di asserire il contrario . Nè gli giova che *μνήμα* si volga dai più in *latino monumentum* , perchè anche *monumentum* significa Sepolcro , se pur *Cicerone* , e *Varrone* sapean bene il lor *latino* . Il N. A. amante dell' abbondanza conduce di rinforzo a' que' due bravi latinisti *Lorenzo Valla* , *Ulpiano* , *Marciano* , e *Cujaccio* ec. chi no ? In *Strabone* poi non si trova il *μνήμα* usato per *παρος* da chi non vel cerca , o non vuol trovare ; per altro vi si scontra tante volte , che nulla più , anzi a carte 18. , e 19. dove *Strabone* contro ad *Erato- stene* difende *Omero* circa ai viaggi di *Ulisse* , giusto per dinotare precisamente il Sepolcro di *Partenope* , usa della voce *μνήμα* . A un di presso come è di questa parola , così è dell'altra *σῆμα* che non tanto significa statua o fi-
mola-

molacro, quanto Sepolcro. Il N. A. per esser cosa che gli preme, si mette di proposito a dimostrarlo citando una folla di testi di varj Autori, e postillandoli, e sponendoli con tutto l'ingegno. Ma io memore e del mancamento poc' anzi incorso, e del proponimento fatto, malvolentieri, se così si vuole, ma pur abbandono tante delizie sparse in cinque pagine e più; e termino con quello appunto in cui finisce la dissertazione, cioè che nè *Strabone* nè alcun altro di mente sana pensò mai che esistessero mostri così come da' Poeti si dipinser le Sirene; ma pensarono che sotto al velo della favola stava benissimo la verità nascosta. *Non omnia fingunt Poetae, sed multa fingunt*, disse *Strabone*. E *Servio* d'accordo con *Cicerone* tenne le Sirene per vere donne abitatrici delle coste *Napolitane*, e solo discorda da lui circa le lor qualità, poichè dove *Cicerone* le dà per donne virtuose, che con bei documenti tendeano a migliorar le persone, che il caso e la tempesta gittasse a' lor lidi, *Servio* all'incontro le dice sporche femmine, che con le male arti guastavan la gente. Quindi sbagliò il nostro Sig. di *Cristoforo* dicendo, che *Strabone* non poteva del Sepolcro di mostri parlare sul serio, cui, se non da scherzo, potè credere esistente, ed eccoci senza più alla terza dissertazione.

XIII. Teatro, e Ginnasio ebbe *Napoli*: di questo niun dubbio. Ma queste due fabbriche stavano esse dentro *Napoli*, o fuori? Qui è gran quistione, la quale niun mi negherà che non prometta utile molto, e egual piacere, e inviti perciò gl'ingegni anche più schifi a trattarla. Il Sig. Canonico *Mazzochi*, per tante opere veracemente dotte famoso e chiaro per tutto, in poche parole decise il punto *extra moenia tunc fuisse non est dubium* (a) La grande autorità dell'uomo negli affari di letteratura trasse all'opinione molti, e tra gli altri l'autor della *Storia delle Napoletane Scuole*. Al Sig. *Rossi* pare che tre ragioni abbiano dato fondamento al pensiero del Sig. *Mazzochi*, e avendole prima esplicate si fa in appresso a confutarle col suo consueto vigore, ed apparato di erudizione. Prima ragione. *Napoli* fino al secolo XIII. ebbe piccolo

(a) Nel culto de SS. Vescovi Napolitani al monum. 3
nota 49.

colo recinto , onde non potè accogliere fabbriche tanto spaziose . Rispondesi subito . L' idea che *Polibio* , *Cicerone* , *Strabone* presentano di *Napoli* , è di Città grande , celebrissima , popolosa ; e quantunque si permetta che più volte venisse ampliata , ciò nondimeno accader solo potè dopo *Augusto* , perchè innanzi tal tempo non se ne trova menzione ; e però dopo assai le testimonianze di *Polibio* , e di *Cicerone* ec. Seconda ragione : *Falcone Beneventano* nella sua cronaca attesta , che il Re *Ruggieri Normanno* fece misurare di fuori il circuito di *Napoli* , & invenit studiosè metiendo in *gyrum passus duo millia tercentum sexaginta tres* . Come in sì breve giro adagiare spaziose e grandi fabbriche , come gli avanzi tuttavia dimostrano , che era il Teatro , e il Ginnasio ? Rispondesi primamente che le *Greche* Città fin dalla lor fondazione gran cura aveano di costituire il Foro , il Senato , i Ginnasj , e i Teatri , onde *Pausania* avendo chiamato *Panopeo* col nome di Città , tostamente si ritratta dicendo , *se veramente Città questa può chiamarsi in cui non hanno i cittadini nè Pretorio , nè Ginnasio , nè Teatro* . Quindi perchè *Napoli* di origine certamente *Greca* non avrà dovuto seguire questo costume ? E non potendosi in que' tempi viver sicuri da' nimici da un' ora all' altra , perchè avrebber le colonie lasciate esposte al furor militare fabbriche sì dispendiose ? In secondo luogo , oltre a *Strabone* che nel V. libro ne parla come di cose racchiuse dentro a *Napoli* , tuttavia si chiama strada del Teatro quella che dall' anticaglia mette alla Chiesa di S. Paolo , durando in que' contorni tali vestigi di Teatro , che *Arcangelo Guglielmelli* valente Architetto , e peritissimo di *Napoli* ne diede una pianta compiuta ; siccome pure vestigi del Ginnasio si trovano presso alla Chiesa di S. Niccolò a D. Pietro nelle cui vicinanze acque in copia rampollano , che ne' tempi antichi ai bagni , e alle terme avranno servito per comodo del Ginnasio . Presso a quest' ultimo luogo , vale a dire , nella Region Termense è la strada *Ercolense* e *Lampadaria* disegnata così da S. Gregorio Papa ; *Rustica per ultimæ voluntatis sue arbitrium in civitate Neapolitana in domo propria in regione Herculensi in vico , qui Lampadarius dicitur , Monasterium ancillarum Dei construxit* ; e tal nome dovette quella strada sortire dal Ginnasio ad *Ercole* intitolato , siccome invittamente prova *Pier la Sena* .

Quan-

Quanto qui è detto si può confermare con la grave testimonianza di due lapide: Una si legge presso il *Grutero pag. 439.* e l'altra presso il *Mazzochi nella Terza Diatriba de Cathed. Neap. ec.* singolarmente difesa dal N. A. contro alcune osservazioni dello Storico dello Studio di *Napoli* tendenti a mostrare che essa non abbia che fare col Ginnasio. In terzo luogo diasi pur per vera l'asserzion di quel *Falcon di Benevento*, ciò non ostante a ben prender le misure così il Teatro come il Ginnasio cape comodamente dentro alla Città; poichè da *S. Marcellino* dalla parte del mare, ove cominciano le mura di *Napoli*, fino al detto Teatro non corre più di mezzo miglio, anzi neppur tanto; presso che un altro mezzo miglio vi ha dal Teatro alla region Termense, dove era il Ginnasio, dal quale ritornando a *S. Marcellino* si conta un mezzo miglio. Sicchè delle due miglia e sessanta tre passi ricordate dal *Falcone* resta un bel miglio intero da allargar la Città al di là del Teatro, e del Ginnasio. Adunque la seconda ragione cade. Terza ragione. *Atene* secondo la costumanza Greca avea tali fabbriche fuori delle mura, e però anche *Napoli*, ivi le avrà avute, discendendo essa da' Greci, e propriamente da *Atene*. Rispondesi che *Meursio* nel lib. 1. de *Athenis atticis* aduna moltissime autorità incontestabili, d'onde apparisce la falsità di tale asserzione. Due per saggio adduciamone. In mezzo alla Città è il Tempio di *Teseo*, vicin del quale sta ora il Ginnasio: così *Pausania* negli *Attici* al capo 17. poco dappoi *Pausania* medesimo afferma che presso al Teatro si ergeva il tempio di *Bacco*; e questo tempio essendo sicuramente dentro la Città, ne segue necessariamente, che pur dentro ad essa era il Teatro: il che finora si è bastevolmente provato, come portava l'impegno da principio preso. Ma e che si direbbe mai se gran parte di questa bella, e non breve dissertazione posasse in falso? Quanta fatica andata a male? E pur ciò sarebbe se dicesse vero un'Operetta di valente Scrittore moderno, la quale in sostanza ha per titolo: *Gymnasium peculiare edificium fuisse pernegatur*. Essa non uscì per anche in pubblico attendendo forse a farsi più avvenente nel gabinetto del suo Autore; ma si è già annunziata movendo di se una grandissima aspettazione. Il Sig. *Rossi*, avuta notizia di questa sua nimica, si mise subito in guardia; e fat-

fatta, ditò così, leva di parecchi testi *Latini, e Greci* dove il Ginnasio è un peculiare edificio, corre con essi a circondar la casa di lei, sicchè ella per uscire ha da combattere con tanta gente, e farsi largo con la vittoria; o non sentendosi da tanto, non si prenda più l' incomodo di mettersi in comparsa. La dissertazione quarta si pose in fronte il seguente lungo titolo: *minutamente si esaminano, e si bilanciano gli atti di S. Gennaro principalmente, che servavansi dal Card. Baronio, e gli atti di S. Sossio, e de' suoi compagni di Giovan Diacono; e que' che recentemente cacciati si sono dall' Archivio di S. Stefano di Bologna, e Stampati col titolo di Atti sinceri di S. Gennaro.* Al titolo corrisponde in lunghezza la dissertazione, cui quasi ho chiamata un tomo. La quinta dissertazione esamina l' epoca intorno al principio della liquefazione del Sangue di S. Gennaro.

XIV. Altrove da noi si parlò delle memorie intorno alla casa di Brandeburgo. Ora ne abbiamo il seguito con la storia della vita del regnante Monarca. Questi sono libri che si raccomandano da per se. Essi sono come i divertimenti della stagione; e questa è la loro.

Memorie intorno alla vita di Federigo III. Re di Prussia continuate sino alla Primavera dell' anno 1758. le quali possono servire ancora di proseguimento a quelle della sua casa di Brandeburgo scritte dal Sig. ... In Lucca 1758. in 8. pagg. 304.

Da Venezia con la data di Londra sono uscite le anzidette memorie con più copia di notizie raccolte da persona molto affezionata alla Corte di Berlino; cominciasi dal 1712. e si arriva fino al 1750.

Memorie per servire alla storia della vita di Federigo III. Re di Prussia. Londra 1758. in 4. pagg. 191.

Del seguente libro basterà pur dare il titolo, da cui ognuno saprà che debba aspettarfi.

*Discorso genealogico toccante la famiglia Baldinotti, e coe-
rentemente altre illustri famiglie di Pistoja intervenienti
alle prove cimentate dall' Illustriss. Sig. Cavaliere Girola-
mo*

mo Baldinotti *Patrizio* Pistoiese , nella *Sacra ed Emimentissima Religione* Gerosolimitana , presentato nella *venneranda assemblea di Firenze dal Dottor Sebastiano Bartolozzi* . In Firenze 1758. Nella *Stamperia Albizziniana* . In foglio pagg. 39.

XV. Il *Bonajuti* , e il *Baragli* Mercanti Libraj vendono in *Firenze* il *Sacco di Roma* , opera del famoso Storico *Guicciardini* riprodotta dai torchj di *Colonia* come si suppone , e non è .

Il Sacco di Roma descritto in due libri da Francesco Guicciardini Edizione seconda in cui trovasi aggiunta la capitolazione tra il Pontefice Clemente VII. e gli agenti dell'Imperator Carlo V. in Colonia 1758. in 8.

Il *Guicciardini* per sua disavventura era in *Roma* nell'anno 1527. quando quella Città fu dalle truppe di *Carlo V.* Imperatore messa a Sacco . Distese egli delle brutalità allora commesse una orrida sì , ma verissima pittura , dove collocò tutti i colori più vivi , e risentiti che gli forniva la sua fantasia piena e accesa de' funesti oggetti veduti con occhi propri indirizzandola a *Cosmo de' Medici* ; e non potendosi trovare in *Italia* chi la stampasse , uscì da *Parigi* nel 1664. in 12. per *Tommaso Solly* con questo titolo : *Il Sacco di Roma dal Guicciardini* . Siffatto libro era pressochè andato in dimenticanza . Ora si è rinnovellato a beneficio comune . Eccone un tratto per saggio : „ Continuamente si udivano e vedevano molti „ crudeli , e pietosi esempi , come fra gli altri , quello di „ *M. Giuliano da Camerino* familiare del Cardinale *Cibo* , che non potendo reggere a tanti crudeli tormenti , mentre era ricerca dagli *Spagnuoli* d'insopportabil „ taglia , non potendogli più tollerare , accostatosi a poco a poco alla finestra della camera , dove tanto violentemente era tormentato , quando conobbe l'occasione , si gittò con furia indietro , e col capo all'ingiù , „ fuori di quella in modo , che per l'altezza sua subito „ che percosse in terra finì li tormenti , e la vita , insieme con l'ingorda domanda di quelli , che con tanta „ fete lo stringevano a confermarla . Et ancora lo esempio di un certo *Giovanni Ansaldo* chiamato il *Bacca-*

„ 10 , benchè si fosse posto per la forza de' tormenti di
 „ taglia scudi mille, e che già gli numerasse per pagar-
 „ gli, nondimeno di nuovo con altre crudeltà costringen-
 „ dolo, perchè volevano ducati d'oro e non scudi, non
 „ potendo più a tanto dolore reggere, si gittò impetuo-
 „ samente addosso a quello, che lo tormentava, e tolto-
 „ li il proprio pugnale da lato, con le sue proprie ma-
 „ ni furiosamente si diede la morte ec. Ma a *Bernardo*
 „ *Bracci Fiorentino*, mentre che da certi Cavalli leggie-
 „ ri preso, era menato al Banco di *Bartolommeo Velgieri*
 „ *Tedesco*, dove voleva pagare settemila ducati, che si
 „ era posti di taglia per fuggire la morte, intervenne
 „ che riscontrando sopra Ponte *Sisto* Mr. della *Motta*,
 „ uno de' capi dell' *Esercito*, dal quale essendo dimanda-
 „ to, dove, e perchè menavano in prigione; e intesa
 „ la quantità della taglia, poca taglia, disse, è questa,
 „ buttatelo subito in *Tevere*, se per mio conto ancora
 „ non ne paga cinque mila più: onde per non esservi
 „ gettato, poichè già l'avevano posto in sulle sponde,
 „ se ne pose cinque mila più, e tutti dal predetto ban-
 „ co furono pagati. Il primo libro comincia così: „ Ef-
 „ sendo seguito in questi prossimi giorni nella più nobi-
 „ le, e nella più ricca Città d' *Europa* la più facile, abbon-
 „ dante, e vituperosa preda, quale non mai simile ne'
 „ passati Secoli è stata veduta, fatta dalle più effèrate,
 „ e meno religiose nazioni, che ne' tempi nostri si tro-
 „ vino; mi son messo a scriverla particolarmente, quan-
 „ to comporterà il mio debole ingegno „. Il Secondo poi
 „ principia: „ I diversi ed insopportabili successi dal 1494.
 „ in fino a questo presente giorno, con tanta vituperosa
 „ ruina di tutta *Italia*, doverebbono non solamente a'
 „ prudenti Governatori de' Principi, e delle medesime
 „ Repubbliche; ma ancora all' ignorante moltitudine fa-
 „ re ormai confessare, niuno ordine, niuna educazione,
 „ esser di tanto valore, nè di tanta sicurtà, quanto tro-
 „ varsi dentro le sue fortificate mura delle sue proprie
 „ armi armate ec.

XVI. Del seguente estratto siamo debitori ad un Reli-
 gioso abitante in *Pistoja*, il quale ad un egregio sapere
 congiugne un' eguale gentilezza. Noi quì il daremo qua-
 le ci venne senza levare, o aggiungere per avventura nè
 una sillaba pure.

Memorie Storiche della Città di Pistoja Raccolte da Jacopo Maria Fioravanti nobile Patrizio Pistoiese . In Lucca 1758. per Filippo Maria Benedini .

L'Opera è in foglio di pagine 516. senza la lettera a' *Letterati amanti della Storica verità*; l'introduzione, e l'indice de' capitoli, che in tutto formano 22. pagine; con in fondo una Raccolta di *Documenti accennati nella presente Storia*, ed una *Serie de' Vescovi che hanno governata la Chiesa di Pistoja*; che il tutto forma pagg. 76.

La lettera dedicatoria a' *Letterati amanti della Storica Verità* è sommamente sugosa, e piena di letterarie bellezze: eccola tale quale.

„ Non il sentimento di Marziale con il quale chiude
„ il settantesimo Epigramma del primo libro :

Cineri gloria vera venit .

„ ma la mira di somministrare altrui con il passato ,
„ regole di saviezza per far conoscere ciò che da fuggit
„ sia, e per disingannare coloro, che non fanno se non le
„ cose di oggi e di jeri, mi hanno indotto a far geme-
„ re i torchj delli Stampatori, e raccomandare alle Si-
„ gnorie vostre la difesa delle mie fatiche, dalle quali
„ può ciascheduno a spese dei passati acquistare la Saviezza,
„ e la Prudenza nei maneggi pubblici, rendendo le
„ persone bene istruite la lettura delle cose che più attengo-
„ no, quali sono i racconti veri della Patria e dei suoi. Sti-
„ mo dunque per certo, che sotto il patrocinio di persone
„ sì dotte, non saranno così frequenti gli ostacoli delle
„ opposizioni, o almeno ritroveranno questi Fogli, che
„ portano in fronte *Memorie Storiche della Città di Pistoja*
„ sicuro asilo alle loro disgrazie. Si degnino pertanto di
„ riguardare con animo generoso questo piccolo tributo
„ di ossequio in segno del sommo di mia devozione ver-
„ so le persone vostre; che se ne sperimenterò quell'ag-
„ gradimento, che la gentilezza vostra me ne promette,
„ potrò sicuramente sperare, che resterà rimossa ogni
„ sorta di maldicenza contro i fogli, che lor consacro, e
„ contro dell'obblatore, che si protesta di essere con os-
„ sequio inalterabile ec. „ Hæc ille bravamente.

Per

Per i documenti poi che sono in fine distesamente, fa egli questa dichiarazione :

„ Se poi da' Lettori si desiderasse riscontro di altri Documenti enunciati in questa Storia medesima ; sarà loro di non lieve utile il leggere il nuovo libro del P. *Francesco Antonio Zaccaria della Compagnia di Gesù* , quale potè dar conto di molte antiche carte Pistojesi , e per sussidio maggiore potranno portarsi agli Archivi , e allora certamente riconosceranno la Storia senza discapito della verità .

Riandando io questi Documenti , ho veduto che tutte le citazioni consistono in poche parole , cioè : *Ex Arch. Luc. Ex Arch. S. Zenon. Ex Arch. S. Bart. Ex Arch. S. Jacob.* e simili citazioni senza dir più altro , e che aveva a dir di più ? Chi vorrà quelle carte , vada a' citati archivj , e le cerchi , e trovatele le legga .

Dopo la lettera di sopra trascritta viene l' introduzione all' Opera sul medesimo , e più gustoso piede e stile e metodo della lettera . Ella è più di 8. pagine , sicchè non torna bene il copiarla ; ma l' è galante da vero .

Per il corpo della Storia eccole due o tre Capitoli , e tutti gli altri sono simili , nè ve n' è uno solo , che tratti o proponga una cosa sola .

Introduzione

„ Descrizione della Città di *Pistoja* , suo Territorio , e qualità degli Abitanti : *Pescia* e *Fucecchio* sotto la giurisdizione di *Pistoja* : *Carmignano* , *Artimino* , *Vitorino* , *Bacchereto* smembrati da *Pistoja* Teatro in *Pistoja* , Scuole pubbliche , e Arte della lana . Gioventù mantenuta e spesata negli studj di *Pisa* , e di *Roma* : Collegio per li Studenti a *Pavigi* : Opere di pietà verso i poveri .

Capitolo I. Dell' Origine della Città di *Pistoja* .

„ Palude nel Territorio *Pistojesse* passata da *Annibale* : *Catilina* da *Fiesole* passa nel *Pistojesse* : Pareri intorno all' origine di *Pistoja* : Pretore in *Pistoja* , e sua Iscrizione antichissima : Lodi date a *Pistoja* da diversi Autori : *Pistoja* madre della Città di *Prato* *Pescia* , e della Terra di *Fucecchio* : Opinione dell' Autore intorno all' origine di *Pistoja* .

Capitolo II. Del Governo della Città di *Pistoja*.

„ *Pistojesi* creano Magistrati e con quelli si governano :
 „ *Pistoja* ubbidiente a' Ministri di *Carlo Magno* : Le Cit-
 „ tà d' *Italia* cominciano ad usurparsi la libertà : *Fede-*
 „ rigo I. regola i privilegi delle Città *Italiane* : Tutte
 „ le Città *Italiane* sono tenute al censo : Le Città del-
 „ la *Toscana* obbligate al Fodero, Paratico, e Mansio-
 „ natico : La Città di *Pistoja* paga il suo censo : *Pistoja*
 „ crea Consoli de' soldati, e dei mercanti. *Federigo I.* isti-
 „ tuisce la dignità di Potestà : E qui seguono varj altri
 „ Paragrafi degli Anziani, del Gonfaloniere, de' Priori
 „ Capitani di montagna, Potesterie ec.

Capitolo III. *Pistoja* mai soggetta a' *Fiorentini*.

„ *Pistoja* non fu mai soggetta a' *Fiorentini*, e si tratta
 „ da libera : *Pistoja* e *Firenze* in amicizia congiunte :
 „ Pace tra' *Pistojesi* e *Fiorentini* : *Pistoja* attiene il gover-
 „ no assoluto da *Carlo IV.* : Lettere de' *Fiorentini* che mo-
 „ strano *Pistoja* indipendente da loro : sentimento del
 „ *Magonio* in favore dell' indipendenza de' *Pistojesi* da' *Fio-*
 „ *rentini*. *Pistoja* si governa da se come Capo di Stato :
 „ *Pistoja* soggetta a casa *Medici*, e non a' *Fiorentini* :
 „ Sentenze della Ruota *Romana*, che i *Pistojesi* non sono
 „ soggetti a *Firenze* : La casa di *Lorena* mantiene, come
 „ Signora di *Toscana*, i privilegi a' *Pistojesi* ec. Chiese,
 „ Cure ec.

Capitolo IV. Vescovado e Diocesi di *Pistoja*. Molti
Paragrafi di Vescovo, Canonici ec.

Capitolo V. *Pistoja* sempre soggetta : E qui vi è un am-
 masso di Storia Romano-Gentile-Imperiale-Fiorenti-
 na con molti fatti reconditi, ec.

Capitolo VI. dal 3566. del Mondo, e dalla edifica-
zione di *Roma* 369.

„ *Pistojesi* chiamati Popoli *Stellatini* : Fiumi nel Ter-
 „ ritorio *Pistoiese* ricoperti dalle acque stagnanti : Silla
 „ divi-

„ divise a' suoi Soldati i terreni della *Toscana* : *Catilina*
 „ parte da *Roma*, e capita a *Fiesole* co' suoi Seguaci :
 „ Morte di *Catilina* seguita in vicinanza del luogo, ove
 „ ora è la Città di *Prato*. *Opinione nuova*, e *malissimo*
 „ *provata* : Ragioni perchè è in dubbio dove morisse *Ca-*
 „ *tilina* : Iscrizione trovata alla Serra l' anno 1750. La
 „ *famosa lapida di M. Attilio Serrano descritta dal Capi-*
 „ *tano Cini* ; *Lapida antichissima*, e quando i *Romani* con-
 „ *tavano* gli anni per Olimpiadi ec.

Capitolo VII. Dall' anno 44. di nostra Salute .

„ Gli Apostoli predicano la Fede di Gesù Cristo : *To-*
 „ *scana Annonaria* ammaestrata da S. *Romolo* : *Pistojesi*
 „ abbracciano la Fede : Il nome di *Romolo* posto a' *Pisto-*
 „ *jesi*, e perchè? S. *Paolino Antiocheno* primo Catechista
 „ della *Toscana Annonaria* : S. *Barnaba* Apostolo passa
 „ per *Pistoja* : Qual sia la *Toscana Annonaria* : *Annona*
 „ in *Pistoja* instituitavi da' *Romani*. Portento di un Asi-
 „ no, quale, dicono, che parlasse . *Radagaso* Re de' *Goti*
 „ scende per le montagne *Pistojesi* in *Toscana* : *Attila*, e
 „ *Totila* a *Pistoja* : S. *Silvestro* manda il primo Vescovo
 „ a *Pistoja* : *Gaudenzio* creduto Vescovo di *Pistoja* nel
 „ 556. e poi alcuni paragrafi sopra S. *Zeno*.

Capitolo VIII. dall' anno 700. di nostra Salute .

„ *Giovanni I.* Vescovo di *Pistoja* nel 700. in lite col
 „ Vescovo di *Lucca* : Poi tratta di alcuni altri Vescovi ,
 „ di S. *Felice* Prete ec.

Capitolo IX. dall' anno 985. di nostra Salute .

„ *Antonio* Vescovo di *Pistoja* nel 985: detto ancora *An-*
 „ *tonino* : Diploma di *Ottone III.* favorevole al Vescovo
 „ *Antonino* : Famiglia de' *Conti Guidi* : *Ugo* Marchese di
 „ *Toscana* risiede in *Pistoja*, ed ivi muore nel 1001. *Pietro*
 „ Vescovo di *Pistoja* nel 1001. Origine della Città di
 „ *Prato*. *Antonio II.* *Restaldo II.* *Leone*, Vescovi di *Pi-*
 „ *stoja* : La *Sambuca* e *Pavana* donata al Vescovo di *Pi-*
 „ *stoja* : *Urbano II.* in *Pistoja* conferma la vita regolare
 „ a' Canonici di S. *Zeno* : La Contessa *Matilde* abitava
 „ molto in *Pistoja*, cui concede molti doni ec.

Capitolo X. dall' anno 1105.

„ Ildebrando Vescovo; Incendio distrugge la Cattedra-
 „ le : Grandonio Capitano de' Pisani : Teste fissate in Pi-
 „ stoja per ignominia di Filippo Tedici : S. Atto Vescovo
 „ di Pistoja : Innocenzo II. a Pistoja, e sua Bolla che la
 „ dichiara Diogesi : Pratesi soggetti al Vescovo di Pi-
 „ stoja per Bolla di Celestino III.

Capitolo XI. dall' anno 1135.

Capitolo XII. dall' anno 1155.

E così per varj Capitoli fino al Capitolo XXXIX. dall' anno 1747. fino all' anno 1753. dove termina la sua Opera, dicendo :

„ Giunto oramai l' anno 1753. con un gran rigore di
 „ freddo, mi sono impigrito talmente, che necessitato a
 „ terminare le mie fatiche, altro non mi resta da dire,
 „ sonnonchè ec.

Vi è poi una piccola aggiunta, di cui ecco il titolo :
La verità restituita circa le cose di Pistoja a' nuovi Annali della Toscana Stampati in Napoli l' anno 1755. nella Stamperia Simoniana ec.

SEMESTRE SECONDO.

XVII. La Storia senza la face della Cronologia è orba. Quindi bisogna tener sempre accesa questa face per aver buono e spedito cammino. La *dottrina de' tempi* del *Petavio* è assai conta. Essa è stata ora riprodotta con qualche giunterella a beneficio degli Studiosi : eccone il titolo :

Dionysi Petavii Aurelianensis e Soc. Jesu de *dottrina temporum. Accesserunt notæ & emendationes quamplurimæ quas Codici propria manu auctor adscripsit & P. Harduini S. J. præfatio ac dissertatio de LXX. hebdomadibus. Venetiis excudebat Bartholomæus Baronchelli Sumtibus Societatis Tomi III. in foglio.*

Del seguente ancora basterà riferire poco più che il titolo. *Cornelio Nipote* e per l' eleganza mirabile della lingua

gua *Latina*, e per l'amabile brevità dello stile, e per gli utili esempj, che contiene, è superiore ad ogni lode.

Cornelii Nepotis *excellentium Græciæ Imperatorum vite quæ extant in usum locupletissimum notis perpetuis ad modum Joannis Minelli illustratae a M. And. Stubellio adjunctis fragmentis Schottianis, & adjecto indice rerum, vocum, & phrasum accuratissimo. Venetiis 1758. ex Typographia Remondiniana in 12. pagg. 376.*

Dopo la prefazione vi è la vita di *Cornelio* scritta da Ger. Gio. Vossio nel lib. I. cap. XIV. de hist. lat. Le annotazioni del *Minelli*, e dello *Stubellio* sono brevi ed utili, sebbene per essere troppo frequenti, lo Stampatore dovea provvedere ai richiami in altra guisa, che col rompere, e spezzare quasi ad ogni parola il testo dello Storico con continue parentesi, e numeri: cosa che imbroglia infinitamente i giovani, in grazia de' quali si produce, e rende loro spiacevole la lettura di un libro stampato, massime com'è questo, in carattere piccolo e cattivo, e in carta oscura.

XVIII. Si è fatta una nuova ristampa degli *Annali di Italia*. Io spero che quando che sia sorgerà chi innalzi questi *Annali* alla dignità di Storia, siccome d' altri *Annali* è avvenuto. Godiamoci intanto quello che abbiamo.

Annali d' Italia dal principio dell' era volgare sino all' anno 1749. compilati da Lodovico Antonio Muratori Bibliot. del Serenissimo Duca di Modena Tomo I. dall' anno primo sino all' anno 152. dell' era volgare. Edizion Seconda Napolitana riscontrata co' MSS. dell' autore, e colla continuazione degli stessi Annali sino al tempo presente, Napoli 1758. presso Tommaso Alfaro.

L'Opera è già conta quanto basta; e il titolo dice pur quanto basta a dare ad intendere quello che di nuovo arreca la presente edizione. I tomi faranno in tutto sedici in ottavo.

XIX. Il nome del *Muratori* mi suggerisce di un libro che serve di appendice alla sua Raccolta degli Scrittori delle cose *Italiane*: E' una cronaca appartenente a' fatti

de' Signori *Veneziani*, tratta ora in luce dal chiarissimo letterato, e amplissimo Senatore *Flaminio Cornaro*:

Ad Ludovici Antonii Muratorii Rerum Italicarum Scriptorum Tomum VIII. appendix, seu Laurentii de Monacis Veneti Cretæ Cancellarii chronicon de Rebus Venetis ab V. C. ad annum 1354: sive ad conjurationem Ducis Faledro. Accedit ejusdem Laurentii carmen de Carolo II. Rege Hungariæ, & Anonymi Scriptoris de causis belli exorti inter Venetos, & Ducem Ferrariensem. Omnia ex MS. editisque codicibus eruit, recensuit, prefationibus illustravit Flaminius Cornelius Senator Venetus. Venetiis 1758. ex typographia Remondiniana in 4. pagg. 308. oltre ad altre 48. di prefazione.

Di tre cose specialmente ne avvisa la prefazione: ciò sono del conto che merita la cronaca di *Lorenzo de' Monaci*; delle Opere, che il medesimo oltre alla cronica compose; della sua vita. E quanto al primo punto è da sapere, che *Lorenzo* visitò l'Archivio pubblico della Signoria *Veneziana*, ed ebbe in mano le carte originali sì vecchie che nuove appartenenti a *Venezia*; e inoltre raccolse *ex chronicis & annalibus aliarum civitatum*, in quibus præclara multa incidenter de *Venetis* inferuntur, siccome egli stesso afferma nel principio della sua Opera. Molto si valse ancora degli Storici anteriori, spesso allegandoli per riconoscenza, e in particolare si giovò assai del *Dandolo* Scrittore delle cose *Venete*, di che però ragionando il Sig. *Apostolo Zeno* avverte che, sebbene l'autore ha riportata nella sua Opera gran parte della cronica, e degli annali del *Dandolo*, vi ha però aggiunto molto del suo e particolarmente in alcune digressioni istoriche, e sopra tutto in quelle cose che riguardano le cose avvenute a' *Veneziani* nel Regno di *Candia*, dove si fermò lungo tempo, talchè da nessun altro Scrittore può trarsene informazione più esatta. Siccome poi egli si valse del *Dandolo*; così di lui si servirono *Pietro e Bernardo Giustiniani* due insigni Storici *Veneziani*. Da tutto ciò si fa per se manifesto, quanta autorità, e quanto peso aver debba la cronica del *Monaci* tratta da fonti sì legittimi e sinceri. Quindi la celebrarono e *Raffaello Voleterrano* nel 4. libro della *Geografia*, e *Marco Antonio Sabellico*, e *Flavio Biondi*,

di, ed altri; tra' quali non si vuole omettere *Lodovico Foscarini* Procurator di S. Marco nella lettera centesima ottantesima sesta di un MS. esistente presso il N. H. *Marco Foscarini*. Due copie sole di questa Cronica, siccome attesta il N. H. *Marco Foscarini* nell' egregio suo libro della *letteratura Veneziana*, ci rimasero, per quello che si sappia, al mondo: l'una era presso *Bernardo Trevisani*, l'altra presso *Apostolo Zeno*. Da tal penuria si dissipa subito la maraviglia che nasce, pensando come in questo Secolo stampator prodigioso delle carte vecchie, sia potuta la nostra cronica sfuggire gli occhi curiosi degli Eruditi; perchè essendo così rara, nè gli occhi pure curiosi degli Eruditi avran potuto scoprirla, e farla sua. Osservisi nondimeno che il decimo terzo libro de' fatti di *Ezelin III.* crudel tiranno di *Padova* fu stampato imprima dall' *Osio*, poi dal *Burmanno*, e in ultimo dal *Muratori*. Per riguardo alle altre Opere del N. A. è da vedere il P. degli *Agostini* M. C. che nel tomo II. delle notizie degli *Scrittori Veneziani* ne tesse il catalogo. Nulla vi si può aggiungere fuorchè per conto del poema de *Carlo parvo*, dove il predetto Padre prese uno sbaglio; ed eccolo. Egli trovò nella Storia d' *Ungheria* di *Gio: Thonuroes* nominato un *carmen metricum de Caroli parvi lugubri exitio*; e avendo di poi veduto nella libreria del Collegio Romano un MS. col titolo: *Pia descriptio miserabilis casus illustrium Reginarum Ungariæ per Laurentium de Monacis Venetum*, si credette che fosse questo un poema diverso dal primo, quando in realtà non è che una cosa stessa. A maggiore informazione di che, sappiasi che *Isabella*, e *Maria* Regine d' *Ungheria*, la prima moglie, la seconda figliuola del Re *Lodovico* soggiacquero a due ribellioni. Nella prima i ribelli chiamarono al regno *Carlo III.* Re di *Napoli*, il quale, tolto alle due donne il governo, fu coronato Re d' *Ungheria*; ma poco dappoi fu miseramente ucciso; per la cui morte tornò il regno ad *Isabella*, e a *Maria*. Nella seconda perdette *Isabella* la vita, e *Maria* la libertà rendutale poscia per opera de' Signor *Veneziani*. *Lorenzo* intorno a quella, e non a questa, fece i suoi versi, secon-
dochè leggendoli si vede manifestamente; e gli fece ad istanza di *Maria* stessa, la quale nella visita di congedo che egli dopo la sua ambasciata a lei, da lei pren-

dea, caldamente il venne pregando di trasmetter con la sua penna a' Secoli futuri le vicende novellamente nella Ungheria accadute. Veggasi la lettera premessa da Lorenzo al poema, e diretta alla Regina Maria.

XX. Finalmente eccoci alla sua vita. Il P. degli Agostini, che ci travagliò intorno con molta accuratezza, poco ne disse; e però poco ancora se ne dirà. Nacque Lorenzo in Venezia dopo la metà del secolo XIV. De' suoi genitori nulla, e nulla pure della sua gioventù; cui certo dovette negli ottimi studj impiegare, poichè si sa che essendo ancor giovane, fu ammesso tra' Notaj Ducali; d'onde poi per elezione da' Signori fattane passò ad essere Segretario del Senato, il che dimostra eziandio di che rango era la sua famiglia, non entrando in que' posti, fuorchè i Cittadini del primo ordine. Bisogna poi dire che la sua Repubblica si soddisfaceva molto della sua prudenza, e capacità negli affari, avendolo scelto a Residente presso Maria Regina d'Ungheria, per trattare con esso lei interessi di non piccola importanza. Venne intanto a mancare Domenico Grimani Gran Cancelliere nel regno di Candia; e la Signoria Veneziana l'anno 1388. innalzò a questa per ogni conto riguardevol carica Lorenzo, mantenutovisi poi per ben quarant'anni, cioè finchè visse: segno manifesto che egli adempì in essa bene e convenevolmente il suo dovere, altramenti la prudentissima Repubblica non ve l'avrebbe di sicuro per tanto tempo sofferto. Morì in Candia nel 1429. Ciò si raccoglie dal sedicesimo libro, dove avendo descritta la fiera pestilenza del 1347. soggiunge: *Reliquia tamen ejus quia scelera humana non desinunt affligerunt hunc miserum mundum usque in hunc annum 1428.*; e dopo questo libro egli non iscrisse più, lasciata l'Opera senza esser finita non per altro certo, se non perchè il colse la morte. Della sua pietà, probità, e dottrina molte prove la cronaca sua stessa, se attentamente si legga, ne fornisce, che già d'ordinario chi scrive dipinge al vivo, senza volerlo, la sua indole, il suo ingegno, i suoi costumi, il suo sapere, tutto in somma se medesimo. Qui termina la prefazione del Ch. Senator Flaminio Cornaro. Alla pagina 14. si trova una lunga, ma bella lettera del Senator Francesco Barbaro indiritta a Lorenzo. Il Monaci sconsortò quel letterato Senatore dallo studio delle Greche let-

lettere, trattandole da vero perditempo. Il *Barbaro* si pose di proposito in questa lettera a confutare la storta opinione, mostrandogli con tutta la civiltà, com' ei fallisse all'ingrosso. *Leonardo Bruno Aretino* amico per altro di *Lorenzo*, saputo di quella massima di lui se ne scandalizzò sì forte, che scrivendo a *Leonardo Guarino* giurò che al buon Gran Cancellier di *Candia* era dato volta il cervello. Anche la lettera di costui è qui inserita a c. 25. Dopo la prefazione segue il Glossario de' vocaboli della media ed infima latinità, usati talvolta dal nostro Cronista; aggiunta utilissima fatta con tutta diligenza dall' illustre Editore. Appresso viene la cronaca in sedici libri spartita. Dopo un breve preambolo, e un epilogo delle invasioni fatte in diversi tempi nelle terre dell' Impero Romano da' Barbari, assegna la fondazion di *Venezia*, la quale secondo molti Autori cadde nell' anno di Cristo quattrocento ventuno a' venticinque di Marzo sul bel mezzodì. Il *carmen*, di cui più sopra si parlò, porta questo titolo: *Pia descriptio miserabilis casus illustrium Reginarum Hungariæ per Laurentium de Monacis Venetum ad egregium & strenuum militem Dominicum Petrum Aimo Insule Cretensis Capitaneum*. In fine siccome annunziò già il frontispizio sta l' *Argumentum exorti inter Venetorum dominium, Duceunque Ferrariensem belli causas exponens*. Il Sig. *Flaminio Cornaro* premette una piccola prefazione, nella quale notifica di aver trovato nella libreria de' PP. *Serviti* di *Venezia* questo libretto di poche carte bello e stampato in *Venezia* senza alcuna nota d' anno e di Stampatore, ma divenuto sì raro, ch' egli ha creduto di far cosa grata agli Studiosi con riprodurlo. L' Autor di esso è anonimo; ma è verisimilmente un *Veneziano*. Incomincia così. *Hercules Dux Ferrariæ in eo ducatu Venetorum armis constitutus paulo post vetustissimas eorum violat immunitates. Init fœdus cum Pherdinando Rege Neapolitano, Mediolanensium duce & Florentinorum Repub. quod per Veneta fœdera non licebat*. Per riguardo a questa guerra sarà buono leggere ancora il commentario *Petri Cynæi Clerici Aleriensis de bello Ferrariensi ab anno 1482. ad annum 1484.* posto nel ventunesimo tomo del *Rerum Italicarum Scriptores*.

XXI. Benchè intorno alla Storia *Fiorentina*, che si può pur dire in certo modo della *Toscana*, si siano adoperati
 eccel-

eccellentissimi Scrittori , e forse avuto riguardo a tutti i migliori che conti l'*Italia*, pure alcuni dotti uomini non sono ancora contenti del tutto, e ricercano qualche cosa di più. Ciò appare dal

Prospetto di nuova compilazione della Storia Fiorentina da' suoi principj fino all'estinzione della Real casa de' Medici esposto in tre dissertazioni recitate nell'Accademia degli Apatisti dal Cavaliere Anton Filippo Adami. Pisa l'anno 1758. per Gio: Paolo Giovannelli e compagni in 4. piccolo pagg. 175. oltre alla dedicatoria, e prefazione.

La prima delle dette dissertazioni mostra il bisogno di una nuova *Storia Fiorentina*, facendo toccar con mano le non poche, nè leggieri mancanze degli Storici anteriori. Nel qual numero non si comprendono solo gli aridi, e ignudi Cronisti del secolo XIV. li quali non conobbero nè la grandezza, nè la magnificenza; nè gli altri pregi dello stile storico; ma gli eloquenti e nobili Scrittori eziandio del secolo delle bellezze, cioè del XVI. Vizio comune a presso che tutti, fu o di non indicare i fonti, onde attinser le loro notizie, volendo esser creduti sulla lor parola, o non riportare che pochi e tronchi pezzi di documenti; ed ora pare già stabilito dai più dotti, che dove massime cade dubbio d'incertezza, o per l'antichità dei fatti, o per le discordi opinioni degli Scrittori, munir si debba il racconto con la compagnia de' diplommi per esempio, e degl'istrumenti ec. almeno citandoli al margine, se mai pareffero dovere ingombrar troppa carta, o più proprj per una Rota di Giureconsulti, che per una Storia. A tutti pure generalmente mancò la buona critica; l'arte di discernere i veri e genuini documenti dagli spurj e falsi era allora ignota; le cose del medio evo dai più s'ignoravano; e la sana filosofia, e gli altri studj non aveano fatti ancora que' progressi, che hanno fatto poi, e che ogni cosa hanno sparso di tanta luce. Quindi quante favole, e baje non adottarono principalmente que' buoni Cronisti antichi? Bulicano di anacronismi, di chimere sopra l'origine di *Firenze*, e di *Fiesole*; e di inezie intorno alle magie, agli augurj ec. Lo spirito di partito concorse pur molto a guastar le Ope-

re di que' primi. Chi era *Ghibellino* scriveva il peggio che sapea de' *Guelfi*, e viceversa un *Guelfo* de' *Ghibellini*. *Dante*, che non meno per poeta che per istorico si vuol contare meritamente, non fu immune siccome di altri, così di questo vizio. Così a un di presso la prima dissertazione. La seconda fornisce al nuovo Scrittore alcune regole da osservarsi: e la terza propone alcune *Riflessioni sull' origine, ingrandimento, e vicende di Firenze* proposte allo Scrittore d' una nuova Storia Fiorentina. Da' capi, che quì trascriviamo, ciascuno conoscerà come bene adempia l' Autore il suo progetto.

Indice, de' paragrafi, ne' quali sono divise le Dissertazioni.

- „ I. Mancanza di Storie Patrie in *Italia* prima della
- „ metà del secolo XIII.
- „ II. Li primi Storici *Fiorentini* in qual tempo, e in
- „ qual lingua scriveffero.
- „ III. Prerogative degli Scrittori del XV. secolo, e
- „ dei susseguenti.
- „ IV. Ragioni che mostrano doverli formare una nuo-
- „ va compilazione.
- „ V. Mancanza nei nostri Storici dei documenti atti
- „ a convalidare le loro Storie.
- „ VI. Mancanza di critica, cagione di sbagli gravi
- „ e di favole, alcune delle quali si accennano.
- „ VII. Si prosegue in compendio l' enumerazione di
- „ altri errori essenziali de' nostri Storici.
- „ VIII. *Dante* non è immune da tali difetti. Abba-
- „ glio che prende intorno alle famiglie.
- „ IX. Ignoranza delle cose dell' evo medio. Sbagli di
- „ Cronologia.
- „ X. Falsità ed anacronismi degli Storici *Fiorentini*,
- „ aggiunti al racconto dell' occupazione di *Fiesole*.
- „ XI. Omissioni importanti, e pregiudiziali alla Storia
- „ fatte da' nostri Scrittori.
- „ XII. Lo spirito di partito cagione negli Storici di
- „ *Firenze* (per la maggior parte *Guelfi*) di poca
- „ veracità.
- „ XIII. Anco quelli, che furono addetti alla fazione
- „ de' *Ghibellini*, non sono molto sinceri. Esempio di
- „ *Dante*, e riflessioni sopra alcuni passi di questo Autore.
- „ XIV. Si prosegue l' esame di *Dante*.
- „ XV.

- „ XV. *Dante* debbe riporsi fra i nostri primarj Storici.
 „ XVI. si riportano alcune interpretazioni e difese
 „ fatte dai Dotti ai passi sopraccennati di *Dante*, e al
 „ *Malespini* parimente.
 „ XVII. Errori dei nostri Storici sopra le cose genera-
 „ li d' *Italia*. Osservazioni in tal proposito sopra *Giovan-*
 „ *ni Villani*.
 „ XVIII. Critica al *Villani* del *Muratori*.
 „ XIX. Conseguenze che possono ragionevolmente de-
 „ dursi dalla critica del *Muratori*, e da altra, che fa al
 „ *Villani* il Signor *Lami*.

DISSERTAZIONE II.

*Sulle regole da osservarsi dallo Scrittore d' una
 nuova Istoria Fiorentina.*

- „ §. I. Alterazioni che soffrirono le Opere delli Storici
 „ *Fiorentini*, allorchè si pubblicarono colle stampe sotto
 „ il governo de' *Medici*.
 „ II. Altre circostanze che concorsero a far compari-
 „ re alla luce gli Scritti dei nostri Autori, guasti ed in-
 „ terpolati.
 „ III. La politica gelosia dei Sovrani *Medicei* fu ca-
 „ gione di un gran vuoto nella nostra Storia, e di una
 „ sterilità grande di Storici. Esempj di alcune falsità,
 „ ed adulazioni degli Scrittori delle azioni di *Cosimo I.*
 „ e de' suoi Successori.
 „ IV. Favole, incoerenze, e contraddizioni spacciate
 „ da' nostri sull' origine, e genealogia della Famiglia
 „ de' *Medici*.
 „ V. Osservazioni sulle Storie dell' *Adriani*, del *Segni*,
 „ del *Nerli*, e dell' *Ammirato*. Da qual tempo abbia ori-
 „ gine ne' nostri Storici la mancanza, o il sospetto di
 „ poca sincerità a cagione delle aderenze di alcuni ai
 „ *Medici*, e di altri al partito della Repubblica.
 „ VI. Difetti essenziali, che s'incontrano nei Diarj,
 „ Ricordanze, ed altre Opere manoscritte di tal natura.
 „ Poco o niun conto che debbe farsi delle vite MS. ano-
 „ nime dei Sovrani *Medicei*.
 „ VII. Elogj storici del Sig. *Bianchini* come vadano
 „ suppliti. Cautele da adoperarsi sopra di ciò.
 „ VIII.

- „ VIII. Vantaggio e importanza di una esatta Storia della Famiglia *Medicea*, tanto privata, quanto sovrana.
- „ IX. Riflessioni poco giuste del Sig. *Bornel* sulle cagioni della decadenza della Repubblica *Fiorentina*.
- „ X. Abusi e difetti, che il nuovo Storico dovrà scalfare, e qual conto debba fare de' prognostici.
- „ XI. Il mal esito della congiura de' *Pazzi* contribuì molto all' inalzamento de' *Medici*: Circostanze intorno a quel fatto omesse da' nostri Scrittori.
- „ XII. Il sacco di Roma del 1527. e connessione di quel grande avvenimento colla nostra Storia relativamente all' introduzione del Principato.
- „ XIII. Illazioni da farsi dal detto finora nel primo, e nel secondo Ragionamento per prova della necessità di una nuova compilazione della nostra Storia. Animosità eccessiva de' nostri Scrittori contro i nemici de' *Fiorentini*.
- „ XIV. La Legislazione, e la Magistratura formano due articoli da trattarsi diligentemente dal nuovo Compilatore, per supplire ai difetti de' vecchi Scrittori.
- „ XV. Supplementi da farsi sull' articolo della *Mercatura*.
- „ XVI. Notizie interessanti sopra varj nostri illustri soggetti, colle quali potrà arricchirsi la nostra Storia.
- „ XVII. Contraddizioni negli Antichi intorno al *Savonarola*. Come vadano conciliate; ed aggiunte da farsi sopra di ciò.
- „ XVIII. Ingiustizia commessa dai vecchi Scrittori contro alcuni uomini di vaglia sì *Fiorentini* che *Stranieri*, da emendarli nella nuova compilazione.
- „ XIX. La Storia Letteraria *Fiorentina* come vada corretta, e aumentata.
- „ XX. Altre ragioni dimostrative della necessità di una nuova Storia.
- „ XXI. Li *Forastieri* non sono a portata di scrivere con fedeltà, e con criterio la nostra Storia. Errori notabilissimi del *Demstero*.
- „ XXII. Maniera di scrivere dei nostri Storici del Secolo XV.
- „ XXIII. Il *Macchiavelli*, ed il *Bruto* sono da imitarsi preferibilmente a tutti.
- „ XXIV.

„ XXIV. Ragioni che assistono per dar loro questa preferenza in confronto degli altri.

DISSERTAZIONE III.

Riflessioni sull' origine, ingrandimento, e vicende di Firenze proposte allo Scrittore d' una nuova Istoria Fiorentina.

- „ §. I. La lettura degli antichi Storici, non ostante la
 „ progettata compilazione, si debbe consigliare a chiunque, e perchè.
- „ II. Metodo che dovrà tenere il Compilatore in ragionando dell' origine di *Firenze*, e di tutto quel tempo, nel quale restò soggetta ai *Romani*.
- „ III. Diversità di opinioni sull' origine di *Firenze*. Si curezze che abbiamo del vero suo nome, e della Tribù, nella quale erano in antico i *Fiorentini* compresi.
- „ IV. Passo di *Frontino* esaminato. *Firenze* era municipio prima della deduzione della Colonia fatta dai *Triumviri*.
- „ V. Insufficienza dell' opinione di quelli, che pretendono essere stati li *Fiesolani* gli Edificatori di *Firenze*.
- „ VI. Si prosiegue a dimostrare l' incoerenza della supposta origine dai *Fiesolani*.
- „ VII. E' verisimile che *Firenze* fosse una Città Etrusca, e se ne adducono le ragioni.
- „ VIII. Si esamina il celebre passo di *Tacito* appartenente a *Firenze*, ed ai *Fiorentini*.
- „ IX. Conto che dee farsi delle reliquie di antichità per la Storia di *Firenze* nel tempo, che restò sotto il dominio di *Roma*.
- „ X. Argomento certissimo del florido stato della Città di *Firenze* da *Augusto* fino a *Valentiniano*, che risulta da alcune Iscrizioni, e Sculture esistenti ancora in *Firenze*.
- „ XI. Si prosiegue a dimostrare la grandezza, e nobiltà di *Firenze* con una Legge di *Valentiniano* e di *Valente*, e con altre notabili Iscrizioni.
- „ XII. Epoche, alle quali debbono riferirsi le iscrizioni riportate nel paragrafo antecedente.
- „ XIII. Religione Cristiana in *Firenze* quando, e da
 „ chi

„ chi fosse introdotta. Quali fossero li primi Vescovi di
 „ *Firenze*. Passi di *Gio: Villani*, e di altri Antichi quan-
 „ do, e come vadano spiegati.

„ XIV. Si prosiegue ad esaminare il progresso della
 „ Religion Cristiana in *Firenze*, e per quali mezzi
 „ seguisse.

„ XV. Quale fosse lo stato della Religion Cristiana in
 „ *Firenze* al declinare del IV. Secolo.

„ XVI. Si sciolgono le obbiezioni, che potrebbero farsi a
 „ quanto si è fissato ne' paragrafi antecedenti.

„ XVII. Stato di *Firenze* sotto i *Greci*, e successiva-
 „ mente sotto i *Goti*, i *Longobardi*, i *Franchi*, e i *Tedeschi*.

„ XVIII. Vicende accadute in *Italia*, e specialmente in
 „ *Firenze* per l'occupazione de' *Longobardi*.

„ XIX. Esame che dovrà fare lo Storico sulle deriva-
 „ zioni delle Famiglie.

„ XX. Documenti da consultarsi da *Carlo Magno* fino
 „ a *Federico Primo*. Stato in questi tempi della Città di
 „ *Firenze*.

„ XXI. Stabilimento, e progressi della Repubblica *Fio-*
 „ *rentina* come seguissero.

„ XXII. Continuazione delle riflessioni sulla costitu-
 „ zione civile della Città di *Firenze* nel suo passaggio
 „ dalla suggezione alla libertà.

„ XXIII. Qual fosse in questi Secoli lo spirito del Go-
 „ verno: Quali le massime de' Cittadini, e i costumi dei
 „ tempi.

„ XXIV. In quali casi debbe farsi capitale delli An-
 „ tichi Storici *Fiorentini*. Altri ajuti per la nuova Sto-
 „ ria, e da quali fonti debbano trarsi.

„ XXV. Si dimostra l'utilità, che produrranno al Com-
 „ pilatore le notizie nell' antecedente paragrafo insinuate.

„ XXVI. Conclusione dell'Opera, ed aggiunta di notizie
 „ sul Regno *Mediceo*.

„ XXII. Questo divisamento del Sig. Cavaliere *Adami*
 non può esser migliore. Per una completa Storia però di
Firenze, e di tutta la *Toscana* gioverà molto senza dub-
 bio il visitare le Storie delle altre Città, che ebbero a fa-
 re con *Firenze*, e massime di quelle di *Toscana* divenute
 soggette sì veramente che queste siano tratte da' legiti-
 mi fonti, e col debito discernimento scritte. Tale si può
 giudicare l'Opera del Sig. Cavalier del *Bava* il quale
Annali Tom. III. P. I. Q non

non solo espone il perchè, il come, e il quando la chiarissima Città di *Volterra* venne sotto alla Signoria di *Firenze*, ma ancora che fosse *Volterra* ne' tempi più remoti e oscuri degli *Etrusci*. Anzi per meglio riuscire in ciò è risalito a indagare degli *Etrusci* quello che di una nazione si desidera di sapere.

Dissertazione Istorico-Etrusca sopra l' origine, antico stato, lingua, e caratteri dell' Etrusca nazione, e sopra l' origine, e primo, e posteriore stato della Città di Volterra col rapporto a' suoi antichi monumenti ed ipogei, letta in sei ragionamenti nell' Accademia de' Sepolti dal suo Censore il Cavalier Giuseppe Maria del Bava, con un' appendice al fine sopra i sepolcreti, e musei quindi raccolti di essa Città. In Firenze l' anno 1758. nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani, in 4. piccolo pagg. 183. oltre alla breve dedicatoria, e all' indice.

In due sepolcreti scavatisi non ha molto a *Montebradoni*, e ad *Uliveto* due colline vicinissime di *Volterra* parecchie anticaglie dieder fuori; parte segnate con lettere latine, e parte con *Etrusche*; tra le quali spiccano singolarmente tre lamine di piombo, una di mezzo braccio ripiegata a guisa di foglio; un' altra più piccola racchiusa in essa; un' altra di quest' ancora minore tutta corrosa; e finalmente un pezzo pur di piombo rozzamente tirato a forma di corda che al primo involto serviva forse di legatura. La prima lamina dodici righe, o sien linee senza più di carattere minuto contiene: quattro la seconda: nella terza e nella corda, che per la quarta qui conteremo, rimangono solo poche lettere. L' illustre Autore conoscendo l' imbarazzo grandissimo che quello farebbe di chi interpretar le volesse stante la somma discordia degli Antiquarj nel determinare l' alfabeto *Etrusco* sicchè non si fa ancora bene qual delle molte opinioni sia la buona, e per avventura potrebb' essere che niuna; e considerando poi il grave torto, che si farebbe all' altre opinioni chi ne seguisse senza ragione una con la giunta che non per ciò cesserebbe il rischio di faticare in vano; ha egli risoluto di astenersene del tutto, e per levarne, cred' io, ogni tentazione anche agli altri, non ha voluto metterci innanzi agli occhi quel piombo letterato con qualche bel

rame,

fame, come taluno avrebbe per suo male desiderato. In vece di questo ci espone *quel tanto che sembra più proprio per potere arrivare, se pur sarà possibile, a concepire almeno una giusta idea di simili caratteri*: cosa di molto minor noja e rischio, e insieme di molto maggior diletto, perchè si apre così campo a formare una compiuta sebben succinta Storia di *Volterra*; Città nobilissima, e per varj titoli tra le *Italiche* cospicua. Quindi sorgono i sei ragionamenti: Il primo cerca e stabilisce, quanto è in lui, l'origine, e l'antico stato dagli *Etrusci*, la fondazione; e il progresso del loro stato grandissimo in *Italia*; d'onde poi si discende a particolarizzare qualche cosa sull'origine; antichità, e pregio della estinta lingua *Etrusca*, e de' suoi caratteri. Il secondo versa sopra l'antichissima origine, e magnificenza di *Volterra*, in grazia di cui il discorso superiore si è premesso. Il terzo tratta del governo; e del posteriore stato di *Volterra*, e specialmente delle discordie co' suoi Vescovi. Il quarto de' fatti di *Volterra* ragiona fino alla espulsione de' *Belforti*. Il quinto seguita la Storia fino alla soggezione di *Volterra* alla Repubblica *Fiorentina*, e quindi alla Casa de' *Medici*. Il sesto fa una sposizione bene intesa di alcuni più rari ipogei, e si ferma sopra que' due, che diedero occasione a' ragionamenti sopra detti. Finiti così i ragionamenti eccoti un' appendice in cui si dà *un breve ragguaglio de' sepolcreti suburbani, e de' rari e preziosi monumenti da essi scavati, e che si conservano ne' Musei della Città di Volterra*. Questo basti per invitare gli Studiosi a cercarla e leggerla.

XXIII. Al fine stesso spiegato di sopra concorrono le memorie Storico-critiche di *Siena*, una delle più illustri Città di *Toscana*, ed una volta fioritissima Repubblica.

Continuazione delle memorie Storico critiche della Città di Siena fino agli anni 1552. raccolte dal Sig. Cavaliere Giovanni Antonio Pecci Patrizio Saneſe Parte II. in Siena 1758. nella Stamperia di Agostino Bindi in 4. pagg. 306.

Portiamoci ora a *Napoli* a visitarvi un tratto il Sig. Niccolò Rossi, disobbligando così la fede data nell' antecedente Semestre di ripigliare il discorso delle sue Dissertazioni.

Delle dissertazioni di Alessio Niccolò Rossi intorno alcune materie alla Città di Napoli appartenenti. Volume secondo. In Napoli 1758. Nella Stamperia Muziana in 4. pagg. 509.

Brevemente spediamo queste tre Dissertazioni, che sebbene abbiano il merito di essere erudite e lunghe quanto quelle del Tomo primo, pure non appartengono propriamente a questo capo dedicato tutto alla Storia profana, ed esse trattano di materie Sacre. La prima del presente Volume, ma nell'ordine sesta in due punti s'impegna. Primo *esamina in qual tempo e sotto qual Vescovo fosse seguita la traslazione del Sangue di S. Gennaro da Marciano in Napoli*. Secondo, *da chi edificata si fosse la Chiesa al detto Santo intitolata fuor della mura*. La Dissertazione che segue confuta il Sig. Canonico di Vita nelle *Antiq. Benevent.* il qual pretese di provare che S. Gennaro era di Patria Beneventano. L'ultima Dissertazione difamina qual fosse la Patria di S. Tommaso d'Aquino. L'una e l'altra s'intrica in viaggi lunghissimi, e disastrosi per le continue risse che lor sorgono innanzi quasi ad ogni passo. Noi non abbisogniamo di molto viaggio, e molto meno di risse, e per ciò direm solo che della Patria di S. Gennaro benedetto trattò copiosamente, e assai pacificamente contro allo stesso Sig. de Vita il P. Stilling. Bollandista nell'*acta S. Januarii* stampato a parte in *Anversa* nel 1757., cui non vedendo io mai citato nè in questo, nè negli altri punti controversi circa a S. Gennaro, mi nasce sospetto, che il N. A. dottissimo per altro e diligentissimo, non ne avesse notizia; tanto più che lo Stilling milita a favor de' *Napoletani* ne' due paragrafi quarto e quinto con tanta forza, ch'io non sò se con maggiore più si possa da niuno su tale argomento. Per rispetto a S. Tommaso è da sapere, per non andar dietro a tante cose, che Scipion Mazzella uomo di sperimentata fede nella descrizione per lui fatta della famiglia di Capua (a) adduce una lettera di mano propria di S. Tommaso

(a) Nel Teatro delle famiglie nobili di Seggio Neapolitane.

maso diretta al famoso *Bartolommeo di Capua*, la sottoscrizione della quale dicea, o pareva dire. *Maistro Tommaso da Napoli*. La lettera è scritta nel 1262., e a' tempi del *Mazzella* si conservava presso al Conte D. *Giovanni d'Altavilla* persona conosciutissima da tutto Napoli, onde tutto Napoli di leggeri avria potuto convincer di bugia il *Mazzella*, se mentito avesse. L'esporsi a un tanto rischio non è di persona ingenua e proba, come fu il *Mazzella*: In fine di questo tomo stà l'indice delle cose abbondantissimo.

XXIV. Riduciamoci finalmente in *Lombardia*, e qui riposiamo presso l'egregio Compilatore delle memorie di *Piacenza*, che ha compiuto il suo quinto Tomo tanto applaudito quanto gli altri primi.

Memorie Storiche di Piacenza compilate dal Proposto Cristoforo Poggiali Bibliotecario di S. A. R. Tomo V. Piacenza 1758. per Filippo G. Giacomazzi in 4. pagg. 336.

Anche il presente Tomo dal 1191. fino al 1289. ribolle di fdegni, e di guerre. Ardevano in questi tempi più che mai le malnate parti *Guelfe*, e *Ghibelline*, che miser la discordia nelle Famiglie stesse, non che tra' Popoli confinanti, e tra gli stessi Cittadini; e più sangue *Italiano* versarono, che non tutti insieme i Barbari, anzi feroci bestie Settentrionali venuteci a disegno solo di rovine, e di stragi. Una Storia seguendo e raccogliendo i fatti come di mano in mano accaddero, benchè minuti e piccoli, segue il suo impegno, e di ciò forma il suo pregio, e la sua bellezza; ma ad un estratto il tanto particolareggiare non direbbe tanto bene; e però toccate alcune cose passerem'oltre senza più. Sul bel principio l'Autor rallegra le sue memorie con la pace tra' *Piacentini* e *Pontremolesi*, e ne dà per disteso il trattato pieno di belle notizie per chi sa profittarsene. Io penso che una raccolta de' trattati de' tempi bassi e piacere, e utile darebbe a' pubblicisti. Seguono le allegrezze delle memorie coll'acquisto fatto di *Borgo S. Donnino*, e di *Bargene*, e di tutte le regalie, e pertinenze loro. Arrigo VI. succeduto a *Federigo I.* suo Padre trovandosi forse stremo di danari a' *Piacentini* diede in pegno i predetti luoghi per due mila lire *Piacentine*. Pochissima moneta pe' no-

stri di ; e molta per que' d' allora . Il Sig. Proposto ne regala del diploma di cotesta azione ; anzi immediate ne è liberale di un altro , in cui l' Imperatore stesso *Arrigo* prende sotto la sua particolar protezione i *Piacentini* , ed altre beneficenze lor comparte . Avvennero in appresso le solite piccole guerre e baruffe or con uno , or con altro popolo ; ma non furon cose da epoca . Morto *Arrigo* gran protettor , com' è detto , di *Piacenza* , *Borgo S. Donnino* ribellò , e si pose sotto a' *Parmigiani* ; nè questo pure non fa tanto strepito nella Storia . Fecene più il fatto che segue . *Guiglielmo Pallavicino* perchè che sel facesse , assalì , e rubò nel distretto *Piacentino* *Pietro Capuano* Cardinal Diacono di *S. Maria in via lata* , il quale venivase allora allora dalla legazion di *Pollonia* ben fornito a danari , e con grande salmeria . Il Cardinale si richiamò di questa ribalderia a' Consoli di *Piacenza* , e veduto che i Consoli non fecer caso delle sue doglianze , ricorse al Papa *Innocenzo III.* Questi scrisse una lettera ai capi di *Piacenza* minacciando di sottometer la lor Chiesa alla Metropoli di *Ravenna* , anzi di levar loro il Vescovo , se o con l' autorità , o con la forza non costringevano il Marchese a risarcire il Cardinale . Nè per questo pure si mosser punto i *Piacentini* , quasi a loro il Papa non parlasse , ma ad altri . Allora il Pontefice intimò al Vescovo e al Clero *Piacentino* , che non adempiuto il suo comandamento dentro quindici giorni dovessero ubbidire all' Arcivescovo di *Ravenna* a pena ec. rinnovando nel tempo stesso la minaccia di privar la Città del seggio Vescovile . Innoltre spedì ordine a *Gregorio* Diacono Cardinale , e Legato suo in *Lombardia* di andare a *Piacenza* in persona , a intimare ai Capi la sua volontà , e scomunicarli in caso che mantenessero il solito lor contegno . E quasi poi temesse , non forse i Capi , o sian Consoli e a questa lettera , e al Legato rispondesser come fatto avean fino allora , armò lor contro e *Augusta Costanza* vedova di *Arrigo VI.* e la *Francia* , e l' *Inghilterra* , e la *Sciampagna* , e la *Borgogna* , acciocchè fosser sequestrati i beni , e gli averi che avessero , o potessero avere i *Piacentini* negli Stati rispettivi ; e appresso ordinò ai Rettori , Podestà , Consoli delle Città *Lombarde* che dalle lor Diete escludessero quei di *Piacenza* siccome scomunicati ec. A tanto foco si scosser finalmente i *Piacentini* ,
e da

e da che altro o non poterono , o non vollero , sbandirono capitalmente da tutto lo Stato loro il lor Marchese *Guiglielmo* , e forse giunsero a confiscargli i beni del *Piacentino*. Il *Pallavicino* udito il bando si portò a *Piacenza*, e con promessa fatta nel Generale Consiglio di riparare il Cardinal *Capuano* provvide a' fatti suoi, e tutto l'affare si compose. Tornano quindi a farsi vedere le consuete guerre. A' *Piacentini* premea *Borgo S. Donnino* datosi come si disse a *Parmigiani*. Muovono per assediarelo, e son battuti. Poco stante non bene ancora ammaestrati dalla lor perdita, invadono il distretto *Cremonese*, e quivi pure ne toccan delle cattive. Ciò non per tanto eccoli di nuovo in campo contro a' *Pavesi*, cui rompono: indi a poco stringon pace con essi, e co' *Cremonesi*, e fanno tregua co' *Parmigiani*. Tutte queste alleanze però non duran molto; si nimican novellamente e poi si rappattumano, e così a vicenda; poichè nel tempo stesso quasi che con l'una mano segnavano un trattato di pace, con l'altra dayan di piglio all'armi contro al nuovo alleato. La stessa familiarità che nutrivano con le inimicizie, aveano ancora con gl'interdetti, e con le scomuniche, e i *Piacentini* a più d' un interdetto soggiacquero. Ma già promettemmo di non andar dietro a simili particolarità. Diciamo piuttosto come perdette *Piacenza* la sua libertà. Oltre alle dissensioni cittadinesche tra' nobili e popolari, v'era il partito *Guelfo* e *Ghibellino*, che divideva la Città, e dividendola l'indeboliva. Al Marchese *Oberto Pallavicino*, Signore a que' dì potentissimo, ambizioso oltre a ogni credere, e Vicario Generale per lo Re *Corrado* in tutta *Lombardia*, venne voglia di far sua *Piacenza*, e seppe si ben dispor le cose, che per mezzo de' *Ghibellini* suoi aderenti prima fu eletto ivi a Podestà, e indi cioè nel 1254. ottenne, che *Placentini fecerunt eorum dominum perpetuum Obertum Marchionem Pallavicinum*. Pervenuto costui alla Signoria fece tutti i mali che potè a' *Guelfi*, siccome quegli che era molto *Ghibellino*, e maltrattò forse gli Ecclesiastici giungendo le cose a tale, che si bandì, e predicò la Crociata contro a lui, come contro ai *Saracini*, e a' *Turchi*, e fu scomunicato. Egli tuttavia non si perdetto d'animo, e unito al suo amico *Eccelino*, a lui conforme molto e di genio, e di costumi, andò sopra i Crocesegnati, e gli vinse, e disperse.

Ma in appresso si cambiaron le cose. Il Marchese *Oberto* perduta *Brescia*, ed altre piazze, e rinvigoritisi i *Guelfi* per la morte di *Manfredi* Re di *Sicilia*, dovette cedere al tempo, e rinunziò al dominio di *Piacenza* ricoverandosi a *Borgo S. Donnino*. Morì nel 1269. in *Gustileggio* di val di *Mozzola* chi dice scomunicato, e chi assoluto.

XXV. Varj illustri uomini parte per lettere, parte per cariche ec. contò in questi tempi *Piacenza*. Il Conte *Ubertino Landi* tiene tra le persone del suo Secolo un riguardevol posto per le sue vicende or liete, or sinistre. *Guglielmo e Ruffino dalla Porta* si segnarono nella Università di *Bologna* nella Scienza del Gius. Parecchi *Piacentini* furono da varie Città eletti a Podestà. *Oberto Rocca* divenne Vescovo, e Conte, e Signore di *Bobio* nel temporale. *Oldegerio Roncovieri*, e *Obizzo Selvatico* furon ciascuno a suo tempo, Rettori della lega *Lombarda*. Sopra tutti nondimeno s'inalza per l'altezza della dignità, a cui pervenne, e per l'eminente sua Santità *Tedaldo Visconti* assunto al Pontificato col nome di *Gregorio X.*, e dopo morte elevato agli onor degli altari. Il Sig. Proposto *Poggiali* raccoglie le principali azioni e tratti della vita di questo per ogni parte grandissimo uomo, e le illustra quanto può dentro i limiti sempre della critica più sana. Della quale sua critica chi amasse avere ulterior prova legga quanto egli scrive intorno alla origine e fondazione della Università di *Piacenza*. Riconosce lo stabilimento di essa da *Innocenzo IV.* Sommo Pontefice; e dopo aver tutto intero recato il privilegio Papale, soggiunge così: Io l'ho registrato qui tutto intero contra il mio costume; affinchè dalle formole e frasi in esso dal Pontefice adoperate possano i Leggitori per se stessi conoscere quanto irragionevole e ridicola cosa sia il pretendere che due secoli e mezzo prima ne fosse stato concesso a' *Piacentini* un simile dall'Augusto *Ottone III.* io qui novellamente confesso, che tengomi obbligato in coscienza a riconoscere nel privilegio Apostolico sopraccitato la fondazione, e l'origine prima dello studio, e della università di questa mia patria. Chi leggerà le memorie del Ch. Sig. Proposto ai tratti detti, e ad altri moltissimi simili a' detti, io non credo che sarà mai tentato a pensare ch'egli nello scrivere siasi lasciato trasportare come soventemente accader vediamo da soverchio amore della
sua

sua patria abbracciando a chius' occhi che che gli si parava innanzi ad essa glorioso : il che non avendo certamente fatto, ha renduto più glorioso il suo libro, e se stesso ancora.

XXVI. Alquante lettere dentro l' anno presente uscirono a queste *Memorie* poco amiche, o vogliam piuttosto dire troppo amiche, perchè vorrebbero vederle purgate e monde affatto d' ogni neo e macchia di che ad esse lettere pajon pur imbrattate e guaste le predette *Memorie*. Quattro sono le lettere. Tre venner fuori a un tempo; la quarta si fece aspettare un poco; pure uscì e raggiunse le sue Sorelle, arrolandosi sotto alla stessa incartolatura.

Lettere familiari di Giannangelo Andreucci. Parte I. lettera I. in Milano 1758. Nella Stamperia di Giuseppe Galeazzi in 8. pagg. 152.

Il Sig. *Giuseppe Valla Piacentino* Proposto de' SS. *Nazaro*, e *Celfo* ne viene stimato l' Autore. Delle prime due ci passerem di leggieri, poichè la prima poco altro più fa che formare il ritratto dell' animo, e del corpo del Sig. *Poggiali*, e appresso raccogliere i diversi giudizi fatti dalle persone così a disfavore come a favore della Storia di lui; la seconda, messe in vista alcune o vere, o pretese contraddizioni, in cui pretende che fin dalla prefazione incappi, e si avviluppi il Sig. *Poggiali* medesimo, si tace. La terza merita attenzion maggiore. Essa investe principalmente, e oppugna l' epoca della fondazione di *Piacenza* stabilita nelle *Memorie storiche*; dove alla pagina 24. e seguenti si dà *Piacenza fondata e fabbricata tutta di pianta insieme con Cremona l' anno di Roma 535.*, per la quale epoca si citano tra gli antichi *Polibio*, *Tacito*, e tra' moderni *Leonardo Aretino*, l' *Ughelli*, il *Cellario*, i *Giornalisti d' Italia*, il *Marchese Maffei*, il *P. Zaccaria*. Or fatto sta, dice l' *Andreucci*, che niuno degli addotti Autori, tranne l' *Aretino*, non potuto si da me visitare, insegnò mai tal cosa. Non *Polibio*, perchè, secondo la version latina del *Casaubono* più conforme al testo *Greco*, egli narrando il modo onde i *Romani* pensarono alla lor difesa come udirono della mossa di *Annibale* verso l' *Italia*, si spiega così. *Institutum prius*

prius negotium de Colonia in Galliam Cisalpinam deducendis, perficere Romani conantur. Igitur oppida summo studio mœnibus cingere. Futuros incolas intra dies triginta ad suas colonias sistere se jubere. Harum alteram cis Padum condebant, cui nomen fecerunt Placentiæ &c. Dalle quali parole di *Polibio* appare assai manifesto per l'una parte che già v'erano in piedi gli Oppidi, ed essendovi non bisogna credere che stessero senza le sue mura, e i suoi ripari; e però il cingergli di mura li vuole intendere con l'*Ughelli* che *firmiores adjecere muros*; e che per l'altra i *Romani* ad altro non pensarono, fuorchè a condurre in quel tratto di paese conquistato già sopra i *Galli* due Colonie di Cittadini *Romani*, li quali rintuzzassero l'impero del ruinoso *Cartaginese*; e a tale deduzione il condebant si ha da riferire. Nè a distruggere quell'oppida vale il ricorrere alla prolepsi. Essa è una bella figura, e altrove giova, ma qui non ha onestamente luogo. Come dunque *Polibio* favorisce l'epoca del 535. ? egli anzi dice il contrario. Non *Tacito*, il quale mirabilmente si accorda con *Polibio*. Duecento ottantassei anni corsero, dic'egli, a primordio di *Cremona* fino al suo desolamento, contando cioè non dal primo suo essere, come vuole il Compilatore; ma sibbene come l'*Ughelli*, il *Maffei*, e il *Cellario* dal suo primo essere nobilitata e condotta Colonia ec. Al testo di *Tacito* fa il N. A., siccome egli pulitamente si esprime, una ricca dote di osservazioni parte sue, parte di moderni Autori citati per se dal Sig. *Poggiali*, ed or dimostri a lui contrarj; dopo la quale discende a proteggere la buona estimazione del P. *Leandro Alberti* assalita con veemenza dal Sig. *Proposto Poggiali*. Noi per amore di brevità ci contenteremo di trascrivere alquante linee dalla pagina 72. che fanno molto a proposito per il punto in quistione, e poi farem punto. Testifica il Sig. *Annibale degli Abati Olivieri*, che i *Romani* degli antichi tempi conducendo per l'Italia Colonie, non fondavano Città, ma quelle in Città soggiogate e vinte collocavano, assegnando ai nuovi Colonii o tutte, o parte delle case, e campagne del popolo vinto. Così l'*Olivieri*. Far nascere Città in un attimo, come i funghi, le sono cose assai rare, e pajono scoperte ammirabili del nostro Compilatore. Poveri Cittadini, e Cavalieri *Romani* mandati ad abitare in fabbriche
la-

lavorate tutte di pianta , e così di fresco . Così l' *Andreucci* , il cui stile è facile , piano , *Candido* , disinvolto , elegante , e proprio d' uno , che ad una eccellente natura per le belle lettere congiunge fin dalla più verde età una seria applicazione agli ottimi studj .

XXVII. Dietro a queste tre dopo qualche intervallo di tempo uscì la quarta lettera , che si assume il carico di confermare quello , che le tre dissero , e a dire ancora quello ch' esse non poterono dire .

*Lettere familiari ec. in 8. dalla pag. 83.
fino alla 152.*

E questa lettera pure inquieta , e tribola l' epoca posta dal Sig. *Poggiali* alla fondazione di *Piacenza* : il che fa di questo modo . Scaccia da tutta la pianura tra la *Trebbia* e il *Taro* i *Galli Anani* introdottivi dal Sig. *Poggiali* , e gli colloca sulle prossime colline già ab antico , siccome agevolmente provar si potrebbe abitate . *Polibio* che dal *Compiler* delle *memorie* si cita a suo favore , in questo nol favorisce niente . Imperocchè ei non dice circa *Padum Ananes* ; ma si *ultra Padum circa Apenninum Ananes* ; le quali parole voglion pur dire , quando ad esse non si faccia violenza , che gli *Anani* si stavano intorno all' *Apennino* : con *Polibio* cospira *Strabone* . Questi messi di proposito a tessere il catalogo de' *Galli* abitanti circa *Padum* nomina bene i *Boi* , come amplissimi di tutti gli altri popoli ; ma nè pur fa una parola degli *Anani* ; manifesto segno che non v' erano ; poichè occupando tanto e sì bel paese , quell' accurato Geografo non gli avrebbe nè dimenticati , nè ignorati . Dunque qual gente popolò quelle regioni ? Prima gli *Etrusci* : indi i *Galli Boi* che se si conquistarono sopra gli *Etrusci* . Ma questi *Etrusci* , e specialmente questi *Boi* fanno un mal giuoco all' epoca , e al Sig. *Poggiali* : di che par che egli si avvedesse e ne temesse forte , e però prese tanta cura di sloggiarne ben lontano . I *Boi* per autorevol testimonianza degli Scrittor delle cose latine si viveano nello splendore e nel lusso quanto mai dir si possa , e della lor mollezza , e magnificenza questo solo basterà ricordare , ch' eglino andavano alla guerra , e alla battaglia con sai trinati d' oro , con collane pur d' oro , e con al-
tri

tri arnesi preziosi. Ora è mai credibile che persone di tal carattere non avesser niun gusto per lo abitare agiato e pulito ; ma se ne stessero o a cielo scoperto alla campagna , o in mal difese casupole ? Nè è pur da credere che lasciassero in abbandono sì fertil piano dal Pò bagnato , e dalla *Trebbia* qual è quello di *Piacenza* dove fiorivano già due prestantissimi Emporj che faceano a chiunque col solo loro aspetto pienissima fede quanto fosse ivi dolce e bello l' abitare . Ma da che dei due Emporj cadde menzione , fermiamoci un tratto a considerarli ; ambedue combattono e atterrano l' epoca del Sig. Compilatore . Del primo s' ignora il nome . E' però noto che questo Emporio era per una parte di pianta e di struttura assai forte : intantochè *Annibale* dopo l' insigne vittoria della *Trebbia* l' assalì inutilmente ; dall' altra era sì poco discosto da *Piacenza* , che nella occasione del detto assalto d' *Annibale* avendo i Presidiarj alzate le grida furono queste udite da' *Piacentini* . Il secondo *Vicum via* si chiamava luogo così capace , che potè contenere da trentacinque mila persone ivi rifugiatesi col meglio delle loro robe per tema delle nimiche scorrerie , L' uno emporio e l' altro sussistevano prima della guerra *Gallica* , leggendosi , che i *Romani* in tal tempo gli fortificarono ; e l' uno e l' altro pure esser doveano appartenenze , e come sobborghi , e Vici e membra d' una Città vicina ; il che l' etimologia di *Vicum via* (nè l' etimologie sono sempre da vilipendere) , può dimostrare valendo *Vicum via* quanto *vicus in via* . Se però vi erano siffatti sobborghi , e Vici così magnifici come parte e come membra della Città , vi doveva essere la Città che ne fosse il capo ; e d' ordinario non è mai che un capo languido ed infermiccio abbia membra robuste e gigantesche . Così il N. A. il quale da ciò vuole inferire che gli Emporj essendo sobborghi suppongono una Città , e questa altra non poteva essere che *Piacenza* , conseguentemente *Piacenza* era *Piacenza* degli anni tanti innanzi all' epoca del Sig. Compilatore . Una opposizione si fa qui vedere ; ma comparfa appena , si dilegua . Dimandasi come , posta l' esistenza di questa Città al tempo della guerra *Gallica* , l' epitomator di T. *Livio* si tacque di sì nobil conquista fatta da' *Romani* ? Questa dimanda si vorrebbe fare all' epitomatore stesso , il quale ne direbbe ancora il perchè omise
di

di notare la presa di *Milano* illustre Capitale degl' *Insu-
bri*. Il silenzio d' un epitomatore val pur poco ! Passa
quindi il N. A. a volgere contro al Sig. *Poggiali* un te-
sto di *Lionardo Aretino* ; e poi torna di nuovo al testo di
Polibio, dove della fondazion della *Colonia Piacentina* si
parla : per occasione di che spiega il significato della fra-
se *condere coloniam*, e dimostra inoltre, che presso gli
Autori *Colonia* dice una cosa, e *Città* un'altra. Io lascio
queste, ed altre simili ricchezze d' erudizione per trascri-
vere tutto intero un passo del N. A., che a mio avviso
fa molto approposito per questo estratto. Esposta in bre-
ve la rapida venuta di *Annibale* in *Italia* soggiunge :
„ Attoniti i *Romani* al grand' atto, ed all' eroica impre-
„ sa, che non era che da lui, allora fu che dubitando
„ della fede de' *Galli* discacciati quattr'anni innanzi dal
„ *Piacentino* Territorio, si diedero a ripararsi alla me-
„ glio : *Certiores facti* (a) *de Annibalis in Italiam co-*
„ *natu Romani, quod de Gallorum fide dubitarent, omni*
„ *studio ad perficiendas, quas circa Padum duxerant Colo-*
„ *nias incumbabant*. E' vergogna che tanti eccellentissi-
„ mi Scrittori della *Romana* Storia non abbiano ricorda-
„ ta in tal' occorrenza la fondazione tutta di pianta di
„ questa nostra Città, ed abbiano omissa maraviglia e
„ fatto sì rimarchevole, manifestatoci solamente dal N. A.
„ a' dì nostri. Ho detto *maraviglia*, e fatto *rimarchevo-*
„ *le*, che è *maraviglia*, e *rimarchevole* fatto fondare una
„ Città tutta di pianta in tanta strettezza di tempo, nell'
„ avanzata gelida stagione, e di struttura sì forte da stan-
„ car, come fece, non ancora asciutto il fabbricato, e
„ ancor bambina, com' era, di un qualche mese il va-
„ lore del grande *Annibale*, che ritornava con la vitto-
„ ria al fianco dalla famosa battaglia di *Trebbia*. Della
„ quale altra fiata. Ma tali maraviglie derivano da non
„ avere il N. A. tirati con attenzione, ed esattezza i con-
„ ti, onde a ragione potrebbesi riconvenirlo a rivederli,
„ e so, che con *Polibio* alla mano gli farei confessare,
„ com' egli abbia sbagliato all' ingrosso, e che, come
„ parla *Vellejo Patercolo*, *sub adventum in Italiam Anni-*
„ *balis*, e come *Tacito* scrisse, *ingruente in Italiam An-*
„ *niba-*

(a) And. Alc. Hist. Mediol. lib. I.

„ nibale in tanta penuria di tempo, e in tale inclemente
 „ za di stagione non poteasi da' *Romani*, qual ch' ella si
 „ fosse, fondare questa nostra Città tutta di pianta. “
 Fin quì l' Autore, e qui io finisco l' estratto lasciando
 all' accorto Lettore il giudizio della forza di questo argo-
 mento, e degli altri riferiti più sopra.

C A P O X.

Libri di Geografia.

I. **A** Poco si riducono le notizie che abbiamo a riferire della Geografia: desidererei che almeno fossero d' importanza, ma nè l' un punto, nè l' altro è a conto di noi, li quali adempiamo all' obbligo nostro esponendo fedelmente quello che è uscito.

Ragionamento Storico al Nobil Giovane Gio: Battista Gucci Gentiluomo Samminiatese sopra la nobiltà della sua Patria, e della Sua Famiglia, dall' Autore dedicato all' Illustriss. Sig. Gio: Pietro Telluci Gentiluomo Samminiatese, e Avvocato del Collegio de' Nobili Fiorentini. In Firenze 1758. Nella Stamperia di Gaetano Albizzini in 4. pagg. 66.

Il luogo dov' ora giace S. Miniato Città oggidì Vesco-
 vile tra *Firenze e Pisa* collocata nella Provincia di *Val-*
darno di sotto si chiamava anticamente *Quarto*, e *Vico-*
Villari il vicin Borgo, dove era la Pieve di S. *Genesio*,
 sotto a cui era la Chiesa di S. *Miniato Martire*. Questa
 Chiesa si fondò verso il 700. dell' era volgare; e intor-
 no ad essa poco a poco andandosi fabbricando case, av-
 venne, che al tempo di *Ottone* il Grande fu cinta di mu-
 ra, ed ebbe aria di buona e forte terra. I Vicarj, per
 mezzo de' quali reggevan gl' Imperatori di que' dì i loro
 Stati d' *Italia*, fecero residenza per qualche tratto in S.
Miniato: il che non fu poco lustro per questa Città;
 ma molto maggiore ne le diede il soggiorno ivi fatto tal-
 volta dagl' Imperatori stessi, li quali v' ebbero il lor Pa-
 lazzo, e concedettero a' Signori *Samminiatesi* parecchi pri-
 vilegj. Chi ha pratica della Storia da' tempi bassi sa che
 mol-

molto florida fu la Repubblica *Samminiatese*. E' ancora da osservare che questa Città si chiamò una volta *S. Miniato al Tedesco*, e di poi per Decreto della Repubblica Fiorentina *S. Miniato Fiorentino*. Da essa uscirono parecchi Uomini molto illustri in lettere, ed armi, e dignità, d'alcuni de' quali fa il N. A. memoria. Veggasi tra gli altri luoghi il paragrafo terzo della parte seconda dove discende a parlare della Famiglia *Gucci* venutavi probabilmente da *Cremona* nel 1200. Così il N. A. soddisfa del tutto al suo titolo, che era di dimostrare la nobiltà di *Samminiato*, e poi della Famiglia *Gucci*, a' quali due punti si fece strada ragionando imprima in generale della nobiltà.

II. Volle già il Sig. Abate *Mariani*, che il celebre e antico *Corito* fosse vicino a *Viterbo*, e conseguentemente che non avesse a far cosa del Mondo con *Cortona*. A questa opinione si oppose nel quarto Tomo delle *Antichità Etrusche* il Sig. Abate *Ridolfino Venuti* e pretese che *Corito* fosse assolutamente la stessa *Cortona*. Il Sig. *Mariani* ha dettata una lettera, che è tutta intenta a distruggere, se mai il potesse, le ragioni del Sig. Abate *Venuti*. Chi ha lette le altre Dissertazioni del *Mariani*, e specialmente la lettera latina uscita nel 1756. e da noi a suo luogo riferita, non desidererà d'essere sopra a *Corito* più a lungo trattenuto; però dando semplicemente il titolo della lettera passerem oltre.

Risposta dell' Accademico Ardente al Sig. Abate Ridolfino Venuti sopra la Città di Corito se sia Cortona.
Roma, in 4. pagg. 12.

III. Il Sommo Pontefice *Pio V.* trasferì da *S. Leo* la Sede del Vescovado *Fererrano* nella Terra di *Penna*. Motivo di ciò fu, che essendo a quel tempo *S. Leo* una fortezza gelosamente guardata dai Duchi d'*Urbino*, le porte si aprivano a giorno ben grande; onde i Canonici, che per la piccolezza della Città abitavano alla campagna, non poteano trovarsi al coro all'ora opportuna. Il detto motivo cessò col mancare della casa d'*Urbino*, essendo allora *S. Leo* caduto sotto il Dominio Pontificio. Quindi i *Sanleesi* dopo del tempo ricorsero a *Roma* per avere il lor Vescovo. *Benedetto XIII.* giel' accordò, ma
il

il Vescovo d'allora non ebbe voglia per niente di lasciar *Penna*. Nel 1732. il Sig. Abate *Giambattista Marini* ora Arciprete di *Ginefretto* scrisse e stampò in *Pesaro* un libro intitolato : *de Episcopatu Feretrano Apologeticon*, dove fortemente provava, che il Vescovo *Fereirano* dovea tornare a risiedere in *S. Leo*. A questa Apologia, rispose nel 1734. il Sig. Abate *Pier Antonio Calvi* Nipote del Vescovo, ma il Sig. *Marini* non istimò opportuno di difendersi, e di replicare contro al Nipote del suo Vescovo, morto il quale venne fuori nel 1754. una *Dissertazione*, d'onde è nato il seguente :

Saggio di ragioni della Città di S. Leo detta già Monteferetro contrapposto alla Dissertazione De Episcopatu Feretrano da Gio: Battista Marini Sanleese. Pesaro 1758. nella Stamperia Gavelliana in 4. pagg. 324. oltre alla Prefazione, e alla Dedicatoria.

Il Saggio presente si dirige tutto contro al P. *Giambattista Contarini* Frate *Domenicano*, Autore della *Dissertazione de Episcopatu Feretrano*, di cui altrove parliamo. L'Opera è partita in dieci Capitoli. Singolare attenzione si richiede al secondo, perchè ivi si producono le testimonianze più autorevoli tratte da antichi Monumenti a provare che *S. Leo* è *Monteferetro*. Lo stesso punto vien trattato nel Capitolo terzo, e si appoggia con l'autorità di un Placito celebratosi verso il fine del Secolo nono da *Giovanni* Vescovo, ed *Orso* di *Monteferetro*. Di non piccola importanza per l'intendimento principale sono i Capitoli quarto, quinto, sesto, e settimo, ne' quali e si descrive la Chiesa, in cui *Orso* Duca di *S. Leo* eresse un Tabernacolo di finissimo marmo, tuttavia esistente nella detta Chiesa, sostenuta quì con molto buone congetture, per l'Antica Cattedrale; e si ragiona sul Privilegio di *Onorio II.* Papa concesso a *Pietro* Vescovo *Feretrano*; e si producono i documenti, e le ragioni che vagliono a dimostrare, che *S. Leone* fu Vescovo *Feretrano*; e s' illustrano parecchie famiglie di *Montefeltro*. Quelli che delle cose Ecclesiastiche prendon diletto, non lascino di visitare il Capitolo ottavo, dove varj sbagli dell' *Ughelli* si scoprono intorno alla Serie de' Vescovi *Feretrani*. Nel fine si trovano da trentacinque

que Documenti per disteso , de' quali l' Autore si è servito nel corpo della sua Operetta piena di buon senso , e di soda erudizione .

IV. Della opinione del Sig. Cavalier *Guazzesi* sopra il luogo dove *Totila* Re de' *Goti* fu battuto da *Narsete* si parlò nel Tom. VI. alla pag. 276. e nel Tom. XII. alla pagina 214. Dobbiamo ora di nuovo parlarne , per occasione della

Lettera del P. M. D. Fedele Soldani Vallombrosano circa al luogo della sconfitta e morte di Totila Re de' Goti, in risposta a ciò che ne ha scritto il Sig. Caval. Lorenzo Guazzesi. Al Sig. Abate Prospero Conti, Rettore del Seminario di Pistoja Accademico Fiorentino , e Socio Colombario , In Lucca 1758. per il Cappuri in 8. pagg. 36.

Totila secondo il Sig. Cavaliere , si accampò a *Teggina* ; e d' indi poco stante andossene ad attaccar *Narsete* ad *Busta Gallorum* oggidì *Bosta* . A rincontro il P. Soldani vuole che i due Eserciti *Romano* e *Goto* , venissero a giornata ne' contorni di *Poppi* Terra situata nel *Casentino*. Però così il chiarissimo Sig. Cavaliere , come il dotto Monaco *Vallombrosano* , a guisa di due esperti Generali , mettono l' uno Esercito e l' altro in marcia per quelle strade che ciascuno divisa essere le più opportune , perchè le truppe giungano al luogo da se ideato . E il primo invia *Totila* per la strada *Flaminia* , e per essa il mena nella *Toscana suburbicaria* a *Narni* , a *Terni* , e a *Spoleti* . senza fargli toccar punto nè la *Toscana Annonaria* , nè *Arezzo* ; anzi temendo egli non sò che di cotesto *Arezzo* , ha una particolar cura di trarlo dalla *Toscana Suburbicaria* , per collocarlo nell' *Annonaria* . A *Narsete* poi commette che , arrivato a *Rimini* , abbandoni la via *Flaminia* , e si porti subito al *Busta Gallorum* per *Aqualangia* , e *Cantiano* ec. Il secondo disapprova altamente il viaggio del *Goto* , siccome poco opportuno al suo fine , e a' suoi veri interessi , i quali portavano d' impedir presto al *Romano* il portarsi più avanti , acquistando terreno , gente , e vittuaglia . Propone perciò a *Totila* la via *Cassia* , come la migliore in quelle circostanze , sì perchè più breve , sì perchè montuosa , onde a un bisogno

poter far alto in sito vantaggioso , sì perchè questa gli metteva alle spalle parecchie Città, e tra l'altre *Pistoja* piazza assai forte di que' dì , dove in un sinistro si poteva rifugiare . Quanto a *Narsete* , egli traversar dovea le Alpi di *S. Sofia*, *Terra del Solè* ec. per isbucare nel *Casentino*, senza rischio di urtare ne' presidj *Goti*. Ora se queste marcie si accordano al *P. Soldani*, già la memorabil giornata fu a *Poppi* , e non a *Bosta*. Quì due difficoltà gagliarde oppone il Sig. Cavaliere . La prima è che *Poppi*, per esser tutto all' intorno montuoso , non ha spazio da alluogarvi tanta soldatesca : al che presta mente risponde il Padre , che ivi a due miglia dalla parte del Ponente , si stende la pianura di *Campaldino* e dalla parte del Levante la pianura della *Sova* , in cui con sommo agio si può schierare , ed ammazzare quanti *Goti*, e *Romani* si voglia . Notisi che *Procopio*, Storico favorito dell' Oppositore , scrisse , che *castris proxime vicinis cum , quem indigenae Taginas appellant positis ibi confederatis* Totilas . Notifi appresso , che il *proxime* non contraria alla distanza delle due miglia di *Campaldino*. La seconda difficoltà è , che *Procopio* dà il fatto d' arme avvenuto ad *Busta Gallorum* . Anche per questo fascio vi è la sua ritortola . Primieramente *Pope Blount*, e *Langlet*, due Critici grandissimi , danno in più cose a questo *Procopio* tra capo e collo ; onde non gli si debbe credere così alla cieca . Innoltre *Procopio* stesso nella presente narrazione non iscrive alquante cose , che chiaro dimostrano siccome egli dormiva ad occhi aperti ? Egli dice , per ricordar questa sola , che il *Busta Gallorum* è quello ubi quondam a Camillo Romano Duce exercitus victas acies & captas ferunt Gallorum copias . Questo non si dimanda scrivere , ma dormire . Il luogo dove *Camillo* squartò tanti *Galli* , era , come anche i bamboli fanno , in *Roma* , e *Busta Gallica* si appellava : Ora un dormiente qual fede merita egli ? Ma forse si ripiglierà , come mai venne in mente a *Procopio* quell' *ad Busta* ? Ciò potrà in molti modi avvenire , e singolarmente per mostrarsi bene un gran baccalare in Geografia , avrà voluto del suo più particolareggiare la relazione del fatto , mandata alla Corte dal General *Narsete* ; e quindi non avendo pratica più che tanto de' Paesi e de' nomi *Italici*, prese il *Tadino* dell' *Umbria* per l' altro posto nel *Casentino* , e

un arzigogolo altro traendone, fece del *Busta Gallorum* il campo di battaglia. Se questo non soddisfa, si risponderà, che egli sel sia dormendo sognato; nè quì è luogo da tener conto de' Sogni. Spedite così le opposizioni, viene il P. Soldani a *Poppi*. Oltre all'essere *Totila* marciato per la *Cassia*, che a *Poppi*, non a *Bosta* conduce, si aggiunge la costante tradizione de' *Poppiesi*, appresso a' quali corse sempre, che nel lor distretto *Totila* si battesse con *Narsese*. Aggiungasi ancora, che molte valide congetture inducono a credere, che *Poppi* sia l'antica *Tagina* posta nella cima del colle, ma poi distrutta dalle guerre, e trasportata più basso perdendo con la situazione, anche il nome *Tagina*. Tale scambiamiento venne forse dall'esserfi prima detto *Popolo di Tagina*; poscia per amor di brevità *Popolo* senza più; indi per una delle solite storpiature si farà detto *Poplo*, e finalmente *Poppio* e *Poppi*. Ma che che sia del nome, il fatto è, che l'antico *Cassero* ridotto ora a *Palazzo Residenza del Vicario Fiorentino*, si chiama *Tagiano*, e in dialetto *Aretino* *Tegiano*: che l'antichissima *Parrocchia di S. Lorenzo* è posta nel *Tagiano*: che la porta del *Castello* posta sotto il detto *Cassero* è detta la *Porta del Tagiano*: e che il *fiumicello torrente*, non molto da *Poppi* lontano, si chiama tuttavia la *Tagina*. Tutte queste non sono buone, anzi ottime conghietture da persuadere, che *Poppi* sia *Tagina*? Cid posto, e posto che lo Storico dia succeduta la battaglia presso il *Vico Tagina*: e appresso che il viaggio per la *Flaminia* non convenisse a *Totila*, ma sì per la *Cassia*, segue che presso a *Poppi*, e non altrove si debba dire, che *Totila* restò disfatto.

V. Chiudiamo il capo con un'altra lettera:

Quarta lettera del solito Letterato Bolognese scritta al P. Zaccaria, Autore della Storia Letteraria. In Urbino senza nome di Stampatore. La data è di Bologna 14. Ottobre 1758.

Questo solito *Bolognese*, non *Bolognese* Letterato, è il solito P. F. *Giannangelo da Cesena Cappuccino*, che sopra la controversia dell'antico corso del *Rubicone* dice le solite cose al solito suo Rettorico modo. Tanto basta.

C A P O XI.

Cronologia.

I. **I**L solo *Newton* occuperà da se il presente capo; e io mi credo che a chi sappia chi sia *Newton*, ci non potrà riuscire se non gratissimo, perchè essendo egli stato nelle Fisiche, e nelle Matematiche sì grande, che un maggiore di lui forse non ci nacque, e molti dubitano forte se mai ci sia per nascere, già pare che in niun'altra facoltà abbia potuto esser piccolo, e il suo nome promette subito cose straordinariamente eccellenti. Il quale concetto altissimo in vero, e del tutto singolare io sono per dire, che dal suo sistema Cronologico, che ora abbiain per le mani, non solo gli è mantenuto, ma in certo modo accresciuto. Imperocchè in una materia dove i più sublimi ingegni d' *Europa* da tanto tempo esercitandosi, tante e sì diverse, e così dotte opinioni fondarono chi non avrebbe pensato altro più non rimanere a chi che fosse fuor che abbracciare ed appoggiar alcuna di quelle antiche; o pure che a segnarsi qualche solitario sentiero in un sì vasto, oscuro, intralciato Paese, non fosse bisognato la maggiore, e miglior parte almeno del suo tempo, e de' suoi pensieri avere in ciò solo impiegata? Ma il *Newton* tali maravigliosi presidj di natura affortì, che al tempo poco dovette, niente alla fatica e alla noja, e parve nato per essere nelle Scienze profane da tutti seguito, non per seguire alcuno. Ecco che nella Cronologia egli si è aperta una strada tutta sua; da molti tenuta per l' unica vera, da tutti per sommaramente ingegnosa; e ciò con tanta felicità, come se de' suoi dì ad altro non avesse atteso. E pure a quali altre cose non attese egli? Sanselo la Fisica, l' Algebra, e la Geometria, che se ne maraviglieranno sempre. Veniam dunque a consideriar con attenzione quest' *Opera* egregia, nel riferir la quale tre cose faremo. I. Si darà in succinto la vita dell' Autore premessa a questa Edizione. II. Si tesserà pure in breve la serie delle vicende di questo libro. III. Si esporrà il più chiaramente che possibil fia, il sistema del *Newton*, accennando anzi che

che distendendo e le opposizioni, ad esso fatte, e le risposte alle opposizioni.

II. La Famiglia del N. A. discendeva anticamente da *Newton* Borgo posto in *Lancastro*. Passò dappoi a *Wolstrop* nella Provincia di *Lincoln* Terra di sua ragione fin da dugent'anni addietro. Quivi nacque *Isacco* a' 25. Dicembre 1642. Ebbe la prima educazione a *Grantham*. D'indi verso i diciotto anni si portò a *Cantabrigia* nel Collegio della SS. Trinità. I suoi studj furon voli. Gli Elementi di *Euclide* gli parver troppo facili: però si diede subito alla Geometria di *des Carter*, ed alle Ottiche di *Klepero*, cioè dove gli altri giungeano assai tardi. Di 24. anni trovò il calcolo delle *flussioni*, e posò i fondamenti delle due grandi Opere, i *Principj Matematici della Filosofia Naturale*, stampatisi poi nel 1687., e l'*Ottica*, o sia trattato della luce e de' colori, impresso nel 1704. Dell'età stessa rinvenne la sua Teoria de' *Proseguimenti*. Una sola delle dette Opere bastava a rendere immortale un uomo: tutte insieme il collocarono alla testa di tutti i Filosofi. Fu gran lite tra lui, e il *Leibnitz*, intorno al ritrovato del calcolo delle *flussioni*. Ciascuno se l'attribuiva, e la sentenza tuttavia pende. Nel 1688. il N. A. intervenne all'adunanza degli Stati, che diede la corona al Principe di *Orange*, e nel 1696. il Conte d'*Hallifax* Questore del Fisco gli ottenne dal Re la Carica d'Ispectore della Zecca, nel quale uffizio servì utilmente lo Stato, e distese una Tabella de' *Saggi delle monete straniere*, stampata in appresso alla fine d'un Libro del Medico *Arbutnot*. Nel 1703. fu eletto a Presidente della Società Reale, e nel 1705. la Regina Anna il creò Cavaliere. Visse quest'uomo eccellente in buona salute fino all'età di anni 85. senza aver avuto mai bisogno di occhiali, e non avendo perduto che un solo dente. Morì di mal di Pietra, a' 20. di Marzo del 1727. e fu portato al Sepolcro da sei Pari del Regno, e riposto nel Tempio dell'Abbadia di *Westminster*, dove i suoi parenti ersero un Monumento di marmo bianco, con la sua Statua, e con altre figure. L'Iscrizione fu: *Il Cavaliere Isacco Newton*. Non meno che l'ingegno, ebbe bello il cuore: modesto, schietto, affabile, sempre uguale a se stesso, nimico di risse, sobrio, limosiniero ec. Pensava molto, parlava poco; pochissimo

degli altri, e nulla di se. In fine visse celibe come conveniva, dice il *Fontanelle*, ad una gran mente occupata sempre in profonde meditazioni. Il *Clarch* raccontava che il *Newton* sempre che sentisse pronunciare il Santo Nome di Dio, si componeva tutto a riverenza, e se era a sedere e coperto, levavasi in piè, e traevasi di capo la berretta.

III. Soddisfatto così alla prima, veniamo all'altra delle tre proposte parti. Il *Newton* per suo privato studio e piacere si avea composto il Trattato di Cronologia, di che parliamo. La Principessa di Galles, di poi Regina d'Inghilterra avendone notizia, e dirittamente estimando, che non dovea poter essere cosa meno che eccellente, gliene dimandò copia; ed egli dopo le molte sentendo di non potere scusarsene, ne le promise, e diede un ristretto, a patto nondimeno che a persona nol mostrerebbe, nè comunicherebbe, salvo che all' Abate *Conti*, dimorante allora in *Londra*, il qual pure esser dovesse alla medesima legge soggetto, e tenuto. Profittò il *Conti* della prima parte di ciò che il riguardava, e non si curò per niente dell'altra, perchè indi a non molto recò il manoscritto a *Parigi*, dove tradotto e postillato dal Sig. *Fretet* uscì alla luce (a). Della stampa, e della traduzione, e delle postille si dolse forte il *Newton* nelle *Transazioni Anglicane* inferendo non solo il racconto soprascritto, e le sue querele, ma il suo sdegno eziandio pungendo, e mordendo a sua voglia il *Conti*; e dopo aver rilevati parecchi errori massicci dal Traduttore, e Postillatore commessi, protestò altamente di non riconoscere quell' Opéra per sua (b). Vedutosi il *Conti* assalito con tanta risoluzione fece trasportare in *Franzese* le doglianze del suo incollerito avversario, e le ristampò con una sua lettera di risposta (c), dove per riguardo al punto pre-

(a) Il titolo è tale. *Abrege Chronologique de Mr. le Chevalier Newton fait par lui meme & traduit sur le Manuscrit Anglois avec des observations. a Paris 1725. Chez Cavelier.*

(b) Vedi la Bibl. Angloise nel mese di Luglio del 1726.

(c) *Reponse de M. Newton aux observations ec. avec un lettre. a Paris 1726. Questa lettera fu ristampata dal Sig.*

presente credette di purgarsi validamente col dire, che il Manoscritto non fu a se affidato, sebben più volte chiesto, ma sì alla Principessa di Galles, da cui ne trasser copia in prima la Contessa di Kirmansegger, e poi il Sig. Costa; che di consenso dello stesso Sig. Newton parecchi in appresso ne furon partecipi. Innoltre lasciò travedere, che la pubblicazione del Manoscritto fu impazienza, fu disperazione, fu artificio de' Signori *Franzesi*, perchè il Sig. *Newton* in fine rispondesse ad alcuni dubbj, a' quali per tutte le istanze fattenegli, non s' era mai degnato di far risposta. Io non sò che questa querela andasse più oltre: certo nol meritava. Seguitiamo per tanto la Storia del libro. Nell'anno stesso 1726. stampò il P. *Souciet* Gesuita cinque Dissertazioni, contro al Sistema *Newtoniano* (a). Questo Padre fu de' primi ad avere il Manoscritto, e siccome egli in fatto di Cronologia si conosceva moltissimo, così distese subito alcune sue osservazioni, e le andava comunicando agli amici, ma non le mise alle stampe. Il Sig. *Freret* confessò d'averle vedute, anzi lodolle assai; studiandosi nondimeno di dare ad intendere, che non se n' era servito. (b) Non erano appena fornite le cinque Dissertazioni, che a combatterle comparvero nella (c) collezione del P. *Desmolens* cinque lettere del Sig. de la *Nauze*, le quali sebbene lunghissime, e piene d'industria, e di buona volontà, tuttavolta a giudizio ancora d' uno de' più zelanti difensori del *Newton*

R 4

non

Sig. Granet nel Giornale degli Eruditi, e dal P. des Molens nelle memorie di letteratura. Così lo Scrittore della vita del Conti nel tomo secondo delle Prose e Poesie di questo Letterato. Venezia presso il Pasquali 1756.

(a) *Recueil des Dissertations du Pere Souciet de la Compagnie de Jesus Tome II. ec. A Paris chez Rhollin 1726.*

(b) *Il P. Souciet nella sua prima Dissertazione mostra che il Freret se ne valesse, al qual proposito soggiunge il pensiero del P. Sirmond, cioè che le Muse sono Sorelle; che elle vivono tra se in buona armonia, e che tutti i loro beni sono comuni.*

(c) *Continuation des Memoires de litterature & d histoire. a Paris chez Simartì. 1728. T. V. P. I. T. VI. P. I*

non incomodarono gran cosa gli argomenti del *Souciet* (a) Morto il *Newton* nel 1727. il Sig. *Condais* marito d'una nipote di lui, pubblicò l'Opera intera quale era uscita dalla mano dell'Autore stesso, ed è la medesima che ora ci è in *Italiano* presentata. Ivi appajono distinte e chiare le ragioni e i fondamenti del nuovo Sistema: fondamenti e ragioni già dal *Souciet* avute in parte dall'Abate Conti, il quale raccolte le aveva dalla conversazione del *Newton*, e in parte dalle risposte fatte a' suoi dubbj dal *Newton* per mezzo del *Keil* (b). L'anno seguente il celebre P. *Arduino* per una strada secondo il solito tutta sua, cioè strana, andò contro all'Inglese Cronologo con una Dissertazione introdotta nelle *Memorie di Trevoux* per il Settembre del 1729. ed ha questo titolo piuttosto magnifico che nò: *Le fondement de la Chronologie de M. Newton Anglois imprimé a Londres en 1726.* (c) sappè par le P. A. J. Mentre così pro e contra si disputava in *Francia*, il *Wisthon* e l'*Halley*, due insigni Matematici *Inglese*, sostenevano fortemente con ragioni e con calcoli il loro illustre compatriotta ed amico. (d) Pareva che in *Inghilterra* non potesse su questo punto nascere discordia, ma altramenti è avvenuto, perchè il Sig. *Suckford*, senza riguardar punto all'esempio, e all'autorità, o ad altra cosa, si è posto ad urtare con tutto il calore,

(a) Les objections que le R. P. Souciet propose contre ce nouveau plan paroissent encor subsister malgres les responses qu'y ont etè faites par l'auteur lui-meme, & par un tres savant Accademicien. Apolog. de M. le Cheval. S....T...

(b) Di questa risposta fa memoria il P. Souciet nella sua prima Dissertazione, dove anche trascrive un paragrafo d'una lettera del Keil al Taylor.

(c) Questa edizione mi riesçe nuova: Forse il P. Arduino ebbe in mira la Scrittura del *Newton* contro il *Freret* inserita nelle *Trasfazioni Anglicane*.

(d) Nella Biblioteca Inglese per l'anno 1729. si dice che il primo à deja eclatè, e che il secondo s'era declarè le tenaut contro a tutti: anzi il Sig. Fontanelle nell'elogio del *Newton* afferma che l'*Halley* avea già scritto in difesa di tutto il sistema astronomico del suo illustre amico.

lore, e con tutta la forza del suo ingegno questa giovane opinion cronologica (a); sicchè per lui non è stato che non rovini, e cada. Dietro questo Inglese ingegno tenne un Francese il Sig. L. R. Desbouneray Professor Regio in una lettera posta nel Mercurio di Francia (b) l'anno 1755. dopo il quale non sò che surgesse più niuno contro al Newton, se già non fossero i PP. Giornalisti di Trevoux, i quali non pajono al Sistema di lui troppo favorevoli quantunque volte lor cade in acconcio di ragionarne (c). Ma contro tutti e i presenti, e i passati, o Inglesti sieno, o Francesi ha preso le parti del Newton un' Anonimo, che all' ingegno, profondo, e alla erudizione, e vorrei potere ancora dire, all'eleganza, e nettezza dello stile, mostra d'essere un Letterato di sfera (d). Egli esposta avendo a una certa sua maniera la dottrina Newtoniana, risponde a parte a parte a ciascuno degli oppositori, niuna tralasciando delle loro precipue difficoltà. Di lui parleremo fra poco: intanto entriamo nell'ultima delle tre proposte parti.

IV. Cominciamo dal titolo.

La Cronologia degli antichi regni emendata. Opera postuma del Cav. Isaac Newton Tradotta dall' originale Inglese in sua prima edizione fin dall' anno 1728. dal Sig. Paolo Rolli. Venezia 1757. appresso Giovanni Teverini in 8. pag. 272. oltre a 32. di Prolegomeni.

Dietro

(a) Nella Prefazione al secondo tomo della Storia del Mondo tradotta dall' Inglese nella lingua Francese, e stampata a Parigi 1752.

(b) Per il mese di Dicembre Vol. I. pag. 165. Vol. II. pag. 149.

(c) Memoires de Fevrier 1754., & de Octobre &c. Vedi ancora il mese di Gennajo 1758. Vol. I. e II.

(d) Apologie du sentiment de Mr. le Chevalier Newton sur l'ancienne Cronologie des Grecs contenant de responses a toutes les objections qui y ont etè faites jusqu' a present par Mr. le Chevalier S. . . . T. . . . *Quidquid sub terra est in apricum proferet ætas.* Horat. lib. I. Epist. VI. a Francfort sur le Meyn chez François Varrentrapp. in 4. pag. 164.

Dietro alla Dedicatoria a Monfig. *Antonio Branciforti* segue l' elogio del *Newton* scritto dal Sig. *Fontanelle* : indi si ha una breve Cronica dalle memorie prime degli avvenimenti in Europa fino alla conquista della Persia per *Alessandro Magno* ; la qual Cronica io penso essere il compendio dall' Autor fatto per la Principessa di Galles perchè in esso è piuttosto accennato, che sciolto il nuovo Sistema. Questo si sviluppa nel primo de' cinque Capitoli onde è l' Opera composta ; e sono I. la Cronologia della prima età della *Grecia*. II. dell' Imperio dell' *Egitto*. III. dell' Impero *Affirio*. IV. de' due contemporanei Imperj *Babilonese*, e *Medo*. L' ultimo è dell' Impero de' *Persiani*. L' edizione *Inglese* costa di sei Capitoli, il quarto de' quali s' intitola : descrizione del Tempio di *Salomone*. Il traduttore l' ha omesso perchè a suo avviso non fa molto a proposito, e forse non è del *Newton*. Fermiamoci nel primo dove consiste tutto il fondamento e il nervo della Cronologia *Newtoniana*. E imprimamente dà in breve una idea della Cronologia artificiale de' Greci, volendola nata a' tempi solo di *Eratostene*. La sua mira è di riformar questa *Greca* per ragguagliarla con quella degli *Ebrei*, e all' una, e all' altra ragguagliar quelle degli *Egiziani* ed *Affirj* : il che fa ne' susseguenti Capitoli, scorrendo per ciò, e capovolgendo, dove gli fa bisogno la Storia tutta delle nazioni. Appresso propriamente egli prende per l' un termine delle sue ricerche la spedizione degli *Argonauti*, e per l' altro il passaggio di *Serse* in *Grecia*, posto da tutti 480. anni prima dell' era volgare ; poichè i tempi avanti quella spedizione sono sole tenebre, e favole ; e i posteriori a *Serse* sono da sicure e leali ere contrassegnati. Quindi entra nell' affare, e si chiama dinanzi i due principj stati finora la regola fondamentale della Cronologia. Ciò sono I. che una generazione equivale a trentatrè anni almeno ; II. che nella serie successiva di molti Re dello stesso Regno la durata di ciascheduno, ragguagliando l' uno con l' altro, si computa per una generazione, vale a dire per anni trentatrè ; onde o tre generazioni, o tre successioni di Monarchi si calcoleranno per cento anni, e talora per più. Gli *Egiziani* inventarono i primi questa dottrina, e secondo essa dissero delle loro antichità pazzie da non si credere, se già non si leggessero in *Ero-*

doro, a cui le raccomandarono, e che ne tenne conto esattamente. Essi da *Ercole* ad *Amasi* contavano niente meno di diciassette Secoli. *Timeo Siciliano* ed *Eratostene* fiorenti l'uno sessanta anni, l'altro cento dopo la morte di *Alessandro Magno*, veduta in disordine e confusione la serie de' tempi nella *Grecia*, e volendo pure ordinarla, e assettarla, non trovarono di meglio, che adottare le due massime *Egiziane*. La costoro autorità infettò tutti i Cronologi che venner dappoi. L'opinione crescendo negli anni, e crescendo insieme di nuovi nomi autorevoli, pareva per questo solo più vera, e oggimai fortificata tanto, da non dover più temer di nulla se non forse da qualche *Newton*. A questo *Inglese* avvezzo felicemente nella Fisica, e in altre Scienze grandi a non rispettare opinioni, benchè da parecchi Secoli, e da mille protettori cinte e difese, parve un giuoco l'andar contro a due soli principj di Cronologia. Per tanto affrontatigli con gran coraggio, gli costrinse a vagar nella Storia più modestamente. Egli permette che le generazioni si computino l'una per l'altra 33., o 34. anni, solo che non s'intenda parlare di generazioni de' Padri ne' Primogeniti, perchè accostandosi più questi all'età de' loro Padri, le generazioni riescono così più corte assai. Egli ad esse non accorda più di 25. o 26. anni per una. Nè è già una sua durezza questa, ma sì della natura, la quale se bene si osservi non concede più spazio di tempo tra 'l Padre, e il Figliuol Primogenito. Più rigore ancora usa il Sig. *Newton* col secondo principio cui trova più licenzioso. Riduce le Successioni dei Re dentro i diciotto o venti anni, supplendo il poco dell' un Re col molto di un altro. E non sottentrano spesso dic' egli alle Monarchie i Figliuoli Primogeniti? non sottentrano talora i Fratelli? non intervengono, massime ne' regni elettivi e sediziosi, morti violente? non deposizioni? Or quanto mai da queste cose non si accorciano le durate de' Regni? Ma per non abbandonare una cosa di tanta importanza a una figura d'interrogazione, ricorre al calcolo, e all'induzione. Ecco. Dopo *Salomone* regnarono in *Giuda* diciotto Re nel corso di 390. anni. Dividasi tal somma per diciotto, restano 22. anni per uomo. I quindici Re d'*Isdraele* occuparono 259. anni: ciò sono a testa diciassette e un quarto. Undici anni e due terzi toccano a cia-

scu-

scuno de' diciotto Re di *Babilonia*, che cominciando da *Nabonassar* ingombrarono dugento e nove anni; 21. ai dieci Re di *Persia* venuti dopo *Ciro*: 15. ai sedici Re della *Siria*: 25. agli undici *Tolomei* d' *Egitto*; ventuno e mezzo ai trenta Re d' *Inghilterra*: diciannove e mezzo ai sessanta Re di *Francia*, è così via via. Da questo calcolo rivenendo il *Newton* stabilisce, e ferma per canone in questa materia solo sicuro, che diciotto o vent'anni l'un regno per l'altro si abbiano a contare. Quindi accosta parecchie epoche tanto imprima tra se disgiunte, che appena si potevano vedere. Gli Antichi ponevano 79. anni tra la Spedizione Argonautica, e l' eccidio di *Troja*: e il *Newton* non ce ne vuole più che 33.; ed ecco del suo così volere una bella ragione. Tutti fanno che *Castore* e *Polluce* fratelli d' *Elena*, cagione di tanta guerra, fossero *Argonauti*: adunque tra la spedizione degli *Argonauti*, e la rovina di *Troja* non potè correre più di una generazione, cioè 33. in 34. anni. Dall' eccidio *Trojano* al ritorno degli *Eraclidi* nel *Peloponneso* le Storie numerano quattro generazioni di Primogenito in Primogenito, ciò sono 80. anni: e in questo il *Newton* non ha che ridire cogli altri Cronologi. Dal ritorno degli *Eraclidi* al fine della prima guerra de' *Messenj* contro gli *Spartani* si hanno dieci Re di *Sparta* della razza di *Procle*. La comune Cronologia regolata dai due principj d' *Eratostene* occupa tutto questo tempo con 379. anni, e il *Newton*, secondo la sua riforma, riduce la cosa a' centottanta, o cennovanta anni. Tra il fine di questa guerra al passaggio di *Serse* in *Grecia* anticamente si frapponavano 245. anni, ed ora sono 154. al più, poichè non v' ebbe in tal tempo che sette, o otto Re *Spartani*: e così il *Newton* col calcolo alla mano ha ringiovanito il mondo di tre Secoli, e non so quanti anni, levando di vita tanti Monarchi, che per il suo Sistema ci erano vissuti oltre al dovere. Ma sebbene egli abbia molta fede in questo argomento, pure per via maggiormente assicurare la sua impresa chiama a soccorso l' *Astronomia* ancora, e la vuol complice della induzione. Che se per avventura riuscisse un po' duro il tener dietro a costei, persona non se ne dovria maravigliare; e che altro è da aspettare dall' *Astronomia* e da *Newton*? E dunque da sapere, che *Chirone*, o *Museo* per comodo degli *Argonau-*
ti,

zi, ed Argonauta egli stesso, formò, secondo che afferma Clemente Alessandrino, la sfera (a), nella quale diviso il Zo-

(a) Presto si dice, ma non così presto si prova chi la sfera inventasse. Il P. Kirker Tom. II. Oedip. Ægypt. l' attribuisce agli Egiziani. E certo per l' una parte in antichissimi monumenti Egiziani si trovano le figure intiere de' Segni Celesti; e per l' altra che costoro erano molto vaghi di additare le cose degne di osservazione co' Simboli e colla figura di qualche oggetto noto, che vi avesse relazione. L' Abate Pluche hist. du Ciel lib. 1. si sbraccia molto per riferire l' epoca della sfera a' Figliuoli di Noe, fingendosi con una facilità maravigliosa, che quegli antidiluviani uomini avessero una domestichezza grande con le rivoluzioni del Cielo e delle Stelle. Questo parve troppo al P. le Mire Gesuita. Combattè il Sistema dell' Abate, e pensò che la Sfera nascesse 600. anni all' incirca prima dell' era volgare. Contro al le Mire surse il Boyer che allegramente fece autori de' Segni del Zodiaco gli Egiziani, e i Caldei. Il Gesuita rispose a questo Boyer; e il Boyer di nuovo al Gesuita. La quistione venne trattata dall' una parte e dall' altra, con ingegno, dottrina e civiltà, e merita d' esser visitata. Essa si trova nelle Memorie di Trevoux al Giugno del 1740. poi al Gennajo, e Luglio del 1741., e al Novembre del 1742. Un Anonimo nelle Mem. des Inscript. T. V. fece dei dodici Figliuoli di Giacobbe gli undici Segni del Zodiaco, essendo Simeone e Levi i Gemini; Dina poi, cioè la Vergine è il dodicesimo. Per saggio della felicità di pensare di questo Dotto piacemi di recar qui uno o due de' suoi riscontri. Issachar fu detto Asinus fortis. L' Autore non si lascia niente imbarazzare dall' Asino, ma subito il trasforma senza il minimo motivo in Tauro. Giacobbe chiamò Beniamino Lupo, che la mattina divorerà la preda, e la sera dividerà le spoglie. Bene stà, dice il N. A. Beniamino è adunque il Cancro che marcia all' indietro. Il mangiar prima e divider poi non è giusto fare il rovescio, e quasi camminare all' indietro? Così egli ed è da desiderare, che discorrendo egli così non paja mai ad alcuno che egli cammini a ritroso della diritta ragione. Finalmente Plinio asserisce che Cleostrato vivente tra il terzo, e quarto Secolo della Repubblica Romana ritrovò le costellazioni dell' Ariete,

Zodiaco in dodici parti eguali, e avendo ciascuna parte fornita d'un nome proprio, e di una certa quantità di Stelle, pose i coluri degli Equinozj, e de' Solstizj alla metà delle rispettive loro costellazioni; il che presso *Ipparco* afferma *Eudosso* (a). L'Equinozio per tanto della Primavera al tempo di *Chirone* cadde nel bel mezzo delle due Stelle l'una detta *prima arietis*, l'altra ultima *caudae*. Ora è a ricordarsi, che l'Equinozio dà addietro cinquanta secondi ogni anno, ciò dice un grado intiero in 72. anni, e già per astronomica osservazione fattasi dal Sig. *Newton* la *prima Arietis* si trovava sul cadere del 1689. nel segno di Ariete al 28.^o 51', 5" 00 con latitudine boreale 2.^o 34' 5". Da ciò segue evidentemente, che il coluro dell'Equinozio passante nel mezzo delle due dette stelle tagliava nel 1689. il Zodiaco in Taurus al 6.^o 44'; il che importa, che dalla spedizione *Argonautica* al fine del 1689. l'equinozio si è arretrato da trentassei gradi, e quarantaquattro secondi. Si risolvano in tempo questi gradi, ed eccone uscire dumilà seicentquarantacinque anni, li quali a contarli bene, cominciano venticinque anni dopo la morte di *Salomone*. Il Sig. *Newton* però abbandona come non necessaria la posizione precisa testè ricordata de' coluri, per seguire l'altra, secondo lui, migliore d' *Ipparco* stesso, il quale ad una ad una nomina le Stelle tutte, presso le quali passava il coluro nella primitiva Sfera d' *Eudosso*. Io credo di fare un non ordinario beneficio a' Lettori col risparmiare loro il catalogo nè breve, nè ameno delle Stelle con le lor longitudini e latitudini, e co' lor gradi, e mi-

te, del *Sagittario*, e de' *Capretti*. Altre diverse opinioni vi faranno non giunte a mia notizia. Queste però bastano a far vedere che il determinare l'Inventore della Sfera non è impresa sì agevole, e non potendosi determinare, che sconcerto non è per la nostra Cronologia?

(a) Se si depurasse bene che *Eudosso* ivi descrivesse la Sfera di *Chirone*, e che alla metà de' Segni ponesse il Coluro, non vi sarebbe più niun luogo a quistione, ma la cosa passa altrimenti.

minuti, cui taglia in questa nuova Supposizione il coluro; bastando a mio parere il notare, che secondo il presente viaggio del coluro l' Equinozio nel fine del 1689. si era discostato sei gradi e ventinove primi minuti dal punto, in cui era nella primitiva Sfera di *Chirone*, e di *Museo*: cioè dagli *Argonauti* al 1689. corrono 2627. anni, conseguentemente quella Spedizione cadde non più venticinque, ma quarantatré anni dopo la morte di *Salomone*, e 939. avanti la nascita di Gesù Cristo. Ecco il bellissimo in vero e nobilissimo argomento del *Newton*, col quale ringiovanisce il mondo di presso a 300. anni (a), e così ringiovanendolo leva dalla Storia parecchie sconvenevolezze, che la deformavano. *Elena*, per esempio, secondo l' antico calcolo, non dovea poter aver meno di novant' anni, quando la *Grecia* congiurò contro *Troja* per racquistarla. E' egli a credere, che il fior d' *Europa*, e d' *Asia* s' intestasse di pur distruggerli presso il *Xtanto* per una vecchia? *Virgilio*, che forse consultò, e seguì qualche memoria degli archivj di Cartagine trasportati a Roma, fece innamorar *Didone* di *Enea*; e tutti convennero, ch' egli in ciò commesso avea un brutto anacronismo di ben tre Secoli. La nuova Cronologia restituisce in tutto l' onore a quel sovrano Poeta, facendo contemporanei que' due amanti, e in parte a quegli eroi guerrieri, li quali se si ammazzarono, si ammazzarono almeno per una giovane: sebbene anche questo fu una gran pazzia.

V. Variamente, siccome più sopra si accennò, fu da varj questo Sistema confutato. Il nostro impegno porta di mettere in vista le opposizioni ad esso fatte, e le soluzioni date; il che ora speditamente faremo raccogliendone le principali soltanto. Cominciamo dal principio astronomico testè riferito. Esso stabilisce che *Chirone*, o *Museo Argonauti*, o altridi quel tempo, inventasse la sfera, e che questa fosse appunto quella di *Eudosso* conservataci da *Ipparco*, e le autorità, le conghietture, il raziocinio

(a) Il P. Souciet con altri pochi Cronologi colloca la Spedizione Argonautica 1470. avanti l' era volgare. In questo caso il Sistema del *Newton* toglie al mondo più di cinquecento anni.

cinio pajono in suo favore . Imperocchè un Anonimo presso *Clemente Alessandrino* Strom. Lib. I. dice , che *Chirone* delineò gli asterismi σχηματε ὀλύπς , e *Laerzio* nel proemio al lib. I. attribuisce questa lode a *Museo* . Ma fosse o quegli o questi , o un altro chi che egli fosse , egli verisimilmente non ci visse dopo la Spedizione Argonautica , perchè i nomi imposti alle costellazioni nella primitiva sfera alludono tutti alla detta spedizione , o a fatti ad essa anteriori ; niuno a' posteriori . Aggiungesi , che *Talete* verso la 41. Olimpiade trovò , siccome testifica *Plinio* , che nel ventesimo quinto giorno dopo l' equinozio autunnale le *Plejadi* tramontarono giusto in sul nascer del Sole , dalla quale osservazione s' inferisce , che dagli *Argonauti* fino al tempo di *Talete* l' equinozio era dato addietro 4; 0' 26' ; 52" ; cioè da trecento vent' anni corsero tra costui e gli *Argonauti* , e conseguentemente la spedizione Argonautica cadde nel quarantesimo anno dopo la morte di *Salomone* . Tali in breve sono gli appoggi di questo principio *Newtoniano* . Or che dicono gli Oppositori ? Il P. *Arduino* è tutto inteso a travestir di sua fantasia da Erbolajo , cioè da raccoglitor d' erbe , e conoscitore del lor valore un *Chirone* Astronomo , cioè calculator delle Stelle , e de' Pianeti , e de' lor giri : non cura , e schernisce *Clemente* , *Laerzio* , e chiunque parla per *Chirone* contro a sua voglia : e trapassa gli altri argomenti addotti , quasi o non gli sappia , o saper non gli voglia . Allora ci fermeremo ad ascoltare più attentamente questo Padre , quando ei ci dica qualche cosa di meglio ; che già con capricci , con ischerni , e con omissioni non si rovescia un Sistema del *Newton* . Cerchiamo intanto di opposizioni migliori . Ecco quelle del Sig. *Scuckford* . Dubita questo Signore , che *Chirone* conoscesse il vero sito dell' Equinozio . Egli pose il Sole al mezzo del segno d' Ariete nel dì dell' Equinozio di Primavera , ma il Sole non poteva essere in tal giorno nel diciannovesimo grado di quel segno senza saputa di *Chirone* ? a *Newton* certo il Sole non avrebbe fatto un tale sgarbo : ma *Chirone* non era già un *Newton* . Posta sì fatta dubitazione non irragionevole , l' argomento astronomico divien nullo . A questa opposizione buona succede un' altra poco buona , e quindi una terza del tutto cattiva . Quella a dilungo prova , che *Talete* il
pri-

primo, cioè tardi assai, portò dall' Egitto ai Greci la vera lunghezza dell' anno Solare. Questa volendo screditare Talete scredita se stessa. Dice, che Talete, sebbene per i suoi tempi dotto, non era in caso di determinare esattamente l' Equinozio autunnale, e il cader delle Plejadi soggiungendo, che per riguardo dell' eclisse da lui predetta io mi credo, ch' egli potè preveder, che ve ne sarebbe una, ma egli non potè calcolarne il tempo preciso. Forse egli l' a coniecturè a deux ou trois semaines pres: e con tutto, che due volte sbagliasse nel numero, pure avrà potuto salire in pregio di grande Astronomo. Il Sig. Cavaliere S... T... impegnatissimo apologista del Newton confuta con ferietà la prima, risponde per sua liberalità alla seconda, e deride con allegrezza la terza. Non sono le cortesie, nè gli scherni del presente nostro proposito, però veniamo senza più al grave. Per conoscere il dì, in cui il Sole taglia l' Equatore, non si richiede già, dice l' Apologista, troppa astronomia. Col soccorso d' una semplice meridiana avrebbe Chirone potuto sapere il dì Equinoziale del tramontar del Sole senza rischio di fallire gli otto, o i dieci giorni, poichè la differenza della lunghezza del dì nello spazio d' una settimana è tanto sensibile in quella stagione, che se ne accorgerebbe ancora uno non astronomo. Supposto ciò Chirone potè agevolissimamente segnare la Stella, che a mezza notte della notte seguente era al meridiano arrivata: se già dir non si volesse, e farebbe ridicola cosa, che egli non potè conoscere la mezza notte senza la scorta d' un buon pendolo; e con ciò solo aveva il suo intento, perchè il punto del Cielo diametralmente ad essa stella opposto è quello dove il Sole dodici ore innanzi tagliò l' Equatore. Tutte queste operazioni sono a dir vero troppo poca cosa per un inventor della sfera, la qual dimostra che Chirone avea delle faccende celesti molto maggiori cognizioni di quello, che noi pensiamo. Svanisce adunque il dubbio del Suckford. Non resta per ciò in quiete l' argomento del Newton. Sottentra a combatterlo con brio e forza il Sig. des Houteraiès, il quale desidererebbe una buona prova, che la sfera descritta da Ipparco fosse la sfera di Chirone, siccome il bisogno vorrebbe, e non quella di Eudosso; e il dire, che i nomi imposti alle costellazioni nella predetta sfera indicano, che verisimilmente essa s' in-

ventò al tempo e per il servizio degli *Argonauti* pare un pensiero da poco . Imperocchè chi ben mira, i nomi di quella sfera portano piuttosto a credere , che furono appropriati alla sfera allora solo quando chiari divennero e rispettabili presso a' *Greci* ; il che naturalmente dovette solo avvenire dopo non piccolo spazio di tempo . Aggiungasi, che alcuni de' predetti nomi , per esempio la *Coppa di Medea* ec. suppongono la sfera già fatta ; onde l' argomento tolto dai nomi tanto non favorisce il *Newtoniano* Sistema, che anzi l'urta e il rovescia . Finalmente se *Chirone* collocò i Coluri ivi medesimo dove dopo tanti Secoli gli suppose *Eudosso*, una delle due necessariamente si ha dire ; o che *Eudosso* copiò *Chirone* o che l'uno di questi Astronomi, e forse ambedue furono cattivi osservatori . A queste tre opposizioni risponde così l' Apologista . *Ipparco* 150. anni prima dell' era volgare trovò, che dalla invenzion della sfera fino a' suoi dì gli Equinozi si erano arretrati undici gradi (a), e per ogni grado assegnò cento anni di tempo . Dunque egli non ebbe, nè potè avere in mente una sfera fatta, o riformata al tempo di *Eudosso*, ma sì quella inventata da *Chirone*, perchè egli non avrebbe mai potuto porre undici Secoli tra se ed *Eudosso*, non avendo egli potuto ignorare, che *Eudosso* ci era vissuto poco prima . Laddove, secondo tutti i Cronologi *Greci*, la spedizione *Argonautica* si dava accaduta mille e cent'anni innanzi, e quindi *Ipparco*, non osando diffidare della Cronologia stabilita, cadde nell'errore di attribuire cent'anni ad ogni grado di retrogradazione . Per riguardo alla obbiezion seconda si risponde, che *Chirone* determinò da prima i punti cardinali della sfera ; che poi al ritorno degli *Argonauti* egli avrà dati alle costellazioni i nomi degli Eroi, che montarono il naviglio *Argo* ; che allora la *Coppa di Medea* ec. avrà avuto luogo nelle Stelle ; che in somma dopo il consenso di tutta l' antichità è troppo tardi adesso il negare ad un *Argonauta* l' invenzion della sfera, e che se i nomi delle costellazioni nella sfera primitiva venissero ad un po-

ste-

(a) Una piccola, ma buona prova di questo sarebbe stata necessaria . Essa sola bastava a decidere tutta la questione .

steriore agli *Argonauti*, è incredibile, ch' egli avesse dimentico gli Eroi, e gli eroici fatti della guerra di *Troja*, de' quali nè un vestigio si trova. La terza obbiezione cade da se: *Eudosso* senza dubbio copiò *Chirone*, poichè ha renduto conto della sfera di costui. E bene? che ne segue egli? Ed eccoci per ultimo al P. *Souciét*, che per altro fu il primo a combattere il Sistema *Newtoniano*; e delle cui difficoltà l'Apologista moderno parla con molto rispetto; e in realtà se lo meritano, sì sono dotte e profonde. Tutta la disputa tra il *Newton*, e il *Souciét* si riduce a sapere, qual fu il vero punto dell' *Eclittica* dove *Chirone* pose il mezzo della costellazione di *Ariete*. Il *Newton* il decide seguendo la via de' Coluri segnata da *Eudosso*, secondo la quale il principio di *Ariete* riesce al $7^{\circ} 22'$, della prima Stella d' *Ariete* dalla parte di occidente, e il mezzo al $7^{\circ} 38'$, della Stella medesima dalla parte di oriente. A riscontro il P. *Souciét* impresta a *Chirone* tutte le operazioni, che in caso di prendere il mezzo di un segno celeste, fatte avrebbe uno de' più dotti astronomi de' nostri giorni, volendo, che quell' *Argonauta* sapesse prendere la longitudine della Stella chiamata l' *Orecchia* di *Ariete*, e che riporrandola alla *Eclittica*, contasse 15. gradi dalla parte orientale, e trovasse il Sole in questo punto il dì dell' Equinozio nell'anno in cui fece le sue osservazioni. La disgrazia di questo Padre è che il suo pensiero si appoggia a una semplice sua cortesia, la quale di soprappiù non si affida niente al dosso di *Chirone* ignorantissimo di tante belle faccende astronomiche, siccome quegli, che a detta ancora dello stesso Padre nè pur conosceva l' *Eclittica*, cognizione per altro necessaria per prendere la longitudine delle Stelle ecc. la dove il *Newton* ha in suo favore il fatto stesso, cioè il passaggio de' Coluri per certe Stelle descritto minutamente da *Eudosso*. Però il raziocinio del *Newton* sussiste tuttavia bello e intatto.

VI. Non minori dubbj si mossero contro all' argomento morale, li quali però si spediscono più presto. Il P. *Souciét* scieglie a suo modo dieci successioni di Regni moderni, e calcolando la lor durata l'uno per l'altro, trae fuori un numero più alto di quello del *Newton*. Per esem-

pio da *Ugo Capeto* fino al 1715. si contano 30. successioni, e 728. anni: diviso 728. per 30. n' esce più di 24. La casa di *Branswick* dal 1204. al 1726. ebbe 19. successioni, a ciascuna delle quali toccano anni 27. e mezzo, e così di mano in mano. Ora il fatto è, che questo calcolo manca in più luoghi di esattezza o avendo contati meno Sovrani di quello, che nello spazio di anni assegnato di fatti regnarono, il che subito porta uno svario non leggero nella divisione del tempo, o avendo fallito nella operazione aritmetica. Inoltre le dette serie sono prese da' Regni, e in un tempo alle rivoluzioni poco soggette; e certo ne' tempi nostri felicemente i Sovrani regnano più a lungo, che non fu ab antico nella *Grecia*, e contuttociò non si troverà ne' nostri Secoli tanto pacifici, che dieci Re l'un dietro l'altro abbiano regnato 379. anni come regnarono, secondo la Cronologia vecchia, i dieci Re di *Sparta*. Queste ed altre simili difese oppose già il Sig. *de la Nauze*, ed ora oppone al *Souciet* il novello Apologista, il quale di più si briga di stendere parecchie tavole, dove raccoglie varie, anzi quante ci furono mai, serie di Sovrani, d'onde poi conclude a favor del principio *Newtoniano*. Io porto opinione, che da tali e liste, e serie, e calcoli pochissimo o nissun frutto si può raccogliere, perchè secondo che osserva anco il Sig. *des-Hauteris*, se si prenda una lunghissima serie di Re, può benissimo accadere, che dal totale de' lor regni escano circa diciotto o venti anni per ciascuno, ma se a rinccontro si scelga un piccol numero di Regnanti, succederà talora che fatta la divisione, gli anni o cresceranno di molto sopra i diciotto, o faranno di molto minori. Così a ragione d'esempio i dieci Re *Lombardi* d'*Italia* da *Odoacre* fino a *Narsese* regnarono anni 91. il che importa nove anni in circa per ciascuno. Viceversa i dieci Re di *Castillia* fino alla morte di *Filippo V.* hanno regnato 29. anni a testa. I primi diciotto Imperatori della dinastia di *Tcheou* contano in tutto 504. anni; de' quali toccano 28. a ciascuno. I primi dieci Re d'*Affiria* da *Nabonassar* a *Mesessimordac* durarono 67. anni, cioè 6. e otto anni in circa per uomo ec. In tanta varietà qual regola stabile e certa si può mai formare? E' nondimeno il vero, che stante le spesse rivoluzioni ne' Secoli Greci si vede, che l'ordinaria Cronologia ha concesso una lunghezza ai Regni

gni antichi; che concedere non poteva; e per que' Secoli il Calcolo del *Newton* pare più a proposito. Anche il Sig. *Suckford* con lungo apparato di parole e di erudizione assalse questo nuovo principio; ma a lui in ciò facendo si doveva altro aggirar per lo capo, che *Newton*, perchè egli v'è per una strada, e il *Newton* per altra. Egli tollera la regola *Newtoniana* dei diciotto anni per regno riguardo a' tempi posteriori a *Davide*; non così per i precedenti; quando la vita degli uomini era più lunga, e conseguentemente le generazioni e i Regni più lunghi de' nostri ancora. Tanto il *Newton* non dubitò di tutto questo, che egli perciò appunto restrinse il suo Sistema e la sua riduzione tra *Salomone* e *Serse*, non facendo per questo conto pur motto de' Secoli anteriori. Ed ecco esposti tanto i fondamenti principali del nuovo metodo cronologico, quanto le principali obbiezioni contro ad esso. Tocca alle persone di studio, bilanciato il pro e il contra, a giudicare presso di chi risieda la ragione. Noi faremo contenti di noi stessi, se avremo potuto ben afferrare e porre nella debita luce i pensieri del *Newton*, il che fu la nostra prima cura, e che non legger noja e fatica ci costò, perchè a dir vero quel sovrano ingegno non si die' qui gran pena di essere molto chiaro.

C A P O XII.

Libri d' Antichità profana.

I. **A**ltrove fu per noi già dimostro di quanto imbarazzo sieno le Sigle, e le abbreviature. Credo però che alle persone di lettere giungerà molto opportuna e cara la raccolta, che delle Sigle Greche ha fatta il celebre P. Abate Piacentini.

Gregorii Placentini Abbatis S. Mariae Inviolatae Velitrarum Ord. S. Basilii de Siglis Veterum Græcorum opus posthumum; & de Tusculano Ciceronis nunc Crypta-ferrata D. Basilii Cardoni Abbatis S. Basilii de urbe ejusdem ordinis disceptatio apologetica. Romæ 1758. Sumptibus Venantii Monaldini Bibliopole in via cursus ex Typographia Joannis Zempel prope montem Jordanum. in 4.

pagg. 184. oltre a pagg. 16. della Dedicatoria, e delle approvazioni, e ad altre 66. della apologia.

A S. E. il Sig. Cardinale *Nereo Corsini* dedica tutta l'Opera il P. Abate *Cardoni*. Lo stesso Padre premette una dissertazione, della quale è da riportare qui alcuna cosa per le molte buone notizie che contiene. Adunque fatto un breve e ben giusto elogio al sapere del P. Abate *Piacentini*; e detto delle sue obbligazioni verso il medesimo *Piacentini* per averlo avuto a Maestro, e a Prelato, discende a significarci come il *Piacentini* compiuto avea il trattato delle *Sigle Greche*; ma che prevenuto dalla morte nol potè dare alle stampe. Poco, e questo non del tutto ben disposto e digerito, avea lo stesso *Piacentini* messo da parte sul proposito de *Ciceronis Tusculano*; onde ha giudicato ben fatto il P. *Cardoni* di prender sopra di se tutta la Dissertazione, e rifarla da capo per mostrar così il suo amore al defunto Maestro, e sgannare sopra un punto sì importante chi ne abbisognasse. Appresso ci spiega il perchè volle il *Piacentini* entrare in questa fatica delle *Sigle*, di che prima di lui trattarono altri; e fu, dice, per rendere a' Giovani vie più netta, e piana una materia di tanto affare; e per dar corso e a moltissime Iscrizioni non ancora vedutesi per avventura, e a nuove *Sigle*, e alle osservazioni di alcuni già in altri libri esposte ma qua e là disperse; sicchè qui può cader bene ciò che Q. Tullio scrisse a Marco suo Fratello: *non ut aliquid ex iis novi adjicerem, sed ut ea quæ dispersa atque infinita viderentur esse, ratione & distributione sub uno aspectu ponerentur*. In terzo luogo tiene trattato delle *Sigle* in generale, tenendo ciò per cosa molto opportuna a migliore intelligenza dell'Opera tutta. Chi amasse di vedere qualche cosa più copiosa intorno alle *Sigle*, alle note, e a tutte le altre siffatte gentilezze della Greca antichità lapidaria, ricorra al *Notæ Græcorum* del P. *Corsini Scolopio* che appieno resterà soddisfatto. Essendo poi l'antiquaria una regione, in cui ogni giorno, per così dire dissotterrandosi un marmo, o un bronzo si scopre qualche tratto di paese nuovo; però chi vien dopo acquista nuovi lumi che non ebbe chi ci andò innanzi. Quindi alla raccolta delle *Sigle Greche* fatta dal *Maffei* aggiunse molto il P. *Corsini*, e non poco al *Corsini* aggiunge ora il *Piacentini*, e forse quan-

quanto prima al *Piacentini* aggiungere si potrà qualche cosa. Il vantaggio è dell' ultimo. L' Opera presente per affai titoli si raccomanda , e massime per alcune Iscrizioni , di cui è arricchita nella forma stessa in che si leggono sulle lapidi . Vedesi per esempio a carte 42. la lapida posta a *Ruggiero Conte di Calabria* , e di *Sicilia* l' anno 1121. , alla pagina 92. quella di *Monte Olmo* Diocesi di *Fermo* nel 1186. , e alla pagina 117. l' esimio marmo di *Roccia Villa* poco discosta da *Grottaferrata* . Nè più di *Sigle*. Ad esse si continua l' Apologia annunziata di nuovo al seguente titolo .

De Tusculano M. T. Ciceronis nunc Crypta-Ferrata adversus P. Joan. Lucam Zuzzeri Soc. Jesu. D. Basilii Cardoni Abbatis S. Basilii Magni de Urbe disceptatio apologetica . Romæ 1757. (sic.)

Stimò il P. *Zuzzeri* in una dissertazione stampata in *Venezia* 1746. che il celebre *Tusculano* di *Cicerone* stesse più sopra alla *Ruffinella* , nelle appartenenze però della *Ruffinella* . Al P. *Cardoni* parve questo un furto orrido fatto a *Grotta Ferrata* : ed eccone uscire una dissertazione . Non abbiám tempo di seguir questa rissa , trattata però a nostro avviso con molta erudizione non meno , che civiltà .

II. Una nuova collezione di lapidi antiche ci fa sperare quanto prima il che Sig. Abate *Sebastiano Donati* . Siccome con pubblico manifesto dichiara *Giacomo Giusti* Stampatore in *Lucca* . Il titolo sarà :

Ad novum Thesaurum veterum inscriptionum Cl. V. Ludovici Antonii Muratorii Supplementum .

I Volumi faranno tanti quanti occorrerà . Tutti però in foglio , e di una mole corrispondente a quelli del Nuovo Tesoro con lo stesso numero di pagine , ordine ec. Nell' Opera si troverà più di quello che prometta il titolo . Oltre all' esservi annesse le iscrizioni tanto Pagane che Cristiane fino al Secolo XV. o dimentiche dal *Grutero* , dal *Reinesio* , dal *Fabretti* , dal *Gudio* , o scopertesi dopo , vi si riprodurranno intiere ed ammendate parecchie dal *Muratori* , e alcune dagli altri Collettori prodotte gua-

ste o manche, ornandone moltissime il N. A. di sue annotazioni; e di più si aggiungerà la celebre Tavola *Trajana* di *Piacenza*, il *Greco* marmo *Sanduicese* con la sua version *Latina*, l'antico *Calendario Napoletano*, il *Greco* marmo *Riccardiano*, la *Canusina* tavola di bronzo accompagnata dalle osservazioni di *Gio: Lami*, in fine vi dovrà essere l'interpretazione delle *Sigle*, che si scontrano non di rado ne' marmi, e ne' nummi, e in altre siffatte anticaglie, insieme con l'indice delle *Note Greche* composto dal Dottissimo Padre *Corfini*. S' invitano pertanto gli Studiosi non solo a provvedersi di Opera sì utile pagando 20. paoli a conto del primo tomo innanzi che spiri il Maggio del 1759. chi vorrà associarfi; ma insieme a concorrere alla perfezion maggiore della stessa, mandando in mano dello Stampatore, o dell'egregio Collettore quei tesori, che presso di se trovasse avere, d'iscrizioni.

III. Gli Antiquarj sentiranno grand' obbligo al *P. Galeotti Gesuita* per aver egli dati in luce ed illustrati parecchi monumenti del Museo del *Ficoroni* restati inediti, e quasi abbandonati.

Francisci Ficoronii Reg. Lond. Acad. Socii gemmae antiquae litteratae aliaque rariores. Accesserunt vetera monumenta ejusdem etate reperta, quorum ipse in suis commentariis mentionem facit. Omnia collecta & declarationibus illustrata a P. Nicolao Galeotti e Soc. Jesu. Romæ 1758. Sumptibus Venantii Monaldini Bibliopole. Ex typographia Joannis Zempel in 4. pag. 160.

Imprima vengono le gemme; alcune delle quali si veggono scolpite con note o segni semplicemente, o pur con una o più lettere, e talora eziandio con intiere parole; altre poi portano il ritratto di Dei, di Dee, d'Eroi, di Filosofi, di Artefici, di Città ec. E queste e quelle avea il *Ficoroni* beneficate con brevi spiegazioni nel nostro volgare rimase tra' suoi manuscritti. Il *P. Galeotti* avendole recate in *Latino*, le ha ammendate dove ne fu mestieri, ed accresciute del suo; e in tutto si riconosce tenuto di molto all' *Illustris.*, e *Reverendis. Antonio Baldani* posseditore al presente delle predette gemme, e al *P. Contucci Gesuita* Guardiano del Museo Kir-

ker,

ker, co' quali due prestantissimi uomini non solo ha comunicati i suoi pensamenti, ma ha visitate, e diligentemente considerate le qualità e di ciascuna gemma, e delle lettere se incavate nella pietra, o rilevate, e se disposte al rovescio, o nò. Otto sono le tavole della prima classe; e undici della seconda. Ciascuna tavola contiene più, o meno gemme, secondo che più o meno grandi esse sono, ed havvene d' ogni maniera, di *Grecche*, di *Latine*, di *Pagane*, di *Cristiane* ec. tanto nell' una classe che nell' altra. Dopo ciascuna tavola si stendono le dichiarazioni piene di molti pregi, ma commendabili singolarmente per la lor brevità, e per la lor modestia, perchè quello detto che sapevano, e che occorreva, si tacciono senza o ammontare mille altre cose, che il solo prurito di esser diffuso, e di comparir dotto fa parere a proposito, o pretendere che i capricci delle congetture escano dal lor rango di capricci: due vizj a' quali, fosse pur vero, che non rompessero molti. In secondo luogo, finito il ragionar delle gemme, si è posto una spezie di catalogo delle antichità scopertesi al tempo del *Ficoroni*, e delle quali egli parlò ne' suoi *Scritti*. Descrivesi con brevità e diligenza il monumento ritrovato: e pur con altrettanta diligenza si nota il quando, e il dove fu scoperto, e chi ora il possiede; nè si tralascia di metter talvolta per disteso le iscrizioni, e di consolare il nudo catalogo con qualche bel rame. Così esempi grazia dopo la pagina 128. ci si rappresenta l' egregio bacino tutto di musaico sul cui orlo stanno quattro vaghissime colombe; l' una delle quali beendo aombra col capo l'acqua sottoposta; e le tre altre si puliscono, e fanno belle al Sole. *Mirabilis*, scrisse *Plinio* nel 36. libro, cap. 25. *ibi columba bibens & aquam umbra capitis infuscans. Apricantur aliæ sabentes sese in cantuari labro*. Quivi pure si contemplan con maraviglia le due Statue de' Centauri in nero marmo opera di *Aristea*, e di *Papia*. Da questo catalogo che comincia dal 1690. e finisce nel 1748. si vede quanto mai Roma di tali delizie sia ricca; e pure una picciola parte si può dir questa rispetto al molto di più, che innanzi all' assegnato tempo si scoprì, e al moltissimo che si andrà, e giornalmente si va dissotterrando. In terzo luogo havvi una Operetta che, sebbene di poche pagine, non lascia

però di avere il suo pregio. Il titolo è tale: *Quædam scitu digna de antiquis columnis; nec non de crateribus sive balnearum labris in Francisci Ficoronii adversariis reperia*. Contiene i nomi d'alcuni marmi con la giunta tavola della descrizione degli stessi marmi, e della lor rarità. Nel fine collocati si sono *Additamenta quædam ex commentario Cl. Senatoris Philippi Buonarruoti sic inscripta*, Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro; e ognun si accorge che queste giunte andavano a lor luoghi spartite nelle Spiegazioni alle gemme, se chi scrivea se ne fosse sovvenuto a tempo. Sono poche; e diligentemente s'è segnato la tavola, la gemma, e la pagina a cui esse appartengono, onde minore riesce l'incomodo di chi si diletterà di leggere, e trarre tutto il possibile profitto dalle Spiegazioni sopra dette.

IV. Fin qui delle antichità *Romane*, e *Greche*, delle quali nondimeno non bisogna invaghirsi tanto, che si disprezzino quelle de' tempi bassi e più vicini ai nostri. Contengono esse pure ottime notizie per la Storia, per la Cronologia, per la Geografia, e per l'Araldica, e dall'averle finor trascurate, gran danno certo n'è provenuto. Il P. Galletti Monaco Benedettino siccome circa a questo punto si trova molto scontento degli Antenati, così per quanto è in se non vuole incorrere lo sdegno della posterità. Però della utilità grandissima delle iscrizioni dei Secoli bassi essendo persuaso, si è dato a raccogliere con diligenza quelle che sono in *Roma*; e per dare alla sua raccolta qualche ordine le ha spartite per Nazioni. Comincia dalla *Veneziana*, alla quale aggiunge la *Dalmatina*, la *Cipriotta*, e la *Candiotta*.

Inscriptiones Venetæ infirmi ævi Romæ extantes collectæ a D. Petro Aloysio Gallethio Romano Monacho Casinensi. Romæ 1757. typis Generosi Salomonii Bibliopole, in 4. pagg. 174.

Sedici classi ha l'Autor fatte delle sue Venete lapidi: ciò sono i Papi; i Cardinali; i Vescovi, gli Abati, e Prelati; i Preti, e Chierici; gli Ambasciatori della Repubblica, e Patrizj; i Giureconsulti; gli uffici del Palazzo Papale, e dei Principi; i Professori delle arti liberali; le arti minori; i Benefattori dei luoghi pii; gli affet-

affetti dei Padri, e delle Madri verso i Figliuoli, e di questi verso quelli; gli affetti de Conjugati; gli affetti dei Fratelli; e finalmente ha nella decima sesta gittate quelle, che a niuna delle Superiori convenivano. Le *ll. liriche* poi fanno casa da se con le *Cretesi*, e *Cipriotte*; ed hanno pure un luogo a parte le *Greche* iscrizioni ammendare in prima, ed indi fatte Latine. Nè qui riposa il P. *Galletti*. Ha disposti i nomi, e i cognomi per alfabeto, giunta e due indici l'uno delle famiglie secondo le loro patrie, l'altro delle Chiese, e de' luoghi nell' Opera nominati; e la spiegazione delle Sigle; cosicchè niente quasi debbono queste moderne invidiare alle lapidi antiche, cui con poco di più avrebbero già pareggiate. L'impresa abbracciata dal P. *Galletti*, e la diligenza sua nell' eseguir la parmi lodevole assai. Che se ad alcuno paresse mal fatto che qui raccolte si siano iscrizioni di Mugnai, di Ferrai, e simile gentuccia, egli deve imprima biasimare chi pose lapidi a tali persone, e chi soffersse che lor si ponessero piuttosto che chi le raccolse, il quale, se trovate non le avesse, non l'avrebbe pur raccolte; appresso condanni il *Grutero*, e gli altri Antiquarj, li quali nelle loro Opere tenner conto di mascalzoni per ogni verso molto da meno dei Mugnai, e de' Fabri. E non si trovano ivi conservati gli epitafi per fin d'un uccello; d'un cane, d'un che so io? E' fecer male si potrebbe dire; al che ancora risponder convenevolmente si potrebbe, che in si fatte cose il fallire con tali uomini val meglio, che il far bene con certi altri. Piacemi di chiudere questo paragrafo con l'iscrizione con la quale Monsig. *Giandomenico Giampedi* accompagnò un esemplar di quest' Opera mandato a S. E. il Sig. *Flaminio Corner*.

Nobilissimo
 Flaminio Cornelio
 Venetæ Reip. Senatori amplissimo
 Venetarum Torcellanarum & Cretensium Ecclesiarum
 Vindici eruditissimo
 Virginis Deiparæ
 Cultori eximio
 Nobilitate Litteris Pietate
 Præstantissimo
 Hec concivium suorum monumenta
 Romæ extantia & impressa
 In obsequentis obstrictique animi argumentum
 Humillime offert
 J. D. G.

V. L' Accademia degl' *Immobili* istituita, già è tempo, in *Alessandria della Paglia*, e fiorente ora più che mai di molti nobili ingegni, e di egregj studj commise al Marchese *Francesco Eugenio Guasco* per una delle consuete sue adunanze di trattare de' riti funebri de' *Pagani* nel suo piacer rimettendo lo scegliere piuttosto una che altra nazione. Egli scelse la *Romana*, perchè questa venuta dopo, la *Greca*, l' *Egiziana*, e l' *Ebreica* raccolse in se, e con le proprie superò le maraviglie delle altre tutte, sicchè di essa sola ragionando si veniva ad un' ora ad abbracciare le altre eziandio. Misi per tanto all' opera con animo di farne una dissertazione, che l' Accademia non l' avea di più gravato; ma non istette molto ad accorgersi, che l' argomento richiedeva, a non volerlo guastare bruttamente, più liberali confini, e più ampi, che quelli di una dissertazione non sono; e però si volse a compilare un libro, di che abbiamo a parlare, dove potesse spaziare quanto, e come conveniva alla materia, e al suo piacere. Io dico al suo piacere, significando l' Autor medesimo, che di avere ora questo suo libro noi siamo non meno obbligati alla copia delle cose da si dover dire, che al suo diletto. Imperocchè a forza di abitar continuo tra le ossa, le ceneri, le urne, e i cipressi, ora interpretando un epitaffio, ed ora esaminando una lucerna, si venne talmente fatte familiari queste malinconie, che già gli piacevano fin quasi a non piacerli più altro;

altro; e quindi il suo piacer favorito, avendol costretto a passar molti mesi nella compagnia degli autori, che le costumanze delle più famose nazioni descrissero, gli accadde che veduta la *Romana* sopra quante mai furono magnifica e illustre, egli s'innamorò della *Romana*. Da un innamorato a cui sovente *maxima* eziandio *de nihilo nascitur Historia* non era da aspettare cosa ristretta in soggetto massimamente per se ampio e sublime. Che egli poi di fatti sia invaghito de' *Romani* si scorge subito nel ritratto in ogni sua parte veracemente compiuto, che in alquante pagine ei ci fa di quel popolo, il quale essendo esso grande, grandemente ancora pensava sempre, e i suoi grandi pensieri grandemente eseguiva: carattere di nobiltà, di magnificenza, di maestà, che nella Religione, nelle leggi, nell' armi, nel governo, negli spettacoli, nelle arti, nelle pubbliche, e nelle private cose improntò ed altamente impresse, e con ciò fece sì, che il nome di *Romano* paresse quello della dignità, e della maestà. Ma benchè si veda che il quadro è servito con amore, pure non lascia l' Autore di notare che questo stesso popolo tanti ragguardevolissimi pregi imbrattò, e guastò con non pochi, nè piccoli vizj. Non occorre andar dietro a tutti. Basta ora dire del lusso, e della superstizione, dell' uno, e dell' altro dei quali vizj si avrà una sufficiente prova nel presente trattato dei riti funerali; e di cui *Luciano* in certo suo Dialogo secondo il suo solito si fece beffe. Tutto questo si ricava dalla lettera, che il Ch. Marchese *Guasco* ha premessa, e diretta al P. *Giulio Cordara* Istoriografo della *Compagnia di Gesù*, e suo illustre compatriotta, ed amico. Ecco il titolo:

I riti funebri di Roma Pagana descritti da Francesco Eugenio Guasco Accademico Immobile, Etrusco, Affidato, del Buon gusto, e fra gli Arcadi Alcisto Solaidio. In Lucca 1758. per Filippo Maria Benedini in 4. pagg. 160. oltre alla dedicatoria, alla prefazione, e agli indici.

VI. Venendo ora al libro. Esso è diviso in quattro parti, ciascuna in tanti paragrafi, quanti facea mestieri spartita. La prima espone la cura pietosa, che i *Romani* si pren-

si prendeano di seppellire i morti corpi. Credeasi che le anime dei trapassati venissero di tempo in tempo a visitare i lor Sepolcri; e perciò era un delitto presso loro gravissimo il violare in qualche modo le tombe. La Teologia pagana di più insegnava che le anime degl' insepolti non trovavano mai la via di poter passare il fiume *Stige*; sebbene un' opinione più mite sostenuta da *Virgilio* portava che andavano vagabondando le poverette per un Secolo e più lunghesso le *Stigie* rive senza sapere dove ricoverarsi. Quindi si riputò gran pena sempre il non avere due pugni di terra da coprirsi; quindi dispiaceva tanto a' *Romani* il morire in acqua; e quindi il delitto gravissimo di chi trovando un cadavere nol seppelliva; intanto che condannarono talvolta i loro Generali stessi, se mai dopo la vittoria avesser trascurato di far questo servizio ai morti Soldati. Agl' insepolti nondimeno si rinvenne qualche sollievo, o compenso. Drizzavan loro una tomba vuota da' *Romani* detta *Honoraria*, e *Cenotaphion* da' *Greci*, d'intorno a cui, come per richiamarvi l'ombra del morto, facevano le cirimonie esequiali. Fin quì dal primo fino al paragrafo terzo. Dal quarto fino al settimo, che è l' ultimo, si mette allato di un moribondo, e non l' abbandona se non nel procinto di portarlo morto fuor di casa. Seguiamo queste malinconie. Allora che uno si accorgeva di non poter più campare, chiamava a se i Congiunti, se ne avea; e in lor presenza istituiva l' erede, a cui porgeva i suoi anelli; e poi più accostatosi il mal punto, prendea congedo, per morir con creanza, da tutti, dicendo per esempio: Moglie mia, Figliuoli, Amici, addio, vivete, state sani finchè io vi riveda colaggiù negli elisj. In sullo spirare uno de' suoi più prossimi gli si appressava, e con la bocca raccoglieva l' ultimo fiato, ufizio che le madri a' figliuoli, le mogli a' mariti desideravano di fare. Spirato che fosse, ecco un altro de' domestici, che subito correva a ferrargli ben bene gli occhi, della qual cirimonia cercandosi il perchè, altro migliore non si può addurre fuorchè gli occhi d' un morto non fanno troppo bel vedere. Il costume poi portava che laddove fosse o un morto, ivi si piangesse, e gridasse. Però tutti gli Astanti voglia o non voglia che ne avesser, si metteano a piangere disperatamente, e talora si sarà sentito a pianger più forte, chi

chi meno ne avea motivo; ma se in quella casa v' era mai una femmina, il romore era senz' altro grandissimo. Aprivansi dappoi tutte le porte, onde ognun che volesse, potesse entrare al morto, cui con quanta voce ciascuno avea nelle canne della gola, chiamava per nome; e non dando il morto risposta niuna, si concludeva definitivamente, ch' egli non era più vivo: *conclamatum est*, si diceva; e quindi sottentravano i becchini ad acconciare il cadavero, lavarlo, ungerlo, vestirlo, e così fatto collocarlo nell' atrio della casa con un obolo in bocca. Quest' obolo serviva per il nolo di *Caronte*, perchè il duro barcajuolo fufante non volea traghettare persona all' altra riva dello Stige a uso, nè far credenza ad alcuno. Il cadavero stava esposto da otto giorni. Dinanzi alla casa di un defunto illustre o per i suoi natali, o per la sua dignità si piantava un cipresso, o un ramo di cipresso.

Et non plebejos luctus testata cypressus. Luc.

Qui riposa la prima parte. Alla seconda.

VII. Venuto l'ottavo dì dalla morte un Araldo girava le contrade di Roma gridando: il tale, o la tale è morto; chi può all' esequie di lui intervenire, sappia che è il tempo questo, e che si sta sul portarlo fuor di casa. *Ollus quivis letho datus est, ad exequias quibus commodum ire, jam tempus est: ollus ex adibus effertur.* Tale avviso si faceva ancora qualche dì innanzi: *Exequias cras quibus datum est ec.* All' ora stabilita si usciva col morto. La marcia veniva regolata da un capo, che *designator* latinamente si chiamava. Precedeva un Musico, o Trombettiere, o Suonator di flauto, o altro ch' ei fosse; e poi seguivano le *Presicbe*; poi altre donne appellate *piatrices*; poi gli *ustores*, i *custodes*, i *cestores*, e *vespillonnes*, e simil canaglia di beccamorti; poi i servi posti in libertà; infine ecco la bara col cadavero che avrebbe appuzzato quanto c' era al mondo, se a ciò non si fosse provveduto a tempo co' profumi, con le acque odorose, e con unguenti preziosi. Di che materia fosse la bara, e come foggjata; chi portasse la bara, chi l' accompagnasse, qual fosse il color del coruccio, e quale il convoglio fune-

funebre, si tratta diligentemente nel quintodecimo paragrafo e nel seguente. Così ne' seguenti fino all'ultimo, che è il ventunesimo, tutte le cerimonie, tutti i riti, tutte le più minute particolarità si raccolgono de' Funerali, spiegandosi l'origine dell'uso di abbruciare i cadaveri, e il perchè gli abbruciassero, e il quando si dismise tal uso ec. Siamo alla terza parte la quale descrive ciò, che, dopo incendiato il cadavero, succedeva. Gli Spettatori tornati a casa, credendo avere addosso qualche grande infezione contratta nella lunga dimestichezza col morto, passavano sopra il fuoco, e purgavano anco la casa, scopandola, e all'erede del morto, detto perciò *everriator*, spettava questo ufizio a pena niente meno che della testa. Il pover uomo, per iscopare alla meglio che si potesse, invocava *Deverra*, che era mò una Dea presidente alla pulitezza delle case, e le si raccomandava caldamente, che le piacesse di far sì, che i pavimenti si mondasero ben bene: il che, cred'io, senza incomodar quella *Deverra*, avrebbe meglio ottenuto con una buona, e brava scopa. Diverse però erano le maniere di purgarsi, per occasione di che tratta il N. A. del Sacerdote purgante, e del vaso, e dell'acqua lustrale. Il dì appresso all'esequie, si raccoglievano le ceneri del cadavero abbruciato, e separatele da qualunque altra cosa straniera, e lavatele prima con vino, e latte, si riponevano nell'urne chiamate *Cinerarie*, o *Sepulcrales*, o *Ossuarie*. Una difficoltà esser qui vorrebbe sciolta, ed è, come potevan secernere le ceneri del morto da quelle della pira, e delle altre cose abbruciate insieme col morto? Rispondevsi prestissimo, che il corpo del Defunto si deponca in un lenzuolo d'Amianto, che ha la bella proprietà d'infocarsi, e dare il passaggio alla attività del fuoco, e delle sopposte fiamme, senza lasciarsi abbruciare; e quindi facilmente s'intende come il cadavero si faceva in cenere, e questa cenere non si mischiava con altra. Nell'atto di raccogliere le ceneri si cantava l'epicedio, che era un rammemorare la virtù, la condizione, e la fortuna del morto, confrontando quello, ch'ei fu vivendo, con quello che divenuto era morendo, e si animava così il dolore de' parenti, e degli amici. Portavasi poi l'urna al Sepolcro. Già è noto che le leggi decemvirali, e imperiali vietavano il seppellire, nel recinto della Città, e dentro i tempj, contuttochè

toche quanto al primo punto vi fu qualche eccezione o dispensa. Fuori della Città adunque stavano i Sepolcri; e più lungo le pubbliche vie, ed erano grandi, o piccoli, quadri, o tondi, o altrimenti figurati, più o meno splendidi secondo il capriccio, e il potere di chi gli facea fare. Il Libitinario misurava l'area, che doveva occupare il Sepolcro, e tale spazio era riputato sacro. Prima di chiuder l'urna, e il cadavero, costumavano di porre nell'avello unguenti, balsami, vesti, anelli, monete, talvolta gemme ec. Di tutte però le cose che chiudevano nel Sepolcro, quelle, che meritavano maggiore attenzione, sono le lucerne accese. Le più di queste erano di terra cotta bizzarramente lavorate; a quelle de' Senatori si aggiungeva una lunetta. Il lucignolo era di arbestro, l'alimento sarà stato olio. Anche a' dì nostri nell'aprirsi alcuno di tai Sepolcri antichi, si vide la fiamma viva in queste lucerne, o fumaticare il lucignolo come se spento allora allora; di che alcuni presero argomento a credere, che avesser durato ad ardere fino a quel punto. Ma i migliori Filosofi mostrano che questo esser non può assolutamente. Ciò non ostante si trovano tuttavia alcuni buoni Uomini, che alla ragione non voglion badare, e credono che i Filosofi abbiano il cervello a rovescio del loro; e qui credon bene, perchè quello è diritto, e il loro è capovolto. Ma e perchè porre lucerne ne' Sepolcri? I *Romani* onoravano grandemente il fuoco, riconoscendo in esso la virtù purgativa, e generativa; forse avendolo venerato tanto in vita, perciò lo bramavano compagno anche dopo la morte. Così il N. A. opina aspettando da altri una miglior opinion della sua.

VIII. Lungo sarebbe a dire il lusso smodato che entrò nel fare i Sepolcri. Da quelli che ne restano, e per la preziosità della materia, e per la squisitezza de' lavori si conosce che era giunto all' eccesso. Le leggi però vi s' intromisero, e ne limitarono le spese (a). Per la giurisdizion de' Sepolcri, e per l' iscrizioni sepolcrali son da

Aunali Tom. III. P. I.

T

vede-

(a) Qual pena imponesse la legge a' Trasgressori, si raccoglie dalla 35. Epist. del lib. 12. ad Attico: Quo plus infumtum in monumentorum esset, quam nescio quid, quod lege conceditur, tantundem Populo dandum esse.

vedere i due paragrafi 27. e 28. dove convenientemente se ne parla. Ma cadendo il discorso sopra le iscrizioni , e passarlene senza proporre il suo parere intorno alla celebre *Ascia*, non pare cosa a proposito. Il N. A. per tanto riferiti in breve , e rigettati i più famosi Sistemi sopra questo Soggetto, propone il suo, e vuole ingegnosamente che le *ascie* tutte rappresentassero una scure ponendole su Sepolcri come per simbolo della morte , e siccome fra noi divisa , e segnale della morte suol essere la falce de' mietitori , così fra' *Romani* fosse la scure de' littori ; e questa sua opinione appoggia con buoni argomenti , e forse veri ; disnodando alcune difficoltà che le si fanno incontro. A ragion d'esempio perchè l'*ascia* non si trova su tutti i monumenti ; perchè , risponde , soltanto si scolpiva per coloro, che o assai per tempo, o improvvisamente eran morti. Come spiegare in questo sistema la formola nota *sub ascia dedicavit* ? Ecco : per metonimia così : *all' impero della morte sottomise* : cioè sottomise il sepolcro alla podestà di quella che con la scure atterra i viventi , e ne' Sepolcri li rinchiude. Questa terza parte si chiude coll' esporre i riti , e le cirimonie onde si onoravano i Sepolcri. Spediamo ora la quarta, di cui per più speditezza i sommi capi solamente noteremo. In onor de' morti più illustri si facevano combattimenti di Gladiatori . Descrivesi l'ordine tenuto in queste pugne, e il luogo di tali combattimenti. Si passa quindi a dire de' conviti funebri, del lutto, del colore proprio al lutto, e de' motivi per cui s'interrompeva il lutto ; de' Sacrifizj funebri annuali ; delle favell sparse sopra i Sepolcri, delle Streghe cercatrici de' cadaveri ; e de' riti sortileghi delle Streghe, aggiuntovi un cataloghetto delle diverse denominazioni de' varj Funerali praticati da' *Romani*. Ed ecco terminata la nobile fatica del Marchese *Guasco*, dalla quale se a talun parebbe mai, ch'io mi sia partito troppo velocemente, e senza trattenermi gran cosa a contemplare mille bei lumi d'erudizione sparsi e nel Testo, e nelle Annotazioni, spero di trovar chi mi scusi sì veramente che sappia che nè per certa felicità di natura, nè per alcun uso io ho tanta confidenza ancor contratta con le agonie, co' cadaveri, e con le urne, ch'esse sieno potute giungere a darmi diletto : nè sò se a tanto giungeranno mai ; onde come da paese pauroso , o d'aria infesta , ho affret-

frettato; quanto poteva il più, il discorso, cercando d'uscirne presto. Or che ne son fuori parmi di aver bisogno di chi a me come a *Dante* uscito delle male bolge

..... lavi il viso

Sì ch'ogni sucidume quindi stinga

IX. Chiudasi questo capo con

La Favola di Circe rappresentata in un antico Greco bassorilievo di marmo commentata da Ridolfino Venuti *Patrizio Cortonese e Accademico delle Scienze e delle Iscrizioni di Londra, e dedicata all' Illustriss. Sig. Marchese Giuseppe Rondinini Patrizio Romano possessore del Marmo. Roma 1758. a spese di Facisto Amidei nella Stamperia de' Bernabò, e Laggarini.*

Il Marmo rappresenta un' amplissima corte quadrangola sul lido del mare tutta al di dentro messa a vaghissimi porticali interrotti ne' due lati, quasi circa la metà, da due casette, dall' una delle quali escono quattro persone, Uomini in tutto, trattone la testa, che l' uno ha di Porco, l' altro di Cignale, il terzo di Montone, il quarto di Bue. Nel di fuori la corte è cinta d' altre mura co' merli fiancheggiate da torri, ed una ben' intesa porta ne dà l' ingresso. Vedesi nella marina una barca approdata a terra, e un uomo scesone allora allora, che si abbocca con un altro atteggiato in modo che dimostra assai vivamente di parlare delle cose di quella abitazione. In un fianco appena dentro della porta vi è un Uomo, che imbracciato lo scudo va pieno di mal talento con la spada ignuda contro a una donna, la quale cadutagli tremante a' piedi gli stringe con ambe le mani le ginocchia in atto di chiedergli la vita in dono. Più là verso il mezzo della gran corte pur si vede un uomo, e una donna ambedue vestiti signorilmente. Questa ha un baston lungo nella dritta mano, cui stende sopra le quattro bestie di sopra mentovate: e l' uomo al lato manco della donna sta attentamente guardando e le bestie, e la donna. Qui a spiegare queste figure non fa bisogno di molta industria, nè di erudizione. Il cortese Scultore ha voluto, e Dio volesse che tutti avesser voluto così, risparmiare a' veditori ogni pena; poichè a' piedi di ciascuna persona

appose in bel carattere Greco il lor nome: Sotto al primo gruppo *Ulisse*, e *Mercurio*; sotto ai due veggenti *Ulisse*, e *Circe*, sotto alle bestie i *Compagni imbestiati* anzi acciocchè niuno avesse neppur la briga di cercare il luogo, d' onde il fatto si era preso, scrisse nel fondo del marmo con altrettanta cortesia che esso si trovava nella *narrazione ad Alcinoò nel libro Kappa*, cioè decimo della *Odissea*. Libero pertanto da questa cura il Ch. Sig. *Venuti* si è di proposito messo a narrare, spiegare, illustrare, e adornare tutto quel tratto, dove *Omero* parla di *Circe*. Distingue col *Boccaccio* due *Circi*: l' una vissuta a tempo degli *Argonauti*; l' altra con *Ulisse*. La prima nondimeno, secondo l' albero genealogico che egli accuratamente ne forma, riesce bisavola dell' ultima *Circe*, la quale maritata con *Pico Re d' Italia*, ebbe una mezza dozzina di figliuoli, ciò furono, *Latino*, *Marsa*, *Telegono*, *Agrio*, *Ausone*, *Calestone*. Costei abitò nell' Isola detta imprima *Aeaea*; poi *Circeius mons*, ed ora *Monte Circello*. Ivi menava una vita da rea femmina. Guai agli Uomini che le trespavano intorno, non eran più uomini per l' onore, e per la lor roba. *Omero* non seppe come esprimerne meglio gli sfregolati costumi, fuorchè con dire che trasformati erano in fiere. Caddero nella ragna alcuni compagni d' *Ulisse* sbarcati colà a prender lingua. Il mal capitato sarebbe pur stato *Ulisse* medesimo che moveva a quella volta, se non fosse che *Mercurio* opportunamente gli andò incontro, e fattolo accorto del rischio in che era, il provvide d' alcuni avvisi per uscirne salva la vita, e l' onore; e tutto insieme gli dette un rimedio per vincere la forza del veleno, che in coppa d' oro mesciva ai male arrivati forestieri. Questo rimedio era l' erba, o la radice dell' erba *Moly*, che alcuni chiamano la vite salvatica. L' erba non mancò del suo effetto. Quando *Circe* credette di poterlo inviar bestia alla stalla, ecco *Ulisse* mettere in pratica uno de' consigli di *Mercurio*, e tratta del fodero la spada, le mosse incontro per ammazzarla. Allora ella si volse a preghi, e ad inviti: a cui *Ulisse*, *sozza cagna maliarda, tu con le tue melate parole non mi piegherai punto, nè otterrai niente da me che ti piaccia, se tu prima col giuro della Palude Stigia non prometti di non far male a me, nè a' compagni miei*. Giurò *Circe*, e le cose riuscirono a bene. *Ulisse* riebbe i suoi compagni,

pagni, e col tempo partì poi di là a salvamento, e con buona grazia della sua donna.

C A P O XIII.

Libri di Storia Letteraria.

I. **S**iccome non ha il Demonio mezzo a disseminare la malnata zizzania delle perverse dottrine più accencio, che lo spargimento de' rei libri, che le contengono; così la Chiesa per la cura, che aver dee di raffermare i suoi figliuoli nella verace credenza, non ha mai mancato di vegliare contro i pestiferi libri, onde di mano agl' incauti torli providamente, perchè non ne succiassero il velen micidiale. Il P. Gretsero nell' eccellente Opera, che nel 1603. stampò ad *Ingolstad*, *De jure & more prohibendi, expurgandi, & abolendi libros hæreticos & noxios*, con alla mano i chiarissimi esempi dell' Ecclesiastiche Storie, ha dimostrato il costante uso di questa vigilanza de' Sovrani Pastori, e lo ha insieme difeso dalle ingiuste querele del *Calvinista Francesco Giugno*, e del *Luterano Giovanni Pappo*. Tuttavia tra tutti questi esempi niuno ven' ha, che meglio al comune nostro Indice de' libri proibiti si accosti, quanto il famoso Decreto, che molti Codici a Papa *Damaso*, altri ad *Ormisda*, i più a *Gelasio* attribuiscono (a), in un antichissimo MS. della Capitolar Libreria della Cattedrale di *Lucca* (b) intitolato: *Decretale ab Urbe Roma editum de recipiendis sive non recipiendis libris factum* (per) *Synodum sub Gelasio Papa Urbis Romæ cum LXX. Episcopis* (c). Questo Indi-

T 3

cet-

(a) Veggansi i dotti *Ballerini* nel bellissimo Trattato premesso al terzo tomo dell' Opere di S. Leone Magno pag. CLI. segg.

(b) Così lo riporta il celebre P. *Mansi* nel primo tomo de' supplimenti alla Veneta Edizion de' Concilj col. 357.

(c) I Protestanti han fatto ogni sforzo per persuadere, che supposto sia a *Gelasio* un tal Decreto; ma veggansi il *Fontanini* nell' antichità d' *Orta*, e il P. *Khell* nella dotta difesa de' libri de' *Maccabei* da noi ricordata nel Tomo IV. della S. L. d' Italia.

cetto servì per molti Secoli di regola; e non è a dubitare, che non ci sieno state fatte ne' posteriori tempi delle giunte. Ma dopo l' invenzion della stampa, per la quale rendevasi la moltiplicazion de' nocevoli libri facilissima, e massimamente dacchè Lutero, Calvino, e gli altri Novatori del sedicesimo secolo a sparger si diedero con ogni arte sceleratissimi libri contro la dritta Fede della Cattolica Chiesa, uopo fu pensare a prevenire i mali, che di leggieri tornar ne potevano, con Apostoliche proibizioni levandoli dalle man de' Fedeli, e compilandone un indice, che avvertisse quali fossero questi libri di vietata lezione. Era in Venezia Nunzio della Santa Sede il coltissimo Monsi. Giovanni della Casa, e coll' assistenza di dotti e zelanti Teologi fece, e ivi pubblicò nel 1548. il primo uno di questi Indici. L' Apostata Pier Paolo Vergerio prese ad esaminarlo, dice il Ch. Apostolo Zeno (a), ed essendogli paruto di scoprirvi per entro parecchi errori, lo fece ristampare (b) col seguente titolo, accompagnandolo con un suo maledico e perverso discorso. Il Catalogo de' libri, li quali nuovamente nel mese di Maggio nell' anno presente MDXLIX. (c) sono stati condannati, e scomunicati per eretici da M.

(a) Nelle annotazioni alla Biblioteca del Fontanini T. 22. pag. 16.

(b) Forse in Germania, come l' altro del 1559. del quale or ora diremo.

(c) Ve n' ebbe dunque in questo stesso anno 1549. un' altra ristampa dal Vergerio, che ignorò la precedente del 1548. creduta l' edizion prima. Nel Catalogo della Libreria Bunaviana T. I. p. 496. si dubita, non sia errore di stampa negli eccerti dello Schoettgenio Comment. II. de Indic. libror. prohibitor. §. 16. l' anno 1548. posto alla prima stampa di questo Indice. Ma non v' ha luogo a dubbio. Nè però nel frontispizio della ristampa Vergeriana va messo l' anno 1548. come per altro si legge nella Biblioteca Smitiana p. CCCXCIII. E certo non pure il diligentissimo Sig. Apostolo ci lesse lampante il 1549. ma così sta ancora nella citata Libreria Bunaviana; anzi se veramente il facitore di questa Libreria non ci avesse trovato il 1549. come
avria

M. Giovan della Casa, Legato di Venezia, e da alcuni Frati. E' aggiunto sopra il medesimo Catalogo un giudizio, e discorso del Vergerio. Et ejecerunt eum foras Jo: 9. Qui habitat in cœlis, iridebit eos Psal. 4. (senza luogo, o nome di Stampatore) MDXLIX. 4. „ Nel principio, segue a „ dire il Zeno, sta l'intero Catalogo, consistente in sei „ facciate, a due colonne per faccia, seguitato da un „ Decreto del Nunzio, sottoscritto da Bartolommeo dal „ Cappello suo Segretario. Il discorso del Vergerio esamina il detto Catalogo, e vi scuopre alcuni sbagli di fatto o nel nome degli Autori dannati, ovvero nel titolo dei libri proibiti, qua e là correggendoli, ma non senza spargervi dappertutto i suoi soliti errori, e le sue perverse opinioni; e in particolare condanna, che tra essi vengano collocati per eretici certi libri, ne' quali di tutt' altro, che di dogmi, e di materie di Fede si tratta: il che fu ben preveduto (a) a detto del Cardinale Pallavicino (b) dal celebre Daniel Barbaro, Coadjutore di Aquileja, fin d'allora che si prese a discutere questo affare nel Concilio, ove ricordò, che l'Indice di Paolo IV. richiedea gran correzione, quando nello stesso modo proibiva un libro di licenza giovanile, e un altro di pravità ereticale. “ Malgrado, che se n' avesse il Vergerio, l'indicetto di Mons. della Casa fu ristampato nel 1552. in Venezia. D' un altro Indice divulgato in Firenze, in Milano, e in Venezia presso il Giolito nel 1554. fa menzione il Fontanini nella Biblioteca della Eloquenza Italiana (c). Paolo IV. nel 1557. commise alla Sacra Congregazione della Inquisizione la tessitura d' un Catalogo generale; e se ne ha un indice pubblicato lo stesso anno

avria dubitato d' errore di stampa nell' anno 1548. segnato dallo Schoettgenio? Errore di stampa è dunque bensì corso nella Smitiana.

(a) Dovea dirsi non già: fu ben preveduto, ma occasion diede al Barbaro di ricordare, perocchè solo nel 1562. nel qual anno si trattò in Trento di questo affare, il Barbaro tal cosa pronunziò.

(b) Ist. del Conc. di Trento lib. XV. cap. XIX. §. 3.

(c) Tom. II. della edizione Zeniana p. 15.

in Roma per Antonio Blado Stampator Camerale in quarto. Rarissima è questa stampa. In fatti la tacque il Vergerio, e l'ignorò pure il Cardinale Francesco Albizzi, il quale però nella *Risposta a fra Paolo* pag. 17. scrisse, che fosse bensì da Paolo IV. ordinato l'Indice l'anno 1557., ma che solo si terminasse nel 1559. Non fu Paolo IV. contento di questo Indice, e nel 1558. comandò, che lavorato ne fosse un più copioso, e questo (a) comparve nel 1559. con questo titolo: *Index Auctorum, & Librorum, qui ab officio sanctæ Romanæ, & universalis Inquisitionis caveri ab omnibus, & singulis in universa Christiana republica mandantur, sub censuris contra legentes, vel tenentes libros prohibitos in Bulla, quæ lecta est in Cœna Domini, expressis, & sub aliis pœnis, in decreto ejusdem sacri Officii contentis. Index venundatur apud Antonium Bladium Cameralem impressorem de mandato speciali sacri Officii. Romæ anno Domini 1559. Mense Januarii in 4.* Fu ristampato l'anno stesso in Venezia da Girolamo Giglio e compagni in 8. Anche questo Indice fu censurato dal Vergerio in un empio libercolo, che intitolò *Agli Inquisitori che sono per l'Italia, del catalogo di libri eretici, stampato in Roma nell'anno presente 1549. 8. (b)* anzi nel 1560. a Pforitzheim lo ristampò con note latine. Erane questo il titolo: *Postremus Catalogus hæreticorum Romæ conflatus 1559., continens alios quatuor Catalogos, qui post decennium in Italia, nec non eos omnes, qui in Gallia & Flandria, post renatum Evangelium, fuerunt edi-*

(a) Tra quelli, che v'ebbero parte, non dee tacerfi Fra Cristoforo da Padova General degli Agostiniani, il quale secondochè narra il Card. Pallavicino (Ist. del Conc. di Trento l. xv. c. 19. §. 9.) riferì innoltre nel Concilio di Trento, essersi fatto quell'Indice con somma diligenza, traendo i Volumi dalla Libreria Vaticana, veggendo gl'Indici delle altre Province, e dividendone la cura fra' Teologi di varie Religioni.

(b) Nel Catalogo citato della Libreria Bunaviana, e nelle note all'introduzione dello Struvio in *notitiam rei literariæ* P. II. pag. 825. dalla dedica al Re di Boemia si conghiettura, che questo libello di Vergerio sia stampato a Tubinga.

editi, cum annotationibus Vergerii, Pfortzheimii, excudebat Corvinus 1560. 8.

II. Il Concilio di Trento riconvocato da Pio IV. stabilì una *Deputazione* di Vescovi, e di Teologi per l' affare dell' *Indice*, e'l decreto fu segnato li 26. febbrajo 1662. Uno de' Deputati fu il grande Arcivescovo di *Braga Bartolommeo de Martyribus Domenicano*, e Segretario della deputazione fu stabilito un altro valentissimo *Domenicano*, che era il P. *Francesco Foreiro* di *Lisbona* (a). Nell' ultima Sessione del Concilio si ordinò, che il lavoro de' Deputati fosse mandato a *Roma*, acciocchè rivedesselo il Pontefice. Questi il fece di nuovo esaminare, e confermollo con Bolla de' 24. Marzo 1564. *Paolo Manuzio* ebbe l'onore di farne l'edizion prima, la quale l'anno stesso 1564. uscì con questo titolo: *Index librorum prohibitorum cum Regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate Sanctissimi Nostri Pii IIII. Pont. Max. comprobatus. Romæ apud Paulum Manutium Aldi F. MDLXIII. in ædibus Populi Romani* 4. Lo precede la Bolla di Pio IV. segnata dal *Modonese Antonio Fierbello*. Segue una prefazione del mentovato P. *Foreiro*; vengono appresso le Regole dell' *Indice*, e finalmente l' *Indice* stesso. Ne furono fatte subito l'anno medesimo più ristampe in *Vinezia* senza nome di Stampatore, ma coll' insegna di *Aldo* (b), in *Firenze* col Concilio di
Tren-

(a) Questo dotto Domenicano era molto amico de' Gesuiti. Dedicando egli al Cardinale Enrico di Portogallo gli stimatissimi suoi comentii sopra *Isaja* loda i Gesuiti d' *Evora*, come doctrina, & sanctitate præcellentes: qui velim, dic' egli, pro sua singulati probitate ac maxima benevolentia, qua eorum Societatem propter religionem & vitæ rationem semper habui conjunctissimam, ut si quæ fuerint obrectatorum calumniæ, me ab omnibus vindicent.

(b) Questa edizione ha avuta la disgrazia di essere nella Biblioteca Smitiana p. XXXVI. delle giunte citata con un jussu Pii V. che non era ancor Papa, e nella *Bunaviana* p. 497. con un auctoritate Pii III., che da molto tempo innanzi era morto.

Trento (a), e in Colonia (b). Altre negli anni appresso se ne videro, in Colonia stessa 1568. 1569. 1570. a Liegi una cum iis, qui mandato Regiæ Catholicæ Majestatis, & Illustriss. ducis Albani, Consiliiq. Regii decreto prohibentur, suo quæque loco & ordine repositis 1569. 8. (c), in Vinegia 1570. per Egidio Regazola e Domenico Cavalupo (d) e in Modena nel 1572. colle Costituzioni Sinodali di Mons. Sisto Visdomni Domenicano Comasco, e Vescovo di quella Città appresso Paolo Gadaldini, e Fratelli 12. (e)

III. La Deputazione del Concilio passò sotto S. Pio V. ad essere la Congregazione dell' Indice. Il Cardinale de Luca, lo Spondano, il Vanespen, il Fontanini nella sua Biblioteca, ed altri comunemente asseriscono, che Sisto V. istituì questa Congregazione. Ma ella fu eretta, come dicevamo, da S. Pio V., e secondo i Padri Giacinto Libelli, e Vincenzio Maria Fontana Domenicani. Di questa scoperta debitori siamo al P. Fra Mariano Ruele erudito Carmelitano nel Saggio dell' Istoria dell' Indice Romano de' libri proibiti (f), che indarno ho cercato, ma trovo ci-
ta-

(a) La citano i Sigg. Volpi nella loro edizione delle Rime del Petrarca 1732. p. 432., dove dicono la fatta appresso i Giunti in 8. Ma questo non fu, com' eglino affermano, l' indicetto PRIMO de' libri proibiti.

(b) Vien citata nelle note all' Introduzion dello Struvio p. 824. coll' altre Coloniesi, che seguono.

(c) Sta nella Biblioteca Bunaviana T. I. p. 497.

(d) Nella stessa Biblioteca.

(e) Bellissime cose si trovano in questo Sinodo; perocchè oltre l' Indice de' libri proibiti, ci ha libellus Canonum Pœnitentialium, & casuum reservatorum, e i decreti già stampati nel 1571. in Pesaro 4. Provincialis Synodi Ravennatis præsidente in ea Illustriss. ac Reverendiss. Domino Julio Feltrio de Ruvere Tituli S. Petri ad Vincula S. R. E. Presbytero Cardinali Urbin. Sanctæ Ravenn. Ecclesiæ Archiepiscopo.

(f) Egli sotto nome di Gilasco Butelidense Pastore Arcade lo stampò in Roma 1739. nella Biblioteca volante Scanzia XXIII., come si dice nelle note all' Introduzion
del-

tato e seguito dal Ch. Zeno (a). E certo il Libelli, il quale Segretario ne fu a' tempi d' Alessandro VII. e dipoi passò a Maestro del Sacro Palazzo, e finalmente creato fu Vescovo d' Avignone, ci assicura nell' avviso a' Lettori premesso all' Indice di Clemente X. (b), che *hanc postea DEPUTATIONEM INDICIS CONGREGATIONEM PIUS V. EREXIT*, *Secretario eidem assignato Antonio Bossio ec.* Il Fontana poi ci dà notizia di due altri Segretarij fatti da Gregorio XIII., che furono Giambattista Lanza li 17. Novembre 1580., e Vincenzio Bonardi li 3. Giugno 1583. A Gregorio XIII. successe Papa Sisto V., e con Bolla de' 23. Marzo 1587. (c) la confermò, e concedette a' Cardinali deputati *ad libros prohibendos expurgandosque* più ampie facoltà, che non avean dianzi; ma gli applicò subito ad accrescer l' Indice. Egli tuttavia non potè pubblicarlo. Toccò questo a Clemente VIII., il quale fuori mandollo nel 1596. con questo titolo: *Index Librorum prohibitorum cum Regulis confectis per Patres a Tridentina Synodo delectos, auctoritate Pii IV. editus, postea vero a Xysto V. audus, & nunc demum S. D. N. Clementis Papa VIII. jussu recognitus & publicatus, instructione adjecta de exequenda prohibitionis, deque sincere emendandi, & imprimendi Libros ratione. Romae apud Impressores Camerales cum privilegio Summi Pontificis ad biennium 1596. 4. e in 8.* Questo privilegio non pare, che fuori dello Stato Pontificio valesse. Perocchè nella Libreria *Bunaviana* se ne citano alcune ristam-

dello Struvio; anzi si distribuì ancora separatamente secondo che trovo in una annotazione del Ch. Sig. Conte Mazzuchelli all' articolo Albizzi (Francesco)

(a) nelle annotazioni alla Biblioteca del Fontanini T. II. p. 14.

(b) Scrive lo Zeno Clemente VIII., ma o fu una svista dell' ottimo Vecchio, od errore è di stampa. Gli anni del Libelli non combinano coll' aver lui nel 1596. premesso all' Indice di Clemente VIII. quell' avviso; d' altra parte Clemente X. pubblicò nel 1670. il suo Indice, come vedremo.

(c) non 1588. come dice il Fontanini.

stampe fatte in *Milano* in quell' anno medesimo , in *Vinigia* l' anno 1597. ed in *Colonia* l' anno 1598. (a).

IV. Stava in questo piede la faccenda degl' Indici Romani ; quando il P. *Giammaria Guanzelli* da *Brisighella* Maestro del Sacro Palazzo , e poi Vescovo di *Polignano* stampò in *Roma* l' Opera seguente : *Indicis Librorum expurgandorum in studiosorum gratiam confecti*, *Tomus primus*, in quo quinquaginta Auctorum Libri præ cæteris desiderati emendantur (b). Per Fr. Jo: *Mariam Brasichellen*, *Sacri Palatii Apostolici Magistrum in unum corpus redactus*, & publicæ commoditati editus . *Romæ ex typographia Rev. Camerae Apost. MDCVII. Superiorum permissu*. L' anno appresso 1608. ne fu fatta in *Bergamo* una ristampa *typis* *Comini Venturæ* in 8. di pagg. 608. In fine ci sono due Editti dello stesso Maestro del Sacro Palazzo , uno de' 7. Agosto 1603. l' altro de' 16. Dicembre 1605. , ne' quali si registrano altri libri in *Roma* proibiti dopo l' *Indice Clementino* del 1596. L' una e l' altra edizione, se stiamo al *Krause*, al *Tenzelio*, e ad altri Protestanti citati e seguiti da *David Clement* nella sua *Biblioteca curiosa* (c), è rarissima, e più ancora rara la *Bergamasca*, della *Romana*. Il che sarà vero per le *Fianbre*, per l' *Ollanda*, e per la *Lamagna* massimamente eretica ; ma tra noi non è di così gran rarità , non che vendibil si trovi nelle comuni botteghe de' *Libraj*, ma perchè in quasi tutte le librerie d' alcun conto o l' una , o l' altra si trova. Così in questa Ducale abbiamo l' edizione *Romana*, e nella Libreria del nostro Collegio quella di *Bergamo* . Far se ne dovea una ristampa in *Fian-*
dra,

(a) Si è poi aggiunto in una scandalosa ristampa fatta nel 1611. ad *Anau* di altri due Indici di Spagna : *Indices expurgatorii duo, testes fraudum ac falsationum Pontificiarum ec.* Veggasi la *Biblioteca Bunaviana* Tom. I. pag. 498.

(b) Dove s' insegna, dice *Monsign. Fontanini*, se certi libri non meritevoli in tutto di proibizione, si debbano emendare, o come dicono , *castrare*, essendo meritevoli di questo castigo ; ma aggiugner si dovea, e il modo pure s' insegna di farlo .

(c) Tom. V. pag. 207, e 211.

dra, e già il Nunzio Guido e Arcivescovo di Rodi, ne avea mandata copia per cotal uso; ma il dì 21. Genajo del 1612. scrisse in questi termini, come riferisce *Pietro Wastelio* nelle sue *Vindicie* stampate a *Brusselles* nel 1643. in fine dell' Opere di *Giovanni Vescovo di Gerusalemme*. *De mandato Sanctissimi Domini nostri suspensus nuper fuit (nel 1611.) ob nonnullas justas causas expurgatorius Librorum Index impressus Romæ 1607. . . Eundem Indicem cum anno subsequenti ad te isthic imprimendum transmiserim, nunc te monendum putavi, cures typis non tradi, nisi jam traditus sit. Si vero impressio sit absoluta, des operam, ut omnia exemplaria supprimantur.* Quali queste giuste cagioni fossero, cercano con grande studio i Protestanti. L' *Ittigio* nel suo *Trattato de Bibliothecis & catenis Patrum* pag. 84. ne incolpa i Padri *Carmelitani* grandemente offesi di ciò, che il Maestro del Sacro Palazzo avea detto censurando il Libro del mentovato Vescovo *Giovanni de institutione Monachorum*. Il *P. Papebrochio*, benchè all' antichità dell' ordine *Carmelitano* disfavorevol fosse, più saggiamente pensò, cioè come presso il *Serpilio* citato dal *Clement* pag. 210. si legge, che *suspendendi Indicis illius expurgatorii justas causas alias non oportet suspicari, quam quod voluerit Congregatio, ut omnibus probationibus cancellatis, tantum nude conclusiones imposterum vulgarentur. Et hæc nunc est Praxis Tribunalis istius, Libros quidem sibi non probatos notantis, improbandi tamen rationes nullas reddentis - - Nec porro processum in Opere reliquo (l' Autore prometteva tra non molto il secondo Tomo), quod mox apparuit futurum seminarium litium infinitarum, quibus sustinendis nec unus nec plures forent pares, quantavis auctoritate subnixi.* Così quel grand' Uomo. E veramente per dare un esempio, chi oggi vorrebbe al giudizio starfi del *Brisighella*, il quale credeva, non essere di S. Zenone parecchi Sermoni tra l' Opere di lui pubblicati? dappoichè e l'età, in che il Santo fiorì, è stata da' *Ballerini*, e dal *March. Maffei* sì ben rischiarata, ed ogni opposizione a que' Sermoni tolta di mezzo? Intanto i Protestanti, siccome se da questo Libro tutta dipendesse la causa della loro separazione dalla Chiesa Romana, menano di questa soppressione romor grandissimo; anzi per più non ritornar sopra quest' argomento, due ristampe ne han procura-

curate, una in *Ratisbona* l'anno 1723., la quale fu anche spacciata con nuovo frontispizio come fatta *Pedeponti vulgo Stadt am Hof* 1745.; l'altra in *Altorff* da *Giovanni Adamo Hessel* (a).

V. Dal 1596. oltre i libri registrati ne' due Editti del Maestro *Brisighella* buon numero n'era già stato sino al 1624. aggiunto. Però in quell'anno uscirono in *Roma* dalla Stamperia della Reverenda Camera *Librorum post Indicem Clementis VIII. prohibitorum decreta omnia hactenus edita*. Ma di là a tre anni *Urbano VIII.* fece pubblicare un nuovo Indice. Erane questo il titolo: *Novus Index Librorum Prohibitorum, juxta Decretum Sacrae Congregationis Illustriss. S. R. E. Cardinalium a S. D. N. Urbano VIII., sanctaeque Sede Apostolica publicatum Romae 4. Februarii 1627. auctus. Primum auctoritate Pii IV. P. M. editus; deinde a Sixto V. ampliatum. Tertio a Clemente VIII. recognitus, praefixis Regulis ac modo exequendae prohibitionis per R. P. Franciscum Foretium Ordin. Praedici. a depuratione SS. Trid. Synodi Secretarium. Ante quemlibet librum noviter prohibitum praefixum est signum* * Col. Agripp. ex commissione S. R. E. Inquisit. apud Ant. Boetzeri haeredes 1627: 8. (b). Non passarono sette anni, e in *Trento* si vide *Index Librorum Prohibitorum, cum regulis confectis per Patres a Trident. Synodo delectos, auctoritate Pii IV. primum editus, postea vero a Sixto V. auctus, & nunc demum S. D. N. Clementis Papae VIII. jussu & recognitus & publicatus, Instructione adjecta de exequenda prohibitionis &c. ratione. Quibus accessit de novo Index Librorum a sacra Indicis Congregatione passim ad annum usque MDCXXX. particularibus Decretis suis locis consignatis prohibitorum, Romae & Tridenti apud Sanctum Zanettum Impressorem Episcopalem MDCXXXIV.*

VI. Sino a questo tempo gl' Indici eran molto cresciuti, ma non si era avuta la diligenza d'inferire le giunte tutte sotto un solo alfabeto; il che di grande confusione.

(a) Di queste ristampe si consulti il *Clement* loc. cit. pag. 212.

(b) Sarebbe da esaminare, se prima ne seguisse in *Roma* altra Edizione, della qual fosse questa *Coloniese* una ristampa.

sione riusciva. Il P. Francesco Maddaleni Capiferro Domenicano, e Segretario dell' Indice dal MDCXV. prese ad alfabetare tutto l' Indice, e ne uscì per la prima volta in Roma la sua fatica l' anno stesso, in che l' Autore a Perugia si morì, cioè l' anno MDCXXXII. Tanto ci attesta il P. Echard, il quale ancora ci dà il tirol dell' Opera (a): *Elenchus librorum omnium tum in Tridentino Clementinoque Indice, tum in omnibus aliis Sacre Indicis Congregationis particularibus decretis hactenus prohibitorum, ordine uno Alphabetico digestus*; Romæ ex Typographia Rev. Cameræ Apostolicæ 1627. Nel 1635. fu a Milano ristampato (b). Ne trovo poi due altre posteriori Edizioni Romane, accresciute sino agli anni, ne quali si fecero, una del 1640. (c), l' altra del 1648. (d). E dappoi ne' susseguiti Indici fu questo medesimo ordine ritenuto.

VII. Da questi vuol tuttavia trarsi quello d' *Alessandro VII.* pubblicato in Roma nel 1664. in 4., e nel 1667. ristampato senza nome di luogo, ma secondo le congettture dello *Schoettgenio*, a *Lione*. Perocchè il Papa lo volle diviso in più parti. Si tornò al primiero ordine Alfabetico, quando seguì nel 1670. l' *Indice di Clemente X.* dell' *Innocenziano* tre Edizioni trovo mentovate, una del 1682., la seconda del 1683. la terza più ampia col titolo: *Index Librorum prohibitorum Innocentii XI. P. M. jussu editus usque ad annum MDCLXXXI. Eidem accedit in fine appendix usque ad mensem Junii 1704.* Romæ 1704. 8. Questa ultima Edizione fu riprodotta in Praga l' anno 1726. in aula Regia apud *Josephum Ant. Schilhart*; però è da dire, che a Praga non fosse noto l' *Indice di Clemente XI.* del 1717. altrimenti farebbesi anzi questo, che l' *Innocenziano*, ristampato. Ho det.

(a) Script. Ord. Prædic. Tom. II. pag. 473.

(b) Questa Edizione ignota all' Echard si trova nella Libreria Bunaviana Tom. I. pag. 499., dove in vece d' ordine uno alfabetico si legge: ordine vero alphabetico.

(c) Anche questa ristampa fu ignorata dall' Echard, e si mentova nella detta Libreria.

(d) E' Citata dall' Echard.

detto del 1717, benchè nella Libreria *Bunaviana* T. I. pag. 500. dicasi 1716., e così pure nelle annotazioni all' *Introduzione* dello *Struvio* Tom. II. pag. 827. Perocchè l' Edizione, che ho sotto degli occhi, ha espressamente due volte il 1717. *Index Librorum Prohibitorum usque ad totum mensem Martii MDCCXVII. Regnante Clemente XI. P. O. M. Romæ ex Typographia Rev. Cam. Apost.* 1717. Altri ne vennero dappoi, e tra questi *Index Librorum Prohibitorum usque ad diem 4. Junii anni 1744. Regnante Benedetto XIV. P. O. M. additis prohibitionibus a Sacra Congregatione emanatis usque ad annum MDCCCLII. Romæ 1752. ex Typographia Rev. Camere Apostolicæ V.*

VIII. L'anno 1753. Lo stesso *Benedetto XIV.* pubblicò una ben salutare Costituzione, nella quale determina il modo da tenersi nella condanna de' libri, massimamente degli Autori Cattolici. A questa Costituzione molto influì co' suoi consigli il Sig. Card. *Querini* di sempre laudevole memoria, acciocchè ogni appiglio, per quanto possibil fosse, a giuste querele si togliesse, e la dignità delle Romane proibizioni nel vigor suo si conservasse; anzi conciossiachè il nuovo piano del Papa esigesse alcune spese di più, che non si facevan dianzi, il benemerito Cardinale con lettera de' XIII. Agosto di detto anno si offerì a S. S. a fare un fondo di danaro per tali spese. La Pontificia Costituzione riguardava le censure da farsi. Quanto alle già fatte pensò S. S. a riformare gl' Indici vecchi, e a fargli esaminare anche con critica per torne parecchi scanci di nomi storpiati ec. Era Segretario dell' Indice il P. *Ricchini*, quel desso, che ora sostiene il Magistero del Sacro Palazzo Apostolico. L' Opera appunto domandava un Uomo di fina letteratura, com' egli era. Gli furono aggiunti de' compagni nel penoso lavoro, a' quali egli preseder dovesse, e tra questi veggio nominarsi il celebre P. Abate *Monfaccati* e 'l P. *Pietro Lazzeri* Gesuita: e finalmente comparve l' *Indice*, in grazia di cui abbiamo finora tessuta questa breve Storia degl' Indici Romani.

Index Librorum Prohibitorum Sanctiss. D. N. Benedicti XIV. Pontificis Maximi jussu recognitus atque editus Romæ 1758. ex Typographia Reverend. Camere Apostolicæ in 4. e in 8.

Precede un Breve di Papa *Benedetto XIV.* de' *xxiir.* Dicembre 1757. segue : *Catholico Lectori Fr. Thomas Augustinus Ricchinius Ordinis Prædicatorum Sac. Congregat. Indicis Secretarius*, dove si rende minuto conto del metodo nella riforma di questo Indice osservato. Le antiche Regole dell' Indice (*a*) colle osservazioni di *Clemente VIII.* sulle Regole quarta e nona, (oltre una giunta per Decreto della S. C. de' 13. Giugno 1757.) e d' *Alessandro VII.* sulla decima, l' Istruzione dello stesso *Clemente VIII.*, e in fine colla mentovata Costituzione di *Benedetto* formano gli altri preliminari di questo Indice. Ma l' Indice è fatto colla maggior esattezza. Non dà nomi degli Autori, ma sibbene da' cognomi, sotto i quali s' intendano anche i finti cognomi, e quelli, che da' Santi si prendono in alcune Religioni, si è giudicato di regolar l' Alfabeto; il che è pensato benissimo. Gli altri libri si noverano per alfabeto de' titoli, che hanno. Si sono tolti ne' libri de' Regolari, i nomi delle Religioni; lo che ha data ad alcuni insolenti declamatori occasione di sparlare in iscandaloso modo e del Segretario della Congregazione, e della medesima Sacra Congregazione in varj di que' mostruosi libelli, che la malignità, l' impostura, e lo spirito dell' errore ha prodotti di questi ultimi tempi. Quando si citano i Decreti proibitivi de' libri, si citano per lo più i primi, o certo quando manchino questi ne' registri, i più antichi (*b*). Alcuno avrebbe desiderato so-

Annali Tom. III. P. I. V la-

(*a*) In queste si son seguite le moderne Edizioni. Per altro ho osservato, che nella prima di Paolo Manuzio, e in altre del Secolo sedicesimo sul fine della Regola decima si ha Sanctissimi Domini nostri jussu tradidit; dove nelle recenti si dice tradat.

(*b*) Così è accaduto nel mettere la proibizione della sciocca ugualmente che maligna Opericciuola Monita privata Societatis Jesu. Perocchè si mette la proibizione de' 16. Marzo 1621. quando furono certamente proibiti innanzi, come riportano il Bartoli, il Grenero, ed altri; Però è da dire, che quella proibizion prima non si trovi ne' Registri, forse ancora perchè fu stesa in casa del Cardinale Bellarmino.

lamente, che l'Edizioni de' libri vietati non si fossero lasciate ; perocchè questo esser può di molti grand' usi in fatto di Storia Letteraria . Vero è , che il Reverendiss. P. Segretario ebbe una buona ragione d'ometterle, cioè *ut intelligeret quisque omnes eorum Librorum Editiones, quocumque tandem loco factæ sint prohibitas esse*. Ma forse oltre un previo generale avviso bastava de' quali una sola Edizione era proibita , aggiugnere , *solius Editionis* del tal anno ; con che e all'intendimento della Sacra Congregazione sarebbersi bastevolmente provveduto, e gli amatori della Letteraria Storia ci avrebbero trovato il loro conto . Del resto l'Opera è riuscita colla maggior perfezione, che ammetter possa la gran farraggine de' Libri proibiti , in gran parte divenuti rarissimi, i quali pur voleansi confrontare per torre gli errori alcuna fiata ridicoli , che nelle precedenti Edizioni erano corsi . I *Vergerj* de' nostri giorni non dovrebbero per questa parte avere che opporre alla diligenza de' Compilatori .

IX. Da' libri, che contengono le Censure di *Roma* , ad altri passiamo, che ci presentano i giudizj, e le censure d' Uomini letterati sopra l' Opere, ch' escono giornalmente a luce . E conciossiachè ci siamo sinor tratti con *Roma*, anche per poco fermiamoci .

Giornale de' Letterati per gli anni MDCCLVI. e MDCCLVII. Roma 1758. appresso i Fratelli Pagliarini 4. pagg. 387.

De' XXXVI. articoli , che compongono questo volume, ce n'ha alcuni , di varj opuscoli interessanti . Tal è l'articol secondo , dove si ha una buona *relazione del Museo d' antiche Iscrizioni , raccolto nel Palazzo Apostolico d' Urbino dall' Emin. Sig. Cardinale Stoppani Legato l' anno 1756. (a)* ; il quarto , che ci dà l' elogio del Marchese *Scipione Maffei* ; il quinto , in cui si trova la soluzione d' un Problema Geometrico del Dottor *Tommaso Perelli* . Negli articoli VIII. e XIV. due lettere si producono del Sig. Dottor *Giovanni Bianchi* sopra il *Rubicone* .

(a) Di questo stesso Museo abbiain noi pure data una copiosa Relazione nel Tomo XIV. della S. L. d' Italia .

cone degli Antichi. Sono eccellenti, e per l'Ecclesiastica Storia utilissime tre Lettere dell'eruditissimo P. D. *Pier Luigi Galletti Casinense*. In una, che è all'articolo XI.; si supplisce, e s'illustra felicemente un'antica Lapida nel 1757: scoperta di *Geronzio Primicerio Notariorum Sanctae Ecclesiae Romanae*, e parente di Papa *Ormisda*. In un'altra (artic. XVII.) con varj documenti inediti dell'insigne Monistero di *Farfa* supplisce ed emenda la serie de' Vescovi *Toscanesi* dal Sig. Ab. *Mariani* pubblicata nel suo libro *de Etruria Metropoli*. Nella terza (art. XXIII.) produce varj egregj documenti riguardanti il territorio d'*Ascoli*. Del citato *Mariani* si porta all'articolo decimo una latina Dissertazione *de Hellenistis in Actis Apostolorum contra Salmasium, Suicerum, Olearium, & alios*. All'articolo XIX. s'incontra la descrizione dell'ingegnoso, e singolar telescopio fabbricato in *Roma* dal Sig. Abate *Lodovico Wood*. Nè è da tacere la spiegazione di alcune parole d'un canone del Concilio *Epacnese*, relative alle pene date a' sensi negli antichi secoli. Questa è del P. *Bernardino Vestrini delle Scuole Pie*, e forma l'articolo XXVII. Ci sono oltre a questi alcuni articoli *eristici*: L'articolo XX. è una risposta del Canonico Gio: Pietro Francesco Agius al *Giornalista* di Parigi. Il seguente articolo è una seconda Lettera del P. *Giandomenico Straticò* intorno *Girolamo Balbo* Vescovo *Gurcense*, ch'egli colli PP. *Quetif* ed *Echard* vuole *Domenicano*, il P. *Agostini Minor osservante* pretende non aver mai professato quell'Istituto. Nell'articolo XXIV. si reca una risposta dell'*Accademico Ardente* al Sig. Abate *Ridolfino Venuti*, sopra la Città di *Corito*, se sia *Cortona*. Finalmente negli articoli XXIX. e XXXII. ci si danno alcune osservazioni sopra l'elogio da noi fatto nel tomo XI. della *S. L. d' Italia* del Canonico *Giovanni di Giovanni*, le quali quanto vagliano, e con qual animo sieno state distese, ci contentiamo che il Pubblico disappassionato ne giudichi. Degli Estratti dei libri nulla diremo salvo ciò, che ad onore di *Roma*, e ad indennità della Religione dissimular non si può. In questo tomo ci ha due o tre estratti Teologici, che non volevano essere in un Giornale di *Roma* inseriti, e quello massimamente dell'articolo XXV. nel quale col pretesto di render conto d'una bellissima Opera del Marchese *Maffei*

si difende spacciatamente il sistema del fu P. Abate Migliavacca intorno la Grazia (a), e ad Arnaldo si fa il maggior panegirico [p. 300.] che da Portoreale gli porrebbe esser fatto, negandosi ch'egli sia stato difenditore e sostegno del Gianseniano Partito, cioè che di mezzo giorno il Sole risplenda, e che peggio è, volendosi che i Papi stessi l'abbiano per Cattolico riconosciuto, ed acclamato, senza distinguere circostanza di tempi ec. Però avvertiamo i Leggitori, che da tali estratti non prendan norma a giudicare nelle materie de *Gratia*, ma dalle diffinizioni della Chiesa, e in particolare dalla Costituzione *Unigenitus* tanto a' nostri giorni depressa in certi Libracci, che orror mettono a persone veracemente Cattoliche.

X. Anche nelle *Memorie del Valvasense*, delle quali abbiamo in quest'anno avuti due tomi, l'undecimo, e'l duodecimo, ci sono degli ottimi opuscoli, degli antichi documenti, che all'erudizione servono mirabilmente, e per non venir troppo al minuto, l'altre cose lasciando, un utilissimo *Catalogo ragionato di libri del quattrocento*, in più articoli steso e diviso. Ed è ben da dolere, che per entro a tante utili cose ce ne sieno tant'altre e stucchevoli, e alla carità, all'onestà, allo stesso ben pubbli-

co

(a) Il bello è, che questo difensore del Migliavacca gli contraddice nel punto più essenziale. Egli forse si riscalda a favore della dilettaazione vittoriosa, e mette in veduta il grandissimo assurdo, che questo sarebbe di cancellare dal numero de' veri Cattolici un Noris, un Massuliè, un Bellelli, un Berti e mille altri celebri Teologi (quì si carica un poco, ma tiriam'oltre) nelle Opere dei quali trattandosi della Grazia di Cristo se ne spiega l'efficacia per mezzo della dilettaazione vincitrice. E non considera, che il suo P. Migliavacca dà del Giansenista pel capo appunto al P. Berti, e glielo dà appunto per questa benedetta dilettaazione vincitrice. Sentiamolo nell'Infarinato posto nel vaglio pag. 82. per quello riguarda al P. Berti, farebbe facilissimo il dimostrare l'abbaglio che prende nel volerci dare il carattere principale del dogma di *Giansenio*; dal di cui errore egli forse non si scosta, che con un diverso giro di parole. Veggasi anche a cart. 83.

co ripugnanti, per le quali un illustre personaggio suol queste *Mémorie* chiamare le *Memorie antigesuitiche*. E' vero, che così cresce lo Spaccio, non essendovi cosa al comune più ghiotta, che la Satira; e specialmente contro de' *Gesuiti*. Ma s' ha in fine ancora a nojare tutta l'umana generazione a non sentir altro che *Probabilismo*, *lettere Modonesi*, e tali scipitissime cianciafruscole, che non montano un frutto. Noi ci guarderemo bene dal rivedere, come assai facilmente potremmo, il pelo a questi mascherati epistolografì, per non prolungare con dispetto de' saggi Uomini dispute che solo onta fanno alla umanità e alla Religione. Ma un cenno conveniva pur dare d' un giusto risentimento contro un sì poco onesto procedere. Ralleghiamoci.

Terza lettera del P. Giannangelo Serra da Cesena Capuccino Lettor di eloquenza scritta ad un suo amico a proposito di ciò, che dice in una sua lettera inserita nelle Memorie letterarie del Valvasense 8. pagg. 15.

Il Reverendiss. P. Abate D. *Angelo Calogerà* dichiarato dal P. Serra *Raccoglitore delle Lettere cieche stampate dal VALVASENSE* ha quì le sue; ma niuno ne sta peggio di me. Nel tomo XI. della S. L. d' *Italia* p. 299. riferì gli otto punti [si noti bene], a' quali un bello spirito in un' Opera stampata a *Venezia* riduce il Predicare moderno; e il quarto era questo: *che Leggi della moderna Sacra ed Evangelica ELOCUZIONE* (si noti anche questo) *sono un' innocenza semplicissima di Toscanismo, un' immacolata forbitezza, e pulizia di termini, una schiettilissima chiarezza, e naturalezza di Fantafmi, una novità eletta, e squisitissima di frasi ec.* Ora il P. Serra si è fitto in capo, (e non glielo leverebbero tutte le macchine del Ferraccino) che in queste e tali altre cose la *elocuzion* riguardanti io faccia consistere l' *Eloquenza Cristiana*. Ma primamente quando chi tali Leggi prescrisse della moderna *elocuzione*, avesse tutta la Sacra eloquenza in queste locata; che ci ho a far io? Se la pigli il P. Serra con esso lui, non meco, il quale non altro ho fatto, che riferir le sue parole. Poi io non intendo, come il P. Serra veggendo, che questo Autore ad otto capi rivo-
ca la moderna maniera di predicare, ne pigli un solo ,
V 3 che

che è il quarto, e strilli sino alle stelle, come se in quelle cose, le quali alla sola elocuzione, o sia allo stile appartengono, si mettesse l'eloquenza, niente badando alla invenzione, niente alla disposizione, niente alla parte, come l'Autore si esprime, *affettiva* ec. Io quasi piglierei in serio questa faccenda; ma Boileau mi grida, che non factia questo sproposito:

*on sait fort bien que ses paroles
ne sont par articles de foi.*

Lasciamo dunque, che il P. Serra dica a suo senno [p. 12.]. *L'opera mia sopra le Prediche del Segneri andrà per le mani di tutti, e in tutte le future età si divulgheranno le mie massime, e li miei principj, sopra de' quali sta appoggiato il forte d'un vero Oratore. Per contrario della Storia letteraria del P. Zaccaria gli Uomini ne faranno quell'uso stesso (e però più tomi se ne son ristampati, ed ora se ne ristampan degli altri) che si fa continuamente delle Gazette, e degli avvisi di guerra, che quando si sono letti una volta, se ne fa uso per accender il fuoco, per non dir altro di più vile (quì lo stile s'abbassa un poco; ma eccoci di nuovo al sublime). Ho stampato tanto fino al giorno d'oggi, che non ho motivo di temere, che questo Gazzettante (almeno ci avesse aggiunto un epiteto di letterario, o cosa simile) possa superchiarmi con le sue frottole. Ma chi ha mai avuto intenzion di superchiarlo? Ho io nel luogo, che gli ha dato tanto fastidio, pur parlato di lui? O quando d'eloquenza si tratta, si ha egli a domandarne a lui umilmente la facoltà? sotto pena contraffacendo d'essere dichiarato superchiatore di lui? Ma Boileau mi tira per la veste, e mi ricorda l'on sait fort bien. Dunque ad altro.*

XI. Ed eccoci alcune vite di dotti Uomini.

Storia della vita di Socrate il Filosofo, di Marcantonio, e di Lucio Licinio Crasso Oratori, scritte da Bartolomeo Melchiori Assessore. Vicenza e Venezia a spese di Giandomenico Occhi Librajo 1758. 8.

Dei tempi a noi più vicini, e nostro Italiano è il Minor Conventuale Antonio Raudense forse così chiamato, per-

perchè dopo la metà del Secolo XIV. nascesse in *Rbo* otto miglia da *Milano*, benchè altri facciano nato in *Falmenta* Borgo del Ducato di *Milano*, altri in *Milano* stesso dalla chiara famiglia *Raudense*. Di questo *Milanese*, che assai celebre fu per letteratura de' suoi giorni, un suo Correligioso ha stampata una lettera, nella quale con molta esattezza ne difamina le geste, e gli scritti.

Fr. Antonii Felicis Matthæi Minoritæ Conventualis Liburni S. Officii Vicarii Generalis, de vita & scriptis Antonii Rhaudensis Epistola 4. pagg. 46.

Ma in *Napoli* si è ristampata la vita del celebre *Muratori* scritta dal Proposto *Soli*. Per altro contro questa vita ci ha una

Lettera al Sig. Proposto Gianfrancesco Soli Muratori per ciò ch'ei scrive del P. Vittorio da Cavalese nel capo IX. e XV. della Vita di Lodovico Antonio Muratori. Venezia 1758. nella Stamperia Remondini 4. pagg. 72.

Una svista dell' Autore riguardo alla Serenissima *Casa Estense* ha pregiudicato a questa lettera, nella quale il *P. Vittorio* è bravamente difeso. Può questa ancora riferirsi alla famosa questione del voto sanguinario, e noi non ne diciamo di più per farla una volta finita, essendo pur questa una di quelle interminabili dispute, che senz' alcun frutto annojano il Mondo.

XII. Egli è ancora da spedirci, perchè un libro ci resta da esporre, che vuole un più diligente estratto. Tuttavia un altro gliene premetteremo, che è una continuazione d' un' Opera altrove da noi rammemorata:

Memorie degli Uomini illustri e chiari in medicina del Piceno o sia della Marca d' Ancona. Tomo secondo del Dottore Giovanni Panelli d' Acquaviva, uno dei primarij Medici della nobilissima Città d' Ascoli. Ascoli 1758. 8. pagg. 408. oltre 8. d' Appendice.

Centoventiquattro illustri Medici del Piceno, da *Bernardo Ascolano* incominciando fino al Sig. *Antonio Felici*

di *Montefalcone*, sono in questo tomo illustrati. Già dall' *appendice* si vede, che l' Autore comincia a vedere la necessità di fare a queste sue *memorie* delle correzioni, e de' supplimenti. Molto a questo gli gioverà l' approfittarsi, come ha fatto del primo tomo, così del secondo dell' insigne Opera del Sig. Conte *Mazzuchelli*, avendo ne già noi la prima parte.

Gli Scrittori d' Italia, cioè notizie Storiche e Critiche intorno alle Vite, e agli Scritti dei Letterati Italiani, del Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano. Volume II. Parte I. in Brescia 1758. presso a Giambattista Boffini f. pagg. 568.

Questi non son libri, che debbano portare in fronte Lettere di raccomandazione in pistole, sonetti, approvazioni ec. Però l' Autore entra subito in materia. La *Francia* non ci potrà più apporre la bella *sua Storia Letteraria*, che vanno i Padri di *S. Mauro* ancora stampando. Quella del Sig. Conte *Mazzuchelli*, benchè non segua l'ordine cronologico, ma l'Alfabetico a guisa de' *Dizionarij* di *Bayle*, di *Chaussie*, di *Marchand*, non cede in nulla a quella così applaudita, e oserei dire, che in assai cose la vantaggia. Ma lasciando gli odiosi paragoni dirò tutto con dire, che questo Tomo non è alle antecedenti due parti dell' *A* niente inferiore nè nella copia dell' erudizione, nè nell' esattezza della critica, nè nella saviezza e moderazion dei giudizi, nè nella facilità dello stile. Si contengono in esso i soli Letterati, i cognomi dei quali cominciano da *BA*. Che sterminata impresa è questa mai? Ma non da sgomentare l' infaticabile Sig. Conte *Mazzuchelli*, il quale anzi altra parte ne ha già data, bella materia d' altro estratto per altro nostro volume.

XIII. Tutti gli articoli, siccome chiaro è, esser non possono d' uguale estensione, nè ammettere pari ricerche. In tutti nondimeno notizie si trovano, che indarno si cercherebbono altrove, e appena possibil sembra, che da un sol Uomo si sieno potute raccorre. Ma alcuni articoli poi sono veramente d' un insigne, ed esquisito lavoro. Metto tra questi primamente quello del P. D. *Benedetti*.

detto BACCHINI (a) già illustre predecessor mio nel
carico di Bibliotecario *Estense*, indi gli articoli di BA-
DOARO *Federigo* Gentiluomo *Veneziano*, di BAGLIVI
Giorgio, di BALBI *Girolamo*, di BALDESCHI *Angelo*
il vecchio, di BALDI *Bernardino* di BALDO, di BAN-
DELLO *Matteo Domenicano*, de' quattro BARBARI Da-
niello (b) i due *Ermolai*, uno *Vescovo di Trevigi*, poi
di

(a) Mentre era questo tomo sotto il torchio, nella Chie-
sa di S. Pietro di Modena fu posta alla memoria di sì
gran' Uomo la seguente Iscrizione.

*D. Benedicto Bachinio Parmensi
ex patrii Cœnobii alumno
Monasterio Mutinensi adscripto
Ejusdemque Abbati
Viro multiplici doctrina
ac præcipue sacra longe clarissimo
Cui
assiduum Monastica disciplina
ac rei litterariæ propagandæ studium
prisca probitas, incorrupta fides
in Deum pietas
immortalem ubique famam
compararunt*

*D. Fortunatus Tit. S. Calixti
Presbyter Cardinalis Tamburinius Mutin.
in eodem Asceterio olim Monachus & Abbas
Et D. Camillus Affarosius Region.
Congregationis Casinensis Preses
& ipsius Monasterii Abbas
Præcepteri
optimo incomparabili
Grati animi officium
anno salutis MDCCLVII.*

(b) A. c. 252. n. VII. è corso un errore di stampa nel
titolo della Catena sopra i cinquanta primi Salmi stampata
da Daniello in Venezia 1569. Doctorum Græcorum, disse
il titolo, non doctorum Virorum.

di Verona , l' altro Patriarca d' Aquileja (a) e FRANCESCO (b), di BARBAZZA Andrea , di Francesco da BARBERINO , di BAROZZI Francesco , di BARTOLO , dell' Arciprete BARUFFADI , e de' BARZIZI

Ga-

(a) Il Ch. Autore a c. 260. parlando delle due Castigationes Plinianæ d' Ermolao , cita l' Edizion di Cremona 1495. indi in proposito delle Castigationes in Pomponium Melam dice acconciamente a c. 261. Queste si trovano impresse dietro alle secundæ Castigationes Plinianæ nell' edizione di Roma -- e in qualche altra ristampa delle medesime . Una di queste ristampe è appunto quella di Cremona 1495. ignorata dall' Orlandi per Chalcographum Carolum a Darteriis (Stampatore pure sconosciuto all' Orlandi) civem Cremonensem . Ma oltre le due Castigazioni Pliniane , e quelle in Melam , ci si contengono Hermolai Barbari in Plinium glossemata (per alfabeto) ad Alexandrum VI. P. M. Opera affatto diversa dalle tre precedenti ; onde l' Autore così comincia la sua Prefazione al Papa : in hoc quarto lucubrationis nostræ commentario ec.

(b) A' Manuscritti dal Ch. Autore ricordati p. 267. dell' Opera di Francesco Barbaro de re uxoria uno ne aggiungo , che io conservo tra' miei libri . Egli è in 4. e in carta . Chi , e quando il ricopiassè , s' imparò da questa nota , che in fine si legge . Deduxi ego Bartholomæus Cersolus ad calcem opus hoc rei uxoriæ die ultimo Maii millesimo quadringentesimo septuagesimo primo . Nella lettera del Poggio a Guarino su quest' Opera di Francesco ci ho trovate tre piccole varietà da quella , che il Card. Querini stampò nella Diatriba preliminare alle lettere del Barbaro stesso . Librum conscripsisse , dove l' Edizione scripsisse : hortoris , rogo , l' Edizione ; il Codice , hortoris ergo ; quella laudis allaturum , questo , e meglio , laudis Francisco allaturum . Maggiori e più importanti varietà trovo nella pistola di Pierpaolo Vergerio sullo stesso argomento accennata dal Querini nel luogo citato a c. CXLVI. e dal P. degli Agostini Tom. II. degli Scritt. Venez. pag. 141. Primamente il Codice ha chiaro chiaro l' indirizzo , Viro Nicolao Leonardo phisico , onde ben si appose il detto P. degli Agostini a creder questa lettera scritta anzi al famoso Fifico

Gasparino (a) e *Guiniforte* ; ma specialmente è da lodarsi l' articolo del Cardinale *Baronio* (b) . Si domanderà subito , se qualche errore tutta volta s' incontri , se giunte ci sieno da fare ? Rispondo , che mal pratico è della letteraria Storia , chi può farmi una tale questione . E che ? E' egli possibile in sì immensa farraggine di notizie veder tutto ? è egli possibile non dimenticar nulla ? Ma gran divario passa tra 'l Sig. Conte *Mazzuchelli* , e tra certi Letteratucoli schizzinosi . Questi se alcuno d' un errore modestamente li riconviene , se d' una omissione , s' allarman tosto , infuriano , cagneggiano , e guai se t' addentano . Egli per lo contrario mente più prezza , che coloro , i quali per qualche modo seco lui si uniscono a rendere più perfetta un' Opera di tanto lustro alla Nazione , e di tanto vantaggio alla Repubblica delle lettere . Il perchè delle correzioni , e delle giunte , che parlando nella Storia *Letteraria* del primo volume gli suggerii , me ne diede a voce ed in iscritto le mille benedizioni . Così fanno gli Uomini veramente dotti , e però alcune giunte , e qualche correzione aggiungerò ancora per questa parte , sicuro , che all' egregio Autore cosa far non

fico Veneziano Niccolò Lionardi , che a Niccolò Leonice-
no secondo che conghietturava il Cardinale . Appresso nella stampa del P. degli Agostini così dice il Vergerio : nam illud , quod jamdudum , monstrante mihi olim CL. Viro Zacharia Trivisano quandam ipsius Epistolam ab eo conscriptam , facile deprehendi : ma il Codice più correttamente , e con ampiezza maggiore legge a questo modo : Nam illud quidem jamdudum , monstrante mihi olim Clarissimo Viro Zacharia Trivisano quandam ipsius Epistolam , tametsi negligenter , ut erat absque ullo studio ab eo conscriptam , facile deprehendi .

(a) Lettere inedite di Gasparino conservo ancor io , le quali un giorno verranno a luce . Nello stesso Codice , dove sono i due libri del Barbaro , contengono si Exordia Gasparini Pergamensis in genere judiciales juxta quatuor genera causarum accidentalium .

(b) Lunga lettera su quest' articolo del Baronio ho scritta al Sig. Conte Mazzuchelli , e un giorno si stamperà con un prezioso viglietto di lui in risposta .

non si può di maggiore piacere. Seguirò nell'accontentarle l'ordine degli Autori.

BACCI (*Andrea*). Nell'Opera di sopra mentovata del Sig. *Panelli* ci sono parecchie notizie d'aggiugnere all'altre del Sig. Conte *Mazzuchelli*, e dico notizie della vita, perchè quanto all'edizioni sembra, che nella stampa del *Panelli* ci sieno degli errori.

BACCI (*D. Pietro Giacomo*). Ci ha un'altra edizione della Vita di *S. Filippo Neri*, e questo n'è il titolo: *Vita di S. Filippo Neri raccolta da' Processi fatti per la sua canonizzazione, ampliata in questa impressione, Verona 1624. nella Stamperia di Angelo Tamo 4.*

BAGATTA (*Giovanni Bonifacio*). L'*admiranda Christiani Orbis* in due Tomi in foglio furono stampati *Venetis 1680. apud Franciscum Valvasensem*, e poi 1683.

BAGNONE (*Francesco da*). Stampò inoltre otto considerazioni, sei della Passione di Cristo, e due della Passione di Maria sua madre, Parma per Mario Vigna 1677. 12.

BALBANO (*Bernardino di*). Il suo *specchio d'Orazione* si trova impresso anche in Parma 1666. appresso *Seth Viotto 12.*

BALDI (*Camillo*) II. *Considerazioni sopra una lettera d'Antonio Perez*, Bologna per lo *Mascheroni 1623. 4.* V. delle mentite e offese. Nell'edizione Veneta del *Fontana* si trovano inoltre libri II. delle *Considerazioni*, e *dubitationi sopra la materia delle mentite & offese di Parole* Venezia 1634. 4. IX. *Congressi civili, o sia modo di trattare con ogni sorte d'amici* Bologna 1637. per *Niccolò Tebaldini 4.*

BALDINI (*Baccho*). Il N. A. mette nel 1577. L'edizione del *Panegirico della Clemenza*, e del *discorso della virtù, e della fortuna ec.* Ma se l'*Orazione fatta nell'Accademia Fiorentina* è da lui posta all'anno seguente 1578. perchè unita alla vita di *Cosimo*, la quale uscì appunto nel 1578. in quest'anno pure furono stampati il *Panegirico*, e il *Discorso*, perchè uniti vanno alla vita medesima. Quello che potè a taluno occasion dare di fissarne la stampa all'anno 1577., forse fu il leggerli alla fine del *Discorso* il MDLXXVII. Ma quello è l'anno, in cui l'*Inquisitore vidit, & approbavit, & licentiam imprimendi concessit sub die XI. Augusti MDLXXVII.*

BALDINI (*Vittorio*). La sua *Cronologia Ecclesiastica* con-

continuata fino a Clemente X. fu ristampata in Bologna per Giacomo Monti 1670. 8.

BALIANO (*Giovanni Battista*) Mostra il N. A. p. 172. di dubitare, se veramente il costui *Trattato della pestilenza* sia stato nel 1647. stampato, e in Savona, massimamente che il *Soprani* ne mette l'impressione in Genova. Ma io che l'ho sul mio tavolino, posso assicurare, che la stampa è di Savona, e del 1647. come anche portano le approvazioni. Ben è vero, che il titolo è più semplice, che non presso il N. A., il quale forse ricopiò quello della posteriore edizion *Genovese* del 1653., e non dice altro; se non *Trattato della pestilenza di Gio: Battista Baliano in Savona per Gio: Tomaso Roffi* 1647. 4.

BALUGOLI (*Aliprando*). *Albero della Famiglia Balugola*, Modona presso Giuliano Cassiani 1612. 4. Quindi si emenda ciò che il N. A. per conghiettura prela dal *Vedriani* ne scrive a c. 194., come se il *Balugoli* avesse nel 1608. stampata quest'Opera.

BAMBACARI (*Cesare Niccolò*) *Prediche Quaresimali*, Lucca 1718. per Leonardo Venturini T. II. 4. L'edizione però, che il N. A. c. 195. scrive, essersi tenuta dal *Venturini* sotto i torchi l'anno 1727., sarà la seconda.

BANCHIERI (*Adriano*). Oltre l'Opere indicate dal Ch. A. ci ha di lui alle stampe *lettere scritte a diversi Patroni, ed amici*, Bologna per Nicolao Tebaldini 1630. 8.

BARANZANI (*Redento*). Io ho un'edizione dell'*Uranoscopia Coloniae Allobrogum apud Petrum & Jacobum Chovet* anno 1617. onde sospetto, non sia la stessa, che quella citata dall'Autore *Lugduni apud Fratres Chovet* 1617.

BARRATTIERI (*Giovambattista*). Ci ha un'altra ristampa della costui *Architettura d'acque in Piacenza nella stampa Camerale di Giovanni Bazachi* 1655.

BARBARO (*Daniello*). Questa Ducal libreria ha un'Edizione della *Pratica della Perspettiva* di Daniel Barbaro con l'anno 1579. sul frontispizio, e in fine l'anno 1568.

BARDI (*Girolamo*) Il suo *Pellegrino moribondo* fu anche ristampato in Modona per Demetrio Degni 1677. 16.

BARONCINO (*Porporino*) Ha ancora alle stampe *Panegirici Sacri* Bologna presso Gio: Batt. Ferr. 1669. 12.

BARONE (*Antonio*). All'Opere di lui registrate dal N. A. si aggiungano della *vita del P. Sertorio Caputo della Compagnia di Gesù*, scritta dal P. Antonio Barone

ne della medesima Compagnia libri quattro Napoli 1691. presso il de Bonis Stampatore Arcivescovale . 4.

BARTOLI (Cosimo). Il titolo di *Marsilio Ficino* è propriamente questo: *Orazioni sopra lo amore, over Convito di Platone, con un Discorso sopra la Pronunzia Fiorentina*. Il suo modo poi di misurar le distanze fu impresso anche in Venezia 1614: presso Sebastiano Combi 4.

BASSI (Carlo). Alle costui Opere vanno aggiunti: *Sensi di giubilo espressi dal fiume Parma nella liberazione del Conte Giambattista Bajardi di già esule dalla Patria. Piacenza nella Stampa di Gio: Bazochi 1656. 8.*

BASSO (Carlo Andrea) la sua *Monaca perfetta* si trova anche stampata in 4. Venezia appresso di Milochi 1653.

BATTISTA (Giuseppe). L' operetta della *Patria d' Ennio*, fu primamente stampata col titolo di *Lettera responsiva della Patria d' Ennio a Gianfrancesco Bonomi Bologna 1667. per gli Eredi di Evangelista Dozza . 12.*

XIV. Mi sono incontrato ancora in qualche Autore traslasciato dal N. A., e non lo recherei in mezzo, se non vedessi costume suo essere registrare anche gli Scrittori di coferelle di minor conto.

BACERNI (Gioseffo). Si ha di lui *narrazione degli effetti dell' oro potabile senza corrosivo ec. Bologna per Francesco Maria Sarti 1659. 4.*

BALDONI (Bernardino) da Sangenesi . Stampò il *Secretario*, ove con breve discorso si mostrano la dignità, le condizioni, che gli si convengono, ed il modo, col quale dev' egli servire il Pubblico di una Città, con varie forme di privilegj e d' altre materie necessarie alla sua professione, & insieme alcune lettere scritte dal medesimo Autore in nome pubblico di diverse Città, di due Cardinali, & in nome proprio, e d' altri Signori, e Padroni suoi, e per la Santità di SISTO V. santa memoria. Venezia 1628. appresso gli heredi di Giovanni Guerigli 4.

BAMBINI (Francesco). Ha alle stampe l' *Abigaile Oratorio*, Modona 1689. per gli Eredi Soliani 8.

BARBANTE (Fr. Carlo Sigismondo). *Sacrum Epithalamium alterni animæ Christi erga Deum amoris, Mutinæ typis Marci Antonii de Gozzis 1702. f.*

BARBIERI (Domenico Maria). Stampò *Istruzione per chi vedrà rappresentare le vicende del Mondo coll' ombre trasparenti*. Reggio per il Vedrotti 1727. 4.

BAR-

BARBIERI (*Francesco*). Pubblicò *la Mirandola fra le danze sorpresa da Partenope* . Bologna nella Stampa Camerale 1687. 12.

BARNABEI (*Anton. Niccola*): Le notizie, che lo riguardano, veggansi nel Tomo II. del *Panelli* p. 333. segg.

BARSANTI (*Giannicòld*). Uscì da lui *la statua dell' eternità, oda a Francesco II. Duca di Modona* , Lucca 1674. per Salvatore Marescandoli, e Fratelli. 4.

BAZANTI (*Maggio*) Abbiamo di lui I. *in obitum Cosmi Medices Magni Hetruriæ Ducis Carmen*. II. *Sonetto* sullo stesso argomento. Sta l' uno e l' altro al fine della *Descrizione della Pompa funerale fatta nelle essequie del Sereniss. Sig. Cosimo de' Medici Granduca di Toscana nell' alma Città di Fiorenza il giorno XVII. di Maggio dell' anno MDLXXIV. in Fiorenza appresso i Giunti* 1574. 4.

Chi ama la Nazione, dee con ogni studio concorrere a' desiderj, e alle industrie dell' incomparabile Sig. Conte Mazzuchelli, al quale con tutti i buoni desideriam lunga vita, acciocchè a buon termine metta la sua grand' Opera.



LIBRO II.

SCIENZE SACRE

C A P O I.

Scrittura Sacra, Santi Padri, Concilj.

I. **L**A Bibbia esser dovrebbe nelle mani di tutti gli Ecclesiastici ; ma non tutti si trovano in forze di comperarsi Comentatori , e sì nel leggerla tali difficoltà s' incontrano , che arrestan talvolta le più addottrinate persone . Che si à egli dunque a fare ? Questo sol rimane , che il Sacro Testo si dia in giusto volume , ma di buoni preamboli , e d' utili Indici corredato , i quali per qualche modo faccian le veci di dispendiosi commenti . E questo ha fatto il P. Zaccaria nella Edizion seguente .

Biblia Sacra vulgate Editionis Sixti V. & Clementis VIII. Pontif. Max. auctoritate recognita , uberrimis prolegomenis dogmaticis , & chronologicis illustrata , in hac novissima Editione . Adcedunt singulis capitibus notationes temporum , & quibusdam difficilioribus locis breves animadversiones Chronologicae ac Dogmaticae , cum locupletissimis Indicibus quinque , & pluribus Tabulis aeneis selectissimis . Tom. II. f. Venetiis 1758. ex Typographia Remondiniano .

I Prolegomeni dunque sono in due parti divisi . Nella prima *dommatica* si premettono le belle *Istituzioni Bibliche* di *Giambattista Duhamel*, e le *apparenti contraddizioni della Scrittura Sacra* sciolte e spiegate da *Domenico Magri* . La seconda parte *Cronologica* presenta in primo luogo la *Cronologia del Vecchio Testamento*, qual si ha nella *Storia Civile ed Ecclesiastica* del Ch. P. *Adriano Daude* ; in secondo quella del *Nuovo* tratta per l' Editore da' *Bollandisti*, e da altri celebri Scrittori . A ciascun capo si premette una tavoletta *Cronologica de' tempi*, la *Storia de' quali* ivi si dà , e a qualche più oscuro luogo si soggiugne , ma assai parcamente , alcuna breve noticina . L' Editore avea pensato una cosa per gli Ecclesiastici uti-

issima. I Salmi sono oltre ogni altro Scrittural libro ad essere intesi difficilissimi; eppure quelli sono, che più d'ogni altro libro santo si leggono dagli Ecclesiastici nel Divino Uffizio. Voleva egli però al riscontro di ciascun Salmo mettere la bella parafrasi del Ven. Card. *Tommasi*, la quale avria servito d'un buon commento. Ma il Librajo, perchè il Tomo non crescesse d'alcuni fogli, ha lasciata una cosa tanto plausibile, e vantaggiosa, senz'avvedersi (colpa del cieco interesse!) che il numero de' compratori sarebbe stato per questa sola giunta assai maggiore, e perciò quanto forse avrebbe egli perduto per la spesa, tanto gli faria stato dalla maggior vendita ricambiato. Ma basti averlo accennato, acciocchè almen si sappia la intenzione dell'Editore, e si compatisca la condizione durissima di coloro, che sull'altrui od ignoranza, od avarizia regular debbono le loro Letterarie fatiche. Oltracciò innanzi ad ogni libro della Scrittura ci ha un proemio, nel quale dell'Autore si parla, delle cose contenute ec. Finalmente agl'Indici soliti mettersi nelle Bibbie se n'è aggiunto un buon *Geografico* preso da altre Edizioni della Scrittura.

II. Ma chi un ottimo Comentator volesse, non ha che a provvedersi del seguente.

R. P. Joannis Stephani Menochii Doctoris Theologi e Soc. Jesu *Commentarii totius Sacrae Scripturae ex optimis quibusque Auctoribus collecti ec.* Venetiis 1758. ex typographia Remondiniana T. III. f.

Non accade parlare di un Comento sì celebre, e nè tampoco del supplimento, che vi fece il Ch. P. *Tournemine* nella ristampa di Parigi seguita in questa nuova Edizione. Piuttosto dirò, che l'Edizion presente ha qualche vantaggio sulla stessa ristampa *Tourneminiana*. Lasciamo la tavola Geografica della *Palestina*, che è d'alcun ornamento. Il P. Zaccaria vi ha aggiunta la bella Dissertazione all'Edizioni Franzesi del *Prideaux* premessa dal medesimo P. *Tournemine* sopra i libri Santi Storici, de' quali tra noi Cattolici ed i Protestanti v'ha controversia, con due tavole del P. *Khell* nella sua dotta Apologia de' libri de' *Maccabei*, nelle quali con un'occhiata si veggono i Padri, che di Secolo in Secolo hanno per Canonici e Divini risguardati questi medesimi libri con-

troverfi . Inoltre il P. *Tournemine* dopo avere nel suo supplimento ristampato il bel libro del P. *Airolì* sulle famose settimane di *Daniele*, ci soggiunse alcune sue critiche osservazioni . Però era dovere , che alle osservazioni del *Tournemine* si soggiugnessero le nuove riflessioni del *Airolì*, e queste in parte si sono qui ristampate . Dico in parte ; perocchè propriamente la nuova giunta qui posta conferma sì bene il sistema dell' *Airolì* , ma non direttamente contro le difficoltà del *Tournemine* , ma solo contro quelle del P. *Abramo* ristabilite dal *Tournemine* . L' Editore avea voluto , che s' inserissero inoltre le *Tesi* , che il P. *Airolì* oppose al *Tournemine* ; ma egli non fu inteso . In un' altra Edizione si dovranno aggiugnere .

III. Passando ora a particolari libri , eccone prima mente alcuni , che servir possono d' introduzione , ed' apparenza allo studio della Scrittura :

Nuovo metodo di leggere infra l' anno tutta la Scrittura Santa con utilità , attenzione , e divozione , con molti avvertimenti necessarj per intenderla facilmente di Onorato Simone Curato di Villanova , e Anziano Arciprete del Marco . Padova 1758. nella Stamperia Conzatti 8. pag. 110.

Anche questo è un util Libro :

Notizie per facilitare l' intelligenza e lo studio della Sacra Scrittura raccolte e date in luce dal Reverendiss. Padre Maestro e Dottore Taddeo Caluschi (a) Segretario dell' Ordine degli Eremitani di Sant' Agostino , Edizione quarta (b) arricchita di copiose aggiunte finora inedite con in fine una Dissertazione sopra l' ultima Pasqua di Gesù Cristo . Venezia 1758. presso Antonio Bassanesi in 8.

Dobbiamo questa arricchita ristampa alla cura dell' erudito P. Paolo Canziani Servita di Udine . Il Conzatti ha

(a) Egli è morto fino dal 1720. L' Argelati ne parla con lode nella sua Biblioteca degli Scrittori Milanesi .

(b) La prima Edizione fu fatta dall' Agnelli in Milano 1708.

ha pubblicata un' altr' Opera di questo gusto, ma trasportata dal *Franzese*.

Regole per intendere le Sante Scritture di Giacomo Giuseppe Duguet, tirate dal *Franzese*. Padova 1758. Nella *Stamperia* Conzatti 8. pag. 248.

A' Prolegomeni della Scrittura appartiene il trattare delle sue versioni, e di quella massimamente così celebre, e per tanti Secoli usitata nella Chiesa, de' LXX: Il Ch. P. *Fassoni* già su questa famosa versione pubblicò una sua erudita Dissertazione. L' ha egli ora ristampata con giunte, e su questa ristampa uscirà tra non molto in un Tesoro di Scritturali Dissertazioni, che dal Sig. *Pezzan* si prepara,

De Græca Sacrarum Litterarum Editione a LXX. cognominata Interpretibus, Dissertatio, auctore Liberato Fassoni de CC. RR. Scholarum Piarum ec. Editio altera auctior atque emendatior. Romæ ex *Typographia* Joan. Zempel 1758. 4. pagg. 84.

IV. Servir può similmente di qualche ajuto allo studio Scritturale la bella Operetta del P. *Becano* più volte ristampata, ed or nuovamente:

R. P. *Martini Becani S. J. Theologi Analogia Veteris ac Novi Testamenti, in qua primum status Veteris, deinde consensus, proportio, & conspiratio illius cum Novo explicatur.* Venetiis 1758. *Typis* Joannis Bapt. Novelli 8. pagg. 414.

Ma più d' ogni altro Libro farà le veci di commento l' Opera, di cui finora abbiamo il Primo Tomo.

Dizionario portatile della Bibbia, tradotto dal Franzese (a) nell' Italiano idioma, ed arricchito di note, di articoli, e di tre carte Topografiche dal P. D. Prospero dell' Aquila della Congregazione di Monte Vergine, Regio Professore, Tomo I. Napoli 1758. presso Benedetto Gessari 8. pagg. 429.

X 2

For-

(a) Uscì in *Franzese* questo *Dizionario* a Parigi 1756. 8

Forse le giunte di Note, e di Articoli non erano per un Dizionario *portatile*; ma l'Autore mostra buon gusto, e molta erudizione, la quale ancora si vede nel Discorso Preliminare *sull'eccellenza intrinseca, ed estrinseca, della Bibbia, ed utilità del Dizionario*. Non così da lodare è la traduzione poco esatta, e in varj luoghi contraria al sentimento dell'Originale *Franzese*. Questo Tomo non passa la G.

V. Dopo questi libri o d'apparecchio, o d'ajuto allo studio della Scrittura, da recar sono quegli altri, che ne hanno od interi libri, o passi particolari illustrati. E qui subito il P. D. *Gabriele da Venezia* ci fornisce in due Tomi il compimento delle sue lodatissime Osservazioni sul Vecchio Testamento:

Osservazioni Storico-Morali sull'antico Sagro Testamento, ovvero Rapporto letterale della Storia Santa, accoppiato colla moralità, e coll'erudizione, aggiuntavi nel fine la Sagra Cronologia, Opera del P. D. Gabriele da Venezia, Eremita Camaldolese, Venezia appresso Benedetto Milocco 1758. 4. Tom. II. pagg. 263. Tom. III. pagg. 320.

Segue una ristampa d'Opera già uscita in Roma nel 1755. e riprodotta con giunte:

Sposizione del Salmo Miserere, dedicata all'Altezza Reale di Vittorio Amedeo Duca di Savoia dal P. Bernardino dell'Asta P. A. de' Cherici Regolari Minori Segretario Gen. Odi XL. fondate sulle autorità della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, come apparisce dagli annessi Colloquj, in questa seconda impressione volgarizzata di contro al Testo Latino; per servire alla divozione d'ogni sorta di persone, con aggiunta in fine d'alcuni Inni Sacri tradotti in Lingua Toscana, ed altre Sacre Rime dello stesso Autore. Roma e Firenze 1758. per Francesco Moucke Stamp. Arcivesc. 8. pag. 817.

Così il P. *miscuit utile dulci*, l'utile della divozione, e 'l dolce della Poesia. Anche pel Nuovo Testamento non ci mancano illustratori. Daremo il primo luogo ad una bella Dissertazione scritta contro l'empio *Collins*, il qua-

quale nello scelerato libro da lui stampato in Londra nel 1726. *Systema Prophetiæ litteralis ad examen revocatum* a tanti altri errori aggiunse anche questo, di negare la verità della Storia de' Magi, e di volerla intrusa nel Testo di S. Matteo.

De veritate atque divinitate historiæ Magorum, quæ est apud Matthæum cap. 11. 1. -- 13. adversus Antonium Collinsium Dissertatio, Auctore Liberato Fassoni de' CC. RR. Scholarum Piarum emerito Sacræ Theologiæ Professore, Romæ 1758. typis Joan. Zempel f. pag. 76.

L' eruditissimo Autore oppone al Collins con molta forza la testimonianza di Calcidio Filosofo Platonico, il quale ne' suoi Comenti sul *Timeo* di Platone mentova questa Storia, mostrando 1. che il Testimonio di Calcidio non è apocriso: 2. Ch' egli non Cristiano era, ma Gentile, e però 3. Che di gran peso esser dee la costui autorità; indi risponde a tutte l'ardite conghietture di quell' Inglese novellatore. La Religione in così fatte Dissertazioni trionfa ugualmente che la letteratura. L' erudizion sola può aver pascolo nella controversia, che viepiù si riscalda intorno l' Isola, dove naufragò il grande Apostolo Paolo. Da altri nostri Tomi noto è, che il Sig. Abate Sciagliaga ha con molto ingegno cercato di restituire quel famoso naufragio alla *Melita Illirica*. Ecco un nuovo Oppositore alla sentenza da lui sostenuta:

Discorso Apologetico contro la Dissertazione Storica e Critica in Lingua Franzese descritta dal Sig. Ab. Ladvocat Bibliotecario di Sorbona ec. intorno al Naufragio di San Paolo Apostolo seguito nel mare Adriatico, inserita nell' Opera Recueil B. pubblicata nel 1753., del Can. Gio: Francesco Agius de Soldanis, con una Lettera in fine parimente Apologetica dell' Autore formata contro l' Opera intitolata: il Naufragio di S. Paolo restituito nella Melita Illirica ec. e Exercitationes Geographicæ, ambedue composte dal Sig. Abate Stefano Sciagliaga, e stampate in Venezia 1757. Venezia appresso Benedetto Milocco 1758. 4.

VI. Questo per la Scrittura. Diciam ora de' Padri.

Sancti Cæcilii Cypriani Episcopi Carthaginensis, & Martyris Opera omnia ad MSS. Codices recognita, & illustrata studio, & labore Stephani Baluzii Tutelenfis; absolvit post Baluzium, ac præfationem & vitam S. Cypriani adornavit unus ex Monachis S. Mauri. Editio secunda Veneta cui accessit index in notas, & vitam ejusdem S. Patris. Venetiis. 1758. ex Typographia Hieronymi Dorigoni f.

E' questa una cattiva ristampa d' altra ristampa fatta nel 1728. in *Venezia* di S. Cipriano sulla Edizion *Parigina*, dopo la morte del *Baluzio* terminata dal P. Don *Prudenziò Maran Benedettino* di S. Mauro. Maraviglia è, che in una *Venezia* non siasi ritrovato, chi avvertisse lo Stampatore, non potere di questi giorni bastare questa Edizione *Baluziana*, nè per la Prefazione, e la vita del Santo, nè per le note, nè forse ancora per la distribuzione Cronologica, dopo le conghietture del P. *Tournemine*, per torre a S. Cipriano alcune Lettere, e all' antichità altri atti nella controversia sul ribattezzare gli Eretici, e le risposte fatte loro a *Tubinga* nel 1740. da *Gianfederigo Cotta*, e ultimamente da un *Franzese* Autore d'una assai buona raccolta di Dissertazioni, in difesa della Religione; dopo i Libri usciti su questa controversia medesima tra il P. *Missorio*, e' l' P. *Sbaraglia Minori Conventuali*, e quello di *Giangiorgio Walchio de Cypriani ac Firmiliani Epistolis adversus Stephani I. Pape decretum de hæreticorum baptismo, adversus Raymundum Missorium*, a *Jena* 1738., dopo le vite di S. Stefano Papa, e del S. Martire Cipriano pubblicate da' *Bollandisti*, si possono mai ristampare l' Opere di questo Santo senza pure un cenno di queste contese, non che senza esame delle sentenze in tale occasione sostenute? Nelle Memorie di *Trevoux* c'è qualche Lettera sull' Edizion *Baluziana*, che dovea traslarsi in Latino, ed aggiugnersi alla ristampa. L' abuso, che è stato dal *Bingamo*, e da altri Protestanti modernissimi fatto dell' Opere del Santo, dar poteva materia di molte Annotazioni, e forse andava confrontata la ristampa colla Edizione di *Oxford*, dalla quale sarebbonfi tratte più cose altre da confutare, altre da aggiugnere, che il *Baluzio* non curò per
a1-

alcun modo. Ma i nostri Stampatori non son oggimai dell'umore de' *Manuzj*, e degli *Stefani*, i quali quando alcun antico Scrittore volevano rimettere sotto de' Torchj, non perdonavano a spese, e mettevano sopra l'Europa Letterata per avere i lumi più opportuni al loro disegno. E non si avveggon quanto danno facciano e alla lor professione, e al loro vantaggio. Ma egli è un parlare a' porri. Tiriam dunque oltre, e lasciamli fare a modo loro.

VII. Un Anonimo dopo averci date in due Tomi le Opere del Dottor della Grazia Santo *Agostino*, in materia appunto di Grazia, di libero Arbitrio, e della Predestinazione de' Santi, regala al Pubblico quasi in seguito:

S. Prosperi Aquitani, S. Leonis M. Notarii de *Gratia Dei*, & *Predestinatione Sanctorum*, Opera omnia. Editionem emendatissimam, & variis lectionibus undique collectis, precipue vero ex Cod. MSS. Vaticanis adornatam curavit P. F. F. Romæ anno Sal. 1758. apud Fratres Palearinos 8. pagg. 417. oltre la Dedicca e la Prefazione.

Dopo l'Edizione Parigina del 1711. il dotto P. D. *Giovanni Salinas* Canonico Regolare *Lateranense* stampò in Roma nel 1732. *Sanctorum Prosperi Aquitani & Honorati Massiliensis Opera notis observationibusque illustrata*, e a quest'uso si servì di varj Codici Vaticani: intitolò poi la sua Edizione a *Clemente XII*. Ventisei anni dopo ecco ad un altro *Clemente*, al XIII. cioè, il quale ora siede a gran vantaggio del Cristianesimo nel Solio Pontificale di *Pietro*, dedicarsi le Opere stesse di S. *Prospero*, ed altre che il *Salinas* non abbracciò nel suo progetto, ma tutte riguardanti la Grazia di Dio, e la Predestinazione de' Santi. Tutti i buoni Cattolici esser debbono tenuti a coloro, che si affaticano a pubblicare corrette l'Opere de' Santi Padri, testimonj della Tradizione, e insegnaatori della diritta credenza, e della sana Morale. Ma quanto alle note dell'Editore, mi fa un potcolin di paura un detto d'un Novellista, il quale ci assicura, che l'Edizione de' due precedenti Tomi gli ha meritata gran lode specialmente in Francia. Perchè trar mai quì fuori in iscena la Francia? Basta; i Leggitori

confrontino le note dell' Editor novello con quelle del *Salinas*; ma avvertan solo, che questi era troppo scrupoloso fino ad avere difficoltà, che nel Capo VIII. della vita da' *Maurini* premeffa all' Edizione di *S. Prospero* pag. 55. si fosse detto: *nisi gratia intus in animis operetur, vanum & irritum est quicquid praesidii ac luminis aliunde advenerit*. No, dice il *P. Salinas* nella Prefazione; bisogna prendere questa proposizione *cum grano salis*. *Nec enim vanum irritumque prorsus est, quod extrinsecus adhibetur, ac exterius mentis nostrae fores pulsant, ut apparet in Tyriis, & Sidoniis, qui magnae humilitatis aeturi essent poenitentiam, si externa Christi signa illis fuissent exhibita &c.* Di questi scrupoli non ne troveranno forse nelle nuove annotazioni.

VIII. Sin quì l' Edizioni fatte. Sentansi ora progetti di Edizioni da farsi:

Conspectus novae S. Isidori Hispalensis Operum Editionis, quam parat Franciscus Antonius Zaccaria S. J. Severissimi Mutinensium Ducis Bibliothecae Praefectus. Venetiis 1758. ex Typographia Remondiniana 4. pagg. 10.

Era veramente da desiderare, che un Padre di tanta dottrina avesse un diligente Editore, il quale riscontrasse le Opere di lui stampate co' Manoscritti, con critica sceverasse le Opere genuine dalle false, e con opportune Annotazioni le illustrasse. Il *P. Z.* si è accinto a questa impresa, e sappiamo, ch' egli per cominciare a produr l' Opera non aspetta se non se alcune notizie di *Spagna*, e l' *Esplanza Sagrada* del *Florez*; del resto egli manterrà anche più che non ha promesso in questo suo prospetto, da' Letterati d' ogni Nazione accolto con favorevole impegno. Sarà l' Edizione di cinque Tomi in foglio. Nel primo, al quale premesse saranno due Dissertazioni, una sulla vita, l' altra sulla dottrina di questo gran Dottore della Chiesa *Spagnuola*, si riprodurranno l' Opere *Bibliche*, e le *Dommatiche*. Seguiranno nel secondo le *Ascetiche*, e le *Liturgiche*. Nel terzo saranno poste l' Opere a Storia appartenenti, e prima quelle di *Storia Sacra e Profana*; indi quelle di *Storia-Letteraria*, e in fine quelle di *Storia Naturale*. Nel quarto e quinto si conterranno le *Filologiche*, cioè i famosi venti Li-

bri delle Origini, il *Glossario*, e i Libri *differentiarum*. Tutti questi Libri sono dal P. Z. stati collazionati con molti MSS. che in questo *Prospetto* son noverati, e con qualche altro, oltre l'antichissima Edizione nel quindicesimo Secolo uscita senza nome di luogo, e di Stampatore, e a pochissimi nota di *Rabano Mauro*, il quale delle *Origini* di S. Isidoro mirabilmente si approfittò fin quasi a trascriverle di pianta.

IX. Un altro prospetto di grand' onore all' *Italia* abbiamo avuto dal Ch. P. *Giandomenico Mansi della Madre di Dio*.

Conspectus novissima ac omnium locupletissima Sacrorum Conciliorum editionis, quam Societatis more aggreditur Antonius Zatta Typographus Venetus. Venetiis 1758. 8. pagg. XL.

E chi poteva meglio accollarsi una siffatta impresa, che il P. *Mansi* dopo averci dati sei gran tomi di Supplimenti alla edizion *Labbeana* de' Concilj accresciuta dal Sig. Dottor *Coleti*, e stampata in *Venezia*? Ma non si creda, ch'egli non altro faccia, che inserir nella edizion del *Coleti* i suoi Supplimenti. Ha consultati nuovi Codici per altre considerevoli giunte e di varianti Lezioni, e di Concilj, e di Trattati o rari, od opportunissimi ad avere una compita raccolta di Concilj. Le giunte che ci si faranno, sono notate di Secolo in Secolo in questo giudizioso prospetto; ma non son tutte. Altre dappoi gliene sono venute alle mani per opera d' amici, e la stessa Collezion de' Concilj di *Lamagna* in questo tempo cominciata dal P. *Hartzheim* Gesuita non poche gliene dee somministrare. Intanto che l'onorandissimo Vecchio P. *Giandomenico* a pro della Chiesa, e della Letteraria Repubblica si affatica nell'allestir l'edizione, superando collo sforzo dell'animo vegeto la debolezza del corpo antico; lo Stampator *Zatta* si prepara da sua parte a renderla magnifica colla stampa. Già son note l'edizioni del *Petrarca*, del *Dante*, e d'altri Antichi uscite ad istupore degli Oltramontani dalla Stamperia *Zattiana*. Che non dee attendere dalla sua diligenza in un' edizione di tanto impegno per la Cattolica Chiesa, non che per la Nazione?

Libri di Scolastico-domatica Teologia.

III. **Q**Uando si parla di mettere in mano ad un giovane, il quale al Teologico studio voglia appigliarsi, una qualche opportuna introduzione, si dice subito, e si dice bene: *studiate Melchior Cano de locis Theologicis*; ch' egli è il maestro. Niente però di meno nuovi lumi non mancano dopo tante edizioni di Padri, dopo tante contese Teologiche, dopo tante decisioni della Chiesa, onde anche più utile che non potè quel gran Teologo *Domenicano* rendere agli Studenti l' introduzione ad una sì nobile facoltà. Quindi laudevole è sommamente il pensiero del Sig. *Denina* nell' avere pubblicato un libro per additare ed appianare a' Giovani la vera strada di divenir buon Teologo.

Caroli Joannis Deninæ S. T. D. de studio Theologiae, & norma fidei libri duo. Neque ab indoctissimis neque a doctissimis Legi volo. Cicero de Orat. lib. 2. cap. 6. Tautini 1758. ex typographia Regia 8. T. II.

E veramente il N. A. ha per entro delle riflessioni utilissime, è solo quanto alla scelta degli Autori per la Teologia Morale, esser può che tutti non abbraccino i suoi sentimenti. Egli propone l' *Habert*, *Natale Alessandro*, il *Berti*, il *Tournely*, cioè il suo continuatore, e tali altri; ma forse altri senza negare a questi la lode, che meritano, si crederanno sicuri stando al parere di *S. Francesco di Sales*, che a *Reginaldo*, e *Lessio* dava la preferenza, e del *B. Barbarigo*, che pel suo Seminario di *Padova* prescrisse il *Layman*. Esser potrebbe, che il N. A. si fosse attenuto a quegli Autori anzi che ad altri per false relazioni, ch' egli abbia avute, che nel mondo Cattolico più non si senta d' altri Casisti nè puzza, nè odore. Nel quale sospetto io vengo, perciocchè veggio ch' egli scrive: *jam verofamosa illa nomina Escobarii, Dianæ, Tamburini, Caramuelis, Busembavi, qui voluisse putantur cæli semitas sternere*, & *exaggerare*, **JAM HUMILI.**

MILIUS, NEGLIGENTIUSQUE JACENT, *quam ut in illis exagitandis elaborandum sit. Jam enim rejiciuntur etiam*. A SUIS (nelle cose che han dette male, è vero; in altre nò). *Obsolerit vero etiam Bonacina, & est ille quidem in ore hominum, sed in manibus paucissimorum*. Ora il fatto è contrario, e però io son di parere, che l'Autore sia stato male informato. Del resto per vedere, che questi Casisti non sono la sì trista canaglia, e qualche servizio anche in oggi prestano a Santa Chiesa Madre e Maestra della sana Morale, non s'ha che a leggere il gran Libro de *Synodo Diocesana* di Papa Benedetto XIV., e le altre Opere di questo dottissimo Uomo, dove continuo uso si fa de' Casisti, in certe moderne Opere più strapazzati, e non rade volte con loro lode. Ciò con sacramento affermar posso innoltre, che questo immortale Pontefice prendendo in mano il mio Supplimento del *La-Croix*, mi fece di questo Casista il maggior elogio, che aspettar mai si dovesse, soggiugnendo solo ciò che verissimo è, esser peccato, ch'egli sia un poco disordinato, e timido assai volte nel dire la sua sentenza. Ma quanto quì abbiamo osservato sul libro del Sig. *Denina*, è un niente al paragone degli ottimi lumi, che i Giovani ci troveranno, de' quali servendosi potranno nella Teologica carriera molto avanzarsi.

II. Un Autore, che senza tema d'errare si può da tutti prendere a guida nelle Teologiche materie, è il *Petavio*, e per sorte ne abbiamo una ristampa più copiosa, e più ordinata di tutte le precedenti.

Dionysii PETAVII Aurelianensis Societatis Jesu opus de Theologicis dogmatibus, nunc primum septem (a) voluminibus comprehensum, in meliorem ordinem redactum,
 An-

(a) Come sette volumi, se non sono che sei tomi? Perchè il secondo si computa per due volumi, siccome in due parti diviso. Per altro siccome il quarto e il quinto non sono che il sol Trattato de Incarnatione in due parti distribuito; così il Librajò poteva senza scrupolo alle due parti del Tomo secondo mettere Tomus II. e III., e così torre l'equivoco, e i rompicapi a coloro, che si arrestano materialmente al *septem Voluminibus*.

Auctoris ipsius vita, ac libris quibusdam nunquam in hoc opere editis locupletatum, Francisci Antonii Zachariæ ex eadem Societate Jesu, Estensium Principum Bibliothecæ Præfetti dissertationibus ac notis uberrimis illustratum. Tomus I. in quo post Prolegomena in universam Theologiam in hac novissima editione apparatu Historico-critico aucta de Deo uno, Deique proprietatibus agitur. Venetii 1757. (a) ex Typographia Remondiniana (b). f pagg. 446. oltre XLIII. di cose preliminari. Tomus II. Pars I. pagg. 271. Pars II. pagg. 218. Tomus III. pagg. 446. Tomus IV. pagg. 438. Tomus V. pagg. 316. Tomus VI. pagg. 350.

Ho detto, che questa edizione è più copiosa dell' altre, e questo è vero o si riguardino l' Opere dello stesso *Petavio*, o le giunte dell' Editore. E certo non solo in questa edizione sono compresi i trattati, che *Giovanni le Clerc* per non avergli a tempo avuti per la sua ristampa di *Amsterdam* 1700., inserì poi nel terzo Tomo de *doctrina temporum*, ma alcune altre Dissertazioni tratte dall' edizioni *Petaviane* di *S. Epifanio*, e di *Sinesio*. Innoltre più accrescimenti ci si trovano per parte dell' Editore. E prima egli ha procurato d' illustrare in più luoghi il suo Autore con opportune annotazioni, tra le quali meritano menzione quelle, che al sentimento appartengono de' Padri *Antenicensi* intorno la Divinità del Verbo (c). Altre considerevoli giunte sono la Vita del *Petavio* premeffa al primo tomo con un' osservazione del *Ch. P. Oudin* in difesa di questo immortal Uomo da certi Viaggiatori accusato di plagio; varie dissertazioni sue sopra la caduta di Papa *Liberio*, contro i *Preadamiti* ec., ed altre di altri, tra le quali una del *P. Casini* sullo
lo sta-

(a) Non c' è modo, che questi benedetti Stampatori si divozzino da questo barbarismo; si può scrivere *Typographio* quanto si vuole; eglino vogliono il diletto loro *Typographia*.

(b) L' opera non è tuttavia uscita che nel 1758.

(c) Altre in maggior numero ne darà in altra ristampa.

lo stato di pura natura; e l' apparato Storico-critico aggiunto a' Prolegomeni del primo volume. (a) Detto è ancora, che più ordinata è la presente edizione. E veramente nell' altre dopo i libri *de opificio sex dierum* seguivano i libri *de Ecclesiastica Hierarchia*, quelli dell' Ecclesiastiche Dissertazioni, la Diatriba *de potestate consecrandi*, ed otto libri *de pœnitentia*. L' Editore ha creduto appartenere al diritto ordine, che questi libri si posponessero a quelli *de Incarnatione*, e poi gli ha disposti secondo i tempi, in che uscirono, dando il primo luogo alla Diatriba, il secondo alle Dissertazioni, il terzo a' libri *de Hierarchia*, l' ultimo a quelli *de Pœnitentia*. La carta, e la stampa ha anch' ella il suo merito; scorrezioni tuttavia non mancano, che la deformino.

III. Gli altri libri che abbiamo di Teologia, altri sono contro ogni maniera d' Increduli, altri contra gli Ebrei, altri contro i Protestanti, altri sono di controversie tra' Cattolici. Tra' primi abbian luogo:

Dissertazioni sopra il Messia, dove si prova contra gli Ebrei, essere Gesù Cristo il Messia promesso, e predetto nel Vecchio Testamento, Venezia 1758. presso Giuseppe Bertella 8. pagg. 372. senza la Prefazione e la dedica.

E' questa una traduzione dal *Franzese* di due Dissertazioni assai ordinate, e molto forti. Contra i Protestanti se l'è primamente presa il Sig. Calvi in un' Operetta latina, nella quale in undici capi mette in veduta tutte le note caratteristiche della vera Chiesa, e tutte dimostra trovarsi nella sola Chiesa Cattolico-Romana.

Ve-

(a) Questo apparato è il men necessario, e poteva lasciarsi, se l' Editore avesse solo preteso di darci un Edizione del Petavio da tenersi nelle librerie, ma egli n' ebbe riguardo a fare una ristampa usuale a' Lettori, e agli Scolari di Teologia. Acciocchè dunque nel solo Petavio avessero questi.

Veritas Catholico-Romanæ Ecclesiæ quam brevissime demonstrata Catholicis in conspectu religionis Protestantium . Opusculum Joannis Baptistæ de Calvis Mediolanensis . Mediolani apud heredes Josephi Agnelli . 8. pagg. 134.

Il Sig. Calvi è secolare ; però agli Ecclesiastici insegna , come più utilmente occupar si dovrebbero , difendendo la Romana Chiesa , che lacerandosi scambievolmente in dispute vane ed interminabili . E così veramente si occupano i saggi Religiosi . Uno di questi fu senza dubbio il celebre Gesuita P. Scheffmacher . Il P. Zaccaria avendo più e più volte con gran piacere lette le insigni lettere di questo suo confratello , e veggendole da dottissimi Uomini (a) colme d'elogj , persuase al P. Antonio Ambrogio , che allora trovavasi in Firenze di traslatarle dal Franzese linguaggio nel nostro . Il P. Ambrogio si arrese , considerando il gran bene , che far potevano ancor nell'Italia , dove non sono che troppo comuni libri di velenose dottrine spargitori . Quindi l'Edizion seguente :

Lettere del P. Gianjacopo Scheffmacher della Compagnia di Gesù a un Gentiluomo Protestante dal Franzese linguaggio recate nell' Italiano da un Religioso Toscano della medesima Compagnia . Venezia 1758. nella Stamperia Remondini 8. T. II.

Son dodici queste fortissime lettere , dalle quali sbandita è ogni amarezza di stile . Sei sono come generali , che dimostrano i Protestanti , esser fuori della vera Chiesa di G. C. ; sei risguardano altrettanti punti , in che da noi disconvengono i Protestanti , e che sono come tanti ostacoli alla lor conversione .

IV. Due di questi punti sono l'invocazione de' Santi , e 'l Purgatorio ; e questi due articoli medesimi hanno occasion data ad un Italiano di pubblicare una nuova Opera in lor difesa , alla quale premette un' erudita orazione .

Hen.

(a) Come l' Abate Artigny , il March. Maffei .

Henrici A. PORTA Cuneatis Ord. Præd. ec. de Linguarum Orient. ad omne doctrinæ genus præstantia. Accedunt Exercitationes duæ, in quarum prima invocatio Sanctorum adversus Theodoricum Hackspanium, in altera Purgatorii veritas adversus eundem Hackspanium, Josephum Binghamum, Isaacum Beausobrium; aliosque ex prisca Patrum & Ecclesiarum traditione Sac. Scrit. documentis apprimè consona, atque ex Judæorum etiam consensione vindicatur, afferitur. Mediolani ex typographia bæredum Josephi Agnelli 1758. 4.

Nell' Orazione o Prelezione prende il Nostro Professore di Pavia a provare che lo Studio delle Lingue Orientali è di grandissima utilità in tutti gli studj delle belle discipline, e talora ancora necessario, massimamente nelle Scienze Sacre. Nel che egli comincia dalla Grammatica, e discorrendo per tutte le Scienze con molta erudizione, la quale anche più traluce nelle note, felicemente comprova il suo verissimo assunto. Non è da lasciare, che l' Autore prende occasione a carte 70. di nominare molti Domenicani coltivatori delle lingue Orientali, e di celebrare particolarmente *Agostino Giustiniani* poi Vescovo *Nebiense*, e di difendere dalle censure di *Riccardo Simone*, *Sante Pagnini*, lodato anche da' Protestanti *Giovanni Buxtorfio* e *Leusdeno*.

La prima esercitazione che segue è su quelle parole di *Giobbe* v. 1. *voca ergo si est qui tibi respondeat, & ad aliquem Sanctorum convertere*: Il *Bellarmino* (lib. 2. de verbo Dei cap. 12.) contro *Chemnizio* avea provata da questo testo l' invocazione de' Santi. Ma *Teodorico KACKSPAAN* già professore in *Altdoff* nel libro de *Scriptorum Judaicorum in Theologia usu vario & multiplici* pretende, che quelle parole non sieno di *Giobbe*, ma di *Elifaz* suo amico, e che non abbiano altro senso guardandosi il contesto che questo; *ad quem de Sanctis respicies? Ad neminem*. Ora il N. A. esaminando il testo Ebreo, e coll' ajuto ancora delle versioni *Caldaica* e *Siriaca*, e colla costante dottrina degli Ebrei difende la Spiegazione del *Bellarmino*, e' l dogma cattolico della invocazione de' Santi.

La seconda esercitazione è su quel passo di *S. Matteo* XII.

XII. 32. *non remittetur ei neque in hoc seculo, neque in futuro.* I Nostri Controversisti provano da queste parole il Purgatorio. Ma il citato Teodorico pretende, che questa sia una frase Rabbinica, e da un libro de' Rabbini recata la Storiella d' un ammalato, al quale essendo andato un Medico disse: *se beraì acqua, sarai in pericolo e se mangerai il tal cibo correrai rischio della vita medesima* ma il malato disse al figliuol: *dammi dell' acqua e quel cibo proibito; se no, non condonabo tibi, neque in hoc neque in futuro seculo.* Contra costui stabilisce il N. A. due proposizioni. La prima è che da quelle parole ragionevolmente si prova il Purgatorio, come l' hanno provato S. Agostino, lib. 21. de Civit. Dei cap. 24.) e S. Gregorio Magno (lib. 4. Dialog. cap. 39.); ma prescindendo anche da questo testo, quali argomenti non abbiamo del Purgatorio dalla tradizione? la quale ci si fa palese dalle testimonianze de' Padri e dalle Liturgie? ma di queste parlando il N. A. nelle note confuta il Bingamo, il quale pretende, che nelle Liturgie si pregasse per gli Santi, i quali però non si debbano invocare. La seconda proposizione prova dal Talmud, dalla Misna, e da altri libri degli Ebrei, che la tradizione della Sinagoga favorisce il dogma del Purgatorio, e alla storiella recata dal Protestante risponde a carte 354. che il malato *hoc loquendi modo eo plane spectavit, ut indiceret Filio, districtè id se adeo graviterque precipere, ut si paterno huic præcepto parere dextessasset, in tale tantumque delictum labi, quod ei neque in hoc, neque etiam in futuro seculo, remittendum esset. Ex hoc autem id potius proditur, pœnarum in altero etiam Seculo luendarum atque relaxandarum receptam fidem ipsius quidem animo insedissee.*

Segue un' appendice in difesa di S. Cirillo Gerosolimitano. Il Beusobre nella Storia di Manicheo (lib. 9. cap. 3. nelle note) lo accusò di aver falsificata la Liturgia per accomodarsi alla opinione della intercessione de' Santi, ma il N. A. riflette, che S. Cirillo quando compose le Catechesi non era Vescovo. Ma se egli avesse pervertita la Liturgia, l'avrebbe tollerato il Vescovo? il Clero? il Popolo? e S. Cirillo non farebbesi esposto al pericolo di essere riconvenuto di falsario? Risponde poi il N. A. alle conghietture del Beusobre, il quale mostra di dubitare se le catechesi sieno di S. Cirillo; cosa assai ridicola do-

po ciò che contro *Riveto*, *Coco*, ed altri hanno scritto il *Le-quien dissert.* 5. *Damascen. num.* 15. e il *Tutteo dissert.* 2. *cap.* 3. (a)

V. Più ampio è l' assunto del *Sig. Peci*.

L' Uomo disingannato Cattolico, Protestante, o Pagano, ajutato dal lume della retta sua ragione. Opera del Rev. Sac. Dott. in S. T. D. Filippo Giacomo Peci Protonotario straordinario ec. Messina per Francesco Gaipa 1758. 4. Tomi III.

Non paja strano, che l' *Uom Cattolico* quì si ponga col *Protestante*, e col *Pagano*, come se egli pure abbisognasse d' essere disingannato. Pur troppo ci son Cattolici, che nella *Fede* hanno mestiere d' essere rassermati. E concioffiachè d' ordinario il costoro vacillare nella *Credenza* nasca dalla fregolata vita, che menano, e dal corrotto cuore che portano, il *N. A.* non lascia di torre al *Cattolico* gl' inganni, che dall' osservanza della legge il possono ritrarre. Potrà un siffatto *Cattolico* leggere un altro util libro del *Sig. Benedetto Bardi*.

Religione, e prudenza. Torino nella Stamperia Reale 1758. T. II. in 12.

Tra le molte buone lezioni, che si trovano in quest' *Opera*, vuol ricordarsi la *Serie istorica della Religione vera da Adamo fino alla venuta del Salvatore di generazione in generazione successivamente continuata*.

VI. E già alle *Scolastiche Controversie* tempo è di passare. Lungo estratto si meriterebbe un' *Opera* del celebre *P. de Rubeis*, nella quale della *Carità* si tratta, niente lasciando di ciò che su questa *Reina delle virtù* si è disputato nelle *Cattoliche scuole*, o in esse d' accordo s' insegna secondo i nostri dogmi. Ma concioffiachè a questa siasi da noi dato luogo nella *Raccolta nostra di varie Dissertazioni Teologiche*, la quale ora si stampa dal *Pezzana*, ci contenteremo di porne quì il titolo:

Annali Tom. III. P. I.

Y

De

(a) Veggasi anche ciò che noi contra l' *Oudino* abbiamo scritto nella nostra *Dissertazione de inventione S. Crucis* inserita nel *Volume IX. delle Simbole Goriane stampate in Firenze* (p. 89. 102.)

De Charitate Virtute Theologica, ejusque natura, multiplici actu, perfectione, præcepto; vi etiam justificandi hominem, & apprehensione Dei super omnia; ordine in subjectis diligendis, objectisque; intensione, puritate, operumque relatione in Deum, ac interitus demum per lethale peccatum, Tractatus Theologicus ec. Autore Fr. Jo: Franc. Bernardo M. de Rubeis Ord. Prædic. Venetiis 1758. Cudit Simon Occhi 4.

VII. Ma della Grazia Divina da molti più trovo essersi disputato in quest' anno. Primamente abbiamo da un Anonimo avuta

Della Grazia Divina Dissertazione Oratoria, Venezia appresso Francesco Pitteri 1758. 4. pagg. 51.

Questa, dice l' Autore, non è già contro le scuole; questa non è già contro gli Eretici; anzi nè io mi appiglio a difendere alcuna opinione scolastica, nè io assumo a confutare alcuno error degli Eretici: ma unicamente ella è istruttiva, diretta a tutti, spiega il dogma, cioè a dire quello che alli Cattolici tutti, e dotti e indotti, e Secolari e Ecclesiastici propone a credere in materia della Grazia la santa Chiesa. Per questo appunto, che acciò serva a tutti, e acciò mi adatti alla più facile intelligenza, la ho intitolata *Dissertazione oratoria*. Collo stile pertanto d' una Oratoria Istruzione il N. A. in XVII. paragrafi espone i Cattolici dogmi intorno la Grazia sì abituale, che attuale tanto rispetto alla Predestinazione ad essa, che n' è il principio, quanto risguardo alla Gloria, che n' è il fine, e inchiusivi i Sacramenti, che ne son come le salutari fontane. Ma nel §. XII. e nel seguente si scosta un pocolino dal suo proposto disegno, e mette innanzi non più il Cattolico dogma, ma una sua maniera di spiegare la Grazia *sufficiente*, e l' *efficace* che al Peccatore si dà.

„ La Grazia sufficiente, dic' egli, p. 33., basta negli Uo-
 „ mini da se sola alle facilitazioni, e quando non vi sie-
 „ no malagevoli ostacoli da superare. Agli atti poi difficili,
 „ come sono li più ardui Precetti, le Tentazioni pres-
 „ santi, gli Abiti più contumaci, la Contrizione perfet-
 „ ta, e la Penitenza giustificante, forse una Grazia suf-
 „ ficiente non basta, ed una Grazia efficace vi si desi-
 „ dera.

„ dera . Per nome adunque di Grazia sufficiente intendo
 „ quella Divina Grazia , la quale all' Uomo vien confe-
 „ rita , e conferisce all' Uomo e la potenza , e le forze
 „ ad oprar bene , potenza espedita , e proporzionata , e
 „ relativa alle circostanze presenti ; e forze pari a supe-
 „ rare , e vincere la opposta mala concupiscenza . Quan-
 „ to poi alla Grazia efficace , egli le dà quattro ammi-
 „ rabili proprietà . La prima (sono le sue parole c. 36.) ,
 „ aver questa una certissima ed infallibile connessione con l'
 „ attuale e reale operazione dell' Uomo , la quale operazione
 „ l'effetto è della Grazia . La seconda proprietà della Grazia
 „ efficace , si è , che qual Grazia efficace *preveniente* ed *eccit-*
 „ *ante* opera in noi *senza noi* ... qual Grazia poi efficace
 „ *adjuvante e cooperante* opera bensì *in noi* , ma non già
 „ *senza di noi* . La terza proprietà si è , che la forza ,
 „ ed efficacia di detta Grazia non dipende già dal nostro
 „ libero arbitrio , nè dalla volontà nostra ; ma tutta la
 „ stupenda forza , e l'ammirabile efficacia di detta Gra-
 „ zia viene da Dio ... La quarta finalmente , essere egual-
 „ mente vere queste due proposizioni : la *Grazia efficace*
 „ *non toglie la libertà* , e la *Grazia efficace produce infal-*
 „ *libilmente lo effetto suo* . “ Quindi conchiude p. 38. e che il
 „ Peccatore si dispone ordinariamente alla Conversione con la
 „ Grazia attuale sufficiente ; e che il Peccatore ottiene infal-
 „ libilmente la Conversione per mezzo della efficace Grazia
 „ attuale . Il qual sistema ben può vedere l' Autore , che
 „ presso i Teologi incontrerà varie gravissime difficoltà , e
 „ che forse per riguardo alla Grazia *sufficiente* ci si potreb-
 „ be notare qualche contraddizione . Ma egli il propone
 „ con sì rara modestia , e con tanto cauta circospezione ,
 „ che cader farebbe l' arme di mano al più risoluto avver-
 „ sario .

VIII. Noi vorremmo almeno per questo capo lodare un libro dal P. D. Filippo Benedetto da Cordova Benedettino disseminato in Palermo sua patria con titolo alla verità molto ingiurioso :

Vera Ecclesie doctrina de Gratia Dei , quam ad mentem eximii Doctoris Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi , Benedictina Cassinensium Congregatio veneratur , amplectitur ec. Panormi 1758.

Dico esser questo titolo alla verità molto *ingiurioso*, perocchè da questo ne segue, che insegnandosi in questo libro l'impossibilità dello stato della pura Natura; la libertà consistente non già nella indifferenza *contrarietatis & contradictionis*, ma nella sola attiva indifferenza, o sia nella facoltà di eleggere, o non eleggere, di volere o non volere, che è, al fine del giuoco, la sola *volontarietà*; il sistema delle due dilettazioni con altrettanti dottrine, ne seguirebbe, che Eretici fossero, siccome dalla *vera dottrina della Chiesa* degeneranti, tutti gli altri Cattolici, che sentono diversamente. I *Gesuiti* poi in particolare son presi di mira siccome novatori, e che di peggio si possa dire. Ma eglino dovranno perdonarla a così fiero avversario, perchè senz' alcun dubbio, quando egli scrisse questa Dissertazione, la terrena dilettazione superchiò la celeste; nel qual caso che altro aspettare se ne dovea? Il Duca Reggente parlando de' *Giansenisti* dir soleva, ch'egli non volea Sudditi, i quali sollevandosi contro del naturale lor Principe avesser potuto in iscusà allegare, che mancata era loro la Grazia. Ed egli è pure un cattivo combattere con Dottori, i quali se ti si avventan contro con imposture, con novelle mille volte ad evidenza smentite, con villanie, possono a loro discolpa recare, che la terrena dilettazione gli ha sopravvinti al confronto della celestiale dilettazione. Se poi *vera Ecclesie doctrina* sia, se sia *ad mentem eximii Doctoris Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi* quella, che quì si contiene, ne giudichino i sovrani Pastori della Cattolica Chiesa.

IX. Un altro Autore ha difeso il sistema delle due dilettazioni, ma per togli se possibil fosse la troppa crudeltà, ed accordarlo a maggiore facilità colla libertà dell'arbitrio, si è avvisato di dare all'efficace Grazia, o sia alla vittoriosa celeste dilettazione, una determinazione puramente *morale*, non *fisica*, come già alcuni insegnarono, e pure insegnano che Dio predetermina la volontà nostra non *fisicamente*, ma *moralmente*. Egli poi condiscie la Teologica Dissertazione, dove propone questo suo sistema, con due altre Storiche Dissertazioni. Nella prima sostiene, che i Canonì volgarmente *Apostolici* detti non son degli Apostoli, ma però notì erano verso la metà del Secol terzo, chechè in contrario abbia

bia detto il *Dalleo*, e probabilmente ci presentano una raccolta di Canonî fatti in varj Sinodi particolari della primitiva Chiesa. Nella seconda dopo avere in breve compilata la Storia delle antiche controversie sopra la Pasqua, difende I. che queste contese prima della decisione del Concilio *Niceno* non furono credute appartenere alla Fede, ma essere di cosa spettante a disciplina. II. che Papa *Vittore* avea già stesa la sentenza di scomunica contro i Vescovi dell' *Asia*, ma non la pubblicò ad istanza d'altri Vescovi, siccome narra *Niceforo*; con che nè a quelli aderisce, che vogliono non aver *Vittore* passate le minacce, nè a quegli altri, che il fanno proceduto alla separazione delle Chiese *Asiatiche* dalla sua Comunione. Chi poi l' Autor sia di queste Dissertazioni, lo dice il frontispizio.

Dissertationes Theologico-historicæ auctore Patre D. Joanne Philippo Montio Congreg. Cleric. Regul. S. Pauli. Mediolani 1758. ex typographia Josephi Marelli 8. pagg. 211.

Il P. *Monti* nella Præfazione racconta, ch' egli è stato lì lì per non pubblicare quest'Opera, *acriores metuens severiorum quorundam hominum morsus, qui eam, quam sibi proprii ingenii viribus promereri gloriam nesciunt, aliorum studia improbando conquirunt*. Avrebbe egli pur fatto male a lasciarsi vincere da tanto sconvenevol timore di persone, che vanno da valorosi Uomini dispregiate. Buono è, ch' egli per isperienza sapea, che le sue fatiche erano in possesso di una cortese e favorevole accoglienza, dacchè sedici anni fa, comechè senza nome, stampò una difesa dell' anima spirituale ne' *Bruti*. Però ha preso animo anche per queste tre, le quali hanno il molto maggiore vantaggio di portare nel sistema della diletta- zion celeste vincitrice una buona raccomandazione presso una gran parte di Mondo, qual sono i Discepoli di *Santo Agostino*. Per altro anche a coloro, a' quali questo sistema non piace, saranno le altre due Dissertazioni molto gradite per la nettezza e pel saggio discernimento, con che sono dettate.

X. Uno di quelli, a' quali non garberebbe il detto sistema, sarebbe il celebre P. *Fortunato da Brescia*. Note

sono in tal proposito le sue *osservazioni critiche*, e per buona sorte in un tempo, in che ogni arte si mette per trovare profeliti di questo sistema, sono state in *Brescia* ristampate quasi per preservativo da tanto disordine, e che è più, con una giunta di grande-considerazione.

Osservazioni critiche del P. F. Fortunato da Brescia Minor Riformato sopra certo articolo delle Novelle Letterarie di Firenze al num. 27. e 28. dell' anno 1752. Seconda Edizione, in cui si vende pubblica una lettera dello stesso Autore scritta intorno alle medesime osservazioni, e indirizzata all' Eminentiss. Querini. Brescia 1758. presso Giammaria Rizzardi 8. pagg. 248.

Delle *osservazioni* si è altrove bastevolmente parlato. Diciam della Lettera. Al P. Fortunato era forte dolutto, che al Sig. Cardinal Querini fosse stato scritto, che per cagione di queste *osservazioni* trionfava o almeno trionfar poteva in *Brescia* il MOLINISMO. Non farebbe questo stato veramente un sì gran male; che il MOLINISMO non è poi il dannato MOLINISMO, come taluno non ha molto, in certa Città ha affettato di dare ad intendere dal pulpito al popoletto ignorante, chiamando i Quietisti MOLINISTI, e sopra un cotal nome facendo delle glosse ugualmente ridicole, che alla cattedra di verità sconvenevoli. Pure il P. Fortunato per la verità, sapendo in sua coscienza di non essere *Molinista*, indirizzò al Cardinale una Lettera, nella quale dimostra, quanto a tortogli si affibbiasse il *Molinismo*, seppur, dic' egli, ad essere *Molinista* non bastasse o l'impugnare il sistema delle due dilettazioni, o 'l dichiararsi *Antigiansenista*; nel qual caso anche il P. Gonet, e il P. Graveson Domenicani dovrebbero passare per *Molinisti*, avendo eglino combattuto quel sistema come chiave e principio d'ogni dannato error *Gianseniano*; e *Molinisti* pur dire si dovranno tutti coloro, che non di voce solo, ma di fatto e col cuore detestano il *Giansenismo* (a). Fa
poi

(a) Mi sia permesso di citare un passo della vita dell' empio Vanini nel 1717. stampata in Amsterdam pag. 70.
C' est

poi a cart. 174. segg. una digressione in difesa del P. Affermet suo Correligioso in certe Novelle accusato d'aver detto che Dio è Onnipotente sul cuor dell' Uomo in quelle cose, che vuole di una volontà assoluta, ma non in ciò che riguarda la salute eterna (a). Torna quindi alla sua accusa di Molinismo; e per meglio rifiutarla propone contro il sistema di Molina alcune difficoltà, per le quali egli era da quella opinione lontanissimo (b). Ma insieme ingenuamente confessa di non poter essere nè Tomista, nè molto meno Agostiniano moderno, cioè difensore del mentovato sistema delle due dilettazioni, contro del

Y 4

qua-

C'est une ruse de guerre, qui est assez ordinaire aux Incrédules, de se mettre à l'abri du bras séculier (*potevasi aggiugnere, e dell' Ecclesiastico*) à la faveur du masque de l'Orthodoxie, & de s'attacher au gros de l'arbre dans le tems même, qu'ils fouissent la terre pour le déraciner. Così fece Vanini. Ateo ch'egli era, per coprirsi affettava di comparire combattitore degli Atei, e difensore eziandio de' Canonici del Concilio di Trento. Non basta dunque scrivere, o zelare contro de' Giansenisti per non essere Giansenista. Anzi questo esser può una maschera per poter poi a man salva disseminare gli errori diletti del partito. Personne, segue a dire quell' Autore, che certo Molinista non era, n'a paru plus zèle pour les intérêts DE LA GRACE, en ces derniers tems, que ceux qui s'en mocquoient le plus, dans le fonds de l'ame.

(a) Ma il P. Fortunato può difenderlo quanto vuole, e con quanta può desiderarsi maggior evidenza; il P. Affermet sarà in certo partito sempre bestemmiatore della Divina Onnipotenza. E chi avea meglio dimostrata l'atroce calunnia, che a questo Santo Religioso si fa, del gran Vescovo Languet? Nè però è questo bastato, perchè in Italia nel 1752., e di nuovo in Francia nel 1755. nelle scelerate e furiose lettere del mascherato Eusebio Filalete al Sig. Francesco Morenas non si tornasse a rinnovargli la calunniosa imputazione.

(b) Eppure se il P. Fortunato vivesse, non dispererei di farlo Molinista; perocchè le opposizioni, ch'è fa al Moliniano sistema, sono a sciorre sì facili, ch'egli ne vedrebbe ben presto la debolezza.

quale massimamente promuove delle invincibili difficoltà. Due altre accuse finalmente rifiuta, nelle quali, cred'io, consistere facevano i suoi avversarj il marcio del preteso suo *Molinismo*. Una era d'aver tra' *Giansenisti* nov'erato e *Arnaldo*, e *Nicola*. Egli non si ritratta, e mostra i fondamenti, ch'ebbe di chiamarli *Giansenisti*, e tra gli altri si fa forte sul P. *Graveson* Domenicano, il quale scrivea in *Roma*, e in moltissimi luoghi delle sue Opere raccidè *Arnaldo* qual sostenitore de' *Gianseniani* errori (a). L'altra accusa è, ch'egli abbia chiamata *Regola di Fede* la *Costituzione Unigenitus*. Anche questo confessa esser vero, e lo sostiene. Nel che si appoggia al Concilio Romano di Papa *Benedetto XIV.*, dove a lettere di scatola chiamata è quella Bolla *Nostræ Fidei Regula*. Saravvi forse, dic' egli cap. 239. Saravvi forse chi non si faccia alcuno scrupolo di rispondere, o come del Concilio di Trento disse lo *Sancirano*, e prima di lui *Calvino*, e *Lutero*, cioè che il Concilio Romano fu un Concilio del Papa, e di Scolastici, in cui non v'ebbe, che cabale e brighe; oppure che quelle parole furono maliziosamente intruse in quel Capitolo da alcuni troppo impegnati per la *Costituzione* allorchè colle stampe si pubblicarono gli atti di quel Concilio? Io non voglio credere che fra' Cattolici essere vi possa alcuno di tanto ardire.

XI. Eppure quello, che il P. *Fortunato* non credeva possibile fra' Cattolici, si è veduto in un Libretto d'Autore Domenicano:

De-

(a) E' cosa a dire maravigliosa. Non più di 25. o 30. anni fa chi in *Roma* scrivea, come il *Graveson*, dichiarava *Arnaldo* Capovione de' *Giansenisti*; e nel 1758. come vedemmo nel *Giornale Romano* de' Letterati, costui si difende come pio e Cattolico, e si sfidano i Cattolici a trovare nell' Opere di lui un solo error *Gianseniano*. Qual varietà è questa? Ma la più dannosa varietà è quella, che riguarda il sistema delle due dilettazioni. A' tempi del *Graveson* passava per incontrastabile, che questo fosse il principio di tutti gli errori di *Giansenio*; ora si celebra come l'unico e vero sistema di S. *Agostino*.

Defensio Epistolæ Encyclicæ Benedicti XIV. P. M. ad Episcopos Galliæ contra quædam dubia proposita Eminentiss. D. D. Cardinalibus Præneste congregatis pro reformatione studiorum Collegii de Propaganda Fide . Mediolani 1758. apud Federicum Agnellum .

Hic autem querimus, dice questo Anonimo, cur probaturi Constitutionem Unigenitus esse Regulam Fidei . . . omiseritis Concilium Romanum, in quo id expresse affirmatur? An pudet vos hujus loci? An vos movent sermones quidam, crebri illi quidem, & minime obscuri doctorum hominum, qui cum de ea Concilii particula sermo incidit, fraudem nescio quam factam esse commemorant? Quid dicamus, probe intelligitis, neque vos latet, omnium optime intelligere Benedictum ipsum (XIV.) qui cum esset in minoribus, eidem Concilio interfuit, ut quæ in eo gesta sunt, probe reminiscitur. Veramente non potrebbesi con maggiore impudenza mentire, e con maggior danno della Cattolica Chiesa. Conciossiachè, soggiunge il P. Fortunato pag. 239., se trattandosi dell' autorità de' Concilj lecito fosse l' uso di questo ripiego, non vi sarebbe più Concilio alcuno nella Chiesa, a cui si dovesse prestar fede, dir potendosi eodem jure di ciascheduno, o che fu un Concilio del Papa, e di Partigiani, o che quel Canone, o quella parola almeno vi fu maliziosamente intrusa. Per altro se quelle parole, che tanto dispiaciono, agli oppositori della Bolla Unigenitus non furono di quel Concilio, ma bensì di chi assistette alla stampa del medesimo, saprei ben volentieri da questi Critici, come mai nè quel zelantissimo e dotto Pontefice (Benedetto XIII.), nè alcuno di que' tanti Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, e Teologi, che v' intervennero, siasi mosso contro un' impostura di tanto pericolo; ma tutti tutti siano stati cheti, quasi o non v' abbiano badato giammai, abbenchè stampata sotto gli occhi loro, o non l' abbiano stimata degna dei loro riflessi. Così il P. Fortunato. Ma io posso confondere questa fallità con un monumento superiore ad ogni conghiettura più forte. Verissimo è ciò che l' Anonimo scrive, essersi cotale impostura sparsa con parlari frequenti, e non oscuri. Perocchè appena passati erano dal Concilio alcuni mesi, che da Roma fu trasmessa in Francia questa novella. Ma che?

che? Inorridirono gli zelanti Cattolici ad una voce, che apriva il campo a tutta torre dal Mondo l'autorità delle Conciliari diffinizioni; e per chiarirsene l'Arcivescovo d'Embrun, quell'egregio difenditore della Costituzione contro gli attentati del Vescovo di Senez, ne scrisse allo stesso Benedetto XIII. E il Papa che gli rispose? Eccolo: *Passando alla seconda parte della medesima lettera di V. S. circa al susurro del Decreto del nostro Sinodo ultimo Romano, ella ed i prudenti non debbono prestar fede a coloro, che di qua FALSAMENTE scrivono ciò, che hanno o creduto o voluto, che si creda del cap. 2. del tit. primo. La verità è quella, che sta ivi impressa, e scritta DA NOI, E DA TUTTI I PADRI. Onde ci maravigliamo, che da costà si metta in controversia UNA SI PALESE E CANONICA SANZIONE. E si noti, che il Papa all'Arcivescovo d'Embrun rispose così di suo pugno gli otto di Giugno 1726. E dopo una così autentica dichiarazione di Papa Benedetto XIII. si ha fronte d'oppor frode a quel passo del Romano Concilio? Ma forse che quella risposta si stava sepolta nell'Archivio dell'Arcivescovo, al quale fu dirizzata? Niente meno. Egli aveala stampata nell'Istruzione Pastorale del Mese d'Agosto 1731. pag. 8. E si può reggere alla sfrontatezza di chi rinnova la smentita calunnia al paragone di sì solenne protesta di Benedetto XIII.? Ma a Roma noto è ancora il Giornale di quel Concilio trovato in questi ultimi anni scritto a penna da persona non *Molinista*, dove chiaramente appare, che quella formola vi fu non intrusa o da *Monf. Fini*, o da altri per impulso de' *Gesuiti*, ma voluta dal Concilio, come affermò Benedetto XIII., è noto e similmente a tutta Roma, che avendo Benedetto XIV. voluto accertarsi di questa faccenda, da Castello Sant'Angelo, dove si custodivano, recar si fece gli atti del Sinodo, e tutt'altro ci trovò che quello, che del nome, e della testimonianza di sì gran Pontefice abusando vorrebbe l'Anonimo persuadere.*

XII. Ma venendo più dappresso al Libretto dell'Anonimo difensore dell'*Enciclica*, nè questa forse abbisognava d'alcun difenditore, nè tale certamente il voleva, che per sostenere l'autorità di Benedetto XIV. non si arrovesse con aperta calunnia d'attribuire a' *Gesuiti* l'enor-

me attentato de' *dubbj* proposti a discreditto della Circolar Pontificia . Egli è sfidato questo Anonimo in faccia di tutto il Mondo o a disdirsi , o siveramente a provare , che i *Gesuiti* ci abbiano parte . Dirà egli , che sopra d'un *Gesuita* del Collegio Romano cadde il sospetto ; ma sa pur egli , che lo stesso sospetto fu preso dal P. M. suo Correligioso . Che però ? Crederebb' egli , che un *Gesuita* potesse in buona coscienza lavorando su questo sospetto , far l' ordin *Domenicano* reo di tanta audacia , e in vece del *Bussembaum* , e d'altri *Gesuiti* , ch' ei cita sì male a proposito , infilzare de' testi de' *Domenicani* Teologi , ed insultarli nella invereconda maniera , ch' egli usa ? Io certamente non penso , che senza mortal peccato si potesse in sì fatta guisa adoperare . E quando pure d' un *Gesuita* fosser que' *dubbj* (che certo nol sono) ; doveano eglino attribuirsi alla *Compagnia* ? Mal la conosce l' Anonimo , se pensa , che la *Compagnia* di tali eccessi esser possa colpevole . La *Compagnia* all' Apostolica Sede si gloria di sacrificare tutta se stessa , come apparve nell' accomodamento di *Paolo V.* colla Repubblica *Veneta* , e senza salire a' tempi sì antichi , od altri esempli recare come sotto *Benedetto XIII.* si vide là negli *Svizzeri* . Tanto è lungi , ch' ella macchinar possa attentati sì indegni , quale quello è , di che viene dall' Anonimo accusata . Ma quando mai avessero i *Gesuiti* cospirato a screditare l' Enciclica di *Benedetto XIV.* , io crederei di poter dire con verità , che avrebbonlo fatto con un foglio meno sciocco , e ridicolo , di quello de' *dubbj* ; pel quale capo ancora niun bisogno eraci di rifiutarli . Ma molto più io certo sono , che un *Gesuita* non avrebbe alcun dubbio mosso sul non essere nell' Enciclica la Bolla chiamata *Regola di fede* . Altro è , che la Bolla dir *si possa* *Regola di fede* ; altro che *debba* dirsi *Regola di fede* . Un *Gesuita* appoggiato , mal che se ne abbia grado il nostro calunniatore , al Romano Concilio di *Benedetto XIII.* pretenderà al più , che la Costituzione chiamar *si possa* *Regola di fede* ; nè a questo si oppone il silenzio di *Benedetto XIV.* , onde si dovesse da alcuno per tal cagione muoversi lite . Questo silenzio a quelli sarebbe molesto , i quali volessero , che la Costituzione *dovesse* con tal nome distinguersi . Ma i *Gesuiti* qual hanno ; od aver mai possono impegno , per opinare

sì fattamente? Niuno. Sanno eglino le varie maniere, in che tal nome esser può preso, maniere, le quali non che non debbano, ma nè possono tutte alla Bolla competere. Sanno che molti zelanti e dotti Vescovi della Francia se ne asteneano parecchi anni prima della Pontificale Enciclica, e ciò per non avventurare ad una Littera di puro nome la Cattolica Verità. Sanno che nella Francia per giusti riguardi politici è stato dalla Reale autorità proibito di darle un tal nome. Perchè vorrebbon dunque alzar bandiera per mantenere alla Bolla un vanto, che non è necessario?

XIII. Proseguiamo il nostro novero con due Libri, che trattano de' *Sacramenti*. Il primo è del famoso *Nicole* poc' anzi rammentato:

Istruzioni Teologiche e Morali sopra gli Sacramenti del Sig. di Chanteresse, tradotte dal Franzese. Venezia 1758. appresso Gio: Tevernin in 12. Tomi II.

D'altro peso e valore è il secondo di mano veramente Maestra, e Cattolica.

Thomæ Waldensis Carmelitæ Anglici *Antiquitatum Fidei Catholicæ Ecclesiæ doctrinale de Sacramentis ad veteres Codices recognitum, & notis illustratum a Rever. P. F. Bonaventura Blanciotti Ord. FF. B. M. V. de Monte Carmelo. Venetiis 1758. Typis Antonii Bassanese f. col. 992. senza XXIII. di cose preliminari, e gl' Indici.*

Il *Waldense* compose quest'Opera nel 1425. principalmente a difesa della Cattolica Verità contra *Wiclefo*, e i suoi Partigiani; però si vede aver lui più cose lasciate, che a questo intendimento non convenivano, e nel parlare de' Sacramenti non l'ordin comune seguì, ma quello che a' Sacramenti dava *Wiclefo*. Ma l'erudito, e indefesso Editore ha a questo, qual siasi mancamento supplito in una proemiale dissertazione, dove le più importanti notizie Teologico Storiche ha con brevità e sodezza pari discusse intorno il numero, l'istituzione ec. de' Sacramenti. Due altri beni dobbiamo dal P. *Blanciotti* riconoscere; uno d' averci dato il testo del *Waldense* ricor-

retto su' MSS., ed accresciuto d' una non più stampata Lettera di lui a Papa Martino V.; l'altro d' avere e nella previa *Appendice*, in cui tratta criticamente degli Autori dal *Waldense* citati, e nelle sottoposte annotazioni supplito al difetto di critica, che il *Waldense* ebbe comune cogli altri Scrittori della sua stagione. Ma alcuni punti di più lunga discussione meritevoli riguardo o a Critica, od a Teologia, gli ha l'Editore, come nel primo tomo riserbati al fine per esaminarli in quelle, ch'è chiama *Notæ fusiores*, e sono quasi tante Dissertazioni. In queste difende da varj errori circa l' Eucaristia e *Brunone Andegavense*, e *Rabano Pascaſio*; risponde a parecchie obbiezioni de' moderni Eretici riguardo a questo medesimo Augusto Sacramento; sostiene doverſi a *Ruperto Abate*, non a *Valeranno* aggiudicare il libro de *officiis*; ribatte con qualche vivezza una puntura del *Sirmondo* contra il suo Autore, al quale tuttavia non perdona una men giusta spiegazione da lui data ad *Innocenzio* e *Beda* sul Ministro della Estrema Unzione. Veramente il P. *Blanciotti* ha soddisfatto a tutte le parti d'un buono ed accurato Editore; il che non è di molti; e vi ha soddisfatto con una singolar moderazione, e con incredibile rispetto a' Teologi dell'altre Scuole, ancor dove gli abbandona; lo che è di pochissimi.

IX. Corre il capo al suo termine, e noi non sapremo dargli più convenevol fine, che accennando due nuovi tomi della diligentissima ristampa Veneta dell' Opere di Monſ. *Bossuet*, in uno dei quali le più Opere risguardano Monſ. *Fenelon*, ed il Quietismo, nell'altro ſi hanno Meditazioni, il Catechismo di *Meaux*, ed altre Opericciuole ſpirituali coll' Indice di tutte l' Opere in queſta raccolta compreſe.

Oeuvr^es de Meſſire S. B. Bossuet Eveque de Meaux contenant tout ce qu'il a écrit sur différentes matieres Volume IX. Argentina (Venise) 1757. 4. pagg. 603. oltre XXXII. di cose Preliminari. Vol. X. pagg. 647. oltre XIV. di cose Preliminari, e le tavole.

Il Chiarissimo Editor Veneto all' uno e all' altro tomo premette le ſue offervazioni ſopra l' Opere, che ci ſi contengono, e ci fa ſpiccare, la ſua moltiplice erudizione.

C A P O III.

Libri di Teologia Morale.

I. **L**E inimicizie, che uno s'attizzi contro da qualche Corpo durevole, sono a' Letterati pericolose; perocchè dai presenti passano a' posterì, i quali non lasciano di vendicare tratto tratto dai ricevuti oltraggi la memoria, e il nome dei lor Maggiori. Talvolta nondimeno sono la loro fortuna, e per certe circostanze, le quali alla Umana frallezza non son che troppo frequenti, servono alla lor gloria. E certo avvien non di rado, che altro partito, appunto perch' eglino furon di quello avversarj, prenda a magnificarne le Opere, e quasi a dar loro quel merito, che di per se non avrebbero, di ristampe, di traduzioni a' Libri di sommi Uomini solo dovute. Io non dico, che Mons. Godeau non fosse Uomo di lettere, ma forse e' fa nei nostri giorni maggior figura, ch' egli con tutta la poetica fantasia, di che per la Dio grazia credevasi adorno mirabilmente, non immaginava di dover fare, solamente perchè quanto fu un tempo prodigo lodatore del mascherato *Piero Aurelio*, tanto contrariò i Religiosi da questo presi a bersaglio delle sue amare invettive. Checchenessia, noi abbiamo la sua postuma *Teologia Morale* in latino tradotta, e con in fronte un titolo di grand' elogio:

Theologia Moralis celeberrimi viri Antonii Godeau Episcopi Venciensis in usum Parochorum, ac Presbyterorum ex Gallico in Latinum idioma conversa, Venetiis 1758. apud Laurentium Basilium 4. pagg. 336.

II. Or conciossiachè questa *Teologia* sia per gli Parrochi, e per gli Preti; i Regolari, che non son Parrochi nè Preti, e i Chericì potranno d' alcune altre valersi. Una è questa:

R. P. F. Anacleti Reiffenstuel Ord. Min. S. Francisci *Theologia Moralis brevi, simulque clara methodo comprehensa, cum novissimis accessionibus PP. Massai Kreslinger,*

ger, & Dalmatii Kirch ejusdem Ordinis. Accedunt supplementa nunc primum edita, in quibus præter Bullas selectas Benedicti XIV. continetur epitome Doctrinæ moralis & canonicae ex operibus ejusdem Pontificis, opera & studio P. Jo: Dominici Mansi Congr. Matris Dei. Mutinæ (cioè Venetiis) sumptibus Jo: Baptistæ Albritii 1758. Tom. III. fol.

Questa è l'ottava edizione, che di questa Probabilistica Teologia fa l'Albrizzi. Il terzo tomo contiene le nuove giunte, che possono darsi a parte a quelli, che hanno le prime edizioni. Se questa Teologia comechè veramente celeberrimi Viri, e da altri celebri Uomini migliorata, non soddisfacesse a quelli, che non son nominati nel frontispizio di quella di Mons. Godeau, si vagliano di quest'altra.

Theologia Moralis juxta Sacros Canones, probatos Auctores, Summorum Pontificum Decreta, nec non Canonicam Moralemque doctrinam, quæ in præclaris operibus Benedicti XIV. elucet, brevi claraque methodo concinnata a P. Marco M. Struggl Ord. Servorum B. M. V. Carintho Trebnicensi ad S. Georgium in Sternberg ec. editio secunda ab Auctore recognita, emendata & aucta Ferrariæ 1758., sed prostat Venetiis apud Thomam Bettinelli f. T. II.

III. Che se alcuno volesse o piccioli Trattatini da imparare con poca spesa i primi elementi della Morale, o libri di particolari materie, ci segua egli nei nostri estratti, e troverà primamente due ristampe al suo fine assai opportune. Una è la ristampa dell'

Apparatus Universæ Theologiæ Moralis pro examine ad audiendas Confessiones a Tyronibus sustinendo, auctore P. D. Thoma Francisco Rotario Astensi, Clerico Regulari S. Pauli Barnabita, Editio novissima. Venetiis 1758. ex typographia Remondiniana 12. pagg. 364.

L'altra è pur d' Operetta stimata ed utile.

Directorium Ordinandorum dilucida brevique methodo complectens quidquid ad Sacras Ordinationes pertinet, auctore R. P. D. Alphonso de Ligorio Rectore Majore Congreg. SS. Redemptoris. Accedit epitome Sacrorum Rituum ab Josepho Cabrino Sac. Theol. Doctore. Venetiis 1758. ex typographia Remondiniana in 12.

IV. Ma tra' libri di peculiari Morali materie come non rammenteremo noi in primo luogo una già celebre Opera del P. Patuzzi?

Trattato della Regola prossima delle azioni umane nella scelta delle opinioni, in cui si dimostra la falsità, improbabilità, e assurdità del Sistema Probabilistico, e il grave pericolo di chi in pratica lo segue. Opera del P. F. Giovanni Vincenzo Patuzzi dell'ordine de' Predicatori, Lettore di Sacra Teologia, Venezia 1758. presso Simone Occhi 4. T. I. pagg. 420. T. II. pagg. 480.

Il P. Patuzzi non più colla maschera d' Eusebio Erasmista, ma a fronte scoperta attacca in quest'Opera il Probabilismo. Nella prima parte egli promette d' esporre i due sistemi intorno l'uso delle opinioni probabili, *Antiprobabilistico*, e *Probabilistico*; nella seconda con efficaci ragioni (e non sono meno di venti) dimostra la falsità, e assurdità del sistema Probabilistico, e il gravissimo danno, che apporta alle Anime; nella terza mette in veduta il consenso della Chiesa Cattolica nella riprovazione delle Massime Probabilistiche; nella quarta finalmente *dalla certezza*, dice egli, o *almeno probabilità*, che deve ammettersi nel sistema Antiprobabilistico, ne trae varie *infallibili* conseguenze a vantaggio delle Anime, e direzione speciale di più generi di persone. I Gesuiti molto debbono al P. Patuzzi, il quale continua ad avere di loro memoria, nè già solamente perch' egli ne esercita con nuove prove di villanie, d' imposture, di sediziosi artifizj la lunga pazienza, di che vorrebbero, benchè forte ne temano potersene lui far verace merito innanzi a Dio scrutatore dei Cuori; ma per altra ragione, che per altro se con grande avvedutezza e forza non sapeßero i movimenti dell' amor proprio conoscere.

scere, e raffrenare, potrebbe tor molto di merito alla lor sofferenza. Sa il P. *Patuzzi* quanto siasi colle sue *Lettere Teologico-Morali* studiato di far comparire per un invincibile Atleta del Probabiliorismo il P. *Concina*, e la sua *Storia del Probabilismo e del Rigorismo* come un' Opera atterratrice del Probabilismo. Ma questo suo Trattato di per se solo val più che tutte le risposte a quella *Storia* fatte dai *Gesuiti*, a dimostrare, quanto debol fols' ella, e disacconcia al grand' uopo d' abbattere il sistema Probabilistico. E veramente se per dimostrarne l'assurdità, e l'orribili conseguenze è stato mestiero, che il P. *Patuzzi* faccia una nuova Opera, che altro dire ti dee, se non che l'altra per intimo sentimento di lui medesimo non era al caso? Ma questa sua sarà ella più felice? Egli è sicuro, che io dirò di nò; ma del mio giudizio poco gli cale. Io mi appellerò dunque al giudizio del Pubblico; egli decida di due soli punti. Il primo sia se dalle ingiurie in fuori, e da certe arti, che il P. *Patuzzi* ha assai familiari, ci sia nell' Opera di lui cosa, che non sia stata dai *Probabilisti* ribattuta più volte, quantunque egli predichi per nuove le più delle sue riflessioni. Il secondo sia, se al P. *Patuzzi* convenisse con tanti saggi di lassità, pogniamo che veri fossero, e non alterati, come certamente il sono non pochi, prendersela contro degli Autori *Gesuiti*, quando in buona coscienza egli sa, non aver eglino mai insegnata dottrina sì lasa, che non sia loro e precorso, e venuto dappresso più d'un Maestro *Tamista*. Del resto si assicuri pure egli d'altre due cose, e se le metta ben bene nell'animo. Una è, che per tutti questi suoi libri, e mille altri, e poi altri mille tanto è lungi, che alcun Probabilista lasci il suo sistema, che anzi ci si raffermeran tutti vie maggiormente. Perocchè dicano i Probabilioristi ciò che lor pare, è evidente, che la Chiesa non ha finora condannato il Probabilismo; ne ha dannati gli abusi, ne ha riprovate le illegittime conseguenze, ne ha ristretta una strabocchevole ampiezza; ma non proscritta la massima fondamentale. Ma egli è anche evidente, che la Chiesa di *Gesu-Cristo* dopo tanti clamori alle sue orecchie venuti contro di questo sistema non potrebbe trattenere i suoi fulmini, se il Probabilismo tal fosse da lei reputato, quale i Probabilioristi lo spacciano orribit

mostro della sana Morale corrompitoro. Quanto più dunque s'affaticano questi ad esagerarne le assurdità, e i danni; tanto più cresce la forza, che dal silenzio della Chiesa traggono i Probabilisti a lor favore, trattandosi massimamente d'una dottrina, che a tutta la Cristiana Morale si stende. L'altra è, che se possibil fosse, che la Chiesa condannasse il Probabilismo, il che non pare (a), i *Gesuiti* saranno i primi a riprovarlo, siccome per altro
 affai

(a) Se il P. Patuzzi vuol qualche ragione, sulla quale si fonda la pretesa impossibilità di questa condanna, gliene dirò due, le quali sono appunto quelle sole, che mi fermarono nel sistema Probabilistico, benchè altronde io mi senta portato al contrario.

La prima è che da Medina sino al 1656. tutti i Teologi di tutti gli Ordini, e di tutte le Scuole furono Probabilisti. Quali sieno stati i sentimenti delle Cattoliche Scuole, non lo possiamo raccogliere, se non dai libri, che ci restano, e tutti i libri che per mezzo Secolo, e più uscirono in materie Morali, insegnano il Probabilismo. Lo ha dimostrato il de Champs, l'ho dimostrato io, e ci sarebbero sempre da far nuove giunte al Catalogo dei Probabilisti di quei tempi. Or dico io. Se la Chiesa condannasse ora il Probabilismo, ne seguirebbe, che le Scuole Cattoliche tutte oltre a mezzo secolo in error fossero state in cosa, che risguarda tutta la Morale, senza che i Sovrani Pastori della Chiesa avessero di que' dì cercato di dissipare sì folte tenebre, e tanto esiziali. E questo è un cotale assurdo, che a me non dà l'animo di passarlo buono a' Probabilioristi, se non quando Cattolico Uomo assentir potrà, che per qualche tempo la Chiesa tutta abbia errato in materia di Morale; e che più è, in una materia universale de' buoni costumi.

La mia seconda ragione è, che la Regola della Cristiana Morale esser dee certa, ed uniforme per tutti i Cristiani tanto pe' dotti, quanto per gl'ignoranti. Però questa regola esser non può il Probabilismo puramente subbiettivo, altrimenti quello che ad uno più verisimil sembra, parendo ad altro men probabile, e falso, si vedrebbe in pratica uno fare una cosa, che crede più probabile, e l'altro la contraria, perchè egli pure più probabil la reputa. Ma il
 Pro-

affai di loro hanno fatto, e fanno tuttora, e si glorieranno, che i primi, e i più forti combattitori del Probabilismo sieno stati della lor Società, un *Ferdinando Rebello*, un *Comitolo*, un *Bianchi*; un *Gonzalez*, un *Camargo*, un *Elizalda*, un *Gisbert* ec., non avendo la Compagnia, checchè altri s'inganno, particolare impegno pel sistema Probabilistico.

Degna giunta di questa derrata è un maledico ugualmente che scipito libercolo uscito da furtive Stampe col titolo di

Lettera di N.N. ad un amico contenente la soluzione fatta da un Probabilista della questione: Se chi non accetta semplicemente la Bolla Unigenitus, peccchi mortalmente?

Questi libelli ancora ad altro non servono, che a confermare i Probabilisti in certa idea; che hanno, dei fini propostisi da taluni nell'infamare il Probabilismo: il P. *Patuzzi* acuto Uomo ch'egli è, m'intende, e m'intende pure l'Autore suo Correligioso di questa *Lettera*, che non merita se non l'obblivione, in che giace.

V. Usciamo da queste odiose contese.

Z 2

Con-

Probabiliorismo obbiettivo, che escluso il subbiettivo solo rimane, come asseguirlo? Facil cosa è vedere, se una sentenza abbia buone e sode ragioni, e quindi se probabile sia; ma di cui sarà conoscerne i maggior gradi di probabilità nelle discordanti opinioni, quando i Dottor sommi tra se non contengono, ed uno ha per maggiormente probabile quella opinione, che altri estima bassa? Qual dunque sarà la regola del nostro Cristiano adoperare, se la Chiesa proscrivesse il Probabilismo? Il Probabiliorismo obbiettivo? ma di pochi e forse di niuno è il raggiungerlo. Il Subbiettivo? ma quale sconcia difformità s'introdurrebbe nella Cristiana Morale? E che saria questo, se non abbandonare allo spirito privato di ciascheduno.

Quando a queste due ragioni vengami fatta chiara, e convenevol risposta, ma senza digressioni, e scambietti, io mi protesto di volermi subito rendere del partito Antiprobabilistico.

Continuatio Praelectionum Theologicarum Honorati Tournely, sive Tractatus de universa Theologia Morali, Tomus octavus, continens Tractatum de Matrimonio cum variis Dissertationibus ec. Collegit & digessit Petrus Collet, Presbyter Congregationis Missionis ec. Venetiis apud Nicolaum Pezzana 1758. 4. pagg. 760.

La sodezza, e l'erudizione del Sig. Collet è nota, e in questo Trattato spicca ugualmente, che negli altri precedenti. Le Dissertazioni accennate sono otto, cioè sopra i Canonî Apostolici, sopra le Costituzioni Apostoliche, sulle antiche Decretali dei Papi fino a Siricio, sulle Pistole di S. Ignazio, sull' Opere di S. Dionigi Areopagita, sulla Comunione di Giuda, sul Battesimo di Costantino Imperadore, sulla Persona, e sul Sacerdozio di Melchisedecco. Si aggiunga al Trattato de Matrimonio del Sig. Collet una ristampa d'un bellissimo, ed applauditissimo Trattatino intitolato

Le obbligazioni di una moglie Cristiana esposte dal P. Antonfrancesco Bellati della Compagnia di Gesù. Venezia 1758. presso Giovambatista Novelli 12. pagg. 285.

VI. Una gagliarda controversia si è accesa in Napoli per un abuso in quella popolosa Città introdotto di maledire i morti. Il Gesuita Mazzotta nella sua Morale Teologia (a) insegnò, queste maledizioni non esser bestemmie, ma imprecazioni; e fin quì non c'è male. Ma queste o imprecazioni o bestemmie son elleno *ex genere suo* peccati mortali? o sol veniali? Ecco la nuova questione.

(a) Nell' ultimo Giornale di Roma di quest' anno 1758. pagg. 364. si dice: a questi successe il P. Niccolò Mazzotta nella Morale, che FECE Stampare in Napoli. La formola non è esatta. Il P. Mazzotta era morto, quando la sua Teologia si stampò, e fecela stampare non egli, ma certo P. Sasso, che poi è uscito da' Gesuiti. Il P. Amaro nella sua nuova ristampa ha corretti i moltissimi errori di quella prima infelice edizione.

zione, sulla quale due Teologi sonosi posti a contrastare. Il P. *Liguoro* Uomo di singolar Dottrina, e pietà ne' suoi Comenti sopra il *Busenbaum* si è dichiarato per la sentenza, che siffatte maledizioni non sono *ex genere suo*, che peccati veniali. Per lo contrario il P. *Gesualdo Dandolfo Domenicano*, e Missionario zelante della Missione istituita in quella Città di *Napoli* sotto il titolo di *S. Vincenzo Ferreri*, vuole, ch' elle sieno bestemmie, e bestemmie *ex genere* loro mortalmente peccaminose, e ne ha promosse le sue forti ragioni in una

Dissertazione Teologica Morale sopra l' abuso di maledir i morti, composta da un Sacerdote della Missione sotto il titolo di S. Vincenzo Ferreri per uso de' Catechisti. Napoli 1757: per Benedetto Gessari 12.

Rispose il P. *Liguoro* a questa Dissertazione con una Lettera circa la maledizione dei morti inserita nel primo tomo della sua Istruzione, e pratica per un Confessore. Ma il P. *Dandolfo* ha ristampata questa Lettera, e insieme la confutazione, che ne ha fatta, intitolandola

Lettera apologetica contra la risposta fatta alla Dissertazione sopra l' abuso di maledire i morti. Napoli 1758. presso Benedetto Gessari 12. pagg. 168.

L' abuso è grande, e ripugnante alle intime Leggi dell' umanità, e vuol essere con tutta l' industria, e forza radicato.



C A P O IV.

Diritto Canonico, ed altre Leggi Ecclesiastiche.

I. **N**Arra da Monfig. Lodovico Beccatelli il Card. Querini (a), d'aver usato spesso volte di dire a S. Santità (a Paolo III.) il Cardinale Contarini, che se S. Santità voleva far bella la Chiesa, non accadeva più scriver leggi, che assai già ne erano fatte, ma che facesse dei libri vivi, i quali quelle leggi facessero parlare, e render frutto, e questo era fare Cardinali, e Vescovi che avessero il timore di Dio, e fossero dotti. *Monitum hoc præclarissimum, ac saluberrimum*, soggiugne il Card. Querini, *quod Præsul ille, Apostolicæ Sedis Administer (nam Venetam legationem obivit) litteris mandandum ad posteritatis memoriam putavit, quisnam erit qui dignissimum non putet, quod in auro celetur una cum aliis sacri, illius Catonis, quo nomine Contarenus a Pallavicino insignitum vidimus, sapientissimis dictis?* Pure accadon sovente cose, che esigono nuove leggi, o l'umana sia debolezza, sia malizia domanda assai volte, che con nuovi ordini, e con nuovi provvedimenti le antiche scadute leggi si ritornino al primiero vigore. Al che mirò senza dubbio Benedetto XIV. nelle sue molteplici Costituzioni; delle quali abbiamo in Venezia avuta un' Appendice per renderne la raccolta compita.

Appendix altera Tomi quarti, in qua continuatio Constitutionum, Epistolarum ec. Benedicti XIV. usque ad ejus obitum ec. Venetiis 1758. apud Bartholomeum Occhi f.

II. Non accade di ricordare, quanta l'autorità sia delle decisioni della *Ruota Romana*, e come a chius'occhi si sogliano anche ne' Tribunali Secolari seguire. I Legali a gara fanno per averle, e credono d'aver vinta la causa, se ne possano una citare a favore del loro cliente. E veramen-

te

te molti tomi ne abbiamo, per soddisfare a' desiderj de' Giureconsulti; ma siccome da quel rispettevole Tribunale n'escono continuamente delle nuove, così è bene, che queste ancora si raccolgano, e al Pubblico si faccian comuni. E già di quelle, che fatte furono alla presenza di Monfig. *Crescenzi*, ora Cardinale Arcivescovo, e Legato degnissimo di-Ferrara, possiamo annunziare il primo volume.

Decisiones Sacrae Rotae Romanae coram R. P. D. Marcello Crescentio ejusdem Sacrae Rotae Auditore, nunc S. R. E. Tit. S. Mariae de Transpontina Cardinali Amplissimo, ac Ferrariensi Archiepiscopo vigilantissimo argumentis, summariis & Indice locupletissimo, a Josepho Mapelli Mediolanensi S. T. & J. V. D. adornata. Tomus primus Romae 1758. sumptibus Venantii Monaldini Bibliopole in Via Cursus, ex typographia Joannis Zempel fol.

III. Ben volentieri parleremmo a lungo d' una eruditissima Opera, che esser sappiamo uscita della felice penna del Sig. Avvocato *Lopez*; ma quasi *Roma* fosse nell' *Indie*, non mi è stato finora possibile l' averla, comechè ne abbia dati ordini replicati al negozio *Monaldini*. Ne farò uso nella Edizione di *S. Isidoro*, e nella Raccolta di Dissertazioni all' Ecclesiastica Storia appartenenti. Intanto ci contenteremo di dire, che l' Autore con molta forza sostiene contro l' eruditissimo Sig. *Geatano Cenni*, la prima collezione de' Canonici presso la piissima Nazione *Spagnuola* non essere quella stata, che sotto il nome di *S. Isidoro di Siviglia* volgarmente corre. Il titolo dell' applaudita Dissertazione è questo:

De antiquo Canonum Codicæ Ecclesiæ Hispaniæ historica dissertatio, auctore Domin. Lopez de Barrera &c. Romæ 1758. apud heredes Jo: Laur. Barbiellini 4. pagg. 153.

IV. D' una erudita, e insieme Canonica Dissertazione le circostanze del tempo hanno occasion data al P. D. *Pietro Busenello* C. R. Teatino già noto per altre stimate Operette.

De Summi Pontificis eligendi forma, historica Dissertatio Patavii 1758. ex typographia Conzatti 8. pagg. XL.

Va egli narrando le mutazion varie, che nella Chiesa sono occorse nella elezione de' Sovrani Pontefici, da Papa Bonifacio II. incominciando, e poi espone il modo, l'ordine, e leggi, con che di presente si fa questa elezione. In Verona si è pure pensato a dare un trattatino di questo argomento, non da' Canonici, e dall' Ecclesiastica Storia tratto, come è la Dissertazione del P. Bufenello, ma dal Dottor Volgare del Card. de Luca.

Ceremonial del Conclave, o esposizione di ciò, che si suol praticare per l'elezione del Sommo Pontefice, Verona 1758. per Antonio Andreoni 8. pagg. 40. (a)

V. Più Dissertazioni Canoniche, e tutte degne del Porporato, al quale sono intitolate, si troveranno negli

Opuscoli Canonici Storici Critici di Carlo Blasco dedicati all' Eminentiss. e Reverendiss. Principe Giuseppe Cardinal Spinelli Tomo primo Napoli 1758. nella Stamperia Abbaziana 4. pagg. 292.

Il primo è un' importante lettera sull' interpretazione del Canone *Fraternitatis* di Papa Pelagio II. Due spiegazioni gli si erano finora date, ma pericolose l' una, e l' altra, e a danno della Chiesa in due cose sostanziali, d' ammetter cioè gl' indegni al Santuario, e di volere di giorno in giorno disobbligati i Fedeli dall' osservanza delle più sacrosante leggi. Ma il N. A. con non volgare erudizione dimostra, che a nulla meno pensò Papa Pelagio, il quale per cagioni urgentissime dispensò solamen-

te

(a) Per non tralasciar nulla su questo punto è da sapere, che nell' ultimo Conclave memorrevol sempre per la elezione felicissima a Papa di CLEMENTE XIII. nacque dubbio sulle parole della Bolla in eligendis di Pio IV. *Ad sit præterea unus RELIGIOSUS pro Confessionibus audiendis.* Alcuni hanno creduto, che per Religioso intender si possa ogni Ecclesiastico; altri pretesero, che il Passo andasse spiegato de' soli Regolari; su di che nelle Memorie per servire ec. T. II. c. 183. si troverà una lettera, la quale niente non ha del paese Svizzero donde fingesi scritta.

te nell'impedimento della bigamia al solo effetto di far ricevere il Diaconato. Cose non ovvie si troveranno in questa lettera riguardo al Concubinato, che l' Autore distingue in *temporario* e *perpetuo*, e alle leggi della Chiesa intorno ad esso, siccome ancora sulla varia disciplina intorno la bigamia. Gli altri Opuscoli sono cinque Diatribe latine sopra alcuni Capitoli di *Alessandro III.* Nella prima l' Autore si studia d' accordare e d' illustrare il capo *ex tenore* IV. e il capo *ad aures* V. *de temporibus Ordinationum*. Nella seconda sul capo, *at si Clerici* IV. *de judiciis* difende *Alessandro III.* dalla taccia datagli d' aver lui tra' leggieri falli noverato il gravissimo delitto dell' adulterio. Nella terza sparge nuovi lumi su' capi I. e II. *qui Clerici vel Deo voventes Matrimonium contrahere possunt*. Mostra nella quarta, come per tradizione Divina il matrimonio ratò non consumato per la solenne professione Religiosa si sciolga. Della benedizione delle nozze tratta l' ultima: e tutte per l' ingegno, ed erudizione, con che sono esposte, desiderar ci fanno le altre Dissertazioni, che l' Autor ci promette.

VI. Nè ristampe ci mancano alla Canonica Girurisprudenza utilissime. Eccone una

Bibliotheca Juris Canonico-Civilis Practica, seu repertorium questionum magis practicarum in utroque jure etiam animæ, omnibus in utroque Foro versantibus, atque animarum curam exercentibus apprime utile ac necessarium, studio ac Opera concinnatum, Francisci Antonii Begnuedelli Bassi Tridentini SS. Theol. Doct. Cathedralis Ecclesie Frisingensis Canonici Capitularis. Mutinæ (anzi Venetiis) expensis Modesti Fentii Veneti 1758. Tom. IV. fol.

L' Opera fu stampata in Colonia l' anno 1707., ed ebbe molto incontro. In questa ristampa ci sono delle opportune giunte dalle molte Costituzioni di *Benedetto XIV.* onde sperar ne debbe il *Veneto* stampatore anche più sicuro lo spaccio. La seconda ristampa è d' opera pur celebre, e di utili giunte arricchita.

Jus Canonicum secundum quinque decretalium titulos Gregorii Papæ IX. explicatum &c. Auctore R. P. Vito Pichler e Soc. Jesu ec. Accedunt præter secundum Tomum, in quo decisiones casuum ad singulos decretalium Titulos explicantur, utiles quedam adnotationes & vindicie cura & studio R. P. Francisci Antonii Zachariæ ejusdem Societatis. Pisauri 1758. sed prostant Venetiis apud Nicolaum Pezzana T. I. f. pagg. 700. T. II. pagg. 340.

Oltre le note, nelle quali il P. Z. o illustra, od anche corregge a norma delle ultime Pontificie Costituzione il suo Autore, a' Prolegomeni ha aggiunta un'appendicetta tolta dalle *prenozioni Canoniche* del Ch. Giovanni Doujat; nel fine poi del Tomo II. ha posto l'apologia che contra il P. Concina scrisse il celebre P. Zech d'una sentenza del Pichler sulla forza degli statuti de' Principi in materia d'usura, e una sua breve confutazione delle risposte a quest'Apologia contrapposte dal medesimo P. Concina senza lasciar tuttavia l'Enciclica di Benedetto XIV. *ut ad hanc*, dic'egli, *omnia & a Pichlero, & ab ejus vindice asserta exigantur.*

C A P O V.

Libri di Sacra Eloquenza.

I. I Padri della vera eloquenza Cristiana illuminati Maestri furono mai sempre soliti di combattere i vizj, che oltre ogni altro nel loro paese, o nel loro Secolo signoreggiavano. E così vuol farsi, se all'anime profittevoli si voglion le sacre Orazioni. Quai lodi però non si debbono al P. Guarini, il quale nel più augusto confesso del Regno di Sicilia ragionar dovendo per gentile comandamento del nobilissimo ed umanissimo Vicerè Sig. March. D. Giovanni Fogliani ha preso a dimostrare contra i principj de' tanto applauditi Naturalisti del *Settecento*, come il sommo dell'umana Prudenza sia il soggettar l'intelletto alle massime della Fede? Anzi ancor nell'erudite annotazioni, di che ha corredato il suo forte, e eloquente discorso, più cose ha recate in mez-

zo per disingannare il Pubblico troppo e con troppo gran danno della verità, e della Religione prevenuto a favore de' Protestanti insegnatori del naturale diritto. Ma ecco il titolo di sì ben ragionato discorso:

La ragione da soggettarsi alla Fede, Discorso Sacro recitato nella Real Cappella di Palazzo dal P. Giovambattista Guarini della Compagnia di Gesù nella quarta Domenica di Quaresima di quest' anno 1758. Palermo 1758. nella Stamperia di Francesco Ferrer 4. pagg. xxxi.

II. In altro Tomo dell'Opera nostra facemmo il debito elogio a Monfig. *Sabbatini*. Egli seguirà ancor morto ad esercitare il suo zelo a prò dell' anime mercè de' suoi Libri, che vanno uscendo. Uno di questi merita peculiare ricordanza, e sarà un precipuo ornamento di questo capo, dico le

Prediche Quadragesimali del M. R. P. Giuliano Sabbatini di S. Agata Cher. Reg. delle Scuole Pie, poscia Vescovo di Modena. Venezia 1758. presso Giambattista Pasquali 4. pagg. 410., oltre l' Indice, la Dedicà, e il Discorso preliminare dell' Editore (a).

III. Il P. *Travasa* così benemerito dell' Ecclesiastica Storia per la sua Storia degli Eresiarchi, e della Sacra Eloquenza per la Raccolta de' più ornati Panegirici dell' età nostra, ha voluto ancora co' proprj ragionamenti accrescer nome all' Eloquenza Italiana; onde ha pubblicati i

Ragionamenti Sacri, e Orazion Panegirica per la Novena e Festa di S. Gaetano Tiene, composti e recitati da Gaetano Maria Travasa Ch. Reg. Teatino. Venezia 1758. appresso Francesco Pitteri 8. pagg. 151.

IV. Di *Napoli* abbiamo de' Panegirici, che ci mostrano l'ingegno, e la forza d' un bravo Dicitore, ma desiderio insieme ci mettono, ch' egli in miglior tempi per l' eloquenza avesse gli scritti:

Pa-

(a) Egli è il Sig. Abate Amorotti.

Panegirici Sacri del P. Giovanni Berlendis della Compagnia di Gesù, Napoli 1758. nella Stamperia di Alessio Pellecchia 4. pagg. 487.

Chi si dilettaſſe di affunti lavorati ad antiteſi, avrà in queſti Panegirici di che ſoddiſfare il ſuo genio. Della ſteſſa Stamperia *Pellecchia* uſcita è una riſtampa di varj Sermoni ſul Roſario già in varj Tometti pubblicati dal P. *Tommaſo Reviglion*e della Compagnia di Gesù. E' intitolata :

Faſcetto di Roſe , ovvero Raccolta di varj diſegni , e materie per teſſere eruditi e fruttuoſi Diſcorſi in lode di Noſtra Signora del SS. Roſario , e di altre principali Feſte a lei dedicate . Napoli 1758. nella Stamperia di Aleſſio Pellecchia in 4. Part. I. pag. 280. Part. II. pagg. 275.

C A P O VI.

Libri di Storia Sacra Univerſale .

I. **G**Ran corpi di Libri ſenza Indici ſono come un ricco Arſenale, in che ſenza ordine alcuno qua e là gittati foſſero cannoni , e palle , ed archibugi , e checchè altro di guerreſchi attrezzi più neceſſario è a ſoſtenere un aſſedio , o a dare una battaglia ; cioè di niun uſo ſono nel maggior uopo a' Letterati . Sieno dunque mille benedizioni a quelli , che dopo averci dato in *Luca* la egregia Edizione degli Annali del *Baronio* , e del *Rinaldi* colle varie note del *Pagi* , del *Giorgi* , del P. *Manſi* , hanno penſato a compierla con tre Tomi d' utiliſſimi Indici . Per ora daremo il titolo del ſecondo :

Index Universalis rerum omnium , quæ in Baronii ac Pagii Apparatibus , in Baronii Annalibus , Pagii Critica , Annalibus Raynaldi , noſiſque Georgii & Manſii continentur , in tres Tomos diſtributus . Tomus ſecundus , in quo continentur Literæ E. F. G. H. I. K. L. M. N. Lucæ Typis Leonardi Venturini 1758. f. pagg. 776.

II. Mentre questa gran Raccolta di Storia Ecclesiastica Universale va al suo fine, il Reverendissimo P. Orsi, divenuto dappoi Cardinale, e poi anche morto, è giunto al Tomo XIX. della sua Istoria:

Della Istoria Ecclesiastica descritta da Fr. Giuseppe Agostino Orsi dell'Ordine de' Predicatori Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, Accademico della Crusca, Tomo XIX. contenente la Storia della Chiesa dall'anno DLIV. fino all'anno LXXXVI. Roma 1758. Nella Stamperia di Pallade appresso Niccolò e Marco Pagliarini 4. e in 8. pagg. 489.

Siaci permesso di recare in mezzo per saggio un eccellente passo, che trovasi al num. XII. del Libro XLIII. „ Non ignoro, dice il Ch. Autore, esservi di presente „ de' belli spiriti, che appunto per parer tali, e per „ non comparir troppo creduli, accusano di soverchia „ credulità S. Gregorio, e si fan pregio di non fidarsi di „ lui, e mettono in derisione, e tengono per buon uo- „ mo, chi qualche fatto miracoloso imprende a descri- „ vere sul solo suo testimonio. E lo stesso giudizio an- „ che portano de' miracoli raccontati, e dall' altro San „ Gregorio ne' suoi *Dialoghi*, e da *Giovanni Mosco* nel „ suo *Prato Spirituale*, e dal venerabil *Beda* nella sua „ *Storia Ecclesiastica degl' Inglese*. E manco male, se con „ gli Eretici non avventano ancora la loro critica con- „ tra i miracoli de' precedenti Secoli, e descritti da un „ S. Agostino, da un S. Girolamo, da un S. Ambrogio, „ e da un S. Cipriano, e riportati negli Atti sinceri de' „ Martiri de' primi tre Secoli della Chiesa. Ma a que- „ sti Critici, che suppongo non isfatare i miracoli de' „ primi tempi, io domando, perchè poi si mostrino sì „ difficili a prestar fede a quegli del presente, e de' sus- „ seguenti Secoli del Cristianesimo, eziandio quando so- „ no attestati da' Scrittori contemporanei, non meno il- „ lustri per la gravità de' costumi, e per la Santità del- „ la vita, che per la dottrina, e le dignità, e che se „ ne danno per testimonj oculati, o che assicurano d' aver- „ gli uditi da persone loro ben note, e di loro confiden- „ za, e da essi giudicate degnissime d'ogni fede, quali „ furono, per tacere di moltissimi altri, in questo Se- „ „ co-

„ colo i due *Gregorj* ? Se diranno , che ne' primi tem-
 „ pi furono necessarij i miracoli per confondere ; o per
 „ convincere e convertir gl' Idolatri ; o per sostener la
 „ Fede de' deboli contra le regnanti Eresie ; diremo ,
 „ che per le stesse ragioni furono altresì necessarij verso
 „ la fine del quinto , e quasi per tutto il sesto Secolo ,
 „ quando i Barbari , parte Idolatri , parte infetti dell'
 „ Arianesimo , occuparono l' Occidente : e finchè la Chie-
 „ sa fu da essi perseguitata , i miracoli servirono ad ani-
 „ mare alla pugna , e a confondere i suoi nemici : e
 „ finalmente a forza di miracoli le stesse Barbare genti
 „ furono convertite alla Fede , come abbiamo veduto de'
 „ Franchi nelle Gallie , e degli *Suevi* nella *Galizia* , e
 „ come vedremo de' *Visigoti* in *Ispagna* ; e alla fine de'
 „ *Longobardi* in *Italia* . Se i miracoli in questo Secolo
 „ non fossero stati frequentissimi , se non fossero stati cer-
 „ tissimi , ne' stati fossero evidentissimi ; il gran Vesco-
 „ vo di *Treveri* S. *Nicezio* ne avrebbe egli parlato , co-
 „ me abbiám di sopra veduto , nella sua Lettera a *Clo-*
 „ *dofinda* ? e l' avrebbe egli animata ad esortare il suo
 „ marito il Re *Alboino* ad inviare i Ministri della sua
 „ Setta , e gli *Ariani* Sacerdoti alla Tomba di S. *Mar-*
 „ *tino* , per ivi essere spettatori e de' ciechi che vi ri-
 „ cuperavan la vista , e de' muti , e de' sordi , che vi
 „ ottenevano o la favella , o l' udito , e de' lebbrosi , e
 „ d'ogni altro genere d' infermi , che vi conseguivano la
 „ salute ? Questo illustre testimonio non debb' egli solo
 „ bastare a renderci credibile quel gran numero di mi-
 „ racoli , che S. *Gregorio* di *Turs* ci ha descritti di S.
 „ *Martino* .

III. Questo passo fa al Ch. Autore molt' onore , e fe-
 nell' approvazione del Tomo si fosse voluto fare di qual-
 che particolar tratto menzione , era questo oltre ogni al-
 tro da mentovare . Ma all' Approvatore è anzi piaciuto
 d' innalzare fino alle stelle come il più prezioso pez-
 zo di questo Libro un luogo , dove nel riferire la disputa ,
 che ebbe S. *Gregorio* di *Turs* con *Agila* Ambasciadore
 di *Leovigildo* , fa vedere , che nella maniera , che S.
Gregorio lo confutò , si può adesso confutare un Novatore ,
 o piuttosto Rinnovatore di antichi errori circa Gesù Cristo ,
 che si vorrebbe spacciare per Figliuolo di Dio d' una Fi-
 gliolanza cominciata nel tempo con molti altri errori , con-

fe-

Seguenze di questo primo. Io non voglio, come potrei facilmente, dimostrare, che con tutta la sentenza di questo *Novatore* sta in piedi, e tutta ha la forza l'argomento di *S. Gregorio*; dal che solo cade a terra il preteso merito di questa confutazione. Ma mi si permetta solo di osservare, che ancora nella confutazion degli errori ci è il suo *Fanatismo*. *Fanatismo* non ha a chiamarsi in un tempo, in che dappertutto innondati siamo da empj Libri di Deisti, che dallè fondamenta atterrano la Religione; in un tempo, in che sotto il pretesto del naturale diritto non altro si cerca, che di annientare l'Ecclesiastica Podestà; in un tempo, in che il partito degli Anticostituzionarj in *Francia* rendesi alla Chiesa più formidabile, metter la gloria d'un Autore in una digressione, (a ragione o nò fatta, non cerco) contro d'uno Scrittore, in cui *Roma* alla fine non ha trovato *Eresie*, ma solo proposizioni affini all'*Eresia*, e pizzicanti d'*Eresia*, e che male solo a pochissimi potrebbe fare, pochissimi essendo, che raggiugner possano la sottigliezza de' suoi errori per farsene difensori? E' maraviglia, che l'Approvatore non abbia anche ad argomento de' suoi elogi trascelto un altro passo, dove l'Autore ha saputo tra gli *Ariani Teologi* trovare il Probabilismo (*lib. XLIII. num. 83.*) Meritavali certo con ugual ragione; ma forse allora il Fanatismo avrebbe troppo dato negli occhi. Io avrei un dubbio ancor da proporre su quest'approvazione, ed è come sia avvenuto, che trattone il primo Tomo negli altri non compaja approvazione speciale, ma solo in questo, e che è più, dall'approvatore si dica d'averlo riveduto d'*ordine supremo di N. S. Benedetto XIV.* Non sarebbe già, perchè si volesse far credere, che le cose in questo Volume contenute avessero dal Papa avuta particolare conferma, onde peggiorare la causa di quel povero *Novatore*? Se ciò fosse, avremmo un'altra prova ben chiara del Fanatismo, che ancor nelle buone cause è biasimevole?

CAPITOLO VII.

Libri di Storia Sacra particolare.

I. **G**Ran disputa è fra gli Uomini eruditi, se, e quali Opere de' Letterati morti si debbano mettere a luce. Alcuni più austeri sono d'avviso, che niuna, parendo loro, che il produrle sia un far torto agli stessi defunti, i quali se degne di stampa avessero credute, le avrebbero eglino medesimi nella pubblica luce divulgate. La quale opinione se prevaluta fosse, di quanti eccellenti libri saremmo noi privi. Altri per lo contrario vorrebbero, che tutto tutto si pubblicasse, non riflettendo, che gli Uomini grandi talvolta ancora son piccioli, talaltra appena Uomini. I più discreti que' sono, che una strada di mezzo tenendo, fanno avvedutamente scelta tra l' Opere postume de' dotti Uomini, e quelle sole dan fuori, che possono alla riputazion loro rispondere, e accrescerla ancora. Di questi esser si vede il Sig. Abate *Domenico Fontanini*, al quale dobbiamo i

Discorsi Accademici del Sig. Abate Giusto Fontanini, dap- poi Arcivescovo di Ancira, fatti in Roma nel Collegio di propaganda fide intorno a varj punti di Storia Ecclesiastica, di Sacri Canon, e di Teologia, con altre molte erudite composizioni Italiane, e Latine, come si rileva dall' Indice dopo la Prefazione, il tutto raccolto dall' Abate Domenico Fontanini Nobile Udinese. Venezia 1758. presso Simone Occhi 8. pag. 197.

L' Editore non lascia di prendere le difese dell' illustre suo Zio contro le punture dello Storiografo *Modonese*, che scrisse la vita del gran *Muratori*. Ma se gli Zii non furono molto amici, il possono essere i Nipoti?

II. La fortunata Elezione dello zelantissimo Vescovo di *Padova*, e Cardinale *Rezzonico* a Sommo Pontefice della *Romana Chiesa* ha data occasione di più libretti, che andrem quì noverando:

Brevi e distinte notizie dell' esaltazione al Pontificato di Sua Santità CLEMENTE XIII. Rezzonico Veneziano Regnante, creato li 6. Luglio 1758., e di tutto ciò, che in segno di pubblica e comune allegrezza è di giorno in giorno seguito. Venezia, senza nome dello Stampatore 12. pagg. 21.

Da *Alessandro VIII.* in qua non avea l'inclita Città di *Venezia* dato al Pontifical Solio alcun suo figliuolo. Però qual maraviglia, se non solo d'inusitata letizia abbia date dimostrazioni la Nobil Famiglia, onde il nuovo Pontefice trasse i Natali, coll'altre prestantissime, che in parentela unite le sono, e la *Savorgnana* massimamente per antichità e per chiarezza di sangue ancor l'altra Provincia singolare ornamento; ma l'Eccelfo Senato, ed ogni ordine di persone concorso sia ad attestare all'Europa tutta la pubblica gioja per così fausto avvenimento? E ben doveano poi queste comuni allegrezze in carta trasmetterli alla più tarda posterità, siccome quelle, le quali ad un tempo e alla suprema dignità rispondevano di lui, che riceveale, e alla magnificenza dell'Augusta Patria che gliele dava. Nè minori furono in *Roma* le trionfali acclamazioni, allorchè poi S. S. prese il solenne possesso in S. Giovanni di *Laterano*. Ci vengon queste dal Sig. *Giovanni Rellini* esattamente narrate nella seguente

Storica descrizione formata sul fatto istesso del fausto giorno, in cui prese il solenne possesso il Sommo Pontefice Clemente XIII. felicemente Regnante alla Basilica Lateranense li 12. Novembre 1758. Roma nella 1758. Stamperia del Komarek 4.

Ma e *Padova* non dovea ella pure protestare al Cristianesimo la sua allegrezza, ella, che siccome già era stata corona e gaudio del Cardinal *Carlo* suo Vescovo, così ora da lui eletto a Papa vedeva tornarlesi gloria, e splendore inusitato? Conta sì veramente quella illustre Chiesa tra i suoi Pastori un altro Romano Pontefice, *Gregorio XII.* io dico; ma ognun sa gl'infelici tempi, in che questi visse, e come per dare alla Chiesa la

pace dovette in fine scender dal Solio, e deporre il contrattato Triregno. Il primo pacifico Successor di S. Pio, ch' ella noveri ne' preclari suoi fasti, è Clemente XIII. Conobbe ella però la lieta sua sorte, e in vari modi si studiò di mostrare, che la conosceva, e la prezava, siccome appare dal Libretto, che porta nel titolo

Funzioni Sacre e Feste fatte dalla Città di Padova per l'esaltazione al Sommo Pontificato dell' Eminentiss. Sig. Cardinale CARLO Rezzonico suo Vescovo, che prese il nome di Clemente XIII. Padova 1758. nella Stamperia Conzatti 4. pagg. 36. oltre Tavole VI. in rame.

III. Da Clemente XIII. risagliamo a S. Gregorio Magno, del quale egli ci esprime le rare virtù, e massimamente la splendida carità inverso de' poveri. Molti hanno scritto di questo Santo Pontefice dopo Giovanni Diacono: tuttavolta il P. dal Pozzo ha voluto segnalarsi ancor egli in descrivere cronologicamente le geste di un Pontefice, che onorò ugualmente la Sede Romana colle sue santissime azioni, e colle sue dottrine purissime sostenne:

Istoria della Vita e del Pontificato di S. Gregorio Magno Papa e Dottore della Chiesa descritta da Francesco dal Pozzo Prete della Congregazione dell' Oratorio Romano Roma 1758. appresso Giuseppe e Niccolò Grossi 4. pagg. 302.

Sembrar potrebbe, che in questa Storia fossero troppo frequenti le Riflessioni, e queste scritte in stile più Oratorio, che Storico. Del resto ella è esatta. Ci è soggiunto un Ragionamento sopra i (sic) *studj Ecclesiastici*, sopra del quale ci sarebbe assai che dire. Ma sarà quest' d' altro luogo, e d' altra penna. Noi ci contenteremo di notare un errore di stampa a c. 235. Il Salmon ha stampato un tomo in 8. (scrivasi in 4.) sopra lo studio de' Concilj.

IV. Per la Storia de' Cardinali non abbiamo che un

Supplemento alla Vita del Cardinale Niccolò da Prato Religioso Domenicano stampata in Livorno l' anno 1757 in Lucca 1758. appresso Vincenzio Giuntini pagg. 69

L'Autor della vita, e di questo *Supplemento*, nel quale di molti incogniti documenti si danno gli estratti, ed altre buone notizie sono raccolte; e dello stesso *Ordine Chiarissimo*, del quale grande ornamento fu il Cardinale *Niccolò*.

V. Ma ben abbiamo parecchi libri, e riguardevoli intorno la Storia de' Vescovi. Se non si fosse in quest'anno pubblicata, se non se

Sardinia Sacra, sive de Episcopis Sardis Historia, nunc primis confecta a F. Antonio Felice Matthaejo Minorita Conventuali, Sacr. Theol. Magistro Pisanique Cænobii alumno. Cæcedit ejusdem Auctoris Dissertatio de Sardinia, & illius Ecclesiis. Romæ 1758. ex Typographia Joan. Zempel f. pagg. 324.

Se dico non si fosse in quest'anno pubblicata, se non quest'Opera, la Storia Vescovile potrebbe assai piacersi. Ma abbiamo primamente due serie di Vescovi colla stessa esattezza, con che già illustrò quella de' Vescovi di *Pavia*, disposte, ed esaminate dal P. *Marroni delle Scuole Pie*: Una è la Serie de' Vescovi di *Sabina*, tra' quali entrano anche quei di *Fornovo*.

De Ecclesia & Episcopis Sabinensibus Commentarius, in quo Ughelliana series emendatur, continuatur, illustratur, opera & studio Faustii Antonii Marroni Cler. Reg. Sch. Piarum Romæ 1758. typis Octavii Puccinelli 4.

L'altra è de' Vescovi *Anconitani* con una Appendice di quelli d' *Umana*.

De Ecclesia & Episcopis Anconitanis Commentarius, in quo Ughelliana series emendatur ec. come sopra.

Quì ognun si aspetta di veder decisa la famosa questione di *San Ciriaco*, cioè se il *San Ciriaco*, il sacro Corpo del quale riposa in *Ancona* sia quel *Giuda Ciriaco*, di cui menzion si trova in certi apocrifi Atti della Invenzione di *S. Croce*; e il *N. A.* la decide in una piccola Dissertazione, che se ne sta quasi nel principio di questo Comentario. Io non sò se quello spiritoso Giovane Capucino, il P. *Francesco Maria da Palermo*, che in questo anno medesimo pubblicò

De Episcopali Divi Judæ Quiriaci Sede Problema Theologico-criticum ad universos Italiæ, & ultra-Montium Theologos Sacræ Profanæque historiæ Professores, Antiquarios, atque Chronologos, pro illius examine, discussione, suffragio. Anconæ 1758. excudebat Nicolaus Belletti 4. pagg. XVI.

non sò, dico, che ne penserà. Io rispondendo alla umanissima lettera, con che accompagnò la spedizione del suo problema, gli esposi in poche proposizioni il mio sentimento. 1. Il S. Ciriaco, del quale sonosi in *Ancona* discoperte le sacre ossa, diverso è dal *Giuda XV.* Vescovo di *Gerusalemme*, col quale il confuse il dottissimo *Papebrochio*. 2. S. Ciriaco, del quale gli *Anconitani* han le reliquie, non fu Vescovo di *Gerusalemme*. 3. S. Ciriaco, di cui gode *Ancona* il sacro Corpo, fu Vescovo d' *Ancona*. 4. S. Ciriaco, di cui si conserva il Corpo in *Ancona*, non va confuso col *Giuda Ciriaco*, che negli apocrifi Atti dell' Invenzione di S. Croce si dice, aver all' Imperadrice il luogo dimostrato, ove il sacro Legno giacea seppellito. 5. S. Ciriaco Vescovo d' *Ancona* potè andare in pellegrinaggio a *Gerusalemme*. 6. Potè il S. Vescovo essere martirizzato a *Gerusalemme*. 7. S. Ciriaco non fu ucciso dall' Apostata *Giuliano*. 8. Gli Atti di S. Ciriaco sono apocrifi. Queste le proposizioni furono, che in una lettera assai lunga esposi al P. Cappuccino in data de' 15. Luglio 1758. Io in alcuni punti non convengo col P. Marroni, come sul tempo del Martirio del Santo; ma ne principali tuttavia siamo d' accordo.

VI. Procediamo.

Apologia delle Memorie antiche di Rovereto di Girolamo Tartarotti Serbati. S' aggiunge un Appendice di documenti non più stampati, con annotazioni del medesimo. Lucca 1758. 4. pagg. 346.

La maggior parte di questo libro è una lettera seconda, intorno alla Santità, e Martirio di Alberto Vescovo di Trento contro il *Pilati*, ed altri impugnatori della prima lettera già da noi altrove rammemorata. Però a questo luogo abbiamo quest' Apologia riferita. Segue una
lette-

terza in risposta a quanto è scritto nell' Appendice all' Arte Magica annichilata del Marchese Scipione Maffei contra le Memorie antiche di Rovereto. L' Appendice di documenti torna ad Alberto. Ci si vede 1. Catalogo de' Vescovi di Trento, scritto intorno all' anno 1022. 2. Investitura di Castel Barco dell' anno 1198. fatta a Briano da Castel Barco da Conrado II. Vescovo di Trento. 3. Locazione dell' anno 1224. spettante alla Chiesa di S. Adalpreto di Arco. 4. Vita di S. Vigilio scritta da Bartolommeo da Trento. 5. Vita di S. Remedio, scritta dallo stesso Bartolommeo. 6. Calendario Trentino-Veronese del Secolo XIII. ovvero del principio del susseguente. Tutti questi documenti sono da copiose annotazioni accompagnati, nelle quali alla solita erudizione dell' Autore s' accoppia la risoluta franchezza pur solita nel correggere il Papebrochio, ed altri sommi Uomini con certe formole troppo vive e pungenti (a)

VII. Una interessante scoperta è ora da mentovare :

Joannis Jacobi Marchionis de Dionysiis Veronen. Canonici Bibliothecarii de duobus Episcopis Aldone, & Notingo Veronenſi Eccleſiæ aſſertis & vindicatis, diſſertatio. Additur Veronenſis veteris agri topographia, ejuſdemque expoſitio, nonnulloꝝque documentorum Capituli Veronenſis collectio.

Chiamo scoperta questa ; perchè di questi due Vescovi o non si era saputo nulla, o si era parlato senza i debiti monumenti. Quanto ad Aldone, dalle memorie che pro-

A a 3

duce

(a) Tra le annotazioni del N. A. merita d' esser letta a c. 341. quella sopra i giorni Egiziani soliti notarsi negli antichi Calendarj; sì però che si confronti con quanto di questi medesimi giorni si dice e da Giannandrea Nagelio nella Dissertazion Filologica de diebus Ægyptiacis stampata ad Altorf nel 1757. e dal Ch. Sig. Adamo Francesco Kollar nel tomo primo della insigne Opera: *Analeſta monumentorum omnis ævi Vindobonenſia, Vindobonæ 1761. col. 947.*

duce ed esamina il N. A. chiarò è , che così va riformata la Cronologia de' Vescovi *Veronesi* . Dopo la morte d' *Annone* seguita nel 761. o al più tardi 770. *Carlo Magno* promosse al Vescovato di *Verona* *Eginone* , od *Egino* Monaco , il quale o non mai a *Verona* si recò , o nojatosi si ritirò al Monastero *Augiese* , dove nell' 802. si morì . In assenza di lui governò quella Chiesa *Aldone* , e poi ne assunse il Vescovato fino all' 805. nel qual anno troviamo *Ratoldo* Vescovo . Quanto a *Notingo* , altri aveanlo fatto Vescovo di *Brescia* , altri di *Verona* . Il N. A. dimostra , che di *Verona* primamente fu Vescovo , e a *Ratoldo* successe nell' 840. ; indi nell' 845. passò al Vescovato di *Brescia* . Ed è interessante una tale scoperta non solo per le Chiese di *Verona* e di *Brescia* , ma per la Storia dell' infelice Monaco , e rinnovatore degli empj domini Predestinaziani *Gottescalco* , il quale scandalizzò altamente *Notingo* nella sua dimora in *Verona* . Altre scoperte Topografiche si hanno nella aggiunta Topografica dell' *antico territorio Veronese* descritta per ordine Alfabetico de' luoghi ; e se non tutte sono d' ugual peso , od ugualmente fondate , anzi alcuna potrebbe contrariare ; certo è tuttavia , che se la Topografia dell' altre *Italiche* Città fosse con pari erudizione , e felicità di conghietture trattata , avremmo in breve perfezionata la Corografia Italica del medio evo troppo ancora mancante , ed imperfetta . XLVI. diplomi ed antiche carte formano una pregevol giunta al libro , e insieme insegnano che l' unica strada di studiare a fondo la Corografia del medio evo è il consultare gli archivj , e i monumenti de' barbari Secoli :

VIII. Un altro libro abbiamo per la Storia Vescovile .

Della origine della Metropolia Ecclesiastica della Chiesa di Capoa , Dissertazione di Francesco Maria Pratilli . Napoli 1758. nella Stamperia Simoniana 4. pagg. 152.

Michel Monaco nel suo Santuario Capuano , avendo presso Sant' Anategi trovato nominarsi Vincenzio Vescovo di Capova , quæ Metropolis est Campanie , suppose , che fino da que' tempi fosse già il Vescovo di quella Città Metropolitano . Non così pensano i più avveduti Capovani , e confessano col N. A. p. 27. parlarli quivi della Civile Metro-

tropoli (a), non della Ecclesiastica. Pretendono dunque, che *Giovanni XIII.* esiliato nel 965. da *Roma*, e circa dieci o undici mesi dimoratosi in *Capova* l'anno 966. ad istanza del Principe *Pandolfo* ergesse in Arcivescovato quella Vescovil Chiesa. I *Beneventani* per lo contrario sostengono, che nell' anno 969. lo stesso *Giovanni XIII.* con Bolla, della quale mostrano l' originale, alla lor Chiesa concedesse un tal onore; ma alla *Capovana* nol desse il Papa, che nel 971. quando l' Imperadore *Ottone* il Giovane, avuta da *Costantinopoli* la sposa *Teofania*, passò col Principe *Pandolfo* a *Roma* per celebrarvi solennemente le sue nozze. A due dunque o tre anni d'anzianità nell' Arcivescovato si riduce la gran controversia delle due Città contrastanti; e grande a ragione dee dirsi, se l'impegno riguardasi con che da ambe le parti fu disputata. Il Padre degli *Annali Ecclesiastici* erasi per *Capova* dichiarato. Il primo, che per *Benevento* desse il segnale di questa contesa, fu *Mario della Vipera* nella *Storia Cronologica de' Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa di BENEVENTO*. Al *Vipera* si oppose tosto il celebre *Cammillo Pellegrini* e ne' suoi *Discorsi della Campania*, e sippure nella *Storia de' Principi Longobardi* promosse le ragioni di *Capova*, assistito da' suffragj del *Baronio*, e d'altri valentissimi Letterati. Non si passò più oltre per allora nella controversia. Ma il Cardinale *Vincenzio Orsini* Arcivescovo divenuto di *Benevento* pel tenerissimo amore, che prese di quella sua Chiesa, volle vederne da qualche sperimentata penna vendicato l'onore della *Metropolia* contro gli attacchi del *Pellegrini*. Al qual uopo scelse Monsignor *Pompeo Sarnelli* dottissimo Vescovo di *Biseglie*, e questi ogni opera pose per restituire a *Benevento* la gloria del primato Metropolitico nelle *Memorie Cronologiche de' Vescovi ed Arcivescovi di Benevento*. E non può negarsi, ch' egli trattò la questione per modo, che disperata omai sembrava la causa dei *Capovani*. Quando un nuovo Campione venne in loro ajuto; dico il Ch. Monsign. *Giorgi* nel libro in *Roma* stampato nel 1722. de *antiquis Italiae*

(a) o piuttosto Geografica e Regionaria. Veggasi la *Verona illustrata* lib. X. col. 281.

Metropolibus. I *Capovani* trionfarono allora; ma per poco. Eletto a Papa sotto nome di *Benedetto XIII.* il Cardinale *Orsini*, pensò subito a fare, che quella penna medesima, donde a *Benevento* erasi aperta la piaga, portassegli guarigione, e dal Cardinale *Imperiali*, del quale era il *Giorgi* Bibliotecajo, fece a questo dotto Abate insinuare, che meglio disaminasse i gagliardi argomenti del *Sarnelli*, e quella forza vedrebbero, che non avea dianzi ben conosciuta (a). Non intese a sordo il *Giorgi*, e per non perdere la grazia del nuovo Pontefice si ritrattò in un' *Operetta*, che nel 1725. pubblicò in *Roma* col titolo: *de origine Metropolis Ecclesie Beneventanae dissertatio epistolaris ad Eminentiss. & Reverendiss. Principem Josephum Renatum S. R. E. Card. Imperialem*. Pensino i Leggitori discreti, se a' *Capovani* ne increbbe. Ma che fare? Era duro il tacere; ma pericoloso era il parlare. Il Sig. Canonico *Pratilli*, il qual sulle prime sentivasi un pizzicor grandissimo di rispondere in istampa, a sangue freddo pensò esser meglio di querelarsi all' Abate *Giorgi* medesimo, e di sentirne il consiglio. Egli con sua lettera de' 19. Luglio dello stesso anno 1725. lodò il giusto pensiero di non rispondere colle stampe alla sua palinodia, distesa contro sua voglia, e per altrui compiacenza, ma non disapprovava, che si fosse fatta girar per l'Italia una lettera, colla quale si fosse fatto conoscere, essere stata la sua *Dissertazione epistolare stampata per una rispettosa necessaria ubbidienza al Sovrano Pontefice, e le ragioni in essa prodotte per poco sussistenti e sforzate*. Il *Pratilli* si appigliò tosto al divisato partito, e delle sue brevi riflessioni fattene alcune copie, ne trasmise subito e in *Roma* al medesimo *Giorgi*, e al P. *Giuseppe Rocco Volpi* della *Compagnia di Gesù*, e in *Modena* al *Muratori*, e in *Milano* all' Abate *Sassi*, e al *Valentissimo Marchese Maffei*, dic' egli, in *Verona*, a' quali, lor buona mercè, piacque la mia breve scrittura. E il *Muratori* veramente non pago di essersi per gli *Capovani* dichiarato rispondendo al *Pratilli*, anche in istampa con occasione

(a) Questo è un aneddoto da aggiugnersi alla *Vita del Giorgi stampata nel tomo XLI. della Raccolta Calogerana.*

di produrre nelle *Italiche antichità* la Cronaca del Monastero di S. Sofia di Benevento, stafilò il povero Mons. Giorgi per questa sua *palinodia*. Egli tuttavia meritava qualche scusa; ma ciò che vale a discolparlo anche più, è l'avvenuto col P. *Orlendis Domenicano*. Nella parte I. del suo *Orbis Sacer & profanus* l. 4. c. 2. avea egli sostenuto il primato di Capova; ma a lui pure fu giuoco forza ritrattarsi nella parte II. l. 4. c. 20. Sentiamo lui stesso, che narra i motivi di sua *palinodia*. *Benigne a SS. Domino Nostro Benedicto P. M. admonitus per litteras ejusdem jussu ad me scriptas a Cl. V. P. Josepho Ludovico Landujar Sanctitatis sue Bibliothecario Ord. Prædic. Magistro, ut utriusque opinionis momenta novo examine librarem, insuper transmitti curavit Dissertationem eruditissimi Dominici Georgii ec.* Sicchè chiaro è l'impegno del Papa, al quale come sarebbesi potuto da prudente Uomo contraddire, in cosa massimamente di pochissima importanza per tutta la Cristiana, e la letteraria Repubblica? Dopo la morte del Card. Niccolò Caracciolo, all' Arcivescovil Chiesa di Capova toccò d' avere a suo Pastore Mons. Mondillo Orsini Nipote di Papà Benedetto XIV., sorte a' Capovani desiderevole per le personali egregie qualità del Prelato, ma poco opportuna alla premura, che aveano di difendere le lor ragioni. Rimase però chiusa, e poco meno che dimentica in uno Scrittojo la Dissertazione già sino dal 1725. compita dal Sig. Canonico Pratilli. Ma l'eruditissimo Sig. Canonico de Vita nel suo primo tomo del *Tesoro delle Antichità Beneventane* avendo alcuna cosa tocca della *Metropolia di Benevento*, si è finalmente risoluto il Sig. Canonico Pratilli di pubblicare questa sua Dissertazione, nella quale certamente non ha mancato ai doveri di buon cittadino; perocchè in nuovo lume mette le ragioni dei Capovani, e a tutte quelle, che per li Beneventani hanno portate il Sarnelli, e' l' Giorgi, risponde con molta forza e chiarezza.

IX. Da due altre Controversie del Regno di Napoli comincerà ora la Storia Monastica. E primamente una lite de' gravami prodotti dall' Università di Cervaro contro il Sacro Real Monastero di Montecassino ne ha partorita un' altra affatto Letteraria. Il Sig. D. Damiano Romano Avvocato dei Cervaresi dal punto, che solo appar-

tiene ad edictum Prætoris, ha voluto ad un punto di critica far passaggio. Stampò dunque .

Riflessioni Storiche Critiche sopra il diploma della pretesa donazione di Gisulfo II. Duca di Benevento, con cui crede il Venerabile Monistero di giustificare il titolo di quelle contribuzioni annuali, ch' esige dai Cervaresi, e di que' giusti proibitivi, ch' esercita nelle Terre di Cervaro, e Trocchio.

Il Sig. Romano, del quale abbiamo più Opere commendate, lasciando al vivace suo ingegno le briglie si è messo a negare, che genuina sia la donazione di Gisulfo. Tre difetti ci trova egli; uno confiderevole di cronologia; un altro anche più essenziale di politica, conciossiachè i Duchi di Benevento sotto i Re Longobardi d' Italia, com' egli dimostra colla larga erudizione, in cui val molto, non erano che semplici Ministri, e dispor non potevano dei beni del loro Ducato; un terzo finalmente di verisimiglianza; perocchè verisimil non è, che tal diploma se stato ci fosse, non avessero i Monaci come la più preziosa cosa del mondo conservato, ed ora certamente non esiste. Sin quì il Sig. D. Damiano non ha attaccato che, direm così, le private ragioni dei Monaci. Ma non si è dentro questi termini contenuto. Vide egli l' obbiezion fortissima, che a queste sue conghietture poteva opporsi a favore della Donazion Gisulfiana, cioè che di questa si fa espressa menzione nella Cronaca Cassinese di Lione Ostiense. Fors' egli usando di qualche riserbo dar poteva o dell' impostore, che ne avesse voluto ingannare, o dell' Uom dabbene, che lasciato si fosse ingannare, a Lione Ostiense. Ma nò. Pretend' egli, che la Cronaca stessa non sia di Lione Ostiense, ma sibbene una moderna impostura dei Monaci. Di tutta la Letteraria Repubblica è giudicare di sì rilevante scoperta. Ognun sa quanto uso nell' Ecclesiastica Storia universale siasi fatto di questa Cronaca. Però se le ragioni del Ch. D. Damiano sussistessero, quante cose converrebbe dagli Ecclesiastici Annali cancellare, quante correggere, quante mutare! Non è a dire, se quegli onestissimi Monaci alla scrittura di D. Damiano rimanesser colpiti, nè già pel temporale interesse, che alla fin fine o

vera o falsa che sia la donazione di *Gisulfo*, per lo non interrotto più che centenario, e però immemorabil possesso ad esser viene in sicuro; li ferì al vivo di vederla in faccia del Pubblico dichiarati impostori, che avessero un' intera Cronaca osato di fabbricare, e di spacciarla per Opera dell' *Ostienese*. Però a riparare l' offesa riputazion loro fecero dal loro Avvocato D. *Orazio Guidotti* pubblicare in data dei 22. Novembre 1758. una

Risposta alle Riflessioni Storiche-Critiche sulla donazione fatta da Gisulfo II. Duca di Benevento al

S. R. Monistero di Monte Casino. Napoli

4. pagg. LV.

Ma conciossiachè all' anno seguente dovremo di nuovo parlare di tal controversia, aspetteremo allora ad esporre le conghietture dell' eruditissimo Sig. D. *Damiano*, e le risposte degl' illustri Monaci *Benedettini*.

X. Un' altra simile controversia è insorta in *Napoli* sopra gli antichi Diplomi della Real Certosa di S. Stefano del Bosco. Evvi stato chi ha preteso di rivocargli in dubbio. Ma il Sig. D. *Carlo Franchi* insigne Avvocato di *Napoli*, le varie Scritture del quale ne mostrano la moltiplice erudizione, ne ha assicurata la verità in un' Opera, che servir potrà di modello quando alcuno intraprender volesse una Diplomatica del Regno di *Napoli*, e particolarmente de' tempi, in che colà dominarono i *Longobardi*, ed i *Normanni*.

Difesa degli antichi Diplomi Normannici spediti a favore della Real Certosa di S. Stefano del Bosco in esclusione della Denuncia Fiscale ec. Napoli

1758. pagg. 299.

Come egli si conducesse in questa brigosa faccenda, udiamolo da lui medesimo. „ A questo oggetto, dice „ egli p. 8., stimammo di domandare la solenne Ricognizione dei più essenziali antichi Diplomi della nostra Real Certosa, che si sono ora con tutta l'elattezza dati alle Stampe. Si domandò adunque la ricognizione di un Diploma del nostro Re *Guglielmo II.* il *Normanno* spedito nel 1173. a favore della nostra Real „ Ger-

„ Certosa : la ricognizione di un altro Diploma solen-
 „ nissimo spedito nel 1224. dall'Imperatore *Federigo II.*
 „ dopo la celeberrima *Curia Capuana* tenuta nel 1220.,
 „ in cui ordinò quel savio Principe, che fossero gli an-
 „ tecedenti Diplomi colà presentati per riconoscerne la
 „ verità, e riceverne la dovuta conferma. Si domandò
 „ parimente la ricognizione di un altro Diploma spedi-
 „ to dall'Imperador *Carlo V.* nel 1530. in cui nella con-
 „ ferma fatta alla stessa nostra Real *Certosa* fu intiera-
 „ mente inserito l' anzi detto Diploma dell' Imperadore
 „ *Federigo II.* e finalmente fu domandata la ricognizio-
 „ ne della *Platea* fatta d' ordine dello stesso Imperador
 „ *Carlo V.* nel 1533. e da quel Regnante confermata con
 „ altro suo Diploma del 1536. Non si domandò la stes-
 „ sa solenne ricognizione di sei altri Diplomi dati pari-
 „ mente alle Stampe spediti dal Conte, e dal Duca *Rog-
 „ giero* a favore della stessa Real *Certosa* nel 1090. nel
 „ 1093. nel 1094., nel 1096., nel 1098. e nel 1102. poi-
 „ chè questi sei Diplomi vedeansi enunciati partitamente
 „ uno per uno, e confermati dal Re *Guglielmo II.* nel
 „ anzi detto suo Diploma del 1173. Nell'atto di doverfi
 „ fare questa ricognizione avanti il degnissimo Sig. Mar-
 „ chese Luogotenente, il Sig. Presidente Commessario,
 „ ed il Sig. Avvocato Fiscale Cavalier *Vargas*, dal Ra-
 „ zionale della Regia Camera D. *Gio: Bruno*, e dall' Ar-
 „ chivario della stessa Regia Camera D. *Antonio Chiari-
 „ to*: stimò il detto Sig. Avvocato Fiscale di fare la se-
 „ guente assai dotta, e ben ponderata istanza Fiscale,
 „ che viene per appunto rapportata nella Relazione fat-
 „ ta dagli anzi detti due periti da noi parimente data
 „ alle Stampe. Ecco le proprie parole dell' Istanza Fi-
 „ scale.

„ Dal Sig. Cavaliere *Vargas Macchiucca Avvocato Fi-
 „ scale del Real Patrimonio* si disse, che tre cose doveansi
 „ considerare nei suddetti documenti esibiti. La prima ri-
 „ guarda la verità estrinseca dei medesimi; la Seconda la
 „ verità intrinseca; e la terza l' interpretazione. Che a'
 „ Periti spettava riconoscere la verità estrinseca colle neces-
 „ sarie osservazioni, e comparazioni, dove si potevano ave-
 „ re monumenti autentici. Che i Periti doveano confronta-
 „ re le copie di detti Documenti esistenti negli atti, cogli
 „ originali, e vedere se sono uniformi, e trovandosi qual-
 „ „ che

„ che difformità, notarla con tutto il di più, che stimeran-
 „ no colla di lor perizia ; In quanto poi alla verità in-
 „ trinseca, nascente da' tempi, da' anacronismi, da forme-
 „ le, dallo stile, e da altre circostanze, che si sogliono con-
 „ siderare in questi casi, si anderanno parimente rifletten-
 „ do, e considerando, e dopo la relazione de' Periti, si ri-
 „ serbava egli di mettere sotto la considerazione dei Signo-
 „ ri Ministri quelle riflessioni, che stimerà proprie per di-
 „ fesa della ragion Fiscale ; l' interpretazione poi è parte
 „ tutta del Tribunale, e niente vi ha che fare la perizia ;
 „ onde a tempo suo egli anco su di ciò ne darà le pre-
 „ ghiera all' istesso Tribunale .

„ Le regole prescritte in questa dotta Istanza Fiscale
 „ le troviamo uniformi alla più vera, ed esatta *Critica*
 „ *diplomatica* : onde noi non lasceremo di seguirne le or-
 „ me in questa nostra Scrittura . Ed incominciando dalla
 „ verità estrinseca dei nostri Diplomi, sappiamo, che
 „ avrebbero dovuto i Periti fare delle più esatte rico-
 „ gnizioni . Avrebbero dovuto riconoscersi le membra-
 „ ne antiche : l' inchiostro antico : i Caratteri dei tempi
 „ *Normannici* riscontrati con monete, suggelli, ed altri
 „ caratteri così di Diplomi, come di Codici antichi :
 „ siccome molte Medaglie di quei tempi si osservano
 „ presso il *Vergara*, il *Muratori*, ed altri . Avrebbero do-
 „ vuto riconoscersi le Sottoscrizioni così dei Principi,
 „ come dei Testimonj giusta lo stile di quei tempi : i
 „ Segni di Croce ne' Diplomi anche secondo lo stile dei
 „ tempi medesimi . E forse in alcuni dei nostri antichi
 „ Monisteri si poteano riconoscere a tal effetto altri Di-
 „ plomi, e Codici antichi . Noi però non abbiamo vo-
 „ luto insistere nella ricerca di tai più lunghe, ed esat-
 „ te Diplomatiche osservazioni per porre in chiaro la ve-
 „ rità estrinseca dei nostri Diplomi . Hanno essi una mar-
 „ ca più rara, e più indubitata della loro estrinseca ve-
 „ rità : onde possano servire di regola, e di fondamento
 „ ad una *Diplomatica* *Normannica* del nostro Regno .
 „ Furono i primi nostri sei Diplomi del Conte, e del
 „ Duca *Roggiero* presentati, e riconosciuti nella Cancel-
 „ laria del Re *Guglielmo II.*, e da quel Sovrano ricono-
 „ scinti ed approvati nel suo Diploma spedito nel 1173.
 „ Or qual più bella marca di verità potea rinvenirsi ?
 „ Questo Diploma poi del 1173. fu solennemente ricono-

„ feiuto nella *Curia Capuana* dell' Imperadore *Federigo*
„ II. , e dal medesimo approvato , e confermato nel
„ 1224. Nè di questo insigne Diploma del 1224. potea
„ punto difficoltarfi : dacchè l' Imperadore *Carlo V.* lo
„ inferì interamente nell' altro suo Diploma spedito nel
„ 1530. , di cui confessano i Periti di averne fatta la
„ più esatta ricognizione . Ed ecco come la verità estrin-
„ seca dei nostri Diplomi si è posta nel più chiaro , e
„ brillante suo lume .

„ Per la verità intrinseca poi dei nostri Diplomi me-
„ desimi abbiamo seguite le regole Diplomatiche degna-
„ mente prescritte nella suddetta Istanza Fiscale . Ed a
„ tal effetto dimostreremo in questa nostra Scrittura con
„ Documenti Istorici contemporanei la divisione della *Ca-*
„ *labria* fra il Duca *Roggiero* , ed il Conte *Roggiero* con
„ rapportare le Dinaстie stabilite nelle Regioni , che ora
„ compongono il nostro Regno , da quei primi *Norman-*
„ *ni* : l' Epoca della fondazione della Certosa di *Granoble*
„ nel 1083. l' Epoca della venuta di *S. Bruno* in *Roma* sot-
„ to il Sommo Pontefice *Urbano II.* nel 1089. l' Epoca del
„ primo passaggio di *S. Bruno* in *Calabria* nel 1090. I com-
„ pagni di *S. Bruno* in *Calabria* , e *Lanvino* diverso dal
„ *Landuino* : La prima conoscenza di *S. Bruno* col Duca
„ *Roggiero* , e poi col Conte , ed in qual modo ella avven-
„ nisse : Le prime donazioni del Conte , e del Duca *Rog-*
„ *giero* fatte a *S. Bruno* : l' altre donazioni fatte dai me-
„ desimi al Santo , e la fondazione dell' Eremo : l' Epo-
„ ca dell' Assedio di *Capua* del 1098. La verità della Sto-
„ ria del tradimento di *Sergio* , e verità della visione rap-
„ portata dal Conte *Roggiero* nel suo Diploma del 1098.
„ sostenuta con documenti Ecclesiastici dei primi Secoli
„ Cristiani : la qual visione per altro , se da uno Scetti-
„ co Pirronista negar si volesse , ed attribuirsi ad una sem-
„ plice accensione di fantasia del Conte *Roggiero* , non
„ perciò se ne potrebbe arguire la falsità del Diploma da
„ lui spedito nel 1098. Ed in fine coi veri critici Di-
„ plomatici assiomati , e con ragguagliare a' veri calcoli le
„ indizioni di quei tempi , e con interpretare la vera
„ significazione delle Clausole , e Formole contenute nei
„ Diplomi medesimi , si risponderà chiaramente a' tutte
„ le obbiezioni fatte dai denuncianti contro la verità in-
„ trinseca dei nostri Diplomi .

XI. Sino dal 1728. il P. Giambattista Sajanelli Cremonese ci avea dato in un tomo in 4. gli Storici Monumenti della sua Congregazione degli Eremiti di S. Girolamo. Ma questa fatica era ancora scarsa al merito di quella illustre Congregazione. Però lo stesso P. Sajanelli inerendo al primo metodo, che non è nè di Annalista, nè di Storico, ma di solo produttore di Storici monumenti ben dislessi, e spiegati, il quale nè ad anni seguiti, nè a seguita Storia si lega, ha preso in tre tomi in foglio ad illustrare con maggiore ampiezza le geste dei suoi Maggiori; e già ne abbiamo il primo tomo.

Historica Monumenta Ordinis S. Hieronymi Congregationis B. Petri de Pisis, editio secunda longe auctior, & correctior, ac documentis nunc primum editis illustrata, Auctore Johanne Baptista Sajanello ejusdem Ordinis & Congregationis Lectore emerito ec. Venetiis 1758. typis Antonii Zattæ f.

In quattro Libri diviso è il tomo, e a ciascuno soggiunti si veggono gli opportuni monumenti. Il primo è consecrato alla vita e morte, e al culto del B. Pietro da Pisa, e tra i monumenti, che gli fan seguito, ci si legge una bella, e critica Dissertazione sino dal 1746. stesa dalla Madre Maria Rosa Santorio Religiosa in Venezia nel Monastero di S. Girolamo, *De loco ac situ sepulture B. Petri de Pisis in eodem Monasterio ec.* Nel secondo libro si espongono, e s'illustran le geste d'altri cinquanta Uomini, i quali colla chiarezza della Santità nobilitarono la Congregazione Pisana. Segue nel terzo un compendio cronologico delle cose in quella Congregazione avvenute dall'anno 1380., che ne fu il primo, sino al presente. Il fine si tratta nel quarto dell'origine, e della propagazione della Pisana Congregazione in Germania, e più cose si ritoccano già dette nel secondo libro intorno la santità, ed i preclari costumi di questi Eremiti.

XII. Intanto i celebri P. Abate Mittarelli, e D. Anselmo Costadoni proseguono l' importantissima Opera degli Annali loro Camaldolesi, arricchendola di bellissimi documenti, donde alla Storia dei Santi, della Gerarchia massimamente Italica, e dei Principi Nostri grandi lumi possono trarsi.

Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti, quibus plura interferuntur tum ceteras Italico-Monasticas res, tum Historiam Ecclesiasticam remque diplomaticam illustrantia, D. Johanne Benedicto Mittarelli Abbate, & D. Anselmo Costadoni, Presbyteris, & Monachis e Congregatione Camaldulensi Auctoribus. Tomus tertius complectens res gestas ab anno Christi MLXXX. ad annum MCLX. ad fidem monumentorum, & veterum Chartarum, quae Appendicem constituunt, Venetiis 1758. aere Monasterii S. Michaelis de Muriano. Prostant apud Jo: Baptistam Pasquali f.

Precede a questo tomo una prefazione, la quale può dirsi una curiosa, ed erudita ricerca intorno a' varj colori, e alle varie forme degli abiti degli antichi Monaci *Benedettini*. Questa universale Storia *Camaldolese* non toglie, che da alcuno intraprender si possa la particolare Storia di qualche Monastero dell'Ordine; anzi il P. D. *Ferdinando Romualdo Giurati* Lettore di Teologia nel Monastero di S. Michele di *Murano* ha illustrato in una molto ben ragionata epistolare Dissertazione l' antichissima Badia della *Vangadizza*.

De cœnobio Vangaticienſi Diſſertatio Epistoſtaris ad Camillum Pauluccium S. R. E. Cardinalem, & Congregationis Camaldulensis Ordinis S. Benedicti Protectorem. Ferrariae 1758. prostant Venetiis apud Simonem Occhi 4.p.82.

XIII. Per ultimo libro risguardante la Storia delle Religioni diremo d' uno, che può far dello strepito. Avendo il P. *Gabriele da Modigliana Cappuccino* nel 1756. pubblicata una narrazione delle cose all' Ordin suo appartenenti, uscì in *Bologna* colle stampe del Sig. *Primodà* sul principio del 1758. un' appellazione degli Scrittori della *Minoritica Regolare Osservanza al tribunale delle persone di retto discernimento*. Ecco dunque la risposta all' Appellante:

Difesa della Narrazione del principio, progresso, e stato presente di tutta la Serafica Religione CAPPUCCINA, distesa dal P. Gabriele da Modigliana Provinciale dello stesso Ordine, contro un Opuscolo intitolato: Appellazione degli Scrittori ec. Venezia presso Niccolò Pezzana 1758. 8. pagg. 415.

In quest' Apologia si riveggon pure le bucce al P. *Lu-
cio Ferrari* per ciò, che intorno l' Istituto, e l' origine del
Terz' Ordine di S. *Francesco* ha scritto nella sua applau-
ditissima *Biblioteca*.

XIV. Anche in quest' anno abbiamo più libri, che il-
lustran le geste de' Santi. Tal è la

*Vita di S. Ansano Protomartire, e Apostolo di Siena,
Lucca 1758. 8. pagg. 39.*

L' Autore di questa vita (a) è il celebre Sig. Priore
Sebastiano Donati.

Libro di maggior pregio è questo :

*Acta sincera Sanctæ Luciz Virginis & Martyris Syracu-
sanæ ex optimo Codice Græco nunc primum edita & il-
lustrata, opera & studio Joannis de Joanne Taurome-
nitani ec. Opus Costhumum. Panormi 1758. Typis Pe-
tri Bentivenga 4. pagg. 147.*

Premette il Ch. Editore un previo Trattatello sugli
Atti di questa celebratissima Martire sotto *Diocleziano*
nel 304. condotta a morte ; ne mostra l' antichità , la sin-
cerità, il pregio ; li paragona cogli Atti latini, de' qua-
li veder fa le non picciole taccherelle ; dichiara l' uso,
che far se ne può contro gli Eretici a favore della Cat-
tolica verità. Quindi procede a darci gli Atti Greci con
al rincontro la version Latina, e di buone Annotazioni
corredati. Aggiugne poi altri pregevoli monumenti che
danno a questi Atti risalto maggiore. E prima viene
per la prima volta in Pubblico : *Cassio Sanctæ Luciz Vir-
ginis & Martyris metro tricolo tetraastropho composita a Si-
geberto Gemblacensi*. Segue una bellissima Ode, o Inno
del Ch. P. *Antommario Lupi della Compagnia di Gesù*
sopra la Festa della Santa Martire con una elegante e
spiritosa traduzione del Sig. Conte *Cesare Gaetani P. A.*
Annali Tom. III. P. I. B b s' ag-

(a) Nelle *Novelle Fiorentine* di quest' anno 1758. col.
708. si accennano alcuni fonti, onde arricchire in una ri-
stampa d' altre notizie quest' Opera.

s'aggiugne in terzo luogo *in laudem* S. Lucie Virg. & Mart. Epigramma P. VICTORINI Duci S. J. Messanensis. Finalmente coronasi il tutto con una soda e pulita

Dissertazione Storico-Critica intorno alla esistenza del Corpo di S. Lucia Verg. e Mart. Siracusana nella Città di Venezia, recitata dal Conte della Torre Cesare Gae-tani ec.

I Veneziani esser debbon molto tenuti al bel genio di questo erudito Cavaliere, il quale si è preso la cura di vendicar le loro ragioni sul Sacro Corpo di S. Lucia dalle pretese di Francesi. Deh! quali interminabili Liti nascono tra le Città e le Nazioni per gli Corpi de' Santi! Un altro esempio ne abbiamo in proposito del Corpo di S. Vittore. Ma meglio farà, che quì si legga quale uscì in foglio volante, acciocchè non si smar-risca, una

Copia di Lettera d' un Cittadino Milanese, indiritta ad un suo Amico in Volterra, sopra il Corpo di S. Vittore.

A M I C O C A R I S S I M O .

Milano 4. Marzo 1758.

„ **N**ON dubitate Amico: non v'è quel male, che
 „ vi date a credere. Qualunque sia la notizia,
 „ che mi scrivate essere a Voi pervenuta colla *Gazzet-*
 „ *ta di Milano*, Fogl. VIII. in data delli 22. febbrajo
 „ 1758., che i gloriosi Corpi di S. Vittore Mauritano
 „ Martire, e di S. Satiro Confessore sieno stati, dopo
 „ l'autentica ricognizione fatta da Monsignor Venturuc-
 „ ci, Vicario Generale di questa Diocesi, riposti sotto
 „ il magnifico sontuoso Altare nuovamente innalzato
 „ dalla pia splendidezza de' RR. Monaci *Ulivetani* nella
 „ Basilica *Porziana*, comunemente detta di S. Vittore al
 „ Corpo, non vi debbe ella in verun conto sorprendere.
 „ Temete forse per ciò, che la vostra Patria di *Volter-*
 „ *ra*, la quale già da tanti secoli adora sugli Altari del-
 „ la sua Cattedrale il Cranio del suddetto Martire *Vit-*
 „ *tore Mauritano*, ricevuto in dono dal Pontefice *Cali-*
 „ *sto*

„ *Ho* II. fin dall'anno 1120. abbia in oggi perduto il di-
 „ ritto di possedere un sì gran tesoro? L'essere interi i
 „ Corpi di S. *Satiro*, e di S. *Vittore*, nel modo, che gli
 „ accoglie la Basilica *Porziana*, sarà egli argomento ba-
 „ stevole, onde v'abbiate a riputare decaduti dal felice
 „ possesso dell'insigne vostra Reliquia, come non conve-
 „ niente nella sua identità? Sappiate dunque, che quest'
 „ ultima novella ricognizione fatta nella Basilica di S.
 „ *Vittore* non ha finora accresciuto motivì superiori ai
 „ PP. *Ulivetani*, onde sostenere a lor favore il privati-
 „ vo possedimento di tutte insieme le sacre spoglie di
 „ quello Martire; perchè se ciò fosse vero; non sola-
 „ mente la vostra Chiesa anderebbe a rischio di perde-
 „ re il diritto sopra il di lui Cranio, che possiede; ma
 „ ancora i PP. *Cisterciensi* della Basilica di S. *Ambrogio*
 „ correrebbero pericolo di cadere dal possesso d'ambidue
 „ questi Corpi, che per molti titoli pretendono già da
 „ lungo tempo di conservare presso di loro; uno de' qua-
 „ li è mancante appunto di quella parte, che nella vo-
 „ stra Cattedrale venerate. Se non fosse abbastanza in-
 „ formato della controversia; che in proposito dei Cor-
 „ pi di S. *Satiro*, e di S. *Vittore* verte ancora tra questi
 „ medesimi Monaci, e quei dell'Ordine *Cisterciense*, sen-
 „ za che ognuna delle parti abbia mai dal legittimo lo-
 „ ro impegno decampato; potreste altresì ignorare con
 „ quanti documenti bastevoli si contendono gli uni agli
 „ altri il possedimento dei medesimi Corpi: e ciò senza
 „ raccia d'ostinazione, e d'insufficienza. Egli è bensì
 „ vero; che ancora fra 'l popol nostro si è destato in
 „ questa stessa occasione romore tale; che se ne favella
 „ nel volgo, come d'una nuova scoperta: ciò per altro
 „ senza alcun fondamento; dappochè è troppo nota la
 „ prima ricognizione già fatta nel 1576. dal glorioso no-
 „ stro Arcivescovo S. *Carlo*; e l'altra nel 1602. per or-
 „ dine del Cardinale *Federigo Borromeo* di chiara ricor-
 „ dazione, delle quali ne' due pubblici rogati Istromen-
 „ ti ne esiste l'immaneabile memoria. Ora non avendosi
 „ dopo tali ricognizioni ritrovato; neppure in quest'ul-
 „ tima, alcun benchè menomo recente monumento abi-
 „ le ad atterrare le ragioni; che in favore de' *Cister-*
 „ *ciensi* furono addotte dal chiarissimo *Giovanni Pietro*
 „ *Puricelli*; sì nel libro intitolato. *Ambrosiana Mediolanè*

„ *Basilica, & Monasterii Monumenta*, che nelle risposte
 „ da esso fatte alle obbiezioni dell' erudito P. Moneta
 „ *Ulivetano*, quindi ne esce, che siccome i *Cisterciensi*
 „ non credono d' essere per questo spogliati del possesso
 „ sopra tali Corpi; così nemmeno la Città di *Volterra*
 „ ha in oggi occasione di dubitare della Identità del do-
 „ no a lei fatto dal Pontefice *Calisto*. Io non ho creduto
 „ di moltiplicar ragioni sopra di questo punto, dac-
 „ chè ciò, che potea addursi a favore dell' una, e dell'
 „ altra parte, è stato da' succennati Autori esposto: non
 „ io pretendo d' una lite indecisa entrar per terzo a de-
 „ finire quali documenti sieno i più valevoli. Li *Cister-*
 „ „ *ciensi* già da una immemorabile Tradizione, oltre l'ap-
 „ poggio dei monumenti dal *Curicelli* rapportati, man-
 „ tengonsi in possesso di queste preziose spoglie; e dov-
 „ essi non si prendon briga del mormorio del volgo di
 „ questa Città; così Voi non dovete all' aspetto d' una
 „ semplice relazione sospendere i giusti titoli della vo-
 „ stra divozione verso la Reliquia di tanto vostro Pro-
 „ tettore. Intanto colla più viva, e cordiale stima a
 „ venerati vostri comandamenti mi protesto

Affettuosiss., ed Obbligatiss. Vostro
 N. N. (a)

XV. La Religione *Domenicana* fino dal suo principio
 fiorì in Uomini per dottrina, e che più è, per Santità
 ragguardevoli e rari. Di questi si vegga

*Sagro Diario Domenicano, nel quale si contiene un brev
 ragguaglio delle vite de' Santi, Beati, e Venerabili dell'
 Ordine de' Predicatori, distribuite per ciascun giorno de
 mese, con alcune Riflessioni (Moralì) da un Religioso
 dello stesso Ordine in Brescia, ed in Roma per Giam-
 maria Rizzardi 1758. 12. pagg. 323.*

Era

(a) I PP. Ulivetani esser posson sicuri, che se alcuna
 cosa produrranno contro questa Lettera, sarà da noi fedel-
 mente esposta al Pubblico, non volendo noi in tali contro-
 versie, che comuni sono a due Ordini sì rispettevoli, pren-
 der partito.

Era da mentovar prima una molto erudita e giudiziosa Dissertazione del P. *Legati Domenicano* :

De Simeone Christum in ulnas suas excipiente, Dissertatio Historico-Critica, in qua etiam de loco agitur, ubi modo ejus Lipsana existunt, Autore F. Aloysio Legati Ordinis Prædicatorum, Venetiis 1758. apud Thomam Bertinelli 8. pagg. 72.

Se i Signori di *Zara* sono dell'umor litigioso di varie nostre Città, noi prevegghiamo, che il P. *Legati* avrà a sostenere una fierissima guerra per avere, come più probabile, sostenuta la pretesione de' *Veneziani*, che credono d'avere il Corpo del Santo Vecchio; contro la volgare tradizione de' *Dalmatini*, che pongono in *Zara*. Ma egli ha dalla sua l'amplissimo illustratore delle *Chiese Venete* il Sig. Senatore *Flamminio Cornaro*, col quale Alleato temer non dee gli assalti *Oltramaroni*.

XVI. Ma l'avere mentovato questo dottissimo Senatore c'invita a dire d'una Raccolta di varj suoi Opuscoli:

Opuscula quatuor, quibus illustrantur gesta B. Francisci Quirini Patriarchæ Gradenfis, Joannis de Benedictis Episcopi Tarvisini, Francisci Foscarì Ducis Venetiarum, Andreæ Donati Equitis. Accedit Opusculum quintum de Cultu S. Simonis pueri Tridentini Martyris apud Venetos, Authore Flaminio Cornelio Senatore Veneto. Venetiis 1758. apud Marcum Carnioni 4.

La Storia Ecclesiastica ugualmente che la Civile riconosce da questi egregj Opuscoli nuove illustrazioni, e insieme potranno in essi le persone dello stato Ecclesiastico insieme e del Secolare, scoprire de' luminosissimi esempi di virtù, e di lodevoli azioni da imitare nel loro stato, qual ch'egli si sia.

XVII. Altri esempi di santissime geste abbiamo in altre vite. Una è

Vita del Venerabile Padre Giovanni Leonardi Fondatore della Congregazione de' Chierici Regolari della Madre di Dio scritta da Carlantonio Erra Milanese della medesima Congregazione. Roma nella Stamperia di Giuseppe e Niccola Grossi 1758. 8. pagg. 233.

Due Vite avevamo alle stampe di questo Venerabil Servo di Dio, una del P. *Francesco Leonardi* uscita nel 1651., l'altra pubblicata nel 1673. dal P. *Lodovico Maracci*, ristrettissima quella, diffusa questa. Una via di mezzo tiene il P. *Erra*, e insieme da' Processi per la Beatificazione di questo Sant' Uomo ha tratte molte notizie, che in vano cercherebbonfi in quelle prime. E' da considerare, che gli esempli del V. P. *Leonardi* trovino varj imitatori anche fuori della sua Congregazione, siccome con gran vantaggio dell' Anime ne ha tanti dentro di quella. Le Monache poi potranno specchiarsi nella

Vita della Serva di Dio Suor Maria Ermenegilda Bettinelli Monaca Agostiniana nell'insigne Monastero di S. Marco della Città di Como, nata nel Borgo S. Leonardo della Città di Bergamo li 8. Ottobre 1688. morta nel prefato Monistero li 16. Giugno 1727. Venezia 1758. appresso Domenico Occhi 8. pagg. 344.

L' Autor di questa vita è il Sig. Rettore del Regio Seminario *Benzi*, e Proposto dell' illustre Collegiata di *S. Fedele*, Abate *Domenico Francesco Corti*.

Ma non è già abbreviata la man di Dio, sicchè ancora le secolari, e più nobili Persone non abbiano anche a' nostri dì nel loro Stato per altro alla Santità pericoloso insigni esemplari d'ogni virtù. Due ne possiam loro proporre in altrettante vite:

Breve ragguaglio delle virtù della Marchesa Donna Maria Margherita Durini Serponti. Venezia 1758. appresso Domenico Occhi 8.

Morì questa pia Dama in *Milano* nel 1755. in età d'anni 37. cioè nel fiore della sua età. Di più fresca data, perchè di Principessa Romana morta nel 1756., è la vita descritta da G. *Mariano Partenio* (cioè dal Padre *Giuseppe Mazzolari*):

Ragguaglio delle virtuose azioni di Donna Costanza Maria Mattei Caffarelli Duchessa d'Assergio, diretto a S. E. D. Maria Eleonora Pallavicino Principessa di Civitella. Roma 1758. per Giovanni Generoso Salomoni 8. pagg. 256.

In miglior mani cader non potevano le virtuose geste di questa Eroina, la quale ne ha rinnovati gli esempli delle tanto nell'Ecclesiastica Storia famose Matrone Romane. L'Autore si mostra ugualmente bravo Storico, che buon Maestro di spirito.

XVIII. Il Sig. Senatore *Cornaro* a se ci richiama. Dopo aver egli data la grand' Opera delle Chiese *Venezie*, e *Torcellane* in XVIII. Volumi compresa, ha pensato di pubblicarne in Italiano un compendio secondo i sei *Sestieri* della Città; ma quegli ancora, che hanno quella voluminosa Raccolta, abbisogneranno di questo compendio, dove il Ch. Autore ha inseriti a luogo a luogo nuovi aneddoti, e nuovi lumi, che dopo stampata l'Opera gli sono sopravvenuti.

Notizie Storiche delle Chiese e Monasteri di Venezia, e di Torcello tratte dalle Chiese Veneziane, e Torcellane, illustrate da Flaminio Corner Senator Veneziano. Padova 1758. nella Stamperia del Seminario, appresso Gio: Manfrè 4. pagg. 704.

In fronte d'esse si legge l'insigne Lettera scritta al prestantissimo Autore da Papa *Benedetto XIV.*, e volgarizzata. Ogni altro elogio è superfluo dopo gli encomj di sì illuminato Pontefice. Non lasciano tuttavia alcuni di rivolgere le loro cure ad illustrare più ampiamente certe Chiese particolari. Quindi non solo si son veduti.

Vera ac nova Ecclesiæ Sancti Thomæ Apostoli Venetiarum monumenta, Editio secunda auctior & correctior. Cui accessit Epistola quædam familiaris de redditibus Ecclesiasticis bene disponendis Italico idiomate conscripta, Venetiis 1758. 4.

Ma ancora il celebre Sig. Dottor *Niccolò Coleti*, malgrado la sua avanzatissima età, ha pubblicato un erudito libro, e con buon ordine distribuito, sulla Parrochial Chiesa di S. Mosè col titolo:

Monumenta Ecclesiæ Venetæ Sancti Moyſis ex ejus tabulario potissimum, atque aliunde, ac secundum Aristoteli seriem deprompta, digesta, hodiernoque illius Præfuli Joan. Baptistæ Moscheni dicata. Venetiis 1758. Excudit Sebastianus Coleti Typographus 4. pagg. 375. senza la Dedic.

Di simile argomento è la seguente divota Operetta:

VENEZIA favorita da MARIA. *Relazione delle Immagini miracolose di MARIA conservate in Venezia.* Padova 1758. nella Stamperia del Seminario in 12. pagine 127.

Di XII. Immagini miracolose si dà in questo Libro la Storia sì rispetto alle loro traslazioni a Venezia, sì riguardo al loro culto.

XIX. Finalmente si è andata dal P. Richa, il quale con universale dispiacere de' Fiorentini ora è passato a' più, continuando l'applaudita sua Opera delle Chiese di Firenze.

Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine divise ne' suoi Quartieri, Opera di Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù, Tomo settimo, del Quartiere di S. Giovanni parte terza, con appendice. Firenze 1758. nella Stamperia di Pietro Gaetano Viviani 4. pagg. 335.

Anche in questo Tomo vi sono dell' eccellenti notizie per la Storia Vescovile, per la Storia de' Santi, per quella delle Arti, per la Genealogia delle Famiglie, e massimamente della nobilissima de' Visdomini oggimai estinta, e per altri studj. La Storia Letteraria è la sola, che possa da questo Volume trar pochi lumi. Pure è da leggerfi la succinta sì, ma esatta Storia, che a c. 125. segg. ci si dà della insigne Libreria di S. Marco de' PP. Domenicani. Nel qual proposito narra l'Autore, che a morte venuto nel 1436. Niccolò di Bartolommeo Niccoli, il quale con grande industria, nè minore spesa avea moltissimi Codici messi insieme, lasciò Esecutori, o piuttosto Custodi de' suoi libri, i primi Letterati di que' tempi. Ciò sono coll'ordine stesso, con che nel Testamento nominolli il Niccoli:

- „ Domini Cosmus, & Laurentius Johannis de Medicis.
 - „ Leonardus Arretinus Cancell. Dominat. Florentine.
 - „ Giannottus de Manettis Miles & Mag. Paulus q. Magnifici Dominici Medici.
 - „ Ser Philippus Ser Ugolini Not. Provisionum Palatii.
- „ Do-

- „ Dominicus Leonardi Boninfegna *dictus* del Materaza .
 „ Franchus de Sacchettis .
 „ Vilielminus Tanaglus *Doctor ac Miles* .
 „ Nicolaus de Goris .
 „ Niccola *Domini* Veri de Medicis .
 „ Aloysius & Franciscus Zenobii de Lapaccinis .
 „ Podius Cancellarius .
 „ Fr. Ambrosius *Abbas Generalis* Camald.

Porta poi a *cart. 156.* l' Autore quattro distici fatti dal Ch. Messer *Pietro Angeli da Barga* al Catafalco di Sant' *Antonino*, nella sua *Traslazione* . Finalmente alla Storia Letteraria appartengono le Iscrizioni funerali, ch' egli riferisce , di *Giuseppe Averani* (c. 133.), dell' ottimo Proposto *Antonfrancesco Gori* (c. 134.), di *Giovanni Pico della Mirandola*, e d' *Agnolo Poliziano* (c. 141.).

C A P O VIII.

Libri di Sacre Antichità.

I. IL Sig. *Biagio Ugolini* continua a darci materia di ornare il capo delle *Sacre Antichità* con qualche Volume della sua copiosa Raccolta d' *Ebraiche Antichità*; e il Tomo, del quale ora dobbiamo parlare, ha il vantaggio di portare in fronte lo splendido nome d' un gran Procurator di *S. Marco*, ed ugual Letterato, dico il Sig. *Marco Foscarini* .

Thesaurus Antiquitatum Sacrarum complectens selectissima Clarissimorum Virorum opuscula, in quibus Veterum Hebraeorum mores, Leges, instituta, ritus sacri, & civiles illustrantur. Opus ad illustrationem utriusque Testamenti, & ad Philologiam Sacram & profanam utilissimum, maximeque necessarium. Volumen vigesimum primum, Auctore Blasio Ugolino Venetiis 1758. apud Joannem Gabrielem Herthz & Sebastianum Coletti f. col. MCCXII.

Due cose si è il Sig. *Ugolini* proposto d' illustrare con varj Opuscoli, le Sinagoghe, e le Accademie degli *Ebrei* .
 Quan-

Quanto alle Sinagoghe , egli ci dà in primo luogo due Operette di *Jacopo Rhenferd* , cioè una Dissertazione *de decem otiosis Synagoga* , e la ricerca (*Investigatio*) *Praefectorum & Ministrorum Synagoga* ; in secondo luogo ristampa il libro di *Campegio Vitringa de decemviris otiosis* ; in terzo luogo riproduce tre *Esercitazioni Filologiche* di *Cristiano Bornizio* , *de Synagogis Veterum Hebraeorum* . Seguono tre Dissertazioni sulle preghiere degli Ebrei , e sul rito , che usano nell' orare . Una è di *Giovanni Saubert* , *de precibus Hebraeorum* ; la seconda è di *Niccolò Polemann* , *de ritu precandi Veterum Hebraeorum* ; la terza di *Federigo Guglielmo Jabr* , *de precibus Gentilium expiatoriis* . Al rito stesso di pregare appartengono alcune altre Dissertazioni , quella di *Matteo Hiller* , *de vestibus Fimbriatis Hebraeorum* , un' *esercitazione* di *Cristofano Lubec* , *de decisionibus peniculamenti Hebraeorum* , una Dissertazione (e l' unica è d' Autor Cattolico) del medesimo Raccoglitore *de phylacteriis Hebraeorum* , dove di questo nome , e degli Ebraici rispondenti , del comando di Dio di portarli , della maniera di farli , del rito , tempo e luogo di metterveli con pienezza d' Ebraica erudizione si ragiona ; e finalmente una Dissertazione di *Teodoro Dassovio* , *de ritibus Mesuse* . I restanti Opuscoli servono ad illustrar le Accademie Ebree , e sono cinque , *Antiquitates Hebraicae Scholastico-Academicae* di *Giorgio Orfino* , una Dissertazione di *Gianlionardo Heubner* , *de Academiis Hebraeorum* , la Dissertazione di *Giona Serupio* , *de Titolo RABBI* ; la *Storia de' Dottori Misnici* di *Giannarrigo Ottone* colle note di *Adriano Relando* , e per fine un trattato (*commentatio*) di *Goffredo Engelardo Geiger de Hillele* , & *Schammai* suo famoso avversario . Non ci sarebbe stata male in questo tomo una Dissertazione del *Benedettino Liron* sulle Sinagoghe , e' l' primo libro delle Scuole Sacre di *Domenico Aulizio* ; ma forse la noja della traduzion necessaria ha ritirato il benemerito Raccoglitore dall' inserirci questi due Opuscoli , che per altro avrebbon tolto un non sò che d' orrore , che fa il vedere come in un' Opera dichiarata , com' è , nel frontispizio stesso *utilissima* , e *necessarissima ad illustrationem utriusque Testamenti* , non si diano se non Autori Eterodossi , siccome se noi Cattolici per intendere a fondo le Scritture Sante abbisognassimo di ricorrere al magistero di *Ginevra* , di *Lipsia* , e di *Londra* . Un' altra picciola offer-

vazione faremo , o piuttosto preghiera al Sig. Ugolini , cioè , che nelle Prefazioni gli piaccia , se non dare qualche notizia degli Autori , che inserisce (il che forse si riferberà a un Indice generale , e ragionato di tutti gli Scrittori nel suo Tesoro compresi) , almeno tuttavolta metterci l' Edizioni , sulle quali egli ne procura la ristampa ; il che è un ornamento per gli amatori della Storia letteraria molto stimabile .

II. Passando subito dall' Ebraiche alle Cristiane Antichità , ci troviamo in debito di annunziare una seconda Edizione della tradotta *Storia dei Sacramenti* del P. *Chardon Benedettino*. L' Opera è così celebre , che tardo e vano ne sarebbe l' estratto ; quai vantaggi abbia poi questa ristampa della traduzione sopra l' edizion prima , appare dal frontispizio .

Storia de' Sacramenti , ove si dimostra la maniera tenuta dalla Chiesa in celebrarli , ed amministrarli , e l' uso fatto dal tempo degli Apostoli fino al presente , scritta in Francese dal R. P. D. C. CHARDON Monaco Benedettino , poi resa Italiana , e di annotazioni sparsa , e di notizie accresciuta dal P. F. Bernardo da Venezia M. O. Riformato . Tomo primo . In questa seconda Edizione sono stati posti a suo luogo i Testi Latini e Greci de' SS. Padri , e de' Concilj , e le Appendici ommesse nell' antecedente impressione . Brescia 1758. presso Giammaria Rizzardi 4. pagg. 375. Tomo II. pagg. 402. Tomo III. pagg. 348.

Una sì pulita ristampa meritava forse ancora qualche accrescimento di annotazioni , o almeno , che alla Storia del *Chardon* le si unisse la traduzione del bel Trattato delle forme de' Sacramenti del P. *Merlin* celebre Gesuita di Francia .

III. Chi ne vorrà fare una terza edizione , troverà di che arricchirla nella eruditissima Opera , della quale abbiamo in quest' anno avuto il primo tomo ,

Dell' origine , progresso , e stato presente del Rito Greco in Italia , osservato dai Greci , Monaci Basiliani , e Albanesi , libri tre scritti da Pietro Pompilio Redotà Professore di Lingua Greca nella Biblioteca Vaticana . Libro primo dei GRECI . Roma 1758. per Giovanni Generoso Salomoni 4. p. 461. senza la dedica , e la Prefazione ,
Que-

Questo primo libro ne mette in chiaro l'origine, che deesi a' Greci nel secolò VIII. i quali lo portarono con sommo impegno. Il *progresso*, di cui furono Autori i Monaci *Basiliani*, sarà l'argomento del secondo libro; siccome il sarà del terzo lo *stato presente*, di cui agli *Albanesi* s'iam debitori. Intanto, che aspettiamo con desiderio, ed impazienza questi due libri, i Leggitori nostri avran piacere, che io loro esponga una controversia di Riti nata in *Novara*. Ma è da pigliar da più lontano la cosa. Due Chiese, che in *Novara* vantano il pregio di principali sovra l'altre di quella illustre Città, la Cattedrale, e la Basilica di S. *Gaudenzio*; hanno ciascuna alcuni particolari lor riti, e studiansi con impegno di sostenerli. Ora nata è tra' due Cirimonieri di queste Chiese una disputa assai calda. Pretese il Cirimoniere del Duomo, che incensar si dovesse il Santissimo dopo datane la Benedizione innanzi di riporlo nel Tabernacolo. L'altro in istampa fino dal 1751. impugnò questo sentimento in pochi fogli di carte 8. intitolati

Responsio Alphonfi Rondani Amico suo NN. interroganti, an completa Benedictione cum SS. Sacramento facienda sit ejusdem Sanctiss. Sacramenti Thurificatio, antequam reponatur in Tabernaculo?

Questa risposta fatta a sangue freddo, e con molto giudizio ne trasse dalla parte dell'altro Cirimoniere una sanguinosa

Lettera familiare al Sig. Alfonso Rondani in risposta della già da lui scritta, e stampata nell'anno 1751. sopra la quistione, se data la Benedizione col Santiss. Sacramento, debbasi nuovamente incensare prima di riporlo nel Tabernacolo? f. pagg. 25. senza luogo, che pare Milano

Appenachè questa lettera comparve, fu dal Giudice soppressa, non parendo proprio, che una controversia sopra l'incensare il Sacramento d'amore degenerasse in faccia del Pubblico in punture e villanie dalla Carità detestate. Così ebbe tregua l'affare. Ma il Cirimoniere del Duomo mal sofferendo, che la risposta dell'emolo andasse in giro, e applaudita fosse, la sua per lo contrario dan-

dannata si ritrovasse all' obblivione , seppesi approfittare della favorevole circostanza , che davagli la vacanza della Sedia Vescovile , e nel Calendario del passato anno 1757. stampò a c. 3. un preteso editto del celebre Vescovo Novarese D. Carlo Bascapè favorevole all' incensamento . Per quanto si crede , il valoroso Sig. Guglielmi Canonico Teologo della Basilica di S. Gaudenzio prestò allora al Cirimoniere Rondani la penna . Il certo è , che una fortissima , ed eruditissima lettera si è veduta col titolo :

Responsio Alphonfi Rondani Amico suo NN. postulanti , quanti faciendum sit prætersum editum illud D. Caroli a Basilica Petri Episcopi Novariensis , quod in Calendario S. Novariensis Ecclesiæ labentis anni 1757. fol. 3. in lucem prodit , in quo finalis Thurificatio SS. Sacramenti post datam cum eodem Sacramento Benedictionem faciendam præscribitur . Mediolani f. pagg. 15.

In questa risposta si mostra 1. l' insuffistenza di questo Editto , della promulgazione del quale non costa 2. la contraria consuetudine degli altri Vescovi Novaresi (a) . Ma ciò che mette il colmo allo stajo , sono le testimonianze , colle quali si chiude , e quasi si sigilla la risposta , degl' Illustriss. e Reverendiss. Maestri delle Sacre Cirimonie Pontificie Reali , Piersanti , e Diversini . La parte contraria allegava l' uso di qualche Chiesa di Roma . Però il Rondani ha creduto di dover consultare gli oracoli di quei Prelati sul quesito : *se data la benedizione col Santiss. Sacramento debbasi di nuovo incensare avanti di riporlo nel Tabernacolo o sia Ciborio ?* E l' unanime risposta qual fu ? Eccola colle precise parole loro : *non debesi fare incensazione veruna dopo data la Benedizione , poichè si opererebbe contro tutte le Rubriche ; ed è falsissimo , che s'ii ciò praticato in qualche Chiesa di Roma ; e quelli , che sono di opposto parere , leggano con più attenzione le Rubriche , e procurino d' intenderle meglio ; nè produchino sì facilmente l' uso di Roma in prova delle singolari loro opinioni con tanto vilipendio della Città Maestra del-*

(a) e aggiugner poteva le Chiese Italiane .

delle Sacre Cerimonie e sacri Riti. Non parrebbe finita la causa? Ma guai, quando gl' impegni son presi. Malgrado una così irrefragabile Decisione dei Maestri delle Pontificie Cerimonie, è uscito un altro in foglio di *pagg. 15.*, in grazia del quale abbiamo questa disputa riferita.

Alfonso Rondano *edictum illud* D. Caroli a Basilica Petri Episcopi Novariensis, quod in Kalendario Sanctæ Novariensis Ecclesiæ a. 1757. in lucem prodiit, nihili facienti, consuetudinemque thurificandi Sanctissimum Sacramentum data cum eodem Benedictione in Ecclesia Cathedrali Novariæ reprobanti, 1758. Septembri. Mediolani apud Federicum Agnellum.

Come se fosse un disprezzare l' Editto del Vescovo Bascape mostrarne il non mai avuto vigore, o l' Editto d' un Vescovo, pogniamo che promulgato fosse, prevaler dovesse alle Rubriche, spiegate massimamente dalla consuetudine di tutte le Chiese, e da una sì chiara e lampante testimonianza dei Maestri delle Cerimonie Pontificie. La Basilica di S. Gaudenzio ha molti pregi; ma questo non sarà l' ultimo, d' essersi con tutto il vigore opposta ad un abuso sì sconvenevole, come che l' altrui ostinatezza aspetti forse a piegarsi un finale Decreto della Sacra Congregazione dei Riti.

IV. Tolghiamoci oggimai dalle Contese, e sulla scorta di tre preclari Scrittori cominciamo a spaziare nei più diliziosi campi della Sacra Antichità. Cominciamo dal Ch. P. Galletti, che nuovo e non più trattato argomento ci fa godere con tanta erudizione proposto e discusso, che è proprio un diletto.

Del Vestarario della Santa Romana Chiesa, discorso di D. Pier Luigi Galletti Romano Monaco Cassinese, Roma 1758. per Giovanni Generoso Salomoni 4. grande.

La Chiesa Romana ebbe sino da antico il suo Vestiario, il quale era un luogo superiore, a cui si andava dalla parte del Battistero della Basilica Lateranense, come dalla Vita di Stefano III. scritta per Anastasio ben raccoglie il N. A.; anzi che grande edificio questo fosse.

fe, chiaro è primamente, perchè in esso si educavano nobilissimi giovani per poi servire alla cura del medesimo, qual fu, secondo lo stesso *Anastasio*, Papa *Lione III.*; e in luogo secondo, perchè dalla citata Vita di *Stefano III.* si trae, che dentro il Vestuario era l' Oratorio di *S. Cesario*, forse destinato all' uso di quella Gioventù, Oratorio ben grande, conciossiachè dopo la morte di *Lucio II.* quarantatrè Cardinali vi si congregassero alla elezione del nuovo Pontefice *Eugenio III.* Però il *Vestuario* della Chiesa Romana altro fu da quello, che *Callisto II.* fece fabbricare nel Palazzo *Lateranense*, e nè tampoco era, come l' *Alamanni* si divisò, la Basilica di *S. Gregorio* presso il *Laterano*. Ora il Presidente di questo luogo era chiamato il *Vestario*, (a) e però non era un semplice *Guardarobbiere*, come parrebbe indicarsi dal *Muratori*, ma rispondeva al *Protovestiario* della Imperial Corte di *Costantinopoli*, il quale carico nobilissimo era, e il secondo dopo il *Magno Domestico*. Precipuo suo ufizio era di custodire non solo le ricche suppellettili della Chiesa Romana, ma il denajo ancora, che si conservava da parte per gli straordinarij urgenti bisogni, che occorrer potessero, di riscattare schiavi, e di sollevare il popolo dalla fame in tempo di carestia. Nel primo antichissimo *Ordin Romano* pubblicato dal Ch. *Mabillone* si legge, che immediatamente dietro del Papa cavalcava prima di tutti il *Vicedomino*; poi il *Vestario*. Avea poi il *Vestario* un patrimonio a parte, onde dalle rendite ritrarne il bisognevole e per lui, e per lo mantenimento degli

al-

(a) I Latini chiamavano questo a veste, come da una Iscrizione riportata dal Pignoria si fa manifesto; ma Vestuario ancor si dicea. Molte Iscrizioni veder si possono nel nuovo Tesoro del *Muratori*; due ne ha il *Maffei* nel Museo Veronese p. CXXXIV. 2. e p. CCCLXXI. 1. Basterà trascrivere questa seconda.

M. PETRONIO M. F.
 QUARTO VESTIAR
 SEVERUS . L.
 U. F.

altri Ministri del *Vestiarario*. Tra gli altri beni possedez una massa detta però *de Vestario*, la qual situata era presso un luogo chiamato *Capitiniano* di là dal *ponte Salaro* due miglia in circa lungi da *Roma*.

V. Esser può, che nei più antichi tempi l' *Arcidiacono* della Chiesa *Romana* facesse anche l' ufizio di *Vestiarario*; onde il N. A. alieno non è dal riconoscere con Mons. *Giorgi* il famoso Martire S. *Lorenzo* per custode del *Vestiarario Pontificio*. Ma il nome di *Vestiarario* è più recente. Il suddetto *Giorgi* afferma, che nel sesto Secolo già ci fosse il *Vestiarario*; ma egli non porta alcun fondamento di questo suo detto, e il N. A. non ne ha potuto trovar menzione, che anterior fosse al Secolo VIII. (a). Noi da lui qui trarremo la serie Cronologica di quei *Vestiararj*, che a sua notizia son pervenuti.

A. DCCLXXII. *Miccione* notajo regionario, e Priore del *Vestiarario*

-- -- -- -- -- *Gennaro* *Vestiarario*

A. DCCLXXXV. *Sergio* Prete e *Vestiarario*

-- -- -- -- -- *Lione* figliuolo di *Azuppio Romano*, eletto poi col nome di *Lione III.* a Pontefice nel DCCXCV.

A. DCCCXII. *Gemmo* *Vestiarario*

A. DCCCLVII. *Pipino*, Console, Duca, e *Vestiarario*

A.

(a) Fondamento esser può il sapersi, che molto innanzi al secolo VIII. era il *Vestiarario* della Chiesa *Romana* in molto splendore, come appare da *Anastasio* nella *Vita* di *Severino* circa l'anno DCXXXIX. da una *Bolla* di *Giovanni III.* verso il DLX. riferita dal N. A. medesimo. Perocchè im- probabil cosa è, che un *Vestiarario* sì ricco non avesse il suo peculiare Custode. Forse però non *Vestiarario* si chiamava allora, ma Priore *Vestiariorum Sanctæ Ecclesiæ*, come appunto il chiama *Adriano I.* in una *Bolla* del DCCLXXII. Ma veggendosi, che il Custode del *Regio Vestiarario* nella Corte di *Desiderio* chiamavasi *Vestiarario*, fece forse, che sotto lo stesso *Adriano* anche il Priore del *Vestiarario* della Chiesa *Romana* *Vestiarario* si nomasse, e questo vocabolo prevalse.

A. DCCCLXXVIII. *Giorgio Vestarario figliuolo di Gregorio primicerio, e marito d' una nipote di Benedetto III.*

A. DCCCLXXXI. *N. Vestarario stabilito da Giovanni VIII., essendo Giorgio stato da lui privato della Cattolica Comunione.*

A. DCCCLXXXV. *Giorgio di nuovo, essendo stato dopo la morte di Giovanni VIII rimesso nella Comunione della Chiesa*

----- *Ma innanzi l' anno 927. Teofilatto Vestarario, la cui moglie Teodora disse però in una lapida *Vesterarissa**

A. DCCCCLXXVI. GIOVANNI VESTARARIO (a)

A. DCCCCXCVI. *Pietro Vestarario*

A. DCCCCXCIX. (b) *Giovanni Vestarario*

A. MXXXII. *Eiquoco Vestarario*

Questo è l' ultimo Vestarario, che in sicuri monumenti si trovi. Crede però il N. A., che verso la fine dell' undecimo Secolo andasse quest' uizio a poco a poco perdendo il suo splendore, essendosi anche in questi tempi alienati i beni, che come accennammo, assegnati erano al mantenimento del Vestiario Pontificio. Mons. Giorgi

Annali Tom. III. P. I.

Cc

tro-

(a) *In un libello di richiesta d' una vigna in Enfiteusi trovasti all' anno 976. nominato Lione Priore della Scuola del Vestiario, e Giovanni Vestarario Monaco. Il N. A. p. 49. pensa, che il Vestarario in capite fosse Lione, e che gli altri al servizio addetti del medesimo luogo Vestararij fossero chiamati; sicchè la semplice denominazione di Vestarario non può fare determinare a credere, che chiunque così è intitolato, fosse il Vestarario in capite del Pontificio Vestiario. Ma parrebbe strano, che alcuni de' soprannominati, i quali da tutto il resto non possono essere stati, che Vestararij in capite, non fossero stati distinti con un nome diverso da quello degli altri a loro subordinati. Però più volentieri direi, che il Prior Scholæ Vestiarii fosse cosa diversa dal Prior Vestiarii, o Vestarario, e avesse la sola soprintendenza al reggimento della gioventù ivi educata.*

(b) *Lo Stampatore a c. 50. ha lasciato un C nell' anno, al quale appartiene Giovanni, ma dal contesto, e da ciò che leggesi a c. 51. noi abbiamo corretto quell' error tipografico.*

trovando nell'Ordine III. Romano, che il *Primo Mansionario* era *custos Dominicalis Vestiarii*, francamente asserì, che il *Vestiarario*, e' l' *Primo Mansionario* fossero il medesimo. Ma che prima del Secolo XI. il *Vestiarario* tutt' altro fosse dal primo *Mansionario*, chiaro è, come ben riflette il N. A., dal primo Ordin Romano, che il *Ma- billone* credè dei tempi di S. Gregorio Magno (a). Verso la fine dell'undecimo Secolo scritto fu l'Ordin terzo, e allora essendo soppresso l'ufizio del *Vestiarario*, fu per avventura unito alla carica del *primo Mansionario*, almeno nella parte della custodia dei sacri vasi.

VI. Le altre Chiese di Roma ebbero pure il *Vestiarario* loro; l'ebbe nei bassi Secoli il Senato Romano; l'ebbero le Chiese Vescovili, come la *Tiburtina*, la *Beneventana*, la *Reatina*, della quale anzi il N. A. con somma diligenza ha dalle tenebre tratti i nomi di più *Vestiararj* (b). Anche nei Monasterj più cospicui del Chiarissimo Ordine Benedettino aveaci il *Vestiarario*, e specialmente nell'insigne Real Monastero di Montecassino.

Quan-

(a) Se di tanta antichità fosse quell'Ordine come è stampato, già avremmo un' altra prova, che prima dell'ottavo Secolo, anzi sulla fine del Secol sesto, o su' principj del settimo eraci il *Vestiarario*, trovandosi questo nominato al num. 2. Ma quantunque quell'Ordine sia il più antico degli altri tutti, e nelle più cose sia de' più vetusti tempi; pur tuttavia i Codici, donde fu tratto, non sono puri, ed hanno apertamente qualche giunterella posteriore a' tempi di Papa Adriano I., come al num. 24. Però non sarebbe fuori d'ogni verisimiglianza il sospettare, che un' altra di tali giunte de' tempi dello stesso Adriano fosse il nome *Vesterarius* in vece del più vetusto di *Priore Vestiarii Sanctæ Ecclesiæ*.

(b) Noi ci aggiugneremo la Cattedrale di Napoli. Aver ella avuto il suo *Vestiarario* s' impara da una Costituzione di Giovanni Orsini Arcivescovo del 1334. presso il Ch. Mazochi nella Dissertazione de *Ecclesia Neapolit.* semper unica pag. 158. dove al num. 19. si legge: ita tamen quod ex istis Presbyteris sint hi, videlicet Comitatus, Sacrista, VESTARANUS (sive potius, dice il dottissimo Editore, soluto N in litteras duas RI, Vestarius) & Paramonarius (Mansionario), cum sit Sacerdos.

Quanto abbiain qui detto dei Vestararj, il N. A. lo comprova con antichi documenti fino al numero di XXXVI. quasi tutti non più stampati; pel quale sol capo questa per se medesima pregevol' Opera diverrebbe stimabilissima. Ma si aggiunga, che da questi Documenti, o almeno per occasion d'essi il N. A. sparge vivissimi e rari lumi sulla Geografia del medio evo, sulla Storia Vescovile, sulla Monastica; ora supplisce l' Ughelli, ora emenda il Muratori, ora conferma l'opinioni del Papebrochio, e d'altri solennissimi Uomini. Io non ricorderò, che le pellegrine notizie, ch'egli ci dà a c. 34. *segg.* di *Orcla* od *Orchia*, dell' antico vero suo sito, e delle sue vicende, e conchiuderò, che pochi libri abbiamo in quest' anno, i quali sieno da paragonarsi con questo nell' ordine, nella sodezza, nella critica, e nella erudizione.

VI. Uno di questi pochi è tuttavia il seguente:

PAULLI. M. PACIAUDI C. R. *Historici Ordinis Hierosolymitani, Regiae. Parisiensis Academ. Inscript. & Humanar. Literar. Sodalit. de Sacris Christianorum balneis liber singularis secundis curis emendatior & auctior.* Romæ 1758. *Excudebant Fratres Palearini* 4. pagg. 227. oltre XXVIII. di cose preliminari, e IV. Tavole.

Molti hanno trattato dei bagni degli antichi Greci e Romani (a); ma niuno avea di quei dei Cristiani se non se pochissime cose dette in tutt' altro proposito. Il N. A. nel 1750. pubblicò di questo argomento un bellissimo Trattatino, del quale demmo il convenevole estrat-

C c 2

10

(a) Come il Bacci, il Casali, il Choul, il Ferrati, il Formanno, lo Struvio, il Gori, il Manni, e lo Scoepf. *fin citati dal N. A. p. 8. a' quali aggiugner si possono* Lorenzo Joubert de balneis antiquorum ne' supplimenti al Grevio del Sallengre T. I., Gioacchino Kuhn de lotionibus, & balneis Græcorum in Argentina 1695 Giambattista Capponi in un Discorso stampato nelle Prose degli Accademici Gelati di Bologna 1671., Robertello nella sua spiegazione Laconici sive sudationis, quæ adhuc videntur. &c. Firenze 1548. &c.

to nel Tomo II. della S. L. d' *Italia* (a). Pareva che niente più dir si potesse di tal soggetto: il N. A. solo poteva disingannarci, ripigliando a trattarlo con più larga erudizione; e lo ha fatto nel Libro, del quale abbiamo il titolo esposto. Dedicà, Prefazione, Introduzione, tutto significa in quest'Opera, e ci dà ottime cognizioni. Ma noi dobbiamo ristrignere il nostro estratto. L'uso dei bagni non era agli antichi Cristiani proibito, anzi col bagnarsi costume loro era d'acconciarsi a celebrare i Divini Misterj. Nè i soli Catecumeni prima di ricevere il Battesimo usavano di lavarsi, ma gli stessi Fedeli per più Secoli costumarono per le più solenni Feste dell'anno di mondarli nel bagno. Quindi l'Imperator *Costantino* presso il Tempio dei XII. Apostoli, edificò in *Bizanzio* un bagno, e *Teodosio* con sua Legge stese a' bagni convicini alle Chiese il diritto, che queste godevano dell'asilo. Gli stessi Pontefici fabbricarono più bagni; così *Ilario*, così *S. Damaso*, così *Adriano I.*, così altri, tra' quali il N. A. prende in un capo a parte a descrivere ed illustrare quello di Papa *Formoso*. L'esempio de' Papi fu imitato da' Vescovi dell'altre Chiese, come da *S. Vittore* di *Ravenna*, e da *S. Damiano* di *Pavia*. Ma in particolar modo vedesi l'uso de' bagni essere da' Cristiani di *Napoli* stato già frequentato. Tra gli altri piglia a lungamente discorrere in più capi, di quello, che detto era *Fons Episcopi*, e che la prima occasione gli diede d'applicarsi a questo argomento. Un Poeta, che altri credono *Eustasio* di *Matera*, altri *Alcadino* (b), così ne parla

FONS

(a) pagg. 415. segg.

(b) *Franciscus Lombardus*, dice il N. A. *Neapolitanus... dum hoc poema adnotationibus illustraret... modo Eustatium, modo Alcadinum horum carminum auctorem censere visus est, e ne cita l'Edizion di Napoli 1547. Io ne ho una posteriore Edizione di Napoli del 1559. dove non Francesco, ma Gianfrancesco Lombardo è nominato.*

FONS EPISCOPI

*Nomine fons tali fruitur , quod competat ægris ,
Vel quia Pontificis cura refecit opus (a)
Artericis prodest , tollit genus omne podagræ ec.*

Il N. A. su questi versi fa alcune osservazioni ; ma sfoggia nella erudizione spiegando alcune figure , che trovansi in un Codice de' PP. Teatini di S. Paolo a Napoli , Codice contenente i versi d' Eustasio sopra i bagni , e le Terme di Napoli , e de' suoi contorni ; anzi da queste figure s' apre la strada a ragionare della Chierical Tonsura , e a discoprirne l' origin vera contro le vane conghietture di

C c 3

Mid-

(a) Il N. A. nella Edizion prima porre le varianti di questi versi . Tra queste e' mette questi due versi secondo l' Edizione di Sigismondo Mayr , ed un Codice Vaticano (all' una e all' altro si conforma il Lombardi)

Nomine fons tali fruitur , quod EPISCOPAT ægris ,
Vel quia Prælatuſ tale refecit opus

Queste variazioni mi fan sospettare , esser vero , che da due mani ci sono tai versi venuti , da Alcadino , e da Eustasio , si però che quelli dell' uno sieno stati con quelli dell' altro confusi , avendo l' uno su versi dell' altro lavorato , e fattane una quasi parafrasi con altre parole . Alcadino sembra essere stato il più antico , e probabilmente scrisse i suoi versi , come in questa annotazione sono stati da noi riferiti . Venne Eustasio , e dandogli nel naso quell' Episcopat , il mutò come sopra . Ma e' non si avvide , che o latino sia , o barbaro quell' Episcopat , così star dee , se vuolsi dar ragione , perchè fons Episcopi sia detto quel bagno ; il competit ægris ha che fare coll' etimologia del fons Episcopi , quanto i gamberi colla luna . Ma che vorrà dire Episcopat ægris ? Questo termine è stato certamente usato a denotare , che siccome i Vescovi salutiferi sono all' anime de' Fedeli , così a' corpi degl' infermi giovevoli eran quell' acque .

Middleton, e di Jacopo Martino. Resta l' uso de' bagni presso de' Monaci, e di questo tratta nel capo IX. (in XVIII. capi partita è l' Opera). Dopo il principal fine de' bagni osserva il N. A. varj altri usi, a che furono destinati, come di celebrarvi i Divini Misterj, di ragunarvi Concilj; e finalmente ragiona di que' giorni, ne quali secondo la disciplina della Chiesa vietato era a' Cristiani il bagnarsi.

VII. Iti in disuso, o almeno manco frequenti divenuti i bagni, non però lasciarono i Cristiani l' uso delle lavande. Ed ecco entrare il N. A. in un nuovo spaziosissimo campo d' erudizione. Perocchè in primo luogo varie novera di queste lavande, quella del capo usitata co' Neofiti nelle *Spagne*, quella de' piedi, quella delle mani principalmente innanzi di accostarsi alla Eucaristia (a); indi a ragionare si fa di varie sorti di vasi a cotal uso posti alle Porte delle Chiese, e specialmente d' un *Ninfeo* insigne, nè più osservato, della Chiesa *Pesarese* (b).

Di

(a) In questo proposito ben riflette il N. A. che tutte le Nazioni ebbero alle cose sacre un tal rispetto, che a quelle non ci recavano, se prima non si fossero lavate le mani. Dio espressamente il comandò agli Ebrei. Ma di questo argomento è da vedere Giancristoforo Wichmannshausen in una Dissertazione nel 1716. stampata a Wittemberga, de Lotione manuum.

(b) Uno di questi vasi è sfuggito al N. A., e si pare a noi, che meriti attenzione, dico la bellissima vasca, che in Verona si conserva in Santo Zenone, „ Pochi pezzi di porfi-
 „ do, dice il Maffei, che la descrive nella Verona illu-
 „ strata p. III. col. 68. „ si veggono d' ugual grandezza,
 „ crescendo questo rotondo, e grosso, e ben incavato vaso d'
 „ otto piedi Veronesi di diametro. Il piedistallo è pure un
 „ altro gran pezzo di porfido. Lasciando le favole popolari,
 „ già che ogni paese ha le sue, questa gran conca stava lat-
 „ teralmente nella piazza, ch' è innanzi la Basilica, secondo
 „ l' uso antico. Di tal uso scuopresi nell' Esodo la prima ori-
 „ gine, dove comanda il Signore di collocare avanti il ta-
 „ bernacolo un gran vaso di bronzo, perchè si lavassero ma-
 „ ni e piedi i Sacerdoti prima d' entrarvi. Così Salomone

„ fere

Di tutte queste lavande religiose non abbiamo mai altro vestigio, che l'Acqua Santa. Non è a dire, quanto quest'acqua benedetta sia dagli Eretici esecrata. Il N. A. combatte negli ultimi due capi le costoro dicerie, e difende la dottrina, che intorno a quest'acqua sostengono i Cattolici. Ma per vedere come tutto sia trattato con nuove e pellegrine riflessioni, convien ricorrere al libro, che senza dubbio si meriterà una nuova ristampa, non potendo al comun desiderio bastare le copie d'un'Opera così utile, ed erudita.

VIII. Siamo all'ultimo libro, di cui proposti ci siamo di favellare:

Matthæi Jacurii Benedictini *Congregat. Montis Virginis Christianarum Antiquitatum Specimina*, quæ in vetere Bonusæ & Mennæ titulo a Suburana S. Agathæ Basilica ann. MDCCLVII. Vaticanum ad Museum transve-
cto Exercitationibus Philologico-Sacris, nec non præcipuis Basilicæ ejus inclytæ monumentis atque ineditis Inscriptio-

C c 4

ni-

„ fece per uso del Tempio una vasca rotonda, che per l'ampiezza
„ si disse mare: Cassiodorio esponendo la Cantica scrive, che la pose nel portico, perchè i Sacerdoti mondassero i
„ corpi prima d'entrar dentro a sacrificare. Ma la prima, e più antica descrizione, che di Cristiano Tempio si abbia, cioè quella del sontuoso di Tiro, che troviamo in Eusebio, ci mostra, come dentro il primo recinto, ed innanzi alla Chiesa, perchè altri non entrasse dentro senza nettarsi, era un portico quadrato con abbondanti fontane. S. Paolino delle conche poste avanti le Basiliche fa menzion più volte, e parla in un'Epistola di quella che era nell'atrio della sua di Nola, dove fece metter versi, che indicavano, come serviva per lavar le mani di chi entrava. Continuò assai tempo l'uso di lavarsi leggermente le mani, e 'l volto; però nell'orlo superiore d'un tal vaso espresso nel Grutero erano queste parole in Greco: non lavar la faccia solamente, ma i peccati ancora. Succedettero però le pile dell'acqua benedetta, che riteniamo ancora, e possiamo imparar dalla nostra, quanto alle Basiliche si ponesser grandi e magnifiche, e come da principio si ponesser fuori nel sito dell'acque per lavarsi, in cui luogo sottentravano.

408 ANNALI LETTERARIJ
nibus variis collustrantur. Romæ 1758. ex *Typographia* Joannis Zempel 4. pagg. 84. oltre XVI. di cose preliminari.

Molti hanno riportata l' Iscrizione , che già stava in Roma nella Basilica di S. Agata, appartenente a Bonusa, e Menna, il Cittadini, il Reinesio, il Fleetwood, l' Aringhi, il Martinelli, il Ciampini, e Giambattista Gervasoni (a); ma niuno l'ha fedelmente trascritta, come sta nel marmo ora posto nel Museo Vaticano. Ecco come dice:

HIC REQUIESCIT. IN PACE DOMNA BONV
 SA QVIX. ANN XXXXXX ET DOMNO MENNA
 QVIXIT MNOS E ABEAT ANAT
 EMA A IVDA SIQVIS ALTERUM OMINE SVP
 ME POSVERIT ANATHEMA ABEAS DA TRI
 CENTI DECEM ET OCTO PATRIARCHE
 QVI CHANONES ESPOSVERVN ET DA SCA XPI
 (sic) PATVOR EVGVANGELIA

Il N. A. dopo avere nel previo programma parlato de' Caratteri, con che questa lapide era scolpita, dello stile di barbarismi e di solecismi pieno (b), e d'altre cose, ed averne fissata l'età alla fine del quarto Secol Cristiano, o a' principj del quinto, divide quasi in quattro parti l'Épitaffio, e prende ad illustrarne ciascuna con una Filologica Esercitazione. E nella prima di Bonusa e di Menna favella, e del titolo di Domna, e Domno, che

(a) Riportala anche il dottissimo P. Corfini dalle originali schede del Doni nella *Dissertazion* 111. delle sei, che al libro *Notæ Græcorum* ha soggiunte pag. LIII.

(b) Tra questi barbarismi mette il N. A. anche MNOS per Annos; ma io lo credo anzi che barbarismo, un nesso delle Lettere AN.

che loro dannosi nella Lapida. Inclina egli dunque a credere, che *Menna* figliuol fosse di *Bonusa*, anzi che *Marrito* suo, parendogli, che il numero mancante de' costui anni supplir si possa *Triginta quinque*, o *viginti quinque*, come dallo spazio, e dalla final lettera *E* rimasa si può argomentare. Che poi di splendido Lignaggio fosser costoro, il trae con ottima conghiettura dal titolo di *Domna*, e di *Domno*, il quale come titol d'onore non che da' Gentili si dava agl' Imperadori (a), e ai loro Numi; ma da' Cristiani ancora sino dagli antichi secoli si trova e nelle vetuste Lapide, e negli Scritti de' Padri (b) compartito a' Martiri, ed alle persone di nobil dignità rivestite. La seconda *Esercitazione* versa sopra la cura, ch'ebbero e Gentili, ed Ebrei, e Cristiani, che ne' sepolcri non fosse un cadavero all' altro mai sovrapposto, e quando nello stesso sepolcro due o più corpi si locassero (onde i nomi di *bisomum*, *trisomum* ec.), si badasse *corpus corpori juxta* collocando di comunicare *spatium recessu*, come scrive *Tertulliano* nell' *Apologetico*. Quindi contra il *Reinesio* dopo il *Fabretti* giustifica assai bene le imprecazioni, che in questo, e in altri Cristiani Epitaffi si mandano contra i violatori di usanza sì premurosa. La terza *Esercitazione* è dall' Autore destinata ad esplicare l'*anathema* da' trediciotto Padri del Concilio *Niceno*, la qual formola si ha pure in una *Riminese* Iscrizione illustrata dal *Gervasoni*, e in una *Greca* Iscrizione di *Monte dell' Olmo* (c), e cerca perchè detti sieno

no

(a) Anche a' Consoli essersi alcuna volta dato un tal titolo mostrasi dal citato P. Corsini nella prima delle mentovate sei eruditissime *Dissertazioni* p. IX.

(b) Merita d'essere anche veduto sull' uso di questo titolo presso i Cristiani il Ch. Cavaliere Vettori nella sua *Dissertazione Filologica impressa a Roma l'anno 1751.* pagg. 28. segg.

(c) Due altri Greci monumenti trovo su questo proposito degni di ricordanza; uno è la sentenza data da Roberto Vescovo d' Euria in conferma di certa sua donazione de' beni ad un Monastero, ed è riportata da un Codice della Libreria Ghigi nell' Opera dianzi da noi esposta de Sacris bal-

no i Padri Niceni Patriarchi, e Sponitori de' Canonj. Finalmente nell' ultima tratta l' Autore della riverenza a' Santi Evangelj prestata da' Maggiori Nostri (a), e insieme dimostra, come le abbreviature SCA, XPI non sieno di sì recente uso, che sulla fine del quarto, o sul principio del quinto Secolo non potessero incidersi nella Lapida di Bonusa.

IX. Quanto abbiamo accennato, dal N. A. si tratta in guisa, che mostra gran perizia di Lingua Greca, molta cognizione dell' Antichità, e una non ordinaria lettura de' Santi Padri, e de' Libri più dotti. Ne è picciol pregio di quest' Operetta, che in essa abbiamo per la prima volta più Lapidi, le quali non avean finora veduta luce nel cospetto de' Letterati. Io ne trascriverò due.

DOMINA BASILLA COM

sic MANDAMVS TIBI CRES

sic CENTINVS ET MICINA

sic FILIA NOSTRA CRESCEN

sic QVE VIXIT MENX ET DES ... *Menses decem*

Su questa Iscrizione, che dall' umanissimo P. D. Pierluigi Galletti fu all' Autore comunicata, riflette questi p. 51. che della Santa Martire *Basilla* fanno menzione *Beda*, *Ussuardo*, *Adone*. Ecco primamente una nuova prova, che a' Martiri si dava il titolo di *Dominus*, o *Domnus*. *Quod si autem*, soggiugne appresso l' Autore p. 52., *ex eodem*

balneis pag. 164. ; l' altro è una Greca Lapida tra le Arundeliane. Veramente a starne all' Edizione, e all' interpretazion del Seldeno, nulla se ne trarrebbe a questo soggetto ; ma leggasì la felicissima sposizione, che ne dà il P. Corfini a cap. LIII., e si vedrà, che quella Lapida è un de' bei monumenti per le imprecazioni di anatemi da' Padri Niceni.

(a) Può vedersi di tale argomento il Catalani de Codice Sancti Evangelii, e il nostro P. Peverelli nel bel libro delle Osservazioni Istórico-Critiche intorno ai Libri Santi.

dem hoc titulo, non defunctorum (a) putabis corpora, parrocino Basillæ Virginis (nel cui Cimitero fu la Lapida scavata), sed animos (come è naturale, essendo Iscrizione di sepolcro); nonne adhuc ex ipso, perverusissima de Catholicò Invocationis Sanctorum dogmate veritas illustrari videtur? osservazion verissima. Passiamo all'altra.

LEONTIA QVE DEFVNTA EST IDVS SEPT
BENEMERENTI IN PACE ADPORTATRICE
M I N A L A G V N A R A.

Il povero Padre Jacuzzi si è stillato il cervello per ispiegarla, e ha dette a cart. 11. delle cose ingegnosissime, posto il primo fallo d'aver creduto, che *adportatrice*, e *Minalagunaria* fossero due parole, fallo assai scusabile mercè la niuna interpunzione della Lapida (b). Questi

(a) Crederei, che dir si dovesse piuttosto *defunctæ*, che *defunctorum*. Crescentino e Micina erano quelli, che a Santa Basilla raccomandavano *Filiam nostram Crescentiam*, o *Crescentinam* scritta què *FILIA NOSTRA* pel frequente uso di lasciare la *M. finale* nelle Iscrizioni, ed ella sola è la morte.

(b) Queste son quattro parole, e vanno lette

AD PORTA *m* TRICEMINA *m*
L A G V N A R A *m*

Solevano gli Antichi mettere assai frequentemente il luogo della loro dimora. Buon numero d'esempi per gli artefici, bottegai, mercanti ne ha raccolto Giannerneſto Emanuele Walchio nelle Osservazioni in marmora Stroziana p. 60. segg. Senza questi eccone uno colla nostra porta trigemina nel Tesoro Muratoriano pag. 948. 3.

sti benedetti scarpellini fanno alle volte prender de' grandi a secco a' maggior Uomini. Dice dunque il N. A. che forse *Leonzia* si chiamò *adportatrix* quasi *ministratrix*, e donatrice, e portatrice de' suoi beni in Limosina alla Chiesa; e aggiugnè, che forse essendo ella d' un luogo chiamato *Minalagunara* (*ex Minane quadam in lacunam redacta*) ebbe il soprannome di *Minalagunara*, come *adportatrix de Mina lacunari*. Io torno a dirlo, lodo l'ingegno, e compatisco l'errore assai facile a prendersi, massimamente se uno s'incoccia in qualche primo pensiero; perocchè allora questo si piglia come un dato, e non sospettandosi pure di sbaglio solo si cerca di metterlo nel miglior lume.

CA

P. CORNELIVS CELADVS
LIBRARIVS AB EXTRA PORTA
TRIGEMINA VIX. AN. XXVI.

Què è scritto Trigemina, dove nel marmo di Leonzia si legge Tricemina; ma noto è il facile ed usato cambiamento della g in c; donde trigesimus, e tricesimus. Era dunque Leonzia di porta Trigemina, ora Ostiense, e di S. Paolo. L'aggiunto di Lagunara vien senza dubbio da qualche laguna, o ristagno d'acqua fatto nel vicin borgo del Tevere, e niuno meglio il può sapere del P. Galletti, il quale nell'archivio di quel preclarissimo Monastero troverà probabilmente delle carte, dove tal nome vien dato a quella porta. Il sapersi quando quella Porta incominciasse ad esser chiamata Lagunara, potrebbe dar lume a stabilire l'Epoca della nostra Iscrizione.

C A P O IX.

*Libri generali di Scienze, Raccolte,
Mescolanze, Lettere.*

I. SE la gioventù non approfitta negli Studi, non può a sua scusa recare, che manchinle nel difficil cammino spertissime guide; tanti i metodi sono, che ogni giorno a suo vantaggio si vanno da Uomini del loro bene zelanti mettendo in luce. Ma il mal è, che mentre i Maestri tra lor combattono sulla più acconcia maniera di agevolare a' Giovani la carriera delle Scienze, e ognuno vuole fare sopra quella degli altri valer la sua; coloro, in grazia dei quali tante fatiche si fanno, non ne vogliono sentir parola, ed amano in sollazzevol diporti, in giuochi, in cacce, e in cosiffatti geniali intertenimenti passare la fresca età loro. Il Pubblico dee tuttavia saper grado a quelli, che per lo diritto allievo della gioventù tanto si affannano, conciossiachè alla fin fine siccome da quelle piante, che nella verde primavera non metton fiori, vano è nel secondo autunno frutta sperare a vederfi belle, e più a mangiarsi esquisite; così ove i teneri animi dei Giovanetti nell'applicazione allo Studio, e nella diligenza non si segnalino di buon' ora, già per l'età rinvigorati e fermi non produrranno mai cota, che a loro, alle famiglie, al comune d' onor sia, e di salute. Uno di questi è il Sig. *Melani Sanese*, il quale da molti anni si è tutto rivolto alla grand' Opera di ben dirizzare, ed in modo facile, e piacevole la Gioventù. Son già noti i dodici gran fogli, che sotto il titolo di *Trattenimenti eruditi, e Nuovo metodo per addolcir la fatica, e rendere amabile l' odiato aspetto di Scuola* egli ha pubblicati gli scorsi anni per insegnare a' Giovani con somma facilità la Storia del Testamento Vecchio, la Geografia, e gli aforismi più importanti della Filosofia morale. E note pur sono le cartine, ch' egli ha inventate, onde quasi per giuoco erudire i piccioli figliuolini in tutte queste cose, che ne' dodici gran fogli sono spiegate. Il *Saggio* di tutto questo è stato da lui anche posto in un Tometto. Cinque altri Tometti sono seguiti,

tre

tre per insegnare l'arte di scriver Lettere d'ogni maniera, e due per continuazione del *Saggio*. Ora egli ha pensato ad un intero corso di tutte le Scienze, che in quindici Tomi farà compreso, e ne ha mandato innanzi in un foglio volante a *Lucca* stampato in quest'anno 1758. il progetto col titolo di

Ragguaglio d'una nuova Opera, la quale può fare le veci d'una picciola Libreria, ed istruire con facilità, e con diletto la gioventù dell' uno, e dell' altro sesso in ogni Scienza, arte, stato, impiego, e mestiero, anche senza Maestri, e colla norma e regole, che in essa prescrivonsi.

Invidiabile gioventù de' nostri tempi! Noi non fummo così felici d' avere un così salutare indirizzo, e troppo più a noi costò il correr l'arringo delle Scienze. Ma che è quel dell' uno, e dell' altro sesso? Egli è dire, che'l Sig. Abate *Melani* non vuole dalla Letteratura escluse le Donne; anzi ha già pubblicato un Tomo in ottavo col titolo:

Il libro per le Donne. Tomo primo, che contiene otto dialoghi intorno allo spirito delle Donne, al lor valore ed abilità per le Scienze ec. Opera composta espressamente per le Donne Secolari e Religiose.

Se la sferienza è buona maestra, io fo' poco favorevol pronostico alle buone intenzioni del N. A. Qual profitto han fatto i noti libri del P. *Bandiera* sullo *Studio delle Donne*, e del Sig. *Algarotti* per insegnare alle Dame il Newtonianismo? Pensate voi se le Donne vogliono logorarsi sopra altri libri che gli studiati da

Semiramis, e Bibli, e Mirra-ria.

Non so poi se al mondo la tornerebbe bene d' aver tante Dottoreffe, e chi sa che in fine veggendosi tanto scienziate non volesser le Donne contro il divieto Apostolico insegnare e predicar nelle Chiese. Basta; io spero, che l'anderà ancora come l'è ita; ma se le Donne non si vorran servire delle belle istruzioni del N. A.,
se

se ne potranno gli Uomini prevalere , e se loro dispia-
cesse il titolo , sel faccian mutare , e scrivansi : il *libro*
per gli Uomini ; che la cosa è aggiustata ; nè credo , che
il Sig. Abate *Melani* se n' avrà poi a male .

II. Io bensì dal dispetto sentomi rodere , perchè ho
molti libri per questo capo , e tutti signorili , i quali
vorrebbero un lungo estratto , e non so come contentar-
li tutti . Faremo come si potrà . Intanto cominciamo da
uno , che vuole il privilegio dell'anzianità e per la da-
ta dell' anno precedente , benchè uscito sia sul principio
di questo , e per le varie Operette , che contiene .

*Miscellaneorum ex MSS. libris Bibliothecæ Collegii Ro-
mani Societatis Jesu . Tomus II. Romæ 1757. apud
Fratres Palearinos 8. pagg. 576. senza XLVIII. di
Prefazione ec.*

Chi poi saper volesse il contenuto , lo impari dal se-
condo frontispizio , che ha l' anno della pubblicazione .

*Pontificum Rom. Epistolæ XXX. Seculo XIII. scriptæ ,
Aonii Palearii Epistolæ XXV. M. Antonii Mureti &
ad Muretum Pauli Manutii , Dionysii Lambini , Justi
Lipsii , Petri Morini , aliorumque virorum clarissime-
rum Epistolæ selectæ . Accefferunt Græcorum Scriptorum
aliæ nonnullæ a Leone Allatio olim recensitæ . Omnes
ex Codd. MSS. Bibliothecæ Collegii Romani S. J. nunc
primum editæ . Romæ 1758. ex typographia Palladis .*

La modestia dell' Editore lo ha trattenuto dal palesar-
cisi in tutti i due frontispizi ; ma la erudizione , ed il
buon gusto di questa raccolta bastevolmente ci scoprono ,
esser lui il P. *Pietro Lazzeri* Bibliotecajo del Collegio Ro-
mano . E veramente queste Lettere gli han data occasio-
ne d' illustrare parecchi punti . Nella Prefazione alle XXX.
Lettere Pontificie , le quali cominciano da una di *Cle-
mente IV. a Carlo d' Angiò Re di Sicilia* , tra l' altre co-
se , che tutte utili sono e piacevoli , tratta della dignità
di PACIENE , e del modo , con che nel XIII. Secolo
solevasi esprimere nelle Lettere , e ne' Diplomi il giorno
della data . Premette poi alle Lettere di *Paleario* , le qua-
li sono le meno importanti di questa raccolta , una bel-
lissi-

lissima vita di questo Autore, celebre ugualmente per la sua infelice fine, che per la Letteratura, e con buonissimo ordine in cinque parti quasi in cinque atti la partisce; la prima delle quali riguarda i primi anni di lui, le tre seguenti il tempò, ch'egli dimorò in *Siena*, *Lucca*, e *Milano*, l'ultima rappresenta la tragedia della sua morte seguita in *Roma* l'anno MDLXX. non MDLXVIII. come erasi fino a quest'ora creduto. Di coloro pur lungamente favella, ai quali indiritte sono le Lettere del *Mureto* quì pubblicate per la prima volta, o che al *Mureto* scrissero; ma è da lodarsi principalmente l'esatta notizia, ch'egli ci dà delle geste di *Paolo Manuzio*, e di *Mureto*; perocchè egli emenda molti errori di quelli, che innanzi hanno di questi grand'Uomini favellato, e in assai altre cose li supplisce. Non iscriva vite di Letterati, chi aver non può il loro carteggio, o non lo cura. Il N. A. ben mostra d'aver intesa sì diritta massima per lo grand'uso, che fa delle costoro Lettere; e noi ne godiamo il frutto nell'egregie notizie, ch'egli ne ha tratte. Le lettere *Greche* già allestite per pubblicarle dall' *Allacci*, sono sette di *Niccolò Patriarca* di *Costantinopoli*, e nove di *Teodoro Metropolitano Niceno*. Ne aggiugne poi l'Editore altre tre di *Teodoro Prodromo*, e quindi occasione prende nella prefazione premessa di difendere il primo Volume di queste sue mescolanze dalle censure d'un Critico. Noi non altro soggiugneremo, se non che il P. *Lazzeri* è in preciso dovere di continuare questa sua pregevol Raccolta. Non dovea egli accenderne con tanta copia di pellegrine memorie il desiderio del Pubblico, se pensava di proseguirla a suo agio.

III. Opuscoli d' Autori più recenti, ma di vario genere e a più materie stendentisi abbiamo in due Raccolte. Una è la solita *Calogerana*

Nuova Raccolta d' Opuscoli Scientifici, e Filologici

Tomo quarto, Venezia presso Simone Occhi

1758. 12. pagg. 494.

Dieci Opuscoli ci si contengono. Nel primo il Sig. Dottor *Baldassare Oltrocchi* obblato di S. Carlo in *Milano* ragiona sopra i primi amori di *Pietro Bembo*. Materia più de-

degnà prende ad illustrare nel secondo il Ch. Ab. Sig. *Giambattista Passeri*. Egli ci dà la Storia delle pitture in majolica fatte in *Pesaro*, e ne' luoghi circonvicini, cioè in *Gubbio*, *Urbino*, *Castel Durante*, ed altri; da' remotissimi tempi incominciando, ne' quali fiorì l'arte figurativa, e proseguendo fino all'introduzione della nuova arte della Majolica fina dopo il 1500., e al suo decadimento dopo il 1560. Nè è già una Storia a sola erudizione. Siccome il Ch. Autore cerca le cagion vere della decadenza di quest'arte nel *Pesarese*; così ottimi lumi ci dà per farla risorgere con gran vantaggio del nostro commercio. Importante per la Storia è ancora il terzo Opuscolo. Il Sig. *Lucio Doglioni* pubblica dalla Libreria di *Luigi Lollino* Vescovo di *Belluno* una Cronaca *Bolognese* dall'anno MCLXII. fino al MCCLXXXIX., e insieme ci novera i Codici MSS. di quella Libreria fino a LI. Ed è a desiderare, che l'Editore mantenga la parola, con che chiude il suo lavoro, di darci cioè notizia degli altri MSS., che sono in *Belluno*. La Storia Letteraria non ha monumenti più preziosi, che cosiffatti catalogi. Segue il quarto Opuscolo, e in esso il P. D. *Antonio Pallavicini Canonico Reg. Lateranense* con giudizioso Criterio disamina il Miracolo dell'ampolla contenente il Crisma a S. *Remigio* recata da Celestiale colomba nel Battesimo del Re *Clodoveo*, e ne sostiene la verità. Gli Algebristi troveranno di che soddisfarsi nel quinto Opuscolo del celebre Sig. *March. Giulio de' Toschi di Fagnano* sopra la multisezione degli archi di cerchio per approssimazione secondo un certo genere di numeri impari. La Storia Letteraria torna nel sesto Opuscolo, e forte si compiace delle esatte notizie, che il Sig. *Lodovico Ricci* ha raccolte di *Lodovico Alessandrini* coetaneo del famoso *Isidoro Clario* con qualche Lettera non più stampata dell'uno all'altro. Alla Storia Ecclesiastica appartiene l'Opuscolo settimo, ed è la Vita di *Alessandro VII.* latinamente scritta dall'Ab. *Piero Pollidori*. E l'antichità non ha luogo in questa Raccolta? Sì che lo ha, e può rallegrarsi essa pure, perchè è molto bene illustrata in due Lettere, una dell'eruditiss. Sig. Canonico *Bersoli*, il quale al nobile e dottissimo Sig. *Alfonso Belgrado* indirizza venti monumenti quasi tutti non più stampati; l'altra dello stesso Sig. *Belgrado*, che assai bene

ne ragiona sopra un d' essi. Questo è un frammento di gemma antica. Il Sig. Canonico *Bertoli* ci ravvisò *Achille* in atto di prendere lezioni di *Cetera*, dal suo *Chirone*; ma il Sig. *Belgrado* ci riconosce anzi *Esculapio*; dal che si apre il campo a discorrere dei vantaggi, che alla sanità de' corpi recar può l'arte soavissima della Musica. Due illustri *Cassinesi* con altrettanti eruditissimi Opuscoli chiudono la Raccolta. In uno il P. D. *Gianagostino Gradenigo* espone le memorie Istorico-Critiche intorno la Vita d' *Arnoldo Wion*; nell' altro il P. Ab. D. *Pier Paolo Ginanni* ci spiega l'Origine dell' *Escarato* di *Ravenna*, e della dignità degli *Escarchi*.

IV. L'altra raccolta, di che io dicea, è incominciata in quest' anno in *Sicilia* con due Tomi, uno stampato in *Catania*, l'altro in *Palermo*. Se ne parla nelle nuove *Memorie per servire ec. (a)*, e io vorrei averli sotto degli occhi per tormi alcuni dubbj, che mi nascono da questa relazione. Basta; nè dirò quel poco, che credo di poter rilevare.

Opuscoli d' Autori Siciliani. Tomo I. Catania 1758. 4.
Tomo II. Palermo 1758. 4.

Otto Opuscoli si leggono nel primo Tomo. Due sono latini, e inediti, e in essi *Fiderigo del Carsotto* Scrittore contemporaneo ragiona con libertà da Storico del discacciamento del *Moncada*, e della spedizione da *Carlo V.* fatta in *Affrica*. Ci ha appresso un discorso del P. *Domenico Giardina* Gesuita (b) sulla *Fata Morgana*, colle annotazioni del Sig. D. *Andrea Gallo Massinese*. Il P. D. *Salvadore de' Blasi* Monaco *Cassinese* promuove e conferma in due lettere la spiegazione della tanto dibattuta formola *sub ascia ded.* già insinuata dallo stesso Sig. D. *Andrea Gallo* in certe lettere da lui pubblicate in *Livorno* l'anno 1757. sotto il nome di *Alberto le Grane*, cioè che con questa formola si dichiarasse l'apoteosi fatta al defunto rinchiuso in quel Sepolcro; ma insieme illustra un marmo figurato, che trovasi nella Chiesa di S. Jaco-

(a) T. III. pag. 98. e 119.

(b) Il P. *Giardina* morì l'anno 1747. in età di 50. anni.

Jacopo di Messina. Un altro marmo figurato che rappresenta quattro figure d'un Bacchanale si spiega in una latina Dissertazione dal valente P. D. *Vito d'Amico Abate Cassinese*. Seguono le notizie scritte da diversi (tra questi entra il P. *Lodovico Cortesi Gesuita*) della Famiglia *Ventimiglia*: il celebre Sig. D. *Domenico Schiavo* le indirizza al P. D. *Niccolò Tedeschi Cassinese*. C'è anche un *Idillio*, acciocchè i Poeti non facciano il viso dell'arme, ed è parto felice del Sig. Barone D. *Niccolò Paternò de' Principi di Biscari*. Sin quì il Tomo primo. Viene il secondo con undici Opuscoli. Veggo molto lodato il primo, ch'è un discorso di *Giambattista Odierna da Ragusa* vivuto nel passato Secolo con fama di valente Naturalista, sull'equità della natura nel distribuire diverse tuniche, cortecce, e coprimenti a' fiori delle piante per corroborazione del loro seme. Si è in luogo secondo ristampata una Prolusione già fatta in *Perugia* l'anno 1702. e rara divenuta de *Ecclesiasticae historiae in Theologia auctoritate & usu*: ella è di Mons. *Alessandro Burgos* morto Vescovo di *Catania*. Il P. *Manuello Caruso de' Cher. Reg. Ministri degl'Infermi* in una Dissertazione pubblicata nel Tomo XX. della Raccolta *Calogerana* avea sostenuto, che il Sepolcro di S. *Rosalia*, coperta, e racchiusa tutta in un sasso, era miracoloso almeno quanto al modo. Questo discorso quì si riproduce colla risposta fattagli dal Sig. D. *Vincenzio Lioni Palermitano*, il quale non vi riconosce alcun miracolo. Quinci il Sig. *Salvadore Felice Stagno Messinese* ragiona sopra il nascimento dell' *Isola di Vulcano*, e propone la sua ipotesi, non lusingandosi cred'io, ch'ella correr debba miglior fortuna di tali altre Filosofiche ipotesi. Ma il Sig. *Agostino Giuffrida Medico di Catania* ci dà una latina Dissertazione sulle cagioni, e la guarigion del Vajuolo. Io l'avrei volentieri veduta affin d'osservare, s'egli si accosta al sistema del nostro valentissimo Sig. Dottor *Morali*. Questo egregio Medico *Modanese* non è alieno dall'inoculazione, come mostra d'essere il *Giuffrida*, se non in quanto ei non la giudica necessaria, avendo un sicuro metodo di curarlo; e in fatti nella grand'epidemia che avemmo l'anno scorso del Vajuolo, di quanti massimamente adulti fece la cura, niuno affatto gli morì. Io a questo illustre Medico, siccome posso, rendo questa di-

mostrazione d' onore non *propter necessitatem*, che io mi abbia di presente, ma per gratitudine dell' avermi egli colla salutare sua acqua subamara liberato da una ostinatissima febbre di quasi diciotto mesi. Questa malvagia e ria febbre di tutta la più possente china, e ancor preparata ne' modi a più efficace renderla più acconci si beffava con mio gravissimo incomodo; ma alla forza dell' acqua subamara ceder dovette suo malgrado. Torniamo agli Opuscoli, che cinque ancor ne rimangono. Uno di questi è una Dissertazione già recitata nell' Accademia *Augusta* di *Perugia* l'anno 1752. dal P. D. *Evangelista de' Blasi Benedettino* intorno la necessità di formare una *Storia Ecclesiastica Perugina*. Il Sig. Dottor *Francesco Cari Palermitano* in un altro discorre del buon uso della ragione fatto dall' Angelico S. *Tommaso* a gran vantaggio della *Cristiana Teologia*. Due Dissertazioni illustrano altrettanti titoli, che gode il Re di *Sicilia*, cioè quello di Re di *Gerusalemme*, e d' altro di *Duca d' Atene e di Neopatria*. Di questo secondo tratta il Sig. D. *Francesco Sergio e Mongitore*; del primo si ha una postuma Dissertazione del P. D. *Michele del Giudice Ab. Cassinese*. Finalmente anche questo secondo Tomo si chiude con una poetica composizione. In questa il P. D. *Salvadore de' Blasi Cassinese* diverte il vivo suo genio sull' abitazione pretesa de' Pianeti, vero soggetto di Poetici fingimenti. Ma ripassiamo oggimai il mare, e conduciamoci a *Cortona*, dove quella dell' Italico nome tanto benemerita Accademia ci aspetta con quattordecì Dissertazioni tutte degne di lei, e della fama co' precedenti Volumi acquistarsi.

V. Dopo l'anno 1751. niun Tomo erasi più veduto con gran dispiacere de' Letterati, e degli Antiquarj massimamente. Ma finalmente ne abbiamo un nuovo, il piacere del quale solo amareggiato ci viene dalla lunga lista di tanti illustri Accademici morti in questo frattempo colle debite laudi rammemorati nella Prefazione.

Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella Nobile Accademia Etrusca dell' antichissima Città di Cortona Tomo VII. in Roma 1758. nella Stamperia di Pallade. 4. pagg. 254. senza XXIII. di Prefazione e d' Indice delle Dissertazioni,

I soli argomenti delle Dissertazioni, e i nomi degli Autori loro prevengono in lor favore ogni Leggitor discreto. Ecco dunque gli uni e gli altri dell'Indice, che festè accenavamo.

DISSERTAZIONE I. *Riflessioni sull' Alfabeto, e sulla lingua di cui si servirono gli Abitanti di Palmira, dell' Abate Barthelemy membro dell' Accademia Reale delle Iscrizioni ec. tradotte dal Francese (a).*

DISSERT. II. *Sopra gli specchi degli Antichi del Sig. Carl di Marfiglia Accademico Etrusco.*

DISSERT. III. *Sopra alcune antiche gemme letterate particolarmente Greche, del Preposto Filippo Venuti Accademico Etrusco.*

DISSERT. IV. *Del P. Bernardino Vestrini delle Scuole Pie ec. sopra un' antica Iscrizione ritrovata nel Territorio di Afina lunga (b)*

DISSERT. V. *Sopra il Pretor Peregrino, del Conte Ottaviano Gualco Canonico ec.*

DISSERT. VI. *Del Sig. Beaurais, sopra due antiche medaglie Imperiali (c)*

D d 3 DIS-

(a) Ne abbiamo a lungo parlato nel nostro Saggio critico della corrente letteratura straniera.

(b) L' Iscrizione è questa, della quale il Gori, e i Muratori non avean recato che un picciol frammento:

D. M.

C. UMBRICIO

L. F. POMP.

Pomptina

CELER. D. ARRETIO

Domo

EQVITI. COH. VIII.

PR. J. COMINI. MILIT.

ANN. XVI. VIX. AN. LXXI.

L. UMBRICIUS. CLE

MENS. P. B. IN. SOLO

Patri Benemerenti

SVO. MERENS. POSUIT

(c) Ciò sono la famosa medaglia di Graziano, su cui l' Arduino, e tanti altri si sono esercitati, e una di Comodo.

DISSERT. VII. Del Sig. Canonico Orazio Maccari di Cortona sopra un' antica Statuetta di marmo rappresentante un Suonator di Cornamusa, del Museo del Sig. March. D. Marcello Venuti.

DISSERT. VIII. Del March. Giampietro Lucatelli, dell' antica Città di Lavinio, e suo sito.

DISSERT. IX. del P. Bernardino Vestrini delle Scuole Pie, sopra l' Emissario del Lago Trasimeno.

DISSERT. X. Sopra due marmi figurati dell' antica Città di Ercolano, del Sig. Ranieri Calzabigi.

DISSERT. XI. Del Dominio antico Pisano sulla Corsica, d' un Professore dell' Università Pisana.

DISSERT. XII. Eduardi Corsini Cler. Reg. Scholar. Piar. & in Academia Pisana humanarum litterarum Professoris, ad Cl. Virum Paulum M. Paciaudium, Epistola, in qua Gotarzis Parthiae Regis nummus hactenus ineditus explicatur, & plura Parthica Historiae capita illustrantur.

DISSERT. XIII. Del Decano Antonio Giorgi Nobile Volterranno, sopra un antico Sarcofago scolpito in marmo, rappresentate un Convito Nuzziale.

DISSERT. XIV. Sopra Oriuna Imperatrice, e Regina d' Inghilterra, supposta moglie di Caraulo Augusto sotto Diocleziano Imperatore, arricchita di medaglie inedite; tradotta dall' Inglese nell' Italiana favella da Ridolfino Venuti Presidente alle antichità Romane ec.

Queste son Opere da immortalare un' Accademia.

VI. Ma che diremo delle lettere al famoso Pier Kettori, o Vittorio scritte da letteratissimi Uomini della sua stagione? Quanto da commendare è chi la cura si è preso di metterle a luce? Per ora abbiamo quelle, che gli furono indirizzate dal MDXXXVII. al MDLXVII. (tranne una, che l' Editore ha trovato essere fuori di luogo, e all' anno MDLXIX, appartenere), e sono ben LXXVIII.

Cl. Italarum & Germanorum Epistolae ad Petrum Victorium Senatorem Florentinum nunc primum ex archetypis in lucem erutae. Recensuit, Victorii vitam adiecit, & animadversionibus illustravit Ang. Mar. Bandinus J. V. D. Laurentianae Basilicae Canonicus, & ibidem S. C. M. Regius Bibliothecar. & Publ. Biblioth. Marucell. Praefectus &c. (sic). Florentiae 1758. 4. pagg. 176. senza CIV. di Pref. e di Vita.

Queste lettere sono d' un grande ornamento alla memoria del dottissimo Uomo che fu *Piero Vettori*, e ben disse *Benèdecto XIV.* scrivendo all' Editore un graziosissimo Breve, che per esse resteranno smentiti il *Balzac*, ed il *Tommasio*, che con troppa ingiustizia hanno vilipesa la memoria di un Uomo tanto insigne. Ma hanno inoltre il merito in grandissima parte d' essere pulitamente scritte in buon latino, e tutte di darci delle rare notizie di que' Letterati, che col *Vettori* carteggiavano. Per darne un saggio, la lettera LIII. di *Gabriel Barri* c' insegna, che nel Novembre del 1559. era in *Roma*; che nel Maggio del seguente anno dovea trovarsi in *Calabria*; che fino d'allora pressava la stampa del suo libro *pro lingua latina* presso di *Lorenzo Torrentino* pulitissimo Stampatore in *Fiorenza*. Egli poi s' intitola *Franciscanus*, e non come vogliono i più, *Francicanus*. Le quali notizie vogliono confrontarsi con quelle, che del *Barri*, si trovano nel Tomo secondo del Sig. Conte *Mazzuchelli*. La LI. Pistola di *Giambattista Arcucci* cel mostra non pur nelle Latine, ma ancor nelle Grece lettere versato, e la lezion vera ci dà d'un' antica (a) Lapida, la quale in diverso modo si aveva stampata (b), e da altri in *Roma*, in *Napoli* da altri si collocava (c). L' Iscrizione è questa

D d 4

DIS-

(a) Il N. A. riflettendo a quella paranomasia *FAVSTVS NUNC INFAVSTVS* p. 123. fa questa fina osservazione: hæc paranomasia veterem Inscriptionem non sapit. Tuttavolta alcuno oppor potrebbe, che da cosiffatti giocolini di parole non s' mostrò talvolta alieno lo stesso *Tullio*. E se si aggiugnese, che in una Iscrizione d' un Padre di coral ragazzo disdice assai meno questo bisticcio, che non in una lapida di grave persona, e di rango?

(b) Non pur dal *Vittorio*, ma dal *Grutero*, che due volte la riporta, cioè a carte CCCXXXI. 7. e CCCXXXII. 1.

(c) Con che si vede, da cui parte stia la ragione, e come il *Manuzio* ben si appose a metterla in *Napoli*. La qual circostanza accrescer potrebbe i sospetti del N. A. intorno l' antichità di questa lapida, sapendosi che il *Pontano* si dilettò di fingere altri tai monumenti. Potrebbe anzi allora passar più oltre, ed esaminare se in genuina lapida si sarebbe

DIS. MAN.

C. IOCUNDO. C. F. ESQ. QVI XII. AN. VIX.
 ET SEPTIES SPECTANTIB. PVB. IMPP.
 SER. GAL. OTH. SIL. A. VIT. ET. P. R.
 SALTAVIT CANTAVIT ET PLACUIT
 PRO IOCIS QVIB. CVNCTOS OBLECTABAT
 SI QUID OBLECTAMENTI APVD VOS EST
 MANES INSONTEM REFCITE ANIMVLAM
 FAUSTVS NUNC INFAVSTVS
 PATER. ET. SIBI FEC.

Ma la vita del *Vettori*, premessa dal Sig. Canonico *Bandini* a queste lettere le rende vieppiù stimabili. Sino dal 1583. colle stampe de' *Giunti* uscita era in *Firenze* la *Vita di Pietro Vettori l'antico*, *Gentiluomo Fiorentino*, scritta da *Antonio Benivieni*, e un Elogio latino pur si avea di lui nelle lettere di *Pier Vettori*, e di *Giovanni Caselio* pubblicate dal *Caselio* stesso a *Francfort* 1597. Altri molti ci avean di lui lasciate notizie, come *Lionardo Salviati* nella *Orazione delle lodi di Piero Vettori*, il *Possevino*, il *Negri*. Ma niuno nè più copiose, nè più esatte ne ha prodotte, quanto il N. A. il quale non ha perdonato a fatica, perchè l'Opera degna riuscisse di tanto Soggetto, non pure ogni maniera di libri stampati consultando, ma varj Manoscritti delle ricchissime librerie *Fiorentine*, e ancora scrivendo perciò a *Roma* al Ch. Sig. Cavaliere *Francesco Vettori*, il quale colle personali sue virtù, e colla sua multiplice erudizione rinnovava presso noi la memoria di questo illustre suo Antenato. Egli dappertutto lo segue nella sua vita cronologicamente

rebbe scritto ne' tempi dell' Imperadore Vitellio XII. AN. VIX in vece dell' ordinaria maniera VIX. AN. XII. Forse ancora postochè che Giocondo erasi detto C. F., altri direbbe, che al Faustus si dovesse premettere il prenome di Cajo. Ma pigliando per così minuto la cosa sembrar non vorrei troppo nimico di que' piacevoli giuochi, onde quest' animina dovea presso gli stessi Dei Mani trovar pietà e compassione.

re disposta (a), e in fine ci presenta il Catalogo dell' Opere sue stampate, (b), citandone le varie Edizioni (c), e le traduzioni (d) fino a picciole coserelle, inferrite.

(a) Una Lettera del Vettori stampata dal P. Lagomarsini in questo medesimo anno 1758. tra le Lettere del Poggiani, delle quali diremo subito, mi mette in istato d' accertare anche più che il N. A. non ha fatto, la venuta del celebre Stampatore Arrigo Stefano a Firenze. Il N. A. p. L. narra la morte negli Ecclesiastici Annali deplorabil sempre di Papa Marcello II., e poi scrive: per hæc tempora Florentiam adventavit Henricus Stephanus ec. Ma dalla mentovata Lettera del Vettori al Sirleto si ricava che Arrigo si portò a Firenze o del 1553., o al più tardi del 1554. quando la morte di Marcello seguì nel 1555. Perocchè quella Lettera da data è del dì 13. di Novembre del 1556., e in essa scrive il Vettori: io detti a stampare l' *Æschylo*, riscontro da me con più testi, & di più arricchito d' una Tragedia, a Messer HENRICO STEPHANI GIA' TRE ANNI SONO. E giacchè siamo con in mano le Lettere del Poggiani, da una Lettera di Francesco Davanzati allo stesso Sirleto de' 10. Agosto 1555. stampata tra quelle Lettere nel Tomo II. pag. 185. ritrarrò una picciola notizia per quell' anno da aggiugnere a cap. LI. della Vita. Questa è, che il Vettori in quell' anno si era mosso per Venezia, ma non ci andò, per aver trovato per strada Monsignor della Casa.

(b) Quanto al Terenzio di Faerno pubblicato dal Vettori si veggia il P. Lagomarsini nello stesso Tomo secondo del Poggiani pag. 361., dove corregge uno sbaglio del Bentlei risguardo a quest' Opera:

(c) In questo Catalogo si corregge un errore scorso a cart. LVIII. in proposito di questa Edizion medesima di Terenzio. Perocchè ivi si era messa all' anno 1568. quando dalla stessa risposta di S. Carlo Borromeo al Vettori si vede che l' Opera uscì nel 1565., come è segnata nel Catalogo a cart. xcvi. Aggiungasi al num. XIX. una ristampa delle Varie Lezioni fatta in Lione nel 1554. apud Joannem Temporalem.

(d) Gli è sfuggita tuttavia la traduzione del Libro, od Orazione de laudibus Joannæ Austriacæ fatta dal Salviati, e citata dal Zeno nelle Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini.

rite in altrui libri (a); nè lascia l'Opere manoscritte.

VII. Alle Lettere scritte al *Vittorio* qual altro libro potrebbe farsi succedere, che a quelle avesse maggior relazione di questo?

Julii Pogiani Sunensis Epistola & Orationes olim collectae ab Antonio Maria Gratiano, nunc ab Hieronymo Lagomarsinio e Soc. Jesu adnotationibus illustratae ac primum editae. Volumen IV. & ultimum continens scriptas annis M. D. LXV. M. D. LXVI. M. D. LXVII. M. D. LXVIII. Romae 1758. Excudebat Generosus Salomonius Bibliopola 4. pagg. 490.

E' certo in queste medesime lettere una ce n' ha al *Vettori*; quella cioè che nella Edizion *Bandiniana* è la LXV. di *Guglielmo Sirleto* fatto Cardinale; innoltre l'Editor delle Lettere al *Vettori* ebbe già in *Firenze* per *Maestro di Rettorica* il celebre *P. Girolamo Lagomarsini*, siccome narra anche il Sig. Conte *Mazzuchelli* Vol. II. Part. I. pag. 217., cioè l'Editore delle Lettere del *Poggiano*. Ma due altri riscontri ci sono tra 'l *Vettori*, e 'l *P. Lagomarsini*. Perocchè primamente l'uno e l'altro grandissime fatiche intraprese sopra l'Opere di *Cicerone*, benchè col divario alla Letteraria Repubblica funestissimo, che quelle del *Vettori* sono a luce, non così le immense, e tanto più importanti di quel celebre *Gesuita* (b); in luogo secondo si dà il caso, che come il *Vettori*, dando fuori l'Opere di *Cicerone* da se rivedute e corrette, incominciò l'anno 1534. dalle *Orazioni*, che formano il Tomo secondo, e nel 1537. terminò il suo lavoro col primo Tomo de' quattro, onde composto è quel

Cor-

(a) Potrà il N. A. in una ristampa aggiugnerci le tre Lettere al *Sirleto* prodotte dal *P. Lagomarsini* nel Tomo IV. di quelle di *Poggiano* pag. 44. segg.

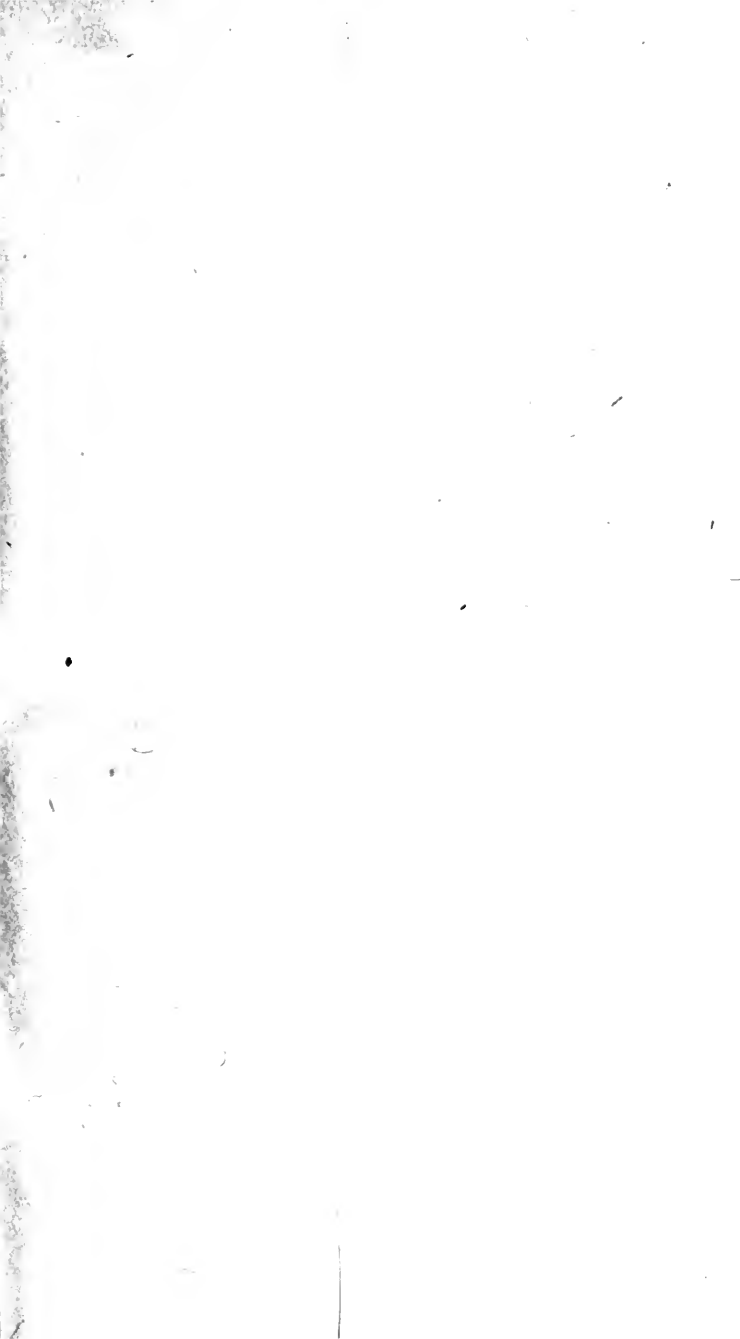
(b) Veramente all'Articolo del Sig. *Bandini* si dicono queste pubblicate presso il Sig. Conte *Mazzuchelli* T. II. part. 1. pag. 224. forse per desiderio, che il fossero, ma pubblicate non sono, e a Dio piaccia, che pur si pubblicino.

Corpo; così il P. *Lagomarsini* ha preso a pubblicare in quattro Tomi le Pistole di *Poggiano*, dal secondo pure facendo principio, e seguendo fino al quarto per conchiudere col primo la sua Edizione. Ora non mal si apporrà chi di questo quarto Volume pronunzierà, volerfi d'esso fare lo stesso giudizio, che del secondo e del terzo; cioè che o le Lettere del *Poggiano*, o le Annotazioni del Ch. Editore si riguardino, da un pezzo l'*Italia* non ha data una così interessante Raccolta. Nè dico già io per lo solo elegantissimo stile Latino, che nell' une e nell' altre; e in queste massimamente a memoria ci richiama la felice età d' oro; ma per le cose che contengono sia per l' Ecclesiastica Storia, sia per la Letteraria del sedicesimo Secolo. E certo per dire delle sole Annotazioni *Lagomarsiniane* abbiamo in esse moltissimi preziosi Monumenti inediti; Lettere Pontificie, Epistole in buon numero non più stampate di Mons. *Graziani*, del Card. *Commendone*, del *Vettori*, dello *Scioppio*, di *Ottaviano Ferrari*, del Card. *Seripando*, di S. Carlo *Borromeo*, di *Pier Galefini* e d' altri. Ma quai pellegrine notizie non ci si troveranno e sul Vescovato d' *Oria*, e intorno i Cardinali *Michele Bonello*, *Orio*, *Sirleto*, *Bembo*, *Gabriel Paleotti*, e di *Andrea Dudithio* Vescovo già di *Cinque Chiese*, e misero Apostata (a), di *Carlo Gualteruzzi* da *Fano*, di Mons. *Vincenzio* del *Portico*, e di più Prelati di Santa Chiesa? E senza queste le sole notizie Letterarie bastano a raccomandare questo Volume, a chiunque per una sì nobil parte della Storia senta alcuna inclinazione. Vano sarebbe, che alcuno si lusingasse di saper le geste d' *Ottaviano Ferrari*, di *Guglielmo Eysengrein*, di *Niccolò Tomicki*, d' *Ottavio Pantagato*, di *Giovanni Carga* da *Forlì*, dell' immortale *Panvinio*, di *Tommaso Campeggi*, e di più illustri personaggi della Letteraria Repubblica, senza far capo a queste eruditissime Annotazioni. Vera scoperta, comechè in picciola cosa, è quel-

(a) Di questo infelice Apostata parlando il Tuano, e il Moreri han presi de' granchi madornali, che quì si vedranno maestrevolmente corretti; come in altri luoghi si commendano il *Choisis*, l' *Ughelli*, il *Ciacconio* il Cardinale *Palavicino*, ed altri.

è quella ch'egli fa a *cart. 344. segg.* in proposito di certo Latino *Compendio admirabilis vite* Rosæ de S. Maria Limanz *Ordinis S. Dominici* stampato in Roma nell'1665. Ne fu creduto Autore il P. *Antonino González Domenicano*; ma dopo aver veduti gl'incontrastabili Documenti, che porta il N. A., non potrà più dubitarsi, che Autor non ne sia il P. *Gianlorenzo Lucchesini Gesuita*. In proposito de' Codici MSS. da Roma mandati in prestito veggasi a *cart. 331.* una Lettera di Papa *Libio X.* al Nunzio di Spagna, la qual dimostra la giusta premura, che avea quel dotto Pontefice di ricuperarli; e insieme ci dà notizia di due Codici Greci della Bibbia da Roma trasmessi al Card. *Ximenes* per la famosa sua Edizione della Scrittura. Per la lingua latina i Grammatici troveranno più luoghi degni della loro attenzione; così il N. A. a *cart. 49.* critica un *sub antea* del Bembo, del qual errore scuopre anche l'origine; a *cart. 167.* riprende un *adeptam* passivamente usato dal Poggiani, ed esamina i passi degli Antichi, ne quali questo aggettivo si trova adoperato in questo senso; a *cart. 272.* spiega i varj significati del nome *Interpres*, e si difende da un' amara riprensione del P. *Dinelli*, il quale per non avere avvertito, che *interpres* vale latinamente anche *mezzano*, avealo rimproverato di niun rispetto al dottissimo Sig. Cardinale *Furietti*. Nè però si mostra egli cruciato co' PP. *Domenicani*. Pur troppo Scrittori si trovano d'alcun Ordine, che *unius ob noxam* a tutto un altro Ordine voglion guerra finita. L'onestà, e la Religiosità non permette al P. *Lagomarsini* d'usar similmente; anzi occasion non lascia d'illustrare le geste di parecchi *Domenicani*, e se ne fa gloria, siccome veder si può a *cart. 175.* Quindi tanto minor maraviglia cagionardee, se egli rechi in mezzo più Monumenti alla sua Compagnia gloriosissimi, e con molto impegno ne difende il nome a *cart. 70. segg.*







A N N A L I
L E T T E R A R J
D' I T A L I A
P A R T E II.

Che Contiene il terzo Libro delle Notizie
Letterarie d' Italia , e un quarto di
Biblioteca di Varia Letteratura
Straniera .

204

100

100 100

100 100 100


100 100 100 100 100

LIBRO III.

NOTIZIE LETTERARIE

CAPO PRIMO.

*Accademie ò ristabilite, o confermate con nuove Leggi ;
onori ricevuti dai Letterati .*

I.  Stata sempre l' *Italia* riguardata come quel paese , in cui le Accademie dei Letterati Uomini oltre ogni altro fiorissero ; ma è stata pur data all' *Italia* questa verissima taccia , che le sue Accademie finissero d' ordinario in Sonettucci , e canzoncine , e che peggio è , solo indiritte ad esplicare certi amori dell' appassionato animo ; i quali col manto di *Platonico* amore mal si posson coprire . Ma tempo forse non v' ebbe , in che con maggior impegno o si moltiplicassero , o si ristabilissero le Accademie , e insieme si attendesse a far sì , che per la gravità ed importanza delle trattate materie gareggiassero colle più celebri ragunanze oltramontane , quanto dei nostri giorni . Sino del 1478. fiorì in *Capodistria* un' Accademia , che poi si disse dei *Risorti* (a) ; ma tornarono essi a morire . *Risorti* or veramente sono , mercè specialmente la saggia direzione del celebre Sig. Conte *Carli* . Dal programma per il premio che si darà il giorno primo di *Gennajo* del 1759. ben si vede , quai parti aspettar debba la Letteraria Repubblica da questa rinata Accademia . Il premio consiste in una Medaglia d' oro , e ogni anno se n' andrà un simile distribuendo . Per quell' anno poi si è proposto a dilucidar varj punti risguardanti il famoso Apostata *Pier Paolo Vergerio* . Ciò sono L. quale sia stata la principale ragione dell' apostasia di *Pietro Paolo*

E c 2 lo

(a) Una bellissima lettera del Sig. *Girolamo Gravisi March.* di *Pietra* pelosa su quest' Accademia , si ha nelle nuove Memorie per servire ec. T. III. pagg. 409. seqq.

lo Vergerio. 2. in che consistesse principalmente la sua *Ere-
sia*. 3. quali fossero i suoi *seguaci*, e quanto grande il suo
partito. Desideriamo d'averne i punti, che d'anno in an-
no si andranno esponendo alle ricerche degli Accademi-
ci, acciocchè vieppiù si conosca il buon gusto dell' Ac-
cademia; ma più ancora desideriamo, che le Disserta-
zioni oltre ogni altra giudicate degne di premio si met-
tano a luce cogli atti della raunanza.

II. Un'altra insigne Accademia, dalla quale e per la
sua sceltrezza degl' ingegni in essa raccolti, e per le ottime
giudiziosissime Leggi lecito è di prometterli grandi co-
se, si è veduta nascere in quest'anno, dico l'*Accademia*
di *Udine*. Questa non prende altri soggetti, a trattare,
che di tutta la *Filosofia*, e della *Storia* così *Sacra*, co-
me profana del *Friuli*. Della durevolezza sua esser pos-
siamo sicuri, avendo questo Istituto la bella sorte avuta
di meritarsi dopo l'approvazione della Città anche quel-
la del Senato Veneto il dì dieci Giugno di quest'anno;
come si vede nel grazioso Ducal diploma posto in fine
dei *Capitoli dell' Accademia della Magnifica Città di Udi-
ne ammessi dall' Illustriss. Convocazione con parte XVIII.*
*Maggio 1758. ed approvati dall' Eccellentiss. Senato con Du-
cale 10. Giugno susseguente, in Udine per Gio: Battista*
Murero Stampator della Città 4. gr.

III. Celebre è un'altra adunanza, che sotto il nome
d'Accademia dei *Pastori* si aprì in *Novara* nel 1550. da
Bartolommeo Tueggio (a). Il *Quadrio* (b) mette, ch'el-
la *tuttavia fiorisce*, e fioriva forse nel 1739. nel qual an-
no l'Opera di quell'Autore cominciò a divulgarsi colle
stampe; ma poi certamente restò quasi spenta. Ma in
quest'anno 1758. ha ripigliato il primo vigore, ed ec-
cone l'occasione ed il modo, siccome in data dei 5. d'A-
gosto mi fu scritto da un erudito Ecclesiastico, che v'eb-
be gran parte.

„ Quest' Accademia impertanto avrei voluto (poichè
„ in buon numero siamo in questa Città di *Novara*)
„ nel presente Secolo, in cui dovunque le Lettere, e i
„ Letterati fioriscono, far risorgere al primiero suo Splen-
„ do- „

(a) Ne parla il Cotta nel Museo Novarese p. 69.

(b) A. e Rag. d'ogni poet. T. I. p. 84.

„ dore ; perchè coll' occasione , che dai Padri della Con-
 „ gregazione di S. *Filippo Neri* di questa Città aperta
 „ venne una nuova Chiesa , non che un Solenne Tri-
 „ duo , a me è paruto cogliere questa opportunità , e
 „ disporre , come agevolmente mi riuscì , alquanti Ac-
 „ cademici per recitarvi pubblicamente dopo questa gran
 „ festa in lode del Santo parecchie composizioni poeti-
 „ che ; e così stabilirvi sul piano antico quell' Adunan-
 „ za che tanto in *Italia* si è distinta prima degli *Arca-*
 „ *di stessi* di *Roma* ; e sotto gli auspizj di lui profegui-
 „ re quando in privato quando in pubblico eziandio a
 „ produrre quei parti , che infiniti ingegni bellissimi in
 „ quest' *Erculeo Suolo* concepir fanno ; e mandar fuori ,
 „ se niente niente dal torpido ozio , e dalla mollezza ,
 „ a cui per mancanza di emulazione si abbandonano ,
 „ sottrar si possano . I soggetti , che in questa prima
 „ comparsa si sono distinti sono il Nob. D. *Giuseppe Tor-*
 „ *nielli* Canonico Prefetto dell' insigne Basilica di S. *Gau-*
 „ *denzo* , il quale recitò il primo una elegantissima Pre-
 „ fazione , in cui veniva dimostrando l'altra sollecitudi-
 „ ne , che concepir dovea *Novara* di scuoterli dal son-
 „ no omai , e battere la strada della virtù su l'esempio
 „ dei valorosi *Trapassati* , che non ischifarono d' accop-
 „ piare all' altre Scienze , che possedettero , eziandio lo
 „ studio della Poetica ; gli venne appresso il Canonico
 „ *Giambattista Bartoli* della stessa Basilica , che recitò al-
 „ cune belle terzine su la continova palpitazione del
 „ cuore , e su lo spezzamento della costa di S. *Filippo* .
 „ Il disprezzo del Santo delle dignità fu con una super-
 „ bissima *Anacreontica* dimostrato dal P. Maestro *Giro-*
 „ *lamo Tiraboschi* Gesuita . S. *Filippo* Poeta fu provato
 „ dal P. *Gaspare Roccati* della stessa Compagnia (a) .

E e 3

„ Il

(a) Questo giovane Gesuita nato nel distretto di Chieri
 il primo Novembre 1733. , e agli 8. Gennajo del 1761. en-
 trato nella Compagnia con incredibile dispiacere di tutti co-
 loro , che l'han conosciuto morì a' 6. d' Ottobre di quest' an-
 no medesimo . Perdita grande in vero ; conciossiachè nella
 erudizione che già avea , nel chiaro ingegno , nel pulito sti-
 le desse sicure speranze di dovere un giorno illustrare con
 qual-

„ Il Sig. Abate Rizzori cantò dell' incontro del Santo
 „ con S. Felice, che gli die' a bere. Cantò sullo zelo di
 „ lui tendente a santificar l' anime col Saverio nell' In-
 „ die il P. D. Erasmo Gabbini Bernabita, e sovra molt'
 „ altri argomenti il Sig. Canonico D. Giovanni Torniel-
 „ li, Cavalier Porta, Abate Zainaghi, Padre Bozzi,
 „ Padre Baliana, P. Rolandi, Abbate Lamberti ed al-
 „ tri. Questa è l' Iscrizione esposta sulla porta della
 „ Chiesa, e lavorata da questo veramente erudito, e
 „ da' Saggi avuto in altissima estimazione P.M. Gaspare
 „ Roccati.

Pastorum. Novariensium, Academiam,
A. Bartholomæo. Tægio
Ann. rep. Sal. CIJ, IJ. L
Conditam
longo. intervallo. intermissam
Poetae. Novarienses
D. Philippo. Nerio
Auspice
Musarum incrementum
restituunt. ann. CIJ. IJ. CC. LVIII.

E ben meritava il P. Roccati che i Poeti s' interessas-
 sero per lui, avendo egli arringato sì bene per loro in
 al-

qualche insigne Opera la Repubblica delle lettere. Il Sig
 Giuseppe Albetti molto dotto Ecclesiastico di Novara ne
 compiansè la morte in un grazioso Capitolo che comincia.

Un certo Gesuita affè di Dio
 Di quei ch' io m' abbia visto il più erudito,
 (Oimè colpo fatal!) di vita uscìo.
 Non ebbe ancor dell' età sua compito
 Il quinto lustro, e agli uomim più maturi
 Non la cedeva propriamente un dito.
 O ladra Morte che color ne furi,
 Ch' utili sono alle bell' arti, e fiato
 Di tanti inetti al mondo non ti curi.

alcune leggiadre e vive terzine , dove prende a difenderli mettendo nel debito lume il pregio che alla poesia viene dall' essere già stata da S. Filippo Neri coltivata . N'è questo il principio .

*Dove siete sciagurate
 Lingue marcie e senza sale
 Di veleno e rabbia armate .
 Voi che sempre dite male
 De' Poeti ; che son gente
 La più perfida e bestiale !
 Gente oziosa e buona a niente .
 Da legarsi con catena
 Qual chi tratto è fuor di mente ?
 Di nefandi vizj piena ,
 Che per nuocere diletta ,
 E gl' incauti a morte mena ?
 Debbo io dunque far vendetta
 E trar fuor della faretra
 La Satirica saetta ?
 Non può dunque sopra l' Etra
 Regnar lieto un chiaro vate ,
 Che toccar sa l' aurea cetra ?
 Non son dunque a' Numi grate
 De le Muse le canore
 Fila eburnee animate ?
 Io taccio il Re Pastore
 Che su l' arpa al duro Ebreo
 Cantò il Sommo Regnatore ;
 Taccio quel che l' Eritreo
 Fe' sonare d' ognintorno
 Poichè il gran tragitto feo .
 Sol Filippo in questo giorno
 De' miei versi sarà meta
 De l' alloro il capo adorno .
 Ei fu santo , e fu Poeta ,
 E di Pindo in su l' amica
 Vetta giacque all' ombra lieta .*

Arnò, e Tebro lo ridica
 Che a l'udir de' molli versi
 Fe' fiorir la Sponda aprica
 Fior vermigli; bianchi, e persi
 Spuntar fuori, e cheti i venti
 Per udirlo immoti ferfi.
 Tempo edace, fiamme ardenti
 Perchè carmi si pregiati
 Quasi tutti avete spenti?
 Ma sol quei che son restati
 Mostran pure che fu'l Santo
 De' più illustri, e chiari vati.
 Cicalon che dite intanto?
 Parvi omai che questo sia
 De' poeti picciol vanto?
 Parvi ancor la Poesia
 Opra solo de' ribaldi
 E solenne frenesia
 Ch'io non v'oda più si baldi
 Maledire a cui Apollo
 Del suo fuoco il petto scaldi.
 S'io mi reco sopra'l collo
 La faretra altra fiata
 Per mia sè ch'io mi satollo, ec.

IV. Se necessità d'esser brevi non ci costringesse a lasciar molte cose, riporteremmo quì le leggi dell' Accademia de' Pescatori Cratilidi di Cosenza. Son elle dieci, e furono in quest'anno raffermate. Ma ciò che dee farci vieppiù sperare la durevolezza di quest' adunanza, si è l'approvazione, che in quest'anno stesso ha ella riportata dal Re delle due Sicilie.

V. In Sicilia ancora abbiamo il ristoramento d'un' Accademia. Già nel 1672. fioriva in Catania di grand' ingegni produttrice l' Accademia degli Etnei. Si è ella in quest'anno fatta rivivere, ma a condizione, che oltre la poesia ci si coltivi l' Antipuaria, e la Storia naturale. Il Ch. P. *Piaciandi* è stato da questa nuova Accademia prescelto a ideare una medaglia, che tutte queste facoltà esprimesse, e agli occhi mostrasse insieme il Paese, e il sito,

sito, le glorie venuste di *Catania*. Noi quì ne diamo il disegno. Veggasi dove siede *Minerva*, e con cui parla; si noti il busto di *Coronda*, il quale a' *Catanesi* leggi dettò anche per lo ristoramento delle lettere; si osservi nell' altro lato l' *Etna*, e i piccioli *Promontorj*, e principalmente le tre urne colle palme, sul *tripode* poste, siccome veggiamo nelle Greche Medaglie fatte pe' giuochi *Piri*, *Nemei* ec., dove scolpiti sono i titoli delle Classi: e si conchiuderà, che se la scelta ha fatto onore al P. Paciaudi, egli ha saputo alla scelta rispondere, e ricambiare l'onor ricevuto.

VI. Ma in quest' anno non abbiamo già sole Accademie di lettere ristabilite. Una nuova se n' è aperta in *Parma* nel mese di Aprile di Pittura, scultura, e d' architettura; dichiarandosi il Sovrano Accademico Generale, e facendosene il suo Protettore per produrre le costituzioni, e arricchendola di privilegi, e di grazie. In tal giorno l' Accademia fu nell' Appartamento dell' Infante Protettore per servirlo alla sala vicina al gran Teatro. Si pose S. A. R. sotto il baldacchino, che era preparato di fronte all' ingresso di detta sala, avente due Cadetti delle guardie del corpo dai lati del medesimo; e *Madama Isabella* alla sinistra, situata sotto la frangia del baldacchino, con Mr. *de Tilliot* Intendente dell' Accademia, col Conte *Scutellari* vecchio Direttore Generale, e coll' Abate *Frugoni* Segretario perpetuo: immediatamente seguitavano delle panche con appoggio dove stavano i Consiglieri con voto, altri d'onore, e degli Accademici amatori. Dal lato opposto in faccia eranvi i Maestri Professori, e di dietro gli Accademici Scolari. Tutti stavano in piede alla riserva delle Dame di Palazzo, e del Capitano delle guardie del corpo; quelle dalla parte di *Madama Isabella*, e questi nel solito suo luogo. Il Segretario recitò un bel componimento tutto proprio della funzione; indi al Conte *Pietro Ferrari Piacentino* toccò per decisione dei Maestri professori il premio consistente in una Medaglia d' argento impressa de' nomi Reali, e de' Simboli indicanti la remunerazione delle belle arti. Egli andò il primo a baciare la mano all' Infante, e a *Madama Isabella* come fece poi di mano in mano tutta l' Accademia, che raccompagnò l' Infante nella stessa maniera. Si fanno fare delle Medaglie d' oro di due

due oncie e mezzo, e la prima si darà a chi avrà fatto il miglior disegno d' Architettura. La detta Accademia si è radunata per dare alcune provvidenze; e vi sono intervenuti, l' Intendente, il Direttore Generale, il Segretario, i Configlieri con voto, e gli altri otto Professori: a ciascuno di essi saranno portate tante monete d' argento, quante volte saranno intervenuti a detta Accademia, così facendosi in Francia pel *Proit de precence*. I Configlieri, o siano Accademici d' Onore, ed Amatori, interverranno solamente ad alcune più solenni Accademie fra l' anno.

Felici in somma quelle Città, che hanno un Principe promotore delle arti, ed un primo Ministro, il quale non che attraversi le idee del Sovrano, ma si studia di secondarle, e di renderne e più agevole, e più al Paese vantaggiosa l' esecuzione.

VII. Or siccome allo splendore, e al mantenimento ancora delle Accademie appartiene la scelta de' membri, da' quali esser debbon formate; così non sarà fuor di proposito il qui soggiugnere la notizia d'alcuni Nostri a varie Accademie ascritti, avvegnachè tra gli onori de' letterati si debbano queste aggregazioni noverare. Il Sig. *Bianchi* adunque celebre Medico di *Rimino* per opera de' Signori *Eulero*, *Formey*, ed *Eller* è stato ammesso tra' Socj della Reale Accademia di *Berlino*. Anche il Sig. Dottor *Lami* grande amico di lui è stato in due Accademie ricevuto, in quella cioè de' *Ricovrati* di *Padova* con patente speditagli in data de' 30. Aprile, e in quella de' *Concordi* di *Rovigo* li 9. Novembre. Lo stesso giorno fu ancora al P. *Francescantonio Zaccaria* della Compagnia di Gesù da questa medesima Accademia de' *Concordi* mandata l' onorevol patente di Accademico acclamato. E giacchè siamo sugli onori fatti ad Uomini di lettere, non possiamo già tralasciare l' onore dall' umanissimo Sig. *Ignazio Orfini Fiorentino* compartito al P. *Richa* Gesuita. Que' onestissimo amico ha fatto a questo Gesuita gettare una Medaglia in bronzo col suo busto, e intorno la leggenda: P. *Joseph Richa* Soc. *Jesu*; nel rovescio si vede la Chiesa di S. *Giovanni Battista* di *Firenze* col motto: *Clarius renidet*, alludendosi alla bell' Opera del P. *Richa* intorno le Chiese Fiorentine, nella quale una delle più illustrate è appunto quella di S. *Giovanni Battista*.

Funzioni Accademiche, ed Esercitazioni scolastiche, ed altre notizie Letterarie.

I. **V**olendo noi di varie funzioni Accademiche ragionare in questo capo, donde potremmo cominciare meglio e con maggior diletto degli eruditi Uomini, che dal racconto della celebrità, con che in Cortona fu solenneggiato, il trentesimo anno di quell' Accademia *Etrusca* tanto dello studio Antiquario, e dell' Italico nome benemerita? Benchè non faremo colle nostre parole la narrazione di questa solennità; la riferiremo come alla stessa Accademia piaciuto è, che in altri fogli prima di noi si raccontasse.

„ Il dì 7. Maggio del corrente anno 1758. dagl' Accademici *Etruschi* di questa Città si tenne pubblica adunanza, in cui fu celebrato l' anno trentesimo dell' istituzione di essa Accademia. In questa Accademia dal Sig. Depositario *Gio: Batista Bonfi* fu eletta una erudita Dissertazione, nella quale tralle altre cose si fece un dettaglio Istorico di molte Accademie erette in *Europa*, e dei vantaggi che dalle medesime ne risultarono. Fu ancora dispensato in detta adunanza un Cartello Latino stampato in gran foglio aperto, e con caratteri rossi, e neri, in cui si faceva menzione del Decreto fatto dall' Accademia *Etrusca* suddetta per solennizzarsi la festa prefata; e si passava ad acclamare con voti, e lodi, l' Augustissimo Imperadore, e Granduca di *Toscana*, *Francesco* nostro Sovrano. In pie' dell' enunciato Cartello leggevi il nome di personaggio che lo compose, cioè, *Academicor. Jussu Phil. de Venutis Præp. Lib.* Si recitarono in oltre molte e varie composizioni Poetiche. Si distribuì ancora un libretto con questo titolo: *Celebrandosi da' Sig. Accademici Etruschi dell' antichissima Città di Cortona le feste Tricennali, cantata sul proposto argomento, che sono di grandissimo giovamento alla Letteraria Repubblica le istituzioni dell' Accademie: dedicata a Sua Eccellenza Reverendiss. Monsig. Vitaliano Borromei Arcivescovo di Tebe, Nunzio di Sua Santità in Toscana, e Lucumone o*
 „ *sia*

„ *sia Principe della istessa Accademia, da Filippo Pancrasi*
 „ *Accademico Etrusco e Segretario . In Arezzo 1758. per*
 „ *Michele Bellotti Stampatore Vescovile in 4. di pag. 14.*
 „ La musica di essa cantata riescì di comune soddisfazio-
 „ ne, e per la sceltrezza degli Istrumenti, e di alcuno dei
 „ Recitanti, o Cantori . In quanto al pensiero, allo sti-
 „ le, e alle espressioni di questa canora Poesia, sembra
 „ ancora essa fatta sul gusto delle sculture Etrusche, tan-
 „ to care a questa Accademia .

II. Degna d'esser ricordata dopo la Cortonese celebri-
 tà è l'Accademia tenuta da' *Ricovrati di Padova* . Sono
 eglino soliti di offerire ad ogni Pubblico Rappresentante
 in dimostrazione del loro ossequio un' Accademia, alla
 quale e Dame, e Cavalieri, e tutti gli ordini di perso-
 ne di maggior conto intervengono . A' 12. d' Aprile fu fis-
 sata quella per S. E. il Cavaliere *Francesco Morosini*,
 attuale Podestà, e Vicecapitanio, e si radunò nella sala
 detta del *Capitanato* a quest' uso già destinata . Il Sig.
 Conte *Girolamo de Rinaldis* Professor celebre di quell'
 Università, e Principe dell' adunanza aprì l' Accademia
 con una dotta ed elegante Introduzione, nella quale a
 discuter propose un bello ed util problema, cioè *qual con-*
dizione sia da preferirsi, o di possedere un bene col timore
di perderlo, o d' esserne privo colla speranza d' ottenerlo? In
 favore della prima parte parlò il Sig. *Claudio Mussato*
Gentiluomo Padovano, e trattò il suo argomento da buon
 Filosofo del pari, che da gentile, ed elegante dicitore ;
 per la seconda arringò il celebre Sig. *Guglielmo Campo-*
sampiero, mostrando vivacità d' ingegno, e dottrina ugua-
 le . Dopo le Prose molti Accademici recitarono de' Poe-
 tici componimenti sull' istesso Problema, e tutti di fino
 e dilicato gusto, di quello cioè, che ne' più colti Secoli
 della Poesia laudevolemente fiorì . In fine venne il Prin-
 cipe dell' Accademia alla decision del Problema, termi-
 nando con un breve elogio opportunamente introdotto all'
 Eccellentissimo Rappresentante (a)

III.

(a) L' *Introduzione colla final decisione si trova stam-*
pata nell' undecimo Tomo delle Memorie per servire all'
Istoria Letteraria pag. 445. 453. ; e noi volentieri la ri-
produrremmo, se le angustie di questo annual compendio cel
permettessero.

III. Di sopra mentovammo l' Accademia de' *Concordi* di *Rovigo*. Questa bene stabilita Accademia, già corre l' ottavo anno, si va esercitando in trattare le più nobili scienze, e le più utili facoltà. Apparirà questo da due fogli, che per quest' anno furono distribuiti.

C A T A L O G O

De' Signori Accademici Concordi, i quali sotto la Presidenza de' Signori Canonici MARCANTONIO CAMPAGNELLA, e GIROLAMO BISCACCIA da' 14. del Mese di Novembre 1757. fino a tutto il Mese di Giugno 1758. dovranno ogni Lunedì, e Giovedì all' ore 22. nella Sala dell' Accademia trattare le infra-scritte Facoltà coll' ordine seguente:

Tratterà della Incarnazione.

Leggerà il Sig. Can. Girolamo Biscaccia Teologia Dogmatica ne' seguenti giorni 14. Novembre, 16. Febbrajo, e 5. Maggio.

Della Genesi.

Il Sig. Ab. Pietro Bertaglia Storia Santa ne' dì 17. Novembre, 20. Febbrajo, e 8. Maggio.

Delle Leggi Umane.

Il Sig. Ab. Giambattista Lacchini Teologia Morale ne' giorni 22. Novembre, 23. Febbrajo, e 11. Maggio.

Della Vita di Gesù Cristo.

Il Sig. Can. Giovanni Patriani Storia Ecclesiastica ne' dì 24. Novembre, 27. Febbrajo, e 18. Maggio.

Dell' autorità de' Libri del Jus Canonico.

Il Sig. Dott. Ab. Isidoro Campanari Jus Canonico ne' giorni 28. Novembre, 2. Marzo, e 22. Maggio.

De' Giuramenti.

Il Sig. Dott. Giannantonio Rosetta Ferrari Jus Cesareo ne' dì 1. Dicembre, 6. Marzo, e 2. Giugno.

Dell'

Dell' Omicidio.

Il Sig. Dott. Angelo Maria Rosetta Ferrarj Criminale ne' giorni 5. Dicembre, 9. Marzo, e 5. Giugno.

Delle Idee.

Il Sig. AB. Dott. Gianfrancesco Savioli Logica, e Metafisica ne' dì 9. Dicembre, 13. Marzo, e 8. Giugno.

Delle Meteore.

La Sig. Dott. Cristina Roccati Fisica ne' giorni 12. Dicembre, 16. Marzo, a 12. Giugno.

Dell' Amore solo principio movente l' Anima alle azioni morali.

Il Sig. Can. Lodovico Campo Filosofia Morale ne' dì 2. Gennajo, 30. Marzo, e 15. Giugno.

Della Idrostatica.

Il P. Lettor D. Giuseppe Maria Calegarj M. U. Matematica ne' giorni 5. Gennajo, 3. Aprile, e 19. Giugno.

Della Sfera.

Il P. Angiologabriello di Santa Maria Carm. Scalzo Astronomia ne' dì 9. Gennajo, 6. Aprile, e 22. Giugno.

De' mali del Capo.

Il Sig. Dott. Francesco Scardona Medicina ne' dì 12. Gennajo, 10. Aprile, e 26. Giugno.

Della Testa.

Il Sig. Dott. Giuseppe Marangoni Anotomia ne' giorni 16. Gennajo, e 13. Aprile, e 29. Giugno.

Il Sig. Dott. Giammaria Avanzi Chimica ne' dì 19. Gennajo, e 17. Aprile.

Della Lombardia.

Il Sig. Can. Marcantonio Campagnella Geografia ne' dì 23. Gennajo, e 20. Aprile.

Il Sig. Can. Girolamo Silvestri la Storia della Patria ne' giorni 26. Gennajo, e 24. Aprile.

Della Tragedia.

Il Sig. Ab. Giuseppe Giambattista Martinelli Eloquenza, e Poetica ne' dì 9. febbrajo, e 27. Aprile.

Il Sig. March. Giuseppe Manfredini Lingua Italiana ne' giorni 13. febbrajo, e 2. Maggio.

Gianjacopo Grandi Canc. dell' Accademia.

CA.

C A T A L O G O

De' Signori Accademici Concordi, i quali sotto la Presidenza de' Signori CONTE GIROLAMO Canonico SILVESTRI, e Dottor D. ISIDORO CAMPANARI da' 13. del Mese di Novembre 1758. fino a tutto il Mese di Giugno 1759. dovranno ogni Lunedì, e Giovedì alle ore 22. nella Sala dell' Accademia trattare le infrastrate Facoltà coll'ordine seguente.

Tratterà dell' Incarnazione.

Leggerà il Sig. Can. Girolamo Biscaccia Teologia Dogmatica ne' seguenti giorni 13. Novembre 1. febbrajo, e 30. Aprile.

Della Genesi.

Il Sig. Ab. Pietro Bertaglia Storia Santa ne' dì 16. Novembre, 5. febbrajo, e 4. Maggio.

Delle Leggi umane.

Il Sig. Ab. Giambattista Lacchini Teologia Morale ne' giorni 20. Novembre, 8. febbrajo, e 7. Maggio.

Della Vita di Gesù Cristo.

Il Sig. Can. Giovanni Patriani Storia Ecclesiastica ne' dì 23. Novembre, 12. febbrajo, e 10. Maggio.

Del Decreto di Graziano, e delle Collezioni ad esso posteriori.

Il Sig. Dottor D. Isidoro Campanari Jus Canonico ne' giorni 27. Novembre, 15. febbrajo, e 14. Maggio.

Il Sig. Dottor Emilio Durazzo le Istituzioni di Giustino ne' dì 1. Dicembre, 1. Marzo, e 17. Maggio.

De' Giuramenti.

Il Sig. Dottor Giannantonio Rosetta Ferrari Jus Cesareo ne' giorni 4. Dicembre, 5. Marzo, e 21. Maggio.

Dell' Omicidio.

Il Sig. Dottor Angelo Maria Rosetta Ferrari Criminale ne' dì 7. Dicembre, 8. Marzo, e 25. Maggio.

Delle

Delle Idee.

Il Sig. Ab. Dottor Gianfrancesco Savioli Logica, e Metafisica ne' giorni 11. Dicembre, 12. Marzo, e 28. Maggio.

Delle Meteore.

La Sig. Dott. Cristina Roccati Fisica ne' dì 14. Dicembre, 15. Marzo, e 31. Maggio.

Dell' Amor proprio, e del modo di farne un uso virtuoso.

Il Sig. Can. Lodovico Campo Filosofia Morale ne' giorni 2. Gennajo, 20. Marzo, e 7. Giugno.

Della Idrostatica.

Il Sig. Ab. Giuseppe Ghirotto Matematica ne' dì 4. Gennajo, 22. Marzo, e 11. Giugno.

De' mali del Capo.

Il Sig. Dottor Francesco Scardona Medicina ne' giorni 8. Gennajo, 26. Marzo, e 25. Giugno.

Della Testa.

Il Sig. Dottor Giuseppe Marangoni Anatomia ne' dì 11. Gennajo, 29. Marzo, e 28. Giugno.

Il Sig. Dottor Giammaria Avanzi Chimica ne' giorni 15. Gennajo, e 2. Aprile.

Della Lombardia.

Il Sig. Can. Marcantonio Campagnella Geografia ne' dì 18. Gennajo, e 5. Aprile.

Il Sig. Can. Girolamo Silvestri la Storia della Patria ne' giorni 22. Gennajo, e 19. Aprile.

Della Tragedia.

Il Sig. Ab. Giuseppe Giambattista Martinelli Eloquenza, e Poetica ne' dì 25. Gennajo, e 23. Aprile.

Il Sig. Marchese Giuseppe Manfredini Lingua Italiana ne' giorni 29. Gennajo, e 26. Aprile.

Gianjacopo Grandi Canc. dell' Accademia.

IV. Due Accademie son ora da rammentare tenute una in *Monfelve* il dì 18. Ottobre, l'altra in *Genova* nell' Università della *Compagnia* di Gesù in occasione della faustissima esaltazione di N. S. Papa *Clemente XIII.* al Sommo Pontificato. Di quella alcuna cosa tocca il Veneto Novellista (a), e porta un saggio de' Poetici componimenti in un Sonetto, nel quale si allude al B. Card. *Gregorio Barbarigo* Vescovo di *Padova*. Per questa ecco ciò che nel foglio stampato si legge per argomento.

Ricevutosi in *Genova* il primo annunzio lietissimo della felice elezione del nuovo Sommo Pontefice *Clemente XIII.* la cui relazione a questa Patria è manifesta per li suoi nobilissimi Progenitori venuti a luce in *Genova*, e lunghi anni quì dimorati, e però avendone questa Repubblica Serenissima in più guise mostrata ben singolare allegrezza con lo sparo di numerosa Artiglieria con illuminazione copiosa di tutta la Città, e con più altri fuochi di pubblica festa replicata per tre sere continue; egli è sembrato per tanto assai convenevole, che questa Università nostra entrar dovesse in qualche modo a festeggiar similmente con la possibile celerità maggiore l'esaltazion gloriosissima del novello Pontefice. La qual cosa prendiamo a fare per la presente Accademia, il cui alto soggetto ci apprestano le virtuose azioni, e i Pregi e le Glorie più risguardevoli dello stesso Pontefice. Laonde ne vien l'Accademia tutta a riuscire in quattro parti connaturalmente divisa; e con Poetici applausi nella prima parte si celebrano i primi anni suoi giovanili. Nella seconda i gran meriti singolari pe' quali in età matura pervenne alla sacra Porpora. Nella terza le apostoliche incomparabili virtù di lui fatto Vescovo di *Padova*. E nella quarta per fine il felice suo e glorioso esaltamento al Romano Pontificato. Sei encomiastiche Iscrizioni variamente disposte e alla porta del gran Cortile, e sul Teatro intorno al Gentilizio Stemma del nuovo Pontefice interamente comprendono la divisata idea.

V. Alle funzioni Accademiche soggiungeremo alcune

Annali Tom. III. P. II.

F f

Eser-

Esercitazioni Scolastiche per la loro celebrità più degne d'esserne la memoria a' Posterj tramandata. Il Seminario de' Nobili, che da' PP. *Gesuiti* si tiene in *Napoli*; anche quest'anno ha dati saggi non ordinarj di studio, e di profitto, e in varie Tesi di Diritto sì civile, che canonico di Metafisica, e di Fisica Generale sotto la direzione de valoroso P. *Filippo Gianuzzi*, di Geometria piana, e di Statica per opera del P. *Domenico Spinelli* nelle matematiche discipline molto versato, ma specialmente nell' Accademico Esercizio di belle lettere, nel quale que' nobili Giovani e composero all'improvviso in Greco, Latino, e Toscano e in verso e in prosa, ma resero ancora conto intorno alla sferologia, allo studio delle medaglie, alla storia, e a varie erudizioni Filologiche *Napolitane e Romane*, come ce ne fa fede il libretto per tale occasione steso con ottimo gusto dal P. *Gennaro Sanchez de Luna* già noto alla Letteraria Repubblica. Ma queste sono funzioni oggimai comuni in *Napoli*, ed hanno quasi perduta la maraviglia, che dapprima recarono.

VI. Funzione non più veduta in *Parma*, e che veramente di ammirazione comprese gli animi degli Ascoltator nobilissimi, quella fu, che sotto l'indirizzo del P. *Carlo Chiefa Gesuita*, ora Lettore di Matematica in *Cremona*, si fece dal Sig. Marchese D. *Matteo Ordogno di Rosales Milanese* Convittore del Regio Ducal Collegio de Nobili di quella Città. Si espone egli a sostenere cento punti di storia dell' Impero Romano-Germanico da *Corrado I.* fino alla morte di *Carlo V.*, nè in qualunque modo, ma sì che a tutti avrebbe universalmente risposto in *Lingua Italiana*, e nella *Francesca*; per riguardo poi alle ricerche intorno a *Carlo V.* avrebbe fatta risposta nell'idioma *Spagnuolo*, e per quelle degl' Imperadori *Sassoni* nel *Tedesco*. Quanto nel libretto, che sotto il titolo di

Esercizio Storico-Critico sull' Impero Romano-Germanico, umiliato all' Altezza Reale di D. Filippo Infante delle Spagne ec. 4.

fu in tale occasione divulgato, era promesso, tanto mantenne il valoroso Marchese a grande stupore della fiorentissima Nobiltà, e d'altre più colte, ed illustri persone della Città accorse al disusato spettacolo; molte del-

le quali fecero sperimento nelle varie accennate lingue interrogando degli esposti punti, e con qualche difficoltà strignendo il bravo Marchese, che a tutti soddisfece con rara disinvoltura, precisione, e chiarezza. Tanto può a formare alle più malagevoli imprese i giovanili animi una buona educazione, quando massimamente sostenuta è dall' autorità d' un provvido Prencipe.

VII. Non minore applauso riportò in *Brescia* il Sig. Conte *Filippo Mazzuchelli* emulo nella diligenza dell' illustre Sig. Conte *Giammaria* suo Padre. Questo valoroso giovane prima di uscire del Collegio di *S. Antonio*, dove sotto la cura de' PP. *Gesuiti* era più anni vivuto, sostenne una pubblica disputa d' 88. punti di Storia, e d' erudizione. Il libretto, che fu in quell' occasione dispensato, avea per titolo: *Punti di Storia Sacra di Cronologia, e di varia erudizione, de' quali in una pubblica adunanza vende ragione il Conte Filippo Mazzuchelli Nobile Bresciano Principe dell' Accademia de' Formati nel Collegio de' Nobili* ec. 4. Numerosa Nobiltà, e ogni maniera di letterate persone si trovò presente a questa egregia funzione, la quale dedicata era a Monsig. *Molino* Vescovo di *Brescia* ora meritissimo Cardinale; e tutti rimasero sorpresi alla prontezza, alacrità, grazia, con che a tutte le domande, e alle proposte difficoltà il giovane Conte pienamente soddisfece, senza che il suo P. Lettore, ch' era il P. abbia mai dovuto aprir bocca.

VIII. La nuova Specola Astronomica eretta nella Casa Professa de' *Gesuiti* in *Venezia* non solo ogni giorno cresce vieppiù per l' industriosa cura del Ch. P. *Bartolommeo* di *Panigai Friulano* nel numero, e nella sceltrezza delle macchine pneumatiche, elettriche, idrostatiche ec., ma sì ancora in una bella raccolta di singolari prodotti in ordine alla Storia Naturale., E già, dice il Veneto No-
,, vellista (a) tra' minerali conta un pezzo di Rovere
,, impietrito avente politura, e durezza mirabile; altro
,, pezzo di pietra sostenente per ogni verso le veci di
,, specchio naturale; due grosse *Stalactite*, un gran cor-
,, no impietrito, per la sua mole non adattabile a ve-

F f 2

,, run

„ run animale ; un *Almagro* che colorisce il tabacco ;
 „ un grosso e purissimo topagio bianco, che tiene forma
 „ di core. Pel regno poi regetabile tra' varj legni Ame-
 „ ricani , e corteccie medicinali cantasi il *Giaburandi* ,
 „ che dir potrebbe il Piretro Americano , la *Bicuiiba* ,
 „ l' *Andaguassu* , l'erba del Pernambuco simile nell' espan-
 „ derfi alla rosa di Gierico : e per tacere altre sorte di
 „ balsami , e resine , il regno animale qui tiene adunate
 „ coste di Balena , di Capo-d'oglio , e di Elefante ; una
 „ pelle del Tardigrado , un serpente caudifsono ; la testa
 „ del *Tourcan* , l'ovo del Maccuco , il corno dell' Anhu-
 „ ma unicorno tra i volatili , e molti Insetti , Conchiglie ,
 „ e marine Piante .

IX. Merita per ultimo d' esser quì riportato un pezzo
 di lettera , che si ha nelle *Memorie per servire ec.* (a) in
 proposito del P. *Cencelli* , e delle industrie con che in *Ur-
 bania* promuove le lettere . „ Egli fin dal principio dell'
 „ anno 1755. ha istituita un' Accademia di erudizione
 „ universale , da radunarsi ogni due mesi nella pubblica
 „ Biblioteca alla presenza dell' Illustrissimo Magistrato ,
 „ che di questa è il Mecenate . Il fine di tali adunan-
 „ ze si è esercitare la studiosa gioventù nelle cognizioni
 „ Storiche , Geografiche , e Fisiche . Perciò in dialoghi
 „ si tratta della Storia generale cronologicamente , esa-
 „ minandosi insieme gli avvenimenti più rimarchevoli .
 „ S' insegna la Geografia praticamente sulle mappe , e si
 „ additano i costumi , e la polizia delle Nazioni . Intor-
 „ no alla Fisica si discorre di quella parte sola , detta
 „ la storia naturale ; precisamente occupandosi a filoso-
 „ fare sopra le petrificazioni , li testacei , e altri natu-
 „ rali corpi , che si conservano in questo pubblico Mu-
 „ seo . Ecco senza avvedermene a significarvi l' alta no-
 „ bile occupazione , che ci presenta il medesimo P. *Cen-
 celli* , il quale con ottimo gusto ha diviso il nostro pub-
 „ blico Museo in tre Classi . I. delle produzioni natura-
 „ li . II. delle Antichità Gentilizie . III. delle cose ra-
 „ re , e ingegnose sì antiche che moderne : oltre di che
 „ l'ha aumentato , e continuamente l'accreosce . A tutto
 „ ciò si aggiugne una terza erudita fatica , per cui il P.

Cen-

Cencelli ci fa godere una ben' intesa Galleria consistente nei Ritratti delli più famosi Uomini e Donne o nell' li vizj, o nelle virtù, distribuiti in sei Classi, e disposti per ordine Cronologico. I. delli Principi Ecclesiastici, e Secolari. II. degli Uomini pii, e letterati. III. dei Ministri delle corti. IV. delli Capitani. V. delle Femmine. VI. degli Eroi della nobilissima Famiglia Ubaldini dei Conti di Apecchio. Meritamente questi quivi occupano luogo distinto, poichè il Conte Federico fu quegli, che diede cominciamento al Museo, ed alla Galleria; ed osservando spogliata la Biblioteca di tutto il più raro, il più prezioso de' libri editi, e MSS. che acquistaron li Duchi d' *Urbino*, onde fu celeberrima appo del Mondo letterario, da Papa *Alessandro VII.* la ristabilì col dono di numerevoli e pregevoli corpi in ogni sorta di letteratura, e coll' annuale perpetua dote, diligentemente amministrate da questo Pubblico; dal quale, come che sempre intento a promuovere le Scienze, ad essa Biblioteca nel 1750. si aggiunse la pubblica Cattedra di Moderna Filosofia sotto la direzione de' Padri *Chierici Minori*, che sono anche perpetui Custodi della Biblioteca, Museo, e Galleria.



C A P O III.

Osservazioni Matematiche.

Considerationes Analyticae spectantes ad rationem calculandi illas Quantitates, quae ab Algebraistis Imaginariae appellantur.

Archidiaconi Johannis de Tuschis de Fagnano Patritii Romani, & Senogalliensis.

Reverend. Patri Johanni Welingen Societatis Jesu Geometrae praestantissimo, & Regiae Celsitudinis Sereniss. Principis Asturiarum in Mathematicis Praeceptori obsequentissime dicatae.

Mathematicarum Scientiis praeter ceteris perspicuis, nempe Geometriae, & Algebrae suae non desunt latebrae, sui-que recessus.

Prima ex illis habet Incommensurabilia, Altera Imaginaria.

Si ad Incommensurabilia respicias, Geometrae omnes idem sentiunt; Si vero de Imaginariis sit Sermo, praestantiores sibi discrepant Analystae. Nihilo tamen secius, magis his, quam illis Fortuna arrisit. Geometras enim dumtaxat Hobbes insequutus, *Contra Geometrarum Fastum*, librum inscripsit. Fortasse inter Analystas sibi locum Hobbes non arrogabat.

Sane omnes Algebrae Scriptores ajunt, *Quantitatem imaginariam*, ductam in semetipsam, Realem gignere quantitatem.

Vidr. apud omnes

$$\begin{array}{l} \frac{+}{-} \sqrt{-a} \times \frac{+}{-} \sqrt{-a} = -a \\ \frac{+}{-} \sqrt{-a} \times \frac{+}{+} \sqrt{-a} = +a \end{array}$$

Secus vero sentiunt, si Quantitas imaginaria multiplicetur per alteram quantitatem quoque imaginariam, sed a priori diversam.

Etc.

Etenim juxta elegantem, perdoctumque Fontanellium, nec non celebrem Nicolaum de Martino, ut plures alios præteream.

$$\pm \sqrt{-a} \times \pm \sqrt{-b} = + \sqrt{ab}$$

E contrario Wolfius, & Ozanamius de Mathematicis optime meriti affirmant cum aliis

$$\pm \sqrt{-a} \times \pm \sqrt{-b} = + \sqrt{-ab}$$

Analyſtas denique habemus, apud quos, & jure.

$$\pm \sqrt{-a} \times \pm \sqrt{-b} \text{ æquatur } - \sqrt{ab}$$

Idem afferendum de Divisione *Imaginariorum* per *Imaginaría* relate ad nuper enunciatos Wolfium, & Ozanamium.

Si animus eſſet inquirere, quomodo in hanc Sententiarum varietatem inciderint Auctores Algebram non leviter, ſed apprime callentes, hæc forſitan, inveſtigatio eſſet pænitus inutilis, atque ex illa hoc unum colligere daretur, quod omnes hanc verſantes materiam, *Calculusque Imaginariorum* Leges præſcribentes, has neceſſariis fulcire demonſtrationibus omiſerint; quæ omiſſio Auctores illos, qui rem acu tetigerunt, præ cæteris minus excuſabiles reddit. Quapropter, ne diutius Æquivocationibus locus detur, ſed inoffenſo pede eas Quantitates, quæ non *Imaginarie*, ſed *Extraordinarie* eſſent appellandæ, ut olim Pater meus illas nominavit, tractare valeamus, non erit alienum, ſi hæc duo, quæ ſequuntur, Theoremata demonſtrem, quæ utpote Elementaria, rigoroſa indigent demonſtratione.

Theorema I.

Productum duarum quantitatum *imaginariarum* $\pm \sqrt{-a}$; $\pm \sqrt{-b}$ eſt quantitas *realis*, ſed *negativa*

Demonstratio.

Quantitas *imaginaria* $\pm \sqrt{-a}$ æquatur quantitati $\pm \sqrt{-1} \sqrt{a}$, nam utraque ad quadratum elevata eandem producit quantitatem $-a$

Similiter Quantitas *imaginaria* $\pm \sqrt{-b}$ æquatur huic alteræ $\pm \sqrt{-1} \sqrt{b}$

Ergo

$$\begin{aligned} \pm \sqrt{-a} \times \pm \sqrt{-b} &= \pm \sqrt{-1} \sqrt{a} \times \pm \sqrt{-1} \sqrt{b}, \text{ hoc est } \pm \sqrt{-a} \times \pm \sqrt{-b} \\ &= \pm \sqrt{-1} \times \pm \sqrt{-1} \times \sqrt{a} \times \sqrt{b}; \\ \text{sed } \sqrt{a} \times \sqrt{b} &= \sqrt{ab}; \quad \pm \sqrt{-1} \times \pm \sqrt{-1} \\ &= -1. \text{ Hinc } \pm \sqrt{-a} \times \pm \sqrt{-b} \\ &= -1 \sqrt{ab} = -\sqrt{ab}. \text{ Q. E. D.} \end{aligned}$$

Corollarium

Ex hoc Theoremate sequitur

$\pm \sqrt{-a} \times \pm \sqrt{-b}$ æquari quantitati *reali*,
 & *positivæ* $+\sqrt{ab}$.

Theorema II.

Quotiens duarum quantitatum *Imaginariarum* $\pm \sqrt{-a}$;
 $\pm \sqrt{-b}$ est quantitas *realis*, *sed positiva*

Demonstratio

Per ea, quæ observavi in præcedentis Theorematis demonstratione

$$\frac{+\sqrt{-a}}{+\sqrt{-b}} = \frac{+\sqrt{-1} \times \sqrt{a}}{+\sqrt{-1} \times \sqrt{b}};$$

sed $\frac{+\sqrt{-1}}{+\sqrt{-1}} = 1$, Ergo

$$\frac{+\sqrt{-a}}{+\sqrt{-b}} = \frac{1 \sqrt{a}}{\sqrt{b}} = \sqrt{\frac{a}{b}}. \text{ Q. E. D.}$$

Aliter.

$$\frac{+\sqrt{-a}}{+\sqrt{-b}} = \frac{+\sqrt{-1} \times \sqrt{a}}{+\sqrt{-1} \times \sqrt{b}}$$

Multiplicetur tam Nominator, quam Denominator
Secundi membri hujus Æquationis per $\frac{+\sqrt{-1}}{+\sqrt{-1}}$, &
obtenebitur

$$\frac{+\sqrt{-a}}{+\sqrt{-b}} = \frac{+\sqrt{-1} \times \pm \sqrt{-1} \times \sqrt{a}}{+\sqrt{-1} \times \pm \sqrt{-1} \times \sqrt{b}}, \text{ sed}$$

$$\pm \sqrt{-1} \times \pm \sqrt{-1} = -1. \text{ Ideoque}$$

$$\frac{\pm \sqrt{-a}}{\pm \sqrt{-b}} = \frac{-1 \sqrt{a}}{-1 \sqrt{b}} = \frac{\sqrt{a}}{\sqrt{b}}$$

$$= \sqrt{\frac{a}{b}} \text{ Q. E. D.}$$

Corollarium

Igitur $\frac{+\sqrt{-a}}{+\sqrt{-b}}$ æquabitur huic quantitati *reali*,
& *negativæ* $-\sqrt{\frac{a}{b}}$

Scho.

Scholion

Calculus adhibendo exponentialem, locum habere poterit sequens Theorema

$$+ \sqrt{-1}^0 = 1$$

Novam igitur quod sciam, simplicemque, nec non generalem hujus Theorematis Demonstrationem hic afferre lubet

Theorema

Quæcumque quantitas vel realis, vel *imaginaria*, sive positiva, sive negativa elevata ad Potestatem, cui Index Zero, semper æquatur unitati

Denotet q quamlibet quantitatem, ut supra; Dico.

$$q^0 = 1$$

Demonstratio

Ex Principiis Calculi exponentialis

$$q^m \times q^n = q^{m+n}; \text{ ergo ubi } m=0$$

$$q^0 \times q^n = q^n, \text{ \& dividendo utrumque membrum per } q^n$$

$$q^0 = \frac{q^n}{q^n}; \text{ sed } \frac{q^n}{q^n} = 1 \text{ semper } n \text{ æquatur unitati positivæ, sive } q$$

sit quantitas realis, sive imaginaria, vel positiva, vel negativa; ergo $q^0 = 1$. Q. E. D.

Adnotationes

Marchionis Sancti Honorii ad Schediasma Filii sui Radices Quadratæ in semetipsas ductæ illas gignunt Quantitates, quarum sunt radices.

Ut,

Ut, huic Axiomati assensus detur, satis est terminorum illud exprimentium intelligere significationem

Corollarium.

$\sqrt{-A}$ ducta in $\sqrt{-A}$ producit $-A$, & $\sqrt{-ab}$ ducta in $\sqrt{-ab}$ producit $-ab$ &c.

Definitio

Radices, quæ hujus Corollarii sunt exemplum, nec non aliæ similes, vocantur Quantitates Imaginariæ Simples, & quoque (nihil addendo) *Imaginarie*

Theorema I.

Quantitas Imaginaria ducta in aliam quantitatem Imaginariam producit Quantitatem Realem negativam.

Sint Quantitates Imaginariæ $\sqrt{-aa}$, & $\sqrt{-bb}$. Dico

$$\sqrt{-aa} \times \sqrt{-bb} = -ab$$

Demonstratio

Considerentur binæ infra scriptæ proportionalitates

$$-a . -a :: -b . -b$$

$$a . b :: a . b$$

Et invicem juxta ordinem terminorum multiplicentur, obtinebitur hæc Analogia

$$-aa . -ab :: -ba(ab) . -bb$$

Ex cujus terminis extrahendo radices, proveniet

$$\sqrt{-aa} . \sqrt{-ab} :: \sqrt{-ab} . \sqrt{-bb} . \text{ Ideo}$$

$$\sqrt{-aa} \times \sqrt{-bb} = \sqrt{-ab} \times \sqrt{-ab}$$

Sed per Corollarium axiomatis $\sqrt{-ab} \times \sqrt{-ab} =$

$$-ab ; \text{ Ergo } \sqrt{-aa} \times \sqrt{-bb} = -ab . \text{ Q.E.D.}$$

Bre-

Brevius

$\sqrt{-A}$, & $\sqrt{-B}$ duas denotent Quantitates Imaginarias. Inter ipsas media concipiatur proportionalis $\sqrt{-M}$. Erit igitur $\sqrt{-A} \sqrt{-B} = \sqrt{-M} \sqrt{-M}$, sed $\sqrt{-M} \sqrt{-M} = -M$ ergo $\sqrt{-A} \sqrt{-B} = -M$.

Loco A surrogetur aa; loco B bb, & a b loco M, & ultima Æquatio exhibebit $\sqrt{-aa} \times \sqrt{-bb} = -ab$, ut superius. Q. E. D.

Corollarium

Multiplicando per $-X$ prius membrum ultimæ æquationis, sequitur, quod

$$-\sqrt{-aa} \times -\sqrt{-bb} \text{ æquatur } -ab$$

Sed multiplicando per -1 utrumque membrum ejusdem Æquationis profluit hæc altera

$$+\sqrt{-aa} \times -\sqrt{-bb}, \text{ five } +\sqrt{-bb} \times -\sqrt{-aa} = +ab$$

Scholium I.

Multiplicatio quantitatum imaginariarum per semetipsas difficulter concipitur ob Unitatem, sine qua (sive naturalis sit, sive assumpta) Multiplicatio Analytica dari nequit.

Denotet ergo 1 hanc unitatem naturalem, vel assumptam, & consideretur Analogia

$$(F) +1 : +\sqrt{-A} :: +\sqrt{-A} : -A$$

In qua dum locum habet signum superius, tres priores Termini sunt positivi, ultimus negativus; si vero summa-

sumatur signum inferius; Primus terminus positivus est, & alii tres negativi. Hinc status primi termini collatus cum secundo dissimilis est statui tertij Termini comparato cum quarto. Quod naturali Proportionalitatis conceptui opponitur.

Hinc commodior videtur Unitas *negativa* -- 1 (sive naturalis sive assumpta), opportuniorque hæc Analogia

$$(G) \text{ --- } 1 . \text{ --- } \sqrt{\text{---} A} :: \text{---} \sqrt{\text{---} A} . \text{ --- } A$$

in qua si utamur signo inferiori, termini omnes sunt negativi, si vero signum superius adhibeamus, status primi termini, habita ratione ad secundum, similis est statui tertij termini habita ratione ad quartum, nam primus erga secundum est in statu oppositionis, idest ad eum se habet, ut negativum ad positivum, sive --- ad +; & tertius terminus quoque est relative ad quartum in statu oppositionis, nempe ut est positivum ad negativum, sive + ad ---

Clarum est modum hunc explicandi hujuscemodi Multiplicationem non abhorre a Metaphisica idea, quam habemus de Analogia.

Inutile non esset hic observare id, quod de *assumptione unitatis negativæ*, & ejus usu explicui in meo *novo Algorithmo*, quem videre est in Proportionum Tractatu Pisauri impresso Anno 1750. Primo Mearum Productionum Mathematicarum Volumine.

Scholium II.

Similiter magis consentiet Præcisioni Metaphisicæ hæc altera Multiplicatio quantitatum imaginariarum, quæ habetur, assumpta Unitate *Negativa*, & signis rite dispositis

$$(H) \text{ --- } 1 . \text{ --- } \sqrt{\text{---} A} :: \text{---} \sqrt{\text{---} A} . \text{ --- } A$$

Hæc Analogia (H) congruit cum Analogia (G), & æque est rationabilis. At si menti obversata esset sequens Analogia cum Unitate *positiva*.

$$(I) \text{ + } 1 . \text{ --- } \sqrt{\text{---} A} :: \text{---} \sqrt{\text{---} A} . \text{ + } A$$

ut daretur locus multiplicandi $\overline{+} \sqrt{-A}$ per $\overline{+} \sqrt{-A}$;
 hæc Analogia (I) consona fuisset Analogiæ (F); &
 æque, ac illa conceptui Proportionalitatis Metaphisico
 opposita fuisset ob minus convenientem in suis terminis
 signorum dispositionem

Scholium III.

Nunc superest probandum, tam in Analogia (G),
 quam in Analogia (H), signum quod præcedit produ-
 ctum Mediorum idem esse, ac Signum, quod comitatur
 Productum extremorum

Quod spectat ad Analogiam (G) signum producti extre-
 morum est $\text{—} X \text{—}$, & signum producti mediorum est
 $\overline{+} X \overline{+} X \text{—}$, nam hic quoque $\sqrt{\text{—}} \sqrt{\text{—}}$ fert ad —

Quod Analogiam (H) signum producti extremorum
 est $\text{—} X +$, & signum producti mediorum est
 $\overline{+} X \overline{+} X \text{—}$; nam hic quoque $\sqrt{\text{—}} \sqrt{\text{—}}$
 fert ad —

At sicut vetitum est Significationem variare medijs
 termini in Syllogismi præmissis; sic ubi primitus as-
 sumpta est Unitas *Negativa* in duabus Analogiis (G),
 & (H), hic quoque retinenda est constanter eadem Uni-
 tas *Negativa*, ita ut leges observari debeant novi mei
 Algorithmi, qui habet Unitatis *Negative* pro fundamen-
 to Assumptionem, quibus legibus positis ex

$\text{—} X \text{—}$ fit $\text{—} 1$, & ex $+ X +$ fit —

versa vice $+ X \text{—}$ facit $+$, & $\text{—} X +$ facit $+$

In Proportionalitate igitur (G) signum producti ex-
 tremorum, hoc est $\text{—} X \text{—}$ est — , & signum producti
 mediorum idest $\overline{+} X \overline{+} X \text{—}$ æquivalet $\text{—} X \text{—}$, &
 tandem fit — . Quod erat primo demonstrandum.

Sed in Analogia (H) signum producti extremorum,

idest

ideft $-X +$ eft $+$, & fignum producti mediorum, ideft $+X + X -$ æquivalet $+X -$, & poftremo eft $+$. Quod fecundo demonftrandum erat.

En, ut ita dicam, duorum Phænomenorum Algebraicorum explicatio ex Principiis *novi* mei Algorithmi deducta, & ex confideratione duarum Proportionalitatum (G), & (H), quæ nullatenus rectæ rationi repugnant.

In aliis quoque duabus Analogiis (F), & (I), et fi minus ordini consentientibus videre licet fignorum Identitatem in mediorum producto, & in extremorum, fed quia ex Unitate *positiva* formantur, illarum figna comuni subjacent Algorithmo: Et hic cernere non eft injucundum, quomodo a Principiis diffimilibus eadem exoriantur confequentiæ. Nam fecus ac in rerum naturalium Scientia aliquando ex diverfis Hypothefibus iidem effectus explicantur.

Theorema Secundum

Si Quantitas Imaginaria dividatur per aliam Quantitatem Imaginariam; Quotiens erit Quantitas realis positiva

Prima Demonstratio

$$\frac{\sqrt{-aa}}{\sqrt{-bb}} = \frac{\sqrt{-aa}}{\sqrt{-bb}} \frac{\sqrt{-bb}}{\sqrt{-bb}}$$

Sed per Theorema I $\sqrt{-aa} \sqrt{-bb}$ æquatur $-ab$, & per Corollarium Axiomatis $\sqrt{-bb} \sqrt{-bb}$ æquatur $-bb$; Ergo

$$\frac{\sqrt{-aa}}{\sqrt{-bb}} = \frac{-ab}{-bb} = + \frac{a}{b} \text{ Q. E. D.}$$

Corollarium

Si multiplicetur per — tam numerator, quam denominator primi membri ultimæ Æquationis, obtinebitur

$$\frac{\sqrt{aa}}{\sqrt{bb}} = \frac{+a}{b}$$

Si vero multiplicetur per — numerator, vel denominator primi membri prædictæ ultimæ Æquationis, & simul multiplicetur per — illius secundum membrum, habebitur

$$\frac{\sqrt{aa}}{\sqrt{bb}} \text{, vel respective } \frac{+\sqrt{aa}}{+\sqrt{bb}} = \frac{+a}{b}$$

Secunda Demonstratio Theorematis secundi evidenter subsistunt binæ, quæ sequuntur, biformes Analogiæ

$$(K) \frac{+\sqrt{fg}}{+\sqrt{f}} :: -\sqrt{g} - +r$$

$$(L) \frac{+\sqrt{fg}}{+\sqrt{f}} :: \sqrt{g} - +r$$

Ergo per naturam Divisionis, \sqrt{g} quantitas realis positiva est quotiens $\frac{+\sqrt{fg}}{+\sqrt{f}}$ divisi per $\frac{+\sqrt{f}}{+\sqrt{f}}$.

Et hoc vi Analogiæ (K) Sicuti $-\sqrt{g}$ est quotiens

$\frac{+\sqrt{fg}}{+\sqrt{f}}$ divisi per $\frac{+\sqrt{f}}{+\sqrt{f}}$ juxta Analogiam

(L) Q. E. D.

Scholium IV.

Si attente consideretur signorum dispositio in utraque Proportionalitate (K), & (L), satis superque patet, eadem signa debite esse disposita, ita ut si signa *positiva* Unitatum postremos terminos constituentium in *negativa* permutarentur, nulla ex dictis Proportionalitatibus intelligibiliter disponderetur. Hinc sequitur, quod in divi-

divisione Quantitatum Imaginariarum locum habet Unitas *positiva*, longe secus, quam contingere deberet, ut superius adnotavimus in multiplicatione *earundem Quantitatum extraordinariarum*.

Imaginarie Quantitates eamdem in Algebra irregularem formam sumere videntur, quam olim Cometæ in Cartesiano Vorticum Systemate. Astronomus inventus tandem est, qui Cometis leges præscriberet: Algebrista, qui Imaginarias Quantitates apte connexis legibus subji-
ciat, adhuc forte desideratur.

C A P O IV.

Scoperte d' Antichità, e di cose naturali.

I. IO non sò, se stravaganza parrà, che io pretenda, tra gli studj almen profani quello dell' Antichità essere al Cielo sommamente caro. Ma certa cosa è, che a misura, che tra noi crescono gli osservatori de' monumenti vetusti, con mirabile felicità se ne dissotterran de' nuovi, e terra ed acqua sembrano a gara fare per fornircene alle nostre erudite ricerche. E certo per dir dell' acqua, su' principj di Giugno si ritrovò da un pover Uomo nel pantano del *Reno Bolognese* un cerchio d' oro, o braccialetto antico, o sì veramente che dir si voglia, un' armilla. Era questa, secondo la descrizione, che me ne mandò da *Bologna* il nostro P. *Giambattista Toderini* di siffate cose curiosissimo cercatore, grossa un dito, per altro vuota di dentro; il peso era di quasi cinquanta Zecchini. Si apriva nel mezzo, onde passar potesse la mano; da una parte avea una come lingua formata, che entrava in un foro all' altra parte per chiudersi. Lavorata era assai grettamente; dove chiudevasi, eranvi effigiati due mascheroncini di picciol rilievo: per tutto l' intorno esterno vedean si due geroglifici, che andavano alternando sempre gli stessi; ma dove adattavasi al braccio, era liscia liscia. Quel pover Uomo avrà benedetta la umana, che lasciò per lui cosa tanto preziosa; e forse questo è il primo bene, che all' uman genere abbia fatto il *Reno* dacchè salito in orgoglio, e straripando si è messo a minacciare alle campagne, e alla Città rovine, e desolamento

II. Senz' altrui danno la terra è stata di molti più monumenti larghissima donatrice. E prima il P. *Bonelli* Abate di *S. Romano* essendosi con laudevole genio per l' Antichità dato a raccogliere, e mettere in acconcio luogo le vetuste memorie tutte del suo Monastero ha avuta la sorte di scoprire nel muro del Giardino due Iscrizioni. Ciò sono, una votiva

HERCVLI
V. S. L. M.
M.
MOGETIVS
MERCATOR

L' altra sepolcrale

D. M.
VERI COCII
PONTIANI
PONTIA
CRESII
MATER.

III. Anche in *Modena* coll' occasione di scavo per la magnifica fabbrica del nuovo Arsenale si è trovata una Lapida, che di mia insinuazione è stata poi trasferita nella Ducal Galleria. Eccola:

P. PINARIUS
P. L. HISTER. SIBI
ET. AXIÆ L.L.
CHREMETI

IV. Son ora da registrare alcune memorie dal Sig. Arciprete D. *Pierantonio Sartori* discoperte in *Perunumia* già Castello del Territorio *Padovano*. Eraci primamente una pietra cotta di quelle, che *Figlina* chiamansi dagli Antiquari, con questi numeri *Romani*

CLVII.

Un Anonimo di *Padova* in una sua lettera inserita nel
Tomo

Tomo XII. delle *Memorie* per *servire* ec. pag. 330. non mal conghietturà ; che questi numeri denotar possano i numeri de' piedi del tetto, per lo quale servì quella pietra; benchè ci manchi la Sigla P. Ma non vedo perchè essere ancor non potesse una bizzaria del *Figulo*; il quale avesse voluto segnare il numero delle tegole uscite della sua officina. Ci sono poi tre Iscrizioni: Una è votiva a qualche deità, della quale mancandoci la Statua, a cui probabilmente fu posta; non possiamo indovinare qual fosse.

U.S.Q.F. POLLIO

Votiva è pur la seconda alla Dea *Fortuna*

FORTUN
T. PINNIVS
T. F. FIRMUS

La più imbarazzata è una sepolcrale. Dic'ella

L. DVCEN
ATIMET
PATAVI
AVC. CONC
PYRALLIDI
LIB. INF. P. XI.
R. P. X L.

Un certo P. A. *Nautilo Lemnio* l'ha così spiegata: *Li-
vius Ducennarius Atimetos Patavino Aucupi Conciui Pyral-
lidi Libentissime inferias Post XI. restauravit post XL.* Po-
vera antichità! Un altro Antiquario d'*Asolo* ha detto egli
pure la sua: *L. Ducennius Atimetus Patavinus Aucilio Con-
ciui Pyralldi Liberto: in fronte Pedes XI. Retro Pedes XL.*
Via Via. Sentiamo l' Anonimo citato di *Padova*: Ri-
flette egli in primo luogo; che AVC per AVG non è
nuovo ne' marmi; osserva appresso; che in *Padova* era
la Dea *Concordia* in grande venerazione, e suoi Sacerdo-
ti avea detti però *Concordiali*; finalmente in una Iscrizione
Muratoriana p. MCDXCIII. 8. trova una Donna *Pirallide*.

lide. Le quali cose così essendo ne viene chiara chiara l'interpretazione del Nostro Marmo: L. *Ducennius Atimetus Patavi Augustalis, Concordialis Pyrallidi Libertæ*: in fronte *Pedes XI. Retro pedes XL*. Ma forse riuscirebbe meglio un'altra spiegazione. In primo luogo presso il *Murazori* p. *MCCCXXXVIII*. 2. s'incontra una donna *Ducenia* con una sola lettera *N* però vorrei anzi *Ducenius*, che *Ducennius* interpretare le sigle *DUCEN*. Dappoi offervo, che nelle antiche lapide i luoghi, ove alcuno era *Augustale*, pressochè sempre al nome *Augustalis* si posponevano, *Augustalis Firmi, Pisis, Tibure* ec. Avverto in fine, non esser cosa rara, che uno d' un paese fosse *Augustale* in un altro; ne abbiamo nelle vecchie Iscrizioni più esempli. Che sarebbe egli dunque, se la nostra lapida si spiegasse così? L. *Ducenius Atimetus Patavii, o Patavinus; Augustalis Concordiæ*, la qual Città già era fiorente, *Pyrallidi libertæ* ec. come nella interpretazione del dotto Anonimo *Padovano*.

V. E' affai, che ad alcuno non sia saltato il ghiribizzo di spiegare le sigle *CONC.* per *Concubine*, come intese vanno nella seguente Iscrizione a *Cingoli* ritrovata:

M. CERNITIO

N. F. FEL. POLLION *Velina* (cioè *ex tribu Velina*)

II. FIR. BIS. AVGVS

ET CERNITIAE M. L.

NYMPHIN. CONC

EIVS. PHIALE L.

D. S. F.

de suo fecit

Il Digamma *Golico* mostra, che la lapida fu messa a' tempi di *Claudio*.

VI. Una Iscrizione Militare è stata trovata a *Fibbialla* Villaggio della Marina *Lucchese*.

D. M.

GN. DIDI

SABINIANI

MIL. COH. VIII

PR. MIL. ANN.

IX. VIX. ANN.

XXIIX. HER.

B. M. P.

VII.

VII. Ma queste son picciole cose al paragone delle scoperte, che fanossi in *Roma*, e ne' convicini luoghi. Alla *Colonna* feudo della *Casa Borghese*, distante da *Roma* intorno 16. miglia parecchie cose si sono dissotterrate, una bellissima Statua di *Venere*, la quale ha a' piedi un amoretto a caval d'un delfino, un busto dell' Imperador *L. Vero*, e alcune Iscrizioni

I.

D. M.

PARTHENIO ARCARIO
REI. PUBLICAE
LAVICANORUM
QVINTANENSIVM

2.

D. M.

Q. FABIUS
DASVMVS
QVINTIANVS

3.

EX PREDIS
QVINTANENSIB.
AGATHYRSVS. AVG. LIB.

Più importante è un' altra Greca Iscrizione, dalla quale s' impara, che a *Lavico* eraci un Luco sacro alle Muse, dove si faceva una specie di Accademia Letteraria, come da' libri mentovati appare. Gli Accademici poi coronavano gl' iniziati all' Accademia coll' Ellera dedicata a *Bacco*, non perchè ci si facessero ivi de' simposj in onore di *Bacco*, ma perchè *Bacco* presidente era alle Muse non men d' *Apollo*. Ma leggasi l' Iscrizione medesima:

ΑΛCOC MEN MOTCAIC IEPON
ΛETE TOTTAH...NAKEI ΘAI
ITAC BTBΛOTC ΔEIEAC TAC ΠAPA
TAIC ΠΛATANOIC
HMAC ΔE ΦPOTPEIN KAN ΓNHCI
OC ENΘΛΔE EPACTHC
EΛΘH TΩ KICCΩ TOTTON NA
ICTEΦOMEN

VII. Nella Vigna *Casali* vicino alla porta *San Sebastiano* un' altra Iscrizione fu scoperta

D. M. V. F.
SEX SAMMIUS
SEX. F. VULTIN
APER. DOMO. NEMAVSO
IIII VIR. IVREDICVND
PONTIFEX PVBLICORVM
SACRIFICIORVM
PRAEFECT. VIGILVM
ET ARMORVM.

VIII. Anche in *Volterra* fuori della porta di *S. Sebastiano* Monsign. *Guarnacci* ha avuto il contento di scoprire una gran fabbrica, ch'egli da tutto ben argomenta, essere stato di terme o bagni. Ci sono stanze con pavimenti a mosaico, ed altre cose molto osservabili (a)

IX. Ma per dire ancora di qualche scoperta di cose naturali, aggiungo che nel podere del Sig. March. *Ranieri* di *Petrella* luogo detto *Fuscigliano* del territorio *Cortonese* fu trovato un pezzo d'osso d'elefante petrificato; ma già altre volte nella campagna di *Cortona* ne furono dissotterrati degli altri.

C A P O V.

Elogi d'alcuni Letterati defunti nel 1758.

I. SE mai infausto a' Letterati cominciò un anno, il fu certo l'anno 1758. Perocchè il bel primo giorno la morte si volle quasi mettere in possesso di farne sicura strage, atterrando un valentissimo Medico. Intendo del Ch. Dottore *Antonio Cocchi*. Il Sig. Dottor *Ferdinando Fossi* ne ha steso un elogio lapidario, che merita d'esser

(a) Una più esatta descrizione se ne ha nelle *Novelle Fiorentine* del 1759. col. 72. e 81.

esser quì riportato, siccome il fu e nelle *Novelle Fiorentine*, e negli *Eccerti della Letteratura Italica*, e *Svizzera*, ma colle nostre annotazioni, che serviranno a dare una più ampia contezza di questo valentuomo.

I X O T C

ANTONIUS COCCHIVS

CIVIS FLORENTINVS

HYACINTHI COCCHII MVCELLANI (a) FILIVS (b)

IVSTVS HVMANVS PIVS COMIS
BENEFICVS VERAX

HEIC SITVS EST.

QVI PRIMO AETATIS FLORE
HVMANIORIBVS LITERIS EXCVLTVS AD
PHILOSOPHICA STVDIA ANIMVM ADPVLT.
EAS DISCIPLINAS PRAECIPVE COLVIT.
QVAE AD MEDICINAM (c) FACIENDAM
VEL VTILES VEL NECESSARIAE SUNT.

G g 4

PHY-

[a] Era egli del Borgo a San Lorenzo, principal Terra della Provincia del Mugello da circa quattordici miglia discosta da Firenze.

[b] Nato nel 1695. a Benevento, dove il Sig. Giacinto si ritrovava impiegato per gli affari del March. Carlo Rinnuccini di Firenze.

[c] Studiò la Medicina in Pisa, specialmente sotto la direzione del Dottor Massetani, il quale professavala in quella Università.

PHYSICEN MATHESIN (a) BOTANICEN
 PHARMACEVTICEN CHEMIAM APPRIME
 CALLVIT . OMNEMQVE ELEGANTIOREM
 ERVDITIONEM ADDIDICIT . PERAGRATIS
 CVLTIORIBVS EVROPAE REGIONIBVS (b) VT
 VBERIOREM SAPIENTIAM GRAECORVM
 PHILOSOPHORVM EXEMPLO ACQVIRERET
 DOCTORIBVS ACADEMIIS (c) EST
 ADSCRIPTVS . CVM CELEBERRIMIS SV^E
 AETATIS VIRIS NEVVTONO BOERHAAVIO
 ALIISQVE BENEMVLTIIS AMICISSIME
 VERSATVS EST . POST IN PATRIAM
 REGRESSO MEDICINAE PRIMVM PISIS (d)
 DEIN FLORENTIAE PHILOSOPHIAE (e) ET
 ANA-

[a] Nelle Matematiche , siccome ancora nella Filosofia ebbe a Maestro il celebre P. D. Guido Grandi .

[b] Innanzi d' accingersi il Cocchi a questi viaggi avea non solo ricevuta nel 1716. la Dottoral Laurea in Pisa , ma ancora dopo essersi trattenuto in Firenze per la pratica della sua Professione sotto gl' insegnamenti del Dottor Tommaso Puccini celebre Medico Pistoiese , era stato per tre anni in condotta a Portolongone . Di quindi tornato il Cocchi a Firenze , diedesi il caso , che a quella Città si recasse il Milord Huntingdon Inglese , il quale grandemente affezionato al Cocchi , l' invitò ad andar seco in Inghilterra ; attraversando la Francia ; cosa che al Cocchi non parve da rifiutare .

[c] Tra queste trovo le Accademie degli Apatisti , la Sacra Fiorentina , quella della Crusca , e la Etrusca Cortonese .

[d] L' anno 1726. dove per altro ebbe da' que' vecchi Professori di molte contraddizioni .

[e] E anche di medicina .

ANATOMES (a) PROFITENDAE PROVINCIA
 EST DEMANDATA QUIBUS MVNERIBVS
 EGREGIE FVNCTVS QVVM ADIICERET
 OMNIGENÆ HISTORIAE ET ANTIQVITATIS
 STVDIVM A CAESARE FRANCISCO I. ROM'
 IMPERAT. SEMPER AVGVSTO NVMISMATIS
 AC REI ANTIQVARIAE PRAEFICITVR. (b)
 HVIVS VIRI OB PLVRIMOS A SE EDITOS
 LIBROS DE DIAETA PYTHAGORICA DE VSV
 ARTIS ANATOMICAE DE THERMIS PISARVM
 ALIOSQVE QVAM PLVRIMOS (c) FAMA
 ADEO PERCREBVT VT ET VNDIQUE VEL
 EVM COGNOSCENDI STVDIO VEL
 MEDICINAE ETRVSCAE ADIPISCENDAE
 GRATIA QVAM IPSE SEDULO PROMOVIT ET
 AVXIT HVC CONFLVERENT. ET
 PRAE-

[a] Verso il principio del 1736. ottenne questa Lettura nel pubblico Arcispedale di S. Maria Nuova. Ma poichè ei vide, queste pubbliche Lezioni esser anzi Accademiche, che profittevoli alla gioventù, cooperd assaiissimo, perchè nello Spedal medesimo istituita venisse un' altra cattedra anatomica, non pubblica ed attiva, per più mesi dell' anno; siccome fu, ed egli per 15. anni vi dettò in Toscana favella a molti giovani delle Lezioni anatomiche, e chirurgiche.

[b] Sul principio del 1737. dopo la morte di Sebastiano Bianchi Antiquario del Gran-Duca: nel qual tempo si stava inteso ad ordinare l' immenso numero di libri nella Magliabechiana già terminata; lavoro che poi fu compito dal Ch. Sig. Targioni.

[d] Ne daremo poco appresso un più minuto ragguaglio.

PRAESTANTES VNDEQVAQVE VIRI
 PHILOSOPHI IPSI DENIQUE REGES IN
 DIFFICILLIMIS MORBORVM CVRATIONIBVS
 EVM CONSVLERENT EIQVE TAMQVAM
 AMICO MVNERA ET EPISTOLAS
 FAMILIARISSIME MITTERENT QVEIS
 TAMEN NVNQVAM EST ASSENTATVS.
 MATRIMONIO ITERVM IVNCTVS DVOS
 LIBEROS SVSCEPIT QVOS PVDORE AC
 LIBERALITATE EDVCAVIT MAREM NATV
 MAIOREM VT PATERNIS VESTIGIIS
 INHAERENDO PAR ESSET LITERIS ET
 DISCIPLINIS QVAE SAPIENTEM VIRVM
 DECENT INFORMAVIT. (a) SOCIETATIS
 HISTORIAE NATVRA LIS QVAE
 FLORENTIAE EST VNA CVM PETRO
 ANTONIO MICHELIO AMICISSIMO AVCTOR
 ET PARENS FVIT. (b) PVBLICO REGIO
 FLORENTINO NOSOCOMIO LEGES OPTIMAS
 A CAES. IVSSVSEXARAVIT. (c) LINGVARVM

BE-

[a] Ma lasciata non va la figliuola Beatrice nella lingua Inglese sì bene inoltrata, che da quella traslatò nella nostra una lettera d'una Sposa, e stampolla nella Imperiale Stamperia di Firenze l'anno 1751.

[b] L'anno 1734. Veggasi il primo Tomo della S. L. d' Italia pag. 110. segg.

[c] Nel 1742.

PENE OMNIVM PERITISSIMVS . GALLICE
 ANGLICE HISPANICE CVM EXTERIS
 SAPIENTISSIMIS VIRIS QVI ADDISCENDI
 CAVSSA EVM ADIBANT ITA LOQVEBATVR
 VT NON ITALVS SED INTER EOS NATVS
 ATQVE ALTVS VIDERETVR . GRAECE ETIAM
 IPSE ABSQVE VLLO DVCE APPRIME DOCTVS
 VT ET XENOPHON EPHESIVS LATINE
 REDDITVS ET VETERVM CHIRVRGORVM
 OPERA A SE PRIMVM EDITA ATQVE
 ILLVSTRATA TESTANTVR . HEBRAICA
 ARABICA OMNIQVE ORIENTALI
 ERVDITIONE ORNATISSIMVS . COPIOSAM
 SELECTAMQVE BIBLIOTHECAM ET
 MVSAEVM RERVM NATVRALIVM ET
 ANTIQVITATIS CONQVISIVIT . PLVRAQVE
 SCRIPTA VOLVMINA QVAE PVBLICAM
 MERENTVR LUCEM RELIQVIT . INGENIO
 ELEGANTI ET ACVTO MEMORIA VIVACI
 ET PROMPTA IN FAMILIARI COLLOQVIO
 SVAVIS ET DOCTVS . AMICIS GRATVS VITA
 PROBVS OMNIBVS PROFVIT , OB
 TRECTATORVM INCVRIOSVS ET
 NEGLIGENS ANIMVM SEMPER REXIT .
 AFFECTVS OMNES CONTRARIOS RATIONI
 QVAM VNICE SEQVEBATVR COMPESCVIT .

VIR.

VIRTUTE SVA BEATVS. MORBO EST
CORREPTVS QVO SIBI MORIENDVM ESSE
COGNOSCENS NON NATVRAM ACCVSAVIT
SED IMPAVIDVS ET SIBI CONSTANS AMICOS
VXOREM LIBEROS CONSOLATVS. OMNIBVS
RELIGIONIS OFFICIIS PRAESTITIS PLACIDE
QVIEVIT. KAL. IAN. ANNO A CHR. N.
CICCLVIII. HORA III. POST NOCTIS
DIMIDIVM. ANNOS NATVS LXII. MENSES
IIII. DIES XXVIII. VXOR ET FILII CONIVGI
ET PATRI AMANTISSIMO CVM LACRVMIS

H. T. P. (a)

Il Sig. Dottor *Fossi* Autore di questo Elogio ha promesso di dare una vita più ampla del *Cocchi*, il quale non va confuso nè con un *Antonio Cocchi* Lettore in Pisa nel XV. Secolo, nè con un altro *Antonio Cocchi* suo coetaneo Professor di Botanica in Roma nel 1726. E il Sig. Dottor *Saverio Manetti* gli reciterà una funebre Orazione nella Società Botanica.

Fu il *Cocchi* lodato da molti, come dal Marchese *Maffei* nel Tomo III. delle *Osservazioni Letterarie* p. 127. e dal Dottor *Gaetano Pasquali* in una lettera Medica diretta al Ch. Dottor *Bertini*.

Molti ancora come a celebratissimo Uomo gl' intitolano le lor fatiche; così il Sig. *Angiolo Nannoni* Professor di Chirurgia nel 1748. gli dedicò quattro Chirurgiche Dissertazioni stampate a *Parigi*, e nel 1752. il Ch. Sig. Cav. *Lorenzo Guazzezi* gl' indirizzò una Lettera critica intorno ad alcuni fatti della Guerra Gallica Cisalpina ec.

An-

[a] Fu sepolto nella Chiesa di S. Croce.

Anche d'una Medaglia fu egli onorato nel 1745. dal Sig. *Domenico Augusto Bracci*, la qual fu gettata in bronzo a Firenze. Ella è così descritta nell' Appendice al Catalogo delle Medaglie Mazzuchelliane [a]

Ant. Cocchius Phil. Med. Anat. Antiq. Florent. Æt.

L. A. SELVI F. P. A. Inlustrant commoda vitæ

MDCCXXXLV.

II. Ma diamo oggimai il catalogo delle sue Opere , che sono , e saranno sempre il suo maggiore elogio.

OPERE STAMPATE.

1726. *Ξενοφώντος Εφεσίου* ec. Xenophontis Ephesii *Ephe-
siacorum* libri V. de amoribus Anthiæ & Abrocomæ; nunc
primum prodeunt e vetusto Codice Bibliothecæ Monachorum
Casinensium Florentiæ, [b] cum latina interpretatione An-
tonii Cocchii Florentini [c] Londini, typis Gulielmi
Bouwer 8. gr.

1727. *Medicinæ laudatio Pisis publice habita in celeberrimo
Gymnasio A. D. XII. Kal. Apr. anno Ch. MDCCXXVI. ab
Antonio Cocchio Florentino ibidem publico Medicinæ Theo-
reticæ professore, Lucæ 4.*

1731. Nel *Malmantile* , che in quest' anno stampò il
Ca-

[a] Nella Raccolta Calogerana T. XL. p. XXIII.

[b] Tre anni innanzi erane per altro stata in Londra pur
pubblicata la traduzione in Italiano dell' Ab. Antommaria
Salvini. Il testo Greco mentovato da Suida non si era
mai veduto a luce, benchè cen' abbia più esemplari, alcu-
ni de' quali ne avea notati il Gesnero, come osserva Carlo
Dati nelle postille alla vita di Apelle.

[c] Non è a dire, qual canizza contro al povero Coc-
chi aizzasse questo nome di Fiorentino, come se in piglian-
dolo avesse tutte infrante le tavole della Legge; e sì final-
mente il Borgo a San Lorenzo era nel Territorio di Firen-
ze. Ma egli che di brighe nimico era, dappoichè per cosa
si leggiera vide tanto incendio, si ritirò dalle pretese del
Fiorentinismo, e come il buon Dino famoso Giureconsulto,
si chiamò per l' innanzi Mugellano.

Canonico *Biscioni* in *Firenze* ci ha una lettera del *Cocchi* intorno al male del *miserere*, o sia sopra l' *Ileon*, e ancora una traduzione Toscana da questo fatta d' un passo delle *Antichità Giudaiche* di *Giuseppe Ebreo* col testo *Greco*, ricopiato da un Codice della *Laurenziana*.

1736. *De usu artis Anatomicae Oratio. Florentiae* 4.

1737. *Elogio di Pier Antonio Micheli*... Letto pubblicamente nella Sala del Consiglio di Palazzo Vecchio il dì 7. di Agosto 1737, *Firenze*. Fu ristampato nel Tomo XIX. della Raccolta *Calogerana*. Il Marchese *Maffei*, il quale confessa d'aver da questo *elogio* prese molte notizie, così ne parla nel Tomo III. delle *Osservazioni Letterarie* p. 127. Il Sig. *Cocchi accreditato Medico*, e il cui talento è ben noto, si mostra in quell' *Elogio* non volgar *Filosofo*, ma impresso appunto dell' istessa idea, che il MICHELI.

1738. Lettera Critica sopra il Poema dell' *Henriade* pubblicato dal *Voltaire*, in *Amsterdam*, nel primo Tomo dell' Opere di quel Poeta *Franzese*.

Differtazione, sopra l' uso esterno appresso gli *Antichi* dell' acqua fredda sul corpo umano, *Roma*, ne' *Saggi dell' Accademia* di *Cortona* T. II. pag. 193. e poi nella Raccolta *Calogerana* T. XXXVI.

1740. In quest' anno fece il *Cocchi* imprimere una pagina del famoso Codice *Mediceo* di *Virgilio*.

1741. Alla prima parte de' discorsi del Ch. *Lorenzo Bellini* premise il *Cocchi* la notizia della vita di quel celebre *Medico*, ed un ristretto delle cose in que' discorsi contenute.

1742. *Relazione dello Spedale di S. Maria Nuova di Firenze*, fatta per ordine di S. A. R.

1743. *Differtazione del vitto Pittagorico per uso della Medicina*: *Firenze*, e poi a *Napoli* 1746. colla giunta del giudizio dato su un tal Discorso dagli Autori delle *Novelle Letterarie Fiorentine*, e ancora nella Raccolta *Calogerana* T. XXX. Ce n' ha una traduzione in *Inglese*. Quindi poi nata è una *Medica controversia*, della quale abbiamo in più luoghi della S. L. d' *Italia* ragionato.

1744. Prefazione alle altre due parti de' *Discorsi Anatomici* del *Bellini*.

1745. *Discorso dell' Anatomia*, colla giunta d' un frammento non più stampato del libro terzo d' *Apollonio Cizienfe*

ziense nell' Opera de *articulis*, da lui tradotto, e di erudite note corredato. Firenze.

1747. Nella *Medicina Europæ à Sapiëntibus illustrata*, che il Sig. Conte *Francesco Roncalli Parolino* pubblicò in quest' anno, trovasi la Relazione dello stato della Medicina pratica nella *Toscana*, di dettatura del *Cocchi*.

1750. *Dei Bagni di Pisa*, Trattato. Se ne veggia il lungo estratto, che ne demmo nel Tomo II. della *S. L. d' Italia* p. 113. segg.

In questo stesso anno il Sig. Dottor *Giovanni Targioni* col *Catalogo delle piante dell' orto Fiorentino*, composto dal *Micheli*, pubblicò un *Discorso del Cocchi sopra l' utilità della Storia Naturale*, già letto li 2. di Settembre del 1734. nel rinnovellamento della Società *Botanica Fiorentina*.

1754. *Græcorum Chirurgici libri*; Sorani *unus de fracturarum signis*; Oribasii *duo de fractis & luxatis*; e collezione *Nicetæ ab antiquissimo & optimo Codice Florentino descripti; conversi; atque editi; Florentiæ*.

1758. *Discorso primo sopra Asclepiade*, Firenze.

Oltre quest' Opere giovò il *Cocchi* a molti Letterati. Perocchè egli fornì le varie Lezioni, e aggiunte al *Filone Ebreo*, che dal Dottor *Mangey* fu in *Inghilterra* ristampato egregiamente; a lui dobbiamo, che il P. *Giambattista Caraccioli Teatino* pubblicasse nel 1731. in Firenze sette lettere Greche inedite di S. *Gregorio Nisseno*; avvertì egli ancora il Sig. *Wesselingio* (a); che l' Autore fino allora incognito d' una traduzione de' libri XI. XII. XIII. e XIV. di *Diodoro Siciliano* era il celebre *Enea Silvio Piccolomini*.

Opere lasciate Manoscritte.

1. Lettera al Dottor *Tommaso Puccini* di Londra 6. Agosto 1724. sulla maniera, che tengono i Nobili *Inglese* nell' allevare la lor gioventù.

2. Consulto Medico sopra una nuova cura della Gotta, ad un amico pur di Londra.

3. Di-

(a) Veggasi il Giornale de' Letterati pubblicato in Firenze T. V. P. III. pag. 153.

3. Discorso sopra la Cioccolata detto nell' Accademia Fiorentina il dì 23. di Luglio 1728.

4. *Elementi di Fisiologia.*

5. Descrizione delle Antichità, e specialmente di tutte le Medaglie Greche della Imperial Galleria di Firenze.

6. La seconda parte de' *Chirurghi Greci.*

Queste ed altre Opere del Sig. Cocchi non dubitiamo di vederle a luce colla diligenza del Sig. Raimondo degno figliuol del defunto.

III. Nel mese stesso di Gennajo abbiamo un altro Chiarissimo Uomo perduto; cioè il P. Corticelli Barnabita. Io riferirò l'elogio, che in data de' 3. Luglio 1758. mi fu da Bologna mandato dal P. D. Giannagostino Morandi, benchè sia stato anche stampato nelle *Memorie per servire* ec. (a), „ Il P. D. Salvatore Corticelli Bolognese „ nacque di assai civile famiglia. Studiò prima in Ro- „ ma, ed ivi attese ad apparare quelle lettere, che ad- „ ditano il bello, e pulito scrivere. Ritornato a Bolo- „ gna sua Patria, vie più s'accese nello amore delle „ Scienze. Studiò quivi Filosofia, e poi Legge, nella „ quale ne riportò la Laurea con diritto d'essere poi ag- „ gregato a questo illustre Collegio de' Leggisti. Sosten- „ ne anche con applauso molte scelte tesi legali nella „ grand' Aula dell' Università, come si suole premette- „ re da chi fassi strada ad essere pubblico Professore. Co- „ tali studj più serj egli addolciva coll'ornatamente, ed „ elegantemente scrivere. Onde ebbe fama di uomo as- „ sai letterato, ed era da molti Nobili, e da tutti i Sag- „ gi amato molto, e riverito, e con più distinzione dal „ famoso Sig. Domenico Lazzarini, e diceasi, che fosse chia- „ mato a Padova per esser ivi Pubblico Professore di lette- „ re umane.

„ Ma egli a sì belle speranze troncando il filo, amò „ meglio l'umiltà religiosa, onde entrò nella Congrega- „ zione di S. Paolo, detta de' Barnabiti nell'anno 1718. „ in età d'anni 28. In essa visse perpetuamente uguale a „ se stesso: sempre mansueto, sempre specchio di religiosa „ pietà, e divotissimo principalmente della B. Vergine, „ dando continuamente contraffegni di questa sua tenera „ divo-

(a) T. XII. p. 145.

„ divozione ; poichè qual' ora usciva di Casa , si recava
 „ sempre alla Chiesa del Carmine per onorarla , ed ivi
 „ per lungo tempo dimoravasi orando all' Altare di lei .
 „ Fu sempre zelante del professato Istituto , ed amante
 „ assai della sua Religione , procacciandole non solo gli
 „ spirituali , ma ancora i temporali vantaggi . Questi suoi
 „ pregi erano accoppiati ad una singolare prudenza ; per
 „ lo che gli furono affidate le primarie dignità dell' Or-
 „ dine suo , una volta singolarmente essendo stato eletto
 „ a Presidente del Capitolo Generale . Condecorato egli
 „ di tali dignità fu sempre umilissimo , come per lo in-
 „ nanzi era stato perpetuamente , riputandosi a tutti ugua-
 „ le , e con tutti affabile , e schietto senza finzione di-
 „ mostrandosi .

„ Tale umiltà era in lui più commendevole , percioc-
 „ chè congiunta ad una rara dottrina , e grande in vari
 „ generi . Egli Filosofo , e Teologo prima in Foligno ,
 „ dove di lui si prevalse in qualità di Teologo il cele-
 „ bre Monsignor Battistelli Vescovo di quella Città , e poi
 „ in Bologna : non tanto per avere tali facoltà con assai
 „ lode insegnato , quanto per la continua applicazione ,
 „ che pose in tali scienze . Per essere un perfetto Teo-
 „ logo , pose grande studio nelle Opere di S. Agostino ,
 „ delle quali se ne era fatto un compendio per suo uso
 „ privato . Ma in lui fu cosa maravigliosa l' aver sapu-
 „ to unire , e collegare ottimamente studj fra se dispa-
 „ rati . Perciocchè segnalossi nel colto scrivere Latino , e
 „ Toscano ; possedeva egli assai bene la lingua latina ,
 „ come appare da alcuni frammenti , e massimamente
 „ dalle aggiunte , e correzioni apposte alla Gramatica
 „ del Porretti ad uso di questo Seminario . Ma nondime-
 „ no attratto maggiormente dalla vaghezza della lingua
 „ Toscana , in essa s' adoprà con più vantaggio e pro-
 „ prio , e d'altrui . Conciossiachè compose la celebre sua
 „ Gramatica ad uso pure di questo Seminario , la quale
 „ si ha per la più acconcia , e adattata per apparare la
 „ lingua Toscana (a) ed essendosi più volte stampata di-

Annali Tom. III. P. II.

Hh

„ vul-

(a) Questa è veramente una delle miglior Gramatiche .
 L' Autore era un poco in collera per una ristampa del Re-
 mondini ; ma si è riparato all' errore , che aveal ferito .

„ vulgossi per tutta l'Italia. Questa Gramatica gli con-
 „ ciliò tanta estimazione presso la rinomata Accademia
 „ della Crusca, che essa spontaneamente l'annoverò tra
 „ suoi celebri Accademici l'anno 1747. Ad istanza degli
 „ stessi Accademici diede in luce l'elegantissimo libro,
 „ contenente cento Discorsi sopra la Toscana eloquenza.
 „ In questi si spiegano i precetti della Rettorica illustra-
 „ ti cogli esempj del Boccaccio, e d'altri scelti Scritto-
 „ ri. In questo libro egli si mostra ancora leggiadro, e
 „ gentile Poeta ne' varj componimenti in verso, che va
 „ intrecciando per entro (a). Cotale Opera fu di-già ri-
 „ stampata, ed approvata da tutti i Letterati, che gli
 „ danno questo vanto, che essendo il più delle volte tali
 „ precetti nojosi a leggerli per la loro molteplicità, egli
 „ gli ha saputi condire di tante grazie, e piacevoli co-
 „ se, che ne sono di non minor diletto, che profitto.
 „ Finalmente desideroso di proporre alla studiosa gioven-
 „ tù un ottimo esemplare di scrivere Toscano senza pe-
 „ ricolo di offuscare l'innocenza, si indusse a mettere in
 „ luce quaranta Novelle del Boccaccio, purgate con som-
 „ ma diligenza da tutte le cose al buon costume noci-
 „ ve, e v'aggiunse ancora l'esplicazione di molte parole
 „ difficili ad intendersi (b).

„ Nè tali studj sì ameni, e dilettevoli punto l'impe-
 „ dirono l'attendere fruttuosamente alla salute dei Prof-
 „ simi; anzi sempre egli fu diligentissimo nell'ajutargli,
 „ massimamente coll' amministrare il Sacramento della
 „ Penitenza, e ciò principalmente in venti, e più an-
 „ ni, che fu Penitenziere di questa Metropolitana. E
 „ sebbene presto sempre fosse a vantaggio di chiechessia;
 „ non per tanto pareva, che con maggior effetto abbrac-
 „ ciasse la sua carità la gente rozza, e volgare, e i con-
 „ tadini, che in grandissimo numero a lui s' affollava-

„ no ..

(a) Se n'è parlato a lungo nel Tomo VI. della Storia Letteraria d'Italia T. VI. p. 76. segg.

(b) Di questa raccolta dicemmo nel Tomo III. della S. L. d'Italia p. 550. Al P. Bandiera parve tuttavia, che queste Novelle non fosser bastevolmente purgate; di che parlammo nel Tomo X. p. 10. seg.

no. Colla intelligenza delle lingue Spagnuola, e Franzese ajutava ancora i Forastieri bisognosi di spirituali ajuti.

Tra queste travagliose occupazioni, accostandosi il termine del viver suo, cominciava a sentirsi assai spossato, e illanguidito il capo; ma egli non sapeva divellersi dalla cura delle Anime, e da suoi graditi studi. Già meditava un'altra Opera, il titolo di cui era: *Della Cristiana perfezione nell'idea, e nella pratica*: in essa avea in animo di confutare i moderni Deisti, e ne avea formata una copiosa selva, ed avea di già cominciata l'Opera istessa. Ma poichè il capo incominciò a indebolirsi, nè poteva reggere alle altre specolazioni, gli fu necessario starsi da tale impresa; anzi gli convenne lasciare il laborioso impiego di Penitenziere, e trasferirsi al Collegio di S. Paolo. Quivi due anni incirca travagliato quasi sempre da febbri, e varj sintomi, diede segni di religiosa pazienza, e rassegnazione. Era frequente nel cibarsi del Pane Eucaristico, e più volte con molta divozione ricevette gli estremi Sacramenti; e finalmente li cinque Gennajo dell'anno 1758. in età di anni 68. passò di questa vita. In quest'ultimo tempo per suo sollievo, e per pascer la sua divozione verso la B. Vergine si pose in animo di comporre un Canzoniere in lode di lei, e ne avea di già formata la dedica ad essa Sovrana Signora, che chiama *La sua Augusta Reina*, protestandosi di non avere cosa più dolce, che scrivere di lei, ed a lei si affida con sincerissimo affetto, e dalle infocate parole, con cui scrive, si può ben argomentare, quanto fosse acceso di amore verso della medesima. Oltre la prefazione avea composto di già qualche Sonetto; ma la morte gli ha disdetto di finire quest'Opera, che sarebbe stata assai graziosa, e gentile, e la corona delle altre. Perchè ciò appatisca col fatto, ne metto quì il primo Sonetto, che è veramente Petrar-chesco.

E di Laura i belli occhi, e l'aureo crine
 E'l chiaro viso, e'l portamento altero
 Cant' il gran Tosco, io quest' onor non chero,
 Che caduco è l'obbietto, e basso il fine.
 Alla Vergine Madre, oltra 'l confine
 Delle mortali cose, ergo 'l pensiero
 E Lei vo' celebrar, ch' è 'l primo, e intero
 Fior di bellezza eterno, e senza fine.
 Se pigro a sì grand' uopo avrò l'ingegno
 Scarse le rime; almen vergogna il frutto
 Non farà de' miei versi, o'l pentimento.
 Anzi, e lo spero, in sul beato Regno
 Loderò sempre la gran Donna, e tutto
 Il Cielo al mio cantar farà contento.

„ Per le accennate sue qualità si era conciliata la sti-
 „ ma, e l'amore di tutta questa Città, e di tutti gli
 „ Accademici della Crusca, del Sig. Lodovico Murato-
 „ ri, e di molti altri Personaggi ragguardevoli per di-
 „ gnità, o per lettere, e massimamente di Benedetto
 „ XIV. il quale essendo Arcivescovo di questa Città,
 „ spesso di lui si è servito non solo di Teologo, ma di
 „ suo Confessore, e dalle lettere che gli scrisse, assunto,
 „ che fu alla Somma Dignità, ben si raccoglie, quanto
 „ affetto, e stima avesse per esso. Dopo la morte di lui
 „ i Padri di questo Collegio di S. Paolo di Bologna,
 „ perchè più viva se ne serbasse la memoria, lo fecero
 „ ritrarre in tela con questa iscrizione.

*P. D. Salvator Corticellius Bon. Collegium Hoc.
 Materno Censu*

*Etruscas Litteras editis Operibus auxit
 Academiæ Florent. Merito Ascriptus*

Vixit An. LXVIII. Obiit Non. Jan. An. MDCCLVIII.

IV. D'altra mano pur sono le notizie, che ora sog-
 giugneremo del celebre P. Bianchi Minor Osservante: ci
 vengono dal Ch. P. Gian Luca da Cadoro Esaminatore
 de' Vescovi, suo e nostro grande amico; e solo ci faremo
 lecito di metterci alcune nostre annotazioni.

„ Nacque in Lucca d'onesti Genitori alli 2. di Otto-
 „ bre

bre dell'anno 1686. il Celebre Padre F. *Gian' Antonio*
 „ (a) *Bianchi*, che nel Sagro Battesimo ebbe il nome
 „ di *Carl' Angiolo*. Sortì dalla natura un' indole placida
 „ e docilissima, ed una mente a maraviglia aperta, e
 „ capace dell' acquisto d' ogni più sublime scienza. Quin-
 „ di giunto all' età congrua, applicatosi allo studio della
 „ Gramatica e Rettorica, fece in esse tal profitto, che
 „ in breve tempo giunse al possesso della lingua latina
 „ in maniera, che bene intendeva gli Autori anche più
 „ astrusi, che in questa hanno scritto.

„ Arrivato all' età d' anni 16. deliberò d' abbracciar lo
 „ stato di Religioso *Francescano*: ed a tale effetto porta-
 „ tosi a *Roma*, fu ricevuto nella Religione dal Ministro
 „ Provinciale de' Frati *Minori della Regolar Osservanza*
 „ della Provincia *Romana*. Vestì il sagro abito nel
 „ Convento della *Santissima Trinità d' Orvieto* alli 19.
 „ di Novembre del 1703. e terminato il noviziato fece
 „ la sua solenne professione: Susseguentemente studiò la
 „ Filosofia nel Convento di *S. Maria d' Araceli* in *Ro-*
 „ *ma*: indi essendo ancora Cherico, fu mandato a stu-
 „ diar la Teologia nel Convento di *S. Maria Nuova* di
 „ *Napoli*; da dove, essendo già Sacerdote, ritornò a
 „ *Roma*; e conosciutasi vieppiù da' Religiosi la partico-
 „ lare abilità di lui, venne dal Superiore della Provincia
 „ destinato ad insegnar la Filosofia nel Convento di *S.*
 „ *Bartolommeo all' Isola*: nel quale impiego esercitossi con
 „ molta sua lode e profitto degli Studenti per lo spazio
 „ di tre anni. Dappoi dal Superior Generale fu man-
 „ dato Lettor di Teologia nel Convento della *Nunciata*
 „ di *Bologna*.

„ Desiderando egli di fare acquisto di diverse Scienze,
 „ oltre della indefessa sua applicazione alla Teologia
 „ Scolastica, Dommatica, e Morale, si diede allo Stu-
 „ dio delle Filosofie moderne, delle Leggi Canoniche,
 „ e Civili; ed anche della Medicina e Chirurgia volle
 „ aver sufficiente cognizione: Studiò in oltre la Poesia,
 „ e le Storie sì sagre, che profane: e favorito da una
 „ singolar facilità di apprendere tutto quello, a che si

H h 3

„ ap-

(a) Il Quadrio per errore nel Vol. III. della Stor. e
 rag. d' ogni Poesia il chiama Giannagostino

„ applicava, dopo non molti anni arrivò a possedere con
 „ perfezione tutte le facoltà, che rendono un Uomo con
 „ ispezialità benemerito della Repubblica letteraria.

„ L'anno 1720. tornò a *Roma* coll'impiego d'insegna-
 „ re nel Convento di *S. Bartolommeo all'Isola* la Teolo-
 „ gia Dommatica a quei Religiosi, che si mandano alle
 „ Sagre Missioni tra gl' Infedeli. Quindi divulgandosi
 „ per quell' Alma Città la fama della Dottrina di lui,
 „ come già s'era divulgata in *Bologna*, venne da diver-
 „ si Signori Cardinali scelto per loro Teologo: da Papa
 „ *Benedetto XIII.* fu eletto Esaminatore del Clero Ro-
 „ mano: dal Ministro Generale dell' Ordine, Padre
 „ *Matteo di Parete*, fu fatto suo Segretario: e nell'anno
 „ 1728. li fu conferito il governo della sua *Romana Pro-*
 „ *vincia*; colla qual Carica portossi l'anno seguente al
 „ Capitolo Generale in *Milano*, ove diede saggio della
 „ sua Dottrina colla recita pubblica d'una erudita Ora-
 „ zione latina per l'apertura del medesimo Capito-
 „ lo. (a)

„ Compiuto, che ebbe lodevolmente il Provinciato
 „ si ritirò nel Convento di *S. Bartolommeo all'Isola* ap-
 „ plicando indefessamente agli studj.

„ Essendo in quei tempi insorte alcune Controversie
 „ tra il Re di Sardegna Duca di Savoia, ed il Sommo
 „ Pontefice *Clemente XII.* questi commise al Padre Bian-
 „ chi il vendicare i diritti della S. Sede: il che egli
 „ fece; come ne fanno testimonianza alcuni volumi,
 „ stampati nell'anno 1731. senza il nome dell' Autore.
 „ Il medesimo Sommo Pontefice l'anno 1739. per mezzo
 „ della S. Congregazione della suprema e universale In-
 „ quisizione gli ordinò la Confutazione della perniciosissi-
 „ ma Storia Civile del Regno di Napoli di *Pietro Gian-*
 „ *none* Giurisperito *Napoletano*; il qual ordine li fu
 „ replicato da Papa *Benedetto XIV.* poco dopo succeduto
 „ al detto *Clemente XII.* Da che ebbe la prima volta
 „ quest' incarico, pose le mani all' Opera e laboriosa,

„ e

(a) Fu questa stampata col titolo: *Oratio habita Me-*
diolani a. 1729. pro aperiitione Comitiorum universi Ordinis
Fratrū MINORUM, Parmæ typis ab Oleo 1729. 4.

„ e scabrosa; (a) ma colla felicità del suo ingegno li
 „ riuscì darne alle stampe nel 1745. tre Tomi in quarto
 „ grande col titolo *della Potestà, e della Politica della*
 „ *Chiesa Trattati due contro le nuove opinioni di Pietro*
 „ *Giannone*: (b) ma realmente nel primo, e secondo
 „ Tomo vedesi diffusamente confutata l'Opera di Mons.
 „ Bossuet circa la potestà della Chiesa sopra il tempora-
 „ le de' Principi; l'opinione del quale è adottata da
 „ Giannone.

„ Sin dal principio dell'anno 1744. era stato dal Som-
 „ mo Pontefice decorato col ragguardevol grado di Con-
 „ sultore della suprema e universale Inquisizione. Per
 „ lo che essendogli molto cresciute le letterarie occupa-
 „ zioni, tanto più, che nelle Cause più rilevanti di quel
 „ Sagro Tribunale veniva egli specialmente impiegato,
 „ non potè terminare la detta incominciata Opera pri-
 „ ma dell'anno 1751. in cui diede alla luce il sesto, ed
 „ ultimo Tomo, secondo l'idea da lui formata; ed in-
 „ contrò il comune plauso dei Letterati, sì per la so-
 „ dezza e profondità delle Dottrine, sì per l'immensità
 „ delle erudizioni in essa contenute.

„ Scrisse dappoi alcuni Dialogi *dei vizj, e dei difetti*
 „ *del moderno Teatro, e del modo di correggerli, ed*
 „ *emendarli*: i quali Dialogi nel 1753. fu dagli Amici
 „ indotto a pubblicar con le stampe. Sostiene in questo
 „ volume contro alcuni Rigoristi, essere il Teatro per se
 „ stesso una cosa indifferente, e non illecita: tratta con
 „ copiosa erudizione dell'origine del Teatro, e delle an-
 „ tiche maniere teatrali dei Greci, e dei Latini: ed
 „ inoltre dà la norma per correggere i vizj del medesi-
 „ mo, e per comporre gli scenici Drammi. L'opera

Hh 4

„ uscì

(a) Trovo presso il Sig. Conte Mazzuchelli negli Scrit-
 tori d' Italia T. II. P. II. p. 1149., che nel 1740. il P.
 Giannantonio di S. Croce Commissario Generale dell' Or-
 dine, dovendo a Vagliadolid trasferirsi per celebrarvi il Ca-
 pitolo Generale, destinò in sua vece al governo in Italia il
 P. Bianchi.

(b) Roma appresso Niccolò e Marco Pagliarini 4.

„ uscì alla luce (a) sotto il nome di *Lauriso Tragiense*, che è quello dell' Autore come Pastore dell' Arcadia di Roma, avvegnachè a quest' Adunanza fosse aggregato, siccome anche era ascritto [oltre a diverse altre] all' Accademia delle *Antichità Romane* istituita da Benedetto XIV. alla presenza di cui, e di altri di scelta Letteratura recitò sopra le dette Antichità varie eruditissime Dissertazioni per anche inedite, benchè degne degl'occhi del Pubblico.

„ Compose inoltre in diversi tempi, come per sollicito del suo animo tanto applicato agli studj, dodici Tragedie, parte in prosa, e parte in versi; le quali ottennero tanta stima appo le persone di buon discernimento, che si videro ben presto pubblicate colle stampe sotto il nome di *Farnabio Gioacchino Annutini*; (b) ed a sentimento degl' Intendenti egli è stato in Italia il Ristore di quell' arte Scenica tragica.

„ Ne

(a) Roma 4. Ne demmo l' Estratto nel Tomo VIII. della S. L. d' Italia p. 337. Due libri uscirono contro questo del Bianchi, uno d' Anonimo col titolo di Lettera di risposta ad un amico sopra il giudizio ricercato intorno all' Opera intitolata: *dei vizj* ec. Venezia 1754. l' altro del P. Concina, dei Moderni Teatri ec. Roma 1755. 4.

(b) Ma di questi suoi componimenti è da dare il Catalogo, come si ha negli Scrittori del Sig. Conte Mazzuchelli.

1. Tragedie sacre e morali (in prosa), cioè la *Matilde*, il *Jeste*, l' *Elisabetta*, e il *Tommaso Moro*. Bologna per *Leio della Volpe* 1725. 8. Le prime due erano pur uscite separatamente nel 1722., la terza nel 1723. e la quarta in Bologna per detto *Volpe* senza nota di anno in 8. ed anche nel 1726. La *Matilde*, e l' *Jeste* anche nel 1727. ebbero una nuova ristampa, e l' *Elisabetta* anche nel 1732.

2. La *Dina* (prosa) Bologna per il *Longhi* 1734. 8. Questa manca nella nuova Drammaturgia dell' *Allacci*

3. Il *Demetrio* (prosa) Bologna per *Leio della Volpe* 1721. e 1730. 8. e poi in Roma per il *Zenobi* 1734., la qual ultima edizione è lasciata nella Drammaturgia

4. La *Virginia*, tragedia (in verso) Bologna nella Stampe-

„ Ne diede ancora il Padre *Bianchi* ben chiare ripro-
 „ ve della sua perizia nelle *Materie* legali tanto Cano-
 „ niche, che Civili, avendo con molta sua lode scritto
 „ in varie rilevanti Cause . Nelle materie Civili è de-
 „ gna d'osservazione la Scrittura da lui fatta a favore
 „ del Serenissimo di *Modena* l' anno 1739. e stampata
 „ poscia in *Roma* sopra la Causa vertente allora tra es-
 „ so Sig. Duca , e la Città di *Ferrara* per cagione del-
 „ le acque del fiume *Panaro*. (a) Nelle materie poi
 „ Canoniche meritano, tra le altre , special considera-
 „ zione quella assai copiosa fatta nel 1732. per Monss.
 „ Vescovo di *Gravina* sopra le Controversie, che verti-
 „ vano tra esso Vescovo, e il Sig. Duca della medesima
 „ Città: quella formata nel 1742. a favore di *Giovanni*
 „ *Suzzi* Chericò *Italo-Greco* sopra il Matrimonio da que-
 „ sti per mandato di procura realmente contratto dopo
 „ essere stato ordinato Diacono, sulla buona fede però,
 „ che la Contrazione del Matrimonio avesse preceduta
 „ l'

peria del *Longhi* 1732. e 1738. 8. Nella *Drammaturgia*
 si mentova la sola seconda edizione

5. L' *Attalia* (in verso), *Bologna* per il *Longhi*
 1735. 8.

6. Il *Davide* perseguitato da *Saul* (in verso), *Roma*
 per Gio: *Zampel* 1736. 8. Con grande applauso fu questa
 tragedia recitata in *Roma*; pur fu criticata in un libretto
 uscito in 4. senza nota d' anno e di Stampatore : *Theodori*
Parthemii *judicium de tragædia Farnabii Annutini* *Hetru-*
sco carmine conscripta . Si difese il *Bianchi* con alcune
 Osservazioni contro-critiche, *Venezia* per *Pietro Valvasense*
 1752. 8., alle quali nuova replica fu fatta col titolo di
 Lettera apologetica contro il P. *Bianchi* Autore del *DA-*
VIDE, *Venezia* per *Pietro Valvasense* 1753. 8.

7. Il *Gionata Liberato*. *Roma* per il *Zempel* 1737. 8.
 Questo *Dramma* è da aggiugnersi alla *Drammaturgia*

Il P. *Bianchi* ha composte dell' altre tragedie , il *Rug-*
giero, il *Don Alfonso*, e la *Talda*, e il *Veneto Novellista*
 (1758. p. 56.) le dice anche stampate . Si aggiunga la
Marianne non mai pubblicata, e qualche *Commedia*, co-
 me l' *Antiquario*.

(a) Non si mentova dal Sig. Conte *Mazzuchelli*

„ l'Ordinazione: (a) e l'altra fatta l'anno 1747. per le
 „ Monache della Terra di Monte Carlo Diocesi di Pescia
 „ in Toscana nella Causa, che agitavasi tra esse, ed il
 „ loro Ordinario circa la quarta Canonica Vescovale :
 „ (b) Imperocchè in queste, tutte date alle stampe,
 „ vi si scorge e la vasta notizia, e la profonda intelli-
 „ genza dei Sagri Canoni sì Latini, che Greci, posse-
 „ dute dall'Autore.

„ In mezzo di tante occupazioni strinse anche la pen-
 „ na contro un libretto stampato sotto l'enimmatico no-
 „ me di *Filalete Adiaforo*, per attribuire a' PP. Conven-
 „ tuali la primogenitura tra i Figli del S. Patriarca
 „ Francesco, e bravamente lo rigettò in alcune *Lettere*
 „ d' un cordiale Amico al medesimo *Filalete*, contenute
 „ in due Tomi in ottavo; (c) le quali sono anch'og-
 „ gi ricercatissime per la pulitezza della lingua, per la
 „ bizzarria delle figure e dello stile, e per l'erudizio-
 „ ne, che in loro si ammirano.

„ Nell'anno 1756. essendo Custode della sua Romana
 „ Provincia portossi cogli altri Vocali al Capitolo Gene-
 „ rale del suo Ordine in Spagna nella Città di Murcia;
 „ e nel viaggio ricevè parecchi onori da quelli, che da
 „ lungi avevano ammirato l'alto suo merito, e massi-
 „ mamente in Torino da quel Sovrano, il quale in al-
 „ tro tempo lo aveva efficacemente desiderato di perma-
 „ nenza appresso di se, coll'offerta anche fattali di co-
 „ spicui impieghi.

„ Tor-

(a) Anche questa va aggiunta al Catalogo Mazzuchel-
 liano

(b) Neppur di questa Scrittura si fa dal Sig. Conte
 Mazzuchelli menzione

(c) Queste lettere secondo il Sig. Conte Mazzuchelli so-
 no in 4. Checchenessia, il titolo è questo: Lettere di un cor-
 diale amico a *Filalete Adiaforo* sopra il discorso Storico,
 di quale Ordine dei Minori sia il B. Andrea Caccioli da
 Spello, Torino (anzi Roma) 1727. , e lo stesso anno in
 Lucca per Sebastiano Capurri. Di questa controversia veg-
 gasi il citato Sig. Conte Mazzuchelli T. I. p. I. pagg.
 138.

„ Tornato in *Roma*, (a) e riprese le solite laboriose
 „ applicazioni , specialmente per rapporto alle materie
 „ importanti del Sant' Ufficio , ed anche della S. Sede ,
 „ incominciò ad esser più del solito molestato dal già da
 „ lungo tempo sofferto male de' Calcoli , al quale negli
 „ ultimi anni se gli era aggiunta la flussione podagrica .
 „ Onde da amendue questi mali fieramente assalito cir-
 „ ca il fine del 1757. si conobbe prossimo a terminare
 „ di vivere . Perlocchè volle premunirsi co' Santi Sagra-
 „ menti della Chiesa: e dopo avere per lo spazio di un
 „ Mese , e mezzo sofferto i gravi incomodi del suo ma-
 „ le con pazienza ed edificazione de' Religiosi , che l' as-
 „ sistevano , e delle molte persone di alto rango si Ec-
 „ clesiastiche , che Secolari , dalle quali era frequente-
 „ mente visitato , rese l' anima al suo Creatore in età di
 „ anni 71. tre mesi , e giorni 15. alli 17. di Gennajo
 „ del 1758. che è appunto il giorno precedente la Fe-
 „ sta della Cattedra *Romana* del Principe degl' Apostoli ,
 „ per gli diritti della cui Sede fu sempre un argine in-
 „ vitto . (b)

„ La morte di lui fu sentita con non poco dispiacere
 „ non solo da' suoi Religiosi , ma inoltre da chiunque
 „ trattato, o conosciuto anche per sola fama lo aveva ,
 „ atte-

(a) *Lasciar non voglio per grata riconoscenza , che que-
 sto onestissimo Religioso , e vero galantuomo tornandosi a Ro-
 ma passò per Modena , e volle star meco , che nol conosce-
 va se non di fama , tutto un dopo desinare , non curandosi
 di vedere nè il Ducal Palazzo , nè altro che gli avrei potuto
 mostrare ; il che a me fu d' onore , e di piacere uguale .*

(b) *Oltre le cose fin or mentovate , ci ha di lui alle stam-
 pe I. una lettera volgare scritta al P. Carlo Maria An-
 geletti , e sta a carte 144. del libro intitolato : Observatio-
 nes nonnullæ cum litteris Variorum ad ea , quæ scripta
 sunt de Abbate Hyacintho ex Comitibus de Vinciolis . 2.
 un' altra lettera sopra la Religione , e sopra l' esistenza di
 Dio nelle Memorie per servire ec. del Novembre 1755. a
 car. 52. Egli era per dare a luce una Relazione dell' anti-
 ca Immagine di N. S. che in Roma si venera nella Chiesa
 di S. Ambrogio della Massima .*

„ attese le amabili qualità , che in lui risplendevano .
 „ Per l'inconcuſſa ſua dottrina , per ogni genere di eru-
 „ dizione , e per la ſaviezza de' Conſigli ſtava in gran
 „ credito appreſſo i Letterati , e i Perſonaggi d' alta ſfe-
 „ ra , eziandio coronati . La Converſazione di lui era al
 „ ſommo gradita , maſſimamente dalle perſone erudite ,
 „ le quali ammiravano la ſacondia della ſua lingua , e la
 „ prontezza , chiarezza , e facilità , con cui dottamente
 „ ragionava ſopra qualunque data materia , o di Teolo-
 „ gia , o di Filoſofia , o di Sacri Canoni , o di Legge Ci-
 „ vile , o di Storia , o di Antichità , o di qualunque al-
 „ tra ſcienza , facoltà , o profeſſione : per le quali doti
 „ fu comunemente ſtimato degno di miglior fortuna .
 „ Fu ſepolto nella Chieſa di S. *Bartolommeo all' Iſola* ;
 „ ed ivi li fu eretto il ſeguente epitaffio . (a)

D. O. M.

„ P. Joanni Antonio Bianchi Lucenſi
 „ Ordin. Minor. Obſerv. S. Franciſci .
 „ Cleri Romani Examinatori
 „ Et S. Universalis Inquiſitionis
 „ Conſultori
 „ Viro in omni genere doct̃inarum
 „ Præſtantiffimo
 „ Deque Re Litteraria , & Eccleſiaſtica
 „ Multis Egregiæ Eruditionis
 „ Voluminibus editis
 „ Optime merito
 „ Provincia Romana cui olim Præſuit
 „ Parenti Amantiſſimo , & Clariſſimo lumini
 „ Moerens Poſuit
 „ Obiit XVI. Kal. Februarii MDCCLVIII.
 „ Aetatis anno LXXII.

„ Anche gli *Arcadi Romani* l'onorarono con ergerli nell'
 „ *Arcadia* loro una lapida col nome , che in eſſa aveva
 „ di *Laurizo Tragiense* per eſſere ſtato più volte uno
 „ del

(a) L' Epitaffio gli fu fatto dall' Autor medefimo di que-
ſte notizie .

„ del Collegio de' Duodemviri della medesima . E un
 „ dotto Arcade Pastore strinse le glorie di lui ne' se-
 „ guenti suoi versi :

- „ *Hunc genuit , puerumque aluit , quem spiras Imago*
 „ *Luca , quidem Nato jure superba suo .*
 „ *Francisci excepit Juvenem spectabilis Ordo ,*
 „ *In quo doctrina , & moribus enituit .*
 „ *Eximia cum laude gradus ascendit in omnes*
 „ *Et par vix illi qui foret ullus erat .*
 „ *Militiæ Ordinibus Sacræ decernere dignos*
 „ *Atque probare labor primus in urbe fuit .*
 „ *Consultor Patrum , quibus est cognoscere causas ,*
 „ *Et punire reos , Religionis onus .*
 „ *Stantque vigentque Petri , scriptis concussa malignis ,*
 „ *Detectis , ipso vindice , Jura ; dolis .*
 „ *Nostraqe Criminibus purgare Theatra vetustis .*
 „ *Exemplo , & certis legibus edocuit .*
 „ *Eruta de tenebris nonnulla obscura profanæ*
 „ *Et nonnulla sacræ reddidit historiæ .*
 „ *Mors tandem eripuit Patriæ , virtutibus , Urbi ,*
 „ *Ars tamen invita hic vivere morte jubet .*
 „ *Francisci Dominici Clementis Romani P. A.*

V. Se nostro costume fosse di encomiare ancor quelli , che nulla non hanno dell' Opere loro messo a luce , non lasceremmo senza il debito elogio il P. D. Gerardo Speroni Prior Casinese , il quale nato in Padova il dì 13. di Marzo 1698. ed entrato poi di quindici anni nella Congregazion Casinese , dopo esserne stato per molti anni l' amore , e l' ammirazione , per forte colpo d' apoplezia le fu rapito il dì quattro febbrajo . Ma già egli e nelle Novelle Venete , e nelle Fiorentine , e nelle Memorie per servire all' Istoria Letteraria . (a) è stato con amplissime lodi celebrato ; e la chiarissima Congregazion Casinese può intanto trovare del suo dolore alcun alleviamento nella persona del P. D. Arnaldo Speroni , il quale le fa tanto onore co' suoi pulitissimi , ed utili volgarizzamenti .

VI. Parliamo dunque d' un Gesuita non nostro Nazionale

(a) T. XI. p. 287. e 369.

nale veramente, ma entrato nella *Compagnia* in *Italia*, e per la lunga dimora tra noi fatta *Italian* divenuto. Egli è il P. *Alessandro Lesley Scozzese* della Provincia di *Aberdon*. La sua antica e chiara famiglia possiede una grossa Baronìa a *Pitcaple*; e ivi nacque il N. P. *Alessandro* li 7. Novembre 1694. Il maggior suo Fratello *Jacopo* a seguir la guerra si diede, e fu prima General Maggiore al servizio del Re di *Svezia*, e poi Luogotenente Generale in *Francia*, ove poc'anni sono, morì. *Alessandro* per lo contrario sino da' teneri anni allevato a *Dovai* nelle *Fiandre* sotto de' *Gesuiti* nel Collegio di sua Nazione dopo avere apparate le umane lettere, e sippure la Logica, passò a *Roma*, dove nel Noviziato di *Sant' Andrea* fu ammesso a' 12. di Novembre del 1713. Terminati gli studj di Rettorica, e di Filosofia fu per quattro anni occupato ad insegnar belle lettere in *Sora*, e in *Ancona*. Dal qual impiego chiamato al Collegio *Romano* per gli studj Teologici, quattro altri anni vi dimorò, unendo gli ultimi due anni al grado di Studente di Teologia quello di Maestro di lingua Greca, della quale intendentissimo era. Dopo questa indispensabil carriera di studj fu il P. *Lesley* destinato a leggere Filosofia nel Collegio *Illirico* di *Loreto*. Ma non passò un anno, che nella *Scozia* venne mandato a farvi le Missioni nel 1728. Del 1734. ritornato in *Italia* insegnò due anni in *Ancona* Filosofia; altri due anni fu Operajo in *Tivoli*, indi ad istanza del *Mylord Petre* nel 1738. ripassò il mare, e andò in *Inghilterra*. Voleva quel *Mylord* presso di se un Uomo d' erudizione fornito, e nelle antichità versatissimo, e tale appunto esser trovò il P. *Lesley*. Dopo sette anni, cioè nel 1744. tornò a *Roma*, e in quell' anno fu Prefetto degli studj allo *Scozzese*, ne' due seguenti Lettor di Teologia Morale, e insieme Ripetitore di Filosofia nel Collegio *Inglese*. Nel 1748. andò a *Livorno* con disegno di navigare in *Fiandra*; ma nel 1749. fu richiamato a *Roma*, donde più non partì. Per alcun tempo fu dato al P. *Emmanuel Azevedo* compagno per pubblicare il *Tesoro Liturgico*, del quale avea quegli stampato un nobil progetto; seguì poi a dimorare in Collegio *Romano*, dove si sperava, ch'egli avrebbe a molte insigni Opere posta l' ultima mano. Ma quanto egli era in ogni maniera della più colta, e più recondita erudizione profondo mol-

to, tanto era per natura perplesso, imbarazzato, tardo e per virtù umilissimo. Il perchè fu dalla morte tolto per fiero accidente li 27. di Marzo senz' avere altro dato alle stampe, che *Missale mixtum secundum Regulam Beati Isidori dictum Mozarabes, Praefatione, notis, & appendice ab Alexandro Lesleo S. I. Sacerdote ornatum*, Romæ 1755. *typis Joannis Generosi Salomoni*: Tomi due 4. della quale egregia fatica demmo conto nel Tomo XII. della *S. L. d' Italia* p. 442. segg. Ebbe il P. Lesleo un continuo carteggio di Lettere antiquarie, ed erudite col P. Contuccio Contucci, ma specialmente col P. Antommavia Lupi, del quale amicissimo era. Ora degli Scritti suoi diremo, e delle cose da lui anzi meditate, che condotte a fine.

VII. E prima preparavasi egli ad illustrare anche il Breviario *Mozarabico*, e quando fui ultimamente a Roma, mi disse, che ci volea premettere una lunga Dissertazione sulla version della Scrittura seguita da S. Isidoro di Siviglia nelle sue Opere, e me ne parlava come di cosa pressochè terminata. Innoltre ha lasciata finita una Dissertazione sopra una Medaglia Greca battuta dagli *Smirnei* ΕΠ. ΒΩ. . . . cioè, com' egli interpreta, *sub Bolano Prætor*, co' volti di *Domiziano*, e di *Tiro* da una banda, dall'altra con un vecchio a diacere. Si è anche trovata tra le sue carte una specie di viaggio Letterario colla descrizione delle cose erudite o curiose, che vedute avea ne' varj Paesi da se trascorsi; ma scritto a modo di zibaldone ora in Latino, ora in Inglese, ora in Italiano, come gli tornava meglio. Gran numero d' Iscrizioni avea ne' suoi Viaggi raccolto, perocchè, siccome da alcune sue lettere al P. Lupi io traggo, non passava per verun luogo, che se o sapesse esservi lapide, non volesse vederle, o se a caso si avvenisse in alcuna, non la ricopiasse; ma nella farraggine di siffatte cose si sono a parte trovate due raccolte, una intitolata *Lapides Tiburtini*, l'altra *Lapides Britannici*. Non mirava già il P. Lesleo in questa sua raccolta d' antiche Iscrizioni a solamente copiarle per ridurle alla loro originale lezion vera; il che non sarebbe mica stato di picciol vantaggio per correggere tante viziose stampe, che con danno dell' Antichità girano per le mani degli Eruditi. Voleva egli una più grandiosa Opera intraprendere *de præstantia veterum lap.*

lapidum sull' idea di quella celebre dello *Spanemio de praestantia numismatum*, e quando morì, ne stava terminando un pezzo. Era questo una Dissertazione sulle Lezioni *Romane*, in due parti divisa, una delle quali trattava in generale delle Lezioni; l'altra di ciascuna Lezione in particolare. Ma della prima parte non si è trovata parola; della seconda sì che il lavoro era bene inoltrato. Aver lui scritto sopra i *Cemeterj Cristiani* ricavo dal suo carteggio col P. *Lupi*; ma si è perduta la sua fatica, la quale oltre quella d'ogni altro, che di tale argomento abbia trattato, utilissima esser poteva alla Chiesa; conciossiachè a cosa mirasse dagli altri appena tocca, eppur necessarissima; cioè di distinguere i *Cemeterj*, ove in *Roma* furono un tempo sepolti anche Eretici, da quelli de' soli Cattolici. Noto è l'empio libro del *Middleton* intitolato: *lettera scritta da Roma, nella qual si dimostra, che la perfetta somiglianza tra'l Papismo, e'l Paganesimo, o la Religion de' Romani, è derivata da' Pagani loro Maggiori*. Fu già questo confutato da un Inglese Dottore di Teologia; e perchè il *Middleton* nella Prefazione, che premise alla quarta Edizion del suo libro avea cercato di rispondere al Cattolico impugnatore, l' Autor Cattolico non avea mancato con alcuni *amichevoli avvisi* di confondere l'Eretico-cavillatore. Ma tuttavia il P. *Lesleo* avea egli pure intrapresa una nuova confutazione del *Middleton*, e se n'è trovato il materiale in più fogli volanti. Più volte pregato fu di ordinarli per la stampa; ed egli rispondeva, mancar solo *signiferum legionibus Romanis*; intender volea la Prefazione, la qual fatta diceva, che avrebbe subito i comuni voti adempiuti; ma non ci fu nè modo nè verso, ch' egli alle sue *Legioni* assegnasse questo benedetto *Signifero*; onde anche quest' Opera è rimasta imperfetta. Piaccia a Dio, che non siasi anche smarrita una insigne raccolta di venti, in trenta lunghissime lettere parte Latine, parte Inglese scritte dal P. *Giovanni Tempest della Compagnia di Gesù* trapassato al Cielo quattordecì anni fa in casa di quello stesso *Mylord Perre*, presso del quale abbiamo dianzi veduto, essere il P. *Lesleo* stato sett' anni. Il P. *Tempest* da' suoi Superiori mandato ad accompagnare nel viaggio di Terra Santa la nobilissima Matrona, che era la *Milordessa Gerard*, stese in queste lettere una esatta descrizione del suo viaggio;

ma

ma niente avea questa di comune co' viaggi di Terra Santa già divulgati. E certo il P. *Tempest* versatissimo che era in tutta la Greca e la Latina Antichità, avea tutto il suo studio posto in ricercare, e trascrivere i monumenti, che servir poteſſero ad illustrare le antiche Storie, e le favole de' Poeti. Al qual fine ancora tornando solo da *Costantinopoli* visitò tutta la *Grecia*. Avea egli al P. *Lesleo* mandate queste sue lettere, perchè colle sue annotazioni le illustrasse, e poi facessele avere ad un Cavaliere Italiano, a cui erano indiritte. Sarebbe tanto più da dolersi, se si fosser perdute, quanto più sappiamo esser elle state in grandissimo pregio tenute dal P. *Lesleo* vero Maestro nello studio dell' Antichità.

C A P O VI.

Elogj d' altri Letterati defunti nel 1758.

I. **L**E perdite, che abbiamo finora rammemorate, appartengono ad una sola Religione, ad una sola nazione, al più alla sola Repubblica delle lettere; quella, che or ci si presenta, è di tutta la Chiesa. PROSPERO LAMBERTINI nato di chiaro lignaggio in *Bologna* il dì 31. Marzo 1675., promosso al Cardinalato da *Benedetto XIII.* li 9. Dicembre 1726. eletto a Papa li 17. Agosto 1740. dopo avere per 18. anni con savissime leggi governata la Chiesa; dopo avere con dottissimi Volumi, con Accademie fondate, con nuove Cattedre aggiunte alla Sapienza di *Roma*, e al Collegio *Romano* de' *Gesuiti* (a), con un Museo Cristiano aperto in *Roma* stessa, con amplissima Libreria donata all' *Istituto* di *Bologna* arricchita ed ornata la letteraria Repubblica; dopo essersi tratta l' ammirazione degli stessi più liberi Protestanti

Annali Tom. III. P. II. I i (a)

(a) Die' mano *Benedetto XIV.* perchè in quel Collegio si stabilisse la cattedra Liturgica de' Sacri Riti, dichiarandone il Professore, Consultor nato della Sacra Congregazione de' Riti. Mostrò pur genio, che in quel Collegio si aprisse una Cattedra di Storia Ecclesiastica, come seguì.

(a) il dì 3. di Maggio da questa passò alla vita immortale. Non sò se altro Pontefice si troverà, in morte di cui tante penne si sieno affaticate ad ornarne le geste. Di Bologna, dove e la Cattedrale, e la Città, e il Seminario (b) si segnalò in compiagnerne la morte, non è maraviglia, essendogli ella stata Patria, e in molti modi da lui beneficata. Nella sola Città di Napoli trovo quattro Orazioni stampate con Iscrizioni magnifiche. *I Ultimi ufizj renduti alla Memoria di Benedetto XIV. Pontefice Ottimo Massimo in Napoli nella Chiesa Metropolitana dall' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Cardinale Antonino Serfale addi XXII. Maggio 1758. presso Novello de Bonis Stampatore Arcivescovile f. 2. delle lodi di Papa Benedetto XIV. Orazione dedicata a S. E. Reverendiss. Monsig. Lazzaro Opizio Pallavicino.* In fronte di questa coltissima ed elegante Orazione si vede una ben disegnata Medaglia, nel diritto della quale si ha il busto del Papa colla Leggenda: BENEDICTVS XIV. PONT. MAX. nel rovescio sta il Papa in piedi, e porge la mano all' Italia a lui genuflessa davanti col motto all' intorno: RESTITVTORI ITALIAE. Seguono le Iscrizioni fatte per servire alle magnifiche esequie celebrate da S. E. Monsig. Pallavicini Nunzio Apostolico alla memoria del defunto Pon-

(a) Basta vedere nelle Memorie per servire all' Istoria Letteraria T. XI. p. 427. L' Elogio, che a tanto Pontefice compose il Figliuolo del celebre Ministro d' Inghilterra Valpol. Questo elogio si trova anche traslatato in Latino dall' Abate Alessandro Maria Calefati nelle note all' Orazione prima què sopra registrata pag. XXV.

(b) In quest' occasione si vide alle stampe M. Antonii Christophori Congr. S. Pauli in Seminario Bononiensi humaniorum litterarum Professoris Oratio in funere Benedicti XIV. Pont. Max. Bononiae ex typographia Longhi. Ma tutta la descrizione della pompa, con che il Seminario Bolognese distinse la sua riconoscenza verso Benedetto XIV., si ha nelle citate Memorie T. XI. pag. 454., donde anche fu tratta, e pubblicata in un libriccino, che ha il titolo di breve contezza d' una Accademia di lettere avutasi alli 23. Maggio 1758. dalla Studiosa Gioventù del Seminario di Bologna per la morte di Benedetto XIV.

(a) Dal buon gusto di due si giudichi dell' altre.

I.

Sulla porta della Chiesa al di fuori.

BENEDICTO. XIII. I.

PONT. MAX.

PIO. FEL. AVG. P. P.

AVCTORI. PIETATIS

SACRORUM. RITVVM. CONSERVATORI

RESTITVTORI. BONARVM. ARTIUM

FVNDATORI. QUIETIS

LAZARVS. OPITIVS. PALLAVICINVS. ARCHIEP.

NAVPACTEN. AD. CAR. SIC. REG. LEGATVS

NE. MVNERI. PIETATI. ET. PVBLICO.

LVCTVI. DEESSET

GENOTAPHIVM. TEMPORARIVM. CVM. TITVLIS

IMAGINIBVS. ET. ORNAMENTIS

PRINCIPI. BENEMERENTISS.

AERE SVO

2.

Sul Sepolcro

D. O. M.

BENEDICTO. XIII. I. LAMBERTINO

PONT. MAX.

PATRIA. BONONIENSI

AD. AETERNITATEM. ROMAN. NOMINIS. NATO

DIVINARVM. ET. HVMANARVM. RERVM

SCIENTISSIMO

PONTIFICI. OPTIMO

ET. CVM. IIS. QVOS. OMINIS. MIRATA.

EST. AETAS. FACILE. COMPARANDO

VIX. ANN. LXXXIII. MENS. I. DIEB. III.

IMPERAV. ANN. XVII. MENS. VIII. D. XVI.

DECESSIT. V. NON. MAL. ANN. MDCCLVIII.

HAVE. ANIMA. INNOXIA. SANCTA. COLEND

IN. CAELESTIVM. NVMERVM. RECEPTA.

Pontefice Massimo recitata nella Chiesa della SS. Trinità de' Pellegrini a' dì X. Giugno 1758. da D. Niccolò Quagliarelli (a) nella Stamperia Simoniana. 4. Ultimi Ufizj d'ossequio per la morte di Benedetto XIV. celebrati addì 8. Giugno 1758. nella Chiesa Cattedrale dell' Aquila da Monsignor D. Ludovico Sabbatini d' Anfora de' PP. Pii Operatorj Vescovo della medesima. Nella Stamperia Simoniana. Anche questa Orazione accompagnata è da bellissime Iscrizioni ben degne del sapere di questo Chiarissimo Prelato. Ma delle dottissime Opere di questo immortal Pontefice è da dire, accennando prima generalmente, che tutti i Giornalisti, e Novellisti d' Europa le hanno con grand' encomj celebrate, e noi stessi più volte le abbiamo nella Storia Letteraria d' Italia commendate. (b)

1. Discorso di Monsig. Illustriss. e Reverendiss. Prospero Lambertini Avvocato, Concistoriale, Promotore della Fede, e Segretario della Sagra Congregazione del Concilio, nel quale si espongono alla Sagra Congregazione specialmente deputata dalla Santità di N. S. Clemente XI. le ragioni de' PP. Minori Conventuali, circa i punti promossi dal P. Guardiano de' Minori Osservanti degli Angeli sotto Assisi ec. Foligno 1721. 8.

2. *Thesaurus Resolutionum Sacre Congreg. Concilii*, Tomi quattro fatti da lui quando era Segretario della Congregazione, ma non pubblicati se non nel 1745. dopo l' Assunzione al Pontificato, Roma, e poi in Venezia per il Recurti. Quindi n'è venuto il bene, che siasi continuato

(a) Egli la dedica al piissimo Arcivescovo di Bologna, e Cardinale Malvezzi, del quale S. S. con ragione fu parzialissima.

(b) Tuttavia in un ingiurioso, e per ogni parte bugiardo catalogo, che in certe Novelle fu inserito, di personaggi nella Storia Letteraria strapazzati, e malconci si è avuto coraggio di mettergli quasi alla testa Benedetto XIV. perchè vedendo in Augusta da certi nuovi Giornalisti essersi cominciato a dare pienissimi estratti dell' Opere di questo Pontefice, a loro rimettemmo il parlare a lungo dell' insigne libro de Synodo Diocesana da noi per altro dichiarato aureo. Ma tanta baldanza fu repressa in un manifesto agli onesti Letterati ec. pubblicato colle stampe di Luca.

to a produrre questa importante Raccolta di Decisioni .

3. *De Servorum Dei Beatificatione, & Reatorum Canonizatione libri quatuor*, Bononiæ 1734. fol. T. IV.; indi in Padova, poi a Roma dal P. Emmanuello Azevedo Gesuita con giunte considerabili . Lo stesso P. Azevedo nel 1749. ne pubblicò per occasione d' una disputa liturgica un dotto compendio . 4:

4. *Notificazioni ec.* T. V. *Bologna*, e poi *Venezia*; indi messe in latino, e pubblicate in *Roma* col titolo: *Institutiones Ecclesiasticæ* Prosperi Lambertini S. R. E. Cardinalis Archiepiscopi Bononiensis, postea Benedicti XIV. Pont. Optimi Maximi, quas Latine reddidit Ildephonsus a S. Carolo Scholarum Piarum Rector Collegii Urbani de propaganda fide fol. Ce n' ha una ristampa pure in foglio fatta dal Baglioni in Venezia 1751. f.

5. *Annotazioni sopra le Feste di Nostro Signore, della B. Vergine, e de' Santi della Diocesi di Bologna*, con un Trattato sopra la Messa, *Bologna*, e poi *Venezia* colla data di Roveredo da Francesco Pitteri; indi in alcuni Tomi in 8. nella Stamperia del Seminario di Padova . Il Ch. Monsig. Giacomelli le ha traslatate in latino, e formano un Tomo in foglio stampato in Padova in aggiunta ai quattro *de Servorum Dei Beatificatione ec.*; e in Roma nella gran Raccolta dell' Opere di Benedetto procurata dal P. Azevedo, il quale nel 1749. stampò un ben esatto compendio in cento *Esercitazioni* del Trattato de *Sacrificio Missæ*, e nel 1751. riprodusse i primi due libri delle Feste, con un breve compendio del terzo, che a' Santi nella Città e Diocesi di Bologna venerati s' appartiene .

6. *Benedicti XIV. P. O. M. ec. De Synodo Diœcesana libri VIII. nunc primum editi* (dal P. Azevedo) *ad usum Academiæ Liturgicæ Conimbricensis*, Romæ 1748. *Excudebant* Nicolaus & Marcus Palearini 4. Il Seminario di Padova ristampò subito questa preziosa Opera . Il Papa l'accrebbe poi, e in un Tomo in foglio la mise fuori col titolo: *Sanctissimi Domini Nostri Benedicti Papæ XIV. de Synodo Diœcesana libri XIII.* Romæ 1755. *excudebat* Joannes Generosus Salomoni; e di questa accresciuta Edizione se ne fece nel 1756. una ristampa dal Seminario di Padova in due Tomi in 4. colla prima data di Ferrara .

7. *Martyrologium Romanum Gregorii XIII. jussu editum*,

Urbani VIII. & Clementis X. *auctoritate recognitum*, editio novissima a Sanctiss. D. N. Benedicto XIV. P. M. *aucta & castigata*, in qua nonnullorum Sanctorum nomina in prateritis Editionibus omissa suppleantur; alia item Sanctorum & Beatorum nomina ex integro adduntur, Romæ 1748.; e poi in Venezia 1749. per il Baglioni.

8. *Sanctiss. D. N. Benedicti Papæ XIV. Bullarium* Tomi quattro foglio in Roma, e poi in Venezia colla data pur di Roma 1754. 1758. E' maraviglia, come de' tanti Brevi, e di varie Bolle, che Benedetto XIV. spedì favorevolissime a' Gesuiti, sol pochissime abbiano avuto luogo nel Bollario, e siaci stata pur tralasciata la insigne Bolla delle Congregazioni. Da questo Bollario fino dal 1750. se ne fece in Piacenza in due Tomi in 4. una scelta delle più importanti Costituzioni, e per la pratica più utili, ed ora è stata ristampata in Venezia pure in due Tomi in 4.

L' *Albrizzi* già propose di trasferre dalle Opere di questo dottissimo Pontefice le più erudite Dissertazioni, e ne diede un saggio colla Dissertazione da noi stesamente riferita nel Tomo III. della *St. L. d' Ital. p. 344. segg. circa publicum cultum, quem in Sancta Maria Maggiore quidam vellent Nicolao Papæ IV. asserere*. Bisognerebbe continuarla questa idea.

Ci sono altre cose di questo Pontefice, che andrebbon raccolte. Ne accennerò alcune 1. i Ragionamenti da lui fatti nel dì 16. Ottobre 1746. e 7. Gennajo 1748. nella Chiesa delle Monache *Carmelitane Scalze* nell' ammettere alla Vestizione, e Regolare Professione l' Eccellentiss. Principessa *Donna Maria Isabella Colonna*. 2. una lettera al P. *Azevedo* nel 1748. stampata in Roma in risposta a tre dubbj da lui mossigli sul c. 34. del settimo libro de *Synodo*. 3. una bellissima lettera a' PP. *Bollandisti* da loro stampata in *Anversa*, e da noi inserita nel Tomo III. della *S. L. d' Italia p. 360*. 4. la pistola latina al N. V. Senatore *Flamminio Corner* in lode dell' egregia Opera delle Chiese Venete. 5. La lettera al Sig. Card. *Vincenzio Malvezzi* sopra la consecrazione della sua Chiesa Metropolitana ec.

II. Lo stesso mese, in che la Chiesa Romana priva rimase del suo incomparabil Pastore, morì il dì 14. l' Ab. *Andrea Francesco Mariani* di Viterbo. Era egli na-

to l'ultimo di Luglio 1684. di *Domenico Mariani*, e di *Cammilla Corteselli*, e fin dalla più verde età erasi alle Scienze più sode applicato con tanta industria, che gran profitto ci fece. Era buon Grecista, e avea ancora l'Ebraica lingua imparata da un Giudeo; e ciò che più monta, fu egli sempre d'incorròtti costumi. Il Cardinal *Conti* Vescovo di *Viterbo* il volle a tutti i patti seco a *Roma*, e gli diede la custodia della sua Libreria. Fatto poi Papa il Cardinal *Michelagnolo Conti*, fu il *Mariani* ammesso tra' Beneficiati della Basilica Vaticana. In fine *Benedetto XIII.* Lo dichiarò Scrittore Greco nella Biblioteca Pontificia. E senza dubbio avrebbe forse il *Mariani* fatti maggiori avanzamenti, almeno nella comune estimazione dei Letterati, se non si fosse troppo prevenuto dimostrato sempre a favore delle imposture, o almeno della credulità di *Frate Annio da Viterbo*. Fu sepolto nella Chiesa di S. Spirito in Saxia con un lungo Epitaffio, che si trova nelle *Novelle Fiorentine* del 1759. col. 253. Dopo sua morte si è veduto un foglio volante di pag. 4. stampato, come pare, in *Viterbo* col titolo: *Andreae Francisci MARIANI* ἐγκώμιον. Noi vorremmo poter dare un esatto Catalogo delle sue Opere; ma quello, che si ha nelle mentovate *Novelle*, è molto imperfetto. Suppliremo alla meglio, non intendendo tuttavia di darlo compito. Stampò dunque il *Mariani*:

1. *De Etruria Metropoli, quæ Turrhenia, Tuscania, Tuscania, atque etiam Beterbon dicta est, in varios Auctores castigationes. Additur de Episcopis Viterbiensibus Parergon.* Romæ 1728. 4. Se ne ha un lungo estratto nella *Biblioteca Italica* di Ginevra T. X. p. 40. segg. Noi al P. *Girolamo Andreucci* dirizzamo già tre Lettere contro quest'Opera, la quale ha molte cose buone, ma ancora contiene assai stranezze, e potranno un giorno venire a luce
2. *Franciscus Marianus Vaticanæ Biblioth. Scriptor Anonymo Scriptori de Italia medii ævi* ec. E' una censura contro la *Tavola Corografica* dell' *Italia medii ævi* stampata nel decimo Tomo *Rerum Italicarum* senza nome di Autore, che per altro è il Ch. P. *Beretta Benedettino*. Questi al tempo stesso fu attaccato da due altri Scrittori; che però nel 1729. a tutti e tre i suoi cen-

fori contrappose in *Milano* questa risposta : in *Dissertationem Italiae medii ævi Censuræ III. Viterbiensis* (ecco quella del *Mariani*) *Veneta*, & *Briniana cum responsis III. pro Anonymo Mediolanensi*

3. Breve notizia delle antichità di Viterbo ec. Roma 1730. 4.
4. Oratio pro Joanne Annio Viterbiensi Sacri Palatii Magistro, Romæ 1732.
5. Nel Giornale di *Roma* per l'anno 1755. trovansi tre Opuscoli del *Mariani*: ciò sono 1. de *Etruria civitate*, & *Spurinnæ Vetulonienfis Arretina Inscriptione ad Clariss. Franciscum Gorium*; pag. 217. 2. de *Thermis Taurianis*, aquis *Taurinis*, & agro *Sentine* in *Etruria*, pag. 305. 3. de *antiquis Veiiis*, & *Veiente Colonia contra Cluverium, Holstenium, alioque schediafma* p. 346.
6. Nel Giornale di *Roma* per gli anni MDCCLVI. e MDCCLVII. ha il *Mariani* una assai buona Dissertazione (p. 97.) de *Hellenistis in Actis Apostolorum*, contra *Salmasium, Suicerum, Olearium, & alios*.
Scrisse ancora dei *Camerti* contro quei di *Camerino*; ma ora non ho presente il vero titolo; veggio pur citata un'altra sua Dissertazioncina, *utrum Cortona fuerit Corythus?*

III. Tra gli Uomini dotti, che ornarono l' inclita Congregazion *Casinese*, uno fu senza dubbio il P. D. *Romualdo Maria Rizzari* nato il dì primo d' Agosto del 1694. in *Caltanissetta*, ove per l' orribile tremuoto, che nel precedente anno avea miseramente guasta, e distrutta la Città di *Catania*, eranfi trasportati i Nobili suoi Genitori D. *Giuseppe Rizzari* Duca di *Tremistieri*, e D. *Maria Notarbartolo* dei Duchi di *Villarossa*. Entrò egli di quattordici anni tra' *Benedettini* nel Monastero già rifabbricato di S. *Niccolò* in *Catania*, dove ancora studiò la Filosofia. Quindi a *Roma* mandato al Collegio *Anselmiano*, nelle Teologiche, e Canoniche discipline s' avanzò tanto, che di là partì destinato Lettore di Filosofia nello stesso suo Monastero di S. *Niccolò*. Fattine due corsi per altri due corsi insegnò ivi medesimo Teologia e Canonica. Lesse anche dal 1726. nell' Università di *Catania* le Matematiche; della qual cattedra vi è egli Padre e fondatore riconosciuto. Due Vescovi, Mons. di Si-

vacusa Matteo Trigona, e quel di Catania Mons. Pietro Galletti mossi dalla celebrità della sua Dottrina, e de' gl' integerrimi costumi di lui, lo elessero a Teologo Consultore, e Convissatore. Diedesi poi tutto al Ministero della Predicazione con molta fama, nè minor profitto dell' anime. Il perchè gl' Inquisitori del Sant' Ufizio lo vollero tra' Consultori, e Qualificatori Ordinarij del lor Tribunale. Questo zelante Uomo in fine passò agli eterni riposi il dì XXVII. Agosto del 1758. essendo da tre anni e sei mesi nella Parrocchia del Santissimo Crocefisso di *Licodia*, Parrocchia, ch' egli colle sue fatiche ed allegazioni avea al suo Monastero riacquistata. Di lui non abbiamo alle stampe, che il *Figliuol Prodigio Drama per Musica*, Messina 1716. 12. nella Stamperia dell' *Amico*; due discorsi Politico-Morali; quattro Panegirici; due Orazioni funebri; e un' *Orazione inauguratoria per l'apertura della nuova Chiesa del Monastero di S. Giuliano di Catania*, Catania 1751. Ne parlan con lode il *Mongitore* nelle giunte alla *Biblioteca Siciliana*, l' *Armellini* nelle giunte alla *Biblioteca Casinese*, e le *Nuove Memorie per servire ec.* T. I. p. 385. segg.

IV. Torniamo a *Roma*, dove due altri Uomini dotti alla Morte pagarono l' indispensabil tributo. Uno fu il Sig. *Jacopo Cavalli Veronese*, il quale d' anni 80. mancò di vira il dì 30. di Ottobre. Era egli già stato Ministro del Re di *Portogallo*, e grandemente caro alla Santa Memoria di *Clemente XI.* Stampò nel 1730. in *Roma* la vera Fede portata in trionfo nella spiegazione dell' incomparabil Misterio della SS. Trinità. Più importanti sono, e degne da trovare uno Stampatore, il quale per onore della Nazione si risolva a produrle, le Opere, che ha lasciate Manoscritte. Peritissimo era il *Cavalli* delle Lingue Orientali. Però ha egli primamente composto un libro elementare per le Lingue Ebraica, e Caldea col titolo: *Dik--duk, sive utriusque Grammaticæ, Hebrææ scilicet atque Chaldaicæ accuratæ disquisitiones præ ceteris, quæ hætenus prodire, castigationes non tam æqua, quam facili methodo digestæ, Linguae Sanctæ Magistris perutiles, Tyronibus necessariae.* In luogo secondo allestì per le stampe una strepitosissima Opera intitolata: *Pandectæ Biblicæ*, e in trenta Tomi per alfabeto distribuita, nella quale si rischiarano tutte le voci, i sensi tutti, tutte le spie-

spiegazioni della Sacra Scrittura, colla concordanza dei Sacri Interpreti, dei Dottori Cattolici, e di quanto scriffesse principalmente il Cardin. *Ugone* ne' suoi Biblici Commentarj. La qual' Opera unita coll' altra non men prodigiosa, che da tanti anni lavora con indefesso studio in Monte *Casino* il celebre P. *Correali Benedettino* (a) veder farà, se i Cattolici sappiano o nò d' Ebreo, contro le millanterie dei Protestanti

V. L' altro è il P. *Niccolò Galeotti* Gesuita Nobil *Pisano*, ma nato in *Sienna*, ove il Sig. suo Padre si trovava con carica, li 17. Luglio 1692. Studiò egli in *Firenze* Lettere umane nel Collegio di S. *Giovannino*, donde passò a' 2. di Novembre del 1709. al Noviziato di *Roma*. Finiti gli studj di Rettorica, e di Filosofia nel 1717. fu assegnato ad insegnare Gramatica nel Collegio *Illirico* di *Loreto*. L' anno seguente a *Spoletto*, e due altri in appresso a *Penegia* fu pur Maestro di belle Lettere. Quindi tornò a *Roma* per lo studio di Teologia, nel qual tempo ancora fu Maestro due anni di Lingua Greca in quella Università *Gregoriana*. Fu poi applicato ad insegnare in *Firenze* Rettorica negli anni 1725. e 1726. Nel 1727. nel quale anno ancora a' due di febbrajo fece la solenne Professione de' quattro voti, lesse Fisica in *Macerata*. A *Roma* chiamato nel 1728. incominciò ad insegnare in quel Collegio Rettorica, e sino al 1749. durò in quel laborioso impiego. Nel 1750. prese la Lettura della Filosofia Morale, e vi durò sino al 1756. Nel 1757. passò alla Lettura della Teologia Canonica, e sostenevala ancora, quando il dì 30. Dicembre del 1758. fu ritrovato morto sul letto in atto di leggere la Vita di S. *Pio V.* Era il P. *Galeotti* molto innanzi nello studio dell' Antichità, senza dire delle Lingue Greca e Latina, nelle quali era Scrittor valentissimo; il perchè fu aggregato a più Accademie; come alla *Quirina* di *Roma* sino dal dì 9. Giugno 1744., a quella degli *Aparisti* di *Firenze*, all' *Arcadica* pur di *Roma* sotto il nome di *Alfeo*, che poi mutò in quello di *Otteno* dichiarato *Arcade* di numero, e alla *Romana* delle Antichità istituita da Papa *Benedetto XIV.* Abbiamo di lui alle stampe.

I. de

(a) Di quest' opera daremo in altro Tomo un saggio.

1. *de Laudibus Clementis XII. P. O. M. Oratio habita*, Romæ 1731. *typis* Antonii de Rubeis
 2. *de Beato Camillo de Lullis Ordinis Clericorum Regularium Ministrantium infirmis Fundatore, Oratio habita in Collegio Romano*, Romæ 1742. *ex typographia* Antonii de Rubeis
 3. *Laudatio funebris Eminentiss. ac Reverendiss. Principis Ludovici S. R. E. Cardinalis Belluga*, Romæ 1743. *ex typographia* Antonii de Rubeis
 4. Alphæi P. A. *ad Franciscum Benalium Epistola* in versi. Ci si loda a ragione il merito del Sig. Cavalier Marco Foscarini allora Ambasciadore in Roma per la Serenissima Repubblica di Venezia
 5. *Selecta ex Græcis Scripturibus*, Romæ 1749.
 6. *Museum Odescalchum* T. II. f. Romæ 1751. Veggasi la S. L. d' Italia T. V. pag. 235. In questo Museo oltre più spiegazioni antiquarie si legge del N. A. un bel Sermone Oraziano *de antiquitatis cognitione*, con un Fa-leucio di 84. versi *de Museo Capitolino*
 7. *Ristretto Istorico dell' Origine degli abitanti della Campagna di Roma, de' suoi Re, Consoli, Dittatori, delle Medaglie, gemme, intagli d' Imperadori, Imperadrici, Donne Auguste ec.* Roma 1753. 8. Quest' Operetta, che è di Ottavio Liguorio, fu di molto corretta, ed accresciuta dal P. Galeotti. Se ne parlò nel Tomo VIII. della S. L. d' Italia p. 134. segg.
 8. *Francisci Ficoronii Reg. Lond. Acad. Socii Gemmæ antiquæ litteratæ, aliæque rariores: accefferunt vetera monumenta ejusdem ætate reperta ec. omnia collecta, adnotationibus, & declarationibus illustrata a P. Nicolao Galeotti e S. J.* Romæ 1758. 4.
- Oltre varj componimenti Latini, restano MSS. varie Dissertazioni del P. Niccolò sopra i *Ponti antichi Romani*, le quali dopo la morte di lui furon richieste da S. S. Benedetto XIV. Ci sono ancora varj Salmi di David trasportati in versi Latini esametri. Finalmente ha lasciata in mano dell' *Amidei Stampator Romano* la traduzione latina della celebre Opera del Ch. Buonarroti sopra i vetri de' Cimiteri Cristiani.

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

1870

BIBLIOTECA

DI VARIA

LETTERATURA

STRANIERA

ANTICA E MODERNA

COMPILATA

DAGLI AUTORI DEGLI ANNALI
LETTERARJ D' ITALIA

TOMO I.

PARTE II.

LIBRARY

DIARY

LETTERS

STREETS

ARTS & CRAFTS

COAST GUARD

DAIRY & CATTLE

ENTERTAINMENT

TO DO

PAID IN

LIBRO IV.

BIBLIOTECA

di varia Letteratura straniera antica e moderna

LIBRI DI LETTERE UMANE

ARTICOLO I.

§. I.

La Mort d' Abel ec. La morte d' Abele Poema del Sig. Gessner in cinque canti dalla lingua Tedesca tradotto dal Sig. Huber . Nuova edizione riveduta , e corretta . Amsterdam 1760. in 12. pagg. 344. oltre a 38. di Prefazione.

IL Sig. Gessner è già da qualche tempo un nome sul Parnasso Svizzero. Le sue egloghe parvero sì originali, che non solo Zurigo sua patria, ma tutta la Germania si ricordò al vederle di Teocrito, di Virgilio, e del Sannazaro. Egli da ciò inanimato ha voluto vedere se potesse fare ancor ricordare della Iliade, e della Eneide, del Tasso, e del Milton, essendo persuaso, non essere tutti gl'ingegni limitati a un genere solo; e non arróssir talora Calliope di sederfi al fianco d'un Poeta a vicenda con Talia. Così anche recentemente cantò Pope le foreste di Windsor, e l'Uomo; e prima di lui il Tasso dalle umili capanne di Aminta si alzò alla maestà della Gerusalemme Liberata. Se al suo disegno corrisponda il riuscimento, si potrà in parte raccogliere dall'estratto che daremo del suo Poema. Io dico *in parte*, perchè ognuno intende, che a voler ben giudicare di sì fatte Opere bisogna leggerle nella sua lingua natia, e tutte intere, non per compendio. La notte del Corregio, capo d'Opera della pittura, quanto perderebbe presentata con le sole linee maestre! Per altro la Germania l'ha

l'ha favorevolmente accolto tanto che fu mestieri di farne due nuove edizioni oltre alla prima l'anno stesso 1758. in che venne a luce. E sebbene il Sig. *Gessner* sia Stampatore, e fosse allora in età di presso a' 24. anni, troppo sarebbe duro a credere, e non si ha da credere, ch'egli preferito avesse la gloria vana di tre precipitose edizioni al danno non piccolo di stampare, e non esitare.

Dopo la proposizione, e l'invocazione, e le altre cirimonie poetiche si apre la Scena tra *Tirga* ed *Abele* Sorella, e fratello, moglie, e marito sotto un pergolajo di rose e gelsomini sorgendo nel limpidissimo Cielo la vermiglia aurora. *Tirga* par fatta per mano della bellezza stessa, e la virtù più eletta, e i suoi candidi innocentissimi costumi la rendono ancor più bella, certo più amabile, e cara. *Abele* pure è un Angiolo. Scioglie in mezzo a un tenero sorriso *Tirga* la parola, e invita il fratello a cantargli l'inno da lui in lode del Signore il giorno antecedente composto; ed egli il canta prontamente all'ascoltatrice compagna; a cui pareva tuttavia di ascoltarlo, quando era già il canto terminato; sì lei da lei stessa avea il piacer rapita. Dalle innocenti vicendevoli amorevolezze, che da poi l'uno fa all'altro e dice, alzasi il Poeta alla considerazione della invidiabil felicità dell'uomo, quando contento del necessario nulla chiedeva alla terra fuor dei frutti, ch'ella stessa spontaneamente gli presentava; e quando egli non implorava dal Cielo se non la virtù, e la salute: Felicità renduta più viva col contrapposto del presente infortunio. In questo la Scena si empie. Dalla dolcezza del canto invitati sopravvengono *Adamo* ed *Eva* tutti amore per i due virtuosi amanti, a cui ne danno i più cari segni: Sopravviene *Mehal* moglie di *Caino* mesta del cattivo umore del suo cattivo marito. Sopravviene in andando al campo *Caino* ancora, a cui già da gran tempo davan negli occhi i costumi di *Abele* tanto da' suoi diversi, e l'affetto de' Parenti verso di lui: quindi lanciato un truce sguardo sul pergolajo, subito passa oltre sbottoneggiando *Abele*, i versi, la vita di lui, e chi gli fa vezzi intorno. I suoi trasporti si videro, e inteser da tutti, e tutti se ne afflissero. *Abele* vuol seguirlo per racquistar con ogni maniera di buoni ufizj l'animo del feroce fratello. Nol consente *Adamo*, ed egli vassene da lui in per-

persona: gli parla di quella tenerezza e forza, che può e fa un padre, e un *Adamo*, intantochè *Caino*, dopo essersi mostrato e nel contegno, e nel rispondere verò *Caino*, infin pur si piega, e cede, e correndo dietro al padre, che tutto intristito già avea dato volta, gli s'inginocchia a' piedi, e con singulti e lagrime gli chiede scusa e perdono; ottien facilmente dal cuor paterno e l'uno, e l'altro. Ciò vistosi da *Abele* quindi non molto lontano va in contro a *Caino* con le braccia aperte offerendogli il primo la sua amicizia e grazia: tratto a che non sa resistere *Caino*, il qual dal suo canto corrisponde del miglior modo che immaginar si possa. La conversion di *Caino* par sincerissima, e durevole. Tutto però tra la piccola, ma grande famigliuola, è gioja; e così il primo Canto ha fine affidendosi tutti a una frugal cena fatta splendida dall' allegrezza comune, e da' piacevoli ragionamenti.

Canto 2. *Adamo* per istanza fattagliene da *Abele* narra alla sua famiglia tuttavia raccolta intorno al desco la serie delle cose avvenutegli dopo la sua uscita dal Paradiso fino al punto in che parla. La narrazione è patetica, gaja, istruttiva. *Eva*, che non dovea sempre tacere, nè troppo a lungo parlare, comincia il racconto dipingendo con i tocchi più delicati la desolazion sua; e del Consorte in quel fier momento, in che fuor dell' *Eden* si trovarono ambedue. La viva immagine del bene irreparabile perduto, del male presente, ed avvenire, l'origine e cagione di così fatale rivolgimento lor serra l'animo, e istupidisce, e strazia amarissimamente. Condotta così avendo *Eva* tra i gemiti, e i pianti, e gli sfinimenti, e le amarezze, e maninconie la Storia fino all' arrivo nel luogo del lor nuovo soggiorno, l' abbandona ad *Adamo*, che le sue nuove sollecitudini per l'abitare, per il mangiare ec. e le visite dagli Angioli avute, e le rivelazioni ricevute, specialmente quella di un Salvatore Divino ec. e la nascita prima di *Caino*, e poi di mano in mano degli altri figliuoli copiosamente descrive, e con espressioni sì tenere, e vive, e piene di dignità, che tutti ne rimaser commossi ora al pianto or' alla gioja fuor di *Caino*, sul cui volto nè una lagrima si lasciò veder, nè un sorriso.

Canto 3. Essendo già bene inoltrata la notte, ciascu-

na coppia al favor della Luna, che allora lucidissima splendea, alla sua capanna si avvia. *Abele*, e *Thirza* si comunicano con vicendevol piacer sincerissimo l' allegrezza loro per la riconciliazion del fratello. *Mehala* pure vorrebbe sul soggetto medesimo intrattenere, e rallegrare il suo cruccioſo marito, ma egli ſi offende delle congratulazioni di lei quaſi di rimproveri, avendo egli al più, non già odiato il fratello, vedute ſol con pena le molli carezze ed effemminate, per le quali egli a ſe toglieva l' amor d' *Eva*, e di *Adamo*. Appreſſo moſtraſi *Caino* annojato del racconto fatto da *Adamo* del ſuo fallo, e dei mali quindi avvenuti come una ricordanza del tutto inutile, anzi dannosa, perchè a ſuo avviſo meno ferirebbe la mancanza d' un bene, di cui niuna idea rimaneſſe; pure alle amorose rimoſtranze della moglie riconoſce e deteſta il ſuo mal concepito diſpetto, e vada a dormir tranquillo. Intanto un Diavoletto di quei dell' ultima ſchiera, *Anamalech* chiamato, vago di farſi egli pure un nome a caſa del Diavolo, venuto a queſto mondo attraverſo al Caos per le vie prima aperte da *Satanaffo*; era paſſato vicin di *Caino*, e udite avea le ſue parole, e per eſſe l' animo di lui perfettamente compreſo. Da quel momento fiſſa di valerſi di lui come di perſona opportuniſſima per i ſuoi meditati diſegni. Comparſa poi appena l' alba del vegnente giorno, tutto il genere umano d' allora cadde nell' eſtremo abbattimento. *Eva* coſternatiſſima davanti alla ſua capanna annunzia a' figliuoli, come *Adamo* da un crudo dolore inteſtino è ſi fieramente ſtraziato, che la ſua vita ſta in forſe. Corrono tutti ſenza dimora a vederlo. Il trovano dal male combattuto, e quaſi oppreſſo, ma nel tempo medeſimo ha una coſtanza d' animo ſuperiore d' aſſai ad ogni male, e degna veracemente del primo uomo del mondo, per cui come ſe in tranquilliffima eſtaſi foſſe aſſorto, ſi ſfoga ne' più bei atti di contrizione, di rassegnazione, di Fede, di Speranza, di Carità, laſciando così un bell' eſempio del modo onde ognuno preparar ſi dee a ben morire. All' udirlo ſi fattamente ragionare inteneritoſi fin *Caino* ne piange un poco, di che egli ſteſſo ſen compiace, nè da meno di *Abele* ſi ſtima, benchè queſti femmineſcamente abbia traſordinato in lagrime, e ſinghiozzi. *Abele* uſcito come gli altri della capanna in
foli-

solitaria parte ritiratosi cade prostrato a terra lagrimoso, e inconfolabile, e pieno di umiltà in uno, e di fiducia, chiede a Dio la salute corporale del padre. Ode Iddio le preghiere del suo servo. Un Angiolo gli presenta alcune erbe, e alcuni fiori da bollirsi in acqua di fontana, che bevuta ha da se forza di guarire l' infermo. Così si fa, e l' effetto succede. *Adamo* abbraccia il caro *Abele* suo liberatore, e versa sopra di lui le più elette benedizioni. In questo ecco *Caino*: Il racconto fattogli di tutto l' avvenuto immedicabil piaga profondamente gli apre nel cuore, sebbene al di fuori ei dissimuli, e corrisponda alle tenerezze del fratello. *Adamo* intanto sorge, e riconoscente della grazia al suo Signore, il loda, e benedice con un magnifico inno. *Abele* mosso ancora dall' esempio paterno invita il fratello a fare a Dio un Sacrificio di ringraziamento per la stessa cagione, e scoprendo l' amarezza a torto da lui concepita, e ridotta all' ultimo segno, credendosi poco accetto a Dio, procura di ridurlo al buono stato; ma tutto fu vano. *Abele* pieno d' innocenza, e di fervore svena sull' Altare il più tenero agnel delle sue greggie, e di fiori, e di odorati rami adornandolo vi appiccò il fuoco. La fiamma fendendo l' ombre della notte eguale e diritta s' ergeva al Cielo, perchè accogliendo il Signore in odore di soavità l' olocausto; imposto aveva ai venti di non inquietar quei contorni. Da altra parte *Cain* pure alluma il suo Sacrificio: ma qual differenza? Un fiero turbine sgroppatosi in un subito dalle macchie vicine orrendamente mugghiando per l' aere piomba sul Sacrificio, e sopra il Sacrificator rovescia le fiamme oscure, e il negro fumo. Egli tutto tremante dà addietro, e una voce spaventevole uscente dalla paurosa oscurità della notte gli rintuona all' orecchio e dice; perchè tremi tu? perchè sul tuo volto è impresso lo spavento? Ti emenda; gli è ancor tempo, ed io ti perdono il tuo delitto; se no, la tua colpa e la sua pena t' inseguiranno fin dentro alla tua capanna. Perchè odi tu il tuo fratello che ti ama, e ti onora? Tacque la voce, e *Caino* vie più atterrito sen fugge, e il furioso vento l' insegue sempre avventandogli il funesto fumo. Situazion ben miserabile di *Caino*, ma diviene inesplicabilmente maggiore alla veduta, che girando l' occhio gli si offre del Sacrificio accettevole di *Abele*. La

disperazione sale al colmo . Nondimeno rivenendo dal suo trasporto si volge con buoni atti a Dio , proponendo di abbandonare le vie perverse fino allora da se battute ; e pregandolo a non guardar più le sue colpe passate , e preservarlo dal commetterne più per l' avvenire ec.

Canto 4. Caino tutta notte da orrendi sogni infestato esce per tempissimo alla campagna seguito sempre dal suo tetto umore , e dopo alcune riflessioni sopra la presente sua situazione lagrimabile , si sdraja per terra a volere di tranquillarsi dormendo . Ma altramenti dal suo avviso succede . Il Diavolo *Anamalech* , che nol perdea più di vista , postoglisi allato turba più che mai l' animo collui funestandogli di neri sogni la commossa e guasta fantasia . Pargli vedere i suoi figli e nipoti , e tra essi distintamente il suo primogenito *Eliel* starli in una regione cotta ed arsa dal Sole , cotti ed arsi essi pure da quell' infiammato Pianeta faticare miserabilmente rivoltando con le stanche braccia l' ingrato terreno per raccogliere di che vivere , e non raccogliere se non di che vivere stentatamente . Da altra parte stendeglisi davanti una immensa pianura tutta a giardini ripartita , a verdissimi boschetti , ad erbose praterie , e corsa da limpidissime acque , che le inviano le clementissime collinette , che l' fan quasi corona intorno ; e qua pascolar vede tranquillamente numerosi branchi di minute gregge , e di grossi armenti , mentre il lor Pastore all' ombra sdrajato vicino della sua Pastorella sulle forate canne boscherecce sfogava soavemente i suoi affetti ; le brigate e di freschi giovinetti , belli come gli Amori , e di delicate donzelle belle come le Grazie in compagnia della Innocenza , della Pace godersi gioiosamente il tempo tra gli odori de' conviti , e le armonie dei canti , e dei suoni . Pargli inoltre vedere queste gioiose persone , ch' esser manifestamente conosce , la discendenza di *Abele* , scagliarsi mano armata nel più bujo della notte , a sommossa d' un reverendo personaggio , sopra le capanne di quei meschini suoi nipoti ristoranti con un disagiato riposo le abbattute forze della diurna fatica , e menarsegli Schiavi per addossare a loro le opere più dure e travagliose . In questo ecco *Abele* , che visto il Fratello ancor dormendo dice le cose più obbliganti all' aure e ai zeffiri per ch

ajutino, e non mai turbino il riposo di *Caino*, anzi sospicando dall'esterno l'interna turbazione di lui, si volge a invitare i sogni più placidi, e lieti, acciocchè vengano a rasserenargli l'animo. Svegliafi infin *Caino* tutto infuriato della visione avuta: vedesi innanzi l'oggetto odioso, e imbestia d'una maniera da non si potere esprimere; batte dei piedi in terra, desidera d'innabissare; maladice il giorno, l'ora e il momento, ch'ei ci venne al mondo; alle cui smanie resta *Abele* nè vivo nè morto, o piuttosto morto che vivo, e poi pur rinvenendo, tenta con le parole più tenere e care di calmarlo, e alle parole aggiungendo i fatti cade gli lagrimoso a' piedi con le braccia aperte e distese in atto di abbracciarli le ginocchia. Qui *Caino* s'india vola tutto, e dato mano a una pesante mazza, che si trova aver vicina, tale scarica un colpo sulla testa dell'innocente Fratello, che gliela spacca in due. Muore *Abele*, e morendo volge al traditor micidiale uno sguardo amoroso, su cui dipinto era il perdono. La vista del proprio delitto fa sopra il delinquente l'effetto che far debbe. *Anamalech* trionfa, ma Iddio un mar di pene rovescia sopra lui inghiottito nell'inferno, dove piomba bestemmiano l'ora della sua esistenza, e l'eternità piena di tormenti. Intanto era la voce del sangue sparso salita al Cielo. Il Signore incarica un Arcangelo di volare all'incontro dell'Anima di *Abele*, imponendogli nel tempo stesso di vegliare per l'innanzi al fianco dei giusti moribondi. Parlò Iddio, e l'Arcangel fu in terra: incontra l'anima di *Abele*; le fa mille carezze, abbracciandosi vicendevolmente: e l'invita a salire con seco in Cielo; l'Anima tien l'invito, e ambedue sen vanno in alto, cantandosi nel viaggio un bellissimo inno. Mentre l'Arcangelo adempie quest'ufficio, *Michele* altro Arcangelo, che sceso era di conserva col primo per ordine dell'Altissimo, trova *Caino* agitato fieramente dalle sue furie; l'interroga, lo sgrida, il punisce a un dipresso come abbiamo dalla Sacra Scrittura con la giunta solo degli ornamenti poetici. L'ultimo gruppo di quest'orrido quadro è composto dagli infelici Genitori. *Eva* in compagnia di *Adamo* è in via recando seco un panierino pieno dei più eletti frutti campestri da regalarne *Caino* per finire, se possibile pur fosse stato, di conquistarne il core; e mentre l'amabil

coppia insieme ragionando viene delle beneficenze del Signore, e dell'amoroso pensier di *Eva* verso il Figlio, ecco scopre il cadavere dell'estinto *Abele*. La doglia è in amendue eccessiva, sebbene riman sempre dentro i limiti, in che presso persone tementi Iddio rimaner debbe; e perciò son degni della consolazione Celestiale, che lor manda il Signore per mezzo di un Angiolo che narra in breve le belle virtù moltissime di *Abele*, e la gloria che per esse ei gode tra' Cori degli Angeli a' pie' del trono dell' Altissimo. Sparisce la malinconia dall'anima d' *Eva*, e di *Adamo*, sparisce l'Angelo, e il Canto ha fine.

Canto 5. *Tirza* da nere visioni nel sonno turbata esce dalla capanna per isgombrare ogni tristezza al sincero cospetto della campagna, e nella conversazione dell' amantissimo, e amatissimo Sposo. Scontrasi nella Sorella sempre afflitta dello strano umor di *Caino*. Su tal soggetto tengon le due Sorelle dialogo insieme, quando le lor parole sono interrotte da lugubri accenti, che da buon molto lontano luogo vengono, e vengono da *Adamo*, e da *Eva*, che portano il cadavere di *Abele*. Qual resta *Tirza* a tal veduta? che non dice? *Mehala* non le cede niente. Il lor dolore riapre e rincrudisce la piaga ancor fresca nei Genitori, e specialmente in *Eva*. Queste tre donne fanno qui, ora a vicenda, or tutte insieme un piagnisteo inesplicabile, tantochè *Adamo* non può per guisa alcuna quietarle nè pur con le belle parole a lui poco prima dal Santo Angiolo dette. Mentre tuttavia esse si dolgono, *Adamo* attende con diligenza a cavare una fossa da seppellirvi il morto corpo; compiuta la quale involtolo in una pelle il vi pone dentro, il copre di terra, e inginocchiatosi con tutta la famiglia fa a Dio una lunga e ardente preghiera, e poscia ognuno in silenzio si ritira. *Caino* che ne' luoghi più solinghi, e selvaggi tutto il dì vagato avea odiando la luce, e cercando di fuggir se medesimo, stanco, e spossato all'imbrunir della sera al fin si affida; ma già non riposa, che continuo il flagella l'orror del suo delitto, il quale più che mai gli sta dinanzi, e il bujo, il silenzio della notte, e le lucenti stelle, e le circostanti cose tutte anzichè sminuirlo lo accrescono sì fattamente, che pur ne piange; e qualche tranquillità nel suo pianto ritrova. Risolve infìn di accostarsi alle capanne da' suoi abi-

abitate. Poco tratto di via pauroso e tremante ha fatto, che si abbatte in un gabinetto di verdura dal buon *Abele* formato ivi appunto dov' *Eva* di *Cain* s'era sgravata. Passa oltre a stento, e scopre già le stanze della famiglia da se desolata, poco poi gli ferisce l'orecchio un flebil suono d'un, che si lamenta, ed è di *Tirza*, che non potendo aver posa nel vedovo letto è venuta all'aria aperta ad isfogare il suo aspro cordoglio, ed infin ode che invece di chiamar vendetta, e maladizione sopra l'uccisor del suo tenero Sposo, ella implora le Divine misericordie, e beneficenze. Tutti questi diversi obbietti scompongono da imo a sommo l'animo di *Caino*, mettendolo in un'orrida procchia che è in sull'opprimerlo. Piange, sospira, geme, s'adira, si affligge, si dispera, vuol fuggire, ma dove? vuol restare, ma come? Dà volta, e poi si ferma, e poi torna, infin pure l'amor della Moglie, e de' Figliuoli fortissimo il sospinge ad entrar nella lor Capanna. Qui trova *Mehala*, e i Figli in un lutto, e squallor portentoso. La sua presenza apre nuovo spettacolo, cagione di nuova doglia. Dopo le molte *Caino* prende congedo dalla Moglie, fermo di andare a seppellirsi in qualche deserta spiaggia in compagnia solo delle Fiere de' boschi, della sua estrema tristezza, e del suo inconsolabil pianto. A questo parlare rivive, e si rinfiamma nel cuor di *Mehala* l'amor di Moglie, e intenerita risolutamente vuol essergli compagna nel suo duro esiglio. Così senza frapporre il menomo indugio, dando un tenero addio a quello ancor caro soggiorno, *Cain*, *Mehala* con quattro figliuoli s'allontanarono per sempre da quelle contrade; e il Poema ha fine.

Da questa breve, ma sincera esposizione si può raccogliere la condotta ed economia tutta del Poema, e specialmente quali aggiunte e mutazioni l'Autore ha stimato lecito di fare alla Storia Sacra. Nella Bibbia per esempio *Caino* a sangue freddo invita il fratello ad un passeggio nel campo; ed ivi a sangue freddo l'ammazza; nel Poema questa morte pare effetto d'un furor subitaneo. Tanto l'Autore, quanto il Traduttore crede che a un Poeta ciò debba esser permesso. *E non mi si dica, che per tal licenza la Bibbia si troverà poco a poco conversa in favola. Subj mai niuna Storia tal sorte? Omero e Virgilio hanno messo in versi alcuni avvenimenti della Storia*

antica, nè mai fuvvi persona sì stupida, che cercasse la verità della Storia nella *Iliade*, o nella *Eneide* dimenticando la differenza tra uno Storico, e un Poeta: così il Sig. *Sessner*; ma io non sò se tutti faranno del suo avviso. O sia l'indole dolce tenera dell'Autore nutrita di buon' ora nell' idee campestri, o sia la costituzione stessa dell'azione, che si tratta alla campagna tra Personaggi campagnuoli, la morte di *Abele*, e nelle descrizioni, e nelle similitudini, e nella economia ed espression degli affetti, e ne' caratteri delle persone si risente dell'amenità, e dolcezza della Musa Pastorale. L'ombra, il fresco, il verde de' boschi, e de' prati, e delle colline, il vario odore ed aspetto de' fiori, e la bellezza delle limpidissime marine, e dell' azzuro della stellata notte, con gli altri simili arredi boscherecci sono spesso in opera, e si può dire che ad ogni tratto s'incontrano. In somma se altri Poemi spiccano per la forza, per la grandezza, per il gigantesco delle immagini, qui si ammira la verità, la giustizia, e la grazia, il natìo, e quanto ha da conquistare dolcemente il cuore.

§. II.

L. H. Dancourt Arlequin de Berlin a M. I. I. Rousseau Citoyen de Geneve Ridendo dicere verum: *Berlin & se trouve a Amsterdam chez I. H. Schneider 1760.*
L. H. Dancourt Arlecchino di Berlino al Sig. I. I. Rousseau Cittadin di Ginevra.

Trattavasi alquanti anni fa di stabilire a *Ginevra* il Teatro Francese. Il Sig. *Rousseau* uno de' Filosofi della nuova stampa, e per dir tutto in poco Enciclopedista, scaricò con lo stile suo proprio tutta la sua misantropia contro a questo stabilimento in una lettera diretta al Sig. d' *Alembert*. Quattro punti direttamente, e principalmente prese a sostenere: I. che il Teatro è la scuola delle passioni: II. che le Donne *Francesi* hanno i costumi da vivandiere, e sono cagione del poco conto in che a *Parigi* si ha la loro virtù. III. I Commedianti sono scostumatissimi, nè è possibile che sia altrimenti, rappresentando spesso sul Teatro Personaggi cattivi. IV. Da tutto ciò raccoglie che infallantemente *Ginevra* si guasterà
 ne'

ne' costumi. Egli non si può negare che qualche cosa di buono e di vero non contenga questa diceria; ma è poco e vecchio, e il Sig. *Rousseau* l'inviluppa, e affoga in una folla di sue idee strambe, ma ravvolte in certo stile, che in *Francia* piace, e mercè di cui ha potuto altre volte dar corso con gravità ad altre fandonie. M. *Dancourt* gli oppone sei Capitoli. Prova nel primo che il Teatro è buono in se stesso, e conseguentemente è superiore ai morfi di cotesto *Monsieur*. Nel secondo al particolare discendendo purga la Tragedia dalle taccie oppostegli. Nel terzo presta lo stesso servizio alla Commedia. Nel quarto fa l'Apologia delle donne. Nel quinto difende le Commedianti. Nel sesto disamina se il ballo pubblico proposto da M. *Rousseau* fosse dannoso ai costumi di *Ginevra* più che le rappresentazioni drammatiche da lui sbandite. M. *Rousseau* ha il vizio di certi Filosofi moderni suoi confratelli, che ultimamente hanno preteso di mettere il giogo agl'ingegni d'*Europa*, ed è di vibrare con una inarrivabile franchezza certe massime generali, che sottomettono subito i begli spiriti, e a tutta prima impongono anche a' sublimi pensatori, distratti però, e sonnacchiosi; ma dagli svegliati animi, e accorti messe poi alla prova del particolareggiamento rovinano e vanno in niente. Il N. A. ha scoperto il debole del suo avversario, e ne ha tratto vantaggio; e se con più ordine, precisione e allegrezza avesse il suo argomento trattato, avrebbe fatto un buon libro.

ARTICOLO II.

Dissertation ec. Dissertazione del Sig. Diodati de' Tovazzi sopra l'eccellenza della lingua Italiana. Parigi presso Bauche, le Clerc, e Lambert 1761. in 8. pagg. 57.

Fino dal Secolo terzo sopra il decimo le moderne lingue dell'oi, dell'oco, del (a) avendo tuttavia la ruggine indosso, e la scoria della barbarie settentrionale.

[a] Cioè Spagnuoli, Francesi, Italiani siccome spiega Dante nel lib. I. cap. VIII. de vulg. Eloq.

le entrarono in gara di bellezza, come se fossero le tre famose dee della favola; nè del litigio stesso erano men garbati gli argomenti, onde la pretension loro proteggeano, adducendo l'una che nel suo volgare avea la Bibbia, i fatti de' *Trojani*, e de' *Romani*, e le bellissime favole del Re *Artù*; l'altra che contava i primi poemi fatti dai volgari eloquenti, come quello di *Piero d'Alvernia*, e d' altri molti dottori; la terza che infin fine poi erano suoi quelli che più dolcemente e più sottilmente aveano scritti poemi, e che usava per avverbio di affermare il sì, appunto come i Gramatici il *sic* (*a*) ragione, a suo parere, sufficiente molto. D' allor in poi non ebber più tra se pace nè bene. Più di tutte però si urtaron fieramente con fortuna varia, e s' urtano tuttavìa come mai la *Francesca*, e l' *Italiana*; le cui vanità furono, e sono tali, che meritano qualche distinta memoria, considerando che non solo le follie, e la boria de' Filosofi, e le stragi, e i disertamenti de' conquistatori giovar ponno alla vita umana, ma le sciocchezze ancora de' Filologi, e de' Gramatici. Attesta Ser *Brunetto Latini*, che del suo tempo la parlatura *Francesca* era la più comune di tutti i linguaggi; e dir bisogna che gl' *Italiani* pazzi d' allora s' infrancesasser volentieri essi pure, dacchè *Dante* nel suo *Convito* in pochi tratti l' *Italiana* commendò da maestro, e morse da *Ghibellino* (*b*) chi quella a questa

[*a*] Dante ivi medesimo nel Cap. X. non abbiamo ardimiento di preporre [*le dette lingue*] se non in quello sic che i Gramatici si trovano aver preso per avverbio di affermare; la qual cosa pare che dia qualche più autorità agli Italiani, i quali, dicono sì.

[*b*] Nel convito: siccome sarà in questo comento nel quale si vedrà l'agevolezza delle sue sillabe [*del linguaggio Italiano*] la proprietà delle sue condizioni, e le soavi orazioni, che di lui si fanno, le quali chi bene agguarderà, vedrà essere piene di dolcissima ed amabilissima bellezza. E poco poi: A perpetuale infamia e depressione de' malvagi Uomini d' Italia, che commendano lo volgare altrui, e lo proprio disprezzano: dico che la lor mossa viene da cinque abominevoli cagioni.

sta preponeva. Non godè però a lungo tranquillamente la *Francesse* il suo vantaggio, perchè verso appunto il tempo di *Dante*, l'*Italiana* le si commosse contro nel modo sopra scritto; e intanto quasi meditasse il colpo che poscia eseguì, attese di forza a farsi vie più bella, copiosa, e robusta; il che singolarmente ottenne sotto il *Boccacci*, il *Petrarca*, e il *Villani*. Quindi nel cinquecento per opera di eccellentissimi ingegni cresciuta di forze, e d'ornamenti crebbe ancora di orgoglio siffattamente, che quasi d'un affronto sdegnando il paragone della *Francesse* volle mettersi a paro con la *Latina* rispettata fino allora come madre e signora, e dicea di potere egualmente, che lei per copia, per proprietà, per dolcezza, per precisione, e per nobiltà di parole, e di frasi trattare acconciamente gli affari più gravi, e sublimi; e quindi per un effetto ben naturale a seguire cominciò subito adarsi aria d'essere egualmente e forse più antica e nobile, pretendendo di avere insieme con lei comandato in Campidoglio co' *Romani* Signori del Mondo, e gente togata (a). Di che nacque una guerra intestina; perchè molti caldeggiarono queste novità, ed altrettanti le si dichiararono contro (b). Il più de' *Latinisti*, fetta di que' di
assai

[a] Celso Cittadini, per quel ch'io mi sappia, mosse il primo questa opinione; tocca dal Bembo nel lib. I. delle *Prose*; favorita ultimamente anche dall'immortale *Marchese Maffei* nella *Verona* illustrata, e dall'*Abate Quadrio* nella *Storia e ragione d'ogni Poesia* T. I.

[b] Per l'*Italiana* si segnalano Gio: Battista Piceno Evangelini in una sua *Orazione*, di cui Daniel Giorgio Morosio parla nel Cap. II. del libro de *Germanica Poesi*: poi Paolo Beni nella sua *Anticrusca* stampata in Padova del 1613. dove prepone il nostro volgare all'idioma Greco, e al Latino: infine Alessandro Tassoni ne' *Pensieri* diversi lib. IX. cap. XV. Per la *Latina* furono Mureto, Manuzio, Gio: Niccolò Sauli, ma sopra tutti Uberto Folietta, che tre nobilissimi *Dialoghi* scrisse de *Linguae Latinae usu & præstantia*; nel primo de' quali sono raccolte e messe in tutto il lor lume le ragioni, che si adducevano a favor della vol-

affai potente in *Italia*, anche per un affetto sincero alla bella raccolta, che con improbo studio di parecchi anni si eran fatta di parole e particelle latine, e in sul divenire inutili, o scemar molto di pregio, fecer l' estremo di lor possa per estermiarla; ed in eleganti periodi si diedero a magnificare i pregi della Latina: estenuarono quanto mai seppero il più quelli della *Italiana*. Ne raccolsero, e quasi crearono i difetti: si sforzarono di mostrar che costei nè modo avea onde servire almeno sufficientemente materie alte e serie, nè avere il potea, perchè venuta fuori dal guastamento della *Romana* con le barbariche lingue era come nata *ex putri*, cioè per l'autorità allora irrefragabile d' *Aristotele*, un insetto delle lingue, o almeno una schiava, la quale per quanto faccia non mai sveste, e dimentica del tutto l'ingegno e il costume servile, ed abbietto: conseguentemente i più discreti la condannavano in perpetuo alle novelle, e ai versi, come a dire alla conocchia, e al fuso (a). Contrasto a

un

gar lingua. Il Bembo, e il Casa che valentissimi Scrittori furono nell' una lingua e nell' altra, stettero a modo di dire neutrali, e sentivano che si dovesser, così come egli faceano, coltivar ambedue. Consiglio migliore ma poco caro alla pigrizia.

[a] Le sopraddette gentilezze, e più altre assai si possono leggere con eleganza e calore esposte da Uberto Folietta nel secondo e terzo Dialogo. Piacemi solo di trascriver qui uno, o due passi di quel suo bel latino, perchè da questi si argomenti il resto. Nel terzo Dialogo così il Sauli, uno degl' interlocutori, conchiude una sua diceria contro all' Italiana: Quæ tam multa popularis linguæ flagitia si quis mente tenebris evoluta secum reputet, profecto barbaram hujus linguæ agnoscat originem, eamque ut rudem & degenerem auribus respuat, atque animo aspernetur: insciamque atque adeo stuporem illam cum latina comparantium irrideat. E nel secondo il Sauli medesimo disse. Sunt vero Gonzaga. Verum an memoria jam excidit, ita partitos nos esse inter hos duos Sermones munera, ut scripturarum & graves res latinæ linguæ reservaremus; quo-

un dipresso somigliante fu già ab antico tra la *Romana* lingua, e la *Greca*, essendo opinion quasi comune che la *Latina* da più non fosse, che da parlar co' *Quiriti* nella piazza, o co' *Fauni* e co' *Buoi* alla campagna. Quanto non ebbe a dire, e a far *M. Tullio* per mettere in grazia de' suoi Cittadini la lor propria lingua? li quali finalmente a *Tullio* stesso, a *Salustio*, e poi a *Virgilio* credertero, che ella fosse atta alla gravità Storica e Filosofica, ed alla maestà della epopea. Nel che più ostinati, e però men ragionevoli si mostrarono i nostri, che doveano egualmente, e non vollero, piegar punto in vista del *Castiglione*, del *Guicciardino*, del *Casa*, e dell' *Ariosto*. Comunque sia durò assai tempo tra noi il litigio: dal quale in certo modo uscì vincitore il volgare, perchè in ogni maniera di soggetti venne poi sempre da' sovrani ingegni impiegato. Mentre però la domestica lite più bolliva (a) tentò l' *Italiana* al di fuori una vittoria più difficile e ardita. Osò, e non indarno, cosa da non trovar fede, quando non v' intervenisse l'aperta testimonianza di contemporanei Autori, e per ogni conto autorevoli, di entrare in *Francia*, anzi nella Corte stessa. Vaglia per tutti *Enrico Stefani* il giuniore, il quale avendo forte a male, che i leziosi cortigiani Cavalieri e Dame intramezzassero per un cotal vezzo e galanteria alle voci *Francesi* le *Italiane*, e piuttosto adottassero le nostre, che usar le proprie, si stimò in preciso dovere di scrivere due cattivi Dialoghi, in cui quanto, e come seppe il meglio, bersagliò questo costume (b). Io non so che effetto allora ne ottenesse: so che l'anno appresso diede in luce un altro

quotidianorum vero usuum commercia cum pueris, cum mulieribus, cum familiaribus, cum opificibus, cum villicis, cum rusticanis, cum ministris, addo etiam cum magnis & gravibus viris ad Popularem linguam delegaremus.

[a] Per testimonianza dell' Abate Goujet Biblioth. Francoise Cap. I. la lingua Italiana s' era introdotta in Francia fin sotto Francesco I.

[b] Dialogues du nouveau langage Italianisé & autrement deguisé par les Courtisans de ce tems. Paris 1578.

tro libro, col quale incoronò la Francese a Regina di tutte le lingue, prendendo nondimeno di mira la *Italiana* sola, cui molle, e snervata chiamò, e la sua di tutti que' rari pregi, che bella fanno una lingua, adornò (a) Fosse inavvertenza, fosse fiera, nè uno per parte dell' *Italiana* a questo assalto si oppose, e quindi ripeter si può l'epoca della sua rovina in quel Regno, e dell' esaltamento della rivale. L'opinione dello *Stefani* non trovando ostacolo alcuno si fattamente si dilatò, e prese piede ne' *Francesi*, che quando si volle, non si fu più a tempo di ostarla, ed ora par già divenuta un canone del pubblico diritto della lor letteratura; siccome pur quello di deprimere il nostro idioma, non essendovi Scrittor di *Francia*, che o di proposito, o per accidente e fuor d'opera si abbatta in questa materia, nol faccia con tutta l'attenzione; sicchè caddero parecchi in miserie compassionevoli. Fuvvi chi in *Marfiglia* fece apposta apposta un' invettiva contro al nostro volgare, assicurando ch'esso era lungo e languido (b), e come la cornacchia abbellito delle penne *Francesi* (c) cui maestrevolmente confutò il *Davanzati* non con parole, ma con fatti, cioè col celebre suo volgarizzamento di *Tacito*. Altri poi non si arrossiron di scrivere, che la lingua d' *Italia* era fatta nata per gli concetti e *les points d'esprit* di cui non potea far senza, e di più ch'era tutto comica, e niente propria alle cose gravi ed alte con altre siffatte baje non poche,

[a] *Project du livre intitulé de la precellence du langage François. 1579.*

[b] *Vedi la lettera del Davanzati premeffa all' edizione del suo volgarizzamento del 1596.*

[c] *E' vero che alquanti modi e termini Francesi passarono nell' Italiano; ma è vero altresì, che il Francese tolse molto dall' Italiano. Il est certain, dice il Gujet Bibl. Franc. Cap. 1. que l'usage a autorisé beaucoup des termes tirés de l' Italien, ceut en particulier qui concernent l' art militaire, & quelques autres a cause du cours que l' on a donné a ces mots pendant les guerres d' Italie, & parce qu' on les a trouvés agreables en eux-mêmes, faciles a prononcer, & d' ailleurs expressifs.*

che, quasi alla lingua e non all'ingegno si appartenesse di pensare alle sentenze, o il *Davila*, il *Galilei* e cento altri di simil polso avessero scritto in *Turco*, e non andasser del pari per valor di stile con gli Scrittor più famosi d'ogni nazione. Questo impegno introdotto si ne' *Francesi* per la lor lingua, ad essa giovò infinitamente non già per gl'ingiusti biasimi dell'altrui, nè pe' vani elogi di lei, ma per la cura posta a coltivarla, e pulirla (a) onde sotto al regno di *Luigi il Grande* divenne così come a' dì di *Leon Decimo* fu l'*Italiana*; nel suo essere bella, per opera massimamente des *Messieurs di Portoreale*; troppo piccolo bene tra' gravissimi e moltissimi mali da loro allo Stato, e alla Chiesa cagionati. Allora ancor essa emulò gli esempli arditi, e superbi; venne di qua dall'*Alpi*, e vendicossi de' sofferti oltraggi con pari oltraggio. Nel medesimo tempo, per non lasciare addietro niuna ardezza, attaccò la *latina*. *Stefano Pasquier* in una lettera al *Turnebo*, e dopo lui *Luigi le Labreur* aveano i primi commossa, ma niente più che commossa questa guerra. Essa si fece e trattò con tutte le regole, allor quando si fu per nobilitar con una iscrizione l'arco erettosi a *Luigi XIV.* Chi la voleva in *Latino*, e chi in *Francese*; eventilaronsi i pregi e i difetti delle due lingue, e v'entrò ancora il decoro della nazione. I primi eroi della letteratura si divisero a favor chi dell'una, e chi dell'altra. *Perrault*, *des-Munets*, *Charpentier*, *Tallemant*, *Cureau de la Chambre*, *Santueil*, *Commire*, *Bourzeis*, *Lucas*, *Belot*, che nomi! furono gli *Achilli*, e gli *Ettori*, i *Diomedi*, e gli *Enei* di questa *Troja*, li quali con tutti gli artifizj possibili, con tutta l'animosità combatterono in campo aperto con *Epigrammi*, *Elegie*, *Orazioni*, *Volumi* in dodici, in quarto, e forse taluno in foglio. Legger si possono le prodezze di questi bravi presso il *Sig. Gujet*, che ne fu, per modo di dire, l'*Omero*. Finì quando al ciel

[a] La lingua Francese nè più nè meno che tutte le altre lingue e nuove e vecchie, si è venuta poco a poco ingentilendo e perfezionando. L'epoca nondimeno del suo più notabile miglioramento fu sotto a *Francesco I.* quantunque in realtà gli Autor di quel tempo a fronte de' posteriori pajano tuttavia lordi *Cosacchi* rispetto a un *Ganimede*.

ciel piacque la guerra, ed ebbe quell' esito stesso, che in Italia. Rimase la *Latina* con pochissimi ammiratori, e meno seguaci. Il Re per colmo delle disgrazie fece sostituire iscrizioni *Francesi* alle *Latine* già poste a' quadri storici della grande Galleria di *Versaglia*. L' emula trionfante non si potè più tenere dentro a' suoi confini, ma a modo di disordinato torrente che trabocca, si stese d' ogn' intorno irreparabilmente, e tanto poi fece, che cacciata ogni altra forastiera, e massime la *Latina* dominante, s' intruse per tutto, onde da gran tempo con jattanza si gloria d' esser la lingua d' ogni Paese (a), persuasa di più sinceramente d' averne il merito eziandio. La qual persuasione dispiacendo come erronea al Sig. *Diodati* è venuto in pensiero di levarla dagli animi altrui con mostrare quanto essa all' *Italiana* sia inferiore: ed ecco di nuovo in piedi la vecchia quistion tra le due lingue per la preminenza che potrebbe non finir si tosto. E a buon conto il Sig. *Voltaire* in mezzo alle sue pazzie e ribalderie del *Candido* ha subito armata la potente penna per confutarlo, se con successo poi o nò, il diranno i Posterì, perchè adesso come adesso non si può ridere in paese di un Filosofo, e di un Filosofo Enciclopedista, senza il certo rischio di venire dalla spettabil lor cricca spogliato della ragione, e ridotto all' essere d' un insetto. Intanto ci restringiamo a visitare la Dissertazion del Sig. *Diodati*.

Vuole il N. A. che la *Francesse* non possa reggere a paro della *Italiana* lingua nè per la copia, nè per la chiarezza, nè per la pieghevolezza, nè per l' armonia; nè per la nobiltà, nè in fine per l' energia; sei qualità in cui propriamente consiste la bellezza d' una lingua, e su cui viene a parte a parte l' una con l' altra paragonando. Per la copia del nostro idioma egli dice molto: ma avrebbe senza dubbio detto assai più, se avesse voluto servirsi delle *Lezioni Toscane* del Sig. *Manni*, dove e questo punto, ed altri simili sono trattati per eccellenza.

[a] Depuis longtemps le François est devenu en quelque sort la langue de tous les pays. *Dissert di M. Steouquet.*

za. Forse avrà giudicato soverchio trattenerfi su ciò a lungo, potendo con verità conchiudere co' soli esempj tolti dal nome e dal verbo, che noi superiamo i *Francesi* almeno del doppio. Per la precisione consistente in vocaboli propri a rappresentare i concetti dell' animo asserisce, che ogni nostra parola ha il suo particolar significato chiarissimo, e invariabile, laddove nel *Francese* la stessissima voce ha una infinità di significazioni differenti; e qui pure adduce incontrastabili esempj. Con lo stesso metodo procede il N. A. ne' restanti articoli de' quali perciò io mi passo leggermente, perchè a chi ben conosce la nostra lingua, e i nostri Autori, mai non nè venne fior di dubbio, e a chi non conosce nè questi, nè quella, altro per chiarirlo si richiede che un sommario. Piuttosto mi rivolgerò a consideriar qual titolo propriamente converrebbe alla quistion della bellezza delle lingue, la quale a certi tempi, se non fosse il rispetto ai sommi ingegni, che nella sua immensità andarono naufraghi, chiamerei volentieri oltre che inutile, ridicolosa forte. E in realtà parlandosi delle lingue *Europee*, e non sò se lo stesso non sia delle *Barbariche*, o per pregiudizio della infanzia, o per passione, o per capriccio o per che che altro si voglia, fatto è, che ciascuna nazione sente de' pregi nella sua lingua, che non vede nell'altrui, anzi non vede se non difetti nelle altrui, e bellezze nella sua. Qual pregio gl' *Italiani* per atto d' esempio riconoscono nella loro? li quali ancora si ridono tanto e tanto ragionevolmente di quegli stranieri, che di molle e piana l' accusano. Chi non sa, che le belle glorie: *la langue est tout ensemble douce & fort exacte & abondant; simple & majestueuse; mollè & delicate; propre a tout sorte de matieres; pour la prose, & pour la poesie; pur l' histoire & pour le roman, pour le serieux & pour le comique*, (a) e simili gentilezze innanzi che poste in *Francese*, furono dette in *Italiano* (b), e prima che in *Italiano* erano in

Annali Tom. III. P. II. L 1 La-

[a] Parole con cui l' Abate Gujet, e mille altri Scrittor *Francesi*, mitriano la lor favella.

[b] Veggansi i fautori della nostra volgare già soppracciati,

Latino? Il medesimo dir si vuol degli *Spagnuoli*, e de' *Tedeschi*, e mi persuado bene, che ognun crederà, che il fiero Popolo *Inglese* dopo un *Milton* specialmente, un *Pope*, uno *Swift*, un *Newton* non voglia che la sua ceda di niente a qualunque altra, fosse pur quella gran *Grecia* o quella Signora *Latina*. Che più? La lingua fiorentina al tempo dello *Stefani* pare adesso una vera *Gabrina*, e ottimamente pare, siccome orrendamente di cattivo *Latino*, e di peggior *Teutonico* lorda e ingombra; e pure quella stessa, anche in confronto della nostra, che non fu mai sì bella come fu allora, parve un' *Elena*; e una *Grazia* allo *Stefani*, il quale con ciò ben diede a vedere, che ugualmente avrebbe data la *precellence* alla *Laponia*, o alla *Magellanica*, se in *Laponia*; o allo stretto di *Magellanes* fosse per sua sventura nato e cresciuto. Nasce poi dallo stesso principio che nell' idioma d' un altro popolo si rilevano mille magagne, che sovente non ci sono. Al qual proposito fa un caso, di cui non è volta che io mi ricordi, e che non rida, occorso tra un *Abate Italiano*, e un *Francese* viaggiatore, il quale affermava con allegrezza che l' *Italiana* lingua era disarmonica all' eccesso, e il provava con sue belle ragioni tratte dal terminar tutti i vocaboli necessariamente in vocale, il che rendea una rima continua, e un suon doloroso. Or mentre l' uno afferma, e l' altro nega, e nella zuffa s' impegnano, e ambedue si riscaldano, e s' infiammano, e parlano, e già più non s' intendono; il *Francese* colle parole, e con la mano intimato silenzio minaccia col contegno d' avere sulle labbra una prova decisiva: e di fatti come l' *Abate* si compose prese a recitare con un' aria trionfante i primi versi della *Merope* del *Maffei* accettando però all' uso Francioso l' ultima:

Me-

tati, ma singolarmente l' orazion nobilissima del Buonmattei, in lode della lingua Toscana; il Manni nelle sue Lezioni Toscane, il Varchi nell' Ercolano ec. Uberto Foglietta nel primo Dialogo riferisce come parecchi estimavano quod si quis solidas potius res quam splendida nomina consecetur, patrium sermonem nostrum in comparatione cum latino multis rebus longe præstare, magisque decorum esse, illique multis partibus anteponendum.

Meropè il lungò duol l'irà il sospettò

Non ebbe appena finito il verso che cospetto, cospetto Monsù, gridò l'Abate, cotesto è *Irocchese*, e non *Italiano*; e noi disputiam pur dell' *Italiano*, del quale se volete l'armonia sentire e godere, non bisogna che voi storpiate le sillabe cogli accenti non suoi, e però dovete quel verso pronunziare di tal guisa:

Mèropè il lùngo duol l'ìra e il sospettò

e allora, così com'è, vi parrà dolcissimo; ma il *Francese*, che non sapea dagli orecchi deporre il suo accento nazionale, il sentiva da per tutto anche dove nè era, nè esservi doveva, e seguiva pur a battere, che il *lungò*, l'*irà*, e il *sospettò* facea cattivo suono; nè per quanto l'*Italiano* si dicesse che l'era una bestialità la sua preferire così, dovendo pronunziare *lungo*, *ira*, *sospetto*, egli non udì altro mai, nè disse che *lungò*, *irà*, *sospettò*, onde disperato infine l'Abate rotta bruscamente la conversazione andossene in altra parte; il che poco stante fece il *Francese* ancora capriolando e canterellando con vivezza *Meropè il lungò, l'irà, il sospettò*. Ora simili pregiudizj troppo in tutti frequenti, ed anche in coloro che più se ne vantano sgombri, a quali e quanti difetti non danno vita e corpo, o che non vi sono, o se vi sono, giacchè ogni lingua veracemente ha i suoi, gli ampliano, e ingrandiscono fuor di misura. Che se l'*Idioma Italico* le imperfezioni avesse della ortografia *Francese*, come verrebbe mai da certi *Oltramontani* bersagliato, quando i medesimi tanto si affaticano intorno a cose assai minori dello stesso? come schernirebbono la deformità di scrivere a un modo, e parlare a un altro, ed esprimere lo stesso suono con diverse lettere, e viceversa con le stesse lettere suoni differenti? (a) Come rileverebbon

L 1 2

le

(a) Tanto si scrive *François Francesco*, quanto *François Francese*; così vale il medesimo all'udito *aimoit*, o *aimait*, o *aimè*; e questo sia per un semplice esempio, giacchè non si finirebbe sì presto chi volesse farne una raccolta.

ambilogie , che quindi necessariamente derivano? (a) Che sarebbe poi della importunità di aggravar sempre l'ultima sillaba? Che inconvenienze in ciò non si troverebbono? Malgrado i nostri *Ariosti* , *Tassi* , *Marchetti* , e i nostri *Bernacchi* , *Farinelli* , *Babbi* la Musica , e Poesia andrebbero a terra . A conchiuder per tanto buono sarebbe che ognuno accudisse di proposito a render miglior la sua lingua senza infestar le altrui , e volerle suddite della propria : che è una ridicolaggine irragionevole e ingiusta . E' il vero che la *Francesse* milita d' esser la lingua di quasi tutta l' *Europa* , d' aver preso il luogo della *Latina* , d' essere generalmente preferita alle altre lingue vive con simili altre glorie . Ma ciò che è egli mai alla pretesa maggior bellezza? forse alla vanità sua moltissimo , ma nulla per certo alla intrinseca preminenza , se già dir non volessimo , che cappelli a pan di zucchero , e le brache gonfie alle coscie fosser le miglior brache , e i miglior cappelli del mondo , perchè universalmente i nostri bisavoli non ne usavano d'altra maniera . Essa è una moda , e della moda qual si può dar ragion , se non quella de' capricci . Pure a lasciar gli scherzi io credo , che debba la *Francesse* la sua fortuna , non a se stessa , ma all' aria di grandezza , e di magnificenza in cui pose la nazione *Luigi* con le sue vittorie , e con la sua mente , e agli eccellenti Autori (b) che produsse quell'età in ogni maniera di let-

(a) Bisogna attender bene al discorso se si ha da distinguere che poix val pece ; poid , peso ; pois , cece , la pronunzia è la medesima in tutte tre le dette parole . Così *Vile* le Città si proferisce appunto come *Vile* abietto , vile . *Lisoit* , e *ils lisoient* hanno lo stesso suono , e simili altre cose di questo taglio senza numero .

(b) Conobbe questa verità il P. *Gaichies* Prete dell' *Oratorio* nel quarto de' suoi *Discorsi Accademici* : la plume , dice egli , donne le credit aux livres & non pas precisement la langue ; le genie des auteurs fait le merite des ouvrages ; e poco prima cercando il motivo del parlarli la lingua *Francesse* presso anche le nazioni alla *Francia* rivali il pose nel buon gusto di coloro che la parlano , e scrivono naturalmente .

lettere trattate nella natia favella . Quindi per *Europa* nacque la stima d' ogni cosa *Francesse* , e quindi ancora il desiderio di sapere le scienze ; le quistioni , i fatti , le storie , le bagattelle di *Francia* , e quindi infine la voglia , e la necessità di apprendere quella lingua . Così a' dì nostri abbiain veduto le vittorie , il commercio , e la letteratura d' *Inghilterra* introdurre in più Provincie straniere e Città il linguaggio *Inglese* ; dove mezzo Secolo fa non ne appariva vestigio ; e se quell' Isola d' Eroi fornisse all' *Europa* più Ballerini , più Istrioni , e più Cuochi , chi sa non divenisse presto la dominante ? Certo se l' *Italiana* vive tuttavia nel Nord , ed altrove , il dobbiammo in grandissima parte ai nostri Cantatori , e ai nostri Poeti . E la *Romana* , come pur la *Greca* riconobbe la sua vastissima dominazione prima dal valor de' suoi Generali , poi dalle sue arti , e dalle sue lettere . Che se *Serse* vinceva a *Salamina* *Temistocle* , e *Dario Alessandro* ad *Arbelle* ; o *Brenno* superava *Camillo* , e *Ariovisto Cesare* ; in *Atene* , e in *Grecia* sarebbersi parlato il *Perso* ; in *Campidoglio* , e nel *Lazio* il *Celtico* , e il *Tedesco* . E fin qui voglio che mi basti aver detto , lasciando a tutt' la libertà di sentire a lor modo , essendomi io presa la libertà di esprimere questi miei pensieri non per altro , se non perchè essi , di mano in mano che andava leggendo la Dissertazion del Sig. *Diodati* , mi nasceano in mente .



SCIENZE NATURALI

ARTICOLO III.

I. **Q**UANTO più cerchiamo su la natura della nostr' Anima, tanto ne fiam più all' oscuro; perchè ci mancano i mezzi di poter giugnere ad averne una chiara cognizione, e distinta. Con tutto questo però evidentemente ne conosciamo certe proprietà, che sol da coloro si negano, i quali acciecar si vogliono per non vederle. Contro siffatti ciechi di volontà uscita è un' Opera in due Tomi, del primo de' quali daremo in questo articolo ragguaglio, riserbandoci a parlar del secondo nell' articolo terzo del seguente Tomo.

Traité de la Nature de l' Ame, & de l' Origine de ses Connoissances. Contre le Systeme de M. Locke, & de ses Partisans. Tome Premier. A Paris, chez la Veuve Lottin. 1759. 12. pagg. 543., oltre l' Avvertimento dell' Editore, e l' Indice.

Nell' Avvertimento abbiamo alcune notizie dell' Autore, il quale fu un gran Servo di Dio; e nel Collegio più celebre dell' Oratorio fu lungo tempo Professore di Filosofia. Egli era semplice Confratello, e non avea neppure la tonsura di Cherico; ma con tutto questo era stimato assai per la sua rara virtù, e mortificazione singolare. Lasciò l' Oratorio per desiderio di una vita più nascosa, interiore, e penitente, e si ritirò ad abitare angustamente su la cima a una Casa di Parigi, uscendone solo le Feste per adempierè i doveri di Cristiano, e tutto abbandonandosi alla contemplazione, e alla lettura di cose devote, che solo la sera interrompeva per ristorarsi di scarssissimo cibo, e brevissimo sonno. Fu intanto condannata dalla Sorbona una Tesi, in cui il sistema di Giovanni Locke si difendeva, e il Materialismo della nostr' Anima, ed in questa occasione prese egli a scrivere l' Opera sua, ch' è divisa in tre parti. Nella prima della natura dell' Anima, e delle sue principali operazioni discorre, considerando l' Anima, come sostanza spirituale

negli undici capi della prima sezione, e ne' sedici della seconda considerandola, come unita al corpo. Della origine delle umane cognizioni tratta nella seconda parte, ch'è divisa in sei sezioni, delle quali però due sole sono nel primo Tomo, di cui parliamo; la prima, in cui son quattordici capi, si esamina il sistema del *Locke* su le idee, com'egli stesso lo ha esposto nelle sue Opere; e la seconda, in cui sono tredici capi, lo stesso sistema si esamina, com'è stato da' seguaci del *Locke* corretto, e riformato. Avendo l'Autor terminata l'Opera sua, la mostrò ad un amico acciocchè la correggesse, e questi ad altri due dottissimi uomini la fece ancora vedere, e resela poi con parecchie osservazioni all'Autor, il quale si pose tosto a copiarla, per farsi le correzioni, che gli erano state suggerite. Al termine della fatica sua era vicino, quando a' 22. di Gennajo del 1755. morì nel suo ritiro, lasciando imperfetta la copia della sua Opera, ch'è venuta ciò non ostante alla pubblica luce per opera del suo amico, il quale a quello, che vi mancava, col primo originale ha supplito. L'Opera ci sembra assai buona ne' principj de' *Cartesiani*, ma con tutto questo al ragguaglio, che ne daremo, aggiungeremo qualche osservazione, ch'abbiam fatta nel leggerla.

II. La prima proprietà essenziale dell' Anima è la spiritualità, contro la qual combattono i *Materialisti*, che a due classi ci posson tutti ridurre. Alcuni l'Anima ammetton coesfesa con tutto il corpo; (a) altri pretendo-

LI 4

no,

(a) In due modi si può ammetter coesfesa con tutto il corpo l'Anima, materialmente, e spiritualmente. L'Anima con tutto il corpo è coesfesa materialmente, se ha una estensione simile a quella, che ha il corpo; di modo che una parte dell' Anima sia in una parte del corpo, e un'altra parte dell' Anima sia in altra parte del corpo. Così coesfesa con tutto il corpo l'Anima de' *Bruti* ammettono quei *Filosofi*, che materiale la vogliono, e divisibile. E certo chi ammette l'Anima a questo modo coesfesa con tutto il corpo, è *Materialista*; ma non già chi l'ammette spiritualmente

no, esser ella materiale, benchè abbia una estensione assai minor di quella, che ha il corpo. Più ancora assottiglian taluni la sostanza materiale della nostr' Anima, e se la immaginano, come un fuoco impercettibile; ed altri credono, ch'ella sia un atomo ancor più sottile della più tenue materia. I *Materialisti* della prima classe non meritano neppure di essere impugnati; giacchè troppo apertamente è assurda l'opinion loro. Dir converrebbe, se fosse vera, che l'Anima di un Fanciullo è minore di quella di un Adulto; ch'ella cresce al tempo stesso, che cresce il corpo; ch'ella è grassa, o magra, secondo che grasso, o magro è il corpo; che quando una parte del corpo si taglia, si taglia altresì una parte dell' Anima, o questa per fuggir tanto male si ritira in altre parti del corpo; le quali cose tutte quante sono sì stravaganti, che tosto ne appare tutta l'assurdità. (a) I
Ma-

coestesa con tutto il corpo; cioè in maniera, che tutta sia indivisibilmente in tutto il corpo, e tutta pure indivisibilmente in ciascuna parte del medesimo corpo.

(a) *Sembra, che l'argomento recato qui dal N. A. non provi nulla. Chi ammette l' Anima umana materialmente coestesa con tutto il corpo, concede senza difficoltà tutte le conseguenze, che dalla sua opinion si deducono; ma nega, che sieno assurde, nè mai si riconosceran per assurde, finchè non sia mostrata la spiritualità della nostr' Anima con altri argomenti. Chi ammette poi l' Anima umana con tutto il corpo spiritualmente coestesa, nega, che quelle conseguenze dalla sua opinion si deducano. E qui per non attribuire un errore sì pernizioso, qual è il Materialismo, a quei Filosofi, che l' Anima spirituale hanno ammessa diffusa per tutto il corpo, convien riflettere, che in questa opinione l' Anima di un Fanciullo è in un corpo minore, ed è in un corpo maggiore l' Anima di un Adulto, ma non è l' una maggiore, o minore dell' altra; che mentre il corpo cresce, si stende l' Anima, e si diffonde per uno spazio maggiore, ma non diviene per niun modo maggiore; nè più grassa è in un corpo più grasso, o più magra in un corpo più magro; che finalmente quando un membro del corpo si taglia,*

Materialisti poi della seconda classe non ammettono assurdi sì grossolani; ma non lascian per questo di ammettere una opinione, che falsa dimostrano la Metafisica, e l' Anatomia. E primamente l' Anima umana è una sostanza, che pensa, come chiaro ognuno conosce pel senso interno, a cui non si può negar fede. (a) La materia, ossia la sostanza, che ha parti realmente tra se distinte, assolutamente non può pensare, giacchè semplicissimo è il pensare, e indivisibile. Dunque l' Anima umana non è, nè può esser materia. Oltracciò i pensieri, che ha l' Anima, sono spesso puramente spirituali; (a) e

glia, cessa l' Anima di esser presente, ed unita a quel membro, ma non perde niuna sua parte, nè si ritira materialmente in altre parti del corpo. In una parola tutte le conseguenze assurde, che si deducono dalla diffusione dell' Anima per tutto il corpo, suppongono una materiale estensione dell' Anima, e quindi una siffatta supposizione negandosi, cadono tosto le medesime conseguenze. Noi abbiam solo dai sensi l' idea della estensione materiale, e per questo ci pare, che dalla estensione dell' Anima per tutto il corpo inferir si debbano le conseguenze, che il N. A. ne deduce. Ma con un poco di riflessione acquisterem facilmente anche l' idea della estensione spirituale, la quale, com'è detto, consiste in questo, che la sostanza spirituale sia tutta indivisibilmente in tutto uno spazio, e tutta pure indivisibilmente in ciascuna sua parte. Quindi conosceremo, che una stessa semplicissima spirituale sostanza si può diffondere per uno spazio ora maggiore, ora minore, e con siffatta cognizione vedremo anche chiaro, che ammettendo l' Anima umana per tutto il corpo spiritualmente diffusa, non siam costretti ad ammettere ancor gli assurdi del N. A. accennati.

(a) Pretendono, per dir vero, i Pirronisti, e gli Eretici, che non siamo sicuri della verità neppure in quelle cose, che per interno senso noi conosciamo; ma siffatti uomini, che per sostenere l' universale lor dubbio, si spogliano della stessa umanità, nè si vogliono, nè si deono ascoltare.

(a) e una sostanza non si può concepire di una natura tutto diversa dalla natura de' propri modi. Aggiungasi, che il poter di riflettere, che ha la nostr' Anima, e per cui principalmente l' uomo dalle bestie è diverso, non può certo convenire per niun modo alla materia, e si conchiuda, non poter essere l' Anima materiale. I tre metafisici argomenti, che quì sono accennati, e dal N. A. esposti sono, e trattati con tutta la convenevole estensione, la spiritualità della nostr' Anima abbastanza dimostrano; ma la medesima sua proprietà si mostra ancora e pel sistema de' nervi, e per le osservazioni sul moto de' muscoli, e per la impossibilità di trovare nell' uomo un centro, a cui vadansi a unire le sensazioni tutte, e tutte le volontarie azioni dell' Anima. Queste sono le dimostrazioni, che l' Anatomia ne somministra, per provare contro i *Materialisti*, che non è la nostra mente una sostanza materiale; e queste dimostrazioni son pur trattate con tutta chiarezza, ed estensione dal N. A., il quale poi passa a esaminar le ragioni, con le quali il *Locke*, e i suoi seguaci fanno ogni sforzo, per provar, ch' è possibile il *Materialismo* della nostr' Anima. (b)

III. Cinque ragioni ne reca il *Locke*. (c) E prima-
men-

(a) Col N. A. è qui a notare, che in questo argomento si dice solo, che spesso ha l' Anima pensieri puramente spirituali, per convincer così più facilmente i *Materialisti*; ma non si dice per questo credere, che possa l' Anima aver mai alcun pensiero materiale, giacchè tutte le sue operazioni son puramente spirituali,

(b) Giacchè il solo nome del *Locke* suole imporre a taluni, fa qui vedere il N. A., che non è il Filosofo Inglese da tutti tanto stimato, quanto lo stimano i suoi seguaci, e reca il giudizio poco a lui favorevole del *Leibnitz*, e del *P. Gerdil*. Poteva a questi aggiugnere l' Autore Anonimo di due *Dissertazioni* stampate in Parigi l' anno 1755., una su la immaterialità, l' altra su la libertà dell' Anima umana.

(c) Si veggia l' *Essai Philosophique concernant l' entendement humain* della edizione fattane in Amsterdam
l' an-

mente dic' egli ; non saper noi senza la rivelazione , che ad una massa di materia disposta in convenevol maniera non abbia Iddio dato il poter di pensare , e alla materia così disposta abbia piuttosto unita una sostanza immateriale , che pensi ; e quindi non potremo conoscer mai , se una sostanza puramente materiale pensi , o non pensi . Non è inoltre più difficile a concepire , che possa Iddio , se gli piace , aggiugnere la facoltà di pensare all' idea nostra della materia , che a comprendere , aver egli alla materia unita un' altra sostanza con la facoltà di pensare , giacchè non sappiamo , in che consista il pensare , e in quale specie di sostanze abbia creduto bene l' Onnipotente di accordare il poter di pensare . Si aggiunga , che non vale questo argomento : non si può per noi concepire , che la materia abbia il poter di pensare : dunque Iddio non le può questo potere accordare ; giacchè non si può neppur concepire , come attrar possa la materia a una distanza di più milioni di leghe , e con tutto questo si ammette la sua forza attrattiva , senza la quale converrebbe negare la gravità , e la rivoluzion de' Pianeti attorno al Sole . Vuole oltracciò l' onnipotenza di Dio ristretta entro angusti confini chiunque pretende , che Iddio dar non possa alla materia la facoltà di pensare , perchè non si può concepire , che la materia pensi , ed è una temerità l' asserire , che la materia aver non possa le perfezioni , e le facoltà , che non hanno connessione necessaria con l' estensione . Per ultimo noi non abbiamo niuna idea chiara , e distinta della sostanza , che sol conosciamo , come un sostegno delle altre idee , ch' abbiamo ; e quindi l' escludere ogni poter di pensare dalla sostanza estesa è certo una grande temerità . Con queste ragioni ci vuole il *Locke* persuadere , che veramente noi non sappiamo , se pensar possa la materia , o non possa : ma quanto mai sono esse deboli ? E quanto alla prima , imperfette son certo le nostre cognizioni ; ma con tutto ciò conosciamo con evidenza ; 1. che la materia è una sostanza essenzialmente estesa ; 2. che il pensare esser non può per niuna maniera in una siffatta sostanza-

stanza ; 3. che non può Iddio ad una massa di materia disposta, comunque si vuole, accordare la facoltà di pensare . (a) Può bensì alla materia essere unita un' altra sostanza spirituale , che pensi ; ma non è vero , che sia egualmente , facile a concepire e la facoltà di pensare nella materia , e la unione di una sostanza pensante con la materiale ; giacchè la facoltà di pensare nella materia evidentemente ripugna ; e l' unione di due sostanze , una materiale , l' altra pensante , è evidentemente conforme alle nostre idee . Nella terza ragione ci ha una manifesta petizion di principio . L' attrazione si fa , o per via di spinta , o per la volontà , e immediata operazione di Dio , e agevolmente si concepisce ; onde non ne può il Locke inferire nulla a suo favore , se non pretende , che i corpi scambievolmente si attraggano per una vera interna forza attrattiva . Ma questa forza per ciò appunto si nega , perchè non si può concepire ; e quindi contro di lui si ritorce il suo terzo argomento . (b) Il quarto non è più forte degli altri , benchè vi si riscaldi il Locke , e vi parli a maniera di trionfante . Imperciocchè non

(a) La risposta conchiude contro il Locke , il qual sostiene possibile il poter di pensare in una massa di materia , ch' è sempre estesa . Ma nell' impugnare i Materialisti annoverar non si dee tra le proprietà essenziali della materia l' estensione , che alcuni Filosofi negano appartenere alla sua essenza . Meglio è dimostrare , come certo si può , che neppure un punto indivisibile di materia non può avere il poter di pensare , come non può averlo una massa dei medesimi punti .

(b) La spiritualità dell' Anima ammetter si dee anche nel sistema di coloro , che difendon l' attrazione , come una vera interna forza immeccanica . Il perchè quando si tratta contro i Materialisti , non pare , che impugnar si debba quel sistema , ma si debba dimostrare piuttosto , che per quanto ci sieno ignote certe proprietà della materia sappiamo assai , che la materia pensante ripugna ; e che l' attrazione della materia , comunque ci sia forse impercettibile in quanto al modo del suo operare , non è impercettibile in quanto alla sua esistenza , e certo non ripugna alle altre proprietà della materia .

non ristigne entro angusti confini la divina Onnipotenza chi nega, poterfi da Dio far ciò, che apertamente ripugna, come apertamente ripugna la materia pensante. La quinta ragion finalmente introduce in primo luogo il *Pirronismo*; perchè se non abbiamo l'idea particolare, e distinta di niuna sostanza, non abbiamo neppure la cognizione chiara di niuna cosa. (a) Di più è direttamente contraria a ciò, che insegna in più luoghi lo stesso *Locke*; giacchè egli asserisce per una parte, che sono incapaci di pensare le cose puramente materiali; e sostiene per altra parte, come una verità, di cui non si può dubitare, che Iddio è assolutamente immateriale. Ma se non abbiamo niuna idea particolare, e distinta di niuna sostanza, come può egli esser sicuro di queste due verità? (b) Finalmente è falso, che non abbiamo idea particolare, e distinta della sostanza, giacchè conosciamo chiaramente, essere la sostanza una cosa, che abbia, o non abbia modificazioni, non si muta punto, e riman sempre sostanzialmente la stessa.

IV. Fin quì le ragioni del *Locke*, e le risposte del suo impugnatore abbiamo esposte; ci rimarrebbero ora ad esporre quegli argomenti, co' quali pretendono altri
di

(a) Non pare, che s'introduca il *Pirronismo* per quello, che insegna il *Locke*, non aver noi niuna idea particolare, e distinta della sostanza; perchè senza un'idea siffatta molte cose possiamo conoscere, e particolarmente ciò, di che dice il N. A., averfi da noi una chiara cognizione, che la sostanza riman sempre la stessa, o abbia, o non abbia modificazioni.

(b) Sbaglia certo il *Locke*, quando (l. 4. c. 3.) pretende di dimostrare, che saper non possiamo senza la rivelazione, che Iddio non abbia dato il poter di pensare a una massa di materia disposta in convenevol maniera. Ma non pare, che contraddica a se stesso, quando (l. 4. c. 10) dimostra, che la materia è per se stessa un essere non pensante, e che Iddio è un'essere immateriale. Imperciocchè può bene accadere, che non abbiamo una particolare, e distinta idea della sostanza, e con tutto ciò conosciamo esser la materia priva di pensare, e il primo, e supremo Esser pensante, ch'è Iddio, dover essere immateriale.

di promuovere il dubbio del Filosofo Inglese, e le risposte del N. A., ma su ciò rimettiamo i Leggitori nostri all'Opera, di cui diamo ragguaglio. Non ci fermeremo neppure a riferir le ragioni, per le quali pretende l'Anonimo N. A. di mostrare, che agli spiriti non conviene l'estensione neppure spirituale, (a) e verrem tosto alla quistione su ciò, che propriamente costituisce la sostanza dell' Anima. Tre verità, delle quali non si può dubitare, sono a premettere. I. Non potendo esser l'Anima una modificazione della materia, è necessariamente una sostanza. II. Questa sostanza esser non può per niuna maniera materiale. III. Qualunque siasi questa sostanza è certamente immateriale, nè può essere un puro nulla. Quindi o nota ci sia, o ignota la sostanza dell' Anima, in queste due cose convenir tutti dobbiamo; ch' ella esiste, ed è una sostanza tutto diversa dalla materia. Ma per andare ancor più innanzi, e cercare di discuoprire su l' essenza dell' Anima qualche cosa di più, benchè ci manchi una sensibile idea di quell' essere, che costituisce l' Anima nostra; e benchè tutto quello, che noi ne conosciamo, si riduca solo a sapere, che spirituale è quell' essere; considerandolo con tutto ciò più da presso, vi troviamo qualche cosa essenziale, che sempre vive, nè mai ci lascia. Questa cosa è il pensiero, pel quale non si dee solo intendere l' operazione dell' intelletto, ma quella altresì della volontà; e quindi *pensiere in questo luogo dee dirsi qualunque moto essenziale dell' Anima, il quale non pera mai, o sia nell' intelletto, o sia nella volontà*. Si può dunque difendere, che il pensiero in ciò, che ha di essenziale, e di permanente, è l' esser sostanziale, o la sostanza stessa dell' Anima. Benchè questa opinione sembrar possa una pura ipotesi, è con tutto ciò assai probabile per più ragioni. E prima ogni uomo, senza eccettuarne niuno, ha sempre un amor permanente della felicità, e poi; giacchè solo ciò si può ama-

(a) Impegna qui il N. A. l' opinione di coloro, che dicono, l' immensità di Dio esser lo spazio; ma non mostra, che ripugni una sostanza spirituale spiritualmente estesa a quella maniera, che spiegata abbiamo nella 1. e 2. annotazione.

amare, di che si ha cognizione, permanente ancora, ed invariabile dee esser nell' intelletto di ogni uomo la cognizione della felicità. Come dunque non può stare la volontà un sol momento, senza amare la felicità; così, senza conoscerla, non può esistere l' intelletto un solo stante; e l' operazione dell' intelletto ha una priorità di origine rispetto all' operazione della volontà. E paton certo le cognizioni, e le volizioni particolari diverse mutazioni; ma l' Anima riman sempre mai immobilmente pensante. Perchè dunque questo fondo di essere, che riman sempre nell' Anima, senza indebolirsi, o interrompersi, considerat non si può, come la sostanza stessa dell' Anima? Può questo fondo d' essere in un certo senso appellarsi *un soggetto d' inerenza*; perchè ricever può le diverse modificazioni dell' Anima. Nè si dice già, che questo soggetto d' inerenza in un atto già realmente distinto dalla particolare modalità, che nel tale, o tal altro momento modifica l' Anima; ma si dice solo, che quando ella fa un atto particolare, la sua sostanza, ch'è invincibilmente portata alla cognizione dell' essere, e all' amore della felicità, s' applica attualmente al tale obbietto preciso, in cui ella discopre l' essere, e la felicità. Questa è stata altresì l' opinione di uno dei più celebri Metafisici antichi, di *Claudio Mamerte*, il qual la difende, dove impugna *Fausto di Briez*, (a) che agli errori dei *Semipelagiani* aggiungeva ancor quello di ammetter corporea l' Anima umana. La ragione per tanto, e l' autorità ne persuade, che l' essenza dell' Anima consiste nell' immutabile cognizione dell' essere, e nell' amore pure immutabile della felicità, ossia nell' immutabile, e sempre permanente pensiero. (b)

V.

(a) De Statu Animæ, l. i. c. 24.

(b) Ha insegnato Des Cartes nella seconda delle sue Meditazioni, de prima Philosophia, stampate in Amsterdam l' anno 1670., (pag. 10. segg.) null' altro essere l' Anima, che il pensiero attuale; la quale opinione è stata poi da' Cartesiani seguita. Tutte le operazioni della nostr' Anima vengono nell' opinione di questi Filosofi sotto il nome di pensiero, come Des Cartes ha espressamente detto in queste
pa-

V. Ma una obbiezione può sembrare aver gran forza contro l'opinione finor provata. Imperciocchè la cognizione,

parole . Sed quid igitur sum ? res cogitans ; quid est hoc nempe dubitans , intelligens , affirmans , negans , volens , imaginans quoque , & sentiens ; e quindi pare , che nella opinione de' Cartesiani qualunque operazione della nostr' Anima ne costituisca l' essenza . Il N. A. siegue l' opinione de' Cartesiani , in quanto egli ancora difende , poterfi nel pensiero attuale stabilir l' essenza dell' Anima , e in quanto intende egli ancora pel nome di pensiero qualunque operazione dell' intelletto , e della volontà . Ma sembra , che non si accordi con gli altri Cartesiani nel difendere , che qualunque operazione dell' Anima ne costituisca l' essenza , volendo , che solo nella cognizione , e nell' amore della felicità l' essenza della mente nostra consista . Questa sentenza non ci pare nulla più vera della comune de' Cartesiani ; e lasciando l' obbiezione , a cui poco più sotto il N. A. risponde ; c' insegna in primo luogo l' esperienza , che nè l' intelletto nostro nella cognizione , nè la volontà è sempre occupata nell' amore della felicità . L' uomo non ama mai il suo male , e la sua miseria ; ma qualche volta il suo amore sospende , e si trova senza amore attuale , come è facile ad ognuno il conoscere , se per poco a ciò rifletta , che avviene dentro se stesso . Giacchè adunque è manifesto , che l' Anima non può un sol momento esistere , senza che esista l' essenza sua , con cui è una sola , e medesima cosa , è manifesto altresì , non consistere l' essenza della nostr' Anima nella cognizione , e nell' amore della felicità . Oltracciò benchè si conceda , che l' Anima conosca sempre , ed ami la felicità , è certo con tutto questo , che nè tutti gli uomini diversi , nè gli stessi uomini in tutti i tempi riguardano , ed amano la stessa cosa , come loro felicità . Anche ciò per la propria esperienza è ad ognuno manifesto , e l' accorda il N. A. , il quale così discorre (pag. 121.) Tutti gli uomini senza eccezione hanno un invincibile amore per la felicità : se un voluttuoso , al piacer si abbandona ; se nella penitenza più austera vive , un anacoreta ; se un uomo torbido , ama solo il moto , e i grandi affari ; se un altro mille allettativi ritruova nella vita sedentaria ; aspiran tutti egualmente alla felicità .

ne, e l'amore considerar si deono, come azioni; giacchè quando l'uomo conosce, o ama un qualche obbietto, egli opera. Ora è cosa assurda il dire, che un'azione sia una sostanza; e quindi, benchè il pensiero in generale
Annali Tom. III. P. II. M m ne-

tà. Le vie, che tengono, son differenti, ma uno stesso è il motivo, l'amore della felicità è il primo mobile di tutti i loro passi. Or chi può mai persuadersi, ch' essendo una stessa l'essenza di tutte le distinte Anime degli uomini, ed una sola l'essenza, della stessa Anima in ogni tempo, la stessa, e le diverse Anime conoscer possano ed amare tanti obbietti diversi, come loro felicità, se veramente la cognizione, e l'amore della felicità costituisce l'essenza della nostra Anima? Molte altre cose si potrebbero aggiugnere, per mostrar falsa l'opinione del N. A. difesa; ma per amore di brevità si tralasciano. Aggiungiamo solo una cosa, per la quale ci pare, che si possa conoscer chiaro, non provarsi dal N. A. l'opinione sua con le ragioni. Imperciocchè le sue ragioni provano al più, che l'Anima dee essenzialmente conoscer sempre, ed amare la felicità, ma non provano, che l'atto di conoscere, ed amare la felicità ne costituisca l'essenza. Quanto poi all'autorità di Claudiano, non dee questa fare gran forza, perchè nelle parole del N. A. citate, quel celebre antico non reca niuna ragione, onde si provi l'opinione sua. Ecco queste parole. Tu cum dicis aliud esse animam, aliud animæ cogitationem, melius fortasse dixisses, illa, de quibus cogitat anima, cum de se non cogitat, non esse animam; ipsam vero cogitationem non esse nisi animam.... qual cogitat (anima) accidens ejus est, substantia vero, quæ cogitat, hoc quidem de voluntate oportet agnoscas ... Quæcumque illi velle accidens est; ipsum vero velle substantia ... Hæc autem dilectio, quæ est anima, propter affectuum mutabilitatem, potest in superiora, quod ei solus Deus est, cœlesti charitate flagrare, & in inferiora damnabili amore diffluere. Le quali parole, oltre che non esprimono esattamente nè la comune opinione dei Cartesiani, nè la particolare del N. A., possono bensì mostrare, che Claudiano assai prima di Des Cartes ha difeso, nel pensiero consistere l'essenza dell'Anima; ma certamente non provano, che la sua opinione sia vera, e da tutti si debba ammettere.

nerale, o la cognizione, e l'amore sieno operazioni essenziali dell' Anima; con tutto questo non ne possono costituire la sostanza. Per quanto però sembri forte l' obbiezione, è facile a rispondervi. E prima è da osservare, che necessariamente è attiva la spirituale sostanza, a cui è tanto essenziale l'attività, quanto l'estensione è essenziale alla materia. Non potendosi adunque l'attività concepire, senza l'azione, si dee accordare, che l'Anima è come un atto permanente, che non ha mai niuna interruzione. Questa risposta per la sana Teologia è confermata; giacchè, secondo i Santi Padri, e i Teologi, particolarmente S. Tommaso è Iddio un puro atto; perchè l'essere puramente in potenza ripugna alla somma perfezione di Dio. Non si escludono adunque scambievolmente l'idea d'atto permanente, e l'idea di sostanza; e quindi, giacchè si accorda, che l'Anima è necessariamente attiva; si dee ancora accordare, che quel fondo di essere, il quale costituisce la sua sostanza, esser può un atto permanente; non eguale a quel di Dio, ma con tutto questo realissimo, permanente, e non soggetto alla distruzione. In secondo luogo, benchè sia l'Anima in un'azione continua, con tutto ciò pate la sua sostanza diverse successive mutazioni. Così quando un osservatore applica la sua facoltà di conoscere allo studio della natura, acquista l'Anima sua una nuova modalità; e quello, ch'avviene all'intelletto, avvenendo ancora alla volontà, nuove modificazioni riceve l'Anima, quando vuole, o fugge un qualche oggetto. Queste diverse modalità, che acquista l'Anima nostra per le operazioni dell'intelletto, e della volontà, ci fanno conoscere chiaro la distanza infinita, che è tra l'atto permanente di Dio, e quel della mente creata. Per siffatta maniera l'Esser supremo è atto, che non è mai in potenza, nè ha mai una nuova cognizione, o volizione, nè mai riceve una nuova modalità, ed è tutto, e infinitamente atto; ma l'azione perpetua dell'Anima si unisce ad una infinità di successive mutazioni, ch'ella pate ne' suoi atti particolari. Quindi l'attività non soggetta alla distruzione, che costituisce l'esser dell'Anima, e vi produce una perpetua azione, dee essere ben distinta da' suoi atti individui. Le modalità dell'Anima son veramente le sue azioni, e le sono intrinseche; ma perchè
le

le sono accidentali, non son propriamente la sua sostanza; e ciò, che costituisce questa sostanza, è l'atto immanente, ed invariabile, che, com'è già detto, è solo la cognizione dell'essere, e l'amore della felicità. (a)

M m 2

Que-

(a) L'obbiezione, a cui risponde in questo luogo il N. A., sembra avere tutta la forza, anche dopo la sua risposta. E primamente quei Santi Padri, che provano contro gli Eretici; le azioni di Dio non essere per niun modo distinte dalla sostanza di Dio medesimo, non dicono nulla comunemente, onde inferir si possa, che qualunque spirituale sostanza sia una cosa stessa con le proprie azioni, come veder si può appresso il Petavio, (di Theolog. dogm. T. I. l. v. c. II.) il quale gli argomenti de' Santi Padri riporta. Di più alcuni de' Santi Padri appresso il citato P. Petavio parlano in modo, onde si vede chiaro, convenir solo a Dio l'essere atto per essenza. Si ascolti qui S. Tommaso par. I. q. lxxix. art. II. O.) dal N. A. citato. Considerari ergo potest; utrum intellectus sit in actu, vel potentia, ex hoc quod consideratur quomodo intellectus se habeat ad ens universale. Invenitur enim aliquis intellectus, qui ad ens universale se habet sicut actus totius entis, & talis est intellectus divinus, quia est Dei essentia, in qua originaliter, & virtualiter totum ens præexistit, sicut in prima causa. Et ideo intellectus divinus non est in potentia, sed est actus purus. Nullus autem intellectus creatus potest se habere ut actus respectu totius entis universalis, quia sic oporteret; quod esset ens infinitum. Unde omnis intellectus creatus per hoc ipsum quod est, non est actus omnium intelligibilium, sed comparatur ad ipsa intelligibilia, sicut potentia ad actum. Potentia autem dupliciter se habet ad actum. Est enim quædam potentia, quæ semper est perfecta per actum, sicut dicimus de materia corporum cælestium. Quædam autem potentia est, quæ non semper est in actu, sed de potentia procedit in actum, sicut invenitur in generalibus, & corruptibilibus. Intellectus igitur angelicus semper est in actu suorum intelligibilium propter propinquitatem ad primum intellectum, qui est actus purus, ut supra dictum

Questo fondo di esser sostanziale , che il pensiero fa viver nell' Anima, presenta un' analogia tra la pensante , e l' estesa sostanza al N. A., il quale , dopo di aver mostrato , in che consista siffatta analogia , per corollario della sua opinione su l' essenza dell' Anima inferisce, ch' ella sempre mai pensa, e lo prova, 1. perchè l' Anima è lo stesso pensiero , 2. perchè non sarebbe intelligibile l' esser dell' Anima , s' ella non pensasse sempre ; 3. perchè la medesima opinione , che l' Anima sempre pensa hanno difesa uomini grandi ;

etum est. Intellectus autem humanus, qui est infimus in ordine intellectuum , & maxime remotus a perfectione divini intellectus , est in potentia respectu intelligibilium , & in principio est, *sicut tabula rasa, in qua nihil est scriptum*, ut Philosophus dicit in 3. de anima. Quod manifeste apparet ex hoc, quod in principio sumus intelligentes solum in potentia; postmodum vero efficimur intelligentes in actu. E quindi, benchè per ciò, che i Padri, e i Teologi insegnan di Dio, sia manifesto, che l'idea di atto permanente, e l' idea di sostanza non si escludano scambievolmente; con tutto ciò non se ne può inferire, che l'atto permanente sia d' essenza della sostanza spirituale creata, com' è d' essenza dallo spirito increato. Oltracciò l' essere puro atto è una perfezione, che solo a Dio conviene perchè ripugna l' Esser supremo in potenza. Non si dee adunque agli spiriti creati attribuire questa medesima perfezione, se non si provi, che ad essa ancora convenga, come osserva il P. Bertoldo Hauser nel 3. Tomo della sua Filosofia. (pag. 233.) Ora le prove recate dal N. A., e da noi riferite più sopra non sembrano convincenti, come non sembra neppur convincente quello, che quì si aggiugne, che l'attività concepir non si possa senza l' azione. Si aggiunga che quegli atti di cognizione, e di amore della felicità, che dal N. A. si dicono permanenti, sono modificazioni dell' Anima, nulla meno, che quegli altri atti particolari, come quelli quali gli altri obbietti si conoscono, ed amano, e i quali non costituiscono l' essenza dell' Anima, neppure secondo lui, e sempre più si conoscerà, di qual forza sien le sue prove.

di; *Claudiano Mamerte*, *Monfig. de Fenelon*, ed il *Leibnitz*. (a)

VI. Molte cose oppone il *Locke* contro l' opinione *Cartesiana*, che l' Anima sempre pensi; (b) ma l' A. N. non abbandona per tutto questo il suo sentimento, e risponde a tutte le opposizioni del *Filosofo Inglese*; e dopo di aver provata la semplicità dell' Anima, passa a discorrere di questa spirituale sostanza, considerandola, come unita al corpo. Esamina dunque in primo luogo, come operino l' Anima, e il Corpo in quelle azioni, che provengono dall' unione delle due sostanze, e difende il sistema delle cagioni occasionali. Discorre poi dell' impero, che ha l' Anima sul corpo, a cui è unita, e fa vedere, quanto fosse maggior questo impero nello stato dell' innocenza, e quanto sia divenuto minore dopo il peccato d' *Adamo*. Passando dappoi a discorrere delle sensazioni, 1. coloro impugna, ch' ammettono vere sensazioni nella materia; 2. prova, che le sensazioni solo esser possono in una sostanza spirituale; 3. mostra, che non ci ha nell' Anima nostra una facoltà sensitiva distin-

M m 3 ta

(a) *Claudiano nel luogo citato dice espressamente*: *Ilud, quod dixisti, eatenus animam solere requiescere, ut prorsus cogitet nihil, caret vero: anima nempe variare cogitata potest, non cogitare non potest. Monfig. de Fenelon nelle sue Lettere su la Metafisica, è vero, dice, che l' Anima opera, senza mai cessare, ella conosce sempre, almeno confusamente qualche verità, e vuole a proporzione qualche bene; ma non le è niuna azione necessaria. Finalmente il Leibnitz in una raccolta di differenziazioni dice: io tengo, che l' Anima non è mai senza qualche percezione, neppur dormendo: si ha qualche sentimento confuso, e oscuro del luogo, in cui si è, e di altre simili cose: se ciò non si dimostrasse per l' esperienza, io credo, che ve ne abbia dimostrazione.*

(b) *Si veggia il capo 1. del 2. libro dell' opera citata, (Tom. 1. pagg. 183. segg.) dove il Locke prova in maniera, che l' Anima non pensi sempre, onde molti ha persuasi, e ha resi molti altri sospesi su questo punto, ed incerti quale opinione seguir debban piuttosto, la Cartesiana, e la Lockiana.*

ta dalla intellettiva, e volitiva; 4. finalmente fa vedere, quanto sia difficile a spiegare, in qual modo le sensazioni apprendere ci facciano le cose estese; e materiali (a) Della immaginazione, della memoria, delle passioni, e delle parti *superiore*, e *inferiore* dell' uomo, tien poi ragionamento, e quindi passa all' esame di ciò, che differenti rende le Anime, cercando, se l'ineguaglianza delle loro perfezioni nasca solo dalla organizzazione del corpo, e faccia piuttosto d' uopo di ammettere qualche intrinseca differenza tra esse; dove dopo di avere esposto, quali azioni dell' Anima dalla organizzazione del corpo dipendano; prova, che le differenze, le quali sono tra le Anime, almeno dopo la lor creazione, intrinseche sono, nè dalla sola organizzazione dipendono; ma non nega, che l'organizzazione concorra almeno occasionalmente a rendere in qualche cosa differenti le Anime umane. (b) Tratta ancora delle azioni dell' Anima puramente intellettuali, ed aggiugne una digressione contro il sistema di quegli Autori, che nelle Bestie ammettono un' Anima spirituale insieme, e mortale. Di tutto ciò, che per amore di brevità abbiain finora con poche parole accennato, nella seconda sezione della prima parte discorre il N. A., il quale da' principj, che su la natura dell' Anima ha stabiliti, deduce queste quattro verità I. *L' Anima è viva immagin di Dio.* II. *L' Anima, in qualunque stato si sia, è infinitamente superiore a tutti i corpi.*

(a) Non approva in questo luogo il N. A. una opinione de' Cartesiani, che i colori sieno modificazioni della nostr' Anima, accordandosi con l' Autore delle Lettere a un Materialista, e mostrando, che per quanto sia Cartesiano, sa disapprovar qualche cosa anche in quei Filosofi, le opinioni dei quali difende.

(b) Su la dipendenza, che hanno dal corpo molte umane azioni, si vegga tra gli altri, che ne han trattato, il dottissimo Muratori ne' primi capi della sua Filosofia Morale, di cui abbiain dato ragguaglio nella Storia Letteraria d' Italia. (Vol. X. pag. 181. segg.)

pi. (a) III. Secondo l'ordine primitivo non è l'Anima unita a un corpo, che per servirvi a Dio, meritavvi l'eterna felicità, e procurarla al suo proprio corpo. IV. In qualunque stato sia l'uomo, morendo, giusto, o peccatore, la sua Anima è immortale. Dopo di avere queste quattro verità dimostrate, aggiugne l'Anonimo N. A. una compendiosa notizia delle principali operazioni dell'Anima relativamente alla sua spiritualità, e semplicità, ed alcuni corollarj deduce da' principj, che nel decorso della prima parte della sua opera ha stabiliti; e viene alla seconda, in cui, com'è già detto, cerca, qual sia l'origine delle nostre cognizioni, quistione connessa con quella della natura dell'Anima.

VII. Qual è il sistema del Locke su questa quistione? Supponghiamo, dic'egli, (b) che al principio l'Anima sia ciò, che si chiama tabula rasa, priva di ogni carattere, senza niuna idea, qualunque siasi: (c) come vien' ella a riceverne alcune? per qual mezzo ne acquista quella quantità prodigiosa, che l'immaginazione sempre operante, e illimitata dell'uomo le presenta con una varietà quasi infinita? donde trae tutti que' materiali, che son come il fondo delle sue cognizioni? A questo io rispondo in una parola, dall'esperienza: questa è il fondo, da cui tutte le nostre idee hanno la loro prima origine. Le osservazioni, che noi facciamo su gli obbietti esteriori, e sensibili, o su le interne operazioni della nostr' Anima, che noi apprendiamo, e sopra le quali noi pur riflettiamo, somministrano all'Anima i materiali di tutti i suoi pensieri: queste sono le due sorgenti, dalle quali tutte le idee, che noi naturalmente aver possiamo, derivano. Questo è il principio fondamentale del Locke, per cui sono i sensi l'origine di tutte le umane cognizioni; giacchè l'esperienza, da cui vuol,

M m 4

che

(a) Il termine infinitamente non si dee prendere in tutto il rigore; giacchè, essenao lo spirito creato di perfezioni finite, e limitate, finita, e limitata è la sua superiorità rispetto al corpo.

(a) Essai Philosophique concernant l'entendement humain, liv. II. chap. 1. §. 2. (To. 1. pag. 174. seg.)

(a) Questa supposizione si ammette ancora da S. Tommaso citato nell'annotazione 14.

che abbia origine ogni nostra idea, non è altro, che la sensazione, com'egli stesso la spiega. Dee adunque precedere la impressione dei sensi, senza la quale non avrà mai la nostr' Anima nè idea, nè volizione alcuna. Succede poi la riflessione, e così si apre un fondo immancabile di tutte le nostre cognizioni; che parte per la sensazione acquistiamo, parte per la riflessione, come il Filosofo *Inglese* espressamente ne insegna. Prima di lui lo stesso sistema avea tenuto il Cancellier *Bacone*, (a) e per questo nel *Dizionario Enciclopedico* quel sistema *Baconismo* è appellato. Ma di chiunque sia quel sistema, è certamente falso; perchè in esso 1. l' Anima sarebbe stata creata in uno stato puramente animale, e sarebbe molto inferiore alle bestie; 2. non giugnerebbero gli uomini alla personalità, prima di essere atti a riflettere; 3. l' Anima non potrebbe essere spirituale, ed esser dovrebbe materiale; 4. i corpi sarebbero l'immediato principio dei pensieri; 5. sarebbe l' Anima incapace di riflettere; 6. finalmente fattizia sarebbe l' idea di Dio. Mentre il N. A. impugna con queste ragioni il sistema del *Locke*, (che così vuol chiamarsi, per averlo egli promosso con molta estensione) impugna quel, ch' egli insegna su la personalità; illustra alcuni luoghi, nei quali par favorevole alla pura immaterialità della nostr' Anima; combatte contro i suoi sentimenti su l' idea dell' infinito; scuopre la sorgente dei suoi errori su l' origine delle idee; e finalmente di parecchie contraddizioni lo accusa; terminando con siffatta accusa l' esame, e la im-

(a) Ecco le parole di *Bacone* (de augm. scient. l. 2. c. 10.) il quale prima del *Locke* ha sostenuto il sistema medesimo. Individua solum sensum percipiunt, qui intellectus janua est. Individuorum imagines, sive impressiones a sensu exceptæ, figuntur in memoria, atque abeunt in eam, a principio tamquam integræ: eodem, quo occurrunt modo, eas postea recollit, & ruminat Anima humana; quas deinceps aut simpliciter recenset, aut lusu quodam imitatur, aut componendo, aut dividendo digerit. Itaque liquido constat, ex tribus illis fontibus memoriæ, phantasie, & rationis, esse tres illas emanationes historiæ, poeseos, & philosophiæ, nec alias, aut plures esse posse.

impugnazione del sistema del *Locke*, com' egli stesso lo ha esposto nella sua Opera dell' *umano intelletto*. (a)

VIII. Il sistema del Filosofo *Inglese* però è stato da taluni riformato, e corretto, e nominatamente dall' Autore del *Saggio su la origine delle cognizioni umane*, il qual così parla. (b) L' *Anima* può assolutamente senza il soccorso de' sensi acquistare delle cognizioni. Prima del peccato ella era in un sistema tutto diverso da quello, in cui è presentemente: esente dall' ignoranza, e dalla concupiscenza, comandava a' suoi sensi, ne sospendea l' azione, e la modificava a suo piacere. Avea dunque idee anteriori all' uso de' sensi. Ma per la sua disubbidienza le cose si sono mutate: le ha tolto. Iddio tutto questo impero, essa è divenuta tanto dipendente da' sensi, come se questi fossero la cagion fisica di ciò, di che solo sono occasione, nè ha essa altre cognizioni, se non se quelle, che le trasmettono i sensi, e quindi nasce la sua ignoranza, e la sua concupiscenza. Questo è lo stato, ch' io mi propongo di studiare. Così, quando io dirò, che non abbiamo idee, le quali non ci vengan da' sensi, convien ricordarsi, ch' io parlo sol dello stato, in cui siamo dopo il peccato. (c) In primo luogo adunque ci ha questa diversità tra il sistema del *Locke*, e quello degli Autori, che hannolo riformato, che questi pretendono, venir le idee da' sensi all' *Anima* nello stato, in cui è dopo il peccato, e quegli volea, che il suo sistema avesse ancor luogo nello stato dell' innocenza. Olttracciò i nuovi seguaci del *Locke* vogliono impossibile la
ma-

(a) Non vogliam qui difendere il *Locke*, il qual per altro è da molti dotti, e pii Autori seguito; ma non si vuol lasciar di avvertire, che si fa poco buon servizio alla Religione, quando ad un sistema puramente Filosofico, piuttosto che a un altro si vuole essa appoggiata, e quando si pretende di mostrare, che solo è favorevole alla Religione il sistema adottato, e tutti gli altri le son contrarj

[b] Tomo I. pag. 9.

[c] Il sistema del *Locke* su la origine delle idee è forse migliore del sistema riformato dall' Autore del *Saggio*, e questo secondo sistema è forse soggetto a difficoltà più gravi, che quelle non sono, con le quali pretende il N. A. di mostrarne la falsità.

materia pensante , abbandonando su questo punto le opinioni del Filosofo *Inglese*. (a) I medesimi Autori finalmente negano l' influsso fisico del corpo nell' Anima, e difendono l' ipotesi delle cagioni occasionali, benchè dicano anch' essi, che i sensibili obbietti producono certe impressioni nell' Anima. Ma primamente difendono ancora questi Filosofi, che tutte le nostre idee hanno origin da' sensi, ch'è il principio fondamentale del sistema *Lockiano*; e poi difendono altresì, che l' altro fonte delle nostre idee è la riflessione, ch' è l' altro fundamental principio nel sistema del *Locke*. Ora, benchè i due sistemi, uno puro *Lockiano*, l' altro *Lockiano* riformato, sieno ne' tre capi accennati diversi; con tutto questo il secondo non è men falso del primo. Imperciocchè in questo secondo sistema I. non si può concepire, cosa si fosse l' Anima innanzi all' azione de' sensi; II. ne' primi momenti della sua esistenza non sarebbe l' Anima neppure una facoltà; III. per più anni sarebbe unicamente sensitiva; IV. le idee più chiare verrebbero dalle sensazioni; V. le più importanti cognizioni della Morale per lor principio avrebbero le sensazioni; VI. finalmente l' idea di Dio sarebbe puramente l' opera della mente umana. Si conchiuda per tanto, che non si può per niun modo ammettere il sistema del *Locke* su la origine delle cognizioni umane, nè come lo difende egli stesso, nè come lo difendono, coloro, che hannolo riformato. Qual sistema si dovrà dunque ammettere? Il N. A. a questa domanda risponde nel secondo Tomo della sua Opera, del quale daremo altrove ragguaglio. Avvertir solo vogliamo in questo luogo, che le osservazioni fatte da noi sul primo Tomo non deon toglier nulla al merito di quest' Opera, che ne' principj *Cartesiani* confessiamo assai buona; ma solo deono servire a far sì, che chiunque si voglia porre a impugnare i liberi pensatori moderni, gl' impugni solo in quelle cose, che son false in qualunque sistema, e questo stesso dimostra, che in qualunque sistema di sana Filosofia son ripugnanti, e falsissime le irreligiose loro sentenze.

AR-

(a) Col sistema della origine delle idee difeso dal *Locke* non è talmente annesso l' error suo su la materia pensante, che non si possa il primo difendere, senza difender l' altro.

ARTICOLO IV.

I. **O**sservò già il Cancellier *Bacone*, giovar molto al ben pubblico, che si rinnovino a tanto a tanto i Compendj di ciascun'Arte, e Scienza; acciocchè conoscer si possa per questi, qual progresso di secolo in secolo esse abbian fatto, e si conservi la nota delle verità, che si sono di tempo in tempo scoperte. Sembra, poi, che gli Elementi della Fisiologia rinnovati di tempo in tempo abbiano una particolare utilità, e tutto propria di essi; giacchè è certo per una parte, che non sono molti quegli Uomini, i quali abbiano talento, o comodo di ritrovare verità nuove; e per altra parte importa assai, che tutti i Medici conoscano tutte le funzioni del corpo umano, che da niun Medico ignorare non si dovrebbero. I primi Elementi di questa scienza ci avea già dati il chiarissimo Sig. *Alberto Haller* nella sua Opera, *Primæ Lineæ Physiologiæ*; (a) ma nel 1757 incominciò a pubblicarne altri Elementi più ampli, e più compiti, dedicandoli al gloriosissimo *Federigo V. Re di Danimarca*. Noi darem quì il ragguaglio del primo Tomo, nè dee parere strano a niuno, che ne parliamo quattro anni dopo la sua pubblicazione, se si rifletta, che volendo noi dar notizia degli altri sette Volumi, che deon questo primo seguire, non era dovere, che per questa ragione lo trascurassimo, perchè è di troppo antica data.

Elementa Physiologiæ Corporis Humani, Auctore Alberto V. Haller Præsides Societatis Reg. Scient. Gotting. Sodali Acad. Reg. Scient. Paris. Reg. Chir. Gall. Imper. Berolin.

[a] Quest' Opera fu dapprima stampata a Gottinga nel 1747. poi con giunte, e correzioni fu ivi ristampata nel 1751. l'anno appresso fu in Franzese tradotta dal Sig. *Piero Tarin*, e ristampata in Parigi, finalmente nel 1754. fu ristampata in Londra tradotta in Inglese dal Sig. *Samuele Mihls*, e in Venezia su la seconda Latina Edizion di Gottinga. Per occasione della ristampa Veneta ne abbiamo brevemente parlato nel Volume IX. della Storia Letteraria d' Italia. (pag. 98.)

rolin. Svecic. Bononiens. Societ. Britann. Upal. Helvet. in Senatu supremo Bernensi Ducentumviro. Tomus Primus. Fibræ. Vasa. Circuitus sanguinis. Cor. Lausannæ, sumptibus Marci Michaelis Bosquet, & Sociorum. 1757. 4. pagg. 506. oltre il ritratto dell' Autore, la Dedicà, la Prefazione, e due Tavole in rame.

Chi scrive su la Fisiologia, dice nella Prefazione il N. A. prende ad esporre gl' interni moti del corpo animale, gli uffizj de' visceri, le mutazioni degli umori, e le forze, per le quali si sostiene la vita, e all' Anima si rappresentano le specie delle cose ricevute per mezzo de' sensi, e vigorosi si conservano i nervi, che sono all' impero della volontà soggetti, e gli alimenti in sughi tanto diversi si mutano, e finalmente i corpi nostri per mezzo di siffatti sughi si conservano, e con nuovi parti la perdita quotidiana dell' uman genere si ripara. Quante cose adunque son necessarie a sapere per un Fisiologo? Dee egli in primo luogo conoscere la struttura del corpo umano; onde chi l' Anatomia separar volesse dalla Fisiologia sarebbe simile a un Matematico, che senza la cognizion delle ruote, de' timpani, delle misure, e della materia di una macchina, volesse col calcolo esprimerne le forze, e le funzioni. Ciò conferma l' esempio del *Fernelio*, e dell' *Flufmarino*, i quali, benchè fossero Uomini di grande ingegno, e di molta fatica; contuttociò ebbero una cognizione assai imperfetta della Fisiologia, perchè la loro cognizione dell' Anatomia era imperfetta. Lungo però, e difficile è il corpo dell' Anatomia, tante sono le parti del corpo umano, delle quali conviene aver cognizione; e quindi è, che si sono una gloria grandissima acquistata que' valentuomini, che una qualche parte del nostro corpo han scoperta. Nè basta già saper bene l' Anatomia del corpo umano, giacchè l' esperienza quotidiana ne insegna, avvenire spesso, che non si giunga a sapere esattamente certe funzioni del nostro corpo, finchè non si sieno aperti molti altri Animali. Anzi spesso volte non basta neppure l' avere aperti molti cadaveri, ed è ancor necessario di aprire i corpi vivi, le aperture de' quali spesso ha recati vantaggi assai considerabili alla Fisiologia. Ma per trar profitto dagli Anatomici esperimenti, è necessario di osservar certe leggi, per tra-

scu-

scurar le quali spesso si cade anche dagli Uomini grandi in gravissimi errori (a). *Est in his omnibus experimentis lex*, dice il N. A. (pag. V.) *cujus neglectæ pœnas maximi aliquando luerunt. Nullum umquam experimentum, administratio nulla semel debet institui; neque verum innotescit, nisi ex constante repetitorum periculorum eventu. Plurima sunt aliena, quæ se in experimenta immiscent: discedunt ea in repetendo, ideo quia aliena sunt, & pura supersunt, quæ ideo perpetuo similiter eveniunt; quod ex ipsa natura rei fluant. Sed & natura variabilis, e sola repetitione ejus quasi sensus, & voluntas dispalescit. Hæc lex prioribus temporibus parum perspecta, Morgagno inprimis auctore in anastomen illata est.* Oltre l' Anatomia, la Chimica al Fisiologo è necessaria, la Meccanica, l' Idrostatica, l' Idraulica, e giacchè sappiamo, valer moltissimo in tutte queste scienze il Sig. Haller, possiam fin da ora conoscere, in qual pregio aver si debbano i suoi Elementi, e quanta utilità sieno per arrecare.

II. Dalla fibra, ch'è al Fisiologo la stessa cosa, che al Geometra la linea, giacchè è la materia comune a tutto il corpo umano, al cervello, e alla midolla spinale, egli con ottimo metodo procedendo, incomincia i suoi Elementi della Fisiologia. Fragile, o molle è la fibra, elastica, o di elasticità affatto priva, lunga solo, quasi senza niuna larghezza, o larga ancora in modo, che la larghezza sia quasi eguale alla lunghezza. Essa sola le ossa costituisce, le cartilagini, le membrane, i vasi, i legamenti, i tendini, i muscoli, i nervi la tela cellulosa, le vagine de' visceri, i peli, e le ugne. I suoi elementi altri son solidi, ed altri fluidi; ma questi uni-
ti

[a] Le leggi, che nel prendere gli esperimenti si hanno a osservare, esposte sono dal Musschenbroeke nella sua traduzione Latina degli esperimenti dell' Accademia del Cimento, e dal Des Landes in un suo Discorso ristampato l' anno 1744. nel secondo Tomo della Lucchese collezione di Memorie sopra la Fisica, e Istoria Naturale, con questo titolo: *Avvertissement, ou Discours sur la maniere la plus avantageuse de faire de experiences. Le leggi da' citati Autori, e da altri esposte per gli esperimenti fisici, si deono ancora osservare negli esperimenti anatomici.*

ti sono a' primi con tanta forza , che solo il fuoco può separarneli , o una lunga putrefazione . Per questi mezzi si è scoperto finora , esser la terra , l'acqua , l'olio , il ferro , e l'aria gli elementi , da' quali si forman que' due , la terra , e il glutine , che costituiscon la fibra . (*a*) Considerando ora questa , come elemento del corpo umano , se è semplice , non si può neppur con l' ajuto del microscopio vedere ; giacchè que' picciolissimi animaletti , che sol con l' ajuto de' più perfetti microscopi si veggono , di molte fibre ancor più picciole sono composti anch' essi . (*b*) Di queste invisibili fibre insieme unite si formano le visibili , le quali son di due spezie : altre , che fibre assolutamente si dicono , son simili a tenuissime fila ; ed altre , che si appellano *lamine* , assomigliano appunto a sottilissime laminette . O di sole fila , o di sole lamine , o delle une , e delle altre insieme è composta quell' amplissima parte del corpo umano , che *tela cellulosa* da' moderni Scrittori si chiama . Questa tela è una rete dagli elementi suoi tra se connessi , e intrecciati fatta in maniera , che vi sieno parecchi pori , e questi sono lunghi , e sottili , se lunghe sono le componenti fila , come nelle vagine delle arterie , delle vene ; son larghi , dov'è necessario , che molto grasso si aduni , come quelli , che sono stati attorno alle reni osservati della larghezza di un pollice ; e finalmente , dove la cellulosa tela si costipa in membrana , minimi sono , ed appena osservabili . Di questa tela ebbero , a dir vero , qualche notizia anche gli anti-

[*a*] Cita il Sig. Haller gli Autori , che nella fibra hanno scoperti questi elementi ; ma noi passando gli altri sotto silenzio , faremo sol menzione del Sig. Vincenzo Menghini dotto Italiano , il quale dopo il Lemery ha il ferro nel corpo umano trovato , come appare da una sua *Dissertazione ne' Comentarj di Bologna inserita* , e da noi accennata nel Volume XIII. della Storia Letteraria . (pag. 96.)

[*b*] Da quello , che dice què il N. A. , la divisibilità della materia all' infinito pretendon di dedurre taluni ; ma , secondo che a noi ne pare , ciò solo se ne può a ragione inferire , che comunemente dicono i Fisici , ed è certissimo , che i primi elementi della materia esser non possono agli esperimenti soggetti .

antichi Scrittori ; ma nè la discuoprirono da per tutto , ovunque essa si stende ; nè la chiamaron tutti col medesimo nome ; nè la distinsero bene dalle altre parti del corpo umano . Il primo a parlarne meglio di ogni altro fu il celebre *Marcello Malpighi*, (a) e dopo lui molti altri Autori dottissimi son venuti maggiormente illustrando quest' amplissima , ed estesissima parte del nostro Corpo . (b) Il N. A. l' estensione n' espone , la natura , gli uffizj , confermando tutto ciò , che ne insegna con ottime , ed accuratissime osservazioni . Ma quello , che non ha forse niuno insegnato innanzi , che ei pubblicasse le sue *Prime linee della Fisiologia*, ed egli il primo di tutti ha scoperto , si è , che la tela cellulosa più stretta , e costipata forma quasi tutte le parti solide del corpo umano ; e che tutte le membrane , i vasi , le vagine de' visceri , i legamenti , e forse ancora i tendini , le cartilagini , e le ossa in gran parte , o sono , o prima della loro formazione furono già tela cellulosa . Mostra con più esperimenti la verità della sua opinione , la quale , benchè non sia affatto nuova , com' egli stesso aggiugne , con tutto ciò non l' avea niuno pubblicata prima del 1747. e si può a tutta ragione considerare come una sua scoperta . *Niccola Hantjwexer* avea insegnato , che de' vasi e della materia cellulosa è tutto il corpo umano composto . *Guglielmo Cowper* avea detto , essere tutte le membrane , come tante vesciche , che col suffiarvi dentro in tela cellulosa si mutano . *Tommaso Morgan* finalmente avea asserito , che sono i vasi di tela cellulosa composti . Ma due cose sono quì da avvertire ; prima , che le opinioni de' citati Autori per la contraria , ch' avea difesa il *Boerhaave* , eran rimase dimenticate , e neglette ; e poi , che il N. A. o letti non avea que' luoghi , ne' quali nominati Scrittori aveano in parte prevenuta la sua teoria ; o certo non

avea-

[a] Si vegga la lettera del Malpighi , de Omento , & adiposis ductibus , stampata in Bologna l' anno 1661.

[b] Oltre gli Autori citati dal Sig. Haller , merita di esser letto il Sig. Raymond , il quale illustra assai bene la tela cellulosa in una *Dissertazione* , sur le Bains aqueux simple , premiata dall' Accademia di Dijon , e stampata in Avignone l' anno 1756. di cui faremo altrove menzione .

aveali letti con attenzione, prima di convincersi co' propri esperimenti della verità della stessa teoria, ch'è stata dappoi da parecchi altri Autori abbracciata, e difesa. (a) I pori della cellulosa ripieni sono di un liquore chiamato *adipe*, il quale impedisce, che le lamine di quella tela non s'indurino soverchiamente, come sempre avviene, quando, quel liquore mancando, le fila solide della tela si roccano, e scambievolmente si attraggono. Le diverse spezie di siffatto liquore espone il Sig. *Haller*; mostra in quali parti dell'uman corpo abbondi, in quali manchi la natura accuratamente ne spiega, e gli elementi, che lo compongono; cerca, onde nasca, e ritrova nascer dal moto rallentato del sangue, in cui risiede, e da cui passa ne' pori della cellulosa; e finalmente le utilità ne descrive, ed i vizj; tutto, secondo il laudevolicissimo suo, con le altrui, e con le proprie osservazioni, ed esperienze confermando con molta accuratezza, e sana critica.

III. Di tutto quello, ch'abbiamo fin qui brevemente accennato, tratta il N. A. nel primo libro, in cui degli Elementi del corpo umano parlando in quattro sezioni, della fibra nella prima discorre, nella seconda della tela cellulosa, delle membrane nella terza, e nella quarta dell'*adipe*. De' vasi, che sono nel corpo umano, egli discorre nelle tre sezioni del secondo libro, delle arterie nella prima, nella seconda delle vene, e nell'ultima de' vasi linfatici. I vasi, pe' quali il sangue scorre, son di due sorti; gli uni più densi, e solidi, che dal cuore portano il sangue a tutte le membra, e a tutti i visceri del corpo umano; gli altri più tenui, e molli, che da tutte le parti dell'animato corpo riassumono, e riconducono al cuore i vitali umori; o questi sien sangue, o

[a] Tra gli Autori seguaci della sua teoria il Sig. *Haller* cita *Francesco Thyerry* in una sua *Dissertazione stampata in 4. a Parigi l'anno 1749. con questo titolo: Ergo ex celluloso textu frequentius morbi, & morborum curationes: Auctor del libro intitolato: Anatomes Archangeli Piccolomini e Giovanni Douglas nel libro stampato in Londra l'anno 1755. e intitolato de hydrocele; oltre molti altri*

qualunque altro di quegli umori , che insieme congiunti col nome di sangue sangue si appellano . I primi vasi sono le arterie , delle quali il N. A. trattando , prima n' espone tutto ciò , che ne conobber gli antichi Medici , e Filosofi , giacchè qualche cognizione , benchè assai scarsa , e confusa , ne hanno avuta ancor' essi . Vien poi alla figura di questi vasi , e spiega , in qual senso sieno chiamati conici , dopo di aver provato , che la loro sezione è un cerchio ; (a) e del colore , e della struttura loro acconciamente discorre . Passa dopo ciò a esaminare , se le arterie abbian la forza contrattile , e que' fenomeni reca per la parte affermativa , che sembran porcela fuor di ogni dubbio . Reca ancora gli esperimenti , per la quale in cognizione della robustezza delle arterie venghiamo , e stabilisce , esser sì grande questa lor robustezza , che basti a sostener la forza del cuore . Il luogo delle arterie vien poi cercando , le loro diramazioni , i varj , e diversi lumi , co' quali entrano nel tronco , gli angoli de' rami col tronco stesso , e le differenti loro piegature . Delle congiunzioni per ultimo sì delle arterie col tronco sì tra se stesse , e de' termini , a' quali vanno questi vasi a finire , esaltamente discorre ; e terminando con l' esame degli usi delle arterie , viene a una scoperta del chiarissimo *Boerhaave* , il quale l'anno 1703. descrisse il primo i vasi arteriosi cilindrici , più angusti , che non è il diametro de' globetti rossi del sangue , pe' quali vasi scorre ancora

Annali Tom. III. P. II.

N n

un

(a) I Matematici deducono la sezion circolare delle arterie dalla egual pressione , che per ogni parte fa forza a perpendicolo contro i lati del tubo . Ma osserva ottimamente il N. A. , che il teorema de' Matematici ha luogo solo in que' tubi , che sono in ogni lor parte di consistenza eguale , nè sono forzati da niuna cagione esterna a ceder più in una parte , in altra meno : giacchè solo in questo caso prender si possono le estensioni de' tubi per linee di egual lunghezza , che facciano forza eguale contro tutto l' ambito de' tubi stessi . Per rettificare adunque il teorema , mostra , esser le arterie in ogni lor parte di egual consistenza , nè da niuna cagione esterna esser forzate a ceder più in una , che in altra parte .

un umor più sottile del sangue. (a) Aggiugne alcune ottime osservazioni per illustrare questa scoperta; ma nega, che la cagione della infiammazione sia l' ostruzione; e vuol piuttosto, o che ci sia ignota la cagion vera della infiammazione, o che questa da uno stimolo nasca; come par, che dimostrino i Fenomeni dell' occhio irritato. Venendo poi alle vene, le quali agli antichi Scrittori furon più note delle arterie, la origin loro si dee porre nel cuore, da cui nascon sei tronchi, cioè quattro vene polmonari, e due cave; benchè comunemente si creda, che due soli sieno i tronchi delle vene, uno chiamato *vena polmonare*, e l' altro *vena cava*. Delle polmonari non tratta in questo luogo il Sig. Haller, ma solo delle due cave, dalle quali nascono tutti i rami, che sono in tutte le altre parti del corpo umano, salvo che nel polmone. Conica, come la figura delle arterie, è altresì quella delle vene; ma in queste, più che in quelle, è il diametro diverso in maniera, che spesso più si dilata, che non esige la natura conica. In questo però le vene convengono, che i lumi di due rami presi insieme son sempre di maggiore ampiezza, che il lume del tronco. Il color delle vene è diverso da quel delle arterie; giacchè per la fottigliezza delle loro membrane, e pel sangue, che nella cava si trova spesso adunato, appajono esse di color ceruleo, il quale sembra nascere dalla bianchezza della cute, e dal color porporino del sangue. Quanto poi alla struttura interior delle vene, è più semplice, e assai diversa da quella delle arterie; giacchè in quelle manca la solida union rendinosa, che fa la principal membrana di queste; e nelle prime mancano le trasversali muscolose fibre, ch' assai manifestamente nelle seconde si veggono. Assai simile è nelle vene, e nelle arterie la membrana interna; ma nelle prime è più flessibile, nè fibre vi si osservan, nè pori, che son que' luoghi, ne' quali si sogliono i linfatici vasi inferire. Più oscura è la membrana di mezzo, la cui struttura non si dee prendere dalla vena cava, nè da quella sua parte, ch' è al cuor

vi-

(a) Antonio Fizes nel suo libro, de Tumoribus ha questa scoperta attribuita al Vieussen; ma il N. A. fa vedere, che l' ha fatta veracemente il Boerhaave.

vicina; giacchè la sede di questa è in tutti gli animali manifestamente muscolosa; sicchè batte eziandio continuamente, e spigne al destro orecchio del cuore il sangue con una manifestissima contrazione; e giacchè manca la contrizione in tutti gli altri tronchi delle vene, in queste le contrattili fibre ammettere non si deono, finchè non vi si scuoprano con nuovi esperimenti. Nelle vene, egualmente che nelle arterie, ha luogo la tela cellulosa; ma nelle vene è più sottile, nè è da per tutto di egual grossezza. Sottili sono le vene, ed hanno al loro lume una ragione molto maggiore, che arterie; ma con tutto questo la lor fermezza, con cui alla rottura resistono, è maggiore, che a primo aspetto non pare; e le lor parti solide hanno un maggior peso specifico, che le arterie. Le vene ciò nulla stante si rompono più facilmente in tutti gli animali viventi, e specialmente nell' uomo, come dimostra con ottime osservazioni il N. A. Egli esamina dappoi, qual ragione abbia il diametro delle vene a quel delle arterie; cerca il numero delle vene, il luogo, e le congiunzioni loro; e poi passa alla storia delle valvole, che costituiscono una considerabile differenza tra le vene, e le arterie. (a) Trattando di queste valvole, la fabbrica, il numero, e l'ampiezza ne mostra, e di più insegna, da quai luoghi manchino, ed in quai luoghi si trovino; e termina finalmente la seconda sezione, assegnando i confini, a' quali vanno le vene a terminare. Abbiain nella terza sezione tuttociò, che a' vasi linfatici appartiene; la storia in primo luogo di questi vasi, de' quali prima del secolo XVII. non si avea una cognizione ben distinta, e sicura. (b) Succede alla sto-

N n 2

ria

(a) Dalla storia delle valvole, che dà il N. A., si vede chiaro, com'egli stesso osserva, (pag. 137.) quanto possano i pregiudizj, anche negli animi d'Uomini dottissimi, contro le nuove invenzioni: giacchè contro lo scuoprimento delle valvole si sollevarono un Veselio, un Fallopio, un Eustachio, un Carcano.

(b) Ci ha contesa sul primo discuoprimento de' vasi linfatici, attribuendone alcuni il discuoprimento ad Olao Rudbek, ed altri a Tommaso Bartolini. Il N. A. narra questa contesa, e dopo di avere esaminate le ragioni di ambedue le parti, decide (pag. 162.) a favor del Rudbek.

ria la fabbrica de' medesimi vasi, la forza loro irritabile, la loro origine, le loro sedi, ed i loro confini. Aggiugne il dottissimo Sig. *Haller* a quello, che de' vasi linfatici insegna, tutto ciò, che riguarda le glandule conglobate; ma la brevità di un estratto non ci permette neppure di accennar brevemente tutto ciò, ch'egli dice, e ci costringe a passar molte cose sotto silenzio. Qui dunque osserverem solo questo, che essendo giunta al N. A., mentre si stampava il suo primo Tomo della Fisiologia, un libro del Sig. *Federigo Mekel*, su' vasi linfatici, e su le glandule conglobate, (a) non fu egli obbligato a murar nulla di ciò, ch'avea detto, e solo al fin del Tomo nelle giunte ha fatto uso dell' opera del *Mekel* per confermare i proprj insegnamenti.

IV. Dopo questa osservazione, accenniam quelle cose, delle quali parla il Sig. *Haller* nel terzo libro, ch'è destinato per la circolazione del sangue dal cuor nelle arterie, dalle arterie nelle vene, e dalle vene di nuovo al cuore. I vasi adunque, de' quali si è finora trattato, o arterie sieno, oppure vene, o contengono il sangue, o la linfa, de' quali umori nè la copia, nè la natura è a cercare per ora, quando ciò solo stabilirsi dee, che ne' viventi animali son sempre pieni de' loro umori i medesimi vasi. Anzi ancora dopo la morte dell' Animale rimanere il sangue dentro le arterie, è manifesto per le osservazioni, che farsi possono agevolmente nell'aprire i Cadaveri. (b) Or ne' vivi animali sta sempre in moto il san-

(a) L'anno 1757. pubblicò il *Mekel* in Berlino il suo libro intitolato, *Dissertatio Epistolaris ad Hallerum de vasis lymphaticis glandulisque conglobatis*; in cui, dice il N. A. (pag. 58.) plurima in corpore humano utiliter observata addit., de vasorum aquosorum per femur, brachium, axillasque, & collum decursu, de communicatione cum venis, de glandularum conglobatarum fabrica unice cellulosa, & vasculosa, alia.

(b) Avea detto il *Boerhave*, (Istit. Medic. n. 213.) che quasi vuote sono le arterie degli animali dopo la loro morte; e lo stesso hanno insegnato il *Perrault*, (du mouvement peristaltique, pag. 136.) e il *Boissier* ne' comenti all' *Emestatica* dell' *Hales*, (pag. 9.) onde avverte il N. A. (pag.

gue entro a' suoi vasi, e dal cuore passa perpetuamente ne' tronchi delle arterie, da' tronchi ne' rami, e da' rami ne' vasi minimi, come nella prima sezione si mostra dal N. A. il quale risponde ancora alle obbiezioni, che far si possono contro questa verità, ch'è tanto certa, che non è stata quasi da niuno negata. [a] Nelle vene ha il sangue un corso tutto contrario, la qual cosa dimostrando il Sig. Haller nella seconda sezione, discorre della utilità, e degli uffizj delle valvole. Nella terza sezione dalle cose già dimostrate conchiude, che nella circolazione del sangue esce questo dal cuore, e le arterie riempie; passa poi dalle arterie alle vene; e finalmente ritorna al cuor dalle vene. Ciò ancor dimostra con un grande apparato di esperimenti, e con siffatta occasione ci dà la storia della trasfusione del sangue, e cerca a chi si debba lo scuoprimento della sua circolazione attribuire, e ne dà tutta la gloria all' Harvey. Nella quarta, ed ultima sezione finalmente dimostra, che la linfa, ossia quell' umor più tenue del sangue, che come inutile non si manda fuori del corpo, nel condotto del torace si scarica. Ora fermanoci a dire con qualche maggiore estensione del primo discuopritore della circolazione del sangue, a Guglielmo

N n 3

Har-

(pag. 197.) che non s' inferisca da siffatti insegnamenti, esser vuote di sangue le arterie ne' corpi morti; ma solo se ne inferisca, che vi ha nelle arterie de' cadaveri minor copia di sangue.

[a] Nelle tre prime sezioni del terzo libro con sì grande apparato di esperimenti prova il Sig. Haller la circolazione del sangue, che con maggior copia dimostrare non si potrebbe, se niuno prima di lui non l'avesse già dimostrata. Presagi va forse, dicon gli Autori dell' Estratto della Letteratura Europea per l'anno 1758. [Tom. I. pag. 155.] il penetrantissimo nostro Autore dovervi essere chi dovesse ancora dubitare di una cotanto palpabile verità. In fatti il Signor Beker quando questo Tomo ritrovavasi sotto il torchio, dimostrò la verità del presagio. Per le quali parole pare, che il Beker qualch' Opera abbia ultimamente pubblicata, per negare una verità a' nostri giorni sì certa, che il nostro sangue, finchè siam vivi, si muove con una circolazione perpetua nel nostro corpo.

Harvey, [a] come abbiamo detto, si attribuisce dal Sig. Haller questa scoperta; avendo egli prima la circolazione del sangue proposta l'anno 1619. in una Prelezione chirurgica; (b) ed avendola poi pubblicata l'anno 1628. nel suo libro stampato a *Francfort* in 4. con questo titolo: *Exercitatio anatomica de motu cordis, est sanguinis in animalibus*: e finalmente in altre posteriori edizioni della stessa *Esercitazione* accresciuta, a cui ne aggiunse altre due, nelle quali risponde ancora alle obbiezioni di *Giovanni Rielano*. (c) Ci ha per verità chi pretende, che *Ippocrate* abbia avuta cognizione della circolazione del sangue; ci ha chi pretende, che non sia stata ignota nè a *Salomone*, nè a *Platone*, nè allo *Scoliaſte* di *Euripide*, nè a *Nemefio*, nè a *Galeno*, nè ad altri antichi Scrittori. Ma il Sig. Haller con buone ragioni dimostra, che da que' luoghi, i quali recar si sogliono per dare siffatta cognizione a quegli antichi, non vaglion nulla a provare l'intento, e solo provano al più, che quegli antichi conobbero, non istarsi il sangue ne' vasi

(a) A *Falkſton* nella *Contea di Kent* nacque l'*Harvey* nel 1577. studiò cinque anni in *Padova*, ove fu addottorato ritornato poi in *Inghilterra*, si addottorò in *Cambrige*; fu Medico de' Re *Jacopo I.* e *Carlo I.* fu Presidente del Collegio de' Medici di *Londra*; e morì in età di 18. anni nel 1657.

(b) Accennasi quì dal N. A. un' opera ms. un' altra ce ne ha pur Ms. intitolata, *Prælectiones Anat. univ.* An. Dom. 1616. An. ætatis 37. *Prælec.* Apr. 16 17. 18. la qual' opera era appresso il Cavaliere *Hans Sloane* Presidente della Società di *Londra*, e dall' *Eloy* è stata dimenticata nel suo *Dictionnaire historique de la Medecine*; (art. *Harvey*.) come pur l'altra, che accennasi dal Sig. Haller.

[c] Le Edizioni di questa *Esercitazione* ricordate dal citato *Eloy*, oltre quella del 1628. sono, una in *Leyden* l'anno 1629. in 4. una pure in *Leyden* l'anno 1647. ed una con le confutazioni di *Emilio Parisiano* in *Padova* l'anno 1643. Lo stesso *Eloy* nomina due *Esercitazioni* stampate in *Rotterdam* l'anno 1649. con questo titolo: *Exercitationes due de circulatione sanguinis*: che forse son quelle dal N. A. rammentate.

vafi del nostro corpo affatto immobile. Il *Vesalio* (*a*) tra' ristoratori dell' Anatomia toccò qualche cosa della circolazione del sangue, essendo egli persuaso, che da' rami nei tronchi delle vene ritorni il sangue; ma avendo detto, accader ciò rare volte, (*b*) non si può ad esso attribuire la gloria dello scuoprimento, di cui trattiamo. A *Michele Serveto* altri l'attribuiscono, altri a *Jacopo Ruff*, ed altri a *Gaspare Peucero*; (*c*) ma il primo conobbe solo, darsi qualche commercio, tra le arterie, e le vene, e passare lo spirito vitale dalle prime nelle seconde; l'altro insegnò solo, che lo stesso vitale spirito per le contrazioni, e dilatazioni delle arterie è agitato; e l'ultimo fu di opinione, che la vena cava dia il sangue al destro ventricolo del cuore, e la polmonare

N n 4

al

(*a*) Nacque *Andrea Vesalio* nel 1514. in *Brusselles*, ove da *Vesel* nel *Ducato di Cleves* si erano i *Maggiori* suoi trasferiti: studiò *Medicina* in *Parigi*, in *Lovanio*, in *Bologna*, in *Pisa*: insegnolla in *Bologna*, in *Padova*, in *Pisa*: servì di *Medico* nelle *Armate* dell' *Imperador Carlo V.* di cui, e di *Filippo II. Re di Spagna* fu primo *Medico*: passò in *Cipro* con *Jacopo Malatesta General de' Veneziani*: andò a *Gerusalemme*, di dove fu a *Padova* richiamato: ma nel venire, essendosi rotto il *Vascello*, in cui navigava, fu trasportato a *Zante*; e di fame e di stento morì ne' deserti di quell' *Isola* a' 15. di *Ottobre* del 1564.

(*b*) Veggasi la sua opera, de *corporis humani fabrica*, stampata in foglio in *Basilea* nel 1543. nel 1555. e nel 1563. in foglio pure in *Venezia* nel 1568. e nel 1664. in 4. in *Francfort* nel 1604. e nel 1632. e in *Lyone* nel 1552. in due *Tomi* in 16. senza le figure, ch' erano nella prima edizione.

(*c*) Il *Serveto* nacque nel 1509. in *Villanova di Aragona*, prese il *Dottorato di Medicina* in *Parigi*, dove fu *Professore di Matematica*; si stabilì a *Charlieu*; viaggio per la *Francia*; e avendo scritto contro il mistero della *Trinità*, fece *Calvino* condannarlo ad esser bruciato, come fu in *Ginevra* eseguito l'anno 1553. Del *Ruff*, e del *Peucero* non dice nulla l' *Eloy*, da cui raccogliamo comunemente le notizie de' *Medici*, a' quali la scoperta della circolazione del sangue è stata attribuita.

al sinistro dia l'aria. *Andrea Cesalpino* (a) il cammino del sangue per i polmoni descrisse, ed espone il suo moto dalla vena cava per i polmoni, e pel cuor nell'aorta, onde pare, che la vera direzione del sangue abbia conosciuta; ma non si dee dire per tutto questo, ch'abbia la circolazione del sangue scoperta, (b) non essendo giunto a conoscere, come dalle minime arterie il sangue passi alle vene. Finalmente nè al famoso *Servita P. Paolo Sarpi*, (c) nè ad *Elfrigo Dieterico*, nè a *Tommaso Harriot*, nè al *Gesuita P. Onorato Fabri*, (d) nè a *Pier Lau-*
rem

(a) Verso il 1519. esser nato in Arezzo. il Cesalpino, noi da quello inferiamo, che dice l'Advocat, esser' egli morto in Roma a' 23. di Febrajo del 1603. di 84. anni. Fu lungo tempo Professore di Medicina in Pisa, e poi fu primo Medico del Sommo Pontefice Clemente VIII.

(b) Oltre molti altri, attribuiscono al Cesalpino lo scuoprimento della circolazione del sangue l'Advocat citato l'Autore della Relazione di Giovanni Rondinelli sopra lo stato antico, e moderno della Città d'Arezzo, stampata in Arezzo l'anno 1755. della quale si dà ragguaglio nel Volume XII. della Storia Letteraria d'Italia. (pag. 192. segg.) L'Editore di questa Relazione difende (pag. 106. segg.) questa opinione, su la quale par cosa certa, che non ebbe il Cesalpino chiara, e distinta idea della circolazione del sangue, e sol ne abbia avuta qualche cognizione confusa, e qualche cosa ne abbia detto in confuso.

(c) Su la cognizione, ch'ebbe il famoso Sarpi della circolazione del sangue, è a veder ciò, che ne dice l'eruditissimo Sig. Marco Foscarini Cavaliere, e Procurator di S. Marco nell'opera Della Letteratura Veneziana, (To. I. lib. 3. pag. 308.) lodata nel Volume VII. della Storia Letteraria. (pag. 321. segg.) Anche il Morhofio (Polyhist. Tom. II. l. 2. c. 2. §. 6.) dice, che il Sarpi prima dell'Harvers conobbe, e mostrò la circolazione del sangue; ma molti sono di contrario parere, oltre il N. A.

(d) Il Sig. Haller, ch'è per altro modestissimo nell'impugnare gli Autori, a' quali è contrario, dice di questo Gesuita, che ferrea fronte sibi ipsi Harveii inventum vindicavit, quod in dissertatione nescio qua anno 1638. expos-

sue-

rembergio , nè per ultimo a' Cinefi , o a' Persiani si dee
la

fuerit , cum liber *Harveji* non prodiiſſet . Ora in primo luogo è a ſapere , che il P. Fabri nel luogo dal N. A. citato , (de Homine l. 1. prop. 2. pag. 204.) così dice . *Guillelmus Harveus* , non *Joannes Harvejus* , ut quidam recentior appellat , libellum de præſata circuitione ſcripſit , variisque rationibus illam demonſtravit . Plurimi in ejus ſententiam iverunt , ut *Carteſius* , *Pacquetus* , ec. Ego veriffimam eſſe ſemper putavi , eamque antequam libellus *Harvei* prodiret , publice docui jam ab anno 1638. , qui certe longo poſt tempore in meas manus venit , quod ad oſtentationem non dico . *Oltraccid* in un' opera MS. intitolata , *Recens inventa in re Litteraria* , che nella Libreria de' Geſuiti di Lyon ſi conſerva tra gli XI. Volumi MSS. in 4. del P. Fabri , così dice , (pag. 1.) *Circulationem ſanguinis docui , & ſcripſi jam fere a 50. annis , tot experimentis auctam , tot argumentis firmatam , ut jure meo illam mihi arrogare valeam . Quindi è fuor di dubbio , che il Fabri ſi è attribuita la circolazione del ſangue . Ma in ſecondo luogo è a ſapere , che il P. Fabri dieci anni dopo la pubblicazione del libro dell' *Harvey* inſegnò la circolazione del ſangue , e più di venti anni , dopo che avea la *Medico Ingleſe* inſegnata . Imperciocchè dice il Fabri di averla inſegnata nel 1638. , e l' *Harvey* l' avea già inſegnata nel 1616. , e avea pubblicato il ſuo libro nel 1628. quando il Fabri , ch' avea veſtito l' abito di Geſuita nel 1626. , o era ancora Novizo , o avea di poco terminato il Noviziato . Che ſi ha dunque a dire ? che il P. Fabri ſiaſi ſfrontatamente attribuita una ſcoperta non ſua ? *Jacopo Giorgio de Chauſepiè* nel ſecondo Tomo del ſuo *Nouveau Dictionnaire historique , & critique , pour ſervire de ſupplement , ou de continuation au Dictionnaire historique , & critique de Mr. Pierre Bayle* , ſtampato in *Amſterdam* l' anno 1750. all' art. *Harvey* , nota B (pag. 56.) riporta ciò , che dice *Giannalfonſo Borelli* nella ſua *Hiſtoria , & Meteorologia Incendii Aetnei ſu la pretenſione del Fabri* in queſto modo . Cum vero ſit omnino incredibile , & impoſſibile , hominem nobilem , religioſum , & pium , ea , quæ vera non ſunt , aſſerere voluiſſe , nil aliud in ejus*

ex-

la gloria del controverso discuoprimento attribuire; (a) ma al solo Harvey. Il N. A., dopo di aver mostrato, che a niuno de' nominati Scrittori si dee dar questa gloria,

excusationem dicendum restat, nisi quod, cum ingenio velocissimo præditus sit, a celeritate ipsa, qua aliena legit, & propria scribit, multoties decipiat. Forse ancora non vide il Fabri la prima edizione della *Esercitazione Harvejana*, onde per isbaglio credè, che quella del 1643. o altra posteriore fosse la prima. Quindi, non per isfrontatezza, ma o per disattenzione, o per mancanza di cognizione della prima edizione dell' opera dell' Harvey il P. Fabri la scoperta del Medico Inglese si è attribuita. Così dee pensare chiunque dir non voglia con certi miseri Scrittorcelli moderni, che i Gesuiti col vestir l' abito Religioso divengon tosto gli uomini peggiori del mondo, e non solo non acquistano la virtù propria dello Stato Religioso, ma perdono ancora quelle della lor condizione, ch' è in tutti comunemente assai onesta. Al P. Fabri hanno la stessa scoperta attribuita il P. de Colonia nella seconda parte dell' *Histoire Letteraire de la Ville de Lyon*, stampata a Lyon l' anno 1730., (pag. 738.) il P. Oudin in una dissertazione MS., sul vero Inventore della circolazione del sangue, citata dal Sig. Mihault nel secondo Tomo della sua Opera, *Melanges historiques, & philosophiques*; (pag. 333.) e gli Autori del Dizionario di Trevoux alla parola *Circulation*. (Tom. 2. col. 530.) Anzi si cita ancora il celebre Francesco Redi, come quello, ch' abbia fatti dei complimenti al P. Fabri per la sua scoperta. Ma tutti gli Autori citati si son certamente ingannati; forse perchè non han veduta mai l' opera dell' Harvey della edizione del 1628., e si sono dell' asserzione del medesimo P. Fabri fidati. Volentieri abbiám questo punto illustrato, e messo in chiaro, anche per far conoscere a taluni, che sono assai in collera contro di noi, esser falsissimo, che noi per passione, e per inclinazione all' Ordin nostro nascondiamo il vero, come vanno essi spacciando.

(a) Ci ha ancor chi pretende, che a' tempi della Regina S. Ildegarde, la quale morì l' anno 783. si avesse cognizione della circolazione del sangue; giacchè pare, che di essa

ria, così (pag. 247.) conchiude. *Præterea æquo animo oportet expendisse, non eum verum inventorem esse, cui vaga aliqua cogitatio elapsa est; in nullo fundata experimento, sed eum omnino eam laudem mereri, qui verum ex suis fontibus, per sua pericula, suasque meditationes eruerit, & adeo firmis rationibus stabiliverit, ut veri cupidos convincant. Ex ea certe definitione, recte a Pitcarnio, (in progr. de inventoribus) & ornate proposita adparet; non Cæsalpino ob paucas aliquas, & obscuri sensus voces, sed Harveye, numerosissimorum experimentorum laborioso auctori, gravique scriptori argumentorum omnium, quæ eo ævo proferri poterant, immortalem gloriam inventi circuitus sanguinis deberi. Valdeque laudo Reichardî Meadii liberalitatem, qui bustum magni Viri in schola medica Londinensi dedicavit. (a)*

V. Fin qui dei tre primi libri abbiám parlato; ci rimane a parlare del quarto, ch'è il più lungo degli altri, ed occupa quasi la metà del Tomo, incominciando alla

essa parli la Santa in una sua Rivelazione, che si conserva MS. in Lucca appresso i PP. della Madre di Dio dal dottissimo P. Manfi, e sarà dal P. Z. pubblicata nel secondo Tomo dei suoi viaggi.

(a) Due cose qui aggiugneremo. Prima all' Elogio del Mead, che nel secondo Tomo del nostro Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera abbiám pubblicato, si dee aggiugnere la notizia, che da qui il N. A., avere il Mead fatto alzare il Busto dell'Harvey nella Scuola Medica di Londra. Poi non ci pare improbabile ciò, che dice P Eloy all' art. Harvey, la scoperta della circolazione del sangue essersi fatta a poco a poco da parecchi Scrittori, tra' quali quelli, che son venuti dappoi, qualche cosa abbianno aggiunta alle cognizioni de' loro antecessori. Questa opinione non par contraria agl' insegnamenti del Sig. Haller, il quale pretende solo, che si debba all' Harvey la gloria di aver fatta la scoperta della circolazione del sangue, non dubbiosa, ma certa, e di averla provata in maniera da toglier di mezzo ogni dubbio. Quindi è poi facil cosa a intendere, perchè a tanti diversi Autori ne sia stata attribuita la gloria.

alla pagina 256. Del cuore prende il N. A. a trattare nelle cinque sezioni di questo libro; nella prima degli esteriori suoi velamenti; delle sue orecchiette nella seconda; della struttura sua nella terza; nella quarta del suo moto; e nella quinta delle cagioni di questo moto. La descrizione della cavità del petto, e principalmente della pleura, quella dei suoi due sacchi, del mediastino anteriore, e posteriore, dei legamenti del polmone, e del pericardio, si ha nella prima sezione; dove dell' acqua del pericardio discorre altresì il Sig. *Haller*, della sua natura, dei suoi vizj, delle sue utilità, della sua origine, e del suo riassorbimento. Cerca in primo luogo nella seconda sezione, in quali animali manchi il cuore, e poi del cuore umano parlando, ne stabilisce la figura, e la situazione; ed aggiugne alcuni esperimenti, nei quali ha il cuore osservato in una situazione tutto viziosa, con l'apice verso la destra, e con la base alla sinistra; la qual situazione però non toglie nulla della sua robustezza al corpo umano. Si osserva altresì qualche volta nella destra parte la pulsazione del cuore; o perchè dalla forza di qualche morbo è spinto veracemente il cuore alla destra; o perchè l' aneurisma dell' aorta inganna con la sua pulsazione; mentre si pensa, che sia del cuore la pulsazione dell' aneurisma. Da queste cose, che il N. A. tratta nei primi quattro paragrafi della seconda sezione, passa a descrivere le due orecchiette del cuore negli altri paragrafi, con quella esattezza, e precisione, che gli è tutto propria. La struttura del cuore è descritta nella terza sezione, dove abbiamo la descrizione delle sue fibre tratta, non solo da ciò, che i primi Maestri hanno osservato, ma da ciò ancora, che più recentemente ne ha scritto il *Senac*. Abbiamo ancora in questa terza sezione la storia dei nervi, tutta fondata sulle moltissime, e diligentissime osservazioni, che ha fatte lo stesso Sig. *Haller*, il quale alle proprie aggiugne ancora le altrui, acciocchè le une si possan da tutti paragonare con le altre. Parla egli delle vene, e delle arterie del cuore; benchè ingenuamente confessi di non avervi veduti mai vasi linfatici; con tutto ciò si accorda con altri parecchi Autori nell' ammettervi siffatti vasi. Passa di poi nella quarta sezione al moto del cuore, incominciando dalla descrizione della sistole, e della diastole, ch' egli pensa non

non esser altro, che la contrazione, mezzo comune delle funzioni di tutti i muscoli. Spiega innoltre la cagion fisica di questa contrazione; espone i fenomeni, e gli effetti, che ne derivano; e fa vedere, qual sia il fine del moto dei ventricoli del cuore, delle orecchiette, e delle vene cava, e polmonare. Venendo poi alla forza del cuore, dimostra, ch' essa penetra alle arterie capillari, alle vene, e agli altri vasi più piccioli, e dopo di avere le opinioni altrui esposte, così conchiude (§. xli. pag. 446.) su la primaria cagione del moto del sangue. *Ergo in animalibus frigidis a solo corde, in calidis ab eodem musculo, cum aliquo ab arteriis majoribus subsidentibus alterno adjumento promovetur sanguis, magna certe massa, & multarum librarum, ut suo loco ostendetur.* Cerca per ultimo, quanta sia la forza del cuore, e dopo di avere esposti i calcoli del Borelli, del Keill, del Jurin, dell' Haller, del Morgan, del Robinson, del Boissier, di Daniele Bernoulli, e del Senac, così (§. llii. pag. 457.) soggiugne. *Verum, ut aliqua de mea addam sententia, numeros equidem certos librarum, pedumque vix crediderim inveniri posse. Et primo non intelligo, quomodo tempusculum, quo cor sua contractione defungitur, accurate definiri possit. Sed neque copiam sanguinis ejeti credo satis fideliter ad pondus revocari. Deest ergo utrumque elementum, ex quo celeritas constar, tempus, & longitudo, quæ percurritur. Si præterea communem vim cordis requiras, necessest inter primum saltum, altissimum, ultimumque, humillimum, mediam aliquam celsitudinem sumere: sed etiam id arbitrarium medium in hominem absque experimento, atque adeo absque certitudine transfertur.*

VI. Venghiamo ora alla quinta sezione, in cui cercando il Sig. Haller la cagion vera del moto del cuore, la irritabilità esserne la principale, mostra in maniera da non lasciarne alcun dubbio. Discorre poi della cagione del perpetuo moto del cuore, ed avendo le altre opinioni impugnate, come contrarie a' fenomeni, e a' principj dell' Anatomia, in questa guisa (§. xlii. pag. 488.) la sua propone. *Si nihil in tot hypothesebus firmi est, quas expendimus, desiderabitur a nobis, ut meliora pro reiectis suppleamus. Ergo mihi quidem simplicissima causa perennitatis in motu cordis esse videtur, quod & perpetuo irriteretur, & omni alio musculo magis sit irritabile, atque adeo*

adeo omnino quiescere non possit. Et primo per experimenta ostendimus, super omnes voluntarios musculos & cor irritabile esse, & intestina, & hæc quidem in calidis animalibus superare, in frigidis vero bestiolis cordis ad motum constantiam evidenter vincere, & vel sponte cor moveri, vel ad motum certe additio aliquo stimulo revocari posse. Deinde in pullo incubato nullam adhuc intestinorum vim videri, quando dudum in corde manifestissima fuit. Si curiosius vero requisiveris, cur a stimulo magis cor, quam alius musculus moveatur, nihil respondebunt alii, nisi phænomenon: alii hypothesein offerent. A cochleata cordis fabrica pertinetiam in motu optime sibi perspectam deduxit Johannes Muraltus: fibras ramosas cordis alii huc revocarunt: sanguinem post mortem in coronarias arterias ab ipsa aortæ contractione impulsam Kaauwius: nervos cordis ex peculiari aliqua prærogativa magis sensiles Whitt, aut ita factos, ut in eos liquor nervosus facilius influat, Johannes Fantonus. Ego quidem neque in corde, neque per intestinorum membranam nervos numerosiores reperio, quam quidem ad musculos ire solent, & superat certe nervorum copia lingua, oculi, aliæque carnes pro suæ molis portione. Molles sunt equidem cordis nervi, ut possis pro magis medullosis habere: quod enim duros reddit, cellulosa tela est, accessoria ea, nulliusque sensus. Verum molles etiam nervi sunt, qui per metacarpum ad musculos interosseos repunt; molles, qui arterias a carotide natas percurrunt: neque inde vim sensilem, aut irritabilem majorem arguas: molles enim unice sunt, quia profundi, multaque aliarum nobilium partium animalis tutela defensi: neque denique molles sunt, qui summe irritabilia intestina adeunt. Sed omnino per experimenta innotuit cordis tacti sensum obtusum esse. Unicum est, ut ideo cor magis irritabile sit, quod nervi cordis sentientes intimæ tunicæ cordis vicini, a sanguine proximo comminus stimulentur, atque adeo vehementior inde motus sequatur, quam quidem ab irritatione exterioris partis alterius musculi: Etiam intestinorum exterior facies pene insensilis est, interna sensilissima, & motus laceffita continuo producit maximos. An ideo adeo mobiles auriculæ, & ipso corde magis irritabiles, quod tenuissimæ nervos fere nudos sanguinis stimulo exponant? Aliam causam majoris, qua cor gaudet, ad irritationem mobilitatis, si quis profert, auscultabo facilis. Ma basti fin qui del primo Tomo della

Fisiologia del Sig. Haller. Quello, che noi ne abbiamo detto, è poco, se al merito dell'opera si riguardi, ma basta per dare a' leggitori nostri una qualche idea di un'opera, che non può abbastanza lodarsi, se non se col dire, ch'essa è per ogni sua parte degna del suo dottissimo, e celebratissimo Autore.

SCIENZE CIVILI

ARTICOLO V.

§. I.

Explication de la mosayque de Palestrine ec. Spiegazione del Mosaico di Palestrina. Del Sig. Abate Barthelemij. Parigi per H. L. Guerin, e L. F. Delatour 1760. in 4. pag. 44.

IL mosaico, di cui qui si parla, lungo forse diciotto piedi, e da quattordici e poco più largo, facea parte del pavimento di un Tempio, posto sulla montagna di *Palestrina*, un piano più sotto al luogo dove per costante si tiene, che fosse il celebre Tempio della Fortuna. Ora si trova nel Palazzo de' Signori di *Palestrina*, per opera del Cardinal *Barberini*, che il vi fece già trasportare per più sicurezza di un monumento così nobile, e per comodo maggiore, di chi contemplare il volesse; e il debbon volere, anzi il vogliono gli antiquarj, e i Pittori, questi per giovarsene a un bisogno nelle lor dipinture come fece il *Poussines*, quelli per segnalarsi rintracciandone la Spiegazione con qualche lor bel sistema. Spiacemi di non poter qui inserirne il disegno quale il N. A. ci mette innanzi delineato dal Sig. *Caylus*. In vece il descriverò così alla meglio, acciocchè quanto si può il più, si goda la dissertazione dell'illustre *Francesse*. Esso adunque nella sua superior parte un tratto rappresenta di montagne alpestri, e incolte, e solo abitate da una moltitudine di bestie d'ogni maniera, alcune delle quali sono d'una figura sì strana, che mai non si vide la simile altrove; nè perchè l'artefice vi apponesse, come fece quasi a ciascuna, il lor nome in greche lettere, cìd

cìd val punto a formarne idea. Vedesi qua e là qualche banda di cacciatori d'arco, di lancia, e taluni di Scudo armati: tutti in atto o d'inseguire, o di levare, o di ferire or fiera, or uccello de' moltissimi che vi ha quai fermi in terra, quai spaziando liberamente per l'aria, quai cadenti dalle Saette trafitti. Verso il mezzo del monumento i declinanti monti-s'abbassano in un piano non così però uguale, ed unito, che non si conosca ritenere molto ancora del montuoso, perchè essendo tutt'intorno allagato, l'acqua in alcun luogo non è sì poca che non permetta a' gondolieri il condurre su e giù a lor diletto e bisogno le lor barchette, e a qualche caval marino, lo star sott'acqua con più della metà di se stesso; nè in tal altro è poi tanta che non lasci soprastar non solo i tumuli, e rialti di terra mai cespugli eziandio e l'erbe che alla forma, e al fiore pajono, e sono loto. Quanto agli edifizii; una loggia magnifica sul fondo del mosaico posta ferma subito l'occhio de' riguardanti. Essa ha di fronte quattro alte e nobili colonne, e due di fianco. Dalla cima di essa scende un' amplissima portiera, che nell'altra estremità raccolta, e stretta da una fune vien raccomandata a un palo o troncone, e così fatta forma come un tendato. Sotto alla tenda appare una truppa di Soldati all'elmo, alla lancia, allo scudo e a tutta l'armatura Romani, che corteggiano un personaggio di maestoso portamento, coronato di alloro, e in abito militare, dinanzi a cui una donna avente nella sinistra mano un ramo di palma offre con la destra una corona, o sia diadema; e alla volta pur di lui viene un naviglio di gente pieno. Dalla loggia tirante a dritta si passa per via di un battuto ad altra più piccola ma pur bella anch'essa; dove si vede sopra d'una predella un candeliero acceso, essere portato da quattro Uomini uno per lato in atto di camminare. A costoro viene dietro un coro di persone, tutte vestite a lungo, e le più coronate: le due prime tengono diritto in mano un bastone, sopra il quale è un uccello: segue in qualche distanza un tamburino, indi un sonatore a due tibie con altri due dappoi simili in tutto fuor solamente dell'ultimo, che ambe le mani sotto alla cappa nasconde. Alla destra fuor di questa loggia s'erge tre una colonna e l'altra un altare con sopravi un animale piuttosto a cane che

che ad altro somigliante, e in vicinanza dell'altare due persone stanno ciascuna con un tamburo nella dritta mano, e l'altro ha di più nella sinistra una palma. Tutto questo è il principal gruppo del quadro; ma non pertanto meritano eziandio considerazione distinta le seguenti cose. Imprima più alto, e tutto in sulla manca del mosaico si scopre un largo pozzo; e poi un'alta torre, e poi due bellissime guglie di facciata al nobilissimo Tempio ch'ivi presso sorge chiuso a tergo da altra torre, d'onde uscito si direbbe un Uomo, che in abito corto con berretta in testa e un gran tridente alla spalla appoggiato sembra parlare ad una coppia di persone a se più vicine, inghirlandate e in veste talare, come pure il sono tre altre rimase separatamente più addietro. Secondariamente in quella linea stessa venendo alla destra un altro Tempio simile al descritto, fiancheggiato da due case, e quasi tutto intorno murato, e poco più là un palagio con quattro belle Statue nel muro innicchiate, e un'aquila sopra alla porta ad ali spiegate. In terzo luogo una capannetta con due Uomini di quà e di là dell'uscio, l'uno sedendo in terra, l'altro tutto in pie'; quali tengono soavemente Dialogo insieme all'un lato della capanna un villano abbevera il suo bue; e dinanzi alla stessa vogando di tutta forza spinge oltre il suo palischermo un barcaruolo con un cappello in capo alla Cinese. Finalmente a guisa di bel ponte s'inarca sopra largo canale un pergolajo di pampani, e di grappoli di uva ricoperto e distinto, sotto a cui dall'una parte in morbida letto sdraiate fanno tempone con cupe tazze in mano tre persone nel mentre che una quarta in pie' tocca uno strumento da corde; dall'altra tre altre stanno a sedere; e la prima alla sua vicina addita con gli occhi e con la mano i be' grappoli d' uva sovra pendenti; la seconda alza gioiosamente non sò qual vaso da bere che nella sommità largo si piega e curva amò di corno la dove si affortiglia: l'ultima suona il flauto traversiero. Tale è a un di presso il celebre Mosaico di *Palestrina* delizia, e a un tempo, e tormento finora degli antiquarj troppo volenterosi d'interpretarlo, un testo di *Plinio* male da questi Signori applicato gli svidò dal dritto cammino. Scrisse già *Plinio* che nel tempio della *Fortuna* in *Preneſta* si vedeva fino a' suoi dì un pavimento fatto da *Silla* lavorare

Annali Tom. III. P. II. O o a Mo-

a Mosaico e quasi che o nel Tempio della *Fortuna* altro Mosaico niuno vi avesse dal *Sillano* in fuori, o su quella montagna niun altro Tempio fosse che quel della *Fortuna*, gli Antiquari fitto il capo nelle suddette parole neppur vollero dubitare che il nostro Mosaico quello non fosse di *Silla*. Quindi i lor sistemi in falso. Il Cardinal *Polignac*, e poi i due Prelati *Bianchini*, e di *Saint Roman* sparsero, che il soggetto della composizione fosse *Alessandro il Grande* allorchè entrò nell' *Egitto*, e che *Silla* che ivi pur fu, si sarà piaciuto, che i *Romani* da se lui raffigurassero in quel conquistatore. Come che freddissima cosa sia questa, pur piacque a Monsig. *Furietti* ora amplissimo Cardinale di S. Chiesa. Dispiacque però al P. *Volpi* Gesuita, e al P. *Montfaucon* *Maurino*, li quali fondaron ciascuno un'altra opinione che neppur piacque. Il primo trovando in quel gruppo ogni cosa *Romano*, credeva che *Silla* senza tanti raggiri fece se medesimo rappresentare: il secondo suppone che *Silla* altro al mondo non abbia voluto se non che dare a vedere ai *Romani* gli spettacoli del *Nilo*, dell' *Egitto*, e della *Etiopia*. Il P. *Kircher* di questo monumento formò al suo solito un mistero per aver poi il bel diletto di svolgerlo egli, e rivelarlo. Per tanto nella viva immaginazione, che il Mosaico appartenesse al tempio della *Fortuna* trova in quelle orride montagne, e bestie, in quelle e caccie e gozzoviglie, perfettamente espressa l'immagine de' beni, de' mali, di cui è agli Uomini cieca e capricciosa dispensatrice la *Fortuna*; e la rappresentazion de' quali ottimamente conveniva a un luogo, come quello a lei sacro. Il Sig. Abbate *Barthelemy* racconta in brieve, e in brevissimo le predette opinioni rigettate, propone ed appoggia la sua. Che la scena sia in *Egitto*, e che tutto si riferisca a un fatto *Romano* assai per l'una parte il dimostrano i Coccodrilli, l'inondazione, le fiere, le guglie, le vesti delle persone; cose tutte o solo, o singolarmente proprie di quella Provincia; per l'altra stanno gli abiti militari, gli scudi, e i simboli negli scudi impressi, e in fin l'aquila in quell'architrave effigiata, insegna solita ad esporfi ne' più riguardevoli luoghi a *Roma* sotto i Pongasi poi ben mente all'onore verso la persona principale usato, e di leggieri si accorderà che tale qual ivi si rappresenta esser dovea l' *Egitto* quando vedeva

il suo Padrone. Ma chi direm noi che foss' egli? Il Sig. Abate stima, che altro esser non possa, sa non *Adriano*. Dallo Scrittore della vita di lui si sa, ch'egli visitò, amò, e beneficcò l'*Egitto*, e che la sua magnifica Villa di *Tivoli* adornò di statue *Egiziane*. Il taglio poi grande e dignitoso dell' uomo si affa egregiamente a questo Imperatore; siccome pure il vaso che ei tiene nella sinistra senza fallo è il *Rhyton*, di cui parla *Adrian* medesimo scrivendo dall' *Egitto* a *Serviano* in occasione d' inviargliene alquanti. Anche il bel cane col collare al collo, che poco discosto dalla tenda si vede, fa molto al caso per chi si ricorderà, quanto *Adriano* amasse sì fatte bestie. Egli fin giunse ad ergere a talun d' essi un Sepolcro. A mettere però in maggior veduta questo punto gioverà l' osservare che il Mosaico verisimilmente appartenèva a un Tempio di *Serapide*. Questa conghietture nasce ed è appoggiata da una lapida quivi medesimo, ha qualche tempo dissotterrata, la quale nell' un lato in Lingua Greca dice che *Valerio Ermaisco* erse un tempio a *Serapide* & τοῖς Σούραϊς Θεοῖς, nell' altro fianco si legge in Latino che il detto *Ermaisco* dedicò il suo tempio consoli essendo *Barbaro* e *Regolo* vale a dire nell' anno di G. C. 157. e 19. dopo la morte d' *Adriano*. I fondamenti della fabbrica potrebbero essere stati posti sul finir della vita di *Adriano*. Ora *Ermaisco* Autor del tempio, e perciò naturalmente Autor del Mosaico eziandio, che potea far di meglio riguardo anche al luogo e agli Dei in quel luogo venerati, che eternare col disegnarle in quel nobile pavimento le maraviglie dall' Imperador vedute in *Egitto*, e state di fresco l' intertenimento più impegnante de' *Romani*? *Je doute*, dice il Sig. Abate, che gli Autori degli altri sistemi eussent pu trouver la meme liaison entre l' objet de la Mosaïque, & celui de l' edifice qu' elle decoroit. Così ha fine il primo e principal punto.

Essendo il lavoro di un avvenimento Storico, non docea poter l' artefice a suo capriccio determinare il tempo dell' anno, e il luogo del successo. Giova però il cercare l' uno e l' altro. Quanto al tempo par certo che sia tra il fin d' *Agosto*, e il principio di *Settembre*. Il loro, secondo i più accurati viaggiatori, non comparisce alla superficie del *Nilo* fuorchè ne' mesi di *Luglio*, *Agosto*, e *Settembre*, e perchè nel Mosaico havvene di quello già

spogliato delle sue foglie , ciò induce a trasferir l' epoca tra l' *Agosto* e l' *Settembre* . Innoltre vicino della pergola sorgono parecchi gambi di miglio belli e spigati , il che attesa la seminagione solita a farsi in *Luglio* , è raccolta , al più tardi in *Dicembre* sempre più conferma l' epoca detta . Pel luogo della scena ; alla montagna , agli animali , a' cavalli marini , agli *Etiopi* , ch' ivi chiaro appajono , esso sicuramente è l' alto *Egitto* ; anzi il vedervisi *Etiopi* con *Egiziani* , e il pozzo di pietre riquadrate , pulite , e combaciantisi strettamente , fa credere che sia l' *Isla Elefantina* , abitata secondo *Erodoto* da *Etiopi* ed *Egiziani* , e dove , per testimonianza di *Strabone* , era un pozzo fatto a posta per segnarvi nella interior parete la piana del *Nilo* , dal che *Nilometro* si appellava . Potrebbe ancora dire , che fosse *Syena* . Gli Storici in vero non dicono che *Adriano* fin colà penetrasse ; ma ciò non monta gran cosa . Una iscrizione ci dà l' Imperadore *Adriano* in *Tebe* tra il *Novembre* , e *Dicembre* nel quindicesimo anno del suo regno , e probabilmente , veniva da *Syena* e da *Elefantina* ultimo confine dell' Imperio *Romano* in quelle parti . *Adriano* e per lo ben dello stato , e per voglia di cose nuove non avrà mancato di visitar personalmente quella regione , siccome altre d' altre parti per gli stessi motivi visitò . Io poteva , conchiude l' Autore collocar la scena a *Tebe* ; mais j' ai trouve beaucoup plus de rapports en faveur de mon sentiment , & je l' ai embrassé . Noi vorremmo poter tener dietro al N. A. nella sua seconda parte dove ragiona sopra le figure , gli edifizj , le barche , o battelli , gli animali , e le piante che sono nel Mosaico ; ma ognun conosce che tali particolarità non convengono ad un estratto . Il Sig. Abate viene a parte a parte descrivendo , e disaminando ogni minutissima cosa del Mosaico , e ne dà quelle notizie e illustrazioni che maggiori si possono desiderare . Se nella prima parte singolarmente spicca la felicità dell' ingegno nell' investigare , e scoprire il soggetto di questo monumento ; la seconda è non meno illustre per la copia , e scelta , e buon uso della erudizione .

§. II.

PER sapere quanto debbono le antichità *Fenicie* al Sig. Abate Barthelemy, basta ricordarsi delle Iscrizioni *Palmirene* da lui con universale applauso spiegate. Ecco un suono beneficio alle stesse non al marmo, ma al bronzo raccomandate.

Lettere de M. l'Abbè Barthelemy a Messieurs les Auteurs du Journal des sçavans, sur quelques Medailles Pheniciennes.

La prima ha nel diritto la testa di *Antioco IV.* nel rovescio la figura di *Nettuno*. Il nome di *Antioco* è in Greco, e dietro lui viene una Iscrizione *Fenicia*. Leggendo dalla destra alla sinistra si scontra prima un *Lamed* seguito da un altro, poi un *Aleph*; indi un *Daleth*, un *Caph*, un *Aleph*. Il primo *Lamed* fa da articolo; le altre cinque lettere, secondo il N. A. compongono la voce *Ladika*, o *Laodika*, cioè *Laodicea*. L'altro vocabolo della Iscrizione consiste nelle due lettere *Aleph*, e *Mem*, che vagliono *Madre*. In terzo contiene un *Beth*, un *Caph*, un *Nun*, un *Ain*, e di nuovo un *Nun* e significa in *Canaan*, sicchè le parole tutte suonano in Latino *Laodiceæ matris in Caanam*. *Laodicea* oggidì *Ladik*, antichissimamente si chiamò, secondo *Stefano Bizantino*, *Ramizba* nome che la dichiara *Fenicia*. A *Seleuco Nicatore* dovette il suo ristabilimento. *Madre* vale Metropoli. Nella Scrittura Santa una ed altra volta s' incontra a leggere *Città madre in Israele*. Che il nome *Canaan* convenisse al Paese, dove era *Laodicea*, quand' altro non vi fosse non basta il vederlo chiaramente espresso nella nostra Medaglia?

La seconda Medaglia ha da una parte il capo del Re *Antioco*, e nell' altra una prua colla leggenda βασιλεως αντιόχου τύριων. Sopra alla prua in carattere *Fenicio* il solito articolo *Lamed* segue un *Tfade*, un *Resch*, cioè *Tiro*; appresso viene un *Aleph*, e un *Mem* vale a dire *madre*. Le quattro lettere seguenti comechè dagli antiquarj in diverse Medaglie lette altramenti, sono un *Tfade*, un *Daleth*, un *Nun*, un *Mem*, che significano

Sidonim, o sia *Sidoniorum*. Tutta la leggenda adunque si può spiegar così: *Tyri matris Sidoniorum*. Ma come ciò, si dirà, da taluno? non fu *Tiro* colonia di *Sidone*? Sì fu; Ma lo splendore, e la potenza a che pervenne *Tiro*, avrà potuto farla non ostante quella prerogativa dell' altra aspirare alla maggioranza. Al tempo di *Salmanazar* come dal libro nono delle antichità di *Giuseppe* si può raccogliere, pareva che *Sidone* fosse stata dipendente da *Tiro*, e nella distribuzione delle Provincie Ecclesiastiche *Sidone* era in quelle della prima *Fenicia*, di cui fu capitale *Tiro*. Certo tanto l' una come l' altra al dir di *Strabone* aspiravano al titolo di Metropoli. Richiedesi egli di più per far credere che *Tiro* di *Sidone*, e viceversa *Sidone* di *Tiro* si chiamasse Metropoli?

Havvene una terza col caduceo, e colla testa di *Mercurio*, nel rovescio della quale si legge un *Mem*, un *Resch*, un *Tau*, un *Beth*. Pensa il Sig. Abate, che questo sia il nome della Città *Marath*, e che il *Beth* appartenga a un *Thau* giacente in un' altra parte; con che corregge quanto nelle *Transazioni Anglicane* scrisse il Dottor *Swinton* in proposito delle medaglie di *Sidone*. Su quattro o cinque altre Medaglie ancora fa il N. A. qualche breve osservazione da leggerfi attentamente dai dilettanti del *Fenicio*, e in fine entra in una lunghetta contestazione col Dottore *Swinton* predetto, dimostrando come essendosi questi valuto d' una interpretazione a una Medaglia da se comunicata al *Brucher*, e dal *Brucher* riferita allo *Swinton*, si dolse poi a torto in non sò qual sua scrittura, perchè egli modestamente scrisse di rallegrarsi, che la propria interpretazione venisse adottata dallo *Swinton*.

ARTICOLO VI.

Topographia Germaniae Austriacae conscripta a Carolo Granelli Soc. Jesu Sacerdote novis accessionibus locupletata &c.
Topografia della Germania Austriaca . Opera di Carlo Granelli Gesuita nuovamente accresciuta . Vienna 1759.
 in 4. pagg. 257. Per Tommaso Trattner.

Cinque sono le Provincie di cui qui si parla I. dell' *Austria*, II. della *Stiria*, III. della *Carintia*, IV. della *Carniola*, V. del *Tirolo*, e d' altri Paesi adiacenti all' *Augusta Famiglia Imperiale Soggetti*. Dicendoci l' editore, che il P. *Granelli* valoroso *Gesuita Italiano*, ma per lunga dimora in *Lamagna* divenuto quasi *Tedesco*, diede in luce da giovane questa *Topografia* c' indurrebbe per poco a credere, che tutte in un corpo così come or sono, fossero uscite le parti che la compongono; e pure io sospetto, che venisser fuori separatamente, e in diversi anni. Creano in me e avvalorano questo sospetto due libretti in duodecimo che ho dinanzi, l' uno del 1727. stampato in *Gratz*, l' altro del 1728. con la data di *Vienna*, il primo de' quali contiene la descrizione della *Stiria*, il secondo della *Carintia* e *Carniola* in tutto simile alla presente. Questa nondimeno ha un vantaggio di rilievo; ed è che a' loro luoghi sono state inserite le mutazioni e le aggiunte non poche nè piccole che dal tempo corso tra la prima Edizione e tra questa, si fecero in parecchi Città della *Germania Austriaca*. Tale per esempio è il Porto di *Trieste*, che a' dì nostri l' *Augusta Imperatrice* a dispetto del terren restio quasi cred' gittati avendo e prodotti dal *Lazeretto* fino alla propinqua *Isola* sterminati moli guerniti di bastioni, onde a un tempo frangere i flutti, e da' venti e dalle procelle non meno che da legni nemici proteggere, e assicurare le navi amiche. Nè di tanto la *Real Donna* contenta per via più allettare il commercio, l' anima d' ogni stato, oltre all' avere sgravate tutte le straniere merci, salvò nondimeno quelle di che il proprio Paese abbonda, d' ogni peso per l' ingresso; dalla parte occidental della Città dove prima erano le ajuele raccogliatrici delle ma-

rine acque , da cui il sale formavasi , erse un sobborgo per l' uguaglianza e bellezza delle case , per l' ampiezza delle contrade in ogni sua parte magnifico , e fornitolo d' acque dolci per sotterranei canali di lontan condotte , volle acciocchè fosse più glorioso , che dal suo nome *Teresiano* si chiamasse . Così il porto , e la nuova Città sono divenuti popolatissimi , questa d' una moltitudine ognor crescente di persone , quello di barche e navi mercantili estere d' ogni maniera , che ivi dal fondo apportandovi il necessario , e il soprappiù trasportando : ciò che era il fine a tanti pensieri , e a tanta magnificenza proposto . Or siccome il N. A. ha con parecchi simili tratti , potuto illustrar la sua opera , così avrei molto desiderato , che l' Editore l' avesse potuta accompagnare con una esatta e pulita carta , o sia mappa de' Paesi descritti parendomi per vero dire , che la mancanza di sì fatta compagnia tolgga grandissima parte del piacere , e della utilità che dall' opera ne' Lettori deriverebbe . Desidero però che tutti gli menino buone le ragioni addotte per ometterla : ciò sono *tum quod hæ mappæ passim nostro tempore omnium circumferuntur manibus , tum quod eæ quibus ex limitum immutatione quedam accessere ab Ordinibus Provinciarum editæ nondum fuerint* . Comunque però sia procediamo a visitar l' opera . Il N. A. s' introduce in ciascuna Provincia riferendone la situazione , il rispetto che ha alla spiaggia del Cielo , e a' Paesi circostanti , l' indole e natura del terreno , le precipue sue produzioni , i fiumi che l' irrigano , e in somma tutto quello , che una giusta e distinta idea può crearne . A tale descrizione congiugne sempre una succinta Storia delle più singolari faccende sì per riguardo al politico e militare che per rispetto all' Ecclesiastico in vari tempi quivi accadute . Viene in appresso visitando ad una ad una le Città , e le borgate di qualche considerazione che sono in ogni provincia , e dove più copiosa materia gli si offre dinanzi da osservare o sia per gli edifizj pubblici e privati , o sia per l' una e l' altra Storia Ecclesiastica , e Profana , ivi quasi prendendo alloggio , più si ferma e trattiene , ma non vi si ferma mai , nè trattiene più di quello che a viaggiatore convenga : dove poi giunga a luogo povero e ignudo di cose , altro non fa salvo che cambiar , per così dir , posta e notando il nome , e la situazione del luogo senza più passa oltre . Così e

uno

uno straniero non movendosi dal suo Paese conosce con piacere coteste regioni e Città come se viaggiando vedesse le avesse, e un Paesano e viaggiatore riconosce senza noja le cose da se già vedute; onde non è a stupire, se come pure attesta l'Editore, quest'Opera ebbe presso chiunque la vide non ordinario favore.

Perchè ciò viè meg'io comparisca non mi sarà grave di entrare anche un po' più addentro nell'Opera. L'*Austria* dice l'Autore che riguarda all'*Est* l'*Ungheria*, all'*Ovest* la *Baviera*, al *Sud* la *Siria*, e al *Nord* la *Boemia* e *Moravia*, giace tra 'l 36 el 40 grado di longitudine, e tra il 47. e 48. di latitudine Boreale posta da *Strabone* nel settimo clima, e da' moderni nell'ottavo. Il suo terreno fertile d'ogni guisa di biade, e massime di vino è corso da varj fiumi, e da ondanti colli e monti rotto e intersecato. *Carlo VI.* Imperatore nel 1725. dove tagliando e appianando montagne, doveempiendo profonde vallate, e dove gittando gran ponti, Opera veramente del tutto *Romana*, fece parecchi strade d'una maravigliosa comodità.

Al tempo de' *Romani* l'*Austria* non avea nome proprio. Tutto il di là del *Danubio* apparteneva a' *Quadi*, *Marcomanni*, e siffatti *Tedeschi*; il di quà parte era *Pannonia*, e parte *Norico*. Che vi fosse prima de' *Romani* saper non si può mancando ogni monumento, se già non ci vogliam lasciar giuntare come *Enrico Gundelfing*. Questi onde che sel beesse, lasciò scritto nel 1466. che il primo Marchese d'*Austria* fu un certo *Abramo* trecento anni prima, se a Dio piace, del Santo Patriarca *Abramo*. pochi anni dopo il diluvio; a cui successe *Achajm* marito di *Namyaym* figliuola del Conte d'*Ungheria*, e di poi *Raban*, *Leptan*, *Nynter*, e che sò io. Favole grossolane a cui ne pur conviene arrestarsi un momento. Forse ebbe fondamento da quattro Ebraiche Iscrizioni antiche trovate, come si dice, a *Guntendorff* e riferite da *Wolffango Lazio* nel libro de *gentium migrationibus*. Il primo de' *Romani* a penetrare in *Pannonia* fu *P. Licinio Crasso* nell'anno 171. innanzi a G. C. dopo lui *Augusto*, ed altri di mano in mano. Colle armi *Romane* passò ancora in que' Paesi la fede Cristiana. Sparsela nella *Pannonia* *S. Quirino* Vescovo di *Sisiscia* sotto *Diocleziano* Imperatore, e nel *Norico* trent'anni dopo la morte di G. C.

S. Lorenzo Vescovo di *Laurich*, latinamente detto *Lauracun*, oggidì *Cass* come testimoniano gli *Annali di Passavia*. S. *Paolino* Autore del quarto Secolo fa fede, che *Frigitilde* Regina de' *Marcomanni* di là del *Danubio* posti, istruita per via di lettere dal gran Vescovo di *Milano* S. *Ambrogio* ridusse suo Marito, e i suoi sudditi alla vera Religione. I Barbari poi settentrionali inondaron tutto quel tratto, che tra l' *Istro* giace e le alpi; Quindi gli *Avari*, *Unni*, e *Slavi*. A costor fece fronte *Carlo Magno* unito a' *Bavari*, e gli ruppe nel 791. Dopo questo fatto nacque il nome d' *Oostrych* o pure *Æsterreich* piegato alla *Latina* in *Austria*; e fu marca o sia Paese di frontiera contro gli *Slavi*, ed *Ungheri*, soggetta imprima ai Duchi di *Baviera*, poi ai Re di *Germania*, poi agl' Imperatori, infine a *Leopoldo* de' Conti di *Babenberg*, a cui *Enrico* l' *Uccellatore* diella in feudo. La linea di *Babenberg* finì nel 1246. in *Federico II. Alberto* figliuol di *Ridolfo* di *Habsburg* e primo Imperatore della Casa d' *Austria* ne fu infeudato dalla dieta dell' Impero (a). Così il N. A. dell' *Austria* in generale.

Discende poi alle Città, e come ogni ragion volea da
Vien-

(a) Non *Ridolfo* propriamente, ma *Alberto* suo Figliuolo fu il primo della casa d' *Habsburg*, di cui la *Storia* dica che avesse l' *Austria* insieme con la *Stiria*, e con la *Carniola* in feudo. E' vero che *Primislao III. o Ottocaro VI.* che dir si voglia, cedette nel 1277. queste Provincie da lui occupate per un trattato da' Principi Tedeschi maneggiato tra lui, e *Ridolfo*, ma non si parla di collazione in feudo a pro dell' Imperadore. *Ottocaro* l'anno dopo il trattato conchiuso mise in piedi un' Armata per ripigliare le Provincie cedute, ma rimase morto nella prima battaglia, che attaccò con gl' Imperiali. *Ridolfo* diede subito questi stati in governo ad *Alberto*, a cui fece sposare *Lisabella* figlia di *Meinardo* Conte del *Tirolo*, e di *Agnese* Sorella di *Federigo II. ultimo* della casa di *Babenberg*, e perù unica erede dell' *Austria*. *Ridolfo* per meglio stabilire il diritto acquistato alla sua famiglia con questo Matrimonio infeudò dell' *Austria* *Alberto* col consenso della Dieta.

Vienna comincia; nelle altre segue l'ordin dell' *alfabeto*. Giace *Vienna* sul fiume *Wien*, latinamente *Vindon* appellato, donde formossi *Vindobona* in *Latino*. Godè sotto a' *Romani* il grado di Municipio, ed alloggiò la decima Lezion *Gemina*, e la coorte *Fabiana*. I Barbari la distrussero affatto. Stette così finchè sotto a *S. Leopoldo* Marchese d' *Austria* vi si alzarono de' casolari per ricovero de' Cacciatori. A poco a poco vi si aggiunsero altri edifizj meglio intesi, e costrutti; ma grossolani ruttaviz e rustici. *Enrico II.* Duca d' *Austria* nella piazza detta anche al dì d'oggi *Hoff* vi erse una fabbrica, ch' ebbe nome, e forse allora fu un Palazzo. Ecco i principj di questa illustrissima Città divenuta in appresso sede degl' Imperatori, e centro di amplissimi Regni e Stati. Sostenne sei assedj. Il primo da *Mattia Corvino* nel 1477. e resistette: il secondo nel 1529. da *Solimano* Signor de' *Turchi*, che ne partì scornato, mercè la valida difesa fatta da *Filippo* Conte *Palatino* del *Reno*; il terzo nel 1683. da *Mustafà* Cara Gran Visire, ch' ebbe la sorte stessa di *Solimano*. Fu però presa nel 1241. da *Federico II.* di *Babenberg*; poi da *Ridolfo I.* Imperatore della Casa d' *Habsburg* nel 1227. infine nel 1485. da *Mattia* Re degli *Ungheri*. Fu minacciata nel 1741. da' *Francesi* uniti a' *Bavari*; ma non fu che una paura, avendo le nemiche armi piegato in *Boemia*. Moltissimi sono gli edifizj sì sacri che profani che nobilitano questa Città egregia, e suoi sobborghi, e invitano l' attenzione de' Forastieri; ciò sono Chiese, Templi, Monasterj, Conventi, Collegj, Palazzi, Arsenali, e singolarmente fabbriche per gli artifizj, de' quali dieci o dodici vi sono dove ciò, che alla necessità, ed anche al lusso della vita umana si appartiene con incredibile finezza si lavora, arazzi, per via d' esempio, damaschi d' ogni guisa, broccati ec., porcellane finissime. Tra tutti meritano memoria particolare la Cattedrale di *S. Stefano*, e l' Imperial Palazzo. *Alberico II.* nell' anno 1340. gittò i fondamenti della Cattedrale, cresciuta poi per opera di altri Arciduchi a tanta magnificenza, che gli Ambasciatori della *Bosnia*, al riferir di *Enea Silvio*, in vedendola dissero: *Terrim illam pluris constitisse quam Regum Bosniæ venundari possit*. Fino al 1364. la Chiesa di *Vienna* non fu se non semplice Parrocchia, e primo Parroco, per quello che si sappia, fu

fu un certo *Eberardo* nel 1140. collocatovi da *Remberto* Vescovo di *Passaw*. Nel 1364. passò ad esser Propositura con 24. Canonici soggetti, ridotti coll'andar del tempo a soli 14. Il primo che godette tal carica si chiamava *Wernero*. Nel 1480. *Federico IV.* Imperatore ottenne da *Pio II.* Sommo Pontefice, che il Vescovo, a niuno Arcivescovo do soggiacesse, e fu eletto *Leone da Spaur*, *Tirolese* di Nazione.

Finalmente nel 1721. *Innocenzo XIII.* Papa ad istanza di *Carlo VI.* illustrò la Cattedra *Viennese* con la dignità Arcivescovile, e primo Arcivescovo fu *Sigismondo* Conte di *Kollonitz* creato indi nel 1727. Cardinale di S. Chiesa da *Benedetto XIII.* Quanto al Palazzo Imperiale, esso oltre alla sua vastità, e struttura esterna altre cose contiene molto più importanti onde trattenere un dotto e colto forastiere, che sappia d'aver gli occhi in fronte per altro che per mirar pietre e mattoni. Evvi un Museo di gemme per la lor moltitudine e rarità inestimabile: una Galleria magnifica di bellissime Pitture: una Biblioteca ricca di sopra ventimila Volumi Manoscritti, e che essendo di libri stampati per se già grande, è divenuta maggiore con la giunta fattasi in questo Secolo della Libreria del Principe *Eugenio*, ragguardevolissima anche per le superbe legature de' libri; della *Hobendorfsiana*, ec. un Museo di cose naturali già formato per suo privato studio e piacere dal Sig. *Baillou*, e compro dall' Augusto Imperator Regnante *Francesco I.* nel qual Museo, a dirlo con le parole stesse del N. A. *rara stupendaque rerum ipsarum exhibitione visitur, tota lapidum historia eorumque mira a natura formatio ab ipsis maritimis herbis orditur, quibus prima lapidum rudimenta insunt & in durissimum desinit adamantem; tantaque rerum copia variarum, ut selectissimæ sint singule, vel toti dies obiter percurrendis non sufficiant.* Evvi oltre a ciò un altro Museo di Medaglie antiche e rare, e di monete sì Imperiali, che de' Principi della *Germania*, del quale perciò nulla diremo perchè già è stato dato alle stampe, e il comune de' Letterati sà di che sommo pregio sia. Questi sono stati magnifici monumenti del gusto e dell' amor per le lettere de' Sovrani *Austriaci* a vantaggio de' lor Popoli soggetti: e pure non sono i soli. *Federico II.* Imperatore nel 1237. vi fondò le Scuole di belle lettere, e di Filosofia. *Ridolfo IV.* e *Al-*
berto

berto III. vi aperse una Università per tutte le Scienze, la quale fiorì assaiissimo per molto tempo, ma essendovisi appresso introdotti parecchi abusi, la Regnante Imperatrice l'ha per tal modo purgata, rinnovata, accresciuta, che puossi in un certo vero senso intitolare la fondatrice. Ella ha con munificentissimi stipendj allettati, e chiamati d'ogni parte uomini in Giurisprudenza, in Medicina, in Anatomia, in Botanica eccellentissimi; ella co' premj, e colle speranze, e con la sua protezione ha riconforato gl'ingegni agli studj, ed ha nuovi metodi introdotto per abbreviarli, e per regolarli; ella ha fondato nuova cattedra d'Astronomia, e fornitala de' necessarij istrumenti per osservare le faccende del Cielo; ed ha favorita colle sue premure la cattedra di Fisica sperimentale, la quale per la copia ed eccellenza delle macchine ha in Europa poche eguali; e così l'immortal Donna ha fatto, che in *Vienna* le Scienze ora fioriscono quanto mai altrove, e per la letteratura *Austriaca* sia questo il Secolo di *Augusto*, e di *Leon Decimo*. Non si finirebbe sì presto chi volesse ricordare le beneficenze di lei alle lettere, alle arti, e al loro progresso. Accenniamo qui solamente e il Collegio dal suo nome meritamente *Teresiano* chiamato perchè da lei fondato, ampliato, dotato, favorito, dove alla vera Religione, alla pietà, al buon costume, alle Scienze, alle Arti cavalleresche la più nobile gioventù *Tedesca* sotto la direzione de' *Gesuiti* si alleva e forma, concorrendo ella talvolta a mantenervi del suo giovani nobilissimi di sangue, e pieni di talento, ma di non molte fortune; e il Seminario, o sia accademia militare, dove a spese sue da dugento giovinetti parte nobili, e parte figliuoli di veterani Soldati, che nobilitarono il lor sangue spargendolo in servizio della patria e del Sovrano, l'istruiscono negli esercizi della guerra, d'onde poi passano per meglio perfezionarsi in essi a *Neustad* altra scuola di militar disciplina, ed altro cospicuo monumento della capacità della mente, e della grandezza dell'anima di lei.

Tra' precipui ornamenti di *Vienna* conta il N. A. i Dicasterj. Di essi si ferma a dar conto minuto, del lor nome, del lor numero, de' loro obbietti, e ispezioni, e insieme de' cambiamenti fattisi ultimamente. Questo è

un piccolo sbozzo dell' articolo *Austria*, e *Vienna*. Proce-
desi con lo stesso metodo affatto negli altri articoli ;
se non che sono assai più brevi, perchè vi era meno da
dire. Piacesse pur a Dio che tutte le Provincie , massi-
me della *Germania*, paese che non è il più conosciuto ,
nè il più facile a conoscersi, avessero un beneficio somi-
gliante, eseguito con tanta copia, critica, esattezza, e
precisione di notizie, e non vi mancassero come qui pur
troppo mancano, fedeli mappe, e ben disegnate, se co-
lorite ancora ; senza esse si è in certo modo al bujo.

S C I E N Z E S A C R E

A R T I C O L O V I I.

*Dictionnaire universel, Dogmatique, Canonique, Histori-
que, Geographique & Chronologique, des sciences Eccle-
siastiques, contenant l' Histoire generale de la Religion ;
de son etablissement, & de ses dogmes : de la Discipline
de l' Eglise, de ses Rits, de ses ceremonies & de ses Sa-
cremens : la Theologie Dogmatique & Morale ; speculati-
ve & Pratique, avec la decission des Cas de conscience :
Le Droit Canonique, sa Jurisprudence & ses Loix, la
Jurisdiction volontaire & contentieuse, & les Matieres
Beneficiales ; L' Histoire des Patriarches, des Prophetes,
des Rois, Saints, & de tous les Hommes Illustres de l'
ancien Testament ; des Papes, des Conciles, des Peres de
l' Eglise, & des Ecrivains Ecclesiastiques ; des Patriar-
chats, des sieges Metropolitains ou Episcopaux, avec la
succession Chronologique de leurs Patriarches, Archeveques
& Eveques ; des Ordres Militaires & Religieux ; des
Schismes et des Heresies : Avec de Sermons abreges des
plus celebres Orateurs Chretiens, tant sur la Morale que
sur le Mysteres & les Panegyriques des saints. Ouvrage
utile, non seulement aux Pasteurs charges par etat des
fonctions du sacre Ministere, mais aussi a tous les Pretres
seculiers ou Reguliers, & generalement a tous les Fide-
les de toutes les conditions. Par des Religieux Domini-
cains des Couvents du Fauxbourg Sain-Germain, & de
la rue Saint-Honore. Cing Volumes in folio, propoles par
Souscription. Paris chez Jacques Rollin, Ch. Ant. Jom-
bert, Jean-Baptiste-Claude Bauche. 1759.*

PROSPECTUS.

LA Scienza Ecclesiastica, cioè a dire la Scienza della Religione, è senza dubbio la più nobile, la più sublime, e la più necessaria di tutte le Scienze. Ma questa Scienza sì nobile, sì sublime, sì necessaria, è l'unica, che tutta la stima meriti del Cristiano, è in un'infinità di parti divisa, ciascuna delle quali in particolare sembra poter la vita occupare di un uomo. I Libri Santi e le loro varie versioni; i Padri, e i Concilj; l'Istoria Ecclesiastica, e gli Scrittori Ecclesiastici; il Dogma, e la Morale; la Disciplina, e 'l Diritto Canonico; e su questi medesimi oggetti già sì vasti per se medesimi, e sì diversi, la differenza de' testi, il gran numero, spesso anco gl'intralciammenti, e l'insufficienza degl'Interpreti, e de' Comentatori, le controversie, e le dispute eterne de' Teologi, i sofismi degl'Increduli, e de' Libertini, le rivoluzioni scandalose degli Scismatici, i deviammenti, e gli errori degli Eretici: tutto ciò unito insieme un ammasso forma atto a sbalordire, e capace ancora di sconcertare, e stancare la più ferma costanza.

Tutti gli Ecclesiastici non hanno gran Biblicteche; i più non possono averle; e quando essi le avessero, non ne potrebbero tutto cavare il frutto, ch'esse sembran promettere. Le più gran Biblioteche, dice un Autore sperimentato in questo genere (a), per lo meno racchiudono trentamila volumi in foglio, o l'equivalente sull'Istoria tanto generale quanto particolare; e quando regolarmente si leggesse dieci ore il giorno per lo Spazio di cinquant'anni, non si potrebbe arrivare a legger più di diciotto mila volumi in foglio. Egli è dunque impossibile egualmente e il radunare tutti i libri propri della Scienza Ecclesiastica, e il leggerli tutti con profitto; e questa doppia impossibilità ha fatto concepire il disegno di abbreviare lo studio della Religione, studio sì necessario non solo all'Ecclesiastico, ma al semplice

Fe-

(a) L' Abate Lenglet du Fresnoy nelle sue Tavole Cronologiche della storia universale T. I. pag. 157. del discorso preliminare.

Fedele, di qualunque sesso, di qualunque stato, e si-
pure di qualunque comunione egli si sia, da che fa pro-
fessione di sottoporre il suo intelletto sotto il giogo d'
una Religion rivelata.

La forma di *dizionario* è paruta la sola convenevole
per l'esecuzione di questo progetto, come anche la sola
capace di rimediare all'impossibilità di mettere insieme
gran Biblioteche, o di spogliarle con immense e vaste
letture. Due principali usi ha un dizionario, quando
eseguisce il suo disegno: il primo d'istruire esattamente
delle cose che in esso son contenute, il secondo d'indi-
car le sorgenti alle quali bisogna poi andare ad attigne-
re per impossessarsene; ed ecco il doppio oggetto, sicco-
me anco il doppio uso di questo dizionario. Ci si daran-
no non solamente esatte nozioni di tutte le cose che ci
si tratteranno, ma istruzioni ancora molto ampie e mi-
nute bastanti pel comun de' lettori a mettersi in istato
di far senza una moltitudine d'Opere, che non avreb-
bero il modo di procacciarsi, o il tempo di consultare.
Agli altri lettori s'indicheranno le migliori Opere, che
fra il gran numero dei libri, de' quali le Biblioteche no-
stre sono ripiene, dovranno scerre, onde cavare le co-
gnizioni più profonde su ciò, che ricercano. S'istruiran-
no dunque sufficientemente gli uni, e gli altri si guide-
ranno sicuramente. Questo è il fine che in questo dizio-
nario ci proponghiamo, il seguente schizzo metterà in
istato il pubblico di giudicare dell'utile dell'intrapresa,
esponendogli i principali argomenti, che ne formeranno
la materia, e'l metodo col quale si tratteranno.

I. LA SANTA SCRITTURA. Sotto questo nome il
vecchio, e'l nuovo Testamento comprendesi. Tutti e due
sono la base, e il fondamento della Religione; e tutti
due offrono un gran numero d'oggetti egualmente curio-
si, e istruttivi, e rispettevoli. La legge naturale dal di-
to di Dio nel cuor dell'uomo innocente scolpita, ma
troppo presto sfugurata dal delitto dell'uom peccatore;
quella legge, la quale dopo avere perduta la sua prima
impronta, e i suoi brillanti tratteggiamenti non lascia
di perpetuarsi in Adamo colpevole, e nei suoi delinquen-
ti figliuoli. Una stirpe peccatrice sulle tracce del suo
primo padre, della quale i moltiplicati delitti, e al lor
colmo portati, forzano in fine il Creatore a distruggere

la sua propria opera, col sommergere il mondo tutto in un universale Diluvio, un sol uomo eccettuato con la sua famigliuola; L'origine dell'idolatria, che la memoria ancora fresca d'un sì terribil flagello, non può impedire dall'innondare la terra; Quella della legge Scritta, che a' *Giudei* da Dio vien data per riparare i torti, che la natural legge avea dal peccato sofferti; L'istoria di questo sì privilegiato popolo, e al cielo sì caro, che in un angolo del mondo fa in mezzo alle tenebre dell'infedeltà la religion verrà fiorire. L'origine del suo culto, delle cerimoniali sue leggi, e delle sue usanze; La vita degli antichi Patriarchi, i Profeti, e i Santi del vecchio Testamento; La venuta del Messia degli Oracoli del sommo Iddio promesso, il quale viene a perfezionare l'antica Legge, agli uomini portando la Legge di Grazia, di cui quella non era, che la figura; La vita di questo divin Redentore, che col suo Sangue la verità della sua Dottrina sigilla, e che con la sua Risurrezione gloriosa la fa dell'incredulità trionfare. Quella degli Apostoli suoi, da' quali poi per l'universo tutto vien predicata a costo de' loro travagli, e della lor vita; L'autenticità de' Santi libri, e delle approvate versioni; I gran motivi di credibilità, le Profezie, i Miracoli, i progressi dell'Evangelio, il quale fra le nazioni non si promulga, se non col più grande di tutti i prodigj; la Geografia in fine, e la Sacra Cronologia; Questi sono gli argomenti importanti che la materia formano di questa parte.

II. L'ISTORIA ECCLESIASTICA, la cui serie non è nè meno fertile, nè meno adatta ad istruire, e a edificare. Ci si vede la Chiesa di Gesù Cristo fondata sulle rovine dell'Impero de' *Demonj*, malgrado l'orrore delle persecuzioni, e la crudeltà de' Tiranni; la divisione degli Scismi; il fanatismo, e l'empierà dell'Eresie, l'origine, e i progressi della sua disciplina; quella de' suoi riti, e delle sue cirimonie; l'Istoria de' Papi successori di *S. Piero*, che ne sono i capi visibili; quella de' Patriarchi, degli Arcivescovi, e de' Vescovi, successori degli Apostoli, che Dio ha stabiliti per istruirla, e governarla, e de' quali si darà la Serie nelle loro Sedi particolari; de' Padri, e de' Santi Dottori, che in differenti tempi l'han rischiarata co' loro Scritti, de' quali si darà

il catalogo, e le migliori edizioni si noteranno, con una semplice idea di ciò che contengono, e il giudizio che se ne debbe portare; de' Concilj si generali che particolari, i quali confermata hanno la sua Dottrina con le lor decisioni, e con lo zelo nel reprimer l'errore; degli Scrittori Ecclesiastici, testimonj della verità de' suoi dogmi, che difesi hanno, e stabiliti con l'Opere loro, delle quali si darà pure il catalogo con le migliori edizioni; quella de' Santi, che l'hanno con le loro virtù renduta gloriosa, degli Ordini Monastici, sì antichi come moderni, i quali nella diversità delle loro Regole, e de' loro Istituti si sono in tutti i tempi di concerto adoperati a edificarla con la vita lor penitente, ritirata, o faticosa; degli Ordini Militari, i quali han segnalate in certi Secoli il loro zelo, e'l loro ossequio per lei, e nelle Crociate, o in altre guerre di Religione, e dello quali alcune anche oggidì sono l'antemurale del Cristianesimo, e il terrore degl' infedeli; quella infine delle Missioni cominciate a' nostri giorni con tanto fervore per la propagazione dell' Evangelio, le quali piantata avendo la fede nel mezzo della barbarie, e dell' infedeltà, alla Chiesa sempre conducono fin dall' estreme parti del mondo nuovi figliuoli; La Cronologia, e la Geografia Ecclesiastica avranno esse pur luogo in questo articolo.

III. LA TEOLOGIA. Essa è l'occhio della Chiesa, e lo scudo della Fede. Essa di fiaccola serve al fedele, per guidarlo nelle vie di salute, e l'armi per combattere i settatori dell' Eterodossia gli somministra. La Teologia cioè a dire la Scienza che dà la cognizione di Dio, e delle cose Divine ha due principali oggetti, il Dogma, che stabilisce la credenza, e le leggi, che regolano i costumi, e dirigon le azioni, d' onde divideasi in Teologia *Dommatica* e *Morale*. La *Dommatica* Teologia tutte le verità racchiude, e tutti i Misteri della Religione, come la Trinità delle Divine Persone in un Dio essenzialmente uno, la Divinità del Verbo, e dello Spirito Santo, l' Originale peccato, l' Incarnazione, la Nascita, e la gratuità della Grazia, i Sacramenti, i caratteri della vera Chiesa, la visibilità sua, la sua unità, la Santità, e l' infallibilità sua ec. Queste verità, e l' altre tutte, che alla Dommatica Teologia appartengono ciascuna al suo posto in quest' Opera saran collocate, e sta-

stabilite sarannovi con l'autorità della Scrittura, de' Padri, de' Concilj, col testimonio degli Scrittori Ecclesiastici, e con la ferma credenza invariabile de' Fedeli, provata con la Storia stessa del Dogma, e con quella dell'eresie, che in varj tempi han data alle decisioni della Chiesa occasione. Rispetto alle questioni puramente scolastiche, che la Chiesa lascia in libertà delle Scuole, ci contenteremo di spiegarle chiaramente, e di fedelmente, e senza parzialità rapportare le ragioni, sulle quali i Teologi, che le sostengono, appoggiati si sono da una e dall'altra parte. Per riguardo alla *Moral Teologia* cangerem metodo, prendendo partito, e decidendo chiaramente i casi di coscienza su i veri principj, e secondo le sane massime del Vangelo, che cercheremo di cavare dai Santi libri; su i Canonj de' Concilj, su gli Scritti de' Padri, su' Decreti de' Papi, e delle Congregazioni de' Cardinali, sulle adunanze del Clero di *Francia*, sulle Leggi, e sulle costumanze della Chiesa *Francesca*, sulle conferenze Ecclesiastiche, che in varie Diocesi di questa Chiesa si son tenute, e in fine su i migliori Casisti.

IV. LA LITURGIA SACRA. Essa è un de' sostegni della Teologia, serve ella sovente a confermare il Dogma, o l'antichità delle nostre cirimonie. La cognizione ne è dunque curiosa, interessante, utile, e ancor necessaria, e paragonandosi i differenti Riti *Latini*, *Greci*, *Maroniti*, *Copti*, *Mozarabi*, dal confronto si vede fin nelle differenze loro, una intiera conformità nella Dottrina. Ciò appunto sarà facile di rilevare dalla lettura di quest' Opera.

V. IL DIRITTO CANONICO. Questa scienza è pure una delle più vaste; ella tutte le notizie racchiude della Canonica Giurisprudenza, la Giurisdizion volontaria, e contenziosa, le materie Benefiziali; Questa i giusti termini fissa delle due Podestà, l'Ecclesiastica cioè e la temporale; stabilisce i diritti della Santa Sede, de' Vescovi, de' Capitoli ec. senza derogare a quegli de' Re, nè alle libertà della Chiesa; regola e decide le liti circa le Nomine, Collazioni, Permute, Riscagne, Prevenzioni nella Corte di *Roma*, e l'altre materie, che riguardano i Benefizj. In una parola questa è una Scienza di pratica usuale, che in un Dizionario un

obbietto forma de' più essenziali. Verrà in questo trattato con tutta l'attenzione che merita un articolo sì importante, e nella discussione di ciascun punto particolare, non si perderan mai di vista gli Ordini de' nostri Re, la giurisprudenza del Parlamento di *Francia*, le libertà della Chiesa *Francesca*, e le decisioni de' nostri Canonisti più dotti.

VI. LA PREDICAZIONE. Consiste essa ne' Sermoni tanto sulla Morale quanto su' Misteri, ne' Panegirici de' Santi, nell'esortazioni, omilie, e conferenze familiari. La Predicazione è nata con la Religione, e durerà quanto la Religione medesima, per mantenerla fin' alla fine nella sua purezza da' vizj, e dagli errori dello Spirito, e del cuore umano. Per la sempre permanente virtù della Predicazione gl'ignoranti sono istruiti, fortificati i deboli, ed assodati, eccitati i lassi, e sostenuti, i timidi animati e incoraggiati, soggiogati i ribelli, sbalorditi e spaventati gli audaci, confusi gli empj, i peccatori convertiti, perfezionati i giusti, e maggiormente santificati, tutti gli uomini in fine che ai lumi suoi, e alle sue vampe non resistono volontariamente, o alla fede, e alla virtù condotti, o nell'una, e nell'altra stabiliti. Cosa dunque non v'è al Cristianesimo più necessaria dell'esercizio del predicare, e se coloro che dallo stato loro a questa sovrana funzione chiamati sono, fussero tutti de' talenti e de' mezzi, che esige, provveduti, le regole, e i modelli sarebber superflui. Ma agli uni distratti da indispensabili cure, manca il tempo, ad altri la sanità, a molti i libri: tutti hanno bisogno, che si secondi il loro zelo con que' soccorsi capaci di supplire a quelli che a portata non si trovan d'avere. Questo è ciò che ci proponghiam di eseguire in questo Dizionario, in una comoda ed util maniera: Vi si troverà un gran numero di brevi discorsi sugli ordinarij argomenti del Pulpito, i quali un giusto mezzo terranno tra le analisi troppo secche, e i Sermoni troppo diffusi, e faranno cavati da i più celebri autori moderni. Con questi soccorsi, il Pastore, e il Predicatore Evangelico, faranno in istato di formare senza pena i loro discorsi secondo la capacità, e i bisogni de' loro uditori.

Non ci fermeremo qui ad esagerare le fatiche, che ci è costato l'eseguimento di un' impresa sì importante, e
 si va-

si vasta , che a prima vista ci pareva come a molti altri , o impossibile , o almeno difficilissima . Diremo soltanto che con l' ajuto del metodo chiaro , netto e preciso , il quale studiati ci siamo d' osservare in tutta l' Opera , ella sarà rinchiusa in cinque volumi in foglio (*a*) della forma del Dizionario di *Trevoux* , i due primi de' quali verranno fuori al principio del 1760. (*b*) i tre ultimi al principio dell' anno seguente . Felici noi ! se i nostri deboli sforzi possano avere l' utilità del pubblico per ricompensa , com' essi l' hanno avuta per fine e per obbietto nell' opera intrapresa , in cui abbiamo cercato di riunire in suo favore la chiarezza , la precisione , la curiosità , l' istruzione , la sodezza , la piacevolezza e l' utilità .

Non se ne avrebbe una giusta idea se si pensasse ch' egli non sia per presentarci se non alcune notizie di poco peso , e superficiali degli obbietti sì varie e sì multipli , che in esso son contenuti . Osiamo affermare che tutti quelli che sono di qualche importanza , ci avranno una giusta estensione . Le materie Teologiche in particolare sien di Dommatica , sien di Morale , formeranno tanti trattati di Teologia , i quali preceduti saranno da opportuni Sommarj , e distribuiti in articoli o paragrafi , che non lasceranno desiderare alcuna delle questioni degne di qualche considerazione , le quali ne' corsi di Teologia si trattano , e ci si troveranno ancora talvolta delle questioni che si cercherebbero in vano in alcuni di questi particolari trattati , per diffusi ch' esser si possano .

Rispetto agli Autori Ecclesiastici , si darà la loro istoria , il catalogo , spesso anche l' estratto delle lor opere , con le migliori edizioni , che ne sono state fatte , e il giudizio de' dotti su queste opere ; e quantunque il nostro primo disegno sia stato di non parlare se non degli Autori morti , vi aggiugneremo gli Autori vivi , almeno

Pp 3

di

(*a*) E noi vorremmo , che i tomi non fossero a questo numero ristretti , onde più facilmente alla proposta idea rispondessero .

(*b*) I bravi Compilatori han già la parola mantenuta , e i promessi due volumi sono a luce , anzi pur tutta l' Opera .

598 LIB. IV. BIBLIOTECA DI VARIA
di *Francia*, de' quali avrem cognizione, con questa differenza però, che circa questi ultimi ci contenteremo di nominarli con le loro opere.

La successione cronologica de' Vescovi seguirà immediatamente alla descrizione geografica delle loro Città Vescovili, e la successione cronologica sarà seguita ella stessa da tutti i Concilj sì generali come particolari, che stati saranno in queste Città celebrati. La serie de' Vescovi di *Francia* si condurrà fino a' Prelati che ne riempiono al presente le sedi, e si rapportheranno fedelmente tutti i Canoni de' Concilj di qualche ancorchè piccola importanza come nelle gran collezioni si trovano. Di maniera che quando se ne lasceranno alcuni, sarà o perchè non sono di veruna importanza, o utilità, o perchè saranno già stati in altri Concilj spesso ripetuti, il che non è raro in materia di disciplina, o in fine perchè non avremo le collezioni particolari che li racchiudono. E così quest'opera giustificherà, come si spera il suo titolo di DIZIONARIO UNIVERSALE DELLE SCIENZE ECCLESIASTICHE.

A R T I C O L O VIII.

*Bibliothèque portative des Peres de l'Eglise ; qui ren ferme l'Histoire abrégée de leur vie ; l'Analyse de leurs principaux Ecrits ; les endroits les plus remarquables de leur Doctrine sur le Dogme, la Morale & la Discipline, avec leurs plus belles sentences. Ouvrage utile a MM. les Ecclesiastiques, & meme a tous les Fideles qui desireront s'instruire a fonds de leur Religion. Par M. *** Tome premier contenant S. Ignace martyr, S. Justin. S. Irenée, S. Clement d'Alexandrie, Tertullien, Origene, S. Cyprien, Eusebe, S. Athanase & S. Hilaire de Poitiers. A Paris 1758. 8. pagg. 620.*

IL Dizionario Apostolico del P. Giacinto di Montargone Agostiniano ha fatta nascer l'idea di questa nuova Biblioteca Portatile de' SS. Padri, acciocchè a' Curati di Campagna i quali d'ordinario aver non possono gran librerie nulla omai non mancasse per istruire salutevolmente le loro gregge. Però avendola l'Autore voluta lavorare su que-

questo disegno non ha preteso di dare una sterile vita de' Santi Padri col catalogo delle lor opere. Non è questo di che i Curati villerecci abbisognano; hanno essi mestieri d'aver sotto degli occhi un estratto fedele della Dottrina de' Padri, e i più bei tratti, che abbiano intorno il dogma, la Morale, e la Disciplina. E' vero, che ogni diritto ordine domanda, che prima di parlare di tai cose, alcuna notizia si dia di ciascun Padre, e delle sue geste. Perocchè ciò fa molto ancora ad intendere il corpo della sua Dottrina, e inoltre nelle vite de' Padri assai cose s'incontrano, che narrate a' popoli li possono grandemente edificare. Tutte queste cose adunque postesi innanzi l'Autore di questa *Biblioteca* ha sistematicamente il suo lavoro partito, che quattro articoli d'ordinario a ciascun Padre si diano, nel primo de' quali la storia si contenga della sua vita; nel secondo si faccia l'analisi de' suoi scritti; nel terzo i passi si rechino più importanti rispetto al Dogma, alla Morale, e alla Disciplina; nel quarto si trascelgano le più belle sentenze spirituali, che servir possano a nodrir la pietà. Nel che fare si è egli attenuto (e gratamente il confessa) a coloro i quali l'hanno preceduto, o per occasion della storia della Chiesa da loro descritta, come il Fleury, e l'P. Longueval Gesuita, o scrivendo opere più a questa somiglianti ed affini, come il Dupin, il P. D. Ceillier ec. (a). Nè però non dobbiamo sapergli grado di questa fatica. Perocchè l'ordine e la scelta è tutta sua, e inoltre egli in pochi tomi ci presenta ristretto ciò, che in molti e grossi volumi hanno quegli stesamente trattato. Era questo a premettere, onde i leggitori avessero una generale idea di tutta l'opera, della quale abbiamo già cinque tomi. Passiamo ora subito alle particolari cose in questo primo tomo comprese.

Si comincia da S. Ignazio Martire. Non è maraviglia, che il N. A. brevemente si prenda a difendere l'autenticità delle sue lettere. Troppo importa, che di sì antico

Pp 4

Au-

(a) In questo eccetera si conterrà senza dubbio il P. Marechal, la cui concordanza de' PP. Greci e Latini essere dovea la prima ad essere consultata.

Autore e così santo sieno lettere, nelle quali i precipui dogmi della Cattolica Chiesa s' insegnano. Noi questa parte critica trascegliamo siccome all' intendimento d' un giornale più confacevol d' ogni altra.

„ I. *Eusebio*, dice l' Autore p. 28., ha fatto nella sua Istoria Ecclesiastica un ristretto di tutte le lettere che S. *Ignazio* scrisse, e ne ha esattamente segnato il numero, le date, e il nome delle persone, o delle Chiese, alle quale furono indirizzate.

„ II. Molto tempo innanzi *Eusebio*, e nel secol medesimo di S. *Ignazio* le lettere che abbiamo sotto il suo nome in molte Chiese dell' *Asia* erano conosciute. Avendo S. *Policarpo* vecchio suo amico, e col quale egli era stato discepolo dell' Evangelista S. *Giovanni*, tutte le lettere di S. *Ignazio* raccolte, tanto quelle ch' egli aveva da lui ricevute, quanto l' altre ch' egli avea potute raccapezzare, a' *Filippesi* che glie le aveano dimandate, mandolle; egli stesso ce ne assicura nella risposta che fece alle lor lettere, „ Io vi mando (dic' egli) come voi avete desiderato le lettere a me, e ad altri scritte da *Ignazio*. Esse molto utili esser vi posson perchè di fede son piene d' esempi di pazienza, e in ciò che riguarda nostro Signore di cose edificanti d' ogni maniera.

„ III. I Discepoli di S. *Policarpo* fecer conto di monumenti, de' quali tanta stima avea fatta il lor Maestro. S. *Ireneo* un d' essi le portò nelle *Gallie*, e quantunque nelle opere, che ci restan di lui, non le citi che una sola volta, è da stimare, che in quelle ancora, le quali a noi pervenute non sono, della loro autorità, si sia egli servito.

„ IV. Sono esse pure citate da *Origene*, che vide i tempi di S. *Policarpo*, e di S. *Ireneo* era stato contemporaneo; da S. *Atanasio*, da un incognito Autore nell' Opere che fra quelle di S. *Giovanni Grisostomo* si ritrovano, da *Dionigi l' Areopagita*, da *Teodoreto*, da *Gilda*, dal Monaco *Giovio*, da *Teodoro Studita*, i quali tutti S. *Ignazio* per Autor delle lettere che portano il suo nome, hanno riconosciuto. *Fozio* e S. *Giovanni Damasceno* le hanno conosciute essi pure, siccome altri molti Scrittori Ecclesiastici, che ne' secoli posteriori sono fioriti.

„ Alcuni Protestanti dicono I. che gli antichi prima
 „ d' *Eusebio* di queste lettere non han parlato. R. Ciò è
 „ falso. *S. Policarpo*, *S. Giustino*, *S. Ireneo*, *Origene* ec. n'
 „ han favellato.

II. Che ci si parla d' *Onesimo* Vescovo d' *Efeso*, il
 „ quale avanti *S. Ignazio* era morto. R. Quest' *Onesimo*
 „ era un altro dal Discepolo di *S. Paolo* ben differente,
 „ che di *Berea*, e non d' *Efeso* molti fan Vescovo.

III. Che ci si combatte *Saturnino*, il qual diceva non
 „ aver Gesù Cristo patito se non se in apparenza; e
 „ *Teodoro*, che un puro uomo lui essere sostenea, e que-
 „ sti Eretici a *S. Ignazio* son posteriori. R. Questo San-
 „ to ha avuto in vista *Simone*, *Menandro*, *Cerinto* ed
 „ *Ebione*, i quali scriveano del suo tempo. (a)

Quan-

[a] Egli non sarà fuor di luogo l'avvertire che alle vol-
 te è stato creduto che il Santo alluda ad eretici de' suoi tem-
 pi, quando a nulla meno pensò che a questo. Nella Pistola
 a' *Magnesiani*, dove dà una chiarissima testimonianza a fa-
 vore della divinità del Verbo, dice, Qui est Verbum ipsius
 æternum, non a silentio ἀπὸ σιγῆς progrediens. I No-
 vatori per torre a *S. Ignazio* queste lettere, che a' loro erro-
 ri incomodano gravemente, ecco dicono subito, notato dall'
 Autore l'errore di *Valentino*, dunque di *S. Ignazio* esser
 non può questa lettera, essendo *Valentino* stato posteriore al
 martirio di lui. Il *Cotelier* ed altri seguiti dal *P. Mame-
 chi* T. IV. p. 370. pressati da questa difficoltà cercano ne'
Simoniani, ne' *Nicolaiti*, e in altri Eretici i progenitori di
 questa Eresia da *Valentino* poscia adottata. Ma io credo
 col *Dupin*, e col *Marechal*, che la più sicura strada d'
 uscire di questo impaccio sia negare, che il Santo in quel
 luogo prendesse di mira alcun Eretico, e che a non altro
 dirizzasse quelle parole, se non a mostrare, che l'Verbo di
 Dio essendo eterno non poteva per conseguenza dal silenzio
 essere preceduto, come suole la parola degli Uomini. E ve-
 ramente il Santo tocca tal cosa di volo senza pur mostrare
 che rifiutar voglia alcun contrario errore; ma verisimil non
 è, che il Santo Martire, il quale ha costume di confutare
 tutte le antiche eresie, delle quali viengli occasion di par-
 lare, avesse lasciato d' insistere alcun poco su d'un punto di
 tanta importanza, se avesse conosciuto del suo tempo Eresi-
 ci di sì fatto errore contaminati.

Quanto all' Opere di S. *Giustino*, che seguono il N. A. è critico ben rigoroso, perocchè oltre le due Apologie non riconosce per legittime opere del Santo, se non il dialogo col Giudeo *Trifone*, e due trattati della *Monarchia* o *Trinità di Dio* (a). Ma sentiamo qualche riflessione del N. A. sulla dottrina del Santo. „ Benchè, dic’ „ egli il sentimento di S. *Giustino*, sulla natura dell’ anime „ ma sembri intrigato, egli è certo nulladimeno, ch’ e’ „ la riputava immortale dicendo (b) in termini espressi „ che i buoni saranno ricompensati, e i cattivi puniti eternamente,,; e se alcuna volta (c) sembra negare ch’ ella „ la immortal sia, non fa ciò se non nel senso di *Platone*, „ il quale come immortale ciò solo riguardava, „ che avuto non avesse cominciamento. Egli il sentimento di coloro condanna (d) i quali credevano che „ subito dopo la morte a godere della gloria nel Cielo „ l’ anime andassero, e pensava che in un certo luogo „ fino al giorno del giudizio fossero ritenute; che dopo „ la seconda venuta di Gesù Cristo (e) seguirà una particolare „ risurrezione de’ Giusti, i quali in compagnia „ di Gesù Cristo staranno insieme sulla terra. Ma in mentre che con *Papia* cade nell’ opinione de’ Millenarj, „ confessa (f) che vi erano molti Cristiani che rigettavano „ questa opinione, co’ quali non avea di comunicare alcuna difficoltà sostenendola egli senza abbandonare „ l’ unità della Cattolica fede: Ciò fa vedere che S. „ *Giustino* il regno di mille anni come un dogma di fede „ non riguardava, ma solo come una opinione la quale „ al tempo di S. *Girolamo* non era ancora decisa, disapprovandola (g) ben questo Padre come falsa, ma „ non

[a] Il P. Marechal è più moderato, perocchè contra il Dupin dimostra p. 93. che le due lettere a Diogene una, l’ altra a Zena e Sereno non possono esser tenute come Opere sicuramente supposte.

[b] Apolog. 2. p. 59.

[c] In Dialog. cum Tryph. p. 223.

[d] Ibid. p. 223.

[e] Dialog. cum Tryph. p. 307.

[f] Ibid. p. 306.

[g] Hieron. in Jerem. 10. & in Ezechiel. 98.

„ non come eretica , lasciandone al giudizio di Gesù
 „ Cristo la decisione , senza volere su questo punto alcun
 „ condannare .

Passiamo ora col N. A. a S. Ireneo (*a*) , Benchè S. Ire-
 „ neo (del quale alcun sentimento è da recare in mez-
 „ zo) riconosca che la Santa Scrittura per l'immutabile
 „ regola della nostra fede , aggiunge nulladimeno ch'el-
 „ la non contien tutto , e che essendo oscura in diversi
 „ luoghi , alla tradizione necessario è di ricorrere (*b*)
 „ cioè a dire alla dottrina , la quale da Gesù Cristo , e
 „ da' suoi Apostoli ci è stata in viva voce trasmessa .
 „ Questa dottrina secondo lui è comune , e la medesima
 „ in tutte le Chiese , i Vescovi delle quali sono degli
 „ Apostoli i successori ; ma sopra tutto nella Chiesa di
 „ Roma , in quella di Smirne , e in quella d' Efeso , le
 „ quali tutte hanno avuto cura di puro conservar il de-
 „ posito della fede o in iscritto , o in viva voce dagli Apo-
 „ stoli ricevuto .

„ Le note della vera Chiesa sono , che in tutto il Mon-
 „ do sparfa , per tutto insegna una medesima fede (*c*)
 „ sulla stabile tradizione appoggiandosi degli Apostoli ,
 „ meditando gli stessi precetti , mantenendo in tutti i luo-
 „ ghi la forma medesima di governo , con la speranza
 „ medesima ; da per tutto la stessa via di salute mostran-
 „ do : Questo è il candeliere di sette rami , portante il
 „ lume di Gesù Cristo . Ai Preti , che nella Chiesa sono ,
 „ conviene ubbidire (*d*) ; questi con la successione del
 „ Vescovado hanno la certa grazia della verità ricevuta ;
 „ gli altri poi che dalla successione principale separansi ,
 „ e che fanno dell'assemblee in qualunque luogo ciò sia ,
 „ come sospetti o d'eresia , o di scisma debbonsi riguar-
 „ dare : la vera scienza e la dottrina degli Apostoli (*e*)
 „ la

[*a*] Siccome l' Autore finisce il Catalogo dell' Edizioni di
 S. Ireneo in quella del P. Massuet uscita nel 1710. , non
 è maraviglia che nulla dica de' pretesi frammenti del Santo
 tratti dalla Real Libreria di Torino , su' quali gran disputa
 è stata tra il Protestante Pfaff , e 'l Marchese Maffei .

[*b*] Iren. lib. 3. cap. 2.

[*c*] Iren. lib. 5. c. 20.

[*d*] Iren. lib. 4. c. 26.

[*e*] Iren. lib. 4. c. 33.

„ la quale fino a noi è pervenuta ; conservata sinceramen-
 „ te dalla intera , e fedele spiegazione delle scritture .
 „ La Chiesa Romana secondo lui è la più grande (a), e
 „ la più antica Chiesa conosciuta da tutto il Mondo ,
 „ fondata da' gloriosi Apostoli , Apostoli S. Pietro , e S.
 „ Paolo , dalla fede che da loro ha ricevuta , e che ha
 „ conservata con la successione de' Vescovi fino al pre-
 „ sente tutti coloro confondonfi , che assemblee fanno ille-
 „ gittime , con questa Chiesa (b) a cagione del suo po-
 „ tente primato tutte le Chiese , cioè a dire tutti i Fe-
 „ deli accordare si debbono in qualunque luogo si sieno .
 „ Ma di Clemente Alessandrino è da dire alcuna cosa .
 „ Eusebio e S. Girolamo il catalogo han fatto dell' Ope-
 „ re di S. Clemente : esse erano in gran numero , ma non
 „ ci resta più che i tre libri del Pedagogo , gli otto li-
 „ bri degli Stromi , i quali così si chiamano per essere
 „ una raccolta di varj pensieri , che una varietà fanno
 „ a quella simile di una stoffa ; vi combatte i falsi Gno-
 „ stici , i veri opponendo loro ; ciò sono i veri Cri-
 „ stiani .

„ Abbiamo pure l' esortazione ai Gentili , e 'l trattato
 „ intitolato *chi è il ricco che si salvi ? Quisnam dives sit*
 „ *qui salvatur* , ovvero *Homilia de divitum Salute* . Que-
 „ ste opere trovansi nella Biblioteca de' Padri . Qualche
 „ frammento delle ipotiposi , o instituti in Eusebio si tro-
 „ va lib. 1. 2. lib. 2. c. 1. 9. 15. lib. 6. c. 14.

„ Genziano Erveto tradusse l' Opere di S. Clemente , e
 „ le fece stampare a Firenze nel 1551. esse furono ristam-
 „ pate a Parigi nel 1566. Heinsio in Greco , e in Lati-
 „ no le ha fatte stampare a Parigi nel 1611. (c)

„ Noi abbiamo in Francese il Pedagogo di S. Clemen-
 „ te , e' l trattato , *qual ricco si salverà ?* Con gli opusco-
 „ li di molti Padri Greci stampato a Parigi presso Pra-
 „ lard nel 1696. in 8. Il Sig. Cousin Presidente nella

„ cor-

[a] Vide Iren. supra laudat.

[b] Iren. lib. 3. c. 3.

(c) Pare strago , che il N. A. abbia lasciata la famosa
 edizione fattane dal Pottero in Inghilterra , e ristampata
 ultimamente in Venezia dal Zatta .

„ corte delle Monete, ci ha dato in Francese l' Eforta-
 „ zione di S. Clemente ai Gentili in 12. a Parigi nel
 „ 1684. (a)

„ Di tutti gli Scritti degli antichi non ve n' ha al-
 „ cuno, in cui più erudizione ritrovifi che in quelli di
 „ S. Clemente. Essi ripieni sono di passi degli Autori
 „ sacri e profani, ed egli tutto ciò, che di più miste-
 „ rioso ritrovafi nelle lettere Sante, e di più curioso
 „ nelle umane Scienze, vi sviluppa. Il perchè nella
 „ Chiesa è stato sempre riguardato come il più eccellen-
 „ te maestro di cristiana Filosofia, come il più dotto di
 „ tutti gli Ecclesiastici Autori, e come un sacro uomo
 „ il quale tutti ha sopravvinti nella moltitudine, e su-
 „ blimità delle sue cognizioni. Cosa più profonda in ef-
 „ fetto, nè più elegante può ritrovarfi della sua esforta-
 „ zione a' Gentili. Il Pedagogo è un ristretto eccellente
 „ della morale Cristiana, e Fozio dice di queste due ope-
 „ re, che fiorito ed elevato n'è lo stile, ma accompa-
 „ gnato da molta moderazione e dolcezza; che la sua
 „ erudizione vi comparisce per tutto. Gli Stromi con
 „ meno arte son lavorati, e non sono che una Specie
 „ di memorie, nelle quali meno si è applicato l'autore
 „ a ripulire, e ordinare il discorso che a nascondere le
 „ verità della nostra Religione a coloro che indegni cre-
 „ dea di conoscerle (b)

Tertulliano, che segue, fiorì sotto l' Impero di Seve-
 ro, e di Antonin Caracalla, e morì sotto quel di Filipo-
 po, circa l' anno 245.

„ Di

(b) Noi Italiani non abbiamo de' libri di Clemente al-
 tra traduzione, che gli effetti mirabili della limosina tol-
 ti dall' Opere di lui e tradotti dal Greco in Italiano da
 Giulio Folco, il quale gli stampò nel 1586. in Roma nel
 libro intitolato: Effetti mirabili de la limosina, e Senten-
 ze degne di memoria appartenenti ad esse ec.

(a) Ognuno avrebbe creduto, che in questo giudizio de-
 gli Scritti di Clemente avesse l' Autore detta alcuna cosa
 degli errori, in che vuolsi caduto. Anche il P. Marechal
 si tace su questo punto; ma veggasi la pistola premessa al
 Martilogio Romano di Benedetto XIV.

„ Di lui ci restan più opere. Quelle ch' egli compo-
 „ se essendo nella Chiesa Cattolica, sono i libri della
 „ preghiera, del Battesimo, e dell' orazione, due libri a
 „ sua moglie, l' eccellente suo Apologetico per la Religio-
 „ ne Cristiana, i Trattati della pazienza, l' esortazione
 „ al martirio, il libro a Scapula, e quello del testimonio
 „ dell' anima, i trattati degli Spettacoli, e dell' idolatria,
 „ e l' eccellente libro delle prescrizioni secondo il più pro-
 „ babile sentimento. Le opere che compose da Montani-
 „ sta, sono i quattro libri contro Marcione, i Trattati
 „ dell' anima, della carne di Gesù Cristo, e della risurre-
 „ zion della carne, lo Scorpiaco, il libro della corona,
 „ quello del pallio, il trattato contro a' Giudei, gli Scrit-
 „ ti contro Prassea, contro Etmogene, e contro i Valenti-
 „ niani, con il piccolo scritto a Scapola indirizzato, i
 „ libri della pudicizia, della fuga nelle persecuzioni, de'
 „ digiuni contro i Psichici, della monogamia, e dell' esor-
 „ tazione alla castità: le altre Opere tutte sono suppo-
 „ ste. In tutti gli Scritti di Tertulliano una profonda
 „ meditazione della Scrittura Santa ritrovasi, un' imma-
 „ ginazion viva, e piena di fuoco uno stile pien d' ener-
 „ gia, sublime impetuoso, ma duro e oscuro, nelle
 „ espressioni, e ne' ragionamenti molta forza ed eloquen-
 „ za; ciò fa dire a Vincenzo Livinese, che negli Scritti di
 „ Tertulliano tante sentenze vi sono quante parole, e che
 „ sono altrettante vittorie queste Sentenze. S. Cipriano assi-
 „ duamente leggevali, e quando dimandava l' Opere di
 „ Tertulliano solea dire datemi il Maestro. Bisogna con-
 „ fessare nulladimeno che non sempre ne' suoi ragiona-
 „ menti ritrovasi tutta quella giustezza, e quella sodez-
 „ za che in materie importanti tanto, quanto il sono
 „ quelle ch' e' tratta, sono richieste, e che troppo spes-
 „ so trasportare si lascia dall' impetuosità del suo carat-
 „ tere; e dalla vivezza delle sue immaginazioni. So-
 „ prattutto si stima il suo Apologetico, e le sue Prescri-
 „ zioni, Le migliori edizioni delle sue Opere son quel-
 „ le di Rigatzio, specialmente la Veneta del 1746. in
 „ foglio. Pamelio, Alix (a), e soprattutto il Sig. Tom-
 „ ma-

(a) Ma intorno questa vita dell' Alix è da leggere la
 Dissertazione, con che è rifiutata nelle Memorie di Tre-
 voux del P. Tournemine.

„ *maso*, il Sig. del Fossè hanno scritta la vita di lui .
 „ Lo stesso *Rigalzio*, Mons. *Albaspineo*, il P. *Peravio*, il
 „ P. *Giorgio d'Amiens Cappuccino*, e molti altri uomini
 „ dotti dell'eccellenti note han fatto a *Tertulliano*, le
 „ quali a motivo della sua oscurità vogliono essere con-
 „ sultate. (a)

Ciò che l'Autore scrive degl' *Esapli* d' *Origene* merita
 d'essere qui trascritto per saggio di questo articolo .
 „ La grand' Opera d' *Origene*, ch' egli avea cominciata
 „ in *Alessandria*, continuata in *Cappadocia*, e negli al-
 „ tri viaggi suoi, e la quale terminò in *Tiro* 28. anni
 „ dopo averla incominciata, i suoi *Esapli* furono . Cioè
 „ a dire l'edizioni della Santa Scrittura in più colonne
 „ per collazionarne insieme le differenti versioni . Egli
 „ ne fece tre , le quali in Greco chiamaronsi *Esapli*,
 „ *Ottapli*, o *Tetrapli* secondo il numero delle colonne .
 „ Gli *Esapli* ne aveano sei, delle quali la prima il te-
 „ sto Ebreo in ebraiche lettere contenea, la seconda il
 „ testo medesimo in lettere Greche , per quelli che l'
 „ Ebreo intendeano , e non sapean leggerlo , la terza
 „ colonna la version d' *Aquila* racchiudea (b), la quarta
 „ quella di *Simmaco* (c), la quinta i *Settanta*, *Teodo-*
 „ *zione* la sesta. (d) *Origene* avea collocato così la ver-
 „ sion de' *Settanta*, affinchè ella fosse nel mezzo delle
 „ Gre-

(a) Non era da ometterfi il P. la Cerda , il quale è
 senza contrasto uno de' più dotti Comentatori di *Tertul-*
liano .

(b) Egli era un detto matematico di *Sinope* nel Pon-
 to; tradusse in Greco la Santa Scrittura verso l'anno 129.
 di Gesù Cristo; la sua versione era fatta parola per parola
 sul testo Ebreo .

(c) Egli era Samaritano; si fece Giudeo, indi Cristia-
 no, e fece una version della Bibbia in Greco circa l' an-
 no 169.

(d) Egli era d'Efeso; fu discepolo di *Taziano*; poi se-
 guitator di *Marcione*; indi entrò nella Sinagoga de' *Giu-*
dei, e in Greco l'antico Testamento tradusse . La sua tra-
 duzione di quella d' *Aquila*, e de' *Settanta* era più ar-
 dita .

„ Greche versioni , e così più facile fosse paragonar-
 „ vele , essendo questa version la più autentica , e
 „ e quella , sulla quale l' altre dovean esser corret-
 „ te . Gli *Ottapli* contenevano due versioni Greche
 „ di più , che poco dopo in vasi di terra furono ritrova-
 „ te ; si chiamaron la quinta e la sesta perchè gli Autori
 „ n' erano ignoti . *Origene* avea la quinta trovata a *Ge-*
 „ *rico* , verso la fine del Regno di *Caracalla* , e la sesta
 „ a *Nicopoli* in *Epiro* presso *Azio* sotto l' Impero d' *Ales-*
 „ *sandro* : Gli *Ottapli* avean dunque otto colonne , nella
 „ prima eravi il Testo Ebreo in Lettere Ebraiche , nella
 „ seconda il Testo medesimo in Lettere Greche , nella
 „ terza *Aquila* , nella quarta *Simmaco* , nella quinta i
 „ settanta , nella sesta *Teodozione* , nella settima la ver-
 „ sion quinta , e nell' ottava la sesta ; così i settanta nel
 „ mezzo giustamente si rimaneano . Ciascuna versione di-
 „ stinta era da capo delle colonne dalla prima lettera del
 „ nome dell' Autore ; Alfa per *Aquila* , Sigma per *Sim-*
 „ *maco* , Teta per *Teodozione* , i Settanta , e le due ano-
 „ nime versioni dalle lettere greche , che i numeri ne di-
 „ notavano .

„ Siccome questi esemplari a molte colonne eran cari ,
 „ però *Origene* fece i *Tetrapli* , ne' quali alle quattro più
 „ necessarie ridussele : nella colonna prima collocò *Aqui-*
 „ *la* , *Simmaco* nella seconda , i Settanta nella terza , e
 „ *Teodozione* nella quarta . Fece ancora un altro lavoro
 „ perchè la sola Edizion de' Settanta potesse servir per
 „ tutte . Questa Edizione facea il corpo dell' opera ; vi
 „ avea aggiunto dall' Edizione di *Teodozione* ciò che di
 „ più l' Ebreo contenea , e notato con asterischi , o fian-
 „ stelletine ; Ciò poi che i Settanta avean di più dell'
 „ Ebreo avea contrassegnato con obeli , o piccole tratti-
 „ ne , quasi per separarlo . Con l' andar del tempo i co-
 „ pisti trascuraron gli asterischi , e gli obeli , d' onde poi
 „ è venuto che più non abbiamo nella sua purezza l' Edi-
 „ zion de' Settanta .

„ *Origene* con le fatiche sue non pretendeva di sminui-
 „ re l' autorità della version de' Settanta , la quale dagli
 „ Apostoli stessi era stata citata , e di cui la Chiesa s'
 „ era sempre servita . Imperciocchè per tutto ove Greco
 „ parlavasi era in uso , e su d' essa erano state fatte le
 „ versioni latine , che in Occidente avean corso . Preten-

„ dea

„ dea solo correggere l' Edizion de' Settanta, e le diffi-
 „ coltà rischiararne. (a)

„ Il N. A. dopo avere dall' Opere di S. Cipriano ripor-
 „ tate più sentenze risguardanti il dogma e la Morale con-
 „ chiude p. 308., La sola cosa che fa difficoltà nell' Istoria
 „ della vita di S. Cipriano, è l' errore in cui cadde
 „ riguardo il Battesimo degli Eretici. Egli era di senti-
 „ mento, che il Battesimo dato dagli Eretici fuor della
 „ Chiesa fosse nullo, e che bisognasse tutti quelli ribat-
 „ tezzare, ch' eglino avessero battezzati, perchè gli Ere-
 „ tici non avendo lo Spirito-Santo nol potevano dare.
 „ Ma egli è scusabile avendo sempre l' unità della Chie-
 „ sa, e la carità conservata, e avendo con buona fede
 „ una cattiva causa sostenuta da lui buona creduta, e
 „ come una pratica riguardata di pura disciplina, e non
 „ interessante la fede. Ciò ch' egli dice nella lettera da
 „ lui scritta al Pontefice Santo Stefano, lo farà veder
 „ chiaramente.

„ Vedendo S. Cipriano che la disputa sul Battesimo de-
 „ gli Eretici sempre più s' accendeva in vece di rassred-
 „ darsi, tenne su tal affare un secondo Concilio, al qua-
 „ le 71. Vescovi dell' Affrica, e di Numidia intervenne-
 „ ro. Vi si trattarono molte cose, ma vi si decise ezian-
 „ dio, non esserci altro Battesimo, che quello, il qual
 „ nella Chiesa Cattolica si conferisce; e che coloro, i
 „ quali stati sono dagli Eretici, o Scismatici battezzati
 „ o piuttosto sporcati, dalle lor acque profane, quando
 „ vengono alla Chiesa, debbon esser ribattezzati, e che
 „ non basta impor loro le mani, perchè ricevano lo Spirito
 „ Santo. Ordinò ancora questo Concilio, che i Preti e i
 „ Diaconi ordinati presso gli Eretici, o quelli i quali ri-
 „ cevuti gli ordini nella Cattolica Chiesa cadesser poi
 „ nell' Eresia, o nello Scisma, non farebbero nella Chie-
 „ sa ammessi che alla laical comunione, senza poter giam-
 „ mai alcuna Funzione Ecclesiastica esercitare. S. Cipria-
 „ no di tutti questi Decreti avvisò il Pontefice S. Stefano
 „ con una lettera scrittagli in nome de' Padri tutti del
 „ *Annali Tom. III. P. II.* Q q „ Con-

(a) Il P. Montfaucon ne ha dato in due Tomi i fram-
 menti di questa grand' Opera d' Origene, della quale è da
 vedere anche il Ch. P. Bianchini nelle sue *Vindiciæ Cano-
 nicarum Scripturarum*.

„ lui senza alcun disegno formato d'appoggiare i suoi er-
 „ rori? Ciò tanto più ci sembra probabile, perchè essen-
 „ do di poi meglio informato de' veri sentimenti d'*Ario*
 „ alcuna difficoltà non fece d'anatematizzarlo nel Conci-
 „ lio *Niceno*. Tuttavolta siccome per difenderlo unito si
 „ era con *Eusebio* di *Nicomedia*, *Paolo* di *Tiro*, e con al-
 „ cuni altri capi principali dell'*Arianismo*, ritenuti nel-
 „ la loro fazione sì da' legami del sangue, e dell'amici-
 „ zia, come dal timore, che que' del contrario partito,
 „ non volessero sotto l'ombra della parola *consustanziale*
 „ l'error di *Sabellio* ristabilire; egli non fu mai favore-
 „ vole a questo termine (quantunque ricevuto l'avesse
 „ per rispetto all'autorità del Concilio *Niceno*), ed en-
 „ trò ancora in varj intrighi macchinati dagli *Eusebiani* con-
 „ tro coloro che 'l difendevano. Assistente con loro al Con-
 „ cilio d'*Antiochia* in cui fu deposto *S. Eustazio*, e a quel
 „ di *Tiro* in cui un de' Giudici fu di *S. Atanasio*: ma
 „ non appare che abbia avuta parte ne' lor complotti per
 „ le ingiuste accuse da loro contro questi Vescovi Santi
 „ inventate, e s'egli ebbe qualche parte nella loro de-
 „ posizione, niente c'impedisce di credere aver egli ciò
 „ fatto dopo essere stato ingannato da' lor nemici, a' qua-
 „ li non mancavano artifizj da coprir la calunnia con
 „ quanto speciosa e plausibile poteala rendere. In tutta
 „ la condotta d'*Eusebio* si vedon ben debolezze, ma de-
 „ bolezze tali che non provano punto che abbia avuti
 „ nel cuore i sentimenti che gli vengono attribuiti. L'
 „ Imperator *Costantino* che non avea in vista se non il
 „ ben della Chiesa, e la purezza della sua dottrina, non
 „ si lasciò egli sorprendere dagli artifizj d'*Ario*, e de'
 „ seguitatori di lui; e non pres'egli contro *S. Alessandro*,
 „ *S. Atanasio*, e *S. Eustazio* la lor difesa?

„ Per queste ragioni tutte si possono i sentimenti d'*Eusebio*
 „ giustificare, senza tuttavolta quelli, che altrimenti
 „ pensano, di biasimo voler degni.

„ Ad *Eusebio* succede *S. Atanasio*. Ecco come dopo il *Gran-*
 „ *colas* parli l'Autore del Simbolo *Quicumque*: „ Risguar-
 „ do al Simbolo *Quicumque* che porta il nome di *S. Ata-*
 „ *nasio* è gran questione, se questo Santo ne sia l'Auto-
 „ re. Siccome lo stile, e i termini fan vedere, ch'egli
 „ è d'un Autore Latino, e non d'un Greco; il Greco
 „ dal Latino è differente: oltre che egli è stato scon-

sciuto fino al sesto Secolo, e sembra esser fatto contro gli errori de' Nestoriani, degli Eutichiani, e de' Monoteliti; par difficile attribuirlo a S. Atanasio, il qual d'altronde delle nuove formole di fede era nimico, volendo che quella di Nicea si mantenesse, e di più non trovasi negli antichi manoscritti del Santo. Citato non vedesi che in un certo Concilio d'Autun, il qual si dice essere dell'anno 670., e non trovasi se non in una collezione di S. Benigno di Digione. Nel quarto Concilio di Toledo dell'anno 633. una professione di fede vi ha, in cui varj articoli sembran cavati da questo Simbolo, ma nè pure questi due documenti dicono che di S. Atanasio sieno o questo Simbolo, o questi Articoli. Teodolfo d'Orleans è il primo che l'abbia citato così, poi Incmaro, Adone, Aimoine, e altri antichi Francesi, e questi è ciò che fa credere al Sig. Pitbou che un Francese l'abbia composto, o piuttosto che un Francese abbia così intitolato la formola del Toletano Concilio, e vi abbia il nome posto del Santo:

„ Altri l'attribuiscono a *Vigilio Tapsense* perchè egli affettava di nascondere le sue Opere sotto il nome di qualche Padre, e specialmente di S. Atanasio, e perchè egli i Nestoriani, e gli Eutichiani attaccò, contro i quali par che questo Simbolo sia stato fatto, si trovano alcuni Articoli di questo Simbolo in un libro di *Vigilio* contro *Varimado*. (a) Si crede che Papa Gregorio IX. il facesse inserire nel Breviario Romano l'anno 1223.

L'ultimo Padre del quale qui tratti l'Autore è S. Ilario di Poitiers, e noi non sapremmo con più utile de' Leggitori terminar quest'estratto che mettendo loro sotto degli occhi un passo, dove ci dà la spiegazione d'alcuni passi più difficili di questo S. Dottore., Vien S. Ilario accusato senza fondamento d'aver negato che Gesù Cristo abbia nel seno della Vergine preso la materia, di che il suo corpo era formato. Questo S. Vescovo non in uno, ma in venti luoghi espressamente insegna il

Q q 3

con-

(a) Il Canonico Gagliardi sospettò che Opera fosse di S. Filastrio. A Fortunato l'attribuisce più volentieri il Ch. Muratori.

„ contrario, nella spiegazione particolarmente del Salmo
 „ 138. ove dice *che Gesù Cristo è nato vero Uomo dal se-*
 „ *no della Vergine (a), che egli vi ha preso un corpo non*
 „ *di differente, ma dell' istessa natura di quel della Vergi-*
 „ *ne, e nel libro decimo della Trinità, che la Vergine*
 „ *(b) della sua sostanza tutto quello ha somministrato per*
 „ *la formazione del corpo di Gesù Cristo che le donne som-*
 „ *ministrano per la formazione de' figliuoli ch' esse mettono*
 „ *al mondo.* Ciò che ha dato occasione d'accusar S. Ilario dell' opposto errore, si è che in un luogo chiama
 „ *Spirituale (c) la Concezione di Gesù Cristo, Ma non*
 „ *le dà questa denominazione se non perchè il corpo ch'*
 „ *egli ha preso nel sen della Vergine è stato per virtù*
 „ *dello Spirito Santo formato. (d) Egli dice con molti*
 „ *Antichi, che fu lo Spirito Santo che si unì all' umana na-*
 „ *tura, intendendo con loro non la terza persona della*
 „ *Trinità, ma la seconda ch' essi chiamano qualche volta.*
 „ *(e) Spirito Santo, e la virtù dell' Altissimo, come si ve-*
 „ *de in Tertulliano, in S. Giustino, in Teofilo d' Antiochia,*
 „ *in S. Atanasio, in Ruffino, in S. Agostino, e in mol-*
 „ *ti altri. Si rimprovera ancora a S. Ilario (f) che ab-*
 „ *bia insegnato essere i Fedeli una medesima cosa col Pa-*
 „ *dre e col Figliuolo per natura e non per adozione,*
 „ *nè per conformità di sentimento, o volontà. Ma con-*
 „ *vien sapere, che questo Padre per unità di natura ge-*
 „ *neralmente intende tutte l' unioni, le quali fanno si fra*
 „ *i membri d' un medesimo corpo, a cagione (g) dell'*
 „ *unità degli oggetti, da' quali vengono unite. Così egli*
 „ *dice (h) che quelli i quali una medesima fede hanno,*
 „ *e una speranza medesima, che conoscono un medesimo Dio,*
 „ *una cosa stessa son per natura, e non per volontà, che*
 „ lo

[a] Pf. 138. p. 505.

[b] Lib. 10. de Trinit. p. 1047.

[c] Lib. 10. de Trinit. p. 1058.

[d] Lib. 2. de Trinit. p. 801.

[e] Tertull. contr. Prax. lib. 6.

[f] Præf. in Isaiam.

[g] Lib. 8. de Trinit. p. 972.

[h] Ibid. p. 951.

„ lo stesso è di coloro , i quali il battesimo danno , e rice-
 „ vono (a). Quando dunque egli insegna i Fedeli una
 „ cosa essere col Figliuolo e col Padre , non vuol già dir
 „ egli , che sono alla natura del Padre , e del Figliuolo
 „ consustanziali ; ma che essi sono un per natura col Fi-
 „ gliuolo principalmente , in tre maniere , primieramen-
 „ te nell'aver egli un corpo (b) della natura medesi-
 „ ma con quello ch'egli prese nel sen della Vergine : se-
 „ condariamente nel mangiare il corpo di lui nel Sacra-
 „ mento Eucaristico : (c) in terzo luogo nel dovere essi
 „ parteci di divenire della medesima gloria (d) ch'egli
 „ ha ricevuta dal Padre ; e in questo ultimo modo i fe-
 „ deli sono una cosa ancora col Padre . Un altro rimpro-
 „ vero che a S. Ilario si fa , e su del quale s'insiste più ,
 „ è l'aver lui negato che Gesù Cristo sia stato soggetto
 „ alla fame , alla sete , al timore , al dolore , e alle al-
 „ tre umane passioni . Fondasi su certi passi degli Scritti
 „ di questo Padre , ne quali contro gli Eretici disputan-
 „ do , i quali alla Divinità attribuivano di Gesù Cristo ,
 „ ciò che le Sante Scritture di lui dicono secondo l'uma-
 „ nità ; mostra contro di loro niente non aver la Divi-
 „ nità patito ; cosa che niuno ardirebbe negare ; così sul
 „ Salmo 54. dice (e) , che come uomo egli è stato al ti-
 „ more , al dolore , alla morte , e a tutte le infermità della
 „ natura nostra soggetto senza averne la Divinità sua rice-
 „ to alcun danno , tai cose non risguardandola punto , ch'
 „ egli ha pregato (f) come gli uomini , e tutto quello sofe-
 „ ferto , che un uomo soffrir potea , che la fame , e la sete
 „ (g) ha sentito , che ha dormito , faticato , pianto , ed è
 „ morto ; e finalmente per farci conoscere , che volontaria-
 „ mente erasi sottomesso a tutte queste infermità , alle qua-
 „ li soggetto di sua natura non era riuscito .

Q q 4

„ II

-
- [a] Ibid. p. 952.
 [b] Lib. 2. de Trinit. p. 800.
 [c] Lib. 8. de Trinit. p. 954.
 [d] Ibid. p. 953.
 [e] Ps. 54. p. 105.
 [f] Ps. 53. p. 97.
 [g] Ibid.

„ Il Romano Concilio del 494. (a) i libri di S. Ilario
 „ ripone fra quelli, che la Chiesa per regola riceve del-
 „ la sua fede. E Lanfranco nella difesa che contro Be-
 „ rengario ne prese, fondossi principalmente (b) sulle
 „ gran lodi che gli erano state date da' più illustri Scrit-
 „ tori Cattolici, aggiungendo che l'accusare in qualche
 „ punto la dottrina di S. Ilario è un condannare que' gran-
 „ di Uomini, che l'aveano approvato. In questa occa-
 „ sione egli dice (c) con prudenza, e verità: *che allo-*
 „ *ra quando alcun passo difficile noi ritroviamo negli Scrit-*
 „ *ti de' SS. Padri, spezialmente di quelli che sono stati ce-*
 „ *lebri per le loro virtù, e pel saper loro, dobbiam confes-*
 „ *sare piuttosto che non gl' intendiamo, anzi che far loro*
 „ *dir cose alla fede contrarie.*

„ Se trovasi alcun altro difficil passo negli scritti di S.
 „ Ilario, bisogna giudicarne con la stessa precauzione,
 „ con che Eulogio (d) vuol che si giudichin l'Opere de-
 „ gli altri antichi Scrittori Ecclesiastici; nè decidere del-
 „ la sua dottrina, sopra uno o due passi, ma sopra ciò
 „ ch'egli ha insegnato costantemente. Questa precauzio-
 „ ne è tanto più necessaria rispetto a S. Ilario, quanto
 „ ch'egli parlando de' nostri misterj spesso si serve di cer-
 „ te maniere di favellare, le quali dopo il Secolo, in
 „ che visse, non sono più state in uso, ed essendo egli
 „ il primo de' Latini che abbia in difesa della fede scrit-
 „ to contro gli Ariani, è stato quasi obbligato di ricor-
 „ rere a' Greci, e di mettere le loro espressioni, e i lo-
 „ ro argomenti contro questi Eretici nella propria sua
 „ lingua.

AR-

[a] T. 4. Concil. p. 1262.

[b] Lanfranc. Epist. 50. p. 325.

[c] [Ibid.]

[d] Eulog. apud Photium Cod. 215.

ARTICOLO IX.

Bibliotheca Historiæ Litterariæ selecta olim titulo Introductionis in notitiam rei Litterariæ & usum Bibliothecarum insignita, cujus primas lineas duxit Burc. Gotthelf Struvius Ictus & Historicus Jenensis, post variorum emendationes & additamenta opus ita formavit, ut fere novum dici queat Johannes Fridericus Jugler. Jenæ 1754. 8.

ESTRATTO II.

o piuttosto Dissertazione sulle Librerie in generale, e sulle antiche perdute.

I. **A** Vendo osservato, che agli amatori della Letteraria Storia è assai piaciuta la maniera, con che abbiamo di questa *Biblioteca* intrapreso di ragionare, continueremo sul tenuto metodo a dirne; ma al tempo stesso diremo d'altra edizione or solamente venutaci alle mani della medesima Opera dello *Struvio*, e l'anno medesimo, in che *Jugler* pubblicò a *Jena* la sua, uscita a *Francfore* colle giunte e correzioni di *Gian Cristiano Fischer* con questo titolo.

Burchardi Gotth. Struvii Introductio in notitiam rei Litterariæ, & usum Bibliothecarum, Auctoris ipsius MSS. observationibus Coleri, Lilienthalii, Koecheri, aliorumque virorum litteratissimorum notis tam editis, quam ineditis aucta, illustrata, & ad nostra usque tempora producta. Sextum prodit cura Jo: Christiani Fischeri, Francofurti & Lipsiæ 1754. 8. Tomi due pag. 988. senza la Prefazione, e gl'indici.

II. Il secondo capo adunque di quest' Opera tratta un argomento d'osservazione ben degno, delle Librerie cioè in genere, e in particolare delle antiche perdute. Noi seguiremo i nostri Autori qua e là correggendoli, ed accrescendoli, siccome meglio ne tornerà; sicchè il nostro Estratto, siccome nel primo già divisammo, ad esser venga una specie di dissertazione sul gusto delle *Vos-*
sia.

stane del sempre memorevole *Apostolo Zeno*. E prima i nostri Autori dal *Lomejero cap. 1. de Bibliothecis* osservano i varj usi di questo nome. E veramente trovasi questo dato ora ad una raccolta di libri; ora ad una Storia di varie nazioni, e così *Diodoro Siciliano* intitolò *Biblioteca* l'universale sua Storia; ora ad Opere, che trattano degli Autori, e de' libri loro, quali sono la *Biblioteca Belgica* di *Valerio Andrea*, la *Napolitana* del *Toppi*, la *Spagnuola* antica e moderna di *Niccolò Antonio*, e più Giornali, come la *Biblioteca Germanica*, la *Biblioteca ragionata*; ora a trattati, che introducono agli studj, e basti per tutto esempio la *Biblioteca* del *Possevino*; ora ad Indici quando di libri, quando d'Autori per riguardo a varie facoltà; onde abbiamo *Biblioteche Mediche*, *Giuridiche Teologiche*; ora a molti Autori insiem raccolti, e qua appartengono le *Biblioteche de' Santi Padri*, e la *Biblioteca di Fisica*, e di *Storia naturale* in cinque tomi stampata nel 1758. a *Parigi*; ora ancora ad un sol libro; nel che il *Patino lett. 6.* ci fa sapere, che la *Storia naturale* di *Plinio* vien detta la *Biblioteca de' poveri*; ma specialmente la Scrittura Santa fu con tal nome chiamata nell' antico catalogo del Monastero *Glastoniesse*. Anche gli Uomini dotti *Librerie vive* furon talvolta nomati. Ne abbiamo presso *Gunapio* l'esempio in *Longino*, e senza salire a così rimoti tempi, sappiamo, che sì onorevol nome fu dato al *Magliabechi*, e al *Norris*. Ma lasciati questi e tali altri usi di cotal nome il più ricevuto e comune quello è di denotare un luogo, dove sieno i libri nelle loro scanfie disposti, ed ordinati. Fu già un tal luogo ancora e *Museo*, o *archivio* latinamente nomato; ne' barbari tempi sì usò il nome di *Libreria*, il qual nome i buoni latini adoperavano a denotare le botteghe, ove si vendevano i libri, siccome può vederfi in *Gellio* l. 5. c. 4.

III. Tempo è che dell' origine di questi luoghi per noi si ragioni. E lasciamo pure da banda i vaneggiamenti del *Madero*, e d'altri tali buon Uomini, i quali prima del Diluvio sognarono esserci state Librerie, e ne parlarono per sì fatta guisa, che un giurerebbe esserne egli no stati i custodi. Ci basti a' tempi scendere, che a quell' universale sterminio del mondo susseguiti son più felici. Generalmente può dirsi, che all' introducimento delle Libbre-

brerie abbiano data od occasione, o spinta e la custodia de' pubblici atti, che in appartato luogo, a maggior sicurezza si rinferravano, e la liberalità de' Principi vaghi d'acquistarsi celebrità, e l'amore degli studj, e i vantaggi, che da' libri si ritraevano. La più antica Libreria, della quale ci resti memoria quella fu di *Osimande* Re dell' *Egitto*. *Diodoro Siciliano* l. 1. c. 49. ci ha conservata l'iscrizione, che sopra eravi posta, cioè *Λυγὸς ἰατρῶν* (a); *Strabone* nel settimo libro della sua *Geografia* dà ad *Aristotele* la gloria d'essere il primo stato, che agli *Egiziani* mettesse il gusto delle Librerie. Ma se egli non intende di dirsi, che quel Filosofo il primo fu, che agli *Egiziani* insegnasse la maniera e l'ordine di ben disporre, ed accrescere le Librerie, come pretende *Lilienthal*, quel Geografo s'ingannò. Troppo più antico di *Aristotele* fu *Osimande*; nè colla costui morte cessò nell' *Egitto* il genio de' libri. Tra' profani noi non abbiamo d' *Omero* scrittor più vetusto; eppur da *Eustazio*, il quale ne pigliò la difesa, sappiamo esser lui stato da *Naucrate* accusato, che in *Egitto* recatosi avesse a *Menfi* nel Tempio di *Vulcano* trovata l' *Iliade* e l' *Odissea* bella e fatta da certa Poetessa *Fantasia*, e bravamente se la fosse appropriata con plagio da meritargli il principato tra' ladri Letterarj, quanto tra' Poeti glie l'hanno acquistato quei due Poemi creduti parti di lui. Però che che sia di questo furto, di che non pretendiamo aggravar la coscienza di quel povero cieco, certa cosa esser dee, che prima d' *Omero* Librerie eranvi, e ne' templi massimamente, in *Egitto*; altrimenti *Naucrate* oltre l'essere un

ma-

(a) Questa Iscrizione medesima è stata ora da noi messa sulla porta della nuova magnifica Libreria Ducale di Modena, parendoci che ad una Libreria con grandiose spese a pubblico bene aperta da un Principe emulatore de' più generosi Monarchi niuna meglio si convenisse di questa. Lasceremo intanto agli eruditi disputare della miglior maniera, con che latinamente render si debba questa Greca epigrafe, e sol diremo, che a' nostri Autori e a noi pure piace oltre d'ogni altra l'interpretazione di *Lipso*: officina animorum medica.

malignissimo calunniatore sarebbe stato il gran babbione a volere, che da un paese, ove librerie non erano, avesse *Omero* ad ogni modo portato via il sì prezioso bottino della *Odissea*, e della *Iliade*. Ma egli è tuttavia a confessare, che la più rinnomata Libreria dell' *Egitto* fu l' *Alessandrina* da *Tolommeo* figliuol di *Lago* incominciata, e poi mirabilmente accresciuta dal Figliuolo, e successor *Tolommeo Filadelfo*. *Demetrio Falereo* già con istatue fino a trecento onorato dagli *Atenesi* erasi infin veduto da questi ingrati per invidiosa passione cacciato. Rifuggissi egli presso *Tolommeo* figliuol di *Lago*, e con ciòsiachè cupidissimo fosse di libri ne invogliò facilmente anche il Monarca, il quale avealo in grandissima stima. Incaricato dunque dal Re della cura di raccor libri d'ogni maniera sì bene riuscì nell' impresa, che in breve in *Alessandria* si vide una illustre Libreria. E buon per *Demetrio*, se entro la cura de' libri si fosse ristretto, nè avesse ancor voluto farsi configliere del Monarca, e persuadergli, che non a *Filadelfo*, ma a' figliuoli dell' altro letto lasciasse il Regno. Perocchè salito al solio dopo la morte del Padre *Filadelfo* di questo dannevo consiglio si vendicò, facendola un aspide mordere, e avvelenare il misero *Demetrio*. (a) Intanto *Filadelfo*, come ho accennato, sulle vestigia del padre nè a fatiche, nè a spese perdonò per accrescere la libreria. Comprò tra gli altri libri quelli, che *Aristotele* avea morendo lasciati a *Teofrasto* suo discepolo. Quindici talenti d'oro puro sborsò agli *Atenesi* per gli originali di *Sofocle*, di *Euripide*, e di *Eschilo*. Fece ad *Alessandria* venire i famosi LXX. interpreti, e la Greca version loro della Bibbia pose tra' più preziosi codici della sua Libreria. Che più? Libri e *Caldei*, ed *Egizj*, e *Romani* e d'altre lingue volle che in Greco si traslatassero, e nella libreria si collocassero. Del numero de' libri, che in quella celebre Libreria si custodivano, disparere è almeno in apparenza tra gli Scrittori. Cento mila ne conta *Cedreno*,

Se-

(a) Errò dunque Giuseppe Ebreo, dando *Demetrio* per Bibliotecajo di *Tolommeo Filadelfo*, quando del costui padre eralo stato.

Seneca quattro cento mila , e fino a sette centomila ne noverano *Gellio* , *Ammian Marcellino* , e *S. Isidoro di Siviglia* (a) . Ho detto , esser costoro contrarij almeno in apparenza ; perocchè Scrittori non mancano , i quali credano di potergli accordare , dicendo non aver *Cedreno* parlato che delle traduzioni in Greco , nè *Seneca* se non se de' libri bruciati nell' incendio di che ora diremo . E' da saper dunque , che nella guerra *Alessandrina* mentre le vincitrici Legioni Romane qua e là discorrono rubbando , e guastando quella popolosa e ricca Città , il fuoco dalla Regia armata navale che tutta fu arsa , si dilatò alla Città stessa , ed appiccatosi alla libreria ne consumò grandissima parte . L' avanzo di questo letterario tesoro fu poscia trasportato in altra libreria , la quale nel porticato del celebre Tempio di *Serapide* vedesi collocata . Questa seconda Libreria *Alessandrina* divenne più famosa allora quando *Antonio* per compiacere la Regina *Cleopatra* dalla libreria che *Eumene* figliuolo del Re *Attalo* avea in *Pergamo* aperta , fece a quella trasferire sino a dugentomila volumi . Anche in *Susa* Città della *Persia* abbiamo da *Diodoro* esserci stata una ricchissima Libreria , la quale fu già frequentata da *Ctesia* di *Gnido* . Da' libri de' *Maccabei* , e da altri luoghi della Scrittura si vede , che dallo studio delle Librerie non erano affatto alieni gli *Ebrei* (b) .

IV. Ma è da passare a' *Greci* , i quali siccome delle Lettere Maestri grandissimi furono , così nel gusto delle Librerie si segnarono . Le più famose furono quelle di *Pisistrato* tiranno d' *Atene* , d' *Aristotele* , e di certo *Lorenzo* con sovrane lodi commendato da *Ateneo* . La prima e buona parte della seconda con altre Librerie di *Atene* cad-

(a) *Septuaginta millia* si ha nelle stampe d' *Isidoro* ; ma *septingenta millia* doverfi leggere in quel luogo d' *Isidoro* fu già osservato da *Lipio* , e dagli Editori *Spagnuoli* di quel dottissimo Padre .

(b) Presso i *Cananei* forse molto innanzi che appo gli *Ebrei* in uso furono Librerie . Certo prima di *Giosue* ebbero quegli una Città , che il nome portava di *Cariath-Sepher* , o Città delle lettere .

caddero in potere di *Silla*, il quale a *Roma* fecele trasportare. Quelli di *Scio* un tempio innalzarono ad *Omero*, che suo Cittadino esser volevano; e d'una Libreria l'adornarono. Anche a *Gnido*, una delle *Cicladì* eraci libreria; ma da *Sorano Efesio* cosa si narra nella vita d'*Ippocrate* degna della comune esecrazione. Che non può invidia, ed ambizione, se padroneggia un animo? Quel grandissimo Medico forte sdegnato, che a *Gnido* una setta di Medici alzasse bandiera contro la scuola di lui, diliberò di vendicarsene, e'l modo fu colà mandare incendiarij, che ne mettessero in cenere la libreria.

V. Dalla *Grecia* passò a *Roma* il genio delle Librerie. Sino dall'anno 586. avea dopo la sconfitta di *Perse* Re de' *Macedoni* *Emilio Paolo* portata a *Roma* buona quantità di libri; ma non si andò molto innanzi in questo gusto. *Silla*, e se a *S. Isidoro* crediamo; *L. Licinio Lucullo* furono i maggior promotori delle Librerie, che i Romani volentieri locavano nelle lor ville. Quindi le librerie di *Cicerone*, e del fratello di lui *Quinto*, di *T. Pomponio Attico*, di *Tirannione Gramatico*, e d'altri molti. Ma *Afinio Pollione* il primo fu, che delle spoglie de' *Dalmatini* avendo ristorato, e quasi rifatto il Tempio della libertà aprisse in *Roma* una pubblica Libreria, e in quell'atrio la collocasse. Ad *Augusto* si debbe questa per le Latine lettere gloriosissima epoca, essendo egli ad *Afinio* stato consigliere di sì laudevole disegno. Ma quel grandissimo Imperadore non fu di ciò pago; due altre librerie egli medesimo vi stabilì, una nel portico d'*Ottavia* sua sorella, l'altra vicino al suo palazzo, e al tempio d'*Apolline*, onde *Palatina* fu detta. Era questa come in due librerie partita, una delle quali i *Greci* libri conteneva, l'altra i *Latini*; anzi dalle Iscrizioni abbiamo, che ciascuna di queste due librerie *Palatine* avea un diverso Bibliotecajo (a). L'*ottavia* fu con-

(a) Citiamo in tal proposito un libro d'affai fresca data, il quale però non potè esser de' nostri Autori veduto; egli è uscito in *Jena* erudita Città della *Sassonia*; eccone il titolo: Car. Wilhelm. SCHUHMACHER de Biblio-

sunta nell'incendio, che sotto l'Impero di Tito arse per tre giorni e notti altrettante quella gran Metropoli del Mondo. (a). Un altro incendio, essendo Comodo Imperadore, rovinò la *Palatina*; avanzi per altro di questa libreria da P. Vittore si nominano sotto l'Impero di *Valentiniano*, e di *Valente*, e *Giovanni Sarisberienſe* li dice affatto distrutti per ordine di S. *Gregorio Magno*, benchè altri voglian piuttosto, ch'egli dannasse alle fiamme la libreria del Campidoglio (b)

VI. Seguì lunga stagione in Roma il Lusso delle Librerie, e Lusso chiamolo, concioſſachè grandissimi ornamenti di statue, di dipinte immagini, di splendide legature ci ſi facevan dintorno (c). Nota è la *Tiberiana*,

thecarum apud veteres Præfectis. Ma quando laſceremo noi di pensare ſolo a' rimotiſſimi tempi per applicarci ad illuſtrare le coſe de' Noſtri? Egli è certo, che un' opera ſopra gl' illuſtri Bibliotecaj della noſtra età ſarebbe di grande onore alla colta Europa. I Bignoni, i Lambecj, gli Olſtenj, e cent' altri, tra' quali da me diſtinta commemorazione vuol farſi di due miei chiariffimi predeceſſori, del P. Bacchini io dico, e del Propoſto Muratori, ſon nomi, che vagliono ben più d'un C. Meliſſo, d'un C. Giulio Igino, e di ſiſſatti Bibliotecaj Pagani.

(a) *Què aver dee luogo la Libreria trovata di queſti anni in Ercolano, la qual Città ſotto l' Impero di Tito fu profonda nelle rovine, donde la magniſcenza a' un Re alla felicità e allo ſplendore de' ſuoi ſtati inteſo tutto falla a gran diletto, ed erudizione degli ſpettatori riſorgere.*

(b) *Tavola l' una e l' altra ben conſutata in particolare diſſertazione dal Ch. P. Gradenigo Teatino.*

(c) *Non poſſo a meno di què recare un detto dell' immortale Sig. Marcheſe Scipione Maffei nella Verona illuſtrata p. III. c. 4. col. 101. Rilevaſi, dic' egli, da un paſſo d' Iſidoro nelle Origini, come gli antichi per pavi-mentar le Librerie, non adopravano che marmi verdi, e come nell' ornarle non uſavano indorature, nè pur nel ſoſſitto, affinché gli occhi affaticati di chi vi andava a ſi-
dia-*

na, che da *Domiziano* con altre sotto *Nerone* incendiate fu ristorata; nota quella della *Pace*, che a *Vespasiano* gli Antichi attribuiscono; nota d' *Ulpia* di *Traiano*, che *Diocleziano* trasportò nelle celebrate sue terme. Una libreria ci fu ancora nel *Campidoglio*, e per dir breve, sino a ventinove pubbliche Biblioteche in *Roma* ricorda *P. Vistore* nel suo opuscolo de *regionibus Urbis Romæ* (a) o erette di nuovo, o abbellite da *Costantino*. Nell' altre Città d' *Italia* esserci state librerie l' esempio il mostra de' *Romani*, de' quali erano le nostre Città nel governo, e in tutte l' altre cose emulatrici, e' l' mostra pure l' amore, che tutte aveano per le Lettere; ma d' una libreria da *Plinio* eretta in *Como* o piuttosto secondo il *Sassi* in *Milano* ci resta innoltre in una Lapida certissimo monumento. Trasportata intanto da *Costantino* l' Imperial sede a *Bizanzio* cominciò ivi pure a fiorire la cura delle Librerie. L' Imperadore stesso ci diede mano gittando le fondamenta di quella ricchissima Libreria, la qual' era a *Santa Sofia*. Anche *Giuliano* una libreria collocò nel portico del suo palagio; anzi un' altra in *Antiocchia* ne stabilì nel Tempio, che a *Dafne* avea *Traiano* consacrato. Ma i susseguiti Imperadori non lasciarono ora di ristorare le antiche Librerie, ora di aggiugnerne delle nuove. Ne meno si adoperarono i Vescovi ed altri grand' Uomini dell' *Oriente*, perchè i Cristiani avessero il comodo delle librerie. D' una eretta da *Alessandro* Vescovo di *Gerusalemme* nel Secolo terzo fa menzione *Eusebio*: in *Cesarea* *Giulio Africano* una ne radunò, che *Panfilo* poscia accrebbe, e mise in buon ordine. S. *Girolamo* ne ebbe una assai copiosa, e ne ricorda una di vetusti Codici ornatissima, che *Vittoriana* fu detta. S. *Atanasio* parimenti parla d' una libreria, che in *Alessandria* da *Giorgio* Vescovo ebbe principio.

VII.

diare, non venissero offesi dallo splendore dell' oro, ma bensì ristorati dal color verde. Così passano per la mente in oggi così fatte considerazioni?

(a) Ventotto sole si hanno nel codice Vaticano; donde il Muratori riprodusse nel tomo quarto del Nuovo Tesoro quella preziosa operetta.

VII. Torniamo nell'occidente ; ma di volo passando su quegli'infelici Secoli , ne' quali le innondazioni de' Barbari , le mutazioni de' governi , le guerre civili ogni splendore tolsero alle Lettere , e dopo avere co' nostri Autori accennate le librerie di S. Agostino in Bona nell' Affrica , di Cassiodorio nel suo Monastero , di Carlo Magno , di Carlo Calvi in Francia (a) , rechiamoci tosto a' tempi per la lettera-

Annali Tom. III. P. II.

R r

ra-

(a) Questo passo è per la Francia , e per l' Italia ha bisogno di molte giunte , essendo troppo leggermente da' NN. AA. tocche le Librerie di queste due Regioni ne' barbari tempi . Però le separiamo dal loro testo , contro ciò che di sopra si è praticato , trattandosi di picciole cose .

E per la Francia nel Secol sesto Benedettino troviamo , che Olberto Abate di Gemblours lasciò alla sua Badia più di 100. Volumi sulla Sacra Scrittura , e più di cinquanta sulle scienze profane ; e nel tomo quarto degli Annali Benedettini all' anno 107. n. XXI. (altre cose lasciando , che veder si possono nelle dissertazioni dell' Abate Leboeuf T. II. p. 3.) abbiamo nella fondazione del Monastero di Nostra Donna di Saintes stabilite delle decime per le coperte de' libri . Ma nel XIV. Secolo Carlo V. Re di Francia morto nel 1380. raccolta avea una buona Libreria . Il Sig. Boivin nel primo tomo delle Memorie dell' Accademia Parigina delle Iscrizioni ne ha pubblicato il catalogo , e 'l citato Abate Leboeuf nel Tomo III. delle sue dissertazioni p. 457. ce ne ha date parecchie giunte .

Nell' Italia s' incontra primamente l' insigne Libreria de' Monaci di Bobio , dalla quale sono alcuni Codici passati alla Real Libreria di Torino , e i più all' Ambrosiana di Milano . Un frammento dell' antico Catalogo di questa Libreria si ha nel terzo tomo delle Antichità Italiane del Muratori col. 817. della Libreria dell' Arcidiacono Pacifico alcuna cosa diremo più abbasso . Ma in un Codice Estense donde il Montfaucon a luce lo trasse nel suo Diario Italiano abbiamo un singolar monumento in questo genere . Egli è il catalogo d' una preziosa Libreria , che nell' undecimo Secolo unita avea l' Abate della Pomposa Girolamo . Certo
Che-

ratura più lieti, al quintodecimo Secolo, io dico, in che le scienze rinacquero. I nostri Autori ci presentan subito La famosa Libreria del Re degli *Ungheri Mattia Corvino*. Questo Illustre Monarca (a) come che in continue guerre, le quali ancora fece con grandissima felicità, si ritrovasse, in *Buda*, dove un nuovo castello erasi fabbricato, volle una Libreria veramente Reale. Al qual fine non solamente quanti più potè, a grandi spese raccolse Greci ed Ebrei volumi dalle rovine della presa Costantinopoli, e d'altre nobilissime Città della *Grecia* dal furore Ottomanno saccheggiate, e messe a guasto; ma dappertutto fece l'ultime diligenze per aver le migliori edizioni, che allora cominciavano a farsi, de' libri, o manoscritti. *Niccolò Olao* racconta, che *Mattia* manteneva trenta copisti, i quali sapevano anche di miniatura, per trascrivere libri Greci, e Latini con ogni maggiore eleganza; e avea loro dato a capo *Felice di Ragugi*, il quale conciossachè nelle Greche, nelle

La-

Cherico Enrico lo compilò nel 1093. e dirizzollo Stephano philosophiæ fonte decenter imbuto. In altro luogo lo illustreremo; qui basti l'averne data la prima notizia. Che nel XIII. Secolo Libreria ci fosse in Napoli eretta dall'Imperador Federigo II. ben lo raccolgono i NN. AA. dal suo amor per le lettere, dalle traduzioni, che fece fare dal Greco, e dall'Arabo, e da alcuni tratti, che si hanno nelle lettere di Piero delle Vigne suo Cancelliere. Nè da dubitare è, che lo stesso Piero avesse una ragionevol Libreria, essendo egli stato Uomo di sapere, e Scrittore di varie opere; di che veggansi i Giornalisti di Firenze nel Tomo I. p. 1. del loro Giornale p. 72. segg. Più Librerie nel Friuli furono già, le quali ora smarrite sono, disperse, o affatto perdute. Il Sig. Liruti nella prefazione al Tomo I. delle Notizie delle vite ed opere scritte da' Letterati di quella Provincia assai ben ne ragiona.

(a) Fu *Mattia* proclamato Re l'anno 1458. e coronato nel 1464., e poi morì a' cinque d'Aprile del 1490. I Gesuiti di *Cassovia* e di *Tirnavia* hanno nel 1743., nel 1745. e nel 1746. stampati varj tometti delle lettere di questo Principe.

Latine, e sippure nelle Caldee, e nell' Arabiche lettere fosse molto innanzi, e nella pittura fosse ancora sperto, rivedeva le copie, acciocchè correttissime passassero alla Libreria di questi copisti ne avea *Mattia in Vienna*, e secondochè scrive *Giannaleffandro Brassicano* in una lettera a *Cristofano a Stadion*, quattro tenevane in *Firenze* (a) Però in non molt'anni radund fino a cinquantamila Volumi. Ma oh! misera condizione delle mondane cose più elette! Caduta agli otto di Settembre del 1526.

R r 2 in

(a) Taddeo Ugoleti Parmigiano fu *Bibliotecaio di Mattia*, e da lui mandato fu a *Firenze* per assistere alle copie di parecchi insigni Codici Greci e Latini. I nostri Autori col *Fabricio* scrivono, che *Bartolommeo Fonzio di Giampiero* ebbe questo carico di *Bibliotecaio*; ma s'ingannano. L'Ugoleti era nel 1488. in *Firenze* è seguito a starvi almeno fino al 1492. nel qual anno a *Niccolò Angelio* prestò un antichissimo Codice della *Buccolica di Calpurnio* dalla *Lamagna* portato per farne con altri il confronto. Malo stesso *Angelio* in una sua nota ad un Codice *Riccardiano* di *Calpurnio*, e di *Nemeriano* ci assicura, che l'Ugoleti era *Pannoniæ Regis Bibliothecæ Præfectus*. Da altra parte *Fonzio* solo nel 1488. fu da *Mattia* invitato a portarsi in *Ungheria*, e nel 1489. sene tornò a *Firenze*, come scrive l'eruditissimo *Mehus* nella prefazione alle pistole del *B. Ambrogio Camaldolese* p. LV. Mandò sibbene il *Fonzio* a *Mattia* prima del suo viaggio per l'*Ungheria* molti Volumi, e maggior diligenze impiegò all' accrescimento della *Real Libreria* dopo il suo ritorno; anzi a *Giovanni Moreno* dirizzò un catalogo d' Autori antichi e moderni, onde veder potesse quali al *Re* mancassero, e come nella *Libreria* volessersi collocare. Morto poi nel 1490. il *Re* varj manoscritti, che in *Firenze* per la *Libreria di Buda* si ricopiavano, ivi rimasero, e io ne ho veduti alcuni in *S. Marco*. Alcuni altri ad altre *Librerie* furono trasportati, come in questa *Ducale di Modena*. E forse alcune *Librerie*, che vantano d' avere gli avanzi preziosi della *Libreria del Re Corvino*, non hanno altri libri, che quelli, i quali erano destinati per quella, ma per la seguita morte del *Re* furon dispersi, e altrove mandati.

in mano del Turco la Città di *Buda*, sì gran tesoro miseramente fu dissipato. Il Cardinale *Bozmann* invano per salvarlo dall'eccidio esibì dugentomila fiorini. Alcuni avanzi sono dappoi passati in altre Librerie, come nella Imperiale di *Vienna* per opera del *Busbeckio*, che a *Costantinopoli* li comperò, oltre tre Codici dal *Lambecio* procurati; nella Libreria Augusta *Guelferbitana*, in quella dell' Abate *Boisot*. Ne restarono alcuni altri in *Buda* stessa, la quale da' Cristiani recuperata l'anno 1686. furono alla mentovata Imperial Libreria di *Vienna* trasportati.

VIII. Dalla Libreria di *Buda* passiamo a quella d' *Eidelberga*. L' Università ebbe sino da' suoi principj una ragionevole Libreria, la qual subito fu impinguata da' libri del primo Cancelliere *Corredo da Gelnhausen*, del Rettor primo *Marsilio da Inghendi* di *Matteo* Vescovo di *Vormazia*, e di altri. Nel 1436. l' Elettore *Lodovico Barbato* l' arricchì di tutti i libri Teologici, Legali, e Medici, che avea raccolti nel suo Castello. *Rodolfo Agricola* chiamato dappoi ad insegnare in quella Accademia persuase all' Elettore *Filippo*, e al Vescovo di *Vormazia Giovanni di Dalburg*, che una nuova Libreria ergeessero, od accrescessero l' antica di quanti Scrittori e nel *Palatinato*, e nella restante *Germania*, e nell' *Italia* aver potessero. Il perchè a *Ladenburgo* il Vescovo fece una Libreria, della qual fondamento furono gl' insigni volumi d' un Monastero, e forse del celebre *Laurisamese-Agricola* le lasciò per testamento anche i suoi libri, tra' quali un *Quintiliano* di sua man ricopiato. Anche l' Elettor Palatino concorse alla degna Opera, destinando un luogo per la Libreria, dove trasportar fece i libri dell' Accademia, e tutti quelli, che trovavasi presso di se, o fatti avea venir dall' *Italia*, e d' altri luoghi. Ed ecco tre Librerie insieme unite, quella dell' Università, quella dell' Elettore, e quella del Vescovo. Grandissimi accrescimenti ebber dappoi per generosa cura dell' Elettore *Ottone Enrico*. Nel 1584. si aggiunsero i preziosi manoscritti di *Ulrico Fugger*, (a) e nel 1603. quel-

(a) Tra questi Codici menzione da' NN. AA. si fa d' un antichissimo Codice in pergamena della Bibbia Ebraica, che

quelli della celebre Libreria del Monastero di *Spanheim*. Finalmente a quella Libreria passarono alcuni manoscritti di *Jacopo Bongarsio*: *Federigo Silburgio* ne fece il catalogo de' libri Greci Manoscritti; il quale nel 1701. fu pubblicato dal *Mieg* ne' suoi *Monumenta pietatis & litteraria Virorum illustrium* (a) ma de' Manoscritti Latini non ce n' ha alcuno (b). In questo stato era quella famosa Libreria, quando entrate in *Eidelberga* nel mese di Settembre del 1622. le truppe Cesaree; venne ella in potere di *Massimiliano* Duca di *Baviera*; ed egli ritenutane una porzione mandonne il resto a Papa *Gregorio XV.* Maravigliosa cosa è a dire quante favole si sieno su questo trasporto divulgate. Non vi sono mancati di quelli, che hanno spacciato, essere dal Duca *Massimiliano* stato ad arte sparso questo preteso dono da lui fatto alla *Vaticana*, acciocchè l' *Elettore Palatino Carlo Lodovico* ogni speranza perdesse di mai più riacquistarla; e tali presso il *Morosio* hanno scritto, che di questa Libreria niente nella *Vaticana* si trova; essendo stati que' Codici da' Cardinali; e massimamente dal Cardinal *Francesco Barberini* trasferiti nelle private lor librerie. I. NN AA. ribattono queste novelle coll' autorità dello *Spanheim* nelle sue memorie p. 261. dell' *Allacci*, del *Mabillon*, del

R r 3

Mont-

che già fu consultato da *Giunio*; e da *Tremellio* nella loro versione. D'alcuni Giudei si narra, che iti a vederlo di maraviglia restarono di se fuori, e poco mancò, che non adorassero come dal Ciel venuto quel Codice, e ben l'avrebbero per la lor Sinagoga a grandissima spesa comperato, se i Principi si potessero con oro subornare.

(a) Prima del *Mieg* avea il *Possevino* sulla fine del suo Apparato messo a luce un lungo catalogo de' Codici Greci di questa Libreria. Il *P. Gretsero* glielo avea procurato dal Cancellier di *Baviera* *Eruardo da Hoenburg*; e a tutti i contraffegni sembra quel desso del *Silburgio*.

(b) Intendasi alle stampe: Per altro; siccome abbiamo dal Cardinal *Querini* nella lettera XIV. al *Mazochi* p. 102. della edizion del *Coleti* in foglio, nella *Vaticana* esiste anche l'inventario di questi Codici coll' ordine, con che stavano già in *Eidelberga*, e di mano fatto del *Silburgio*.

628 LIB. IV. BIBLIOTECA DI VARIA

Montfaucon, di Gilberto Burneto, di Monsi. Asseman, di Wagenfeilio (a). Certa cosa è, che Lione Allacci fu da Roma spedito l'anno 1623. (b) in Germania per assistere al trasporto della Libreria; ed egli al suo carico si ben soddisfece, che quantunque il maledico Scioppio avessegli data l'accusa d'aver venduti i miglior codici, non solo ne fu assoluto, ma posto a Custode della Vaticana medesima (c). Cento muli furono caricati del prezioso spoglio con sovrapposte a ciascuno tavolette pendenti, nelle quali a caratteri cubitali scritto era: *Sum de Bibliotheca, quam Heidelberg capta spoliū fecit, & P.M. Gregorio XV. tropaeum misit Maximilianus utriusque Bavarie dux, S. R. J. Elector*; la quale iscrizione coll' arme del Bavaro Elettore fu anche a perpetua memoria di sì gran dono posta in ciascun libro, secondochè narra il Wagenfeilio. Il solo Tullio potrebbe con i colori della sua eloquenza descrivere il pregio di questa nuova inestimabile pompa, che vide Roma dopo i disusati trionfi del suo Campidoglio.

IX. Ecco ora altre Librerie oltramontane, che son per-
ri-

(a) Ma di maggior peso a confutar queste ciance esser dee il sapersi dal citato Cardinal Querini, come nella Vaticana esistono due Catalogi de' Codici Greci a quella Libreria pervenuti da Eidelberg, uno tratto dall' original dell' Allacci, e copiato nel 1628., l' altro sotto la cura dello Schelstrate scritto da Giuseppe Giuli, e finito dal P. Giuseppe Camilli, de' Manoscritti latini ivi pur sono due indici, uno intitolato *Inventarium Latinum*; l' altro *Alphabeticus Latinus*, senza gli accennati del Silburgio.

(b) 1622. scrive l' Autore delle Notizie dell' Allacci inserite nel XXX. Tomo della Raccolta Calogerana, ed ha ragione. Perocchè lo Spanheim nelle sue memorie ci assicura, che la Libreria fu divisa nel Dicembre del 1622., e imballata parte per Roma, e parte per Monaco.

(c) Non fu tuttavia l' Allacci a questo impiego promosso, se non da Alessandro VII. l' anno 1661 dopo la morte di Luca Olstenio. Intanto di due Cardinali fu Biblioteca-jo, del Biscia cioè sino al 1632. e del Cardinal Francesco Barberini da quest' anno sino al 1661.

rite. Il fuoco distrusse quella di *Cronstad* nella *Transilvania*, quella di *Hassenstein*; quella di *Tommaso Bartolini*; quella di *Giovanni Evelio* nel 1679., quella di *Gemblours* nelle *Fiandre*, quella degli *Agostiniani* in *Magonza* nel 1649. quella di *Stockfletb* nella *Franconia* l'anno 1701. ricca di diciottomila volumi, quella di *Severino Lintrupio*, ed altre più in *Copenbagen* l'anno 1728. Gran quantità di libri nel fatale incendio l'anno 1666. seguito in *Londra* fu pure incenerata, e la perdita fu valutata cinquantamila lire sterline. Anche il mare a' libri fece guerra. *Cristina* Regina di *Svezia* avea ordinato, che gran massa di libri manoscritti fosse dalla sua Reggia per mare trasportata in *Lamagna*. Una tempesta gli affondò. Più ridevole è il caso, che avvenne alla Libreria di *Niccolò Leutinger* Storico di *Brandeburgo*. Era egli lontano dalla patria; quando si sparse la nuova, ch'è fosse morto. Si pensò subito dagli Eredi a vendere la ricca libreria. *Leutinger* era vivo; ma la libreria fu venduta.

X. Poco i Nostri Autori ci dicono delle *Italiche* Librerie perdute. Ci rammentano quella incendiata di *Codro*, la caduta in man de' corsali di *Gianvincenzio Pinelli*, e in gran parte gittata al mare, e la *Veneta* de' PP. di *S. Antonio* di *Castello* pur dal fuoco consumata. Ma quando, come eglino han fatto di quelle d'altri paesi, le più moderne ancora, che son perite, si volessero da noi ricordare, potremmo mentovare quella de' *Gesuiti* di *S. Ambrogio* di *Genova* dalle bombe de' *Franzesi* miseramente rovinata, e quella del *Marangoni*, e del *Boldetti* in *Roma* da improvviso incendio distrutta (a) Ma senza queste abbiamo nel sedicesimo Secolo due Librerie perdute, una del Cardinal *Girolamo Aleandro* il vecchio, l'altra del Cardinal *Jacopo Sadoletto*. L'*Aleandro* lasciò morendo la sua Libreria in *Venezia* al Monastero di *S. Maria dell'orto*; donde con autorità del Pontefice fu l'anno 1546. trasportata in quella de' Canonici di *S. Giorgio* in *Alga*, della cui Congregazione era il Cardinale statogià

R r 4

Pro-

(a) Leggasi il *Marangoni* stesso nella Prefazione agli atti *S. Victorini* Episcopi *Amiterni* & *Martyris*, dove deplora la sua disgrazia, e quella dell'amico *Boldetti*.

Protettore. Ma la maggior parte di quei manoscritti per comando del Pontefice, come dopo il *Ciaconio* riferisce il Ch. *Mazzuchelli* (a), passarono in mano del Cardinal *Marcello Cervini*, ed altri furon rapiti. Quella del *Sadoletto* però nel terribil sacco di *Roma* del 1527. (b) Si aggiunga a queste per tacer d'altre la più antica del Canonico *Sozomeno* di *Pistoja*, la quale buon numero di Codici conteneva, ora a pochi ridotta, che nella libreria della *Sapienza* di quella Città si conservano (c)

XI. Il *Coler* pretende, che inutil sia la ricerca, che seguendo i NN. AA. abbiamo sinora fatta sulle Librerie perdute. Io non dico, che grandissimo vantaggio venir ne debba; ma dovrà il *Coler* confessare, che ad infinite Letterarie ricerche comune è questa esagerata inutilità, nè lascian però e d'essere a' Leggitori piacevoli, e da' dotti Uomini repute.



AR-

(a) *Scrittori d'Italia* T. I. P. I. pag. 420. Ma veggasi anche il *Liruti* nelle notizie de' Letterati del Friuli T. 1. p. 496.

(b) Ne parla il *Sadoletto* stesso in più lettere presso il P. *Lazzeri* nelle mescolanze del Collegio Romano T. 1. p. 244. segg.

(c) Io ne ho trattato a lungo nella Biblioteca Pistoiese, dove ho ancora pubblicato il catalogo di questa Libreria.

ARTICOLO X.

Prodromus historie Universitatis Colonienfis quo exhibetur Synopsis Actorum & Scriptorum a Facultate Theologica pro Ecclesia Catholica & Republica. Coloniae Augustae Agrippinensium typis Christiani Rommers-Kirchem 1754. 4. pagg. 40.

V' Ha poche Città, le quali ad un solo Scrittore sieno tanto obbligate, quanto lo è al P. *Giuseppe Harzheim* Gesuita la nobilissima Città di *Colonia*. Egli ha più dissertazioni stampate per illustrarne le origini, l'antiche Iscrizioni, la Storia Sacra e civile; egli degli Scrittori Coloniesi ha pubblicato un ampio trattato; egli ha in altro libro con diligenza noverati i Codici Manoscritti della Capitolare Libreria, ed ora in tempo cioè, che meno parrebbe poter lui ad altri studj rivolgersi, conciossiachè con tanto utile della Chiesa inteso sia a darci una piena raccolta de' Concilj di *Lamagna*, non lascia di pensare alla sua *Colonia*, e medita di scrivere l'importantissima Storia di quella famosa Università, anzi di questa Storia ci presenta il prodromo.

E' questo alla sola Facoltà Teologica ristretto; ma quindi appunto per la Religione, e per la Repubblica è più importante. La Religione mal che se n'abbiano grado i Libertini ed i politici, aver dee nella considerazione degli uomini le prime parti, quanto il culto di Dio, che n'è l'obbietto; nè però vien' ella a danneggiar la Repubblica, ma dalle anzi la mano sostenitrice, la giova, la rafferma, di vero onor la ricolma. Qual gloria per ciò per la *Coloniese* facoltà Teologica, che dal quattodecimo Secolo fino al corrente abbia, siccome in questo prodromo si dimostra, tante e sì varie cose a favore della Ecclesiastica, e della Civil società adoperate? Il N. A. l'ordin cronologico seguendo brevemente le narra, e insieme i monumenti in gran parte non per anco a luce venuti, che ogni suo racconto comprovano, ne accenna. E' da credere, che nella Storia faranno da lui stesamente recati; il che solo all'opera darà un pregio niente volgare.

Il primo atto è del 1394. ed è una lettera del Rettore, e della Università di Colonia a' Maestri dell' Università di Parigi per esortargli a porre ogni opera, onde si spegnesse lo Scisma degli Antipapi Clemente VII. e Benedetto XIII. L'ultimo è del 1751. nel quale l'Università censura due libri intitolati uno *Principia Juris publici Ecclesiastici Catholicorum ad statum Germaniae accommodata in usum Tironum*. Francofurti & Lipsiæ ex officina Viduæ Knochii & Joannis Georgii Eslingen. Sine nomine Authoris, citra omnem permissionem ne dum approbationem Superiorum; L'altro è *Dissertatio juris publici de Monarchia S. R. J. limitata contra Hippolytum a lapide, Severinum Monzambanum, aliosque recentiores ex Historia, legibus Imperii earumque analogia asserta a Damiano Ferdinando Haas J. V. L. & Camera Imperialis practico*. Giessæ Typis Joannis Jacobi Braun Academ. Typographi 1750.

Ci sono per entro di belle notizie per la Teologia, e per le controversie di Religione; ma ce n' ha ancora moltissime di Storia Letteraria, come tutti gli atti dal 1507. sino al 1521. per la causa di Reuchino, le contese sulla Monogamia di S. Anna difesa da Jacopo Fabro di Etaples, sull' Opere di S. Dionigi Areopagita, sulla Concezione immacolata di nostra donna; nella quale ultima disputa gli attori furono il famoso Abate Tritemio, e'l P. Wigando Wirt Domenicano. Ma tai cose lasciate ci basterà di riferire ciò che narra l' Autore a c. 6. di Frate Arrigo de Verle Minor Conventuale; con che supplir si potrà il Fabricio nella Biblioteca mediæ & infimæ latinitatis, laddove di questo Teologo parla.

Narra il Fabricio, aver questo Baccelliere della Università Coloniese scritto nel tempo del Concilio di Basilea, e del Fiorentino un trattato de potestate Ecclesiastica, & Concilii generalis. Ne hanno i Padri Conventuali di Colonia un Codice M. S. il quale così finisce: *Explicit Tractatus seu collectio & diversis de eminentia potestatis Apostolicæ super Ecclesiam universalem per totum orbem dispersam & Synodaliter congregatam Fratris Henrici de Werle S. Theologiæ Magistri, & Fratrum Minorum Provinciæ Colonensis Ministri Anno Domini MCCCCXLI*. Ma ciò che non seppe il Fabricio, a questo Trattato soggiugne l' Autore 37. com' ei le chiama *Clarificationes*.

Qual motivo s' avess' egli di compilare questo nuovo lavoro, egli stesso nella Prefazione l' espone : „ Nonnullorum, dic' egli, me pulsantium, ut quid in deſcendo „ hoc Schismate de potestate Papæ super Concilia Generalia, & totam Ecclesiam universalem disperſam & „ Synodicam, & e converso, foret sentiendum, scriptis „ commendarem, æſtuanti desiderio, quanquam insufficiens, utcunque ſatisfacere cupiens. Tractatum quemdam de potestate Papæ super Concilia Generalia &c. „ habentem viginti capitula : cujus prologi principium „ est : *Apoſtolus Paulus 1. ad Cor. 1. inquit : Obſecro vòs „ Fratres ; & Tractatus initium : Rex pacificus Sacerdos „ Dei altissimi Chriſtus &c.* Ex dictis S. Scripturæ, Juris Divini & humani, Sanctorum Doctorum & aliorum in unum compegi ... Hunc Tractatum Patres Baſilæ congregati, nonnulli etiam alii de eorum favore „ perſiſtentes, perlegentes meram veritatem continentem, tanquam insanam Doctrinam quibusdam in „ punitis Concilia Generalia tangentibus afferentem, non „ iustum judicantes Judicium, sed secundum faciem asseruerunt. Quorum quidem punctorum veritas, ut cunctis amplius elucescat, aliquas 37. clarificationes in „ hoc clarificatorio cum suis propositionibus, & persuasionibus, Spiritus Sancti gratia super fulgente in medium deducam, quibus aspectis præstantissimi cum sitis „ Sæculi iusti Judices, non propriis ingeniis præsumptione insudantes, per electionem veram mundi lumina, „ quantum ad veræ & Sacræ Doctrinæ communicationem & approbationem, sal terræ, per rectam rationis „ discretionem : *Nolite judicare secundum faciem, & primam apparentiam, sed iustum Judicium discretionis „ dicare.*

Bastar questo può perchè l' utilità di quest' opera si conosca, e all' Autore nuovo stimolo si aggiunga di perfezionarla, onde altra volta ne possiamo a più bell' agio trattare.

ARTICOLO XI.

DISSERTAZIONE del P. G. G. sopra una Medaglia
del Re MINNISARO

per riguardo ad alcuni libri in Italia usciti contro del
P. Erasmo Froelich della Compagnia di Gesù.

NEL Tomo IX. della Storia Letteraria d' Italia alla pag. 121. tu avrai veduto, Lettor cortese, il compendio d'un' assai bella Dissertazione, che il Dottissimo ed elegantissimo P. Corsini fece già sopra una medaglia antica, dove si compiacque di voler trovare un non so qual *Minnisaro*, e trovatovelò il credè poi col suo ingegno Re nella *Mesopotamia* ed *Armenia*. Quivi pur si leggono alcune nostre modeste annotazioni, con le quali ci parve di dover certi nuovi pensieri dell' erudito dissertatore accompagnare piuttosto per ammonire i Lettori a ben ponderarli che per combatterli; di che la brevità stessa, e lo stesso lor piccol numero, che di vero brevissime sono e pochissime, ne può fare a chiunque intiera fede. Di esse nondimeno poco contento si dimostrò un certo Pastor d' *Arcadia*, e maravigliando molto come osato avesser quelle note di accostarsi alla Dissertazione *Corsiniana*, quasi sguernite fossero d' ogni ragione, ci spedì subito incontro alquante lettere lunghe non aventi altra incombenza che renderci di questo con ogni premura avvisati; il che tuttavia fanno per sì bel modo, che ancora da ciò si ravviserebbe facilmente comechè nol dicessero, uno Scolaro del P. Corsini, e un *Arcade* Pastore. Quasi nel medesimo tempo che noi, il P. Froelich celebre *Gesuita* Tedesco mosse alcuni dubbi contro al nuovo Re *Minnisaro* con tanta e forza d' ingegno, e copia di erudizione, ch' io non saprei bene esprimere; se non che molti di prima sfera avendo il libro di lui letto giudicarono che fare non gli si potesse solida risposta (a).
re

(a) Il titolo è questo: *Dubia de Minnisari aliorumque Armeniæ Regum numis & Arfacidarum epocha nuper vulgatis*

re dopo alcun tempo notabile, e nol potè più presto essendo egli stato di que' dì da' suoi meriti innalzato al reggimento universale dell' Illustrissimo suo ordine, rispose il P. *Corfini*, con una dotta dissertazione *Latina* che sembra un tomo; ma se solidamente, o nò, di questo verremo ora ricercando dopo aver discusse le annunziate lettere dell' *Arcade* che in certo modo ne sono come il preambolo. Veramente il tomo della Storia Letteraria per l' anno 1757. parrebbe il proprio luogo di tale disamina e non questo: del qual cambio più d' uno esser ne può il motivo. Imprima la presente risposta non è se non una continuazione di controversia nata e sostenuta da un *Tedesco*, e come tale alla *Biblioteca di Varia Letteratura Oltramontana* al *Saggio Critico* succeduta, si appartiene. Secondamente la risposta, per quanto siasi procurato di andar succinto, non ha potuto divenir breve, e quel tomo della Storia Letteraria ha le sue ragioni per non voler esser lungo; e quindi, volendo essa pur comparire, è venuta in questo posto, o come il solo lasciatole, o come il conveniente occupato. Che che ne sia, io desidero, e che il punto da me quì trattato ti soddisfaccia, e che il modo ond' è trattato il meno, che far si possa ti annoj. Entriamo per tanto ad esaminar le lettere *Arcadiche*,

Due punti principalmente prende di mira il nostro Pastore nelle sette prime lettere. Havvene poi un' altra che riguarda un altro affare. Nelle prime quattro vorrebbe conchiudere che il *Minnisaro* della medaglia, postochè ivi si legga così, sia il *Minnisaro* ricordato negli *excerpta* di *Dione* lib. 68. Nelle tre ultime cerca se il Reverendiss. P. *Corfini* nello stabilire la nuova epoca de' *Parti*, usò bene di *Svida*, e di *Agatia* ec. e risponde del sì: l' un punto e l' altro fa contro alle nostre annotazioni, le quali parvero che tenessero per il nò. Ora la prima lettera uscita de' convenevoli consueti s'immagina vivamente che la nostra ragion precipua per dubitare del primo capo fosse per-

gatis proposita per Erasmus Froelich S. J. Vedi il saggio critico della letteratura straniera T. III. parte II. artic. XIX. dove a di lungo se ne parla.

perchè *Dione* non intitolò Re il suo *Minnifaro*, siccome la medaglia intitola il suo, e in questa immaginazione, andando innanzi, riscaldatosi ben bene si sfoga in un risentito punto interrogativo. E che importa infine, dice, se l'excerptore dimenticò il titolo di Re, quando diede a *Minnifaro* tutti i caratteri di vero Monarca; come sono mandare Ambasciatori a *Traiano* per trattar con esso lui di pace, promettere di abbandonar l'*Armenia*, e la *Mesopotamia*? Certo se la bisogna stesse così non importerebbe nulla della detta mancanza; e per conoscerlo non occorreva incomodare una figura sì spiritosa. Il fatto è che l'annotazione toccato per un soprappiù la mancanza del titolo, si trattenne un poco a considerare che *Manifaro*, secondo il contesto dello Storico, non dovea poter fare tutte quelle gagliardie Regali perchè l'*Armenia* a lui non si apparteneva nè punto nè poco, ma sì a *Partamasiri* fratello del potentissimo *Cosroe Parto* Re dei Re. Sentiamo *Dione*, o a dir meglio i due suoi excerptori: *Post hac*, dice *Xifilino*, *Trajanus bellum intulit Armeniis Parthisque propterea quod ut ipse dicebat Rex Armeniorum non ab se sed a Rege Parthorum diadema accepisset; sed revera id bellum suscepit adductus gloriæ cupiditate*. Queste ultime parole meritano d'essere considerate, siccome pure quelle che immediatamente soggiunge, cioè che giunto *Traiano* in *Satala*, ed in *Elegia* Città dell'*Armenia* *Heniochorum Regem honorem affecit & Parthamasirim Regem Armeniorum punivit*. Nella medesima sentenza affatto si spiega *Teodosio* altro excerptore di *Dione*, dicendo che *Cosroe* sentita la venuta di *Traiano*, e pauroso molto di se gli mandò suoi Ambasciatori a chiedergli pace, e la corona dell'*Armenia* per *Partamasiri* suo fratello: che *Traiano* rispose agli Ambasciatori; venissero nella Siria, ed ivi quello farebbe che a se parebbe opportuno: che giunto l'Imperatore in *Elegia* diede udienza a *Partamasiri*, cui in un modo un po' troppo Romano spogliò dell'*Armenia*, sotto colore che questo Regno apparteneva a' Romani, che ciò fatto permise a *Partamasiri* di andare dove buono gli tornava, concludendo lo Storico, che *Traiano*, *omnes Armenios quotquot cum ipso (Partamasiri) venerant, tota regione jam veluti sue subjectos jurisdictioni manere jussit*. Segue poi narrando come l'Imperatore presidiati i luoghi opportuni (di *Armenia* senza dubbio) venne in *Edeffa* dove per
la

la prima volta gli si offerse innanzi *Abgaro* Re della *Osroene*, il quale sfuggito sempre avea di presentarglisi, siccome fatto aveano ancora e *Manno* Filarca dell' *Arabia* vicina, e *Sporace* dell' *Antemusia*. Fin qui nè per diritto, nè per riverfo non si nomina punto nè *Manisaro*, nè altro conquistator dell' *Armenia*. Quand' ecco non essendo appena *Traiano* da *Edeffa* passato in *Mesopotamia*, cum autem venisset in *Mesopotamiam*, sbalza fuori all' improvviso un *Manisaro* che per mezzo de' suoi Ambasciatori manda subito subito esibendo a *Traiano* l' *Armenia*, e la *Mesopotamia*. Qui nasce tosto una dimanda desiderosa di una onesta risposta; ed è come cotesto subitaneo *Manisaro* potesse disporre dell' *Armenia*, se allora questa era in poter di *Traiano*, e prima si trovava in mano di *Partamasiri* spalleggiato da *Cosroe*. Rispondesi, ch' ei se l'aveva con l'armi acquistata. Questa non par la risposta richiesta, perchè se ben si mira, noi siamo da capo. Di grazia si rileggano diligentemente le parole de' due excerptori, le quali appostatamente io ci recai di sopra per disteso per non doverle poi ripetere con noia, e si vedrà manifesto, io spero, che le conquiste di *Manisaro* non ci possono aver luogo. Sopra tutto si ponga ben mente al perchè *Traiano* s'indusse a portar l'armi in *Oriente*: *Traiano andò contro agli Armeni, e ai Parti*, dice *Xifilino*, perchè il Re degli Armeni avea ricevuta la corona non da se, ma dal Re dei Parti, e fu un pretesto il suo essendo in realtà stato mosso a prender quella guerra dal desiderio di acquistar gloria. Ora se *Manisaro* avesse fatta sua l' *Armenia*, e la *Mesopotamia*, non era questo a *Traiano* un bel motivo di guerra, opposti cioè a un sì fatto conquistatore, e trargli di mano due nobilissimi Regni? Avrebbe taciuto *Xifilino*, o avrebbene un altro addotto siccome ha pur fatto? Invadere mano armata, occupare, rapire due Provincie è ben diverso, e minaccia più funeste conseguenze che semplicemente il prender senza licenza la corona da un altro. Ma via. Forse *Xifilino* per troppa fretta, o per sonnolenza lasciò fuori un sì bel passo di *Dione* dimenticando in un col nome le conquiste di *Manisaro*, e il vero motivo del viaggio di *Traiano* in *Oriente*. Vediamo se gli altri furono così frettolosi, e sonnacchiosi nel leggere, e compendiar *Dione*. Primo sia *Zonara*. Egli nell'undecimo libro così scrive: *Post con-*

tra Parthos & Armenios, duxit exercitum quod Armenius diadema non a se, sed a Parthorum Rege accepisset. Ea causa prætendebatur bello cum tota res ab ambitione & glorie cupiditate proficisceretur. Armenia subacta multa ei a Senatu decreta sunt &c. E della conquista di Manisaro? nè un'orma, nè un'ombra nè quì, nè altrove. Procediamo a *Sesto Rufo* il quale essendoci vissuto prima di *Zonara* sarà forse stato più vigilante, e men precipitoso. Questi nel suo *Breviario* indiritto a *Valentiniano* sempre *Augusto* parla di questo tenore. *Trajanus qui post Augustum Romanæ Reipublicæ movit latertos Armeniam recepit a Parthis.* Dunque nè pur *Rufo* seppe niente di *Manisaro*, nè delle sue prodezze, giacchè il *recepit a Parthis* indica abbastanza che il Re cui *Traiano* tolse il diadema fu *Partamasisi Parto*. Visitiamo *Eutropio* a veder se per sorte fosse stato più diligente. Nel libro ottavo dando conto delle vittorie di *Traiano* nel Settentrione passa a riferir quelle dell'Oriente: *Armeniam quam occupaverant Parthi recepit Pharnace Syro occiso (a)* qui eam tenebat, e poi segue narrando come *Traiano* diede il Re agli *Albani*, accordò la sua amicizia a parecchi Re di que' contorni, e prese infine varie Città e provincie dilatando il suo dominio fino all'*India*; e di *Manisaro*, o d'altro simile a *Manisaro*? nè una sillaba si vede in tutto quel tratto non breve sicchè concepir si potesse ch'egli possedeva un angolo nell'*Armenia*. Oltre a questi io non ho alle mani altri Storici antichi da consultare sopra il punto controverso. E' egli mò da credere che tutti costoro si sieno potuto affrettar tanto, o dormire che abbiano solamente veduto *Partamasisi*, e i *Parti* in *Armenia*, e non *Manisaro*?

(a) Così leggesi nella Edizione di Amsterdam del 1625. ap. Guiliel. Jan. Caesium. Nella Edizion di Basilea del 1566. ex offic. Joan. Oporini si legge *Sarmato Rege occiso*. Nel volgarizzamento d'*Eutropio* stampato nel 1544. in Venezia per Michel Tramezino; avendo ucciso *Formasite* che sen'era fatto signore. Forse *Eutropio* scrisse *Partamasisi*, e se avessi alle mani l'Edizione fatta dall' *Havercamp* nel 1729. in Leiden, o quella del *Sylburgio*, o altra simile si potrebbe dire qualche cosa di più.

saro? Tutto ciò volea dir quella nostra annotazione contro a cui si è mosso l' *Arcade* con la sua prima lettera, e avrebber detto se avesse avuta voglia di esser lunga. Quindi essa sospettò, e un sospetto è poi poca cosa, che nel testo di *Teodosio* mancasse qualche parola, onde si dicesse che *Manisaro* a nome, e con l' autorità di *Cosroe* cedeva all' Imperatore l' *Armenia*, e la *Mesopotamia* nel qual caso *Manisaro* non era che un ministro di *Cosroe*. Non gli si concedettero adunque i diritti di Regnante negandosigliene poi incoerentemente il nome, ma gli si contrastarono tutte le qualità di un vero Monarca, e perciò gliene fu disdetto il nome ancora.

La lettera seconda mostra d' essersi avveduta dello sbagli preso dalla prima, e però venendo in suo soccorso tenta alla meglio di emendarlo. Vediamo come felicemente ci riesca. E imprima per un certo o rispetto, o puntiglio dà ragione alla sorella superiore dicendo con uno spirito che solo la verità può ispirare: *Non occorre dubitare: Minnisaro fu un Principe e Re, e se non per altra ragione, come conquistatore, al certo esercitò questa suprema autorità nell' Armenia, e nella Mesopotamia*. Vuolsene saper l' argomento capitale? *la cessione di questa Provincia, che Minnisaro propose di fare a Trajano*. Certo questo farebbe gran forza se egli l' avesse potuta cedere. Ma si vede che la lettera ne ha qui fatto memoria solo per complimento, e per un riguardo, perchè soggiunge subito. *Qui si oppone lo stes. Let. e domanda come mai abbia Minnisaro ceduto uno Stato, di cui allora potea solamente disporre Partamafiri e Cosroe?* Appunto appunto questo; e se a ciò si veniva da principio, io porto ferma opinione che si risparmiava quel bell' esordio, e tutta la prima lettera: che già non era necessario che le lettere fosser sette. Sentiamo nondimeno la risposta che ci esibisce. Interpreta il testo dell' excerptore per modo che *Manisaro* ceda una porzion sola dell' *Armenia*, e della *Mesopotamia*: il che posto, si salva ottimamente la sua sovranità. Che questa sia una dura e violenta spiegazione credo che ognun sel conosca senza che io gliel dimostri. Sel conosce l' *Arcade* ancora, il quale subito che spera di aver trovata una miglior via d' uscir d' impaccio, l' abbandona, e la rigetta. Intanto l' accarezza, e le fa festa grande intorno come a rara cosa, e vorrebbe com-

piacerfene per invogliarne forse gli altri , e forse per la voglia che egli avea di far sei lettere , che senza tutte queste carezze sarebber comodamente state cinque sole . Comunque sia : egli così al principio della terza lettera si spiega . *Quello scrivere che Minnisaro si mostrò pronto ad abbandonare l' Armenia , e la Mesopotamia conquistata , secondo il genio , e lo spirito della lingua Greca pare che troppo bene si adatti al supposto del Tillemont , cioè che si parli di tutta l' Armenia , e non di una porzion sola . Così è veramente . Oltre a ciò , se Manisaro occupò anche una sola parte di quelle due provincie perchè ne racquer gli Storici ? perchè Xifilino , e Zonara mandarono Trajano in Oriente per un pretesto meschino piuttosto , che pel grave e plausibile motivo di far fronte a un terribile conquistatore ? Tali difficoltà si pararono innanzi all' Arcade nostro , e vedendo di non poter disciorsene , prese il consiglio di sfuggirle . Introduce per tanto col Tillemont due spedizioni di Trajano nell' Oriente : assegna la prima all' anno 106. dell' era volgare : la seconda al 112. in circa , e a questa la Monarchia di Manisaro raccomanda ben distintamente . Quanto alla prima non solo accorda , ma con belle ragioni prova che essa ebbe di mira il solo Partamasiri , e Cosroe , e non mai Manisaro . Riferiamo le sue stesse parole che questa volta sono gemme e perle : *Altri non eravi allora di cui fosse Trajano disgustato se non Partamasiri , e Cosroe , e forse i loro aderenti . . . ma quello che è più dicono espressamente gli Autori , e specialmente Dione che di muoversi e di agire contro a' Parti in quella spedizione , non ebbe Trajano alcun necessario o grave motivo , ma che solo gli servì di pretesto l' arbitrio che Cosroe si era preso di mettere in possesso dell' Armenia Partamasiri . Questo non vale egli da se solo un tesoro ? Ma ci è eziandio qualche cosa di più prezioso . Se il caso di Minnisaro appartiene a que' tempi , Trajano avrebbe avuto qualche forte motivo di trattar l' armi in Oriente , e non l' avrebbero gli Autori non solo taciuto , ma positivamente escluso e negato , come pure indubitatamente hanno fatto , dicendo che Trajano andò contro a' Parti in verità per solo desiderio di gloria . Non debbo io moltissimo alla cortesia dell' Arcade . Egli mi fornisce contro a lui stesso d' un argomento , che il migliore io non avrei mai saputo rinvenire , e che venendo da me sarebbe sempre stato sospetto . Im-**

peroc-

perocchè se è così, come ci dice, e già non può essere altrimenti; dunque la nostra annotazione dirittamente riprese il Ch. P. Corfini; il quale sbracciatosi fece di piedi e di mani per porre *Manisaro* in una parte dell' *Armenia*, e della Mesopotamia nel primo viaggio di *Traiano*, cioè quando per confessione dell' *Arcade* egregio, *Manisaro* non vi dovea, nè poteva essere (a). Nè già all' annotazione apparteneva l'indagar con premura se in altr' epoca l'opinion del dottissimo dissertatore potesse divenir vera, bastando, e ad essa bastar dovendo, che nella ipotesi adottata l'opinion non fosse vera. Senza che i due viaggi di *Traiano* forse non andavano per niente al verso dell' annotazione. Il *Noris*, e il *Pagi*, e il P. *Stampa Somaasco* (b) con altri molti dottissimi Moderni sostengono con vigorose ragioni, che *Traiano* viaggiò una sola volta contro a' *Parti* circa all' anno di Cristo 112.; che il medesimo nel 106. stava sul *Danubio*; e nell' anno appresso menò in *Roma* trionfo di *Decebalo*, e dei *Dacj*; e sebbene il P. *Corfini* vada in soccorso del *Tillemont* con una o due medaglie; io non ho ancora avuto assai tempo per disaminare qual forza abbiano i suoi argomenti; e credo che tuttavia si possa benissimo seguitare il *Noris*; e il *Pagi*. Nel qual caso io saprei ben volentieri come l' *Arcade* illustre si distighi dai laccj che col suo argomento a se stesso egli stringe fortemente, e annoda. Imperocchè se il dire che *Traiano andando in Oriente non*

S f 2 ebbe

(a) Veggasi specialmente la pagine 10. della Dissertazione.

(b) Per non fare una Dissertazione fuor di luogo, aggiungerò solamente le parole del P. *Stampa* nelle note alla continuazione de' *Fasli* del Sigonio: Hoc anno (112. di Cristo) constat expeditio Trajani in Armenios quod eorum Rex coronam a Parthorum Rege non a Romanorum Imperatore accepisset. Ita *Pagius*, & *Blanchinius*. Vid. *Ant. Pag.* in crit. ad Bar. sub anno Ch. 103. ubi quæstionem movet & solvit de anno hujus expeditionis a *Traiano* susceptæ in Armenios & Parthos. Vide etiam *Norissum* eadem confirmantem in Epist. Conf. Il *Tillemont* a cui tanto, e meritamente, il P. *Corfini* confida, dopo aver vigorosamente com-

ebbe alcun necessario, e grave motivo, come dicono espressamente gli Autori, e specialmente Dione, e se Manisaro fosse entrato in quelle due Provincie, Trajano avrebbe avuto qualche forte motivo da trattar le armi in Oriente, e non l'avrebbero gli Autori non solo taciuto, ma positivamente escluso, e negato come indubitatamente hanno fatto, dicendo che Trajano andò contro a' Parti in verità per solo desiderio di gloria; vale ad escluder Manisaro dall' Armenia nella prima spedizione, perchè egualmente non dovrà valere postochè Trajano un solo viaggio fece a quella volta? Osservisi di grazia che le ragioni addotte per la prima ipotesi militano con egual forza per la seconda. Che se è così che divien dunque la novella maestà Armena? Ella non ci ha più luogo in tutta Armenia Ma. l' Arcade la vi pur vuole, e ve la vuole ad ogni costo. Dimandasi con quali forze, che non poche certo gli facean per ciò mestieri, occupò Manisaro le dette due Provincie? innoltre perchè senza nè pur mostrare una spada, nè farsi per un poco almeno pregare esibisse di cedere le sue conquiste, quasi che gli fosse potuto avvenir di peggio dopo una insigne sconfitta? Ad uscire onestamente da tali molestie non ci è di meglio che provvederlo di buoni Stati nelle vicinanze delle terre conquistate. Non è piccola impresa trovare un Regno, ma un forte desiderio che non vince? Pieno di questo adunque mettesi l' Arcade a traverso alle terre specialmente che giacciono tra l' Eufrate e il Tigri tutto in cerca di una Monarchia da regalarne il suo favorito; e scorsa di qua e di là, da imo a sommo e per ogni lato quella spaziosa regione non trova nulla al suo proposito, avendo tutti que' paesi i lor Signori ostinatissimi a non volerne partire in grazia di chicchessia. Passa per tanto il Tigri e visto colà in un angolo sulla sinistra di questo Fiume una Città chiamata Marde con un tratto di terra appartenente a' popoli Mardi fra l' Armenia maggiore, l' Adiabene, e la

combattuto il Noris, conchiude. Il semble que ces preuves peuvent bien paroître aussi fortes que celles du Cardinal Noris, & faire laisser la chose en suspens s' il n'y a pas moyen de répondre ni aux unes, ni aux autres.

e la *Media Atropatena*, quivi come in luogo disoccupato conduce *Manisaro*, e postolo in trono gli mette la corona in capo, e lo scettro in mano, e il crea Re di *Marde*, e de' *Mardi*, gridando: *sono questi i sudditi di Minnisaro, e dal loro valore ei riconosce le sue conquiste*. Le congetture seguenti appoggiano sì bel regno. Per l'una parte *Lucio Generale di Trajano* assalse e domò i *Mardi*, che esser pur doveano posti sul *Tigri*, poichè a quelli situati nella estremità dell' *Ircania* e della *Margiana* non pervennero mai le armi *Romani*. Per l'altra parte, *Manisaro*, volendosi pur che ei sia un Re, quivi sta il meglio del mondo. Primo si trova confinante alle sue conquiste; secondo potrebbesi a una occorrenza farlo un rampollo degli *Arsaci* regnanti nella vicina *Media*; terzo se *Marde* parebbe poca cosa per conquistar l'altrui, si possono facilmente aggiungere al Dominio del nostro Monarca i vicini popoli *Cardueni*, o *Gorduani*, e stringendo il bisogno anche i *Medi*, giacchè *Eutropio* dice, che *Trajano Marcomedos occupavit*. Quanti comodi per sua Maestà *Marda*! Il N. *Arcade* glieli provvede con una mirabile ilarità ed agevolezza, quasi a lui dovesse esser lo stesso il dispensare le Province, e i Popoli, che al Custode d' *Arcadia* il regalare a' Poeti lungo l' *Alfeo* poderi amplissimi, e numerosi armenti, de' quali ei più è largo con chi più ne vuole, bastando che tante ricchezze sieno nella sola immaginazione, poichè ad altro servir non debbono, che a cantar meglio un' egloga, o una canzone. Il caso presente è ben diverso. Piacemi però di trascrivere una parte della pagina 31. e della seguente dove abitano sì belle cose: „ sono questi i Sudditi di „ *Minnisaro*, e dal loro valore ei riconosce le sue con- „ quiste. Egli è un parto forse di quel ramo della Rea- „ le famiglia, che governava la *Media*, il quale o dis- „ gustato o desideroso di comandare negli ultimi tempi „ infelici di *Pacoro* si fa capo de' *Mardi* soggetti prima „ alla *Media Atropatena*, gli unisce, e ne fa uno Stato „ solo cogli altri *Mardi* più vicini all' *Armenia*; onde „ acquistano il nome di *Mardomedi*, o *Marcomedi* non „ mai avanti sentito. Costituito di poi loro Principe e „ per secondare il genio guerriero della Nazione, e per „ adulare se stesso, batte monete, nelle quali vuole im- „ presso un *Ercole*, o altra forte persona colla clava; si

„ chiama ΣΩΤΗΡ pel beneficio fatto a' suoi Popoli di
 „ renderli indipendenti, e sempre più formidabili, e co-
 „ me *Parto*, e forse ancora *Arsacide* usa l' epoca solita
 „ usarsi in quelle de' *Parti*, e vi segna l'anno 333., per-
 „ chè appunto nel 104. egli poteva essersi fatto già Si-
 „ gnore de' *Marcomedi*. Il suo attentato fa che per ne-
 „ cessità egli debba aver guerra con *Cosroe*, dal cui Re-
 „ gno ha smembrata una parte, e di cui è confinante
 „ nella *Media Atropatena*. Il luogo opportuno, in cui
 „ ritrovasi essendo situato ne' monti, che sono tra l' *Ar-*
 „ *menia*, l' *Affirja*, e la *Mesopotamia*, fa che egli possa
 „ con suo vantaggio scendere a far conquiste in tutte
 „ tre queste Provincie. Così egli occupa l' *Armenia*, s'
 „ impadronisce di quella parte di *Mesopotamia* detta
 „ *Migdonia*, in cui abita appunto una estesa Nazione
 „ di *Mardi*. “ Fin quì il N. A. il quale siccome ognun
 vede snocciola in vece di argomenti, i forse, e i può essere;
 coi forse e coi può essere io non fo' guerra, parendomi
 una cosa questa oltrechè assai leggera poco opportuna al
 proposito nostro. E che fa egli se un *Manisaro* potè re-
 gnare sopra i detti popoli, ed anche sopra tutto il pae-
 se, che si stende tra il *Tigri*, e l' *Indo*, e il *Gange*? Ba-
 sta che egli non mi faccia da Signore nell' *Armenia*, e
 nella *Mesopotamia* al tempo di *Traiano*. Il che mi pare
 che di sopra si dimostrò sufficientemente bene, e così si
 venne a dimostrare a un tempo che il sospetto di man-
 canza e d' imbroglio nel testo di *Teodosio* non è mal
 fondato.

Resterebbe ora a trattare dell' altro de' due punti pro-
 posti dietro cui si perdono le ultime tre lettere. Io spe-
 ro di doverne parlar fra poco; onde essendoci perduti un
 po' troppo dietro al primo, sia bene far punto quì. Pri-
 ma però di finire riferirò un divertimento, e una quere-
 la dell' *Arcade* nostro. Non men degli spassi sono gra-
 ziosi i lai degli *Arcadi Pastori*. Citandosi un testo di
Svida fu alla voce Παρθος sostituito nella Stampa un
 ipsilon in luogo dell' jota, onde di terzo caso ch' esser do-
 vea divenne quarto ch' esser non dovea. Il nostro *Arca-*
de scrive in majuscolo quell' ipsilon con due antenne si
 spropositate, ch' io per me non vidi mai de' miei di le
 maggiori; e poi dando addietro alcun passo, come per
 contemplare questa sua bella fattura, va in estasi di me-

raviglie dicendo , che *ei non saprebbe veramente dire la ragione per la quale l' Autore dell' estratto ha posto il passo ai Suida in modo tale che non istà bene in Greco ec.* quasi l' indole della Greca lingua stesse riposta tra le due antenne d' un ipsilon majuscolo ! Egli vide benissimo che poca scienza di Greco si richiede per trascriver bene da un Autore una parola, e che ad un copista e molto più ad uno stampatore basta pochissimo per iscambiare una Greca lettera in altra ; ma perciò , mi cred' io, s' infisse di non vederlo , perchè stanco dallo scrivere cinque belle lettere avea voglia sul fine della festa di ricrearsi un poco, e pensò che a un *Arcade* suo pari non conveniva divertirsi che con un ipsilon e un jota. Così dopo aver provveduto agl' interessi dell' Imperio Romano coglievano su per lo lido conche marine *Lelio e Scipione* . Chi turberà divertimenti sì venerabili ? Non io. Tale è il divertimento dell' *Arcade* . La querela è che l' *Autor dell' estratto fa dire al P. Corsini un errore volgarizzando alcune parole di lui, e sono queste , Nummus argenteus , ac tetradrachmus est : cujusmodi fere plerique Parthorum atque Armeniorum Regum nummi esse solent* . Il volgarizzamento dice : *la medaglia è di argento , e di quattro dramme , come sono le più de' Re Parti ed Armeni* . L' *Arcade* si duole che l' *Autor dell' estratto non fece un dispetto alla copulativa ac , e ai due punti traslatando così : la Medaglia è d' argento come sono le più de' Re Parti , ed Armeni ; ed è di quattro dramme* . L' *autor dell' estratto si guardò sempre d' ingiuriar persona ; e sebbene l' Arcade abbia le dette parole in quest' ultimo modo volgarizzate , e di più abbia detto che il P. Corsini scrivendo in quel modo si è servito di una espressione ambigua , e poco precisa , egli non imiterà il suo esempio nè nel primo , nè nel secondo punto , potendo giudicare che a un *Arcade* , e a uno scolare del P. Corsini sia lecito qualche cosa di più , che a un facitor di estratti . In questo punto mi vien sentito che l' *Arcade* è il P. Antonoli delle Scuole Pie da Correggio .*

Dopo lo Scolaro , o sia l' *Arcade* , sentiamo il Maestro , e il Professore , cioè il dottissimo P. Corsini . Innanzi però di procedere due cose mi occorre di avvertire . L' una è che se accaderà ch' io mi opponga al P. Corsini , io mi ci farò creduto dalla sola verità e ragio-

ne obbligato e costretto: onde quantunque poi mi si dimostrasse ch'io m'ebbi il torto, non si potrà già quindi raccogliere, ch'io avuta non abbia quella credenza, e che avendola, non mi sia ragionevolmente potuto, e dovuto opporre, ma solo che la mia credenza fu vana e falsa; al che, più spesso che lor non bisogna, soggiacciono eziandio uomini d'altra pezza ch'io non sono. L'altra è che dove mi parrà di avere alcun fallo scoperto, io schiettamente e semplicemente dirò; qui l'Autore ha sbagliato, o si è *ingannato*, o altro simil vocabolo: e ciò per fuggire la lunghezza, e la fatica inevitabile a chiunque altramenti voglia fare, lusingandomi dall'altra parte che tai modi di dire si debban potere accordar troppo bene con la buona creanza letteraria, poichè il P. *Corfini* pulitissimo uomo quant' altri mai usa continuo il *deceptus fuit, prorsus immerito arbitratur*, che se io non m'inganno, sono gli equivalenti di quelli; quando già dir non si volesse che la terminazione in *us*, & *ur* dia a questi una civiltà, che i medesimi perdono tosto nell'Italiano trasportati. Questi due avvertimenti mi è piaciuto di premettere una volta per sempre in grazia di certe quistulie d'uomini, li quali come sentono che si discorda da un gran letterato, senza badar più là così tosto entrano in cattivi pensieri, e in peggiori parole menando un rumor della fortuna; e sebbene io non nieghi che le lor ciance dai più e dal meglio delle persone si vilipendono, pure fia sempre meglio, quando si possa, il rimoverle da se. Non si scacciano per questo le mosche ancora?

Eduardi Corfini *Cl. Regul. Schol. Piarum & in Academia Pisana humaniorum litterarum Professoris dissertatio in qua dubia adversus Minnisari Regis nummum & novam Artacidarum epocham a Cl. Erasmo Froelichio S. J. proposita diluuntur*. Romæ 1757. ex Typographia Palladis excudebant Nicolaus & Marcus Palearini. In 4. pag. 79. oltre a 20. tra dedicatoria ed indice de' capi.

Tre parti ha la Dissertazione. Nella prima stanno quattro dubbj: sei nella seconda: e quattro nella terza. Noi terremo dietro ai punti principali lasciando dall'un de' lati i più minuti. Dubitò il *Froelich* se nella

la Medaglia prodotta dal N. A. leggere si dovesse *Minnisaro*; e il dubbio nacque dall'esattissimo disegno della stessa mandatogli dal Sig. Proposto Gori, dove bello, chiaro, e distinto si legge $\Lambda\Delta\text{INNITAO}$. L'assalto a dir vero fu un po' brusco, perchè posando gran parte della Dissertazione sopra l'identità del *Minnisaro* del nummo col *Manisaro* di *Dione*, caduta questa, e quella pure rovina, e sparisce. Or come se ne difende egli il P. Corfini? Non altramenti che rifugiandosi dentro a un *quamvis*, dietro al quale si mette subito a lavorare con tutta l'attenzione una bellissima metamorfosi: *Quamvis*, dice egli la Medaglia porti il nome che il *Froelich* vuole; io nondimeno penserei che da esso trar fuori non si dovesse se non un *Minnisaro* atteso massimamente la vicinanza e affinità delle greche lettere componenti i due nomi predetti, onde l'artefice dappoco potè molto facilmente scambiare MINNISAPOT in $\Lambda\Delta\text{INNISAPOT}$. Quindi per maggiormente accreditare il suo pensiero raccoglie alquante *Greche* parole dove alcuna delle quattro lettere A, Λ , Δ , M, fu posta in iscambio dell'altra, e da questi cattivi esempj prendendo coraggio raggiusta in un My, M i primi due elementi, e l'antepenultimo racconcia in un sigma Σ , e l'ultimo in un Rhò P. e senza più eccoti, dic' egli l' $\Lambda\Delta\text{INNITAO}$ bello e trasformato in un MINNISAR . Così il P. Corfini. Piacemi l'ingegno, ma piacerà egli un'epoca incominciante da una trasformazione? In realtà il ricorrere alla trascuraggine ed ignoranza degli artefici non è cosa difficilissima; e nè pure è molto difficile il levare da una parola una lettera, o in altra barattarla; e però io vorrei che gli antiquarj fosser più difficili a questo ricorso, e allora solo il facessero, quando non potesser di meno, acciocchè non paresse che eglino per comodo loro, o per altro lor motivo imprestasser gli errori agli artieri, che assai già da se ne fecero, senza che alcuno ad essi ne impresti. Appresso io vorrei che dovendosi cambiare, le mutazioni si presentasser come da se, e quanto meno in numero, tanto meglio; e che nondimeno non si abbracciassero se non con timore, essendosi trovato che molte erano più ingegnose che vere. Così a ragion d'esempio il P. Corfini stesso nella prima sua Dissertazione fece a un testo di *Svida*, perchè non diceva
a suo

a suo modo, una correzione felice in apparenza, ma di poi scoperta da lui stesso falsa, e però rigettata per seguirne una nuova, la quale pure una volta od altra soggiacer potrebbe a qualche vicenda. Ora se qui abbisognava ond' scambiamiento alcuno, ci accorgerem meglio da poi, quando ci si sarà data la ragione di averlo dovuto fare. Intanto ognun si avvede che non in una, o in due, ma e in tre, e in quattro lettere conviene metter mano perchè *Adinnigao* sia *Minnisaro*; e ciò non ostante bisogna fare intorno a questo *Minnisaro* una volta *Adinnigao* qualche altra servitù, acciocchè arrivi, così come deve, ad esser *Manisaro*: bisogna cioè gittargli via il primo jota e trar d' addosso al Ny- l' asticella destra per dare ad esso una forma di Alfa, e allora finalmente *Adinnigao* fattosi prima *Minnisaro*, diventa infino *Manisaro*. Quanto n' era mai lontano! Egli non mi par più desso, e credo ch' egli medesimo maravigliandosi di trovarsi un altro, cerchi se in se stesso, giacchè del suo non si vede indosso fuorchè pochissime delle prime lettere, che sono come le sue membra perdute, o rapitegli le altre tutte. Pare che il P. *Corfini* stesso al vederselo innanzi così fatto siasi alquanto commosso. Però ritirandosi di nuovo dopo un *quamvis*, all' ombra e col favor di esso propone, quasi a rimedio del male, questo partito; che *Adinnigao* rimanga illeso e intatto con più della prima metà di se stesso, e solo gli si cambino a' piè due al più lettere. Ciò fatto condanna il *Manisaro* di *Dione* nella testa portandogli via di netto a un colpo il *Ma*, in cui luogo sostituisce l' *Adin*. Così col principio dell' una accozzando il fine dell' altra voce forma tanto nella Medaglia, quanto nel Testo il nome *Adinnisaro*; e così col divider la colpa tra l' artefice, e il copista, che i copisti furon balordi, e ignoranti essi pure, si crede d' esser più discreto, e si crede ancora d' esser più umano, avendo in vece di una sola due parole trasfigurato. Ma e che sarebbe se *Adinnigao*, trovandosi bene ad essere quello che è, stesse fermo a non voler divenir un altro? Allora il N. A. non si mostra alieno dal fare al *Manisaro* di *Dione* il giuoco dianzi fatto all' *Adinnigao*, e pazienza s' ei se ne duole, dolgasene quanto sa, ma in somma, o l' uno, o l' altro, oppure e l' uno, e l' altro, di che nel piacer loro si rimette la scelta, giuoco forza è che

è che si trasformi, dovendo restare inconcusso che il nome impresso nella Medaglia è lo stesso che quello scritto in *Dione*. La ragione di questa identità, che insieme è la ragione del doverci fare la metamorfosi, viene scortata dal solito benefattor *quamvis*. Eccola: *Quamvis* nel nummo sia scolpito il *My* in luogo dell' Δ , contuttociò niente di più verosimile ammettere si potea fuorchè la voce *Minnisaro*, e perciò non si potea dalla Medaglia indicare altro alcuno che il *Manisaro* Re nell' *Armenia* ricordato da *Dione*, perchè *solum in illo* gli altri caratteri della Medaglia, ed in ispezie l' Epoca in essa segnata si può facilmente intendere e salvare. Seguiamo il N. A.

Gli sperti Antiquarj più cose considerano a discernere le Medaglie d' un Regno, e d' un tempo da un altro: il modulo, il metallo, la leggenda, la formazione de' caratteri, l' ordine in che disposte sono le parole: oltre a ciò, il contorno dell' immagine, la sua barba, e la capellatura, se barba e capellatura ha, e avendola se lunga è o corta, se incolta, scarmigliata, rabbuffata, o pur ben pettinata, bene ordinata, e ben tenuta, ed altre simiglianti particolarità; d' onde poi pronunziano che il nummo a questo piuttosto, che a quello appartenga, non però si fattamente, che sopra ciò tra loro non discordino tal volta, siccome ora tra il P. *Corfini* e il *Froelich* avviene. Imperocchè dove questi da' caratteri tutti della Medaglia presi insieme giudica che la stessa *ad Seleucidarum rationem & aeram* si debba richiamare; quegli a rincontro estima che spetti alla *Partia* o all' *Armenia*. La controversia non è da noi, ma da provetti Antiquarj, li quali forse anche dopo l' accurata ispezione del nummo sospenderanno il giudizio. Intanto il P. *Corfini* trae fuori un argomento tanto forte, che egli il chiama *evidens*; ed è, che le epoche *Asiatiche* a noi finora pervenute, tutte, tranne la *Partica*, o sia l' *Armenia*, non arrivano agli anni nella nostra Medaglia segnati: adunque a un *Parto*, o *Armeno* si vuole questa Medaglia attribuire, non ad altro alcuno. Quindi si ferma a maravigliare a suo diletto come abbia il *Froelich* potuto scrivere quell' *ad Seleucidarum rationem & aeram*: che è uno sformato errore, poichè sino i bambini in antichità sanno che dal 442. di *Roma* quando cominciò l' era de' *Se-*

leuci fino al 688. in cui con la morte di *Antioco l'Asiatico* cadde del tutto l'Imperio de' *Seleuci*, non corrono più di 246. anni, e conseguentemente con un'era 333. com'è quella di *Minnisaro*, o sia *Adinnigao* non conveniva pensare alla *Seleuca*. Senza fallo al P. *Corfini* quando egli dettò questa opposizione, non sovvenne della seconda Dissertazione *Norissiana* de *Epoc. Syromaced.* Sarebbe egli allora sovvenuto che quivi più Medaglie de' *Damasceni*, degli *Emisseni*, de' *Tripoliti*, de' *Palmireni*, e de' *Cirresii* portano l'era *Seleuca* 328. 345. ed anche 528. 525., dal che segue manifestamente, che l'epoca uscì della Famiglia degli *Antiochi*, e che all'eccidio loro, e del lor Regno non si spese già, come pretende il P. *Corfini*, ma sopravvisse per alcuni Secoli vagando per molte regioni. Or perchè de' tanti Regoli *Asiatici* non potè *Adinnigao* esser uno, che nel suo Stato si valesse dell'era de' *Seleuci*, e del gusto de' *Seleuci* nel monetare? E *Minnisaro*, secondo il P. *Corfini*, non si valse egli della moda *Partica* nel suo nummo comechè non si sappia ch'ei fosse degli *Arfaci*, e di più si faccia cordial nimico del Re *Parto*? Trovolla, si dice, usata ed amata nell'*Armenia* sua nuova conquista; tale avrà pur trovata la *Seleuca Adinnigao*, o introdotta dalle armi e ritenuta poi per comodo, o anche da' suoi Maggiori spontaneamente adottata per riconoscenza, o per ambizione, o per parentela. Questo intender volle il *Froelich* con quel suo *ad Seleucidarum rationem & aeram*; al qual pensiero non avendo il N. A. voluto far grazia, egli ha però fatti due paragrafi che ci sono di più. Nè perchè in tutta la Storia non appaja un Re di questo nome si acquista però il diritto di rigettarlo, o di scambiargli il nome, quasi le Storie ci avessero avvisato di tutto, o tutte le Storie ci fossero pervenute. Quale Scrittore parlò mai del Re *Ininbimeo*? Chi sa dove, e quando regnò? niuno; e pure esiste presso il Sig. *Seguin* una Medaglia, che fa amplissima fede che ei ci fosse; nè al Sig. *Seguin*, nè ad altri, per non vederne memoria nelle carte, non cadde in mente di cacciarlo del mondo, o di travisarlo per condurlo ad essere qualche Monarca cognito alle Storie, amando meglio non dir nulla, che fabbricar congetture in aria.

Pretende però il P. *Corfini* che l'opinion sua posi sopra un saldo fondamento: perchè l'Era, dic' egli, im-

pres-

pressa nella Medaglia non si può intender nè spiegar si facilmente come con l'epoca de' Parti ; il che varrebbe non so ben quanto, ma pur varrebbe, allorchè si trattasse di un' epoca ben certa , e incontrastata . Ma qui la cosa cammina altramenti, dovendosene edificare una di pianta tra mille precipizi e ruine ; sicchè per l' una parte direbbesi quasi, che solo in grazia della opinione siasi voluta questa fabbrica alzare, e dall' altra è tanto vacillante e ruinosa, che difficilmente può reggersi in piedi come siamo ora per vedere. Abbisognando il Padre dell' anno di Roma 525. per adagiar bene quel 333. scossò la rebellion degli *Arsaci* quanto potè il più da *Antioco Dio* ponendola sotto a *Seleuco Callinico*. Il P. *Froelich* con l' autorità manifesta di *Eusebio* specialmente, e di *Mircondo* Scrittore Armeno fiorito nel Secolo V. respinse la ribellione innanzi al 507. pretendendo di aver favorevoli nella sua impresa e *Giustino* ed altri Autori . Benchè malvolentieri, pure altro non potendo , confessa ora il P. *Corfini* di aver per contrarj *Eusebio*, e *Mircondo*. Sostiene tuttavolta a spada tratta che contrariando essi a lui, contrariano a un' ora sì a *Giustino*, come ad *Appiano*, a *Strabone*, a *Dione*, ed anche , per ingrossare il numero, a *Filosttrato* (a) ; e dal numero misurando l' autorità crede senza più d' essere vittorioso . Sia come ei vuole. L'anno prefisso nondimeno sta ancora molto lontano. Videselo il N. A. e per accostarvisi fece un passo, anzi die' uno sbalzo, per cui tutto a un tratto si trasportò con la rebellion de' Parti nel 514. di Roma . Questa maraviglia chi veder la volesse , e bisogna pur vederla, giace nella pagina 23. della prima Dissertazione. Ma innanzi di vistarla è da richiamare alla mente il celebre sbaglio di *Sincello*, che affrettò di dodici anni l' era de' Seleuci avendola posta nell' anno 430. di Roma invece di ritardarla fino al 442: onde per lui *Callinico* quarto Re della Siria venne al Solio nel 495. quando in realtà ciò non accadde se non nel 507. Conviene ancora ricordarsi, che il medesimo *Sincello* assegnò il primo anno dell' Imperio di *Ciro* all' anno di Roma 209. dal quale fino
al

al 495. corrono appunto 286. anni. Ora sentiamo il P. Corfini che alla pagina soprammentovata così ragiona, (a) Secondo Suida scorsero 293. anni da Ciro, cioè dal 216. di Roma fino ad Arsace: dunque la ribellione di Arsace avvenne nell'anno 509. Ma poichè Sincello dal principio medesimo di Ciro fino al principio di Callinico calcola 286. anni, e annovera poi 293. anni dal principio di Ciro fino alla ribellione di Arsace, ne segue però che, secondo, Sincello, Arsace si ribellò nel 514. Io confesso ingenuamente, che questo discorso mi gittò in una strana turbazione. Imperocchè non volendo io mai nè pur dubitare che il P. Corfini tanto versato nella Cronologia ignorasse un fallo sì famoso di un autore, ch'io vedeva a lui sì familiare, andava a me stesso dimandando: Che Domine! ha egli a far qui mai quell' importuno 216. di Ciro? L'epoca di Ciro non fu manifestamente da Sincello stabilita nel 209.? Come dunque ci s'intrude ora il 216.? Ma lasciando ancor questo. Come nella Cronologia Sincelliana si può frapporre tra Ciro, e Callinico il 286., se il principio di Callinico si pone da Sincello nel 495. di Roma, e il 216. aggiunto al 286. forma la somma di 502., anno settimo, e non già primo di Callinico? Appresso e come mai il 293. di Sincello cominciando dallo stesso 216. nè più, nè meno che il 293. di Suida non si ferma al termine stesso, ma sdrucchiola fuori per cinque o sei anni? Quanto più io veniva quel tratto considerando, tanto più mi si faceva maggiore il bujo. In queste mie tenebre urto opportunamente nell'Arca-

(a) Ecco le originali parole della pag. 23. Ergo prima Arsacis defectio contigit (ex Suida) anno 293. ex quo Cyrus Babylonem ingressus Imperium illud instituit. Primus autem Cyri annus in annum 216. incidisse debuit; adeoque Arsacis in Parthia defectio ad annum v. c. 509. spectaret. Quandoquidem vero Syncellus ab eodem Cyri initio ad Callinici quidem exordium, quo regnante Arsacem a Syria Regibus defecisse dixerat, 286. annos enumerat, sed ab initio Cyri ad defectionem ipsam 293. effluxisse dicit, ex Syncelli calculo Arsacis defectio anno v. c. 514. contigisset.

cade grazioso , il quale tra' per gentilezza e per compassione mi promette un fiaccola risplendentissima, onde di mezza notte della più fitta notte io ci dovessi poter vedere chiarissimo come di pien mezzodì. Non è a dimandare se mi rallegrai. E chi non sarebbe confortato a sì larghe parole? ma non stetti guari ad accorgermi, che le furon sole parole. Egli imprima indovinandosi forse che lo scuro mi venisse dal bel Latino del P. Corsini, mi presenta il volgarizzamento del suddetto passo, indi a maggior dilucidazione dello stesso soggiunge del suo così: *Qual più retta, e sicura maniera di computare potea mai adoperarsi di questa? Secondo la Cronologia di Sincello gli anni 216. dal principio di Roma fino a Ciro, e gli anni 286. da Ciro fino ad Arsace, che sommati sono 502. abbracciano in verità i fatti di anni 507., perchè nell'anno 507. solamente secondo tutti i migliori Cronologi cominciò a regnare Seleuco Callinico: dunque se a questi si aggiungano i sette anni, che passano dal 286. al 293. faranno 514. Fin qui l' Arcade. Or è questa la promessa face? Per certo non dee potere esser quella, poichè anzi che togliermisi, notabilmente l' oscurità mi si accresce, e la confusione. Ecco in volta di nuovo il 216., ed il 293., miei spaventì. Ecco di sorpiù il 286. che preso il cattivo esempio del 293. esce pur egli fuor di se allungandosi più di quello che deve e può col bellissimo pretesto, che i fatti da Sincello racchiusi dentro al 502., scorrono cinque anni più oltre nelle altrui Cronologie. Ecco lo stesso 286. in figura manifestamente di usurpatore mettendosi tra Ciro, ed Arsace luogo proprio e legittimo del 293. E quì io non so cosa s' intenda di fare il mio Arcade; se voglia porre Callinico dopo Arsace per dar poi il debiro corso al 293., o pure siccome di sopra allungò di 5. anni il 286., così ora con un miracolo al rovescio voglia raccorciar di sette anni il 293.: nel qual caso che diverrebbe il gioco del salto nel 514. il qual pur consistea, se ben mi ricordo, nell' essere Arsace posteriore a Callinico, e nell' intervallo di 286. tra Ciro e Callinico, e di 293. tra Ciro ed Arsace? Se questo non è imbarazzo, e bujo fitto, qual altro farà? E pure chi il crederia? il mio Arcade trova ogni cosa tanto spedita, e chiara che nulla più, e dall' avermi volto in Italiano il Latino del P. Corsini, giacchè altro di più non*

non fece, prende tal sicurezza, che con una leggiadra sua forma rettorica seriamente m'invita, e comanda di ammirare in quel tratto l'ingegno dell'Autor della Dissertazione. Or sappia l'Arcade gentile, che tanto oggimai fo di Latino, che già dispero d'intender meglio il suo Italiano, o l'altrui; e che non ho aspettato i suoi inviti, e comandi per estimare quel celebratissimo Uomo pieno in vero di ogni dottrina ed eleganza; ma che qui non si cerca di questo. Cercasi della chiarezza che mi parve sempre la dote più bella d'un ingegno; e cercasi della verità, che sempre mi piacque più ancor d'ogni ingegno: l'una e l'altra delle quali due cose non mi riuscì finora di ritrovare nè in quel Latino, nè in questo suo Italiano. Io mi do' vinto se altri farà di me più fortunato. Era io pertanto in sull'abbandonare affatto l'Arcade, poco, a dir vero, soddisfatto di me, e pochissimo di lui, ed ecco mi vien gittato così a caso l'occhio sulla serie de' tempi da lui nel fine delle sue pulitissime lettere disposta in questo modo

An. della Fondazione
di Roma.

- 216— Principio del regno di *Ciro* in Babilonia
- 442— Comincia l'Era de' *Seleucidi*
- 507— Il principio del Regno di *Callinico* cade in quest'anno chiamato da *Sincello* il 286. dell'Era *Persiana*.
- 514— In quest'anno, che è il settimo dopo il principio del regno di *Callinico* dee cader, secondo *Sincello*, la rebellion di *Arface*.

Ecco, ecco la desideratissima face. Dove mai si stava appiattata, nel fin delle lettere. La predetta serie chiaro dimostra che tanto l'Autore, quanto il suo Interprete, assorti per avventura nella Meditazione del gran salto da farsi nel 514. non si ricordarono dell'error di *Sincello*, e ragionarono sempre sul supposto che quel Cronologo sull'Era de' *Seleuci*, e di *Ciro* non discordasse dagli altri. Di qui quelle tenebre, quegli orrori, quelle confusioni, che me a me stesso avean sì tolto. *Sincello* non comincia il regno di *Ciro* nell'anno di Roma 216., ma sì nell'anno 209., e cominsia l'Era de' *Seleucidi* dodici an-

In prima del 442. perciò nè il 286. dell' era Persiana può secondo Sincello cadere nel 507. di Roma, nè mai il settimo anno di Callinico sarà nella cronologia o per la Cronologia di Sincello il 514. di Roma. Io mi lusingo che il P. *Corfini* coll' *Arcade* suo scolaro siasi a quest' ora accorto di aver errato, e che conseguentemente confesserà che il suo non fu un salto ma sì un precipizio. Veggendo io nondimeno la sua grandissima premura di trasferirsi a quel termine, mi verrebbe talor sospetto ch' egli potesse voler dir così. Accordo lo sbaglio del *Sincello*; ma ciò a me nulla importa. Il forte stà che *Sincello* da *Ciro* e *Callinico* pone 286. anni, e da *Ciro* ad *Arface* 293. La differenza tra il 286. ed il 293. è di sette anni: adunque *Arface* ribellò il settimo anno di *Callinico* secondo *Sincello*. Or trasportisi questo settimo anno sulla buona Cronologia, la quale mette *Callinico* in Solio nel 507. di Roma, ed ecco spuntar fuori subito il 514. di Roma. Quindi assai bene s' inferì da *Sincello* l' epoca sospirata. Se il P. *Corfini* volle dir questo, ognuno rileggendo le sue parole di leggeri si accorgerebbe, quanto bene egli si esprimesse: io certo ogn' altra cosa ne loderei dalla chiarezza in poi. Per altro il mio è un sospetto, anzi uno scherzo; ch' io non farei mai l' ingiuria ad un tant' Uomo di attribuirgli sul serio in vece di un argomento un giuoco di parole. E richiedesi egli molta loica per ravvisarlo un giuoco? Anche un dialettico poi non troppo acuto se ne spedirebbe presto.

Ma senza andar per gli spinaj. Se un moderno Cronologo sonnacchioso ponesse sul trono l' *Augusta Imperatrice Regina d' Ungheria* nel 1730. cioè dieci anni prima del dovere, e poi nel decorso scrivesse che le valorose Armate di lei ruppero il Prusso nel 1757. costui circa al primo punto fallirebbe, e perciò si vorrebbe amorevolmente ammendare; ma circa al secondo o per essere stato più attento, o per avere avute dinanzi scorte migliori, direbbe vero. Or perchè il faremo noi doppiamente errare col trasferire la detta memoranda vittoria nel 1767. vero anno vensettesimo dell' Imperio dell' *Augusta Donna*? Questo non dee potere esser lecito a meno che non intervenga qualche conspicua ragione, tanto più che il Cronologo nostro segna gli avvenimenti sull' epoca comune, non sulla particolare del Regno di questa Imperatrice.

ce. Lo stesso è da dirsi intorno a Sincello, il cui caso è tanto simile che nulla più.

Se male il P. Corfini saltò col suo *Sincello* nel 714. di che nè pur nella Dissertazion presente non si accorse, facendone a tanto a tanto dolce commemorazione; niente men male ei prese la scorsa a quel salto con *Svida*, *Sincello* e *Agatia*; di che cortesemente avvisato dal *Froelich* tanto è lungi dal ravvedersene, che anzi ne fa validissima difesa. La cosa sta così. Scrisse già *Svida*, che *Arsace Parto scacciando i Macedonisti Signori dell' Imperio Persiano 293. anni trasmise il Regno ai Parti*, il qual passo non piacendo al P. Corfini fu da lui con la scorta dello *Scaligero* rivoltato così in *Latino Arsaces Macedonas Imperio Persarum anno 293. potitus ejiciens tradidit &c.* onde venisse a dire che *Arsace s' impadronì del Regno Perso nell' anno 293.* contato in qualche famosa epoca antica, come in quella, per esempio, dell' ingresso di *Ciro in Babilonia*. Cadde secondo il *Petavio* questo ingresso nel 216. di *Roma*. Il perchè aggiungendo il 293. al 216. ne veniva il sospiratissimo anno di *Roma* 510. Il P. *Froelich* tra gli altri disordini di tale ammenda dimostrò che non vi poteva aver luogo perchè *Svida* trascrisse ivi quasi a verbo *Agatia*; e che *Agatia* sicuramente dicea tutt' altra cosa da quella che si volea far dire a *Svida*. Spiegò inoltre come il Regno de' *Macedoni* per *Agatia*, e per *Svida* durasse 293. anni, distendendo cioè il loro Imperio a tutti i successori di *Alessandro* che finirono in *Cleopatra*. Il P. *Corfini* confessa che la correzione da se fatta a *Svida* non sussiste; ma poi si scandalizza forte della nuova interpretazione proposta, e peggior quasi la stima della sua ammenda, perchè in sostanza secondo essa *Svida* direbbe che *Arsace* occupò il Regno *Persiano* dopo la morte di *Cleopatra* succeduta nell' anno di *Roma* 724. *Absurdum* grida però, & error gravissimus qui *Froelichio obrepsit*. Qui a mio malgrado il convengo pur dire per la seconda volta il P. *Corfini* ha fallito. Perchè non riprende egli *Sincello* che scrisse *Macedones annos 293. Persas subditos obtinere, quibus ejectis Arsaces Parthus regnum in posteros transmisit*? Perchè soprattutto non castiga *Agatia* che il primo sentenziò: *Quum alioquin Macedones imperassent non minore temporis spatio quam Medi* (e i *Medi* regnarono 300. anni) *septem videret*

licet annis minus ; e piuttosto va in collera contro al *Froelich*, che a questi venerandi Autori quello solo fa dire che dissero, e non vuole che dicano quel che non dissero? Un altro meno ingegnoso, e men coraggioso del *P. Corsini* si troverebbe specialmente di *Agatia*, molto imbarazzato. Egli nò. Introduce tra *Svida*, e *Sincello*, e tra *Agatia* una maestrevole distinzione con la quale a suo parer si trae d'impaccio maravigliosamente. Imperocchè secondo lui, *Svida* non parlò, nè di parlare intese della durata dell' Imperio *Macedonico* ; ma solo de *Parthici regni initio & Arsacis defectione* : così pure *Sincello & perspicue* (pag. 37. e 38.) là dove *Agatia* determinò, e pretese determinare la durazione del detto Imperio estinto solo in *Cleopatra*. In questa sua distinzione confida tanto, e si piace il P., che senza volere più altra ragione udire corre come di suo pien diritto sopra il povero *Svida*, e il dispoglia esso fatto della cifra del dugento lasciandogli per carità le altre due denotanti il 93. perchè di fatti i *Macedoni* regnarono in Persia tanti anni in circa ; e scontratosi poco stante in *Sincello* avente la stessa divisa, e a *Sincello* usa lo stesso complimento, dicendo ch'egli pure camminerà meglio sgravato così d'un tal carico addossato a lui, e al suo compagno da qualche gaglioffo critico, o copista, il quale, ricordatosi per avventura di *Agatia*, nè badando al diverso fine di lui, trasportò in essi il numero di *Agatia* e avrà con ciò creduto di fare un colpo immortale. Così alla pagina 37. divisa il Padre. Io mi penso che *Agatia* al veder que' due suoi seguaci concì per si fatta maniera stia tutto pauroso di se, raggroppato in se medesimo in aspettazion di un simile trattamento ; come quegli che fa benissimo di meritarselo troppo più di *Svida* e *Sincello* a petto di lui innocentissimi ; e che conosce come la distinzione prodotta per salvarlo è una cortesia a se non dovuta. Di fatti il *P. Corsini* l'immaginò perchè non lesse più avanti in *Agatia* del *quum alioquin Macedones imperassent non minore temporis spatio quam Medi septem videlicet annis minus* ; ma se più oltre avesse profeguito una mezza pagina, dove lo Storico corre dietro ad altre notizie, avrebbe trovato che il medesimo ripigliando il filo del suo discorso esce in queste formidabili parole : *adunque avendo i Macedoni regnato per tanto tempo* (cioè 7 an-

ni meno dei *Medi*) rimasero spogliati dell' Imperio da' *Parti* , e costoro *ἔπα τῶν ὅλων πλὴν αἰγυπτου ἡγουυ το* . (a) Qual vi ha differenza, o diversità tra questo e quelli ? Non dice questi lo stesso stessissimo che quelli quasi co' vocaboli stessi ? Dove comparisce che gli uni trattino *de sola Persidis aut Parthiæ possessione* ; l' altro *de universa Macedonici Regni duratione* ? Di grazia si paragoni *Agatia* con *Svida* , e *Sincello* , le cui parole apposta apposta trascrivo in piè di pagina , e si toccherà con mano , che i due ultimi altro non fecero che copiare il primo . Non molto dunque a proposito scappò fuori quella distinzione salvatrice di uno, e condannatrice degli altri ; e neppur troppo a proposito uscì quell' *absurdum* , & *error gravissimus* ; conseguentemente sempre più riman fermo che male a proposito venne al Mondo quell' anno 510. di *Roma* . Ma se è così , ripiglierà il P. *Corfini* , dunque i *Macedoni* regnarono dugennovantatrè anni , e da poi scacciati venner da' *Parti* ; il che non può stare . A questo io proprio non ci penso io : nè so se *Agatia* co' suoi compagni dicano questo . A ogni modo ne dimandi ragione ad *Agatia* stesso, da cui gli altri due l' appresero, o pur veda d' intendere in un senso comodo , siccome certo si può , la frase di questo Scrittore , giacchè non credo ch'egli qui vorrà gittarsi al partito di trasfigurare il testo . Sebbene io non vorrei far di ciò malleveria , perchè dalla sua maravigliosa facilità di rattoppare i testi osservo che il Padre ha contratta una voglia di cor-
reg-

(a) Ecco le precise parole Latine corrispondenti affatto al testo Greco : Cum itaque tanto tempore regnavissent *Macedones* a *Parthis* Imperio sunt exuti , qui (*Parthi*) eo universo , *Ægypto* excepta , sunt potiti . *Agath* lib. 2. pag. 64. edit. Reg. Paris. *Sincello* poi scrive così com' è citato anche dal P. *Corfini* : *Alexander Macedonibus Persarum Regnum tradidit* : potiti sunt *Macedones Persico* Imperio annis 293. quos expellens *Arfaces Parthus Persarum Regnum Parthis dedit* . *Chronogr.* pag. 359. edit. Reg. Paris. *Svida* in fine alla voce *Arfaces* dice : *Arfaces Parthus Macedones qui Persarum Imperium 293. annis tenuerant , ejiciens Regnum Partis tradidit* .

teggere, che ogni cosa gli par bisognosa di ammenda, e si mette subito in dovere di mutare, aggiungere, e levare. Ed eccone fresca fresca una prova in *Sincello*, e in *Agatia*. *Sincello* lasciò scritto che i *Parti* da *Arsace* fino ad *Artabano* regnarono per anni ΣΟ, cioè 270. Fallo, e manifestissimo fallo, dice il Padre. Il numero deve essere 470. I critici petulanti, o gli Scrittorini balocchi sostituirono il *Sigma* all' *Ipsilon*. Nè di tanto furon paghi. Corsero immediatamente sopra *Agatia* ancora, che ogni altra cosa da questa in poi si aspettava, e gli fecer lo stesso anzi un maggiore sgarbo, perchè avendo egli per avventura espresso il numero degli anni con le note numerali costoro, peste d' uomini! svilupparon le note in questi amplissimi parolomi *εβδομηκοντα δὲ ἔτων ἡδὺ ἐπὶ διακόσις παραυ χηκντων ἀπὸ Ἀρσάκου*: cioè regnarono i *Parti* Settanti' anni sopra i *Dugento* da *Arsace* primo fino ad *Artabano* ultimo Re. Restituiscanglisi adunque le sue note ipsilonne ed omicronne, acciocchè possa andar d'accordo, componi possit con *Sincello*, e senza più dal 979. di Roma in cui sicuramente con *Artabano* venne meno il *Partico* Imperio, retrogradando quattrocensettant' anni ecco puntualmente il 510. tanto desiderato e tanto necessario. Di questa ammenda si rallegra così il P. *Corfini*, come di sopra si rallegrò per la distinzione, onde pieno d'un modesto ardire assicura *cl. Froelichii* pace che niente affatto contro essa oppor si può. Sarebbe però a dimandargli con quale autorità mai in luogo del *Sigma* inferisca quivi l' *ipylon*. Havvene egli vestigio, sospetto, o odore in qualche antico manuscritto dell' uno, o dell' altro Autore? Niuno. Hacci egli almeno niuna relazione o affinità tra la prima Lettera e la seconda? niuna: si allunghi, si capovolga, si stiri, si versi per ogni lato il *sigma*, non prenderà mai la fisionomia dell' altro elemento; se non creando un *ipsilone* apposta. Hallo però egli creato, perchè così con molta agevolezza empie lo spazio tra il 510. di Roma, e il 979. ma se la bisognava così, con facilità niente minore a me pur darebbe il cuore di condur quelle note al 504., perchè direi che ne' manuscritti il numero era così espresso ΣΟΥ cioè 475. e che lo Scrittorino sonnacchioso, e così di mente losco come degli occhi (che so io pure a un bisogno scardassare gli Scrittorini) con uno sbaglio facilissimo ad av-

venire, ed avvenuto però delle volte tante, prese l'Epil-
lon, e per un Sigma Σ , nel qual caso tralasciò l'ulti-
ma lettera stimandola, e bene, inutile del tutto. Non
è questa una felice e bella trasformazione? Per poco io
non me ne compiaccio sembrandomi d' un' aria facile e
nata; ma me ne distoglie il pensiero fittomisi altamen-
te nel capo, del testo di *Agatia*, riuscendomi duro as-
sai il restringere a tre sole lettere quelle ampie parole
senza poterne addurre altra ragione, salvo il mio com-
odo, e l' avere i copisti per risparmio di tempo, e di
carta, trasformati qualche volta in note i vocaboli in-
teri, e tale altra forse le note negl' interi Vocaboli.
Però ad altro ripiego piuttosto ricorrerei. In *Agatia*, si
legge ora che *Settant' anni sopra i dugento corsero da Ar-
face primo ad Artabano ultimo Re*. Ma forse dico io,
stava scritto così: *Settant' anni sopra i Dugento corsero da
Arsace primo ad Artabano secondo, e Dugento nove da
questo ad Artabano ultimo Re*. Per l' una parte niente di
più facile, e usitato agli Scrittorini, quanto il saltar
con l'occhio, e con la penna da *Artabano secondo*, ad
Artabano ultimo; per l' altra nell' Epoca del *Vaillant* po-
sta al 498. di *Roma* cammina a maraviglia il numero
Dugensettanta essendo *Artabano* 11., al riferir di *Tacito*
nel secondo degli *Annali*, entrato al Regno sotto il con-
solato di *Statilio Tauro*, e *L. Libone* nel 769. o pur 770.
di *Roma*; e di quindi al 979. si contano appunto dugento
e nove anni. *Artabano* 11. poi avrà potuto fissar l' animo
dello Storico, perchè in lui si scontinò propriamen-
te la serie degli *Arsaci* (a) Molto più una tale svi-
sta si agevolerebbe, se alle parole si sostituisciono le no-
te, che qui farebbono tra se somigliantissime. Imperoc-
chè le prime sono un *Sigma* ed un *omicron* ΣO , le se-
conde un *Sigma* e un *theta* $\Sigma \Theta$. Qual cosa più facile in
tanta somiglianza di nomi e di lettere, che confondendosi
la vista, confondere la prima cosa con la seconda, e sbal-
zar di netto dall' una nell' altra? Queste correzioni tan-
to meno mi sono sospette, quanto mi costano men di fa-
tica,

(a) Tacit. Annal. VI. simul probra in *Artabanum* fun-
debant Materna origine *Arsacidem*, cetera degenerem.

rica, perchè non avendo ionè il gusto formato, nè l'ingegno alle metamorfosi di simil fatta non le ho cerche, ma esse mi si sono venute da se incontro, e spontaneamente offerte. Non confido però in esse tanto, che non permetta a chicchessia il dubitarne; permissione che a me vorrei pur lecita riguardo alle altrui. Confido solo che esse faccian vedere come quella del P. Corsini non è poi l'unica, nè forse la più naturale, & cui nihil prorsus, Cl. Froelichi pace, opponi possit. Ciò supposto l'epoca *Partica* non dà pur un passo verso il 510. di *Roma*, e sta lontanissima dal 525. maggiormente che ne' due sopradetti luoghi *Agatia* e *Sincello* chi ben gli considera costituiscono, e determinano l'Epoca vera de' *Parti*. *Agatia*, (lo stesso è di *Sincello*) ivi chiaramente dice che l'Imperio *Medo* durò 300. anni; 228. il *Persiano*, il *Macedonico* sette anni meno del *Medo*, e il *Partico* 475. o vogliasi 479. (a). Or siccome niun dubbio ci è che gli anni attribuiti a ciascuno de' tre primi Imperj non sieno la vera, e precisa lor epoca, perchè non sarà lo stesso del *Partico*? Perchè *Agatia* parlando de' tre primi determinò l'Epoca certa ed esatta, e genuina, e per il *Parto* espresse piuttosto, come si pretende, la prima ribellione di *Arface*, cosa di pochissima, o di niuna importanza posto che non facesse Epoca? Perchè parlò del *Partico* con le formole stesse con le quali si spiegò intorno al *Medo*, al *Perso*, al *Macedonico*? Ben sò che non sempre il principio di un Regno fu il principio dell'Epoca, e che i *Parti* secondo *Giustino* ottenner sopra il Re di *Sir-*

(a) *Agath. Lib. II. pag. 63. e 64. edit. Reg. Paris.* Cum vero (*Medi*) annis non minus trecentis Imperio essent potiri, *Cyrus* ad *Persas* Imperium traduxit Quum vero etiam *Persici* reges annis octo & viginti supra ducentos imperassent, etiam horum Imperium collapsum est Quum alioquin (*Macedones*) imperassent non minore temporis spatio quam *Medi* septem videlicet annis minus Annis a LXX. supra ducentos ab *Arface I.* ad *Artabanum* ultimum Regem usque elapsis; quum *Romanorum* res sub *Alexandro Mameæ* filio essent constitutæ ec.

via una Vittoria considerata come *initium libertatis*: due riflessioni che, come due gran ponti, getta il P. Corsini sull'ampio voto frapposto tra la ribellione di *Arface*, e il suo 525., al qual anno a tutta forza urta e spinge quella Vittoria. Ma a che riesce egli in fine co' suoi punti? Ad un *verisimilius* (nè sicuramente ad altro può riuscire) l'Epoca *Partica* avea avuto principio dalla Vittoria predetta, cioè molti anni dopo la prima ribellione, e il primo cominciamento del *Partico* Regno. A un *verisimilius* adunque, che è quì poco più d'un desiderio, si appicca la nuova Era de' *Parti*, *Minnisaro*, la sua capellatura, la sua barba con tutto il suo Regno di *Armenia*? E questo ha da stare a petto dell' autorità manifesta d' *Agatia*? Questa è l'Epoca, con cui solo facilmente spiegar si può l'era segnata nella medaglia e giustificativa perciò della trasformazione di *Adinigao* in *Minnisaro*? ec. Per verità risalendo col pensiero al principio d' onde l' Epoca si mosse, e accompagnandola via via nel suo viaggio fino al 525. io la veggio così piena di licenze da imo a sommo, che io non sò come il Chiaris. N. A. abbia potuto con occhio tanto amorevole guardare questa licenziosa, e dare a tanto scandolo il glorioso titolo di *Certior Cardo* (pag. 27.)

Non rimanendo altro al N. A. da dire per la sua opinione, nè a me più resta da contraddire, ed ho fin qui detto tanto, che fino a me comincia a parer troppo. E pure io non dissi tutto, avendo a bella posta sfuggite parecchie quistioncelle degne d'essere discusse, solo per non parer mosso da genio di contraddizione, che è giusto il mio contraggenio. Ed acciocchè questa credenza più che sia possibile si rimova dagli animi altrui, io sono acconcio di produrre a favor dell'Epoca nuova de' *Parti* trasportata dal P. Corsini nell' anno di Roma 525. un argomento, onde chiaro apparisca che non lei, ma le ragioni addotte per sostenerla mi dispiacquero, le quali se state fossero così forti come conveniva già ella non avrebbe avuto da me molestia alcuna. Io produco il mio discorso con paura, perchè vo' dicendo a me; se esso battesse giusto, possibile che sfuggito fosse al P. Corsini? Sarebbe poi stato sempre meglio che a lui, piuttosto che a me, si fosse offerto. Quanto l'avrebb'egli col suo alto ingegno, e stile maestro nobilitato, e fatto bello? comunque sia ecco
il

il discorso : *Giustino* nel lib. 38. al cap. 9. narra come *Arface* Re *Parto* ebbe in un fatto d'arme prigioniero *Demetrio* Re di *Siria*, il qual *Demetrio* fu certamente il fratello di *Antioco Sidete*. L' Autor medesimo seguendo la sua narrazione scrive nel citato capo, che ad *Arface* III. di nome, e terzo Re di *Parzia* successe nel regno *Fraate*, e nel libro poi 41. cap. 5. distendendo la successione de' Re *Parti* dice, che a *Priapazio* immediatamente succeda *Fraate*; che *Priapazio* fu chiamato *Arface*; e che regnò quindici anni senza più. Ora la Storia di questo *Fraate* nelle cui mani, morto il suo antecessore *Arface*, pervenne *Demetrio*, è tanto diversa da quella di *Fraate* II., che non si può fallire dicendo, che l' *Arface* di *Demetrio* fu *Priapazio*. Ciò posto resta a sapere l'anno in cui *Demetrio* cade prigioniero. Fu l'anno innanzi al 615. di *Roma*, perchè in detto anno morì *Trifone*, e *Giustino* racconta che *Priapazio* promise a *Demetrio* di restituirgli la *Siria*, cui per *absentiam ejus* *Trypho* occupaverat. Per tanto facendo che *Arface* passasse di questa vita nel 615. o nel seguente cosa congruente molto al contesto dell' *Epitomator* di *Trogo*, e da sì dover facilmente concedere da chi segua *Appiano*, già il principio del costui regno riesce nel 599., o nel 600. di *Roma*. Innanzi a lui regnarono due *Arfacci* secondo *Giustino*. Del primo, che fu l' autor della libertà *Partica*, riporta *Giustino* che regnò, e visse a molta età (a) nè altramenti esser potè secondo la serie delle vicende che gli si attribuiscono, ma non riferisce quanti anni precisamente regnasse. *Sincello* gli assegna due anni soli d' Imperio : pochi ai molti di *Giustino* ; ma *Sincello* stesso ripara il suo *Arface* con *Tiridate* fratello di lui, al quale concede 37. anni di Regno ; sicchè o *Giustino* che non parla niente di *Tiridate* un' in un solo gli anni di due Monarchi ; o *Sincello* spartì in due Re gli anni di un solo. Presi adunque i trentasette di *Tiridate*, e i due d' *Arface*, e scontati dal 599. si perviene al 560. dal qual anno fino al 525. si frammezzano 35. anni quanti nè più nè

(a) Sic *Arfaces* quæsito simul constitutoque Regno non minus memorabilis *Parthis*. . . matura senectute decedit. *Giustino* luogo citato.

nè meno si deve dire che regnò *Arface* II. figliuolo del primo *Arface*, e immediato antecessore di *Priapazio* o sia *Arface* III. Trentacinque anni di regno non parranno troppi, se non a chi volesse collocar l'epoca de' *Parti* dopo all'anno 525. ed io volentieri il sentirei a dar ragione del suo pensiero. Per altro il *Vaillant*, e gli altri che ritirano bene indietro del 525. l'Epoca Partica farebbero costretti a concedere ad *Arface* II. tanti anni, che non si potrebbero onestamente credere. Se per tanto si abbracci questo mio calcolo, bisognerà riformare il testo di *Agazia*, e di *Sincello* diversamente da quello che piacque al P. *Corfini*: nel che io non troverei molta difficoltà: ed ecco con ciò prodotto il mio argomento. Io nol dò per più di quello che è, e si vorrà che sia. In realtà gli Autori sopra questo punto sono tra se così diversi e confusi; che non si sa dove piantare il piede, e per arrivar pure a qualche segno bisogna gittare qua e là le mani brancolando alla ventura in cerca di un testo, e aggrapparli alle congetture, e quasi dissi alle ombre, perchè sul più bello, e quando meno era da aspettarsi, l'autorità a cui si era fortemente attaccato vien manco, e sparisce. Per me l'argomento addotto varrà moltissimo se vale a dimostrare la mia affezione per l'Epoca nuova, cui se io non ho protetta quanto essa voleva; anzi l'ho sfavorita più forse che essa ed io desiderava; ciò certo altronde provenne che dal buon volere.

E quì io avrei volentieri fatto fine, se mel comportava il dubbio IV. della terza parte della Dissertazione. Due parole ancora e non più. *Polibio de virt. & vit.* narra che *Antioco* si riconciliò con *Serse* Re di *Armosata* lasciandogli non solamente il Regno, ma dandogli ancora in moglie sua sorella *Antiochide*. Cercasi chi sia questo *Antioco* d'onde si può apprendere a qual tempo l'avvenimento appartenga. Il P. *Corfini* ha preteso che ivi si tratti di *Antioco* Magno; a rincontro il *Froelich* volle che sia *Antioco* Epifane. Per non avvilupparmi in un lungo viaggio seguendo le opposizioni fatte al *Froelich* dal P. *Corfini* scelgo tra le altre quella che egli stima la maggiore: *Illud etiam & certe gravius argumentum accedit*. Udiamolo. Se la Storia di *Serse* si riferisca ad *Antioco* Epifane, o sia all'anno di Roma 588. nulla prorsus Sorella di Epifane, o sia figliuola di *Antioco* Magno, effingi potest da

da concedersi in moglie a *Serse*. Quindi con *Appiano* alla mano fa vedere che *Antioco* Magno nel 560. collocò tutte le sue figliuole sicchè non gliene rimase più da maritare. Ergo post annum V. C. 560. nulla prorsus ex *Antiochi Magni filiabus sive Epiphanis sororibus superesse potuit quæ anno V. C. 568. Xersi concederetur*. La grande difficoltà, e insuperabile per il N. A. è a trovare una figliuola di *Antioco* M. nata dopo il 560. o in quel torno: nulla prorsus effingi. Vediamo di trovarla, T. *Livio* all'anno di *Roma* 561. ci avvisa che *Antioco* M. giunto a *Calcide* s'imbertondò d'una donzelletta figlia di *Cleoprotimo*, e che la sposò nelle debite forme dandosi agli stravizzj, e al bel tempo peggio che se fosse stato un giovincello in mezzo alla più ridente pace, e non un vecchio, siccome era egli allora, cinto e aggravato dalla mole immensa della guerra *Romana*. *Polibio* nel libro 20. riferisce per l'appunto lo stesso; aggiunge di più che di questo Matrimonio nacque una figliuolina, a cui il suo Signor Padre il nome impose di *Eubea*. Oh! ecco che è falso il nulla prorsus effingi potest. Lo sbaglio del P. *Corfini* è manifesto, e provenne dall' avere egli consultato il solo *Appiano*. Questa *Eubea* adunque sorella legittima di *Antioco Epifane* io vorrei, permettendolo il P. *Corfini*, maritare col Re *Serse*, perchè essendo nata un anno, o due, o anche più dopo le nozze celebrate nel 561. di *Roma*, io avviso che nel 588. non doveva essere una *Gabrina* da ributtare un Re vinto. *Epifane* poi non potea maggiormente obbligarsi un *Regolo* di *Armosata*, che farlo suo parente, cioè parente della Famiglia più chiara, e più signora di tutta l'*Asia*; e d'altra parte egli veniva così a sgombrarsi onoratamente di casa una donna che, comunque sua vera sorella, pure avrebbe forse penato assai a collocarla in un suo pari; siccome nata da femmina il cui soprano pregio fu l'essere potuta a piacere ad *Antioco* Magno. Chi sa che le straordinarie finezze di *Epifane* verso *Serse* da ciò non provenissero? Dopo aver superato questo gravissimo punto io penso che il N. A. non fortilizzerà sopra il nome di *Eubea*. A me non dà gran fastidio, che a due figliuole di età differentissima s'imponesse lo stesso nome. Pure a un bisogno dir si potria che la prima chiamata *Antiochide* si morì per tempo, e il vecchio Padre, che l'amava, volle farla rivivere almeno nel

nel nome, e averla presente in *Eubea* ultimo e perciò ancora dolcissimo suo frutto, e conseguentemente avrà il nome di *Eubea* cambiato in quello di *Antiochide*. Di questi scambiamenti di nome si trovano esempi nell'Antichità; ed uno ne abbiamo quasi sotto agli occhi in *Mitridate* Nipote di *Epifane*; il quale di *Mitridate* volle esser chiamato *Ariarate*, sebbene io non contrasterò mai, che insieme non ritenesse il suo primo nome, e che il Popolo avvezzo da lungo tempo al primo nome il chiamasse più spesso *Mitridate*, che *Ariarate*. Fallì dunque il Chiarissimo Uomo nella prima sua Dissertazione chiamata avendo *Antiochide* moglie del Re *Ariarate* sorella, e non figliuola di *Antioco Magno* (a); e di nuovo fallisce in questa sua Apologia col pretendere, che la donna menata da *Serse* Re di *Armosata* non fosse figlia, ma sorella del predetto *Antioco Magno*, perchè si *Xerxis Historia ad Antiochi Epiphanis tempora cum Froelichio referatur nulla prorsus Antiochi Epiphanis soror, vel Antiochi Magni filia effingi potest quæ Xerxi in conjugem concedi potuerit.* (pag. 71.)



AR.

(a) Così il N. A. alla pag. 67. della Dissert. presente :
Ego vere ingenue quidem honesteque fateor quod in ea historiarum parte quæ ad Ariarathis & Eumenii uxores attinet, atque obiter indicata a me fuerat perspicue, certeque aberravi cum sponsæ illæ Antiochi M. non sorores sed filiarum dicendarum forent ...!... ideoque Antiochis illa quæ Ariarathi tunc nupta, & altera quoque quæ Eumeni oblata fuit, Antiochi M. filia non soror dicenda a me fuerat.

ARTICOLO XII.

Memorie sopra la vita, e l' Opere d' Antonio Urceo sovrannomato CODRO da servir di supplimento a quanto ne han detto il Bayle nel suo Dizionario, il Clement, ed alivì Oltramontani.

§. I.

Notizie d' Antonio URCEO sovrannomato CODRO descritte dal Sig. A. R. F.

RUBIERA (a) piccola terra nel distretto di Reggio, e distante da Modena 7. miglia fu la Patria di *Antonio Ur-*

(a) Codro in una lettera scritta ad Eugenio Mengo chiama Rubiera sua Patria, e paragonala alle più gran Città se non nella Nobiltà, nell' antichità, e nelle lettere, certo per la purezza dell' aria, per l' amenità del luogo, e per la probità degli abitanti. Anche Jacopo Costanzo da Fano Autore coetaneo nel Cap. IX. de' suoi Collettanei parlando del suddetto Codro lo chiama Iterberiensis (Giorn. de' Lett. d' Italia XIII. 303.) Di Rubiera pur lo dicono Bartolommeo Bianchini nella vita che scrisse di Codro, e Virgilio Porto Modonese in un Epitaffio, che al Codro compose. Pietro Valeriano citato dal Bayle Diction. Historique ec. (Tom. 4. p. 2846.) lo fa di Ravenna; nel che ognun vede, quanto egli siasi ingannato. Giovanni Gualco (Storia Letter. ec. di Reggio lib. 2. p. 97.) riprende Leonardo Cozzando, perchè nella prima parte della sua Libreria Bresciana stampata l' anno 1685. abbia riposto tra' suoi Scrittori il Codro. Anche il Dottissimo Cardinale Querini nel suo libro intitolato: Specimen variaz Litteraturæ Brix. ec. (parte 1. p. 45.) dice: Hunc (Codro) tanquam suum Brixiana sibi vindicat Litteratura; cioè in questo senso, perchè, com' egli segue a dire, giusta il testimonio di Bartolommeo Bianchini nella citata vita di Codro: I maggiori di

An-

Urceo soprannomato Codro (a). Nacque a' 17. d' Agosto dell'anno 1446. poco prima di nascere il Sole (b). Suo Padre chiamossi per nome Cortese, e la Madre sua Gherardina, la quale nel dare a luce Pietro Antonio fratello del N. A. si morì di parto (c). Subito che poté Antonio esser capace di andare a Scuola, miselo il Padre sotto la disciplina del Maestro ad essere istruito nella stessa sua Patria. Da Rubiera, essendo ancor giovinetto secondo alcuni

Antonio Urceo, il quale prese poi il soprannome di Codro, furono oriundi di Orci Nuovi piccola Fortezza del Bresciano, di Famiglia antica sì, ma oscura. E veramente il Bianchini nella vita di Codro ad Minum Roscium Senatorem Bononiensem a disteso narra, come Antonino, che fu Bisavolo del N. A. lasciando il nativo suo Paese si portò a Rubiera in cattivo e povero arnese, siccome quegli, che figlio era di un Vasajo; e a tale povertà ei si ridusse, che accattando limosina appena campava alla giornata. Da quest' Antonino nacque Bartolommeo, che vivea del mestiere di Pescatore; sinattantochè un giorno scavando terra in un campo, a sua gran ventura ritrovò un' urna di Creta piena di molto argento, e tanto n' ebbe di questa, che colla sola metà del ritrovato Tesoro poté comprar terreno, di che lautamente provvedere la sua Famiglia: e dell' altra parte di denajo aprì bottega di Drogheria nel suo Paese. Questi fu Padre di Cortese, da cui nacque il N. A. Il Bianchini commendava Cortese assai, e ce lo rappresenta per un Uomo di eccellente vita, e di onorati costumi; e il N. A. nella suddetta lettera al Mengo dà a suo Padre la lode d' Uomo letterato, prudente, e pratico nel trattar civile. Visse sino all' età di 81. anno, e morì di pura vecchiaja.

(a) Essendo in Corte di Pino Signor di Forlì avvenne, che questo Principe un giorno incontrandosi nel N. A. a lui si raccomandasse: al che sorridendo egli: Dii boni, disse, quam bene se res habeat, videtis? Juppiter Codro se commendat, e da quel giorno in poi cambiargli nome tutti chiamaronlo Codro. (Bianchini nel fine della vita.)

(b) Bianchini in Codri vita ec. sul principio.

(c) Bianchini nello stesso luogo.

cuni (dice il *Bianchini* dal quale ho principalmente tratte queste notizie (a) passò a *Modena* ad imparar belle lettere dal famoso *Tribraco* (b) il quale vedendo questo suo

(a) Deinde..... Mutinam ad Tribrachum se contulisse nonnulli affirmant. *Bianchini*.

(b) *GASPARO TRIBRACO*, per dire di questo poco noto *Modonese* alcuna cosa, fiorì a un dì presso poco dopo la metà del quindicesimo Secolo. Il *Giraldi* certamente (de Poet. Nost. Temp. Dial. 1. p. 389.) dopo aver di *Girolamo Castello* parlato, che fioriva anch' egli in que' tempi, soggiugne: *Ejusdem fere temporis fuere Mutinensis Tribracus, &... Lucas Ripa. Aver lui tenuto Scuola in Modena, lo attesta il citato Bianchini. Anzi fu per que' tempi in credito d' uomo eloquente, nè era meno elegante Poeta, di che le sue composizioni ne fanno fede, dall' avere il Tribraco non poche sue Poetiche Opere intitolate al Duca Borso, e al Principe Ercole Estense, e per l' amicizia, che tra lui e molti illustri Uomini Ferraresi passava, siccome si vede dalle sue Elegie ad essi indirizzate, si crede che fors' egli dimorasse per alcun tempo in Ferrara, dove i Letterati erano ben accolti, e meglio trattati dal Duca Borso gran favoreggiatore degli Uomini dotti. Il celebre Tito Vespasiano Strozza in una Elegia, la quale con altri componimenti di lui si trova in un Ms. della libreria Estense, invitando Tribraco a venirlo a ritrovare, onde sollevarsi dalle fatiche degli Studj, così gli scrive:*

*Tribrace divinum quis te neget esse poetam,
Cum tibi tale sacro carmen ab ore fluat;
Namque modo ostendit tua nobis scripta Metellus,
Quem fratri comitem rura dedere meo.
Illis quid potuit numeris ornatus esse?
Quæ vis, ingenii gratia quanta tui?
Sic ego Nasonem, sic te jucunde Properti:
Sic quoque te video culte Tibulle loqui.
Ecce novum per te Latio decus additur: & jam
Vate suo tollit se Mutinensis ager &c.*

Abbiamo di lui più Poetici componimenti. Io andò noverando quelli, che a mia notizia son pervenuti.

fuo Scolare fuor del costume degli altri Giovinetti tutto impegnato nello studiare , vieppiù animavalo con sensate, ed autorevoli esortazioni a correre nel Letterario aringo; e ripeteagli sovente quel verso di *Virgilio*: *Macte nova*

I. Divi Ducis Borfii Estensis Triumphus per Tribra-
cum Mutinensem MS. *Estense in carta pecora*, e in 4. pic-
colo: Poema in lode di Borso trionfatore de' vizj, e delle pas-
sioni: *Comincia*

Rursus ab Aonio venientes vertice Divæ
Estensem memorate ducem &c.

II. Tribraacus Gaspar Mutinensis de casibus Herculis in
infantia. Poema ad Borfium Ducem Estensem. *Veggasi il*
Catalogo della Libreria Riccardiana p. 369.

III. Gaspar Tribraacus Mutinensis Jacobo suo Machia-
vello salutem: Si quoties aberat Pilades ab Oreste &c.
Questa Elegia non poco lunga, come con somma gentilezza
mi avverte l'erudito Sig. Giambattista Minzoni Ferrarese,
si trova colle seguenti in un Ms. del Sig. Marchese Cristino
Bevilacqua pur Ferrarese.

IV. Ad Guatinum Veronensem: Hoc Guarine alias
&c. *Eleg.*

V. Ad Nicolaum Strozam: Si probitas alget, quam-
vis laudetur &c. *Eleg.*

VI. Ad Titum Strozam: Si mea si non sunt &c. *Epi-*
gramma.

VII. Nomine *Philippe*, quæ Canuto salutem dicit:
Si potuit iustas. *Elegia.*

VIII. Epitaphium in Caballum Bonadiem dolore la-
terum consumptum: Hunc quicumque penes tumulum &c.
Versi Eleg.

IX. *Segue un Epigramma senza titolo, che comincia:*
Definite indignas in me jactare querelas. &c.

X. De immensa Amoris potentia. O Utinam in mediis
&c. *E' una Elegia assai lunga.*

XI. Ad Alexandrum Comitem Arcensem Epitaphium:
Quam varii casus &c.

XII.

nova virtute puer : sic itur ad astra. Pochi mesi si trattene in *Modena*, donde ritornò a *Rubiera* sua Patria, e di là a poco passò a *Ferrara* a seguire i suoi studj ;
Annali Tom. III. P. II. V v per-

XII. *Epigramma senza titolo*: Hæc Genio, Laribusque Deis &c. Qui sint miseri in orbe Terrarum : Quos habeat miseros tellus &c. *Eleg.*

XIII. De habita venia a Galanthide Amica sua : Quanta ego quanta meæ &c. *Eleg.*

XIV. Joanni Francisco Ariminensi salutem dicit : Nuper ab Adriacis &c. *Eleg.*

XV. A Julia sua destitutus conqueritur : Forte meos solata pedes &c. *Eleg.*

XVI. Ad Illustriss. Principem, & Ducem admirandum Borsum Estensem : Mirantur, Dux magne, tuæ &c. *Eleg.*

XVII. In Statuam Virgilii Mantuæ erectam : Ille ego qui segetes &c. *Epigr.*

XVIII. Epitaphium Hieronymi Guarini : Inclyta si quondam &c.

XIX. Ad Pantheam Amicam suam : Respondere meis &c. *Eleg.*

XX. Carmen cum litigaret cum Justo a Caligis, qui ejus Discipulus fuerat : Ad rabiosa fori &c. *Eleg.*

XXI. Ad Illustriss. Principem & Ducem Borsum Estensem : Ardua si tandem &c. *Elegia assai lunga.*

XXII. Nardo suo Parthenopæo salutem : quæ perpulcra facit &c.

Qui finiscono le composizioni del Codice Bevilacqua.

XXIII. Amico suo optimo Gulielmo : Ut macer es &c. *Epigramma.*

XXIV. Ad Clarissimum Virum Titum Strozam Poetam Laureatum : Non dubitata meos &c. *Elegia lunga.*

XXV. Bartholomæo Goggio Amico suo salutem plurimam dicit : Quale sit in flammis &c. *Eleg.*

XXVI. Jacobo Lando suo Amico S. P. dicit : Has quicumque legis &c. *Questa elegia cogli altri componimen-*

perciocchè già di lui i suoi parenti aveano del suo ingegno non mediocri speranze concepute. Il N. A. nella citata lettera ad *Eugenio Mengo* si reca a gran ventura l' avere nella suddetta Città celebratissima per lettere e studj imparato sotto il Magistero di *Battista Guarino* (a) che

menti dal Numero XXIII. si ha un MS. in f. lungo del Ch. Sig. Dottor Giannandrea Barotti Ferrarese sino al fine.

XXVII. Ad Illustriss. D.D. Herculem Estensem Cerebrothanzæ ictu vulneratum in acerrimo Coleonum prælio: Dura licet patiare ferox. *Esametro. A 23. di Luglio dell' anno 1467. fu gran battaglia tra l' esercito di Bartolomeo Coleone patrocinatore de' fuorusciti Fiorentini, nel qual esercito trovavasi Ercole d' Este e tra quello di Ferdinando Re di Napoli, e de' Fiorentini, e d' altri collegati, dove restò il Principe Ercole ferito nella Clavicola del piede diritto da un colpo di Spingarda. Muratori Antichità Estensi: Part. II. p. 220. A questo alluderà l' esametro del N. A.*

XXVIII. *Esametro breve, che comincia: Si facilis placidusque &c. Ad Nicolaum de quatuor fratribus.*

(7) *Quindi ancora in uno de' suoi componimenti che è l' ultimo del primo libro delle Selve, così s' esprime.*

peropto dignas
Baptistæ grates posse referre meo
Præsentem studuit polire qui me
Moribus & Musis, Juppiter alme tuis.

Per altro il tante volte allegato Bianchini afferma, che Codro fu ancora Scolare di Luca Riva in Ferrara, e che sotto di lui si esercitò nell' arte dell' eloquenza, ma convien dire che sotto la disciplina di questo Maestro poco tempo sia egli stato, perocchè nella mentovata lettera a Mengo, dove fa come un ristretto della sua vita, nominando il Guarini stato suo Maestro, ed encomiandolo, non fa di Luca Riva menzione alcuna. Negli Epigrammi bensì lo loda come uom che fosse.

che correva per uno de' più letterati Uomini che vivevano a que' giorni ugualmente perito nella Greca, e Latina lingua. Egli mostrò in poco tempo sì rari talenti, superiori eziandio alla sua età, che tutti gli altri suoi condiscipoli lasciò di gran lunga addietro. Hanno alcuni affermato giusta il *Bianchini*, che *Codro* in età di 18. anni insegnasse a' Fanciulli in *Ferrara*; ma il suddetto Autore non avendo bastanti notizie su di tal fatto non vuol decidere, se ciò venisse, o no: Tuttavia egli ci assicura, che *Codro* per cinque anni dimorò in *Ferrara*, da cui essendo di 23. anni partì per *Forlì*, dove per opera del mentovato *Riva (a)* fu con largo stipendio invitato a tener pubblica Scuola per la gioventù studiosa (b). A lui diede ad istruire il proprio figliuolo *Pino Ordelfi*, che a que' tempi nella Città di *Forlì* signoreggiava. *Sinibaldo* chiamavasi il figlio di *Pino*, Giovane, al dire di *Codro*

V v 2

stef-

Doctorum fama virorum
ex recti.... non morientis honor.

Anzi in dono gli manda alcuni vasi di creta lavorati in Modena, i quali introduce a parlargli così.

Antoni meritum tibi significantis amorem
Municipii nostri dona pusilla sumus.

(a) Nè di questo fa il N. A. parola nella sua lettera.
(b) Il *Bianchini* dice, che in *Forlì* si fermò insegnando tredicim fere annis, sed aliquo omnino tempore interjecto; e il N. A. al *Mengo* Patriæ tuæ (*Forlì*) publicus literarum præceptor decem annis fui tanto stipendio, ac salario conductus, quanto ante me forrasse nullus. Ma forse il *Codro* non computò nè i sei mesi, che come vedremo si stette nascosto in casa d' un *Legnajuolo*, nè i dieci mesi, che in *Forlì* si rimase dopo la morte di *Pino* incerto di sua sorte, nè qualche altra interruzione, che accenna il *Bianchini*. Il *Gualco* suddetto dice di supporre, che il *Codro* leggesse anche in *Reggio*, ma io non so i fondamenti di questo suo supposto, nè egli ce gli fa sapere.

stesso, pe' suoi rari talenti di grande aspettazione, e ch' egli piange perchè rapito da importuna morte. Nel tempo che il N. A. insegnò lettere a questo Principe ebbe appartamento in Corte il quale quantunque bello a vedere si fosse, e di varie pitture fornito, tuttavia riposso essendò nella più ritirata parte del Palazzo, si poco di buon mattino vi potea la luce, che senza il lume (a) acceso non poteasi di guisa alcuna studiare. Or avvenne che una mattina assai per tempo *Codro* pe' suoi affari si portò al foro dimenticandosi di estinguere la lucerna. La cattiva disgrazia volle, che qualche scintilla caduta a caso sulle carte attaccasse fuoco, il quale ritrovando pascolo opportuno talmente si dilatò, e vigor prese, che già da per tutto avvampando tutta quanta la stanza comprese, dove il N. A. ripossi tenea i suoi scritti; tutto egli perdè in questa occasione, e tra le altre cose un libro da lui composto, e intitolato *Pastor*. S'accorsero i domestici, ma troppo tardi del fatale incendio, e volarono a darne nuova all' infelice *Codro*, il quale tutt' altro aspettandosi che si molesta novella die' nelle smanie le più grandi, ch'esser potessero, e furiosamente correndo al Palazzo, nè potendo per le vampe del fuoco entrar nella Camera sua proruppe in orrende bestemmie, a N. Signor G. C. egualmente, che alla Vergine ingiuriose. Studiavansi intanto i circostanti di calmargli lo sdegno, ma tutto era indarno, che troppo egli era dalla passion trasportato, perchè potesse alla ragione dar luogo. Per lo che uscito del Palazzo, e sgridati alcuni amici, tementi di qualche strana risoluzione, acciocchè gli si togliesser davanti, nè lo seguissero, dalla collera, o meglio dalla sua pazzia condotto corse fuori di Città, e s' infelvò in un foltrissimo bosco, e tutto il giorno ivi si stette senza cibo di sorte alcuna, ma poi vedendo, che la faccenda andava per lui male, spinto dalla fame uscì

(a) Servivasi *Codro* per istudiare d'una lucerna fatta di Creta ma di un lavoro a vedersi bellissimo e oltre modo finissimo; sulla cui sommità vedevasi a lettere alquanto grandi questo motto: *STUDIA LUCERNAM OLENTIA OPTIME OLERE. Biancb.*

uscì dalla Selva, ed avviossi verso la Città, di cui ritrovate le porte per la sopravvenuta notte già rinchiuse costretto fu a giacersi tutta la notte su d' un letamaio aspettando che spuntasse la luce; Appena fatto giorno, ed aperte le porte egli rientrò in Città, e rintanatosi in una Casa d' un Legnajuolo, quivi senza voler vedere chiechessia, e senza libri dimorò per sei mesi interi. Guarito finalmente il N. A. di sua pazzia, dovè tornare ai primieri suoi impieghi, finattanto che morto il Principe Pino padre del suo scolare, e tutta quanta la Città messa a rumore, e divisa in fazioni dopo essersi trattenuto di mala voglia in *Forlì* per dieci mesi ne partì essendo tuttavia incerto e dubbioso a quale partito si dovesse egli appigliare. Finalmente risolvè di portarsi a *Bologna*, dicendo egli *quella doverfi chiamar buona patria, che l' un Uomo letterato scelto abbia a propria stanza*. In *Bologna* e pel suo merito, e coll' ajuto d' alquanti Uomini dabbene fu stipendiato per insegnare al pubblico Gramatica, e Rettorica; di che si pregia egli moltissimo per essere stata la Città di *Bologna* fin da que' tempi per ogni sorte di lettere fiorentissima, e da lui (a) paragonata all' antica *Atene*. Per molti anni adunque egli s' impiegò nel noioso mestiere d' istruir fanciulli, verò de' quali ogn' industria e fatica usava per ammaestrarli bene, e a vieppih stimolargli, e metter gara tra essi non reputava tempo perduto l' esercitarli in quello, che nelle Scuole basse comunemente si dice il far *provoche*; Dividea egli per tanto come in piccole schiere tutti i suoi Scolari, i quali con parole, con difficoltà Gramaticali, e cose simili attaccavansi scambievolmente, e faceano come una letteraria battaglia; chi restava vincitore, era con suoni ed evviva da tutti i suoi Condiscipoli sommamente applaudito. Ma quanto era egli sollecito ed industrioso pel profitto de' suoi Scolari, altrettanto era verso di essi alcune volte estremamente collerico, e se avveniva, che alcun fanciullo o per noja datagli, o per troppa vivezza cagion gli fosse di dare in impazienze, egli passava allora tutti i confini della modera-

(a) *Bianchini in ejus vita.*

zione nel castigare que' difetti, che propri sono dell' età fanciullesca. Ebbe in *Bologna* de' grandi amici, e protettori, siccome fu *Giovanni e Galeazzo Bentivoglio*, di cui solea dire: *Nisi Galeatius esset, non essem ego*, (a); e sippure *Mino Roscio Senator Bolognese* gran Mecenate de' Letterati (b). E *Codro* solea dire, ch'egli desiderava, che in *Bologna* si ritrovassero molti *Mini*. Ebbe egli in *Bologna* de' valenti Scolari, e in molto numero; alcuni de' quali vengono dal *Bianchini* nominati, e furono *Giambattista Palmari*, che *Codro* sopra ogni altro amava, *Cornelio Volta*, *Camillo Paleotti*, *Antonio Albergati*, *Pellegrino Bianchini*, (c) *Filippo Beroaldo*, *Giovanni Garzone* (d). Mentre insegnava in *Bologna*, fu da *Niccolò Masino* invitato a passare alla scuola di *Cesena*; ma egli se ne scusò in un' elegia allo stesso *Niccolò*, la quale si legge nel secondo libro delle *Selve*. Andò ben egli per poco tempo nel 1474. con *Alessandro Bentivoglio* a *Milano*, donde a' 24. di Novembre scrisse una lettera a *Battista Palmari*. Del resto il N. A. leggendo con gran nome di Letterato nell' Università di *Bologna* erasi procac-

(a) *Questi è l' Arcidiacono Bentivoglio, del quale Codro parla così sovente nelle sue opere.*

(b) *Per tale cel rappresenta ancora Filippo Beroaldo in una lettera indiritta al medesimo, a cui dedica il suo Comento sopra Properzio stampato in Bologna l'anno 1487. per Benedetto di Ettore Librajo, e Platone Benedetti impressore.*

(c) *Cugino dello Scrittore della vita di Codro, giovane di bella indole, e morto in età giovanile Bianch.*

(d) *Codro nell' ultima delle sue lettere indiritta al Garzone lo chiama Oratore eloquentissimo, e Medico prudentissimo, e aggiugne ch' egli gran Filosofo si dimostrava clarorum virorum res gestas describendo; lo che ci confermano più Opere di lui parte stampate e parte manoscritte, che si noverano dal Muratori nella Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia, da Giannalberto Fabricio nella Bibliotheca medii ævi, e da altri. Ma il Garzone ci confessa d' essere stato scolare di Codro nella lettera, alla quale in questa Codro risponde.*

cacciato molto credito appresso tutti ; quando arrivato all'età di 54. anni in circa , fu assalito da fiera malattia di Asma , che in pochi giorni lo ridusse agli estremi ; ed egli avvedutosi del vicin pericolo volle disporre di sua roba facendo il suo testamento (a) tre giorni pri-

V v 4

ma

„ (16) Ego Antonius Urceus Corthesii Urcei jam filius
 „ vitam , & salutem ab immortali Deo spero , & opto .
 „ Sed cum res humanæ fragiles sint , & caducæ & scansi-
 „ lis annus , qui fit ex sexto novenario , malum mihi mi-
 „ netur : Dum memoria , & ingenio promptus sum , &
 „ valeo , ita de rebus meis disponi volo . In primis animum
 „ meum seu animam Omnipotenti Deo commendo ; per ejus
 „ verba sic dicens : In manus tuas Domine , commendo
 „ Spiritum meum : Quem quidem animum semper immor-
 „ talem duxi contra Epicurum oscitantem : & eos , qui sub
 „ Christiano nomine , nihil Christiani agunt . Corpus vero
 „ Templo Sancti Salvatoris ornatissimo , & religiosissimo
 „ commendo , & trado : Bibliothecæ ejus opus quoddam San-
 „ cti Basilii in membrano scriptum , vetus & magnum , e
 „ Constantinopoli apportatum dono liberaliter , & trado . De-
 „ cimas vero pro animæ meæ salute solvendas , libras vi-
 „ ginti Conventui Sancti Salvatoris prædicti : hoc est de-
 „ cem pro sepultura : decem pro salute animæ meæ . Item
 „ pro male ablatis volo libras decem dari , & exsolvi spu-
 „ riis sine Patre viventibus . Patrimonium autem meum
 „ Joanni Sacerdoti , Ludovico Scholari student in ju-
 „ re Pontificio . Et Amadeo juveni fratribus meis ex alia
 „ Matre natis pari portione distribuendum volo . Sororibus
 „ autem Catharinæ , Lucretiæ ne se præteritas putent , quin-
 „ que libras cuilibet earum lego . Petro Antonio Fratri meo
 „ uterino , & germano in aliis rebus providebo . Cassandræ
 „ uxori Fratris Petri Antonii decem libras lego . Et Lia-
 „ noræ Fratris filiæ centum libras nomine dotis constituo :
 „ quas ad hæredem meum redire omnino volo quem infra
 „ nominabo , si Lianora ipsa intra tempus testandi morere-
 „ tur . Omnium autem bonorum meorum , sive vestes , sive
 „ libri , sive pecuniæ argenteæ , vel aureæ sint ; præterea
 „ omnium suppellectilium , quæ ad me spectant : universa-
 „ „ lem

ma di morire. Aggravatosi vieppiù il male , egli s'accorse, che la morte non era molto lontana; per lo che con Cristiano esempio dimandò spontaneamente il S. Viatico, il quale da lui veduto a se venire proruppe in affetti di penitente chiedendo mercè al Signore de' suoi peccati , e chiamandosi miserabile , e poco saggio per aver fino a quell' ora in tanta cecità vissuto; poscia battendosi il petto , e gli occhj alzando al Cielo l' ajuto implorò della Vergine in quell' estremo passo. I suoi discepoli, che stavangli intorno addolorato diedersi a pianger dirottamente da tali preghiere inteneriti. Il Sacerdote allora, che il S. Viatico portava, preso per la mano l' Infermo: *Codro*, gli disse, *figliuol mio sta di buon animo , nè voler della Misericordia Divina disperare ; e* confortatolo con questi, ed altrettali Cristiani sentimenti gli porse il Viatico, ch'egli tra lagrime, e Santi affetti ricevè umilmente. Stavasi egli intanto ad ogni momento aspettando la morte , quando i suoi Scolari che non l' abbandonavano giammai, il giorno innanzi , ch'egli spirasse , si fecero a caldamente pregarlo , acciocchè egli prima di morire volesse loro parlare , e lasciar gli ultimi ricordi. Negò *Codro* di voler secondare il loro desiderio, ed ostinato stette da principio sul ricusare ; ma eglino inginocchiati innanzi a lui per la morte di N. S., e con altri preghi scongiurandolo tante glie ne dissero, ch'egli vinto finalmente si spiegò a loro voti: *Avete vinto* loro dicendo, *o miei Discepoli*: Quinci si fece loro a raccomandare, che sopra tutto onorasser Dio, e fino a morte vivesser cristianamente : Che si ricordassero d'esser mortali, e di avere un' anima immortale , la quale con eterni supplizj dovea pagar la pena de' misfatti commessi in vita : che non curasser molto l' abbigliamento del corpo, nè il procacciar molte ricchezze : l' uno esser fragile, e mortale ; le altre esser di più imba-

„ *lem heredem relinquo , cum summa pace , benedictione ,*
 „ *& osculo , Petrum Antonium Germanum , & uterinum ,*
 „ *ut supra dixi . Cui præcipio , & mando omnia superiora*
 „ *legata perficiat : & libros Græcos alienos mihi traditos*
 „ *reddat . Et pecunias inde extractas debitoribus solvat in*
 „ *animæ meæ sublevationem .*

barazzo , a chi più ne radunava : Quanto poi a' loro studj soggiunse , che avessero a cuore di fornirsi di dottrina , ma nello stesso tempo fuggissero la vana , ed arrogante ostentazione ; nè si vergognassero d' imparare , ciò , che non sapevano . Allo studio delle belle lettere doverfi accoppiare l' assiduo esercizio del dire , che sempre avea egli caldamente raccomandato a tutti i suoi Scolari . Finalmente ripetendo loro , e ingiugnendo la pratica della virtù pregava il Signore a voler loro concedere una perpetua felicità , dispiacendogli di morir troppo presto per non poter loro rendere le dovute grazie pe' tanti benefizj , ch' essi aveangli fatti . Finì il suo parlare , chiedendo a tutti perdono se mai o per imprudenza o in fatti , o in parole avessegli in alcuna cosa offesi . Dopo di che con somma tenerezza , e molte lagrime spargendo tutti abbracciò e da se licenziò ; nè sapendo essi pel dolore che rispondere , partirono estremamente addolorati , e versando larghissimo pianto . Uno tuttavia de' suoi Scolari volle fermarsi intorno al letto ; il quale da lui osservato , che per gran dolore si facea forza a trattenere le lagrime : *Il tuo volto figlio mio , disse Codro , mostra un non so che di gran tristezza . Or non fa duopo di pianto , che a nulla serve , poichè è inevitabile la morte .* Parlò ancora prima di morire dimostrando esser la morte un sommo bene nell' ultima notte , in che egli visse , diede , siccome dice il Bianchini , segni di delirio , per cui gli pareva di vedersi innanzi un Uomo di smisurata grandezza , col capo raso , e con una barba stendetesi sino a terra ; gli occhj ardevano in fronte al mostro portante nell' una , e nell' altra mano due accese fiaccole , e tutto tremante col corpo . Atterrito Codro a tale vista due volte si fe' a gridare all' orribile spettro : *E chi se' tu , gli disse , che a quest' ora , in cui tutti gli Uomini dormono altamente , tu ti aggiri intorno ? Non ti accostare a me , perchè sono amico di Dio ? Parla che cerchi ? e dove intendi d' andare ?* Ciò detto avendo balzò di letto quasi in atto di volersi sottrarre dal mostro , da cui parevagli d' essere investito (a) Vinto finalmente e sopraffatto dalla violenza.

[a] Lo Spizelio in infelice Literato p. 13. citato dal Bayle dice di non sapere , che cosa avvenisse del N. A. dopo

lenza del male morì Codro (a) in Bologna nell' età di cinquanta quattro anni incirca nell' anno 1500. (b) Portato fu il suo Cadavere alla Chiesa da' suoi Scolari, che spon-

po un tal pericolo, o si salvasse egli, oppure andasse dannato: Lo stesso Bayle avrebbe voluto aver sotto gli occhi la vita scritta dal Bianchini per vedere come la cosa andasse a parare, non sapendosi persuadere che si lasci il Lettore nell' incertezza d' un tanto avvenimento. Ma di fatti il Bianchini non fa che raccontare il caso, nè altra osservazione vi aggiugne del suo; Nel che è da avvertire, che lo Scrittore della vita non prende la cosa come un castigo mandato da Dio all' infermo, nè dice che fosse un Demonio apparitogli visibilmente, ma dice soltanto, che Codro die' segni di delirare. *Nocte quam vis ultimam in terris egit, signum alienatæ mentis ostendit: Videbatur enim &c.*

[a] Intorno alla cagion della sua malattia e morte non così facilmente si può convenire. Il Bianchini di se asserisce, ch' egli interrogato avendo Codro della cagione, del suo male, questi die' risposta equivoca dicendo: *ingruere morbum cepisse sumpto semel tantum lautior cibo; quasi che accennar volesse qualche sospetto di veleno: Soggiugne immediatamente lo stesso Autore, che il fratello di Codro notato veniva d' infamia, quasi stato fosse cagione di morte a un tanto Uomo. Imperciocchè alcuni dicono, segue egli, che mentre giaceva Codro infermo, il fratel suo di notte tempo gli togliesse di sotto il guanciale la chiave de' denari; di che accortosi l' infermo si die' tal malinconia, che due giorni prima di spirare altro non facea che metter grida, acciocchè restituita gli fosse la sua chiave. Piero Valeriano de litteratorum infelicitate allegato dal Bayle lo vuole da' Sicarij della contraria fazione orribilmente affassinato. Lo Scrittore della vita di Codro non avrebbe valasciata una tal circostanza, che certamente non è poco interessante, se fosse avvenuta; e avrebbe accennato qual fosse questa contraria fazione.*

[b] Il Bayle Dictionnaire &c. p. 2847. dice, se noi crediamo a Leandro Alberto. Codro visse fino all' età di 70. anni, e nato essendo nel 1446. fa duopo conchiudere, ch'

spontaneamente si offerirono a ciò fare , e accompagnato venne da tutta quanta la Scolaresca . Fu il N. A. nella Chiesa di S. Salvatore seppellito , siccome avea egli nel Testamento ordinato . Il *Bianchini* giusta il desiderio di *Codro* altro Epitaffio non fece incidere sul suo Sepolcro , che questo : CODRUS ERAM ; quantunque molti altri valenti Uomini , al dire del suddetto *Bianchini* mancato non avessero di comporre di belle , ed onorevoli Inscrizioni , tra' quali si distinsero *Ermico Casado* Poeta *Portoghese* , e *Filippo Beroaldo Juniore* : *Pietro Antonio* fratello di *Codro* fecegli l' Orazion funebre , la quale fu sì patetica , e di dolorosi affetti verso il defunto fratello ripiena , che ne' circostanti tutti eccitò un altissimo pianto ; ed egli stesso , si mostrò sì fattamente commosso , che arrivò a pregare il Signore a torlo dal Mondo per non sopravvivere a tanto dolore : Io non so se quelle esteriori mostre di affetto , e di tristezza bastanti sieno a purgarlo dalla taccia di essere stato cagione di morte a suo fratello . Fu *Codro* di mediocre statura , di volto pallido e magro , cogli occhi bianchi , e alcun poco riconcentrati nella fronte : Era fornito in buona dose di naso prominente , e rari avea i capelli . Il suo sembiante lo faceva apparire di naturale astratto , e pensoso ; tuttavia agli atti , e al portamento traspiravagli nel volto un non sò che di mansuetudine e placidezza (a) . Dalla sua prima gio-

ch'egli morisse nel 1516. Ma questa volta F. Leandro Alberti ha certamente preso abbaglio; poichè il Bianchini, a cui siccome conoscente intimo di Codro si dee più fede avere, che a Frate Leandro, apertamente scrive, essere il N. A. nato nel 1446., ed esser campato solamente 54. anni incirca. Anche il Gualco Storia Let. di Reggio ec. p. 97. si è ingannato facendolo morire nel 1502. nel qual anno non la morte di Codro, ma sibbene succedette la stampa delle sue Opere. Non così il Fabrizio si è ingannato, il quale Bibliot. Lat. Med. & infim. æt. p. 123. giustamente pone la morte di Codro nel 1500.

[a] Fu fatto il suo ritratto dal Francia Scultore , e Pittore eccellente di que' tempi ; e da Antonio Galeazzo Benvivo-

gioventù sino agli anni 44. soffrì varie vicende intorno alla sanità del suo corpo. Solea egli patire per lo più di stomaco, e di una tale fiacchezza in tutto il corpo, che alle volte da mane a sera era ridotto a giacere in letto quasi spirante l'anima; ma al tramontar del Sole egli recuperava con maraviglia di tutti le primiere forze e nè più, nè meno di prima agile, e spedito camminava francamente. Di poco era contento nel vitto, e nel vestire; anzi nel vitto dava in soverchia frugalità. Quanto la natura eragli stata cortese nel fornirlo d'ingegno, altrettanto gli fu scarfa, ed avara nel dotarlo di memoria. Ond'è, ch'egli di mala voglia si portava a recitar le sue cose; anzi di se non fidandosi sempre parlava collo scritto sotto degli occhj. I difetti e le virtù a vicenda dominavano in lui: siccome detto abbiamo al volto mostrava egli d'essere, ed eral in fatti alcuna volta umano, e condiscendente; tuttavia se alcuna volta fissava l'animo in qualche cosa, mostravasi così caparbio, ed ostinato che nulla più. Era di umore faceto, e gioviale, e i suoi discorsi, che tenea sì in privato, che in pubblico, condiva per dolce maniera di graziosi sali e di facete arguzie. Ma quando a quando lasciavasi trasportare da impeti di collera sino a dar negli eccessi, siccome detto abbiamo parlando de' suoi Scolari; e nell'avvenimento di *Forlì* abbiamo un singolare esempio veduto de' suoi trasporti. Se star vogliamo a qualche sua lettera, egli si pare uomo, che scarso non fosse nel lodar l'altrui ingegno; ma il *Bianchini*, che familiarmente avea con esso lui trattato, confessa apertamente di avere in lui notato que-

tivoglio riposto nel suo Palazzo in Compagnia d'altri Letterati Uomini. Il N. A. avendo rimirato questo suo ritratto, fece all'improvviso questo Distico:

Si Codrus tibi notus est Viator
Quis Codrus magis est an hic, an ille?

Così Filippo Beroaldo nella lettera premessa all'Opere di Codro. Anche un'Elegia a Galeazzo su questo ritratto compose Codro.

questo non piccolo difetto , cioè che quasi mai non s' udiva lodare qualunque più dotto, ed eccellente uomo , che a' suoi tempi visse ; anzi chiestogli da taluno , che sentisse egli di tanti e sì gran Letterati del suo tempo , a tutti rispondeva : *Sibi scire videntur* . Era di buon gusto , e di acro ingegno nel giudicar delle altrui Opere , e fatiche ; ond'è , che a lui si mandava per sentire il suo giudizio e la sua fina critica (a) . Nondimeno nè l' suo ingegno , nè la sua critica lo tratteneva dal cadere in puerili superstizioni . Se mai a sorte si estingueva il lume al servo , dava in grida di disperazione , e lo avvisava a salvarsi da qualche soprastante pericolo , nè permetteva , che il Servitore alcun altra cosa più facesse , ma se v' era duopo di qualche servizio in casa , egli stesso il forniva per non mettere a pericolo il servo ; e guai se udiva alcun prodigio avvenuto raccontarsi dal volgo , allora egli di giorno in giorno o per se , o per alcun altro Letterato si aspettava qualche gran disastro . Di fatti nel suo testamento non manca di osservare come climaterico l'anno , in che fu assalito dal male , per cui morì ; perciocchè nel 54. entrando sei volte il nove era per lui cosa di cattivo augurio .

Nel mantenere le amicizie si mostrava inconstante assai : mentre cogli stessi amici si mutava in poco tempo , or con essi trattando con tutta familiarità , ed ora nojandosi della loro conversazione ; e solea dire ch'egli avea molti amici di parole , perchè nulla costavano , ma alle occorrenze si accorgeva , quanto egli mancasse di veri , e leali amici .

Quan-

[a] Angelo Poliziano mosso dalle preghiere de' suoi amici a dar fuori alcuni Epigrammi Greci volle prima udire il parer di Codro : attamen iudicium tuum (così Poliziano a Codro) factum tectum habere placet ... poscia conchiude : Qualiacumque sint ludicra hæc mea , explores velim diligenter , agniturus & in ceteris ejusdem generis , quæ vel jam scripsi , vel adhuc scripturio , prorsus eundem gustum . La risposta fatta al Poliziano da Codro fu , qual doveasi aspettare da un tant' uomo e degno d' essere consultato da un Poliziano . Veggasi la sua prima lettera , ove appunto risponde a Poliziano .

Quanto a' suoi costumi malamente ne pensarono i maledici, ma a torto, e falsamente soggiugne l'Autor della sua vita. Non così a torto fece Codro giudicar male della sua poca fede intorno a' misterj di nostra Religione; Imperciocchè interrogato da' suoi amici, che cosa sentisse intorno all'immortalità dell'anima: *Non saper*, egli rispose, *che cosa fosse per esser di lui dopo morte, nè se vivesse, oppur col corpo morisse l'animo, o l'anima; quanto poi a quelle cose che predicavansi dell'Inferno, esser spauracchi da Vecchiarelle. Di che gli fu fatto contraddir un fiero, e pungente Epigramma.* Di queste sì empie massime, o dal cuor gli venissero, o soltanto dalle labbra, noi vogliam credere, che tocco da coscienza si ravvedesse di cuore; certamente il ragionamento a' suoi Scolari fatto in punto di morte nol mostrano un Uomo di sì perduta credenza; anzi qualunque più Cattolico uomo non avrebbe potuto parlar con più Cristiani, e divoti sentimenti. Ora è da vedere qual fosse il N. A. nelle scienze. Egli era perito ugualmente nelle latine e greche lettere, e quantunque di queste per alcun tempo ne fosse privo non avendo intorno ad esse fatto studio alcuno; tuttavia in poco tempo ne profitto talmente, che non sapea nè a se stesso, nè agli altri persuadere di averle un tempo ignorate. (a) E in guisa tale alzò concetto di saper Greco, che a lui Aldo Manuzio dedicò nell'anno 1499. la sua Collezione dell'Epistole de' Greci in due Tomi divise. (b) A lui parimenti è tenuta l'una e l'altra lingua per aver tratte alla luce molte cose, che giacevano nelle tenebre sepolte. Fu a' suoi tempi in concetto di grande Oratore, e di eccellente Poeta. (c) Molte Opere, composte delle quali daremo il Catalogo.

Ope-

[a] Tale è il testimonio di Ermolao Barbaro citato dal sopradetto Eminentissimo Cardinale Quirini.

[b] Giornale de' letterati d'Italia Tom. XIII. Art. X. p. 303.

[c] Quanto al pregio di Poeta Lilio Gregorio Giraldi (Dial. 1. de Poetis suorum temporum p. 389.) dice così: Codrus Urceus poeta, si non grammaticus potius....
e più

Opere di Codro stampate.

I. *Volumen eruditissimi viri Codri ... emendate accurate-que impressum Bononiæ per Joannem Antonium Platonidem Benedictorum Bibliopolam nec non civem Bononiensem. Sub anno Domini MCCCCCII. die vero VII. Martii. Joanne Bentivolo Patre patriæ feliciter Rempublicam administrante. E' un Tomo in fol. diviso come in due parti: Nel-*

e più sotto: Extant Codri Carmina illa quidem citra labem, sed ut mihi quidem videtur, absque Venere. Circa le sue Orazioni il Bianchini ne fa eloggj grandi per la loro nitidezza, ed eleganza di parlar latino. Filippo Beroaldo Juniore nell'allegata lettera, che precede le Opere di Codro, previene le accuse, che a sorte gli avesser potuto dare taluni, notando il N. A. di troppo digiuno, ed umile nello scrivere. Lo stesso Autore tuttavia, in una lettera ad Hermane Bentivolum allegato eziandio dall' Immortale Eminentissimo Quitrini (de Brix. Litera p. 47.) ricorda essere stato Codro degno di scusa, se non ha ritoccati i suoi Componimenti Poetici per essere stato prevenuto dalla morte. Ma ciò non ha bastato, perchè alcuni non disprezzassero i suoi versi. Due soli ne citerò. Il primo è il Reimanno nel suo Catalogus Bibliothecæ Reimmannianæ Theologicæ Systematico-Criticus, P. II. p. 1031. dove dice: „ Patet ex ejus „ Opp. & Commentatione Biographica, iisdem in fine su- „ peraddita, eum fuisse Græcis Latinisque literis, ut tum „ erant tempora, satis eruditum, meliorem tamen Gramma- „ ticum, quam poetam, utpote cujus sine labe quidem; sed „ & sine Venere sunt versus; Theologum vero pessimum. „ Hominem sordidum, profanum, Scepticum, sui ipsius ad- „ miratorem, contemptorem omnium, contumeliosum, scurri- „ liter facetum, & ad Athenismum propensum, a qua in- „ sania tamen sub finem vitæ resipuit. “ L' altro è il Sig. Themiseuil de sainte Hyacinthe nelle sue Memorie Letterarie stampate all' Aja nel 1716. (p. 11. pag. 299.) La plupart de ces Poësies ne méritent point une attention particulière: les pensées en sont communes ou faibles, la versification simple ou peu soutenue, & peche meme quelque fois contre la quantité: les Odes sont sans elevation, les Satires sans sel: & les Epigrammes n'ont point de ces chutes fines & raisonnables, qu' on y demande.

Nella prima parte si contengono quindici Orazioni , da Codro chiamate *Sermoni* , e dieci lettere scritte a diverse persone : precede una Lettera dedicatoria di *Filippo Beroaldo Juniore* a Galeazzo *Bentivoglio Protonotario Apostolico* : L' altra parte abbraccia due libri di *Selve* , due *Satire* , un' *Ecloga* , e un libro di 95. *Epigrammi* su varj argomenti . A questa parte va innanzi parimenti una lettera del suddetto *Beroaldo* ad *Erma Bentivoglio Principe chiarissimo* ; dove loda assai l' opera di Codro ; finalmente viene la vita del N. A. scritta in Latino da *Bartolommeo Bianchini* , da cui ho tratte le notizie spettanti a questo Autore . Tredici suoi *Epigrammi* si trovano nelle *delicie Poetarum Italarum* (T. I. 1608. pag. 766.)

II. Supplemento di 122. versi all' *Aulularia* di Plauto . Di questo supplemento non parla molto bene *Federico Taubmanno* nell' eccellente Edizion che fece di Plauto , mentre lo chiama : *pannum . . . Bononiensem Romanæ purpure assutum* ; e soggiugne , che avrebbe potuto in vece de' versi di Codro sostituirne altri composti da *Gioacchino Camerario* , e *Giorgio Reimanno* : *sed quia proficue egli , ille Codrus a multis jam annis in Quatuordecim sedit , loco eum pellere , & excitare , novus ego Oceanus , seu apparitor forte non debui* . L' eruditissimo Sig. Cardinale *Querini* a c. 47. del suo *specimen litter. Brix.* dice di aver osservato in tutte le Edizioni Italiane di Plauto (ch' egli riporta più sopra) mancare un tal supplemento e nelle più antiche non farsene menzione di sorte alcuna . Di due Edizioni riportate dallo stesso Eminentissimo *Querini* parlando il *Valla* , e il *Saracino* disprezzano come *quifquillie* certi versi , che di supplemento servono alla suddetta Commedia il qual giudizio non dee crederli fatto per quelli di Codro . Il supplimento di Codro è stato anche stampato a parte con questo titolo : *Plauti lepidissimi Poetæ Aulularia ab Antonio Codro Urceo utriusque linguæ doctissimo pristinae formæ diligenter restituta illius enim finis antea desiderabatur . / Lipsiæ 1513. F.*

Opere di Codro perdute .

1. *Pastor* . Quest' Opera perì nell' incendio di *Forlì* .
2. *Antiquitates* . Anche questa è smarrita . Il *Bianchini* non solo ci dice , averla Codro composta , ma ancora , che

LETTERATURA ART. XII. 687
che al margine de' libri, sopra cui solea studiare, si trovava citato il secondo, o il terzo libro di detta Opera.

Opera meditata da Codro.

Un libro di *Favole*; ma la sopravvenuta morte impedì l'Autore di mettere ad effetto il disegno, che avea di scriver quest' Opera.

§. II.

Lettera del Giornalista
all' Autor della vita

sulle varie Edizioni di Codro, e su parecchie
cose di Storia Letteraria del XV. Secolo
contenute nell' Opere di lui

AVreste mai pensato di vedere sì presto alle stampe la vita, che si eruditamente scriveste di *Codro* a tutt' altro fine che di pubblicarla? Ma così vanno le faccende letterarie, e chi non vuole che un dì o l'altro le cose sue escano in pubblico, guardar si dee di porle in mano a' Giornalisti. Una cosa sola emmi doluta, che nello sfendere le memorie di *Codro* non abbiate sotto gli occhi avuta la *Biblioteca curiosa storica e critica* del Sig. *David Clement*; perocchè avreste ancora parlato più lungamente dell' Edizioni di quel vostro Autore, e corretto qualch' erroruzzo di questo per altro esatto Bibliotecajo. Orsù quello che far non poteste voi, il farò io, ma per farlo in modo che quasi vostro sia il lavoro, a voi lo dirizzerò; con che se non ne sarete l'Autore, ne diverrete padrone, giudice, e ciò che più vi piacerà.

Comincio dunque dalla Edizion mia, che è appunto la citata da voi. Il diritto della prima carta è in bianco; nel rovescio si legge:

In hoc Codri volumine hæc continentur.

Orationes, seu sermones, ut ipse appellabat,

Epistolæ

Silvæ

Eglogæ

Epigrammata.

Quindi viene la Dedicà di *Filippo Beroaldo Giuniore* ad
Annali Tom. III. P. II.

X x

An-

Antonio Galeazzo Bentivoglio Protonotario Apostolico, e a pie' di questa il Sommario del primo *Sermone*, o sia della prima *Orazione*.

Dopo l'*Orazioni*, e le lettere si ha questa clausola.

F I N I S.

Impressum Bononiæ per Jo: Antonium Platonidem Benedictorum MCCCCCII.

Le *Poesie* formano come un nuovo volume da se con nuova *Dedica* dello stesso *Beroaldo* ad *Erma Bentivoglio*. In fine sta scritto:

Volumen eruditissimi viri Codri explicit, emendate accurateque impressum Bononiæ per Joannem Antonium Platonidem Benedictorum Bibliopolam, nec non civem Bononiensem sub anno Domini MCCCCCII. die vero VII. Martii Joanne Bentivolo II. patre patriæ feliciter Rempu. administrante.

Tutto si termina con questo *Epitaffio* di *Codro*

*Quis tumulo tegitur? Codrus. Num Martius ille
Pro patria certus non timidusque mori?
Longe hic est alius. Quis nam precor? Urceus ille
Codrus amor phoebe pieridumque decus
Nec minor illo est: tetigere cacumina uterque
Virtutum ille armis floruit, iste toga.*

Il Sig. *Themiseuil* di S. *Giacinto* di questa rarissima edizione, che non avea veduta, dando contezza, in vece di *Benedictorum*, legge nel nome del Libraj *Benedictinorum*, e d'un cognome di famiglia de' *Benedetti* ne fece uno Stampatore di *Benedettini*. E' stato questo errore corretto dal *Clement T. VII. p. 215.* il quale ancora ha congettura, che questo *Giannantonio* Stampatore figliuolo fosse di *Platone de' Benedetti*, il quale dopo avere in *Venezia* esercitata l'*Arte impressoria*, passò a *Bologna* e per il nome prendesse di *Platonide*.

Ma il *Clement* cade in altri errori. Descrivendo egli questa edizione comincia dalla vita, che di *Codro* stampò *Bartolommeo Bianchini*, e dopo l'*epitaffio* di *Codro* poc' anzi recato da me, soggiugne, che sette poetici componimenti di *Virgilio Porto Modenese*, una lettera di

Giovanni Pino di Tolosa, un Epigramma, e un Epitafio dello stesso *Pino* in lode di *Codro font la cloture du Volume*. Io ho sotto gli occhi due copie di questa bellissima Edizione, una del nostro Collegio da voi visitata, l'altra della Ducal Libreria *Estense*. In niuna delle due ci sono versi nè di *Porto*, nè di *Pino*. Nella nostra c'è la vita del *Bianchini*; ma è posta alla fine del libro; nell'*Estense* non c'è in verun modo. E veramente si dovea accorgere il *Clement* dal novero dell' Opere nel Volume contenute che la vita del *Bianchini* era estranea; perciocchè se ci avesse avuto luogo, sarebbe stata o la prima, o (per inchiodarci la nostra copia) l' ultima ad essere accennata dopo quelle parole: *In hoc Codri volumine haec continentur*. Manifesto esser dee; che la vita del *Bianchini* fu stampata a parte dopo divulgate l' Opere di *Codro*, e aggiunta dappoi secondo il vario genio o de' Legatori, o de' Possessori in qualche esemplare, come in quello del *Clement* sul principio, in altri sul fine, come nel nostro, comechè in alcuni forse esitati prima che uscisse la vita del *Bianchini*, manchi del tutto. Lo stesso debb' essere accaduto de' versi di *Porto*, e di *Pino*, se come afferma il *Clement*, si trovano stampati sul sesto; e co' Caratteri della nostra edizione; perocchè siccome dicea, in tutte e due l' Edizioni, che ho sotto gli occhi, non ce n' ha parola. Da altra parte non possiamo negar fede al *Clement*; massimamente che dalla pistola, di *Giovanni Pino Tolefano* è aperto, ch' egli tai cose compose per occasione della prima stampa dell' Opere di *Codro*, conciosfiachè egli scriva a *Giovanni Mauroleto* già in *Bologna* stato Scolare di *Codro*; *Urcei Codri praeceptoris olim tui libellos, & monumenta litteraria, quibus ille hinc JAM PENE BIENNIO MORIENS*, le quali parole apertamente danno a divedere, che *Pino* scrivea nel 1502. anno della primiera Edizion *Bolognese*.

A questa ne seguì una *Venezia*, che trovo rammentata dal *Niceron*, e da altri, ma dal *Clement* massimamente.

In hoc Codri volumine, haec continentur. Orationes, seu sermones ut ipse appellabat, Epistolæ, Silvæ, Satyræ. Eglogæ, Epigrammata. E in fine: Opus Codri Impressum est Venetiis mandato & Impensis Petri Lichtensteyn Coloniensis Germani: Anno Salutiferæ incarnationis M.D.VI. (1506.) Kalendis Septembribus. in Fol. Due cose osserva il

citato *Clement* su questa Edizione. Una è, che la Vita di *Codro* dal *Bianchini* descritta è alla fine dell' Opere, non come nella *Bolognese* dappprincipio. Ma di questo abbi-
 am detto abbastanza. L'altra è, che in questa ristam-
 pa è stato omeſſo l' Epitaffio di *Codro*.

Eccone una terza. *In hoc Codri volumine hæc continen-
 tur. Orationes seu Sermones, ut ipſe appellabat. Epistolæ.
 Sylvæ. Satyræ. Eglogæ. Epigrammata. Verundantur Parisiis
 a Joanne Parvo in vico Sancti Jacobi sub Lilio aureo. E
 in fine: Impreſſus Parrhiſiis in Sole aureo vici Divi Jaco-
 bi pro Johanne Parvo Librario jurato. Anno milleſimo quin-
 geſimo quindecimo (1515) Die vero III. Auguſti in 4.
 Carte CLXVIII. ſenza la lettera Preliminare del Bero-
 aldo. Anche in queſta rara Edizione, della quale nella
 Ducal Libreria di Modena abbiamo un bell' eſemplare,
 manca l' Epitaffio di *Codro*; ma invece di queſto comin-
 ciano ſeguitamente a carte CLVIII. i Verſi di *Virgilio Por-
 ro*, la lettera, ed altri due Epigrammi di *Pino*, e la vi-
 ta di *Bartolommeo Bianchini*. Ci ſon coſi molti errori,
 alcuni de' quali avendo il Sig. *Themiseuil* preteſo di cor-
 reggere colla ſola critica, ha guaſto il Teſto originale.
 Convien a tal fine ricorrere alla prima Edizion di *Bo-
 logna*, come ben riſlette il Sig. *Clement* pag. 217.*

La quarta Edizione fu fatta in *Baſilea* con queſto titolo,
 che ſerve a far conoſcere, che i Giarlatani aveano anco-
 ra nel ſeſtodecimo Secolo entratura nelle Stamperie.

*Antonii Codri Urcei in florentioribus Italiae Gymnaſiis
 olim, cum in feliciffimo loco illic fuerunt meliores literæ,
 profeſſoris cum Philoſophiæ linguam mereſque formantis,
 tum reconditas rerum cauſas tractantis, Opera, quæ extant,
 omnia: Sine dubio non vulgarem utilitatem allatura
 Grammaticen, Dialecticen, Rhetoricen & Phyſica profiten-
 bus: in utriuſque enim linguæ Græcæ & Latinæ auctoris
 loca hætenus non intellecta explicantur, mirabili ingenij
 judiciiſque acumine. Lucubrationum ελεγχων verſa pagina
 enumerabis. Baſileæ per Henricum Petrum. E in fine Baſi-
 leæ per Henricum Petrum Menſe Martio Anno MDXI. in
 4. Pagg. 431.*

Ciò che in queſta Edizione v' ha di buono, è un in-
 dice delle materie, del quale mancano le precedenti. Del
 reſto ella è a tutte le paſſate inferiore nella carta, e ne
 caratteri. La piſtola dedicatoria di *Beroaldo* è ſtata qu-

rigettata al fine, e però ci sono stati levati i Sommarj della prima Orazione.

Qui han fine l'Edizioni del vostro *Codro*; ma non l'avrà la mia lettera. Perocchè mi piace di scerre dall'Opere di lui quelle poche notizie, che risguardano la Storia Letteraria del quindicesimo Secolo. Non fo' io bene? tanto più che i costui libri anche dopo quattro Edizioni son poco conosciuti, e comuni.

Cominciamo dal primo Sermone. Di *Luca Riva* da *Reggio* il N. A. così scrive. *Hic Lucas Regiensis est patria, sed Ferrariae nutritus & doctus, & Estensis Principibus gratissimus & magni judicii vir.* Altre cose a *Luca* appartenenti, che nell'Opere di *Codro* si trovano, furono da voi acconciamente trascelte, però le tralascio.

Poco appresso *Codro* ci dice, che *Guarino Veronese* tralatò in latino le vite parallele de' Greci e de' Romani scritte da *Plutarco*.

In più luoghi celebra *Codro* i meriti del suo grandissimo Benefattore l'*Arcidiacono Galeazzo Bentivoglio*, come nel Sermon IV., ma è da sentire ciò che ne dice nel Sermon terzodecimo. *Debet etiam plurimum Galeatius Bentivolus venerabilis Protonotarius & Archidiaconus noster patri suo patrie parenti: qui illum non armis: sed litteris mancipavit, cognoscens artem militarem esse quidem excellentem: sed litteras multo certe excellentiores: quibus ita ille Operam dedit, ita infudavit, ita eruditus est, ut legationis princeps ad Alexandrum Pontificem summum merito delectus fuerit: apud quem Pontificem ille ita intrepide, ita eleganter mandata exposuit & patriam & patrem commendavit: ut & patria & (dicam audacter) pater ipse illi reciproce plurimum debere videatur:*

Nella lettera a *Battista Palmario* scritta nel 1498. ci dà notizia d'un nuovo Matrimonio di *Filippo Beroaldo* il Maggiore. *Philippus Beroaldus Major factus est novus maritus: & quam ducturus est Uxorem? Filiam excellentis viri & jurisconsulti optimi Vincentii Paleoti.*

Da una lettera ad *Aldo* del 1492. (nella ristampa di *Parigi* del 1515. ci ha 1482. per errore non osservato nè dal Sig. di *S. Giacinto*, nè dal *Clement.*) impariamo varj amici di *Codro*. Tibi me commendo, dic' egli, & rogo ut me commendes *Demetrio Mosco viro docto*, *M. Antonio Sabellico viro eleganti ac disertò*, *Raphaeli Regio*

viro emuncto. D. Danieli viro humano, & aliis nostrorum studiorum studiosis. Georgium Vallam non audeo dicere quum illum mihi subiratum esse, cum istic essem sensi.

In altra lettera a Battista Palmario de' 24. Novembre 1494. si ha la nuova sparfa della morte di Pico della Mirandola. *Accepimus Picum Mirandulam vitam cum morte commutasse. Quid credam adhuc nescio; si verum est, quod accepimus, male hoc anno agitur cum litteratis.*

L' Epitaffio di Jacopo Magnanimo mandato da Codro con una lettera di consolazione ad Andrea figliuol di lui merita ricordanza.

*Si fera Magnanimum cogeant fata Jacobum
Nondum maturo reddere membra rogo
Consilium, gravitas, facundia, gratia iustum
Debuit in seros hoc prohibere dies.
Sed Parcae nequeunt ulla virtute moveri
Cum tibi fatalis venerit hora, vale.*

Nel libro secondo delle *Selve* si legge ad *Minum Roscium commendatio*. Dalla quale appare, esser lui stato gran patrocinator de' Letterati, e di Codro specialmente. Il perchè Bartolommeo Bianchini gliene indirizzò la vita. A proposito della qual vita vi dirò, ch' ella non trovasi solo tra l' Opere di Codro, ma ancora è stata inserita tra le vite *virorum eruditione & doctrina illustrium* di Giovanni Fichard stampate a Francfort nel 1536. a carte 48.

Tra gli Epigrami abbiamo un Epitaffio di Lorenzo Roscio.

*Roscius hic situs est Laurentius, ille tot annis
Quem magno in coetu mirata Bononia vidit
Orantem & celso musas helicone vocantem
Sic celeri ingenio memori sic mente valebat
Gratus erat patrie, civis jucundus amicis
Progeniemque suam multa cum laude reliquit.*

Anche l' Epitaffio di Baldassare Masserio Medico *Ferlivese* esser dee qui trascritto.

*Quem Livi genuisse forum, gaudebat habere
Felsina Masserius Balthasar hic ego sum
Dum vocor in patriam, retrahoque, in fata ruentes
In mea me nullo fata juvante trahor
Florida non aetas: sophia non dogmata septem
Non pro me phoebe munus utrunque stetit
I nunc & vigila: lege, differe; scribe; perora
Ut mors hac uno forbeat atra die.*

Nell'Edizion di Parigi in vece di *die* si legge *eie*, che niente significa. Segue un distico in lode di *Francesco da Pozzuolo*.

*Si quisquam magno vates equandus Homero est,
Is nisi Franciscus credite nullus erit.*

Poeti a furia eranci ancor di que'di. Vedetene due altri. Uno è *Lodovico Gisliardo*, in lode del quale un distico abbiamo di *Codro*:

*Carmina quae scribis gracili Lodovice thalia
Certe sunt prima candidiora nive.*

Ma qui avvertite una cosa, che sfuggita è alla scrupolosa diligenza del Sig. *Clement*. Nella ristampa di *Parigi* segue a carte CLV. un distico in *Simonem Jaderensem*. Questo manca nella prima *Bolognese* Edizione, e in vece si ha la risposta del *Gisliardo*, la quale è stata per lo contrario lasciata in quella ristampa.

L'altro Poeta è *Pompeo Foscarari*, al quale *Codro* così scrive:

*Carmina quae de te nuper mihi missa fuere
Visa maroneis versibus aqua mihi
Ambrosiamque deis gratam spirare supernis
Iuppiter o quali scripta fuere lyra.*

A R T I C O L O XIII.

NOTIZIE D' ALTRI LIBRI

§. I.

LIBRI DI BELLE LETTERE

PARIGI

RAcines de la Langue Angloise , ou l'art de bien entendre cette Langue , de la parler , e de l' ecrire correctement Par feu M. Joseph Gautier Maitre de Langue Angloise . 1760.

L' art de peindre , Poeme , avec des Reflexions sur les differentes parties de la peinture ; par M. Watelet, Associè libre de l'Academie Royale de Peinture & de Sculpture 1760. in 4.

Theatre de M. Fagan & autres Oeuvres du meme Auteur 1760. 4. vol. in 12.

A M S T E R D A M .

L' Art oratoire reduit en exemples , ou choix de morceaux d' Eloquence , tires des plus celebres Orateurs du siecle de Louis XIV. & du Siecle de Louis XV. dediè a Monseigneur le Duc de Villars par M. Gerard de Benat 4. vol. in 12.

L I P S I A .

Si stampano qui *Homeri Opera omnia* Græce & Latine , cum notis Samuelis Clarkij Vol. quatuor. Accessere in hac Editione variae lectiones MSS. Lips. & edd. vet. curavit notulasque suas adpersit Joh. Augustus Ornesti .

Intanto il Sig. Gesnero ha pubblicato il suo *Claudiano* con abbondantissimi Prolegomeni in XVIII. Sezioni partiti, ne' quali della patria, dell' età , della vita , della Religione, dell' erudizione, del talento, de' vizj, e delle virtù, de' meriti di *Claudiano*, e sippure de' Manoscrit-

scritti, e delle passate edizioni delle costui poesie ampiamente si ragiona.

Cl. Claudiani *quæ exstant, varietate lectiones, & perpetua adnotatione illustrata a Joh. Mattia Gesnero: accedit index uberrimus*, 8. gr.

Era appunto questo un Poeta da ristamparsi in mezzo allo strepito dell'armi, e il suo stile ha più del guerriero, che del poetico, il quale domanda sol ozio, e tranquillità.

W I T T E M B E R G A .

Il Sig. *Scholomach* spaccia un Poema Latino con questo titolo: *Sympathiam Attractioni & Gravitati substituit*, &c. G. M. *Bose*. In questo nuovo Poema spiega le cagioni della rivoluzione de' Pianeti all' intorno del Sole: egli espone il suo soggetto così:

Pingere suscipio, retinens amor anne Planetas

Conjungat Soli? num gravitate fluant?

Attrahat Oceanum surgens argentea Phoebe?

Viribus oculiis mutuus æstus eat?

Quaerant amplexus, dum corpus menstrua solvunt?

An vis attractrix hæc ferat illud agat?

Poca fortuna avrebbe in Italia chi verseggiasse a questo modo in Latino.

M A N H E I M .

Colla data di Ginevra abbiain qui veduto un bel Poema in quattro Canti contro l'empio Poema della Religion naturale.

Poeme sur la Religion reveleè par Mr. de Saurigny. a Geneve (Manheim) 1758. in 8. Ecco il principio del primo Canto:

O mortel ! Toi qui Sçus embellir la raison,
 Manier a ton grè le compas de Newton,
 La plume de Saluste, & la lyre d'Homere,
 O sublimè Protèè ! o seduisant Voltaire !
 Par amour pour toi même & pour la verité,
 S'eleve jusque a toi mon val précipité
 Amour de la vertu, tu fis naître mon zèle,
 Arme moi de tes traits, couvre moi de ton aile.

C O L O N I A.

Triplex unitas fabule poeticæ secundum mentem Aristotelis Dissertatione publica exposita, quam exercitii hermeneutici gratia publicæ disquisitioni subjecit Serenissimus Dominus D. Joan. Andr. Francisc. Joseph. Carol. Borrom. S. R. J. Princeps de Salm-Salm dux &c. mense Julio 1758. in 4. Coloniz Typis Christiani Rommenkirchen in platea Saxonica.

§. II.

S C I E N Z E N A T U R A L I

C O P E N A G H E N.

Tractatus Physico-criticus de vi Salis in terra fecundanda, occasione observationum Deylingianarum ad Matth. v. 13. 1759. 8.

IL Deylingio nelle sue Osservazioni Sacre parla del passo di S. Matteo v. 13. dove G. C. al Sal della terra paragona gli Apostoli, e colle testimonianze della Scrittura, di Plinio, e di Virgilio vuol dimostrare, che il Sale non contribuisce alla fertilità della terra. Ma il Sig. Saebj autore della Dissertazione presente, in una Tesi sostenuta nel Collegio di Borch prova, che il Sale è veramente fecondator della terra, nè a questo sentimento si oppongono que' passi dal Deylingio citati. Perchè dunque sul Suolo delle spianate Città altrevolte si seminava del Sale? Tanto è lungi, che questo segno sia d'esse.

essere il sale contrario alla fertilezza delle campagne ; che anzi l' Autor crede essersi già osservato questo costume per denotare , che quel terreno sì destinava alla coltura .

R A T I S B O N A

Jacobi Christiani Schaefferi , *Eccl. Evang. Ratisbon. , Ministri , Acad. Cæs. Nat. Cur. & Imper. Reg. Rovered. Soc. Reg. Duisb. ac Teuton. Goetting ; nec non Liber. Ar. Lips. Soc. Epistola ad Illustrem Imp. Reg. Academiam Roverendensem de Studii Botanici faciliiori ac tutiori methodo , cum specimine tabularum sexualium , & universalium in hunc finem elaboratarum , ærique incisarum , &c. 4. apud Junckel .*

S T O C K O L M

Caroli Daniel Ekmark , *Migrationes Avium , 4. Ecco un libro da aggiugnere a quanto su questo argomento scrissero già i celebri Autori Klein , e Catesby .*

P A R I G I

Collection de Theses Medico-Chirurgicales sur les points les plus importants de la Chirurgie Theorique & Pratique , recueillies & publiées par M. le Baron de Haller , & redigées en François par M. . , Tom. IV. & V. in 12. avec Figures . A paris , chez Vincent , 1760. Ecco i cinque Tomi in 4. del celebre Haller ridotti in cinque Volumetti in 12. senza che nulla ci manchi di quello , che può alla Chirurgia esser giovevole .

C A R P E N T R A S

Medicine Universelle prouvée par le raisonnement , démontrée par l' experience , ou Precis du Traité de M. Joan Ailhaud , Conseiller-Secrétaire du Roi , & Docteur en Medicine de la Faculté d' Aix en Provence . Par M. Jean-Gaspard Ailhaud son fils , Baron de Castelet &c. in 12. di 267. pagine .

E I D E L B E R G A

Systema primum muniendi celebris Mareſchalli de Vauban in quo ejus constructio, & præſtantia nova ratione exhibetur, ad majorem Dei Gloriam propoſitum a P. Chriſtiano Mayer S. I. in univerſ. Heidelberg Matheſeos & Phyſicæ experimentalis Profefſore Publ. ordin. propugnante Bar. Joanne Nepomuceno Georgio Joſepho Wedekind. Heidelberg in Aula Accademica novi Wilhelmiani die 17. Auguſti 1758. Manhemii in Typographio Electorali aulico in 4. pag. 96.

§. III.

LIBRI DI SCIENZE CIVILI.

A J A

Sono uſcite da queſti Torchj le *Iſtituzioni politiche* del Sig. Barone di *Bielfeld* in due Tomi in 4. e ſi vendono da *Piero Gröſſe*.

M A D R I D

Difſertation Sobre el Dios Endovellico &c. cioè Difſertazione ſul Dio Endovellicus, e notizia di alcune altre Divinità Pagane dell' antica Spagna, del Sig. Ab. Perez Paſtor preſſo Gioacchino Ibarra 8. Per intendere gli antichi monumenti troppo importa il ſapere ove ſieno ſtati già diſſotterrati. Se gli Antiquarj aveſſero avuto queſto riguardo nel trattare delle Iſcrizioni, che ci rammentano il Dio *Endovellico*, non avrebbono trovate tante inſuperabili difficoltà nelle loro ricerche ſu queſto Dio. L' Autore della Difſertazione con queſta fiaccola non curata alla mano s' apre la ſtrada tra tante tenebre.

W I T T E M B E R G A

Bibliothec von Oeconomischen ec. cioè Biblioteca compendiata di leggi, Opere, e Opuscoli concernenti l' Economia, l' Amminiſtrazione de' Dominj, e delle Finanze, la Politica,

LETTERATURA ART. XIII. 699

ea, il Commercio, le manifatture, le arti Meccaniche, le Miniere, del Sig. Giangiacomo Moser in 8. di più di 200. pagine. L' Autore indica qui tutte le grandi Opere, in cui le materie indicate nel titolo vengono trattate ex professo, e tutti gli Opuscoli stampati separatamente, o confusi nelle Raccolte di Operette, in cui niuno si avviserebbe di ricercarle. Il Sig. Moser ha passata tutta quasi la sua vita in queste sorte di ricerche. Questi sono veri ajuti per chi dee studiare. Sarebbe desiderabile che quest' Opera si traducesse in Latino.

L I O N E

Recherches sur les Aqueducs de Lyon, construits par les Romains: lues dans les seances de l' Academie des Sciences, Belles-Lettres & Arts de Lyon, des 29. Mai & 5. Juin. 1759. par M. Delorme, de la meme Academie. A Lyon, chez Aime Delaroche, Imprimeur-Libraire, & les freres Duplain; & se trouve a Paris, chez Durand, Libraire in 8.

P A R I G I

Cornelii Taciti Opera recognovit, emendavit, notis & Dissertationibus illustravit, supplementis explevit Gabriel Brotier Societatis Jesu. Parisius ex Typographia H. L. Guerin & L. F. Delatour, via San-Jacobea. 1761. cum approbatione & Privilegio Regis.

Erudito Lectori,

„ Historiam esse lucem temporum, veritatis testem,
 „ vitæ magistram, Principum privatorumque hominum
 „ præceptricem, rerum gerendarum moderatricem & ar-
 „ bitram, omnes pronunciant, omnium maxime ac fer-
 „ me unus docet C. Cornelius Tacitus. Scriptorem maxi-
 „ mis laudibus, & quod omni laude majus est, utilitate
 „ publica adeo commendatum, in tanto, quo vivimus,
 „ litterarum splendore adhuc sordescere, Librariorum er-
 „ roribus fœdatum, Editorum conjectationibus obscura-
 „ tum, Interpretum ambagibus intricatum, exigua, pro
 „ Operis dignitate, eruditione illustratum, litteratus Or-
 „ bis

„ bis pridem indoluit . Exoratus , ut id laboris fusciperem , & pro virili parte tantum Scriptorem pristino splendori restituerem , eo libentius curam omnem ac diligentiam adhibui , quod hoc studiorum genere litteris simul & utilitati publicæ consulerem .

„ Verum ne qua in re Lectorem expectatione sua defraudare videar , quid præstiterim , paucis explicandum , non ad laboris ostentationem , sed ut cum eruditis viris , qui plurimum opis conferre possunt , Editionis meritamenta communicem . In ea adornanda id maxime elaborandum censui , ut non modo superioribus præstantiorem , quod facillimum , sed etiam quantum possem , absolutissimam , & utilissimam facerem . Quæ ut adsequerer , *Ernestianam* Editionem , qua nulla accuratior hæctenus prodiit , cum libris , tum manu scriptis , tum Arte Typographica editis , diligentissime contuli ; sublatisque erratis plurimis , meliorem reddidi . His perfunctus , certusque ex Historia , nisi adfulgeat Chronologiæ & Geographiæ lux , nihil voluptatis , parum utilitatis percipi , omnes temporum locorumque varietates breviter , at diligenter , assignatos volui ; idque etiam in Geographicis accuravi , ut , quantum fieri posset , vetera nomina cum recentioribus conferrentur : quod quam utile , quam jucundum sit , eruditis omnibus compertum . Haud minorem Operam in æstimandis veteribus pecuniis collocandam duxi : has enim Bellorum atque Imperiorum nervos merito dixeris , quas qui non novit in historia plane cæcutit . Illam vero æstimationem , conjecturis obsoletisque computationibus posthabitis , ex libro quem hac de re , plurimis Romanorum , Græcorum , & Hebræorum nummis appensis & examinatis , anno superiore scripsi (a) , repetam ; librum ipsum , ubi otium erit , editurus .

„ Una adhuc , eaque maxima , supererat difficultas ;
„ Scri-

„ (a) *Libro rerum varietate , quam mole graviori titulum feci* : *Traité des Monnojes Romaines , Grecques & Hebraïques , comparées avec les Monnoies de France , pour l'intelligence de l'Ecriture Sainte , & de tous les Auteurs Grecs & Romains .*

Scriptorum Imperii Romani, ac præcipue *Taciti*, propria; scilicet in Cæsarum, Regum exterorum, nonnullorumque Romanorum appellationibus ferme indiscrета similitudo. Ut hac in re, tum Historiæ, tum *Tacito* subvenirem, Regum exterorum Canones proposui. Cæsareæ domus stemma delineavi, & ad majorem utilitatem, ex veteribus Scriptoribus, *Godofredum de Peshwitz* æmulatus illustravi: alia quoque virorum, origine & factis insignium stemmata addidi. Hæc cum præstitissem, tum demum fuit manifestum, quod sensere viri, hominum & litterarum peritissimi, *Tacitum* obscuritatis minime arguendum; eximiam vero inesse in oculatissimo Scriptore brevitatem, in sagacissimo perspicuitatem, in prudentissimo & ingeniosissimo sententiarum ac verborum altitudinem cum incredibili introspiciendis & erudiendis ingeniis dexteritate conjunctam. At quanto plus est in optimo Scriptore artis, quanto major rerum compressio, tanto magis enitendum existimavi, ut ex nummis, inscriptionibus, monumentis veterum, recentiorumque libris evulgatis ac manuscriptis, ea lux adfunderetur, qua difficilia explicarentur, comprobarentur vera, falsa (quis enim Scriptorum erroris purus?) retegerentur. Hæc non modo notis, sed ubi rerum natura & gravitas postulat, Dissertationibus explanantur. Gnarus vero nihil cum *Tacito* pugnare magis quam inanem loquacitatem, in omnibus brevitatem sum consecutus. Post tot impensos labores, & mihi & *Tacito* fecisse satis videbar, cum mens irrequieta, suasque in pœnas ingeniosa, me ad novas acrioresque curas adegit. *Tacitum* enim truncum ac mutilum edere, Historiamque Romanam decurtatam, aut male compactam, diutius relinquere pudeuit. Animum ergo ad supplementa adverti. Verum egregio Operi, turpesne ac fœdas *Svetonii*, pannosas *Dionis* ad *Zonaræ* lacinias adsuerem? Facilis quidem, sed ignobilis, vixque utilis labor. Majora ausus, ex omni vetustate selegi, quæ stilo moreque *Corneliano* exprimerem, ut Scriptorem, quem merito *maximum antiquitatis Pictorem* appellavere, si minus æquarem, quod ob singularem ejus ingenii felicitatem vix fieri posse existimo, certe non dehonestarem, & Historiam Romanam pleniorē, veriorēque facerem.

„ Tota hæc est lucubrationum nostrarum ratio, quam
 „ eruditis viris perspectam volumus; ut, si qua melio-
 „ ra videant, si quos habeant *Taciti* Codices nondum co-
 „ gnitos aut exploratos, si indubitata antiquitatis mo-
 „ numenta, quæ ea Imperii Romani tempora illustrare
 „ valeant, apud se adserventur, nos pro sua humanitate
 „ doceant. Jam hac in urbe plurimos studiorum nostro-
 „ rum adjutores, in Operis Præfatione iisque locis qui-
 „ bus subsidio venerint, merita cum laude appellandos
 „ reperimus. Quod vero ad humanarum litterarum de-
 „ cus ac ornamentum silere minime licet, vel ipsa in-
 „ ter bellorum dissidia V. Cl. *Carolus Morton*, Regiæ So-
 „ cietati a secretis, & Museo Britannico præfectus, do-
 „ ctique Oxonienses, se in partem laboris, collatis suis
 „ MSS. exemplaribus, ultro venturos adpromisere. An-
 „ nuant ceteri eruditi viri, ut omnium votis ac studiis
 „ conspirantibus, digna *Tacito*, digna hac ætate, quæ
 „ Scriptorem, acerrimis sapientissimisque ingeniis sem-
 „ per probatum, a leviusculis quorundam criminationi-
 „ bus (a) feliciter vindicavit, Editio prodeat. Illam in
 „ quinque volumina dividemus.

„ Priore, præter tripartitam de Vita & Scriptis *Taci-*
 „ *ti*, de ejus Editoribus & Interpretibus, de hac supre-
 „ ma Editione Præfationem, continebuntur uberrima ve-
 „ terum Auctorum testimonia, Stemma Cæsarum deli-
 „ neatum & illustratum, sex priores Annalium libri,
 „ seu Tiberianum Imperium, supplemento libri quinti
 „ auctum.

„ Altero, sex posteriores Annalium libri, seu Claudii
 „ & Neronis Principatus. Addidimus libros ferme quin-
 „ que, ut Caii omnia, prima Claudii, extrema Neronis
 „ tempora supplerentur.

„ Tertio, quinque Historiarum libri, sive res Galbæ,
 „ Othonis, Vitellii, & Vespasiani primordia.

„ Quarto, liber de Germanorum moribus, vita Agri-
 co-

„ (a) *Leviusculus* inter illas criminationes, quæ *Taci-*
 „ *tus* de Judaicis Christianisque rebus male scripisse argui-
 „ tur, minime adnumeraverim, egregio Scriptori, adula-
 „ tionem exso, haud indulgentior.

colæ de Oratoribus Dialogus. Accedent collectiæ ex Taciti Operibus Sententiæ, & ad certa capita revocata, ut Scriptoris Πολιτικῶν μένος tota pateat. Appendix quoque Chronologica subnectetur, in qua antiquiora tempora, quorum obiter Tacitus meminit, annis suis consignabuntur; quæ, vel ab ipso in libris, qui superant, vel a nobis in supplementis, narrata sunt, leviter perstringentur: largius vero & uberius, quæ a Vespasiani primordiis ad Hadriani Imperium evenire, prosequemur, ut vice supplementi ad amissos Historiarum libros haberi valeant. Quantum possit esse in ea Appendice utilitatis, quam egregie de litteris & Litteratorum studiis fuissent meriti Strabonis, Plinii, Plutarchi, aliorumque optimorum Scriptorum Editores, si similes concinnassent, nemo est qui non fuerit sæpe expertus.

„Quinto denique volumine, Indices quatuor. Primus, Geographicus. Secundus, nominum tum Deorum, tum hominum. Tertius, verborum omnium Cornelianorum, in quo tamen cavebimus, ne ad minutula ridicule delapsi, *que*, & *ac* aliaque id genus puerilia enumeremus: at commune amplissimorum illorum Indicum vitium averfati, res in Taciti Operibus, in supplementis, Notis etiam ac Dissertationibus, ad Historiam, ad Latinitatem memoratu dignas separatim adnotabimus. Certi enim eos Indices necessaria esse memoriæ levamenta, plurimumque Romanarum Litterarum studiosis prædesse, in iis strenuam Operam navabimus. Quartus, Scriptorum, quos citaverimus, illustraverimus, & emendaverimus. Cum enim non modo libros, sed librorum capita, vel paginas appellemus, nosse quibus usi fuerimus Editionibus, quibusve MSS. erit perutile.

„Nunc vero, ne Lector, quænam in hac Editione notis futura sit sedes, dubius suspensusque hæreat, monendum nos eas ita discriminasse, ut breviores, & ad faciliorem Taciti intelligentiam necessariæ, per paginas fusæ, *textui*, ut vulgo loquuntur, substernerentur; longiores, emendationibus & variis opinionibus intricatæ, veteribus monumentis, ac Dissertationibus gratæ, in singulorum voluminum calcem conjicerentur. Qua ratione nihil appositius aut commodius videtur.

„Eruditum Lectorem de his præmonitum haud ultra

„ morabor. Formam voluminum, chartæ ac typorum ni-
 „ torem ex specimine æstimet. Non minorem fore Geo-
 „ graphicarum, Nummulariarum, aliarumque celatarum ta-
 „ bularum elegantiam spondent Typographi.

§. IV.

LIBRI DI SCIENZE SACRE.

P A R I G I.

Lettera de' Libraj.

LA *Religion vendicata*, o la confutazione degli Autori
 empj dedicata al Delfino, e che cominciò ad esser
 pubblicata il dì 1. Gennajo del 1757. contiene al presen-
 te 45. quaderni, cioè a dire 9. Volumi ciascuno di 360.
 pagine. Nostro disegno non è di vantare il merito di
 quest'Opera. L' accoglimento continuato che riceve dal
 Pubblico sono tre anni, fa il suo elogio assai meglio di
 quanto dir ne potremmo. Gli Autori, come tutti già
 fanno, han cominciato da una confutazione dell' empietà
 tutte di Bayle, la qual'è paruto non lasciar cosa a desi-
 derare su questo importante argomento. Essi han critica-
 to a suo tempo, e minutamente il libro *dello Spirito*.
 Quindi han seguitato il Sig. di *Voltaire* in tutti i suoi de-
 viamenti in materia di Religione. L' esame delle sue
 Opere finirà col primo quaderno del prossimo Gennajo.
 Vogliono essi in seguito accuratamente esaminare i Volu-
 mi dell' *Enciclopedia*. Con tutte le critiche che sono già
 state fatte a questo libro, ardiscon dire, che non è an-
 cora stato veduto nel vero suo aspetto. Continueranno a
 porre nella composizion loro quelle grazie, e quella eru-
 dizione che potrà accordarsi con gli argomenti. Non cre-
 diamo esserci bisogno di fare avvertire che l' Opera del-
 la *Religion vendicata* diverrà più preziosa a misura che i
 suoi Volumi cresceranno di numero, infino a tanto che
 formino finalmente un esame seguito e completo di tut-
 te le note produzioni dell' incredulità. E con questa per-
 suasione ve ne proponghiamo la sottoscrizione, ed aspetta-
 mo i vostri ordini per l'anno 1760.

Noi abbiamo l'onore d'essere con un profondo rispetto,
 Si-

LETTERATURA ART. XIII. 705

Signore. Vostri Umilissimi e ubbidientissimi servitori
H. D. Chaubert al guado degli Agostiniani alla Renommeè.

Cl. Herissant il figlio, Stampatore, nella via di Nostra Signora alla Croce d'oro.

Parigi 1. Dicembre 1759.

J E N A.

De Imperatorum ante Constantinum M. erga Christianos favore Dissertatio Authore D. Hirt Ling. Sacr. & Antiquit. Prof. in universit. Jenensi 4. Due parti ha questa erudita Dissertazione. Nella prima di quegl' Imperadori si parla, la protezione de' quali pel Cristianesimo non è certamente stabilita, ma cader può in disputa; alla qual classe appartengon gl' Imperadori Tiberio, Trajano, Adriano, Antonino Pio, Antonino il Filosofo, Marc' Aurelio, Comodo, Settimio Severo, Valeriano, e Aureliano. Nella seconda si dà luogo a quegl' Imperadori, de' quali più aperta cosa è, che abbiano favoreggiato il Cristianesimo. Son eglino Alessandro Severo, Filippo l' Arabo, e Costantino Cloro.

R E N N E S.

Traité de la Confession pour l'instruction des Fideles, divisé en deux Parties: La premiere contient tout ce qu'il est nécessaire de Savoir du Sacrement de Penitence, pour faire une bonne Confession. La seconde contient les Pratiques & Prières qui ont du rapport a la réception de ce Sacrement, & les sentimens qu'on doit y apporter. Par le R. P. Paschase du Tronc, Recollet. Chez Julien-Charles Varar fils. n 12. de plus de 600. pages.

M E T Z.

Homelies sur les Evangiles de tous les Dimanches & principales Fêtes de l' Année. Par M. Thiebaut Supérieur du Seminaire de S. Simon du Diocèse de Metz &c. A Metz, chez Collignon; & se trouve a Paris chez Herissant, rue Jacques. Vol. 4. in 8.

Principia didactica in universam Sacram Scripturam una cum corollariis selectis ex veteris instrumenti Lege, Historia & Polemica, quæ adversus nostri temporis hæreticos, Criticos Novatores, & Judæos ad majorem Dei Gloriam & B. V. M. honorem, præside P. Nicolao Zillich Soc. Jesu S. Theologiæ Doctore, SS. Scripturarum, Polemicæ, & linguæ Sanctæ in alma Wirceburgensium universitate Professore Publico & ordinario, pro prima Theologiæ laurea propugnabit Joannes Gasparus Miiller Marck-Sensheim AA. LL. & Phil. Mag. SS. Theolog. emeritus Winburgi in Auditorio Theologico die 19. Augusti anno 1758. ab hora octava ad decimam.

F U L D A.

Potestas Jurisdictionis Sacræ sub Clavium, Gladii, ac Virgæ typo in Scripturis Sacris adumbrata, a supremo Ecclesiæ capite Christo in Petrum, hujusque successores Romanos Pontifices ab his in Episcopos immediate transfusa, Dissertatione Historico-Dogmatico-Theologica propugnata, una cum annexis propositionibus de Sacramentis in genere, ac Baptismo, Confirmatione, & Eucharistia in specie, quas Deo auspice, Præside R. P. Carolo Busæus S. J. SS. Theologiæ Doctore & in alma Fuld. Univers. Prof. Publ. & Ordine publice propugnabit ornatiss. Prænobilis D. Franciscus Ernestus Seyfert, Bruchasiensis. Fuldæ in Aula Academica die 26. Augusti 1758. Lauterbachii typis Thomæ Joann. Hegelund in 4. pag. 47.

Hierarchiæ Ecclesiasticæ Ordo dignitate & potestate primus S. Episcopatus potestate ordinis & jurisdictionis simplicis Presbyterio jure divino superior, dissertatione historico-dogmatico-theologica inaugurali assertus & vindicatus una cum annexis positionibus historico-dogmatico-Scholasticis de Oeconomia Verbi, quas ad majorem Dei hominis gloriam Præside R. P. Carolo Busæus Soc. Jesu SS. Theologiæ Doctore pro prima Theologiæ laurea propugnabit R. D. Joannes Petrus Saver AA. LL. & Philos. Magister. Fuldæ in Aula Academica mense Augusto 1758. Typis Joannis Christophori Dempster in 4. pag. 97.

LIBRI DI STORIA LETTERARIA

PARIGI.

Settimana Letteraria. Anno 1759. per una Società di Letterati; presso Chaubert & Cailleau Libraij al guado degli Agostiniani, e Claudio Herissant Stampatore in via di Nostra Signora.

Prospetto.

„ Senza ricorrere all' autorità del celebre Bayle, e d'
 „ altri grand' Uomini, il sentimento dei quali favorisce
 „ le critiche d' ogni genere, osiamo credere che un ri-
 „ stretto imparziale di tutte le novità di Letteratura,
 „ sarà ben ricevuto dal pubblico. Bisogna che questo ri-
 „ stretto abbia il vantaggio d' esser breve, vario, sem-
 „ plice, senza troppa gravità e senza pedanteria; im-
 „ perocchè sovente uno è pedante in mentrechè affetta
 „ di non esserlo. Ecco senza dubbio la buona Critica,
 „ e il Giornale delle oneste persone. Questo è quello
 „ che ci proponghiam di eseguire.

„ Nelle opere nuove, delle quali si renderà conto,
 „ non ci attaccheremo se non alla parte del gusto, agli
 „ Eruditi lasciando la discussione di tutto il resto, e non
 „ prendendo in qualche maniera che il fiore delle pro-
 „ duzioni dell' ingegno. L' onore, e l' equità ancora pre-
 „ sederanno ai giudizj che in ogni maniera di produzio-
 „ ni si porteranno; e se è possibile il gusto anderà sem-
 „ pre in compagnia con esso loro senza uscir mai dai li-
 „ miti della civiltà.

„ Sempre rispettosi riguardo alle materie, che devono
 „ essere rispettate, non si scriverà se non sotto gli occhi
 „ della saviezza, e della verità. Può uno essere lettera-
 „ to, senza essere cittadino, e veritiere?

„ Gli Autori periodici, tutti gli Scrittori molto sti-
 „ mabili nella loro sfera non avranno a lamentarsi del-
 „ la nostra comparsa nella Repubblica Letteraria, e non
 „ vi sarà da temere d' esser per invidia sacrificato agl'

„ interessi d' alcun *dispotico di Parnasso* sotto il faggio
 „ Magistrato che regna al Letterario governo. Questo è
 „ stabilire il gusto, e incoraggiare la critica.

„ L'obbiezione che il pubblico è carico d' Opere pe-
 „ riodiche, e che il moltiplicarle è un distruggerle, da
 „ se stessa cade, se si considera la premura di questo pub-
 „ blico per Opere di tal natura.

„ Inoltre questa porta un carattere di distinzione per
 „ la forma, e precisione che le si dà. Ella non è per co-
 „ sì dire che uno schizzo di critica. Un difetto reale
 „ sarebbe la rassomiglianza con gli altri ordinarij gior-
 „ nali. Ma non si può lavorare se non se sulle nuove
 „ produzioni secondo che compariscono. Quest'è una via
 „ indispensabile. Ci tratterremo più sull'Opere, che un
 „ esame meritano veramente filosofico, e per tutte quel-
 „ le che non meritano un' accurata discussione, basterà il
 „ sol riferirle con un molto breve giudizio; giudizio che
 „ non può offendere alcuno; perchè sarà sull' Opere
 „ sole portato, e avrà sempre per disposizione la de-
 „ cenza.

„ In ciaschedun quaderno si farà in modo di notare i
 „ Libri che usciranno nella Settimana, e de' quali si da-
 „ rà poi conto. Ecco tolte tutte le difficoltà riguardo
 „ agli Autori.

„ Ogni anno usciranno sessanta quaderni di 24. pagi-
 „ ne, de' quali se ne pubblicheran cinque per mese.

J E N A.

Car. Wilhelm Schuhmacher *de Bibliothecarum apud
 veteres Praefectis*, 4. Delle antiche Iscrizioni ha princi-
 palmente fatto uso il dotto Autore in questa sua Ope-
 retta.

L E I D A.

Da due anni in qua esce due volte per settimana un
 foglio in Olanda, intitolato: *Gazetta Letteraria d' Olan-
 da*. Gli Autori e gli stampatori posson valersene per far-
 vi annunziare le loro Opere. Per ottener ciò; non deb-
 bon essi far altro che indirizzare le loro lettere al Sig.
Elia Luzac, il qual pregali da volerle francare, perchè
 non

non sieno rigettate. Quei che vorranno fargli avere le Opere stesse, qualche piano, o prospetto, o ancora lettere semplicemente potranno dirigerle (franche di porto) al Sig. le Clerc Librajo a Parigi al guado degli Agostiniani, che faragliele avere.

A R T I C O L O X I V.

E L O G I

Di Letterati Oltramontani defonti, ed altre Notizie Letterarie Oltramontane.

§. I.

Elogio del Sig. Pier Luigi Moreau de Maupertuis.

I. **C**ON l'Elogio del Sig. de Fontenelle abbiamo resi nella prima parte di questo Tomo (pag. 279. segg.) gli ultimi uffizj a un Segretario della Real Parigina Accademia delle Scienze, rendiamoli ora a un Capo, e Presidente della Reale Accademia di Berlino, ressendo l'Elogio al Sig. de Maupertuis, il cui nome è assai celebre, e chiaro tra' Letterati. (a) Di Stefano Renato Moreau Sig. di Maupertuis, e di Eugenia Baudran, di un' illustre Famiglia, nacque Pierluigi in S. Malo a' 28. di Settembre del 1698. Fino al 1714. fu nella Patria educato sotto la direzione della Madre; perchè il Padre era in Parigi, dove, dopo di essere stato deputato

Yy 4 del

(a) Le notizie del Sig. de Maupertuis saran da noi tratte da due Elogj a lui fatti, uno dal Sig. Formey Segretario dell' Accademia di Berlino, ed ivi stampato nel 1760. e l'altro dal Sig. Conte di Terrasson in Nanci, e dal Sig. Lami nelle sue Novelle del 1761. inserito; dalle sue Opere; dal libro stampato in Hamburgo l'anno 1753. col titolo, Maupertuisiana; e da altri fonti, che faranno da noi indicati.

del commercio di *S. Malo*, che più di quarant' anni, direbbe, due volte deputato della stessa Città agli Stati della *Bretagna*, e creato dal Re Cavaliere di *S. Michele*, morì nel 1745. *Stefano Renato* nel 1714. condusse a *Parigi* il Figliuolo, che dopo due anni, ne quali studiò Filosofia nel Collegio de *la Marche*, e i principj della Geometria dal Sig. *Guisnè* tornò alla Patria. Fu poco dappoi richiamato dal Padre a *Parigi*; entrò nel fine del 1718. nella Compagnia de' Moschettieri Bigi; e nel 1720. ottenne nel Reggimento de *la Rocheguyon* una Compagnia di Cavalleria. Quasi al tempo stesso, che prese l'armi, dalle Scienze più esatte, e principalmente dalla Geometria si sentì forte attratto; onde fu per qualche tempo prode guerrier tutto insieme, e profondo geometra; e come nelle armi anelava a' trionfi, ch'erangli per altro dalla pace impediti, così aspirava negli studj geometrici a' maggiori progressi. Gli accesero sempre più il desiderio di saper molto di Geometria i Sigg. *Varignon*, *Saurin*, *Nicole*, *Terrasson*, e *Freret*; co' quali strinse in quel tempo amicizia, e tra' quali il *Nicole* gli fu Maestro di Geometria; ed il *Freret* solea dire, che solo la Geometria soddisfar potea la mente tutto attiva del giovane de *Maupertuis*. La Geometria, e l'amore delle Scienze vinse alla fine nell'animo suo il militare ardore; onde giunto al ventesimo quinto anno dell'età sua, rinunziando con la permissione del Re la Compagnia, tutto si abbandonò a coltivar le Scienze. L'anno 1723. (a) entrò nell'Accademia delle Scienze, ch'è in *Parigi* quel Corpo di Letterati, per cui le belle Arti, e le Scienze si manterranno sempre in uno splendor grandissimo in quell'Augusta Metropoli del fiorentissimo Regno di *Francia*. Tutta la sollecitudine sua più premurosa incominciò da quel tempo ad essere questa sola, di fare un' illustre comparsa in quel Corpo, di cui solo gli Uomini grandi meritan di esser Membri. Per giugnere a questo più facilmente con una vostra cognizione delle Scienze, partir volle di *Francia*, ed esaminare personalmen-

(a) Non nel 1733. come per errore di stampa si legge nelle citate Novelle del Sig. Lami. (col 331.

mente lo stato delle Scienze appresso le straniere Nazioni. Passò in *Inghilterra*, e si trattenne qualche tempo in *Londra*, conversando co' valentissimi Uomini, che fiorivano allora in quella Metropoli sì rinomata; ed avendo con esso loro stretta amicizia, potè negli scientifici intertenimenti con essi avuti, e ammirare la vasta, e profonda dottrina degl' *Inglese*, e lasciar loro una grandissima stima del suo non mediocre sapere. Si portò poi a *Basilea*, per vedere la Patria de' celebri *Bernoulli*, de' quali rimaneva solo in vita *Giovanni*, unico depositario di que' tesori di rara erudizione, de' quali in tanta copia hanno ereditato i suoi degni Figliuoli. Volle, come il Sig. *Formey* ne fa sapere, (a) entrare a parte con essi di quella eredità, divenne Figliuolo del Sig. *Bernoulli* il Padre, e Fratello de' Sigg. *Bernoulli* viventi in tutti i sensi, che dar si possono a questo termine. Adornò la mente sua di tutti i lumi, che fan la gloria di quella Casa, la quale gode nella Repubblica delle Lettere i maggiori titoli, e i più onorifici.

II. Essendo da' suoi viaggi tornato il *de Maupertuis* a *Parigi*, volle a' dottissimi Colleghi suoi far conoscere, qual profitto avesse tratto dal suo viaggiare, con le dotte *Memorie*, che legge nell' *Accademia* di esse noi parleremo nel catalogo delle sue opere, e per ora faremo sol menzione di quelle, che diedero poi occasione alle grandi fatiche addossate poco dappoi a' Geometri, ed agli Astronomi, per determinare la figura della Terra. Molti uomini versatissimi nelle Matematiche si sono in diversi tempi affaticati assai, per determinare con esattezza, qual sia la figura di questa Terra, che noi abitiamo. I Matematici antichi, ch' erano privi di quegli ajuti, i quali si richieggono necessariamente, per determinare questa figura, la supposero circolare; ma non ci hanno su questo punto lasciato nulla, che soddisfar ci possa in qualche modo. I valenti Osservatori, che sotto il Cristianissimo Re *Luigi XIV.* s'impiegarono nel ricercare con diligenza la figura della Terra, per le loro osservazioni, e misure decisero, esser questa figura una sferoi-

(a) Nel citato Elogio del *de Maupertuis*.

roide allungata verso i poli. Ma il *Newton*, senza espor-
 si nè agli eccessivi freddi del Nord, nè agl' importabili
 caldi della *Zona Torrida*, e rimanendosi in *Londra* den-
 tro il suo gabinetto, dedusse dall' ammirabile sua teo-
 ria, con cui illustrò tanto la *Fisica*, e l' *Astronomia*,
 dover essere la figura della Terra una sferaide schiaccia-
 ta a' poli, e verso l' equatore allungata. (a) Il nostro
 Accademico difese in più *Memorie* l' opinione del *New-*
ton; e perchè ciò fu cagione di qualche letteraria con-
 tesa, il regnante Re Cristianissimo volle, che si forma-
 sero due Compagnie di Accademici, che terminassero con
 nuove osservazioni ogni lite su la figura della Terra.
 (b) Verso l' Equatore gli Accademici di una delle due
 Compagnie, e quelli dell' altra verso il polo misurar do-
 veano un grado del meridiano, per ottener ciò, ch' era
 proposto, il termine d' ogni contesa. Fu eletto il *de Mau-*
pertuis a Capo, e Condottiere degli Accademici spediti
 in *Lapponia*, che furono i Sigg. *Clairaut*, *Camus*, e *le*
Monnier, a' quali si uniron poi i Sigg. Abate *Outhier*,
 ed *Andrea Celfio*, Astronomo del Re di *Svezia*. Dal li-
 bro, su la *Figura della Terra*, che l' anno 1738. in *Pa-*
rigi fu pubblicato dal *de Maupertuis*, e del quale noi
 parleremo a suo luogo, si conosce assai, quali consecuen-
 ze a favore della *newtoniana* teoria si debban trarre dal-
 le

(a) Chi più vuol sapere delle contese su la figura della
 Terra, ne può legger la Storia nel Tomo quarto delle Os-
 servazioni Letterarie del ch. Sig. Marchese Maffei, (pag.
 253. segg.) e nel primo Opuscolo inserito dal P. Boscovi-
 ch. nell' Opera, de Litteraria Expeditione, stampata in
 Roma nel 1755.

(b) Nel XIII. Volume della Storia Letteraria (pag.
 80.) abbiám detto, che la spedizione per la misura del gra-
 do fu fatta nel 1735. ma s' intenda, che fu presa in quell'
 anno la determinazione di mandar gli Accademici, non già
 che questi partissero in quell' anno di Francia. Così a quel
 ch' abbiám detto nella Storia Letteraria non si oppon ciò,
 che dice il Sig. Formey, essersile due Compagnie di Acca-
 demici formate nel 1736. nel qual anno furono le osserva-
 zioni incominciate.

le osservazioni fatte nella *Lapponia* gli anni 1736, e 1737. (a) Qui solo aggiugneremo, che dal Giornale dell' *Ouzbier* si ha notizia, che senza l'ardore, i ripieghi, e la stessa piacevolezza del Sig. de Maupertuis, più di una volta allo scoraggiamento avrebbe dovuto soccombere quella dotta Compagnia, e tornata essa sarebbe, se non senza frutto, certo con un risultato assai meno perfetto. Non è adunque da maravigliare, che dopo la spedizione gloriosa godesse il de Maupertuis e in Francia, e altrove di una estimazione assai maggiore di quella, ch' avea fino a quel tempo goduta; la quale estimazione fu tanta, come il Sig. Formey ne assicura, (b) che giunse all' entusiasmo; le faticose imprese sue furono messe in qualche modo del pari con quelle de' Conquistatori. Era il nome suo celebrato per ogni luogo; le sue osservazioni erano per l'esattezza grandemente ammirate; i suoi discorsi su le stesse osservazioni fondati si riputavan giustissimi; ed egli era comunemente appellato il Capo degli Argonauti del Nord.

III. Ma la sorte de' Letterati è pur fatale! appena talun tra essi col molto studio, e con le molte fatiche sue giugne ad acquistarsi gran fama appresso i veri amatori delle Scienze, e de' Dotti, che contro di esso, principalmente se per amore del vero ha coraggio di dichiararsi contro l'opinione d'altri pur dotti Autori, si mena da' men dotti un rumor grande; ed egli è da costoro costretto a soffrire una guerra tanto più atroce e molesta, quanto è più ingiusta. Così appunto avvenne al nostro de Maupertuis. Mentr' egli era per ogni parte a gran ragione lodato, ed ammirato da' valentuomini per le sue osservazioni, non gli mancarono emoli, ed avversarj invidiosi, i quali soffrir non potendo di vedere la newtoniana teoria con le più certe, ed esatte osservazioni confermata, e riprovata l'opinione d'Uomini per altro

(a) Nell' Aprile del 1736. si mise il de Maupertuis in viaggio, e in meno di 18. mesi attraversò la Svezia, misurò il grado, e tornò a render conto delle sue osservazioni all' Accademia.

(b) Nel citato Elogio del de Maupertuis.

tro dottissimi, che voleano la Terra verso i poli allungata, gli mosser contro una fierissima guerra. Per questi emoli non gli si lasciò godere quasi altro vantaggio, che quello solo di aver per se la ragione, come osserva il più volte citato Sig. *Formey*; il quale però non ha lasciato di osservare, *che si è ancora preteso, ch' egli avesse ragione con soverchia alterezza*. E certo fu egli forse troppo fermo ne' sentimenti suoi, e troppo ardente nel sostenerli; ma ciò nascea piuttosto dalla sua sicurezza, che da fiero animo amante di contese, e di liti. Quindi è, ch' egli alla fine ebbe più amici, che antagonisti; come avvien sempre a coloro, che hanno assai merito, ed un gran fondo di dottrina; benchè sieno poco pieghevoli, e forse di soverchio coraggiosi, e costanti. Le anime forti, e generose per una certa simpatia, e somiglianza di genio fan loro plauso; gli Uomini timidi, e di poco cuore li temono, nè voglion con essi attaccar brighe; e rimangono solo certi Uomini puntigliosi, e gelosi, che lor fan guerra per passione. Comunque sia, nel decorso delle letterarie contese si vede bene dal pubblico, che n'è giudice, qual sia il partito, cui la ragione assiste, e qual sia quello, ch'è regolato sol dalla passione, dall' invidia, e dalla maldicenza. Il Sig. *de Maupertuis* crebbe sempre, con tutte li dicerie degli emoli, in riputazione, e nel 1743. fu eletto dall' *Accademia Francese* tra' suoi Quaranta. Altre Accademie di Scienze lo vollero ancora per loro Membro, come la Società Reale di *Londra*, quella di *Nanci*, le Accademie di Scienze della *Svezia*, e quelle della nostra *Italia*. Ma tempo è omai, che ciò narriamo, che si appartiene al nostro *de Maupertuis* considerato, come Capo, e Presidente della Reale Accademia di *Berlino*; nella quale Città con la permissione del suo Re Cristianissimo egli passò al servizio del Re di *Prussia*; il quale per attaccarlo sempre più al suo Regno volle, che dalle mani della Regina ricevesse per moglie *Eleonora de Borck*, il cui Padre, e Fratelli han sempre avuti i primi impieghi nelle armi, e nella Corte del Re, ed onorollo dell' Ordine de' Cavalieri *del Merito* (a)

IV.

(a) Noi trarrem le notizie, che daremo a' leggitori su
l'Ac.

IV. Nel 1744. era il Sovrano di *Prussia* a' suoi Ereditarij Stati tornato dopo molte vittorie, e l'animo suo rivolgendosi al comun vantaggio de' Sudditi, pensò di fare in modo, che tornassero a fiorir nel suo Regno le Arti, e le Scienze, che vi giaceano da qualche tempo dimenticate, e neglette. Vide, che ad ottenere un sì laudevole fine, non bastava già incoraggiare gli Uomini di bell'ingegno, ma facea d'uopo altresì di togliere un pregiudizio antico, che aveali quasi avviliti. Ne commise la cura al Marescial *de Schmettau*, il quale una nuova Accademia fondar volle piuttosto, che ristabilire l'antica Società Real di *Berlino*, ch'era stata per altro assai rinomata. Fu la nuova Accademia in gran parte composta de' Membri della Società antica, ma ebbe un nuovo particolare regolamento; e prima incominciò ad adunarsi appresso il Marescial *de Schmettau*, poi appresso il Sig. *de Borck*, e finalmente in una Sala del Castello concessale da S. M. Il Sig. Marchese *d' Argens* con un Discorso *su la utilità delle Accademie* ne celebrò l'aprimiento nella prima adunanza, in cui il Sig. *de Francheville* lesse ancora un' Ode su la felicità, ch'avrebbero le Scienze per la nuova Accademia goduta. Vi si aggregò poco dappoi l'antica Società per un nuovo regolamento, per cui i due Corpi furono per un solo considerati, e ne fu data l'amministrazione a quattro Curatori, ciascun de' quali preseder dovesse un trimestre all' Accademia. Essi furono i Sigg. *de Schmettau*, *de Vierece*, *de Borck*, e *de Gotter*; da qua fu stabilito tra le altre cose, che solo in lingua *Francesca* si pubblicassero d'allora in poi le Memorie dell' Accademia. Tale era lo stato della nuova Accademia Real di *Berlino*, quando S. M. *Prussiana*, avendo più difetti osservati nella forma, e nel regolamento della medesima, ne scelse a Capo, e Presidente il Sig. *de Maupertuis*; e gli ordinò di presentarle le sue riflessioni, e i suoi pensamenti su la forma della nuova Accademia. Presentò egli adunque un regolamento più
sem-

l' Accademia di Berlino dall' Elogio fatto dal de Maupertuis al Marescial de Schmettau, il quale Elogio è nel terzo Tomo delle Opere del medesimo de Maupertuis, ristampate a Lyon l' anno 1756. (pag. 361. segg.)

semplice, (a) in cui lo spartimento di ciascuna classe era più determinato, il numero degli Accademici era fissato, eran tolti alcuni ufizj superflui, e le pensioni eran ridotte a un minor numero, onde alle rendite dell' Accademia rendendosi il numero de' Pensionarj proporzionato, avesser questi pensioni maggiori, e più adatte a' bisogni, ed alla vita di un onesto Filosofo. Piacque il nuovo regolamento al Re, e non solo egli approvolo, ma vi aggiunse ancor certi articoli, tutti assai onorifici pel Presidente. A' 10. di Maggio del 1746. fu dal Re approvato a *Pozzham* il nuovo regolamento, e per esso non solo ottenne il *de Maupertuis* di andare innanzi a qualunque onorario Accademico, o pensionario, di qualunque condizione si fosse; e che niuna cosa non si facesse nell' Accademia senza di lui; ma gli fu ancora lasciata tutta l' autorità di distribuire le pensioni Vacanti, di abolirne le tenui, d' impinguarle, e di essere negli affari economici superiore anche a' Curatori. Essendo così stabilito il nuovo regolamento dell' Accademia, a' 24. di Gennajo del 1747. fu con eloquente Discorso la nascita di S. M. celebrata dal Presidente, che lodonne il valor militare, e l' amore per le Scienze. Qui però, prima di andare innanzi, osservar si vuole, che l' elezione del nostro *de Maupertuis* a Capo di un Corpo di Letterati non è certo lieve argomento, onde inferir si debba, ch' era egli di un merito singolare, e che non solo in *Francia* sua Patria, ma appresso gli Stranieri eziandio godeva una grandissima riputazione. Tanto più, ch' egli incontrò ancora il genio della maggior parte di quegli Accademici dottissimi, da' quali assiduità, e gran fatica esigeva. Non si vuol negare però, che non rimanesse taluno poco contento della condotta, ch' egli teneva nel regolar l' Accademia. Vantaggiosa per essa essere stata quella condotta, lo attesta il Sig. *Formey*, che così parla. *Io son persuaso, che sarà sempre utile all' Accademia l' essere governata, come l' ha retta il Sig. de Maupertuis, e che lo spirito del buon ordine può esser sol man-*
tenu-

(a) Di questo regolamento faremo anche altrove menzione nel Catalogo delle Opere del *de Maupertuis*.

tenuto per la vigilanza di un Capo, che sappia usare del suo potere, senza abusarne. Ma dicendo poco prima lo stesso Autore, che il Sig. de Maupertuis prendea talvolta un tono di vivacità, e un' aria di severità, a cui non si accomodan punto coloro, che odiano qualunque giogo, o false idee si son formate della libertà di un Letterato, e principalmente di quella de' Membri di un' Accademia; ne fa chiaro conoscere, che non mancarono certi Accademici, i quali erano poco contenti del loro Capo, e Presidente.

V. Ma al maggior bene dell' Accademia essendo egli unicamente intento, non si prendea niuna pena della scontentezza di alcuni pochi. Maggior pena si prese di un disappore, che tra lui nacque, e il Marescial de Schmettau, il quale avea data all' Accademia la prima forma, e ne avea avuta per qualche tempo quasi tutta l' amministrazione. Lo spirito suo tutto attivo gli facea formar sempre, e proporre nuovi progetti a vantaggio dell' Accademia, comunque per gli ordini nuovi di S. M. gli ne fosse interamente tolta l' amministrazione. Giudicava più volte il de Maupertuis di non abbracciare i progetti del Maresciallo, e quindi a tanto a tanto nasceva tra essi qualche contesa. La maggiore, che fece alla fine la loro amicizia raffreddare assai, si fu quella, che nacque a cagion del progetto di far misurare il Meridiano dal Mar Baltico fino al Mediterraneo. Questa contesa fece assai rumore in Berlino, ed altrove, onde merita di essere quì riferita. (a) Mosso il Maresciallo dalle grandi opere, che la Francia avea fatte, per determinare la figura della Terra; e non facendo niuna attenzione al gran numero di valentuomini, che avea da molto tempo la Francia, nè alle spese immense fatte per la spedizione gloriosa: volea, che gli Accademici di Berlino un' opera simile, ed anche più ragguardevole intraprendessero, e misurassero l' arco del Meridiano, ch' è tra il Baltico e il Mediterraneo. Proponeva, per meglio riuscir nell' impresa,

(a) Quì ancora ci serviremo delle notizie lasciateci dallo stesso de Maupertuis, che tutta la contesa ci narra nel citato Elogio del Marescial de Schmettau.

fa, che si chiamassero in soccorso i Matematici de' vicini Paesi, a' quali si esibiva di scrivere lettere circolari, per invitarli a portarsi co' loro istrumenti a' luoghi delle osservazioni. Avea egli per verità assai vaste cognizioni di Geografia; ma non conosceva forse abbastanza le difficoltà di una tale impresa, se vuole con tutta precisione eseguirsi, nè il suo pericolo, se sia con minore esattezza eseguita. Non è sol necessario per siffatte misure, che si abbia una buona cognizione della Teoria della Terra, e degli elemendi Astronomia; ma saper conviene altresì le regole della navigazione, e ne dipende di più la vita de' Naviganti. Credeva per tutto questo il *de Maupertuis*, che il prendere le progettate misure fosse piuttosto un Capo d'Opera di un' Accademia già formata da lungo tempo, e assai cresciuta, che un primo saggio di un' Accademia nascente, nè sperava, che si potesse eseguir bene l'impresa. Non mancavano, per dir vero, a *Berlino* valenti Astronomi; ma non bastano uno, o due Astronomi per imprese di tal natura; e per altra parte era troppo pericoloso di accettare il soccorso degli Stranieri, seppur questi volesser darlo. Si oppose egli adunque al progetto; e benchè il Maresciallo più volte ritornasse a proporlo; egli sempre lo rigettò: e promise solo l'opera sua per la esecuzione di altro progetto, che non impegnava l'onore dell' Accademia; di fare una Carta Geografica della *Germania*, più corretta di quelle, che già si aveano. Ma questo stesso dappoichè il Maresciallo era andato a *Cassel*, per fare le prime osservazioni, fu dal Re impedito, col disapprovare ancor questo. E tal fu l'esito della contesa tra il Maresciallo, e il *de Maupertuis*.

VI. Questi consumato intanto, parte dalle continue cure dell' Accademia, parte da' lungi, e penosi viaggi, ch' avea fatti al *Nord*, e parte ancora dalle interne agitazioni dell' animo, in lui cagionate dalle altrui contraddizioni, dalla soverchia sua delicatezza in siffatte contraddizioni, e dal soverchio desiderio di gloria, che quì non si vuole dissimulare incominciò nel 1752. ad avvedersi, che gli si era la sanità indebolita assai, ed a patir gravi incomodi, per uno sputo di sangue, ch' ogni inverno si rinnovava. Per questo fu più volte costretto di ritornarsene in *Francia*, per goder-

vi l'aria nativa di *S. Malo*, dalla quale ricevea sempre gran giovamento; e nel Maggio del 1756. partì per l'ultima volta da *Berlino*. Nel Giugno dello stesso anno partì egli da *S. Malo* per ritornarvi, e nell'Ottobre per *Tolosa* si avvicinava alla Germania, quando ricevè lettera da *S. M. Prussiana*, che gli permetteva di passar l'inverno in *Italia*, e di star lontano da *Berlino* per tutto il tempo, che la sua sanità l'esigeva. Passò l'inverno a *Tolosa*, andò poi a *Lyon*, d'onde essendo partito al fin di Luglio 1757. andò a *Neufchatel* nel dominio del Re di *Prussia*, e vi si trattenne fino a' 14. di Ottobre del 1758. Partinne in quel giorno, incamminandosi per *Basilea* a *Berlino*, ma non vi giunse, essendo stato dal mal costretto di fermarsi in *Basilea*, dove morì in età di 62. anni l'27. di Luglio del 1759. Ebbe egli sempre sentimenti grandi di Religione, i quali tanto eran sempre maggiori, quanto più si avvicinava al suo termine, come attesta il *Formey*, il quale così soggiugne. *Uno de' più bei tratti del suo elogio si è l'attenzione, che ha avuta di non scrivere mai nulla, che in qualunque modo tendesse a far scrollare i fondamenti della Religion naturale, e rivelata.* Noi su questo ci accordiamo di buon grado col Segretario dell'Accademia di *Berlino*, benchè, come diremo ora poco, ci sia pure stato chi abbia diversamente pensato. Al *Formey* accordiamo altresì, che in questo Secolo, in cui sembra pur troppo, che non si sappia esser Filosofo, senza far guerra a' Principj più certi della Religione, è cosa assai rara, e per ciò degna di ammirazione, e di lode, che un Filosofo contro la Religione non scriva. Ma per quel, ch'egli aggiugne, che *il Sig. de Maupertuis fu piuttosto alla sua (Cattolica) che alla Religione propriamente detta, attaccato, e ch'egli non era alla grande, d'unica sorgente dell'esame risalito*; faremo quì co' dotti Autori delle *Memorie di Trevoux* (a) alcune riflessioni. Sembra, che il *Sig. Formey* attaccar voglia la Religione Cattolica, di cui à fatta sempre professione il *de Maupertuis*, e pretenda, che non si possa essere istruito della

Annali Tom. III. P. II. Z z Reli-

(a) *Memoires pour l'Histoire des Sciences, & beaux An. 5. (Octob. 1760. I. Vol. an. CX. pag. 2476. suiv.)*

Religione propriamente detta, senza risalire alla grande, ed unica sorgente dell' esame. Ora noi diciamo in primo luogo, che solo la Cattolica è la *Religione propriamente detta*; e che per un esame fatto con purità d' intenzione per discuoprire la verità, non già con animo pervenuto per confermare l' errore, chiaramente si conosce, che la Cattolica, non già la Protestante, si è la *Religione propriamente detta*; cioè la vera, ed unica, che può salvarci. Diciam di più, che la via dell' esame non è nè necessaria, nè possibile per la maggior parte degli Uomini, comunque tutti sieno obbligati di essere della *Religione propriamente detta* istruiti. Basta, dicono gli Autori citati, che il ministero perpetuo, e pubblico della Chiesa trasmetta l' istruzione, e ne garantisca l' autorità. Se l' esame delle Scritture a questo metodo si trova unito, si avranno non solo de' Cristiani, e Cattolici, ma de' Dotti altresì, e de' Controversisti. Per altra parte il termin di esame non supporrebbe già il diritto di giudicare del senso delle Scritture in qualunque Fedele? Ciò sarebbe un aprir l' adito a tutte le illusioni, ed a tutte le Sette. Non deono i Santi Libri essere esaminati, o spiegati secondo i lumi di qualunque uomo privato: la Chiesa n' è il legittimo Interprete; e ciò non esclude lo studio profondo de' Dotti, e la loro ricerca, nè la modesta, e pacifica lettura de' semplici Fedeli capaci di approfittarne. Sembra, che fosser tali i principj del Sig. de Maupertuis.

VII. Ma queste cose lasciando, venghiamo al Catalogo delle sue Opere. Egli le raccolse tutte, e le pubblicò in un Tomo in 4. a Dresda l' anno 1752. (a). Nel 1756. ne fece un' altra Edizione a Lyon in quattro Tomi in 8. nella qual nuova Edizione egli ne avverte, esser questa la più corretta, e la più ampla Edizione delle sue Opere, benchè vi manchino alcune Memorie, che staminate sono tra le altre dell' Accademia Real di Parigi. Noi adunque seguiremo questa Edizione, e poi aggiungerem le Memorie, che in essa mancano.

Essai

(a) Di questa Edizione delle Opere Maupertuisiane si è data notizia nel primo Tomo del Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera (par. I. an. I. §. II. pag. 4. segg.)

Essai de Chronologie. Questo Saggio ha il primo luogo anche nella Raccolta del 1752. com'è notato nel nostro Saggio Critico, (Tom. I. pag. 4.) dove ancora si è accennato, quali accuse sieno state per quest'Opera all'Autor date. Si vuol quì aggiugnere, che pretese il *Sloenig*, avere il *de Maupertuis* preso dal *Leibnitz* il suo principio della minima azione, col quale prova l'esistenza di Dio; e che per confermare la sua pretesione allegò un frammento di lettera dello stesso *Leibnitz*; ma poi non potè mai produrre questo frammento: (a) Altri contraddittori ha avuti ancora quest'Opera. Il Sig. d'Arcy l'ha criticata in una Memoria inserita tra quelle dell'Accademia Real di Parigi; e ad altri non è piaciuto il termine d'azione dall'Autore usato, ed avrebber piuttosto voluto il termine di forza. Ma a tutto ha risposto il *de Maupertuis* nella Prefazione aggiunta a quest'Opera, e nelle Memorie dell'Accademia di Berlino pel 1752. (b) *Discours sur les differens figures de Astres, où l'on essaye d'expliquer les principaux phénomènes du Ciel*. Questo Discorso fu il primo, in cui si dichiarasse l'Autore a favore della Teoria Newtoniana; fu per la prima volta stampato a Parigi nel 1732. poi tra le Memorie dell'Accademia del 1734. e nella Collezione del 1752. dove ha pure il secondo luogo. Se n'è parlato nel nostro Saggio citato. (pag. 5.)

Essai de Philosophie Morale. Questo Saggio è l'ultima Opera nella Raccolta del 1752. e fu per la prima volta stampato in Berlino nel 1749. Ne abbiám dato ragguaglio nella Storia Letteraria d'Italia, Vol. X. pag. 161. segg. nelle note) e più volte nella stessa opera abbiám parlato

Z z 2

del-

(a) Su questa contesa è a veder l'Opera, Maupertuiana, in cui sono parecchie cose, che le appartengono. Noi al fin del Catalogo delle Opere del nostro Presidente daremo ancora qualche notizia di quest'Opera, e per questo lascerem di notare in appresso, per quali notizie si debba all'opera stessa ricorrere.

(b) Nella Collezione delle Opere Maupertuiane, ch'abbiam per le mani, non si ha notizia della prima Edizione di quest'Opera, e per questo non possiam darla a' Leggitori.

della contesa nata in *Italia* pel medesimo *Saggio*. Il Sig. Abate *Dorigbi Ferravese* lo ha tradotto in *Italiano*, e la sua traduzione è stata l'anno 1756. in *Venezia* stampata nel primo Tomo degli Opuscoli pubblicati per la detta letteraria contesa. L'Autore poi nella Prefazion si difende da alcune censure, ch'erano state fatte a quest'opera.

Reflexions Philosophiques sur l'origine des langues, & la signification des mots. Nella Raccolta del 1752. hanno queste *Riflessioni* il penultimo luogo, e l'ultimo nel primo Tomo della Edizione del 1756. solo una dozzina ne fu dapprima per gli amici stampata; e parte per questo, parte per la difficoltà della materia, di cui in esse si tratta, rimasero per lungo tempo ignote. Ma dappoichè nella Collezione del 1752. pubblicate furon dal *Walther*, le consideraron taluni, come cosa da non potere intendere, ed altri non vi conobbero, che assai comuni osservazioni, e dozzinali. L'Autor però non si prende gran pena di siffatti giudizi, e fa più conto della censura, che nel secondo Tomo delle sue opere ne avea fatta il *Boindin*. Avea questi veduta l'opera, prima che si pubblicasse, e se ne sapesse l'Autore; ma vel riconobbe per la picciolezza del Volume, per la Geometrica precisione, che vi si vede, e per i dubbj Metafisici, che vi abbondano. Si mosse poi a confutare le *Riflessioni*, perchè gli parve, che col pretesto di ricercare l'origine delle lingue avesse l'Autor voluto persuader troppo l'imperfezione delle nostre cognizioni, e la debolezza de' principj su' quali esse si fondano. Il *de Maupertuis* alle sue *Riflessioni* ha aggiunte le censure del *Boindin* con le proprie risposte.

Venus Physique. Al secondo Tomo della Edizione del 1756. si dà principio con quest'Opera, che ha il sesto luogo nella Edizione del 1752. Se n'è parlato nel nostro *Saggio* citato, (pag. 5.) e nel *Giornale de' Letterati*, che si stampava in *Roma*, nel Tomo pel 1750. (pag. 229. segg.)

Système de la Nature. Essai sur la formation des corps organises. Nella Edizione del 1752. manca quest'Opera, che senza nome dell'Autore fu stampata in *latino* per modo di una Tesi a *Erlangen* nel 1751. Volle l'Autor pubblicarla per modo di una Tesi difesa da un Dottore *Alemanno*, sperando di metterla così al coperto dalle censure, o almeno per non esser costretto a rispondere, se fosse mai impugnata. Ma furono vane le sue speranze.

Ben-

Benchè se ne stampassero pochi esemplari, arrivò con tutto questo l'Operetta a *Parigi*, ne fu l'Autore riconosciuto, e dal *Diderot* nella sua *Interpretazione della Natura* fu impugnata, come tale da poterne dedurre illazioni assai pericolose, e contrarie alla Religione. Il *de Maupertuis* ha aggiunte alla sua operetta le censure del *Diderot* con le riposte; avvertendo di più, ch' una ristampa del testo *latino* con la traduzione *Franzese* fu fatta, senza la data, nè dell'anno, nè del luogo della stampa; che nel 1754. con la falsa data di *Berlino* fu ristampata in *Parigi* la traduzione con un'Avvertimento, e certe conghietture su l'Autore, che la quarta Edizione nella Raccolta del 1756. è tutto conforme alla seconda, ma vi sono alcune giunte.

Lettere. Nella Raccolta del 1752. mancano ancor queste lettere, che son ventitrè, e sopra argomenti diversi: 1. de' motivi di scriverle: 2. della memoria, e della previsione: 3. della felicità: 4. della maniera, con cui conosciamo gli obbietti: 5. dell' anima delle Bestie: 6. del diritto su le Bestie: 7. de' sistemi: 8. delle monadi: 9. della natura de' corpi: 10. delle leggi del moto: 11. di ciò, ch'è occorso all' occasione della minima azione: 12. dell' attrazione: 13. della figura della Terra: 14. della generazione degli Animali: 15. della medicina: 16. della malattia: 17. della Religione: 18. della divinazione: 19. dell' arte di prolungar la vita: 20. della pietra filosofica: 21. della longitudine: 22. del moto perpetuo: 23. della quadratura del cerchio. L'anno 1752. furono in *Dresda* stampate dal *Walther* in un Tomo in 8. e nel 1760. sono state ristampate in *Venezia* tradotte in *Italiano*; onde ne dovrem dar ragguaglio nel Tomo V. de' nostri *Annali Letterarj*. Diciamo intanto, non essere a queste lettere mancati oppositori; e forse perchè prevede l'Autore, ch' esse avrebbero avuti avversarj, nel titolo fece stampare queste parole: *Nec mihi, si aliter senties, molestum*. E primamente non erano ancora sparse pel pubblico, quando un libro nel medesimo tempo in più luoghi stampato l'Autore, piuttosto che le sue lettere, fu fieramente attaccato, di modo che volle il Re di *Prussia* prendere la difesa dell' ingiuriato *de Maupertuis*, condannando il libro ad essere per man del Carnesice pubblicamente bruciato, come in tutte le pub-

bliche piazze di Berlino fu eseguito a' 24. di Dicembre del 1752. Il *de Maupertuis* contento della vendetta, che S. M. avea fatta del libro, lo ha lasciato senza risposta. (a) Anche gli Autori dell' Opera, *Commentarii de rebus in Scientia naturali, & Medicina gestis*, che si stampa in Lipsia, impugnarono in molte cose le stesse lettere nel 1753. (*Vol. I. par. II. pag. 286. seqq.*) ma l' Autore ha lasciata senza niuna risposta anche questa impugnazione.

Lettre sur le progres des Sciences. Il Secondo Tomo della Raccolta del 1756. termina con questa lettera, che nella Collezione del 1752. ha il decimo luogo. Proponendo l' Autor nella lettera più cose dalla illustrazion delle quali affai dipende l' avanzamento delle Scienze. Le cose illustrate proposte sono diciotto: 1. le Terre Australi: 2. i Popoli Patagoni: 3. il passaggio pel Nord: 4. le osservazioni su le variazioni della calamita: 5. il Continente dell' Africa: 6. le Piramidi, e le cavità: 7. un Collegio di Scienze straniere: 8. una Città latina: 9. l' Astronomia: 10. la parallassi della Luna, e la sua utilità per conoscere la figura della Terra: 11. le utilità del supplizio de' rei: 12. le osservazioni su la medicina: 13. gli esperimenti su gli animali: 14. le osservazioni del microscopio: 15. gli specchi ustori: 16. la elettricità: 17. gli esperimenti metafisici: 18. le ricerche da proibire. Nel primo Tomo della Raccolta Napolitana di Opuscoli, a cui è data notizia nel Tomo XIII. della *Storia Letteraria d' Italia*, (pag. 407.) è stata questa lettera ristampata in Italiano nel 1755.

Elements, de Geographie, Questi Elementi, pubblicati già in Parigi l' anno 1742. fanno l' Opera quarta nella Collezione del 1752. e in quella del 1756. la prima del terzo Tomo. L' Autor vi discopre l' origine della Geogra-

gra-

(a) Se s' introducesse il costume di far bruciare per mano del Boja tutti que' libri, ne' quali le persone, non le opinioni degli avversarj si maltrattano villanamente, quant' libri di Lettere, di Supplimenti, di Anatomie, ec. ec. meriterebbero mai una tal pena! giacchè tutti siffatti libri son pieni di villanie impropriissime contro persone, che non han mai offesi gli Autori.

grafia; vi parla del modo, con cui si conobbe la sfericità della Terra; degli argomenti, e delle osservazioni, onde si può giugnere a sapere la vera figura della Terra; e delle obbiezioni, che posson farsi contro le operazioni, con le quali si misurano i gradi del Meridiano.

Relation du Voyage fait par ordre du Roy au cercle Polaire pour determiner la Figure de la Terre. Questa Relazione fu stampata, come abbiàm detto, a Parigi nel 1738. ed anche nella Collezione del 1752. dove è premessa agli Elementi di Geografia. L'Autor la lesse all'Accademia delle Scienze a' 13. di Novembre del 1737. e a' 16. di Aprile del 1738. vi lesse la Prefazione, che la precede. In questa Prefazione mostra l'utilità della spedizione per misurare i gradi del Meridiano, e discorre su la questione della figura della Terra, e di ciò, che per deciderla si era fatto. Nella Relazion poi espone tutte le osservazioni, ch'egli co' suoi Compagni avea fatte, e ne un esatto diario.

Relation d'un Vayage au fond de la Lappione pour trouver un ancien monument. Trovandosi l'Autore a Pello, dove terminava l'arco del Meridiano da lui misurato, udì parlarsi da' Finnessi, e da' Lapponi di un monumento, ch'eglino consideravano, come una maraviglia del lor Paese, credendo, contenervisi la scienza di tutte le cose, ch'essi non fanno. Partì adunque da Pello col Celsio agli 11. di Aprile del 1737. per andare a vedere con gli occhi proprj il monumento, ch'era lontano 250. 30. leghe verso il Nord nella vasta foresta, che il Mar di Bottnia separa dall'Oceano. Trovò il monumento dalla neve sepolto, consistente in un marmo con una spezie di lettere, che non potè leggere nè il de Maupertuis, nè il Celsio, per altro intendentissimo de' caratteri Runici. Ora nella sua Relazione dà l'Autore la copia di quelle lettere, se pur son tali, e non sono piuttosto segni lavorati a caso dalla natura in quel marmo affatto privi d'ogni significazione; e narra le osservazioni da lui fatte in quel viaggio, e dal suo Compagno, per mezzo ad altissime nevi. Questa Relazione nella Raccolta del 1752. è il nono Opuscolo.

Lettre sur la Comete, qui paroissoit en 1742. Nella Raccolta del 1752. è il quinto Opuscolo, ed è una lettera scritta a una Dama, e stampata a Parigi l'anno stesso 1742. Vi

spiega l' Autor con grazia la natura delle Comete ; vi dimostra , che temer non dobbiamo da quest' Astri que' mali , che i nostri Maggiori ne temeano senza ragione ; e che essi potrebbero farci gran male solo nel caso , che venissero a urtare nel nostro globo terrestre . Noi crediamo di poter dimostrare , che non è a temere dalle Comete neppur questo male ; ma non è questo il luogo di trattenerci su questo punto , che forse tratteremo una volta con maggior agio .

Discours Academiques . Ci ha 1. un Discorso dall' Autor recitato nell' Accademia *Francesse* il dì , che vi fu ammesso : 2. il Discorso recitato nell' Accademia di *Berlino* l' anno 1747. nel dì natalizio del Re : 3. il Discorso de' doveri di un *Accademico* , detto nell' Accademia di *Berlino* : 4. il Regolamento nuovo della stessa Accademia postillato dal Re : 5. la risposta alla *Memoria per servire alla Storia di Brandebourg* , la qual Memoria fatta dal Re fu letta nell' Accademia il dì 1. di Giugno del 1747. dal Sig. d' *Arget* Segretario di S. M. alla presenza de' Principi Fratelli del Re , e della Principessa *Amalia* : 6. la risposta alla *Memoria* del Sig. d' *Arget* letta nell' Accademia a' 25. di Gennajo del 1748. fu la *Vita di Federigo Guglielmo il Grande* : 7. la risposta ad altra *Memoria* , su i costumi , l' industria , e i progressi della mente umana nelle Arti , e nelle Scienze , letta dallo stesso Signor d' *Arget* a' 3. di Luglio del 1749. 8. la risposta ad un Discorso del Sig. *March. de Paulmy d' Argenfon* , il quale all' Accademia di *Berlino* , quando a' 2. di febbrajo del 1747. vi fu ammesso , lesse un suo Discorso , su la necessità di ammettere gli Stranieri nelle Società Letterarie : 9. la risposta a' Sigg. *de Marchall* , e d' *Arnault* eletti per Membri dell' Accademia agli 11. di Giugno del 1750. 10. la risposta a un Discorso del Sig. *de la Lande* ricevuto nell' Accademia a' 19. di Gennajo del 1752. 11. la risposta ad una lettera del Sig. *Haller* , il quale erasi lamentato , che il Sig. *de la Mettrie* , Membro dell' Accademia di *Berlino* , gli avesse scritto contro con improprie maniere : 12. l' Elogio del Sig. *de Keyserlingk* morto a' 13. di Agosto del 1745. 13. l' Elogio del Sig. *de Borck* morto nel Marzo del 1747. 14. l' Elogio del Sig. *Maresciallo de Schmettau* morto a' 18. d' Agosto del 1751. 15. l' Elogio del Sig. *de Montefquieu*

quieu morto a' 10. di febbrajo del 1755. La maggior parte di questi Discorsi è nella Raccolta del 1752. nel settimo, e ottavo luogo; ma non vi son tutti.

Dissertation sur les differentes moyens dont les hommes se sont servis pour exprimer leurs idées. Questa dissertazione, ch'è l'ultima del terzo Tomo, manca nella Collezione del 1752. Vi sono riflessioni assai buone su la diversità de' linguaggi, e su gl' incomodi, che ne vengono.

Accord des differentes loix de la Nature, qui avoient jusqu' ici paru incompatibles.] E' una Memoria letta nell' Accademia di Parigi a' 15. d' Aprile del 1744. ed inserita tra le Memorie di quell' Accademia dello stesso anno. L' Autore vi spiega col principio della minima azione le leggi della rifrazione della luce; e in una giunta fattavi in Berlino, dopo di avere esposto, come le spieghi il Leibnitz, mostra, che questo Filosofo, non solo non ha mai ammesso, ma non ha potuto neppure ammettere quel principio. Manca questa Memoria nella Raccolta del 1752. e in quella del 1756. è il primo opuscolo del quarto Tomo.

Recherche des loix du mouvement. Quest' opuscolo altresì manca nella Collezione del 1752. ed è una Memoria letta l'anno 1746. nell' Accademia di Berlino. Vi spiega l' Autore col suo principio della minima azione le leggi del moto; il qual principio, per esporlo una volta con le parole dell' Autore, consiste in questo: che, quando qualche mutazione nella natura avviene, la quantità dell' azione, che per questa mutazione s' impiega, è sempre la minore, che sia possibile.

Loi du repos. Ancor questa è una Memoria, che manca nella Collezione del 1752., e fu dall' Autor letta a' 20. di febbrajo del 1740. all' Accademia di Parigi. Vi si cerca la legge universal del riposo, della quale sono solo particolari tutti i casi dell' equilibrio nella Statica. Questa legge, come in una giunta si dice, in questa guisa si dee proporre: *Siasi un sistema di corpi, che pesino, o sieno attratti verso de' centri da forze, delle quali ognuno operi, come qualunque funzione dalla sua distanza dal Centro; acciocchè questi corpi in riposo rimangano, è necessario, che la somma de' prodotti di ciascuno per la intensità della sua forza, e per l' integrale di ciascuna funzione*

ne multiplicata per l'elemento della distanza dal centro (che chiamar si può la somma delle forze della quiete) sia un minimo.

Astronomie Nautique, ou éléments d'Astronomie, tant pour un observatoire fixe, que pour un observatoire mobile. Nel 1743. e nel 1751. furono a *Louvre* stampati questi Elementi, che mancano nella Collezione del 1752. e suggeriscono i geografici mezzi, e gli astronomici, de' quali usar conviene, per poter conoscere in mare ad ogni stante, in qual punto della superficie del mare il Navigante osservatore si trovi. Nella Raccolta del 1756. han questi Elementi ricevute parecchie mutazioni; benchè contengano a un di presso le stesse cose, ch'erano nelle precedenti edizioni.

Discours sur la parallaxe de la Lune, pour perfectionner la theorie de la Lune, & celle de la Terre. Manca questo Discorso nella Collezione del 1752. ma nel 1751. era già stato stampato a *Louvre*. Vi sono più regole di perfezionare la teoria della Luna, e quella della Terra; vi si vede, qual relazione abbian tra se questi due Pianeti; (giacchè secondo l'Autore anche la Terra è un Pianeta) vi si mostra, quanto sia necessaria la cognizione della figura della Terra, per determinare i luoghi della Luna; e come le osservazioni della Luna servir possano per determinare la figura della Terra.

Operations pour determiner la figura de la Terre, & les variations de la pesanteur. Con questo opuscolo, che nella Collezione del 1752. in vano si cercherebbe, si termina quella del 1756. Contien' esso un' esatta descrizione delle osservazioni dall' Autor fatte co' suoi Compagni nel viaggio della *Lapponia*, per determinare la figura della Terra, e le variazioni della gravità, con un estratto di ciò, ch'altri hanno fatto pel medesimo fine.

VIII. Venendo ora alle Opere del *de Maupertuis*, che sono tra le *Memorie* dell' Accademia di *Parigi*, nè si trovano ristampate nella Collezione del 1756. ne daremo quì il titolo., aggiugnendo, in qual Tomo delle stesse *Memorie* sien pubblicate.

Sur la forme des instrumens de Musique. Tra le *Memorie* del 1724.

Sur une question de maximis, & minimis. Si legge tra le *Memorie* del 1726.

Observations, & Experiences sur une des especes de Salamandre. Questa, con le due Memorie seguenti, si trova all'anno 1727.

Quadrature, & rectification des figures formées par le roulement des Polygones reguliers.

Nouvelle maniere de developper les Courbes.

Sur toutes les developpées qu'une courbe peut avoir à l'infini. Tra le Memorie del 1728.

Sur quelques affections des courbes. Memoria stampata tra quella del 1729.

La courbe descensus æquabilis dans un milieu resistant, come une puissance quelconque de la vitesse. Questa Memoria è tra quelle del 1730. le quattro, che seguono sono tra quelle del 1731.

Sur la separation des indeterminées dans les equations differentiales.

Experiences sur les Scorpions.

Balistique Arithmetique.

Probleme Astronomique. Quattro sono altresì le Memorie del nostro de Maupertuis, che stampate furono tra quelle del 1732. e son le seguenti,

Sur les courbes de poursuite.

Solution du probleme sur les Epicycloides pberiques, & de quelques autres de cette espece.

Sur les loix de l'attraction.

Solution des deux problemes de Geometrie. Tra le Memorie del 1733. ce ne ha due del de Maupertuis; una intitolata,

Sur la figure de la Terre, & sur les moyens que l'Astronomie, & la Geographie fournissent pour la determiner: e l'altra ha questo titolo;

Sur le mouvement d'une bulle d'air qui s'eleve dans un liquide.

Sur la figure de la Terre. Questa Memoria ha relazione alla prima del 1733. ed è stampata tra quelle del 1735. Le due seguenti sono tra quelle del 1736.

Sur la figure de la Terre.

Methode pour trouver la declinaison des Etoiles. La prima di queste due Memorie fu l'ultima di quelle, nelle quali il de Maupertuis prima delle sue osservazioni al cerchio polare difese la newtoniana opinione su la Figura della Terra.

Traité de la Loxodromie tracée sur la véritable surface de la Mer. Questa Memoria è tra quelle del 1744. dopo il qualanno, essendo l' Autor passato a Berlino, non si truova più nulla del suo tra le Memorie dell' Accademia di Parigi.

IX. Qui dunque, prima di terminar quest' elogio, sol ci rimane a dir per ultimo qualche cosa del libro intitolato, *Maupertuisiana*, il quale nel primo frontispizio appare pubblicato in *Hambourg* l' anno 1753. ma in esso ci ha qualche cosa, che si dice stampata l' anno stesso altrove, come per noi si dirà, mentre darem notizie delle cose, che vi son contenute. Precedono alcune lettere, delle quali darem qui il titolo, con una breve notizia.

1. *Lettre de Mr. T***, à Mr. S***. Tirée du Magazine Francoise.* Pretende l' Autore, che il *de Maupertuis* abbia parlato nella sua *Cosmologia* con poca pulizia del *Leibnitz*; e che dalla teoria delle forze vive di questo Filosofo Tedesco quegli abbia preso il suo principio della minima azione, come pretendeva ancora il *Koenig*.

2. *Seconde Lettre de Mr. T***, à Mr. S***.* Si difende in questa lettera l' Appello, di cui dir dovremo tra poco, e tanto in questa, quanto nella precedente, non solo il *de Maupertuis*, ma parecchi altri valentuomini ancora, con poca onestà sono trattati dall' Autore, che riprende il *de Maupertuis* di aver mancato del dovuto rispetto al *Leibnitz*.

Vae tibi! Vae nigrae! dicebat cacabus olla.

3. *Reponse d' un Accademicien de Berlin à un Academicien de Paris.* Si narra, che il *Koenig* non potè metter fuori l' original di una lettera del *Leibnitz*, su la quale era fondata l' accusa, che il *de Maupertuis* avesse preso dal *Leibnitz* il principio della minima azione, non trovandosi più quell' originale; e alla tirannia esercitata dal *de Maupertuis* su l' Accademia di Berlino, si attribuì il giudizio dato da quest' Accademia contro il *Koenig*; tanto che alcuni Accademici avean protestato di volerli disunir da quel Corpo, anche a costo di dispiacere al Re.

4. *Extrait d'une lettre de Berlin*. Questa lettera è simile alla precedente.

5. *Lettre que Mr. Euler a fait mettre dans la Gazette de Berlin ex date du 2. Septembre 1752*. Risponde l' *Eulero* alle due lettere precedenti, per quello, che a noi ne pare, assai bene, e dice tra le altre cose, che il *de Maupertuis* mancava per infermità dall' *Accademia*, quando questa giudicò su la sua lite col *Koenig*; ed esser falso, che alcuni *Accademici* disapprovino il suo giudizio.

6. *Lettre de Mr. de Voltaire à Mr. Roques Conseiller Ecclesiastique du Serenissime Landgrave de Hesse-Hombourg. Mise à la tete du Supplement au Siecle de Louis XIV.* Si lamenta prima il *de Voltaire* della guerra, che per metterlo in disgrazia del Re dice farglisi dal *de Maupertuis*; poi venendo alla contesa tra questi, e il *Koenig*, ed al primo dà il torto. Succede a queste sei lettere il giudizio dell' *Accademia* contro lo stesso *Koenig*.

Jugement de l'Academie Royale des Sciences, & belles Lettres. Qui è luogo di riportare quel pezzo di lettera, su cui il plagio del *de Maupertuis* fondava il *Koenig*, pretendendo, che il *Leibnitz* all' *Hermann* così scrivesse. *L'azione non è ciò, che voi pensate, vi entra la considerazione del tempo; essa è come il prodotto della massa pel tempo, o del tempo per la forza viva. Ho io osservato, che nelle modificazioni de' moti essa diviene ordinariamente un massimo, o un minimo. Se ne possono inferire più proposizioni di gran conseguenza; potrebbe essa servire a determinare le curve descritte da' corpi attratti ad uno, o più centri. Io volea di queste tra le altre cose trattare nella seconda parte della mia Dinamica, che ho soppressa, avendomi disgustato il cattivo accoglimento, che il pregiudizio ha fatto fare alla prima.* Fu domandato al *Koenig*, che producesse al pubblico l'original della lettera *Leibniziana*, in cui egli dicea leggerfi queste parole; ma non avendo potuto produrla mai, giudicò l' *Accademia*, ch' egli accusava a torto il suo Presidente *de Maupertuis*, come plagiatario. Fu dato questo giudizio a' 13. di Aprile del 1752. ma il *Koenig* fece poco dopo stampare il suo *Appello*, che nel libro, il quale abbiain per le mani, ha questo titolo.

Appel au Public du jugement de l'Academie Royale de Berlin, sur un fragment de lettre de Mr. de Leibnitz, citè par

tè par Mr. Koenig. *Veconde Edition. Veritas odium parit*
A Leide, de l' Imp. d' Elie Luzac Jun. 1753. Vuole il
 Koenig mostrare ingiusto il giudizio dell' Accademia pe-
 toglier da se la taccia di avere imposto al pubblico, ci-
 tando una lettera, che non esiste. Sono unite all' Appel-
 lo le cose, che seguono.

1. *Remarques litterales sur le fragmen, dont Mr. de*
Maupertuis conteste l'authenticité.

2. *Examen des droits de l'Academie, & de la conduite*
de ses Membres.

3. *Appendice, contenant les Lettres ecrites par Mess. de*
Maupertuis, & Formey d'une part, & Mr. Koenig de l'
autre, &c. &c. Dall' epistolar commercio, incominciato
 sul principio del 1751. e profeguito sino a' 18. di Giu-
 gnò del 1752. si vede tutto il progresso della contesa tra
 il Koenig, e il de Maupertuis. Alle lettere, che forma-
 no questo commercio, ne sono unite quattro del Leib-
 nitz, quella, il cui frammento era stato citato dal Koe-
 nig, ed altre tre dello stesso carattere. Ma tutte son co-
 pie, nè ve ne ha niuna, che sia scritta dal Leibnitz d'
 propria mano. Contro l' Appello furono scritte alcune let-
 tere dagli Accademici di Berlino, onde il Koenig volle
 difenderlo con altro libro, che in quello, ch'abbiam per
 le mani, è il terzo opuscolo con questo titolo.

Defense de l' Appel, au Public: ou réponse aux Lettres
concernant le jugement de l' Academie de Berlin, adres-
sée a Mr. de Maupertuis par Mr. Koenig. *Iustum iis*
bellum est; quibus necessarium. A Leide, de l' Imp. d'
 Elie Luzac, Fils. 1753. Le lettere, alle quali risponde
 il Koenig, sono tre, una dell' Eulero al Merian, una del
 de Maupertuis all' Eulero, ed una del Merian pure all'
 Eulero: e dopo la risposta del Koenig sono stampate con
 questo titolo.

Lettres concernant le jugement de l' Académie. Non fi-
 niscono qui le cose appartenenti alla contesa; il de Mau-
 pertuis è attaccato in altro scritto, che ha questo ti-
 tolo.

*Lettere de Mr. le Marguis de L***. N***. M. la*
*Marguise A***. G***. sur le Proces, intenté par Mr.*
Moreau Maupertuis, contre Mr. Koenig, devant l' Acade-
mie Royal de Berlin. Adsum, videoque tremantem, Pallentemque metu, & trepidantem morte futura. Ovid. A Lon-
dres

dres, 1752. Si cerca di mettere il *de Maupertuis*, ed altri in ridicolo con questa lettera, a cui succede quest' altro scritto, in cui sono gli elogi di *Carlo Stefano Jordan*, e di *Giuliano Offroi la Mettrie*, oltre una lettera favorevole al *de Maupertuis* di un Accademico di *Berlino* a un' Accademico di *Parigi*. Lo scritto ha questo titolo.

Eloges de trois Philosophes. De ses mains toujours chastes Il écrit dans leurs Fastes quelques noms immortels. Ode d. R. d. P. A Londres 1753. Ma al *de Maupertuis* è contraria, e favorevole al *Koenig* la Scrittura, che segue, intitolata.

Response de l' Accademicien de Paris a l' Accademicien de Berlin. A Londres, 1753. Non solo poi al *de Maupertuis*, ma eziandio alla Chiesa di *Roma* è ingiurioso il seguente opuscolo.

Diatribes du Docteur Akakia, Medecin du Pape. Decret de l' Inquisition; & Rapport des Professeurs de Rome, au sujet d' un pretendu President. Rome (data falsa) 1753. Se ne vuole Autore il *Voltaire*, che impugna con una maniera buffonesca più cose del *de Maupertuis*, e mette insieme in ridicolo la *Romana* Inquisizione, da cui è stato a tutta equità il suo libro proibito. A questo succedono più altre cose, delle quali ecco il titolo.

Extrait d' une lettre d' une Accademicien de Berlin, a un Membre de la Societè Royale de Londres.

Extrait d' une lettre de Berlin du 12. Novembre 1752.

*Lettre d' un Savant a M. le Marguis L ***. N ***.*

Seance Memorable.

L' Art de bien argumenter en Philosophie, reduit en pratique par un vieuk Capitaine de Cavallerie travesti en Philosophe. Spectemur agendo. Ovid. Hamburg. 1753. Tutte queste cose non solo al *de Maupertuis*, ma all' *Eulero* eziandio al *Merian*, e ciò, ch' è più da condannare, alla *Cattolica Chiesa*, sono ingiuriose. Al *de Maupertuis* è favorevole il seguente opuscolo.

Dissertation sur le Principe de la moindre action, avec l' Ekamen des objections de Mr. le Professeurs Koenig faites contre ce principe. Par Mr. Euler, Directeur de l' Academie Royale des Sciences de Berlin. Traduction. A Leide de l' Imp. d' Elie Luzac Fils. 1753. Contrarij finalmente al *de Maupertuis* son gli ultimi due opuscoli, che hanno le medesime qualità de' precedenti.

La Berlue remarquable des deux Philosophes, les plus clair-Voyans de ce siecle. Par un etudicant en Philosophie de l'Université de Wittenberg. Quantum . . . cæcæ noctis habent. Ovid. Wittenberg. 1753.

Traité de Paix concluyente Mr. le President de Maupertuis, & Mr. le Professeurs Koenig. Ridiculum acri fortius, ac melius &c. Hor. Berlin. 1753. Queste son le opere pubblicate per la contesa del *de Maupertuis* col *Koenig*, le quali sono nel libro, *Maupertuisiana*, in parecchie delle quali si vede chiaro la maniera del *Voltaire*. Ma basti ciò di questo libro, e dell'elogio del *de Maupertuis*, e si venga omai ad altro elogio scritto da miglior penna.

§. II.

Elogio del P. Erasmo Froelich Gesuita .

IL P. *Erasmo Froelich* sarà sempre l'ornamento della Città di *Gratz* ove nacque nel 1700. e della Compagnia di Gesù, alla quale fu ascritto in età di sedici anni. Dopo i soliti corsi di studj e di scuole, che tra Gesuiti si fanno, insegnò le Matematiche in *Vienna* sino al 1746. nel qual anno fu trasferito nel Collegio *Teresiano* a gran vantaggio di quella nobile gioventù. Egli con diligentissimo studio l'ammaestrava nelle lingue e nella Greca massimamente, della quale peritissimo era, nella Storia, nelle antichità, e quasi questo multiplice, e penoso impiego non bastasse ad occuparlo, gli fu data anche la cura della libreria del celebre *Garelli*, la quale era a quel Collegio passata. Quanto varia e profonda fosse la sua letteratura, lo dimostrano le opere, delle quali daremo il Catalogo. Eppure non si può bastevolmente predicare, quanto un sì dotto Uomo bassamente sentisse di se, e come presto fosse di soggettarli al giudizio di qualunque altro. Il Visconte *Torres* più volte mi raccontò in *Gorizia* con grandissima sua maraviglia, che ito egli a vedere il Museo del ch. P. *Granelli* già Confessore della Imperadrice *Amalia*, e poi accresciuto dal P. *Froelich* ebbe quasi a contrastare colla umiltà di questo insigne antiquario. Perocchè mostrando il Visconte d'aver in conto di false alcune medaglie poste tra le vere, ed altre per lo contrario vere, che come false era-

vi l'aria nativa di *S. Malo*, dalla quale ricevea sempre gran giovamento; e nel Maggio del 1756. partì per l'ultima volta da *Berlino*. Nel Giugno dello stesso anno partì egli da *S. Malo* per ritornarvi, e nell'Ottobre per *Tolosa* si avvicinava alla Germania, quando ricevè lettera da S. M. *Prussiana*, che gli permetteva di passar l'inverno in *Italia*, e di star lontano da *Berlino* per tutto il tempo, che la sua sanità l'esigeva. Passò l'inverno a *Tolosa*, andò poi a *Lyon*, d'onde essendo partito al fin di Luglio 1757. andò a *Neufchatel* nel dominio del Re di *Prussia*, e vi si trattenne fino a' 14. di Ottobre del 1758. Partinne in quel giorno, incamminandosi per *Basilea* a *Berlino*, ma non vi giunse, essendo stato dal mal costretto di fermarsi in *Basilea*, dove morì in età di 62. anni a' 27. di Luglio del 1759. Ebbe egli sempre sentimenti grandi di Religione, i quali tanto eran sempre maggiori, quanto più si avvicinava al suo termine, come attesta il *Formey*, il quale così soggiugne. *Uno de' più bei tratti del suo elogio si è l'attenzione, che ha avuta di non scrivere mai nulla, che in qualunque modo tendesse a far scrollare i fondamenti della Religion naturale, e rivelata.* Noi su questo ci accordiamo di buon grado col Segretario dell'Accademia di *Berlino*, benchè, come diremo tra poco, ci sia pure stato chi abbia diversamente pensato. Al *Formey* accordiamo altresì, che in questo Secolo, in cui sembra pur troppo, che non si sappia esser Filosofo, senza far guerra a' Principj più certi della Religione, è cosa assai rara, e per ciò degna di ammirazione, e di lode, che un Filosofo contro la Religione non scriva. Ma per quel, ch'egli aggiugne, che *il Sig. de Maupertuis fu piuttosto alla sua (Cattolica) che alla Religione propriamente detta, attaccato, e ch'egli non era alla grande, ed unica sorgente dell'esame risalito*; faremo quì co' dotti Autori delle *Memorie di Trevoux* (a) alcune riflessioni. Sembra, che il Sig. *Formey* attaccar voglia la Religione Cattolica, di cui à fatta sempre professione il *de Maupertuis*, e pretenda, che non si possa essere istruito della

Annali Tom. III. P. II. Z z Reli-

(a) *Memoires pour l'Histoire des Sciences, & beaux An. 5. (Ostob. 1760. I. Vol. an. CX. pag. 2476. suiv.)*

Religione propriamente detta, senza risalire alla grande, ed unica sorgente dell'esame. Ora noi diciamo in primo luogo, che solo la Cattolica è la Religione propriamente detta; e che per un esame fatto con purità d'intenzione per discuoprire la verità, non già con animo pervenuto per confermare l'errore, chiaramente si conosce, che la Cattolica, non già la Protestante, si è la Religione propriamente detta; cioè la vera, ed unica, che può salvarci. Diciam di più, che la via dell'esame non è nè necessaria, nè possibile per la maggior parte degli Uomini, comunque tutti sieno obbligati di essere della Religione propriamente detta istruiti. Basta, dicono gli Autori citati, che il ministero perpetuo, e pubblico della Chiesa trasformi l'istruzione, e ne garantisca l'autorità. Se l'esame delle Scritture a questo metodo si trova unito, si avranno non solo de' Cristiani, e Cattolici, ma de' Dotti altresì, e de' Controversisti. Per altra parte il termin di esame non supporrebbe già il diritto di giudicare del senso delle Scritture in qualunque Fedele? Ciò sarebbe un aprir l'adito a tutte le illusioni, ed a tutte le Sette. Non deono i Santi Libri essere esaminati, o spiegati secondo i lumi di qualunque uomo privato: la Chiesa n'è il legittimo Interprete; e ciò non esclude lo studio profondo de' Dotti, e la loro ricerca, nè la modesta, e pacifica lettura de' semplici Fedeli capaci di approfittarne. Sembra, che fosser tali i principj del Sig. de Maupertuis.

VII. Ma queste cose lasciando, venghiamo al Catalogo delle sue Opere. Egli le raccolse tutte, e le pubblicò in un Tomo in 4. a Dresda l'anno 1752. (a). Nel 1756. ne fece un'altra Edizione a Lyon in quattro Tomi in 8. nella qual nuova Edizione egli ne avverte, esser questa la più corretta, e la più ampla Edizione delle sue Opere, benchè vi manchino alcune Memorie, che stampate sono tra le altre dell'Accademia Real di Parigi. Noi adunque seguiremo questa Edizione, e poi aggiungerem le Memorie, che in essa mancano.

Essai

(a) Di questa Edizione delle Opere Maupertuisiane si è data notizia nel primo Tomo del Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera (par. I. an. I. §. II. pag. 4. segg.)

Essai de Chronologie. Questo Saggio ha il primo luogo anche nella Raccolta del 1752. com'è notato nel nostro Saggio Critico; (Tom. I. pag. 4.) dove ancora si è accennato; quali accuse sieno state per quest'Opera all'Autor date. Si vuol quì aggiugnere, che pretese il *Sloenig*, avere il *de Maupertuis* preso dal *Leibnitz* il suo principio della minima azione; col quale prova l'esistenza di Dio; e che per confermare la sua pretensione allegò un frammento di lettera dello stesso *Leibnitz*; ma poi non potè mai produrre questo frammento: (a) Altri contraddittori ne avuti ancora quest'Opera. Il Sig. d'Arcy l'ha criticata in una Memoria inserita tra quelle dell'Accademia Real di Parigi; e ad altri non è piaciuto il termine d'azione dall'Autore usato, ed avrebber piuttosto voluto il termine di forza. Ma a tutto ha risposto il *de Maupertuis* nella Prefazione aggiunta a quest'Opera, nelle Memorie dell'Accademia di Berlino pel 1752. (b) *Discours sur le differentès figures de Astres*, où l'on essaye d'expliquer les principaux phénomènes du Ciel. Questo Discorso fu il primo, in cui si dichiarasse l'Autore a favore della Teoria Newtoniana; fu per la prima volta stampato a Parigi nel 1732. poi tra le Memorie dell'Accademia del 1734. e nella Collezione del 1752. dove ha pure il secondo luogo. Se n'è parlato nel nostro Saggio citato: (pag. 5.)

Essai de Philosophie Morale. Questo Saggio è l'ultima opera nella Raccolta del 1752. e fu per la prima volta stampato in Berlino nel 1749. Ne abbiám dato ragguaglio nella Storia Letteraria d'Italia, Vol. X. pag. 161. segg. (nelle note) e più volte nella stessa opera abbiám parlato

Z z 2 del-

(a) Su questa contesa è a veder l'Opera, *Maupertuisiana*, in cui sono parecchie cose, che le appartengono. Noi fin del Catalogo delle Opere del nostro Presidente daremo ancora qualche notizia di quest'Opera, e per questo farem di notare in appresso, per quali notizie si debba all'Opera stessa ricorrere.

(b) Nella Collezione delle Opere *Maupertuisiane*, ch'abbiam per le mani, non si ha notizia della prima Edizione di quest'Opera, e per questo non possiam darla a' Leggitori.

della contesa nata in *Italia* pel medesimo Saggio. Il Sig. Abate *Dorigbi Ferrarese* lo ha tradotto in *Italiano*, e la sua traduzione è stata l'anno 1756. in *Venezia* stampata nel primo Tomo degli Opuscoli pubblicati per la detta letteraria contesa. L'Autore poi nella Prefazion si difende da alcune censure, ch'erano state fatte a quest'opera.

Reflexions Philosophiques sur l'origine des langues, & la signification des mots. Nella Raccolta del 1752. hanno queste *Riflessioni* il penultimo luogo, e l'ultimo nel primo Tomo della Edizione del 1756. solo una dozzina ne fu dapprima per gli amici stampata; e parte per questo, parte per la difficoltà della materia, di cui in esse si tratta, rimasero per lungo tempo ignote. Ma dappoichè nella Collezione del 1752. pubblicate furon dal *Walther*, le consideraron taluni, come cosa da non potere intendere, ed altri non vi conobbero, che assai comuni osservazioni, e dozzinali. L'Autor però non si prende gran pena di siffatti giudizi, e fa più conto della censura, che nel secondo Tomo delle sue opere ne avea fatta il *Boindin*. Avea questi veduta l'opera, prima che si pubblicasse, e se ne sapeffe l'Autore; ma vel riconobbe per la picciolezza del Volume, per la Geometrica precisione, che vi si vede, e per i dubbj Metafisici, che vi abbondano. Si mosse poi a confutare le *Riflessioni*, perchè gli parve, che col pretesto di ricercare l'origine delle lingue avesse l'Autor voluto persuader troppo l'imperfezione delle nostre cognizioni, e la debolezza de' principj su' quali esse si fondano. Il *de Maupertuis* alle sue *Riflessioni* ha aggiunte le censure del *Boindin* con le proprie risposte.

Venus Physique. Al secondo Tomo della Edizione del 1756. si dà principio con quest'Opera, che ha il sesto luogo nella Edizione del 1752. Se n'è parlato nel nostro Saggio citato, (pag. 5.) e nel *Giornale de' Letterati*, che si stampava in *Roma*, nel Tomo pel 1750. (pag. 229. segg.)

Système de la Nature. Essai sur la formation des corps organises. Nella Edizione del 1752. manca quest'Opera, che senza nome dell'Autore fu stampata in *latino* per modo di una Tesi a *Erlangen* nel 1751. Volle l'Autor pubblicarla per modo di una Tesi difesa da un Dottore *Alemanno*, sperando di metterla così al coperto dalle censure, o almeno per non esser costretto a rispondere, se fosse mai impugnata. Ma furono vane le sue speranze.

Ben-

Benchè se ne stampassero pochi esemplari, arrivò con tutto questo l'Operetta a *Parigi*, ne fu l'Autore riconosciuto, e dal *Diderot* nella sua *Interpretazione della Natura* fu impugnata, come tale da poterne dedurre illazioni assai pericolose, e contrarie alla Religione. Il *de Maupe-
rtais* ha aggiunte alla sua operetta le censure del *Diderot* con le riposte; avvertendo di più, ch' una ristampa del testo *latino* con la traduzione *Franzese* fu fatta, senza la data, nè dell'anno, nè del luogo della stampa; che nel 1754. con la falsa data di *Berlino* fu ristampata in *Parigi* la traduzione con un' Avvertimento, e certe conghietture su l'Autore, che la quarta Edizione nella Raccolta del 1756. è tutto conforme alla seconda, ma vi sono alcune giunte.

Lettres. Nella Raccolta del 1752. mancano ancor queste lettere, che son ventitrè, e sopra argomenti diversi: 1. de' motivi di scriverle: 2. della memoria, e della previsione: 3. della felicità: 4. della maniera, con cui conosciamo gli obbietti: 5. dell' anima delle Bestie: 6. del diritto su le Bestie: 7. de' sistemi: 8. delle monadi: 9. della natura de' corpi: 10. delle leggi del moto: 11. di ciò, ch'è occorso all' occasione della minima azione: 12. dell' attrazione: 13. della figura della Terra: 14. della generazione degli Animali: 15. della medicina: 16. della malattia: 17. della Religione: 18. della divinazione: 19. dell' arte di prolungar la vita: 20. della pietra filosofica: 21. della longitudine: 22. del moto perpetuo: 23. della quadratura del cerchio. L'anno 1752. furono in *Dresda* stampate dal *Walther* in un Tomo in 8. e nel 1760. sono state ristampate in *Venezia* tradotte in *Italiano*; onde ne dovrem dar ragguaglio nel Tomo V. de' nostri *Annali Letterarj*. Diciamo intanto, non essere a queste lettere mancati oppositori; e forse perchè prevede l'Autore, ch' esse avrebbero avuti avversarj, nel titolo fece stampare queste parole: *Nec mihi, si aliter senties, molestum*. E primamente non erano ancora sparse pel pubblico, quando un libro nel medesimo tempo in più luoghi stampato l'Autore, piuttosto che le sue lettere, fu fieramente attaccato, di modo che volle il Re di *Prussia* prendere la difesa dell' ingiuriato *de Maupe-
rtais*, condannando il libro ad essere per man del Carnesce pubblicamente bruciato, come in tutte le pub-
Z z 3 bli.

bliche piazze di Berlino fu eseguito a' 24. di Dicembre del 1752. Il *de Maupertuis* contento della vendetta, che S. M. avea fatta del libro, lo ha lasciato senza risposta. (a) Anche gli Autori dell' Opera, *Commentarii de rebus in Scientia naturali, & Medicina gestis*, che si stampa in Lipsia, impugnarono in molte cose le stesse lettere nel 1753. (*Vol. I. par. II. pag. 286. seqq.*) ma l' Autore ha lasciata senza niuna risposta anche questa impugnazione.

Lettre sur le progres des Sciences. Il Secondo Tomo della Raccolta del 1756. termina con questa lettera, che nella Collezione del 1752. ha il decimo luogo. Propone l' Autor nella lettera più cose dalla illustrazion delle quali assai dipende l' avanzamento delle Scienze. Le cose a illustrare proposte sono diciotto: 1. le Terre Australi: 2. i Popoli Patagoni: 3. il passaggio pel Nord: 4. le osservazioni su le variazioni della calamita: 5. il Continente dell' Africa: 6. le Piramidi, e le cavità: 7. un Collegio di Scienze straniero: 8. una Città latina: 9. l' Astronomia: 10. la parallassi della Luna, e la sua utilità per conoscere la figura della Terra: 11. le utilità del supplizio de' rei: 12. le osservazioni su la medicina: 13. gli esperimenti su gli animali: 14. le osservazioni del microscopio: 15. gli specchi ustori: 16. la elettricità: 17. gli esperimenti metafisici: 18. le ricerche da proibire. Nel primo Tomo della Raccolta Napolitana di Opuscoli, di cui è data notizia nel Tomo XIII. della *Storia Letteraria d' Italia*, (pag. 407.) è stata questa lettera ristampata in Italiano nel 1755.

Elements de Geographie. Questi Elementi, pubblicati già in Parigi l' anno 1742. fanno l' Opera quarta nella Collezione del 1752. e in quella del 1756. la prima del terzo Tomo. L' Autor vi discuoopre l' origine della Geogra-

gra-

(a) Se s' introducesse il costume di far bruciare per man del Boja tutti que' libri, ne' quali le persone, non le opinioni degli avversarj si maltrattano villanamente, quanti libri di Lettere, di Supplimenti, di Anatomie, ec. ec. ec. meriterebbero mai una tal pena! giacchè tutti siffatti libri son pieni di villanie impropriissime contro persone, che non ne han mai offesi gli Autori.

grafia; vi parla del modo, con cui si conobbe la sfericità della Terra; degli argomenti, e delle osservazioni, onde si può giugnere a sapere la vera figura della Terra; e delle obbiezioni, che posson farsi contro le operazioni, con le quali si misurano i gradi del Meridiano.

Relation du Voyage fait par ordre du Roy au cercle Polaire pour determiner la Figure de la Terre. Questa Relazione fu stampata, come abbiám detto, a Parigi nel 1738. ed anche nella Collezione del 1752. dove è premessa agli Elementi di Geografia. L'Autor la lesse all'Accademia delle Scienze a' 13. di Novembre del 1737. e a' 16. di Aprile del 1738. vi lesse la Prefazione, che la precede. In questa Prefazione mostra l'utilità della spedizione per misurare i gradi del Meridiano, e discorre su la questione della figura della Terra, e di ciò, che per deciderla si era fatto. Nella Relazion poi espone tutte le osservazioni, ch'egli co' suoi Compagni avea fatte, e ne un esatto diario.

Relation d'un Voyage au fond de la Lappione pour trouver un ancien monument. Trovandosi l'Autore a Pello, dove terminava l'arco del Meridiano da lui misurato, udì parlarli da' Finnessi, e da' Lapponi di un monumento, ch'eglino consideravano, come una maraviglia del lor Paese, credendo, contenervisi la scienza di tutte le cose, ch'essi non fanno. Partì adunque da Pello col Celsio agli 11. di Aprile del 1737. per andare a vedere con gli occhi proprj il monumento, ch'era lontano 250. 30. leghe verso il Nord nella vasta foresta, che il Mar di Bottnia separa dall'Oceano. Trovò il monumento dalla neve sepolto, consistente in un marmo con una spezie di lettere, che non potè leggere nè il de Maupertuis, nè il Celsio, per altro intendentissimo de' caratteri Runici. Ora nella sua Relazione dà l'Autore la copia di quelle lettere, se pur son tali, e non sono piuttosto segni lavorati a caso dalla natura in quel marmo affatto privi d'ogni significazione; e narra le osservazioni da lui fatte in quel viaggio, e dal suo Compagno, per mezzo ad altissime nevi. Questa Relazione nella Raccolta del 1752. è il nono Opuscolo.

Lettre sur la Comete, qui paroissoit en 1742. Nella Raccolta del 1752. è il quinto Opuscolo, ed è una lettera scritta a una Dama, e stampata a Parigi l'anno stesso 1742. Vi

spiega l' Autor con grazia la natura delle Comete ; vi dimostra , che temer non dobbiamo da quest' Astri que' mali , che i nostri Maggiori ne temeano senza ragione ; e che essi potrebb' farci gran male solo nel caso , che venissero a urtare nel nostro globo terrestre . Noi crediamo di poter dimostrare , che non è a temere dalle Comete neppur questo male ; ma non è questo il luogo di trattenerci su questo punto , che forse tratteremo una volta con maggior agio .

Discours Academiques . Ci ha 1. un Discorso dall' Autor recitato nell' Accademia *Francesca* il dì , che vi fu ammesso : 2. il Discorso recitato nell' Accademia di *Berlino* l' anno 1747. nel dì natalizio del Re : 3. il Discorso de' doveri di un *Accademico* , detto nell' Accademia di *Berlino* : 4. il Regolamento nuovo della stessa Accademia postillato dal Re : 5. la risposta alla *Memoria per servire alla Storia di Brandebourg* , la qual *Memoria* fatta dal Re fu letta nell' Accademia il dì 1. di Giugno del 1747. dal Sig. d' *Arget* Segretario di S. M. alla presenza de' Principi Fratelli del Re , e della Principessa *Amalia* : 6. la risposta alla *Memoria* del Sig. d' *Arget* letta nell' Accademia a' 25. di Gennajo del 1748. fu la Vita di *Federigo Guglielmo il Grande* : 7. la risposta ad altra *Memoria* , su i costumi , l' industria , e i progressi della mente umana nelle Arti , e nelle Scienze , letta dallo stesso Signor d' *Arget* a' 3. di Luglio del 1749. 8. la risposta ad un Discorso del Sig. *March. de Paulmy d' Argenfon* , il quale all' Accademia di *Berlino* , quando a' 2. di febbrajo del 1747. vi fu ammesso , lesse un suo Discorso , su la necessità di ammettere gli *Stranieri nelle Società Letterarie* : 9. la risposta a' Sigg. *de Marchall* , e d' *Arnault* eletti per Membri dell' Accademia agli 11. di Giugno del 1750. 10. la risposta a un Discorso del Sig. *de la Lande* ricevuto nell' Accademia a' 19. di Gennajo del 1752. 11. la risposta ad una lettera del Sig. *Haller* , il quale erasi lamentato , che il Sig. *de la Mettrie* , Membro dell' Accademia di *Berlino* , gli avesse scritto contro con improprie maniere : 12. l' Elogio del Sig. *de Keyserlingk* morto a' 13. di Agosto del 1745. 13. l' Elogio del Sig. *de Borck* morto nel Marzo del 1747. 14. l' Elogio del Sig. *Maresciallo de Schmettau* morto a' 18. d' Agosto del 1751. 15. l' Elogio del Sig. *de Montesquieu*

quieu morto a' 10. di febbrajo del 1755. La maggior parte di questi Discorsi è nella Raccolta del 1752. nel settimo, e ottavo luogo; ma non vi son tutti.

Dissertation sur les differentes moyens dont les hommes se sont servis pour exprimer leurs idées. Questa dissertazione, ch'è l'ultima del terzo Tomo, manca nella Collezione del 1752. Vi sono riflessioni assai buone su la diversità de' linguaggi, e su gl' incomodi, che ne vengono.

Accord des differentes loix de la Nature, qui avoient jusqu' ici paru incompatibles. E' una Memoria letta nell' Accademia di Parigi a' 15. d' Aprile del 1744. ed inserita tra le Memorie di quell' Accademia dello stesso anno. L' Autore vi spiega col principio della minima azione le leggi della rifrazion della luce; e in una giunta fattavi in Berlino, dopo di avere esposto, come le spieghi il *Leibnitz*, mostra, che questo Filosofo, non solo non ha mai ammesso, ma non ha potuto neppure ammettere quel principio. Manca questa Memoria nella Raccolta del 1752. e in quella del 1756. è il primo opuscolo del quarto Tomo.

Recherche des loix du mouvement. Quest' opuscolo altresì manca nella Collezione del 1752. ed è una Memoria letta l'anno 1746. nell' Accademia di Berlino. Vi spiega l' Autore col suo principio della minima azione le leggi del moto; il qual principio, per esporlo una volta con le parole dell' Autore, consiste in questo: che, quando qualche mutazione nella natura avviene, la quantità dell' azione, che per questa mutazione s' impiega, è sempre la minore, che sia possibile.

Loi du repos. Ancor questa è una Memoria, che manca nella Collezione del 1752., e fu dall' Autor letta a' 20. di febbrajo del 1740. all' Accademia di Parigi. Vi si cerca la legge universal del riposo, della quale sono solo particolari tutti i casi dell' equilibrio nella Statica. Questa legge, come in una giunta si dice, in questa guisa si dee proporre: *Siasi un sistema di corpi, che pesino, o sieno attratti verso de' centri da forze, delle quali ognuno operi, come qualunque funzione dalla sua distanza dal Centro; acciocchè questi corpi in riposo rimangano, è necessario, che la somma de' prodotti di ciascuno per la intensità della sua forza, e per l' integrale di ciascuna funzio-*

ne multiplicata per l'elemento della distanza dal centro (che chiamar si può la somma delle forze della quiete) sia un minimo.

Astronomie Nautique, ou éléments d'Astronomie, tant pour un observatoire fixe, que pour un observatoire mobile. Nel 1743. e nel 1751. furono a *Louvre* stampati questi Elementi, che mancano nella Collezione del 1752. e suggeriscono i geografici mezzi, e gli astronomici, de' quali usar conviene, per poter conoscere in mare ad ogni stante, in qual punto della superficie del mare il Navigante osservatore si trovi. Nella Raccolta del 1756. han questi Elementi ricevute parecchie mutazioni; benchè contengano a un di presso le stesse cose, ch' erano nelle precedenti edizioni.

Discours sur la parallaxe de la Lune, pour perfectionner la theorie de la Lune, & celle de la Terre. Manca questo Discorso nella Collezione del 1752. ma nel 1751. era già stato stampato a *Louvre*. Vi sono più regole di perfezionare la teoria della Luna, e quella della Terra; vi si vede, qual relazione abbian tra se questi due Pianeti; (giacchè secondo l'Autore anche la Terra è un Pianeta) vi si mostra, quanto sia necessaria la cognizione della figura della Terra, per determinare i luoghi della Luna; e come le osservazioni della Luna servir possano per determinare la figura della Terra.

Operations pour determiner la figura de la Terre, & les variations de la pesanteur. Con questo opuscolo, che nella Collezione del 1752. in vano si cercherebbe, si termina quella del 1756. Contien' esso un' esatta descrizione delle osservazioni dall' Autor fatte co' suoi Compagni nel viaggio della *Lapponia*, per determinare la figura della Terra, e le variazioni della gravità, con un' estratto di ciò, ch' altri hanno fatto pel medesimo fine.

VIII. Venendo ora alle Opere del *de Maupertuis*, che sono tra le *Memorie* dell' Accademia di *Parigi*, nè si trovano ristampate nella Collezione del 1756. ne daremo quì il titolo, aggiugnendo, in qual Tomo delle stesse *Memorie* sien pubblicate.

Sur la forme des instrumens de Musique. Tra le *Memorie* del 1724.

Sur une question de maximis, & minimis. Si legge tra le *Memorie* del 1726.

Observations, & Experiences sur une des especes de Salamandre. Questa, con le due Memorie seguenti, si trova all'anno 1727.

Quadrature, & rectification des figures formées par le roulement des Polygones reguliers.

Nouvelle maniere de developper les Courbes.

Sur routes les developpées qu'une courbe peut avoir à l'infini. Tra le Memorie del 1728.

Sur quelques affections des courbes; Memoria stampata tra quella del 1729.

La courbe descensus æquabilis dans un milieu resistant; come une puissance quelconque de la vitesse. Questa Memoria è tra quelle del 1730. le quattro, che seguono sono tra quelle del 1731.

Sur la separation des indeterminées dans les equations differentielles.

Experiences sur les Scorpions.

Balistique Arithmetique.

Probleme Astronomique. Quattro sono altresì le Memorie del nostro de Maupertuis, che stampate furono tra quelle del 1732. e son le seguenti.

Sur les courbes de poursuite.

Solution du probleme sur les Epicycloïdes pheriques, & de quelques autres de cette espece.

Sur les loix de l'attraction.

Solution des deux problemes de Geometrie. Tra le Memorie del 1733. ce ne ha due del de Maupertuis; una intitolata,

Sur la figure de la Terre, & sur les moyens que l'Astronomie, & la Geographie fournissent pour la determiner: e l'altra ha questo titolo;

Sur le mouvement d'une bulle d'air qui s'eleve dans un liquide.

Sur la figure de la Terre. Questa Memoria ha relazione alla prima del 1733. ed è stampata tra quelle del 1735. Le due seguenti sono tra quelle del 1736.

Sur la figure de la Terre.

Methodes pour trouver la declinaison des Etoiles. La prima di queste due Memorie fu l'ultima di quelle, nelle quali il de Maupertuis prima delle sue osservazioni al cerchio polare difese la newtoniana opinione su la Figura della Terra.

Traité de la Loxodromie tracée sur la véritable surface de la Mer. Questa Memoria è tra quelle del 1744. dopo il qual anno, essendo l' Autor passato a Berlino, non si truova più nulla del suo tra le Memorie dell' Accademia di Parigi.

IX. Qui dunque, prima di terminar quest'elogio, sol ci rimane a dir per ultimo qualche cosa del libro intitolato, *Maupertuisiana*, il quale nel primo frontispizio appare pubblicato in *Hambourg* l'anno 1753. ma in esso ci ha qualche cosa, che si dice stampata l'anno stesso altrove, come per noi si dirà, mentre darem notizie delle cose, che vi son contenute. Precedono alcune lettere, delle quali darem qui il titolo, con una breve notizia.

1. *Lettre de Mr. T***, à Mr. S***. Tirée du Magasin Francoise.* Pretende l'Autore, che il *de Maupertuis* abbia parlato nella sua *Cosmologia* con poca pulizia del *Leibnitz*; e che dalla teoria delle forze vive di questo Filosofo Tedesco quegli abbia preso il suo principio della minima azione, come pretendeva ancora il *Koenig*.

2. *Seconde Lettre de Mr. T***. à Mr. S***.* Si difende in questa lettera l'*Appello*, di cui dir dovremo tra poco, e tanto in questa, quanto nella precedente, non solo il *de Maupertuis*, ma parecchi altri valentuomini ancora, con poca onestà sono trattati dall'Autore, che riprende il *de Maupertuis* di aver mancato del dovuto rispetto al *Leibnitz*.

Vae tibi! Vae nigrae! dicebat cacabus olle.

3. *Reponse d'un Accademicien de Berlin à un Academicien de Paris.* Si narra, che il *Koenig* non potè metter fuori l'original di una lettera del *Leibnitz*, su la quale era fondata l'accusa, che il *de Maupertuis* avesse preso dal *Leibnitz* il principio della minima azione, non trovandosi più quell'originale; e alla tirannia esercitata dal *de Maupertuis* su l'Accademia di Berlino, si attribuisce il giudizio dato da quest'Accademia contro il *Koenig*; tanto che alcuni Accademici avean protestato di volerli disunir da quel Corpo, anche a costo di dispiacere al Re.

4. *Extrait d'une lettre de Berlin*. Questa lettera è simile alla precedente.

5. *Lettre que Mr. Euler a fait mettre dans la Gazette de Berlin ex date du 2. Septembre 1752*. Risponde l' *Eulero* alle due lettere precedenti, per quello, che a noi ne pare, assai bene, e dice tra le altre cose, che il *de Maupertuis* mancava per infermità dall' *Accademia*, quando questa giudicò su la sua lite col *Koenig*; ed esser falso, che alcuni *Accademici* disapprovino il suo giudizio.

6. *Lettre de Mr. de Voltaire à Mr. Roques Conseiller Ecclesiastique du Serenissime Landgrave de Hesse-Hombourg. Mise à la tete du Supplement au Siecle de Louis XIV*. Si lamenta prima il *de Voltaire* della guerra, che per metterlo in disgrazia del Re dice farglisi dal *de Maupertuis*; poi venendo alla contesa tra questi, e il *Koenig*, ed al primo dà il torto. Succede a queste sei lettere il giudizio dell' *Accademia* contro lo stesso *Koenig*.

Jugement de l' Academie Royale des Sciences, & belles Lettres. Qui è luogo di riportare quel pezzo di lettera, su cui il plagio del *de Maupertuis* sfondava il *Koenig*, pretendendo, che il *Leibnitz* all' *Hermann* così scrivesse. L'azione non è ciò, che voi pensate, vi entra la considerazione del tempo; essa è come il prodotto della massa pel tempo, o del tempo per la forza viva. Ho io osservato, che nelle modificazioni de' moti essa diviene ordinariamente un massimo, o un minimo. Se ne possono inferire più proposizioni di gran conseguenza; potrebbe essa servire a determinare le curve descritte da' corpi attratti ad uno, o più centri. Io volea di queste tra le altre cose trattare nella seconda parte della mia *Dinamica*, che ho soppressa, avendomi disgustato il cattivo accoglimento, che il pregiudizio ha fatto fare alla prima. Fu domandato al *Koenig*, che producesse al pubblico l'original della lettera *Leibniziana*, in cui egli dicea leggerfi queste parole; ma non avendo potuto produrla mai, giudicò l' *Accademia*, ch' egli accusava a torto il suo Presidente *de Maupertuis*, come plagiatario. Fu dato questo giudizio a' 13. di Aprile del 1752. ma il *Koenig* fece poco dopo stampare il suo *Appello*, che nel libro, il quale abbiain per le mani, ha questo titolo.

Appel au Public du jugement de l' Academie Royale de Berlin, sur un fragment de lettre de Mr. de Leibnitz, cité par

tè par Mr. Koenig. *Veconde Edition. Veritas odium parit.* A Leide, de l' Imp. d' Elie Luzac Jun. 1753. Vuole il Koenig mostrare ingiusto il giudizio dell' Accademia per toglier da se la taccia di avere imposto al pubblico, citando una lettera, che non esiste. Sono unite all' Appello le cose, che seguono.

1. *Remarques litterales sur le fragmen, dont Mr. de Maupertuis conteste l' authenticité.*

2. *Examen des droits de l' Academie, & de la conduite de ses Membres.*

3. *Appendice, contenant les Lettres ecrites par Mess. de Maupertuis, & Formey d' une part, & Mr. Koenig de l' autre, &c. &c.* Dall' epistolar commercio, incominciato sul principio del 1751. e proseguito sino a' 18. di Giugno del 1752. si vede tutto il progresso della contesa tra il Koenig, e il de Maupertuis. Alle lettere, che formano questo commercio, ne sono unite quattro del Leibnitz, quella, il cui frammento era stato citato dal Koenig, ed altre tre dello stesso carattere. Ma tutte son copie, nè ve ne ha niuna, che sia scritta dal Leibnitz di propria mano. Contro l' Appello furono scritte alcune lettere dagli Accademici di Berlino, onde il Koenig volle difenderlo con altro libro, che in quello, ch'abbiam per le mani, è il terzo opuscolo con questo titolo.

Defense de l' Appel, au Public: ou réponse aux Lettres concernant le jugement de l' Academie de Berlin, adressée a Mr. de Maupertuis par Mr. Koenig. Justum iis bellum est; quibus necessarium. A Leide, de l' Imp. d' Elie Luzac, Fils. 1753. Le lettere, alle quali risponde il Koenig, sono tre, una dell' Eulero al Merian, una del de Maupertuis all' Eulero, ed una del Merian pure all' Eulero: e dopo la risposta del Koenig sono stampate con questo titolo.

Lettres concernant le jugement de l' Académie. Non finiscono qui le cose appartenenti alla contesa; il de Maupertuis è attaccato in altro scritto, che ha questo titolo.

*Lettere de Mr. le Marguis de L***. N***. M. la Marguise A***. G***. sur le Proces, intenté par Mr. Moreau Maupertuis, contre Mr. Koenig, devant l' Académie Royal de Berlin. Adsum, videoque tremement, Pallentemque metu, & trepidantem morte futura. Ovid. A Londres*

dres, 1752. Si cerca di mettere il *de Maupertuis*, ed altri in ridicolo con questa lettera, a cui succede quest' altro scritto, in cui sono gli elogi di *Carlo Stefano Jordan*, e di *Giuliano Offroi la Mettrie*, oltre una lettera favorevole al *de Maupertuis* di un Accademico di *Berlino* a un' Accademico di *Parigi*. Lo scritto ha questo titolo.

Eloges de trois Philosophes. De ses mains toujours chastes Il ecrit dans leurs Fastes quelques noms immortels. Ode d. R. d. P. A Londres 1753. Ma al *de Maupertuis* è contraria, e favorevole al *Koenig* la Scrittura, che segue, intitolata.

Response de l' Accademicien de Paris a l' Accademicien de Berlin. A Londres, 1753. Non solo poi al *de Maupertuis*, ma eziandio alla Chiesa di *Roma* è ingiurioso il seguente opuscolo.

Diatribes du Docteur Akakia, Medecin du Pape. Decret de l' Inquisition; & Rapport des Professeurs de Rome, au sujet d' un pretendu President. Rome (data falsa) 1753. Se ne vuole Autore il *Voltaire*, che impugna con una maniera buffonesca più cose del *de Maupertuis*, e mette insieme in ridicolo la *Romana* Inquisizione, da cui è stato a tutta equità il suo libro proibito. A questo succedono più altre cose, delle quali ecco il titolo.

Extrait d' une lettre d' une Accademicien de Berlin, a un Membre de la Societè Royale de Londres.

Extrait d' une lettre de Berlin du 12. Novembre 1752.

*Lettre d' un Savant a M. le Marguis L ***. N ***. Seance Memorable.*

L' Art de bien argumenter en Philosophie, reduit en pratique par un vieux Capitaine de Cavallerie travesti en Philosophe. Spectemur agendo. Ovid. Hamburg. 1753. Tutte queste cose non solo al *de Maupertuis*, ma all' *Eulero* eziandio al *Merian*, e ciò, ch' è più da condannare, alla *Cattolica Chiesa*, sono ingiuriose. Al *de Maupertuis* è favorevole il seguente opuscolo.

Dissertation sur le Principe de la moindre action, avec l' Ekamen des objections de Mr. le Professeurs Koenig faites contre ce principe. Par Mr. Euler, Directeur de l' Academie Ruyale des Sciences de Berlin. Traduction. A Leide de l' Imp. d' Elie Luzac Fils. 1753. Contrarij finalmente al *de Maupertuis* son gli ultimi due opuscoli, che hanno le medesime qualità de' precedenti.

La Berlue remarquable des deux Philosophes, les plus clair-Voyans de ce siècle. Par un etudicant en Philosophie de l'Université de Wittenberg. Quantum ... cæcæ nobis habent. Ovid. Wittenberg. 1753.

Traité de Paix concluentre Mr. le President de Maupertuis, & Mr. le Professeurs Koenig. Ridiculum acri fortius, ac melius &c. Hor. Berlin. 1753. Queste son le opere pubblicate per la contesa del *de Maupertuis* col *Koenig*, le quali sono nel libro, *Maupertuisiana*, in parecchie delle quali si vede chiaro la maniera del *Voltaire*. Ma basti ciò è di questo libro, e dell'elogio del *de Maupertuis*, e si venga omai ad altro elogio scritto da miglior penna.

§. II.

Elogio del P. Erasmo Froelich Gesuita .

IL P. *Erasmo Froelich* sarà sempre l'ornamento della Città di *Gratz* ove nacque nel 1700. e della Compagnia di Gesù, alla quale fu ascritto in età di sedici anni. Dopo i soliti corsi di studj e di scuole, che tra Gesuiti si fanno, insegnò le Matematiche in *Vienna* fino al 1746. nel qual anno fu trasferito nel Collegio *Teresiano* a gran vantaggio di quella nobile gioventù . Egli con diligentissimo studio l' ammaestrava nelle lingue e nella Greca massimamente, della quale peritissimo era , nella Storia, nelle antichità, e quasi questo multiplice, e penoso impiego non bastasse ad occuparlo , gli fu data anche la cura della libreria del celebre *Garelli* , la quale era a quel Collegio passata . Quanto varia e profonda fosse la sua letteratura , lo dimostrano le opere , delle quali daremo il Catalogo . Eppure non si può bastevolmente predicare , quanto un sì dotto Uomo bassamente sentisse di se , e come presto fosse di soggettarli al giudizio di qualunque altro . Il Visconte *Torres* più volte mi raccontò in *Gorizia* con grandissima sua maraviglia , che ito egli a vedere il Museo del ch. P. *Granelli* già Confessore della Imperadrice *Amalia* , e poi accresciuto dal P. *Froelich* ebbe quasi a contrastare colla umiltà di questo insigne antiquario . Perocchè mostrando il Visconte d'aver in conto di false alcune medaglie poste tra le vere, ed altre per lo contrario vere, che come false era-

no stàte dal P. *Froelich* rigettate. L'ottimo Padre subito deferendo al parere di lui s'accinse a cambiare di sito quelle medaglie. Ed è ben vero, che quel Generale di medaglie intendentissimo è, avendone anche raccolto un insigne museo; ma gli antiquarj non sogliono anche verso di quelli che più versati sono ne' prischi monumenti, essere così docili, che a un loro detto pospongano le proprie opinioni. Questo è solamente di certi rarissimi Uomini, i quali ad una vastissima scienza accoppiano la più profonda umiltà. Era però ben degno il P. *Froelich* di vivere anche più lungamente tra noi; ma la sua gracile complessione dalle molte fatiche sopravvinta alla morte il condusse nel 1758. Avea egli Stampato.

I. *Quatuor tentamina de re Nummaria veteri, Vienna 1737.* Alcune particelle di questa insigne Opera erano prima separatamente uscite, e alla prima ch'è una eruditissima dissertazione sull' utilità delle antiche medaglie, andava unito un Indice assai copioso delle Sigle usate nelle medaglie colla loro interpretazione, il qual Indice non saprei per qual ragione l'Autore ristampando l'opera abbia lasciato. Il Marchese *Maffei* nelle *Osservazioni Letterarie* dà di questo libro un onorevolissimo ragguaglio. Ce n'ha una ristampa del 1750.

II. *Animadversiones in quosdam nummos veteres Urbium 1738.* 8. Il ch. *Gori* a mia istanza ristampò questo prezioso libro con alcune giunte dell'Autore in Firenze l'anno 1757. nel Tomo VII. delle sue *Simbole letterarie*.

III. *De figura telluris Dialogum 1741.* 8.

IV. *Appendiculas duas novas ad nummos Coloniaram alteram, alteram ad nummos Augg. & Cæs. ab Urbibus græce loquentibus percussos 1744.* 8.

V. *Opticam colorum R. P. Castelli S. J. Latinitate donatam 1744. e 1745.* 8.

VI. *Annales Compendiarios Regum & rerum Syriæ nummis veteribus Illustratos deductos ab obitu Alexandri M. ad Cn. Pompeii in Syriam adventum cum amplissimis prolegomenis 1745.* f. L'Autore li ristampò nel 1753. accresciuti cum Siglis nummorum Græcorum &c. Veggasi l'estratto, che ne abbiám dato nel saggio Critico della corrente letteratura Straniera.

VII. *De fontibus historiæ Syriæ in libris Machab. Pro-
lusionem Lipsiæ editam in examen vocatam, 1746.* 4. Que-
Annali Tom. III. P. II. A a a sto

sto è una confutazione di certa *prolusione*, che in quell' anno 1746. avea a *Lipsia* stampata il Protestante *Ernesto Federigo Wernsdorf* contro i Prolegomeni de' mentovati *Annali*. Il Protestante *Gottlieb Wernsdorf* venne in ajuto del fratello *Ernesto Federigo*, e nel 1747. pubblicò a *Wratislavia* *commentationem historico-criticam de fide librorum Machabæorum*, qua P. Erasmi Froelichii *annales Syriæ eorumque prolegomena ex instituto examinantur*, plurima loca librorum *Machabæorum* aut illustrantur, aut emendantur, itemque *Chronologia Syriaca & Judæa* corrigitur. Il P. *Froelich* non volle rispondergli, ma ne lasciò questa cura al P. *Khell*, il quale nel 1749. con un bellissimo libro rintuzzò l'ardire del Protestante. Ne demmo il titolo nel Tomo IV. della *Storia Letteraria*, dove ne dicemmo qualche cosa. Era questo: *auctoritas utriusque libri Machab. canonico-historica adserta & Froelichiani annales Syriæ defensi adversus commentationem historico-criticam viri eruditi Gottlieb Wernsdorffii, cujus inanitiæ atque offusciæ passim deteguntur, a quodam S. J. Sacerdote Viennæ* 4.

VIII. *Introductionis facilis in Mathesin P. I. sive Arithmeticam, & Algebram in usum Scholarum S. I. Provinciæ Austriæ* 1746. *Ejusdem P. II. sive Geometriam & trigonometriam planam multis problematis, geodesia &c. & compendio geometriæ curvarum auctam.* 8.

IX. *Regum veterum numismata anecdota aut perrara notis illustrata, collata, opera & studio Franc. Ant. Com. de Kheurnhuller* 1752. Ne abbiamo parlato nel nostro saggio della *Corrente Letteratura Straniera*. Di qua è nata la controversia sopra una Medaglia del Re *Minisari*, della quale nel citato *Saggio Critico* e in questo Tomo pure abbiám ragionato.

X. *Dubia de Minisarii aliorumque Armeniæ Regum nummis, & Arfacidarum Epochâ nuper vulgatis proposita*, (al Ch. P. Odoardo Corfini delle Scuole Pie) 1754. 4.

XI. *Diplomatarium Garstense emendatum, auctum, & illustratum ex collectaneis manuscriptis R. P. Sigismundi Putsch S. J. & ex aliis monumentis, Opera Mich. Comitis ab Althan* 1754. 4.

XII. *Casulæ S. Stephani Regis Hungariæ veram imaginem, & expositionem* 1754. publica luce donavit *Franciscus L. B. Balasse* 4. L'Eruditissimo *Passerè* ne dà come

un estratto nelle giunte al Tesoro de' dittici ultimamente stampato, Opera Postuma del celebre Proposto Gori.

XIII. *Numismata rariora Cimelii Austriaci Vindobonensis f. Maii 1755.*, socio laboris R. P. Josepho Kell S. J. Nel Tomo II. del nostro *Saggio Critico* se ne parlò a c. 427. Ivi medesimamente a c. 432. segg. demmo notizia di una contesa per questo egregio libro nata tra gli Editori e i Giornalisti di Lipsia, contro de' quali nel 1756. uscì *Epicrisis censurae Lipsiensis* &c.

XIV. *Ad numismata regum veterum anecdota aut rariora accessionem novam 1755.* 4.

XV. *Dialogum, quo disceptatur, anne Rudolphus Habspurgicus Regi Bohemiae octo karo ab obsequiis fuerit, eundemque tentorio lapsili deluserit?* 1755.

XVI. *Genealogiae Souneckiorum Comitum Celeye, & comitum de Heunberg specimina 1755.* 4.

XVII. *Diplomatariam Sacram Ducatus Syriae collectam olim a R. P. Sigismundo Pusch S. J. nunc editam cum praefatione, & paucis adnotationibus, partes II. 1756.* 4. si può vedere il nostro *Saggio critico*, dove ne demmo contezza.

XVIII. *Specimen Archontologiae Carinthiae 1754.* 4. Siccome noi non ne abbiamo ancor parlato; così farà ben fatto di aggiugnerne quì una succinta notizia.

Il P. *Froelich* dapprima apertamente protesta, ch'egli già non vuole scrivere o Storia, o Annali della *Carintia*; Opera di non piccolo impegno; ma si che di ordinare e tesser si studia la serie e successione de' Principi di quella Provincia, impresa di non minor conto, nè di minor fatica. Ed acciocchè subito comparisca meglio tutta l'intenzion sua ci fa sapere 1. che sotto il nome de' Principi o Arciduchi di *Carintia* abbraccia eziandio i Marchesi d'*Istria*, d'*Aquileja* di *Verona*, di *Stiria*, di *Carniola*, e infine i Conti Palatini della *Carintia*. 2. che le sue ricerche ei comincia solamente dal 976. niente affatto impacciandosi co' tempi all'anno detto anteriori. In due parti poi divide l'operetta. Nella prima espone per colonne la serie dei predetti Duchi in compendio, con quella de' loro emoli; dietro alla quale si stende un amplissimo trattato contenente l'estratto di que' diplomi per ordine cronologico esposti che fanno al suo proposito e l'intitola: *series Ducum illustrata*. Da questo trattato due singolari benefizj ne vengono. L'uno è che all'anzidet-

ta serie de' Duchi si reca maravigliosa luce e forza ; l'altro è che il modo forniscono da lavorare dieci non brevi dissertazioni onde è formata la seconda parte . Chiudono questa prima parte otto Tavole Genealogiche condotte fin dove all'intento facea mestieri . La seconda parte consta di dieci o capi , o dissertazioni le quali s'impiegano a discutere ed illustrar que' punti non potutisi in grazia del buon ordine ventilar , nè trattare nella *series Ducum illustrata* . Fermiamoci alquanto con questi tanto da averne qualche idea .

C A P O I.

per la prima Tavola Genealogica .

LA *Carintia*, secondochè si raccoglie da' diplomi, e da altre testimonianze , rimase alla *Bojaria* congiunta fino al 976. , e solo l'anno appresso in un diploma di *Ottone II.* Imperatore comparisce la prima volta distinto, e da se il Ducato della *Carintia*, *quod Henricus Karantanorum Dux nostræ humiliter suggessit majestati*; così il Diploma segnato a' 17. Aprile del 977. e giacchè un altro Diploma de' 31. Luglio 976. memora Duca della *Bojaria Ottone* figliuolo di *Ludolfo*, e Cugino dell'Imperatore *Ottone II.*, par necessario l'inferire che sulla fine del 976., se piuttosto dir non si volesse ai primi del vengente anno, l'Imperatore alla *Carintia* dalla *Bojaria* separata die' per Signore *Enrico* comunemente da' Cronografi chiamato il *minore*. Questi nondimeno ci durò poco nel Ducato. Nel 978. cospirò con *Ezelone* Duca della *Bojaria* contro ad *Ottone* augusto. Fu poco stante preso e dispogliato della Signoria. Dal 919. fino al 983. si trova la *Carintia* dominata da un *Ottone* Figlio di *Corrado*, e consobrino dell'Imperatore. Morì poi *Ottone II.*; e gli successe *Ottone III.* Alquanti diplomi del 985. parlano di *Ezelone* Duca della *Bojaria*, e di *Enrico* Duca della *Carintia* segno manifesto che il Duca *Ottone* figlio di *Corrado* novellamente siccome è detto, investito della *Carintia* cedette , qualunque poi ne fosse il modo e il motivo, all'antico Padrone il quale due anni dopo *Ezelone* cioè nel 997. passò finalmente di questa all'altra vita, avendo qualche tempo prima o spontaneamente, o

altra-

altramenti ceduta al suo antecessore *Ottone* la marca *Veronese*, già da se col Ducato degli *schiavi* acquistata. *Ottone* Figlio di *Corrado* rientrò allora nel governo. Fin qui del primo Duca della *Carintia*, di cui nasce voglia di sapere il ceppo e la famiglia. In breve. Non leggier congetture menano a credere ch'ei fosse Figlio di *Bertoldo* stirpe di *Luitaldo* Conte o Duca della *Bojaria*, e conseguentemente, che appartenesse per qualche stretto vincolo di sangue ai Figli del Duca *Arnolfo* ciò sono *Eberhardo*, *Arnolfo*, *Hermannno*. *Neque enim aliter Henrico Minori Carinthiae Ducatus primum deinde cum seditionis venia, Bojaria ipsa collata fuisset nisi vel aviti juris aliquid, vel cognationis cum Ottonibus aut potius utrumque intercessisset.* Così il N. A. volendo innoltre che *Giuditta* moglie di *Enrico* I. Fratello di *Ottone* I. fosse sorella del Nonno di *Enrico*; e che da tal parentela non meno le sue gagliardie nascessero che i favori ottenuti. Ecco i principali punti del primo capo dove verso il fine si toccano così di passaggio i Duchi venuti dopo *Enrico* ed *Ottone* fino alla razza degli *Zeringesi*.

C A P O II.

per la Tavola Seconda.

Bertoldo Conte di *Brisgore* nel 1028. Figliuolo di *Bertilone* godè a breve tempo della *Carintia*; ritenendone però sempre la voglia, la speranza e il titolo; voglia, speranza e titolo tramandati come in eredità a sei suoi discendenti tutti siccome lui *Bertoldi* da uno in poi che si chiamò *Corrado*. Questa è la celebre Famiglia degli *Zeringii*. *Bertoldo* I. tra gli altri suoi figliuoli uno ebbe chiamato *Hermannno* che fu capo della Illustrissima Famiglia de' Marchesi di *Baden*, distinta poi sempre col nome *Hermannno*, e che die' de' Signori alla marca *Veronese*.

C A P O III.

LA terza tavola Genealogica due serie di Duchi contiene; l'una de' Conti di *Muerzthal*; l'altra de' Conti di *Valle Lavanda* o sia di *Spanheim* prima, e poi d' *Ortenburg*. Così questa serie come quella turbano alcuni dubbi; ma essendo quei della prima stati dal N. A. già altrove disciolti, e specialmente nella *Series Ducum Carinthiæ illustrate* non hanno ora qui luogo. Restano a dileguarsi quei della seconda. Ebbevi nel Secolo duodecimo bene inoltrato due *Engelberti* Padre, e figliuolo Marchesi d' *Istria* e il Padre fu eziandio Duca di *Carintia*. Dubitasi se alcuno dei due, o pur niun dei due, ma un terzo del nome medesimo ottenesse circa a questi tempi la *Toscana*, e maritasse una sua figliuola a *Teobaldo* Co. di *Campagna* S. *Bernardo* nella epistola 130. raccomanda a' *Pisani* il *Marchese Engelberto Giovane forte, e valoroso*, e della *Cronaca Pisana* nel T. VI. del *Rer. Italic. Script.* Vediamo questo *Engelberto* Marchese della *Toscana* divenuto. Dopo un' accurata, e non breve disquisizione si conchiude che il Marchese di *Toscana* non fu certamente *Engelberto* il Padre Marchese d' *Istria*, perchè il Marchese *Toscano* nel 1133. è da S. *Bernardo* chiamato *Giovine*; e S. *Istriano* nel 1126. era ben attempato, siccome quegli che avea più figlie già Nubili; esser nondimeno potè *Engelberto* suo figliuolo; e certo piuttosto questi che alcuno *Engelberto* de due che allora pur ci vissero, l' uno Conte di *Gorizia*, l' altro Marchese di *Kraiburg* nella *Carniola*. Che se però a talun parebbe che niun degli *Engelberti* finor nominati, ma un altro diverso, fosse il Marchese controverso, a costui non si vorrebbe far forza, quando del suo parergli così qualche onesta ragione portasse. Sorge qui altro dubbio circa i figli di *Engelberto* II. o sia prima anzi unico di tal nome nella *Carintia*. Alcuni vollero che fossero *Enrico Udalrico*, ed *Ermanno*. Il N. A. stabilisce che si chiamassero *Engelberto* III. Marchese *Udalrico* I., e *Artuico* II. Vescovo di *Ratisbona*; e che i precedenti non già Figli, ma Nipoti fossero di *Engelberto* III. *Udalrico* successe nel Ducato trovandosi una carta del 1135. segnata *Udalricus Dux, Filius Engelberti Ducis*. Forse in questo tem-

tempo il Padre ritirandosi a vita solitaria rinunziò la Signoria al Figliuolo, il qual non per tanto dovette onorare il Padre col titolo di *Duca*. Fatto è che tre anni appresso si legge in un diploma il solo *Udalrico* senza ricordare il Padre. L'ultimo dubbio nasce intorno all'anno della morte di *Ulrico III.* (o *IV.*). Questo pure si spedisce subito assegnatogli l'anno 1259. secondo l'autorità grandissima d' un vecchio Necrologio della *Certosa Geizense*, e seguendo *Giuliano* autor Sincrono.

C A P O IV. e V.

TRattasi nel primo de' Marchesi, e Conti d' *Istria* finchè questa provincia restò congiunta con la *Carintia*. Fu poi l' *Istria* verso l' anno 1173. data a *Bertoldo* Conte d' *Andechs* stretto parente di *Ermanno* Duca della *Carintia*, e quindi il N. A. illustra di tutto punto la genealogia di questa chiarissima famiglia. Nel secondo de' proposti capi si ragiona molto de' Marchesi di *Verona* e di *Aquileja*, li quali prima discendeano dalla stirpe dei Duca di *Carintia* e poi da quella de' Marchesi di *Baden*. Imperocchè *Ottone I.* Re di Germania nel 952. al vinto *Berengario* concesse il Regno d' Italia ma tolse la marca di *Verona*, e di *Aquileja* e diedela ad *Enrico I.* Duca della *Baviera*, e *Carintia*; a cui morto tre anni dappoi successe il Figlio *Enrico II.* detto il *minore*, di cui più sopra qui si è parlato, ma verso il 1077. la marca d' *Aquileja* e del *Friuli* da' Marchesi fu trasferita da *Enrico IV.* Imperatore a' Patriarchi di *Aquileja*; del che si può vedere il *P. de Rubeis Domenicano* nel suo *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*. Nel 1160. o in quel torno la marca di *Verona* e il titolo di Marchese fu dai Duchi *Carentani* conferito a *Ermanno III.* o *IV.* da' Marchesi di *Baden*, da cui passò al figliuolo, e indi al Nipote l' uno e l'altro di nome *Ermanno* poi al pronipote *Federico II.*, e infine a *Ridolfo I.* Zio dell' antecedente *Federico* morto senza prole. Il *Lazzone* aggiunge un altro *Rodolfo* ma senza gran fondamento. Sul cadere del Secolo duodecimo a poco anzi al niente s'era ridotta la podestà ed autorità de' Marchesi di *Verona*, del che ne fa amplissima fede la Storia di que' tempi, la quale bisogna consultare per sapere le vicende *Veronesi* fino all'anno 1406.

C A P O VI.

per le Tavole Genealogiche III. IV. e VII.

Ordinasi la serie Cronologica degli avvenimenti principali della Carniola. Il primo Signore che s'incontra è *Poppo* Conte della marca Greca o sia *Carnida* circa al 974. La *Carniola* però non era dell'ampiezza presente. Era in tre o più parti divisa, e da varii Signori dominata, finche *Alberto II.* Duca d'*Austria* e suo Fratello *Ottone* morto il Conte di *Gorizia* nel 1335. l'ebbero tutta dall'Imperator *Ludovico* col titolo di Signori della *Carniola*, *Domini Carniolæ*. Trenta anni appresso, cioè nel 1365. *Ridolfo IV.* Duca di *Austria* la *Carniola* comparve Ducato avendoci un monumento, dove *Ridolfo* è detto *Dux Carniolæ* ed anche per la compagnia di altri Ducati *Archidux Carniolæ*. In un diploma segnato nel 1364. il Mercoledì appresso l'invenzione della S. Croce, vale a dire agli 8. di Maggio leggesi *Ridolfo Archidux (vel Dux) Austrie, Styrie, Carinthie, & Carniolæ* ec. mentre in altro diploma datato l'anno stesso agli 8. di febbrajo si trova *Ridolfo* col titolo semplice di *Dominus Carniolæ*. *Ridolfo* in ciò altro non fece che prevalersi del privilegio conceduto da *Federico II.* Imperatore nel 1245. a *Federico il Guerriero* Duca d'*Austria*. *Ridolfo* ancora usò spesso il titolo di *Arciduca*, titolo che significa *Primo, o principal Duca*, e che egli medesimo premise agli altri suoi Dominj di *Carintia*, *Stiria* e *Carniola*. Il N. A. sopra questo titolo propone cinque punti nel capo 8. che qui per maggior comodo si trasportano. 1. La *Carintia* innanzi agli *Austriaci* non si trova mai nominata *Arciducato*: 2. *Ridolfo IV.* nel 1359. usò la prima volta, ma non l'usò sempre il titolo di *Arciduca*. 3. Il primo che propriamente e legittimamente prese e portò il titolo di *Arciduca* della *Carintia* fu *Ernesto Femeo* nel 1414. e la cagione si dice questa nel Cronico Austriaco di *Tommaso Eberndorfer* (Tom. secondo). *Alberto V.* Duca di *Austria* rimase giusta il convenuto sotto alla tutela di *Ernesto* suo cugin germano. Ora nel 1411. gli Ordini d'*Austria* pre-
fero

sero *Alberto* senza saputa di *Ernesto*, e il posero sul Ducal solio con piena autorità. Ebbeselo *Ernesto* forte a male, e per alzar se Signor già di tre Ducati sopra *Alberto*, e rabbassar lui volle esser chiamato *Arciduca di Carintia*. *Neque sane deerant*, soggiugne il N. A. *Carinthis argumenta, quibus præ reliquis Austriacæ domus Ducatibus sibi eximium aliquid vindicarent*. Styria anno demum 1180. Carniola *serius etiam, Ducali dignatione honoratæ sunt, quin etiam Styriæ saltem pars magna & Carnioliæ omnis Carinthiæ olim erant contributæ*..... Amplissimus quoque fuerat olim *Carinthiæ Ducatus*, Forum Julium, *Istriam*, & *Veronensem* limitem comprehendens. Ecco le cagioni perchè *Ernesto* s' intitolò *Arciduca*, ed erse la *Carintia* ad essere Arciducato. IV. Sotto *Massimiliano* si cominciò, e si proseguì in appresso a nominare senza il titolo di Arciducato, la *Stiria*, la *Carintia*, la *Carniola* pel seguente motivo. *Massimiliano I.* ebbe da *Maria* sua Moglie il Ducato di *Borgogna* con tutta la *Fian-dra*; e perchè per l'una parte alla *Borgogna* non competea niuno diritto di titolo Arciducale, e per l'altra *Massimilian* volea dare a quel Ducato con gl' insieme ereditati il primo luogo dopo l' *Austria* nella nomenclatura de' suoi Dominj posta al principio dei diplomi; perciò i tre Ducati di *Stiria*, *Carintia* e *Carniola* decaddero dalla dignità Arciducale, *inde factum, ut sociali illo Archiducalis dignationis cum Austria titulo, interioris Austriæ Ducatus tres privarentur*. Egli è nondimeno vero che nelle monete la cosa passò diversamente, in ispezie della *Carintia*, delle cui monete da *Massimiliano I.* fino a *Carlo VI.* segnate col titolo di *Arciduca della Carintia* recasi quì un bel Catalogo. 5. Oltre alle monete le carte pubbliche eziandio fanno fede, che da *Massimiliano I.* fino al nostro tempo la *Carintia* oltre all' *Austria* rimase sempre nel legittimo possesso del titolo Arciducale.

C A P O VII.

VErfa il capo presente sopra i Conti *Palatini*, e *Langravii* della *Carintia*. Nell' Imperio *Franco*, e *Tedesco* Conte *Palatino* si chiamò quegli, che avea in cura il Palazzo del Re o dell' Imperatore; e questi in assenza del Principe tenea ragione in qualche Palazzo. vol.

volta eziandio il Co. *Palatino* governava una Provincia intera non dipendendo che dal Principe di modo, che il Duca stesso di quella Provincia non potea far cosa di qualche momento senza saputa, e consenso del Conte *Palatino*. Maneggiava pure le possessioni del Re, quelle in ispezie, che al mantenimento del Palazzo e de' Familiari erano destinate. Sull' undecimo Secolo come i Duchi, e Marchesi, così i Conti *Palatini*, li quali tutti una volta pendeano forse dall' arbitrio del Re, appropriarono poco a poco a se stessi, e alle proprie Famiglie i beni e la dignità, che lor venivano prima dal solo Principe; e il Principe altro non potendo chiuse gli occhi, o anche approvò la lor condotta per trovarsi di que' dì in somme strettezze. Tra' Conti *Palatini* tennero il primo luogo i *Palatini* della *Bojaria*. Questi fattisi ricchi di molti poderi sul *Reno*, ebbero poi come per eccellenza il titolo di *Conti Palatini*, o *Palatini* del *Reno*, e già essi soli fino al dì d' oggi ritengono l' antico onore di siffatto titolo. Ora che si ha a dire dei *Palatini* della *Carintia*? Deesi dire che tutto è tenebre a lor riguardo innanzi ai Conti di *Gorizia*, i quali pure portarono il detto nome tardi assai cioè intorno all' anno 1359. e finì col finire di *Leonardo* Conte, ultimo della stirpe de' *Goriziesi* nel 1512. Circa a' *Landgravii* poi è da sapere, che tali si dicevano *interioris Provinciae iudices & curatores*. Non si trova memoria di *Landgravii* della *Carintia* fuorchè appresso l' Anonimo *Leobienſe* all' anno 1287. che parla in modo da far credere che i Conti del *Tirol* fosser *Landgravii* della *Carintia*. Ma l' autorità di costui non può molto se prendasi il nome di *Landgravio* nel suo stretto senso da noi qui sopra spiegato.

C A P O VIII.

Per la Tavola Ottava.

DELL' antica Storia della *Stiria* e della Genealogia de' suoi Principi trattò amplamente il Ch. P. *Pusch* Gesuita nel libro *Chronologia sacra Ducatus Styriae*; dopo lui i PP. *Halloi* ed *Hansiz* ambedue pur Gesuiti questi nella sua *Germania sacra*, quegli nell' *Origine & Genealogia*

logia Illustrissimæ gentis Stabrembergicæ. Sotto alla scorta di sì valenti Scrittori prende il N. A. a trattare 1. del vincolo della *Stiria* con la *Carintia* . 2. della Genealogia degli *Ottocari* . La *Stiria* odierna chiamavasi una volta *Marca* semplicemente . Ebbe il nome , che or ha dei Marchesi , ovver Conti di *Stiria* quando *Leopoldo* Figlio di *Ottocaro* IV. per eredità , e per compera , fece sua la maggior parte di detta *Marca* alla sua cura commessa sul principio del Secolo duodecimo . *Ottocaro* I. capo della Famiglia nel 991. cessò di vivere ; e *Ottocaro* VI. ed ultimo di questa linea lasciò la *Stiria* a *Leopoldo* d' *Austria* nel 1186. Morì sei anni dappoi .

C A P O IX.

Ed ultimo .

Parlasi in esso delle arme o sia degli scudi sì antichi come moderni della *Carintia* ; materia dilettevole per gli amatori dell' *Avaldica* . Il più vecchio scudo che si sappia è quello de Conti di Valle *Lavanda* , dove appare una fiera simile a un Leone o Pantera rampante . *Ottocaro Boemo* successor di *Ulrico* fece qualche mutazione . Pose a destra in campo d'oro, tre Leoni o Leopardi neri l' un sopra l' altro in atto di camminare ; a sinistra un campo rosso listato d' una fascia d' argento , che è l' arma *Austriaca* . Il buon metodo tanto proprio del P. *Froelich* rende piana e agevole , quanto può essere , un' Opera per se stessa intralciata , ardua , e oscura come quella che si trattiene e aggira tra' calcoli , e successioni , e diplomi , de' bassi tempi difficilissimi a ben trattarsi non meno degli *Antitrojani* , e quasi dissi *antidiluviani* .

XIX. *Notitia Elementaris Numismatum antiquorum , que Urbium Liberarum , Regum & Principum ac personarum illustrium appellantur conscripta* ab *Erasmo Froelich* Soc. Jesu Sacerd. 1758. 4. pagg. 243. Questo piccolo , ma eccellente trattato si restringe alle monete antiche di Città , e Popoli liberi , di Re , e illustri Personaggi e l' Autore chiarissimo ha principalmente avuto in mira di giovare alla Geografia ed alla Cronologia . Stavvi bene parecchi libri di elementi delle medaglie in diverse lingue scritti , ma i più d' essi sono ristretti assai sul proposito nostro , e
per

per questo non molto adattati a' principianti. L' Idea tutta e il prospetto dell' Opetetta presente ci viene presso a poco così dall' Autor stesso proposta. Primieramente si dà in succinto notizia dei nomi varii, e delle materie varie e classi de' nummi con la giunta d' una tavola, dove l' Alfabetto Greco secondo quella forma, che più spesso nelle medaglie s' incontra, e le note numeriche sono espresse, e spiegate e ciò per facilitare la lettura delle leggende. Parlasti innoltre dell' antichità delle medaglie; si additano alcune regole per conoscere le più antiche, anzi le antichissime, che sono Greche, e per lo più d' argento: e il tutto s' illustra col mettere innanzi agli occhi alquante delle più insigni medaglie accompagnate con qualche opportuna dilucidazione. Secondariamente si passa ai nummi delle Città e de' Popoli liberi, e sebbene di quelle ex professo si ragioni, che non hanno l' immagine o il nome di alcun Principe, pur perchè ancora queste vaglion moltissimo talvolta alla intelligenza de' que' nummi Grecanici, perciò si spiega con brevità e diligenza che che può appartenere, *ad Nomina, Titulos, Magistratus, Societates, ac deinde Epochas & Idola*. Nel Capitolo quinto vi è un utilissimo Catalogo delle figure, e de' Simboli soliti a vedersi nelle medaglie de' Popoli, e delle Città libere; siccome utilissimo pure è ciò che presenta il capo sesto, essendosi ivi tutte le medaglie delle Città e de' Popoli liberi finora note raccolte non solo col soccorso dell' *Arduino*, dell' *Haym*, dell' *Arigoni*, *Muselli*, *Maffei*, *Liebe*, le *Bret*, ma del Catalogo manuscritto dei nummi del Collegio *Viennese* de' Gesuiti. Terzamente si discende a parlare de' nummi dei Re e de' Principi premettendo le opportune notizie riguardo alla lor materia, alla forma, alla epigrafe ec. Questa parte per servire al buon ordine, e alla chiarezza in tre classi è distinta. Comincia la prima dai più rimoti tempi e termina verso la morte d' *Alessandro Magno* cioè trecento ventiquattro anni innanzi l' era volgare: e qui alluogano i Re di *Macedonia*, di *Sicilia*, della *Caria*, di *Cipro*, d' *Eraclea*, del *Ponto*, e alcuni nummi dubbj. L' altra classe si stende dalla morte di *Alessandro* fino all' era volgare, e questa abbraccia molti più Re vale a dire i successori d' *Alessandro* nella *Macedonia*, i Re di *Sicilia*, d' *Asia*, d' *Egitto*, di *Siria*, di *Ponto*, del *Besforo Cimmerio*, di *Tracia*,

cia, di Bitinia, di Parzia, d' Armenia, di Damasco, di Cappadocia, di Paffagonia, di Pergamo, di Galazia, di Cilicia, di Sparta, di Peonia, d' Epiro, dell' Illirico, della Gallia dell' Alpi. L' ultima Classe comprende lo spazio di quattro Secoli in circa dopo l' Era predetta. In essa si collocano i restanti Re di Tracia, di Ponto, del Bosforo, di Parzia, e poi della Commagene, di Edeffa, della Mauritania della Giudea. Nè questi già sono nudi catalogi, ciascuna serie è consolata di ristrette ma convenienti notizie spettanti alla Geografia della regione, o alla Storia e Genealogia de' Monarchi, e qua e là sono sparsi molti bei lumi. Così per atto di esempio essendo giunto al Re di Mauritania e di Numidia tesse la successione Cronologica di que' Re barbari da Jemsale Figlio di Gauda fino a Tolomeo, che incorso nello sdegno di Cajo fu per ordine dello stesso Imperatore ucciso: lo stesso fa altrove sempre; oltre a ciò ogni serie ha la sua tavola di più o meno medaglie fornita secondo che occorre ad ogni medaglia è descritta e spiegata nel suo diritto e rovescio. Nell' undecimo capo che è ancor l' ultimo si parla de' nummi degli Eroi, dell' Eroine, de' fondatori di Città, e di altri Personaggi illustri ec. chiudasi il presente estratto col paragrafo stesso col quale l' Autore termina la sua Prefazione; ed a me sembra un giusto e compiuto Elogio dell' Opera tanto più pregevole, quanto esso viene da persona non meno per dottrina che per modestia, e ritenutezza nel parlare riguardevole. *Non fuisssem ausus elementa ista publica luce committere nisi ex periendo didicissem, in Regio isthac Theresiano Collegio, nobilissimos adolescentes, etiam tertium decimum nondum egressos ætatis annum, tantum hac methodo & mediocri studio profecisse, ut pleraque non unicuique obvia, Urbium, & Regum numismata suis locis temporibusque recte assignarent. Quæ privatas inter parietes non inutilia deprehendi, ea si aliquantulum publico commodo & proferendæ antiquitatis numismatice notitiæ profuisse intellexero, feciliter collocatam hanc fuisse Operam existimabo.*

XX. Nelle Novelle Letterarie Tedesche di Vienna (a c. 187.) si dà notizia d' alcune traduzioni del P. Froelich del Greco, le quali manoscritte si conservano nell' Imperial Libreria di Vienna con questa latina memoria.

Supplementa Historiæ Byzantinæ a Lambecio promissa ex MSS.

MSS. *Cæsaris vulgare constituerat* Cl. Spanagelius *Augustæ Bibliothecæ custos secundus*, in quo Opere usus est *Opera* rum aliorum, tum præcipue Cl. Froelichii; a quo nonnulla *Opuscula in latinum conversa habentur in Bibliotheca* *Augusta inter MSS. a Spanagelio Bibliotheca relicta*. Major de labore hoc Cl. Froelichii *notitia cum tempore habebitur in nova Editione*, & supplementis Lambecii, curabiturque studiose, ne quidquam ignoretur, quod a tanto viro bono Reip. *litterariæ elaboratum fuit*. Interim si tam nova editio Lambecii, quam ejus supplimenta fato quopiam in lucem eluctari non possent, hoc nostro indicio saltem ii, qui *Bibliothecæ Augustæ custodiam olim habituri sunt*, sciant manum, qua interpretatio Paneggirici in *Constantinum Nicephori Gregoræ scripta est*, Cl. Froelichii esse, ex qua facile etiam de aliis Opusculis, cujus fœtus fuit, *judicium ferri poterit*.

Nel Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera (Tom. I. p. III. pag. 420.) parlando dell' egregia Opera: *Tentamen Genealogico-Cronologicum promovendæ serieri Comitum & rerum Goritiæ conscriptum a Rudolpho Comite Coronini 1752.* l' attribuì al P. Froelich, ma a torto. Il Gesuita non vi ebbe altra parte, che quella, che l' erudito Cavaliere con laudevole ingenuità confessa nella Prefazione: *Denique*, dic' egli, *ut conscribenda huic opellæ altero abhinc anno manum admove*re & Collegiis meis *primus auderem*, animos mihi, præter amorem patriæ, inspiravit, meque deinceps veluti manu duxit admodum R. P. Erasmus Froelich Soc. Jesu, cui & prima *Historici studii rudimenta in Collegio isthoc Theresiano hausta in acceptis refero*. Nè dissimilmente egli parla nella Prefazione della seconda Edizione; *iter monstrante celeberrimo piæ memoriæ P. Erasmo Froelich Soc. Jesu*; anzi in questa ristampa molto accresciuta ha voluto il Nobile Autore eternare la sua riconoscenza alla memoria del P. Froelich col ritratto di lui, intorno a cui si legge questa elegante Iscrizione: **MAGISTRO OPTVMO ERASMO FROELICH S. J.** Noi alla verità dovevamo questo disinganno del pubblico, e nel darlo crediamo di rendere anche al P. Froelich un grandissimo onore, non potendo essere che di sovrana gloria ad un Maestro lasciamo l' avere in una difficilissima impresa, qual' era la Cronologia, e la Genealogia de' Conti di Gorizia, indiritto uno scolare, ma l' averlo tal fatto, che colla esattezza delle sue ricerche, colla

colla sagacità della critica, colla varietà dell' erudizione fino nella giovanile età abbia a ragione riscossi gli applausi de' Letterati, come il Sig. Conte *Coronini*. Desideriamo solo, che questo illustre Cavaliere ci dia soventi occasioni di parlare delle sue Opere; che di troppo danno farebbe alla Letteraria Repubblica, se un sì valoroso ingegno non continuasse nella gloriosa carriera, in che appena entrato lasciarsi addietro si vede Uomini ancor rinomati. E già d' altra sua Dissertazione ci converrà tra non molto favellare, nella quale spicca ugualmente il buon gusto, e la scelta erudizione.

§. III.

Altre notizie Letterarie.

P A R I G I.

IL Sig. *Demos* ha costruito de' Globi celesti, ne quali ha situate le quattordici costellazioni osservate dal Ch. *S. de la Caille*, e non per anco da alcun altro descritte. Abbiamo pure da lui avute le necessarie correzioni alle carte secondo le nuove osservazioni de' Sigg. Accademici delle Scienze.

L' Accademia delle Iscrizioni nella pubblica sessione tenuta nel mese d' Aprile del 1760. dichiarò che niuno di quelli ch' erano concorsi pel premio era paruto degno d' esser coronato. E' stato pertanto proposto nuovamente per l' anno 1762. ed allora sarà doppio; il soggetto si è: *lo stato del commercio, e della navigazione degli Egizj sotto de' Tolomai*. Il premio che la stessa Accademia distribuirà nel mese di Novembre del 1761. ha per oggetto l' esaminare: *quali sono i diversi nomi che l' antichità diede al Nilo, quali omaggi gli furono renduti, e la ragione degli attributi che lo caratterizzano su i monumenti. Vi si aggiungerà l' esame delle medesime quistioni sul Dio Canoper*. Il Sig. *Le Beau* Segretario perpetuo dell' Accademia vi lesse l' Elogio del Sig. *Melot*. Il Sig. *De Brequigny* con una memoria molto bene scritta, ha combattuto tre pregiudizj universali contro *Maometto*. Colle tradizioni politiche e religiose degli *Arabi* egli ha provato; che *Maometto* non era nè un uomo oscuro, nè un usurpatore.

patore, nè l'Autore di una nuova Religione. Secondo questo Accademico, *Maometto* era riconosciuto discendente da *Ismaele* in linea retta: la di lui famiglia di lui avea dato in tutti i tempi de' Re, e de' Pontefici alla *Mecca*; e l'unica cura d'esso fu di ristabilire nell'antica sua purità la semplice religione degli Antichi Patriarchi. Il Sig. de *Chabanon* applicato allo Studio di *Omaro*, lo considera in una Memoria come un Poeta drammatico; ed ha ritrovate nel Poema, di lui tutte le parti della Tragedia. Terminò la sessione colla lettura della bella Memoria del Sig. Ab. *Barthelemy* sul Mosaico di *Palestrina*, già da noi ricordata di sopra.

L I P S I A

Il Sig. *Ernesti* intraprende di darci una nuova edizione della Biblioteca latina del famoso *Giannalberto Fabricio*, considerevolmente accresciuta, e migliorata. Questa era impresa per un Italiano, nostra essendo veramente la lingua *Latina*. Ma l'Opera dell' *Ernesti* comechè sia per essere molto erudita, non lascerà d'aver bisogno d'essere ritoccata, e ammetterà de' supplementi.

S T O C K O L M

Il Sig. *Carlo Lehnberg*, il giorno che fu ricevuto dall'Accademia delle Scienze, pronunziò un discorso sull'ottica; trattenendosi principalmente sulla Storia di questa Scienza, quanto alla teoria, e agli strumenti, che hanno perfezionata questa Scienza. L'Ottica degli antichi era imperfettissima. *Vitellione* spiegò il primo fenomeno degli specchi istorj. *Ruggiero Baccone* prese dall'Arabo *Albazen* ciò ch'egli disse degli occhiali. *Porta* nella sua *Magia naturale*, stampata nel 1560 descrive la maniera di rappresentare su d'un muro bianco le immagini degli oggetti esteriori. *Keplero* nel 1600. fece vedere la maniera, con che romponsi i raggi passando per gli diversi umori dell'occhio, per dipignere una distinta immagine sulla retina interiore dello stesso; e quali sien le cagioni della lunga e corta vista. Lo *Snell* e l'*Huygens* stabilirono le leggi della refrazione. Il Sig. *Lehnberg* fissa con *Borelli* l'invenzione de' Telescopj all'anno 1590. *Galileo* avea

avea un istrumento di questa specie lungo cinque piedi. Nel 1668. *Newton* immaginò i telescopj a riflessioni, e il primo fu costruito nel 1700. questo però non avea che sei pollici di lunghezza: *Halley* lo perfezionò nel 1719. l'invenzione de' Microscopj è del 1621. in circa. Il celebre *Smith* li perfezionò, aggiugnendovi un oculare e due specchi di riflessione, convesso l'uno, concavo l'altro; il che gli fece evitare l'aberrazione de' raggi. Il Microscopio Solare è quello che abbia una maggior perfezione. Lo stesso Sig. *Lebenberg* ha fatto un saggio per prevenire l'aberrazione de' raggi ne' Telescopj. Egli ha fatto seguendo l'idea del Sig. *Klingenshierna*, Professore a *Upsal*, un obbiettivo di cinque piedi di fuoco in circa, con che previen molto bene la falsa refrazione de' raggi. A lui pur dee la *Svezia* un lavoro utilissimo. Questo è il ripulimento de' vetri, al quale niun altro prima di lui avea in quel Regno mai posta mano.

B E R L I N O.

Premio proposto dall' Accademia Reale delle Scienze e belle lettere di Prussia per l' anno 1763.

Il premio della classe della Filosofia sperimentale dovea essere aggiudicato a' 31. di Maggio del 1761. e riguardava la seguente questione. *Se tutti gli esseri viventi tanto del regno animale che del regno vegetabile nascan da un Vovo fecondato da un germe, o da una materia prolifica analoga al germe?*

Siccome non sono stati all' Accademia presentati scritti, ai quali siasi il premio potuto accordare, la stessa questione è stata rimessa all' anno 1763. e le Scritture saranno ricevute sino al primo di Gennajo del 1763. A qualunque partito s' appiglin quelli, che alla soluzione s' applicheranno di questo problema, l' Accademia esige, ch' essi confermino i sentimenti loro con nuovi argomenti, e con nuove esperienze.

La Classe di Filosofia specolativa propone presentemente per l' anno 1763. la seguente questione: *Si dimanda se le verità metafisiche in generale, e in particolare i primi principj della Teologia naturale, e della morale sieno suscettibile della stessa evidenza, che hanno le geometriche verità; e in caso ch' esse non ne sieno suscettibili, quale la natura*

tura sia della certezza loro , a qual grado ella può giungere , e se questo grado basti per persuadere invincibilmente gli animi.

S' invitano i dotti d' ogni Paese , eccettuati gli ordinarij membri dell' Accademia , a lavorare su questa questione . Il premio consistente in una medaglia d' oro del peso di cinquanta ducati sarà data a quello , il quale a giudizio dell' Accademia ci farà meglio riuscito . Gli scritti d' intelligibil carattere si dirigeranno al Sig. Professore *Formey* Segretario perpetuo dell' Accademia . Il termine per riceverli è fissato al primo di Gennajo del 1763, dopo il quale non se ne riceverà alcuno assolutamente ; qualunque ragion di ritardo possa essere in suo favore allegata . Si pregano ancora gli Autori a non nominarsi , ma a porre semplicemente una divisa con un biglietto sigillato ; nel quale scritto sia il nome loro , e il luogo della loro abitazione . Il giudizio dell' Accademia verrà divulgato nella pubblica assemblea de' 31. di Maggio del 1763.



LETTERATURA ART. XVI. 753

ARTICOLO XV.

NOVELLE LETTERARIE D' ITALIA

L U C C A

Doctis & eruditis viris,

J O S E P H R O C C H I

TYPOGRAPHUS LUCENSIS

S. P. D.

Praestantissimorum Authorum Opera denuo in lucem proferre atque in unum corpus redigere, tantæ utilitatis, dignitatis, ac pretii est, ut nemo sit; qui hujusmodi consilium non prober, ac laudet: præsertim post clarissimorum Virorum exempla, qui omnium consensu Litterariam Rempublicam hujusmodi collectionibus novisque Editionibus locupletarunt, nec non summis opibus, subsidiis, ac multa luce ornarunt, ac in dies ornare pergunt. Quod maxime optandum est, cum opera adeo sint rara, & dispersa; ut, plurimis adhibitis curis, vel quovis immensi pretio soluto, vix adinveniri & acquiri singula possint.

Publicæ igitur utilitati in tantis hominum studiis, quibus ad scientias contendunt, meis ut quoque typis interviam plurimorum votis obsequens; CL. V. ANTONII AUGUSTINI Episcopi Tarraconensis Operum omnium, quæ extant, syllogen ita completam evulgare decrevi, ut non solum in ea nulla ejusdem tractatio, siue brevis. siue prolixior antehac edita desideretur; verum etiam *avëndota*, quæ in variis Bibliothecis, Archivisq; delitescunt; nondum publici juris facta habeantur; si quidem in his exquirendis; detegendisque curæ meæ aliorumque bene fortunateque cesserint. Voti autem ut omnino compos fiam, aliquorum Litteratorum hominum consilio;

E b b 2

& ope-

& opera utens nulli laboris nullisque sane impensis parcam.

Horum Operum præstantiam non est, cur apud eruditos commendem: Norunt enim omnes quo ingenio, quo judicio, qua scientia Immortalis Author præditus fuerit: ac quantum eidem debeant cum sacre, tum profane antiquitatis cultores, & omnium optimarum artium amatores. Quod in causa fuit, ut ab omnibus sui temporis eruditis hominibus eximium totius Hispaniæ decus, ac lumen clarissimum fuerit habitus, atque a summis Pontificibus & Amplissimis Principibus, præsertim a Paulo III. Julio III. & Philippo II. Hispaniarum Rege plerisque muneribus, privilegiis, & honoribus cumulatus.

Quanti autem hujusmodi editio facienda sit, noverit quisque ex Augustini Operum Synopsi, quam modo Eruditorum oculis subjicio dandam postea in suas classes distributam.

I. Emendationum & opinionum Juris Civilis libri IV.

II. De Nominibus propriis Pandectarum.

III. Familiæ Romanorum XXX. cum Fulvii Ursini familiis.

IV. Epist. ad Hieronymum Blancam de Cæsaraugustanæ patriæ communis Episcopis, atque Conciliis.

V. Ad Modestinum, sive de Excusationibus liber singularis.

VI. Ad Lelium Taurelum de Militiis Epistola.

VII. De Legibus & Senatus Consultis Romanorum liber cum Notis Fulvii Ursini.

VIII. Novellarum Juliani Antecessoris Epitome cum Notis, & Paratitlis, & Constitutiones Græcæ Augustino Interprete.

IX. Antiquæ Collectiones Decretalium cum Notis eruditis.

X. Canones pœnitentiales cum Notis.

XI. Constitutiones Provinciales item & Synodales Tarraconensium.

XII. Epitome Juris Pontificii veteris in tres partes divisum I. de Personis, II. De Rebus, III. de Judiciis.

XIII. Concilia Græca, & Latina.

XIV.

XIV. Bibliothecæ Anton. Augustini Librorum M. SS. Index.

XV. Dialogi XI. Numismatum Græcorum & Romanorum ex versione latina Andreæ Schottii.

XVI. Collectio Constitutionum Codicis Justiniani.

XVII. Leges Rhodiorum Navales militares &c.

XVIII. Repertorium Decisionum Rotæ.

XIX. De Pontifice Max. Patriarchis, Primatibus, & Archiepiscopis.

XX. De Perfecto Jurisconsulto, & Episcopo.

XXI. Dialogorum libri II. de Emendatione Gratiani ex edit. Steph. Baluzii.

XXII. Adnotationes ad M. Valerii Flacci quæ exstant de verborum Significatione.

XXIII. Breviarium, Horæ, & Ordinarium Ecclesiæ Herdensis.

INEDITA.

I. Juris Pontificii Institutiones.

II. In Pandectas Florentinas Index verborum omnium, & variæ Lectiones.

III. Ad Hadrianum liber singularis. Item ad Edictum.

IV. Fragmenta Veterum Scriptorum, & Oratorum.

V. Notæ in Pœnitentiale Romanum.

Erit in antecessum Vol. 1. Ampliss. nostri Episcopi vitæ elogium quam accuratissime ex sinceris Authoribus exscriptum; ac pro coronide tandem nostræ Sylloges rerum ac verborum memorabilium Index, litterarum ordine dispositus, omni diligentia curaque ex ea excerptus. Charta utar nitida & optima & characteribus novissime fuis, non aliter ac hoc nostrum programma prodiit. Constabunt autem singula volumina foliis non minus CLX. nec amplius CC. Rogo itaque doctos eruditosque Viros, ut mihi præsidium & opem inita mecum societate exhibeant; ne unquam hujus meæ erga litterariam Rempublicam voluntatis pœniteat, utque ad majora paratior me reddam.

Sociis autem, qui suum nomen dederint, antequam exeat annus MDCCLXII. unumquodque Volumen in Folio, ut vocant, stabit Juliis Romanis XXX. solvendis pro primo volumine intra illud tempus, pro secundo cum

primum acceperint , atque ita deinceps . Solutio vero enunciati pretii ab omni expensa immunis in hac Civitate fiet , vel mihi , vel si magis lubeat , spectatae fidei Nobilibus Viris Jo. Stephano , & Carolo Conti , quorum chirographum vel meum habebunt semper qui ita solverint pro soluti pretii securitate . Aliis equidem qui hisce legibus mecum societatem non inierint non minoris stabunt singula volumina Juliis Romanis XXXX. Qui vero mihi X. Socios comparaverit , pecunia pro ipsis soluta integri Operis donatione fruetur .

Dabam Lucae Kal. Sept. CIOCCCLXI.

NAPOLI

A V V I S O

SI fa noto a tutti, che è sul punto di uscir dai Torchi di Napoli in 4. Tomi in ottavo una nuova Edizione della Moral Teologia del R. P. Niccolò Mazzotta Gesuita. La prima Edizion di quest'Opera, comechè in tutta Italia, e fuori ricevuta con plauso; ella non fortì poi tutta l'aria, e 'l decoro dell' Autor suo; conciossiachè, ella fosse Opera postuma, e dall'occhio limpido di quel valente Teologo non censurata. Il dettat egli dalle Cattedre i suoi scritti alla gioventù, occupato in altri impieghi ben gravi, senza pensieri gloriosi di stampa, lo rendean pago di una sana dottrina, e di un metodo chiaro, e corrente. Che poi ne' suoi Trattati ora ridondassero le dottrine, e le risoluzioni, ora mancassero; or nel suo Originale, (del quale unicamente si valser poscia gli Stampatori, e i Revisori), più citazioni non s' intendessero, nè vi mancassero delle oscurità in più luoghi; questi, e somiglianti eran mali da poi curarsi, come ognun vede, colla revision dell' Autore, la qual mancò. Or siccome al defunto degnissimo Uomo una Edizione si conveniva più castigata, ed esatta, che non desse a' Leggitori giusto motivo di deplorarne la trascuraggine; così un intimo, ed amante discepolo dell' Autor vivente si è fatto quasi un dovere, di dare al Libro un sesto più proprio, e porlo, se sia possibile, presso a poco in quel lume, in che posto lo avrebbe l' Autor suo stesso.

Pertanto in questa nuova Edizione di Napoli, 1. Si recidono le troppe ripetute dottrine, ad iscemar la noja degli studiosi; citandosi però il numero sotto il quale una volta si dissero, poichè a questo fine sonfi aggiunti per tutta l'Opera i numeri marginali. 2. Si aggiungono quelle dottrine che vi mancavano, (le quali talvolta occupano intieri Capi); e l'aggiunta conoscesi dalle linee rette, che corrono giù per lo margine. 3. Le citazioni de'

Canoni, e delle Leggi si notano più fedelmente, per quanto far si è in sì vasta materia potuto. 4. Non poche sentenze, e risoluzioni, che nell'età dell'Autore voleansi sostenute, si è ora stimato di cancellarle, o cambiarle in più sicure. 5. Niente non mancavi di quanto per Bolle, od altri stabilimenti si è da Sommi Pontefici determinato, e dichiarato fino al SS. Clemente XIII. felicemente regnante. 6. Si è impinguata la citazione, con addursi le opinioni delle Accademie, e degli Autori recenti. 7. Tutti i Trattati sonsi ordinati per via di espresse Definizioni, Proposizioni, Corollari, Eccezioni, a disegno di tutto distinguere; e di attuar la Memoria di que' che studiano, e facilitarne la reminiscenza. 8. Alcuni Trattatini, come quelli degli Atti Umani, del Digiuo, delle Indulgenze e Giubileo, della Simonia, si son trasferiti nel proprio luogo, o situati in fine de' Tomi per Appendice. 9. Oltre l'Indice generale impresso al fine del 4. Tomo, si è formato di nuovo in un Libricino distinto, un Compendio ben chiaro, e risoluto di tutta l'Opera affine, che possa chiunque vuole, in un sol giorno richiamare a memoria, quanto nell'Opera stessa con più ampio stile si è ragionato.

Da tutto ciò ognun può scorgere, che questa Edizione di Napoli è ben diversa dalla Edizione, che in questo tempo medesimo si è fatta in Venezia; la quale Edizione Veneta, dall'antica differisce per l'aggiunta di alcune Notazioni; come afferma l'Avviso uscitone, e letto da Noi giorni sono.

FOLIGNO

A V V I S O

Ella è comune opinione degl' Intendenti dell' Ecclesiastiche Cose, essere il celebre SINODO di Monfig. *Giosafat Battistelli* Vescovo di Foligno di glor. mem. un Epitome de' Capi più santi regolatori della Disciplina Ecclesiastica, ed una luminosa idea della provvidenza, e sollecitudine Pastorale, giusta ciò che si legge al Tomo XXXVII. del Giornale de' Letterati d' Italia, ed al dire d' un Porporato di sublime intendimento, e d' insigne pietà, essere una delle migliori Opere, che sopra tal materia sia uscita alla luce: ond' è, che tutto giorno non solo dall' Italia, ma anche da Paesi Oltramontani ne vengono a qualunque costo richieste le Copie, senza che possa più soddisfarsi alle loro brame per la mancanza delle medesime. Un credito, ed un desiderio sì universale di questa Opera pienamente approvata da una Congregazione di Cardinali deputata da Innocenzo XIII. li 18., e 25. Luglio 1723., dalla generale Congregazione del Concilio li 19. Agosto 1723., e da un Breve della san. mem. di Benedetto XIII. li 8. Dicembre 1724. ha impegnato la nuova *Società Letteraria degli Umbri* (il di cui lodevolissimo disegno è d' andare pubblicando di mano in mano le Opere degl' Illustri suoi Comprovinciali, che o per essere inedite, o per la loro singolare rarità sono dal Pubblico desiderate) a procurarne una ristampa con assumersi il peso d' arricchirla non solo della Vita, e del Ritratto dell' insigne Prelato appellato da Clemente XI. l' *Appostolo de' Vescovi*, e d' un Indice abundantissimo, ma d' una copiosa aggiunta de' Decreti più recenti delle Congregazioni, delle Risoluzioni Pontificie individualmente del defonto dottissimo Pontefice Benedetto XIV., e di altre Erudizioni, che la renderanno sempre più pregievole, apprezzabile, ed in tutte le sue parti compiuta.

Della Stampa si è incaricato *Francesco Fosi* Stampatore

re in Foligno, il quale si esibisce darne fuori in breve tempo l'Edizione in quarto, in forma assai nobile, ed in carta buona mezzana grande distribuita in due Tomi di fogli cento, e più in tutto al vantaggioso prezzo per quelli, che desiderano associarsi di bajocchi 45. per Tomo sciolto, (da sborsarsi posticipatamente nella pubblicazione di ciascun Tomo) che non si goderà da chi non associato vorrà dipoi farne la compra.

Resta pertanto, che tutte quelle Persone amanti d'una Opera tanto utile, ed accreditata, quali desiderassero essere comprese in tale Associazione, si degnino in termine di due mesi sottoscrivere ne' Fogli, che si mandaranno in varie Città ad alcuni a tale effetto deputati, o ne avvisino in Foligno per mezzo di lettere lo Stampatore medesimo.



MILANO

A V V I S O

DA varie parti vengono fatte premurose istanze a Giovan Batista Bianchi Stampatore in Milano, perchè egli proseguisca l' edizione dell' Opera intitolata : MEMORIE SPETTANTI ALLA STORIA, AL GOVERNO, ED ALLA DESCRIZIONE DELLA CITTA', E DELLA CAMPAGNA DI MILANO, NE' SECOLI BASSI, RACCOLTE, ED ESAMINATE DAL CONTE GIORGIO GIULINI: dove l'Autore, con ordine Cronologico, ha esposte, ed illustrate le Antichità Milanese de' secoli bassi, tratte da Storie, Croniche, Calendarj, Martirologj, Necrologj, Codici, Carte, Iscrizioni, Monete, Sigilli, Pitture, Sculture, Musei, Edificj, ed altri avanzi di que' barbari tempi, parte già pubblicati, e parte ancora ignoti al Pubblico; avendoli ornati con molte figure scolpite diligentemente in rame, con un Registro delle principali pergamene posto in fine di ciascun Tomo, e con molta eleganza, ed esattezza di stampa; come ognuno può vedere ne' due Tomi, che sono già usciti. Per la qual cosa il suddetto Stampatore, volendo dare al Pubblico un attestato sicuro della sua premura per compiacerlo, è venuto in parere di proporre un' Associazione co' seguenti Capitoli.

Primo, Ogni Associato dovrà obbligarsi a rilevare sei Copie di ciascun Tomo di detta Opera stampato, e poi di mano in mano di ogni altro, che si andrà stampando in avvenire. Così obbligandosi, avrà il vantaggio, che pagherà ogni Copia il terzo meno di quello, che si paga dagli altri, i quali non sono Associati; perchè vendendosi inalterabilmente agli altri ciascuna Copia sciolta per lire sette, e mezza di Milano, egli non la pagherà che lire cinque.

Secondo. Chi in vece di sei Copie vorrà obbligarsi a
ri-

rilevarne dodici, non solo godrà il soprascritto vantaggio della diminuzione del prezzo, ma di più oltre le dodici Copie pagate, ne avrà una in dono; e così in vece di dodici ne riceverà tredici. Maggiore a proporzione farà il profitto di chi vorrà rilevarne ventiquattro, perchè ne avrà due di più in dono, e in vece di ventiquattro ne riceverà ventisei: e così crescendo di dozzina in dozzina.

Terzo. Bramando alcuno di godere il beneficio della stessa diminuzione del prezzo, e non volendo sei Corpi dell' Opera, ma un solo; potrà pure goderlo, unendosi con cinque altri, che abbiano la stessa brama. Che se giungesse poi ad unire dodici Compagni, verrebbe a guadagnare per se un Corpo dell' Opera in dono, a tenore del precedente Capitolo. Nè avrà altro incomodo, che quello di obbligarsi per tutti gli altri entrando nella Asfociazione.

Quarto. Allorchè sarà sottoscritta una quantità bastante di Asfocciati, si darà ad essi l'avviso; onde ciascuno cominci a rilevare le accordate Copie del primo, e del secondo Tomo già stampati, al sopraddetto prezzo di lire cinque di Milano per ciascuna Copia. Così per le sei Copie del primo Tomo l'Asfocciato pagherà due Zecchini, e due altri per le sei Copie del secondo Tomo: in tutto quattro Zecchini. Nello stesso modo poi di mano in mano, che si andrà stampando l' Opera, per le sei Copie di ogni Tomo, che riceverà, pagherà due Zecchini. Avvertendo, che i libri si dovranno ricevere, e pagare in Milano.

Quinto. Con egual proporzione quei che saranno accordati per dodici Copie pagheranno quattro Zecchini per ogni Tomo, e ne riceveranno tredici; e quei che saranno accordati per ventiquattro Copie pagheranno otto Zecchini per ogni Tomo, e ne riceveranno ventisei; e così crescendo con lo stesso ordine.

Sesto. Quanto ai Tomi già stampati, quelli che ne avranno già comperata una, o più Copie, e che vorranno asfocciarsi, se brameranno, in vece delle sei Copie di essi, rilevarne solo cinque, o meno, lo potranno fare a lor piacere, e non pagheranno se non quelle Copie, che riceveranno. Oltre a ciò si rimborserà loro il soprappiù delle lire cinque per ogni Copia, che avranno speso, cioè

cioè lire due, e mezza per ciascuna; ma tale rimborso, per evitare ogni frode, non si farà che al fine dell'Opera, nel prezzo dell'ultimo Tomo. Quanto poi ai Tomi, che si stamperanno in avvenire, ciascuno degli Affociati dovrà prendere, come sopra, sei Copie per lo meno.

Settimo. Mediante tale Affociazione, il detto Giovan Batista Bianchi Stampatore si obbliga a pubblicare ogni anno due Tomi della descritta Opera, ne' seguenti anni 1762., 1763., 1764., terminandola poi del tutto con l'Indice nel 1765.: sempre con la stessa bellezza di caratteri, di carta, e di rami, che si vede ne' Tomi stampati.

Egli spera, che la presente proposizione sarà gradita al Pubblico, perchè con essa gli Affociati vengono a godere un riguardevolissimo vantaggio, che assolutamente non sarà mai goduto da quelli, che non prenderanno parte nella Affociazione; e molto più perchè qui non si dee fare alcuna anticipazione di danaro, ma solamente pagare i libri, che si ricevono: cosa molto rara nelle Affociazioni, e che toglie ogni rischio.

Che se ad alcuno sembrasse gravoso il caricarsi di sei Copie, rifletta, ch'egli può facilmente alleggerire un tal peso prima di caricarsene col cercar de' Compagni, e di poi col vendere le Copie per lui superflue. Non sarà difficile il trovare chi voglia avere quest'Opera per il tenue prezzo di cinque lire al Tomo, con l'agio di pagare sole lire dieci per ciascun anno. Quindi è che uno potrà facilmente venderle anche di più, con suo profitto, e massimamente, quando l'Opera sarà terminata, perchè dalle istanze, che vengono fatte al presente da chi desidera di vederla compita, si può fondatamente argomentare, ch'ella avrà molto spaccio; e dall'altra parte andrà diventando più rara.

Finalmente per maggiore sicurezza degli Affociati si avverta, che secondo il quarto Capitolo, non si avviserà alcuno d'essi di venire a rilevare le Copie de' primi Tomi già stampati, se non sarà già unito bastevole numero di sottoscrizioni, e in tal guisa renduta
cer-

764 LIB. IV. BIBLIOTECA DI VARIA
certa , ed infallibile la totale edizione dell' Opera nel
tempo prefisso .

Chi dunque vuol' entrare nell' adescritta Associazione ,
mandi il presente Avviso , o altra carta sottoscritta di
propria mano , col numero delle Copie , che desidera
al già nominato Stampatore Bianchi in Milano nella
Contrada di Santa Margherita ; e si avrà per Affociato .
Chi legge , viva felice .

25. Settembre 1761.

INDICE PRIMO

DEGLI AUTORI

Quelli de' quali si parla nella BIBLIOTECA
sono contrassegnati con un Asterisco *

A

- A** Bati (degli) Olivieri An-
nibale Risposta &c. *Vene-*
zia . pag. 197
- Adami Anton Filippo *Senatore*
Prospetto &c. *Pisa* . 236
- Agius de Soldanis Gio: France-
sco . Discorso Apologetico ec.
Agostini Antonio . *Observatio-*
nes morborum &c. Venetiis .
161
- * Ailhaud Jean Gaspard . Medi-
cine universelle ec. *Carpentras*.
697
- Algarotti Francesco Conte v.
Eleuterio Alighieri Dante .
Prose, e Rime T. IV. *Vene-*
zia . 31
- Aller Alberto . Elementa Phy-
siologiae . *Lausanne* . 555
- Collection de Theses Me-
dico-chirurgicales . *Parigi* .
697
- Allioni Carlo . *Traclatio de Mi-*
liarium origine &c. Taurini .
155
- Ambrogio Antonmaria, *Gesuita* .
Le Georgiche di Virgilio ec.
Roma . 40
- Vedi Scheffmacher .
- Andreucci Giannangelo . Lettere
famigliari . *Milano* . 249 e 251
- Anonimo . *Alphonso Rondano*
Edictum &c. Mediolani . 398
- Breve Ragguglio ec. *Vene-*
zia . 390
- Brevi e distinte notizie ec.
Venezia . 369
- Ceremoniale del Conclave .
Verona . 360
- Differtazioni sopra il Messia .
333
- Funzioni sacre , e feste fatte
ec. *Padova* . 370
- * Gaggera Letteraria ec.
Leida . 708
- De Gratia Divina . *Venetiis*
338
- Il Corso de' Pianeti . *Milano*
58
- Ipocondria . *Firenze* . 36
- Lettera Familiare . 396
- Medicina facile . *Lucca* . 143
- Memorie intorno alla vita .
Lucca . 223 e 224
- Opuscoli d' Autori Siciliani .
T. I. *Catania* , T. II. *Pa-*
lermo . 418
- Osservazioni sopra i vantaggi
ec. *Venezia* . 198
- * Settimana Letteraria ec.
Parigi . 707
- la Storia dell'anno 1757. *Ve-*
nezia . 206
- Storica descrizione ec. *Roma* .
369
- * Traité de la nature de l'
ame . *Parigi* . 534
- Trattato di Commercio ec.
198
- * Triplex unitas fabula ec. *Co-*
lonia . 700
- Vc-

- Venezia favorita da Maria
Padova. 392
Vera ac nova Ecclesia S. Tho-
ma &c. Venezia. 391
Anonimo Domenicano. Defensio
Epistole Encycliaca &c. Me-
diolani. 346
Lettera di NN. ad un Amico.
355
Sacro Diario Domenicano.
Brescia. 388
Supplemento alla vita ec. Luc-
ca. 370
Anonimo Minor Riformato.
Lettera al Sig. Proposto Gio.
Francesco Soli. Venezia. 311
Anonimo Piemontese. Saggio di
Parafrafi. Pisa. 15
Aquila (del) D. Prospero.
Dizionario portatile della Bib-
bia T. I. Napoli. 323
Ardion Giacomo. Storia Uni-
versale. Torino. 203
Arena P. Filippo Gesuita. Dis-
sertatio Geographica &c. Panor-
mi. 66
* Artgheim P. Giuseppe Gesui-
ta. Prodromus Historiae univer-
sitatis Colonienfis. Coloniae. 631
Asta (del) P. Bernardino, Ch.
Min. Spofizione del Salmo
Miserere. Roma. 324

B

- B** Andini Angel Maria. Cl.
Italarum & Germanorum
Epistole ad Petrum Victo-
rium. Florentiae. 422
Banier. Vedi Ginori.
Bardi Benedetto. Religione e
Prudenza. Torino. 337
* Barthelemy Abbè. Explica-
tion &c. Parigi. 575
Lettre &c. 581
Baronio Cardinale. Index uni-
versalis rerum omnium &c.
Tom. II. Luce. 364

- Bartolozzi Sebastiano. Discorso
Genealogico. Firenze. 223
Bassi Basilio V. Ginori.
Bava (del) Giuseppe Maria
Cavaliere. Dissertazione Istori-
ca-Etrusca. Firenze. 242
Becano P. Martino. Analogia
Veteris ac Novi Testamenti.
Venezia. 323
Beccaria P. Giambattista delle
Scuole Pie Eletticismo Atmo-
sferico. Collaomeno. 128
Begnudelli Bassi Francescantio-
nio. Bibliotheca Juris Cano-
nico-Civilis practica. Venetiis.
361
Bellati P. Antonfrancesco Gesui-
ta. Le obbligazioni d'una
moglie. Venezia. 356
Bellaviti Francesco. Commedie
di Terenzio. Bassano. 26
* Benat. (de) Gerard. l'Art
oratorie. Amsterdam. 694
Benedetto XIV. Appendix Al-
tera. Venetiis. 358
Benvenuti Giuseppe. De Lu-
censum Thermarum Salibus.
Lucae. 143
Bergantini, Teatino. Voci sco-
perte ec. Venezia. 1
Berlendis P. Giovanni Gesuita.
Panegirici Sacri. Napoli. 363
Berzi Francesco. Nuova Sco-
perta ec. Padova. 173
Bettinelli Saverio Gesuita. V.
Eleuterio.
Bianchi Giuseppe. Osservazio-
ni Chirurgiche. Cremona.
166
* Bielfeld (Barone di). Insti-
tuzioni Politiche. Asa. 698
Bina P. D. Andrea Benedettino.
Physica Experimentalis. Ve-
netiis. 110
Blancicorti P. Fr. Bonaventura
Carmelitano V. Valdense.
Blasco Carlo. Opuscoli Caro-
nico-Storici T. I. Napoli. 360

- Boccage (di) Madama . Il Pa-
radiso Terrestre . *Venezia* . 29
Bonafede P. Abate . Della appa-
rizione di alcune ombre .
Lucca . 142
Bonducci Andrea . Dissertazioni,
e Lettere scritte ec. T. IV.
Firenze . 89
Bonomo P. Fr. Gabriele Mini-
mo *Horographia* &c. *Panormi* .
64
Boscovich P. Ruggiero Giusep-
pe *Gesuita* . In *Nuptiis* &c.
Romæ . 16
* Bose G. M. *Sympathiam At-
tractionis & Gravitationis sub-
stituit* . Wittebergæ . 695
Bossuet Jacopo Benigno . *Oeuv-
res* . T. IX. e X. *Venezia* .
349
Brescia (da) P. Fr. Fortuna-
to M. R. Osservazioni criti-
che . *Brescia* . 342
* Brotier P. Gabriello *Gesuita* .
Cornelii Taciti Opera &c. *Pa-
rigi* . 699
Brujere (de la) V. Costantini .
* *Busæus* Carlo *Gesuita* . *Pos-
testas Jurisdictionis Sacre* .
Fulda . 706
Hierarchia Ecclesiastica . *Ordo*
dignitatis & potestatis primus
&c. *Fulda* . 706
Busenelli D. Pietro Teatino .
*De Summi Pontificis eligen-
di forma* . *Patavii* . 359

C

- C** Alogerà D. Angelo . Nu-
ova Raccolta . T. IV. *Ve-
nezia* . 416
Calvi Giambattista . *Veritas Ca-
tholico-Romane Ecclesiæ* , Me-
diolani . 334
Caluschi Taddeo . Notizie per
facilitare l' intelligenza ec.
Venezia . 322

- Cametti D. Ottaviano *Vallona-
brofano* . Lettera Critico-Mec-
canica . *Roma* . 53
Campiani Giambattista . Due dis-
sertazioni ec. *Genova* . 186
Canti Jacopo . *Rime* . *Firenze* .
37
Capuana Orazio . V. Maura .
Caracciolo P. Giovanni *Gesuita* .
De rubis Capillaribus . *Neapo-
li* . 112
Cardoni D. Basilio *Basiliano* .
V. Piacentini .
Carmagnini Filippo . Della qua-
dratura del Cerchio . *Firenze* .
59 e 60
Carrara Mons. Francesco . Del-
le lodi delle belle arti . *Ro-
ma* . 49
Casali Scipione Giuseppe . *De
gemellis* . *Veneriis* . 195
Cavallo P. Niccola delle Scuo-
le Pie . *Institutiones Mathema-
ticae* T. I. *Neapoli* . 52
Cavis (a) P. Fr. Antonio M.O.
Elementa Philosophiæ . T II.
Veneriis . 89
Ceva Teobaldo *Carmelitano* .
Scelta di Canzoni . *Venezia* . 14
Chardon Benedettino . Storia de'
Sacramenti . *Brescia* . 395
Chiari Pietro . *Commedie* . T.
III. *Venezia* . 37
Cimaglia D. Natale . Della per-
niziosa mutazione dell' aere .
Neapoli . 175
* Clark Samuele . *Homeri ope-
ra* ec. *Lipsiæ* . 694
Cocchi Antonio . Discorso I.
Sopra Asclepiade . *Firenze* .
182
Coleti Nicolò . *Monumenta Ec-
clesiæ Venetæ* S. *Moyss* . *Ve-
nezia* . 392
Collet Pietro de' Signori della
Missione . *Continuatio Præle-
ctionum Honorati Tournely* .
Tom. VIII. *Venezia* . 356
Ccc Com-

- Combe (la) Dizionario Portatile &c. *Venezia*. 200
- Cordova (da) *Vera Ecclesie doctrina*. Panormi. 339
- Cornacchini Pietro. Della Palgia. *Siena*. 162
- Cornaro Flaminio *Senatore*. *Ad Ludovici Antonii Muratorii &c. T. VIII. Appendix. Venetiis*. 232
- Notizie Storiche. *Padova*. 391
- Opuscula quatuor*. *Venezia*. 389
- Cornelio Nipote. *Excellentium Gracie Imperatorum Vita*. *Venetiis*. 231
- * Corfini Odoardo, delle Scuole Pie. *Dissertatio in qua dubia &c. Romæ*. 646
- Corti Domenico Francesco. Vita della serva di Dio Suor Maria Ermenegilda Bettinelli. *Venezia*. 390
- Cortona (di) Accademia Etrusca Saggi di dissertazioni T. VII. *Roma*. 420
- Costadoni D. Anselmo *Camaldolese. Annales Camaldulenses &c. Tom. III. Venetiis*. 384
- Costantini Giuseppe Antonio. I Caratteri di Teofrasto &c. *Tom. V. Venezia*. 135
- Cremona P. Gio: Giuseppe delle Scuole Pie. Lezioni Accademiche. *Roma*. 132
- Crevier. Storia degli Imperatori Romani T. VI. *Trevigi*. 205
- Cristofori Marcantonio *Barnabita*. *Oratio in funere &c. Bononiæ*. 50
- Cujacio Jacopo. *Opera* T. I. *Venetiis*. 191
- Cunich P. Raimondo *Gesuita*. *Oratio &c. Romæ*. 47

D

- * Dancourt L.H. *Arlequin de Berlin &c.* 520
- Dandolfo Gesualdo *Domenicano*. *Dissertazione Teologico-Morale. Napoli*. 357
- Lettera apologetica. 101
- * Delorme. *Recherches sur les Aqueducs de Lion &c. Lionne*. 699
- Denina Carlo Giovanni. *De Studio Theologiae &c.* 330
- * Diodati. *Dissertazione &c. Parigi*. 521
- Dionisi Gianjacopo *Marchese*. *De duobus Episcopis &c.* 373
- Donati Sebastiano. *Ad novum Thesaurum*. *Lucca*. 279
- Vita di S. *Anfano*. *Luca*. 385
- Dotri. *Satire. Ginevra*. 14
- Duguet Giacomo Giuseppe. *Regole per intendere le sacre Scritture. Padova*. 323

E

- E Kmark Carolus Daniel. *Migrationes avium*. *Stokholm*. 697
- Eleuterio Filomuso. *Versi sciolti di tre eccellenti ec. Venezia*. 16
- Ercolani Monsignore. *La sula-mitide. Venezia*. 37
- Erra Carlantonio *della Madre di Dio*. Vita del V. P. Giovanni Leonardi. *Roma*. 389

F

- * Fagan. *Theatre. Parigi*. 694
- Farfetti Tommaso Giuseppe. *La morte d'Ercole. Venezia*. 26
- Fassoni P. *Liberato delle Scuole Pie*

- Pie. De Græca sacrarum literarum editione. Romæ. 323*
De veritate, atque divinitate historię Magorum. Romæ. 325
 Ficononi Francesco: *Gemma antiquę Litteratę. Roma. 226*
 Fioravanti Jacopo Maria: *Memorie Storiche. Lucca. 226*
 * Fischer Giancristiano: *Burchardi Gotth. Struvii introductio &c. Francofurti. 615*
 Florio Daniele Conte: *La provvidenza. Vienna. 32*
 Fontanini Giusto Monsig. *Discorsi Accademici. 368*
Lezione Accademica sopra l'amicizia. Venezia. 132
 Franchi D. Carlo: *Difesa degli antichi diplomi ec. Napoli. 379*
 Franchi D. Felice Amedeo *Cassinese. I pregi della Poesia. Firenze. 10*
 Freind Giovanni: *Praelectiones Chemicę. Neapoli. 178*
 Frisio D. Paolo Barnabita: *De methodo fluxionum Geometricarum. Mediolani. 53*
 Frugoni Carlo: *V. Eleuterio.*
 Fuginelli D. Diamante *Vallombrosano Principia Metaphysicę, T. II. Florentię. 102*
- G
- * **G** G. *Dissertazione sopra una Medaglia, ec. 634*
 Gaetani Cesare Conte: *Le Ode di Anacreonte. Siracusa. 33*
 Galeotti P. Niccolò *Gesuita V. Ficononi.*
 Galiani Berardo *Marchese. L'Architettura di Marco Vitruvio Pollione, ec. Napoli. 69*
 Galletti D. Pier Luigi *Benedettino. Institutiones Venetę. Roma. 282*
 Del Vestarario. *Roma. 398*
 Gatteschi Angelo: *Rime. Firenze. 15*
 * Gautier Joseph: *Racines de la langue, ec. 694*
 Gayot de Pitaval: *Cause Celebri T. IX. Venezia. 197*
 Genovesi Antonio: *Meditazioni Filosofiche. Napoli. 105*
 * Gesner: *La mort d'Abel. Amsterdam. 511*
 * Gelsnero Giammattia: *Claudian quę exstant. Lipsia. 699*
 Ghigi Marino: *Saggio sopra l'Eloquenza. Venezia. 48*
 Ginori Maria Maddalena: *La Mitologia, e le Favole, ec. Napoli. 206*
 Giornale de' Letterati: *Roma. 306*
 Giovanni (di) Giovanni: *Alta Sincera Sanctę Lucię. Panormi. 385*
 Girri Francesco Maria: *L'agricoltore. Venezia. 199*
 Giurati D. Ferdinando *Romualdo Camaldolese. De Cœnobio Vangativienſi. 384*
 Godeau Antonio: *Theologia Moralıs. Venezia. 350*
 Goldoni Carlo: *Le Commedie, T. XII. e XIII. Torino. 25*
 Gottofredo Jacopo: *Manuale Juris. Neapoli. 189*
 Gozzi Carlo Conte: *La Tartana degl' influssi. Parigi. 24*
 Gozzi Gasparo Conte: *Giudizio degli antichi. Venezia. 23*
V. di Boucagę.
 * Granelli Carlo *Gesuita: Topographia Germanię. Vienna. 583*
 Grossatesta Gioseffo: *Letttera ec. Modena. 178*
 Guadagni Leopoldo Andrea: *Institutionum Liber I. &c. Pisis. 194*
 Guarini P. Giambattista *Gesuita: Ccc 2*

- sa. La ragione da soggettarli
alla fede. *Palermo*. 1794 363
Gualco Francesco Eugenio *Mar-*
chese. I riti funebri di *Roma*.
Lucca. 1797 284
Gucci Giambattista. Ragiona-
mento Storico. *Firenze*. 254
Guicciardini Francesco. Il Sac-
co di *Roma*. *Colonia*. 1796 224
Guidottio D. Orazio. Risposta
alle Riflessioni ec. *Napoli*. 379

H

- * **H**irt. De *Imperatorum an-*
te Constantinum M. ex-
ga Christianos favore &c. Je-
na. 1795

I

- I**acurigi Matteo *Beneditino*.
Christianorum Antiquitatum
specimina. *Romæ*. 1407
James Roberto. *Nova Pharma-*
copæ. *Venetis*. 1799
Index *Librorum prohibitorum*.
Romæ. 304
* Jugler Gianfederigo. *Biblio-*
theca Historia litteraria sele-
cta. *Jenæ*. 615

L

- L**agomardini Girolamo *Gesui-*
ta. *Julii Poggiani Sunensis*,
Vol. IV. *Romæ*. 1426
Larber Giovanni. *Anatomia Chi-*
urgica, Tomi II. *Venetis* 151
Lazari Pietro *Gesuita*. *Miscel-*
laneorum &c. *Romæ*. 413
Legati P. Fr. Luigi *Domenica-*
no. De *Symeone &c.* *Vene-*
zia. 393
Liguoro (di) P. D. Alfonso.
Directorium Ordinandorum.
Venezia. 357
V. Dandolfo.

- Linnæi Caroli. Opera varia*.
Lucæ. 139
Locke Giovanni. *Libri quatuor*
de intellectu humano. *Vene-*
tiis. 101
Lopez de Barrera. *De antiquo*
Canonum Codice Ecclesiæ His-
panæ. *Romæ*. 363

M

- M**alfatti Gianfrancesco. *De*
natura radicum. *Ferra-*
riæ. 163
Mansi P. Giandomenico *della*
Madre di Dio. Conspectus &c.
Venetis. 329
V. Reiffenstuel.
Maria (di S.) P. Angelo Ga-
briello *Carmelitano* Scalzo.
Orazioni funebri ec. *Venezia*.
46
Marcone P. Fausto Antonio *della*
Scuola Pie. De Ecclesia, &
Episcopis Sabinensibus. *Romæ*. 371
Martinelli Vincenzo. *Lettere*
Familiari. *Londra*. 42
Marzucco D. Giuseppe. *Rifles-*
sioni intorno alla quadratura
del cerchio. *Napoli*. 61
Massaioli Giannantonio. *Lettere*
intorno a una contesa ec. Ce-
sena. 170
Matani Antonio. *Heliodori La-*
rissei capita opticonum. *Pisto-*
rii. 62
Mattei P. Fr. Antonio Felice
Conventuale. Sardinia Sacra.
Romæ. 371
De vita, & Scriptis &c. *Li-*
burni. 311
Maura D. Paolo. *Canzone Si-*
ciliane. *Palermo*. 33
* Mayer Christianus. *Systema*
primum muniendi &c. *Eidel-*
berga. 698
Mazzucchelli Giammaria Conte.
884
Gli

- Gli Scrittori d'Italia Vol. II.**
 par. 1. *Brescia* 312
Mazzolari P. Giuseppe *Gesuita*.
 Ragguaglio delle virtuose azio-
 ni ec. *Roma* 390
Melani Abate. Il libro per le
 donne. 414
 Ragguaglio d'una nuova ope-
 ra. *Lucea*. 14 ivi
Melchiori Bartolommeo. Storia
 della vita di *Socrate* ec. *Ve-*
nezia. 310
Melgi P. Antonio *Gesuita*. De
 principiis generalis *Physica* &c.
Cremona 117
Menochio P. Gianstefano *Gesui-*
ta. Commentarii &c. *Vene-*
zia. 321
Milton V. Rolli.
Mirtarelli D. Giambenedetto. V.
 Costadoni.
Modigliana (da) Fr. Gabriele
Cappuccino. Difesa della nar-
 razione ec. *Venezia*. 384
Monaci (de) Lorenzo. V. Cor-
 naro.
Monti Carlo. Dissertazione ec.
Verona. 186
Monti D. Gianfilippo *Barnabi-*
ta. *Dissertationes Theologica*
historica. *Mediolani*. 341
Morando. Consulti Medici. *Ve-*
nezia. 163
Morigi Gaetano. Lettera. *Ari-*
mino. 170
Moser Giangiacomo. Biblio-
 theca compendiata di leggi ec.
Wittemberga. 704
Muratori Lodovico Antonio. An-
 nali d'Italia. *Napoli*. 231
Muschembroeck (Van) *Institu-*
iones Logica. *Neapoli*. 201

N **Aymo Giuseppe**. *Institutio-*
nes civiles &c. *Venetis*.
 188

- Nevvton Isaaco**. La Cronolo-
 gia. *Venezia*. 265
Nicole. Istruzioni Teologiche
 e Morali ec. *Venezia*. 348
O **Rfi Giuseppe** *Agostino Car-*
dinale. Della Istoria Eccle-
 siastica, T. XIX. *Roma*. 365

P

- P** **Aciaudi Paul Maria** *Teatino*.
 De Sacris *Christianorum Bal-*
neis. *Roma*. 403
Palazzi Agostino *Gesuita*. Eu-
 stachio Tragedia. *Brescia*. 38
Palermo (da) Fr. Francesco Ma-
 ria *Cappuccino*. De *Episcopali*
 D. Judæ *Quiriaci Sede*. An-
 conæ. 371 & seq.
Palin Giovanni V. Larber.
Panelli Giovanni. Memorie de-
 gli uomini illustri ec. Tomo II.
Ascoli. 312
Patuzzi P. Fr. Gianvincenzo *Do-*
menicano. Trattato della re-
 gola prossima delle azioni u-
 mane. *Venezia*. 352
Pecci Filippo *Giacomo*. L'uo-
 mo disingannato. *Messina*. 337
Pecci Giannantonio *Cavaliere*.
 Continuazione delle Memo-
 ric ec. *Siens*. 243
Pelli Abate V. Alighieri Danre.
Perelli Zenobio. *Investigationes*
antiqui juris &c. *Arretii*. 195
Perez *Dissertatio* sobre el Dios
 Endovellico ec. *Madrid*. 693
Petavio Dionisio *Gesuita*. De do-
 ctina *temporum*. *Venetis*.
 230
Petit V. Larber.
Piacentini D. Gregorio *Basilia-*
no. De *Siglis veterum Græco-*
rum. *Romæ*. 277

- Pichler P. Vito *Gesuita . Jus Canonicum . Venetiis .* 362
 Pigri Giuseppe . Nuove tavole degli elementi dei numeri . *Pisa .* 52
 Pleffi Giuseppe Antonio V. Morando .
 Poggiali Cristoforo . Memorie Storiche , T. IV. *Piacenza .* 185. T. V. 245
 Pontini Giovanni . La cacciagione . *Vicenza .* 198
 Porta (dalla) Fr. Enrico . *De Linguarum Orientalium ad omne doctrinae genus praestantia .* 335
 Pozzo (dal) Francesco dell' Oratorio . Istoria della vita , e del Pontificato di S. Gregorio M. *Roma .* 370
 Pratilli Francesco Maria . Della origine della Metropoli Ecclesiastica della Chiesa di Capoa . *Napoli .* 374
 Pujati Giuseppantonio . *De victu febricitantium . Patavii .* 163

R

- R** Amazzini Bernardino . Contesa Medico - Letteraria . *Modena .* 177
 Redi Gregorio Balì . *Andromaca . Firenze .* 26
 Reiffenstuel Anacleto *Francescano . Theologia Moralis . Venezia .* 350 & seq.
 Reviglione P. Tommaso , *Gesuita . Fascetto di Rose ec . Napoli .* 364
 Richa Giuseppe *Gesuita .* Notizie istoriche delle Chiese Fiorentine T. VII. *Firenze .* 392
 Richard P. Domenicano . *Dictionnaire universelle ec . Parigi .* 590
 Ringhieri D. Francesco *Ulivetano . Adelfasia . Padova .* 38
 Baldassare . *Padova .* 26
 Roberti P. Giambattista *Gesuita . Orazione . Bologna .* 43
 Rodotà Pier Pompilio . *Dell' origine progresso ec . Roma .* 395
 Rollin Storia Romana . T. X. e XI. *Venezia .* 204
 Rolli Paolo . *Il Paradiso perduto . Parigi .* 40
 Romano D. Damiano . *Riflessioni istorico - Critiche . Napoli .* 378
 Rondani Alfonso . *Responsio amico suo NN. interroganti .* 396
Responsio NN. amico suo postulanti . Mediolani . 397
 Rossi Alessio Niccolò . *Delle dissertazioni Vol. 1. Napoli .* 212
 Rossi Pellegrino . *Rime , Venezia .* 15
 Rovero Tommaso Francesco *Barabita . Apparatus universae Theologiae moralis . Venetiis .* 351
 Rubeis (de) Domenicano . *De charitate . Venetiis .* 338
 Ruiz Francesco . *Breve notizia ec . Torino .* 379
 Ruota Romana . *Decisiones S. R. R. Romae .* 359

S

- S** Abbatini P. Giuliano *delle Scuole Pie . Prediche Quadregesimali . Venezia .* 363
 * Saebj *Tractatus Physico Criticus de vi salis in terra' fecundanda &c . Copenaghen .* 696
 Sajanelli P. D. Giambattista . *Gerolamino . Historica monumenta &c . Venetiis .* 383
 Sambuceti P. Luigi Maria *Barabita . La forza elettrica dell' amore . Bologna .* 12

- Il Geremia. *Bologna*. 13
 Trionfo d' amore *Genova*. 11
 Savioli Lodovico Conte. Dodici Canzonette. 32
 * Saurigny. Poeme sur la Religion ec. *Manheim*. 695
 Scardona Giamfrancesco. *Aporismi*. Patavii. 186
 * Schaefferus Jac. Christianus. *De studii Botanici faciliore, ac tutiori methodo*. Ratisbona. 697
 Scheffmacher P. Gianiacopo Gesuita. Lettere a un Gentiluomo Protestante. *Venezia*. 334
 Schiavetti Angelo. *Dissertationes Metaphysicae*. Venetiis. 86
 * Schuhmacher Car. Wilhelm. *De Bibliothecarum apud veteres praefectis*. Jena. 708
 Serra Fr. Giannangelo Cappuccino. Lettera III. 309
 Quarta Lettera. *Urbino*. 259
 Sibillati Clemente. *Oratio in funere* &c. Patavii. 50
 Simone Onorato. Nuovo metodo di leggere ec. *Padova*. 322
 Sisti Gennaro. Indirizzo per la lettura Greca. *Napoli*. 7
 Soldani D. Fedele *Vallombrosano*. Lettera circa il luogo ec. *Lucca*. 257
 Sortovia Giambattista Conte. La Loica. *Mantova*. 30
 Spolverini Giambattista *Marchese*. La coltivazione del Riso. *Verona*. 27
 Struggi Marco Maria *Servita*. *Theologia Moralis*. Ferrariae. 351
 van Svvieten Gerardo Barone. *Commentaria* ec. Neapoli. 169

T

- Tarfia Galeazzo. Le Rime. *Napoli*. 35
 Tartarotti Girolamo. Apologia

- delle Memorie antiche di *Revereto Lucca*. 372
 * Thiebaut. Homelies sur les Evangiles ec. *Metz*. 705
 Toschi di Fagnano Giovanni Arcidiacono. *Considerationes Analyticae*. 454
 Travasa P. Gaetano Maria Teatino. Ragionamenti Sacri. *Venezia*. 363
 * Tronc (du) P. Paschase. *Traité de la confession* ec. *Rennes*. 705

V

- V F. P. Discorso letto ec. *Cortona*. 145
 Valcarengi Paolo. *In Ebenbitar tractatum* &c. *Cremona*. 181
 Valdense Fr. Tommaso Carmelitano. *Antiquitatum fidei Catholicae Ecclesiae*. *Venezia*. 348
 Valla Giuseppe. V. Andreucci.
 Valsechi Fr. Antonino. *Orario*. Patavii. 49
 Vandelli Domenico. *Dissertationes tres*. Patavii. 92
Epistola II. & III. Patavii. 154
 Venezia (da) Fr. Bernardo Minor Riformato V. Chardon.
 Venezia (da) D. Gabriele Gamaldolese. Osservazioni Storico-Morali ec. *Venezia*. 324
 Venuti Ridolfino. La favola di Circe. *Roma*. 291
 Ugolini Biagio *Thesaurus Antiquitatum Sacrarum*, T. XXI. Venetiis. 393
 Vinnio Arnaldo. *Divi Justiniani &c. Institutionum* &c. Venetiis. 194
 * Watelet. L'art de peindre; Poeme ec. *Parigi*. 694
 Winslouw Jacopo Benigno *Expositio anatomica* T. II. Venetiis. 151

Z Accaria Francesco Antonio Ge-
sista. *Biblia Sacra*. Vene-
zia. 320
*Conspectus novae S. Isidori His-
palensis operum editionis*.
Venetiis. 328

Dionysii Petavii ecc. 331
Jus Canonicum ecc. 36
V. Menochio
* Zillich Niccolò Gesuita. *Prin-
cipia didactica in universam
Sacram Scripturam &c.* Wirtz-
burgo. 700
Zulatti Angelo. *Compendio di
Medicina*. Venezia. 166

INDICE SECONDO

Delle cose notabili appartenenti
a Storia Letteraria.

A

* **A**ccademia di Berlino.
pagina 749
Etrusca di Cortona suo tren-
tesimo celebrato. 443
* delle Iscrizioni di Parigi.
746
Agostini (degli) P. Giovan-
ni, suo errore corretto. 234
Alcadino, suoi versi. 404
Anacreonte tradotto. 33
Asclepiade; sue notizie. 182
Azzonè famoso Giureconsulto,
sue notizie. 189

B

Bacci D. Pietro Giacomo. 316
Bacchini D. Benedetto, Iscri-
zione postagli al sepolcro. 313
Bagata Gio. Bonifazio. 316
Baldi Camillo. *ivi*
Baldini Baccio. *ivi*
Baldoni Bernardino. 319
Baliani Giambattista, se dal Ga-

lileo abbia presa la teoria del-
la discesa de' gravi. 54 suo
trattato della pestilenza. 317
Barbaro Ermolao, varie edizio-
ni delle sue opere. 314
Barbaro Francesco, suo tratta-
to *de re uxoris*. *ivi*
Barozzi Jacopo. 202
Bazani Maggio. 319
Benedetto XIV. suo Elogio. 497
* *Bibliotheca*, vario uso di que-
sto nome. 615
Bianchi Giovanni, ascritto all'
Accademia di Berlino. 442
Bianchi P. Giannantonio M. O.
484
Biante, suo precetto intorno agli
amici. 132
* Buda v. *Mattia Corvino*.

C

Capo d'Istria, sua Accade-
mia de' *Risorti*. 435
Catania, Accademia degli *Er-
nei*. 440
Cavalli Jacopo, suo elogio. 505
Cencelli P. Sue industrie *Let-
terarie*. 452
Cicero-

- Cicerone, suo Tusculano. 279
 S. Cipriano, sua ristampa. 326
 * Clemente Alessandrino, sue opere. 604
 Cluverio, sua opinione confutata. 215
 Cocchi Antonio, suo Elogio. 471
 * Codro, V. Urceo.
 * Colonia, sua università. 631
 Concordi di Rovigo, Catalogo delle loro funzioni. 445. e segg.

- Controversia per alcune lettere intorno a' Poeti Italiani. 23
 Controversie Letterarie.
 V. Agius, Aller, Andreucci, d' Aquino S. Tommaso, Dandolfo, * Diodati, S. Gennaro, Guerreri, Guidotti, Liguoro, * Minissaro, da Modigliana, Morigi, Newton, P. Piacentini, Pratilli, Ramazzini, Romano, Rondani, * Rousseau, San-Leo, Serra, Torila.

- * Cornaro Flaminio, Iscrizione scritteglia da Mons. Siampe-di. 284

- Corticelli P. D. Salvatore Barnabita, suo Elogio. 480

- * Corvino Mattia, sua libreria. 624

- Cosenza, Accademia de' Pescatori Cratili di. 440

- Crusca (della) Accademici, Criticati. 1 segg.

D

- D** Ante criticato. 19
 * Demos, suoi globi celesti. 746

E

- E** Bembitar, suo trattato tradotto, e illustrato. 181

- * Eidelberga, sua libreria. 625
 Eliodoro Larisseo, sua ottica tradotta. 62
 Eloquenza come da' Galli rappresentata. 42

F

- * **F** Roelich P. Erasmo Gesuita, suo elogio. 732 e segg.

G

- G** Aleotti P. Niccolò Gesuita, suo elogio. 506
 Galilei Galileo, sua lettera. 42
 Genova, Accademia ivi. tenuta per l' esaltazione di Clemente XIII. 449
 Giustiniano, sue istituzioni messe in versi. 188

- * S. Giustino, sue opere, e sentimenti. 602
 Guerreri, sua controversia collo Zanotti. 142

I

- * S. **I** Gnazio Martire, sue lettere difese. 599
 * S. Ilario, sue dottrine spiegate. 611 segg.
 Indice de' libri proibiti, sua storia. 294. segg.
 * S. Ireneo, sue dottrine. 603
 S. Isidoro di Siviglia, progetto di una nuova edizione delle sue opere. 328

L

- L** Ami Giovanni, Accademie alle quali fu ascritto. 442
 * Lehmberg Carlo, suo discorso. 748
 Lesley P. Alessandro Gesuita, suo elogio. 494

Libre-

Librerie di S. Marco in Firenze.

- ze. 392
 * Librerie, d' Egitto. 617
 nella Francia a' tempi del medio evo. 623 e segg.
 nella Germania. 674
 tra' Greci. 619
 nell' Italia. 624
 nell' Oriente Cristiano. 626
 tra' Romani. 620
 in Sufa di Persia. 619
 nell' Ungheria. 624
 Altre Librerie perdute. 628 e segg.

- Lione Ostiense, sua cronaca messa in dubbio. 378
 Livio suo passo disaminato. 213
 Lucchesini P. Gianlorenzo *Gesuita*, sua opera attribuita al *Domenicano Antonino Gonzalez*. 428

M

- M** Ariani Andrea Francesco, suo Elogio. 503
 * Maupertuis (de) Pier-Luigi, suo elogio. 709 e segg.
 Mazzuchelli Co. Filippo, sua difesa di Storia. 451
 Milton, suo poema riformato. 29
 suo Paradiso tradotto. 40
 Monacis (de) Lorenzo sue notizie. 232 segg.
 Moreali Giambatista Medico lodato. 419
 Monfelice . Accademia *ivi*. tenuta per l' esaltazione di Clemente XIII. 449

N

- N** Apoli, Accademia di lettere, fatta in quel Seminario de' Nobili. 450
 Nevvton, sue notizie 261. Suo sistema di Cronologia. 262
 Opposizioni fattegli. 271
 Novara, sua Accademia de' *Pastori*. 436

O

- * **O** Rigene, suoi Esapoli. 607
 * Ottica, sua Storia. 648

P

- P** Aleario Aonio. 415
 Parma, Accademia di Pittura, Scultura, ed Architettura *ivi* eretta. 441
 Esercizio Storico-Critico fatto in quel Collegio de' Nobili. 450
 Parnasso Italiano riformato. 22
 Pellegrini Camillo, sua opinione disaminata. 213
 Petavio Dionigi *Gesuita*, suoi Dogmi ristampati. 331 e segg.
 Petrarca Francesco criticato. 21
 Piacenza, sua università. 248
 Poesia, suoi pregi. 10
 S. Prospero, alcune sue opere ristampate. 327
 * Prospetto d' una nuova edizione delle opere di Antonio Agostini. 751
 d' una nuova edizione della Teologia Morale del P. Niccolò Mazzotti. 753
 d' una ristampa del Sinodo di Mons. Battistelli, 755
 della continuazione delle memorie spettanti alla Storia de Milano raccolte dal Conte Giorgio Giullini. 757

Q

- Q** *Uicumque* Simbolo, se sia di S. Atanagio. 610

R

- R** Audense Antonio sua vita. 311
 Richa P. Giuseppe *Gesuita*, Medaglia gittatagli. 443

Riso-

Ricoverati di Padova, loro Accademia. 444

Rizzani D. Romualdo Maria *Benedettino*, suo elogio. 504

Roccati Gaspero *Gesuita*, sua morte compianta. 437

Rollin, sue notizie. 204

* Rousseau, sua controversia. 520

S

S Peroni D. Girardo *Cassinese*, suo elogio. 493

Stefano Arrigo, sua venuta a *Firenze*. 425

T

T Arzia (di) Galeazzo, sue notizie. 34

* Varie edizioni delle sue *rimme*. 35

Terenzio tradotto. 26

* Tertulliano suoi scritti. 606

* Tribace Gaspero, sue notizie. 674

* V Aticana di Roma. 627

Udine, sua Accademia. 436

Venezia, Specola Astronomica in quella casa Professa de' *Gesuiti*. 451

Vergerio Pier Paolo, sua lettera a Francesco Barbaro. 314

* Verle (de) Arrigo *Minore Conventuale*, sue opere. 632

Vettori Piero, sue notizie. 424

Virgilio, sue *Georgiche* tradotte. 40. suo sepolcro. 215

Vitruvio, sua *Architettura* tradotta. 69. sue notizie. 85

Volzio Cristiano, sua *fisica sperimentale* tradotta. 110

Urbana. V. Cencelli.

* Urceo Antonio, sua vita. 667

sue opere. 685. edizioni di queste. 686. segg.

Z

Z Accaria Francescantonio *Gesuita*, ascritto all' Accademia de' *Concordi*. 442

Zanotti Francesco lodato. 12

INDICE TERZO

Di altre cose Notabili.

A

- A** Bano, suoi bagni. 93
Aldone Vescovo di Verona. 373
 Anima, sua immortalità. 106
 * Sua spiritualità. 535
 * Sue commercio col corpo. 550
 * Origine delle sue cognizioni. 553
Aquino (d) S. Tommaso, controversia sulla sua patria. 244
 Architettura, idea generale di quest' arte. 74
 Aria, sua mutazione, se pericolosa. 175
 * Austria, sue notizie. 586

B

- B**agni de' Cristiani. 404
Bellarmino difeso. 335
Benedetto XIV. lodato. 50
Bonizone, da cui canonizzato. 211
Braccialetto antico scoperto. 465

C

- C**apova, sua Metropoli Ecclesiastica. 375
Cerchio, sua quadratura. 60 e 61
Certosa di S. Stefano del Bosco, suoi diplomi difesi. 379
Cifre. 8
 * S. Cipriano, sua controversia, sul Battesimo degli Eretici. 607
Circe, sua favola illustrata. 291

- S.** Ciriaco di Ancona. 371
S. Cirillo Gerolimitano, difesa. 336
Clemente XIII. lodato. 147
Concilio Romano di Benedetto XIII. 344 segg.
Congregazione dell' Indice, da chi eretta. 298
Contatto Scambievolmente immediato, se si dia. 118
Corito, se Cortona. 255
Corpi naturali, prospetto generale del Sistema intorno d' essi. 150
Corrado II. suo diploma. 210
Cullati Domenico Arciprete, sue lodi funerali. 46

D

- D**ifacolare, che significhi.

E

- E** Lettricità, sua teoria illustrata. 128
Equazioni del quarto grado. 62
Evidenza metafisica, e morale, su che si appoggi. 102
 * Eusebio, se Arriano. 609

F

- F**asti Capitolini, loro autorità. 217
Febbrili miliari. 155
Febbricitanti, qual vitto ad essi convenga. 163
 * Fibra. 557

Fi-

Firenze, Prospetto d'una nuova
Storia di quella Città. 236
Forze, se si dia nella natura ve-
ra risoluzione di esse. 120
Forze repulsive. 119
Funerali. V. *Romani*.

* *Lingua Italiana*, controversia
sulle sue eccellenze. 521 segg.
Lucca, suoi bagni, e sali che
se ne raggono. 143
Lumbrici, loro maravigliosi fe-
nomeni. 101
97 e 98

M

G *Alli Anani*, lor sito. 251
S. Gennaro, controversia,
sulla sua patria. 244
Gesuiti lodati. 13
Giobbe, suo passo spiegato. 335
Grazia sufficiente, ed efficace
spiegata. 338 e 340
Greca Scrittura, gradi di oscu-
rità che s'incontrano in es-
sa. 7
S. Gregorio M., sua pretesa ere-
dulità. 365

S. Matteo, suo passo spiega-
to. 336
* *Medaglie Fenicie* spiegate. 382
* *Minissaro*, Controversia sopra
una medaglia a questo Re at-
tribuita. 634
Se sia stato Re d' *Armenia*.
636
Molinismo in che consista. 343
Monteferro, se sia il moderno
San Leo. 256
Morti, abuso di maledirli. 356
* *Mosaico di Palestrina* spiega-
to. 575 segg.

N

I *Nfiammazioni*, lenimento in-
ventato a guarirle. 179
Irritabilità. 155
Iscrizioni Cristiane. 408 e 410
Iscrizioni profane. 399 412 421
424 466 467 468 469 470
Italia, suo valore nelle tre arti
sorelle. 43

N *Napoli*, se Città distinta da
Palepoli. 212
Se Città distinta da *Parteno-
pe*. 213
Dove fosse l'antico suo Tea-
tro, e Ginnasio. 220 segg.
Note, lor varie specie. 7
In che Secolo cominciassero
quelle che si scrivono, e da
cui inventare. 106
Notingo prima Vescovo di *Ve-
rona*, poi di *Brescia*. 374

P

L *Avande Sacre* oltre a' bagni. 406
Laureola, quanto sia nociva. 145
Leo (San) se il Vescovo Fere-
trano debba ivi risedere. 256
Libertà. 103
Libri (proibizione de') quanto
antica, e giusta nella Chie-
sa. 493
Limoni, notizie fisico-mediche
intorno ad essi. 181

P *Adri Niceni*, uso delle im-
precazioni di anatomi da'
detti Padri. 410
Palepoli V. *Napoli*.
Pallavicino Guglielmo, sua in-
trapresa contro il Card. *Pie-
tro Capuano*. 246
Pal-

Pallavicino Roberto, si fa Si-	
gnor di Piacenza.	447
Partenope V. <i>Napoli</i> .	
Partenope, suo sepolcro.	214 219
* Parti, loro epoca.	650 segg.
Parti Cesarei, e bambini proget-	
ti, regolamenti intorno ad es-	
si.	196
Pelagio II., Suo canone spiega-	
to.	360
Piacenza, Concilj ivi tenuti.	209
Sue monete.	210
Suo Vescovo, a cui Soggetto.	211
Come perdesse la sua libertà.	247
Uomini illustri che diede.	248
Quando fondata.	249
Piacentini, loro guerre.	208
Porta <i>trigemina</i> in <i>Roma</i> .	412
Probabilismo.	352 segg.
Purgatorio difeso.	336

R

R Ito Greco	395
Roma, suo Sacco descritt-	
to.	224
Romani, loro riti ne' funera-	
li.	285

S

S Amminiato, sue notizie.	254
* Sangue, sua circolazione.	565

Santi, loro invocazione.	335 336
Santissimo Sacramento, se incen-	
far si debba dopo datane la be-	
nedizione.	396
Scoperte naturali.	470
Spiriti forti.	140

T

* Teatri, controversia intor-	
no a' Teatri.	520
Terra, sua figura.	66
Totila, in qual luogo fu bat-	
tuto da <i>Narsese</i> .	257
Tubi Capillari.	112

V

V Ajuolo, scoperta intorno al	
suscitarlo per artificiale con-	
tatto.	173
Sua origine.	187
Vestiarario della Chiesa <i>Romana</i> .	398
Serie de' Vestiarj.	400 401
Vestiarj d'altre Chiese.	402
* Vienna, sue notizie.	587 segg.
S. Vittore Mauritano, contro-	
versia sul suo corpo.	386
Volterra, Etrusche antichità che	
ci si scuoprono.	242

C A T A L O G O ⁷⁸¹

DI ALCUNI LIBRI

*Usciti dalle Stampe di Antonio Zatta Librajo Veneto,
e di parecchi altri segnati con asterisco * da esso
acquistati in maggior numero fino
all' Anno MDCCLXIV.*

- A**Ntoine (P. Pauli Gabrielis S. J. Presb.) Theologia
Moralis universa, ad Romanam postremam Editio-
nem P. Fr. Philippi de Carboneano diligentissime exa-
cta, in tres Partes distributa, emendatior & locuple-
tior. in 4. 1765. L. 10:
- Augustini** (Antonii) Observationes de Stranguria quæ
venerea dicitur, quod Mercurii aliquando esse possit
effectus. 8. 1763. L. 10
- * — **Ejusdem** Observatio Morborum, qui ab anno 1747.
usque ad annum 1757. grassati sunt in 8. 1758. L. 1: 10
- Aymar** (R. P. F. Jo: Jacobi M. Antiq. Observantiæ, Le-
ctoris Jubilati,) Exercitationes Theologico-Morales de
Actibus humanis, & Peccatis juxta veriora Doctoris
subtilis principia, scholastica methodo ad usum studio-
sæ juventutis accommodatæ, in 4. 1762. L. 6:
- **Ejusdem** Exercitationes Theologicæ de Deo ejusque
attributis, juxta veriora Doctoris Subtilis principia,
scholastica methodo ad usum studiosæ Juventutis accom-
modatæ, variisque Dissertationibus tum ad Dog-
ma, tum ad Historiam spectantibus illustratæ. in 4.
1764. L. 8:
- * **Baconis de Verulamio** (Francisci) Novum Organum
Scientiarum, in 8. 1762. L. 3:
- * — **Ejusdem** De dignitate & Augmentis Scientiarum.
Partes duæ in 8. 1764. L. 4: 10
- * — **Ejusdem** Pars secunda *seorsim*. 8. L. 1: 10
- * **Bohemeri** (Justi Henningii) Introductio in jus publi-
cum universale ex genuinis Juris Naturæ principiis de-
ductum. in 4. 1763. L. 5:
- Boscovich** (P. Rogerii Josephi) De Solis ac Lunæ Defe-
ctibus libri V. in 8. 1761. juxta Exemplar Londi-
ni. L. 3: 10
- * Can-

- * Cantova (Josephi Ant. S. J.) De Septimio Tertulliano, & S. Epiphanio Dissertationes duæ Theologico-criticæ, in quibus Antropomorphismo neutrum laborasse demonstratur, & multa ad Antropomorphitarum historiam pertinentia dilucidantur. in 8. Mediolani 1763. L. 2:
- * Catechismus ad ordinandos juxta doctrinam Catechismi Concilii Tridentini. in 12. Tridenti 1755. L. 1: 10
- Chignoli (R. P. Nicolai Aug.) Exercitationes ad Danielelem Prophetam. in 4. 1761. L. 6:
- S. Clementis (Alexandrini) Opera omnia, Græce & Latine, recognita, & illustrata a Joan. Potero: Quibus insuper adjecta sunt in hac editione Fragmenta aliqua ex Fabricio, ac Vita S. Patris, Monumentis præstantissimis exarata, fol. Tom. 2. 1757. L. 85:
- Idem Opus Charta magna. L. 95:
- Idem Opus impressum Charta maxima, ut vulgo dicitur Imperiali, cujus unicum exstat exemplar. L. 400:
- Comœdiæ & Tragediæ selectæ ex *Plauto*, *Terentio* & *Seneca*, animadversionibus & interpretationibus illustratæ ad usum Scholarum. in 8. 1763. L. 3:
- Conciliorum Sacrorum nova & amplissima Collectio, in qua, præter ea, quæ in præcedenti *Philippi Labbei* editione in lucem edita fuere, ea insuper omnia suis locis disposita exhibentur, quæ *R. P. Domin. Mansi* nunc *Archiep. Lucens.* in Sex Voluminibus Supplementorum Lucæ nuper evulgavit. Editio novissima ab eodem *P. Mansi*, aliisque eruditis Viris curata, ad MSS. Codd. Vatican. Lucens. aliosque recensita, & perfectæ, Notisque, Dissertationibus & Monumentis quamplurimis locupletata. fol. 1760. ad 1764. Tomi I. II. III. IV. V. VI. VII. VIII. IX. & X. in lucem jam prodierunt; singuli veneunt parata pecunia juxta novam Societatis legem. L. 36:
- & insuper solvenda est prænumeratio unius Tomi.
- Reliqui Tomi usque ad complementum Operis, sub prælo.
- S. Cyrilli (Arch. Hierosol.) Opera quæ exstant omnia cum Notis Monachor. Ord. S. Benedicti: Græce & Latine. fol. 1763. L. 30:
- Dantis (Aligherii) De Monarchia Tractatus. in 4. 1759. L. 3:
S. Dio.

S. Dionysii (Arcopagitz) Opera omnia, Græce & Latine, Commentariis & Adnotat. illustrata a P. Corderio: quibus superadditæ sunt in hac editione Dissertationes præviæ, variantes Lectiones, alizque Accessiones potissimum ad rem facientes. fol. Tom. 2. 1755. L. 80:

Divinatio de veteris Græcorum Musices in omnes Scientias usu & energia. in 4. 1762. L. 1:10

Eusebii (Pamphili) Ecclesiasticæ Historiæ Libri X. ejusdem de Vita Imp. Constantini Libri IV. quibus subjicitur Oratio Constantini ad Sanctos, & Panegiricus Eusebii. Henr. Valesius ex Græco textu collatis Mss. Codicibus emendato Latine vertit & annotationibus illustravit. Adjectæ sunt in hac editione observationes criticæ plurimæ eruditor. Viror. a Guillel. Reading collectæ, Henr. Valesii Dissertationes IV. & P. Petri Thomæ Cacciari Carmel. Præfatio ac Historica Dissertatio de Eusebiana Ruffini translatione. in 4. Tom. 3. 1763. L. 34:

Fleury (Claudii) Institutiones Juris Ecclesiastici cum notis Bobermeri, Editio quarta in 4. *juxta exemplar Lipsiæ.* 1762. L. 4:

— **ejusdem Disciplina Populi Dei in novo Testamento ex Scripturibus Sacris, & Prophanis collecta,** curante P. Francisco Antonio Zaccharia S. J. Bibliothecæ Estensis Præfecto. in 4. Tom. 2. 1761. L. 10:

Godoy (Petri Ord. Præd.) Disputationes Theologicæ in D. Thomæ Summam. Editio II. Veneta, in qua nonnullæ adjectæ sunt Appendices ex Jo: Bapt. Gonet ejusdem Ord. Elucubrationibus desumptæ. fol. Tom. 7. 1763. L. 60:

Juenin (Gasparis) Commentarius historicus & dogmaticus de Sacramentis, in quo defenduntur veritates Catholicæ contra antiquos & recentiores Hæreticos; explicantur requisitæ a Patribus dispositiones ad eadem Sacramenta tum conficienda, tum recipienda; proponuntur mutationes, quæ ab ecclesiæ exordiis ad hæc usque tempora in eorum administratione contingere; & propugnantur scholasticæ conclusiones quæ ad Scripturam & Traditionem propius accedunt. in fol. 1761. L. 15:

• **(Leotardus Honoratus) De Usuris & Contractibus Usurariis coercendis.** Editio novissima, cui nunc primum adjectæ sunt pro foro Conscientiæ Dissertationes tres P. Francisci Zech, in quibus rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ Benedicti XIV. circa Usuras demonstratur. in fol. 1761. L. 20:

Lizzari (Antonii) Binx ex nonnullis rariores Morborum historiarum. in 8. 1761. L. 1:10

— **Ejusdem Animadversiones ad nonnulla Hippocratis loca ex Epidemicorum Libris decerpta spectantes.** in 8. 1763. L. 1: 5

Maldouari (P. Joannis S. J. Theol.) Commentarii in quatuor Evangelistas. in 4. T. 4. Sub prælo. *Opus hoc subscriptoribus quamprimum exhibebitur parata pecunia.*

— **Commentaria hæc sunt ex se opus completum & eximium,**

mium, ideoque a quocumque comparari poterunt. Cum vero sint etiam Supplementum necessarium ad complendam Bibliani Maximam Commentariis Variorum illustratam, atque Veneriis editam Tom. XXVIII. 4. apud Modestum Fentium 1760. ii qui dictam Bibliam possident, seque prompte adlocaverint, habebunt expressum in titulis sequentem Tomorum numerum, scilicet Tomus XXIX. Tom. XXX. Tom. XXXI. Tom. XXXII. ad complendam Commentariorum Biblicorum seriem.

Monteiro (Ignatii S.J.) Philosophia libera, seu Eclectica Rationalis, & Mechanica Sensuum, ad Lusitanæ juventutis institutionem accommodata, & pluribus Tomis comprehensa in 8. *sub prælo*.

Museum Mazzucchellianum, seu Numismata Virorum doctrina præstantium, quæ apud Jo: Mariam Comitem Mazzucchellum Brixiz servantur, a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis Brixiano Presbytero, & Patrio Romano edita, atque illustrata. Accedit inde Versio Italica studio Equitis Cosmi Mei elaborata. Continet hoc petelegans ac sumptuosum Opus 1200. circiter Numismata, totidemque Emblemata ex adverso respondentia, necnon Cælaturas 1400. circiter, ideoque Tabulis æneis 280. Finalibus 150. circiter constat. fol. fig. Tom. II. 1763. L. 200:

• Palatii (Joannis) Aristocratia Ecclesiastica, seu Fasti Cardinalium S. Rom. Ecclesiæ, cum eorum Iconibus & Stemate gentilitio, fol. fig. Tom. V. Venet. L. 100:

Parabolæ Evangelicæ, Mysteria, & Miracula, aliaque Jesu Christi documenta, latine descripta, & Figuris æneis representata; subjuncta Italica versione de verbo ad verbum sub eadem linea distributa, ad usum & facilitatem puerorum, qui Latinum gramaticalem Sermonem ediscere incipiunt, in 8. *sub prælo*.

Peregrini (M. Antonii) de Fideicommissis, cum Remissionibus & Indice locupletissimo Gasparis Lonigii, cumque Observationibus & Additionibus quamplurimis Francisci Censalii. fol. Tomi 2. 1760. L. 26:

— Ejusdem. Tomus secundus seorsim, continens Observationes & Additiones Francisci Censalii &c. fol. 1760. L. 6:

• Poggii Historia Florentina nunc primum in lucem edita, notisque & Auctoris Vita illustrata ab Jo: Bapt. Recanato. in 4. 1715. L. 14:

• Ponzani (Jacobi S.J.) Progymnasmata Latinitatis, & Fr. Pomey Colloquia Ethico-Scholastica. 12. 1742. L. 15:

Rotarii (Thomæ Francisci) Apparatus Interrogationum & Responsionum pro Examine Clericorum ordinandorum. in 12. 1762. L. 1: 5

Segneri P. Pauli S.J. Praxis, qua per interiores affectus Deo unimur. in 18. 1754. L. 1: 10

• Sele.

* **Selectæ e Veteri Testamento historia.** in 12. 1760. L. 1: 5
Stephani (Pauli J. U. D. Sac. Theol. Professoris) De Supremo-
Dogmaticis Episcoporum Iudiciis Sanctæ Sedis Apostolicæ
autoritate opportune muniendis Theologico-Canonica Dissertatio. Editio secunda. in 4. 1760. L. 4:

Tabulæ Whistonianæ conspectus, cum Theorematis ex Astronomia selectioribus, addito schemate æneo. in 8. charta vulgo Imperiali, 1759. L. 4:

Weitenaver (P. Ignatii Soc. Jesu) Lexicon Biblicum, in quo explicantur Vulgatæ Vocabula, & Phrasæ quæcumque, quæ propter Linguæ Hebræicæ Græcæque peregrinitatem injicere moram legenti possunt. Ad usum eorum omnium, qui absque magnorum voluminum ambagibus Divinæ Scripturæ Textum & Contextum intelligere, & verbum Dei solide populo proponere desiderant. in 8. 1760. L. 4:

Upani (Didymi) De Matrimonio Jus tum Naturæ, tum Canonicum, quorum hæc ex illo Scientiæ in modum necitur, atque efficitur. in 4. Tom. 2. 1760. L. 7:

— **de Usuris, Redditibus Vitalitiis, Censibus, Antichresi, Cambiis, Fenoribusque Trajectitiis Juris Naturæ,** quo cum minime dissentire jus positivum utrumque, Canonicum, & Civile ostenditur, Institutiones, quæ Mathematico more pertractantur. in 8. 1761. L. 1:10

Zacharia (Franc. Anronii e S. J.) Emendationes Ughellianæ, quibus Italia Sacra Ferdinandi Ughelli emendatur & illustratur, fol. *sub prelo.*

Zech (R. P. Francisci e Soc. Jesu) Dissertationes tres, in quibus rigor moderatus Doctrinæ Pontificiæ circa Usuras, a SS. D. N. Benedicto XIV. per Epistolam encyclicam Episcopis Italiz traditus exhibetur. Accedit Appendix Doctrinæ moralis in eadem materia ex Libro ejusdem Pontificis de Synodo Diocesana. in 8. Tom. 2. 1763. L. 5:

* **A** Cuti sproni e pungentissime Spine che svegliano e pungono i Peccatori: del P. F. Giuseppe da Camerata Cap. 12. 1736. L. 1:10

1° **Aminta Favola Boschereccia di Torquato Tasso accresciuta,** e adornata di otto Rami di grandezza della pagina, con a lato li suoi Capo pagine, Finaletti, e Lettere Iniziali, incisi in Rame da perito Professore, tutti allusivi alla materia. in 12. fig. 1762. L. 8:

* **Annali del Sacerdozio, e dell' Imperio, o sia Storia Sacra e profana sino all' intero Secolo XVII. di nostra Salute,** di Mons. Marco Battaglini. fol. Tom. 4. 1749. L. 40:

Annali Letterarj d'Italia, del P. Francesco Antonio Zaccaria li quali incominciano dall' Anno 1756. e possono servire di continuazione all' Istoria Letteraria del Padre suddetto, al quall'

quall'anno appunto sono rimasti col Tomo XIV. in 8. Tomo I. e II. 1763. per *Associazione a Lire 3. al Tomo in Contanti.* L. 10:

— Tomo Terzo diviso in due Parti, e in quattro Libri distribuito, il di cui Libro quarto contiene la Continuazione della Biblioteca di varia Letteratura straniera. in 8. 1764. *sotto il Torchio, per Società in Contanti valerà.* L. 7:

* gli Arcani della Vita religiosa scoperti ad una divota Novizia da un suo Padre spirituale. in 12. 1716. L. 115

Ariosto (Mess. Lodovico) L'Orlando Furioso, adornato di Figure in Rame di grandezza della pagina: corrispondenti all'idea de' Canti. in 4. grande, sulla forma del Dante. Tomi 3. *sotto il Torchio, per Associazione, a tenore del Manifesto, che in breve si pubblicherà.*

L'Augusta Basilica Veneta dedicata a S. Marco Evangelista Protettore della Città, e suo Dominio, descritta in tutte, e ciascheduna delle sue parti, e delineata da Antonio Vicentini. Edizione magnifica con Finali, e Capo pagine, in Rame, in fol. Atlantico 1761. L. 80:

— Detta colle pagine tutte contornate di fregi in Rame, e legata. L. 118:

Avventure di Lillo Cagnolo Bolognese: Opera dilettevole, critica, tradotta dall' Inglese. in 8. 1760. L. 110

Avvisi da lasciarsi agli Ordinandi nel terminare gli Esercizj Spirituali. in 12. 1762. L. 4

la Barcaccia di Bologna, Poema giocoso di *Sabino Fenicio*, preceduto da una Lettera del medesimo in difesa di alcune accuse date dai malevoli della Comp. di G. alla sua *Lettera cristiana*. Aggiuntovi il *Burchiello di Padova*. Poemetto di *Polifeno Fegejo* Pastor Arcade. in 8. 1762. L. 110

* Biblioteca di varia Letteratura straniera antica e moderna, compilata dagli Autori delli Annali Letterarj d' Italia, in 12. Tomo primo Modena 1762. in Contanti L. 23:

* Bilancia del Chiericato, ovvero Meditazioni sopra le obbligazioni dello Stato Clericale. in 12. 1761. L. 1: 5

al Cardinal di Trento Cristoforo Madruccio difeso contro Natale de' Conti, coi testimonj dei Letterati che lo conobbero. Opera del R. P. L. G. dell' Ord. de' P. in 8. 1763. L. 110

il Carnovale Santificato dalla pietà Cristiana, del P. Paolo Carlo Greg. Rossignoli. 12. 1761. L. 1: 3

* delle Celebri Carrine, che invocano e protestano Immacolata la Concezione di Maria, e loro uso se sia da permettersi in 4. 1752. L. 110

della Colezione della sera ne' giorni di Digiuno, delle Messe negli Oratorj privati de' Secolari, e delle Indulgenze Plenarie, Opuscoli tre. in 8. 1762. L. 1:

* Colloquj sacri sopra le Virtù Teologali e Cardinali, gli sta-

- ti generali delle Persone, e sopra i vizj principali che alla carità si oppongono, del P. Paolo Antonio Lamberti dell'Ordine de' Minori Conventual. in 4. Tom. 4. Viterbo 1763. L. 20:
- Considerazioni, e Pratiche devote per celebrare con frutto le sei Domeniche in onore di S. Luigi Gonzaga proposte dal P. Pasquale de Mattei, ed accresciute di tre Domeniche, per compiere la Novena di detto Santo. in 12. 1763. L. 10
- Considerazioni morali sopra alcuni Misterj di Gesù Christo Infante, per celebrare la Novena del suo SS. Natale; del Canon. L. G. Venturini. in 12. 1763. L. 6
- Conversazione di S. Pier d'Arena, o sia Ragionamento sull'Ortodossia dei Gesuiti, stampata alla fine della *Neomenia Tuba Maxima*, tenuti tra un Caval. Portoghese, un' Abate Toscano, e un Religioso Vicentino villeggianti in S. Pier d'Arena, ed esposti in varie Lettere ad un Abate Portoghese dimorante in Roma. 8. 1762. L. 2:10
- il Corrier Zoppo, con quattro Lettere di risposta all'Autore delle Riflessioni sul Memoriale dato al Papa dal P. Generale de' Gesuiti, e con alcune Lettere scritte da varj Vescovi sopra gli affari correnti de' Gesuiti in Francia, ed un Opuscolo intitolato: *il Lupo mascherato* ec in 8. 1761. L. 3:10
- il Cristiano Cattolico istruito ne' Sacramenti, nel Sacrificio della Messa, nelle Cerimonie e nei Riti della Chiesa ec. in 8. seconda Edizione. 1755. L. 2:
- il Cuore delle Sacre Vergini al Presepio ed al Calvario col modo di celebrare la Novena del SS. Natale; di Bartolomeo Zanadio. in 12. 1763. L. 10
- Dante (Alighieri) la sua Divina Commedia, e tutte l'altre sue Opere, ridotte per la prima volta in un sol Corpo, novellamente arricchite di tutti i Commenti, illustrazioni e aggiunte soprammentovate, col Ritratto, e Sepolcro dell'Autore, col Profilo, Pianta, e misura dell'Inferno incisi in Rame. Edizione completa in 8. grande Tomi 7. 1760. L. 24:
- Deca di Lettere confidenziali di Apistio Sassone, e di Apronio Olandese, Eretici, sul Libro intitolato *Preservativo* ec. in 8. 1761. L. 13:10
- Descrizione Storica Civile e Naturale della Città di Comacchio, delle sue Lagune, e Pesche, divisa in tre Parti dal Dott. G. Franc. Bonaveri, ed illustrata con varie Note dal Dot. Pier Paolo Proli Cesenate. fog. fig. Cesena 1761. L. 12:
- Dieci Giornate in Villa di D. Antonio Tommaso Barbaro. in 12. 1764. L. 1:10
- Difesa della illibata Divozione de' Fedeli di D Costanzo Gaudio contro, il Trattato della regolata Divozione de' Cristiani dell' Ab. L.A. Muratori. in 4. L. 5:10
- Dimostrazione Apologetica, nella quale si convinco di calun-

- aia la imputazione che si fa a' Gesuiti circa le Ree Massime
 del *Tirannicidio* Il Reo fatto Giudice ec. Decreto della Cor-
 re d' Apollo in Parnaso, che dichiara il P. Francesco Saverio
 Mami . . . accusato, e convinto di Plagio ec. Altro Opu-
 scolo ai Signori mal impressi della Morale dei Padri Ge-
 suiti. in 8. 1761. L. 1:10
- Diodalevi P. *Alessandro della C. di G.* Stimoli alla vera Divo-
 zione. in 12. 1762. L. 1: 5
- detto. Trattamenti Spirituali sopra la Festa di Maria San-
 tissima. in 12. tom. 3. L. 3:10
- detto. Idea d' un vero Penitente, o sia spiegazione del
 Salmo Miserere ec. in 12. L. 1: 5
- detto. Meditazioni divote sul Cuore addolorato di Maria
 Vergine. 12. L. 1: 5
- detto. La Beneficenza di Dio verso gli Uomini, e l'in-
 gratitudine degl' Uomini verso Dio. in 12. L. 2:
- detto. Tutte le Opere sopradette Spirituali e Morali, in
 4. Tomi 2. 1762. L. 8:
- Discorsi di Mons. Fleury sopra la Storia Ecclesiastica tradotti
 dal Francese, in 12. Tomi 2. 1761. L. 3:
- Discorso del P. Mariana Gesuita Spagnuolo intorno ai grandi
 errori che sono nella forma del governo de' Gesuiti. in 8.
 1760. L. 1:10
- Discorso delle Persecuzioni della Comp. di Gesù, con alcune
 Annotaz. in 8. 1762. L. 3:10
- il Disinganno de' Grandi, e d' altre persone qualificate intorno
 ai loro doveri, esposti già a sola propria istruzione, da S. A.
 il Principe D. Armando di Conty, poi tradotti in Italiano,
 e commentati da Giuseppe Antonio Costantini, che può servire
 di continuazione alle *Lettere Critiche*. in 8. T. 2. 1760. L. 4:
- Dispute pro e contra i Gesuiti di Francia contenenti una di-
 ligente raccolta di Opuscoli usciti intorno alla famosa Causa
 tra i Sig. Lionci, Giuffrè ec. e le cinque Province di essi Ge-
 suiti, con la Sentenza del Parlamento in 8 1761. L. 4:
- il Divoto del Sacro Cuor di Gesù, istruito intorno la Divozio-
 ne al medesimo, con varie affettuose Orazioni, e Rime, e
 con due Novene per onorare i Sacri Cuori di GESU', e di
 MARIA, di Fr. Angelo M. da Udine Cappuccino, in 16.
 fig. 1761. L. 1:
- Dizionario Compendioso di Sanità, che contiene l' esatta de-
 scrizione di tutte l' umane Malattie, comprese pur quelle de-
 gli Artefici, e della Gente applicata e sedentaria; colla spe-
 cificazione dei Rimedj sperimentati da' più celebri Professo-
 ri dell' Arte Medica: tradotto dal Francese, ed illustrato
 con Osservazioni Jatrofiche dal Dottor Gio: Pietro Fusa-
 nacci. in 8. Tomi 3. 1764. L. 6:
- * Dizionario Apostolico per uso de' Parrochi, e Predicatori,
 tradot-

- tradotto dal Francese. Opera del P. Giacinto di Montargon.
in 4. Tomi 5. 1756. L. 36:
- *Elementi di Aritmetica speciosa e numerica* raccolti da varj Autori da un Religioso Somaſco ad uſo delle Scuole, 8. fig. 1763. L. 110
 - Elementi Generali dell'Antica e Moderna Geografia*, Traduzione dall' Ingleſe in 8. con figure in Rame 1762. L. 4:
 - *Elementi generali delle principali Parti delle Matematiche neceſſarj ancora all' Artiglieria e all' Arte Militare*, del Sig. *Abate Deidier*, tradotti dal Francese dalli Nobili Fratelli *Dandolo Parizj Ven.* in 4. fig. Tom 3. 1762. L. 44:
 - *Elogio ſtorico delle geſta del B. Odorico dell' Ord de' Min. Conv.* colla Storia de' ſuoi Viaggi Aſiatici, illuſtrata di monumenti antichi e figure in Rame. in 4. 1761. L. 10:
 - *Eſercizi di Pietà per tutti i giorni dell'anno*, e ſopra tutte le *Domeniche e Feſte Mobili*, che contengono l'eſplicazione del Miſtero e la Vita del Santo di quel giorno, e quanto v'è di maggior iſtruzione e profitto ne' giorni feſtivi, con riſſeſſioni, meditazioni, e pratiche di pietà: del P. Giovanni Croiſſet. Trad. dal Franc. in 12. Tomi 18. 1763. L. 36:
 - Eſercizio di Divozione da premetterſi nove giorni innanzi alla Feſta di S. Stanislao Koſtka della C. di G.* in 12. 1760. L. 3
 - L' Eſiſtenza della Legge Naturale impugnata*, e ſoſtenuta da Carlo Antonio Pilati, di Taſſullo, in 8. 1764. L. 110
 - Eſpoſizione delle Litanie della Beata Vergine Maria di Don Antonio Tommaſo Barbaro.* in 12. 1760. L. 3:
 - L' Eſter Tragedia.* in 8. 1763. L. 1:
 - il Falſo Rabino*, o ſia *L' Avventure del Co: di Vaxere.* Storia galante tradotta dal Francese manoscritto, in 8. 1763. L. 110
 - L' accorto Fattor di villa o ſia Oſſervazioni per il governo della Campagna*, con la maniera di coltivare gli Alberi da Frutto, ed altri Avvertimenti, di Santo Benetti, in 8. 1762. ſeconda Edizione ricorretta, ed accreſciuta. L. 1:
 - *la Formica contro il Leone*, Operetta critica di Antonio Bianchi. in 8. 1755. L. 1:
 - nuova Geografia per uſo della più freſca Gioventù*, accomodata alle recepti Oſſervazioni e Ripartimenti ſtabiliti, inferitevi molte ſuccinte Erudizioni, per la maggior cognizione dei Paefi, ed una chiara, e breve notizia della Sfera, in 8. 1762. L. 2:
 - *Gerſone della Perfezione religiosa*, e dell' obbligo che ciaſcun Religioſo ha d'acquiſtarla, compoſto e diviſo in quattro Libri dal P. Luca Pinelli Geſ. in 12. 1763. L. 110
 - *Gefuiti accuſati*, e convinti di Spilorceria. Apologia per i medefimi alla Regina Reggente di Francia, Lettera al Sig. March. N. N. ſopra il leggere Pubbliche Scritture ec. 8. 1762. L. 210
- Geſta

Gesta de' Sommi Romani Pontefici da Gesù Cristo eterno Sacerdote fino a Clemente XIII. felicemente regnante, per rapporto a' dogmi dell' Ortodossa Fede, che decretarono, e per riguardo all' istituzione, riformaione, e buon regolamento dell' Ecclesiastica disciplina, che stabilirono. Opera d' un Francescano Minor Conventuale. In varj Tomi in 4. che si stampa per Associazione per conto dell' Autore a L. 6. al Tomo in Contanti.

— Il Tomo primo già uscito nel corrente Anno 1764. vale in Contanti sciolto. L. 6:

il Giovane Istruito ne' Dogmi Cattolici, nella Verità della Religione Christiana, e sua Morale; con i principj della Geografia, della Storia, della Filosofia, e Astronomia, e colla spiegazione della Teologia dei Pagani: di Geminiano Gaetti. in 4. Tomi 2. 1759. L. 10:

il buon Governo dell' Anime, proposto massimamente a' Parocchi, e Confessori da D. Giambattista Bonomo, nuova Edizione accresciuta più della metà con notabili aggiunte, principalmente contro gli amori. in 4. Sotto il Torchio.

Grammatica Geografica, del Sig. Pat. Gordon; ovvero Analisi esatta e breve della moderna Geografia, trad. dall' Inglese con figure in rame: Edizione III. Veneta, riorreita, ed accresciuta. in 8. 1763. L. 3:10

• Industrie spirituali per ben vivere e santamente morire. in 12. L. 3:15

• Istoria del Testamento Vecchio e Nuovo con riflessioni morali cavate da' Santi Padri per regolar i Costumi de' fedeli, tradotta dal Francese. in 8 Tom. X. 1763. L. 14:

• Istoria di Tom Jones, di M. Fielding; Edizione novissima adornata di belle Figure in Rame in 8. Tomi 2. 1757. L. 7:

• Istruzione de' Penitenti che insegna il modo di ben confessarsi; del P. Alessandro Calamato. in 12. 1732. L. 3:10

Laudi spirituali ad uso delle Missioni in 24. L. 5

Lettera del Portoghese Autore delle Riflessioni sopra il Memoriale presentato dai RR. PP. Gesuiti al Papa Clemente XIII. al Romano Autore della Critica alle medesime Riflessioni, con un Saggio della Morale Speculativa e Pratica dei moderni impugnatori dei PP. Gesuiti: tratta dalla Critica alle *Riflessioni*, e dalla *Neomenia Tuba Maxima*. in 8. 1762. L. 1:10

Lettera Giustificativa di A. Z. per il Libro uscito sotto il suo nome intitolato: Dimostrazione dell' ossequio e rispettosa Venerazione avuta dai Ministri di S. Santità verso li Ministri di S. M. Fedelissima. in 8. 1762. L. 1:10

Lettere erudite di D. Giustiniano Pontesena Teodori, intorno a ciò che deve sapersi e praticarsi dagli Ecclesiastici si Secolari, che Regolari. in 8. Tom. 2. 1759. L. 2:10

Ler-

- Lettere dell' Abate N. N. Milanese ad un Prelato Romano ,
nelle quali si mostra che il preteso Portoghese Scrittore di
certe *Riflessioni sopra il Memorale presentato dai Gesuiti a Fa-
pa Clemente XIII. felicemente Regnante*, è un Uomo maligno ,
temerario , e un solenne calunniatore . in 8. Tomi 3. 1762.
L. 5:10
- Lettere del P. Filiberto Balla della C. di G. in risposta alle
Lettere Teologico-Morali di Eusebio Eraniſte in difesa della
Storia del Probabilismo del P. Concina. in 8. Tomi 3. 1755. L. 5:1
- Lettere d' un Direttore ad un suo Penitente intorno alle Let-
tere Provinciali. Lettera di N.N. Napoletano ad un suo A-
mico di Livorno. in 8. 1760. L. 2:10
- Lettere familiari di Giuseppe Baretti , che descrivono il di
lui Viaggio da Londra a Torino, attraverso l' Occidentale
Inghilterra, il Mar Atlantico, il Portogallo, la Spagna, la
Francia, e parte dell' Italia. in 8. Tom. 2. 1763. *che si vendono
per conto dell' Autore.* L. 7:1
- Lettere in Versi del Co: Francesco Algarotti; Edizione novissi-
ma ricorretta, ed accresciuta dall' Autore, in 12. 1759. L. 1:1
- Lettere Filosofiche del Sig. Maupertuis , tradotte dal Franc.
in 8. 1760. L. 1:10
- Lettere di risposta di N.N. ad un Amico, che ricerca sapere
l' Origine, la dignità, l' autorità, e l' accortezza de' Vescovi ,
in 8. 1763. L. 1:10
- Lizzari (Antonio) Dissertazione Epistolare intorno ad una
Operazione Ceruſica detta paracentesi dell' Idropisie . in 8.
1761. L. 1:10
- detto Supplemento alla Storia delle Malattie acute degli
anni 1761. 1762. in 8. 1763. L. 1:1
- le due Macchine potentissime per convertire le Anime a
Dio , del P. Luigi Lanuza . in 12 1742. L. 1:15
- la Madre di Dio preservata dalla peste del peccato originale,
in 4. 1752. L. 6:1
- nuova Maniera di seminare e coltivare il Frumento che re-
ca quasi cinquanta per cento di utile più che coll' ordina-
rio usato metodo, con una Tavola in rame di tutti gli Stro-
menti necessarj a tal uopo , pubblicata da Francesco Gri-
selini. in 4. fig. 1763. L. 2:1
- Manuale di pie meditazioni del P. Giovanni Busco, tradotto
dal P. Francesco da Coll' amato in 12. Tom 2. 1763. L. 3:1
- Manuale Sacro , ovvero varj documenti per vivere cristianamen-
te, cavati dalle Opere d' un gran Servo di Dio . II. Ediz. in
12. 1761. L. 1:10
- nuovo Manuale , o sia istruzione pratica sopra la Regola e Co-
stituzione dell' Ordine de' Minori Conv. di S. Francesco. in
8. 1758. L. 3:1
- la D. Margarita, ovvero l' Incognita conosciuta negli acci-
denti

- ...denti Scenici , Opera Scenica di Nunzio Perciabosco : in 4. 1743. L. : 1
- Massimo Dottrinali di S. Francesco di Sales ad ogni stato di Persone, utili e necessarie, per ben dirigere le Anime proprie e per condurre le altrui alla perfezione Cristiana : Aggiuntovi in questa II. Ediz. un Ragionamento del P. Giuseppe Musocco sopra il Santo Timor di Dio. in 12. 1763. L. : 2
- Meditazioni sopra i Novissimi distribuite per ciascun giorno del Mese, colla regola per ben vivere in ogni tempo, in 12. 1761. L. : 3
- il Ministro degl' Infermi del P. Carlo Solfi, per ajuto alla buona morte, coll'aggiunta della benedizione del SS. Rosario in 12. 1762. L. : 4
- Mistica Pratica di Virtù, che conducono l'Anima Cristiana per via ordinaria al conseguimento del Santo Amor di Dio. in 12. 1763. L. : 5
- il Mondano sforzato, o sia breve metodo d'Esercizj spirituali dedicato all'autorità de Padri Confessori, dal P. Giuseppe Antonio Marcheselli M. C. in 12. 1762. L. : 6
- Notizie Storiche delle Apparizioni ed Immagini più celebri di Maria Vergine nella Città, e Dominio di Venezia, tratte da' Documenti, Tradizioni e antichi Codici delle Chiese, nelle quali esse Immagini sono venerate : raccolte e scritte da S. E. Flaminio Cornaro N. V. in 12. fig. 1761. L. : 7
- Notizie Sacre per l'intelligenza della Sacra Scrittura in 12. 1742. L. : 8
- Novelle piacevoli ed istruttive per servire all'educazione della Gioventù; dell'Abb. Pier Domenico Sorsesi. in 12. Milano 1762. L. : 9
- Novena del Santissimo Natale, con le Litanie, ed alcune devote salutazioni alla B. V. con un' Esercizio quotidiano per ciaschedun giorno in sollievo delle Anime del Purgatorio in 12. 1761. L. : 10
- Nuova Invenzione di Missione intiera consistente in Dottrine Cristiane con morali ed Apostoliche parlate, con Dialoghi Catechistici ec. del P. Salvatore da Codogno Min. Osserv. in 12. Tomi 2. Bergamo 1757. L. : 11
- Opere predicabili del P. Sebastiano Paoli della Congr. della M. di Dio, ora per la prima volta in un sol corpo ridotte e corrette, contenenti le Prediche Quaragesimali, e Sacro politiche, le Orazioni, e Ragionamenti Sacri. in 4. Tomi 2. 1762. L. : 12
- Operette varie del P. Giuseppe Musocco Prete dell' Oratorio, cioè
- — Ragionamento sopra l' Orazione. in 12. Trento 1734. L. : 13
- — brevi ed efficaci Riflessi sopra l' Umiltà Cristiana per rimedio della Umana superbia. in 12. 1743. L. : 14
- — l' Uo-

- l'Uomo in grazia di Dio. in 12. 1745. L. 1:10
 — la propria Riforma. in 12. 1746. L. 1:
 — l'Uomo in peccato. in 12. 1747. L. 1:10
 — Pensate a salvarvi; eccitamento per il necessario pensiero della propria eterna salute. in 12. 1746. L. 1:10
 — la Sorgente del Paradiso, cioè la Passione di G. C. N. S. divisa per tutti i giorni del Mese. in 12. 1748. L. 1:
 — Lotto spirituale con cento grazie aperto al Cristiano per santamente arricchirsi. in 12. 1748. L. 1:10
 — Istruzioni particolari ed importanti sopra la S. Messa per ben celebrarla ed udirla. in 12. 1752. L. 1:
 — la Pazienza Cristiana, ovvero il Tribolato Istruito nella sua tribolazione. in 12. 1752. L. 1:10
 — il Peccatore ravveduto. in 12. 1752. L. 1:10
 Orazioni Panegiriche di tutti i Servi di Dio santificati della Religione de' PP. Predicatori; del P. Giacinto Taucci. in 4. 1752. L. 3:10
 Osservazioni interessanti, e relative agli affari correnti de' PP. Gesuiti ec. Lettera del Sign. N. N. al Sig. N. N. suo corrispondente in Olanda. Decreto del Re Cattolico Filippo V. in proposito delle accuse intentate contro i Gesuiti del Paraguay. Processo autentico fatto ex officio nel Paraguay sopra le cose imputate ai Gesuiti. in 8. 1762. L. 2:10
 Osservazioni concernenti varie importanti materie di Medicina, e le facoltà di molti rimedj specifici per guarire varie malattie rimarchevoli, ec. tradotte dall' Inglese del Sig. Riccardo Mead in 8. 1763. L. 1:15
 Osservazioni sopra l'istituto della Società dei Gesuiti, ed altri Opuscoli attinenti agli affari correnti. in 8. 1763. L. 2:
 Parabole Evangeliche, Misterj, Miracoli e Insegnamenti di Gesù Christo, tradotti dal Francese, e adornati di figure in Rame che alludono e spiegano con molta grazia ciascuna Parabola e Mistero ec. in 8. sotto il torchio.
 Parafrasi de' Treni di Geremia tradotti in versi volgari con annotazioni, del P. Felice Maria Zampi Carm. in 4. 1755. L. 1:10
 Parafrasi de' Salmi di David interpretati seguitamente col loro senso proprio e letterale ec. dal P. Lalemand. in 12. Tom. 2. 1762. L. 3:
 Parere sopra il Poemetto del P. Bettinelli Gesuita intitolato *le Raccolte*, con la Risposta in 4. 1758. L. 2:
 Pensieri divoti sopra il SS. Sacramento dell' Altare coll' Ufficio, e Litanie. in 12. 1737. L. 1:6
 Prediche recitate in due Avventi dal P. Luigi Bourdaloue della C. di G. in 4. 1762. L. 3:10
 Sulla Preservazione della salute de' Letterati e gente applicata sedentaria, di *Ginseppe Antonio Tajati*. in 8. 1762. L. 4:
 Pre-

Preghiere devote e profittevoli ad ogni fedel Cristiano per vivere sotto il patrocinio del Cielo; aggiuntavi una breve Novena pel SS. Natale. in 8. 1759. L. 1:1

Quaresimale dell' Abate Badia emendato ed accresciuto in sotto il torchio. L. 1:1

Raccolta di Documenti, Memorie, e Lettere, spettanti agli affari correnti fra la Corte di Roma, e quella di Portogallo ec. in 8. 1761. L. 1:1

Raccolta completa d' Apologie della Dottrina, e Condotta de' PP. Gesuiti in Risposta agli Opuscoli, che sono usciti contro la Compagnia di Gesù. in 8. 1762. Tomi 18. ed altri cinque di Supplimento. 1764. L. 3:2

— la Detti Raccolta in tre Parti in Fol. 1764. L. 60:2

— Detti la terza parte separata in Fol. L. 8:2

Quelli che si ritrovassero avere le suddette Raccolte mancanti qualche Parte o Tometto, diano avviso che resteranno serviti. L. 8:2

Ragionamenti di Cleandro, e di Eudosso, sovra le Lettere Provinciali, recati novellamente nell' Italiana favella dall' originale Francese in 8 Tomi 2. 1762. L. 4:2

Ragionamento sopra la Vocazione allo Stato Ecclesiastico, Monfig. Antonio Godeau, dal P. D. Arnaldo Speroni M. trasportato dal Francese in Italiano; Aggiuntovi il Volgarizzamento della Lettera XXI di S. Agostino a Valerio Vescovo d' Ippona. Seconda Edizione corretta, ed accresciuta in 8. 1762. L. 1:1

Le Rec Qualità dei due Libelli intitolati le Riflessioni sopra noto Memoriale de' PP. Gesuiti, e l' Appendice alle medesime, dimostrate ai loro proprj Autori il Portoghese, ed il Romano: Opera postuma di D. Giovanni Battista Zandalocco Mantovano. in 8. 1761. L. 2:2

Regola di S. Agostino posta nel Libro delle sue Epistole, di D. Bernardino Scardeone tradotta dal Latino, coll' Esplicazione di Ugone di S. Vittore, terza Edizione in 8. 1763 L. 1:1

Riflessioni sopra il Libro intitolato *Motivi Pressanti, e Determinanti*, che obbligano in coscienza le due Potestà Ecclesiastica, e Secolare, ad annientare la Comp. di Gesù ec. in 8. 1761. L. 1:1

Riflessioni, Sentenze, e Massime Morali del Sig. Amelot de Houffaye, illustrate con Note storiche, e Politiche, e arricchite di massime Cristiane. in 8. 1762. L. 1:1

Rinovazione dello Spirito per imitazione della divina Infanzia del Bambin Gesù, esposta con nove regole da praticarsi in nove giorni in qualunque tempo e specialmente per la Novena del SS. Natale in 12. 1761. L. 1:1

Risposta ad alcune obbiezioni pubblicate contro l' istituto de' Gesuiti. Lettera di un' Uomo Onesto intorno al nuovo Libro contro i medesimi. Lettera scritta al Re da Monfig. Vescovo L. 1:1

ro D. P. sull'affare dei Ges, Opuscoli tre 8. 1762. L. 1:
posta all' Innocenza Vendicata ec. con alcune Lettere a
Monfig. Vescovo di ... in proposito del Libro del P. Nor-
berto, ed altra Critica di un Cavaliere, in risposta alle
Riflessioni ec. in 8. 1760. L. 2:

tiro di dieci giorni sopra i principali doveri de' Religiosi
dell' uno e l' altro sesso, con una Parafrasi sopra la Prosa
dello Spirito Santo, Opera di un Benedittino della Cong. di
San Mauro, tradotta dal Francese, in 8. 1759. *Si ristampa.*

L. 2:10
Scimla del Montalto, ossia Apologia in favore dei Santi
Padri contra quelli che in materie morali hanno dei mede-
simi poca stima, convinta di falsità da Francesco de Bonis,
premessavi una Lettera Cristiana da leggerli alli Malevoli
della C. di G. in 8. 1763. L. 2:

oprimento dell' Origine delle persecuzioni della Compagnia
di Gesù ottenuto coll' occasione d' informarsi di esse in 8. Cos-
mopoli 1764 che serve di Tomo 5. de' Supplementi L. 1:15
la Secchia rapita Poema Eroicomico di Alessandro Tassoni,
colle Dichiarazioni del Salviani e colle Annotazioni del Rossi.
in 8. 1763. L. 3:

onetti contro le opinioni di Michel Bajo, di Gianfenio I-
prensè, del Beilelli ec. con copiose Annotazioni. in 8. 1762.

L. 1:10
orla Letteraria d' Italia, del P. Francesco Antonio Zaccaria
della Comp. di Gesù in 8. Tomi 14. 1756. *Ma si ristampano
li Tomi IV. V. e VI. a L. 5. al Tomo.*

— *A chi mancassero Tomi della suddetta Storia, come altresì
del Saggio Critico della corrente Letteratura Straniera potranno
a me commetterli, essendo passati tutti in mio potere.*

oria delle Persecuzioni fatte alla Chiesa dagl' Infedeli ne'
primi quattro Secoli, descritta dal P. Bartolommeo Peverel-
li della Comp. di G. in 4. Tom. 2. 1763. L. 10:

oria Ecclesiastica di Mons. Antonio Godeau trasportata dal
Franc. ed illustrata di copiose erudite Annotazioni da D.
Arnaldo Speroni Decano Benedittino Casinese in 4. 1764. per
Società: li Tomi 7. già usciti in Contanti L. 44:

— *I seguenti sotto al torchio.*

Storia della perdita e riacquisto della Spagna occupata da' Mori,
del Rogatis. 12. T. 7. 1718. L. 11

Tavola di Cebete, Filosofo Greco, tradotta in Versi
sciolti dal Co: Cornelio Pepoli, con alcune Rime Sacre,
e Morali del medesimo e con la Tavola di Cebete in Rime,
rappresentante tutte le vicende dell' Umana Vita. in 8.
1763. L. 1:10

Tempio della Filosofia, Poema di Orazio Arrighi Landini,
in cui con accrescimenti, e osservazioni dell' Autore s' illu-
stra

- stra il Sepolcro d' Isacco Newton , con gli Argomenti di Leonippo Accad. Edizione seconda con nuove Aggiunte, Correzioni. in 8. 1764. L. 5:
- Teatro Comico Franzese, in cui si contiene una scelta di Commedie approvate sulla scena di Francia; tradotte in Italiana favella. Seconda Edizione accresciuta di una nuova Commedia intitolata *la Colonia*, ora per la prima volta tradotta. in 8. 1764. L. 4:
- detto *la Colonia separata* L. 1:
- il Tesoro nascosto; ovvero pregi ed eccellenze della Santa Messa con un modo pratico e divoto per ascoltarla con frutto. Edizione terza accresciuta di varie Orazioni, e ridotta in forma di picciolo Offizio per maggior comodo de' devoti. in 12. 1760. L. 1:
- Tesoro della Dottrina di Cristo nostro Signore, raccolto da D. Gio: Lorenzo Guadagno; aggiuntovi la terza Parte composta dal P. Felice Astolfi. in 8. 1763. L. 3:
- il Tradimento scoperto negli Amoreggiamenti, e nelle Conversazioni tra Uomini, e Donne; con evidenti prove che sieno la rovina dell' Anima, del Sacerdote D. Giambattista Bonomo. Edizione seconda accresciuta più della metà. in 12. 1764. L. 1:
- le Tragedie di Pietro Cornelio tradotte in versi italiani di Giuseppe Baretti, col Testo Francese a fronte. in 4 Tom. 4. 1748. L. 32:
- Trattato sopra la coltivazione delle Viti, del modo di fare i Vini, e di governarli, tradotto dal Francele, del Sig. Bider. in 8. figurato 1761. seconda Edizione ricorretta, ed accresciuta. L. 21:
- Trattato della Lingua Rabbinica, cioè *Ebraica* e sue Affinità Caldaica, Siriaca, Samaritana, Fenicia, e Punica, Arabica, Etiopica, ed Amharica. Del P. Bonifazio Finetti dell' Ordine de' Predicatori. Aggiugnasi nel fine una breve Difesa del Capo II. di San Matteo contro d' un incredulo Ingelese, con tre Tavole in Rame. in 8. 1756. L. 4:
- Trattato de' Sistemi e del Mondo Planetario di Monsieur D. Lard tradotto in versi sciolti da S. E. Conte Cornelio. Pezoli, fragli Arcadi Cratajo Erasimiano, e Vicecustode della Colonia Renia, con alcune Rime, e la Tavola di Cebet dello stesso. in 8. fig. 1764. L. 2:
- Trattato Chirurgico di Angelo Nannoni, Maestro di Chirurgia nel Regio Spedale di Firenze, sopra la Semplicità del medicare i mali d'attinenza della Chirurgia; coll' Aggiunta delle Malattie delle Mamelle in 4. con figure in Rame. 1764. L. 4:
- delle Malattie delle Mamelle dello stesso. in 12. 1763. L. 21:
- divo-

- vozione del Triduo della B. V. da recitarsi nelli tre precedenti giorni alla Vigilia del Natale di N. S. Con le Regole per celebrarlo negli altri tempi dell' anno privatamente : Con un divoto Esercizio in ossequio della SS. Vergine del Buon Consiglio da farsi in nove giorni , ovvero in nove Sabbati dell' anno , ovvero per apparecchio alla sua Festa . 1764. in 24. L. : 2
- Verità difesa col disvelarsi nella sincera esposizione de' fatti sinistramente accennati contra la Comp. di Gesù da' celebri Riffessionisti ec. fatta dare alle stampe da S. E. il Signor D. Trojano Spinelli , Patrizio Napolitano ec. in 8. Firenze. 1761. L. 8:
- Detta in Foglio . L. 8.
- eglie piacevoli di Domenico Maria Manni , ovvero Vite de' più bizzarri e giocondi Uomini Toscani , le quali possono servire di trattenimento . III. Edizione ricorretta , ed accresciuta dall' Autore . in 8. Tomi 4. 1763. L. 4:
- Via Crucis del nostro Signor G. C. che spiega l' Origine , Progresso , Dilatazione ec. della Via Crucis , in 12. 1764. L. : 2
- Vita Ordinata . Raccolta di varie Pratiche , e Massime Cristiane indirizzata a chi ha fatti i Santi Esercizj Spirituali , per Conservare il Frutto ; e opportuna ad ogni ordine di Persone , in 12. 1764. sotto il Torchio . L. 1:
- Vita d' Arlotto Mainardi Piovano di S. Cresci a Majuoli , del Sig. Domenico Maria Manni , e da lui in questa terza Edizione corretta , ed accresciuta . Giuntovi un Canto d' incerto Autore in lode della Pazzia di Bettina Veneziana , col suo ritratto in rame . in 8. 1760. L. 1:10
- Vita di Mons. Antonio Godeau Vescovo di Vence , scritta dal P. D. Arnaldo Speroni Decano Benedittino Casinense . in 4. 1762. L. 2:
- Vita del Venerabile Servo di Dio D. Giambatista Nani Patrizio Veneto , e Monaco Benedittino Casinense di San Giorgio Maggiore di Venezia . in fol. fig. 1762. L. 3:
- Vita e Virtù di Suor Maria Geltrude Cattarina Budrioli da Forlì Monaca Capp. Professa , descritta dal P. A. M. Betti in 8. 1763. L. 1:
- il Vizio sgridato col preservativo della solitudine della Villa : ottave rime con un' aggiunta sulla Vera Nobiltà . in 8. 1755. L. 1:
- Volgarizzamento del Libro di S. Bernardo della Considerazione mandato ad Eugenio III. ed ora tradotto in lingua Italiana . in 8. 1759. L. 2:

Oltre gli accennati Libri, trovasi ancora vendibile nel mio Negozi
a giusti prezzi un copioso Assortimento d'altri Libri moderni d
Venezia, e d'Italia, e di paesi Oltramontani, descritti in altri
maggior Catalogo.



Antonio.....LI.H
E51Z 71302

21582

alia. Vol. 3.

NAME OF BORROWER.

MAILED MAY 6 1968

